



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e
Studi Orientali

Dottorato di ricerca in

Strumenti e Metodi per la Storia dell'Arte

XXIV ciclo

**Gli agenti delle corti tedesche
a Roma nel XVIII secolo**

CANDIDATO

Dott. Matteo Borchia
(matr. 966416)

TUTOR

Prof.ssa Elisa Debenedetti

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

Indice

Introduzione	p. 1
Ringraziamenti	p. 5
1. Aspetti degli scambi artistici e culturali tra Roma e la Germania nel Seicento	p. 6
1. 1 Paolo e Federico Savelli Ambasciatori Cesarei alla corte papale	p. 9
1. 2 La nunziatura di Gaspare Mattei a Vienna	p. 47
1. 3 Le relazioni tra Roma e il Brandeburgo nel XVII secolo	p. 59
2. La figura dell'agente nella Roma settecentesca: analisi ed esempi di una categoria sociale	p. 66
2. 1 Giovanni Antonio Coltroli (1685-1763)	p. 74
2. 2 Alessandro Miloni (1683-1770)	p. 92
2. 3 Matteo Ciofani (1715-1798)	p. 102
2. 4 Paolo Bernardo Giordani (1710 ca. - 1781)	p. 121
2. 5 Gaetano Marini (1742-1815)	p. 129
3. La corte reale di Prussia e il suo rapporto con Roma nel XVIII secolo	p. 136
3. 1 L'esportazione di modelli romani: la chiesa di Sant'Edvige a Berlino	p. 144
3. 2 L'operato di Giovanni Antonio Coltroli per la corte di Prussia (1747-1763)	p. 164
3. 3 La passione collezionistica di Federico II per la pittura italiana	p. 175
3. 4 L'antico alla corte di Prussia: Federico II e Federico Guglielmo II	p. 216
3. 5 Matteo Ciofani e il suo lungo operato come agente prussiano	

a Roma	p. 245
4. Lo sguardo su Roma del Württemberg: tra interessi culturali e questioni religiose	p. 304
4. 1 Il primo viaggio in Italia di Carl Eugen e le sue commissioni agli artisti romani	p. 310
4. 2 Alessandro Miloni e Matteo Ciofani al servizio della corte del Württemberg	p. 332
4. 3 Presenze italiane a Stoccarda: Giovanni Niccolò Servandoni e Gregorio Guglielmi	p. 369
4. 4 L'agenzia del canonico Paolo Bernardo Giordani	p. 376
4. 5 Il ritorno a Roma di Carl Eugen e l'incontro con Pio VI	p. 400
4. 6 Gli ultimi anni di attività di Giordani	p. 422
4. 7 Gaetano Marini: un intellettuale prestato alla diplomazia	p. 444
Bibliografia	p. 485
Abbreviazioni archivistiche	p. 521
Appendice documentaria	p. 522
Immagini	p. 583

Introduzione

“Dopo aver detto delle relazioni di Federico con uomini italiani. Sarebbe opportuno discorrere anche di quelle ch’egli ebbe o poté avere con Stati italiani; ma forse le ricerche d’archivio, che dovrebbero essere tentate a tal uopo, non darebbero risultati maggiori di quei pochi che esporremo rispetto al Piemonte e a Venezia”¹.

Con queste parole Alessandro d’Ancona (1835-1914) volle chiudere, oltre un secolo fa, il suo pionieristico studio sulle presenze italiane alla corte di Federico II. Fu proprio questo importante saggio dello storico pisano ad avviare un felice filone di ricerca sulle relazioni culturali tra Potsdam e i principali centri della penisola. Ancora da realizzare era quindi un’indagine archivistica rivolta a quelle città italiane che avevano maggiormente intessuto rapporti con la Prussia nel XVIII secolo. Quasi a rispondere a questa esigenza, nello stesso periodo Max Lehmann (1845-1929) stava portando a termine i propri corposi volumi dedicati agli scambi tra la Prussia e la chiesa cattolica, concentrandosi sull’interesse religioso e politico che il regno tedesco manifestò nei confronti di Roma nel corso di tutto il Settecento², mentre Friedrich Noack (1858-1930) metteva a punto i propri fondamentali contributi sulle presenze tedesche nella città pontificia³.

Tutte queste analisi, per quanto diverse sul piano contenutistico, resero evidente il continuo rapporto esistito tra il mondo tedesco e la città di Roma da un punto di vista sociale, letterario, politico e artistico; la loro marcata interdisciplinarietà ha costituito la base della presente ricerca.

¹ A. D’ANCONA, *Federico il Grande e gli italiani*, “Nuova Antologia”, fasc. 720, 13 dicembre 1901, pp. 638-639.

² M. LEHMANN (hrsg.), *Preussen und die katholische Kirche seit 1640*, Leipzig, Hirzel, 1878-1902, voll. 1-9.

³ F. NOACK, *Deutsches Leben in Rom. 1700 bis 1900*, Stuttgart und Berlin, J. G. Cotta’sche Buchhandlung Nachfolger, 1907; F. NOACK, *Das deutsche Rom*, Rom, Verlag von Frank & Co., 1912; F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1927, voll. 1-2 (rist. Stuttgart, Scientia Verlag Aalen, 1974).

Non vi è dubbio che le relazioni tra Roma e la Germania nel corso del XVIII secolo siano ancora oggi un fenomeno storico indagato solo sotto alcuni aspetti. Generalmente un argomento così complesso viene risolto con un riferimento al più vasto fenomeno del Grand Tour o con un richiamo a quegli artisti e letterati che dai vari principati tedeschi scesero in Italia per raffinare la loro cultura, citando come emblematico il caso di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832). È chiaro però che l'indubbia rilevanza di tali elementi non riesce da sola a risolvere la problematica.

Anzitutto deve essere chiarito il concetto di Germania che, per quel preciso periodo storico, incontra un suo significato non tanto sul piano geografico, quanto su quello linguistico e culturale. La frammentazione politica del paese in centinaia di micro unità, infatti, e la considerevole disomogeneità confessionale delle corti tedesche condizionavano qualsiasi aspetto della vita politica di quest'area. E questi due elementi furono determinanti anche per il modo di relazionarsi con l'Italia e, in particolare, con Roma: il discrimine religioso tenne per molto tempo lontani dalla Città Eterna tutti gli stati protestanti e l'assenza di un disteso clima politico rese più difficili gli scambi della Germania con il mondo italiano per buona parte del XVII secolo. Solamente la diffusione di una mentalità meno legata all'elemento dottrinale permise l'abbattimento di tale forma di diffidenza e la progressiva nascita della vivace *République des Lettres*, in grado di far comunicare eruditi, intellettuali e politici di ogni parte d'Europa, rese le relazioni tra il variegato mondo tedesco e l'Italia più costanti e rasserenate.

Il Seicento rappresentò il momento di avvio di tale evoluzione: già all'inizio del secolo, ma con maggiore convinzione nel corso dei pontificati Ludovisi e Barberini, le relazioni tra Roma e la corte imperiale di Vienna furono costanti e ben definite. La presenza di ambasciatori cesarei nella capitale pontificia e di nunzi straordinari al seguito dell'imperatore permise proficui scambi culturali tra queste due aree geografiche con il reciproco invio di letterati, musicisti e opere d'arte. Il clima di guerra che gravò sulla Germania per tutta la prima metà del XVII secolo non consentì un'evoluzione più intensa di tali legami. Solo a seguito della pacificazione del 1648 e della quasi definitiva deposizione delle armi nell'Europa

centrale si giunse a una timida apertura al mondo romano anche da parte di principati e governi protestanti come il Brandeburgo che, per tutti gli ultimi decenni del secolo, vollero tenersi informati delle questioni romane e italiane, attratti in forma sempre crescente dalla cultura antiquaria e dalle produzioni artistiche e letterarie.

La formalizzazione di questo interesse verso Roma, la sua Chiesa e le sue forme di espressione culturale si ebbe solo attorno alla metà del Settecento: in quel momento infatti il liberalismo religioso e il cosciente razionalismo politico di Federico II di Prussia trovarono un abile interlocutore in Benedetto XIV, il cui pontificato fu caratterizzato da una maggiore comprensione verso il mondo riformato e le novità dell'Illuminismo. Fu quindi in questa fase di maggiore distensione che si rese possibile l'istituzione di un'agenzia prussiana a Roma, stabilmente avviata a partire dal 1747. La scelta del regno tedesco si inserì in una tradizione ormai ben radicata che prevedeva la presenza alla corte pontificia di inviati e diplomatici al servizio delle numerose corti cattoliche. È piuttosto chiaro che la scelta di Federico fu dettata infatti da un desiderio di emulazione nei confronti delle corone asburgica e francese che già da secoli vantavano loro rappresentanze stabilmente insediate nella città papale. A partire da questo momento, in ogni caso, il regno prussiano accrebbe sensibilmente il proprio interesse verso Roma anche sotto un profilo culturale e artistico, come mostrano gli interessi collezionistici di Federico II e dei suoi successori, dominati dalla produzione classicista del Cinque e Seicento italiano e da un profondo culto nei confronti di Roma antica.

Analogo fu il caso del ducato del Württemberg, solo facilitato dalla fede cattolica della casata regnante e dai due soggiorni romani compiuti da Carl Eugen nel 1753 e nel 1775, tutti elementi che resero quasi necessaria la presenza di un agente di questo piccolo principato a Roma. In questo caso anche il fenomeno del viaggio in Italia si inserisce quindi in un quadro politico e sociale ben più complesso che condusse, ad esempio, questo importante stato tedesco a dotarsi di una propria rappresentanza romana per oltre quarant'anni e a interessarsi a tutte

le principali novità culturali provenienti dalla capitale pontificia, sia sul piano artistico-archeologico che su quello librario-editoriale.

Le due corti di Berlino e Stoccarda sono state scelte sulla base dei loro intensi interessi culturali e artistici, ma anche nella consapevolezza della considerevole diversità che le distingue: la Prussia fu un paese in continua espansione territoriale, ricco e dotato di una temibile potenza militare, un regno autonomo dall'impero di Vienna che già alla fine del Settecento giunse a presentarsi come la forza unificatrice della Germania. Il Württemberg invece fu un piccolo ducato stretto tra il Reno e l'area alpina, a maggioranza luterana, ma con un sovrano di fede cattolica che per quasi sessant'anni riuscì a trasformare le proprie residenze in centri di sperimentazione teatrale, musicale e artistica di primo livello.

Nella struttura dei capitoli della tesi si è cercato di evidenziare i principali fattori che condizionavano la scelta di agenti e ministri alla corte romana: il discrimine cronologico già riscontrato tra Sei e Settecento; le diverse personalità di coloro che assumevano un grado diplomatico; i diversi indirizzi delle corti a livello politico, confessionale e di scelte culturali.

Il continuo rimando ai documenti ha permesso di mettere in risalto tutti i principali elementi di raccordo tra la città pontificia e le nazioni germaniche in questo lungo lasso di tempo: le diatribe religiose, le passioni musicali, il collezionismo d'antichità e opere d'arte, la presenza di artisti italiani in Germania, il viaggio in Italia di principi e nobiluomini, i soggiorni romani di pittori, scultori e architetti tedeschi, gli interessi librari. Trattando tutti questi spunti si è cercato di tracciare uno spaccato assai vivace dei profondi scambi tra Roma e il mondo tedesco, lasciando aperte numerose possibilità di ricerca.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare anzitutto Elisa Debenedetti che ha seguito con cura la ricerca in tutti questi anni e ha voluto affiancarmi in qualità di tutor universitario sino al momento della discussione.

Stefano Ferrari è stato prodigo di consigli e suggerimenti già dal momento della definizione del tema di dottorato e anche per gli ultimi accorgimenti prima della conclusione del lavoro. A lui va la mia gratitudine più sincera.

I miei genitori hanno sostenuto anche questa mia esperienza di studio, incoraggiandomi e seguendo la mia ricerca anche durante i lunghi spostamenti in Germania. Senza di loro ben poco mi sarebbe stato possibile.

Il personale dello Hauptstaatsarchiv di Stoccarda, del Geheimes Staatsarchiv, Preußischer Kulturbesitz e della Staatsbibliothek di Berlino hanno favorito il mio studio, segnalandomi fondi d'archivio e documenti tra i più preziosi. La loro cortesia non ha trovato pari in Italia.

Nei confronti di tutti gli altri resto debitore da più punti di vista: Alessandra Avagliano, Remo Boccia, Antonello Cesareo, Angela Cipriani, Maria Celeste Cola, Tania De Nile, Irene Fosi, Riccardo Gandolfi, don Gerardo La Salvia, Michele Nicolaci, Francesca Parrilla, Yuri Primarosa, Daniele Santuliana, Francesco Solinas, Simona Sperindei, Alessandro Zuccari.

1. Aspetti degli scambi artistici e culturali tra Roma e la Germania nel Seicento

Nel corso della prima metà del XVII secolo, i rapporti tra la città di Roma e il mondo tedesco furono inevitabilmente condizionati dalle complesse vicende politiche e militari che sconvolsero le aree centroeuropee nella prima metà del Seicento. La sanguinosa guerra dei Trent'Anni (1618-1648) vide infatti contrapposti in due schieramenti armati cattolici e protestanti, provocando non solo la definitiva scissione religiosa dell'Europa, ma il completo distacco dei molti principati luterani dall'ala di influenza degli Asburgo di Vienna.

Nel corso di tale doloroso conflitto, la corte pontificia si schierò apertamente a sostegno del partito imperiale, nel disperato tentativo di difendere i molti privilegi ecclesiastici minacciati dai principi protestanti in rivolta. A tale scopo, da una parte vennero affinate le condanne teologiche già sancite durante il Concilio di Trento, mentre dall'altra i pontefici decisero di sostenere economicamente e spiritualmente le armate impegnate a proteggere il prestigio della casata asburgica dall'attacco congiunto di luterani e francesi. La corte di Vienna, dalla sua, trovò in quella pontificia l'alleato più fedele e costante nell'opera di difficile riconquista che la vide opporsi al nemico esterno delle armate svedesi e a quello interno dei potentati protestanti del Palatinato e delle Province Unite d'Olanda. Da Roma venivano inviati periodicamente aiuti economici nell'ordine di svariate centinaia di migliaia di scudi e imponenti contingenti armati che andavano a rafforzare l'espansionismo asburgico nel tormentato scacchiere mitteleuropeo⁴.

Al fine di formalizzare l'alleanza diplomatica e ideologica formatasi tra Impero e Papato nella prima metà del Seicento acquisì un rilievo sempre maggiore la presenza a Roma di un ambasciatore cesareo che, assieme alla cruciale figura del cardinale protettore della nazione germanica, aveva l'incarico di curare gli interessi della corte imperiale presso il pontefice. Attraverso le sue mani dovevano

⁴ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XII (*Leone XI e Paolo V 1605-1621*), Roma, Desclée, 1962, pp. 512-602.

transitare ed essere vagliate tutte le questioni d'ordine politico e militare relative alle "cose di Germania", lasciando al porporato del momento un semplice ruolo di supervisione spirituale e una carica di puro affiancamento nella gestione dei rapporti con la corte imperiale. Contestualmente, anche il papa accrebbe la propria rappresentanza diplomatica su suolo tedesco, nella speranza di rafforzare il proprio peso politico nei territori dell'Impero; fu così istituita una nunziatura straordinaria alla corte di Vienna, alla quale erano destinati ecclesiastici brillanti, per lo più formati alla scuola dei gesuiti del Collegio Romano. La creazione di questa nuova rappresentanza papale andò a limitare, non senza attimi d'attrito, l'operato del nunzio residente a Colonia, che aveva tradizionalmente giurisdizione sull'intero territorio del Sacro Romano Impero.

Entrambe queste figure (l'ambasciatore cesareo e il nunzio alla corte imperiale) erano già esistite nel corso del Cinquecento, ma la loro rilevanza fu notevolmente accresciuta in questo delicato frangente storico: esse costituivano i tramite attraverso i quali si svolgevano le comunicazioni ufficiali tra Imperatore e Pontefice. Analizzando gli scambi epistolari intercorsi tra queste figure e le rispettive corti di riferimento, è possibile individuare con precisione la tipologia di compiti da essi svolti e definire al tempo stesso gli scambi intercorsi tra mondo tedesco e Città Eterna.

Esattamente come nel XVIII secolo, anche nel Seicento è attestato che numerosi principi germanici (sia laici che ecclesiastici) avevano loro agenti a Roma, ma il loro operato ricevette solo raramente un carattere ufficiale: la loro attività era, infatti, costituita quasi esclusivamente dalle lettere che essi inviavano periodicamente ai loro sovrani, senza che il loro ruolo fosse riconosciuto pubblicamente dalla Sede Apostolica. La maggior parte delle questioni di carattere politico, dinastico, religioso e culturale riguardanti i vasti territori dell'Impero transitava quindi attraverso il duplice canale dell'ambasciatore cesareo e del nunzio residente presso la corte di Vienna. Gli importanti personaggi che ricoprirono tali cariche intrattennero corpose corrispondenze con i principali esponenti dell'élite politica tedesca loro contemporanei, fossero essi membri della famiglia imperiale, principi elettori, vescovi, rappresentanti delle libere città,

segretari di corte, militari o religiosi. La loro importanza era ulteriormente accresciuta dal fatto che sotto la loro cura erano posti non solo i territori dell'Impero (compresi quelli a maggioranza protestante), ma anche quelli tradizionalmente legati alla famiglia degli Asburgo, quali la Boemia, la Moravia e l'Ungheria, fino a regioni di minore rilievo, all'epoca pressate dalle incursioni ottomane, come la Transilvania e l'Illirico. La fragilità di questi territori, dovuta proprio alla costante minaccia turca che incombeva, violenta e costante, sulla penisola balcanica, rendeva ancora più urgente la necessità di rivolgersi alla corte pontificia da parte dei vescovi e delle comunità cristiane.

Va infine ricordato che la Curia romana della Controriforma non accettava alcun rappresentante di nazioni luterane o calviniste: solo attorno alla metà del Settecento tale situazione iniziò a modificarsi in nome di una pacifica convivenza tra i vari popoli europei di stampo illuminista, con l'istituzione di un agente del regno di Prussia a Roma. Nel Seicento l'appartenenza a una confessione cristiana diversa da quella cattolica costituiva invece un imprescindibile elemento di discriminazione nella costituzione di relazioni diplomatiche. Questo non significa, tuttavia, che i paesi protestanti anche nel corso del Seicento non si interessassero agli eventi della città di Roma. L'esempio della documentazione d'archivio rinvenuta a Berlino attesta infatti come la corte elettorale di Brandeburgo fosse particolarmente attenta all'evoluzione della politica pontificia e fosse anche desiderosa di ricevere con frequenza opuscoli e gazzette relativi ai conclavi, alle elezioni pontificie e alle nomine cardinalizie.

Un flusso costante di informazioni è contenuto in questi intensi scambi epistolari tra Roma e le varie regioni e città della Germania: talvolta vi si incontrano anche episodi di committenze artistiche da parte di sovrani d'Oltralpe. L'interesse per l'arte italiana era - come è noto - diffuso, così come quello per le collezioni d'antichità presenti nella penisola. Il caso della raccolta di Giovan Pietro Bellori, acquisita dall'Elettore di Brandeburgo nel 1698, è emblematico di quanto anche le corti religiosamente "distanti" da Roma, come quella protestante di Berlino, subissero il fascino dei reperti antichi emersi dagli scavi e di quella cultura antiquaria che era una delle caratteristiche precipue della città dei Papi.

1.1 Paolo e Federico Savelli Ambasciatori Cesarei alla corte papale

La più significativa figura di ambasciatore cesareo attivo nel primo Seicento che si è deciso di analizzare è quella di Paolo Savelli (1571-1632)⁵. Figlio di Bernardino, marchese di Rocca Priora e primo duca di Castel Gandolfo, e di Lucrezia dei conti dell'Anguillara, dopo la morte del fratello Giovanni, il fortunato nobiluomo riuscì a riunire tutti i beni e i numerosi titoli spettanti alla propria famiglia. Fu generale delle truppe di Santa Romana Chiesa nei decenni a cavallo tra Cinque e Seicento e, considerati i successi che riuscì a ottenere con gli eserciti pontifici, nel 1607 Paolo V innalzò il feudo di Albano al rango di principato. Sposò nel 1588 Caterina, una delle due figlie di Mario, signore della Riccia, ricevendone in dote il castello e il titolo ducale della cittadina laziale; da lei ebbe tre figli: il maresciallo Bernardino, il cardinale Fabrizio e Carlotta, sposa prima di Pietro Aldobrandini, duca di Carpineto, e poi di Scipione Spinelli, principe di Cariati. Paolo Savelli fu uno degli uomini più illustri nella Roma dei primi tre decenni del Seicento e lo testimonia il numero eccezionale di prelati, ecclesiastici e nobili capitolini che prese parte al suo funerale tenuto nella chiesa francescana dell'Aracoeli nel 1632⁶.

In virtù delle sue rinomate doti militari e della tradizionale vicinanza della sua famiglia alla corte degli Asburgo, Paolo fu ben presto incaricato di rappresentare quest'ultima a Roma⁷. Sin dall'estate del 1618 egli fu infatti in rapporto epistolare

⁵ Contemporaneamente a questa mia ricerca, è stato pubblicato un importante contributo: C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico Savelli, ambasciatori dell'imperatore. Scambi artistici e musicali tra Roma e Vienna nella prima metà del Seicento*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, R. GONZÁLEZ CUERVA (coords.), *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2011, vol. III, pp. 1837-1865.

⁶ Su Paolo Savelli, cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1853, vol. 61, p. 301. Sul suo funerale, *Ibidem*, Venezia, 1844, vol. 28, pp. 61-62; sulle sue imprese militari, cfr. G. BRUNELLI, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003, *ad vocem*. Per un'analisi generale sulla famiglia, cfr. C. A. BERTINI, *La storia delle famiglie romane di T. Amayden con note e aggiunte*, Roma, Collegio Araldico, s. d., vol. 2, pp. 188-189.

⁷ Cfr. I. BAUMGÄRTNER, *Savelli*, in V. REINHARDT, *Le grandi famiglie italiane. Le élites che hanno condizionato la storia d'Italia*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1996, p. 545, e I. FOSI, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in R. BÖSEL, G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER

diretto con Vienna. Il 17 agosto di quell'anno il barone Hans Ulrich von Eggenberg (1568-1634), presidente della Camera Aulica imperiale, lo avvisava che Ferdinando era stato incoronato re d'Ungheria e che, in quell'occasione, aveva concesso "il grado di Cam.^{re} del Ser.^{mo} Arcid.^{ca} Gio: Carlo al S.^r Don Bernardino suo fig.^{lo}"⁸. Questo piccolo episodio documenta quanto già all'epoca fossero profondi i legami tra la corte viennese e la famiglia Savelli, tanto da spingere il giovane arciduca Giovanni Carlo (1605-1619) a conferire al figlio di Paolo un titolo onorifico, posto sotto le sue strette dipendenze.

È però necessario attendere ancora un anno per incontrare le prime tracce di una corrispondenza diretta tra l'imperatore Ferdinando II e il duca romano. Il 7 ottobre 1619, infatti, Ferdinando, incoronato da poco, scrisse al Savelli da Monaco per informarlo che stava per inviare a Roma "Massimilianum liberum baronem à Trautmansdorff" allo scopo di comunicare al pontefice l'avvenuta elezione imperiale⁹. A quella data il nobile romano era ormai stato pienamente identificato come punto di riferimento degli interessi asburgici a Roma, forse in virtù di servizi resi alla casata d'Austria in precedenza o - più probabilmente - per aver personalmente incontrato Ferdinando durante il pellegrinaggio a Roma e Loreto che questi aveva svolto nel 1595, ancora in qualità di principe ereditario.

Fu quindi naturale che, l'11 marzo 1620, Paolo Savelli ricevesse dall'imperatore il titolo di "Consiliarius noster in Legatione"¹⁰, a coronamento di un rapporto ben consolidato; la settimana successiva Paolo V e il cardinale Scipione Borghese (1577-1633), quest'ultimo nella duplice qualifica di cardinale nepote e di protettore della Nazione Germanica, ricevettero le lettere credenziali di nomina¹¹. La rapida circolazione della notizia relativa alla nuova carica ottenuta dal Savelli è testimoniata dalle lettere gratulatorie inviategli dal Granduca di Toscana Cosimo II (1590-1621), dalla moglie Maria Maddalena d'Austria (1589-1631), dal cardinale

(hrsg.), *Kaiserhof - Papstthof (16.-18. Jahrhundert)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006, pp. 67-76.

⁸ ASR, Archivio Giustiniani, b. 90, f. 26r. Al f. 12r è la lettera di Christoph Simon von Thun (1582-1635), priore dell'Ordine di Malta in Ungheria, scritta da Brno il 21 agosto 1618, contenente il medesimo contenuto.

⁹ *Ibidem*, b. 96, f. 7r.

¹⁰ *Ibidem*, f. 17r.

¹¹ *Ibidem*, ff. 15r, 25r e 27r (Vienna, 18 marzo 1620). Una copia della lettera dell'imperatore a Paolo V è in BAV, Vat. Lat. 14673, f. 33r.

Carlo (1595-1666), da don Lorenzo de' Medici (1599-1648)¹², e dall'ambasciatore imperiale a Madrid, Franz Christoph Khevenhüller (1588-1650) conte di Franquenbourg (o Frankenburg), scritta il 31 maggio 1620¹³.

Sembra del resto che lo stesso Paolo Savelli ambisse da tempo a tale nomina: l'invio di due dipinti a Vienna all'inizio del 1620, dei quali non sono note descrizioni tali da consentirne un'identificazione, può essere interpretato come un tentativo di far propendere la scelta del novello imperatore sulla propria persona. Il 6 gennaio di quell'anno fu Erasmo Paravicino (1580-1640), vescovo di Alessandria e nunzio straordinario alla corte imperiale di Graz, ad avvisarlo che "da Monsig.^r Vescovo di Trieste con sua Ira delli 22. pass. tengo avviso dell'arrivo là delle due balle di V. E. il giorno avanti, con dire, che l'haveria fatte sbarcare, et inviare quanto prima à questa volta"¹⁴. Tre settimane dopo, il 27 gennaio, i dipinti erano già arrivati a corte¹⁵, ma solamente l'8 giugno essi furono presentati all'imperatore e si ebbe notizia che "dalla M. S. erano stati m.^{to} commendati, et aggraditi". Nel frattempo la piena disponibilità di Savelli nei confronti delle necessità degli Asburgo aveva già dato i suoi frutti e - come si è visto - era giunta la tanto agognata nomina ad ambasciatore cesareo.

A partire da questo momento - e per ben otto anni - la corrispondenza con la corte di Vienna fu intensa e costante, arricchita di tutti i più significativi temi di discussione che potevano sussistere tra Roma e l'Impero: gli aiuti per la guerra agli infedeli, la trionfante conquista di Heidelberg, le nomine cardinalizie, i conclavi e le successioni pontificie.

Esattamente in corrispondenza con la spedizione dei due dipinti su ricordati, nel gennaio del 1620, l'imperatore aveva fatto pervenire a Roma il proprio sostegno all'elevazione alla porpora di Eitel Friedrich von Hohenzollern-Sigmaringen (1582-1625), nobile prelado germanico appartenente a un ramo cadetto della

¹² ASR, Archivio Giustiniani, b. 93/2, ff. 178r-184r.

¹³ ASR, Archivio Giustiniani, b. 90, f. 28r.

¹⁴ *Ibidem*, b. 90, f. 370r. Sulla figura del Paravicino, cfr. G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni editore, 1998, *ad vocem*.

¹⁵ *Ibidem*, f. 364 r/v: "Molto ben conditionati hier l'altro giunsero le due balle di V. E. con li quadri, delli quali disporrò all'arrivo di S. M.^{ta} in conformità del suo ordine. Aspetto hora quello, che deve darmi circa il quadro destinato al Ser.^{mo} Gio: Carlo di f. m."

famiglia elettorale di Brandeburgo che poteva contare sulla stima incondizionata del principe vescovo di Colonia Ferdinand von Wittelsbach (1577-1650) e dei nunzi Attilio Amalteo (1550-1633) e Antonio Albergati (1566-1634)¹⁶. La lettera, scritta da Vienna e inviata in copia anche a Scipione Borghese, ne replicava una analoga del 28 settembre 1619¹⁷ e fu seguita da ulteriori esortazioni del 15 maggio¹⁸, cui Paolo V rispose rapidamente, facendo notare al sovrano che per il momento non aveva intenzione di creare nuovi cardinali, e del 2 novembre¹⁹. La richiesta, tanto insistita da Vienna, venne accolta positivamente solo un anno più tardi quando, con il concistoro dell'11 gennaio 1621, l'Hohenzollern ottenne la berretta cardinalizia che gli fu consegnata nei mesi successivi per mano di Lancillotto Massio, cameriere d'onore di Sua Santità²⁰.

L'operato del Savelli dovette da subito apparire pienamente soddisfacente alle esigenze del mondo tedesco, tanto che l'Imperatore, scrivendogli da Vienna il 22 luglio 1620, gli comunicò di aver ricevuto da alcuni porporati notizie positive sulla sua persona²¹. Il 19 agosto Ferdinando scrisse quindi al pontefice e al cardinale Borghese per confermare il duca romano nella sua carica diplomatica²².

In questi mesi, durante la prima, focosa fase della guerra dei Trent'Anni, a dominare la corrispondenza dell'ambasciatore imperiale furono in particolare gli scontri in corso tra i vari principati tedeschi, soprattutto nel sud del paese. Tra i numerosi fogli sciolti ancora inseriti nella corrispondenza Savelli si può identificare una *Nota delli sinistri officij fatti contro li Pnpi Catt.^{ci} di Germania in*

¹⁶ Su questo porporato, cfr. *Hierarchia Catholica Medii et Recientoris Aevi*, vol. IV (1592-1667), Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1967 (ed. or. München, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1935), pp. 14, 44 e 267, e M. F. FELDKAMP, *Eitel Friedrich, Graf von Hohenzollern-Sigmaringen (1582-1625)*, in E. GATZ (hrsg.), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches, 1448 bis 1648: ein biographisches Lexikon*, Berlin, Duncker & Humblot, 1996, pp. 149-150.

¹⁷ ASR, Archivio Giustiniani, b. 96, ff. 28r-34r.

¹⁸ *Ibidem*, ff. 50r-54r.

¹⁹ *Ibidem*, ff. 182r-184r. Anche il fatto che il 17 novembre (*Ibidem*, f. 189r) l'imperatore ricordasse alla corte pontificia che il re di Polonia aveva indicato come possibile cardinale Claudio Rangone (1559-1621), già Nunzio apostolico presso quel sovrano dal 1598 al 1606 e all'epoca vescovo di Reggio Emilia, era una chiara sollecitazione a una rapida serie di nomine cardinalizie.

²⁰ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (minuta di P. Savelli al card. d'Hohenzollern, 18 gennaio 1621): "Renditore di questa sarà il S.^r Lancillotto Massio Cameriere d'honore di S. S.^{ta} che porta à V. S. Ill^{ma} la beretta Cardinalitia".

²¹ ASR, Archivio Giustiniani, b. 96, f. 118r.

²² *Ibidem*, ff. 125r-126r.

genere, et contro la Ser.^{ma} Alt.^{za} di Bav.^{ra} in specie²³, sorta di relazione manoscritta redatta in italiano che doveva descrivere alla Curia romana quanto fossero irriverenti e ingiuriose le accuse rivolte dai protestanti alla nobiltà cattolica in terra tedesca. In questo clima di aperta tensione, nel mese di agosto la città di Linz venne conquistata dalle truppe del duca di Baviera e l'intero territorio austriaco fece ritorno nelle mani degli imperiali²⁴. Di lì a un mese furono le macchinazioni del duca luterano Johann Friedrich von Württemberg (1582-1628) a preoccupare la corte imperiale²⁵.

Il 22 novembre l'imperatore comunicò ufficialmente al papa un risultato straordinario: l'esito vittorioso della battaglia della Montagna Bianca, combattuta alle porte di Praga l'8 novembre precedente e conclusasi con una carneficina delle truppe protestanti dell'Elettore Palatino Federico V (1596-1632)²⁶. Era così stato sconfitto non solo l'esercito protestante, ma anche annientata la spinta indipendentista della Boemia che tanto preoccupava gli Asburgo. L'eccezionalità che l'evento rivestiva per il partito cattolico aveva del resto accelerato la diffusione della notizia tra le cancellerie europee e già il 12 novembre il duca di Baviera aveva scritto a Paolo V poco dopo il suo ingresso a Praga, servendosi sempre della mediazione del duca Savelli²⁷.

A partire dal 1621, con una frequenza sempre crescente, alle questioni di carattere politico ed ecclesiastico se ne accostarono altre più strettamente collegate agli interessi personali di Ferdinando II e degli altri membri della famiglia imperiale, a

²³ *Ibidem*, ff. 136r-145v.

²⁴ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 218, f. s. n. (lettera di fra Domenico di Gesù e Maria a P. Savelli, Linz 13 agosto 1620).

²⁵ ASR, Archivio Giustiniani, b. 96, f. 150r: "Il Sig.^r Duca di Wirtemberg havendo inteso che gli erano stati fatti contra alcuni uffizij appresso S. Mta. Ces.^a ha mandato versi le Sig.^{ri} Amb.ⁱ di Franza un suo gentilhuomo à Vienna per pregarli di continuare verso S. Mta. le assecurationi". Sul duca di Württemberg, si rimanda a P. F. VON STÄLIN, *Johann Friedrich, Herzog von Württemberg*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1881, b. 14, pp. 441-442.

²⁶ ASR, Archivio Giustiniani, b. 96, f. 201r.

²⁷ *Ibidem*, f. 217r. Un paio d'anni dopo a Roma, venne fondata la chiesa della Madonna della Vittoria e all'imperatore venne inviata una copia della relazione a stampa dell'evento (*Relatione della processione e feste fatte n Roma per la vittoria havuta contra gl'Heretici, e Ribelli della Boemia: nel collocare l'immagine della Madonna della Vittoria nella Chiesa di S. Paolo à Monte Cavallo alli 8 di Maggio 1622*, in Roma, per il Mascardi, MDCXXII): cfr. *Ibidem*, b. 97, vol. 2, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a Savelli, Vienna 12 marzo 1622).

riprova della stima ormai incondizionata che essi riponevano nell'operato di Paolo Savelli.

Il 6 marzo, ad esempio, il conte Bruno Mansfeldt (1576-1644), primo scudiero di corte, scrisse all'ambasciatore: "Veggio dalla di V. E., con quanto affetto, ella s'adopri, accioché si ritrovino dui buoni Stalloni per ristaurare la Razza di S. M. Ces.^a conforme io con mie lettere la pregai"²⁸. Mansfeldt era il responsabile della rinomata scuderia di Ferdinando II e si era rivolto al nobiluomo romano per spingerlo a trovare e inviare a Vienna dei cavalli necessari a rafforzare la razza degli esemplari già appartenenti al sovrano. Poco più di un mese dopo, Savelli rispose di aver già provveduto a inviare "li dui Stalloni da lei accappati à questo fine", ricevendone ben presto i ringraziamenti di Mansfeldt²⁹; l'ambasciatore si era anche preoccupato di spedire a Vienna il proprio "Mastro di stalla" Pietro Perini, per accompagnare i due animali richiesti dal proprio sovrano³⁰. Tra i doni che i Savelli facevano e ricevevano più di frequenti, oltre ai cavalli, vanno notati anche cani e sparvieri³¹.

Più o meno contemporaneamente alla vicenda degli stalloni, Savelli venne coinvolto anche nella ricerca di musicisti e cantanti per la cappella di corte degli Asburgo. Il 9 gennaio 1621 fu lo stesso imperatore a indicargli di ricercare "Binos Eunuchos in obsequia nostra Musicem isthic edoctos" e di inviarglieli il prima possibile³². La richiesta venne ribadita anche dal barone d' Eggenberg che, in una lettera del 14 gennaio successivo, lo esortava con queste parole: "Ritrovandosi S. M. Ces.^a priva di Musicisti Discanti (sic), sarà molto à proposito che VE. quanto prima le invia i due Castrati, de quali altre volte hà dato sapere à S. Mta la cura"³³. Del resto è noto che la richiesta di cantori, musicisti e danzatori italiani era particolarmente diffusa nelle corti europee del Seicento e aveva caratterizzato in precedenza anche il gusto musicale dell'imperatore Rodolfo II (1552-1612) a

²⁸ *Ibidem*, b. 90, f. 105r.

²⁹ *Ibidem*, f. 107r (minuta di P. Savelli a B. Mansfeldt, 17 aprile 1621).

³⁰ *Ibidem*, ff. 190r (lettera di B. Mansfeldt a P. Savelli, 18 maggio 1621) e 192r (Eggenberg, 16 maggio 1621).

³¹ C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico ... op. cit.*, pp. 1842-1843.

³² ASR, Archivio Giustiniani, b. 90, vol. 2, f. 52v.

³³ *Ibidem*, f. 159r.

Praga³⁴. I *desiderata* di Ferdinando furono nuovamente ripetuti qualche mese dopo, costringendo Savelli ad accelerare la trasferta tedesca dei due castrati, in modo che essi potessero arrivare a Vienna prima della partenza del sovrano per la Dieta di Ratisbona, fissata per l'inizio dell'estate³⁵. Il 5 giugno, infine, l'imperatore scrisse al proprio ambasciatore la notizia che "pervenerunt ad Aulam nostram bini Eunuchi Musices periti, qui et ab arte, et à vocis elegantia magnopere Nobis probantur"³⁶; il sovrano non seppe nascondere la soddisfazione arrecatagli dall'arrivo dei due cantori diligentemente scelti da Savelli.

Gli interessi musicali della corte imperiale sono documentati anche dall'invio di numerose composizioni a stampa edite in Italia, che Savelli si preoccupò di spedire in Austria su sollecitazione del proprio sovrano: una traccia di tale pratica si riscontra nelle pagine di una lettera indirizzata al duca romano da Pietro Valentini (1570 ca.-1654), celebre compositore romano della prima metà del Seicento, attivo alla corte di Ferdinando:

"Nel gusto, che S. M. Ces.^a Nro Sig.^e hà havuto delle Compositioni musicali mandate da V. S. ella riceve tutto l'honore, ch'è meritato della sua Virtù, come per q.^o part.^{re} rispetto ricevo io molto favore, che V. S. habbia voluto parteciparmelo"³⁷.

Anche il fratello dell'Imperatore, l'arciduca Carlo d'Austria (1590-1624), principe vescovo di Breslavia e di Bressanone e Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, era

³⁴ Cfr R. LINDELL, *Das Musikleben am Hof Rudolfs II.*, in *Prag um 1600. Kunst und Kultur am Hofe Kaiser Rudolfs II.*, catalogo della mostra (Wien, Kunsthistorisches Museum, 24 novembre 1988 - 26 febbraio 1989), Freren, Luca Verlag, 1988, pp. 75-84.

³⁵ ASR, Archivio Giustiniani, b. 90, vol. 2, f. 179r: "S. M.^{tà} Cesarea mio Sig.^{re} stà con desiderio aspettando, che V. E. g'invij quei due Eunuchi Cantori, ch'ella sà, perche dovendo la M.^{tà} S. frà poche settimane incaminarsi à Ratisbona, dove saranno convocati alcuni Principi Elettori, e dove anco si troveranno altri Principi dell'Imperio, vorrebbe volentieri condurre seco li detti Eunuchi".

³⁶ *Ibidem*, f. 267r.

³⁷ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (lettera di P. Valentini a P. Savelli, 6 maggio 1622). Sul Valentini, cfr. R. ZANETTI, *Valentini, Pier Francesco*, voce in *Dizionario Enciclopedico Universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1988, vol. 8, p. 151, e S. MARTINOTTI, A. ZIINO, *Valentini [Valentino], Pier [Pietro] Francesco*, voce in S. SADIE (ed. by), *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Hong Kong, Macmillan Publishers, 1980, t. 19, pp. 497-498.

particolarmente interessato a 'possedere' dei musicisti italiani. Il 2 ottobre 1621 Konrad Georg de Consin (doc. 1610-1621), tenore e maestro delle voci bianche nel coro della cappella di corte, scrisse a Savelli da Vienna informandolo che l'arciduca era alla ricerca di castrati per la propria corte: "vien detto che sia un buono contralto a Bologna supplico a Vra Eccza voler pigliar informatione e farne parte"³⁸. Richieste analoghe vennero formulate anche nel corso dell'anno successivo³⁹.

I primi mesi del 1621, inoltre, furono dominati dalla notizia della morte di Paolo V e dai preparativi per il successivo conclave. Pervenuta anche in Germania la nuova della malattia di papa Borghese, l'imperatore decise di far immediatamente partire alla volta di Roma i cardinali Franz Seraph von Dietrichstein (1570-1636) e Eitel Friedrich von Hohenzollern-Sigmaringen (generalmente citato come Zollern nei documenti). L'8 febbraio Ferdinando informò Savelli del fatto che "se ne viene a Roma il Sig. Cardinale di Dietrichstein", mentre il 13 dello stesso mese era ormai pronto a partire anche il secondo porporato⁴⁰. Come è noto, però, quel conclave fu particolarmente breve e, in un solo giorno di votazioni, il 9 febbraio, i cardinali elessero compatti Gregorio XV, al secolo Alessandro Ludovisi (1554-1623). I due prelati tedeschi furono raggiunti dalla notizia dell'avvenuta elezione nel corso del loro viaggio verso Roma; il 18 febbraio Dietrichstein informò l'ambasciatore che, ricevuta la notizia della fine del conclave, avrebbe fatto ritorno in patria senza proseguire fino a Roma⁴¹. All'imperatore non restò altro che inviare al nuovo pontefice un'affettuosa lettera di felicitazioni⁴².

Qualche mese dopo l'ambasciatore cesareo si preoccupò di richiedere alla corte imperiale i ritratti di alcuni membri della famiglia Asburgo. Già all'epoca era una consuetudine invalsa tra la nobiltà romana ornare le pareti della propria

³⁸ ASR, Archivio Giustiniani, b. 91, f. s. n. Sull'argomento si torna anche in una seconda missiva conservata in *Ibidem*, f. s. n. (Vienna, 20 novembre 1621). Su De Consin, cfr. L. RITTER VON KÖCHEL, *Die Kaiserliche Hof-Musikkapelle in Wien von 1543 bis 1867*, Wien, Beck'sche Universitäts-Buchhandlung, 1869, p. 55, e R. EITNER, *Biographisch bibliographisches Quellen-Lexicon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1900, vol. 3, pp. 31-32.

³⁹ *Ibidem*, b. 94, vol. s. n., f. s. n. (lettera dell'arciduca Carlo a P. Savelli, Nissa 10 agosto 1622).

⁴⁰ *Ibidem*, b. 96, vol. 2, ff. 169r e 171r.

⁴¹ *Ibidem*, f. 78r (la lettera è scritta da Erzingen).

⁴² *Ibidem*, f. 175r (Vienna, 27 febbraio 1621).

abitazione con le immagini dei sovrani di cui si godeva la protezione. Savelli richiese da subito l'effigie dell'arciduca Leopoldo V d'Austria (1586-1632), vescovo di Passavia e di Strasburgo e conte del Tirolo, che, accanto all'imperatore, fu uno dei corrispondenti più costanti del duca romano. Il 2 luglio Jacob Christoph Kempf von Angredt, preposito del Duomo di Passavia e collaboratore dell'arciduca, scrisse all'ambasciatore che "delli ritratti di S. A. conservo memoria oblig.^{ma}, come non mancarò a procurarli, et inviarli a V. E. quanto prima, con sicura occasione"⁴³; poco più di un mese più tardi inoltre gli comunicava che il proprio sovrano si era infine "offerto, di far venir un Pittor à Posta, per compiacere à V. Ecc.^{za} col natural, et moderno ritratto suo"⁴⁴. Purtroppo questo dipinto non è documentato nei più tardi inventari delle residenze dei Savelli, ma la vicenda resta comunque emblematica della volontà da parte dei diplomatici di esporre nelle loro abitazioni i ritratti dei signori da essi rappresentati, per esibirli a conoscenti e visitatori.

Un altro importante capitolo nell'attività dell'ambasciatore cesareo fu quello relativo agli alunni del Collegio Germanico, che giungevano a Roma dai territori di lingua tedesca per ricevervi un'ottimale formazione pastorale e accademica da parte dei padri Gesuiti. Erano generalmente figli delle più illustri famiglie cattoliche d'Oltralpe che, terminati i loro studi ecclesiastici, facevano ritorno alle terre d'origine per occupare prestigiose cariche vescovili o beneficiare di ricchi canonicati. Emblematico delle necessità incontrate a Roma da questi giovani studenti è il caso di Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667), rampollo di una delle famiglie più antiche e titolate dell'Impero⁴⁵. Figlio di Karl, il consigliere privato di Ferdinando II che si era enormemente arricchito coi beni strappati ai ribelli boemi dopo la vittoria della Montagna Bianca, iniziò i suoi studi presso i Gesuiti di Praga e venne successivamente inviato a Roma per completarli al Collegio Germanico. Poco dopo il suo arrivo nella capitale pontificia, fu lo stesso imperatore a scrivere una lettera a Paolo Savelli il 16 gennaio 1621, chiedendogli di ottenere per il suo

⁴³ *Ibidem*, f. 268r.

⁴⁴ *Ibidem*, f. s. n. (Innsbruck, 7 agosto 1721).

⁴⁵ Su questo importante prelato, cfr. A. CATALANO, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

protetto una riduzione delle restrizioni imposte agli studenti del Collegio; contemporaneamente al pontefice vennero inviate le credenziali del giovane Harrach⁴⁶. Con tali influenti 'requisiti', tutte le richieste giunte a Roma dalla corte imperiale furono in breve tempo concesse al futuro porporato e arcivescovo di Praga.

Nel corso della primavera del 1621 si dovette assistere a un riesplodere delle questioni belliche nei tormentati territori dell'impero, come si può ricavare dalla serrata corrispondenza tra Ferdinando e il suo ambasciatore romano. Nell'aprile di quell'anno Savelli ricevette un fascicoletto a stampa intitolato *Copia Declarationis Banni Imperialis contra Fridericum Electorem Palatinum*: si trattava di un breve pamphlet contenente tutti i motivi dello scontro che stava portando le truppe imperiali a raccogliersi contro l'Elettore Palatino Federico V (1596-1632), l'ambizioso principe protestante che con l'appoggio dato ai nobili boemi in rivolta e l'accettazione della corona reale di Boemia aveva fatto esplodere la guerra dei Trent'Anni nel 1618⁴⁷. Qualche giorno più tardi si diffuse la notizia che l'Unione Evangelica aveva iniziato a perdere sodali con l'uscita di scena di numerose città e del langravio Maurizio d'Assia-Kassel (1572-1632), il sovrano che con la propria conversione al calvinismo aveva seriamente compromesso l'equilibrio interno dell'impero: è questo il concitato contenuto di una lettera rivolta a Savelli dal marchese Ambrogio Spinola (1569-1630), generale delle truppe imperiali nei Paesi Bassi⁴⁸. A Roma si decise di non perdere tempo prezioso, di sfruttare il momento favorevole e di sostenere con generosità l'avanzata dell'esercito imperiale: l'1 giugno il cardinale Ludovico Ludovisi (1595-1632), nipote del pontefice regnante, scrisse all'imperatore per informarlo dell'invio di soldi e truppe fresche⁴⁹.

La violenta repressione dei principi protestanti sferrata da Vienna e la piena adesione di Roma a questa politica con la spedizione di uomini e denaro testimoniano di quanto stretta fosse in questo periodo la sintonia tra le due corti. Effetto tra i più evidenti di questa situazione fu l'appoggio incondizionato dato

⁴⁶ ASR, Archivio Giustiniani, b. 90, vol. 2, f. 58r e 60r.

⁴⁷ *Ibidem*, f. 171r (Vienna, 3 aprile 1621).

⁴⁸ *Ibidem*, f. 195r. Sul marchese Spinola, cfr. F. CASONI, *La vita del Marchese Ambrogio Spinola, l'espugnatore delle piazze*, Genova, per i tipi di Antonio Casamara, 1691.

⁴⁹ *Ibidem*, f. 217r.

dall'imperatore a uno degli episodi più rilevanti sul piano ecclesiastico del breve pontificato di Gregorio XV: la canonizzazione di Ignazio di Loyola e di Francesco Saverio, i due membri più illustri dell'ordine gesuitico che Papa Ludovisi santificò il 12 marzo 1622⁵⁰. Ottenuto il pieno consenso imperiale a questa sua importante iniziativa, Gregorio XV decise di ricambiare il favore, venendo incontro alle esigenze dell'imperatore: si affrettò quindi a spedire a Ferdinando la dispensa necessaria per concludere il suo secondo matrimonio con Eleonora Gonzaga (1598-1655), figlia del duca di Mantova Vincenzo I (1562-1612)⁵¹.

Accanto ad argomenti politici, problematiche dinastiche e discussioni ecclesiali, nelle lettere dell'ambasciatore ricorrono anche questioni di carattere artistico. Nella primavera del 1622, ad esempio, Ferdinando II si rivolse al duca Savelli affidandogli l'incarico di procurare un architetto alla corte di Vienna. La notizia è contenuta in due lettere scritte al nobile romano da Gabriele Gerardi, segretario italiano del barone d' Eggenberg: il 9 aprile questi gli comunicò che l'imperatore aveva espresso la propria, dettagliata opinione sull'artista di cui aveva bisogno, affermando che:

“non deve essere di gran'eminenza, ma bene pratico, et intelligente nelle fortificat.ⁿⁱ et col quale si possino accompagnare altre [...] simil professioni, che dovranno stipendiarsi dalla Mtà Sua”⁵².

La richiesta era quindi piuttosto chiara: Ferdinando, in quel momento nel pieno dello scontro con le truppe protestanti dell'Elettore Palatino, intendeva servirsi di un abile architetto militare, dotato di profonde conoscenze ingegneristiche. Poco più di un mese dopo, il 21 maggio, anche il barone d' Eggenberg informò Savelli di aver “stimato l'avviso della provisione, che l'E. V. andava facendo dell'Architetto desiderato da S. M. Ces.^a N. S.^{re}, così ha voluto darne conto alla Mtà Sua”⁵³.

⁵⁰ *Ibidem*, f. 275r.

⁵¹ La richiesta inviata attraverso Savelli è in *Ibidem*, f. s. n. (Vienna, 21 dicembre 1621).

⁵² *Ibidem*, b. 91, f. s. n.

⁵³ *Ibidem*, f. s. n.

Purtroppo a partire da questo momento le carte sono confuse, ma è probabile che l'Ercole Smeraldi, architetto italiano giunto in Austria su raccomandazione di Savelli, di cui si parla in un paio di lettere del novembre 1623, sia lo stesso richiesto dall'imperatore oltre un anno prima⁵⁴. Il fatto che la ricerca di un ingegnere militare fosse argomento di primo rilievo in questa fase della guerra è attestato anche da un altro dato: nel medesimo periodo, infatti, il sovrano si rivolse anche alla corte di Firenze con una richiesta analoga e la sorella Maria Maddalena (1589-1631), moglie del granduca Cosimo II, gli aveva inviato prima Giovanni Pieroni e Baccio del Bianco e poi Vincenzo Boccacci (1585 ca.-1643 o 1644), un architetto e ingegnere militare fiorentino allievo di Ludovico Cigoli che, giunto a Vienna nel 1622, si distinse nella realizzazione delle nuove difese di Praga in qualità di capitano dell'armata imperiale⁵⁵. Gli anni trascorsi da Boccacci alla corte imperiale furono menzionati anche da Filippo Baldinucci, nel breve profilo biografico che egli dedicò all'artista⁵⁶. Nello medesimo arco di tempo giunse alla corte di Ferdinando anche il pittore e architetto lombardo Giovanni Pietro de Pomis (1569/70-1633) che, accanto alla realizzazione dei due mausolei imperiali a Graz e Ehrenhausen, si distinse come ingegnere militare nella fortificazione di numerose località su suolo italiano e austriaco⁵⁷.

Nel frattempo, le sorti della guerra in Germania sembravano propendere con decisione in favore del partito imperiale, ormai trionfante sulla coalizione protestante grazie anche ai consistenti finanziamenti giunti dalla Curia romana. Il 29 gennaio 1621 l'Elettore Palatino era stato messo al bando dai territori dell'Impero su decisione della Dieta di Ratisbona e contestualmente privato della

⁵⁴ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 220, ff. s. n. (lettere di P. Savelli ad A. Morello e a Dietrichstein, Roma 25 novembre 1623).

⁵⁵ Cfr. A. MATTEOLI, *Boccacci, Vincenzo*, voce in SAUR, München-Leipzig, 1996, b. 12, p. 9.

⁵⁶ F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, per V. Batelli e Compagni, 1846, vol. 3, p. 282: "Ebbero il Cigoli molti discepoli nella pittura e nell'architettura, tali furono Gismondo Coccapani, del quale in altro luogo particolarmente converrà parlare. VINCENZIO BOCCACCI, che fu pittore, ed in tirar linee fu valoroso, e diede saggio di tanto spirito, che dopo la morte del maestro, portatosi in Alemagna a servire d'architetto e d'ingegnere la maestà dell'imperadore, ne' tempi di Urbano ottavo, già vi sosteneva il posto di capitano; fu poi chiamato in Toscana per le guerre del 1643, e nelle fortificazioni di Pitigliano e Sorano diede gran saggi di suo sapere; finalmente nella città del Borgo a S. Sepolcro finì il corso di sua vita, né altro sappiamo di lui". Vedi anche B. TOVEY (ed. by), *The Pouncey Index of Baldinucci's Notizie*, with A. Gáldy and H. Hunt, Firenze, Centro Di, 2005, p. 115.

⁵⁷ K. WOISETSCHLÄGER (hrsg.), *Der innerösterreichische Hofkünstler Giovanni Pietro de Pomis. 1569 bis 1633*, Graz, Verlag Styria, 1974.

propria dignità elettorale. Costretto a muoversi nei propri stati e accerchiato dalle congiunte truppe imperiali e spagnole, Federico si asserragliò nella fortezza di Heidelberg, piccola e un tempo fiorente capitale del suo principato. Dopo due mesi di assedio, il 16 settembre 1622, la città cadde in mano alle truppe asburgiche guidate da Johann Tserclaes, conte di Tilly (1559-1632) e la notizia, a lungo attesa e diffusa con rapidità in tutta Europa, venne accolta con particolare gioia da Gregorio XV che tante risorse aveva investito nel rafforzamento della Lega cattolica sul suolo tedesco⁵⁸. A Paolo Savelli la comunicazione della presa di Heidelberg giunse in una lettera del cardinale d'Hohenzollern del 6 ottobre di quell'anno⁵⁹.

La notizia della capitolazione della città giunse a Roma assieme a quella che gli occupanti volevano far dono al pontefice della celebre biblioteca Palatina, conservata nella chiesa dello Spirito Santo di Heidelberg. Sembra che Gregorio XV si fosse già pronunciato favorevole a ottenere tale donazione in caso di vittoria, desideroso di entrare in possesso della principale raccolta libraria di Germania che i colti principi Elettori del Palatinato avevano custodito e arricchito nel corso del Quattro e del Cinquecento. Il 28 ottobre del 1622, poco più di un mese dopo la caduta della città tedesca, partì da Roma Leone Allacci (1586 ca.-1669), celebre umanista originario dell'isola di Chio che Gregorio XV aveva nominato scrittore di lingua greca alla Biblioteca Vaticana; Allacci aveva il compito di accompagnare i manoscritti sino a Roma e di selezionare anche gli stampati più rari e pregiati. All'inizio di dicembre si trovava già a Heidelberg e poté iniziare il proprio lavoro, raccogliendo e incassando non solo i testi della biblioteca Palatina, ma anche molti di quelli nella biblioteca privata degli Elettori all'interno del castello e di altri già appartenenti alla locale università. Nei primi mesi del 1623, i volumi furono finalmente inviati a Roma, chiusi all'interno di centonovantasei casse; l'arrivo del

⁵⁸ Sulla politica di Gregorio XV, cfr. K. JAITNER, *Kurie und Politik. Der Pontifikat Gregors XV.*, in A. KOLLER (hrsg.), *Kurie und Politik. Stand und Prospektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 1-16, e A. KOLLER, *Gregorio XV*, voce in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III (*Innocenzo VIII – Benedetto XVI*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 292-297.

⁵⁹ ASR, Archivio Giustiniani, b. 94, vol. s. n., f. s. n. (lettera del card. d'Hohenzollern a P. Savelli, 6 ottobre 1622).

lungo convoglio in Vaticano nella tarda estate di quell'anno fu salutato con entusiasmo dalla Curia pontificia⁶⁰.

L'importanza di questa 'donazione' fu sminuita solo dalla morte di Gregorio XV, il papa che tanto si era speso per la causa asburgica nella Germania meridionale. Il pontefice era deceduto l'8 luglio 1623 nel palazzo del Quirinale e subito il sovrano asburgico, preoccupato dell'elezione del successore, inviò proprie istruzioni al riguardo a un gruppo di cardinali del partito filoimperiale: tra questi erano compresi Carlo Gaudenzio Madruzzo (1562-1629), principe vescovo di Trento, Ottavio Ridolfi (1582-1624), vescovo di Ariano Irpino, Giulio Savelli (1574-1644), fratello di Paolo e legato pontificio a Bologna, e Scipione Borghese⁶¹. Fino all'ultimo il sovrano fu tentato di inviare a Roma anche Dietrichstein⁶², abbandonando l'idea solo a seguito dell'ormai avvenuta elezione di Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini (1568-1644), seguita il 6 agosto di quell'anno. Ferdinando si affrettò ancora una volta a complimentarsi con il nuovo pontefice, scrivendogli a due settimane di distanza una lettera piena di complimenti⁶³.

L'imperatore decise di confermare l'ormai fidato Paolo Savelli nella carica di ambasciatore cesareo anche presso la corte di papa Barberini, avendone apprezzato negli anni precedenti la finezza diplomatica e la pronta operosità. Il 3 novembre scrisse così al cardinale Francesco Barberini (1597-1679), nipote di Urbano VIII e suo Segretario di Stato, per inviargli le credenziali del proprio rappresentante diplomatico⁶⁴.

Soprattutto a causa della progressiva stabilizzazione dello scenario bellico, nei mesi successivi si assistette a una crescita esponenziale delle richieste di carattere

⁶⁰ Per una breve e dettagliata ricostruzione del trasporto della Palatina a Roma, cfr. A. THEINER, *Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I., Herzog und Kurfürst von Bayern, an Papst Gregor XV. und ihre Versendung nach Rom*, München, Verlag der lit. art. Anstalt, 1844; G. BELTRAMI, *Relazione sul trasporto della Biblioteca Palatina da Heidelberg a Roma*, "Rivista Europea. Rivista Internazionale", 29, 1882, pp. 5-31; W. BERSCHIN, *Die Palatina in der Vaticana. Eine deutsche Bibliothek in Rom*, Stuttgart-Zürich, Belser, 1992; L. CANFORA, *La Biblioteca Palatina di Heidelberg e una lettera dimenticata di Leone Allacci*, "Byzantinische Zeitschrift", 96, 1, 2008, pp. 59-66.

⁶¹ *Ibidem*, b. 97, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a P. Savelli, senza data).

⁶² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a P. Savelli, 24 luglio 1623).

⁶³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a Urbano VIII, 20 agosto 1623); in allegato a questa lettera è anche una copia della risposta ottenuta da Papa Barberini il 23 settembre.

⁶⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a F. Barberini, 3 novembre 1623).

ecclesiastico nei rapporti tra le corti di Vienna e di Roma. All'inizio del 1624, l'imperatore iniziò a premere per la nomina al cardinalato di Giovanni Battista Salvago (1560-1632), vescovo di Sarzana, all'epoca nunzio straordinario a Vienna. Fu Dietrichstein a lasciare intendere a Savelli le volontà del sovrano, attraverso una lettera del 17 febbraio, in cui affermava che "quant'alla nominatione al Cardinalato S. M.^{tà} non si muoverà à nominar alcuno, fino che non riesca Monsig.^r Sarzana"⁶⁵. Svanita rapidamente la possibilità di tale nomina, Ferdinando II tornò a sollecitare la Curia romana cercando di convincere il pontefice a elevare a sede vescovile la città di Graz, nella quale egli aveva da tempo posto la sede della propria corte. Anche tale esigenza fu affidata all'operato dell'ambasciatore cesareo e fu il barone d'Ecchenberg a presentarla al duca romano il 6 luglio 1624:

"Preme molto alla M.^{tà} dell'Imper.^e N. S.^{re} l'erectione del Vescovato di Gratz per diversi rispetti, e particularm.^{te} per esser questo luogo patria nativa di S. M.^{tà}, et per la sepoltura, che con grossa spesa d'una sontuosa capella fà fabricar qui per se, et per l'Augustiss.^a sua casa"⁶⁶.

Tuttavia soprattutto a causa della forte opposizione dell'arcivescovo di Salisburgo, Paride Lodron (1586-1653)⁶⁷, la questione si rallentò in maniera evidente, tanto che ancora a due anni di distanza Marcello Capuano, nuovo nunzio straordinario inviato da Roma alla corte di Cesare, dovette riprendere l'argomento, arrivando a pregare Savelli di inviare a Vienna la bolla di erezione della nuova diocesi per placare così le ansie del sovrano: "ricorderò solam.^{te} all'E. V. l'espeditiōne del Vescovato di Gratz, la quale s'aspetta con più desiderio, che non è aspettato il

⁶⁵ *Ibidem*, b. 94, f. s. n. (lettera di F. S. von Dietrichstein a P. Savelli, Vienna, 17 febbraio 1624). Anche il barone d'Ecchenberg aveva sottoposto la questione all'Ambasciatore Cesareo, cfr. *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ecchenberg a P. Savelli, Vienna, 3 febbraio 1624).

⁶⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ecchenberg a P. Savelli, Graz 6 luglio 1624).

⁶⁷ *Ibidem*, b. 91, vol. 2, f. s. n. (lettera di Ecchenberg a P. Savelli, Göppingen 28 agosto 1624): "Et quanto alla difficultà, che resta per l'erectione del Vescovato di Gratz, procurarò, che si passino col Arciv.^o di Saltzburg tutti gli uffici che convengono per levarla, come spero; premendo quest'erectione grandem.^{te} alla M.^{tà} dell'Imp.^{re} N. S.^{re}".

Messia dagli hebrei”⁶⁸. Anche in questo caso il pontefice non accolse la richiesta dell'imperatore e con il trascorrere degli anni l'urgenza della questione venne progressivamente abbandonata: Graz fu eretta a sede vescovile solamente nel 1786.

Anno dopo anno, gli incarichi spettanti a Paolo Savelli furono sempre più numerosi e impegnativi. Il rapporto di piena fiducia che egli era riuscito a stabilire con la corte imperiale lo portò infatti a occuparsi di tutte le numerose questioni care alla famiglia degli Asburgo. Il 15 febbraio 1625, ad esempio, Ferdinando gli fece presente di essere favorevole alla canonizzazione del venerabile Filippo Benizi elencandone, come già aveva fatto per Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, numerosi miracoli attribuiti all'intercessione del religioso fiorentino in terra tedesca⁶⁹. La settimana dopo propose il figlio undicenne Leopoldo Guglielmo (1614-1665) per un canonicato vacante nella cattedrale di Halberstadt e, a pochi giorni di distanza, si rifece vivo con una nuova lettera per raccomandare il giovane boemo Andreas Wilhelm Dietelius come alunno di teologia al Collegio Germanico di Roma⁷⁰. Dagli scritti del sovrano di questo periodo emerge con evidenza lo stretto legame che sia lui sia la moglie Eleonora avevano stabilito con l'ordine dei Gesuiti. La coppia imperiale in più di un'occasione seppe venire incontro alle esigenze dell'ordine ignaziano, riponendo in esso la speranza di una completa vittoria sull'eresia protestante nei territori asburgici. Nella primavera del 1625 Ferdinando si preoccupò pertanto di dotare i discepoli di Sant'Ignazio di una chiesa sontuosa e di un imponente collegio nella capitale austriaca: “in eorum memoriam Templum hic Viennae a fundamentis non exiguo sumpto erigimus”⁷¹. La fondazione di istituzioni analoghe venne sostenuta in numerose città

⁶⁸ *Ibidem*, b. 92, vol. 1, f. s. n. (lettera di M. Capuano a P. Savelli, Vienna 21 gennaio 1626). Sullo stesso argomento vennero scritte altre due lettere l'1 novembre 1625 (“Del Vescovato di Gratz, haverà V. E. veduto dalle sud.e del / Principe mio S.re quanto preme quella spedizione, la quale s'attende con estremo desiderio”, *Ibidem*, f. s. n.) e del 6 maggio 1626 (“Hora che sono passate le feste, speriamo che s'haverà ultimata l'espedit:ne del Vescovato di Gratz, *Ibidem*, f. s. n.).

⁶⁹ *Ibidem*, b. 98, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 15 febbraio 1625).

⁷⁰ *Ibidem*, ff. s. n. (lettera di Ferdinando II a P. Savelli, Vienna, 22 e 27 febbraio 1625).

⁷¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 29 marzo 1625).

dell'Impero, come nel caso del collegio gesuitico di Trento, del quale Ferdinando discusse con il proprio ambasciatore romano nel maggio del 1625⁷².

Come già si è in parte visto, Savelli non intratteneva corrispondenza solo con il sovrano, ma con molti membri della corte e con i principali esponenti della famiglia degli Asburgo. Numerose sono le lettere scambiate ad esempio con Eleonora Gonzaga, seconda moglie del sovrano, tutte scritte – stranamente – in tedesco, e non in latino o italiano (come avveniva invece con Ferdinando), o con l'arciduca Leopoldo, residente a Innsbruck e noto per le sue qualità di vivace collezionista e di fine intenditore di musica. Proprio da quest'ultimo, infatti, giunsero una serie di richieste a carattere artistico di particolare rilievo, in piena sintonia con la passione mostrata dal giovane principe per la cultura italiana. Questa particolare vicinanza alle corti italiane spinse l'arciduca a compiere un viaggio in Italia nei primi anni del Seicento e a progettarne un secondo nel 1625 in occasione dell'Anno Santo che avrebbe dovuto condurlo in incognito sino a Roma. Quest'ultimo progetto venne infine realizzato nell'inverno tra il 1625 e il 1626⁷³.

Nell'estate successiva Savelli fu impegnato nella ricerca di cantori e suonatori d'arpa da inviare presso l'imponente corte di cui Leopoldo amava circondarsi all'interno dello Schloß Ambrass di Innsbruck. Come già Carlo pochi anni prima, anche lui prediligeva i virtuosi italiani e per godere delle loro voci era disposto a pagare loro le spese di trasferta, il vitto e l'alloggio in terra austriaca. Il 22 luglio del 1626, egli si rivolse all'ambasciatore cesareo per avere notizia della "risoluzione, che mi prometteva con l'altra antecedente delli 4 c.^a l'Eunuco, et Sonatrice d'Arte: l'aspettarò però con le seguenti"⁷⁴; nelle settimane successive la questione venne risolta con singolare abilità da parte del duca romano. Savelli era riuscito infatti a trovare una suonatrice d'arpa di qualità disposta a intraprendere

⁷² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 14 maggio 1625).

⁷³ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 222, f. s. n. (minuta di P. Savelli all'arciduca Leopoldo, 28 aprile 1625): "Hò presentito qualche cosa, che V. A. S. possa havere pensiero di venire incognita a Roma per l'anno santo, nel qual caso io sono à supplicar V. A. S. che voglia degnarsi di honorare la casa mia, che è casa di S. M. C. e di V. A. S. come sono tutte le mie fortune". La notizia venne confermata di lì a poco a Savelli da Niccolò Rossi, il residente imperiale a Venezia: "Havremo presto in Italia il Ser.^{mo} Leopoldo, che se ne passa costà per sua divot.^{ne}", in *Ibidem*, b. 223, f. s. n. (lettera di N. Rossi a P. Savelli, Venezia, 25 ottobre 1625).

⁷⁴ ASR, Archivio Giustiniani, b. 95, f. s. n. (lettera dell'arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck 22 luglio 1626).

il viaggio sino in Austria e a stabilirsi alla corte dell'arciduca; non aveva però avuto la medesima fortuna nel caso del cantore eunuco che, come del resto avveniva piuttosto di frequente, aveva ricusato la proposta non avendo intenzione di abbandonare la città di Roma. Leopoldo apprese con soddisfazione il parziale buon esito delle ricerche dell'ambasciatore:

“Intendo da questa [...] come la suonatrice d'Arpe hà poi risoluto di venire, senza meno haver voluto stabilir la provisione [...] Io desidero, che sia qui q.^o più presto sarà possibile [...] Quanto all'Eunuco poi, non mi dispiace, che finalm.^e si sia dichiarato di non voler uscir di Roma”⁷⁵.

La vicenda della suonatrice d'arpa è ricostruibile con estrema precisione, tanto da potersi considerare emblematica delle modalità seguite dai sovrani d'Oltralpe nella ricerca di artisti italiani da impiegare alle loro corti. Accettato l'incarico, infatti, la donna venne avvisata di tenersi pronta a trasferirsi a Firenze: di là sarebbero partite altre musiciste alla volta di Innsbruck e con loro avrebbe dovuto affrontare il lungo viaggio attraverso le Alpi. Un primo intoppo fu però la necessità di attendere la chiamata della donna in Toscana da parte di Maria Maddalena d'Austria (1589-1631), sorella di Leopoldo e vedova del granduca Cosimo II de' Medici; Savelli venne così pregato di tenerla alloggiata presso di sé a Roma sino all'arrivo di nuovi ordini: “se non che mi farà piacere, come le hò scritto con altro, di trattenerla presso di se, per finche dalla Ser.^{ma} Arcid.^{sa} mia Sig.^{ra} Sorella venga avvisata del quando doverà esser là”⁷⁶. Poco dopo però la donna si ammalò gravemente, tanto che per tutta la durata dell'inverno il suo viaggio fu considerato altamente improbabile. Solo in gennaio infatti fu possibile riprendere il discorso della trasferta, ma a quel punto le altre suonatrici fiorentine erano già giunte a destinazione e l'arciduca consigliò a Savelli che, non essendovi “altra occasione per hora di compagnia per la suonatrice dell'Arpe, potrà essa con

⁷⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell'arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck 6 agosto 1626).

⁷⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell'arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck, 5 settembre 1626).

ogni comodità attendere a risanarsi del tutto”⁷⁷. Ripresasi dalla malattia, la donna fece nuovamente intendere di essere pronta a partire con la compagnia di qualche familiare, ma l’arciduca non volle accettare tale proposta, cercando al tempo stesso di convincerla a partire, e per riuscirci le inviò anche il parere favorevole dei propri medici di corte. In aprile, Leopoldo si espresse con estrema chiarezza:

“Della Sonatrice dell’Arpe già scrissi a V. S. Illma che li medici credono, che la mutatione dell’aria gli sij, per giovar al suo male; per tanto potrà vedere d’incamminarla per fiorenza, nel modo già scritto, cioè senza Compagnia di Parenti”⁷⁸.

La conclusione della vicenda è purtroppo avvolta nel mistero, ma è probabile che la suonatrice romana scelta da Savelli sia effettivamente entrata al servizio del principe tirolese, andando a confondersi nell’alto numero di artisti italiani là presenti; l’assenza di uno studio più approfondito sulla cappella di corte dell’arciduca rende impossibile conoscere se il trasferimento della donna in Tirolo andò realmente in porto.

Più o meno negli stessi mesi, Leopoldo mostrò di essere preoccupato anche dalla sorte del proprio organista di corte Georg Piscator (doc. 1610 ca. – ante 1652)⁷⁹, inviato da qualche tempo a Roma per migliorare la propria arte accanto a Girolamo Frescobaldi (1583-1643), il celebre compositore ferrarese che all’epoca era primo organista del capitolo di San Pietro e che manteneva stretti legami con alcune corti italiane, come Firenze e Modena⁸⁰. Il 20 febbraio 1627 l’arciduca

⁷⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell’arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck, 15 gennaio 1627).

⁷⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell’arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck, 10 aprile 1627).

⁷⁹ Su Piscator (Fischer), cfr. la voce in *Dizionario Enciclopedico Universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1988, vol. 6, p. 31, e A. LINDSEY KIRWAN, *Piscator, Georg*, voce in S. SADIE (ed. by), *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Hong Kong, Macmillan Publishers, 1980, t. 14, p. 774. Per un’analisi degli interessi musicali alla corte dell’arciduca Leopoldo, cfr. W. SENN, *Musik und Theater am Hof zu Innsbruck*, Innsbruck 1954.

⁸⁰ Su questo musicista, si rimanda a O. MISCHIATI, *Frescobaldi, Girolamo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, vol. 50, pp. 481-491, con ricca bibliografia.

informò il proprio ambasciatore del fatto che “Giorgio Piscatore mio organista, qual si trova costì appresso il Frescobaldi per perfettionarsi nell’arte, mi significa restar per saldo di tre mesi all’istesso 36 scudi”⁸¹. Piscator era quindi in debito con il celebre maestro romano di tre mesate di pigione e dal Tirolo era giunta a Savelli la richiesta di saldare il debito contratto dall’organista, anticipando il denaro necessario. Quest’abitudine, di cui sono documentati esempi analoghi anche in epoche più tarde, era tra quelle più temute da parte degli agenti e dei diplomatici: in tali circostanze, infatti, essi erano costretti ad anticipare somme di denaro, a volte ingenti e senza alcuna garanzia di rimborso da parte del proprio sovrano. Tale aspetto può spiegare almeno in parte perché era condizione pressoché indispensabile il fatto che gli ambasciatori, privi - è bene ricordarlo - di uno stipendio dalla corte cui prestavano i loro servizi, godessero autonomamente di una condizione economica agiata; anche per questo motivo, infatti, essi erano scelti principalmente all’interno della classe aristocratica. Solo in tal modo, infatti, le spese connesse alla carica ottenuta potevano essere sostenute con relativa semplicità. Anche nel caso di un ambasciatore appartenente all’alta aristocrazia come Savelli, tuttavia, le richieste di denaro dovevano apparire particolarmente odiose, anche se formulate da uno stretto parente dell’imperatore come Leopoldo, e non stupisce che la richiesta dei trentasei scudi necessari a Piscator dovette essere ripetuta il 27 marzo successivo: in tale occasione, l’arciduca aggiunse anche che il musicista aveva intenzione di trasferirsi a Venezia e aveva quindi bisogno di un ulteriore prestito per potersi pagare il viaggio fino alla città lagunare. Per risultare più convincente agli occhi del duca romano, Leopoldo precisò che lo spostamento nella capitale della Serenissima era di massima importanza per la formazione dell’artista e sottolineò che egli riteneva “ciò esser cosa di mio servizio”⁸². Con queste ultime parole, l’arciduca gettava la questione su un piano strettamente personale: era tradizione che qualsiasi sovrano assumesse come proprie le problematiche di tutti i membri della propria corte e questo doveva valere ancora di più nel caso di un musicista illustre come Piscator, artista tra i più brillanti alle dipendenze di Leopoldo. Il problema del trasferimento a Venezia

⁸¹ ASR, Archivio Giustiniani, b. 95, f. s. n. (lettera dell’arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck, 20 febbraio 1627).

⁸² *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell’arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck, 27 marzo 1627).

dell'organista, tuttavia, venne semplicemente ignorato dal nobile romano, almeno in un primo momento. Due mesi più tardi Savelli ricevette così un'ulteriore lettera dell'arciduca, con la preghiera di fornire a Piscator tutto il necessario per la sua trasferta alla volta di Venezia; veniva anche precisato che alla prima somma di denaro di trentasei scudi, nel frattempo se n'era sommata un'altra, identica⁸³. A questo punto, però il medesimo silenzio dei documenti che colpisce altri episodi descritti in precedenza scende inesorabile sullo svolgimento del soggiorno italiano di Piscator. Non è però improbabile che la vicenda si sia risolta positivamente, come lascia intendere il fatto che le lettere successive della corte di Innsbruck non contengono alcun riferimento alle difficoltà economiche dell'organista: Savelli dovette quindi provvedere alla fine a saldare tutti i debiti contratti dal musicista e a fornirgli di quanto gli serviva per l'andata a Venezia: non solo il denaro, ma anche il passaporto.

Accanto ai suoi evidenti interessi musicali, Leopoldo si interessò anche alle arti figurative e coltivò con assiduità la pratica del collezionismo, distinguendosi come acquirente e committente di numerosi dipinti. Il carteggio che intrattenne con Savelli presenta alcuni riferimenti a tale aspetto del suo mecenatismo culturale. Il 14 maggio del 1627, infatti, scrisse al nobile romano con la richiesta di aiutarlo a ottenere un'opera che egli aveva personalmente commissionato a Guido Reni alcuni anni prima e che ancora non gli era stata consegnata dal pittore.

“Ritrovandomi in Italia, trattai con Guido Reni Pittore bolognese, acciò mi facesse una Pittura per servizio del altare maggiore d'una Chiesa di Capuccini, quale hò fatto edificare in Brisacco principal fortezza di Briscovia. Ma perché temo, che per esser stato chiamato il Pittore da S. S.^{ta} à Roma, habbi à restare quell'opera imperfetta et dovendomi io in breve partire per quelle parti, ove s'ha da fare la dedicat.^{ne} di quella Chiesa, et

⁸³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell'arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck, 14 maggio 1627): “Poiche vengo di nuovo supplicato da Giorgio Piscatore mio ser.^{re} et organista à volergli far pagare altri trentasei scudi, quali resta di nuovo debitore à Girolamo Frescobaldi suo mastro, et oltre ciò il viatico per Venetia, ove non può trasferirsi senza d'esso, prego VS. Ill.^a à volergli far pagare l'una, et l'altra somma, oltre li 36. scudi, quali m'avisò havergli fatto dare”.

erettione degl'Altari sarebbe di mio sommo disgusto, che quella solennità restasse assai priva del suo decoro per mancamento di detta pittura" ⁸⁴.

Durante il suo secondo viaggio in Italia, Leopoldo era transitato anche da Bologna e qui, attirato dalla considerevole fama dell'artista, volle chiedere a Reni una pala per l'altare maggiore della chiesa dei cappuccini di Breisach in Germania⁸⁵. Tale edificio era stato fondato per volontà dell'arciduca, nel tentativo di restaurare la confessione cattolica in un'area profondamente segnata dai conflitti armati di quel periodo: i primi frati erano in realtà giunti nella cittadina sulle sponde del Reno nel 1600 da Friburgo e la loro presenza ottenne da subito la protezione dell'arciduca Leopoldo che il 22 aprile 1624 presenziò alla posa della prima pietra del convento, accanto all'abate della comunità cistercense di Tennenbach. Grazie al sostegno della popolazione, i lavori procedettero velocemente e già il 24 ottobre 1627 la chiesa poté essere consacrata: da quel momento i religiosi si trasferirono nel loro nuovo complesso monastico⁸⁶. Il potente protettore della comunità cappuccina non aveva solo contribuito alla costruzione del nuovo convento, ma si era preoccupato anche di decorare degnamente l'interno della chiesa. Per coronare questa importante commissione aveva voluto commissionare a Guido Reni la pala dell'altare maggiore, scegliendo anche il tema della *Purificazione della Vergine*.

In seguito al primo contatto con l'artista, tuttavia, Leopoldo non aveva più ricevuto notizie del dipinto finché, avendo saputo di un ritorno di Reni a Roma, si rivolse a Savelli nella speranza che il nobile capitolino potesse intervenire sia presso l'artista, sia presso il papa (per il quale il bolognese stava lavorando) e riuscisse a ottenere la consegna dell'opera commissionata tanto tempo prima. Da una lettera di Savelli del 21 novembre 1627 si ricava come il nobile romano si era

⁸⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera dell'arciduca Leopoldo a P. Savelli, Innsbruck 14 maggio 1627). Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 A.

⁸⁵ B. JORDAN, *Le mécénat des Archiducs d'Autriche dans leurs possessions rhénanes (1600-1632)*, in J.-Y. RIBAUT, *Mécènes et collectionneurs. Les variants d'une passion*, atti del Congresso internazionale delle società storiche e scientifiche (Nizza, 26-31 ottobre 1996), Paris, Editions du CTHS, 1999, p. 72.

⁸⁶ F. X. KRAUS (bearb. von), *Die Kunstdenkmäler der Amtsbezirke Breisach, Emmendingen, Ettenheim, Freiburg (Land), Neustadt, Staufen und Waldkirch*, Freiburg im Breisgau, Mohr, 1904, p. 74. Sulla storia di Breisach, cfr. G. HASELIER, *Geschichte der Stadt Breisach am Rhein*, Breisach Stadt Breisach am Rhein, 1969 e 1971, voll. 1-2.

infine recato da Reni, sollecitandolo alla consegna del quadro commissionato dall'arciduca⁸⁷.

Altri documenti, più tardi, hanno permesso di seguire la sorte del dipinto. Nell'autunno del 1642 giunse infatti a Bologna Alfonso Parigi (?-1656), architetto fiorentino al servizio dell'arciduchessa Claudia de Medici (1604-1648), vedova di Leopoldo d'Austria. Nella città felsinea egli incontrò il marchese Ferdinando Cospi e gli affidò la missione di recuperare un quadro che il defunto arciduca Leopoldo aveva commissionato anni prima. Cospi ne diede notizia in una lettera al segretario del granduca di Toscana nell'ottobre di quell'anno:

“Dal s. Alfonso Parigi nel suo ritorno di Spruci mentre passò di qui mi fu commesso per parte di quella Ser.^{ma} Arciduchessa ch'io procurassi recuperarli un quadro di mano di Guido Reni già ordinato dal Ser.^{mo} suo Marito havendo dato a quello 200 Tallari di caparra et che si questo quadro non fussi se non comincio procurassi qualche cosa per il detto valore di mano del medesimo maestro quale è morto fallito et l'erede suo haverà poco o nulla”⁸⁸.

Nel proseguimento della lettera Cospi afferma di avere rinvenuto il quadro nello studio del pittore e di averlo trovato “la più bella cosa che habbia lasciato essendo questa una presentatione al Tempio”; il dipinto, benché non finito, era stato portato a un livello tale di lavorazione da poter essere esposto su un altare con la piena soddisfazione del committente. Saggiamente il marchese bolognese chiese agli eredi di isolare l'opera “dicendosi in fino che ci fussi ordine da grandi di

⁸⁷ C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico ... op. cit.*, pp. 1849-1850, dove è indicata erroneamente la data del 21 novembre 1622.

⁸⁸ La lettera, conservata in ASF, Miscellanea Medicea, filza 222, f. s. n. (lettera di F. Cospi alla corte medicea, Bologna 14 ottobre 1642), è pubblicata in A. M. CRINÒ, *Un quadro incompiuto di Guido Reni*, “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, 1976, XX, Heft 3, pp. 410-411. L'autrice propone di identificare il dipinto con la *Presentazione* oggi al Louvre [Fig. 1], sostenendone erroneamente una provenienza da Mantova, città nella quale si trasferì una delle figlie di Claudia de Medici, andata in sposa al duca. La medesima idea è condivisa in R. SPEAR, *The “divine” Guido. Religion, sex, money and Art in the world of Guido Reni*, New Haven and London, Yale university Press, 1997, p. 388, n. 63.

levarlo”, allontanandola da pericolose alienazioni dei beni del pittore, benché non si conservasse nello studio alcuna memoria relativa alla commissione della tela; la volontà di Cospi era che il dipinto potesse raggiungere le collezioni granducali di Firenze e, per convincere il proprio sovrano, tornò a ripetere che il quadro “è bellissimo e vale assai”.

La *Purificazione della Vergine* era quindi stata solo iniziata da Reni, forse già poco tempo dopo la commissione ricevuta da Leopoldo nel 1625, ma non era mai stata condotta a termine ed era rimasta, nel suo stato di incompletezza, nello studio bolognese del pittore. Non vi è quindi alcuna traccia del fatto che l’opera possa aver raggiunto la chiesa cappuccina di Breisach, come si era supposto in precedenza. Appare certo, infatti, come il dipinto, ancora inconcluso nel 1642, fosse stato completato da uno degli allievi di Reni dopo questa data, per giungere successivamente a Innsbruck, nelle collezioni asburgiche. Una *Purificazione della Vergine* di Guido Reni è documentata infatti nelle collezioni dello Schloß Ambras negli inventari del 1719 ca. e del 1730; essa venne trasferita nella capitale austriaca sul finire del Settecento e oggi si trova nei depositi del Kunsthistorisches Museum di Vienna (Inv. Nr. 248) [Fig. 2]⁸⁹. Il fatto che il dipinto sia stato completato da un allievo di Reni dopo la morte del maestro fa capire perché per lungo tempo esso sia stato considerato come un prodotto di bottega, o addirittura copia della *Presentazione* conservata al Louvre, originariamente collocata sull’altare della cappella Sassi nel duomo di Modena⁹⁰. In tempi più recenti, la tela viennese è stata

⁸⁹ Da C. VON MECHEL, *Verzeichnis der Gemälde der Kaiserlich Königlichen Bilder Gallerie in Wien*, Wien, 1783, p. 53, Nr. 11, si apprende che il dipinto era all’epoca esposto nella quinta sala al pianterreno del Belvedere superiore a Vienna. L’opera vi è così descritto: “Maria Reinigung. Die h. Jungfrau kniet vor dem Hohenpriester, der das Jesuskind auf den Armen hält und Gott darstellt, indeß der alte Simeon und die Prophetinn Hanna andächtig herbeynahmen. Zur Rechten des Hohenpriesters steht der h. Joseph, und ganz vorn ein kleiner Knabe, der zwo Turteltauben, die in einer Schaafe auf einem runden Tische stehen, mit kindischer Freude betrachtet. Zur Linken kniet im Vorgrunde ein Mädchen, das ein Paar junge Tauben zum Opfer darbringt, und von einer Alten eingeleitet wird. Hinter ihnen noch sechs andere Personen in andächtigen Stellungen”.

Il dipinto non è identificabile con una “Aufopferung Christi” (Sacrificio di Cristo), registrata nell’inventario del castello di Innsbruck del 1631, come proposto in S. HAAG (hrsg.), *Ferdinand Karl. Ein Sonnenkönig in Tirol*, catalogo della mostra (Innsbruck, Schloss Ambras, 25 giugno - 1 novembre 2009), Wien, Kunsthistorisches Museum, 2009, p. 274.

⁹⁰ Cfr. E. ENGERTH, *Gemälde. Beschreibendes Verzeichniß. I. Band (Italienische, spanische und französische Schulen)*, Wien, Selbstverlag der Direktion, 1882, pp. 268-269, n. 370, e *Die Gemäldegalerie des Kunsthistorischen Museums in Wien. Verzeichnis der Gemälde*, Wien, Edition Christian Brandstätter, 1991, p. 100, tav. 146. Anche in S. PEPPER, *Guido Reni. A complete catalogue of his works with an*

oggetto di una rivalutazione e considerata una seconda, più tarda versione del tema sviluppato in quella parigina⁹¹. Se realmente il dipinto commissionato da Leopoldo fu iniziato già nel 1625, tuttavia, il confronto potrebbe rovesciarsi e portare a considerare quello del Louvre come una replica della *Purificazione* destinata a Breisach, lasciata interrotta dal maestro bolognese per il sopraggiungere di ulteriori commissioni.

L'episodio della commissione a Guido Reni, già di per sé rilevante, acquisisce maggiore rilevanza se calato nel prolungato rapporto che legò l'arciduca Leopoldo all'ambasciatore cesareo; allo stesso modo di quanto avvenuto per musicisti e cantori, in tale occasione Savelli era stato chiamato infatti a seguire una questione che toccava personalmente gli interessi del principe. Forse il principe asburgico ignorava che tra il nobile capitolino e Reni esisteva un rapporto di conoscenza risalente ai primi anni del Seicento, forse al primo soggiorno romano del pittore. Dimostrazione tra le più significative dell'esistenza di una corrispondenza tra i due è la breve lettera che il bolognese scrisse a Paolo Savelli nel settembre del 1625⁹²: si tratta di un biglietto scritto da Bologna con il quale l'artista chiede all'ambasciatore cesareo di intervenire in aiuto e a sostegno di un certo Giulio Cesare Conventi. È questo uno dei documenti più interessanti sullo stretto rapporto intessuto da Paolo Savelli e alcuni artisti di primo Seicento.

Il fatto che la famiglia Savelli avesse stretti legami con alcuni dei principali artisti dei primi decenni del Seicento è già stato oggetto di numerosi studi, basati soprattutto sull'analisi dell'inventario dei beni rinvenuti nei palazzi della famiglia alla morte di Paolo nel 1632 e di altri simili dei decenni successivi⁹³. La lettura di questi documenti ha permesso da una parte di stabilire la presenza nella residenza di Ariccia della celebre *Negazione di Pietro* di Caravaggio (New York, Metropolitan

introductory text, Oxford, Phaidon, 1984, p. 281, n. 174, l'opera è considerata copia dell'esemplare parigino.

⁹¹ Cfr. S. LOIRE, *École italienne, XVIIe siècle. 1. Bologne*, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 1996, p. 282, dove si ipotizza che l'esemplare viennese possa costituire una prima versione destinata a Modena o una replica successive, in ogni caso autografa.

⁹² ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 224, f. s. n. (G. Reni a P. Savelli, Bologna 3 settembre 1625). Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 B.

⁹³ L. TESTA, *Presenze caravaggesche nella collezione Savelli*, "Storia dell'arte", 93/94, 1998, pp. 348-352.

Museum of Art, Inv. 1997.167)⁹⁴ e dall'altra di sottolineare una generale propensione della famiglia verso opere di pittori stilisticamente vicini all'arte del maestro lombardo.

Da tempo è noto in particolare il legame che Orazio Gentileschi (1563-1639) stabilì con la famiglia Savelli, di cui si parlano numerosi documenti⁹⁵. È infatti accertato che il pittore ebbe il contatto con il potente casato romano sin dal secondo decennio del Seicento, quando ricevette la commissione per la pala raffigurante *S. Francesco che riceve le stimmate* per la cappella Savelli in S. Silvestro in Capite, generalmente datata entro il 1615⁹⁶. Da questo momento ha inizio un carteggio tra il pittore e Paolo Savelli, la cui prima traccia è riscontrabile in una minuta del duca del 10 gennaio 1618 che risponde evidentemente a una lettera di Gentileschi⁹⁷. In quel momento il pittore si trovava nelle Marche e aveva inviato al nobile amico un altro artista, affinché questi gli offrisse protezione e gli permettesse di vedere la collezione di famiglia, già esistente all'epoca.

Nell'estate del 1621 l'artista si trasferì a Genova, seguendo il marchese Giovanni Antonio Sauli che era giunto a Roma con un'ambasceria della Repubblica per omaggiare Gregorio XV, da poco assunto al soglio pontificio. La durata della 'trasferta' genovese di Orazio è stata oggetto di varie analisi⁹⁸ che hanno permesso

⁹⁴ Sul quadro e sulle sue vicende collezionistiche si rimanda a M. MARINI, *Caravaggio "pictor praestantissimus": l'iter artistico completo di uno dei massimi rivoluzionari dell'arte di tutti i tempi*, Roma, Newton & Compton, 2001, pp. 74-75.

⁹⁵ Su questo argomento, cfr. in particolare: K. CHRISTIANSEN, *L'arte di Orazio Gentileschi* e L. CARLONI, *Orazio Gentileschi fra Roma e le Marche*, in K. CHRISTIANSEN, J. W. MANN (a cura di), *Orazio e Artemisia Gentileschi*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 20 ottobre 2001 - 20 gennaio 2002), Milano, Skira, 2001, pp. 3-37 e 117-129; F. BELTRAMINI, P. CARETTA, *La "Madonna grande" col Bambino di Orazio Gentileschi per Casa Savelli: una proposta*, in P. CAROFANO, *Atti delle Giornate di Studi sul Caravaggismo e il Naturalismo nella Toscana del Seicento*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi Editori, 2009, pp. 333-345.

⁹⁶ Cfr. la scheda di Livia Carloni in K. CHRISTIANSEN, J. W. MANN (a cura di), *Orazio e Artemisia Gentileschi*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 20 ottobre 2001 - 20 gennaio 2002), Milano, Skira, 2001, pp. 137-139, n. 25, e - da ultimo - quella di Michele Nicolaci in R. VODRET (a cura di), *Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 16 novembre 2011 - 5 febbraio 2012), Milano, Skira, 2011, pp. 190-191.

⁹⁷ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 11, f. s. n. (minuta di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 10 gennaio 1618, cit. in C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico ... op. cit.*, p. 1855. Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 C.

⁹⁸ Si rimanda in particolare a E. GIFFI PONZI, *Gentileschi a Genova: un nuovo dipinto e alcune considerazioni sulla cronologia delle opere*, "Bollettino dei Musei Civici Genovesi", nn. 47-49, 1994, pp. 51-66; M. CATALDI GALLO, *The Sauli collection. Two unpublished letters and a portrait by Orazio*

di definirne la presenza nel capoluogo ligure sino all'agosto del 1624. Poco dopo il suo arrivo, Gentileschi fu raggiunto da una lettera del Savelli:

“Mi rallegro che doppo i sospetti del viaggio V. S. sia giunta à Genova di buona salute. Attendo a conservarsela per poter anco in quella parte haver tanto magg.^e commodità d'essercitar la virtù sua con accrescimento di riposo e di fortuna”⁹⁹.

Attorno alla metà di novembre, il duca tornò a scrivere all'amico pittore chiedendogli nuove del “rame promessomi da VS.”, un quadro che Gentileschi si era quindi impegnato a realizzare, ma che ancora non aveva consegnato¹⁰⁰. Oltre un anno più tardi, nel dicembre del 1622, fu quest'ultimo a rifarsi vivo con la famiglia romana; egli volle comunicare al principe Paolo la presenza nel capoluogo ligure di un medico di origini siciliane, la cui fama di guaritore ‘miracoloso’ era giunta fino a Roma. Per descrivere nel modo migliore questo emulo del più celebre Dulcamara, Gentileschi informò il proprio corrispondente che questi era in possesso di “un medichamento di cierta polvere per hochà [sic] che per tuti i mali fa cose inaudite”¹⁰¹ [Fig. 3]. Appare difficile credere, come è

Gentileschi, “The Burlington Magazine”, CXLV, 2003, pp. 345-353; F. SIMONETTI (a cura di), *Orazio Gentileschi e Pietro Molli*, catalogo della mostra (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 14 luglio - 18 settembre 2005), Genova, San Giorgio Editrice, 2005.

Vincenzo Pacelli ha pubblicato un documento del 13 agosto 1624, in cui Battistello Caracciolo si offre al genovese Marcantonio Doria come stimatore per alcune “historie” che “le ha fatto hora il Gentileschi”, riferendosi agli affreschi perduti nel casino di quella famiglia a Sampierdarena, cfr. V. PACELLI, F. BOLOGNA, *Caravaggio 1610: la “Sant’Orsola sconfitta dal Tiranno” per Marcantonio Doria*, “Prospettiva”, 23, 1980, pp. 24-45. Più recentemente è stato addirittura proposto di limitare la presenza di Gentileschi in città, negandone una presenza continuata, ma senza tener conto dei documenti noti sino a quel momento: M. FRANZONE, *Orazio Gentileschi e Genova. Riflessioni su un breve anziché lungo soggiorno in città*, in P. CAROFANO, *Atti delle Giornate ... op. cit.*, pp. 45-55.

⁹⁹ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (minuta di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 17 luglio 1621), cit. in C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico ... op. cit.*, p. 1857. Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 D.

¹⁰⁰ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (minuta di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 16 novembre 1621). Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 E.

¹⁰¹ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (lettera di O. Gentileschi a P. Savelli, Genova 16 dicembre 1622), cit. in C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico ... op. cit.*, p. 1857; cfr. Appendice documentaria, Documento 1 F.

stato proposto¹⁰², che il pittore usasse qui il sistema di datazione in uso a Pisa, sua città natale, e questo non tanto per una migliore conoscenza della corrispondenza di Gentileschi, quanto per il fatto che la lettera è inserita in un blocco di carte della fine del 1622, scritte a Savelli da conoscenti veneziani, napoletani, bolognesi e tedeschi. Si è inoltre conservata, benché in una grafia per ampi tratti incomprensibile, la risposta del duca al saluto del pittore: il 7 gennaio del 1623 Paolo Savelli gli indirizzò un foglio ricco di complimenti per i suoi miglioramenti in campo artistico e recante anche una breve nota finale sulla polvere portentosa tanto decantata dal pisano, giunta già da qualche tempo nell'abitazione del nobiluomo¹⁰³. La corrispondenza si interrompe a questo punto per più di un anno e mezzo, a dimostrazione della frammentarietà di questo epistolario: con una nuova lettera del settembre 1624, il pittore tornò a parlare di quest'uomo prodigioso, comunicando al Savelli che questi era in partenza per Roma e supplicandolo di concedergli la propria protezione. Del rinomato cerusico, Gentileschi fornì questa volta il nome (Girolamo Chiaramonte) e riportò anche che viaggiava in compagnia del medico Carlo Panicelli¹⁰⁴.

Nella ricostruzione del rapporto tra il maestro pisano e la famiglia Savelli, di considerevole interesse risulta anche la lettera scritta al pittore da Bernardino (1604-1658), figlio di Paolo, in un momento imprecisato¹⁰⁵; in questa breve missiva il nobile romano esprime un sincero ringraziamento per il biglietto indirizzatogli dal pittore mentre si trovava a Napoli in compagnia dell'abate Peretti, forse il futuro cardinale Paolo Savelli Peretti (1622-1685). Bernardino si dice onorato del desiderio che Gentileschi professa di rincontrarlo e gli assicura che la sua arte è tenuta in grande considerazione da tutti i membri della sua famiglia: "La mem.^a che conserva di q.^{ta} Casa et il desid. che tiene di rivederci è meritato dall'affetto

¹⁰² *Ivi*.

¹⁰³ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (minuta di lettera di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 7 gennaio 1623), cit. con data errata in C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico ... op. cit.*, p. 1857. Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 G.

¹⁰⁴ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n. (lettera di O. Gentileschi a P. Savelli, Genova settembre 1624), cfr. Appendice documentaria, Documento 1 H.

¹⁰⁵ ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 227, f. s. n. (minuta di B. Savelli a O. Gentileschi, senza data). Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 I.

che si porta à V. S. dal s.^r Pnpe mio S.^e e Pre e da tutti noi altri, e della stima che si fa del m.^{to} merito di V. S.”¹⁰⁶.

Il 7 aprile 1629, infine, fu ancora Paolo a scrivere al pittore, confermandogli i buoni sentimenti già espressigli dal figlio e offrendogli la protezione sua e del fratello Federico. Anche la chiusura dello scritto del duca mostra quanto affetto la sua famiglia provasse nei confronti del pittore: “stiamo tutti con buona salute e che piace alla divina bontà di prosperare sempre di bene in meglio le fortune della mia Casa; e Dio le conceda ogni bene”¹⁰⁷.

Questi pochi documenti restituiscono quindi l’immagine di un rapporto di stretta frequentazione tra Orazio e la famiglia romana dei Savelli: la presenza negli inventari di casa di numerose opere del pisano, alcune sicuramente identificate, ha fatto ipotizzare che per un certo periodo l’artista fosse un vero e proprio pittore “domestico” al servizio della casata capitolina¹⁰⁸.

Accanto a queste preoccupazioni artistiche, Paolo Savelli continuava a corrispondere con i principali membri della corte imperiale. Tra questi bisogna sicuramente ricordare Sebastiano Forteguerri (?-1631), celebre letterato pistoiese che iniziò la propria carriera a Roma sotto Paolo V: il pontefice lo nominò prima protonotario apostolico, poi governatore di Anagni, e alla morte di papa Borghese, si trasferì a Vienna, entrando al servizio di Ferdinando II nel 1623 come suo consigliere segreto e storiografo personale. Un certo debito da lui contratto nei confronti di Savelli è documentato già dall’anno precedente, quando pubblicò la *Breve relazione del viaggio fatto dalla Sacra Cesarea Maestà dell’Imperatore Ferdinando II per ricevere, e sposare nella città di Ispruch, la Serenissima Signora, la Signora Principessa, Leonora Gonzaga* (Vienna, appresso Mattia Formica, 1622), con dedica al duca romano. Come si ricava dalle varie lettere che i due si scambiarono nel corso del terzo decennio del Seicento, essi si erano personalmente conosciuti a Roma durante il prolungato soggiorno del Forteguerri nella città papale e avevano continuato a restare in contatto anche dopo la partenza di questi per la Germania.

¹⁰⁶ *Ivi*.

¹⁰⁷ *Ibidem*, b. 224, f. s. n.

¹⁰⁸ L. TESTA, *Presenze caravaggesche ... op. cit.*, p. 348.

Il 20 dicembre del 1623 Forteguerra annunciò al duca romano la prestigiosa nomina appena ricevuta:

“Sua M.^{te} C.^{rea} con grand’ecceſſo di Clemenza verſo di me, s’è nuovamente compiaciuta, di crearmi ſuo Conſigliero, et Iſtorico, deſtinandomi à ſcrivere l’Iſtorie di Caſa d’Austria, riducendole ſotto le Vite delli dodici Imperadori, che fin qui ſono ſtati di queſto Aguſtiſſimo ſangue”¹⁰⁹.

Oltre all’incarico di ſcrivere una ſtoria degli imperatori di caſa d’Austria, Ferdinando gli aveva anche concesso un dignitoſo ſtipendio che gli permetteſſe di vivere a corte in maniera ſignorile: è lui ſteſſo a vantarsene in una ſucceſſiva lettera all’ambasciatore ceſareo¹¹⁰. Sicuro della protezione imperiale e dotato di un buon appannaggio, Forteguerra potè iniziare a dedicarſi alla ſua imponente opera ſtoriografica, cui ſi miſe a lavorare già nei primi meſi dell’anno ſucceſſivo, concentrandoſi in particolar modo ſulla biografia dell’imperatore regnante¹¹¹. Nel giro di poco tempo, tuttavia, Forteguerra tornò a farſi vivo con nuove richeſte, nella ſperanza che Savelli riuſciſſe a ottenergli qualche beneficio eccleſiaſtico in Italia: gli ſuggerì di muoverſi con circospezione tra i membri del Sacro Collegio, coſì da “farmi arrivare quanto prima à una quiete onorata, nella quale potrò tanto meglio condurre à fine le mie fatiche Iſtoriche”¹¹². Del reſto ſembra che anche l’imperatore era convinto dell’opportunità di conferirgli un qualche veſcovato in terra italiana¹¹³ e, per avviarlo alla carriera eccleſiaſtica, lo nominò di lì a poco vicario generale dei propri eſerciti. Cedendo alle iſiſtenze della corte vienneſe, Urbano VIII gli affidò la carica di viſitatore apoſtolico della Germania. Forteguerra continuò a rimanere in contatto episto-lare con Paolo Savelli anche in ſeguito, informandolo coſtantemente delle proprie fatiche letterarie, che era ſolito inviargli

¹⁰⁹ *Ibidem*, b. 220, f. s. n. (S. Forteguerra a P. Savelli, Vienna, 30 dicembre 1623).

¹¹⁰ *Ibidem*, b. 221, f. s. n. (S. Forteguerra a P. Savelli, Vienna, 6 gennaio 1624): “devo di più dar conto come la med.^a Maestà con exceſſo di Clemenza ha ordinato, che dalla ſua Camera Imperiale mi ſia aſſegnato tanto, che mi baſti per far tavola in caſa per me, per duoi Aiutanti di ſtudio, e per quattro ſervidori, riſerbandoſi, à dichiarar poi la proviſione, che oltre di ciò mi vuol dare”.

¹¹¹ *Ibidem*, f. s. n. (S. Forteguerra a P. Savelli, Vienna, 13 maggio 1624).

¹¹² *Ibidem*, b. 224, f. s. n. (S. Forteguerra a P. Savelli, Wiener Neustadt, 19 agoſto 1625).

¹¹³ *Ibidem*, b. 222, f. s. n. (minuta di P. Savelli a S. Forteguerra, 13 ſette-mbre 1625).

in copia¹¹⁴. Anche durante un suo breve soggiorno italiano, nella nativa Pistoia, nell'inverno tra il 1626 e il 1627, lo storiografo imperiale scrisse al duca, chiedendogli tra le altre cose che "si compiacesse in questo poco tempo, che mi fermerò qui in Patria, farmi comunicare copia de gl'avvisi di Germania"¹¹⁵.

Le richieste di Ferdinando II, nel frattempo, non si erano interrotte. Nel corso del 1631 egli informò Paolo Savelli di aver richiesto la porpora cardinalizia prima per Carlo Emanuele Madruzzo (1599-1658), nipote del cardinale Carlo Gaudenzio e principe-vescovo di Trento dal 1629¹¹⁶, e poi per Anton Wolfradt (1582-1639), nominato dall'imperatore stesso successore di Melchior Khlesl (1552-1630) sulla cattedra episcopale di Vienna il 15 febbraio di quell'anno¹¹⁷. Di lì a qualche mese arrivarono a Roma i cardinali Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667), arcivescovo di Praga, e Péter Pázmány (1570-1637), vescovo di Strigonio e primate d'Ungheria; quest'ultimo, in particolare, doveva ricevere la porpora dalle mani di Urbano VIII e accettare la diaconia di S. Girolamo degli Schiavoni. Sia Ferdinando, sia la moglie Eleonora ringraziarono il loro ambasciatore per l'assistenza fornita ai due prelati, indirizzandogli lettere da consegnare al pontefice e ai cardinali Francesco Barberini, Scipione Borghese e Ludovico Ludovisi¹¹⁸.

Pochi giorni dopo la stessa Eleonora Gonzaga tornò a scrivere a Paolo Savelli per rendere merito al papa della beatificazione del padre scolopio milanese Glicerio Landriani (1588-1618), di cui Urbano VIII aveva da poco riconosciuto le virtù eroiche¹¹⁹. L'interessamento della famiglia asburgica alle canonizzazioni decise dalla corte pontificia sono, come si è visto anche in precedenza, elemento importante nella corrispondenza tra Roma e Vienna. Anche Ferdinando III (1608-

¹¹⁴ *Ibidem*, b. 224, f. s. n. (S. Forteguerra a P. Savelli, Vienna, 24 dicembre 1625): "ho scritto un poco di ragguaglio della solenne Coronazione del nuovo Re d'Ungheria: ma però non ho voluto lasciarla veder col mio nome, acciò non paia, che da così piccola parte voglia dar principio alla pubblicazione dell'Istorie. Ho preso ardire di mandarne una copia a V. E."

¹¹⁵ *Ibidem*, b. 225, f. s. n. (S. Forteguerra a P. Savelli, Pistoia 1 gennaio 1627).

¹¹⁶ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 14, f. s. n. (Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 11 marzo 1631).

¹¹⁷ F. LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien, Herold, 1983, *ad vocem*. La lettera è in ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 14, f. s. n. (Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 11 ottobre 1631).

¹¹⁸ *Ibidem*, ff. s. n. (Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 13 febbraio 1632; Eleonora e Ferdinando II a P. Savelli, Vienna 22 marzo 1632).

¹¹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (Eleonora a P. Savelli, Vienna 27 marzo 1632).

1657), figlio e successore di Ferdinando II, continuò con questa politica: a più riprese, ad esempio, chiese al proprio ambasciatore Federico Savelli di interessarsi alla causa di Pietro d'Alcantara, il religioso francescano già beatificato da Gregorio XV nel 1622 e del quale era stato avviato un lento processo di santificazione. In ben due occasioni, all'inizio del 1649, il sovrano fece esplicite pressioni per sbloccare e concludere questa situazione di stallo: nonostante tali potenti pressioni, Clemente IX lo canonizzò solo nel 1669¹²⁰.

In alcuni momenti la prolungata vicinanza della famiglia Savelli alla corte imperiale suscitò il risentimento di altre casate nobiliari romane. Nel 1639, in particolare, i Colonna e gli Orsini giunsero a manifestare pubblicamente il loro malcontento riguardo l'eccessivo favore rivolto dall'Imperatore alla casa del proprio Ambasciatore a Roma. Giacomo Grosso, riportando il parere del conte Johann Maximilian von Trauttmansdorff (1584-1650), volle rincuorare a Federico Savelli nell'estate di quell'anno, scrivendogli nell'estate di quell'anno:

“le fameglie Primati di Roma come la Colonna, et Ursina si lamentano che tutti gl'honori siano da S. Mta Ces.^a collocati in Casa Savella [...] Il Conto, e la stima, che S. M. Ces.^a fa del s.^r Duca, è grande, e non minore è il Concetto, che si hà della sua prudenza in questa Corte; onde ne prendono gelosia i Maggiori Ministri”¹²¹.

Per sedare un contenzioso che sembrava potesse condurre a scontri reali nella città pontificia, furono necessari numerosi altri interventi con l'esposizione delle ragioni che spingevano l'imperatore a parteggiare per casa Savelli.

L'accoglienza fornita ai cardinali Harrach e Pázmány nell'inverno del 1632 documenta come tra i svariati incarichi dell'ambasciatore cesareo vi era anche quello di ricevere membri della corte imperiale di passaggio per Roma e di preoccuparsi del loro soggiorno nella capitale pontificia. Nel 1636 ad esempio

¹²⁰ *Ibidem*, ff. s. n. (Ferdinando III a F. Savelli, Vienna 22 febbraio e 6 marzo 1649).

¹²¹ *Ibidem*, b. 12, f. s. n. (G. Grosso a F. Savelli, Vienna 6 agosto 1639).

giunse in città il conte Adam Matthias von Trauttmansdorff (1617-1684), primogenito di Johann Maximilian, all'epoca consigliere segreto dell'imperatore Ferdinando II. Spettò al nuovo ambasciatore, il duca Federico Savelli, fratello di Paolo e suo successore in tale carica a partire dal 1632, ospitarlo a Roma e finanziarne la permanenza in città. Nei libri di conti di casa Savelli sono conservate numerose ricevute che mostrano quali tipologie di spese fu costretto a sostenere Federico per accogliere degnamente un principe di tale lignaggio. In una nota del 4 settembre 1636 sono elencati i pagamenti effettuati dal maestro di casa Giovanni Domenico Gibellini a nome del conte Simeone Alaleona, maggiordomo della famiglia Savelli, "per servizio del Conte di Trahttmansdorff": tra i più significativi si ricordano i trentasette scudi e mezzo versati a Girolamo Ulivieri "per la pig.^e della Casa dove habbita d.^o s.^r Co: di Trauttmansdorff per mesi tre cominciati il sud.^o giorno", gli oltre centoquaranta scudi per i due cavalli acquistati dal principe "della Matrice" e i centottantadue "per una Carrozza nova finita di tutto punto ed frangia di seta nera comprata da Fran.^{co} Oldone", cui se ne possono aggiungere altri di meno rilevanti, come i due scudi necessari ai "due Calamari di Cor.^{me} Indorati"¹²².

Due anni dopo fece il suo ingresso a Roma il barone Johann Anton von Eggenberg (1610-1649), figlio del già nominato Hans Ulrich, giunto in città per annunciare a Urbano VIII l'elezione imperiale di Ferdinando III. In tale occasione vennero allestiti imponenti festeggiamenti, organizzati con la supervisione di Federico Savelli¹²³. Traccia emblematica del soggiorno romano di questo illustre principe tedesco è costituita dalla celebre carrozza intagliata, ancora oggi conservata nel castello baronale della famiglia a Krumau (Krumlov) in Moravia, che Giulia Fusconi ha ricondotto alla progettazione di Johann Paul Schor (1615-1674) [Figg. 4, 5, 6]¹²⁴.

Accanto a questa tipologia di impegni, vanno segnalate anche le spese sostenute in occasione di altri eventi particolari. Gli ambasciatori delle principali corone

¹²² *Ibidem*, b. 240, f. s. n.

¹²³ M. FAGIOLO DELL'ARCO, *La festa barocca*, Roma, De Luca, 1997, pp. 304-6.

¹²⁴ G. FUSCONI (a cura di), *Disegni decorativi del barocco romano*, catalogo della mostra (Roma, Gabinetto Nazionale dei disegni e delle stampe, 22 maggio - 14 luglio 1986), Roma, Edizioni Quasar, 1986, pp. 65-66.

cattoliche (Francia, Spagna e Impero) erano infatti soliti celebrare con particolare sfarzo e risonanza nascite di primogeniti, matrimoni dinastici e successioni al trono, generalmente allestendo spettacoli pirotecnici in prossimità del loro palazzo di residenza. A tale pratica, ben documentata per tutto il Seicento, aderì anche Federico Savelli quando nel gennaio del 1637 organizzò imponenti fuochi d'artificio per la nomina di Ferdinando III a re dei romani; anche in questo caso fu il maestro di casa, Giovanni Domenico Gibellini, a effettuare un versamento di quasi ottanta scudi e a pagare così l'intero importo dei festeggiamenti tenutisi in città¹²⁵. Si trattava in realtà solo di una parte dei festeggiamenti svoltisi a Roma in onore di Ferdinando III: altri spettacoli vennero infatti organizzati da Urbano VIII, dal marchese di Castel Rodrigo, ambasciatore spagnolo, da Cornelius Heinrich Motmann (1591 ca.-1638), uditore di Rota e residente di Ferdinando a Roma, e soprattutto dal cardinale Maurizio di Savoia (1593-1657), protettore dell'Impero¹²⁶. In queste celebrazioni un grande ruolo ebbe anche Teodoro Ameyden (1586-1656), il celebre letterato olandese ormai da tempo residente a Roma e attivo all'interno delle principali istituzioni germaniche della capitale pontificia: fu lui a comporre in tale occasione una *Relatione delle feste fatte in Roma per l'elettione del Re de Romani in persona di Ferdinando III* (Roma, 1637)¹²⁷.

Era abitudine, inoltre, che gli ambasciatori esponessero – esattamente come avviene oggi – le insegne della nazione da essi rappresentata sulla facciata della loro abitazione. Di questa pratica si hanno varie tracce anche in disegni e dipinti che riproducono palazzi e piazze della Roma del Sei e Settecento. Anche i Savelli decisero di assecondare tale convenzione. Il 14 novembre 1642 è così registrato un pagamento a Francesco Guerrini per aver dipinto le armi del pontefice regnante, di Spagna e Polonia, del Popolo Romano e dell'imperatore su incarico del principe

¹²⁵ *Ibidem*, f. s. n. "Nota di spese fatte dal Gibellini per ser.º dell'Allegrezze del Re de Romani per ord.º dell'Emin.º et Ecc.º ss.º Proni". Il 4 gennaio 1637 è firmata una ricevuta di 19, 40 scudi in favore del festarolo Andrea Particella.

¹²⁶ M. FAGIOLO DELL'ARCO, S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, Roma, Bulzoni, 1977, vol. I (*Catalogo*), pp. 93-104; M. FAGIOLO DELL'ARCO, *La festa barocca ... op. cit.*, pp. 289-302.

¹²⁷ A. BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden (1586-1656). Un neerlandese alla corte di Roma*, 's-Gravenhage, Staatsdrukkerij, 1967, pp. 402-3. Su Ameyden, cfr. anche A. BASTIAANSE, *Ameyden, Teodoro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 2, pp. 772-774.

Savelli: al solerte pittore furono consegnati cinquanta scudi in moneta per il lavoro svolto¹²⁸. Solo qualche mese prima, il medesimo artista era stato pagato “per il prezzo di cinque quadri fattili alla Riccia di [...] cinque ritratti di Casa d’Austria”, ricevendone dieci scudi¹²⁹. A richiederli era stato sempre Federico Savelli, nuovo duca di Ariccia, che aveva scelto di ornare la propria residenza baronale con le effigi dei membri della casata che egli era stato chiamato a rappresentare a Roma dopo la morte del fratello Paolo. Era tradizione, infatti, che le case degli ambasciatori presentassero uno spazio adibito all’esposizione dei ritratti dei reali da cui erano protetti. Generalmente tali dipinti erano esposti nella sala d’udienza o, nel caso di una famiglia principesca, nella stanza del baldacchino, destinata all’accoglienza degli ospiti più prestigiosi e collocata nel piano nobile del palazzo. Per la residenza romana dei Savelli venne stilato un inventario nel marzo del 1642, da cui si ricava che proprio nella stanza del baldacchino erano disposti i ritratti “del Imperatore [...] della Imperatrice [...] del Arciduca Leopoldo [...] del p.^{mo} Genito del Imperat.^e d.^{la} p.^{mo} Genita del d.^o”¹³⁰, da identificare plausibilmente con i cinque ritratti per cui venne pagato Francesco Guerrini qualche settimana dopo. Anche nel palazzo di Albano si trovava un’immagine di Ferdinando III, descritta come “L’Imperatore in Carta a Ca[va]llo e Cornice dorata”, appesa sulle pareti dell’anticamera del primo piano e registrata sia nel primo inventario dell’edificio, non datato, sia in quello del primo luglio 1645¹³¹. Dalla descrizione più completa stilata il 23 maggio 1646, al momento del passaggio di consegne tra Giovanni Dodogni e Michele Pavolini, vecchio e nuovo guardarobiere dell’edificio, si desume inoltre la presenza anche all’interno di questa residenza di casa Savelli di un importante nucleo di ritratti della famiglia imperiale: si tratta dei volti “del Imperatore [...] della Imperatrice [...] del Arciduca Leopoldo [...] Due delli figli del Imperatore”, probabilmente gli stessi descritti a Roma nel 1642, successivamente trasferiti nell’abitazione extraurbana. Accanto a queste opere, sempre sulle pareti dell’anticamera dell’appartamento del principe, erano appesi

¹²⁸ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 241, f. s. n.

¹²⁹ *Ibidem*, f. s. n. (il pagamento è datato 19 marzo 1642).

¹³⁰ *Ibidem*, b. 269 (*Libro di Inventarij comincia Luglio 1640*), “*Inventario delle Robbe che si consegnano a Lorenzo de Castri Guardarobba di S. E. in Roma per ord.^{ne} di S. E.*”, f. s. n.

¹³¹ *Ibidem*, ff. s. n. (*Inventario delli mobbili che si trovano nel Palazzo di Albano nell’Appartamento di Sopra e Inventario delli mobbili, che si trovano nel Palazzo di Alb.^o che si consegnano à Gio: Dadogni Borgognone, da Anzipucch, dell’1 luglio 1646*).

le immagini del papa regnante Innocenzo X e del cardinale nipote, il “ritratto in Carta del Imperatore à Ca[va]llo”, già menzionato in precedenza, e “uno del Re di Francia simile”¹³².

Ma le stanze delle abitazioni dei Savelli erano arricchite anche da altre immagini legate alla Germania. Il già menzionato inventario del palazzo di Ariccia del 1646 descrive, infatti, accanto ai ritratti della famiglia imperiale, anche “una Pianta della Germania” e “otto tele diverse di Provincie”¹³³, attestate anche nell’elenco dei beni dell’anno successivo. Si tratta probabilmente di un gruppo di incisioni riproducenti le regioni dell’Impero, acquistate dal duca Federico durante il suo lungo soggiorno in Germania al servizio delle truppe di Ferdinando II. Le medesime incisioni tornano, nell’inventario del 9 gennaio 1652, esposte questa volta nella Camera della Fontana all’interno del palazzo di Monte Savello. In quest’ultimo caso è precisato anche il soggetto di alcune delle grandi mappe, riproducenti i territori del Brandeburgo, della Svezia e della Borgogna¹³⁴.

Non erano solo le effigi di imperatori e arciduchi d’Austria e le varie regioni tedesche a presentare ai visitatori dei palazzi Savelli il legame della famiglia con il mondo tedesco: gli inventari già citati menzionano alcuni grandi dipinti riproducenti eventi legati all’operato di Paolo in qualità di ambasciatore cesareo. Nel palazzo di Ariccia, ad esempio, sono ricordati nel 1646 “un quadro grande del Concistoro Pubblico che hebbe S. E. da Papa Paolo [V], fatto da ____ da Cortona” e “un altro quadro simile di quando SE manggiò pur con Papa Paolo fatto fare da SE da Paolo Veronese”¹³⁵. Tali citazioni, per quanto risibile sia l’attribuzione della seconda tela a Veronese, risultano comunque di grande interesse: esse attestano la volontà da parte della famiglia di conservare memoria di alcuni eventi legati alla carica di rappresentante degli interessi imperiali a Roma che il duca Paolo era riuscito a ottenere all’inizio del terzo decennio del secolo e che il fratello Federico aveva saputo conservare anche dopo la morte di questi nel 1632. Da numerosi

¹³² *Ibidem*, f. s. n. (l’inventario è del 23 maggio 1646).

¹³³ *Ivi*.

¹³⁴ *Ibidem*, f. s. n.

¹³⁵ *Ibidem*, f. s. n., cit. in C. BENOCCI (a cura di), *I giardini Chigi tra Siena e Roma: dal Cinquecento agli inizi dell’Ottocento*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2005, p. 445. Cecilia Mazzetti di Pietralata (*Paolo e Federico ... op. cit.*, p. 1856) propone che il Veronese autore del dipinto sia Marcantonio Bassetti (1586-1630), a Roma in un periodo compreso tra il 1616 e il 1620.

elementi, inoltre, si ricava come quest'ultimo fosse particolarmente interessato a mettere in risalto la sua vicinanza alla casata degli Asburgo, forse nel tentativo di rilanciare le sorti della propria famiglia che, ricca di feudi e titoli, vedeva sempre più venir meno la propria rilevanza sul piano romano, a vantaggio delle emergenti stirpi dei Barberini e dei Pamphili. Federico non si limitò quindi a commissionare dipinti che celebrassero l'attività del fratello defunto, ma volle far pubblicare alcune stampe riproducenti alcune delle battaglie che egli aveva condotto in Germania al servizio della casa d'Austria. Pertanto, il 5 febbraio 1639 il maestro di casa Giovanni Domenico Gibellini consegnò trenta scudi in moneta nelle mani dell'incisore Luca Ciamberlano¹³⁶ "per l'Intaglio che ha fatto nel Rame per far stampare la Battaglia che fece il sig.^r Duca Prone li 9. di Agosto pros.^o pass.^{to}"¹³⁷. Si trattava di una precisa scelta politica da parte della casata romana, che voleva così manifestare apertamente le proprie posizioni filoimperiali, nel momento in cui il proprio capostipite era al diretto servizio degli Asburgo in qualità di comandante delle truppe di Ferdinando II; in questo modo i Savelli si mostravano come la famiglia che nella prima metà del Seicento aveva maggiormente contribuito a rinsaldare i legami tra Roma e Vienna, nonostante le difficoltà imposte dalla guerra dei Trent'Anni.

Anche sotto il nuovo sovrano, Ferdinando III, continuò il medesimo rapporto di fiducia che si era stabilito tra il precedente imperatore e Paolo Savelli, attraverso un intenso scambio epistolare con il nuovo duca Federico. Anche le tematiche affrontate in queste lettere furono identiche a quelle che si sono illustrate in precedenza. Il 15 luglio 1649, ad esempio, giunse da Vienna la notizia che "proficiscitur in Urbem fidelis Nobis dilectus Marcus Antonius Ferro Musicus noster Aulicus, ad peragenda, qua ibidem habet, negotia sua"¹³⁸. Marc'Antonio

¹³⁶ Su Ciamberlano, cfr. P. BELLINI, *Storia dell'incisione italiana. Il Seicento*, catalogo della mostra (Piacenza, Musei Civici, 13 ottobre - 8 dicembre 1992), Piacenza, Tip.Le.Co, 1992, pp. 135-136; E. LEUSCHNER, *Ciamberlano, Luca*, voce in SAUR, München-Leipzig, 1998, b. 19, pp. 129-130; O. MELASECCHI, D. STEPHEN PEPPER, *Guido Reni, Luca Ciamberlano and the Oratorians: their relationship clarified*, "The Burlington Magazine", CXL, 146, settembre 1998, pp. 596-603; V. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni. L'attività artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni del Seicento*, Torino, Umberto Allemandi & Co., 2011, pp. 115 e 118; M. NICOLACI, R. GANDOLFI, *Il Caravaggio di Guido Reni. La "Negazione di Pietro" tra relazioni artistiche e operazioni finanziarie*, "Storia dell'arte", 130, 2011, pp. 41-64.

¹³⁷ ASR, Archivio Sforza-Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 241, f. s. n.

¹³⁸ *Ibidem*, b. 14, f. s. n. (Ferdinando III a F. Savelli, Vienna 15 luglio 1649).

Ferro (post 1600 - 1662) fu un importante compositore italiano al servizio della *Hofkapelle* di Ferdinando III dal 1642 sino alla morte e grazie a questo suo servizio quasi ventennale riuscì a ottenere i prestigiosi titoli di Cavaliere Aurato e di Conte Palatino Cesareo¹³⁹. Con questa lettera l'imperatore lo affidava alla diretta protezione del proprio ambasciatore a Roma, come aveva fatto l'arciduca Leopoldo in occasione del soggiorno italiano del proprio organista Georg Piscator un paio di decenni prima.

La morte di Federico Savelli, nel dicembre del 1649, privò la corte di Vienna del più fedele sostenitore del partito filoimperiale a Roma. Nell'avviso redatto da Teodoro Ameyden il 24 dicembre di quell'anno la scomparsa del duca romano e quella del cardinale Gil Carrillo de Albornoz (1579-1649) furono ricordate con queste parole: "Fu la sua [di Albornoz] morte la notte che seguiva la Domenica, e prima di 24 hore morì il Duca Federico Savelli, ambidue i più esperti Ambasciatori che vedesse mai Roma"¹⁴⁰.

¹³⁹ Cfr. W. APEL, *Die italienische Violinmusik im 17. Jahrhundert*, "Beihefte zum Archiv für Musikwissenschaft", b. 21, Wiesbaden, Steiner, 1983, p. 122.

¹⁴⁰ Cit. in A. BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden ... op. cit.*, p. 312.

1.2 La nunziatura di Gaspare Mattei a Vienna

Contemporaneo di Paolo e Federico Savelli, Gaspare Mattei (1598-1650) fu uno dei più importanti prelati inviati da Roma a Vienna in qualità di nunzio straordinario alla corte imperiale nel corso del Seicento. Figlio di Mario Mattei, barone di Paganica, e di Prudenzia Cenci, fu avviato sin da giovane alla carriera ecclesiastica, iniziando il proprio operato sotto il pontificato di Paolo V Borghese in qualità di referendario del Tribunale della Segnatura Apostolica; venne successivamente destinato a governatore di varie città dello Stato Pontificio (S. Severino, Forlì, Urbino e Perugia) e nel 1636 Urbano VIII gli affidò il commissariato generale della Romagna. Nominato vescovo titolare di Atene nel settembre del 1639, fu consacrato a Vienna dal cardinale Ernst Adalbert von Harrach, iniziando così il proprio operato come nunzio presso Ferdinando III d'Asburgo. Nel corso dei quattro anni trascorsi in Austria, si occupò principalmente degli interessi cattolici nell'ultima fase della guerra dei Trent'Anni, partecipando alle frequenti diete imperiali e seguendo la corte nei suoi numerosi spostamenti. Mattei si batté a lungo per convincere l'imperatore della necessità di un'alleanza con i regni di Francia e di Spagna in chiave antiturca. Il suo attivo operato, particolarmente gradito agli occhi dei Barberini nonostante i pochi risultati che riuscì a ricavare, gli permise di ottenere la porpora cardinalizia nell'estate del 1643¹⁴¹.

Il ritrovamento di una porzione rilevante della corrispondenza intrattenuta da Mattei con la corte pontificia e del diario redatto nel corso della permanenza a Vienna permette di descrivere con precisione l'attività di un'altra figura cardine nelle relazioni tra l'impero e il papato nella prima metà del XVII secolo¹⁴². In questi documenti emerge come preponderante il rapporto diretto di Mattei con la

¹⁴¹ Sul Mattei, cfr. I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni editore, 1997, pp. 124 e 141; D. SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, pp. 124-125; F. CINCITTI, *Mattei, Gaspare*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, vol. 72, pp. 153-156.

¹⁴² Su tale documentazione, cfr. M. RAFFAELI, *L'Archivio Santacroce e le carte Mattei*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli, 1985, pp. 233-235.

famiglia Barberini: egli era in contatto soprattutto con il cardinal nepote Francesco, cui era solito indirizzare i propri dispacci, non avendo molta fiducia nell'operato della Segreteria di Stato pontificia. Assai diversa è anche la tipologia di argomenti affrontati nelle sue lettere, rispetto a quella degli scritti dei due ambasciatori cesarei di casa Savelli; al nunzio interessano principalmente questioni di carattere religioso e politico, ma anche qui non mancano importanti episodi di committenza artistica e incarichi a carattere culturale affidatigli da Roma.

L'arrivo a Vienna di monsignor Mattei e la sua presentazione a corte furono accompagnati da un consueto scambio di doni tra il prelado e l'Imperatore, del quale si è conservato un elenco sommario: il 15 giugno 1639 il nunzio inviò suo fratello Fabio al cospetto del sovrano per fargli presentare i donativi che aveva condotto con sé da Roma. Si trattava nello specifico di alcune reliquie dei santi Valentino e Ignazio di Loyola, di "un offiziolo della Madonna con l'arme di S. M.", di "un Cavallo di bronzo preso al simile di quello di Campidoglio et una statua pur di Bronzo rappresentante la fama"¹⁴³. Un insieme di regali piuttosto eterogeneo, quindi, che presentava tuttavia tutti quei simboli cui era legata la memoria e la devozione nei confronti della città di Roma: la santità dei martiri e dei protagonisti della Controriforma, il cui culto era particolarmente sentito dalla famiglia degli Asburgo, e la solennità dell'antico, esemplificata dalla copia bronzea del cavallo del Marc'Aurelio capitolino. Doni simili, anche se più contenuti, furono presentati all'imperatrice Maria Anna (1606-1646), la figlia di Filippo III di Spagna (1578-1621) che era andata in moglie a Ferdinando, ai membri più illustri della corte e al conte Johann Maximilian von Trauttmansdorff, primo ministro del sovrano.

Il 25 luglio 1639, giorno di S. Giacomo, poco dopo il suo arrivo a Vienna, il nuovo nunzio fu ricevuto dal marchese di Costaguida, ambasciatore di Spagna presso Ferdinando III che offrì in suo onore un ricco pranzo, cui furono invitati il nunzio

¹⁴³ ASR, Archivio Santacroce, b. 1213, f. s. n.

ordinario, Malatesta Baglioni (1581-1648)¹⁴⁴, l'ambasciatore veneto, i confessori dell'imperatore e dell'imperatrice e altri notabili¹⁴⁵.

Tra le prime preoccupazioni del solerte prelado vi fu la riorganizzazione della sede della nunziatura, che appariva confusa a causa di un periodo di scarsa attenzione, e dopo alcuni mesi di lavoro, il 12 novembre 1639, egli poté scrivere in una breve nota: "Stò adesso raddrizzando le cose di q.^{ta} Nuntiatura, et spero s'altro non vi si frapone di servire in qualche cosa N. S.^e di già ho dato mano à fare un Archivio Ap.^{co} delle scritture di giurisdizioni della Nunziatura, tenuto per lo passato malissimamente"¹⁴⁶.

Subito dopo aver avviato la propria legazione presso la corte imperiale, Mattei iniziò a ricevere lettere e richieste da Roma. A rivolgersi a lui era generalmente Antonio Feragalli, segretario della Cifra e segretario personale di Francesco Barberini. Tra le prime indicazioni inviate al nuovo nunzio si incontra quella di spedire a Roma frequenti dispacci e di non dimenticare dettagli ed episodi di contorno, che tanto suscitavano l'interesse del cardinale nepote¹⁴⁷. Numerosi furono ovviamente i membri della corte barberiniana a relazionarsi con Gaspare Mattei e tra costoro emerge la figura di Luca Holstenio (1596-1662), il celebre erudito di Amburgo che, dopo la sua conversione al cattolicesimo, era stato prescelto dal cardinale Francesco come bibliotecario dell'imponente libreria che egli stava raccogliendo nel palazzo alle Quattro Fontane¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Sul Baglioni, cfr. A. MEROLA, *Baglioni, Malatesta*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, vol. 5, pp. 233-234. Per un'analisi della sua nunziatura si rimanda anche all'interessante resoconto contenuto in BAV, Barb. Lat. 4735 (A. Nicoletti, *Della vita di papa Urbano Ottavo ...*, VI), ff. 342r-390v (*Nunziatura di Monsignor Baglioni vescovo di Pesaro*).

¹⁴⁵ ASR, Archivio Santacroce, b. 1220 (*Diario di mons. Mattei nunzio in Germania 1639-1642*), f. 7v: "Il giorno di S. Giacomo il Marchese di Castaguida Amb. del Rè Catt^{co} ha fatto banchetto a M.^r Mattei Nunzio Straord. nel quale intervennero anche M.^r Baglioni Nunzio ord.^o l'Amb. Veneto li Confessori dell'Imp^{re} et Imp.^{ce} li Camerari di M.^r Mattei et altri Cavalieri" (30 luglio 1639).

¹⁴⁶ *Ibidem*, b. 1215, f. 40r.

¹⁴⁷ *Ibidem*, b. 1208, f. s. n. (A. Feragalli a G. Mattei, Roma, 20 agosto 1639): "... il quale [Francesco Barberini] gradisce la prolissità quando le materie la richiedono".

¹⁴⁸ Su Holstenio, il cui nome tedesco era Lukas Holste, cfr. R. ALMAGIÀ, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942; A. SERRAI, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000; G. Morello, *Olstenio*, in L. MOCHI ONORI, S. SCHÜTZE, F. SOLINAS (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 7-11 dicembre 2004), Roma, De Luca, 2007, pp. 173-180; H. W. STORK (hrsg.), *Lucas Holstenius (1596 - 1661): ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen, 2008.

Il 26 aprile 1639 il letterato tedesco scrisse a Mattei per alcuni problemi relativi a un beneficio ecclesiastico da lui acquisito in Germania e minacciato dall'evoluzione degli schieramenti della guerra dei Trent'Anni. Gli era infatti riuscito di ottenere la prepositura di S. Croce a Stoccarda, restituita al culto cattolico per volontà di Ferdinando II e affidatagli da parte di Urbano VIII. Nonostante l'invio delle bolle necessarie, il giovane duca del Württemberg Eberhard III (1614-1674) "comincia mettersi la mano, pigliar l'intrate, et appoggiato et inanimato dalle vicine forze del Weimar e de Francesi minaccia giornalmente di scacciar li Catholici, e rimetter la Chiesa in mano de ministri heretici"¹⁴⁹. Holstenio chiese a Mattei di intervenire presso la corte imperiale affinché questo suo diritto gli fosse riconosciuto e le entrate di questo beneficio tornassero ad essergli inviate con regolarità.

Nello stesso periodo, tuttavia, dimenticando queste sue preoccupazioni 'personali', Holstenio si rivolse al nunzio a Vienna per ottenere alcuni libri richiestigli dal cardinale Barberini, adempiendo così alla propria carica di bibliotecario della famiglia. Sempre nella primavera del 1639 si espresse in questi termini in una lettera al Mattei: "Oltra di questo proporrò a V. S. Ill^{ma} doe cose desiderate da S. Emin. e che li darebbero gusto particolare. Il primo è di procurare un catalogo o vero indice essatto della libreria di S. Maj.^{ta} che è tutta composta de libri Ms^{ti} greci e latini, molto squisiti [...] Il secondo negocio è questo. Desiderava S. Emin.^{za} già alcuni anni sono di metter insieme un buon numero de libri hebraici per ornamento e compimento della sua libreria"¹⁵⁰. Si tratta di una pratica piuttosto diffusa, quella di rivolgersi a corrispondenti esteri per la ricerca di testi a stampa e manoscritti difficilmente reperibili sul mercato librario romano. Mattei, fido servitore della casa Barberini, adempì perfettamente a tale richiesta e il 28 gennaio 1640 lo stesso cardinale Francesco lo ringraziava dell'invio dei volumi richiesti e, nello specifico, di una Bibbia ebraica manoscritta¹⁵¹. L'anno dopo toccò ad Antonio Feragalli spedire a Vienna un'ulteriore richiesta di libri, questa volta a

¹⁴⁹ ASR, Archivio Santacroce, b. 1208, f. s. n. (L. Holstenio a G. Mattei, Roma 26 aprile 1639).

¹⁵⁰ *Ibidem*, f. s. n. (L. Holstenio a G. Mattei, Roma 16 aprile 1639).

¹⁵¹ *Ibidem*, f. s. n. (F. Barberini a G. Mattei, Roma 28 gennaio 1640): "Li libri Hebraici, et in particolare la Bibbia manoscritta, che alla soprabondante amorevolezza di V. S. ultimam.te è piaciuto inviarmi sono stati ricevuti da me con quella sodisfatione, che à lei puol bastantemente persuadere la medesima qualità di essi, la quale si trascende l'ordinario".

stampa, indicati come “N. Hurtlederus de Caussis belli Germanici quod gessit Carolus V. contra Principes protestantes 2 Tomi in folio lingua Germanica editi Francoforti ... una Biblia in hebreo, e Latino di Sebastiano Munstero, stampata in dua ò trè volumi in folio in Basilea l’anno 1535”¹⁵².

Accanto alla questione di libri e manoscritti, nella corrispondenza tra Gaspare Mattei e la casa Barberini si incontrano anche alcuni, brillanti casi di committenza artistica. In particolare, è stato possibile ricostruire nel dettaglio la provenienza barberiniana di un dipinto del Guercino ancora oggi conservato a Vienna (Kunsthistorisches Museum, Inv.-Nr. GG_251), raffigurante il *Ritorno del figliuol prodigo* [Fig. 8].

Il 22 marzo 1642 Antonio Feragalli scriveva a Mattei che il cardinale Francesco si stava interessando per ottenere un dipinto del Guercino da inviare a Vienna¹⁵³. Sembra infatti che l’imperatore Ferdinando III avesse manifestato il piacere di possedere almeno un’opera del maestro emiliano da conservare nella propria collezione e il nunzio, presente in tale occasione, non aveva tardato a darne comunicazione alla corte pontificia. Il porporato, a sua volta, si era subito rivolto al fratello Taddeo (1603-1647) principe di Palestrina che, in qualità di Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, nel 1642 si trovava in Emilia; la possibilità di una guerra con il duca di Parma Odoardo Farnese aveva spinto Urbano VIII a inviare il nipote in Emilia per fortificare varie città, tra cui Cento, patria del Guercino. Questa non voluta vicinanza con l’artista permise a Taddeo di ottenere in breve tempo non uno, ma due dipinti del maestro; essi vengono indicati nella lettera scritta da Bologna a Mattei il 7 agosto del 1642, come:

¹⁵² *Ibidem*, f. s. n. (A. Feragalli a G. Mattei, Roma 12 gennaio 1641).

¹⁵³ *Ibidem*, f. s. n. (A. Feragalli a G. Mattei, Roma 22 marzo 1642): “Sé bene S. Em.za non risponde à V. S. Ill.ma mi hà però lasciato di scrivere per haver un Quadro del Quercino [sic] conforme all’avviso di V. S. Ill.ma”.

“uno fatto qualche tempo fà, d’un S. Pietro, quando è richiesto, se sia dei discepoli; e l’altro che esce adesso dall’Autore, che rappresenta il figliuolo prodigo”¹⁵⁴.

Le due tele vengono quindi descritte con precisione come una *Negazione di Pietro* e un *Ritorno del figliuol prodigo*. Per quanto riguarda il primo, negli inventari delle collezioni imperiali non è stato possibile rintracciare un quadro di tale soggetto riferibile alla mano del Guercino e non è improbabile che sia andato disperso in una delle alienazioni di opere che hanno caratterizzato la storia di tali raccolte.

Più immediato è stato invece il riconoscimento la seconda opera, finora non identificata dagli studiosi con quello destinato all’imperatore¹⁵⁵. Nelle collezioni viennesi sono presenti ben due quadri di Guercino raffiguranti il *Ritorno del figliuol prodigo*. Una è la nota tela giovanile (Inv.-Nr. GG_253) [Fig. 7], realizzata nel 1619 per il cardinale Jacopo Serra (1570-1623) assieme al *S. Sebastiano soccorso da S. Irene* (Bologna, Pinacoteca Nazionale) e al *Sansone arrestato dai filistei* (New York, Metropolitan Museum of Art). I tre dipinti sono menzionati già da Malvasia come un nucleo unitario e l’opera di Vienna, di cui sono note varie repliche di bottega, si trovava nelle collezioni imperiali già nel 1720. A causa delle sue misure, tuttavia, essa non può essere identificata con il dipinto citato negli inventari del castello di Praga del 1718 e del 1737¹⁵⁶. Non è quindi improbabile che questi due ultimi riferimenti siano relativi al dipinto acquistato da Taddeo Barberini nel 1642, di cui si trova ugualmente traccia nel libro mastro di Guercino: “Dal Sig:^{re} D. Tateo Barberini Prencipe Perfetto [sic], si e riceuto ducat.ⁿⁱ 125. per un Quadro di due Mezze figure, ciouè un figliol Prodico”¹⁵⁷. L’opera, dopo essere entrata nelle collezioni di Ferdinando III, venne trasferita nel castello di Praga e risulta registrata

¹⁵⁴ *Ibidem*, f. s. n. (T. Barberini a G. Mattei, Bologna 7 agosto 1642). Cfr. Appendice documentaria, Documento 1 K.

¹⁵⁵ In F. VIVIAN, *Guercino seen from the Archivio Barberini*, “The Burlington Magazine”, 113, n. 814, 1971, pp. 23-24, viene riportato lo stralcio del *Libro dei conti* del pittore, senza però identificare la tela in questione con il dipinto di Vienna.

¹⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 134, n. 57. Sulla committenza del cardinale Serra, cfr. D. MAHON, *Guercino and cardinal Serra: a newly discovered Masterpiece*, “Apollo”, settembre 1981, pp. 170-175.

¹⁵⁷ Cfr. B. GHELFI (a cura di), *Il libro dei conti...*, *op. cit.*, p. 113.

nell'inventario del 1685 (Nr. 308) e in quelli già ricordati del 1718 (Nr. 308)¹⁵⁸ e del 1737 (Nr. 374)¹⁵⁹. Non è possibile stabilire il momento in cui fece ritorno a Vienna: attualmente è conservata nei depositi del Kunsthistorisches Museum (Inv. Nr. 251)¹⁶⁰.

Due furono quindi le tele di Guercino che Taddeo Barberini riuscì ad acquistare a Cento nell'estate del 1642, rispondendo alla richiesta del fratello Francesco. Nella già citata lettera al nunzio Mattei, il nipote di Urbano VIII gli consigliò di presentare i dipinti all'Imperatore a nome del solo cardinale: "disidero, che ciò nol sia per mia parte, non havendocene io altra che di haverli procurati, et inviati"¹⁶¹. Si preoccupava anche di scusarsi di averli spediti "così nudi, e senza alcuno ornam.^{to}", cioè senza cornici, a causa dell'eccessivo ingombro che esse avrebbero comportato. Ben imballati i quadri vennero spediti a Venezia da dove, grazie al nunzio Francesco Vitelli (1586-1646), partirono alla volta di Vienna. Il 13 settembre Mattei poteva rassicurare il cardinale Barberini del fatto che "hò havuto per q.^{to} Ord.^{rio} avviso da V. Emza che le dua Casetti de quadri erano stati consegnati, e l'inviavano all'Endelfer mercanti di quà", dandogli notizia di avvisarlo appena fossero giunti a Vienna¹⁶². Più di un mese dopo, infine, essi erano arrivati a destinazione e Mattei si preoccupò di far "fare, et indorare le cornici alli due quadri del Guercino, acciò comparino tanto meglio". Vennero quindi presentati a Ferdinando III che fece intendere di averli molto graditi e volle collocarli "nel Tesoro dove tiene quelli del Correggio et d'altri Pittori famosi"¹⁶³. Si concludeva così la vicenda dell'acquisto e dell'invio a Vienna delle due opere di Guercino comprate da Taddeo Barberini direttamente dal pittore: il ruolo di Gaspare Mattei

¹⁵⁸ A questa data l'opera era esposta nella terza galleria del castello e nel documento dell'8 aprile 1718 si legge: "Quirino Dicendo. Der verlohrene sohn", cfr. K. KÖPL (hrsg. von), *Urkunden, Acten, Regesten und Inventare aus dem k. k. Statthaltereii-Archiv in Prag*, "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses", 1889, b. X (*Quellen zur Geschichte der kaiserlichen Haussammlungen und der Kunstbestrebungen des allerdurchlauchtigsten Erzhauses*), p. CXXXVI.

¹⁵⁹ Nell'inventario del 5 ottobre 1737 è menzionato "Der verlohrene Sohn" di "Qverchin Dacendo", considerato un originale e inserito in una cornice dorata: cfr. K. KÖPL (hrsg. von), *Urkunden, Acten ... op. cit.*, p. CLVI.

¹⁶⁰ In *Die Gemäldegalerie ... op. cit.*, p. 64, tav. 148, il dipinto è considerato un prodotto della bottega del maestro emiliano.

¹⁶¹ ASR, Archivio Santacroce, b. 1208, f. s. n. (T. Barberini a G. Mattei, Bologna 6 agosto 1642).

¹⁶² *Ibidem*, b. 1211, f. s. n. (minuta di G. Mattei a F. Barberini, Vienna 13 settembre 1642).

¹⁶³ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di G. Mattei a F. Barberini, Vienna 25 ottobre 1642).

in quest'operazione fu quella di un sapiente mediatore, a metà tra la sua carica di nunzio apostolico e la sua qualità di fedele servitore della casata barberiniana.

Bisogna inoltre ricordare che l'interesse dell'imperatore per la pittura del Guercino si era già manifestato in un'occasione e poteva quindi essere noto nell'Italia di metà Seicento. Già un anno prima della vicenda descritta, infatti, l'artista emiliano aveva ricevuto la commissione di un dipinto direttamente da Vienna. Nel *Libro dei conti* del pittore, in data 16 novembre 1641, è indicato il pagamento ricevuto per "il Quadro del San Giouanni nel deserto, fatto per la Maesta del Imperatore", valutato la consistente somma di centocinquantesette scudi e mezzo¹⁶⁴. Il dipinto [Fig. 9], la cui vicenda era già nota, ottenne da subito grande rilevanza, come è attestato dalla menzione da parte di Cesare Malvasia che lo ricorda come "un quadro grande per la Cesarea Maestà dell'Imperatore con un S. Giovanni nel Deserto, mandato a Vienna"¹⁶⁵ e dalle fonti più tarde, come la biografia redatta da Jacopo Alessandro Calvi all'inizio dell'Ottocento¹⁶⁶. La grande tela (Inv.-Nr. GG_240), di cui sono note due copie eseguite dalla bottega del pittore, è menzionata nell'inventario a stampa delle raccolte imperiali, redatto da Ferdinand Astorffer tra il 1720 e il 1733¹⁶⁷, e ottenne sempre un considerevole risalto nelle varie sedi espositive della collezione¹⁶⁸.

Negli anni a cavallo della metà del secolo, a Vienna giunsero del resto numerosi dipinti, in parte sotto forma di dono e in parte in qualità di commissioni dirette della corte, a dimostrazione che gli esempi del *Figliol prodigo* e del *San Giovanni nel*

¹⁶⁴ Cfr. B. GHELFI (a cura di), *Il libro dei conti del Guercino 1629-1666*, con la consulenza scientifica di Sir Denis Mahon, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1997, pp. 110-111.

¹⁶⁵ C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841, vol. II, p. 265.

¹⁶⁶ J. A. CALVI, *Notizie della vita, e delle opere del Cavaliere Gioan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento, celebre pittore*, Bologna, Marsigli, 1808, p. 99.

¹⁶⁷ F. ASTORFFER, *Gemaltes Inventarium der Aufstellung der Gemäldegalerie in der Stallburg*, Wien, 1733, b. III, Nr. 116. Sull'opera di Astorffer, cfr. S. HAAG, G. SWOBODA (hrsg.), *Die Galerie Kaiser Karls VI. in Wien: Solimenas Widmungsbild und Storffers Inventar (1720-1733)*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 2010.

¹⁶⁸ E. ENGERTH, *Gemälde. Beschreibendes Verzeichniß, I. Band (Italienische, spanische und französische Schulen)*, Wien, Selbstverlag der Direktion, 1882, pp. 180-181; *Katalog der Gemäldegalerie*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1928, p. 95; *Katalog der Gemäldegalerie. I. Teil. Italiener, Spanier, Französer, Engländer*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1965, p. 68, n. 560; *Verzeichnis der Gemälde*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1973, p. 81; *Die Gemäldegalerie ... op. cit.*, p. 64, tav. 149. Per una storia complessiva del dipinto, cfr. L. SALERNO, *I dipinti del Guercino*, Roma, Ugo Bozzi editore, 1988, p. 278, n. 197.

deserto di Guercino non devono essere considerati casi isolati nel collezionismo asburgico seicentesco. Sembra infatti che Ferdinando III prediligesse la pittura italiana, con un particolare interesse nei confronti della produzione emiliana e degli artisti fiorentini a lui contemporanei¹⁶⁹.

È noto ad esempio il caso dell'*Andromeda* di Francesco Furini (1603-1646), inviata all'Imperatore nel corso degli anni Quaranta. Menzionata da Filippo Baldinucci¹⁷⁰ e successivamente considerata perduta, la tela è stata identificata col dipinto oggi conservato all'Ermitage [Fig. 10], sulla base dell'incisione inserita nel volume di Astorffer [Fig. 11]¹⁷¹. Sempre Baldinucci ricorda erroneamente un altro quadro realizzato dall'artista su commissione del granduca Ferdinando II de' Medici (1610-1670) come dono da inviare al sovrano asburgico. Si tratta della grande tela con *Lot e le figlie* ora a Madrid (Museo del Prado) che venne in realtà eseguita per don Lorenzo de' Medici (1599-1648) e, solo dopo la morte di questi, fu donata dal granduca a Filippo IV di Spagna (1605-1665) in occasione delle sue nozze con Marianna d'Austria (1634-1696) [Fig. 12]¹⁷². Il fatto tuttavia che una fonte generalmente ben informata come Baldinucci lo dica eseguito come dono diplomatico per la corte di Vienna attesta quanto tale pratica fosse diffusa nell'Europa seicentesca.

¹⁶⁹ H. VON GÜNTHER, *Der Anteil der italienischen Barockmalerei an der Hofkunst zur Zeit Kaiser Ferdinands III. und Leopolds I.*, "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien", b. 54, 1958, pp. 173-196.

¹⁷⁰ F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, per V. Batelli e Compagni, 1846, vol. 4, p. 632: "Tornatosene poi alla patria con maggior credito, maggiore anche fu il numero delle opere, che gli furono ordinate da' nostri cittadini: delle quali tutte insieme faremo menzione più avanti, senza osservare l'ordine del tempo, che a noi non è ben noto; e fra queste una Andromeda per la maestà dell'imperadore, della quale rimase una buona copia in casa il marchese Piero Capponi, fatta per mano di uno de' figliuoli del colonnello Piero Capponi dell'abate Ferdinando Capponi ...".

¹⁷¹ È ignoto il momento in cui il quadro abbandonò le collezioni imperiali per arrivare in Russia. Sull'opera, cfr. G. CANTELLI, *Francesco Furini e i furiniani*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2010, p. 128, n. 59 (con un'importante elenco delle repliche). Nel 1718 è documentata la sua presenza nella galleria del castello di Praga, come si legge in K. KÖPL (hrsg. von), *Urkunden, Acten ... op. cit.*, p. CXXXIII: "Nr. 37. Furini: Ein brüstbild von einer frauen".

¹⁷² Cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, per V. Batelli e Compagni, 1846, vol. 4, p. 637: "Ebbe anche a fare per lo granduca Ferdinando l'istoria di Lot colle figliuole, la quale da quell'altezza fu donata alla maestà dell'Imperadore". Vedi anche A. E. PEREZ SANCHEZ, *Pittura italiana del siglo XVII en España*, Madrid 1965, p. 496; G. CANTELLI, *Francesco Furini ... op. cit.*, pp. 131-2, n. 64.

Similmente il fiorentino Giovanni Bilivert (1585-1644) ricevette l'incarico dal cardinale Leopoldo de Medici (1617-1675), fratello del granduca Ferdinando, di realizzare un dipinto raffigurante la *Mansuetudine* da inviare all'Imperatore¹⁷³. Il quadro, compiuto attorno al 1641 e per lungo tempo considerato perduto, è in realtà conservato ancora oggi a Vienna (Inv.-Nr. GG_292), dopo essere stato spostato dapprima nel castello di Praga e successivamente in quello di Pressburg (Bratislava) dove è documentato nel 1765 [Fig. 13]¹⁷⁴. Tra gli altri artisti, le cui opere raggiunsero la corte degli Asburgo attorno alla metà del Seicento, vanno ricordati anche Sinibaldo Scorza (1589-1631), Guido Cagnacci (1601-1663), Francesco Incarnatini e Carlo Dolci (1616-1686), a dimostrazione della predilezione dell'Imperatore per la pittura italiana a lui contemporanea¹⁷⁵.

Le occupazioni artistiche del nunzio non si esaurirono tuttavia con l'episodio dei due dipinti di Guercino. Nella primavera dell'anno successivo, Matteo Sacchetti (1598-1659), il fratello più giovane del cardinale Giulio e del marchese Marcello¹⁷⁶, scrisse un'interessante lettera a Gaspare Mattei per richiedergli un favore personale. Già tempo prima si era rivolto al prelado per ottenere un "disegno della villa di S. M. C.", che egli sperava di ottenere direttamente dalle sue mani, essendo ormai alla fine del suo mandato diplomatico e prossimo al rientro a Roma.

¹⁷³ F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, per V. Batelli e Compagni, 1846, vol. 4, p. 307: "Pel serenissimo principe e poi cardinal Leopoldo, fece un quadro di mezza figura d'una femmina, che accarezza un agnello, fatta per la Mansuetudine, che da quella altezza fu mandata alla maestà dell'imperatore".

¹⁷⁴ *Verzeichnis der Gemälde*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1973, p. 23; C. MONBEIG GOGUEL, C. LAURIOL, *Giovanni Bilivert. Itinéraire à travers les dessins du Louvre*, "Paragone. Arte", 353, luglio 1979, p. 26; G. CANTELLI, *Repertorio della pittura fiorentina del Seicento*, Fiesole, Opus Libri, 1983, p. 23; R. CONTINI, *Bilivert. Saggio di ricostruzione*, Firenze, Sansoni editore, 1983, pp. 122-123, n. 64; S. BELLESI, *Catalogo dei pittori fiorentini del '600 e '700. Biografie e opere*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, vol. 1, p. 84; la scheda di Gudrun Swoboda in S. HAAG (hrsg.), *Ferdinand Karl ... op. cit.*, pp. 136-138. Nell'inventario del castello di Pressburg del 1781 non vi è più traccia del dipinto, cfr. G. GRUBER, *Das Bilderverzeichnis der Pressburger Burg von 1781. Ein Beitrag zur Sammlungsgeschichte der Gemäldegalerie des Kunsthistorisches Museums*, "Jahrbuch des Kunsthistorisches Museums Wien", Band 8/9, 2006-2007, pp. 354-400.

¹⁷⁵ Per Scorza, cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, per V. Batelli e Compagni, 1846, vol. 4, p. 454: "molte [miniature] ancora ne condusse, che furon mandate all'imperadore, e ad altri potentati d'Europa"; per C. Dolci, cfr. *Ibidem*, vol. 5, p. 345: "si dice però, mentre io queste cose scrivo, che dagli eredi del Lorenzi si sia in assai stretto trattato di vendere il bel quadro per mille scudi, per servizio della maestà dell'imperatore Leopoldo, felicemente regnante" (il discorso è a proposito di un *Cristo in casa del fariseo*).

¹⁷⁶ Su Matteo Sacchetti, cfr. G. SACCHETTI, *I Sacchetti a Roma*, in S. SCHÜTZE (a cura di), *Palazzo Sacchetti*, Roma, De Luca, 2003, p. 13, e L. H. ZIRPOLO, *Ave Papa, Ave Papabile. The Sacchetti Family, Their Art Patronage and Political Aspirations*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2005, *ad vocem*.

Assieme a questo disegno, di cui però non si precisa l'utilizzo che ne intendeva fare il Sacchetti, questi diceva di aver bisogno anche della "historia della Germania la migliore e più fresca che si trovi"¹⁷⁷. Mattei, che si stava apprestando a fare ritorno nella città pontificia, si affrettò a rispondere al nobile amico proponendogli di inviare "una lettera dell'Ecc^{za} S. D. Savelli Amb^{re} à cotesta corte et Maresciallo di Campo di S. M. Cesarea, la cui autorità in q^{te} parti è pari al valore mostratovi"¹⁷⁸. Il Savelli da lui menzionato è ovviamente il duca Federico, del quale si è ricostruita in precedenza l'attività di ambasciatore cesareo a Roma e che per molti anni aveva servito personalmente la corte imperiale in qualità di maresciallo delle truppe asburgiche. L'interesse di Matteo Sacchetti per le residenze imperiali può essere collegato a un'importante opera che proprio in quegli teneva occupata la raffinata famiglia romana: l'ampliamento della Ruffinella, la celebre villa di Frascati comprata dai fratelli Sacchetti il 12 novembre 1639 per ottomila trecento scudi. È noto che negli anni immediatamente successivi all'acquisto vennero eseguiti numerosi lavori di abbellimento nell'intera proprietà¹⁷⁹.

Come già accennato, tutti i servizi svolti presso la corte imperiale a nome della famiglia Barberini e dei suoi più stretti sostenitori garantirono al Mattei la nomina cardinalizia. A dargliene notizia fu il cardinale Francesco Barberini con una lettera del 13 luglio 1643, giorno dell'ultimo concistoro di Urbano VIII: "La S.^{ta} di N. S. l'ha questa mattina dichiarata Card.^{le}"¹⁸⁰, precisando che assieme a lui erano stati proclamati Giovanni Giacomo Panciroli (1587-1651), Fausto Poli (1581-1653), Girolamo Grimaldi (1595-1685), Carlo Rossetti (1614-1681), Cesare Facchinetti (1608-1683), Mario Theodoli (1601-1650), Giambattista Altieri (1589-1654), Francesco Angelo Rapaccioli (1608-1657), Giovanni Stefano Donghi (1608-1669), Lelio Falconieri (1585-1648), Vincenzo Costaguti (1612-1660), Paolo Emilio Rondinini (1617-1668), Francesco Adriano Ceva (1580-1655), Angelo Giori (1586-

¹⁷⁷ ASR, Archivio Santacroce, b. 1212, f. s. n. (lettera di M. Sacchetti a G. Mattei, Dalla Ruffinella, Frascati, 28 maggio 1643).

¹⁷⁸ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera di G. Mattei a M. Sacchetti, senza data).

¹⁷⁹ Cfr. I. SALVAGNI, *La Villa Rufinella e il Tusculum: vicende proprietarie e storia degli scavi. Note per una cronologia (1564-1933)*, in G. CAPPELLI, S. PASQUALI (a cura di), *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Roma, Campisano Editore, 2002, p. 34.

¹⁸⁰ *Ibidem*, b. 1208, f. s. n. (F. Barberini a G. Mattei, Roma 13 luglio 1643).

1662), lo spagnolo Juan de Lugo (1583-1660) e il francese Achille d'Estampes (1593-1646). Quasi un mese più tardi fece ritorno sulla questione precisando:

“Rinnova il godimento, che io hebbi della promotione di V. Em.^a al Cardinalato la speditione, che si farà per inviarle la Berretta, la quale di commissione di N. S.^{re} le verrà portata dal sig.^e Ippolito Giusti suo Cameriero d'honore”¹⁸¹.

Ebbe così termine la nunziatura a Vienna di Gaspare Mattei che, nel corso dei quattro anni trascorsi alla corte di Ferdinando III, si era dimostrato un fedele servitore della corte barberiniana, riuscendo al tempo stesso a farsi apprezzare dalla casa d'Asburgo.

¹⁸¹ *Ibidem*, f. s. n. (F. Barberini a G. Mattei, Roma 29 agosto 1643). L'Ippolito Giusti menzionato nella lettera era un notevole di Urbino, cameriere segreto di Urbano VIII e parente del rimatore Battista Ceci.

1.3 Le relazioni tra Roma e il Brandeburgo nel XVII secolo

Nonostante le forti divisioni politiche e confessionali, la corte romana e quella elettorale di Brandeburgo non cessarono di interessarsi l'una all'altra nel corso del Seicento. Da parte pontificia interessava particolarmente la posizione politica e militare dell'Elettorado nel corso della guerra dei Trent'Anni e nella difficile fase di assestamento che, nei decenni successivi alla pace di Westfalia del 1648, riuscì a dare un periodo di pace ai territori tedeschi; la famiglia degli Hohenzollern, invece, ebbe suoi inviati segreti a Roma e continuò così a mantenersi aggiornata sui vari conclavi riuniti nel corso del XVII secolo, come testimonia la documentazione ancora oggi conservata a Berlino.

Nel 1655, ad esempio, morto Innocenzo X, i cardinali si riunirono in conclave al Palazzo del Quirinale e a Berlino venne inviato un foglio contenente un "Sonetto sopra undeci Card.^{li} Papabili", una sorta di pasquinata in italiano sui porporati considerati eleggibili¹⁸². Unito a questo è un altro testo simile, in latino, con una

¹⁸² Berlin, GStA PK, I. HA, Rep. 11 (Akten), Auswärtige Beziehungen [Rom], Nr. 298, f. s. n.:
"Il buon Sachetti, Chisi, Rapacioli,

Cafarelli, Ginetti et Maculano

Tre huomini da ben, tre marioli,

Pretendono d'entrar in Vaticano,

l'eta fa danno à i primi, è gli Spagnoli,

il quarto e Romanesco, e non Romano,

Il quinto appestarebbe i Solforoli,

il sesto e frate avaro et inhumano,

Durazzo poi Franciotti e Bragadino

Son buon de vita religiosa e degna,

ma non basta il favor de Barbarino,

si che sperar ogni ragion insegna

Di quel che mi predisse un indivino

satira su tutti i cardinali del conclave, intitolata "Electio Papae"¹⁸³. Anche la nomina di Alessandro VII a nuovo pontefice venne immediatamente comunicata alla corte elettorale: il 12 aprile, una settimana dopo l'avvenuta elezione, da Roma fu indirizzata al margravio Federico Guglielmo I (1620-1688) una lettera in francese, purtroppo anonima, con alcune notizie sul Chigi, seguita da un foglio simile in tedesco del 20 aprile successivo¹⁸⁴. Lo stesso giorno il nobile Frederic de Dona di Orange informò il principe elettore delle ultime sessioni e della chiusura del conclave romano¹⁸⁵. Fu probabilmente lo stesso de Dona a inviare alla corte brandeburghese una copia del breve libello a stampa *Relation des ceremonies du Couronnement du Pape Alexandre VII*, edito a Bruxelles dallo stampatore Guillaume Scheybels¹⁸⁶.

Accanto a questo nutrito *corpus* di documenti sul conclave del 1655, numerosi sono i sonetti e i componimenti sul pontificato di Alessandro VII e sulla sua corte. Tale interesse per papa Chigi può trovare una sua chiave di spiegazione: Fabio Chigi, all'epoca nunzio a Colonia, aveva infatti partecipato alle trattative della pace di Westfalia nel corso dei mesi estivi e autunnali del 1648; in tale occasione il giovane prelado dovette farsi notare dagli inviati degli stati tedeschi. È proprio per questo motivo che, una volta salito al soglio pontificio, anche paesi distanti da Roma per confessione religiosa e schieramento politico, come il Brandeburgo, scelsero di seguirne con interesse l'operato.

Documenti simili, ma in numero minore, sono conservati anche per i conclavi del 1667 e del 1669-70 che elessero Clemente IX Rospigliosi (1600-1669) e Clemente X Altieri (1590-1676), a ulteriore dimostrazione dell'interesse che la corte elettorale di Brandeburgo riponeva nelle questioni relative all'avvicendamento dei pontefici.

Al di là dell'ottica politica con cui gli Elettori guardavano a Roma, si possono incontrare anche alcuni documenti relativi a scambi culturali tra la città pontificia e il principato tedesco. Il 17 maggio 1654 da Ratisbona il principe Federico

Che Cecchin sara Pape o pur Carpegna".

¹⁸³ *Ibidem*, f. s. n.

¹⁸⁴ *Ibidem*, ff. s. n.

¹⁸⁵ *Ibidem*, f. s. n. (F. de Dona a Federico Guglielmo, Orange 20 aprile 1655).

¹⁸⁶ *Ibidem*.

Guglielmo I ricevette una lettera firmata da Federico Kedd, un religioso della Compagnia di Gesù probabilmente imparentato con il Jodocus Kedd (1597-1654), celebre polemista del collegio gesuitico di Amberg autore di numerosi scritti antiprotestanti:

“Mitto Celsitudini Suae litteras P. Athanasij Kircheri, quibus adiuxissem libros quos Romam pro Celsitudine sua fasciculo, inclusos se mittere scribit, si fasciculus tempestive ex urbe allatus fuisset”¹⁸⁷.

Si tratta di un interessante documento che attesta come il celebre gesuita Athanasius Kircher (1602-1680)¹⁸⁸, professore al Collegio Romano, scienziato e studioso d'antichità, avesse inviato alcuni dei propri scritti, raccolti in un fascicolo, all'Elettore del Brandeburgo; non è purtroppo possibile stabilire quale delle sue numerose opere fosse oggetto di un dono così prestigioso. È noto, del resto, il fatto che Kircher poteva annoverare numerosi principi tedeschi nell'elenco dei propri corrispondenti, tra i quali August von Brunswick-Lüneburg (1579-1666), Melchior Otto Voit (1603-1653), principe vescovo di Salisburgo, il principe elettore Johann Georg II von Sachsen (1613-1680) e Friedrich III, duca di Schleswig-Holstein-Gottorf (1597-1659). Similmente è documentato anche che era solito spedire loro copia delle proprie pubblicazioni. La dedica di alcuni suoi scritti all'imperatore e ad altri membri della famiglia degli Asburgo dimostra come Kircher cercasse di rafforzare il proprio legame con la sua terra d'origine.

Gli scambi culturali tra la corte elettorale di Brandeburgo e quella pontificia di Roma raggiunsero il loro apice con una celebre vicenda svoltasi sul finire del Seicento: l'acquisto della collezione di antichità di Giovan Pietro Bellori (1613-1696) da parte dell'Elettore Federico III (1657-1713). Già da tempo la famiglia degli Hohenzollern era intenta a costituire una raccolta di antichità, sull'esempio di

¹⁸⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di F. Kedd al margravio, Ratisbona 17 maggio 1654).

¹⁸⁸ Su Kircher, cfr. in particolare J. FLETCHER (hrsg.), *Athanasius Kircher und seine Beziehungen zum gelehrten Europa seiner Zeit*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1988, e T. LEINKAUF, *Mundus combinatus. Studien zur Struktur der barocken Universalwissenschaft am Beispiel Athanasius Kirchers SJ (1602 - 1680)*, Berlin, Akademie-Verlag, 1993.

quanto facevano le principali case reali europee; i primi reperti collezionati dagli elettori brandeburghesi furono quelli rinvenuti nel territorio del ducato di Cleve e Xanten, una piccola *enclave* situata sulle rive del Reno, ma dipendente dai sovrani di Berlino sin dal 1614. Proprio in quest'area, fortemente romanizzata nell'antichità, si era sviluppata già a inizio Seicento un'intensa gara alla conservazione delle memorie storiche che casualmente emergevano dal sottosuolo¹⁸⁹; Joachim von Sandrart (1606-1688) annotò di aver visto "in und um Wesel und Santen [Cleve e Xanten] eine ungläubliche Menge neuerfundener Antiquitäten erhalten"¹⁹⁰.

L'abitudine al collezionismo di reperti archeologici ebbe quindi inizio nei possedimenti più occidentali del principato elettorale e di lì si estese rapidamente, influenzando anche la corte di Berlino; fu soprattutto sotto Federico III che l'attenzione per l'antico fece il suo ingresso nel Brandeburgo. Fu proprio lui ad acquistare le due raccolte appartenute al consigliere Hübener e al pittore Josef Werner, primo direttore dell'Accademia di Belle Arti della capitale, e a decidere di collocare i pezzi così acquisiti nella biblioteca del Berliner Schloß, un ambiente appositamente riallestito alla fine del secolo e arricchito da un elaborato programma decorativo; sulle pareti e sul soffitto furono collocati numerosi dipinti con le immagini dei principali imperatori dell'antica Roma e anche di alcuni sovrani medioevali, come Carlo Magno e Ottone I, nel tentativo di fornire l'idea di una netta continuità storica e culturale tra la Roma di Augusto e il Brandeburgo degli Hohenzollern¹⁹¹. Un progetto così ambizioso si inseriva nella più generale volontà di Federico III di acquisire una sorta di primato tra i numerosi principati tedeschi, come avrebbe dimostrato, di lì a poco, anche la decisione di

¹⁸⁹ Sul collezionismo di antichità a Cleve, cfr. R. BOTHE, *Antike Sammelobjekte in Kleve und ihre Veröffentlichungen im 17. Jahrhundert*, in W. ARENHÖVEL, C. SCHREIBER (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, 1979, b. 1 (*Aufsätze*), pp. 293-298. Sulla fase più antica della raccolta di antichità degli Hohenzollern, si vedano anche J. FRIEDLÄNDER, A. VON SALLET, *Das königliche Münzkabinett. Geschichte und Übersicht der Sammlung nebst erklärender Beschreibung der auf Schautischen ausgelegten Auswahl*, Berlin, Schade, 1873; G. HERES, *Die Anfänge der Berliner Antiken-Sammlung. Zur Geschichte des Antikensabinetts 1640-1830*, "Forschungen und Berichte", b. 18, 1977, pp. 93-130.

¹⁹⁰ J. VON SANDRART, *Teutsche Academie*, Nürnberg, 1679, b. 2, p. 74.

¹⁹¹ M. KÜHN, *Zum Antikenverständnis am Berliner Hof von Kurfürst Joachim II. bis zu König Friedrich dem Großen*, in W. ARENHÖVEL, C. SCHREIBER (hrsg.), *Berlin und die Antike ... op. cit.*, b. 2 (*Katalog*), pp. 23-42.

autoproclamarsi re di Prussia nel 1701. Primo responsabile di quest'imponente operazione culturale fu l'antiquario Heinrich Christian von Heimbach: questi venne accolto nel 1663 al servizio del sovrano e ben presto fu inviato a Cleve con il preciso compito di acquistare antichità e di organizzare nuovi scavi nel territorio del ducato. Nel 1671 furono così acquisiti numerosi pezzi dall'eredità della vedova del mercante olandese Gerrit Reynst (1599-1658) che aveva acquistato a suo volta parte della raccolta veneziana di Gabriele Vendramin (1484-1552)¹⁹².

L'inventario della collezione elettorale redatto nel 1672 restituisce una prima immagine della tipologia di oggetti che Federico III volle collocare nella propria residenza berlinese, scegliendo per lo più reperti di piccole dimensioni, come terrecotte, vasi e bronzetti¹⁹³. Un'ulteriore fonte preziosa è costituita ancora una volta da Joachim von Sandrart che, nel 1679, descrisse la presenza all'interno del Berliner Schloß di "eine ungläubliche Menge neu-erfundener Antiquitäten von allerley Art und Materie"¹⁹⁴.

Ulteriori incrementi della raccolta si ebbero anche negli anni successivi. Quando nel 1685 l'elettore Carlo II (1652-2685) morì prematuramente nella propria residenza di Heidelberg provocando così l'estinzione della casata palatina, le dodicimila monete in suo possesso furono ereditate dall'Elettore di Brandeburgo e vennero trasferite a Berlino. Poco tempo dopo da Heidelberg giunse anche Lorenz Beger (1653-1705), celebre letterato già al servizio degli elettori del Palatinato; nel 1686 egli si trasferì alla corte di Federico III, prendendo il posto che era stato di von Heimbach e, dopo la morte di questi, dello svizzero Christoph Umgelter. Due anni dopo il suo arrivo, Beger venne nominato responsabile della *Antiquitäten-Kammer* del Berliner Schloß e, cinque anni più tardi, ottenne la carica di curatore delle raccolte elettorali. Il suo nome è strettamente legato alla pubblicazione dei tre volumi del *Thesaurus Brandenburgicus selectus*, editi a partire dal 1696 con lo scopo

¹⁹² E. JACOBS, *Das Museo Vendramin und die Sammlung Reynst*, "Repertorium für Kunstwissenschaft", 46, 1925, pp. 15-38. Sul collezionismo di Gabriele Vendramin si rimanda alla recente voce redatta da Rosella Lauber, in M. HOCHMANN, R. LAUBER, S. MASON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 317-319.

¹⁹³ G. HERES, *Die Anfänge ... op. cit.*, pp. 95-97.

¹⁹⁴ "Una incredibile quantità di antichità scoperte di recente d'ogni tipo e materiale", cit. in *Ibidem*, p. 97.

di diffondere la fama delle raccolte antiquarie berlinesi e di dare a esse un primo ordinamento¹⁹⁵.

Fu sempre Beger a suggerire il più importante acquisto di antichità effettuato dall'Elettore Federico III: la collezione romana di antichità di Bellori, comprata nell'estate 1696 per la consistente cifra di mille talleri imperiali e trasferita a Berlino due anni più tardi. Il 4 maggio 1698 i reperti belloriani fecero il loro ingresso nelle sale del castello berlinese degli Hohenzollern, andando così ad arricchire la già imponente raccolta della famiglia principesca¹⁹⁶. Come fu ricordato dallo stesso Beger, si trattava di un insieme di duecentotrentadue pezzi che Bellori aveva raccolto lungo tutta la sua vita, acquistandoli da vari collezionisti romani e sfruttando, probabilmente, la propria carica di Commissario alle antichità di Roma¹⁹⁷.

Alla morte di Bellori, nel febbraio del 1696, la sua ricca collezione venne rapidamente messa in vendita dagli esecutori testamentari. Il pittore olandese Elias Terwesten (1651-1724), che si trovava a Roma già dal 1694 per acquisire gessi da sculture antiche in favore dell'erigenda Accademia di Belle Arti di Berlino, inaugurata dal sovrano nel luglio di quell'anno, informò da subito Beger di quest'opportunità¹⁹⁸; il curatore delle raccolte elettorali scrisse il 27 maggio 1696 al principe Elettore che decise da subito di acquistare la raccolta, rendendo così le collezioni berlinesi di antichità le più importanti a nord delle Alpi assieme all'Antiquarium della Residenz di Monaco. Uniti agli altri pezzi già presenti a

¹⁹⁵ Su Beger, cfr. S. G. GRÖSCHEL, *Lorenz Beger. Thesaurus Brandenburgicus selectus III. Archäologie am Hofe Friedrichs III. / I.*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 24, 1982, pp. 227-245; R. LULLIES, *Archäologenbildnisse: Porträts und Kurzbiographien von Klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1988, pp. 1-2; N. THOMSON DE GRUMMOND, *Encyclopedia of the History of Classical Archaeology*, Westport, Greenwood Press, 1996, pp. 137-8.

¹⁹⁶ Cfr. G. HERES, *Museum Bellorianum. Zu einer Ausstellung der Berliner Antiken-Sammlung*, "Das Altertum", b. 20, 4, 1974, pp. 236-244.

¹⁹⁷ *Museum Bellorianum. Antikenbesitz eines römischen Archäologen im 17. Jahrhundert*, catalogo della mostra (Berlino, Altes Museum, 9 novembre 1973-13 gennaio 1974), Berlin, Staatliche Museen zu Berlin Antikensammlung, 1973; G. HERES, *Die Sammlung Bellori. Antikenbesitz eines Archäologen im 17. Jahrhundert*, "Etudes et travaux", 10, 1977 (1979), pp. 6-38; ID., *Bellori collezionista. Il Museum Bellorianum*, in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 29 marzo - 26 giugno 2000), Roma, Edizioni De Luca, 2000, vol. II, p. 499.

¹⁹⁸ L. VON LEDEBUR, *Geschichte der Königlichen Kunstkammer in Berlin*, Berlin, E. C. Mittler, 1831, p. 20; H. MÜLLER, *Die königliche Akademie der Künste zu Berlin: 1696 bis 1896*, b. 1 (*Von der Begründung durch Friedrich III von Brandenburg bis zur Wiederherstellung durch Friedrich Wilhelm II von Preussen*), Berlin, Bong, 1896, p. 78; G. HERES, *Die Anfänge ... op. cit.*, p. 98.

corte, i reperti belloriani andarono a occupare i tre ambienti del Gabinetto d'antichità posto al terzo piano del Berliner Schloß.

La morte di Federico III (dal 1701 noto come Federico I di Prussia) portò a una battuta d'arresto nel collezionismo della casata elettorale. Il nuovo re, Federico Guglielmo I, non solo non si prese cura delle antichità di famiglia, ma giunse al punto di disfarsene, cedendo decine di statue e busti ad Augusto il Forte, re di Polonia ed elettore di Sassonia¹⁹⁹. Bisognò attendere il regno di Federico II, perché a Berlino tornasse vivo l'interesse per l'antichità e i sovrani prussiano riprendessero gli acquisti di reperti e sculture di provenienza romana.

Sin qui i dati noti, pubblicati a più riprese e commentati soprattutto in relazione al valore pubblico che alla raccolta berlinese volle dare Federico III con la pubblicazione del *Thesaurus Brandenburgicus selectus*. Tutto va però inserito in un contesto più ampio che da una parte prenda in considerazione le aspirazioni politiche del sovrano, che sembravano quasi richiedere un riferimento ideologico alla Roma imperiale, e dall'altra al più generale interesse che la corte berlinese aveva dimostrato per la moderna capitale dello Stato dei papi anche nel corso del Seicento. Sul finire del secolo, del resto, il pittore di corte Elias Terwesten non era l'unico inviato della corte elettorale presente nella città pontificia; è infatti sicuro che, tra il 1688 e il 1689, si trovava a Roma anche H. Dobresinsky, un emissario della corte di Berlino, che ebbe una considerevole fortuna negli anni successivi, partecipando in maniera attiva alle trattative di pace tra la Prussia-Brandeburgo e la Svezia. Non è improbabile che la sua presenza nella città pontificia fosse collegato alla corte di Cristina di Svezia (1626-1689), ma non v'è dubbio che le dodici lettere che egli scrisse da Roma alla corte elettorale nella primavera-estate del 1688 permettono di identificarlo già in quel momento come un agente al servizio degli interessi della corte tedesca²⁰⁰. Due opuscoli a stampa conservati all'interno della sua corrispondenza e riguardanti questioni relative alla Chiesa di

¹⁹⁹ L'inventario delle collezioni di Dresda del 1726 menziona circa cinquanta sculture con una provenienza brandeburghese, cfr. G. HERES, *Bellori collezionista ... op. cit.*, p. 500.

²⁰⁰ Berlin, GStA PK, I. HA, Rep. 11 (Akten), Auswärtige Beziehungen [Rom], Nr. 298, ff. s. n.

Francia²⁰¹ mostrano come Dobresinsky tenesse informata la corte berlinese soprattutto su argomenti di carattere ecclesiastico. Si può però più in generale ritenere che egli abbia contribuito a migliorare le conoscenze che il principe Elettore aveva della corte papale, come già avevano compiuto i suoi predecessori, informandosi di conclavi ed elezioni pontificie almeno a partire dalla metà del secolo.

²⁰¹ *Ibidem*. Si tratta del *Proces Verbal de l'Assemblée de Messieurs les Archevesques et Evesques qui se sont trouvez à Paris pour les affaires de leurs Dioceses* (Paris, 1688) e dell'*Acte d'appel interjetté au fut concile, par Monsieur le Procureur General du Roy, et Arrest rendu en consequence par la Chambre des Vacations* (Paris, 27 septembre 1688).

2. La figura dell'agente nella Roma settecentesca: analisi ed esempi di una categoria sociale

Numerosi studi sono stati dedicati alle figure di agenti presenti a Roma nel corso del XVIII secolo. Si è tentato di ricostruirne l'operato, il tessuto sociale di riferimento e la rete di conoscenze di cui si circondavano, cercando al tempo stesso di collegarne l'attività al gusto e alla volontà delle corti da essi rappresentate. Manca sino a questo momento un quadro generale che permetta di ricostruire gli elementi comuni dei vari esponenti di questa particolare categoria.

Anzitutto è bene mettere in evidenza la singolarità di ciascun caso e le considerevoli differenze sul piano sociale, culturale e caratteriale che si riscontrano tra un personaggio e l'altro. Questo non significa però che i diplomatici residenti a Roma non presentino elementi in comune tra di loro, particolarmente in relazione alla tipologia di compiti che essi dovevano rivestire e al modo di relazionarsi sia con la corte di riferimento, sia con la Curia romana. Alcuni di tali elementi sono comuni a quelle figure di ambasciatori che si sono già analizzate per il XVII secolo nel capitolo precedente; è comunque evidente che tra Sei e Settecento si assiste a una progressiva e accelerata evoluzione dell'operato dei ministri esteri nella città pontificia.

È possibile distinguere tra almeno tre tipologie di diplomatici: l'agente, il residente, il ministro o ambasciatore.

Nel *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* (Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612) si incontra questa definizione del primo termine: "Diciamo anche, agente d'alcuno, a colui, che tratta negozj di quel tale". L'agente è semplicemente colui che si preoccupa di risolvere e trattare gli affari altrui. Tale carica costituiva il gradino più basso all'interno della gerarchia della diplomazia europea e rappresentava generalmente il primo stadio nell'evoluzione delle relazioni tra due paesi. Per quanto riguarda il panorama romano, gli agenti erano normalmente

cittadini dello Stato Pontificio, entrati in rapporto con un principe estero attraverso una conoscenza diretta o mediante la presentazione fornita da un prelado della Curia. Essi venivano scelti all'interno della piccola nobiltà di provincia o tra le corpose schiere di abati che popolavano la città di Roma e generalmente erano preferite persone caratterizzate da una formazione giuridica (laurea in *utroque iure*). Era considerata indispensabile la capacità di esprimersi e scrivere correttamente in francese, mentre sembra non fosse un elemento indispensabile il saper utilizzare la lingua della corte di riferimento. Non sempre la nomina di un agente aveva un carattere pubblico e questo anche a causa della diversità delle figure che potevano servirsi di un rappresentante di questo tipo: avevano loro agenti a Roma molti principi (laici ed ecclesiastici) dell'Impero e del regno polacco, i principali vescovi italiani e d'Oltralpe e le grandi famiglie cattoliche d'Europa. Il fenomeno aveva del resto una diffusione molto ampia e una casistica assai variegata: anche a sovrani protestanti era permesso avere propri agenti stabili nella città di Roma. Proprio quest'ultimo elemento, accanto all'evidente crescita del numero di tali figure, costituisce la principale forma di diversificazione rispetto al Seicento, quando ai principi riformati non era in alcun modo consentito mantenere propri rappresentanti ufficiali nella capitale pontificia.

L'agente di un sovrano straniero, per essere riconosciuto come tale, doveva ottenere lettere credenziali dalla propria corte ed era tenuto a presentarle al Segretario di Stato pontificio, così da conferire un valore pubblico alla propria nomina. Questo passaggio non era tuttavia richiesto agli agenti di famiglie nobili o di vescovi cattolici, la cui presenza a Roma sembra aver avuto un valore del tutto informale, non avendo del resto la necessità di svolgere un ruolo "politico" presso la Curia, ma conservando solo il compito di informare i propri protettori degli avvenimenti romani. Agente romano di un sovrano protestante fu, ad esempio, Francesco Piranesi (1761-1810), figlio del più celebre Giovanni Battista ed erede della bottega incisoria paterna; il giovane intellettuale fu per molti anni il referente

nella città pontificia del re di Svezia, Gustavo III (1746-1792), cui era solito indirizzare dispacci a scadenza quasi settimanale²⁰².

Una delle più interessanti figure di agenti a essere stata oggetto di uno studio sistematico è quella di Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), colto abate originario di Trento²⁰³. Dopo gli studi in teologia e filosofia presso i gesuiti di Dillingen, egli si trasferì a Roma attorno al 1718 per frequentare le lezioni di storia ecclesiastica che Celestino Galiani (1681-1753) impartiva alla Sapienza e ben presto entrò al servizio di Giambenedetto Gentilotti (1672-1725), suo conterraneo e Uditore di Rota per la nazione germanica. Dopo un breve soggiorno in patria seguito alla morte di Gentilotti, Crivelli fece ritorno a Roma come segretario di Johann Ernst von Harrach (1705-1739), nuovo Uditore di Rota e nipote del principe vescovo di Salisburgo, che servì sino alla sua morte improvvisa. A partire dal 1740, quindi, Crivelli cercò di acquisire le agenzie di alcuni principi e vescovi dell'Impero: dal 1742 al 1744 fu rappresentante di Guillaume-Philippe-Rason de Herzelles (1684-1744), vescovo di Anversa; dal 1743 al 1749 dei due principi-vescovi di Olomouc in Moravia, il conte Jakob Ernst von Liechtenstein (1690-1747), dal 1745 arcivescovo di Salisburgo, e il cardinale Ferdinand Julius Troyer (1698-1758); dal 1745 del già nominato principe-vescovo di Salisburgo, sostituendo in tale ruolo Giacomo Palluzzi; tra il 1756 e il 1758 del principe vescovo di Trento, Domenico Antonio Thun (1685-1758). Un compito simile, ma solo per pochi mesi, fu svolto da Crivelli anche per i vescovi di Seckau, Leopold Ernst von Firmian (1708-1783), e Vienna, Johann Joseph von Trautson (1704-1757). La carriera di Crivelli è emblematica di quella di molte altre figure attive nella Roma settecentesca e documenta alcune pratiche che si incontrano anche per altri agenti, quali la possibilità di cumulare più agenzie nello stesso arco di tempo e il far dipendere le proprie sorti da una fitta rete di conoscenze e da un sistema sociale dominato da un vivace clientelismo.

²⁰² R. CAIRA LUMETTI, *La cultura dei Lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*, Roma, Bonacci editore, 1990.

²⁰³ S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, "Studi trentini di Scienze storiche", LXXVIII, 3, 2000, pp. 571-737.

Il residente aveva un prestigio e un'ufficialità maggiori rispetto a quelli dell'agente ed il suo era considerato un livello di rappresentanza diplomatica superiore: è frequente assistere a una promozione da una carica all'altra, sia per un naturale e progressivo miglioramento nelle relazioni tra due paesi, sia per una gratificazione nei confronti dell'agente dopo tanti anni di fedele servizio. Il residente in genere rappresentava il sovrano di uno stato estero, era dotato di lettere credenziali della propria corte e veniva riconosciuto come tale dall'autorità pontificia. Aveva la possibilità di accedere con facilità alle udienze private del pontefice e veniva ricevuto con onore dal Segretario di Stato e dai porporati della Curia. Era una carica generalmente rivolta ai più importanti principi dell'Impero come la Baviera, il Palatinato e la Sassonia, o, sul finire del secolo, ad alcune nazioni protestanti come la Prussia.

Al di sopra del titolo di residente, vi era infine quello di ambasciatore o ministro, tradizionalmente concesso ai rappresentanti delle principali corti cattoliche (Spagna, Portogallo, Francia, Polonia, Impero, Toscana, Piemonte, Venezia, Genova, Malta), che potevano vantare una presenza diplomatica secolare presso il Pontefice. I casi del regno di Spagna, del granducato di Toscana e della Repubblica di Venezia risultavano ancora più emblematici perché, a differenza degli altri e come ancora avviene oggi, i loro ambasciatori erano dotati di sedi stabili, immutate dall'epoca rinascimentale: il vasto palazzo a piazza di Spagna, palazzo Firenze a Campo Marzio e Villa Medici sul Pincio, il Palazzo di Venezia con la basilica di San Marco ai piedi del Campidoglio. L'edificio della famiglia medicea a Campo Marzio nel Settecento divenne sede anche della legazione imperiale, visti gli stretti rapporti di parentela esistenti tra gli Asburgo di Vienna e i Lorena stabilitisi a Firenze²⁰⁴. Negli altri casi l'abitazione occasionale dell'ambasciatore assumeva il ruolo di sede della rappresentanza diplomatica. Tutti questi ministri erano scelti tra i ranghi dell'alta nobiltà e in genere

²⁰⁴ Sul palazzo di Spagna, cfr. A. ANSELMINI, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001 e P. DE ARISTEGUI, *Palazzo di Spagna: l'Ambasciata più antica del mondo*, Roma, Eurografica editore, 2004. Su palazzo Firenze, cfr. M. G. AURIGEMMA, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007. Sull'insediamento veneziano, cfr. G. BONACCORSO, *I veneziani a Roma. Da Paolo II alla caduta della Serenissima. L'ambasciata, le fabbriche, il quartiere*, in D. CALABI, P. LANARO (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 192-205.

provenivano dal paese che erano chiamati a rappresentare. Infine, a differenza di agenti e residenti, la carica di ambasciatore prevedeva una reciprocità di relazioni da parte dello Stato della Chiesa attraverso l'invio di un nunzio apostolico presso tali corti estere.

Le corone cattoliche, accanto alla presenza di un ministro stabile, potevano contare anche sulla figura di un cardinale protettore della loro nazione che spesso, al compito di tutore ecclesiastico, accostava anche il ruolo di informatore della propria corte di riferimento sugli avvenimenti romani. Molti erano i compiti che tali porporati erano chiamati a svolgere: anzitutto dovevano preoccuparsi della risoluzione di questioni ecclesiastiche, quali nomine dei vescovi, proclamazioni di santi e diatribe relative agli ordini religiosi; in secondo luogo svolgevano un ruolo di primo piano nel corso dei conclavi, spettando a loro la consegna al Sacro Collegio delle riserve che le corti potevano esprimere su alcuni papabili.

La presenza di queste diverse tipologie di figure diplomatiche testimonia la complessità di tale fenomeno storico nella Roma del Settecento. Come si è già detto, il numero di agenti e residenti crebbe sensibilmente nel corso del XVIII secolo quando, con il venir meno della reciproca diffidenza imposta dalla diversa confessione religiosa, anche gli stati protestanti e riformati scelsero di stipendiare loro inviati presso la città pontificia. Tra i componenti di questa folta schiera di diplomatici c'erano ovviamente grosse divergenze e, tra tutti, spiccavano gli ambasciatori delle corone cattoliche, alcuni dei quali ebbero grande importanza nella vita culturale della città di Roma. I due casi più emblematici sono quelli del cardinale François-Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), rappresentante della corona di Francia dal 1769²⁰⁵, e di José Nicolàs de Azara (1730-1804), ambasciatore spagnolo a partire dal 1785²⁰⁶: entrambi divennero veri e propri poli d'attrazione

²⁰⁵ F. MASSON, *Mémoires et lettres de François-Joachim de Pierre Cardinal De Bernis (1715-1758)*, Paris, Plon, 1878, 2 voll.; V. LARRE, *Un prédécesseur du cardinal Fesch: le cardinal de Bernis et les arts à Rome. Autre temps, autre pratique*, in O. BONFAIT, P. COSTAMAGNA, M. PRETI-HAMARD (sous la dir. de), *Le goût pour la peinture italienne autour de 1800, prédécesseur, modèles et concurrents du cardinal Fesch*, atti del convegno internazionale di studi (Ajaccio, 1-4 marzo 2005), Ajaccio, 2006, pp. 165-166; G. MONTÈGRE, *La Rome des Français au temps des Lumières. Capitale de l'antique et carrefour de l'Europe. 1769-1791*, Rome, École française de Rome, 2011, pp. 199-276.

²⁰⁶ B. CACCIOTTI, *La collezione di José Nicolas de Azara: studi preliminari*, "Bollettino d'arte", 78, 1993, pp. 1-54; G. SÁNCHEZ ESPINOSA, *La biblioteca de José Nicolás de Azara*, Madrid, 1997; J. J. DE URRÍES DE LA COLINA, *José Nicolás de Azara, protector de las bellas artes*, in C. FRANK, S. HÄNSEL (hrsg.), *Spanien*

delle comunità francese e iberica, oltre a essere protettori e interlocutori di artisti, musicisti e letterati.

Un altro personaggio di spicco nella Roma settecentesca fu Tommaso Antici (1731-1812), la cui carriera può essere considerata emblematica di quella di un buon diplomatico attivo nella città papale per una corte straniera²⁰⁷. Appartenente alla piccola nobiltà di Recanati, si trasferì ben presto nella capitale pontificia per completarvi i propri studi e nel 1766 ottenne la carica di *chargé d'affaires* da parte del re di Polonia, Stanislao Augusto Poniatowski (1732-1798)²⁰⁸. Nel corso degli anni accrebbe i propri impegni romani, acquisendo anche la qualifica di residente del principe elettore Karl Theodor di Baviera (1725-1799). La fedeltà alla corona polacca gli valse la nomina a cardinale nel 1789, giungendo così a coronare un sogno che sembra rincorresse già da molti anni; ritiratosi progressivamente a vita privata, soprattutto dopo la fine della monarchia di Polonia (1795), giunse addirittura a rinunciare alla porpora nel 1798. Va però ricordato che Antici non era l'unico corrispondente della corte polacca attivo a Roma: sia Ignazio Brocchi (1717-1802)²⁰⁹, architetto di Stanislao Augusto, sia Carlo Antonini (1750 ca.-1836 ca.)²¹⁰,

und Portugal im Zeitalter der Aufklärung, atti del convegno internazionale di studi (Potsdam, 19-22 febbraio 1998), Frankfurt am Main, Vervuert, 2002, pp. 81-97; G. SÁNCHEZ ESPINOSA, *Nicolás de Azara, lettore, bibliofilo ed editore neoclassico*, in G. CANTARUTTI, S. FERRARI (a cura di), *Paesaggi europei del Neoclassicismo*, atti del convegno internazionale di studi (Bologna-Rovereto, 13-14 ottobre 2003), Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 141-162; J. J. DE URRÍES DE LA COLINA, *La embajada de José Nicolás de Azara y la difusión del gusto neoclásico*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 8-12 maggio 2007), Madrid, 2007, vol. 2, pp. 951-973.

²⁰⁷ E. GENCARELLI, *Antici Tommaso*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, vol. 3, pp. 448-450; A. BUSIRI VICI, *I Poniatowski e Roma*, Firenze, Editrice Edam, 1971, pp. 86-87, n. 5; G. PLATANIA, *"Varsavia e Roma". Tommaso Antici un diplomatico del '700*, Salerno, Laveglia, 1980.

²⁰⁸ Sul suo ruolo di agente di per conto del sovrano polacco, cfr. E. MANIKOWSKA, *Viaggiatori e agenti - la formazione di una collezione d'arte in Polonia ai tempi del re Stanislao Augusto Poniatowski*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Economia e arte, secc. XIII - XVIII*, atti della "Trentesima Settimana di Studi" (Prato, Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", 30 aprile - 4 maggio 2000), Firenze, Le Monnier, 2002, pp. 355-365.

²⁰⁹ R. VALERIANI, *Ignazio Brocchi, agente romano del re di Polonia*, "Antologia di Belle Arti", 52/56, 1996, pp. 170-172; A. M. PIRAS, *Brocchi, Ignazio*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, I l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 22", Roma, Bonsignori Editore, 2006, pp. 176-181.

²¹⁰ *Polonia: arte e cultura dal Medioevo all'Illuminismo*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 23 maggio - 22 luglio 1975), Firenze, Centro Di, 1975, p. 261; G. SCALONI, *Antonini, Carlo*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri ... op. cit.*, pp. 116-120; M. C. COLA, *La fortuna di Salvator Rosa nel Settecento: la raccolta di incisioni di Carlo Antonini*, in S. EBERT-

incisore e mercante attivo a Roma nella seconda metà del secolo, si preoccuparono di alcune commissioni per conto del sovrano. Il 17 febbraio 1791, ad esempio, Brocchi ottenne la licenza per “estrarre da Roma per la via di mare, e trasmettere alla Dominante di Varsavia il Ritratto in mosaico moderno di S. A. il Principe Primate di d.º Regno, con cornice di marmi mischi, e metalli dorati”²¹¹. Numerose furono le richieste di questo tipo rivolte al Commissario alle Antichità nei primi mesi di quell’anno dall’architetto romano, a testimonianza dell’entità delle commesse affidate dal re polacco ai propri agenti romani. È probabile che, nel caso della corte di Varsavia, tra i due artisti e Antici vi fosse almeno una distinzione di competenze: ai primi gli acquisti di antichità e opere moderne, al secondo le relazioni diplomatiche con la corte pontificia.

La figura di Antici, per quanto eccezionale e contraddittoria, può essere presa a esempio nell’analisi e nella definizione della biografia e dell’operato di molti agenti attivi a Roma nel XVIII secolo. Molti infatti provenivano come lui dalle fila della piccola nobiltà di provincia e si affacciavano all’impegnativa carriera diplomatica dopo aver terminato gli studi giuridici. Va ricordato che tali cariche, per quanto impegnative e piene di responsabilità, solo raramente prevedevano uno stipendio o una pensione da parte del sovrano protettore. Non solo si trattava di un impiego privo di alcun emolumento, ma all’inizio del proprio impiego il ‘fortunato’ era tenuto a pagare una tassa alla cancelleria della propria corte per le spese relative alla definizione e alla spedizione delle lettere credenziali. Nel corso della propria attività, inoltre, egli era tenuto ad anticipare le spese sostenute per conto del proprio sovrano che gli venivano rimborsate solo alla fine dell’anno e, generalmente, con un considerevole ritardo. Questo spiega non solo perché i diplomatici erano per lo più caratterizzati da un’estrazione socio-economica agiata, tale da non rendere loro necessario l’introito economico, ma anche perché cercassero a più riprese di ottenere un qualche beneficio ecclesiastico attraverso la protezione dello stato di cui si erano messi al servizio.

SCHIFFERER, H. LANGDON, C. VOLPI (a cura di), *Salvator Rosa e il suo tempo 1615 - 1673*, atti del convegno di studi (Roma, Biblioteca Hertziana, 12-13 gennaio 2009), Roma, Campisano, 2010, pp. 315-331.

²¹¹ ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 13, fasc. 296, f. s. n. La licenza è firmata da Pietro Angeletti.

Accanto a tali figure “ufficiali”, i rapporti tra Roma e le corti estere potevano essere svolti anche in altro modo. Nel caso della legazione imperiale, analizzato sotto vari aspetti per tutta la durata del XVIII secolo, sono state messe in risalto anche le personalità di alcuni segretari di legazione che, nonostante la presenza di un ambasciatore di primo livello come il cardinale Alessandro Albani (1692-1779), svolgevano un fondamentale ruolo di raccordo tra la corte viennese e la città papale. È questo il caso dei due abati trentini Giovanni Battista Ruele (1691-1751)²¹² e Giovanni Francesco Brunati (1723-1806)²¹³ che per oltre settant’anni costituirono i più efficienti funzionari dell’ambasciata di casa d’Austria; di loro sono stati analizzati gli interessi artistici e culturali e l’attività politica. Ancora più complesso è il caso dei rapporti tra Roma e l’Inghilterra: per tutto il Settecento è documentata la presenza nella capitale pontificia di agenti segreti e spie al servizio della corona inglese. Il loro compito era essenzialmente quello di seguire la politica papale e al tempo stesso di tener d’occhio le mosse degli Stuart, la nobile famiglia cattolica che avanzava forti pretese sulla corona inglese²¹⁴. Alcuni di questi personaggi ebbero profondi interessi artistici e si stabilirono nella Città Eterna per molti decenni.

Seguendo in parte questi studi e servendosi di una consistente documentazione, si è quindi tentato di ricostruire un profilo biografico di alcuni dei principali agenti attivi a Roma per le corti tedesche nel corso del XVIII secolo, mettendone in evidenza l’estrazione sociale e la formazione culturale, l’operato diplomatico e il loro modo di relazionarsi con le corti straniere.

²¹² R. BLAAS, *Die k. k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, “Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv”, 7, pp. 52-57.

²¹³ S. FERRARI, *Diplomazia, collezionismo e arte nella Roma del secondo Settecento: il contributo dell’agente imperiale Giovanni Francesco Brunati*, “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, 2007, ser. VIII, vol. VII, pp. 107-148.

²¹⁴ L. LEWIS, *Connoisseurs and secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London, Chatto & Windus, 1961.

2. 1 Giovanni Antonio Coltrolini (1685-1763)

Tra le figure di agenti prese in considerazione, quella del cavaliere Giovanni Antonio Coltrolini è sicuramente stata la più difficile da ricostruire, soprattutto perché sfuggita all'analisi degli studiosi sino a questo momento. I documenti a lui relativi emersi nel corso della ricerca hanno tuttavia permesso di definirne la personalità e gli interessi e di rivalutarlo come una delle figure di agenti più interessanti dell'intero Settecento.

Friedrich Noack, nel suo fondamentale repertorio sulle presenze tedesche nella città di Roma, ha indicato il 1685 come data di nascita di Coltrolini, chiarendone anche le sue origini romane²¹⁵. Quest'ultimo elemento si incontra anche in numerosi atti notarili che fanno riferimento al padre del cavaliere, Santi, e lo definiscono come originario della capitale pontificia²¹⁶. Rimasto probabilmente orfano in tenera età, venne accolto dal Collegio Salviati "in cui hò dimorato alcuni anni, mentre ero costituito nella mia Età minore", come lui stesso ebbe modo di ricordare nelle sue disposizioni testamentarie²¹⁷.

La più antica ricorrenza del nome del cavaliere lo ricorda come segretario e bibliotecario del cardinale Domenico Passionei (1682-1761), il celebre porporato bibliofilo che in qualità di nunzio in Svizzera prima e a Vienna dopo fu in stretto contatto con il mondo cattolico d'Oltralpe, tanto da assumere posizioni apertamente filogianseniste all'interno della Curia romana²¹⁸. Al seguito di

²¹⁵ F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1927, vol. II, p. 130. Su Coltrolini, cfr. anche F. HAUSMANN (hrsg.), *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westphälischen Frieden (1648)*, vol. 2 (1716-1763), Oldenburg, Gerhard Stalling, 1950, pp. 278, 301. Su Coltrolini, cfr. anche il secondo capitolo in F. HANUS, *Die Preussische Vatikanbotschaft 1747-1920*, München, Pohl & Co., 1953, pp. 19-34.

²¹⁶ In ASR, Notai A. C. (notaio Domenico Paporozzi), b. 5262, f. 217v, ad esempio, il cavaliere è ricordato come "Illmo Sig.^e Cavalier Gio: Ant.^o Coltrolini fig.^o della b: me: di Santi Rom.^o".

²¹⁷ *Ibidem*, Trenta Notai Capitolini, officio 10, b. 729 (*Testamenta ab anno 1759 usque ad Annum 1767*), f. 248v.

²¹⁸ Su Passionei, cfr. P. L. GALLETI, *Memorie per servire alla storia della vita del Cardinale Domenico Passionei, Segretario de' Brevi e Bibliotecario della S. Sede Apostolica*, Roma, Salomoni, 1762; M. CASTELBARCO ALBANI DELLA SOMAGLIA, *Un gran bibliofilo del sec. XVIII: il Cardinale Domenico Passionei*, Firenze, Olschki, 1937; A. CARACCILO, *Domenico Passionei. Da Fossombrone al mondo delle lettere*, "Quaderni storici delle Marche", 5, maggio 1967, pp. 189-237; ID., *Domenico Passionei, tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968; A. SERRAI, *Domenico*

Passionei, Coltrolini dovette partecipare alle trattative del congresso di Utrecht, svoltesi nella cittadina olandese tra il marzo e l'aprile del 1713; prendendovi parte come membro dell'ambascieria pontificia, ebbe modo di conoscere personalmente e confrontarsi con i numerosi diplomatici riunitisi per tale assemblea. Fu in tale occasione, con ogni probabilità, che il cavaliere romano riuscì a gettare le basi delle sue successive frequentazioni con il mondo tedesco.

Tra il 1706 e il 1708 Coltrolini risiedette a Parigi sempre al servizio di Passionei; nella capitale francese, all'inizio del 1708, i due poterono assistere ai funerali di Jean Mabillon (1632-1707), morto il 27 dicembre precedente nell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés. È lo stesso cavaliere romano a parlarne in una lettera scritta il 3 gennaio 1708 a Giusto Fontanini (1666-1736):

“Io non mi piego in circostanze intorno alla morte del Padre Mabillon scrivendone assai in particolare il Sig.^e Abate in una lunga lettera costì al Cardinal Colloredo, che Monsig.^e nostro farà vedere a V. S. Solo aggiungo che l'esequie de' nostri Eminentissimi sono più magnifiche per l'apparato ma non più devote di quelle, che sono state fatte al detto Padre. Un concerto grandissimo di gente, che non si poteva passare, e una compassione universale: e per piangere bastava risguardare il povero Padre Ruinart che è inconsolabile”²¹⁹.

Sembra che il suo soggiorno parigino fosse motivato anche da motivi di studio, essendo lui stesso ad annotare di aver avuto il permesso di “copiare tutto quel che voglio da Mss. di detta Biblioteca, e tra le altre moltissime lettere di Papi inedite”, lavorando sul materiale conservato nella biblioteca Colbertina; proprio in tale occasione riuscì a fare la conoscenza di alcuni illustri letterati francesi, tra cui

Passionei e la sua biblioteca, Milano, Bonnard, 2004; A. ANTINORI, *Domenico Passionei tra giansenismo e culto dell'antico: il romitorio presso Frascati e la tomba in San Bernardo alle Terme*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, pp. 55-65. ²¹⁹ BCT, Ms. N° 917, f. 106r (minuta di G. A. Coltrolini a G. Fontanini, Parigi 3 gennaio 1708). La lettera scritta da Domenico Passionei al cardinale Leandro di Colloredo (1639-1709) è in *Ibidem*, ff. 182-184. Su Fontanini, cfr. D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, vol. 48, pp. 747-752.

Thierry Ruinart (1657-1709), continuatore dell'opera di Mabillon, il domenicano Michel Lequier e Doucher, bibliotecario della Colbertina. L'attività di copista svolta da Coltrolini per conto di Passionei è documentata anche all'interno di un manoscritto già posseduto dal prelado, la cui redazione si fa risalire all'autunno del 1708, durante il loro soggiorno a Leida²²⁰.

Chiuso precipitosamente il soggiorno parigino a causa delle incomprensioni sorte tra Passionei e il nunzio pontificio Agostino Cusani (1655-1730), Coltrolini seguì il giovane abate marchigiano in Olanda. Sembra tuttavia che Passionei abbia in più occasioni inviato in Italia il cavaliere romano per sondare la situazione politica e culturale della penisola: è documentato ad esempio un soggiorno di Coltrolini a Roma nel 1709²²¹.

La carriera del romano subì un importante cambiamento quando, nel 1722, accettò di essere nominato agente dell'Elettore Palatino Karl III. Philipp von Pfalz Neuburg (1661-1742). È bene ricordare che anche Alessandro Miloni, a partire dal 1738, è ricordato come ministro di questo principe, a dimostrazione di come più persone potessero servire contemporaneamente il medesimo sovrano. Alle dipendenze dell'Elettore Palatino il cavaliere romano sostituì il conte Pietro Mario Mazziotti, assoldato dalla corte di Mannheim solo pochi anni prima, nel 1717²²².

Qualche anno dopo, Coltrolini sposò la contessa Vittoria Toppi; nel contratto matrimoniale firmato tra l'agente del Palatinato e il padre della sposa, Giovanni Filippo, venne concordata una dote di duemila scudi romani, mille da pagarsi nell'immediato e la seconda parte da versare nei quattro anni successivi "liberamente". All'interno di questo semplice atto notarile, tuttavia, si incontra un'indicazione di rilievo: Coltrolini viene definito "Agente di Sua Maestà il Rè di

²²⁰ BAng, Ms. 1313, f. 108r: "Ego Iohannes Antonius Coltrolinus exscripsi has epistolas cum notula litterarum arcanarum, ex autographis, quae servantur apud Cl. V. D. Salomonem Van Til S. S. Theologiae Doctorem et Professore publicum in Accademia Lugduno-batava, die 8. Novembris 1708", cit. in A. SERRAI, *Domenico Passionei...*, op. cit., p. 279. Il proprietario degli originali si può identificare con Salomon Til (1644-1713), professore di teologia all'Università di Leida.

²²¹ A. SERRAI, *Domenico Passionei...*, op. cit., pp. 173-174.

²²² G. F. WILLING, *Die Bayerische Vatikangesandtschaft 1803-1934*, München, Ehrenwirth, 1965, ad vocem.

Polonia, Duca di Lorena, e del Sereniss.° Elettore Palatino presso la S. Sede”²²³. Se dell’ultima carica già si è parlato, non è al momento nota la sua attività né per Augusto III di Sassonia (1696-1763), né per Stanislao I Leszczyński (1677-1766).

Nel settembre del 1747 Coltrolini acquisì anche la carica di rappresentante degli interessi prussiani a Roma. Tale evento dovette suscitare un certo clamore a Roma, considerato che egli era il primo diplomatico del ‘giovane’ regno di Prussia a operare nella città papale. Anche il pontefice, Benedetto XIV (1740-1758), si mostrò piacevolmente sorpreso di questa novità, come dimostrano le parole da lui rivolte nel novembre di quell’anno al cardinale Pierre Guérin de Tencin (1680-1758), suo fidato corrispondente:

“Esso [il re di Prussia] ha fatto qui suo ministro il cavaliere Coltrolini, molto ben cognito a lei. Ci esibì le credenziali, e Noi le leggemo, e poi gliele restituimmo, col dirgli che ci bastava d’esser assicurati che non trattavamo con chi non fosse autorizzato per trattare; che poi non le ritenevamo, per non essere in grado di poter rispondere, il che avessimo ben desiderato di poter fare per la stima che abbiamo del suo principale”²²⁴.

Il contenuto di questa lettera è sufficiente a intendere quanto, in quel momento, fossero distesi i rapporti tra la corte romana e Federico II, sovrano di cui Benedetto XIV in più occasioni si definì un estimatore, anche se da altre fonti sembra che la prima impressione che Coltrolini fece sul pontefice non fu delle migliori²²⁵. La decisione del sovrano prussiano di nominare un proprio rappresentante presso la Santa Sede è strettamente legata alla vicenda della costruzione della chiesa di S. Edvige a Berlino, avviata negli stessi anni con la

²²³ Copia di questo documento è in ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 3 (notaio G. B. Cataldi), vol. 423, ff. 159r/160v. Il documento purtroppo non è datato.

²²⁴ E. MORELLI (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin dai testi originali*, vol. I (1740-1747), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, pp. 466-467 (lettera di Benedetto XIV al cardinale De Tencin, Roma 22 novembre 1747).

²²⁵ F. HANUS, *Die preussische ... op. cit.*, p. 23.

partecipazione attiva di numerosi porporati e dello stesso Papa Lambertini²²⁶. A coronamento di tali eventi, nel corso del 1748 la corte romana riconobbe al sovrano prussiano il titolo regio, scontrandosi apertamente con la volontà dell'imperatrice Maria Teresa, all'epoca impegnata in un violento scontro armato con Federico II nei territori della Slesia.

Un consistente nucleo di nuovi documenti ha permesso inoltre di definire i motivi che indussero il sovrano di Potsdam ad accogliere proprio Coltroli come proprio agente nella città di Roma. Tale scelta fu sostenuta da personaggi vicini alla nunziatura apostolica di Colonia, la cui giurisdizione comprendeva l'intero territorio dell'Impero e quindi - anche se solo formalmente - pure le regioni del Brandeburgo e della Prussia; in questo modo si voleva assicurare ai cattolici residenti negli stati degli Hohenzollern la possibilità di un contatto diretto e sicuro con il pontefice e la Curia romana. Il 15 aprile 1747 il residente prussiano a Colonia, H. von Diest, scrisse alla cancelleria regia di Potsdam avanzando la proposta di procedere alla nomina di un rappresentante della corona prussiana nella Città Eterna: il fine - dichiarato sin dall'inizio - era quello di proteggere gli interessi dei cattolici della Slesia appena conquistata. Diest, che era in stretto contatto con l'ambiente della nunziatura renana, riuscì anche a fornire una breve, ma precisa descrizione della persona che gli era stata indicata a tal scopo. Evitò tuttavia di specificarne il nome e le generalità²²⁷.

Dieci giorni dopo Federico II, per mano del suo ministro di Stato, il conte Heinrich von Podewils (1696-1760)²²⁸, informò Diest di aver accettato la sua proposta e di attendere solo maggiori informazioni riguardo il suo conoscente

²²⁶ Sulla questione della costruzione della chiesa cattolica di Berlino, cfr. il terzo capitolo, pp. 144-163.

²²⁷ GSStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 1, f. 2r (lettera di H. von Diest al re, Colonia 4 aprile 1747). In allegato (*Ibidem*, f. 3r) si trova la seguente *Memoire*: "Une personne de condition, qui menage depuis long tems à Rome les affaires d'un Grand Prince, Ami et Allié de Sa Maj. le Roy de Prusse, a remarquè, que l'on porte sans cesse à la Cour de Rome des plaintes contre la conduite des Ministres de Sa Maj. Pr. en Silesie à l'égard des Catholiques, et que ces plaintes sont sollicitées, et appuiées par une autre Cour, qui a apparemment en vue, de profite en tems et lieu de mecontentement des Catholiques en ce pais-là".

²²⁸ Su Podewils, cfr. R. KOSER, *Podewils, Graf Heinrich von*, voce in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1888, b. 26, pp. 344-351, e H. W. VON HENTIG, *Heinrich Graf von Podewils*, voce in *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 2001, b. 20, pp. 556-557.

romano per ufficializzarla²²⁹. La scelta presa dal sovrano fu dettata da evidenti motivi di opportunità politica: come già si è ricordato, forte era la paura nell'animo dei prussiani che le popolazioni cattoliche della Slesia appena conquistata potessero sentirsi poco tutelate nella loro espressione religiosa da un sovrano protestante e notoriamente aperto alle novità dell'Illuminismo e cercassero riparo sotto le ali benevole dell'aquila asburgica. Scegliendo di dotarsi di un rappresentante presso la corte pontificia, Federico riuscì a ottenere non solo un formale riconoscimento del proprio titolo regio, ma anche l'accettazione da parte del Papa del pieno possesso dei territori che egli aveva recentemente conquistato, a seguito della trionfale battaglia di Mollwitz (aprile 1741).

Confortato dalla risposta del proprio sovrano ed entusiasta delle attese che la corte di Potsdam riponeva nella proposta da lui stesso avanzata, Diest scrisse una nuova lettera, decidendosi a fare il nome della persona che gli era stata presentata come disponibile ad assumersi l'onere dell'agenzia prussiana:

“Là dessus il m'a dit, que c'etoit le Chevalier Coltrolini, qui menage à Rome les affaires de la Cour Palatine. Qu'il etoit fort habile homme, qui connoissoit le monde, et etoit estimé à Rome, sur tout dans la maison d'Ottoboni. Qu'il avoit été ci-devant Secrataire du Cardinal Passionei en Suisse et au Congrès d'Utrecht”²³⁰

Questo profilo, per quanto conciso, costituisce uno dei documenti più significativi per la ricostruzione della biografia di Coltrolini. Dalla lettera di von Diest, infatti, si apprende che egli godeva della protezione di casa Ottoboni e che in territorio tedesco si considerava di grande importanza il fatto che egli avesse partecipato in gioventù alle trattative del congresso di Utrecht, lavorando accanto a Domenico Passionei. In questa sede prestigiosa il cavaliere romano aveva potuto

²²⁹ GStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 1, f. 4r (minuta di Podewils a Diest, Potsdam 15 aprile 1747).

²³⁰ *Ibidem*, ff. 6r/v (lettera di Diest al re, Colonia 28 aprile 1747).

raccogliere numerose informazioni sul mondo d'Oltralpe e sui giochi di forza esistenti tra gli stati dell'Impero.

In allegato a quest'ultimo dispaccio, von Diest inviò al proprio sovrano anche una lunga memoria nella quale fu brevemente riassunta l'attività svolta da Coltroini per l'Elettore Palatino. Il diplomatico prussiano si chiese anche se il suo collega romano avrebbe dovuto rivestire un carattere pubblico o rimanere piuttosto un agente segreto al servizio di Federico II. Un ulteriore nodo da sciogliere restava l'eventualità – piuttosto remota – che l'Elettore Palatino, cui già da tempo il cavaliere romano prestava i propri servizi, non accettasse di buon grado la nuova carica proposta dal re di Prussia al suo diplomatico. Diest consigliò intelligentemente di rivolgersi al ministro berlinese di tale sovrano per risolvere anche quest'ultima problematica²³¹.

La cancelleria prussiana si mise all'opera e il ministro del Palatinato, Heinrich Anton von Becker, venne contattato per ottenere una risposta al riguardo. Il 21 maggio questi si rivolse a Podewils in un francese un po' incerto, rassicurandolo del fatto che “il feroit plaisir à l'Electeur, si S. Majtè le Roy vouloit luy confier les commissions et ordres, qu Elle et son Minister on à luy conferer”²³². L'Elettore stesso aveva nel frattempo informato Coltroini della volontà del re di Prussia e si disse al tempo stesso onorato che tale scelta fosse ricaduta su di lui: “Nous avons deféré avec bein du plaisir aux desirs de Sa Maj.tè, tres charmés de ce

²³¹ *Ibidem*, ff. 7-8: “Le Chevalier de Coltroini, Ministre Agent de S. A. S.^{me} Elect. Palatine à Rome, est celui, qui ambitionne le grand honneur de servir Sa Maj. le Roy de Prusse en telle qualité, qu'il plaira à Sa Maj [...] Sa Maj. ne doit pas douter du zele et de la fidelité du Chevalier de Coltroini, puisqu'il en a donné, et en donne tous les jours des preuves suffisantes dans la conduite des affaires de S. A. S. Elect. Palatine, et pour ce qui est de Sa capacité, Sa Maj. la reconnoitra dans les occasions. Il reste seulement deux choses à regler. L'une c'est, que Sa Maj. daignera declarer, si Elle veut, que le Chevalier de Coltroini soit un Ministre Secret, ou bien si Elle trouve bon, qu'il soit connu des autres Ministres, et d'un chacun pour Ministre de Sa Maj. à Rome [...] L'autre chose à regler c'est, que le Chevalier de Coltroini étant Ministre Agent de S. A. S. E. Palatine, avant que de s'engager dans les formes, il ne peut se dispenser de demander l'agrement de la dite A. S. E. qu'il espere, qu'il ne lui sera pas refusé [...] Sa Maj. veuillea bien lui faire la grace, de faire signifier Elle même à M.^r de Beckers, Ministre Palatin à sa Cour, par ex: que Sa Maj. étant intentionnée d'avoir un Ministre à Rome, pour veiller à ses interets, Ellea voit jetté les yeux sur lui, Coltroini, dont Elle avoit des informations favorables”

²³² *Ibidem*, f. 12r (lettera di H. A. von Becker a Podewils, Berlin 21 maggio 1747).

qu'en vous faisant l'honneur de Vous Employer, Elle Nous donne une marque de Sa bonne amitié et de Sa Confiance en Nous"²³³.

Diest, informato delle novità, decise di scrivere subito a Coltrolini per comunicargli la carica ottenuta. L'ultimo problema da risolvere a questo punto era la strada da far percorrere alla corrispondenza diplomatica tra Berlino e Roma. La questione, apparentemente inconsistente, era dovuta alla necessità di evitare l'utilizzo delle stazioni di posta collocate su territorio austriaco. Nel 1747 era ancora infatti marcata la divergenza tra la corte degli Hohenzollern e quella degli Asburgo a causa degli strascichi della guerra di successione al trono imperiale, non ancora conclusa. Nell'impossibilità di servirsi del più naturale percorso di posta (via Francoforte, Bayreuth, Innsbruck, Trento, Mantova e Venezia), Diest propose di allegare la corrispondenza di Coltrolini ai dispacci che il nunzio apostolico inviava al Segretario di Stato pontificio ogni settimana. Il genovese Girolamo Spinola (1713-1784), che ricopriva tale incarico dalla primavera del 1744, venne definito dal diplomatico prussiano come "n'est point du tout bon autrichien", a dimostrazione della sua posizione ostile all'imperialismo di Maria Teresa²³⁴. Il canale diplomatico della nunziatura avrebbe permesso anche al sovrano di Prussia di intrattenere una stabile e sicura corrispondenza con il proprio rappresentante a Roma. L'idea di Diest venne anche in questo caso accolta positivamente dalla cancelleria prussiana²³⁵.

Nel frattempo Coltrolini, raggiunto dalla buona notizia, scrisse una lunga lettera di ringraziamento a Federico II, spedita all'inizio di giugno:

"Je pouvois ambihonner, mais jamais esperer de ma Vie, le grand honneur que Votre Majestè veut avoir la genereuse Clemence de me faire, de me charger à menager ses affaires en cette Cour, sur tout par rapport a la Silesie, et je la supplie tres respectueusement de me permettre de luj en

²³³ *Ibidem*, f. 13v (copia di lettera dell'Elettore a Coltrolini, Düsseldorf 12 maggio 1747).

²³⁴ *Ibidem*, ff. 15r-16r (lettera di von Diest al re, Colonia 2 giugno 1747).

²³⁵ *Ibidem*, f. 17r (lettera di Podewils a von Diest, Berlino 17 giugno 1747): "Votre rapport du 2 de ce mois, concernant la correspondance à etablir avec le Chevalier Coltrolini, m'a été bien rendu: sur le contenu du quel je vous dirai, que l'arrangement, que vous avez pris avec le Comte de Riario pour la route et la sureté des depeches, me convient assez".

rendre mes tres humbles graces. Dans la Confusion, ou j'en suis, Sire, je ne puis qu'asseurer Votre Majestè du mesme zele, de la mesme Fidelitè, Exactitude, et Application, que j'ay boujours eu depuis Vengtcinqu'ans pour les Interets de la Serenissime Electorale Maison Palatin, et le Gracieux Consentement que Monseigneur l'Electeur à etè charmè de me temoigner, que Vostre Majestè veuille avoir en moy une belle Confiance, doit la persuader de mon aveugle Deference aux Ordres, don't il luj plairà de m'honorer. Dece que Vostre Majestè voudra me mettre en etat d'agir avec une authorization en general, les Maximes de Rome ne permettant pas le Caractere Public par la difference de Religion, et qu'Elle me prescrirà à qui je devraj adresser mes letters, j'eu feraj tel usage que j'ay bien de me flatter, que la Divine Misericorde seconderà ma bonne volontè"²³⁶.

In queste parole è possibile percepire tutta l'emozione del cavaliere romano per l'agenzia ottenuta e la sua completa disponibilità a operare a sostegno delle popolazioni cattoliche della Slesia. Federico II, sempre per mano di Podewils, rispose subito a Coltrolini, accettando l'offerta di assumerlo al proprio servizio e chiedendo anche che gli suggerisse le formule migliori da utilizzare per la lettera credenziale da inviare al pontefice, preparando la bozza di "un projet de cette autorisation dressé des termes, que vous jugerez lui être agreables, et toutefois convenables à la situation"²³⁷. Questi ultimi elementi spiegano anche il modo con cui Federico II era solito riferirsi ai propri agenti. Anzitutto era dato per assodato il fatto che fosse il "futuro" agente a chiedere al sovrano di essere ammesso alle sue dipendenze, prestandogli un giuramento di fedeltà. É infatti documentato il caso di numerosi consoli e agenti prussiani che si autoproposero al re e tale usanza può essere in parte giustificata anche con la mancata conoscenza diretta tra Federico e molti dei suoi diplomatici. Pervenuta la richiesta da parte del candidato, il sovrano (o, per lui, la cancelleria di Stato) effettuava se possibile delle indagini sulla rispettabilità del proponente e rispondeva, secondo le proprie intenzioni. Il caso di Coltrolini e della prima lettera da lui scritta alla corte di Potsdam, quindi, risulta

²³⁶ *Ibidem*, ff. 20-21r (lettera di G. A. Coltrolini al re, Roma 3 giugno 1747).

²³⁷ *Ibidem*, f. 22r (lettera di Podewils a G. A. Coltrolini, Potsdam 30 giugno 1747).

emblematico di una pratica piuttosto diffusa, secondo la quale il nuovo agente era consapevole dell'onere che l'assunzione di tale carica comportava e in cui il rapporto di fiducia stabilito con il proprio sovrano era basato esclusivamente su una conoscenza indiretta, spesso mediata da terzi. In piena sintonia con la logica sottesa a queste vicende, né il sovrano, né il proponente sollevarono la questione di un compenso per il servizio reso alla corte. La candidatura prevedeva una sostanziale gratuità del compito assunto, anche se prestigioso e innovativo, come in questo caso.

Seguendo il consiglio benevolo di Federico, il cavaliere romano fece pervenire a Potsdam, sempre con il tramite renano di von Diest, un formulario di massima per le lettere credenziali da presentare al Segretario di Stato del pontefice²³⁸; questo scritto, accettato dall'efficiente cancelleria prussiana e leggermente rielaborato venne rispedito a Roma, accompagnato da "un chiffre don't vous ferez usage pour des choses, don't il est bon de derôler la connoissance aux curieux"²³⁹, un cifrario quindi che il nuovo agente prussiano avrebbe dovuto iniziare a utilizzare per la corrispondenza d'argomento politico, a riprova di come il timore di uno spionaggio da parte austriaca fosse ancora piuttosto vivo alla corte di Brandeburgo.

Come ultimo atto di questa complicata vicenda si può considerare una lettera che il cardinale Passionei scrisse al barone de Wachtendonck, primo ministro dell'Elettore Palatino il 18 novembre 1747. In maniera del tutto inaspettata, il primo e più antico protettore di Coltrolini si disse stupito della scelta fatta dal sovrano di Prussia, non ritenendola degna della sua dignità di re. Il porporato giunse a proporsi come sostituto del cavaliere, tanto più "qu'en Hollande j'avois Connu particulierem.^t le Roy Son Ayeul et tous ses Ministres, qui

²³⁸ *Ibidem*, f. 18r (è un allegato a una lettera di von Diest al re, Colonia 15 agosto 1747): "Frederic par la Grace de Dieu Roy de Prusse etc à tous ceux, que ces presentes verrant, salut. La connoissance particuliere, que Nous avons du genier, de la capacité, des talens, et du ment e distingué du Chevalier Jean Antoine Coltrolini, Nous ayant fait juger, qu'il pourroit Nous etre utile à la Cour de Rome dans les affaires particulieres, qui peuvent concerner nos sujets de la Religion Catholique sur tout dans Nos Etats de la Silesie, dont les interets nous sont aussi chers que les notres, Nous aveons resolu, et déterminé de le choisir, créer, et nomme, comme en effet par ces presentes nous le choisissons, créons, et nommons notre Agent en la Cour de Rome". Una seconda copia del testo è in *Ibidem*, f. 20r.

²³⁹ *Ibidem*, f. 31 (lettera di Podewils a G. A. Coltrolini, Potsdam 30 settembre 1747).

me temoignoient beaucoup de Bontè, de façon que je puis esperer d'être suffisamment connu à cette Cour"²⁴⁰. Tale proposta, tuttavia, per quanto giunta da un colto e rispettabile membro del collegio cardinalizio, non venne ascoltata e Coltrolini rimase in servizio alla corte di Potsdam, sino alla morte nel 1763.

Un prezioso documento che getta luce sulle finanze del cavaliere romano è costituito dall'assegna dei beni e delle entrate, redatta da Coltrolini il 18 dicembre 1743²⁴¹. In essa sono menzionate tutti gli introiti del cavaliere romano a una data antecedente il suo matrimonio: un censo di seicento scudi dall'Arciconfraternita dei SS. Trifone e Ninfa, un secondo censo analogo dal capitolo di S. Nicola in Carcere, un cambio di altri seicento scudi con il signor Giuseppe Bertoldi, un altro cambio di scudi cinquecento con il marchese Massimiliano Savelli Palombara, un cambio di scudi cinquecento col marchese Francesco Maria Ottieri e altri due cambi di scudi duecentocinquanta e di scudi centottanta con il signor Lorenzo Pocobelli. In totale, a quella data, l'agente prussiano dichiarò quindi di guadagnare sessanta scudi e quindici baiocchi l'anno.

Forte delle numerose agenzie acquisite negli anni, Coltrolini volle dotarsi anche di un'abitazione degna del suo *status* economico e della condizione sociale acquisita. Il 14 febbraio 1746, il cavaliere romano completò le trattative per l'acquisto del palazzo di Prospero Caffarelli, situato nel rione di Sant'Eustachio, di fronte alla chiesa nazionale dei Piemontesi dedicata al SS. Sudario, sull'angolo col vicolo dell'Abate Luigi [Fig. 15]. L'antica famiglia nobile romana, che possedeva le costruzioni dell'intero isolato sin dal XV secolo, fu costretta a cedere il monumentale edificio a causa dei numerosi debiti contratti negli anni. Dopo un bando pubblico di vendita che prevedeva un prezzo minimo di novemila scudi, l'agente del Palatinato riuscì ad aggiudicarsi il palazzo per la consistente cifra di 9295 scudi²⁴²; per procedere all'acquisto, egli dovette servirsi di buona parte della

²⁴⁰ *Ibidem*, f. 38v (lettera di G. F. Passionei al barone de Wachtendonck, Roma 18 novembre 1747). Il riferimento nel brano citato è alla partecipazione del cardinale alle trattative di Utrecht oltre trent'anni prima.

²⁴¹ ASR, Assegne dei Beni, n. 44, n.° 196.

²⁴² ASR, Notai A. C. (notaio Domenico Paparozzi), b. 5262, ff. 215r-219v/226r-230r. Per l'atto di vendita si rimanda: G. TOMASSETTI, *Il Palazzo Vidoni in Roma appartenente al Conte Filippo Vitali. Monografia storica con illustrazioni*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1905, p. 43; *Fabbriche romane del primo '500. Cinque secoli di restauri*, catalogo della mostra (Roma, Pantheon, luglio 1984), Roma,

dote versatagli dalla famiglia della moglie al momento del matrimonio, come si ricava dagli allegati al contratto d'acquisto. A più di un anno dall'acquisto, al momento della deposizione dal notaio Parchetti del proprio testamento, Coltrolini risultava ancora residente a piazza Navona²⁴³ ed è probabile che si sia trasferito in palazzo Caffarelli solo qualche mese più tardi, sul finire del 1747: con il nome del cavaliere romano l'edificio è indicato infatti nella pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli del 1748, al numero 777²⁴⁴ [Fig. 14].

Coltrolini e i suoi eredi rimasero in possesso dell'edificio per oltre vent'anni e, solo dopo la sua morte, la vedova Maria Vittoria Toppi decise di disfarsene. Il 4 febbraio 1767, infatti, la proprietà del palazzo venne acquisita dal cardinale milanese Giovanni Francesco Stoppani (1695-1774) che lo comprò per dodicimila scudi. Tale, considerevole crescita del valore dell'immobile venne motivata nell'atto di cessione ricordando i "vari accrescimenti e riattamenti fatti in detto palazzo" dal defunto, cui si dovevano aggiungere gli infissi e le porte che venivano lasciati al nuovo proprietario. Questi ultimi furono stimati con una precisione maniacale in un lungo elenco allegato²⁴⁵. La contessa Toppi era giunta alla decisione di vendere a causa delle "spese, che giornalmente occorrono di acconcimi, e riattazioni che vi vogliono, tasse di strade, ed anche per il mantenimento dell'acque"²⁴⁶.

Il fatto che Coltrolini, nel tempo, fosse diventato un punto di riferimento indispensabile per i viaggiatori tedeschi presenti a Roma attorno alla metà del Settecento è documentato da numerose fonti. Nella primavera del 1755, ad esempio, Federico III (1711-1763), margravio di Bayreuth, e sua moglie Guglielmina (1709-1758), al momento del loro arrivo nella città papale, furono

Fratelli Palombi Editori, 1984, p. 294-295; A. M. TAZZI, *Il palazzo Caffarelli Vidoni nella storia di Roma*, Altavilla, Publigráfica Editrice, 1993, pp. 14 e 26-27; R. LUCIANI (a cura di), *Palazzo Caffarelli Vidoni*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, pp. 86 e 138.

²⁴³ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 10, b. 729 (*Testamenta ab anno 1759 usque ad Annum 1767*), f. 284v: "Domi d:i D: Equitis positae in Platea Agonali".

²⁴⁴ S. BORSI, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli, 1748*, Roma, Officina Edizioni, 1993, p. 218.

²⁴⁵ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 3 (notaio G. B. Cataldi), vol. 423, ff. 148r-157v/192r-201r, cit. in *Fabbriche romane ... op. cit.*, p. 295. L'inventario degli infissi è in ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 3 (notaio G. B. Cataldi), vol. 423, ff. 162r-187r.

²⁴⁶ *Ibidem*, ff. 149v-150r.

ospitati in un appartamento del palazzo dell'agente romano. A ricordarlo è, anzitutto, Matteo Ciofani in una lettera indirizzata nel maggio di quell'anno a un membro non identificato della corte vescovile di Augusta:

“Mercoledì prossimo si attende S. A. S. di Barhait con Madama sua Moglie, e seguito, e saranno alloggiati in casa del S.^r Coltrolini Ministro del Rè di Prussia”²⁴⁷.

Qualche giorno dopo anche il *Diario Ordinario* diede notizia dell'arrivo dei margravi di Bayreuth a Roma:

“Circa le ore 20. del detto giorno di Mercordi gionsero in questa dominante, incogniti sotto il nome di Conte, e Contessa de la Marche, la Margravia Federica Sofia, assieme il di lei Consorte Federico Guglielmo Margravio di Baraith Culmbach, provenienti dal giro fatto in diverse parti dell'Italia, dopo la partenza dalla loro residenza in Germania; Li medesimi Signori, che anno condotti seco loro circa 30. Persone di servizio; oltre alcuni Cavalieri, e Dame di rango venuti di loro comitiva, si trattengono nel Palazzo fattogli nobilmente preparare dal Signor Cav. Coltrolini, Ministro dell'Elettore Palatino, accanto alla sua abitazione incontro alla Chiesa del SSmo Sudario della Nazione Piemontese, vicino a S. Andrea della Valle”²⁴⁸.

Su tale scelta della coppia principesca dovette sicuramente pesare il fatto che Guglielmina era la sorella prediletta di Federico II di Prussia, il sovrano cui Coltrolini prestava il proprio servizio da ormai otto anni. La margravia di Bayreuth decise quindi di soggiornare nel palazzo dell'inviato del fratello e qui poté comodamente ricevere, tra gli altri, i cardinali Mario Mellini (1677-1756), la

²⁴⁷ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 4, Fasz. 1, f. 11r (minuta di Ciofani ad anonimo, Roma 10 maggio 1755).

²⁴⁸ *Diario Ordinario*, num. 5904, 17 maggio 1755, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCLV, p. 15.

cui nomina alla porpora era stata vivamente caldeggiata al pontefice dall'imperatrice Maria Teresa, Alessandro Albani, protettore dell'Impero, e Joaquín Fernández de Portocarrero (1681-1760), già viceré austriaco a Napoli²⁴⁹. L'ospitalità concessa ai margravi da Coltrolini fu realmente mediata dalla corte berlinese, come documenta una lettera che lo stesso agente prussiano scrisse al conte Podewils nel marzo del 1755, un mese prima del loro arrivo a Roma:

“La voix est publique, que LL. AA. SS. Ms. et Madame la Margrave de Bareith vout venir à Rome. Je crois de mon devoir, les Auberges de la Ville n'étant pas propres pour des aussy respectables Personages d'offrir a Lo. Ex.^{ce} le mesme appartement dans ma Maison, qu'occupà il y à quattr'ans, S. A. S. Mg le Prince Frideric des deux Ponts. Si Vre Ex.^{ce} le jugerà à propos, je la supplie d'en faire l'insinuation au Roy: En cas contraire Elle aura la bontè d'accorder son gratieux agreement à Mon Zele pour Tous Ceux qu'on la grand honneur d'appartenir à Sa Majesté”²⁵⁰.

Da questo documento possiamo quindi ricavare come per il cavaliere romano fosse quasi un'abitudine ospitare nel proprio palazzo sovrani provenienti dal territorio dell'Impero. Il principe “Frideric des deux Ponts”, citato dall'agente prussiano, è identificabile con facilità in Friedrich Michael von Pfalz-Zweibrücken-Birkenfeld (1724-1767) che, dopo la sua conversione al cattolicesimo avvenuta il 27 novembre 1746, compì un viaggio in Italia tra il novembre del 1750 e la primavera dell'anno successivo²⁵¹. La sua presenza a Roma dovette suscitare un considerevole interesse, tanto da essere menzionata anch'essa nelle pagine del Chracas, che diede pubblica notizia dell'ospitalità concessagli da Coltrolini:

²⁴⁹ H. KAMMERER-GROTHAUS, *Una principessa prussiana a Roma*, “Strenna dei romanisti”, 65, 2004, pp. 313-318.

²⁵⁰ GStA PK, I. Ha., Rep. 11, Nr. 300, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini a H. von Podewils, Roma 1 marzo 1755).

²⁵¹ Cfr. K. JÖRG, *Pfalzgraf Friederich Michael von Zweibrücken und das Tagebuch seiner Reise nach Italien, mit dem Bildnisse des Pfalzgrafen*, München, Buchner, 1892.

“Verso sera del detto Lunedì giunse in Roma dalla Germania Sua A. Serenissima il Duca di due Ponti, con altre 18. persone di suo accompagnamento, e servitù. Andò a smontare all’abitazione del Sign. Cav. Coltrolini Agente di Sua Altezza l’Elettore Palatino, ove eragli preparato l’alloggio per un trattamento degno di un tal Personaggio con ogni signorile proprietà”²⁵².

Il brano fornisce numerose indicazioni sul soggiorno romano del principe; viene indicato, ad esempio, che egli fu condotto da Coltrolini al palazzo del Quirinale e presentato prima al Segretario di Stato, Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), poi al pontefice, Benedetto XIV.

L’accoglienza tributata da Coltrolini alla margravia di Bayreuth risultò particolarmente gradita alla corte di Potsdam, tanto che Federico II volle inviare al proprio agente romano una piccola scatola d’oro con il proprio ritratto, tramite il celebre banchiere Girolamo Belloni (1688-1760), di cui sono noti i frequenti contatti con svariate corti dell’Impero. S’è conservata la lettera del settembre 1755 con cui il cavaliere romano ringraziò il sovrano del dono offertogli²⁵³.

Questo stretto legame che il cavaliere romano intrattenne con la corte prussiana è ricostruibile da più punti di vista. Oltre al sovrano e ai suoi ministri, i principali interlocutori di Coltrolini a Potsdam furono alcuni dei numerosi italiani attivi a palazzo. Tra questi spicca il nome di Francesco Algarotti (1712-1764), il celebre poeta e letterato veneziano che fu per lungo tempo un fidato interlocutore di Federico II. Nell’aprile 1752 questi scrisse al fratello Bonomo (1706-1776) per fargli spedire due copie del libretto *Il congresso di Citera*, pubblicato sette anni prima, “a Monsieur le Chevalier Coltrolini Ministre de l’Electeur Palatin a Rome”,

²⁵² *Diario Ordinario*, num. 5238, 13 febbraio 1751, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCLI, pp. 10-11.

²⁵³ GStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini al re, Roma 13 settembre 1755): “Le genereux Sourain Agrement de Vostre Majestè aux attentions, que Je m’etoit fait un devoir l’avoir pour Madame Royale la Margrave de Bareith sa soeur pendant qu’Elle Remercie de son Auguste Presance Ma Maison, étoit pour Moy une recompense au de là de mes Esperances. Votre Majestè vient de m’en donner un gage le plus pretieux, que Je pouvoit souhaitter par son respectable Portrait dans une Boette d’or qui m’a etè remise par le Marquis Banquier Belloni”. A questa è allegata una lettera al ministro Podewils, scritta nello stesso giorno e dal contenuto analogo.

ricordandogli anche di chiudere attentamente il plico con un sigillo in ceralacca²⁵⁴. Tale testimonianza è al momento l'unica traccia del rapporto tra il veneziano e l'agente prussiano, che dovette tuttavia essere più intenso e duraturo, fondato su una profonda stima reciproca.

Nel febbraio del 1763 la salute di Coltrolini si aggravò e dovette apparire assai compromessa se Ciofani giunse a scrivere al conte Karl Wilhelm von Finckenstein (1714-1800), nuovo ministro degli affari esteri di Federico II, per candidarsi a rilevarne la carica di inviato prussiano a Roma²⁵⁵. Solo due giorni dopo, il 7 di quel mese, l'agente prussiano morì nella propria residenza romana e subito l'abate abruzzese ne diede notizia ai propri, numerosi corrispondenti. Informò in particolare i propri conoscenti alla corte di Bayreuth, nella speranza di riuscire, attraverso tale corte, a ottenere la successione a Coltrolini nell'agenzia romana della casa di Brandeburgo. Nel pomeriggio di quello stesso giorno comunicò così a Giovanni Pavini che "alle due ore di notte d'Italia cessò di vivere il S.^{re} Coltroni [sic], a cui questa matt.^a si sono fatte l'essequie"²⁵⁶.

Il giorno stesso della scomparsa del cavaliere romano la moglie, Vittoria Toppi, richiese l'apertura del testamento che Coltrolini si era premurato di redigere molti anni prima, nell'aprile del 1747²⁵⁷. Dai fogli di questo prezioso documento si ricava come l'agente prussiano avesse nominato la moglie come sua unica erede, lasciando solo pochi legati: oltre alla convenzionale indicazione delle messe da celebrare per la propria anima, Coltrolini dispose dei donativi ai servitori attivi nella propria abitazione, dodici luoghi di monte alla vedova Caterina Mola, uno alla sagrestia della Chiesa Nuova, quindici scudi a ognuna delle sorelle Maria Clevia e Anna Cristina Mola, religiose del monastero di Santa

²⁵⁴ R. UNFER LUKOSCHIK E I. MIATTO (a cura di), *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2011, p. 265, n. 133 (la lettera è datata Berlino, 1 aprile 1752).

²⁵⁵ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, f. 1r (lettera di M. Ciofani a Finckenstein, Roma 5 febbraio 1763): "Monsieur Coltrolini, qui est revetù en cette cour du Caractere d'Agent de S. M. le Roy est tout près a morir. Je me flatte d'être placé au lieu du même toutes les fois, qui Vôtre Excellence prendrà part de patrociner ma tres humbles Supplication auprès de S. M."

²⁵⁶ *Ibidem*, Nr. 2, Fasz. 5, f. 48v (lettera di Ciofani a G. Pavini, Roma 9 febbraio 1763).

²⁵⁷ ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 10, b. 729 (*Testamenta ab anno 1759 usque ad Annum 1767*), ff. 244r-246v/283r-284v. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 A.

Marta a Roma, e “un quadro rappresentante le Tentazioni, ò Visioni di Sant’Antonio Abate, Originale del Brugolo” all’abate Giacomo Vanni, nominato esecutore testamentario delle sue volontà²⁵⁸. Quest’ultimo elemento fa intendere che Coltrolini avesse una considerevole collezione d’arte nella propria abitazione e il riferimento all’opera di un maestro fiammingo come (Pieter?) Brueghel rende possibile che egli avesse iniziato ad acquistare dipinti durante la prolungata permanenza giovanile nelle Fiandre al seguito di Domenico Passionei. Purtroppo, il fatto che il cavaliere avesse anche sollevato la moglie “dall’obbligo di far Inventario” non permette di capire quali fossero la consistenza e l’aspetto di tale raccolta al momento della morte del diplomatico prussiano.

Accanto a queste semplici disposizioni testamentarie, Coltrolini ne indicò altre in alcuni codicilli consegnati al notaio il 23 gennaio 1763²⁵⁹: in sostituzione dell’abate Vanni, morto da tempo, veniva nominato nuovo esecutore testamentario Cosimo Mattia Costantini, al quale doveva essere consegnato “quell’istesso Quadro, che lascio al sud.º primo Esecutore”. Furono inoltre indicati alcuni nuovi donativi al conte Giovanni Olignani, a sua moglie Rosa Toppi (sorella di Vittoria), al figlio di questi Clemente, a Maddalena Bugiani, sua prima cameriera, e al Collegio Salviati, cui Coltrolini era legato da particolare affetto per avervi trascorso alcuni anni da bambino.

Alla moglie, erede unica del patrimonio, non rimase che eseguire quanto disposto dal marito e procedere con la presa di possesso dei beni di famiglia, registrata il giorno stesso della morte di Coltrolini²⁶⁰. Il 16 febbraio vennero poi consegnati a Giovanni e Rosa Olignani cento scudi in moneta²⁶¹, alle due sorelle monache Maria Clevia e Anna Cristina Mola la cifra loro destinata dal defunto²⁶² e

²⁵⁸ *Ibidem*, f. 283v. Il riferimento è ad una delle tante versioni di questo tema realizzate da Pieter Brueghel il Vecchio, ma non è possibile comprendere quale sia quella posseduta da Coltrolini.

²⁵⁹ Il documento di consegna è in *Ibidem*, Trenta Notai Capitolini, ufficio 10 (notaio Parchetti), b. 522, f. 45, mentre l’apertura dei codicilli è in *Ibidem*, Trenta Notai Capitolini, ufficio 10, b. 729 (*Testamenta ab anno 1759 usque ad Annum 1767*), ff. 247r-248v/281, cfr. Appendice documentaria, Documento 2 B.

²⁶⁰ *Ibidem*, Trenta Notai Capitolini, ufficio 10 (notaio Parchetti), b. 522, f. 101r-106r/127r-130v.

²⁶¹ *Ibidem*, ff. 107r-108r.

²⁶² *Ibidem*, ff. 109r-110r.

ai domestici l'importo complessivo di cento scudi²⁶³; quello stesso giorno fu stabilito anche il numero di messe da celebrare in suffragio del cavaliere²⁶⁴. Come si ricava dai conti conservatisi, il funerale di Coltrolini importò la spesa complessiva di 205, 21 scudi, comprendendo in questa cifra l'allestimento a lutto della chiesa di S. Maria in Monterone e i contributi al clero della parrocchia²⁶⁵.

Nei mesi successivi sono documentati ancora la registrazione delle cedole bancarie a nome della moglie²⁶⁶ e il versamento dei centocinquanta scudi al Collegio Salviati²⁶⁷; a questo si aggiunge una serie piuttosto consistente di atti riportanti l'istituzione di benefici annui in favore di Vittoria Toppi da parte di numerosi membri della Curia, tra cui sergenti e soldati delle truppe pontificie, numerosi cantori della Cappella papale e anche i fratelli Francesco (1737-1772) e Sigismondo (1736-1793) Chigi, figli del principe Agostino (1710-1769)²⁶⁸; è probabile che si tratti di debitori nei confronti del marito che si impegnavano così a saldare il denaro ricevuto versandolo alla vedova. Il fatto che le finanze della donna fossero particolarmente salde è attestato anche dall'assegna dei beni che ella consegnò all'autorità pontificia il 19 settembre 1764, a poco più di un anno e mezzo dalla morte di Coltrolini²⁶⁹: a quella data poteva infatti contare sui frutti di numerosi vitalizi, pari a più di settecento scudi, cui si aggiungeva la proprietà del "Palazzo incontro al SSmo Sudario", che lei stessa avrebbe provveduto ad alienare tre anni più tardi. A quella data, Vittoria abitava ancora nel primo "Appartamento con piccoli mezzanini Stalla, e due Rimesse", mentre il piano superiore era

²⁶³ *Ibidem*, ff. 111r-120v. Oltre ai cinque scudi indicate dal marito, Vittoria ne consegnò altrettanti ad alcuni dei suoi servitori. I destinatari dei pagamenti furono: Giovanni Battista Colombi, Filippo Faciola, Giovanni Filippo Mariotti, Giampietro Casaroni, Carlo Cambi, Pasquale Bianchini, Pompeo Casali, Anna Maria Brandi e Maddalena Buggiani.

²⁶⁴ *Ibidem*, ff. 136r-144v/187r-192r. Le celebrazioni si tennero all'Aracoeli, alla chiesa dei Cappuccini, nella parrocchia di S. Maria in Monterone, a S. Gregorio al Celio, S. Maria Liberatrice, S. Lorenzo fuori le Mura e S. Marcello, come indicato dalle ricevute rilasciate dai religiosi coinvolti.

²⁶⁵ *Ibidem*, ff. 145r-155v/176r-183r.

²⁶⁶ *Ibidem*, ff. 204r-205v.

²⁶⁷ *Ibidem*, b. 523, ff. 411r-414r.

²⁶⁸ *Ibidem*, ff. 213 (Giuseppe de Angelis, cantore), 217 (Massimo Petrucci, sacerdote e cantore), 262 (Saverio Lattanzi, cantore), 347 (Giovanni Querini, sacerdote e cantore), 351 (Fabrizio Campanelli, cantore), 367 (Massimo Petrucci, sacerdote), 405 (Orazio Grassi, tenente) e 408 (Antonio Porcini, giovane della Computisteria del Palazzo Apostolico); *Ibidem*, b. 524, ff. 161 (Carlo Mantica, barone e tenente), 215 (Giuseppe Cancellotti, cavaliere), 224 (Teodoro Mallandi), 266 (Francesco e Sigismondo Chigi) e 317 (Carlo Sella).

²⁶⁹ ASR, Assegne dei Beni, b. 87, n.° 104.

affittato a Filippo Amici per la cifra di centoventi scudi all'anno; un'altra rimessa risultava infine concessa al marchese Caffarelli per dodici scudi.

Da questo consistente nucleo di informazioni si può quindi ricavare quanto il cavaliere romano fosse una personalità ben inserita nella corte pontificia, in contatto con le principali famiglie nobiliari e capace di assemblare un consistente patrimonio, trasmesso integralmente alla moglie.

2. 2 Alessandro Miloni (1683-1770)

L'abate Miloni è una delle figure più misteriose tra le tante che caratterizzarono i rapporti tra Roma e la Germania nel corso del Settecento. Sino a questo momento la definizione della sua biografia è sfuggita all'attenzione degli studiosi, ma la sua lunga attività, il numero e il prestigio delle agenzie da lui raccolte impongono di ripercorrerla con estrema attenzione.

Già sulle pagine di un fonte coeva²⁷⁰ vengono ricordate le origini abruzzesi dell'abate, ribadite dalla sua lastra funeraria, ora perduta, sulla quale era leggibile l'informazione secondo la quale nacque ad Avezzano il 25 gennaio 1683²⁷¹. Doveva appartenere a una famiglia benestante della cittadina marsicana, di cui sono noti anche altri esponenti, per i quali non è stato tuttavia possibile stabilire il grado di parentela con Alessandro. È noto in particolare un Bartolomeo Miloni, di nobili origini e celebre per la sua erudizione soprattutto nella poesia latina e in volgare; fu provveditore e consultore generale della sua città natale dove morì nel 1724²⁷². Nonostante la sicura provenienza abruzzese, il padre di Alessandro, Domenico Antonio, in un documento notarile relativo al figlio, è indicato come originario della città di Tivoli²⁷³.

Con tali illustri antenati, Alessandro dovette avere sin dalla gioventù la strada spianata verso gli studi letterari e giuridici. Stabilitosi a Roma, iniziò a svolgervi l'attività di avvocato, cui cercò ben presto di unire le agenzie presso la corte papale di alcuni sovrani stranieri. Nel 1738, data di pubblicazione del repertorio biografico di Pietro Antonio Corsignani (1686-1751), Miloni è già indicato come "Auditore, e Ministro del Sereniss. Principe Palatino del Reno Vescovo di Augusta, e del Vescovo e Principe di Eissidet; ultimamente anco incaricato degli affari della Nunziatura di Portogallo". I principi nominati sono da identificare con Alexander Sigismund von der Pfalz-Neuburg (1663-1737), il

²⁷⁰ P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, Napoli, 1738, libro V, p. 516. L'autore lo ricorda come "nostro antico amico", segno dell'attendibilità delle notizie da lui trasmesse.

²⁷¹ Vedi *infra*.

²⁷² *Ibidem*, p. 515.

²⁷³ ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 20, notaio Palumbus, b. 261, f. 304v.

principe vescovo di Augusta che era fratello di Karl III. Philipp (1661-1742), elettore Palatino dal 1716, e probabilmente con Johann Anton von Freyberg-Hopferau (1674-1757), principe e vescovo di Eichstätt dal 1737 al 1757. Resta ancora del tutto da analizzare il suo operato per la sede diplomatica portoghese, non essendo neppure chiaro se fu attivo per la nunziatura apostolica a Lisbona o per l'ambasciatore del regno lusitano a Roma.

Miloni è noto, in particolare, per il suo operato in qualità di agente del duca Carl Eugen del Württemberg. La carica gli venne probabilmente assegnata già nel 1749²⁷⁴, di sicuro in occasione del primo soggiorno romano del sovrano tedesco, svoltosi tra l'aprile e il maggio del 1753 l'abate abruzzese è menzionato già con tale appellativo: l'8 maggio di quell'anno, infatti, venne registrato un pagamento di centocinquanta scudi all'"Agenten Abbe Milone" senza l'indicazione della motivazione. Potrebbe pertanto trattarsi di un donativo per l'organizzazione della permanenza del duca nella città pontificia, di molto inferiore tuttavia ai trecentotrenta scudi versati lo stesso giorno a Matteo Ciofani e a Bernardo Giordani, attivi anch'essi per la medesima corte già in quel periodo²⁷⁵. Miloni doveva comunque aver avuto un ruolo pratico nel cercare l'alloggio al duca e al suo seguito, tanto da essere la prima persona incontrata dal sovrano al suo arrivo a Roma il 25 marzo 1753²⁷⁶.

La carica di rappresentante di Carl Eugen venne conservata da Miloni sino al momento della morte, nonostante Ciofani avesse insistito a più riprese presso la corte tedesca per sostituire il suo vecchio maestro e assumerne il posto. L'anziano abate abruzzese continuò così a informare il proprio sovrano degli avvenimenti romani con periodici dispacci redatti in italiano, lingua che il principe sembra

²⁷⁴ Cfr. B. PFEIFFER, *Die bildenden Künste unter Herzog Karl Eugen*, in *Herzog Karl Eugen von Württemberg und seine Zeit*, hrsg. Vom Württ. Geschichts- und Altertums- Verein, Esslingen 1907, Bd. 1, 1, p. 619 e W. UHLIG, JOHANNES ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise Herzog Carl Eugens von Württemberg*, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 2005, p. XLIV.

²⁷⁵ HstAS, A 19a, Bd. 50 (*Reiß duci Sereniss. von Stuttgart bis Venedig vom 28. Febr. biß 16. Martii 1753. Continuation des Reiß. Du. Serenis. Von Venedig bis Rom, vom 16 mart: bis.*), f. 23v. La medesima cifra è riportato nel libro dei conti del viaggio italiano, in *Ibidem*, (*Rechnungen*), f. 39r: "8 maggio, all'Agenten Miloni 1500 paoli (o 150 scudi)".

²⁷⁶ Cfr. W. UHLIG, JOHANNES ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise ... cit.*, p. 112: "Gleich nach der Ankunfft hat sich Serenissimi Agent Miloni eingefunden und von dem Cardinal Albani ein Compliment gebracht".

parlasse con facilità. Nel marzo del 1770 giunse a Stoccarda la notizia della morte del fidato agente che aveva servito il duca per quasi vent'anni:

“É piacciuto al Sig.^r Iddio doppo una lunga, e penosa malattia di quindici Mesi, e giorni di richiamare à se l'Anima del mio buon zio, e benchè questo fosse di un'età molto avanzata, ciò non per tanto la di lui perdita mi è riuscita assai sensibile. Io non ardisco di supplicare V. A. Serma dell'onore di poterla continuare à servire in qualità di suo Agente, e Ministro in questa Corte, avendomi già da molti anni avvertito di aver compartito un tal onore al Ciofani. Mi consolo però, che restando io privo di questo impiego è ciò accaduto non per mio alcuno demerito, ò colpa, ma solo perché il mio avverso destino ha permesso così”²⁷⁷.

A scrivere queste parole è Marcantonio Miloni, nipote del defunto, sul quale lo zio sembra concentrasse numerose speranze, tanto da nominarlo suo erede e da sceglierlo come suo successore per alcuni benefici da lui ottenuti negli anni. Tra questi spicca, ad esempio, la commenda di S. Antonio Abate a Ofena nel territorio de L'Aquila, dipendente dall'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che tra il 1747 e il 1752 il nobile abate cercò di far attribuire al nipote, scrivendo ripetutamente al re di Sardegna Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773)²⁷⁸. Marcantonio è noto agli studi per esser stato il marito di Caterina Gaulli (1729-1803), nipote e ultima erede dei beni del pittore genovese Giovanni Battista, detto il Baciccio (1639-1709)²⁷⁹. I due risiedettero nella stessa abitazione dello zio Alessandro a strada Felice sino alla morte di questi nel tardo inverno del 1770 e si

²⁷⁷ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di M. A. Miloni al duca, Roma 3 marzo 1770).

²⁷⁸ Cfr. AST, Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Mazzo 2 d'addizione, fasc. 5 (*Lettere, e Memorie relative alla offerta fatta dal Chierico Alessandro Miloni Nobile de' Marsi, Provincia dell'Aquila, di aumentare per la terza parte i redditi del Beneficio, ossia Chiesa, antica Commenda di S. Lazzaro, sotto il titolo di S. Antonio Abate della Terra di Offena dal med.º posseduta, purché la stessa Commenda venghi reintegrata per la S. Religione, e si degni la M. S. di investirne il Marc'Antonio Miloni Nipote dell'Esponente, e li suoi Discendenti di linea mascolina, e di decorare della Croce, ed Abito de' S.S.^{ti} Maurizio, e Lazzaro lo stesso richiedente, 1747-1752*).

²⁷⁹ La vicenda è ricostruita in R. PANTANELLA, *La famiglia Gaulli: storia di una eredità*, in M. FAGIOLO DELL'ARCO, R. PANTANELLA (a cura di), *Museo Baciccio. In margine a quattro inventari inediti*, Roma, Antonio Pettini, 1996, pp. 97-110, dove vengono anche presentati gli inventari dei beni di Caterina e del primogenito Giuseppe Miloni, morto l'8 giugno 1799.

trasferirono poi nel palazzo Bacicci a via di Parione che Caterina aveva ereditato dal padre Giulio²⁸⁰; dalla coppia nacquero quattro figli: il primogenito Giuseppe (premorto a Caterina), Bartolomeo (inviso alla madre per la condotta di vita particolarmente dispendiosa), e le due sorelle Maria Giacinta e Sanzia, entrambe monache nel convento benedettino di S. Anna a Campo Marzio²⁸¹.

Marcantonio fu quindi l'erede unico dello zio che, morto l'1 marzo 1770, venne sepolto nella chiesa di Santa Chiara al Quirinale, oggi non più esistente a seguito della demolizione operata in età postunitaria. In questo piccolo edificio conventuale, Vincenzo Forcella (1837-1906) riuscì ad annotare l'iscrizione funeraria dell'abate abruzzese poco prima dell'abbattimento della chiesetta avvenuto nel 1888:

“D. O. M.

ALEXANDER MILONIUS COMMENDATARIUS

S. ANTONII OFFENAE EQUES ORDINI

ELECTORALI PALATINO UNA CUM POSTERIS

ADSCRIPTUS MORTALITATIS MEMOR HOC

MONUMENTUM IN AEDE S. FRANCISCI

PATRONI SUI VIVENS SIBI POSUIT CURANTE

MARCO ANTONIO MILONIO FRATRIS FILIO

NATUS EST DIE XXV IANUARIII ANNO

MDCLXXXIII. OBIIT DIE I. MARTII MDCCLXX”²⁸².

²⁸⁰ Sui beni della famiglia Gaulli, cfr. M. C. PAOLUZZI, *Le proprietà dei Gaulli*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Roma borghese: case e palazzetti d'affitto*, “Studi sul Settecento Romano, 11”, Roma, Bonsignori editore, 1995, pp. 259-271.

²⁸¹ Su Caterina Gaulli Miloni e la sua forte religiosità, cfr. anche R. PANTANELLA, *Madre Teresa Cucchiari da Roma sulle orme di San Giovanni de Matha*, Roma 1995, pp. 53-59.

²⁸² V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. X, Roma, coi tipi di Ludovico Cecchini, 1877, p. 164, n. 271.

Il documento, pur se piuttosto convenzionale nella forma, ha il considerevole valore di trasmettere la data di nascita esatta di Alessandro Miloni, altrimenti non rintracciabile in altre fonti; secondo quest'iscrizione morì quindi all'età di ottantasette anni compiuti. Prendendo in considerazione altro tipo di documentazione, c'è da credere tuttavia che gli ultimi anni di vita furono segnati da una dolorosa malattia che lo rese quasi incapace di operare e svolgere i propri compiti.

Numerosi elementi, inoltre, permettono di affermare che Miloni, a differenza di altri agenti attivi a Roma nello stesso periodo, godeva di una condizione economica piuttosto vantaggiosa, al di là delle rendite ecclesiastiche ricordate in precedenza e vantate anche nell'iscrizione funeraria. L'abate abruzzese doveva sicuramente possedere alcune tenute nel suburbio romano.

Nel 1738, ad esempio, un terreno a Tivoli, appartenente alla famiglia De Matthias, viene descritto come "confinante con li signori Roncetti e Padri del carmine di Tivoli e li signori Alessandro e altri de' Miloni"²⁸³. Si trattava di un oliveto posto su una porzione dell'antica Villa Adriana, che grazie agli scavi condotti da Domenico De Angelis tra il 1773 e il 1775 restituì un considerevole numero di reperti antichi, in particolare il celebre gruppo di erme di filosofi acquistato da Nicolas de Azara e oggi diviso tra il Museo del Prado e la residenza reale di Aranjuez.

Il 21 gennaio 1744, inoltre, Miloni consegnò all'autorità pontificia l'assegna dei propri beni, elencando censi e proprietà immobiliari da lui possedute²⁸⁴. Vengono così ricordati un orto nella contrada dei Cerchi affittato a un certo Bernardino Gabella per ottanta scudi all'anno, una casetta a S. Giovanni dei Fiorentini posta accanto all'edificio del consolato, costituita da tre appartamenti e

²⁸³ C. PIETRANGELI, *La villa Tiburtina detta di Cassio*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 25/26, 1951, pp. 157-158, e M. ROMANO, *La Villa di Regresso*, in B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Le erme tiburtine e gli scavi del Settecento*, Roma, Leonardo-De Luca editori, 1992, pp. 229-230.

²⁸⁴ ASR, Assegne dei Beni, b. 36, n° 747. In *Ibidem*, n° 844 è la denuncia dei beni di un Alessandro Meloni che non sembra possibile identificare con il nostro abate.

dalla bottega posta al pianterreno, affittati per un totale di oltre trenta scudi annui, una rendita di trenta scudi all'anno versatagli dal conte Paolo Geraldino e la rata di un censo cedutogli dal canonico Carlo Marzi per dieci scudi annui. Come si può vedere si tratta di oltre centotrenta scudi che l'abate abruzzese ricavava dai soli beni collocati all'interno della città di Roma, ai quali è da credere se ne dovessero aggiungere altri, come lascia intendere l'appezzamento di terreno posseduto a Tivoli.

Ulteriori notizie su alcune di queste rendite si ricavano da alcuni documenti notarili. Sappiamo ad esempio che l'orto posto vicino al convento di S. Balbina venne acquistato da Miloni il 19 ottobre 1735 per millecinquecento scudi da Marcantonio Blasetti che sette anni prima lo aveva dato in affitto a Bernardino Gabella²⁸⁵. Quest'ultimo rimase affittuario del fondo anche con il nuovo proprietario e per lungo tempo, visto che il suo nome compare nell'assegna dei beni menzionata in precedenza. Alcuni anni dopo l'acquisto si resero necessari degli interventi al fosso posto a margine del fondo²⁸⁶.

La rendita di trenta scudi all'anno ceduta a Miloni dal conte Paolo Geraldino venne invece istituita il 4 aprile 1743²⁸⁷, mentre qualche settimana dopo l'abate marsicano convertì l'obbligazione in suo favore da parte del signor Generoso Pampili di dodici rubbie di biada in un'altra corrispondente, stabilita in sei rubbie di biada e il restante in denaro, per un valore di due scudi la rubbia²⁸⁸.

Anche l'assegna dei beni consegnata vent'anni più tardi è ricca di notizie sulle proprietà di Miloni, notevolmente accresciutesi nel corso di questo lasso di tempo²⁸⁹. Oltre al già ricordato terreno a S. Balbina, affittato questa volta per sessantacinque scudi e gravato di un censo di cinque scudi annui in favore del

²⁸⁵ ASR, Notai A. C., vol. 5221, f. 197r e segg. L'orto è indicato come "confinante con altri Orti, cioè dà un lato delli RR. PP. di S. Carlo alle quattro Fontane, e dall'altro lato del Sig. Abbate Catucci, e di Mons.^r Illmo, e Rmo Calcagnini Decano della Sagra Rota, e con il Fosso detto della Marana" (*Ibidem*, f. 201r).

²⁸⁶ ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 20, notaio Palumbus, b. 261, ff. 167r e segg. Si tratta dell'esame dell'orto "posto a Cerchi sotto il Convento di S. Balbina spettante all'illmo Sig.^e Abb.^e Alessandro Miloni, e ritenuto in affitto da Belardino Gabella", effettuato il 13 marzo 1741.

²⁸⁷ *Ibidem*, b. 269, f. 186r.

²⁸⁸ *Ibidem*, f. 348r. L'atto è rogato il 25 maggio 1743.

²⁸⁹ ASR, Assegne dei beni, b. 64, n° 188. L'assegna, consegnata il 18 settembre 1764, è congiunta di Alessandro e del nipote Marcantonio.

conte Paride Pallotta di Macerata, sono ricordati cinquanta luoghi di monte di vario tipo, un censo “che paga annui scudi dieciotto” contratto con Francesco Perotti, un cambio di sei scudi all’anno e un vitalizio di trentasei scudi annui, ricevuti dal principe Ruspoli a metà con un certo Marco Succi. La casetta ai Fiorentini sembra esser stata venduta nel frattempo e questo può in parte spiegare il considerevole numero di luoghi di monte posseduti da Miloni a questa data. Accanto ai beni romani, vengono anche riportati “Diversi cambj in somma di scudi tremila, j frutti de quali in somma di scudi cento ottanta si esiggono nella Provincia dell’Aquila Regno di Napoli Diocesi di Marsi, che però non si calcolano”: si tratta sicuramente della fonte d’introito più consistente per l’abate abruzzese, che poteva quindi godere di una ricca rendita in patria.

Nell’aprile del 1757 è infine documentato che Miloni ricevette il pagamento di centoquattordici scudi dal patrimonio della famiglia di Francesco Ramolfi, di cui era creditore da tempo, a riprova ulteriore del considerevole quantitativo di denaro che era solito maneggiare²⁹⁰. Due anni dopo, la questione ancora non era giunta a conclusione, ammontando il debito originario a più di quattrocento scudi²⁹¹.

Il terreno vicino a S. Balbina, già ricordato in precedenza, fu oggetto di particolari attenzioni anche dopo la scomparsa di Alessandro Miloni: nel maggio del 1779 infatti è attestata una licenza di scavo concessa al celebre incisore Giovanni Volpato (1735-1803) per effettuare delle ricerche in un terreno “dell’Abate Miloni” posto alle Terme di Caracalla²⁹². All’epoca l’agente abruzzese era morto da quasi un decennio, ma doveva ancora risultare – almeno nella memoria di chi redasse l’atto – come proprietario del sito.

Come si può capire quindi, Miloni a differenza di molti altri agenti suoi contemporanei fu un personaggio benestante, forte di numerose rendite sia a

²⁹⁰ ASR, Camerale I, *Diversorum del Camerlengo*, b. 661, ff. 155v-156v: l’1 aprile 1757 Alessandro Miloni riceve centoquattordici scudi e sessantasei baiocchi e mezzo dal Patrimonio Ramolfi a fronte di un credito di mille e quattro scudi e sedici baiocchi. Il giorno stesso è registrato il trasferimento all’abate abruzzese di alcuni luoghi di monte da parte dell’eredità Ramolfi, cfr. *Ibidem*, ff. 157r-158v.

²⁹¹ *Ibidem*, b. 668, f. 59v (l’atto è del 14 marzo 1759).

²⁹² R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, vol. 6, *Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (23 novembre 1700 - 7 febbraio 1878)*, Roma, Quasar, 2000, p. 205.

Roma che in patria. È ben logico che egli si preoccupasse con attenzione della sua successione, nominando suo unico erede il nipote Marcantonio, dopo aver in un primo momento cercato di fargli assumere alcune delle agenzie da lui detenute. Sembra che almeno in un caso fosse riuscito a realizzare questa sua volontà, ottenendo che l'amato nipote fosse scelto dal vescovo di Augusta come suo successore nella carica di agente di tale principe a Roma dopo la morte dello zio. La notizia è contenuta in una lettera che il canonico emiliano Giovanni Battista Bassi scrisse a Matteo Ciofani dalla città tedesca il 5 marzo 1755: "Già il S.^r Abb. Miloni propose, e raccomandò tempo fa al Ser.^{mo} mio il Sig.^r suo Nipote quale da S. A. S. in benemerenzza e fedelissimi servigj prestati dal S.^r Ab. Miloni fù accettato per agente dopo la di lui morte, e ciò, quantunque moltissimi per tal ufficio concorressero"²⁹³. Bassi era in quel momento segretario personale del principe vescovo della città ed era quindi persona molto informata sui fatti: con questo suo scritto riuscì a dare notizia di quali preoccupazioni Miloni avesse per i propri famigliari, preoccupandosi a più riprese di trasmettere loro le cariche che gli era riuscito di ottenere nel corso della sua vita. Tuttavia, nel giugno del 1770, morto l'anziano Miloni, il suo posto per l'agenzia del vescovo di Augusta venne assunto da un certo canonico de Sardi, come si apprende da un'altra lettera scritta da Bassi a Ciofani in quell'occasione²⁹⁴.

Se il tentativo in favore di Marcantonio fallì, è certo che Giuseppe Miloni, primogenito di quest'ultimo e di Caterina Gaulli, riuscì a seguire le orme dello zio. Nel 1781, al momento della morte di Bernardo Giordani, Giuseppe, che sembra fosse stato avviato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, scrisse una lettera al duca Carl Eugen in un francese molto elegante e ricercato per offrirsi come sostituto del defunto in qualità di residente romano del sovrano tedesco²⁹⁵. La

²⁹³ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 4, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di G. B. Bassi a M. Ciofani, Augusta 5 marzo 1755).

²⁹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. B. Bassi a M. Ciofani, Augusta 9 giugno 1770): "In questo punto intendo, che il Sig.^r Can.^{co} de Sardi sia stato fatto Agente del Vescovado di Augusta in vece del S.^r Miloni".

²⁹⁵ HstAS, A16a, B. 772, f. s. n. (lettera di G. Miloni al duca, Roma 21 luglio 1781): "Quoique je ne suis pas personnellement connu de Vôtre Altesse Serenissime, permette Monseigneur, que les services de l'Abbè Alexander Miloni mon Oncle, qui si long temps merità l'honneur de vanter le Caractere de Ministre de Vôtre Altesse a la Cour de Rome, me servent d'excuse pour vous presenter mes tres humbles priore. La mort arrivee au Chanoine Giordani, qui apres mon Oncle a eu l'honneur de vous servir a soulevè de nouveau mes esperances pour souhaiter le titre de

richiesta, destinata a cadere nel dimenticatoio, contiene tuttavia anche la notizia che all'epoca il più giovane abate Miloni rivestiva la carica di agente del "Prince Eveque d'Eistett", interpretabile come Raymund Anton von Strasoldo (1718-1781), vescovo e principe di Eichstätt dal 1757 al 1781; è probabile che abbia qui preso il posto dello zio, inviato del medesimo principato vescovile almeno dal 1738.

L'attaccamento di Alessandro Miloni al nipote Marcantonio è testimoniato appieno anche dal testamento redatto dall'abate abruzzese l'11 ottobre 1768²⁹⁶ e aperto il giorno stesso della sua morte, poco meno di due anni più tardi, ove si legge che "mio Erede Unle faccio, istituisco, nomino, e di mio proprio Pugno scrivo Marco Antonio Miloni mio diletissimo nipote"²⁹⁷. Ulteriori donativi venivano destinati alla nipote Generosa, sorella di Marcantonio, alla nuora Caterina Gaulli, all'altra nipote Cecilia Miloni Aloisi e al canonico Giovanni Paolo, fratello di quest'ultima, al nipote Giuseppe Marzi, ai servitori e al monastero delle cappuccine di S. Chiara a Roma, dove – come si è visto – venne sepolto e di cui la sorella, all'epoca già defunta, era stata badessa per lungo tempo.

Dopo aver istituito con cura i propri legati, Miloni dimostrò di considerare con estremo orgoglio le numerose agenzie da lui detenute nel corso della sua vita. Non solo infatti ricorda i donativi ricevuti dai vari principi di cui era stato ministro e rappresentante a Roma, ma obbliga la propria famiglia a non alienarli e a conservarli con cura e attenzione. Con queste parole, ad esempio, si esprime a proposito degli oggetti inviatigli dal duca del Württemberg:

"la Tabacchiera d'oro, e l'Orologgio d'Oro à me donati dalli Serenissimi Duchi di Wirtemberg restino sempre nella mia Casa, e Famiglia"²⁹⁸.

Ministre de Vôtre Altesse a Rome, que je me flatte de souvenir aussi honorablement que lui aurait pour mon obeissance, et pour ma fidelité, que pour un traitement pareil a celui de l'Abbè Giordani".

²⁹⁶ In ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 14, b. 712 (*Testament. ab Anno 1766 ad 1770*), f. 355 è registrata la restituzione del testamento. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 C.

²⁹⁷ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 14, b. 712 (*Testament. ab Anno 1766 ad 1770*), ff. 483r-490r (in part. 487v). Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 D.

²⁹⁸ *Ibidem*, f. 487r.

Similmente fa menzione anche degli argenti e delle medaglie donatigli “da Serenissimo Principe Palatino, e Serenissimo Principe Landgravio d’Hassia ambedue Vescovi d’Augusta, e così ancora alcune Medaglie d’oro à me donate da Sua Altezza Reverendissima il Vescovo, e Sovrano Principe di Eijstett”²⁹⁹. I principi sono chiaramente i vescovi di Augusta Alexander Sigismund von Pfalz-Neuburg e Joseph Ignaz Philipp von Hessen-Darmstadt (1699-1768) e il vescovo di Eichstätt: l’attività di Miloni al loro servizio era indicata già da alcune fonti coeve, come si è visto in precedenza.

Dal testamento, infine, si ricavano altri aspetti della biografia di Miloni, solo parzialmente percepibili da altra documentazione. Se il suo *status* di uomo benestante nella Roma di metà Settecento era infatti già emerso in particolare attraverso la conoscenza dei beni immobili e dei censi da lui posseduti, va anche ricordato che egli dovette ricorrere con frequenza alla concessione di prestiti in denaro ad alcuni contemporanei. Proprio tra le sue ultime volontà, l’abate abruzzese ricordò infatti la necessità di sistemare i conti con casa Salvucci e con gli eredi Ramolfi. Se al momento non è possibile specificare la prima notizia, numerose sono invece le tracce relative alla causa legata al prestito fatto da Miloni a Francesco Ramolfi; già nel 1757, come si è visto anche sopra, era registrato un credito superiore ai mille scudi a vantaggio del marsicano ed è certo che negli anni successivi egli non fosse riuscito a ottenere il rimborso complessivo della cifra prestata.

Da questo breve profilo biografico, Miloni appare senza dubbio come una delle più stimolanti figure nel ricco panorama degli agenti attivi a Roma nel corso del XVIII secolo. Uomo ricco, carico di rendite sparse tra la città pontificia e il regno di Napoli, fu in grado di conquistarsi la fiducia di numerosi principi e vescovi dell’impero germanico, servendo per ventitré anni la corte del Württemberg, alla quale in particolare il suo nome resta legato.

²⁹⁹ *Ivi*.

2. 3 Matteo Ciofani (1715-1798)

Il caso più interessante che è stato possibile analizzare è quello di Matteo Ciofani, agente e poi residente della corona di Prussia a Roma dal 1763 sino alla morte e per alcuni anni rappresentante del ducato del Württemberg e del margraviato di Bayreuth. La ricostruzione delle sue vicende biografiche si è rivelata un compito piuttosto semplice, soprattutto per il ritrovamento del suo intero archivio personale, conservato presso il Geheimes Staatsarchiv di Berlino³⁰⁰. Tra le molte carte relative al suo operato di diplomatico, infatti, si sono conservati anche numerosi documenti che permettono di definirne la personalità e il retroterra culturale e sociale di formazione.

Matteo Ciofani nacque a Celano, contea abruzzese appartenente agli Sforza-Cesarini, il 20 aprile 1715 da Rocco e Maria Lucci e fu battezzato il giorno successivo nella chiesa parrocchiale della cittadina³⁰¹. La famiglia amministrava i beni della casata principesca, tanto da godere di un considerevole credito nel contado circostante e da poter essere considerata agiata, in virtù dei numerosi terreni posseduti. Altri membri della famiglia ottennero una certa fama: attorno alla metà del Seicento è documentato a Roma un certo Giovanni Battista Ciofani, originario della terra di Cerchio, piccolo paese nei pressi di Celano, dottore in legge e avvocato, auditore degli Aldobrandini, duchi di Carpineto, e delle famiglie Pamphili e Borghese. Egli istituì nel proprio testamento una cappellania in S. Girolamo della Carità, chiesa che dichiarò propria erede e dove venne sepolto nel 1662³⁰². Il fratello di Matteo, Nicola, fu per quasi vent'anni erario e ministro a

³⁰⁰ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1-9. Su M. Ciofani, cfr. anche F. HANUS, *Die preussische ... op. cit.*, pp. 35-49.

³⁰¹ In *Ibidem*, Nr. 1, Fasz.1, f. 2r, è conservata una copia dell'atto di battesimo di Ciofani, stilata il 15 aprile 1783: "Die vigesimap[ri]ma mensis Aprilis, mill.º septing.º decimo quincto, Mattheus Felix Filius Rocci Ciofani, et Mariae Lucci Coniugibus Celani digentibus, natus die antecedente hora decima prima de mane baptizatus est a me infrapto Emo Curato, et eum desacto fonte lavarunt Franciscus Baliva, et Isabella eius filia; in fidem Laurentius Tonetti [...] baptizavit".

³⁰² Cfr. P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, Napoli, 1738, libro V, p. 532, dove viene menzionato un testamento del 1663 "per Acta Viperae nunc Cajetan. not. Cap.". In ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 25 (not. Vipera), b. 313, ff. 41r-42v/51r è effettivamente conservato il testamento di Giovanni Battista Ciofani "fil. q. D. Doctoris Accursij", redatto l'11 aprile 1662 nella sua abitazione di via de Moratti, nel rione Colonna.

Celano del duca Sisto Sforza Cabrera Bodavilla, signore del piccolo paesino abruzzese e barone di Pescina³⁰³.

Dopo gli studi teologici, Matteo venne consacrato sacerdote e nel 1731 si trasferì a Roma per completare la propria formazione alla Sapienza, dove si addottorò in *utroque iure*. Potè così iniziare una promettente attività forense, dapprima accanto al curiale Domenico Badarelli e, in un secondo momento, presso l'avvocato Nicola Coccovilli. Nei primi anni Quaranta entrò in contatto con l'abate Alessandro Miloni che già da tempo ricopriva la carica di agente della corte ducale del Württemberg a Roma. Fu probabilmente attraverso la sua mediazione che Ciofani potè recarsi presso la corte di Stoccarda, da dove iniziò un viaggio in Germania che si protrasse per quasi un anno a cavallo del 1754 e del 1755. Il caso di una trasferta all'estero per ottenere benefici da parte di una corte non è del resto un caso isolato, ma sono documentati alcuni precedenti: Bernardo Giordani ad esempio trascorse alcuni anni a Vienna nella speranza, poi rivelatasi vana, di ottenere una qualche carica da parte dell'Imperatore ed entrambi gli abati trentini già menzionati, Crivelli e Brunati, raggiunsero la capitale degli Asburgo nel tentativo, riuscito solo al secondo, di ricevere l'ambita carica di segretario della legazione romana. Nel caso di Ciofani la partenza dovette essere del tutto priva di programmazione se anche il fratello Nicola ebbe modo di lamentarsene scrivendogli una lettera di rimprovero nell'ottobre del 1754: "Me l'avete fatta belliss:^{ma} in partire alla sordina, mre se avevo l'avviso otto giorni prima, sarei venuto a riabbracciarvi primo la partenza"³⁰⁴.

Nei mesi trascorsi in Germania Ciofani non si fermò solo a Stoccarda, ma volle spostarsi prima ad Augusta e proseguì poi verso Bayreuth, dove si interessò alle problematiche della ristretta comunità cattolica locale, aiutandola nella fondazione di un piccolo luogo di culto nella capitale del margraviato.

³⁰³ In GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 6, Fasz. 1, f. s. n. è conservata una memoria sull'attività svolta da Nicola e il suo soggiorno romano nel 1789. Sul duca Sisto Sforza, cfr. C. PIETRANGELI, *Palazzo Sciarra*, Roma, Roma, Cassa di Risparmio di Roma, 1986, p. 197, dove è menzionata la sua residenza romana, e *L'arte di presentarsi: il biglietto da visita a Roma nel Settecento dalla collezione del Marchese Prof. Paolo Misciatelli Mocenigo Soranzo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, 28 marzo - 26 maggio 1985), Roma, Palombi, 1985, p. 65.

³⁰⁴ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 6, Fasz. 1, f. s. n. (N. Ciofani a M. Ciofani, Celano 19 ottobre 1754).

A differenza di quanto capitato a molti colleghi meno fortunati di lui, la trasferta tedesca fruttò a Ciofani sia la carica di agente del principe vescovo di Augusta, Joseph Ignaz Philipp von Hessen-Darmstadt (1699-1768), sia quella di rappresentante del margravio di Bayreuth, Federico III (1711-1763): egli le mantenne sino alla morte dei due principi.

Il suo ritorno a Roma precedette di poco l'arrivo in città della coppia principesca di Bayreuth e spettò all'abate abruzzese, con la collaborazione attiva - come si è visto - di Giovanni Antonio Coltrolini, organizzarne la permanenza nella capitale dei papi. Al momento della definitiva partenza dei margravi da Roma, il *Diario ordinario* diede pubblica notizia dei donativi ricevuti dal loro agente e dalle altre persone che ne avevano allietato il soggiorno, cioè l'abate Ridolfino Venuti (1705-1763), il cavaliere Coltrolini e Ciofani:

“La Signora Margravia di Brandemburgo Baraith Culmbach prima, che partisse da Roma, come già si disse ultimamente, con il Sig. Margravio suo Consorte, e tutti gl'altri Signori di Comitativa, Famiglia, e Servitù per Germania, volle lasciare un contrasegno della sua propensione, e stima verso il Sign. Cav. Coltrolini Ministro dell'Elettore Palatino, da cui è stata fatta trattare nella sua qui dimora con tanta proprietà, e signoria nel Palazzo fattogli preparare, e ammobigliare vicino a quello da lui abitato, con fargli regalo di un brillante paglia, contornato da altri brillanti di non poco valore; come pure alla sua Signora Consorte un orologio entro una cassa rara di porcellana di Sassonia dipinta di verde di paesetti, e figure, con sua attaccaglia, ornata di quadretti parimenti di porcellana di Sassonia, e legata in oro, di lavoro soprafino assai particolare; ed alla di loro Servitù 32. Zecchini di mancia; altri molti considerabili regali, oltre le mancie, ha lasciato la medesima Signora ad altre persone sue bene affette, come è stato in particolare il Sig. Canonico Ridolfino Venuti, che la è andata sempre servendo in qualità d'Antiquario, come che virtuosissimo in tale studio, e Deputato alla conservazione delle Antichità di Roma, ed il Sig. Abb. Ciofani, che ha supplito anch'egli più volte nello stesso Ufficio, cioè al primo uno stuccio, e due scattole differenti, tutte preziose nel loro genere,

con dentro somma non tenue di denaro per il tabacco, ed al secondo una scattola di amatista ben lavorata, con 50. zecchini dentro”³⁰⁵.

Oltre a questa impegnativa incombenza, una volta rientrato in Italia, Ciofani si preoccupò anche di ottenere alcuni benefici ecclesiastici che, uniti all’aiuto che puntualmente gli arrivava dalla famiglia, gli permettessero di continuare il proprio operato nella città di Roma. Si è già ricordato infatti come al titolo di agente o residente non fosse necessariamente collegato uno stipendio fisso e duraturo, cosa che si verificò puntualmente anche nel caso delle due agenzie da lui assunte. Nel 1756, a seguito della ravvicinata scomparsa dei cardinali Pier Luigi Carafa (1677-1755) e Enrico Enriquez (1701-1756), definendosi “incaricato in Roma da S: A: S: il Margravio di Baraith degli Affari spettanti a Cattolici commoranti in quei suoi Stati”, scrisse una memoria perché fossero attribuiti a lui alcuni dei numerosi benefici ecclesiastici rimasti vacanti nel Regno di Napoli con la scomparsa dei due porporati³⁰⁶. Analoga e quasi contemporanea è la richiesta indirizzata al cardinale prodatario Giovanni Giacomo Millo (1695-1757), riguardo una pensione di mille e cinquecento ducati sull’abbazia di S. Pietro a Caserta: anche in questo foglio Ciofani si presenta come “incaricato in Roma dal Margravio di Brandembourg – Baraith per gl’Affari de Cattolici commorantino in quei Stati”, a dimostrazione di come il ruolo diplomatico di cui era stato insignito fosse motivo di particolare distinzione presso la corte pontificia³⁰⁷. L’abate marsicano era molto attento ai benefici rimasti vacanti per il decesso di prelati o altri ecclesiastici soprattutto nelle diocesi del Lazio e del Regno delle due Sicilie: nei fogli di supplica si incontrano quindi i nomi di abbazie e canonicati dei territori di Gerace, Aversa, L’Aquila e Salerno³⁰⁸. In nessuno di questi casi, tuttavia, riuscì a Ciofani di ottenere un qualche beneficio ecclesiastico ed egli dovette costantemente contare sul sostegno dei familiari rimasti a Celano.

³⁰⁵ *Diario Ordinario*, num. 5931, 19 luglio 1755, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCLV, pp. 18-20.

³⁰⁶ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, *Gesandtschaft Rom*, Nr. 1, Fasz. 1, f. 12r.

³⁰⁷ *Ibidem*, f. 13. La medesima richiesta è ripetuta al cardinale Cavalchini (*Ibidem*, f. 18).

³⁰⁸ *Ibidem*, ff. 14, 16, 39 e 72.

Nel luglio del 1763, a coronamento della sua carriera diplomatica, Ciofani ottenne la carica di agente di Federico II di Prussia, a seguito della morte del cavaliere Coltrolini che la deteneva in precedenza e con cui sembra che Ciofani abbia anche condiviso per un certo periodo l'abitazione all'interno di palazzo Vidoni Caffarelli³⁰⁹. Il 26 ottobre egli poté così scrivere al re: "Sire, Monsieur Henri de Catt me mande la Grace, que Vôtre Majeste a daigné de me accorder et m'admettant par sa Clemence a Ses services en qualité d'Agent en cette Cour"³¹⁰; poco tempo dopo egli ricevette la lettera credenziale firmata dallo stesso sovrano, datata 8 luglio, in cui si precisava che "vous autorisons de gerer Nos affaires aussi bien que celles de Nos sujets aupres de la dite Cour dans toutes les Occasions qui se presenteront, requerant pour c'et effet les Ministres de la Cour de Rome et un chacun, de vous reconnoitre en qualité de Nôtre Agent et d'ajouter foi et creance à tout ce que Vous proposerez en Nôtre nom"³¹¹. Nel febbraio dell'anno successivo, a qualche mese dalla nomina, Ciofani poté presentarsi presso il cardinale Ludovico Maria Torriggiani (1697-1777), Segretario di Stato di Clemente XIII e consegnargli le credenziali della corte di Prussia³¹². Iniziava così in maniera ufficiale l'agenzia più impegnativa dell'abate abruzzese: egli riuscì a conservarla sino alla morte, per oltre trentacinque anni. Molte furono le felicitazioni che giunsero a Ciofani per la carica ricevuta. Si può ricordare, ad esempio, quella di Benedetto Mattei (1721-1776), vescovo di Avezzano e già preposto di Celano, che l'abate marsicano conosceva sin dalla giovinezza: "La notizia che Lei mi dà d'essere stato dichiarato Aggente del Re di Prussia, mi è stata di una infinita consolazione per riguardare in essa ogni maggior di lei avanzamento, e spero non abbia così a terminare, ma io con tutto il più sincero del cuore gli desidero ogni maggior contento"³¹³.

Nonostante il prestigio della carica assunta, negli anni successivi Ciofani non si trattenne dal cercare di ottenere anche altre agenzie rimaste vacanti,

³⁰⁹ F. HANUS, *Die preussische ... op. cit.*, p. 37.

³¹⁰ *Ibidem*, f. 48 (lettera di Ciofani al re, Roma, 26 ottobre 1763).

³¹¹ *Ibidem*, f. 47.

³¹² *Ibidem*, f. 56r (lettera di Ciofani al re, Roma 18 febbraio 1764): "... jeudi de la Saimene passée je fus aupres de Monseigneur le Cardinal Torregiani Secretaire d'Etat, et Premier Ministre du Pape pour lui participer le caractere d'Agent, et de Resident, dont V. A. a daigné de me honorer en cette Cour, et le Vendredi suivant je le participois en une particulere Audience au Pape Meme".

³¹³ *Ibidem*, Nr. 6, Fasz. 2, f. s. n. (B. Mattei a M. Ciofani, Pescara 8 febbraio 1764).

concentrandosi su quelle delle corti e dei principi dell'Impero. Nell'autunno del 1765 egli scrisse a Federico II annunciandogli il prossimo fallimento di Giuseppe Quarantotti, il banchiere romano che da tempo aveva ottenuto la rappresentanza della corte elettorale del Palatinato. Egli sperava in questo modo di ottenere una raccomandazione da parte del potente sovrano presso il principe Karl Theodor: "Je pourrois esperer, que il V. M. vouloit bien m'appuyer de ses Offices, je serois preferiè a tout le Monde pour cette Place"³¹⁴.

Allo stesso modo, all'inizio del 1770 la morte di Alessandro Miloni rese vacante la carica di residente del duca del Württemberg e Ciofani scrisse a Stoccarda, cercando di vedersi riconosciuto il titolo di agente ottenuto da Carl Eugen nel 1754, in occasione del suo soggiorno presso tale corte. Il 3 marzo scrisse al principe tedesco per far valere questo suo antico diritto:

"Giovedì primo del corrente nell'età di anni 87 cessò di vivere il Sig.^{re} Ab.^e Alessandro Miloni Agente della Serenissima Casa di Wurtemberg in questa Corte; che però stimo preciso mio dovere di umiliarne il rapporto a Vostra Altezza Serenissima, quale fece l'onore di aggrazia me dell'espettanza della Carica di detta Agenzia fin sotto li 28 Novembre del 1754 come dal Decreto speditomi con special Sovrano Comando di Vostra Altezza Serenissima da cotesta Ducal Cancellaria che presso di me conservo"³¹⁵.

La risposta non tardò ad essere spedita da Stoccarda e Carl Eugen, in sole due settimane, informò Ciofani di aver già provveduto a sostituire Miloni con il canonico Bernardo Giordani, ma di avergli voluto conservare il titolo di agente di cui già godeva in precedenza³¹⁶. Anche nel caso del Palatinato fu preferito a

³¹⁴ *Ibidem*, Nr. 1, Fasz. 1, f. 69r (lettera di Ciofani al re, Roma 11 settembre 1765).

³¹⁵ HStAS, G 230, B. 27, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al duca, Roma 3 marzo 1770).

³¹⁶ *Ivi*, f. s. n. (minuta del duca a M. Ciofani, 21 marzo 1770): "Je me recouviert très bien de la survivance que je vous ai donnée de la charge de feu mon Agent Miloni pour Decret du 28 9bre 1754m, et je ne trouve point de difficulter de vous y installer, en me reservant ce pendant, de vous sbordonner au Resident le quel je tiendrai d'or en avant auprès du S.t Siege dans la Personne de l'abbè Giordani".

Ciofani il marchese Tommaso Antici, ma la questione dell'agenzia del Württemberg fu più difficile da digerire per l'abate abruzzese, che vi aveva riposto comprensibili speranze. Sembra infatti che, durante il suo soggiorno in Germania, gli fosse riuscito di ottenere dal duca Carl Eugen non solo il titolo di agente, ma anche il diritto di succedere a Miloni nella carica di residente della casata principesca a Roma. Ancora all'inizio del 1775, Ciofani scrisse una lettera al cardinale Alessandro Albani, in quel momento chiuso nel conclave da cui uscì Pio VI, per chiedergli un sostegno in questa causa:

“Saprà V. S. Illma che fin dal 1754 io ebbi l'onore di ottenere il Decreto di succedere a Miloni nel servizio del Sermo Duca di Würtemberg, ma poi non so se sappia che dopo venti anni di aspettazione, che mi hà fatto neglimentare qualunque altro stabilimento mi venne intimato dopo la morte del mio Antecessore di accettare la Carica colla subordinazione ad un Residente, determinazione che io adorai rispettosamente, e che dopo due anni passò [...] col privarmi della Pensione goduta in tutto quel tempo col solito mezzo termine di Economia. Io coll'integrità della mia coscienza, riconosciuta dall'onorevoli lettere di S. A. non so dirle quanto mi sia rimasto ferito e per i vantaggi, e per la stima, che hò sempre coltivati colla massima onoratezza. Le rappresentanze che ne hò fatte al Sermo Duca han prodotto quell'effetto, che producono in distanza senza un punto d'appoggio di un Mediatore; Ora dunque che il med.^o è per tornare da Napoli in Roma prego la bontà di V. S. Illma di mettermi a piedi di Sua Emza, acciò con una bontà di causa simile alla mia mi interceda presso Sua Altezza tanto che possa ripromettere l'onor mio, e non intendendo esimermi dalla necessità di una economia son contento di una riforma, quanto credo di non meritare un'intiera rasura”³¹⁷.

³¹⁷ *Ibidem*, f. 86 (lettera di Ciofani a Giuseppe Petracchi, 4 febbraio 1775). Sul canonico Petracchi, figura di rilievo della Roma di fine Settecento, legato agli Albani e successivamente figura di spicco della Repubblica giacobina, cfr. E. DEBENEDETTI, *Giuseppe Barberi: un diario visivo idealmente dedicato alla famiglia Altieri*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *'700 Disegnatore. Incisioni, progetti, caricature*, “Studi sul Settecento Romano, 13”, Roma, Bonsignori Editore, 1997, p. 200.

L'occasione doveva sembrargli piuttosto propizia, a causa della presenza del duca stesso in Italia, in quel momento di ritorno da Napoli a Roma durante il suo secondo soggiorno nella Città Eterna e ultimo nella penisola italiana. Anche questo tentativo, piuttosto disperato, andò deluso e il duca Carl Eugen stabilì di non servirsi più dei servizi di Ciofani, ma di affidarsi al solo canonico Giordani che, del resto, era da tempo il segretario personale del cardinale Albani, lo stesso a cui - dimostrando un po' di sconsideratezza - l'abate abruzzese si era rivolto.

Poco tempo dopo, nel corso del 1781, egli si interessò ad altre due agenzie prestigiose. La morte di Giovanni Ludovico Bianconi (1717-1781) aveva fatto vacare la carica di ambasciatore della corte sassone a Roma, cui Ciofani aspirava da molto tempo. Da Berlino tuttavia gli venne fatto sapere che una raccomandazione a Dresda non era possibile, a causa dei numerosi contenziosi in atto tra Prussia e Sassonia; queste parole corrispondevano a un sostanziale divieto per il cumulo della carica, anche se formalmente gli veniva concessa la possibilità di chiedere lettere di presentazione ad altri principi. Le divergenze esistenti tra le due corti, del resto, avrebbero condizionato e limitato in maniera sensibile il suo operato³¹⁸. Qualche mese più tardi sembrò potesse liberarsi anche l'agenzia del principe d'Assia-Kassel per la salute inferma del canonico Giordani che la deteneva da alcuni anni. Il 14 luglio fu lo stesso Ciofani a scrivere un'accorata lettera al langravio Federico II (1720-1785) per offrirgli i suoi servizi in caso di morte dell'agente in carica³¹⁹. Tuttavia, quando l'anno dopo questi morì, l'abate abruzzese non fu il prescelto e svanì in questo modo anche questo suo ultimo tentativo di cumulare alcune rappresentanze presso la corte di Roma.

In questo lungo arco di tempo, l'abate marsicano continuò a svolgere alacramente il proprio operato al servizio della corte berlinese, cercando a più riprese di ottenere una qualche prebenda, anche minima, da parte di Federico II. Il

³¹⁸ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 101r (lettera di Finckenstein a Ciofani, Berlino 24 febbraio 1781): "J'ai reçu Vôte depêche du 27 Janvier, par la quelle je vois, que Vous souhaitez d'obtenir le poste d'Agent de la Cour de Saxe à la Cour de Rome, vacant par le décès du S.^r Bianconi. Vous sentirés bien, que quelque bien que de Vous veuille, il ne convient pas, que de Vous recommande pour cet effet à la Cour de Saxe, mais je ne serai pas contraire, que Vous puisfiès reunir l'Agentie de cette Cour avec la Mienne, si vous pouvès l'obtenir par d'autres voyes".

³¹⁹ *Ibidem*, f. 104r (minuta di Ciofani al langravio d'Assia Kassel, Roma 14 luglio 1781).

sovrano, soprattutto dopo la conquista della Slesia e l'occupazione di parte della Polonia, disponeva non solo di ampi territori a maggioranza cattolica, ma aveva anche acquisito il diritto di nomina di alcuni canonici nelle province polacche e nei ducati francofoni che possedeva a ovest del Reno. Nel 1777, in particolare, sembrava che la questione fosse giunta a una soluzione favorevole all'abate italiano, tanto che egli scrisse al re in questi termini: "Quelque soit la Prebende, que V. M. se daigne de m'offrir, elle sera conforme à mon écclesiasticité, mais toujours au desues de mes merites"³²⁰. Tuttavia, volendo favorire la nobiltà cattolica locale, il sovrano si dimostrò abbastanza restio a conferire uno di questi benefici a Ciofani e, ancora qualche anno dopo, fu proprio l'agente a ribadire la propria esigenza al sovrano. Nell'autunno del 1781, ad esempio, egli scrisse che "les vacances des Prébendes écclesiastiques, qui surviennent de jour en jour dans ses états, me rappellent la gracieuse promesse, que V. M. eut bien la clemence de me faire, de me nommer à quelqu'un de ces benefices"³²¹; qualche settimana dopo giunse la risposta di Federico II, piuttosto lapidaria che imponeva un silenzio definitivo sulla questione: "Il n'y a actuellement aucune vacance, dans Mes chapitres de Vôtre confessions"³²².

Solo sul finire del 1784 da Berlino giunse finalmente una buona notizia. Nel capitolo del duomo di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) si era reso vacante il posto di *scholasticus* (écolâtre) per la nomina del barone César Constantin François de Hoensbroeck (1724-1792) a principe vescovo di Liegi³²³; tale prebenda poteva però essere conferita solo a un canonico già in carica e fu pertanto prescelto un certo Heusch. Questi fu però indotto a versare mille luigi d'oro a Ciofani su indicazione della corte berlinese alla quale spettava la designazione di questo beneficio in virtù del titolo di duca di Cleves detenuto dal re di Prussia. Qualche mese più tardi il conte Finckenstein annunciò a Ciofani che una lettera di cambio di più di

³²⁰ *Ibidem*, f. 99r (minuta di Ciofani al re, Roma 5 novembre 1777).

³²¹ *Ibidem*, f. 106r (minuta di Ciofani al re, Roma 6 ottobre 1781).

³²² *Ibidem*, f. 107r (lettera di Federico II a Ciofani, Potsdam 26 ottobre 1781).

³²³ Cfr. M. NEUGEBAUER-WÖLK, *Preußen und die Revolution in Lüttich*, in O. BUSCH, M. NEUGEBAUER-WÖLK (hrsg.), *Preußen und die revolutionäre Herausforderung seit 1789: Ergebnisse einer Konferenz*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1991, pp. 59-76.

diciannovemila lire, corrispondente alla cifra pattuita, era già stata inviata a suo nome e lo invitò a riscuoterla presso un banchiere romano³²⁴.

Come si può capire, anche nel caso dell'agenzia prussiana la carica non era stipendiata e solo saltuariamente furono concessi all'abate Ciofani dei benefici che, per quanto consistenti, corrispondevano a un semplice rimborso delle spese sostenute per rappresentare degnamente la corte di Berlino a Roma. Uno di questi donativi gli venne corrisposto poco dopo la morte di Federico II (17 agosto 1786) e la salita al trono del nipote, Federico Guglielmo II (1744-1797). Al momento del decesso del grande sovrano venne diramato ai diplomatici prussiani un *Reglement wie sich ein jeder auf allergnädigsten Befehl Sr. Königl. Majestät wegen der Trauer zu verhalten hat*³²⁵, una istruzione a stampa prodotta dalla cancelleria di Berlino per regolamentare la manifestazione pubblica del lutto che doveva essere osservata. Tra i compiti rivolti ad ambasciatori e agenti vi era quello di far pubblicare su gazzette e riviste un elogio del sovrano e non è improbabile che nel caso dei periodici italiani tale incombenza sia stata svolta proprio da Ciofani, anche se non se ne è conservata documentazione. Per rimborsare le spese sostenute in questa occasione, la corte si preoccupò di inviare all'abate abruzzese un contributo di cento scudi prussiani d'argento che gli furono spediti a Roma³²⁶.

Con la salita al trono di Federico Guglielmo II cambiò anche il ruolo di Ciofani a Roma. Non solo venne confermato nel ruolo di rappresentante della Prussia nella città pontificia, ma gli venne concesso il titolo di residente e assegnata una pensione annua di mille scudi d'oro a partire dal primo giugno 1787³²⁷. L'abate, dopo oltre un quarto di secolo di servizio in favore della corte tedesca, espresse con commozione la propria gratitudine per quanto gli era stato concesso:

³²⁴ La vicenda è contenuta in GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, ff. 114 e 115 (lettere di Finckenstein a Ciofani, Berlino 25 dicembre 1784 e 5 febbraio 1785).

³²⁵ Una copia è in *Ibidem*, f. 120.

³²⁶ *Ibidem*, f. 123 (lettera di Finckenstein a Ciofani, Berlino 6 ottobre 1786): "Je vous ai déjà prèvenu que Je vous firois payer une subvention extraordinaire pour les fraix du devil, que vous avè etè dans le cas de mettre à l'occasion de la mort du due Roi Mon Oncle. Je suis bien aise de vous dire maintenant, que Je vous ai accordè à ces effet la somme de 100 ecus argent de Prusse, que la Banque d'ici vous payera quand vous lui ferès prèsender vôtre quittance".

³²⁷ *Ibidem*, ff. 132r e 154r (lettere di Finckenstein a Ciofani, Berlino 13 febbraio e 27 giugno 1787).

“Le nouveau titre de Resident, la pension, et tous les Souverains bienfaits, dont V. M. vient de me combler, sont si superieurs à mes merites, à mes desins et a mes expressions, que je ne trouverai jamais de termes, pour Lui en temoigner ma sensibilité et ma reconnaissance”³²⁸.

La promozione a residente venne immediatamente comunicata anche ai cardinali Romualdo Braschi Onesti (1753-1817), nipote di Pio VI, e Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi (1743-1790), Segretario di Stato del pontefice regnante. Entrambi risposero alla corte di Berlino elogiando l’operato di Ciofani nei decenni precedenti e complimentandosi per la decisione del sovrano di elevare la carica del proprio rappresentante a Roma. Il secondo porporato, inoltre, consegnò all’abate abruzzese un regolamento appena approvato dal Papa, al fine di istituire “un sistema, nel quale coll’interesse del suo Erario ha pur procurato di combinare la Dignità, e il decoro di essi Amb.^{ri} e Ministri residenti nella sua Corte, ai quali desidera di dar sempre quelle testimonianze di stima, e di distinzione, che meritano e il Carattere, che sostengono, ed i Sovrani che rappresentano”³²⁹. Si trattava di una lunga serie di norme riguardanti diritti e doveri riconosciuti agli ambasciatori stranieri, tra cui l’esenzione delle loro persone e dei beni in loro possesso dai controlli effettuati dai soldati pontifici o la possibilità di introdurre anche oggetti e generi proibiti dalla legislazione della Santa Sede³³⁰.

Durante il regno di Federico Guglielmo II, Ciofani ottenne a più riprese rimborsi delle spese sostenute in virtù della sua carica di residente. Tale diverso andamento delle cose è dovuto sia alla maggiore importanza che il sovrano decise di riconoscere alle rappresentanze diplomatiche rispetto a Federico II, sia alla maggiore ufficialità del titolo di residente rispetto a quello di agente, che richiedeva di presenziare con maggiore frequenza e assiduità alle cerimonie pubbliche della Curia romana e di manifestare in forma più sontuosa gli eventi

³²⁸ *Ibidem*, f. 146 (minuta di Ciofani al re, Roma 10 marzo 1787).

³²⁹ *Ibidem*, f. 150 (lettera del cardinale I. Boncompagni a Ciofani, dal Vaticano 30 aprile 1787).

³³⁰ Il testo completo di questo Regolamento è in *Ibidem*, ff. 151-152.

della propria corte. Nel maggio del 1790, ad esempio, egli ricevette cento scudi d'oro per le spese straordinarie in illuminazioni sostenute l'anno precedente³³¹. Lo stesso Ciofani fece notare che i costi della rappresentanza erano sensibilmente aumentati e volle precisare alla propria corte i nuovi compiti cui gli era richiesto di ottemperare: nella ricorrenza dell'elezione del pontefice, nel giorno dei Santi Pietro e Paolo, per l'elezione dell'imperatore e le nomine dei cardinali, ma anche nel caso della presenza di sovrani stranieri a Roma, il residente era infatti tenuto a partecipare, assieme agli altri ambasciatori presenti in città, a questi momenti di importanza pubblica tramite visite di cortesia e in ciascuna di esse era tenuto a premiare i domestici delle abitazioni visitate con mancie consistenti. A questo si aggiungevano i costi degli abiti da indossare e dei doni da porgere a porporati e principi. Durante il soggiorno romano di Girolamo Lucchesini (1751-1825), celebre diplomatico al servizio di Federico Guglielmo II³³², Ciofani ricevette la rassicurazione che il rimborso di questo denaro gli sarebbe stato riconosciuto senza alcun problema e che egli avrebbe dovuto semplicemente inviare a Berlino ogni sei mesi un resoconto del proprio operato. Nel dicembre del 1791 pertanto fece presente alla corte prussiana questa sua ulteriore necessità economica³³³. Anche in questo caso la risposta non tardò ad arrivare e, a meno di un mese, il barone Friedrich Wilhelm von der Schulenburg-Kehnert (1742-1815), nuovo ministro degli esteri prussiano, comunicò a Ciofani che gli era stato concesso un rimborso straordinario di cento scudi e che, a partire dall'anno in corso, il suo appannaggio annuo sarebbe stato accresciuto di altri cento scudi³³⁴.

³³¹ *Ibidem*, f. 157 (lettera di Finckenstein a Ciofani, Berlino 14 maggio 1790): "Comme Vous avés été dans le cas de faire pendant le couts de l'année précédente plusieurs depenses extraordinaires pour des illuminations et autres objets, Je viens de Vous assigner sur la Caisse de Légation, la somme de Cent écus, pour servir de remboursement à Vos dits fraix extraordinaires".

³³² Cfr. D. PROIETTI, *Lucchesini Girolamo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, vol. 66, pp. 292-295.

³³³ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 162 (minuta di Ciofani al re, Roma 7 dicembre 1791).

³³⁴ *Ibidem*, ff. 165 e 167 (Schulenburg a Ciofani, Berlino 2 gennaio 1792). Su Schulenburg, cfr. P. BAILLEU, *Schulenburg-Kehnert, Friedrich Wilhelm Graf von der*, voce in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig 1892, b. 34, p. 742.

Tra i compiti di cui Federico Guglielmo II incaricò il proprio residente vi era anche quello di “arborer publiquement les armes de Prusse”³³⁵, ossia di ornare il portale della propria residenza con lo stemma della casata reale di Prussia. Si trattava di un’indicazione di rilievo, mirante a definire in forma pubblica il grado di piena sintonia stabilitosi tra le corti di Roma e Berlino sul finire del Settecento, sia in campo ecclesiastico che nella politica interna all’impero. L’importanza di questo gesto fu tale che, su probabile segnalazione dello stesso Ciofani, esso ottenne uno spazio anche sulle pagine delle principali gazzette italiane. In data 23 giugno 1787 la *Gazzetta di Weimar* pubblicò il seguente articolo:

“Oggi abbiamo avuto il contento di vedere inalzato lo Stemma del Re di Prussia sopra il Portone del suo Ministro Sig. D. Matteo Ciofani. Questa nuova pubblica corrispondenza della M. S. colla Santa Sede ha recato un doppio giubbilo nel popolo, sì per vederci onorati anche dalla Corte Prussiana colla lusinga di averla sempre in nostro favore, sì per rimirare viepiù decorato il Sig. Ciofani suddetto, che ha saputo farsi generalmente amare per i suoi ottimi costumi, e per la savia decenza, colla quale sempre ha bravamente condotto gli affari del suo Sovrano”³³⁶.

Le medesime parole furono edite sulla *Gazzetta Universale* con la stessa data³³⁷ e proprio la completa identità del pezzo sui due periodici fa pensare che a comporlo sia stato proprio il residente prussiano, come lascia intendere anche il tono celebrativo del suo operato con cui si chiude l’articolo. È noto anche che il

³³⁵ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 132 (lettera di Finckenstein a Ciofani, Berlino 13 febbraio 1787).

³³⁶ *Gazzetta di Weimar*, n. 29, 21 luglio 1787, p. 227 (cfr. anche la ristampa anastatica, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1999, p. 229). Su questo periodico, cfr. S. SEIFERT, *Jagemann als Journalredakteur. Ein Bericht des Sängers David Heinrich Grave zum italienischen Musikleben und seine Doppelpublikation im “Teutschen Merkur” und in der “Gazzetta di Weimar”*, in J. ALBRECHT, P. KOFLER (hrsg.), *Die Italianistik in der Weimarer Klassik: das Leben und Werk von Christian Joseph Jagemann (1735-1804)*, atti del convegno internazionale di studi (Lovenjo, Villa Vigoni, 3-7 ottobre 2004), Tübingen, Narr, 2006, pp. 65-100.

³³⁷ *Gazzetta universale o sieno notizie istoriche, politiche, di Scienze, Arti, Agricoltura ec.*, vol. XIV, num. 52, sabato 30 giugno 1787, p. 415.

modello dello stemma reale di Prussia venne inviato a Ciofani dal ministro Hertzberg nell'aprile di quell'anno³³⁸.

Come si è visto nel caso della famiglia Savelli, l'abitudine da parte degli ambasciatori di ornare il portale delle proprie abitazioni con lo stemma del sovrano da essi rappresentato. Nel caso di Ciofani, un'ulteriore traccia di questa pratica è contenuta nell'inventario dei beni redatto alla morte del residente prussiano, nel gennaio del 1798 in cui è riportata l'esistenza di due stemmi sul portale della sua residenza, descritti con le seguenti parole:

“Sopra del Portone d'Ingresso vi furono ritrovate due arme con loro catene, e rampini per sostenerle, ed una striscia di latta sopra una rappres.^e lo stemma di Nostro Signore Papa Pio Sesto, e l'altra di Sua Maestà il Re di Prussia di cui il defonto era ministro”³³⁹.

Ciofani morì il 21 gennaio nella propria abitazione, dopo un lungo periodo di malattia. La notizia fu subito riportata sulle gazzette ufficiali, compreso il *Diario Ordinario*:

“Dopo una breve malattia di attacco di petto essendo passato all'altra vita l'Abate Ciofani Residente di S. M. il Re di Prussia, il suo corpo Lunedì sera fu trasportato con pompa funebre alla Chiesa Collegiata di S. Eustachio tutta vagamente apparata a lutto, dove la mattina del Martedì fu esposta in terra sopra ricca coltre con due ceri accesi, e 6. mazzi de'

³³⁸ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, f. 212 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 7 aprile 1787): “En consequence de la dernière, je vous envoie ci-joint le dessein des armes du Royaume de Prusse, comme la principale partiè des armes du Roi”.

³³⁹ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 948, ff. 285v-286r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 H.

medesimi attorno. In tutta la mattina gli furono celebrate molte Messe di requie, e celebrate le solite Esequie fu ivi sepolto, come sua Parrocchia”³⁴⁰.

Dal suo testamento, redatto solo due giorni prima di morire³⁴¹, si ricavano le sue scarse disposizioni: l’anziano abate chiese di essere sepolto nella sua chiesa parrocchiale, come poi avvenne, lasciò vari donativi ai suoi servitori Matteo e Alessandro e alle loro famiglie, un orologio d’oro al medico Camillo Corona e nominò proprio erede il nipote Candido Cacchioni. Il 20 gennaio aggiunse altri dettagli: cinquecento scudi al proprio medico, come segno di riconoscenza per l’assistenza ricevuta, e altri trecento a Matteo Cechi, suo scrivano, alla cui grafia è quindi da ricondurre buona parte delle lettere che il residente prussiano scrisse negli ultimi anni della sua vita³⁴².

Il giorno dopo il decesso venne stilato l’inventario dei beni dell’abate che permette di ricavare importanti informazioni sulla sua abitazione, posta alla salita dei Crescenzi, accanto al Pantheon; si trattava di un appartamento composto di sei stanze, preso in affitto dall’abate Carlo Bacher (Baccher o Baker), che risulta essere anche il proprietario della maggior parte dei mobili presenti nella casa del ministro prussiano³⁴³. L’abitazione era arredata in maniera piuttosto semplice: solo due ambienti avevano le pareti coperte di corame e pochi sono i dipinti menzionati nell’elenco dei beni stimati dal perito rigattiere bolognese Filippo Romagnoli³⁴⁴. Le tematiche dei quadri risultano piuttosto convenzionali: alcune

³⁴⁰ *Diario Ordinario*, num. 2408, 27 gennaio 1798, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCXCVIII, pp. 15-16.

³⁴¹ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 1084 (*Testamenta, et Codicilli ab Anno 1790 usque et per totum Annum 1799*), ff. 599r-602r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 E.

³⁴² ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 1084 (*Testamenta, et Codicilli ab Anno 1790 usque et per totum Annum 1799*), ff. 598/607r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 F.

³⁴³ Su C. Bacher, segretario della nunziatura di Portogallo e della Legazione di Ferrara, in seguito acceso tribuno della prima Repubblica Romana, cfr. L. MANCINI, *Notizie marchigiane nel «Monitore di Roma» del 1798-99*, “Archivio marchigiano del Risorgimento”, 1-2, 1906, pp. 61-67; V. E. GIUNTELLA, *Assemblee della Repubblica Romana (1798-1799)*, Bologna, N. Zanichelli, 1954, vol. 1, pp. 57, 93, 97, 162, 179 e 247 (lo ricorda come Baker); S. ANSELMINI, *Un vescovo agronomo. Bartolomeo Bacher*, “Quaderni storici delle Marche”, 5, maggio 1967, p. 238; D. ROCCIOLO, *Documenti sulla vita religiosa prima e durante la Repubblica Romana*, “Ricerche per la storia religiosa di Roma, 1992, 9, p. 471, dove viene ricordato come tribuno e membro dell’Istituto nazionale del regime rivoluzionario.

³⁴⁴ Su Romagnoli, figura di spicco della prima Repubblica Romana, si rimanda alle carte del secondo processo cui fu sottoposto nella primavera del 1800, in ASR, Giunta di Stato, b. 8, fasc. 130.

bambocciate, vari ritratti e “un Quadro dipinto in tela di quattro palmi e mezzo riquadrato rappresentante Venere con un Amorino ed un Satiro di scuola creduta veneziana senza cornice”³⁴⁵ che sembra costituire l’unico dipinto di figura sulle pareti dell’appartamento.

Dall’analisi della perizia notarile emerge inoltre la presenza di una considerevole quantità di denaro. Ciofani lo conservava sia sotto forma di cedole e sia sotto forma di medaglie e monete, il tutto conservato per lo più nella stanza da letto. Tale situazione sembra contrastare con l’immagine che di sé egli era solito trasmettere nei dispacci scritti a Berlino, parlando di ristrettezze e difficoltà nell’effettuare i pagamenti per conto della propria corte, ma rispecchia pienamente una delle porzioni più considerevoli dell’operato della sua agenzia: non c’è dubbio che egli, per compiere al meglio la propria attività di diplomatico, dovesse possedere una consistente disponibilità economica, analoga a quella già incontrata nel caso di Alessandro Miloni.

Sempre dall’inventario si ricavano numerosi elementi che testimoniano l’assoluta fedeltà di Ciofani alla stirpe degli elettori di Brandeburgo: egli possedeva un ritratto in carta su rame “di Sua M:^a il Re di Prussia”³⁴⁶ incorniciato e protetto da un vetro sulla parete della camera da letto, e “due Quadri da mezza figura dipinti in tela col fondo in ovato uno rappresentante il ritratto di Sua Maestà Federico Secondo, Altro rappresentante Sua Maestà Federico Guglielmo con cornici dipinti color di porfido filettate d’oro”³⁴⁷, esposti nell’anticamera dell’abitazione. Come già mostrato nel caso dei Savelli, era abitudine diffusa per un diplomatico esibire nella propria abitazione le effigi dei sovrani cui si prestava

Cfr. L. TOPI (a cura di), *Archivio di Stato di Roma, Giunta di Stato (1799-1800), Inventario*, “Archivi e Cultura”, XXIII-XXIV (*La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799*), 1992, p. 209; M. CATTANEO, M. P. DONATO, F. R. LEPROTTI, L. TOPI, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1799-1800)*, “Ricerche per la storia religiosa di Roma”, 1992, 9 («*Deboli progressi della filosofia*». *Rivoluzione e religione a Roma, 1789-1799*, a cura di L. Fiorani), p. 354; C. M. TRAVAGLINI, *Dalla corporazione al gruppo professionale: i rigattieri nell’Ottocento pontificio*, “Roma moderna e contemporanea”, VI, 3, 1998, p. 433, n. 23; D. ARMANDO, M. CATTANEO, M. P. DONATO, *Una Rivoluzione difficile: la Repubblica Romana del 1798-1799*, Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, p. 118, n. 39.

³⁴⁵ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 948, f. 275r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 H.

³⁴⁶ *Ibidem*, f. 270r.

³⁴⁷ *Ibidem*, ff. 275r/v.

obbedienza o per i quali si operava. Un ulteriore ricordo della Germania è costituito dalle “quattro carte sopra il tavolino incise in Rame, che rappresentano il domo di Dresda”³⁴⁸, che piace immaginare come un ricordo condotto con sé dal suo viaggio giovanile in terra tedesca. Più della presenza di questi oggetti, risulta sicuramente più originale quella di un “quadro in ovato dipinto in tela rappresentante il ritratto del defonto Sigr Matteo Ciofani con cornice intagliata e dorata d’oro buono”³⁴⁹, un’immagine ufficiale quindi del padrone di casa che, con la stima di dieci scudi, venne valutata più del doppio della coppia di ritratti dei re di Prussia menzionati in precedenza. È piuttosto comprensibile il fatto che, dopo quasi quarant’anni di onesto e continuato servizio come agente, Ciofani abbia voluto concedersi il vezzo di posare per un suo ritratto personale da collocare – a onor del vero – nella parte più riservata della propria abitazione, la propria stanza da letto.

Purtroppo nell’inventario dei beni manca un elenco dei libri appartenuti all’abate marsicano: vengono ricordati solamente “diversi libercoli di divozioni e lunarj e diarj di niuna considerazione” e altri pochi “Libri legati in Rustico contenenti parte dell’opera di Filippo Secondo alcune descrizioni di Gallerie”³⁵⁰ che tuttavia non possono aver costituito l’intera biblioteca del residente prussiano. Non è improbabile, del resto, che i libri dovessero essere periziati in un secondo momento, assieme ai documenti e ai faldoni rinvenuti nell’abitazione.

Ai pochi volumi trovati in casa Ciofani bisogna infatti aggiungere tutto il materiale diplomatico conservato in alcuni bauli e scansie della casa: tali carte furono riconosciute dal notaio come “tutte appartenenti al Ministero ritenuto dal defonto Sig.^r Abb. Ciofano che perciò sono state alla pnza dell’infri Testimonj al Sig.^r D. Guglielmo Uhden nuovo Residente di Sua Maestà Prussiana”³⁵¹. Christian Daniel Wilhelm Otto von Uhden (1763-1835)³⁵² fu il successore di Ciofani nella

³⁴⁸ *Ibidem*, f. 274v.

³⁴⁹ *Ibidem*, f. 271v.

³⁵⁰ *Ibidem*, f. 274r e 288r.

³⁵¹ *Ibidem*, ff. 287v/288r.

³⁵² Su Uhden, cfr. D. KREIKENBOM, *Der Archäologe Christian Daniel Wilhelm Otto Uhden*, in M. BOLLÉ UND K.-R. SCHÜTZE (hrsg.), *Heinrich Gentz 1766 – 1811. Reise nach Rom und Sizilien, 1790 – 1795. Aufzeichnungen und Skizzen eines Berliner Architekten*, Berlin, Verlag W. Arenhövel, 2004, pp. 367-372.

carica di residente prussiano a Roma, dopo averlo affiancato come collaboratore sin dal 1795; fu proprio Uhden a comunicare a Berlino la notizia del decesso dell'abate abruzzese in una lettera del 22 gennaio 1798:

“Avec la douleur la plus sensible j’annonce à V. M. la mort de l’Abbé Ciofani. Agé de 83 ans il a succomber à une fiere inflammation des poulmons à la quelle n’ont pu resister les forces manquantes de son age. Le Décès de ce fidèle serviteur ne fait qu’exciter de plus mon zele de me render digne de la grace avec la quelle V. M. a daigné la survivance de la charge de Resident que je viens d’occuper actuellement. Pendant la courte maladie du Resident defunt je n’ai quitté sa maison et je m’y suis occupé continuellement à ramasser les papiers appartenans au ministère, tant ceux qu j’avois commencé à classifier, il y a quelques mois, ainsique le grand nombre de ceux, qui restoient dispersée sur plusieurs tables. Après la mort je n’ai tardé de les réunir tous dans des armoires d’y mettre le secure de mes armes, et de les faire transporter chez moi, où, les parvourant tous, j’en formerai des archives, qui, quoique très nécessaire”³⁵³.

Le parole di chiusura di questa lettera mostrano quindi quale fu la prima preoccupazione di Uhden: raccogliere tutti i documenti ancora conservati in casa di Ciofani e proteggerli con l'apposizione del proprio sigillo per evitare che andassero dispersi e venissero inclusi nei beni ereditari dell'abate marsicano. Emerge inoltre che lo stesso Uhden, già da alcuni mesi, aveva iniziato un riordino della documentazione raccolta da Ciofani, proseguendolo e terminandolo solo dopo la morte del suo predecessore. È lui, quindi, l'artefice dell'invio a Berlino dell'intero archivio personale del residente prussiano, seguendo una prassi piuttosto consueta alla cancelleria berlinese che la adottò anche per la documentazione delle rappresentanze diplomatiche di Torino e Venezia. Su quest'ultimo caso esiste un interessante documento del gennaio 1784: essendo Pietro Cattaneo, agente del re nella città lagunare, gravemente malato, il barone

³⁵³ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 8, Fasz. 1, f. 7r (lettera di Uhden al re, Roma 22 gennaio 1798).

Finckenstein si rivolse immediatamente a Jean-Pierre de Chambrier d'Oleyres (1753-1822), inviato alla corte di Torino. Il ministro impose al nobile diplomatico di preoccuparsi "de mettre en suretè les papiers et surtout son Chiffre", nel caso in cui Cattaneo fosse morto³⁵⁴. È quindi chiaro che la preoccupazione per gli archivi delle varie rappresentanze diplomatiche fosse una costante dell'amministrazione prussiana; consapevole della propria responsabilità, Chambrier comunicò la propria preoccupazione per la salute di Ciofani in un dispaccio dell'ottobre del 1795³⁵⁵.

L'importanza di Ciofani per la comunità tedesca residente a Roma è documentata da numerose fonti. Egli svolse, ad esempio, un ruolo di consigliere per il giovane Johann Dominicus Fiorillo (1748-1821), a Roma negli anni novanta del secolo per raccogliere materiale da inserire nella sua celeberrima *Storia delle Arti del disegno*. Fu lo stesso Fiorillo a ricordare di aver frequentato le botteghe di Pompeo Batoni e di Giuseppe Bottani, cui era "stato presentato dal Cardinale Alessandro Albani e dall'Abate Ciofani, agente del langravio d'Assia"³⁵⁶. La breve menzione, per quanto errata nella carica riferita all'abate marsicano, è indicativa dei numerosi contatti artistici da lui avuti nella città pontificia che mostrano la molteplicità di interessi coltivata da Ciofani nel corso della sua lunga vita.

³⁵⁴ *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. W, Fasz. 1, f. 84 (minuta di K. W. F. von Finckenstein a J.-P. de Chambrier d'Oleyres, Berlino 6 gennaio 1784).

³⁵⁵ *Ibidem*, Z lit. Z, Fasz. 3, f. s. n. (lettera di J.-P. de Chambrier d'Oleyres alla cancelleria, Torino 21 ottobre 1795): "Comme j'ai reçu autre fois l'ordre de prendre soin des archives de la Mission de Venise, à l'occasion d'une maladie du Comte Cataneo, faisoit privair le cas du elles se trouveroient abandonés à un frere qui depend des inquisiteurs d'Etat de Vénise, et qui je fus même autorisé en cas de bésain à envoyer le Secretaire de légation Hunterleisken à Venise pour prendre soin de ces archives en attendant les ordres là dessus; peut être servit il jugé convenable de prendre les memes mésures relativement à la Mission de Rome".

³⁵⁶ S. A. MEYER, *La Storia delle Arti del disegno (1798-1820) di Johann Dominicus Fiorillo*, Bologna, Minerva edizioni, 2001, p. 259.

2. 4 Paolo Bernardo Giordani (1710 ca. - 1781)

A questa figura di agente della Roma settecentesca sono già stati dedicati alcuni studi che hanno permesso di ricostruirne la biografia con una certa precisione, basandosi su un consistente nucleo di documenti³⁵⁷. A tal riguardo si è rivelato di grande utilità un memoriale anonimo indirizzato a sir James Gray, ambasciatore inglese a Napoli, ma rivolto in realtà al conte Carlo Firmian (1716-1782), ministro imperiale nel regno borbonico dalla fine del 1752; questa relazione contiene infatti numerosi riferimenti alla vita di Giordani, tanto da essere considerato da alcuni un suo scritto autobiografico³⁵⁸.

Paolo Bernardo Giordani nacque a Napoli in un anno imprecisato del primo decennio del Settecento da Nicola Giordani, discendente da una famiglia di mercanti di seta. La famiglia lo destinò da subito allo stato ecclesiastico e il giovane abate si distinse rapidamente per il suo operato in favore del partito asburgico presente in città. Trasferitosi a Roma per completare la propria formazione, nel 1743 venne richiamato in patria per aiutare Joseph Maria von Thun (1713-1763), il vescovo di Gurk che, su incarico imperiale, era impegnato in quel momento nella difficile opera di riconquista del regno napoletano alla corona austriaca³⁵⁹. Dopo la battaglia di Velletri del 1744, che sancì il passaggio del Sud Italia a Carlo III di Borbone, Giordani abbandonò definitivamente la propria città natale e riuscì con abilità a conquistarsi un ruolo di primo piano all'interno della colonia dei fuoriusciti partenopei. Per questo motivo Bernardo Tanucci (1698-1783), primo ministro del nuovo sovrano, lo indicò come autore del celebre manifesto del 14 aprile 1744 in cui si chiedeva l'intervento dell'imperatrice Maria

³⁵⁷ Cfr. in particolare, I FOSI, *Giordani Paolo Bernardo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. 55, pp. 215-219.

³⁵⁸ Il testo è conservato a Wien, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Rom, Varia 53.

³⁵⁹ F. H. REUSCH, *Thun-Hohenstein, Joseph Maria*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1894, B. 38, p. 178; J. OBERSTEINER, *Die Bischöfe von Gurk. 1072-1822*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1969, pp. 451-467.

Teresa per la liberazione dei ribelli filo austriaci detenuti nelle carceri napoletane³⁶⁰.

Dopo la definitiva ritirata dell'esercito imperiale in Lombardia nel novembre di quell'anno, Giordani si stabilì a Roma, conservando tuttavia gli stretti contatti con l'aristocrazia austriaca e riuscendo così a ottenere un canonicato nella diocesi di Milano, con una rendita annua di duecento scudi, cui dovette però rinunciare nel giro di poco tempo. Traccia di queste sue frequentazioni asburgiche è l'amicizia intessuta con Carlo Firmian, futuro governatore della Lombardia, che ebbe nell'abate napoletano uno dei suoi principali interlocutori romani³⁶¹.

Tra il 1746 e il 1748 Giordani abbandonò la capitale pontificia e si trasferì a Vienna nella speranza, presto svanita, di compiere una rapida carriera a corte; fu però costretto a fare ritorno a Roma dove Alessandro Albani gli concesse la carica di suo segretario personale, che egli conservò sino alla morte del porporato. Durante questa lunga collaborazione, durata quasi trent'anni, non mancò tuttavia di essere critico nei confronti di alcune scelte e posizioni assunte dal potente cardinale, come testimoniano le corrispondenze che egli intrattenne con il console inglese a Firenze Horace Mann (1706-1786) e con il consigliere imperiale a Vienna, conte Patrice Nény (1716-1784).

Fu proprio in questo periodo che Giordani fece intendere di volersi dedicare alla carriera diplomatica. Svanita la possibilità di sostituire Giovanni Francesco Brunati nella carica di archivista e segretario della legazione imperiale a Roma, iniziò a interessarsi alle agenzie di alcuni principi tedeschi, servendosi della benevola influenza del cardinale Albani. Il 16 aprile 1761 il langravio Federico II d'Assia-Kassel (1720-1785) lo nominò suo agente nella città pontificia, in sostituzione di G. David, assegnandogli anche uno stipendio annuo di duecento

³⁶⁰ B. TANUCCI, *Epistolario*, vol. I (1723-1746), a cura di R. P. Coppini, L. Del Bianco e R. Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, p. 743 (lettera di B. Tanucci a B. Corsini, 18 luglio 1744).

³⁶¹ Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Dal Muratori al Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 86-87, n. 1, ed E. GARMS-CORNIDES, *Riflessi dell'Illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*, atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 25-26 marzo 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, p. 87.

scudi³⁶². Per quasi vent'anni e sino alla morte, Giordani inviò al sovrano periodici dispacci in francese sulle novità della Curia romana, fornendogli anche informazioni di carattere antiquario, artistico e culturale, secondo le esigenze del principe, noto per il suo spirito di fine collezionista che gli permise di riunire in pochi anni una delle raccolte più importanti sul territorio dell'Impero³⁶³. Il soggiorno italiano del principe nella primavera-estate del 1777 permise a Giordani di fare la conoscenza diretta del suo protettore e, dopo il ritorno di questi in Germania, il tono della corrispondenza tra i due si fece più intimo e affettuoso; il canonico napoletano fu anche incaricato di seguire le numerose commissioni che il langravio aveva lasciato a pittori e scultori romani durante la sua permanenza in città.

Una traccia del ruolo da lui svolto per il principe tedesco durante il suo soggiorno romano si incontra anche sulle pagine del *Diario Ordinario* del 1777:

“Il detto rispettabilissimo Personaggio [il Langravio], prima della sua partenza regalò una bellissima scattola d'oro smaltata all'ultima moda al Sig. Canonico Giordani suo Agente; avendogli ancora aumentato l'annuo suo appannaggio di cento zecchini, atteso il suo attentissimo, e fedele servizio di ben 18. anni; Inoltre ha fatto regalare 100. Zecchini al Sig. Consigliere di Reffenstein, che lo servì, e condusse a vedere le antichità di questa Metropoli; ed altre generose mancie a diverse Sale di Case Magnatizie”³⁶⁴.

³⁶² I. POLVERINI FOSI, *Viaggio in Italia e conversioni. Analisi di un binomio*, “Römische historische Mitteilungen”, 30, 1988, pp. 269-288; I. POLVERINI FOSI, *Fra tolleranza e intransigenza. La conversione al cattolicesimo di Federico II di Assia - Kassel (1749)*, “Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken”, 71, 1991, pp. 509-547.

³⁶³ Sull'attività collezionistica del langravio, cfr. P. GERCKE, *Aufklärung und Klassizismus in Hessel-Kassel unter Landgraf Friedrich II.*, Kassel, Verein für Publikationen, 1979; R. HALLO, *Schriften zur Kunstgeschichte in Kassel. Sammlungen, Denkmäler, Judaica*, Kassel, 1983, pp. 55-63; E. RENTZEL, *Landgraf Friedrich II. von Hessen-Kassel. Der “Soldatenverkäufer” als Mäzen und Gestalter*, in I. FORMANN, M. KARKOSCH (hrsg.), *“Alles scheint Natur, so glücklich ist die Kunst versteckt”*. Bernd Modrow zum 65. Geburtstag, München, 2007, pp. 171-180.

³⁶⁴ *Diario Ordinario*, num. 226, primo marzo 1777, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCLXXVII, pp. 9-10.

Il suo stretto rapporto con l'universo artistico della città pontificia è del resto attestato da numerosi altri elementi. La sua corrispondenza con Horace Mann è ricca, ad esempio, di indicazioni antiquarie e di notizie su artisti attivi nella capitale, come il pittore Pier Leone Ghezzi (1674-1755) e il medaglista Ermenegildo Hamerani (1683-1756). Il nome di Giordani, inoltre, compare nella "Nota de' Signori che anno degnato darmi anticipatamente il nome per la compra di questo libro, salvi i dovuti titoli ad ognuno" che l'editore Natale Barbiellini inserì a corredo dell'edizione delle celebri *Vite* di Giovanni Battista Passeri, data alle stampe a Roma nel 1772³⁶⁵, a dimostrazione dei suoi personali legami con il mondo artistico romano, non dettati esclusivamente dai compiti delle agenzie assunte.

È accertato inoltre un suo interesse per la produzione di maioliche e ceramiche. Tra il 1749 e il 1753, infatti, fu in corrispondenza con Giacomo Ferri e suo figlio Filippo, proprietari di una celebre manifattura a Fano: a loro si rivolse sia per acquistare un servizio da tè in ceramica che gli fu prontamente inviato, sia per tenersi aggiornato sulla loro produzione "alla maniera di Londra". Tramite tra il canonico partenopeo e gli intraprendenti produttori marchigiani fu Carlo Ferri, terzogenito di Giacomo che risiedeva a Roma in qualità di uditore di alcuni porporati, tra cui il cardinale Giovanni Francesco Stoppani (1695-1774)³⁶⁶.

Oltre al caso del langravio d'Assia, Giordani fu contemporaneamente investito delle cariche di rappresentante di altri principi d'Oltralpe. Tra il 1754 ed il 1769 fu in contatto con György Klimó (1710-1777), vescovo riformatore della diocesi ungherese di Pécs che, con l'aiuto del canonico József Koller, raccolse una considerevole collezione di opere d'arte nella propria residenza, ricca di dipinti,

³⁶⁵ G. B. PASSERI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma*, Roma, presso Natale Barbiellini, MDCCLXXII (ed. cons. Forni, 1999), p. 489. Oltre al nome di Giordani, compaiono anche quelli di Tommaso Antici, ministro di Polonia a Roma, e del barone di Saint Odile, plenipotenziario del granduca di Toscana. Promotore di tale pubblicazione fu Giovanni Ludovico Bianconi, ministro della corte di Sassonia, e questo spiega in parte l'associazione di numerosi ambasciatori e agenti esteri all'impresa editoriale. Cfr. J. HESS, *Die Künstlerbiographien von Giovanni Battista Passeri*, Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, 1995, p. XIII.

³⁶⁶ L. CAMPANELLI, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo. I, "Faenza"*, LXXXV, 1999, pp. 138-142; EAD., *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo. III, "Faenza"*, LXXXVI, 2000, pp. 181, 184, 213-217, 220-222, 224-225. In questo secondo contributo vengono trascritte, solo parzialmente, alcune lettere di Giordani ai due Ferri, scritte da Roma tra l'11 giugno 1749 e il 9 giugno 1753.

incisioni, maioliche e arazzi. Il canonico napoletano ebbe in particolare un ruolo attivo nella costituzione del vasto medagliere voluto dal prelado magiaro, malauguratamente disperso nel 1804³⁶⁷. Similmente, dal 1769 al 1780 fu agente di József Batthyány (1727-1799), celebre prelado del regno d'Ungheria della fine del secolo, prima arcivescovo di Kalocsa, poi di Esztergom e onorato infine della porpora da Pio VI durante il suo soggiorno viennese del 1782; anche in questo caso Giordani, assieme al cardinale Giuseppe Garampi (1725-1792), fu il principale corrispondente del nobile ungherese e gli fornì informazioni sulle principali novità culturali della capitale pontificia³⁶⁸.

Il fatto che Giordani, attorno alla metà del secolo, fosse considerato a Roma uno dei personaggi di riferimento per i notabili tedeschi è attestato anche da una lettera da lui rivolta al principe vescovo di Trento, Domenico Antonio Thun (1685-1758), il 28 settembre 1752³⁶⁹; da tale documento, purtroppo privo di ulteriori elementi chiarificatori sulla questione, si può ricavare come il canonico napoletano si fosse attivato in Curia e presso il papa per sostenere le ragioni del prelado trentino. È probabile che la vicinanza di Giordani al cardinale Albani lo portasse a interessarsi alle cause ecclesiastiche che dai territori dell'Impero giungevano alla corte pontificia.

Nei primi mesi del 1770, Giordani iniziò a operare per succedere ad Alessandro Miloni, ormai anziano e malato da tempo, nella carica di residente romano del duca del Württemberg, Carl Eugen. Il 14 gennaio informò la corte di Stoccarda della salute inferma di Miloni trasmettendo anche alcune informazioni su Matteo Ciofani che da anni godeva del diritto di successione su tale agenzia:

“L'Abbè Miloni n'étant pas en état de survivre longtems tant par son âge que par sa mortelle maladie, je supplie tres-hubblement Vôtre

³⁶⁷ Cfr. M. TANI, *La rinascita culturale del '700 ungherese. Le arti figurative nella grande committenza ecclesiastica*, Roma, Gregoriana University Press, 2005, pp. 126-127.

³⁶⁸ *Ibidem*, pp. 136-141.

³⁶⁹ BCT, Ms. N.° 1148, f. 3 (lettera di B. Giordani al principe vescovo, Roma 28 settembre 1752): “Mi do l'onore d'acchiudere à V. Al. R. una lettera con un progetto di concordia disteso dal Sr Angelo Coli, approvato dall'Avvocato, e da Monsig.^e Paracciani, che colla maggior confidenza, ed impegno si compiace d'assisterci in questo negozio...”.

Altesse Serenissime à me rendre digne de la servir, autant plus que l'Abbé Ciofani, qui se flattoit de lui succeder, il y à tois, ou quatre ans que s'est engagé au service de la Cour de Berlin depuis la mort du Chevalier Coltrolini Agent de Sa Majestè Prussienne"³⁷⁰.

Da tempo, del resto, Giordani era in contatto amichevole con la corte ducale ed era stato incaricato di inviare dispacci in francese paralleli a quelli dell'agente ufficiale Miloni: fu lui stesso del resto a vantare di godere della protezione del duca sin dal 1753, data del primo soggiorno romano di Carl Eugen. La chiusura della lettera ("PS. Le Cardinal Alexandre Albani, à qui j'ai parlè de cette lettre, que j'ecris à Vôtre Al. Serme m'à ordonnè de l'assurer de son ancien, et constant dévouement") fa intendere che Albani, che a Roma aveva accolto e riverito il principe tedesco, sostenne anche la candidatura di Giordani per l'agenzia del ducato del Württemberg.

Il primo marzo di quell'anno Miloni morì e, dopo soli due giorni, Giordani scrisse a Stoccarda:

"Je viens d'aprendre que l'Abbè Miloni est mort le p.^r du courant. J'espere, que Vôtre Altesse Serenissime par un trait de Sa Souveraine Clemence vers moi voudra m'accorder la grace de la pouvoir servir à sa place, et me faire ressentir les favorables effets de la haute protection, dont elle se daigne m'honorer de l'annèe 1753"³⁷¹.

Sullo stesso foglio è abbozzata anche la risposta del duca, espressa in maniera tanto breve quanto significativa:

³⁷⁰ HStAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di B. Giordani al duca, Roma 14 gennaio 1770).

³⁷¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di B. Giordani al duca, Roma 3 marzo 1770).

“Cependant pour vous procurer combien je suis content de ce que vous avés fait jusqu’ici pour l’avancement de mon service, je vous nomè Mon Resident auprès du S.^t Siege, Charge, qui surpasse de beaucoup celle d’agent, et par conséquent je vous en ferai expedir sous peu le Decret de Legitimation”³⁷².

Rincuorato da tale nomina, poco dopo Giordani trasmise a Carl Eugen una vivace lettera in cui volle riportare per intero un dialogo avuto col cardinale Albani. Sembra infatti che lo stesso abate partenopeo avesse dei dubbi sull’opportunità di accettare il titolo di residente, proponendo la possibilità di accontentarsi di quello di agente alla corte romana:

“Je vous supplie de tout mon coeur, Monseigneur, d’être persuadè, que je n’abuserai jamais de Vôtre Clemence à mon egarde, et que si l’Eme Card. Alexandre Albani vous écrit en cette date, ce n’est pas à ma requisition mais parcequ’il m’à repliquè trois fois, qu’il ne pouvoit pas s’en dispenser comme Ministre, et Protecteurs des affaires Eccles. de l’Empire, come plus que tout-autre au monde interessè à la gloire des Princes d’Alemagne, et come Vôtre Ami particulier, et engagé par devoir à vous comuniquer tout ce qu’il croient à propos touchant l’honneur, et le decorum de Vôtre Illustre Maison. Il se servit des formels mots «Caro mio, à j Prencipi di talento, e di Spirito, come S. Al. Serma, bisogna parlar chiaro, e dirli l’uso della nostra Corte, acciò possano decidere secondo lo stile. Io sono vecchio, e vi consiglio di operare sempre così, e ne sarete contento». C’est inutilement, que je lui ai proposè, que j’avrois suppliè Vo. Al. Ser. d’être content du simple titre d’Agent. «No, dit il, toccava al Signor Duca di farlo, ne voi dovete dar legge a un Signore, che ha voluto beneficiarvi. Io devo scrivere, e non occorre, che replicate». Voila, Monseigneur, comme la chose s’est passèe”³⁷³.

³⁷² *Ivi* (minuta del duca a B. Giordani, 21 marzo 1770).

³⁷³ *Ibidem*, A 16a, B. 751, f. s. n. (lettera di B. Giordani al duca, Roma 28 luglio 1770).

In quello stesso giorno anche Albani scrisse al duca per complimentarsi della nomina del nuovo residente, senza nascondere l'orgoglio per il fatto che la scelta fosse ricaduta sul proprio segretario personale, di cui da tempo apprezzava l'operato³⁷⁴. Il 26 ottobre, infine, vennero spedite le credenziali del nuovo residente da presentare al Papa³⁷⁵ e a inizio dicembre Albani poté scrivere nuovamente a Stoccarda, dicendosi convinto che "Il [Giordani] est bien juste, Monsgr, qu'étant Vôtre Resident, soit aussi en état de paroître honorablement reset de ce Caractere-la"³⁷⁶. Il 15 novembre intanto Giordani era stato ricevuto anche da Clemente XIV, al quale aveva presentato la lettera del duca tedesco e da cui aveva ottenuto numerose, sincere dimostrazioni d'affetto³⁷⁷.

Il canonico napoletano mantenne sino alla morte anche questa carica, preoccupandosi di inviare ogni settimana un dispaccio alla corte tedesca con la descrizione delle principali novità romane in campo religioso, artistico e politico. Molto rilevanti sono le informazioni sulle nuove pubblicazioni edite nella città pontificia, seguendo in questo le volontà del sovrano tedesco che era all'epoca impegnato nell'opera di ampliamento e arricchimento dell'imponente biblioteca ducale³⁷⁸.

Bernardo Giordani morì il 15 luglio 1781 a Roma, nella propria abitazione situata a piazza Barberini, e lo stesso giorno si procedette all'apertura del suo testamento nel quale, oltre a chiedere di essere sepolto nella vicina chiesa di Santa Susanna, nominava suo erede un certo Giovanni Verdej, definito semplicemente come un "buon'amico"³⁷⁹. Non venne stilato alcun inventario dei beni da lui

³⁷⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Albani al duca, Roma 28 luglio 1770).

³⁷⁵ *Ibidem*, G 230, B. 37, f. s. n. (minuta). Una copia dell'originale è in *Ibidem*, A 16a, B. 751, f. s. n.

³⁷⁶ *Ibidem*, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di A. Albani al duca, Roma 8 dicembre 1770). La risposta del duca è in *Ibidem*, f. s. n. (minuta del duca ad A. Albani, 4 gennaio 1771).

³⁷⁷ *Ibidem*, A 16a, B. 751, f. s. n. (lettera di Giordani al duca, Roma 17 novembre 1770): "Je remplis mon devoir en vous donnant part d'avoir été avanthier à l'audience du Pape. Le St Pere se daigna me recevoir avec sa bonne grace ordinaire, de lire la letter de Son Alt. Serme, et ensuite dece que Je suis exposai il passa à lire avec reflexion le memoire, que se le presentai".

³⁷⁸ I. POLVERINI FOSI, "Siam sempre sossopra ed in gran moto per i francesi". *Gli echi della Rivoluzione nelle lettere di Gaetano Marini a Carlo Eugenio duca del Württemberg (1789-1793)*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 115, 1992, pp. 187-189.

³⁷⁹ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 21 (not. Oliverius Franciscus), b. 531, ff. 97r-98v/121. In *Ibidem*, ff. 47r e 48r è conservato un foglio autografo di Giordani, datato 9 luglio 1781, in cui istituisce come proprio procuratore Francesco Romanelli. Cfr. Appendice documentaria, Documento 2 J.

posseduti, probabilmente per l'assenza di possibili dispute tra gli eredi, motivo che era in genere alla base della compilazione di un elenco dei beni. Dispiace non poter conoscere l'aspetto dell'abitazione del canonico napoletano e la consistenza delle sue raccolte, sia di opere d'arte sia di libri e testi a stampa, come si è in parte fatto nel caso di Matteo Ciofani.

2. 5 Gaetano Marini (1742-1815)

La figura di Gaetano Marini è, rispetto alle precedenti, sicuramente quella analizzata con maggiore attenzione dagli studiosi, soprattutto per la sua lunga attività all'interno degli archivi vaticani³⁸⁰.

Nacque a Santarcangelo di Romagna il 18 dicembre 1742 da Filippo Marini e dalla contessa Baldini e compì i propri studi tra il seminario di Rimini, sotto la direzione di Giovanni Bianchi (1693-1775), e l'università di Bologna: in quest'ultima sede poté sviluppare i propri interessi nel campo della filosofia, delle lingue greca e latina e della storia naturale. Si laureò *in utroque iure* a Ravenna e nel dicembre del 1764 si trasferì a Roma, entrando ben presto nella cerchia del cardinale Alessandro Albani. Qui ebbe modo di ritrovare il compagno di seminario Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792) e di incontrare il camaldolese Isidoro Bianchi (1731-1808), con i quali avviò un profondo rapporto di amicizia che si protrasse per molti decenni.

Fatta la conoscenza anche del giovane Giuseppe Garampi (1725-1792), suo conterraneo e all'epoca prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano³⁸¹, decise di accompagnarlo in un viaggio erudito che li condusse a Napoli, Pompei, Ercolano, Benevento e Montecassino. In tale occasione i due studiosi ebbero modo di analizzare personalmente numerose antiche iscrizioni e preziosi codici medioevali. Quando, nel 1772, il nobile prelato riminese fu nominato da Clemente XIV nunzio alla corte di Varsavia, questi propose Marini come suo successore alla guida degli archivi pontifici. La richiesta non venne tuttavia accolta e a tale carica fu destinato l'abate Mario Zampini. Marini continuò a operare come coadiutore di

³⁸⁰ Cfr in particolare, D. ROCCILO, *Marini, Gaetano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, vol. 70, pp. 451-454, che presenta una ricca bibliografia di riferimento.

³⁸¹ Su Garampi, G. PALMIERI (a cura di), *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761 - 1763. Diario del cardinale Giuseppe Garampi*, Roma, Tipografia Vaticana, 1889; D. VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725 - 1792): an enlightened ultramontane*, Bruxelles, Brepols, 1995; U. DELL'ORTO, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi, 1776 - 1785*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1995; S. DE CAROLIS, E. TOSI BRANDI, *Iano Planco, il cardinal Garampi ed un miracolo della beata Chiara da Rimini: quando l'allievo supera il maestro*, "Studi romagnoli", 51, 2000 (2003), pp. 295-312.

quest'ultimo. Solo dieci anni più tardi, alla morte di Zampini, l'erudito romagnolo ne assunse l'incarico, potendosi così a dedicare completamente a quegli studi antiquari ed epigrafici da cui già aveva ricavato alcune, fortunate pubblicazioni.

A suggello delle ricerche compiute nell'archivio vaticano, nel 1784 diede alle stampe i due volumi intitolati *Degli archiatri pontificj* presso l'editore romano Pagliarini e l'anno successivo fu la volta delle *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani*. Accanto a questi scritti eruditi, va ricordata anche la sua opera più nota, *Gli atti e monumenti de' Fratelli Arvali*: con questo testo riuscì a conquistarsi una sorta di primato nel campo dell'epigrafia latina, riconosciutogli da antiquari ed eruditi di tutta Italia.

Oltre alla produzione di studio, Marini si distinse anche per le sue posizioni fieramente antigianseniste sul piano religioso e per il rifiuto incondizionato degli sconvolgimenti sociali e politici portati dalla Rivoluzione Francese. Ampia traccia di queste sue convinzioni si può incontrare nel suo ricco epistolario. Il suo marcato conservatorismo in campo ecclesiastico si rese evidente anche al momento della contrastata soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773: in tale occasione Marini si espresse decisamente a favore dei gesuiti e contro l'azione promossa da papa Ganganelli.

La sua attività all'interno degli archivi pontifici continuò anche nei difficili anni della fine del secolo. Al momento della proclamazione della Repubblica Romana, pur di conservare il proprio ruolo, ottenne di essere nominato archivista generale dello stato, dopo aver prestato giuramento di fedeltà al nuovo regime nel maggio del 1798. In un contesto culturale così difficile, Marini fece trasferire l'intero Archivio di Castello e numerosi altri fondi ecclesiastici nella sede più riparata e sicura dell'Archivio Vaticano, allo scopo di evitare dispersioni e danneggiamenti. Caduto il governo repubblicano (7 aprile 1799) ritrattò il giuramento rilasciato appena un anno prima e il restaurato governo papale gli affidò anche la carica di primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, che affiancò alla guida degli archivi pontifici.

Nonostante il turbolento clima politico che si abbatté su Roma e sulla Curia papale in questo periodo, l'abate romagnolo riuscì a coltivare i propri studi e nel 1805 pubblicò *I papiri diplomatici*, la sua opera più elaborata in cui diede notizia di oltre un centinaio di papiri e pergamene medioevali, che lui aveva personalmente studiato e trascritto in archivi e biblioteche di tutta Italia. L'imponente corrispondenza che Marini intratteneva con bibliotecari ed eruditi italiani permette di ricostruire molte delle informazioni pubblicate in questo testo; attraverso il confronto con numerosi studiosi, infatti, l'archivista vaticano riuscì a realizzare un lavoro enorme, con una conoscenza capillare del materiale conservato anche in raccolte di provincia. Non stupisce quindi che le annotazioni prese da Marini su iscrizioni, codici e lapidi antiche e medioevali siano ancora oggi oggetto di studio da parte degli specialisti³⁸².

Solo a seguito dell'annessione dello Stato Pontificio all'impero napoleonico proclamata il 2 aprile 1808, l'abate romagnolo fu costretto ad abbandonare la città di Roma per fare ritorno in patria. L'esilio fu tuttavia di breve durata e già nel gennaio seguente fu reintegrato in tutti i suoi compiti, ottenendo anche l'affiancamento del nipote Marino (1783-1855), già da anni attivo in Curia come canonico della basilica vaticana³⁸³. Nel 1810, infine, l'abate romagnolo venne inviato a Parigi al seguito degli archivi pontifici che Napoleone aveva deciso di trasferire nella capitale del suo impero, per unirli a quelli degli altri stati conquistati³⁸⁴.

Nella città francese Marini trascorse tutti gli ultimi anni della sua vita, prima come responsabile delle carte papali e, dopo la caduta di Bonaparte, nel tentativo di riordinarle e programmarne il ritorno a Roma. Proprio a Parigi, il

³⁸² Tra gli ultimi contributi, si segnala D. MAZZOLENI, *Le iscrizioni musive della basilica di S. Eufemia a Grado nel "Vat. Lat. 9071" di Gaetano Marini*, in O. BRANDT E P. PERGOLA (a cura di), *Marmoribus vestita: miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2011, vol. 2, pp. 923-944.

³⁸³ Cfr. G. CASTALDO, *Marini, Marino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, vol. 70, pp. 472-475.

³⁸⁴ R. RITZLER, *Die Verschleppung der päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, "Römische historische Mitteilungen", VI-VII, 1962-64, pp. 144-190; J. MAUZAIZE, *Le transfert des Archives Vaticanes à Paris sous le premier Empire*, "Bulletin de l'Association des archivistes de l'Église de France", VIII, 1977, pp. 3-14.

romagnolo si spense il 17 maggio 1815, senza essere riuscito a portare a termine questo suo ultimo compito, realizzato dal nipote Marino solo due anni più tardi.

Accanto a questa intensa attività archivistica ed editoriale, Marini esercitò anche un lungo operato, meno noto, in qualità di agente e rappresentante estero nella città di Roma per conto di alcuni sovrani. Tra questi, va ricordato anzitutto il duca Carl Eugen del Württemberg, che – come si è visto – era solito impiegare in uno stesso periodo più personaggi per ricevere notizie e oggetti dalla capitale pontificia. L'attività dell'abate romagnolo per questo principe tedesco è già stata presa parzialmente in considerazione da parte di alcuni storici, soprattutto per quanto riguarda le notizie di natura politica ed ecclesiastica contenute nei suoi dispacci³⁸⁵. Al momento, tuttavia, manca ancora un'analisi complessiva del suo profondo impegno che ne metta in luce il ruolo di vero e proprio consigliere culturale svolto per il proprio sovrano.

La scelta di Marini come nuovo residente romano del duca fu effettuata con il tramite di Stefano Borgia (1731-1804), il celebre erudito ed ecclesiastico che, dall'alto del suo ruolo di segretario della Congregazione di Propaganda Fide, intesseva numerosi rapporti con eruditi e principi d'Oltralpe³⁸⁶. Borgia fu in contatto per lungo tempo con la corte ducale di Stoccarda, come dimostrano le lettere indirizzate ai duchi Carl Eugen e Ludwig Eugen conservate nella sua ricca corrispondenza³⁸⁷.

³⁸⁵ I. POLVERINI FOSI, *"Siam sempre sossopra ed in gran moto per i francesi". Gli echi della Rivoluzione nelle lettere di Gaetano Marini a Carlo Eugenio duca del Württemberg (1789-1793)*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 115, 1992, pp. 181-215; G. LASALVIA, *"Vescovo di pre-Potenza". L'elezione episcopale di Andrea Serrao negli scritti di Gaetano Marini*, "Theologia Viatorum. Annali dell'Istituto Teologico del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata", XVI, 2011, pp. 205-247.

³⁸⁶ Su S. Borgia, cfr. H. ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. 12, pp. 739-742; A. GERMANO, M. NOCCA (a cura di), *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, catalogo della mostra (Velletri, Palazzo Comunale, 31 marzo - 3 giugno 2001; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 23 giugno - 16 settembre 2001), Napoli, Electa Napoli, 2001; M. NOCCA (a cura di), *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, atti delle Giornate Internazionali di Studi (Velletri, Palazzo Comunale, 13-14 Maggio 2000), Napoli, Electa Napoli, 2001; G. GRANATA, M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma, Bulzoni, 2008.

³⁸⁷ BAV, Borg. Lat. 795.

Il 18 maggio 1782, infatti, rispondendo a una richiesta di Carl Eugen, comunicò al sovrano la disponibilità di Marini:

“Per il terzo [incarico] poi, che verte sopra il soggetto da occupare in Roma nell’agenzia, che aveva dall’A. V. il buon Canonico Giordani, dopo la più matura riflessione sopra varie persone, ardisco di proporle per il più opportuno alle vedute dell’A. V. il Sig.^r Abbate Gaetano Marini. Questi oltre l’esser versato nelle cose della corte nostra, ed esser ben cognito a Sua Santità, ed al Ministero, è poi versatissimo nella Storia letteraria, e nelle materie antiquarie, nelle quali facoltà ha dato alle stampe più saggi. Egli è della Provincia di Romagna, paesano del defunto Pontefice, di purissima estrazione, e di aurei costumi, che ne manifestano un carattere onestissimo”³⁸⁸.

Poco meno di un mese dopo la proposta del prelado di Velletri venne accolta dal sovrano, che volle accordare al suo nuovo agente un assegno annuo di mille cinquecento fiorini, la stessa cifra cioè versata a Giordani sino all’anno prima³⁸⁹. Fu ancora Borgia a complimentarsi con il duca della scelta effettuata e a esprimere la gratitudine di Marini, soprattutto per il considerevole appannaggio assegnatogli³⁹⁰. Con l’arrivo delle lettere credenziali, l’abate romagnolo scrisse il suo primo dispaccio alla corte tedesca:

“L’onore che io ricevo dalla clemenza di V. A. S. di essere suo Residente presso questa Santa Sede, è tale, che m’innonda il petto di un infinito piacere e contento, e mi fa parere di essere al colmo delle mie maggiori fortune. Non ho parole sufficienti per esprimere a V. A. S. lo stato di felicità, in cui ora mi trovo, e per rederlene quelle maggiori grazie, che io

³⁸⁸ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di S. Borgia al duca, Roma 18 maggio 1782).

³⁸⁹ *Ivi* (minuta di cancelleria a S. Borgia, 12 giugno 1782): “Quant à l’abbè Marini S. A. S. etoit intentionèe de le nomer son Agent à la Cour de Rome, sil vouloit se contenter de 1500 flo. de ce pais d’apointemens par an, que feu l’Abbè Giordani avoit tirè en qualité de Son Résident”.

³⁹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di S. Borgia al duca, Roma 6 luglio 1782).

dovrei. Tutto è assolutamente niente in confronto di quello, che io vorrei poter dire”³⁹¹.

Marini in tale occasione descrisse al duca anche le due udienze ricevute dal Segretario di Stato, Lazzaro Opizio Pallavicini (1719-1785), e dal pontefice che, memore del breve incontro avuto con Carl Eugen a Monaco pochi mesi prima, sulla via del ritorno dal suo soggiorno a Vienna, espresse al nuovo residente grande soddisfazione per la prestigiosa carica ricevuta. A differenza di altri agenti attivi in questo stesso periodo e similmente agli altri al soldo della corte di Stoccarda, il romagnolo scelse di scrivere i propri dispacci in lingua italiana, conoscendo quanto il duca e i suoi ministri riuscissero a intenderla correttamente³⁹².

Marini, al centro di un’incredibile rete di corrispondenti che lo legava a tutte le principali città italiane, ricevette numerosi attestati di felicitazioni da parte di amici e conoscenti per l’importante carica che gli era riuscito di ottenere. Il numismatico Guido Antonio Zanetti (1741-1791) scrisse entusiasta all’amico nell’estate del 1782³⁹³ e più o meno a partire dallo stesso periodo Girolamo Tiraboschi (1731-1794), celebre direttore della Biblioteca Estense di Modena, scelse di cambiare l’intestazione delle proprie lettere a Marini, indirizzandole al “Ministro del Sermo Duca di Wittemberg”: non si sa se tale scelta fosse dovuta alla consapevolezza che tale carica aveva un ruolo di maggiore spessore rispetto a quella di Prefetto degli archivi vaticani o se, più semplicemente, alla convinzione che tale dicitura potesse velocizzare la consegna delle sue lettere³⁹⁴.

Per oltre dieci anni, Marini continuò a informare il duca delle novità romane, dando ampio spazio nei propri dispacci alle questioni politiche interne

³⁹¹ *Ibidem*, A16a, B. 774, n° 1 (lettera di G. Marini al duca, Roma 14 agosto 1782).

³⁹² *Ivi*: “Mi prendo la libertà di scrivere nella lingua del Paese non tanto perché io so quanto V. A. S. sia valente in essa, quanto ancora per poterle così esprimere con maggiore facilità e chiarezza i sentimenti dell’animo mio; pronto però a far uso di qualunque altra Lingua V. A. mi comanderà, sia Francese, o Latina”.

³⁹³ Si è conservata la risposta di Marini, in BAV, Vat. Lat. 10967, f. 20r (minuta di G. Marini a G. A. Zanetti, Roma, senza data): “La ringrazio del rallegrarsi, che fa meco della Residenza, per cui ieri sera appunto ricevevi le Credenziali”.

³⁹⁴ Le lettere di Tiraboschi a Marini sono in *Ibidem*, Vat. Lat. 9058.

alla Curia romana e agli interessi culturali del proprio sovrano, particolarmente nel campo dei libri e delle incisioni. Carl Eugen trovò nell'abate romagnolo un consigliere raffinato e attento alle sue esigenze, tanto che le spedizioni di casse di volumi a Stoccarda si intensificarono in maniera sensibile rispetto agli anni dell'agenzia di Miloni e di Giordani.

Alla morte del duca, Marini contava di essere assunto anche dal suo successore Ludwig Eugen (1731-1795). Questi tuttavia, costretto dalle difficili condizioni economiche in cui versava il proprio stato, dovette rinunciare a buona parte di quella rete europea di agenti e informatori di cui il piccolo stato del Württemberg si era dotato sotto Carl Eugen e tra i tagli fu inclusa anche la carica di residente presso la corte pontificia. Ludwig Eugen, rispondendo alla lettera di felicitazioni del cardinale Borgia per la sua successione al trono, scrisse:

“Pour ce qui est de M.^r l'Abbé Marini, de quelque poids que soit la recommandation de Vôtre Eminence, Elle souffrira bien, que je balance encore, étant entré, avant de le connoître, dans une espèce d'engagement avec un autre qui m'a toujours servi dans les affaires que je puis avoir à Rome”³⁹⁵.

Facendo credere di aver scelto un'altra persona di fiducia per i suoi affari romani, il principe evitava di comunicare a Marini di non poterlo più mantenere al proprio servizio. Dal 1794, infatti, la carica di residente a Roma scomparve dall'annuario della corte tedesca.

Accanto al caso prestigioso dell'agenzia del ducato del Württemberg, l'abate romagnolo fu per un certo periodo anche agente della Repubblica di San Marino, sicuramente in virtù delle sue origini romagnole e a ulteriore dimostrazione di quanto fosse frequente il cumulo di tali incarichi nell'Europa

³⁹⁵ BAV, Borg. Lat. 795, ff. 53 r/v (lettera del duca a S. Borgia, Stoccarda 21 dicembre 1793).

settecentesca³⁹⁶. Il suo operato per Carl Eugen rimane in ogni caso emblematico dell'attività culturale svolta da un diplomatico: Marini riuscì a sostenerla grazie ai molteplici interessi che ne caratterizzavano la personalità e ai numerosi scambi epistolari che – come si è visto – egli intrattenne nel corso di tutta la sua vita.

³⁹⁶ Cfr. A. CROPPI, *Notizia sulla vita e sulle opere di Monsignore Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e Prefetto degli Archivj Segreti della Santa Sede*, Roma, nella Tipografia Agani, 1815, p. 98, dove si legge alla nota 1: "In benemerenza dei servigi resi, quella Repubblica l'ascrisse nel 1783 nel suo Libro d'oro unitamente a tutta la di lui famiglia".

3. La corte reale di Prussia e il suo rapporto con Roma nel XVIII secolo

Il regno di Prussia costituisce la principale novità nella conformazione geopolitica interna dell'Impero di tutto il XVIII secolo. L'elevazione al rango regale dei margravi di Brandeburgo fu sin dal primo momento percepita come destabilizzante nei complessi equilibri che conservavano la pace nei territori nominalmente soggetti al controllo della casa d'Asburgo. Gli elettori brandeburghesi, tuttavia, sin dalla fine del Seicento avevano rivendicato una particolare autonomia nei confronti della corte imperiale di Vienna. Il territorio da essi posseduto, infatti, si estendeva ampiamente al di fuori dei confini dell'Impero: il vasto territorio prussiano, poco popolato, ma strategico nella comunicazione tra la Polonia, la Russia e il Mar Baltico, era infatti escluso dalla giurisdizione dell'Imperatore. Sin dal tardo Medioevo era stato amministrato infatti dall'Ordine Teutonico e dal vasto Regno polacco-lituano, per entrare nel 1618 nell'orbita degli Hohenzollern che lo unirono alla marca di Brandeburgo. L'amministrazione della Prussia tedesca venne originariamente affidata a un ramo cadetto della famiglia elettorale, ma a seguito del trattato di Oliva (1660) tale regione venne riconosciuta come indipendente dalla corona polacca e dotata di una propria sovranità. Quest'ultimo atto conferì alla casata principesca una notevole autonomia nei confronti dell'Impero, essendosi creato un *casus* politico piuttosto gravoso per il prestigio asburgico: il principe elettore di Brandeburgo, che deteneva per tradizione la carica di *Erzkämmerer* (arci-ciambellano) dell'Impero, era anche signore del ducato di Prussia, in possesso quindi della piena sovranità di un territorio politicamente indipendente [Fig. 42].

Federico Guglielmo I (1620-1688) fu il vero artefice di questa, progressiva evoluzione dei domini della famiglia elettorale³⁹⁷: a lui spettò infatti la conquista

³⁹⁷ Sulla figura del "Grande Elettore", cfr. M. LACKNER, *Die Kirchenpolitik des Großen Kurfürsten*, Witten, Luther-Verlag, 1973; L. HÜTTL, *Friedrich Wilhelm von Brandenburg, der Große Kurfürst 1620–1688. Eine politische Biographie*, München, Süddeutscher Verlag, 1981; G. HEINRICH (hrsg.), „Ein

della Pomerania orientale, ponte tra il Brandeburgo e la Prussia, e ancora suo merito fu l'accoglienza data agli ugonotti francesi, cacciati dalla loro patria a seguito della revoca dell'Editto di Nantes (1685). Quest'ultimo provvedimento ebbe importanti ripercussioni nell'economia e nello sviluppo sociale del paese, grazie all'arrivo di oltre quindicimila esuli. Con il proprio operato, il "Grande Elettore" riuscì a fare dei suoi domini un'entità territoriale unitaria, salda economicamente e dotata sul piano militare. La capitale del principato, Berlino, venne arricchita di edifici a destinazione pubblica di varia utilità, seguendo l'esempio delle vaste fabbriche che, con qualche decennio d'anticipo, Luigi XIV aveva avviato a Versailles e Parigi³⁹⁸. La marcata francofilia che contraddistinse tale regno ebbe importanti conseguenze anche sul piano politico, permettendo alla Prussia-Brandeburgo di trovare nella corte dei Borbone una valida alternativa agli Asburgo per la propria crescita politica.

Il successore di Federico Guglielmo, Federico III di Brandeburgo (1657-1713), poté quindi portare avanti e completare l'opera di rafforzamento della propria dinastia. Nel 1700 ottenne dall'imperatore Leopoldo l'assenso alla propria elevazione alla dignità regale, in cambio della promessa di sostenere i diritti degli Asburgo nella guerra di successione spagnola, contro gli interessi francesi. Il 18 gennaio 1701 a Königsberg ebbe luogo la cerimonia ufficiale alla presenza degli Stati prussiani e della nobiltà tedesca, durante la quale il sovrano incoronò se stesso e la moglie, ottenendo infine la benedizione di due vescovi riformati. Il prestigio ottenuto mediante tale incoronazione si ripercosse rapidamente anche nello stile di vita

sonderbares Licht in Teutschland". Beiträge zur Geschichte des Großen Kurfürsten von Brandenburg (1640–1688), Berlin 1990; P. BAHL, Der Hof der Großen Kurfürsten. Studien zur höheren Amtsträgerschaft Brandenburg-Preußens, Köln, Böhlau, 2001.

³⁹⁸ Sulle committenze artistiche del sovrano, cfr. *Der Große Kurfürst. Sammler, Bauherr, Mäzen. Kurfürst Friedrich Wilhelm 1620–1688*, catalogo della mostra (Potsdam, Neues Palais in Sanssouci, 10 luglio – 9 ottobre 1988), Potsdam, 1988; K. A. OTTENHEYM, *Fürsten, Architekten und Lehrbücher: Wege der holländischen Baukunst nach Brandenburg im 17. Jahrhundert*, in *Onder den Oranje boom*, catalogo della mostra (Krefeld, Kaiser Wilhelm Museum, 18 aprile – 18 luglio 1999), München, Hirmer, 1999, pp. 287-298; J. TRIPPS, *Berlin als Rom des Nordens: das Stadtschloß im städtebaulichen Kontext, "Bruckmanns Pantheon"*, 55, 1997, pp. 112-125. Sui lavori da lui promossi al castello cittadino di Berlino, cfr. G. HINTERKEUSER, *Das Berliner Schloss. Der Umbau durch Andreas Schlüter*, Berlin, Siedler Verlag, 2003.

della corte, sempre più improntato al magniloquente modello francese³⁹⁹. Federico, primo re di Prussia, riuscì così a rilanciare la propria nazione nello scacchiere politico europeo dopo i difficili momenti dell'espansionismo svedese sulle sponde del Baltico che, con Carlo XII, aveva a lungo minacciato l'indipendenza del ducato prussiano. A partire dal 1701, quindi, ha inizio la storia moderna della Prussia, in progressiva e costante crescita territoriale ed economica.

Un'interessante descrizione del paese, poco dopo la morte di Federico I, è contenuta in una lettera scritta da Ludovico Fantoni a Firenze il 23 febbraio 1714, probabilmente indirizzata al Granduca di Toscana:

“L'Elettorato di Blandemburgo [sic] in hoggi dall'anno 1699 in quà eretto, e dichiarato in Reame di Prussia consiste come l'A. S. R. ben sa in un Paese quasi tutto unito, che comincia da Vessel, e n'a fino alli Confini della Pollonia tratto di Terre ben longo, e solo frammenzzato da altri Potentati in qualche luogo; la larghezza non corrisponde alla lunghezza, perche in molti luoghi, è strettissimo come mostra la Carta.

Non è generalm.^e molto fertile perche in molti luoghi, è sabbionoso, e con molti boschi; ne meno, è molto mercantile per non havere comodità di mare, ne di fiumi reali atti alla navigazione. Il maggior comercio, che habbi, è qllo di Franckfurt all'Oder, e di Berlino; nel primo per la situazione sull'Oder, nel secondo per havere il Rè defonto dato ricetto, à una quantità di Francesi refugiaty, quali al mio tempo erano sopra 15m., et hanno introdotto molte manifatture, che non passavan di portare vantaggio grande al Paese.

La città di Berlino consiste (come sa l'A. S. R. per esservi stato) in Vecchia, e nuova, la Vecchia è molto rimodernata per le fabbriche de particolari, mà assai abbellita per tre gran Fabbriche / fattevi dal Re Defonto, la p:^a Il Palazzo Reale qle non è finito, mà è una fabbrica vasta, e nobile, e veram:^e degna d'un Rè mobigliato magnificam:^e La seconda è l'Arsenale, quale, e

³⁹⁹ Per varie considerazioni storiche e culturali su tale evento, si rimanda a *Preußen 1701. Eine europäische Geschichte*, catalogo della mostra (Berlin, Große Orangerie des Schloßes Charlottenburg, 6 maggio - 5 agosto 2001), Berlin, DHM, 2001.

per la nobiltà dlla fabbrica, e per la quantità, e qualità dlle cose necessarie alla guerra, che vi sono, è grandioso, e ben provvisto. La terza, è una habitazione per li refugiaty con la Chiesa, tutto fatto con nobiltà, e con buon ordine”⁴⁰⁰.

L’immagine che la Prussia riusciva a dare di sé in Italia era dunque quella di un territorio non fertile, ma in piena crescita economica e sociale, rafforzato dall’emigrazione degli ugonotti francesi e dotato di una capitale importante, recentemente arricchita di imponenti edifici dal sovrano deceduto pochi mesi prima.

Al successore di Federico I, il figlio Federico Guglielmo I (1688-1740)⁴⁰¹, spettò il compito di fare del proprio paese un modello di disciplina militare, attraverso l’istituzione di un esercito corposo e ben equipaggiato, che costituì a lungo il principale motivo di invidia da parte degli altri sovrani europei nei confronti della Prussia. Sin dai primi mesi di governo decise di imprimere una svolta completa nel modo di gestire lo stato rispetto a quanto fatto dal padre nei decenni precedenti e si impegnò a condurre uno stile di vita più sobrio e meno ricercato, riuscendo così a colmare buona parte degli ingenti debiti che gravavano sulle casse della corona prussiana. In questa scelta ebbero peso sia la volontà di concentrare le risorse dello stato sugli armamenti e sui contingenti militari, sia la sua piena adesione alla corrente religiosa del pietismo, che respingeva l’ostentazione del proprio *status* sociale e della ricchezza posseduta.

Uscito vittorioso, al fianco della Russia di Pietro I il Grande, dalla guerra contro Carlo XII di Svezia, dalla pace di Stoccolma del 1720 riuscì a ottenere la piena sovranità su Stettino e su alcune città del Baltico, rafforzando così notevolmente la

⁴⁰⁰ ASF, Miscellanea Medicea, 103, fasc. 44, ff. 3 r/v (lettera di L. Fantoni, Firenze 23 febbraio 1714), *Relazione dell’Elettorato di Brandemburgo*.

⁴⁰¹ H. KATHE, *Der „Soldatenkönig“ Friedrich Wilhelm I. von Preußen 1688–1740*, Berlin, Akademie-Verlag, 1976; O. KRAUSKE (hrsg.), *Die Briefe König Friedrich Wilhelms I. an den Fürsten Leopold zu Anhalt-Dessau: 1704 – 1740*, Frankfurt am Main, Keip, 1987; G. BARTOSCHEK (hrsg.), *Friedrich Wilhelm I.: Der Soldatenkönig als Maler*, catalogo della mostra (Potsdam, Turmgalerie der Orangerie in Sanssouci, 8 luglio – 14 ottobre 1990), Potsdam, Generaldirektion der Staatlichen Schlösser und Gärten, 1990; F. BECK, J. H. SCHOEPS (hrsg.), *Der Soldatenkönig. Friedrich Wilhelm I. in seiner Zeit*, Potsdam, Verlag für Berlin-Brandenburg, 2003.

presenza prussiana nella zona. Abbandonata a partire da questo momento qualsiasi forma di ostilità, Federico Guglielmo si dedicò interamente al rafforzamento dell'industria tessile all'interno dei propri territori e, ugualmente, al miglioramento delle condizioni di vita dei propri sudditi, attraverso imponenti opere di bonifica e l'istituzione di centinaia di scuole rurali nei vari distretti della Prussia e del Brandeburgo. Come il padre accolse numerosi esuli provenienti per lo più dal principato vescovile di Salisburgo, dove nel 1731 Leopold Anton von Firmian (1679-1744) aveva imposto ai protestanti di abbandonare la regione: a questo primo flusso di migranti ne seguirono altri negli anni immediatamente successivi costituiti prevalentemente da riformati di origine boema. Al sovrano prussiano fu così possibile sanare il consistente calo demografico che si era verificato nella Prussia orientale a seguito della sanguinosa epidemia di peste del 1709.

Rifacendosi in parte al modello della corte francese, inoltre, cercò di indebolire le numerose famiglie aristocratiche del suo regno, cercando di istradarle tutte alla carriera militare; a tale scopo, nel 1717, fondò a Berlino il *Königlich Preußisches Corps de Cadets* (Corpo reale prussiano dei cadetti) in cui vennero accolti tutti i giovani nobili del paese di un'età compresa tra i dodici e i diciotto anni. In tal modo riuscì non solo a sviare l'aristocrazia dall'espansionismo territoriale che tanto minacciava gli interessi della corona e della nascente borghesia prussiana, ma ottenne anche una nuova classe di governo, in grado di reggere il paese nei decenni a seguire.

Sposato dal suo lungo operato, Federico Guglielmo si spense nel castello reale di Potsdam il 31 maggio 1740 e venne sepolto qualche giorno dopo nella chiesa della cittadina brandeburghese.

A lui succedette rapidamente il figlio maggiore Federico II (1712-1786) che da subito si distinse per una diversa condotta del governo rispetto al padre. Il giovane sovrano aveva ricevuto una raffinata educazione grazie alla madre, Sofia Dorothea di Hannover (1687-1757), la colta sorella del re d'Inghilterra che nella sua residenza berlinese di Monbijou era solita dedicarsi all'arte e alla musica, rifiutando lo stile di vita militare del marito. Dalla madre quindi Federico apprese

l'amore per le arti, imparò il francese (che parlava molto meglio del tedesco) e a suonare il flauto. Questa sua marcata propensione per gli studi filosofici e la cultura artistica lo fecero ben presto entrare in contrasto con il padre, tanto che nella primavera del 1730, trovandosi in visita all'accampamento sassone di Zeithain, Federico cercò di fuggire dal controllo familiare. Assieme all'amico Hans Hermann von Katte (1704-1730) egli aveva infatti progettato di scappare oltre il confine francese e uscire così dai territori dell'Impero, ma il progetto venne scoperto e i due arrestati. Il principe ereditario e Katte vennero rinchiusi nella fortezza di Köpenick a Berlino, giudicati colpevoli di alto tradimento nei confronti del sovrano e condannati a morte. Solo l'intervento *in extremis* dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo (1685-1740) riuscì a salvare Federico dall'esecuzione, mentre Katte venne impiccato nella fortezza di Küstrin (oggi Kostrzyn in Polonia) sotto gli occhi del nobile amico.

Durante tutta la sua giovinezza, come riflesso delle scelte militariste del padre, Federico aderì pienamente alle idee di pacifica fratellanza tra i popoli sostenute dai filosofi francesi, riassumendo buona parte di questi suoi proponimenti nel suo scritto più noto, *l'Anti-machiavel, ou Essai de critique sur le Prince de Machiavel, publié par M.^r de Voltaire* (à la Haye, chez Pierre Paupie, 1740)⁴⁰². Si trattava di un breve trattato, composto dal sovrano nel corso del 1739, che costituisce forse il punto di più esplicita adesione del sovrano alla cultura illuminista francese, come compare già da queste poche parole dell'*avant-propos* del testo che tendono a demonizzare la "ragion di Stato" che sovrintendeva all'epoca ai rapporti tra i vari paesi europei: "J'ose prendre la défense de l'humanité contre ce monstre, qui veut la détruire; j'ose opposer la raison et la justice au sophisme et au crime"⁴⁰³.

Una volta salito al potere, tuttavia, Federico riuscì a seguire tali ideali solo per breve tempo. Poco dopo la morte di Carlo VI, infatti, avvenuta nell'ottobre del 1740, il giovane sovrano decise di muovere le proprie armate contro la Boemia al fine di indebolire la figlia dell'imperatore Maria Teresa (1717-1780), la cui successione al trono imperiale veniva messa in dubbio da numerosi principi

⁴⁰² Cfr. *L'Antimachiavel, ou Examen du Prince de Machiavel, et réfutation du Prince de Machiavel*, in *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1848, vol. VIII, pp. 65-184.

⁴⁰³ *Ibidem*, pp. 67-68.

tedeschi. Nel dicembre di quell'anno, così, Federico diede il via alle operazioni di conquista della Slesia, la ricca regione gravitante attorno a Breslavia da tempo soggetta alla corona boema e, quindi, agli Asburgo. Questo primo atto, noto come prima guerra di Slesia, diede il via anche al conflitto della successione al trono d'Austria che assunse ben presto una portata europea, forse superiore alle aspettative del sovrano prussiano. L'occupazione di una regione ricca e popolata di oltre un milione di abitanti, pari alla metà di quella degli altri territori soggetti alla corona degli Hohenzollern, venne sancita una prima volta con la pace di Breslavia del 1742 e, definitivamente, con il trattato di Aquisgrana del 1748, nel quale Maria Teresa accettò la perdita definitiva di tale ragione a vantaggio di un suo riconoscimento come legittima imperatrice da parte prussiana.

Se la guerra di successione austriaca, con le due, ravvicinate occupazioni della Slesia, si era quindi conclusa con una vittoria inaspettata per Federico II, la nuova composizione dei suoi stati impose al re vittorioso una riorganizzazione non solo dei suoi territori, ma anche della sua politica religiosa. La Slesia, infatti, era una regione abitata per lo più da cattolici ferventi e a Berlino vi era il diffuso timore che l'essere soggetti a un sovrano protestante potesse costituire fonte di disagio e di malcontento. Il principale timore di Federico II era infatti che proprio tale ultimo elemento potesse costituire un espediente a favore della casa d'Austria che, sin dai tempi della Riforma, si era presentata come la paladina degli interessi pontifici nei territori germanici. Consapevole della debolezza del dominio prussiano su questa regione, Federico decise quindi di avviare un dialogo con la corte romana più articolato di quanto fosse stato in precedenza. Paladino degli interessi del proprio stato, il sovrano decise così di abbandonare quella marcata intransigenza nei confronti del Papato che aveva distinto la propria dinastia nei decenni precedenti.

La questione politica non può da sola spiegare il favore dimostrato da Federico nei confronti dei suoi sudditi cattolici: a tale motivazione va infatti aggiunta l'idea di una marcata tolleranza illuminista che il sovrano esprime nel corso di tutta la sua esistenza. Federico era infatti fortemente contrastato tra una generale accettazione delle fedi e una lotta "filosofica" contro la superstizione. Di quest'ultima posizione

si trova una traccia nella corrispondenza con Voltaire, quanto il sovrano, proponendo di sopprimere abbazie e conventi e di diminuire il numero dei sacerdoti, afferma anche: “La puissance des ecclésiastiques n’est que d’opinion; elle se fonde sur la crédulité des peuples. Éclairez ces derniers, l’enchantement cesse”⁴⁰⁴. Fiero della completa tolleranza applicata nei territori del proprio regno, qualche anno dopo Federico II poteva scrivere: “Pour moi, en fidèle disciple du Patriarche de Ferney, je suis actuellement en négociation avec mille familles mahométanes, auxquelles je procure des établissements et des mosquées dans la Prusse occidentale. Nous aurons des ablutions légales, et nous entendrons chanter *hilli, halla*, sans nous scandaliser. C’était la seule secte qui manquât dans ce pays”⁴⁰⁵.

Due furono gli atti attraverso i quali il sovrano illuminato decise di stabilire dei ponti con la Curia di Roma: da una parte il proprio favore alla costruzione della prima chiesa cattolica a Berlino, per soddisfare le migliaia di cittadini che anche nella capitale del suo regno professavano tale confessione, dall’altra la volontà di istituire un canale diplomatico ufficiale con il pontefice, attraverso la nomina di un proprio agente nella città papale.

⁴⁰⁴ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1853, vol. 23, p. 147 (lettera di Federico II a Voltaire, Potsdam, 24 marzo 1767).

⁴⁰⁵ *Ibidem*, p. 389 (lettera di Federico II a Voltaire, Potsdam 13 agosto 1775). Tale informazione appare come una forzatura da parte del sovrano del proprio spirito tollerante.

3. 1 L'esportazione di modelli romani: la chiesa di Sant'Edvige a Berlino

Dai tempi dell'adesione della casata degli Hohenzollern alla Riforma luterana, nel 1539, nei territori del Brandeburgo e della Prussia tutti gli edifici religiosi erano stati adibiti al nuovo culto protestante e ai cattolici, il cui numero era cresciuto nel tempo soprattutto per l'emigrazione dai vicini territori polacchi, era stata proibita la manifestazione pubblica della propria religiosità. La costruzione della basilica di Sant'Edvige a Berlino costituì, quindi, un evento di particolare rilevanza, essendo il primo edificio cattolico edificato nella Germania settentrionale dall'inizio del Cinquecento⁴⁰⁶. Tale episodio, analizzato da numerosi contributi scientifici, fu reso possibile sia dalla vivace mente illuminata di Federico II, sia dalla progressiva apertura al mondo riformato della Curia di Benedetto XIV: entrambi questi elementi permisero infatti l'indebolimento di quel muro di indifferenza che aveva caratterizzato lungo tutto il Seicento i rapporti tra Roma e gli stati protestanti. Un ordine di gabinetto del 22 giugno 1740, immediatamente successivo all'insediamento del sovrano sul trono di Prussia, risuonò come un'esplicita presa di posizione del nuovo re nei confronti delle religioni presenti nei propri territori: "Die Religionen müssen alle tolerirt werden, und muß der Fiskal sein Auge nur darauf haben, daß keine der andern Abbruch thue; denn hier muß ein jeder nach seiner Façon selig werden"⁴⁰⁷; da questo momento numerose furono le chiese e

⁴⁰⁶ J. ALLENDORF, *Kardinal Querini und der Bau der St. Hedwigs-Kirche in Berlin bis zu seinem Tode (1755)*, "Wichmann Jahrbuch für Kunstgeschichte im Bistum Berlin", XV-XVI, 1961-1962, pp. 125-143; T. MEIJKNECHT-M. SCHNEEMANN, *Der Bau der St. Hedwigskirche in Berlin 1746-1773*, "Mededelingen van het Nederlands Historisch Institut te Rome", XXXV, 1971, pp. 113-193; C. GOETZ, V. H. ELBERN (hrsg.), *Die St.-Hedwigs-Kathedrale zu Berlin*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2000.

⁴⁰⁷ K. H. S. RÖDENBECK, *Tagebuch oder Geschichtskalender aus Friedrichs des Großen Regentenleben, mit historischen und biographischen Anmerkungen zur richtigen Kenntniß seines Lebens und Wirkens in allen Beziehungen*, Berlin, Verlag der Plahn'schen Buchhandlung, 1840, vol. 1 (1740-1786), p. 15, cit. in G. HEINRICH, *Religionstoleranz in Brandenburg-Preußen. Idee und Wirklichkeit*, in M. SCHLENKE (hrsg.), *Preußen. Beiträge zu einer politischen Kultur*, catalogo della mostra (Berlin, Gropius-Bau, 15 agosto - 15 novembre 1981), Reinbeck, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1981, b. 2, pp. 79-81.

cappelle cattoliche edificate nei territori del Brandeburgo a Berlino (Invalidenstrasse), Spandau, Francoforte sull'Oder e Stettino.

Anche il pontefice, consapevole dell'importanza di un tale momento, volle appoggiare l'iniziativa regia con una lettera enciclica, pubblicata il 30 novembre 1747, nella quale esaltava la scelta del sovrano definendolo "benevolentiae haeres semper aemulatus"⁴⁰⁸. Pochi giorni prima, nel corso di un concistoro segreto alla presenza dei prelati di corte, Papa Lambertini aveva voluto anticipare alla Chiesa romana quanto era stato benevolmente accordato alla comunità cattolica berlinese dal re di Prussia:

"In iis Regionibus, qua ditioni Familiae Brandenburgensis subiiciuntur, etiam post pacem in Westphalia magno cum detrimento obsignatam, nonnulla adhuc religionis Catholica vestigia superfuerunt, ac Berolini praesertim non exiguus Catholicorum numerus commoratur. Extant in Tabulario Sacrae Congregationis de Propaganda Fide plura beneficentiae exempla, quam in Catholicos, et Missionarios ostenderunt Supremi regionum illarum Principes, quamvis ipsi a communione Nostra defecerint"⁴⁰⁹.

Alla fine di novembre dell'anno precedente, infatti, Federico II aveva emanato una lettera patente con la quale concedeva ai cattolici residenti a Berlino il diritto a costruire una chiesa "zu ihrem freijen und ungehinderten Gottesdienst" [Fig. 23]⁴¹⁰. Se in un primo momento il costo della costruzione sembrava dovesse gravare completamente sul cardinale Philipp Ludwig von Sinzendorf (1699-1747), principe vescovo di Breslavia, ben presto questi si fece da parte e la raccolta del

⁴⁰⁸ Tre copie a stampa di questo documento sono in GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 32, ff. s. n.

⁴⁰⁹ *Ibidem*, f. s. n. (*Sanctissimi Domini Nostri Benedicti PP. XIV: Alloquutio habita in Consistorio Secreto Feria secunda die 20. Novembris 1747*). Tale discorso era stato definito da Coltroli "fort belle et savante allocution", in *Ibidem*, R. 46, b. 78, f. s. n. (lettera di G. A. Coltroli al re, Roma 18 novembre 1747), cit. in M. LEHMANN, *Preussen und die katholische Kirche seit 1640*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1882, vol. III (Von 1747 bis 1757), pp. 59-62, Nr. 75.

⁴¹⁰ La patente, datata Potsdam, 22 novembre 1746, è illustrata in T. MEIJKNECHT-M. SCHNEEMANN, *Der Bau... op. cit.*, p. 193, fig. 10.

denaro necessario venne affidata a Eugenio Mecenati, un frate carmelitano che, dopo un lungo peregrinare tra Spagna, Portogallo e Inghilterra, si era infine stabilito alla corte di Federico II⁴¹¹. Dopo brevi soggiorni in Slesia e a Dresda, Mecenati riuscì a far aderire al progetto Sinzendorf e il nunzio alla corte sassone, Alberico Archinto (1698-1758): entrambi scrissero a Roma, chiedendo al pontefice di sollecitare i contributi dei vescovi e delle diocesi di tutta Europa.

Poco prima della morte di Mecenati, il 13 luglio 1747 venne posata la prima pietra dell'edificio, nel corso di una solenne cerimonia progettata da Jean Legeay, l'architetto francese che aveva da poco fatto ritorno a Berlino dopo il suo soggiorno romano [Fig. 22]. La partecipazione della corte alla cerimonia sancì il sostegno del sovrano all'evento; del resto lo stesso Federico II aveva operato una certa rivalutazione della figura di Sant'Edvige, inserendo numerosi riferimenti alla santa slesiana nel suo poema *Le Palladion*. Si possono prendere ad esempio alcuni versi del secondo libro:

“L’ange vengeur défit les Philistins,
Et secondez l’effort des Prussiens;
Ce sont les fils de ma charmante fille.
Chère Hédewige, ordonnez aux destins,
Et confondant les fiers Autrichiens,

⁴¹¹ Del Mecenati è nota l'origine ferrarese e la sua pertinenza alla Congregazione carmelitana di Mantova, come risulta dal titolo del suo scritto più celebre: *Il divoto del sacro Cuore di Gesù, istruito intorno l'origine ed eccellenza della divozione al medesimo amabilissimo Cuore. Con una scelta di dottrine appoggiate all'autorità della sacra Scrittura, ec., raccolte dal P. Eugenio Mecenati, sacerdote della Congreg.^e Carmelitana di Mantova* (Venezia, Occhi, 1745). La sua permanenza a Venezia è attestata da più parti: in E. A. CIGOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, Venezia, presso Giuseppe Molinari stampatore, 1842, vol. V, pp. 454-455, si legge che Mecenati risiedette a lungo in S. Angelo della Giudecca, rivestì la carica di revisore dei libri e iniziò il proprio soggiorno tedesco nel 1746 con il conte Vinciguerra di Collalto, recandosi a Vienna per predicare la Quaresima. Per la sua attività censoria, cfr. M. INFELISE, *L'editoria*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, vol. 5/1 (*Il Settecento*), p. 99. Sul suo operato, si legga anche L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XVI, parte I (*Benedetto XIV e Clemente XIII 1740-1769*), Roma, Desclée, 1965, pp. 413-414.

Comblez d'honneur votre heureuse famille"⁴¹².

In queste parole, pronunciate dal sovrano del poema, è evidente come la figura di Edvige, tradizionale patrona della Slesia, si trasformi nella protettrice armata del popolo prussiano; un tale atteggiamento può anche spiegare la scelta di collocare la chiesa a lei dedicata al centro della capitale prussiana, fulcro del vasto complesso di edifici da lui fatto edificare.

Nel frattempo proseguì la richiesta di fondi per i lavori; l'enciclica di Benedetto XIV citata in precedenza era riuscita a stimolare la sensibilità di numerosi contribuenti, particolarmente in Portogallo, Spagna, Germania, Paesi Bassi e Francia. Vennero così raccolti più di centomila talleri imperiali tra il 1747 e il 1754: i domenicani ne donarono cinquemila, i gesuiti quattrocento, il clero e la corona di Spagna diciottomila, ottomila giunsero dalla colletta portoghese.

Se per parte prussiana, quindi, fu lo stesso sovrano a sostenere il progetto sull'onda di una calcolata scelta di opportunità politica, il "partito romano" fu rappresentato in particolare dal cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755)⁴¹³. Questo nobile veneziano, entrato sin da giovane nell'ordine benedettino, venne nominato nel 1723 arcivescovo di Corfù, isola all'epoca soggetta al dominio della Serenissima, e nel 1727 fu elevato alla porpora cardinalizia da Benedetto XIII. L'anno dopo ricevette la prestigiosa carica di vescovo di Brescia, mantenendola sino alla morte e riuscendo a distinguersi per il proprio zelo pastorale. Uomo tra i più eruditi della sua epoca, nel 1730 fu nominato anche prefetto della Biblioteca

⁴¹² *Le palladion, poëme grave*, in *Ceuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1849, vol. XI, p. 216.

⁴¹³ Su Querini, cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1845, vol. LVI, pp. 142-144; P. GUERRINI, *Il Cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca*, "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", XVI, 1950, pp. 57-116; U. BARONCELLI, *Il cardinale Angelo Maria Querini a due secoli dalla morte*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1954, pp. 19-33; U. BARONCELLI, *Un dotto mecenate del Settecento: il cardinale Angelo Maria Querini*, in *Miscellanea Queriniana. A ricordo del II centenario della morte del cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia, Tip. Geroldi, 1961, pp. 1-22; E. FERRAGLIO, D. MONTANARI (a cura di), *Angelo Maria Querini a Corfù. Mondo greco e latino al tramonto dell'Antico Regime*, atti del convegno (Brescia, Biblioteca Queriniana, 11 marzo 2005), Brescia, Grafo edizioni, 2006. Per i suoi rapporti con Federico II, si rimanda anche a A. D'ANCONA, *Federico il Grande e gli italiani*, "Nuova Antologia", anno 36°, fasc. 718, 16 novembre 1901, pp. 218-219, e ID., *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1913, pp. 49-51.

Vaticana e assunse tale compito con particolare entusiasmo. Bibliofilo raffinato, raccolse un'ingente collezione di volumi e, dopo averla depositata presso la Vaticana, decise di legarla infine alla città di Brescia, dotandola di una sede monumentale⁴¹⁴. Mantenne intensi e prolungati epistolari con numerosi letterati e *philosophes* di tutta Europa, come si ricava dal corposo indice manoscritto dei suoi corrispondenti⁴¹⁵. Fu anche in contatto con numerosi artisti di questo periodo, tra i quali spicca il nome di Pompeo Batoni che Querini ospitò nella propria residenza romana di Palazzo Venezia⁴¹⁶; ebbe infine a cuore il restauro della basilica romana di Sant'Alessio sull'Aventino, suo primo titolo cardinalizio⁴¹⁷.

Una così particolare levatura culturale e i suoi evidenti interessi artistici spinsero il cardinale veneziano a preoccuparsi anche dei lavori alla chiesa cattolica di Berlino, episodio che si può inserire nel più vasto panorama del suo interessamento al mondo tedesco⁴¹⁸. Nel 1748, infatti, erano giunte in Italia notizie allarmanti sulla realizzazione del progetto ideato da Georg Wenzeslaus von Knoblesdorff (1699-

⁴¹⁴ Su questo particolare episodio, cfr. E. FERRAGLIO, *Una biblioteca per «l'uso a universale istruzione e profitto». La fondazione della Biblioteca Queriniana nell'epistolario del Card. A. M. Querini*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1996, pp. 425-436; L. APOLLI, *Un palagio magnifico alle muse bresciane eretto: storia progettuale e costruttiva della Biblioteca Queriniana (1743 - 1863)*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2009. Sull'acquisto di volumi da parte di Querini, cfr. E. FERRAGLIO, *Angelo Maria Querini e l'"eredità" di Pietro Ottoboni (papa Alessandro VIII)*, "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia", XIV, 2009, n. 3-4 (*La memoria della fede. Studi storici offerti a Sua Santità Benedetto XVI nel centenario della rivista «Brixia Sacra»*, a cura di G. Archetti, G. Donni), tomo II, pp. 689-698.

⁴¹⁵ Brescia, Biblioteca Queriniana, Ms F. I. 18, *Indice della Raccolta Lettere da Varj scritte al Cardinal Ang. M.^a Querini*.

⁴¹⁶ Cfr. G. FUSARI, *Pompeo Batoni e il cardinale Angelo Maria Querini*, in L. BARROERO (a cura di), *Intorno a Batoni*, atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-4 marzo 2009), Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2009, pp. 17-26.

⁴¹⁷ L. ZAMBARELLI, SS. *Bonifacio e Alessio all'Aventino*, Roma, Casa Ed. "Roma", 1924; M. BEVILACQUA, *Mecenatismo architettonico del cardinal Querini: Nolli, De Marchis e Fuga a Sant'Alessio sull'Aventino*, "Palladio", N. S. 11, 1998, pp. 103-120; M. BEVILACQUA, *Mecenatismo architettonico del Cardinal Querini*, in E. FERRAGLIO, D. MONTANARI (a cura di), *Dalla Libreria del vescovo alla Biblioteca della città. 250 anni di tradizione della cultura a Brescia*, atti del convegno per il 250° anniversario della Biblioteca Queriniana (Brescia, 1 dicembre 2000), Brescia, Grafo, 2001, pp. 127-151; S. CARBONARA, *La chiesa: ricerca storica e lettura architettonica dai restauri settecenteschi agli interventi del XX secolo*, in O. MURATORE, M. RICHIELLO (a cura di), *La storia e il restauro del complesso conventuale dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino*, Roma, Elio de Rosa editore, 2004, pp. 56-81.

⁴¹⁸ S. RUZZENENTI, *Angelo Maria Querini e il transfert culturale fra Italia e Germania*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", 2009, CCLIX, pp. 351-355. Si rimanda anche a E. FERRAGLIO, M. FAINI (a cura di), *Carteggi con Quadrio ... Ripa*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 95-103, in cui sono riportate alcune lettere scambiate tra Ludovico Antonio Muratori e il cardinal Querini nel corso del 1749.

1753), l'architetto di corte di Federico⁴¹⁹, la cui realizzazione era stata avviata già da un anno; la comunità cattolica locale lamentava di versare in una situazione economica disastrosa, tale da impedirle di portare a compimento l'opera. L'imponente basilica, modellata sull'esempio del Pantheon, era stata concepita come una vasta chiesa a pianta circolare, preceduta da un pronao classico e coperta da una cupola monumentale [Figg. 16, 17, 18, 19, 20]: nella fantasiosa mente dell'architetto essa avrebbe dovuto costituire il fulcro del cosiddetto *Forum Fridericianum*, l'insieme di edifici ad uso militare, civile e politico che Federico II aveva voluto erigere a ovest del castello reale, sulla sponda opposta della Spree [Figg. 21, 24]. Con il procedere dei lavori i costi del cantiere dovettero aumentare sensibilmente, a tal punto da comprometterne il compimento, considerata anche la scarsa ricchezza della comunità cattolica berlinese.

Querini, al centro di una rete epistolare ramificata in tutti i principali centri del continente, poteva contare su numerosi corrispondenti anche alla corte prussiana: tra questi va ricordato in primo luogo Francesco Algarotti (1712-1764), il celebre letterato con cui rimase in contatto durante gli ultimi anni della sua vita, corrispondenti alla fase più significativa del soggiorno berlinese del veneziano⁴²⁰.

⁴¹⁹ Su questo architetto, cfr. H.-J. GIERSBERG, *An architectural partnership: Frederick the Great and Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff at Schloss Sanssouci*, "The connoisseur", 195, 1977, pp. 4-15; T. EGGELING, *Studien zum friderizianischen Rokoko. Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff als Entwerfer von Innendekorationen*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1980; H.-J. KADATZ, *Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff Baumeister Friedrichs II.*, München, Beck, 1983; "Zum Maler und zum großen Architekten geboren: Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff 1699-1753. Ausstellung zum 300. Geburtstag", catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 18 febbraio - 25 aprile 1999), Berlin, Stiftung Preußische Schlösser und Gärten, 1999; T. EGGELING, *Raum und Ornament: Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff und das friderizianische Rokoko*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2003; M. ENGEL, *Die Bibliothek des preussischen Hofarchitekten Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte", 55/56 (*Barock in Mitteleuropa: Werke, Phänomene, Analysen. Hellmut Lorenz zum 65. Geburtstag*, hrsg. von M. ENGEL, M. POZSGAI, C. SALGE, H. WEIGL), 2007, pp. 435-457; ID., *Die Bibliothek des preussischen Hofarchitekten Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff (1699-1753)*, in U. J. SCHNEIDER (hrsg.), *Kultur des Wissens im 18. Jahrhundert*, Berlin, De Gruyter, 2008, pp. 203-210.

Di mano di Federico II è l'*Éloge du baron de Knobelsdorff*, in *Ceuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1847, vol. VII, pp. 37-42.

⁴²⁰ Su Algarotti, cfr. M. FUBINI, *Dall'Arcadia all'Illuminismo: Francesco Algarotti*, in ID. (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, Torino, Eri, 1957, pp. 69-86; E. BONORA, *Algarotti, Francesco*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 2, pp. 356-360; G. ERCOLI, *Francesco Algarotti e la nuova critica d'arte nella seconda metà del Settecento*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, atti del convegno internazionale (Roma, 19-23 maggio 1975), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, pp. 409-423; F. ARATO, *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991; F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, a cura di William Spaggiari, Palermo, Ugo Guanda Editore, 1991; S. RÖTTGEN, *Francesco Algarotti in Preußen und*

All'interno della ricca corrispondenza del porporato è stato così possibile rintracciare, sotto l'inedito pseudonimo di Talgars, un considerevole nucleo di lettere rivoltegli da Algarotti: tra i molti argomenti che vi sono affrontati, emerge anche la comunicazione del procedere dei lavori alla fabbrica della chiesa cattolica. Algarotti del resto era membro del gruppo di consiglieri che, per conto del re, seguivano più da vicino i lavori all'edificio: accanto a lui si incontrano Pierre Louis Moreau de Maupertuis, il filosofo francese trasferitosi a Berlino nel 1741 per ottenere la carica di presidente dell'Accademia delle Scienze, il conte Friedrich von Rothenburg, generale cattolico e amico intimo del sovrano, il barone Maximilian von Sweerts, un nobile slesiano che fu più tardi primo direttore dell'Opera berlinese, e Angelo Cori, celebre cantante della corte di Federico che venne nominato segretario della commissione speciale⁴²¹.

All'inizio del 1748 sembra che il cantiere procedesse con particolare celerità, tanto che l'autore del *Neutonianismo per le dame* comunicò al cardinale che "si confida, che in quest'anno l'opera sarà poco meno che compita" e lo informava di aver già parlato con il sovrano di "quanta parte V. E. prenda nell'avanzamento di questo edificio, ed egli se ne è compiaciuto moltissimo"⁴²². La chiusura della lettera, del resto, sembra voler alludere a un concreto contributo già versato dal porporato in favore della chiesa berlinese: "Io scrivo in carta che il vento si porta via V. E. scolpisce nel marmo più duro alla più remota posterità". Tali parole sembrano infatti fare riferimento non tanto alla generale opera di edificazione resa possibile dalla generosità del prelato, quanto alla volontà di commissionare dei gruppi marmorei monumentali con i quali decorare degnamente la chiesa.

Già a questa data, del resto, Querini si era preoccupato di informare il pontefice di quanto stava avvenendo a Berlino e Benedetto XIV, positivamente colpito dalla benevola volontà di Federico II, aveva indetto una colletta all'interno del Sacro Collegio e tra i membri della Curia romana per sostenere con larghezza le esigenze

Sachsen und - in Würzburg?, in P. O. KRUCHMANN (hrsg.), *Tiepolo in Würzburg. Der Himmel auf Erden*, München-New York, Prestel, 1996, vol. II, pp. 46-53.

⁴²¹ Cfr. C. GOETZ, V. H. ELBERN (hrsg.), *Die St.-Hedwigs-Kathedrale ... op. cit.*, p. 31. Il banchiere scelto dalla comunità cattolica era Georg Wilhelm Schweigger e in contatto col gruppo fu anche il domenicano Dominicus Torck, il più anziano missionario cattolico presente in città.

⁴²² BQ, MS F. IV. 2, n. 6 (Lettera di Talgars [Algarotti] a Querini, Berlino 6 gennaio 1748).

del cantiere. Il pontefice si era infatti reso perfettamente conto di quanto importante fosse tale iniziativa non solo per la locale comunità cattolica, ma anche per il miglioramento delle relazioni politiche con il regno di Prussia.

Anche nei mesi successivi Querini continuò a interessarsi all'avanzamento dei lavori in Sant'Edvige e Algarotti gli fece giungere con sollecitudine i numerosi apprezzamenti che Federico II esprimeva su questo suo comportamento⁴²³. La costante preoccupazione del porporato veneziano per le sorti della chiesa berlinese gli valse anche un prestigioso riconoscimento da parte della corte prussiana: nell'estate del 1748, infatti, gli venne inviato il diploma di membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino, diretta da Pierre Louis Moreau de Maupertuis (1698-1759)⁴²⁴. Era questo un prestigioso riconoscimento anche della sua feconda attività culturale, che gli aveva già garantito l'ammissione all'Accademia della Crusca di Firenze, a quella delle Scienze di Bologna e a quella Etrusca di Cortona.

La gratitudine per l'operato di Querini sembra abbia coinvolto numerosi membri della corte di Federico II. Non solo il sovrano o Algarotti, infatti, espressero il loro entusiasmo per quanto il porporato andava facendo in favore della locale comunità cattolica. Nel febbraio 1749 fu Jean Henri Samuel Formey (1711-1797), il teologo ugonotto che collaborò con l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert e che rafforzò sensibilmente l'attività dell'Accademia delle Scienze berlinese, a scrivere al vescovo di Brescia, additandolo a modello per l'intero collegio cardinalizio: "J'y ai d'abord admiré la continuation des généreux effets de sa charité envers l'Eglise Catholique R. de Berlin; un si beau zele est digne des servir de model à tout le Sacré College"⁴²⁵. Nell'estate dello stesso anno fu lui a informare Querini dei primi problemi economici relativi alla fabbrica:

⁴²³ BQ, Ms. F. IV. 2, nn. 7 (Lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam, 10 febbraio 1748: "[...] parlai al Re della intenzione che à V. E. di contribuire alla fabbrica della Chiesa Cattolica e di quella di arricchire con le eruditiss.º sue opere la Regia Biblioteca") e 8 (Lettera di Talgars [Algarotti] a Querini, Potsdam, 2 marzo 1748).

⁴²⁴ *Ibidem*, n. 10 (Lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, di Villa, 11 agosto 1748): "Spero che V. E. avrà ricevuto a quest'ora il Diploma dell'Accademia da me ultimam.º ricevuto con lett.º del Sig.º di Maupertuis".

⁴²⁵ *Ibidem*, Ms. E. IV. 7, ff. 150-151 (lettera di J. H. S. Formey ad A. M. Querini, Berlino 22 febbraio 1749). Nell'epistola, Formey lo informa di avergli spedito "un petit Ouvrage, où j'ai tâché d'illustrer la Philosophie ancienne, et de la comparer quelque fois avec la moderne", che si può forse identificare con l'*Epistola ad Eminentissimum ac Reverendissimum purpuratum E. R. principem*

“Le bâtiment de l’Eglise Catholique est à peu près suspendue, faicte de secours pècuniaires, à ce que l’on pretend de ne doute par que le zele et la charité des Catholiques ne levent bientôt ces obstacles”⁴²⁶.

Un’ulteriore considerazione su questa vicenda si incontra in uno scritto del 1751, in cui Formey ricorda l’arrivo a Berlino delle sculture volute da Querini: “Les chefs-d’oeuvre de l’Art qu’Elle avoit destinè à orner l’Eglise Catholique de Berlin, sont heureusement arrivès, et sont l’objet de l’attention et de l’admiration des Connoisseurs. En effet ils sont veritablement finis, et semblent respirer”⁴²⁷. Proprio questa lettera tuttavia dimostra come la corrispondenza con il colto filosofo berlinese, lungi dal limitarsi a scarse informazioni sul cantiere della chiesa cattolica, fu il tramite che permise a Querini di avviare un dialogo costante con l’Accademia delle Scienze di Berlino: fu lui a comunicargli la buona accoglienza tributata dagli accademici ai doni loro inviati dal porporato veneziano. Similmente qualche mese dopo è registrato l’arrivo all’istituto berlinese di due medaglie e di un’opera a stampa da parte dello stesso prelado che, inviate a Formey, furono da questi consegnate all’Accademia⁴²⁸. A luglio, infine, Querini venne informato anche dell’inaugurazione della nuova sede accademica, edificata per volere di Federico II:

“Nous avons en une solennité Academique fort brillante en prenent possession d’un nouvel Edifice que Sa Majesté a fait bâtir et decorer somptusement pour nos Assemblées”⁴²⁹.

Angelum Mariam card. Quirinum summum Biblioth. Vatic. Praefectum, episcopum Brixiensem, s. 1. [Berlino], 1749.

⁴²⁶ BQ, Ms. E. IV. 7, f. 153v (lettera di J. H. S. Formey ad A. M. Querini, Berlino 15 agosto 1749).

⁴²⁷ *Ibidem*, f. 155v (lettera di J. H. S. Formey ad A. M. Querini, Berlino 12 luglio 1751). Sulle sculture inviate da Querini, cfr. *Infra*.

⁴²⁸ *Ibidem*, f. 157v (lettera di J. H. S. Formey ad A. M. Querini, Berlino 2 febbraio 1752): “J’ai remis les deux medailles et le bel Ouvrage qui les accompagnont”.

⁴²⁹ *Ibidem*, f. 159v (lettera di J. H. S. Formey ad A. M. Querini, Berlino 17 luglio 1752).

Le questioni accademiche, tuttavia, risultano continuamente alternate alle vicende della chiesa cattolica. Ancora nella primavera del 1754, infatti, Formey diede notizia al porporato italiano che il re aveva promosso una lotteria pubblica per raccogliere i fondi necessari al completamento del cantiere⁴³⁰. Tale atto, richiesto dalle condizioni di estremo disagio economico in cui versava la fabbrica, dimostrò appieno la volontà di Federico II di venire incontro alle pressanti difficoltà della comunità cattolica berlinese.

Algarotti rimase la principale fonte di notizie sul cantiere di Sant'Edvige per il cardinale Querini. Come già è emerso da una lettera di Formey, nel luglio del 1751 giunsero nella capitale prussiana le sculture che il prelato aveva fatto realizzare a Venezia per l'edificio e il nobile veneziano si precipitò a scriverglielo:

“Aspettava di dì in dì il poterle mandarle novella dell'arrivo in Berlino delle statue. Elle son gionte l'altro dì in ottimo stato a quello che mi scrive da Berlino persona che le ha vedute ivi alla Dogana. Non so quando potranno essere poste al loro nicchio, perché la chiesa non è per ancora coperta, e farebbe bisogno di non piccolo sussidio di denari per la perfezione dell'edificio”⁴³¹.

La lettera si chiude con la notizia che anche il re aveva appreso con estremo piacere l'arrivo delle preziose opere commissionate da Querini, complimentandosene con lo stesso Algarotti. Il riferimento è chiaramente al gruppo marmoreo con *Cristo risorto compare alla Maddalena*, realizzato dallo scultore Giovanni Marchiori (1696-1778) [Fig. 25]⁴³². L'artista, nativo del bellunese

⁴³⁰ *Ibidem*, f. 161v (lettera di J. H. S. Formey ad A. M. Querini, Berlino 2 aprile 1754): “Vôtre Eminence aura vû par les Nouvelles publiques que S. M. a accordé une Lotterie pour achever le Bâtiment de l'Eglise Catholique, suspendu depuis assez long tans fautre d'argent”.

⁴³¹ *Ibidem*, Ms. F. IV. 2, f. 12r (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam 10 luglio 1751).

⁴³² Su Marchiori, cfr. M. DE GRASSI, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica*, “Saggi e memorie di storia dell'arte”, XXI, 1997, pp. 123-155; A. BACCHI, *Marchiori, Giovanni*, in ID. (a cura di), *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, Milano, Longanesi & C., 2000, pp. 745-747; S. GUERRIERO, *Nuove proposte per Giovanni Marchiori (1696-1778)*, in J. HÖFLER (ed. by), *Francesco Robba and the Venetian sculpture of the eighteenth century*, atti del convegno internazionale di studi

e attivo prevalentemente a Venezia, era entrato in contatto con Francesco Algarotti nei primi anni Quaranta del secolo, imprimendo un'evidente svolta classicista alla propria produzione. Fu forse il letterato veneziano a costituire il tramite per la commissione delle sculture destinate alla chiesa cattolica berlinese: già in precedenza del resto grazie ai suoi buoni uffici Marchiori aveva realizzato una Pomona (ora perduta) per il console britannico Joseph Smith e alcune sculture per la villa a Carpenedo di proprietà dello stesso Algarotti. Il gruppo di Berlino, danneggiato nel corso del secondo conflitto mondiale e trasferito alla chiesa di St. Marien (Berlin-Karlshorst) è firmato e datato sul basamento: Opus. Joan: Marchiori Veneti 1750. Seguendo le indicazioni del veneziano e, forse, dello stesso Querini, la coppia di sculture venne collocata sull'altare maggiore della basilica di Sant'Edvige, a grata dimostrazione degli ingenti donativi ricevuti dal porporato italiano; qui la vide Friedrich Nicolai (1733-1811) che così la descrive nella sua opera sulla città di Berlino del 1786: "Auf dem Altar [...] ist eine Gruppe von weissen karrarischen Marmor, welche Christum vorstellt, wie ihn Magdalena fuer den Gaertner ansieht"⁴³³.

Nel maggio del 1752, inoltre, il vescovo di Brescia spedì a Berlino cinquecento zecchini, destinandoli espressamente alla costruzione della facciata della chiesa⁴³⁴. Oltre a questi compiti, tuttavia, sembra che il letterato veneto in alcuni momenti si sia preoccupato di seguire personalmente l'andamento dei lavori e di sollecitarne l'avanzamento, come lascia intendere in una sua lettera del 20 maggio 1752: "Mercoledì prossimo io ritornerò a Berlino e V. E. può esser sicuro che io farò in maniera che la fabbrica vada sollicitam.^e avanzando"⁴³⁵. Fu proprio Algarotti a preoccuparsi non solo della riscossione dei soldi inviati da Querini, ma anche del

(Ljubljana, 16-18 ottobre 1998), Ljubljana, Rokus, 2000, pp. 125-136; M. DE GRASSI, *Marchiori, Giovanni*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, vol. 69, pp. 708-711.

⁴³³ F. NICOLAI, *Beschreibung der Königlichen Residenzstädte Berlin und Potsdam und aller daselbst befindlicher Merkwürdigkeiten*, Berlin, Nicolai, 1786, p. 928.

⁴³⁴ *Ibidem*, f. 14r (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam 3 maggio 1752): "Dalle passate mie V. E. avrà rilevato siccome i 500 zecchini ch'ella ha destinato per la Chiesa Cattolica sono tuttavia appresso il Banchiere, e non ne saranno ritratti se non che a norma che si andrà avanzando nella costruzione della facciata alla quale sono destinati. Questi medesimi sentimenti o io comunicato al s.^r Barone Swertz ora l'unico Direttore della fabbrica dopo la morte del Conte di Rastenburg".

⁴³⁵ *Ibidem*, f. 16r (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam 20 maggio 1752).

loro utilizzo per il pagamento delle spese della facciata, come da lui stesso indicato:

“Ho ritirato ieri la valuta dei 500 zecchini da questi SS.ⁱ Splitperher et Daum, ed ho pagato oggi 128 talleri e 9 grossi di spese fatte per la facciata; e così farò di sabbato in sabbato a proporzione che andrà crescendo il lavoro, e che mi verranno presentati i conti sottoscritti dal S.^e Barone di Swerz Ciamberlano del Re e Direttore della Fabbrica”⁴³⁶.

Sino a questo momento non era noto questo ruolo di intermediazione svolto da Algarotti a sostegno dei donativi elargiti dal cardinal Querini, né tanto meno un suo interessamento alla fabbrica della chiesa di Sant’Edvige. Tali incombenze lo occuparono anche nei mesi successivi e nelle sue lettere di quell’estate si incontrano le relazioni del procedere dei lavori della facciata. L’interesse del prelado doveva essere così evidente che Algarotti decise di inviargli anche un disegno del progetto:

“ [...] le trasmetto qui inchiuso il disegno della facciata della Chiesa come ella era due mesi fa. Ora la [...] di V. E. à posto l’architrave il fregio e la cornice, e co’ 500 zecchini ch’ella destina ancora alla facciata sarà fornito il timpano e il frontispizio. Molto ci vorrebbe ancora per coprire la cupola di rame secondo l’intenzioni e farvi la lanterna di pietra. Ma l’altro di interrogato da S. M. del mio parere sopra detta Chiesa ebbi l’onore di dirle che la cupola si potrebbe coprir di lavagna e fare la lanterna di legno dipinto che parrebbe pietra, con che la spesa a finir l’erezione della chiesa si ridurrebbe a una somma poco considerabile”⁴³⁷.

⁴³⁶ *Ibidem*, f. 17r/v (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Berlino 17 giugno 1752).

⁴³⁷ *Ibidem*, f. 19 r/v (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam 19 agosto 1752).

Questo documento attesta come Algarotti, nel suo celebre ruolo di intimo consigliere del re, ebbe modo di fornire suggerimenti sul completamento dei lavori, ma testimonia al tempo stesso di quanto costante fosse l'interesse del sovrano per la fabbrica della chiesa, evidentemente preoccupato che un edificio così monumentale al centro di Berlino fosse terminato al più presto. L'arrivo dell'inverno tuttavia rallentò ancora una volta i lavori che sembravano ormai prossimi alla conclusione⁴³⁸ e a novembre è registrato l'ultimo pagamento effettuato dal letterato veneziano per saldo delle spese del cantiere⁴³⁹.

I buoni rapporti stabilitisi tra Federico e il cardinal Querini nel periodo della costruzione di Sant'Edvige sono documentati anche dalle tracce di una corrispondenza diretta tra i due giunte fino a noi. Nel marzo del 1752, ad esempio, il sovrano scrisse al porporato una lettera piena d'affetto, ringraziandolo del dono di due medaglie che il veneziano gli aveva fatto nel mese di dicembre precedente: "j'ay vû avec une veritable satisfaction le portrait d'un grand homme qui fait a la fois l'honneur de la Pourpre, et de sa Patrie; et qui par la manière dont il protege et cultive les lettres, merite d'en être considéré a jamais comme un des Mecènes qui de nous jours y font le plus d'honneur"⁴⁴⁰. Questo scritto risulta ancora più prezioso perché tra i motivi di riconoscenza del re nei confronti di Querini viene menzionato proprio il sostegno fornito da quest'ultimo alla costruzione della chiesa cattolica berlinese.

"Je me suis fait un plaisir de montrer aux Directeurs de cette Eglise l'estime que je faisois d'un zèle on le gout, et la dignité president d'une manière si bien entendue, et je me suis plû a leur conseiller d'immortaliser vos bienfaits, et leur reconnoissance dans l'inscription du fronton de ce Temple, et d'y metre vôtre Nom avec les expression de verité qui feront connoitre a

⁴³⁸ *Ibidem*, f. 21 (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam 30 settembre 1752).

⁴³⁹ *Ibidem*, f. 24 (lettera di Talgars [Algarotti] ad A. M. Querini, Potsdam 23 novembre 1752): "I denari per la Chiesa sono stati pagati a Berlino".

⁴⁴⁰ *Ibidem*, Ms. E. IV. 7, f. 44r (copia di lettera del re ad A. M. Querini, Potsdam 9 marzo 1752).

la posterité le digne Prelat, l'homme universellement estimable, et l'Accademicien illustre"⁴⁴¹.

Da queste espressioni si apprende quindi come l'iscrizione sulla facciata di Sant'Edvige (FEDERICI REGIS CLEMENTIAE MONUMENTUM S. HEDWIGI S. A. M. QUIRINUS S. R. E. CARD. SUO AERE PERFECIT) fosse stata suggerita proprio dal sovrano per commemorare i considerevoli donativi effettuati personalmente da Querini. L'ammirazione di Federico per il porporato venne ripetuta di lì a qualche mese: "Vous êtes le seul de votre dignité que ayés montré cette ferveur, et ce xéle pour la Religion"⁴⁴².

Nel dicembre del 1752, inoltre, scrivendo al re l'augurio per l'anno seguente, Querini si espresse con particolare vigore a sostegno di Federico II, ricordando sia il generale favore da egli dimostrato nei confronti dei suoi sudditi cattolici, sia la costruzione della chiesa di Sant'Edvige. Lo dimostra questo breve estratto:

"La vôtre Sire les merite seurement par l'inclination qui vous porte a faire du bien aux Catholiques, et à donner des louanges a ceux qui travaillent pour l'affermissement de la Religion Romaine dans Vôtre Capitale. C'est la grace que Vous avés daite a moi dans Vos lettres pleines de traits d'une veritable Clemence. Elles me seront d'un purnant aiguillon pour n'abandonner l'ouvrage du magnifique Temple, dont Votre Auguste main n'a pas dedaigné de former Elle meme les Desseins, en y jorgnant plusieurs marques de Votre Munificence"⁴⁴³.

La risposta del sovrano, di mano dei suoi ministri Podewils e Finckenstein, non si fece attendere ed espresse la medesima ammirazione per quanto il porporato continuava a fare in favore della chiesa cattolica di Berlino: "Les marques de

⁴⁴¹ *Ivi*.

⁴⁴² *Ibidem*, f. 44v (copia di lettera di Federico ad A. M. Querini, Potsdam 24 settembre 1752).

⁴⁴³ GSStA PK, I. HA. Rep. 11, Nr. 301, f. s. n. (lettera di A. M. Querini al re, Brescia 10 dicembre 1752).

générosité, que Vous avez d'ailluers fait éclater pour le bien de l'Eglise Catholique, qui j'ai bien voulu accorder la Permission de faire ici, immortaliseront votre nom dans ces contrées"⁴⁴⁴.

Accanto alla riconoscenza per la piena collaborazione dimostrata nell'edificazione di Sant'Edvige, Federico riconosceva in Querini un uomo di lettere e un attento amante delle belle arti. "C'est une justice que l'Europe scavante vous rend, et vos differents éloges que nous voyons paroître tous les jours ne sont que le foible tribut de ce que la litterature vous doit"⁴⁴⁵. Il porporato seppe ugualmente dimostrare la propria gratitudine proponendo al re di Prussia la dedica di un volume che stava per essere dato alle stampe a Brescia⁴⁴⁶.

Che l'affezione del porporato per il degno completamento della fabbrica fosse sincero lo dimostra anche la presenza di una clausola particolare nel suo testamento. Il documento, redatto a Brescia il 13 luglio 1749, fu reso pubblico solo dopo la morte di Querini, avvenuta nel gennaio del 1755; tra i molti donativi effettuati dal prelato, il primo a essere ricordato è quello costituito da "Zechini milla da impiegarsi nelle Statue per il Tempio di Berlino del che n'è inteso Monsignor Diedo Vescovo di Torcello, al quale però doverà interamente riportarsi l'Erede in tal fatto"⁴⁴⁷. Si tratta, quindi, dell'ultimo pagamento da effettuarsi in favore delle sculture commissionate dal prelato per la chiesa della capitale prussiana, tramite delle quali era il veneziano Vincenzo Maria Diedo (1699-1753). La Congregazione Apostolica di Brescia, erede dei beni lasciati dal porporato, era tenuta a provvedere a tale richiesta, consultandosi proprio con Diedo che, a quanto pare, già negli anni precedenti aveva seguito le operazioni di commissione e consegna del gruppo statuario che Querini aveva destinato a Sant'Edvige. Contando gli esborsi precedenti, il contributo del porporato alla chiesa berlinese

⁴⁴⁴ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di Podewils e Finckenstein ad A. M. Querini, Berlino 1 gennaio 1753). Una copia di questa lettera è in BQ, Ms. E. IV. 7, f.46r (copia di lettera di Federico ad A. M. Querini, Berlino 1 gennaio 1753).

⁴⁴⁵ *Ibidem*, f. 47r (copia di lettera di Federico ad A. M. Querini, Potsdam 7 ottobre 1753).

⁴⁴⁶ *Ibidem*, f. 46v (copia di lettera di Federico ad A. M. Querini, Potsdam 13 marzo 1753): "Je consens donc avec plaisir que le livre, que le Magistrat de Brescia fait imprimer à Vôtre honneur, et que Vous mérités si bien par la noblesse de vos sentiments, et par le bien que vous avés procuré a son Public me soit dedié je recevrai ce temoignage de vôtre attention pour moi avec satisfaction".

⁴⁴⁷ GStA PK, I. HA. Rep. 11, Nr. 301, f. s. n. (copia del testamento del cardinale A. M. Querini, Brescia 13 luglio 1749).

superò gli ottomila zecchini. Nel testamento, tuttavia, non è questo l'unico donativo in favore di fondazioni religiose tedesche. Vengono così stabiliti altri mille fiorini "per l'Altare di Maria Vergine Immacolata nella Chiesa de PP. Benedettini di Vessobrun" (Wessobrunn, in Baviera), altrettanti per l'abate di S. Pietro a Salisburgo "in benefizio delle sue Fabbriche, e missioni" e gli ultimi cinquecento per il "P. Giordano Missionario Apostolico in Gottinga, che nò già al medemo promesso per concorrere alla spesa di Fabrica, e Chiesa colà necessarie, come dal medemo mi è stato rappntato"⁴⁴⁸.

Questi donativi riportano in parte anche la memoria dei viaggi che il prelado compì tra il Tirolo e la Baviera nel 1747 e nel 1748 e a quello progettato, ma non realizzato a Salisburgo per il 1749⁴⁴⁹. All'inizio del 1753 circolò la voce a Roma che Querini avesse pensato di recarsi personalmente a Berlino per consacrare la chiesa cattolica: egli desistette da questo suo progetto solo per l'esplicito divieto espresso dal pontefice⁴⁵⁰. Il cospicuo insieme di finanziamenti a chiese e comunità religiose d'Oltralpe testimonia quanto l'interessamento di Querini alle sorti dei cattolici di Germania fosse motivato da un sincero zelo pastorale, cui si univano gli interessi artistici del prelado, evidenti nelle specifiche destinazioni da lui stesso indicate.

Nell'autunno del 1753, intanto, la costruzione della chiesa era giunta a un punto di stallo, tanto che il comitato ad essa preposto aveva deciso di organizzare una lotteria al fine di reperire nuovi fondi da destinare alla cupola centrale dell'edificio, di cui si era avviato l'innalzamento. Gli esiti di tale iniziativa non sono conosciuti, ma sicuramente non riuscirono a coprire tutte le spese ancora necessarie.

Lo scoppio della guerra dei sette anni nel 1756 impose un'interruzione del cantiere e il pericolo di un'occupazione della capitale da parte delle truppe russe non facilitò la situazione, provocando invece un tracollo della situazione economica

⁴⁴⁸ *Ivi*.

⁴⁴⁹ E. FERRAGLIO, *Libri, biblioteche e "raro sapere". Carteggio tra Angelo Maria Querini e Girolamo Tartarotti (1745-1755)*, Verona, Della Scala, 2004, pp. 56-58. Su un suo giovanile viaggio in Europa, che lo condusse in Germania, Olanda, Inghilterra, Fiandre e Francia, cfr. A. MAINETTI, *Angelo Maria Querini in viaggio per l'Europa (1710-1714)*, in *Miscellanea Queriniana. A ricordo del II centenario della morte del cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia, Tip. Geroldi, 1961, pp. 233-248.

⁴⁵⁰ E. MORELLI (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin dai testi originali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, vol. II, p. 19.

berlinese. A tale difficile contesto si aggiunse anche nel 1763 il fallimento del banchiere Georg Wilhelm Schweigger, cui erano affidati i conti della comunità cattolica della città. Al termine delle ostilità, tuttavia, Federico II scrisse a papa Clemente XIII (1693-1769) all'inizio del 1764 per sollecitare una nuova colletta nelle varie diocesi e comunità cattoliche.

A Roma, il nuovo inviato prussiano Matteo Ciofani si stava interessando alla questione, come documentano numerosi elementi, fra cui la spedizione di alcuni documenti riguardanti la chiesa al marchese Belloni nella tarda primavera del 1764⁴⁵¹ e un'*Instruction des Documens, qu'on doit envoyer a Monsieur le Marquis Belloni sur l'instance des Catholiques de Berlin pour leur Eglise*, redatta dallo stesso Ciofani in una data imprecisata attorno al 1765⁴⁵². Poco tempo dopo l'abate abruzzese scrisse al banchiere berlinese Schweigger, dicendo di aver discusso con il marchese Belloni della cifra necessaria al completamento della chiesa berlinese e che entrambi non ritenevano possibile imporre una nuova tassa ai sudditi dello Stato Pontificio per raccogliere il denaro ancora mancante:

“Plusieurs conferences nous avons tenus avec Monsieur Belloni sur ce projet, mais la disette, que dans l'An passé travage toute l'Italie, et de plus en plus la Principauté, et les États de l'Eglise, nous ferma la bouche en sorte que la Cour de Rome pour se rembourser de l'Argente emprunté en cette malheureuse conjuncture a été obligé de opprimer les sujets d'un extraordinaire Impôt: La dit Impôt est très onereux sur les revenus de tous les sujets, et du clergé séculier, et Régulier; la caisse même, ou le Trésor public est presque avide: Il n'est pas tems présentement, de proposer ni la Lotterie, qui est en question, ni de donner aucune requête au Pape dans des circonstances si malheureuses”⁴⁵³.

⁴⁵¹ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 64v (lettera di M. Ciofani a G. W. Schweigger, Roma 27 giugno 1764): “Desque vous m'aupertirez d'avoir envoyé a M.r Belloni les Documents de cett'eglise Catolique, je vous assure de faire tout mon possible pour vous convaincre plus tot par les effects, que par les paroles que je suis véritablement”.

⁴⁵² *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 32, f. s. n. Una copia del documento è in *Ibidem*, Rep. 96, Nr. 54 M, f. 5.

⁴⁵³ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, ff. 43v-44r (lettera di M. Ciofani a G. W. Schweigger, Roma 17 maggio 1765).

Nel dicembre del 1766 a Ciofani venne indirizzata una lettera anche da parte degli eredi del banchiere Schweigger che sembra continuassero a interessarsi degli interessi economici della comunità cattolica berlinese. Dal documento si evince anche una partecipazione alla vicenda dell'abate veneziano Bastiani, canonico della chiesa di Santa Croce a Breslavia e tra i più intimi consiglieri del sovrano:

“Il y a quelque tems, que Monsieur l'Abbè Bastiani a escrit au Saint Siege en faveur de notre église Catolique, et fait des representations pour une collecte pour l'église dans les états de Sa Sainteté, en y ajoutant un mémoire de l'état du batiment, mais il n'a pas encore vue reponse [...] Nous vous envoyons cy joint 20 exemplaires du Memorie contenant l'état du batiment de l'église . Vous priant tres humblement de vou loir bien les communiquer aux Cardinaux, a premiers ecclesiastiques de chez Vous, ou faire publier par vos gazettes, qu'on peut avoir ces memoires”⁴⁵⁴.

All'epoca del conclave del 1769, inoltre, la comunità cattolica di Berlino indirizzò ai porporati un'accorata lettera, i cui sottoscrittori si lamentavano di vedere progressivamente:

“ora con non poco loro rammarico impedito l'uso di un tal privilegio, ed ogn'altra sagra funzione pel danno notabile caggionato alla d.^a Chiesa da un gagliardo vento, che oltre all'aver gettato giù un muro laterale, ha altresì scoperto una parte del tetto, e diroccatine i travi, e perciò resata inservibile affatto”⁴⁵⁵.

⁴⁵⁴ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 32, f. s. n. (lettera degli eredi Schweigger a M. Ciofani, Berlino dicembre 1766).

⁴⁵⁵ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 32, f. s. n.

Fu il barone Finckenstein a inviarla a Ciofani nell'aprile di quell'anno⁴⁵⁶ con l'ordine di presentarla immediatamente al Sacro Collegio: l'agente si diede immediatamente da fare⁴⁵⁷.

In allegato alla supplica della comunità berlinese fu inviato un *Devis General de la somme Necessaire pour pouvoir achever l'Eglise Romaine en Dehors et en Dedans: tant pour les frais des Ouvriers que pour les Materiaux necessaires*, datato 3 marzo 1764⁴⁵⁸, in cui veniva stabilito un bilancio delle spese per il completamento della fabbrica, stimate in 64348, 58 talleri. Il foglio è firmato da Johann Boumann (1706-1776)⁴⁵⁹, "Premier Directeurs du Batiments du Roy et Architect", al quale era stata affidata la realizzazione dei progetti di Knobelsdorff, morto da più di dieci anni.

A seguito di queste accorate richieste e grazie all'interessamento del segretario di stato Lazzaro Pallavicini (1719-1785) vennero raccolti i fondi necessari al completamento dell'opera e nella primavera-estate del 1773 si poté procedere alla decorazione dell'interno della chiesa, affidata a Bernardino Galliari (1707-1794) che Federico II aveva chiamato a Berlino come scenografo del teatro di corte⁴⁶⁰. Galliari, pittore prospettico già al servizio del re di Sardegna, intervenne decorando a finto marmo le superfici interne della chiesa e modellando il decoro

⁴⁵⁶ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 156 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 19 aprile 1769): "J'ai l'honneur de vous adresser la lettre ci jointe de la Communauté des Catholiques de Berlin aux Cardinaux en Conclave: Vous voudrez bien la presenter sans delai".

⁴⁵⁷ *Ibidem*, f. 147r (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, senza data): "Je n'ai point manqué, Mgr, à porter au Conclave la lettre que le communauté des Catholiques de Berlin écrit au Sacré Collège: Mais les infirmes continuelles de M. le Cardinal Cavalchini doyen des Cardinaux retarderont immanquablement de quelques jours la réponse que j'en attends".

⁴⁵⁸ *Ibidem*, Fasz. 32, f. s. n. Il documento è citato anche in T. MEJJKNECHT-M. SCHNEEMANN, *Der Bau ... op. cit.*, p. 158, con riferimento a una copia conservata nell'archivio della Nunziatura viennese trascritta in I. LINDECK-POZZA, *Der Schriftverkehr zwischen dem päpstlichen Staatssekretariat und dem Nuntius am Kaiserhof Antonio Eugenio Visconti 1767-1774*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1970, Nr. 1224.

⁴⁵⁹ Su Boumann, cfr. H. REUTHER, *Barock in Berlin*, Berlin, Rembrandt-Verlag, 1969, p. 134; C. KRUSE, *Boumann, Johann*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1996, b. 13, p. 347.

⁴⁶⁰ Su Galliari, cfr. G. AVOGADRO DI VALDENGO, *Sulla vita e sulle opere di Bernardino Galliari: cenni*, Torino, Stamperia Reale, 1847; *Disegni scenografici dei Galliari*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama), Torino, Museo Civico di Torino, 1956, in particolare, pp. 13-14; R. BOSSAGLIA, *Affreschi dei Galliari nelle ville lombarde, "Arte lombarda"*, anno III, n. 2, 1958, pp. 105-113; R. BOSSAGLIA, *I fratelli Galliari pittori*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1962. Quest'ultima presenta anche la riproduzione di un debole *Ritratto di Federico II*, riferito alla mano di Bernardino e conservato in collezione privata ad Andorno.

della cupola sull'esempio di quella della Santa Croce a Torino⁴⁶¹. In questo modo i lavori potevano considerarsi conclusi. Nel 1781, terminato il proprio lavoro nella chiesa berlinese, l'artista piemontese convinse il principe Enrico a scrivere all'agente romano Matteo Ciofani per procurare al nipote sacerdote una prebenda ecclesiastica da parte del pontefice. Nella sua lettera, Enrico, consapevole dell'interesse dell'abate italiano per le sorti della comunità cattolica italiana, presentò Galliari proprio come l'autore dei decori interni della chiesa di Sant'Edvige:

“Vous m'obligeriez extremement en appuyant de tout votre credit la requete que presentera au Souverain Pontife le S.^r Bernardin Galliary au nom de son neveu qui desireroit d'être pourvu d'un benefice Ecclesiastique dans le Piemont ou dans le Milanés lors qu'il y aura une bonne vacance. Vous n'ignorez pas que c'est au S.^r Galliary que l'Eglise Catholique de Berlino est credevable de la magnifique décoration dont il a orné l'interieur de ce Temple à ses fraix et que c'est en partie à ses soins que sont dûs les grands privileges, et la libertè illimitée dont la Communauté Catholique joint à Berlin”⁴⁶².

Ciofani a mantenersi vago nella risposta, adducendo come problematica impellente le forti restrizioni alla Chiesa che si stavano compiendo nel ducato di Milano⁴⁶³.

Federico II incaricò l'abate Bastiani di prelevare alcune reliquie di Edvige dal monastero di Trebnitz in cui erano collocate e di trasportarle a Berlino. Nella

⁴⁶¹ T. MEIJKNECHT-M. SCHNEEMANN, *Der Bau ... op. cit.*, p. 160. L'intera decorazione, già compromessa dai restauri ottocenteschi, è andata perduta nella seconda guerra mondiale.

⁴⁶² GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 9, f. 23 (lettera del principe Enrico a M. Ciofani, Rheinsberg 13 aprile 1781).

⁴⁶³ *Ibidem*, f. 25 (minuta di lettera di M. Ciofani al principe Enrico, Roma 1 dicembre 1781): “Il sera bien difficile de procurer des bénéfices ecclésiastiques au Sieur Galliary, vacans dans le Milanés, vu les révolution qu'y porte de jour en jour la Majesté Imperiale”.

solennità di Ognissanti del 1773, il conte Ignacy B. F. Krasicki (1735-1801), principe vescovo di Ermland⁴⁶⁴, consacrò la chiesa alla presenza del sovrano e della corte.

Ancora nel 1774, tuttavia, da Berlino giunse una lettera a Ciofani con la richiesta di ottenere fondi da utilizzare per la costruzione della canonica legata alla chiesa di Sant'Edvige. Il foglio è firmato da un gruppo di illustri membri della corte di Federico, tutti di fede cattolica, tra cui il conte von Schaffgotsch, ciambellano del re, cavaliere di Malta e nipote del principe vescovo di Breslavia, che durante il suo viaggio in Italia nel 1771 aveva ottenuto dal cardinale Pallavicini la promessa di un donativo di sette mila scudi⁴⁶⁵. Dopo l'incontro avuto con il segretario di Stato, Ciofani rispose ai suoi corrispondenti, confidando di non averlo incontrato molto disponibile ad accondiscendere alle richieste della comunità cattolica berlinese⁴⁶⁶.

⁴⁶⁴ A. TRILLER, *Krasicki, Ignacy B. G.*, in E. GATZ (hrsg.), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches, 1448 bis 1648: ein biographisches Lexikon*, Berlin, Duncker & Humblot, 1990, p. 241.

⁴⁶⁵ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 32, f. s. n. (lettera di vari a M. Ciofani, Berlino 15 luglio 1774): "Et c'est pour ces divers objets que nous osons dans les letters ci-jointes, réclamer les bontés du Saint Pere, et nous prévaloir de la promesse faite en son nom par le Cardinal Pallavicini, de nous accorder une somme de Sept mille Scudis lorsque l'on cèlèbreroit les Saints mysteres dans notre Eglise; promesse faite en 1771 à Monsieur le Comte de Schaffgotsch Chambellan de notre Roi et Chevalier de Malthe, qui étoit alors à Rome".

⁴⁶⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani a Schaffgotsch, Roma 24 settembre 1774).

3. 2 L'operato di Giovanni Antonio Coltrolini per la corte di Prussia (1747-1763)

Accanto all'episodio della costruzione della chiesa cattolica di Berlino, Federico II decise ben presto di nominare un proprio agente stabile alla corte di Roma. Come si è analizzato nel capitolo precedente, attraverso la mediazione dell'inviato prussiano a Colonia, la scelta del sovrano cadde sul conte romano Giovanni Antonio Coltrolini (1685-1763), già attivo in maniera analoga per altri principi tedeschi.

H. von Diest comunicò rapidamente alla propria corte preziose informazioni sull'attendibilità del nobile italiano:

“Le Chevalier de Coltrolini, Ministre Agent de S. A. S.^{me} Elect. Palatine à Rome, est celui, qui ambitionne le grand honneur de servir Sa Maj. le Roy de Prusse en telle qualité, qu'il plaira à Sa Maj [...] Sa Maj. ne doit pas douter du zele et de la fidelité du Chevalier de Coltrolini, puisqu'il en a donné, et en donne tous les jours des preuves suffisantes dans la conduite des affaires de S. A. S. Elect. Palatine, et pour ce qui est de Sa capacité, Sa Maj. la reconnoitra dans les occasions”⁴⁶⁷.

Rassicurato in tal modo della preparazione di Coltrolini, Federico II fece avviare la pratica per la creazione del nuovo diplomatico prussiano nella tarda primavera del 1747. Con lui venne concordata la tipologia di documento necessaria all'accettazione del suo nuovo ruolo da parte della Curia pontificia e, finalmente, nel settembre di quell'anno, Heinrich de Podewils poteva inviargli “l'autorisation

⁴⁶⁷ *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz.1, f. 7r (*Memoire* inviato da H. von Diest al re, Colonia 28 aprile 1747).

que vous m'avez demandée. Je l'ai fait coucher à peu près dans les termes de votre projet"⁴⁶⁸.

A partire da questo momento, quindi, Coltrolini iniziò a esercitare attivamente la nuova carica ottenuta, dedicandosi in particolare alla risoluzione dei problemi dei cattolici residenti negli stati del re di Prussia⁴⁶⁹. Sin dai primi mesi del 1748 furono gli interessi degli abitanti della Slesia a occupare il nobile romano. Nel giugno di quell'anno il re scrisse al proprio agente informandolo di voler inserire nei collegi gesuitici di quella regione sacerdoti provenienti dalla Francia e di aver suggerito al vescovo di Breslavia, Philipp Gotthard von Schaffgotsch (1716-1795), di scrivere al generale dell'ordine in carica⁴⁷⁰. Compito di Coltrolini era quello di sollecitare quest'ultimo ad accettare le richieste del sovrano nel più breve tempo possibile.

Pochi mesi più tardi, Federico intervenne in favore di Heinrich Gottfried von Mattuschka (1734-1779), figlio di Friedrich Rudolph, consigliere della reggenza di Breslavia e suo intimo conoscente, affinché potesse ottenere la prestigiosa carica di un canonicato della cattedrale della città, rimasto vacante da poco⁴⁷¹. Coltrolini, pronto a rispondere alle richieste del proprio sovrano, si affrettò a recarsi dal cardinale Datario Pompeo Aldovrandi (1668-1752) e a presentare tale richiesta, comunicandolo subito a Berlino⁴⁷².

Gli argomenti trattati da Coltrolini nella sua attività di agente sono tuttavia dei più disparati. Nel settembre del 1749, ad esempio, il re gli richiese alcuni semi di

⁴⁶⁸ *Ibidem*, f. 31r (lettera di H. de Podewils a G. A. Coltrolini, Potsdam 30 settembre 1747).

⁴⁶⁹ La sua nomina è ricordata anche in F. NOACK, *Das deutsche Rom*, Rom, Verlag von Frank & Co., 1912, p. 143.

⁴⁷⁰ *Ibidem*, I. HA., Rep. 11, Nr. 299, f. s. n. (minuta del re a G. A. Coltrolini, Potsdam 2 giugno 1748): "Mon intention etant de remplir les chaires des differentes Classes du College des Jesuites de Breslau de professeurs françois de cette Societé. J'ai donné mes Ordre la dessus à l'Eveque de Breslau qui en a écrit en consequence au Pere Generale des Jesuites à Rome, mais comme Je veux, que ces different sujets puissent commencer leur fonctions, a la St Michel prochaine, il convient que Vous voyes aussy ce Pere General et que Vous le pressies de ma part de faire la nomination et d'aculerer le Voyage de ces Jesuites François a fin qu'ils puissent etre rendus à Bresla pour le tems que J'ay prescript".

⁴⁷¹ *Ibidem*, f. s. n. (minuta del re a G. A. Coltrolini, Potsdam 14 settembre 1748). Su H. G. von Mattuschka, celebre botanico autore dei due volumi della *Flora silesiaca oder Verzeichniß der in Schlesien wildwachsenden Pflanzen* (Leipzig, bey Wilhelm Gottlieb Korn, 1776-1777), cfr. H. C. L. KLUYSKENS, *Des hommes célèbres dans les sciences et les arts et des médailles qui consacrent leur souvenir*, Gand, Imprimerie et lithographie de Léonard Hebbelynck, 1859, vol. 2, pp. 196-197.

⁴⁷² GStA PK, I. HA., Rep. 11, Nr. 299, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini al re, Roma 16 novembre 1748).

melone da impiegare presumibilmente nel giardino di Sanssouci. Il nobile romano si preoccupò di assecondare la volontà di Federico II e si rivolse a un mercante di Livorno che gli procurò le sementi migliori in Corsica. Qualche giorno dopo Natale Coltrolini riuscì a rispondere al sovrano in questi termini:

“En execution des ordres, que M. le Comte de Podewils Premier Ministre et Secrétaire d’Etat de Votre Majesté me donna de sa Part des le Mois de septembre j’écrivis immédiatement à un Marchand de Livorne, le priant de vouloir me procurer de quelqu’un de ses Correspondants de l’Isle de Corse des Semences des Melons d’Eau”⁴⁷³.

Questo episodio, per quanto bizzarro possa apparire costituisce un esempio della tipologia di incombenze che potevano rientrare nell’occupazione di un agente, tra cui si può anche inserire la necessità di inviare in Germania, in un pacchetto ben sigillato, semi di piante da frutto o di fiori particolarmente apprezzati dal proprio sovrano.

La primavera del 1751 vide esplodere un caso alquanto singolare che tenne occupata per lungo tempo la corrispondenza diplomatica tra Berlino e Roma. La marchesa Gabriella Malaspina, figlia del signore di Fosdinovo in Lunigiana, dopo essere rimasta in convento dall’età di quattro anni e aver anche pronunciato i propri voti religiosi, aveva abbandonato il silenzio del chiostro per rifugiarsi dapprima in Svizzera e a Berlino. La nobildonna, che nel frattempo aveva sposato il marchese Eusebio Chelli Pagani che l’aveva aiutata a evadere dal monastero, si affrettò a chiedere la protezione di Federico II, presentando la propria condizione come esempio dell’oppressione religiosa impostata dalla famiglia⁴⁷⁴. Il sovrano,

⁴⁷³ *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini al re, 27 dicembre 1747). Nello stesso giorno, il nobile romano indirizzò anche una lettera al ministro Podewils, per informarlo di quanto contenuto nel pacco che si doveva consegnare al sovrano (*Ibidem*, f. s. n.).

⁴⁷⁴ *Ibidem*, I. HA., Rep. 11, Nr. 300, f. s. n. (lettera di G. Malaspina al re, senza data): “Gabrielle de Malaspina, Fille du Marquis de Fosdinovo a l’honneur de se jeter aux Pieds de Votre Majesté pour implorer Son Auguste Protection. Elle est opprimée par la Rigueur de l’Eglise Romaine qui la veut cruellement obliger à observer un Voeu que la Ruse, et l’Artifice Lui arracherent dans un age fort tendre. Elle fut jettée à quatre Ans dans un Cloitre, et obligée à quinze d’y prononcer ses voeux:

dimostrando un'approfondita conoscenza del diritto ecclesiastico e cercando al tempo stesso di liberarsi della questione, rispose alla donna affermando di poterle accordare la protezione nei suoi possedimenti, ma di non poter accettare il matrimonio da lei contratto: era infatti necessario chiedere prima al pontefice lo scioglimento dei voti monastici, per evitare che lo sposalizio con il marchese Chelli Pagani risultasse non valido⁴⁷⁵. Pochi giorni dopo, il 16 marzo, da Berlino partì una missiva diretta a Coltroli, nello scopo di ricavare maggiori informazioni sia sulla persona della Malaspina, sia sull'eventuale posizione del pontefice⁴⁷⁶. Un mese dopo l'agente romano scrisse le poche informazioni che era riuscito a raccogliere: "La Dame est belle, qu'Elle à l'honneur de se dire d'une de plus illustres Familles d'Italie. Il est vray aussy qu'Elle a l'age des quattr'ans fut mise pour Education dans un Cloitre, et qu'à quinze Elle y fit ses Voeux"⁴⁷⁷. Il nobiluomo comunicò al proprio sovrano anche che la causa della Malaspina era stata presentata alla Congregazione del Concilio (competente sulla questione), corredata dalle deposizioni di diciassette testimoni di Pisa e Losanna che attestavano come la vita monastica le fosse stata imposta e non derivasse da una sua vocazione personale. In breve l'agente riuscì a ottenere "une Audience tres gracieuse du Pape, à qui se fu un rapport exact des remontrances, que la Dame Gabrielle Malaspina de Fosdinovo avoit fait dans ses deux Memoires presentès au Roy"⁴⁷⁸.

Nel frattempo la nobildonna doveva aver scritto in prima persona al pontefice al fine di perorare la propria causa: ne resta traccia in una lettera da lei inviata al

mais n'ayant aucune Vocation pour un genre de vie que la Violence seule Lui avoit Fait embrasser Elle choisit pour Son Epoux, et son Libérateur Eusèbe de Chelli Pagani qui l'en arracha à travers mille dangers".

⁴⁷⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera del re a G. Malaspina, Potsdam 9 marzo 1751): "Quelqu'enou que j'aye de Vous accorder ma protection, vu le desir que Vous temoignes de Vous établir dans Mes Etats; Je crains cependant, que tout ce que Je pourray faire représenter au pape pour obtenir la Cassation de Vos voeux ne soit d'aucune esset, par la raison, que selon les maximes practiquées dans l'Eglise Romaine, un Mariage celebré par une personne qui est sous des voeux, est toujours censé nul et qu'en cas meme que l'on obtienne une remission du Pape à ce sujet, la personne qui aura contractée un tel Mariage sera pour tant obligée d'y renoncer".

⁴⁷⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Podewils a G. A. Coltroli, Berlino 16 marzo 1751).

⁴⁷⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. A. Coltroli al re, Roma 17 aprile 1751).

⁴⁷⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. A. Coltroli al re, Roma 24 aprile 1751).

ministro Podewils nel maggio di quell'anno⁴⁷⁹ e nel *Memoire d'Information sur la Dame réfugiée a Berlin* che, seppur non datato, dovrebbe costituire la traduzione in francese di quanto inviato al Papa in italiano. Su indicazione della corte prussiana, Coltrolini richiese un'altra udienza al pontefice, ma nel mese di giugno non gli fu possibile ottenerla dato il momentaneo trasferimento di Benedetto XIV a Castelgandolfo. Finalmente il 17 luglio poté informare il proprio sovrano di aver compiuto quanto gli era stato richiesto: "Le Pape m'ayant accordé une gracieuse audience, J'eu l'honneur de presenter en ses propres Mains la lettre de la Dame Malaspina"⁴⁸⁰. Nonostante il costante intervento dell'agente romano, la Curia pontificia non fece un passo indietro sull'argomento, evitando di accogliere quanto richiesto dalla nobildonna toscana; quest'ultima, nel frattempo sembrava ancora convinta di riuscire a convincere il Papa dell'opportunità della sua scelta e della validità del matrimonio contratto fuori dal convento⁴⁸¹.

Federico II mantenne sempre un certo interesse sulla vicenda, tanto che nell'autunno di quell'anno indirizzò a Podewils un breve biglietto per chiedere aggiornamenti sulla "Demoiselle de la Maison de Malespina qui étoit religieuse en Italie"⁴⁸². La questione, piuttosto spinosa, coinvolse e catturò l'attenzione di vari membri della corte prussiana: Cosimo Alessandro Collini (1727-1806), dal 1752 a Berlino come segretario di Voltaire, ne diede una breve relazione nel suo diario, dimostrando di conoscere Chelli Pagani già da tempo⁴⁸³. Con il tempo tuttavia il caso della marchesa Malaspina sembrò cadere nel dimenticatoio, ravvivato solo dalle lettere da lei scritte periodicamente ai ministri del re per sollecitare il loro intervento. Così nell'aprile del 1753 toccò al principe vescovo di Breslavia, Philipp

⁴⁷⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Malaspina a Podewils, Berlino 22 maggio 1751). Il *Memoire* è in *Ibidem*, f. s. n.

⁴⁸⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini al re, Roma 17 luglio 1751).

⁴⁸¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Podewils a G. A. Coltrolini, Berlino 7 settembre 1751): "Le marquise de Malaspina ne paroît pas encore avoir perdu l'esperance de porter la Cour de Rome, à lui accorder la grace, qu'elle en demande. Elle croit avoir fourni au Pape un moyen tout propre, pour l'engager, à ne plus se refuser à la cassation de sès voeux, ainsi que vous verrez par le Còpies des lettre ci-jointes".

⁴⁸² *Ibidem*, f. s. n. (biglietto del re a Podewils, senza data [ottobre 1751]): "On souhaiteroit Savoir le veritable Etat de la Situation d'une Demoiselle de la Maison de Malespina qui étoit religieuse en Italie, et qui s'est evadée du convent pour se retirer en Suisse d'ou elle s'est rendue à Berlin sous la protection du Roy de Prusse, Elle a epoisé celui qui lui a aidé a l'evader du convent. On croit qu'elle et son Mari son encore à Berlin".

⁴⁸³ A. COLLINI, *Mon séjour auprès de Voltaire*, édition présentée par Raymond Tousson, Paris, Honoré Champion, 2009, p. 7.

Gotthard von Schaffgotsch, interessarsi presso il pontefice della questione, anche in questo caso senza grandi risultati⁴⁸⁴. Qualche tempo dopo fu la Malaspina a smuovere un suo cugino, inviato dal duca di Parma a Versailles per complimentarsi della nascita del Delfino (il futuro Luigi XVI); la speranza era quella di ottenere che la corte di Francia facesse pressioni su quella di Roma per il definitivo scioglimento dei voti professati dalla nobildonna in gioventù⁴⁸⁵. Informato del fatto, Podewils ne diede comunicazione al barone Heinrich von Knyphausen (1729-1789), ambasciatore prussiano presso Luigi XV, e questi si mosse sia presso il nunzio pontificio Luigi Gualterio (1706-1761) sia presso il marchese Spinola, ciambellano del duca di Parma, per convincerli a sollecitare il pontefice; entrambi però non poterono accogliere le richieste del diplomatico tedesco, affermando che “cette demande étoit contraire aux Canons et ordonnances de l’Eglise”⁴⁸⁶. Con i primi mesi del 1755, sulla questione cala il silenzio delle carte e il nome della marchesa toscana scompare dagli incartamenti della diplomazia prussiana. Anche questo episodio è caratteristico di quanto poteva tenere occupati gli ambasciatori di uno stato europeo alla metà del Settecento; è noto infatti come i possedimenti di Federico II, sovrano celebre per la propria tolleranza, fossero la meta di molti “fuoriusciti” che per motivi religiosi erano costretti ad abbandonare i loro paesi di origine. Il caso di Gabriella Malaspina mostra tuttavia come il sovrano, lungi dall’acceptare ogni rifugiato, si preoccupasse costantemente della loro situazione, imponendo ai propri ministri di cercare informazioni e dati preziosi sulle loro generalità: Federico inoltre appare ben attento a non interferire nelle usanze e convenzioni della chiesa cattolica, nel timore di indebolire le buone relazioni diplomatiche che stava instaurando con la Curia di Benedetto XIV in un frangente storico delicato come il periodo della guerra dei sette anni.

⁴⁸⁴ GStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di Podewils e Finckenstein a G. Malaspina, Berlino 27 aprile 1753): “Le Prince Eveque de Breslau s’étant intéressé à la Cour de Rome en faveur de la Marquise de Malaspina, touchant la cassation qu’elle demande de ses voeux faits ci devant, elle verra par la reponse ci-jointe en Copie du Pape, de quelle manière ce Prince s’est expliqué ultérieurement sur cè sujet”.

⁴⁸⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Malaspina a Podewils, Berlino 14 ottobre 1754).

⁴⁸⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di H. von Knyphausen al re, Parigi 16 dicembre 1754).

Negli epistolari di Coltrolini, le questioni ecclesiastiche sono frequentemente intrecciate a numerose altre di carattere politico, culturale e artistico. Purtroppo, essendo perduto l'archivio personale del nobile romano, non sempre è possibile ricostruire nel dettaglio le singole vicende.

Nella primavera del 1753, ad esempio, i due pittori prussiani Adolf Friedrich Harper (1725-1806)⁴⁸⁷ e Bernhard Rode (1795-1797)⁴⁸⁸, già da tempo a Roma per completare la propria formazione, scrissero al loro sovrano presentando una loro necessità: l'accesso alle gallerie principesche e al Palazzo Vaticano richiedeva lettere e presentazioni da parte di una figura autorevole. A Federico II chiesero quindi di potersi rivolgere a un suo ambasciatore presente in città⁴⁸⁹. Dalla lettera si evince che, in parte stranamente, la coppia di artisti non aveva ancora avuto contatti con Coltrolini: nei decenni successivi, invece, divenne una norma che gli artisti stranieri appena giunti in città si presentassero all'agente o ambasciatore del proprio sovrano, manifestando il loro arrivo nella città pontificia.

Subito da Berlino il ministero di Finckenstein e Podewils trasmise la richiesta a Coltrolini, spingendolo a "leur render tous les bons offices, qui dépendront de Vous, pour obtenir le but, qu'ils se sont propose"⁴⁹⁰. Il nobile romano fu pronto a intervenire e, dalla risposta inviata a metà aprile alla corte berlinese, si può ricavare quanto da lui operato sino a quel momento:

⁴⁸⁷ Cfr. S. RATHGEB, *Das "Römische Antiquitäten-Cabinet" in Schloß Solitude: zu einer Vedutenserie des württembergischen Hofmalers Adolf Friedrich Harper*, "Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg", 36, 1999, pp. 7-24; S. RATHGEB, *Harper, Adolf Friedrich*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, b. 69, pp. 383-384.

⁴⁸⁸ F. BÜTTNER, *Bernhard Rodes Geschichtsdarstellungen*, "Zeitschrift des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft", 42, 1988, pp. 33-47; R. JACOBS, *Das Graphische Werk Bernhard Rodes (1725-1797)*, Münster, LIT-Verlag, 1990; G. H. M. KOMANDER, *Christian Bernhard Rode: ein Historienmaler des 18. Jahrhunderts in Berlin*, "Weltkunst", 68, 1998, pp. 307-309; R. MICHAELIS, *Fridericiana. Christian Bernhard Rode (1725-1797)*, Berlin, Staatliche Museen zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, 1999; G. WIESINGER, *Zu dem verschollenen Bilderzyklus von Christian Bernhard Rode in der Alten Kapelle im Berliner Schloss*, "Jahrbuch der Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg", 2, 2001, pp. 119-132.

⁴⁸⁹ *Ibidem*, I. HA., Rep. 11, Nr. 301, f. s. n. (lettera di F. Harper e B. Roth al re, Roma 1 marzo 1753). Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 A.

⁴⁹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Finckenstein e Podewils a G. A. Coltrolini, Berlino 17 marzo 1753).

“J’avois oublié de rendre compte à Vo. Ex.^{ce} que le jeune Peintre Bernard Roth vint me trouver avant [...] nee dis aut de me pouvoir pas profiter pour à present de la permission que Je luj avois obtenu de pouvoir aller en toute libertè à copier les peintures du celebre Caracci dans le Palais Farnese, à cause que luj etant suvvenue une indispositude. Il se trouvoit obligè de s’en aller à Venise pour en guerir mais qu’Il eu seroit de retour aprez l’Automne”⁴⁹¹.

Gli era quindi riuscito di procurare il permesso ai due giovani artisti per operare come copisti nella galleria dei Carracci a Palazzo Farnese, ma Rode gli aveva comunicato di non poter iniziare da subito il proprio operato, dovendosi trasferire per un certo periodo a Venezia. Da Berlino si rispose esprimendo soddisfazione per l’intervento dell’agente, esortandolo a “continuer à honorer de Vos bontés les peintres Harpert et Roth”⁴⁹².

A partire da questo momento i due artisti scompaiono dall’epistolario tra Coltroli e la corte, ma esistono numerosi documenti che attestano la prolungata presenza dei giovani pittori a Roma e ne riportano i contatti con la comunità germanica residente in città. Harper e Rode dovettero giungere a Roma sul finire del 1752, dopo un primo apprendistato effettuato a Parigi presso l’incisore Johann Georg Wille (1715-1808). Appena giunto nella capitale pontificia, Harper prese in affitto un appartamento a via Condotti assieme allo scultore danese Johannes Wiedewelt (1731-1802) ed entrò ben presto in contatto con i due tedeschi più influenti della città, Anton Raphael Mengs e Johann Joachim Winckelmann⁴⁹³. Seguendo la lezione del paesista inglese Richard Wilson (1714-1782), si dedicò prevalentemente a disegni di rovine e di vedute della città; completata la propria formazione romana fece ritorno in Germania, entrando al servizio del duca Carl

⁴⁹¹ *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di G. A. Coltroli a Podewils, Roma 21 aprile 1753).

⁴⁹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Podewils a G. A. Coltroli, Berlino 7 maggio 1753).

⁴⁹³ L’amicizia dei tre tedeschi è documentata da vari documenti: in particolare si rimanda alla lettera che Winckelmann scrisse a Harper poco dopo la sua partenza da Roma, nel giugno del 1756: “Votre depart m’a renud tout à fait inconsolabe. Sans Vous embrasser, sans Vous temoigner par mes larmes, combien Vous m’avez-été cher, sans meme Vous dire le dernier adieu, Mon Ami! Vous vous êtes arraché de moi”, cfr. J. J. WINCKELMANN, *Briefe*, hrsg. von W. Rehm, Berlin, De Gruyter, 1952, vol. I, p. 210, n. 148.

Eugen a Stoccarda dove operò a lungo, realizzando numerose opere per la residenza cittadina, il castello di Ludwisburg e il teatro di corte.

Assai di frequente l'agente era tenuto a informare il proprio sovrano dei principali viaggiatori transitanti per Roma. Non stupisce che nella corrispondenza di Coltrolini si incontrino principalmente i nomi di principi e nobili tedeschi che risiedettero nella città pontificia attorno alla metà del secolo. Nell'aprile del 1753 era giunto a Roma il principe Karl Alexander von Brandenburg-Ansbach (1736-1806)⁴⁹⁴, erede al trono del margraviato d'Ansbach, di cui fu l'ultimo signore. Il giovane, dopo una lunga permanenza alla corte sabauda, stava percorrendo la penisola italiana con lo pseudonimo di conte di Sayn, dal nome della signoria di Sayn-Altenkirchen che dal 1741 apparteneva alla sua famiglia. Dato il suo prossimo apparentamento con la casata reale degli Hohenzollern del nobile visitatore (nel novembre del 1754 sposò Federica Luisa, sorella di Federico II) e gli interessi politici che la Prussia vantava nei confronti dell'Ansbach, Coltrolini si precipitò a rendere omaggio a Karl Alexander poco dopo il suo arrivo a Roma e ne diede pronta comunicazione al ministero di Berlino: "Ayant eu la bontè V. Ex.ce de me temoigner son agrement de l'attention que j'avois eu de luj donner des nouvelles de S. A. S. Mg. Le Prince hereditaire d'Anspach, Je crois de mon devoir de les luj continuer, et de luj dire, qu'ayant etè l'autre jours a luj faire ma Cour, je le trouvaj qu'Il començoit a se retablir mais lentement de son indisposition"⁴⁹⁵.

Nella medesima lettera Coltrolini diede anche notizia del ritorno a Roma del duca del Württemberg. Carl Eugen (1728-1793) era infatti in viaggio in Italia in compagnia della moglie Elisabeth Friederike Sophie von Brandenburg-Bayreuth (1732-1780): la coppia dopo una prima sosta romana si era trasferita a Napoli per alcune settimane, facendo quindi ritorno nella città papale per assistere alle cerimonie della Settimana Santa che - come è noto - assieme al Carnevale costituivano uno dei principali poli d'attrazione per i viaggiatori stranieri. L'agente prussiano, spinto anche in questo caso dalla parentela dei due illustri

⁴⁹⁴ Cfr. E. M. HALLER, *Markgraf Alexander - Frankens letzter Hohenzollernfürst*, München, Bayerische Vereinsbank, 1980, e A. STÖRKEL, *Christian Friedrich Carl Alexander: Der letzte Markgraf von Ansbach-Bayreuth*, Ansbach, Wiedfeld & Mehl, 1995.

⁴⁹⁵ GSStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini a Podewils, Roma 21 aprile 1753).

viaggiatori con Federico II (la duchessa era nipote del re), lamentò tuttavia di non aver ancora avuto l'occasione di omaggiare la coppia ducale a causa dei loro numerosi impegni⁴⁹⁶.

Come si è osservato nel capitolo precedente, in alcuni casi fu lo stesso Coltrolini a preoccuparsi della permanenza a Roma di alcuni nobili germanici, ospitandoli nella propria abitazione di palazzo Caffarelli, vicino a S. Andrea della Valle⁴⁹⁷. Fu il caso, ad esempio, del principe Friedrich Michael von Pfalz-Zweibrücken-Birkenfeld (1724-1767), a Roma nell'inverno 1750-1751, di Federico III (1711-1763), margravio di Bayreuth, e di sua moglie Guglielmina (1709-1758), che trascorsero nella città dei Papi nella primavera del 1755. Se nel primo caso è possibile che il contatto con Coltrolini fosse avvenuto attraverso la corte elettorale del Palatinato, nel secondo è accertato che fu lo stesso Federico II a chiedere al proprio agente di occuparsi del soggiorno della sorella e del marito. Per il servizio prestato alla coppia principesca, il nobile romano ricevette in dono una scatola d'oro con il ritratto del re, consegnatagli dal banchiere Girolamo Belloni che, come già in parte documentato, risulta essere l'intermediario finanziario tra Roma e le corti tedesche:

“J'ay receu par les mains de M. le Marquis Banquier Belloni la lettre dont Vre Ex.^{ce} m'à honore en datte du 8 du passè avec un paquet, qu'contenoit une Boette d'or avec le respectable Portrait du Roy, à qui je vous prie de rendre la lettre cy jointe, que je me vois obligè d'écrire à ma Confusion, une fois que le seul genereux Souvrain agrement de Sa Majestè aux attentions faites à Madame Royale son Auguste Soeur, étout pour moy une recompense au delà de mes esperances”⁴⁹⁸.

⁴⁹⁶ Ivi: “Nous avons encore icy de retour de Naples S. A. E. Mg. le Duc de Wirtemberg avec S. A. A. Mad.^e la Duchesse, qu'ont eu le plaisir de voir les solempnelles Fonctions de la Semaine Sainte, factes par le Pape mesme avec toute la magnificence, et exemplaireté, mais l'on n'a pas etè en libertè de faire a Mg. le Duc aucune distintion”.

⁴⁹⁷ Cfr. Capitolo 2. 1.

⁴⁹⁸ GSStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 2, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini a Podewils, Roma 13 settembre 1755)

Nel frattempo, lo scoppio della guerra dei sette anni (1756) causò un considerevole rallentamento nella corrispondenza tra Coltrolini e la corte di Berlino, in parte per le difficoltà belliche incontrate da Federico II, in parte perché sembra che le comunicazioni ufficiali venissero inviate al conte Giovanni Cattaneo, agente prussiano a Venezia, con il compito di riferirle in seconda battuta agli altri diplomatici presenti sul suolo italiano, primo fra tutti il nobile romano. Tale scelta del ministero degli esteri berlinese rallentò di molto la circolazione delle notizie, tanto che Coltrolini ebbe da lamentarsene in più di un'occasione. Nell'aprile del 1761, ad esempio, scrisse una lettera dal tono piuttosto sostenuto, nella quale faceva presente che, dopo la morte di Podewils nel luglio dell'anno precedente, non aveva più ottenuto alcun dispaccio da Berlino e di essersi dovuto affidare solo a quanto comparso sulle gazzette ufficiali per quanto riguardava la vita della corte e le operazioni belliche all'epoca in atto. Rivoltosi probabilmente a Cattaneo, aveva da questi saputo che il defunto ministro era stato sostituito dal conte Karl Wilhelm Finck von Finckenstein (1714-1800); da alcuni fogli a stampa circolanti in Italia aveva poi appreso della buona salute del proprio sovrano, senza tuttavia conoscere a sufficienza l'evoluzione della guerra⁴⁹⁹. Tale episodio, apparentemente di scarso rilievo, mostra invece quanto potessero mostrarsi labili i rapporti tra un agente e la propria corte, basati non solo sul favore del sovrano, ma anche sulle diverse personalità dei ministri di Stato con cui essi dovevano relazionarsi. Questo vale particolarmente per il regno di Prussia, uno stato dotato di un apparato burocratico numeroso e ben strutturato, nel quale tuttavia gli avvicendamenti dei ministri erano piuttosto frequenti e potevano causare un indebolimento nella corrispondenza con gli agenti e i consoli che il sovrano aveva sparsi in tutta Europa.

⁴⁹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. A. Coltrolini a Finckenstein, Roma 25 aprile 1761): "Depuis la mort de Mon. le Comte de Podewils qui m'honoroit frequemment de ses lettre, J'ay deu apprendre seulement des nouvelles publiques celles de la pretieuse santè du Roy, et je n'ay receus de tems en tems que quelques feuilles imprimes de Magdebourg touchant les operations de la Campagne. Le Comte Cattaneo de Venize vien de me faire sçavoir heureusement pour moy, que Sa Majestè avoit choisy Vre Ex.^{ce} pour successeur su dit feu Mon. le Comte dans le Ministere, ainsy j'ay cru de mon devoir de luj en faire mes humbles sinceres Congratulations".

3. 3 La passione collezionistica di Federico II per la pittura italiana

Sul finire della sua vita Coltrolini ebbe modo di seguire alcune commissioni artistiche per conto di Federico II. Purtroppo la perdita dell'archivio personale del cavaliere romano non permette di ricostruirle passo dopo passo. Sappiamo infatti che subito dopo la sua morte, Giuseppe Quarantotti, incaricato di rilevarne la carica di inviato della corte Elettorale, si recò nel palazzo a S. Andrea della Valle a raccogliere tutti i documenti che potevano riguardare gli interessi del proprio sovrano⁵⁰⁰. È probabile che proprio in questa occasione siano andate perse tutte le carte scambiate tra Federico II e il defunto Coltrolini, sopravvissute solo in minima parte. Fortunatamente, però, le occupazioni artistiche del cavaliere romano sono ricostruibili attraverso alcune lettere di Matteo Ciofani (1715-1798), suo successore nella carica di agente della casata degli Hohenzollern a Roma.

A un paio di settimane dalla scomparsa dell'agente prussiano, infatti, la vedova di questi, Vittoria Toppi, si recò da Ciofani e lo informò dell'esistenza di "alcuni Mosaici, che spettano alla Corte di Prussia"⁵⁰¹, rimasti all'interno del palazzo di famiglia. L'abate abruzzese trasmise subito la notizia a Giovanni N. Pavini, all'epoca residente alla corte margraviale di Bayreuth, della quale Ciofani era da tempo agente a Roma. In un primo momento, quest'ultimo si era visto costretto a negare il proprio aiuto, nonostante l'insistenza della nobildonna, confidandole di non aver alcun rapporto con il Brandeburgo. Catturato poi dalla possibilità di acquisire l'agenzia in precedenza detenuta da Coltrolini, Ciofani aveva accettato di "scrivere a S. M. la notizia della morte del di lei marito, e delli d.ⁱ Mosaici, che trovansi in di lei casa spettantino alla Maestà del Rè per risapere a chi debba farne

⁵⁰⁰ HStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 2, Fasz. 5, f. 48v (lettera di M. Ciofani a G. N. Pavini, Roma 9 febbraio 1763): "Il S.^r Giuseppe Quarantotti, che aveva dalla corte Palatina la futura o sia decreto di sopravvivenza al fù Coltrolini questa sera è andato a ricevere tutte le scritture e docum.^{ti} spettantino all'Elettoral Casa: si dovrebbe far lo stesso dalla Corte di Prussia nel caso, che io ne ottenessi la Grazia".

⁵⁰¹ *Ibidem*, f. 49r (lettera di M. Ciofani a G. N. Pavini, Roma 19 febbraio 1763).

la consegna legittima”⁵⁰². L’amico Pavini si mise cordialmente a disposizione del giovane abate, dichiarandosi pronto a scrivere, con la mediazione dell’agente che la corte di Bayreuth aveva a Berlino, al conte Finckenstein per promuovere il suo nome nella successione al cavaliere romano e per capire al tempo stesso quale fosse la soluzione da dare al problema dei due mosaici rimasti a Roma nell’abitazione di Coltrolini. A distanza di un mese, e dietro una probabile sollecitazione della contessa Toppi, Ciofani scrisse nuovamente al proprio corrispondente:

“torno a raccomandarmi per la perserveranza in insistere, e fare insistere fino all’esito, giacché presso la vedova Coltrolini vi sono de Mosaici da ritirarsi, che spettano a S. M. oltre le carte, scritture, et altro come scrissi in altra mia che puol essere di mezzo alla deputazione, e di più l’avverto che si augumenterà il numero de concorrenti”⁵⁰³.

Anche da questo documento si ricava come la vicenda dei due mosaici di proprietà Coltrolini fosse strettamente legata alla possibilità per l’abate abruzzese di ottenere l’ambita carica di agente del regno di Prussia a Roma, forte dell’appoggio incondizionato della piccola corte di Bayreuth e in particolare di Guglielmina, l’amata sorella di Federico II che da tempo era andata in sposa al margravio dello staterello francone.

Dei due mosaici, Ciofani aveva però avuto notizia già dalla fine del 1760, attraverso una lettera inviatagli da Ginevra da Schellendorf, un nobile prussiano che l’abruzzese doveva aver conosciuto personalmente durante il suo soggiorno in Germania. Questi fece menzione infatti dei “deux tableaux en mosaïque qu’il a fait faire pour le Roi, l’un represente l’Amour et Psychè, et l’autre une Ste Vierge”⁵⁰⁴. Tale documento risulta di grande importanza perché se ne ricava che a quella data

⁵⁰² *Ivi*.

⁵⁰³ *Ibidem*, ff. 54v-55r (lettera di M. Ciofani a G. N. Pavini, Roma 19 marzo 1763).

⁵⁰⁴ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 40r (lettera di Schellendorff a M. Ciofani, Ginevra 27 dicembre 1760). L’abate annotò di avergli risposto il 31 gennaio 1761.

le due opere erano già state portate a termine e che al tempo stesso Ciofani già si preoccupava di succedere a Coltrolini. Perché ci si tornasse a interessare ai due mosaici, bisognò tuttavia attendere la scomparsa del cavaliere romano nel febbraio del 1763.

A partire da questo momento, la corrispondenza di Ciofani venne interamente occupata dalle trattative e dalle problematiche legate all'agenzia prussiana che gli era riuscito di ottenere e sulla vicenda dei due mosaici cala il silenzio delle fonti. È tuttavia evidente che i due pezzi in questione sono identificabili con i due ovali a mosaico ancora oggi conservati nella Bildergalerie di Sanssouci. Essi riprendono la *Madonna col Bambino* ideata da Carlo Maratti per la Torre dell'Orologio nel palazzo del Quirinale [Fig. 28] e l'immagine di *Venere e Amore* affrescata da Raffaello e dalla sua bottega in un pennacchio della volta della loggia di Psiche alla Farnesina [Fig. 29]⁵⁰⁵. Furono realizzati entrambi a mosaico nel 1758 da Alessandro Cocchi (1696-post 1780) che era all'epoca uno dei più celebri "pittori di mosaico" di Roma⁵⁰⁶. Figlio di Filippo e padre di Filippo il Giovane e Vincenzo, lavorò per tutta la sua vita all'interno della Fabbrica del mosaico della Basilica Vaticana, operando nelle cappelle di San Michele Arcangelo e della Vergine all'interno di San Pietro e nella basilica della Santa Casa di Loreto al tempo dei lavori di abbellimento voluti da Pio VI sul finire del secolo. Accanto a questa importante produzione monumentale, è documentata una sua intensa attività per i viaggiatori del Grand Tour e per sovrani e principi esteri che apprezzavano la particolarità della sua arte: in questa seconda parte del suo operato, oltre ai due ovali di Sanssouci, si può inserire l'imponente *Ritratto della zarina Elisaveta Petrovna* (S. Pietroburgo, Ermitage, Inv. n. E. 1720), eseguito per il conte Mikhail Vorontsov (1714-1767) tra il 1748 e il 1750 e coronato da un'elegante cornice realizzata da

⁵⁰⁵ Su queste due opere, cfr. G. ECKARDT, *Die Gemälde in der Bildergalerie von Sanssouci*, Potsdam, Staatliche Schlösser und Gärten, 1990, p. 100, e *Die Bildergalerie in Sanssouci. Bauwerk, Sammlung und Restaurierung. Festschrift zur Wiederöffnung 1996*, Milano, Skira editore, 1996, pp. 234-235, figg. 145-147.

⁵⁰⁶ Su Cocchi, cfr. M. G. BRANCHETTI, *Cocchi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, vol. 26, pp. 445-449; D. PETOCHI, M. ALFIERI, M. G. BRANCHETTI, *I mosaici minuti romani dei secoli XVIII e XIX*, Roma, Abete-Petochi, 1981, p. 53; G. WIEDMANN, *Cocchi*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1998, b. 20, p. 44.

Luigi Valadier (1726-1785) [Fig. 30]⁵⁰⁷. Al momento non è possibile stabilire se la commissione dei due mosaici oggi a Potsdam fosse stata dettata direttamente da Federico II o, come appare più probabile, fosse stata voluta dallo stesso Coltrolini per farne omaggio al sovrano prussiano. Inviati a Berlino probabilmente da Ciofani, non giunsero in tempo per essere inseriti nell'allestimento originario della Bildergalerie di Sanssouci, messo in opera nel corso del 1763; già l'anno dopo tuttavia furono menzionati da Matthias Oesterreich (1716-1778) nella sua prima descrizione a stampa delle collezioni reali di dipinti, rispettivamente con i numeri 40 e 12⁵⁰⁸. La *Madonna col Bambino*, ad esempio vi è descritta con queste parole:

“Nach einem Gemählde des Carl Maratti ist dieses Stück in Mosaik vom Alexander Cocchi Ao. 1758, in Rom verfertigt; und mit vieler Kunst, und Fleiß dem Original nachgeahmet. Ich habe ausserhalb Rom kein besseres und schöneres Stück in dieser Art gesehen; denn in der Petrikerche in Rom, sind mehrentheils schon alle die grossen und prächtigen Altarblätter von dieser Arbeit, und an den noch nicht völlig fertigen Stücken wird beständig gearbeitet. Dieser A. Cocchi ist einer von den geschicktesten Meistern in dieser Art”.

Esprimendosi con parole di grande entusiasmo Oesterreich riesce a cogliere non solo la fonte da cui l'opera è tratta, ma a mettere in risalto la particolare tecnica esecutiva del pezzo, sottolineando la maestria di Alessandro Cocchi. L'accoglienza favorevole con cui queste opere furono accolte alla corte federiciana ne giustificò la rapida collocazione sulle pareti del gabinetto annesso alla Bildergalerie che Federico II aveva da poco fatto edificare. Pochi anni più tardi i due pezzi vennero

⁵⁰⁷ Cfr. *West European Mosaic of the 13th-19th Centuries in the collection of the Hermitage*, Leningrad, Publishing House “Sovietsky Khudozhnik”, 1968, fig. 31; *Mosaici minuti romani del 700 e dell'800*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, ottobre-novembre 1986), Roma, Edizioni del mosaico, 1986, p. 94, fig. 54; S. ANDROSSOV, *Appunti sulla committenza del conte Mikhail Vorontsov*, “Antologia di belle arti”, 59-62 (*Studi sul Settecento II*), 2000, pp. 61-69. Agente di tale commissione fu il conte svedese Nils Bielke (1706-1765), che Vorontsov aveva conosciuto a Roma sul finire del 1745; l'opera venne pagata a Cocchi ben seicento scudi, mentre a Luigi Valadier, autore della cornice in metallo dorato, ne andarono altri trecento.

⁵⁰⁸ M. OESTERREICH, *Beschreibung der Königlichen Bildergalerie und des Kabinets im Sans-Souci*, Potsdam, bey Christian Friedrich Voß, 1764, pagg. 14 (nr. 12) e 44-45 (nr. 40).

menzionati anche nella descrizione delle città di Berlino e Potsdam redatta da Friedrich Nicolai (1733-1811) e pubblicata nel 1769⁵⁰⁹.

Il caso della coppia di mosaici realizzati da Alessandro Cocchi non costituisce un *unicum* nel campo delle commissioni volute da Federico II. Proprio nel corso degli anni Cinquanta il sovrano, influenzato nelle sue scelte artistiche dalla sorella Guglielmina, diede il via ad un gruppo di commissioni romane, coinvolgendo Anton Raphael Mengs e Pompeo Batoni, i due più celebri pittori attivi a Roma, nella volontà di decorare le sale di Sanssouci e dell'erigendo Neues Palais a Potsdam con importanti esemplari del classicismo romano della metà del secolo⁵¹⁰.

Come è noto infatti, attorno alla metà del Settecento, il sovrano decise di edificare una nuova struttura, poco distante dallo Schloß Sanssouci e interamente dedicata all'esposizione della raccolta di quadri che andava costituendo in quel periodo [Figg. 26, 27]: l'esecuzione delle volontà del re fu affidata a Johann Gottfried Büring (1723-post 1788), l'architetto prussiano cui si deve la costruzione di molti edifici disposti all'interno del parco della residenza (Chinesisches Haus, Neues Palais) e nella vicina città di Potsdam (Nauener Tor)⁵¹¹.

Con gioia Federico trasmise alla sorella Guglielmina la notizia dell'inizio dei lavori per la *Bildergalerie* in una lettera del 6 novembre 1755:

“Je forme à présent une galerie de tableaux à Sans-Souci, et il est étonnant avec quelle facilité je suis parvenu à faire une assez ample collection de tableaux connus et réputés parmi les connaisseurs. Cela fera un petit

⁵⁰⁹ F. NICOLAI, *Beschreibung der Königlichen Residenzstädte Berlin und Potsdam und aller daselbst befindlicher Merkwürdigkeiten*, Berlin, bey Friedrich Nicolai, 1769, p. 521.

⁵¹⁰ Sul collezionismo di dipinti da parte di Federico II, cfr. C. M. VOGTHERR, *Friedrich II. von Preußen als Sammler französischer Gemälde. Probleme und Perspektiven der Forschung*, in P. ROSENBERG (hrsg.), *Poussin, Lorrain, Watteau, Fragonard ... Französische Meisterwerke des 17. und 18. Jahrhunderts aus deutschen Sammlungen*, catalogo della mostra (München, Haus der Kunst, 7 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006), Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz, 2005, pp. 89-96.

⁵¹¹ Cfr. in particolare K. DORST, “Im Alter verehere ich Vergil”. *Zum Bau der Bildergalerie im Park von Sanssouci*, in *Die Bildergalerie... op. cit.*, pp. 11-26.

embellissement à Sans-Souci, et servira d'une promenade agréable lorsque le mauvais temps empêchera de descendre au jardin"⁵¹².

Da queste poche parole si può quindi ricavare come sul finire di quell'anno l'edificio della Bildergalerie era stato ormai completato e come già numerosi erano i dipinti a esso destinati. Il primo scopo di tale costruzione era l'ulteriore abbellimento di Sanssouci, abitazione prediletta dal sovrano: al tempo stesso egli intendeva creare una vasta galleria coperta, assente nella struttura del piccolo padiglione centrale della residenza, da adibire a luogo di passeggio nell'eventualità – molto probabile – di un prolungato maltempo o nel corso della lunga e rigida stagione invernale. A riprova del fatto che la galleria era pensata anche per un uso di questo tipo da parte del re, resta un'interessante lettera di Friedrich Nicolai a Christian Ludwig Hagedorn (1712-1780), direttore dell'Accademia di Dresda, datata 12 ottobre 1764; a quell'epoca i lavori di costruzione e allestimento erano stati completati da tempo e Nicolai poteva scrivere: "Der König liebt jetzt die Malerei sehr und bringt täglich wenigstens vier Stunden in seiner neuen Galerie zu- Unter uns, er hat aus Dresden den Geschmack an Correggio und Rubens mitgebracht und die Meister, die er sonst für alles hielt, nunmehr nach ihrem wahren Werte schätzen gelernt"⁵¹³.

Nel 1770 la Bildergalerie di Potsdam esponeva centosessantotto dipinti, di cui sessantacinque di scuola italiana, novantasei olandesi e fiamminghi, i pochi rimanenti francesi; la maggior parte di questi ultimi continuava a essere conservata nelle residenze di Sanssouci e di Charlottenburg⁵¹⁴.

Nei quindici anni compresi tra il 1755 e il 1770, quindi, Federico dedicò parte del suo tempo alla raccolta di dipinti e opere d'arte sulle principali piazze europee, avvicinandosi così agli interessi di molti dei sovrani a lui contemporanei. Il re prussiano si preoccupò anche di contattare, tramite i propri agenti, i principali

⁵¹² *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1856, t. 27. 1, p. 313.

⁵¹³ Cit. in P. SEIDEL, *Friedrich der Große und die bildende Kunst*, Leipzig-Berlin, Giesecke & Devrient, 1922, p. 166 e in K. DORST, "Im Alter ... op. cit.", p. 11.

⁵¹⁴ C. EISLER, *I dipinti di Berlino. La riunificazione dei dipinti di una città divisa per quarant'anni*, Udine, Magnus, 1997, p. 9.

artisti viventi per ottenere loro dipinti: sembra infatti accertato che il re di Prussia non facesse alcuna distinzione tra opere commissionate personalmente a pittori e scultori e opere acquistate saltuariamente nel mercato dell'arte⁵¹⁵.

Numerosi elementi fanno intendere come in questo periodo Federico fosse alla ricerca di opere di grandi maestri; è facile capire come sulle scelte del sovrano dovette gravare il peso dei consigli di alcuni suoi cortigiani. Tutti i dipinti da lui acquistati, infatti, miravano a rappresentare al meglio le due principali scuole pittoriche dell'età moderna, l'italiana e la fiammingo-olandese: similmente anche i nomi degli autori (Raffaello e Giulio Romano, Tiziano e Veronese, Rubens e Van Dyck) rispondevano alle istanze del classicismo accademico imperante nelle principali corti europee di quel momento. Non è chiaro se sia stato stilato un vero e proprio elenco degli artisti di cui era necessario acquistare le opere, ma l'insistenza con cui Federico ricercò prodotti del pennello di Correggio o di Rembrandt fa credere che le indicazioni a lui fornite fossero quanto mai accurate e rispondessero a un progetto ben determinato. Chi fosse il consigliere del sovrano in tali scelte non è facile da definire: il nome che più facilmente viene alla mente è Francesco Algarotti (1712-1764), il letterato veneziano che aveva trascorso a Potsdam oltre un decennio in qualità di ciambellano del re. Questi, strettamente legato alla corte di Dresda e noto come raffinato conoscitore d'arte, aveva fatto ritorno in Italia nel 1753, ma non è improbabile che proprio lui abbia contribuito a far nascere nella mente del sovrano la volontà di possedere una galleria di dipinti in grado di rivaleggiare con le principali d'Europa. L'emulazione nei confronti di re e principi che già da tempo collezionavano dipinti può essere stata il motivo scatenante che spinse Federico II a dotarsi di una vera e propria pinacoteca: la vicina corte di Sassonia, del resto, era celebre anche per la monumentale quadreria che Augusto III (1696-1763), re di Polonia, aveva raccolto nel giro di pochi anni, ereditando le opere acquisite dai suoi predecessori e compiendo celeberrimi acquisti soprattutto in Italia, come la *Madonna Sistina* di Raffaello o le opere della casa ducale di Modena. Il contatto-scontro con la Sassonia raggiunse il culmine proprio in questo periodo: il 29 agosto 1756 gli eserciti federiciani varcarono il

⁵¹⁵ C. M. VOGTHERR, *Absent Love in Pleasure Houses. Frederick II of Prussia as art collector and patron*, "Art history", vol. 24, n. 2, 2001, p. 232.

confine del vicino principato elettorale e, nel giro di pochi giorni, entrarono trionfanti a Dresda, da dove re Augusto si era intelligentemente preoccupato di far evacuare per primi proprio i suoi tesori artistici. Con questo atto di sfida nei confronti delle potenze europee, ebbe inizio la guerra dei sette anni, l'estenuante conflitto combattuto anche in Asia e America che riuscì a cambiare rapidamente il corso della politica mondiale, sancendo il tramonto definitivo della Spagna, l'alleanza (poco prima inimmaginabile) tra gli Asburgo e i Borbone di Francia e l'egemonia inglese sulle altre potenze coloniali.

Di grande importanza nella definizione del gusto artistico del re di Prussia fu anche il marchese Jean-Baptiste de Boyer d'Argens (1703-1771), il celebre nobile francese che trascorse a Berlino oltre un quarto di secolo come ciambellano di Federico e direttore dell'Accademia delle Scienze⁵¹⁶. Tra i molti campi del sapere toccati dalle sue pubblicazioni vi fu anche la pittura, al centro delle *Réflexions critiques sur les différentes écoles de peinture* del 1752 (Paris, Chez Rollin, Grangé, Bauche fils) e dell'*Examen critique des différentes écoles de peinture*, edito nel 1768 (Berlin, Chez Haude et Spener)⁵¹⁷. In particolare, nel primo volumetto d'Argens volle presentare la scuola pittorica francese come il terzo grande nucleo dell'arte moderna, accanto a quella italiana e a quella fiamminga, venendo così incontro al favore che Federico aveva dimostrato nei primi anni del suo regno ai pittori parigini di gusto *rocaille*⁵¹⁸. Il secondo scritto, invece, pur fornendo un costante parallelo tra la produzione francese e quella italiana, contiene un più esplicito riferimento al collezionismo del re, tanto da citare espressamente pittori e singole opere presenti nelle raccolte di Potsdam. All'inizio dello scritto Roma viene

⁵¹⁶ Cfr. E. JOHNSTON, *Le Marquis d'Argens: sa vie et ses œuvres. Essai biographique et critique*, Paris, Imprimerie d'Art Voltaire, 1928; J. BALTEAU, *Argens*, voce in *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Letouzey et Ane, 1939, vol. 3, pp. 522-525; J.-L. E I VISSIERE, *La société française du XVIII^e siècle dans les Lettres juives du marquis d'Argens*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1990; J.-L. VISSIERE, *Le marquis d'Argens*, atti del convegno internazionale (Aix-en-Provence, Centre Aixois d'Études et de Recherches sur le XVIII^e Siècle, 1988), Aix-en-Provence, Université de Provence, 1990; H.-U. SEIFERT, J. L. SEBAN (hrsg.), *Der Marquis d'Argens*, atti del convegno (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek), Wiesbaden, Hassarowitz, 2004.

⁵¹⁷ Sull'importanza di d'Argens come consigliere artistico del sovrano, cfr. C. M. VOGTHERR, *Friedrich II. von Preußen als Sammler von Gemälden und der Marquis d'Argens*, in H. DICKEL, C. M. VOGTHERR (hrsg.), *Preußen: die Kunst und das Individuum. Beiträge gewidmet Helmut Börsch-Supan*, Berlin, Akademie-Verlag, 2003, pp. 41-55.

⁵¹⁸ La risposta italiana allo scritto di d'Argens si ebbe in R. VENUTI, *Risposta alle riflessioni critiche sopra le differenti Scuole di Pittura del Sig. March. d'Argens*, Lucca, per il Busdrago, 1755.

definita con convinzione “la mere et la nutrice des grands artistes” e nel corso della trattazione i richiami a pittori come Francesco Solimena o Giulio Cesare Procaccini lasciano intendere che d’Argens avesse in mente proprio l’elegante allestimento della Bildergalerie in cui si conservavano opere di questi e di altri maestri italiani.

Stimolato dai consigli dei più raffinati membri della sua corte, Federico II, che dalla guerra dei sette anni non seppe ottenere i risultati sperati se non la definitiva conservazione della Slesia sotto il controllo prussiano, riuscì a mantenere comunque viva la ricerca di dipinti per la propria raccolta sia nei mesi tormentati di preparazione al conflitto, sia in quelli sanguinosi degli scontri bellici: dimostrando una particolare abilità nella dissimulazione politica, il sovrano illuminato mise all’opera a questo scopo i suoi agenti sparsi in tutta Europa, nonostante questi fossero particolarmente gravati dalle trattative e dalle informazioni relative alla guerra in corso. In effetti, sembra che in questo periodo la ricerca di quadri di grandi maestri avesse per Federico la medesima importanza dell’attività bellica, come si può ricavare, ad esempio da uno scritto di Claude Etienne Darget (1712-1778), l’intellettuale che dal 1744 si era trasferito a Berlino come segretario dell’ambasciatore francese. Accolto da subito con grande entusiasmo alla corte di Potsdam per merito del marchese d’Argens, Darget fu acclamato membro dell’Accademia berlinese delle Scienze (nel classe di Filologia) già nel 1745 e riuscì ben presto a entrare nelle grazie del sovrano, ricevendo una pensione annua di cinquecento scudi e venendo assunto in qualità di “Secrétaire intime des Commandemens et du Cabinet de S. M.”⁵¹⁹. Nella primavera del 1755, Darget fece per qualche mese ritorno a Parigi, rimanendo sempre in contatto epistolare con il proprio monarca: nelle sue lettere lo informò continuamente delle principali collezioni messe all’asta o delle singole opere di particolare pregio disponibili sul vivace mercato parigino. Il 12 maggio ad esempio descrisse con queste parole il possibile acquisto della famosa *Leda* di Correggio [Fig. 35], all’epoca nella quadreria di Luigi Filippo di Borbone (1725-1785), duca d’Orléans:

⁵¹⁹ Sulla sua presenza a corte, cfr. D. M. BERG, *The correspondence of Christian Gottfried Krause: A Music Lover in the Age of Sensibility*, Burlington, Ashgate Publishing, 2009, pp. 26-27.

“On y trouve surtout la Leda du Corrège, du cabinet du Régent, et que feu M. le duc d’Orléans fit pieusement couper en quatre morceaux, qui furent heureusement sauvés du feu par Coypel, qui ne put cependant en garantir la tête; il a rapproché ces morceaux, et la tête a été restituée par de Lien. Ce tableau, si beau par lui-même, et célèbre par ses aventures, sera poussé, dit-on, jusqu’à vingt-cinq mille livres. Il a environ six pieds de haut sur cinq de large; il tiendrait bien magnifiquement sa place dans la galerie que V. M. prépare”⁵²⁰.

Darget ricostruì quindi, in estrema sintesi, le recenti vicende che avevano coinvolto il quadro, ricordandone il furioso danneggiamento operato dal padre del duca, Luigi I (1703-1752), che l’aveva fatto tagliare in quattro pezzi trovando sconveniente alla sua profonda religiosità l’erotismo della composizione. Il dipinto era quindi stato restaurato da Charles-Antoine Coypel (1694-1752), *premiere peintre du Roi*, e la testa di Leda integrata da Jacques-François Delyen (1684-1761): in questo modo l’opera, giunta in possesso di Louis Pasquier, poté essere messa sul mercato proprio nelle settimane in cui Darget giunse a Parigi.

Il dipinto, celeberrimo nell’Europa di metà Settecento proprio per le turbolente vicende che lo avevano coinvolto negli ultimi decenni, fu acquistato poco dopo da Federico al prezzo finale di 21.068 lire francesi e trasferito a Potsdam. La *Leda* di Correggio non fu oltretutto l’unico dipinto acquistato all’asta della collezione Pasquier, ma si unì al *Rinaldo e Armida* di Nicolas Poussin, al *Perseo e Andromeda* di Rubens, a una *Madonna col Bambino e due Santi* della bottega di Veronese⁵²¹ e a una coppia di *pendant* del parigino Bon Boullogne (1649-1717), raffiguranti la *Toilette di Venere* e *Pan e Siringa*; il costo complessivo dell’operazione fu superiore alle trentamila lire, pari a poco più di settemila talleri dell’Impero. Nonostante la

⁵²⁰ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1852, t. 20, p. 64.

⁵²¹ *Die Gemälde in der Bildergalerie von Sanssouci*, Potsdam, Staatliche Schlösser und Gärten, 1962, n. 131. Wilhelm von Bode propose di riferire il dipinto alla produzione di Carlo Calliari, detto Carlo Veronese, il figlio più giovane di Paolo, cfr. W. VON BODE, *Italienische Schule*, in P. SEIDEL (hrsg.), *Gemälde alter Meister im Besitze Sr. Maj. d. Deutschen Kaisers*, Berlin-Leipzig-Wien-Stuttgart, 1906, p. 81.

rapida e felice conclusione di quest'operazione, sembra che il re di Prussia continuasse a ricercare soprattutto opere di pittori italiani, ricordandosi probabilmente delle indicazioni di Algarotti. Nel marzo del 1760, ad esempio, il re scrisse un breve biglietto al marchese d'Argens, ancora a proposito di un dipinto di Correggio:

“J'ai, mon cher marquis, une petite commission à vous donner. Vous savez que Gotzkowsky a encore de beaux tableaux qu'il me destine. Je vous prie d'en examiner le prix et de savoir de lui s'il aura le Corrège qu'il m'a promis J'ai, mon cher marquis, une petite commission à vous donner. Vous savez que Gotzkowsky a encore de beaux tableaux qu'il me destine. Je vous prie d'en examiner le prix et de savoir de lui s'il aura le Corrège qu'il m'a promis”⁵²².

Il marchese compì quanto gli era stato richiesto dal sovrano e gli rispose all'inizio di aprile, elogiando la collezione di Gotzkowsky che gli era riuscito di ammirare nell'abitazione berlinese del celebre mercante:

“J'ai exécuté la commission que vous m'avez donnée, Sire, pour les tableaux de M. Gotzkowsky. Il a assemblé depuis trois ans une collection superbe de tableaux de Charles Maratte, Ciro Ferri, Titien, etc.; il a un Corrège et un admirable Titien. Mais tout cela n'est rien en comparaison d'un Raphaël qu'il a acheté à Rome, et qu'il a trouvé le secret, avec de l'argent, de faire sortir en contrebande; car, comme c'est sans doute le plus beau tableau qu'ait fait Raphaël, on n'aurait jamais consenti à le laisser sortir de Rome. Le sujet est très-gracieux: c'est Lot, que ses deux filles enivrent. Elles sont à demi nues, mieux colorées que si elles étaient peintes du Corrège, et dessinées de la plus grande manière de Raphaël. Enfin, pour moi, j'avoue que je n'ai jamais rien vu de si beau. Cela me paraît préférable

⁵²² *Ceuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1852, t. 19, p. 161 (il biglietto non è datato).

à la sainte Famille de Raphaël, qui est le principal tableau du roi de France. Vous verrez, Sire, si j'ai tort de louer si fort ce morceau, lorsque le bonheur de vos peuples vous ramènera content et heureux dans votre capitale. J'oubliais de dire à V. M. que ce tableau est à peu près de la grandeur de la Lèda du Corrège"⁵²³.

Il re, soddisfatto della nota inviatagli da d'Argens, gli rispose qualche settimana dopo: "J'ai vu la liste des tableaux, dont je me suis amusé un moment; pour que la collection fût parfaite, il y faudrait un beau Corrège, un beau Jules Romain, un Jordanus italien"⁵²⁴. Ancora una volta, l'interesse del re è rivolto ai principali esponenti della pittura italiana del Cinque e del Seicento.

In questo breve scambio epistolare tra Federico e il direttore dell'Accademia berlinese delle Scienze, si fa riferimento alla celebre raccolta di dipinti di Johann Ernst Gotzkowsky (1710-1775), ricco borghese di origini polacche attivo nella produzione manifatturiera di porcellana⁵²⁵. Quest'uomo, in stretto contatto con Federico II, che gli commissionò svariate, eleganti tabacchiere e un intero servizio da tavola, si distinse come il più operoso collezionista di quadri nella Berlino di metà Settecento: le opere furono raccolte soprattutto nelle sale del palazzo di rappresentanza in Leipziger Straße, di cui entrò in possesso nel 1750⁵²⁶. Più o meno a partire da quell'anno, infatti, Gotzkowsky iniziò ad acquistare dipinti nelle principali città europee, servendosi di agenti e corrispondenti sparsi ovunque, in Francia come in Italia, in Olanda e negli stati tedeschi. Matthias Oesterreich, che

⁵²³ *Ibidem*, p. 170 (la lettera è del 9 aprile 1760).

⁵²⁴ *Ibidem*, p. 186 (la lettera del re è scritta dal campo di battaglia presso Meissen il 14 maggio 1760).

⁵²⁵ Su Gotzkowsky, cfr. G. REINHECKEL, *Meissner Service mit Gotzkowsky-Reliefmuster*, "Keramos", 1965, 30, pp. 38-45; C. FRANK, *Die Gemälde Sammlungen Gotzkowsky, Eimbke und Stein: Zur Berliner Sammlungsgeschichte während des Siebenjährigen Krieges*, in M. NORTH (hrsg.), *Kunstsammeln und Geschmack im 18. Jahrhundert*, Berlin, Berlin-Verlag Spitz, 2002, pp. 117-194; B. GOTZKOWSKY, *Der patriotische Kaufmann: der preußische Porzellanhersteller J. E. Gotzkowsky*, "Weltkunst", 2004, 74, pp. 47-49; N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst Gotzkowsky (1710 - 1775): Kunstagent und Gemälde Sammler im friderizianischen Berlin*, in *Museen und fürstliche Sammlungen im 18. Jahrhundert*, Internationales Kolloquium des Herzog Anton Ulrich-Museums Braunschweig und des Instituts für Kunstgeschichte der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, Braunschweig (3 - 5 marzo 2004), Braunschweig, 2007, pp. 23-29; N. S. SCHEPKOWSKI, "Gotzkowsky erhabene Blumen": ein Meissener Porzellanservice für Friedrich den Großen, "Keramos", 201, 2008, pp. 23-40 e N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst Gotzkowsky. Kunstagent und Gemälde Sammler im friderizianischen Berlin*, Berlin, Akademie Verlag, 2009.

⁵²⁶ *Ibidem*, pp. 64-69.

nel 1766 pubblicò il catalogo a stampa della raccolta, così la descrisse nell'introduzione al volume: "Les Tableaux dont on présente ici un Catalogue au Public, ont été ramassés avec le plus grand soin, depuis l'année 1750. qu'on a travaillé à cette collection, qu'on peut dire sans exagération être une des plus belles de l'Europe"⁵²⁷; nel medesimo passo, del resto, Oesterreich ricorda anche come molti dipinti già di proprietà del mercante prussiano fossero stati acquistati dal re e si trovassero all'epoca nella Bildergalerie di Sanssouci. Scorrendo le pagine di questo volume con l'elenco di oltre duecento dipinti in mano a Gotzkowsky, così come gli altri cataloghi esistenti della raccolta, si può avere un'idea di quali fossero le linee guida collezionistiche di quest'ultimo: da una parte i grandi maestri italiani del passato (G. Reni, Tintoretto, F. Trevisani, F. Solimena, L. Giordani, Tiziano, P. Veronese, G. F. Romanelli, C. Ferri, C. Maratti, Annibale e Ludovico Carracci, Caravaggio, J. Bassano, Leonardo), dall'altra i fiamminghi e gli olandesi del secolo d'oro (Rubens, Van Dyck, G. Metsu, Jordaens, J. Steen). A questi si aggiungevano alcuni maestri francesi e opere del pittore di corte Antoine Pesne (1683-1757), da poco defunto.

In più occasioni, come lascia intendere lo scambio di lettere tra Federico II e il marchese d'Argens della primavera del 1760 su riportato, il sovrano comprò numerosi dipinti dalla raccolta di Gotzkowsky, non solo per lo stretto legame di fiducia esistente tra il collezionista berlinese e la casata reale, ma anche per la maggiore facilità nel condurre le trattative, in confronto a quanto avveniva solitamente per gli acquisti effettuati in altre città europee. Tra il 1756 e il 1766 entrarono così nelle collezioni reali dipinti di Charles Le Brun, Rubens, Cornelis van Haarlem, Pietro da Cortona, Correggio, Guido Reni, Nicolas Lancret, Domenico Fetti e Caravaggio: molti di questi quadri hanno oggi diverse attribuzioni rispetto a quelle settecentesche, alcuni sono considerati dispersi a partire dal 1945, altri non sono neppure identificabili con quelli conservati *ab antiquo* a Potsdam⁵²⁸. Il meglio della collezione Gotzkowsky, tuttavia, prese ben presto la via di San Pietroburgo: nella primavera del 1764 svariate decine di

⁵²⁷ M. OESTERREICH, *Catalogue d'une tres-belle collection de tableaux, de differens maitres italiens, flamands, allemands et françois, laquelle se trouve dans la maison de Mr. Ernest Gotskowsky*, A Berlin, Imprimé chez George Jacques Decker, Imprimeur de la Cour, 1766, p. 2.

⁵²⁸ N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst ... op. cit.*, 2009, pp. 378-388.

dipinti, infatti, furono acquistati in blocco da Caterina II di Russia, che riuscì ad assicurarsi le migliori opere italiane e fiamminghe della quadreria, compiendo al tempo stesso un'abile operazione politica nel tentativo (riuscito) di sottrarre all'odiato Federico II la più elegante raccolta presente nella capitale del suo regno.

Le tele provenienti dalla residenza parigina di Louis Pasquier e quelle già nelle mani di Gotzkowsky sono solo alcune dei numerosi pezzi che il re prussiano si procurò negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo per arredare la Bildergalerie e le sale del Neues Palais di Potsdam. Gli agenti del sovrano furono mobilitati in tutte le capitali d'Europa per procurargli il meglio di quanto fosse in vendita al momento: il fatto che i desideri collezionistici di Federico II fossero ben conosciuti anche al di fuori dei suoi domini è attestato dalle opere che gli furono presentate dai numerosi corrispondenti che egli aveva in varie parti del continente.

L'esempio di Darget, citato in precedenza in relazione alla *Leda* di Correggio, trova una considerevole corrispondenza anche nell'operato del conte italiano Giulio Cesare Bernardini Masini della Massa (1722-1791), attivo per molti anni al servizio di Federico II. Il nobile cesenate si preoccupò in più occasioni di effettuare acquisti d'arte da destinare alla collezione reale di Potsdam⁵²⁹ che è possibile riportare nonostante la perdita quasi completa della sua corrispondenza con il sovrano⁵³⁰. Nel settembre del 1764, ad esempio, egli era sul punto di concludere l'acquisto di un non meglio precisato dipinto di Correggio per ottocento scudi e di un altro di Giulio Romano per trecento, ma il re lo fermò ritenendo eccessivi i prezzi delle opere e consigliandogli al tempo stesso di interessarsi al *Giove e Leda* di Giulio che il senatore Bovio di Bologna voleva vendere per duemila scudi. Forse i due primi pezzi vennero ugualmente acquistati ed è a essi che il re fa riferimento in una sua lettera del 23 maggio del 1765, cui unì anche una tabacchiera col proprio ritratto coronato di brillanti come ringraziamento a Masini del proprio operato⁵³¹. Quasi

⁵²⁹ A. D'ANCONA, *Federico il Grande e gli italiani*, "Nuova Antologia", anno 36°, fasc. 719, 1 dicembre 1901, pp. 417-425; A. D'ANCONA, *Memorie e ... op. cit.*, pp. 51-67.

⁵³⁰ Alessandro D'Ancona (in *Federico il ... op. cit.*, p. 417) ricorda di aver consultato personalmente a Forlì il ricco archivio di famiglia, di proprietà a inizio Novecento della contessa Masini-Ghini; tale preziosa fonte archivistica non è al momento rintracciabile, né si esclude sia andata dispersa nel saccheggio che la villa di famiglia subì durante la seconda guerra mondiale.

⁵³¹ In P. SEIDEL, *Friedrich der Große als Sammler. Fortsetzung und Nachtrag*, "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen", XV, 1894, p. 53, ricorda l'arrivo a Potsdam il 6 luglio 1766 di

un anno più tardi, il 22 settembre 1765, riuscì ad acquistare una tela di Pietro da Cortona per 286 zecchini, forse assieme a un Tiziano, nel maggio del 1773 fu la volta di un'altra opera di Correggio, rinvenuta in un convento di Parma e pagata l'ingente somma di duemila ducati⁵³², e il 29 marzo 1777 di una *Galatea* di Giulio Romano. Benchè tutte queste opere siano menzionate nell'inventario della Bildergalerie del 1786, nessuna si può identificare con certezza in uno dei quadri delle collezioni reali. Si può solo ipotizzare che il Pietro da Cortona corrisponda al vasto dipinto che illustra l'episodio di *Ercole sulla pira* (GK I 10630), per il quale è stata proposta anche una provenienza romana con il tramite di Giovanni Ludovico Bianconi⁵³³, senza però fornire ulteriore documentazione a riprova di quest'ipotesi. Accanto a questo nucleo, altri due dipinti documentati nelle collezioni prussiane sono ritenuti frutti di un acquisto in Italia da parte di un certo "Conte Massini": sino a prova contraria, dovrebbe trattarsi proprio del nobile corrispondente di Federico II. Si tratta di una mezza figura di *S. Giovannino* (GK I 7744) riferibile alla bottega di Andrea del Sarto, recentemente ripristinato nella sua collocazione settecentesca, e una *Madonna col Bambino* (GK I 7682) di Girolamo Mazzola Bedoli, dispersa nel corso del secondo conflitto mondiale⁵³⁴.

I pochi quadri menzionati potrebbero da soli far percepire gli orientamenti collezionistici di Federico II, improntati al più tradizionale classicismo accademico; molte altre opere italiane vennero tuttavia acquistate su indicazione del sovrano prussiano nel corso di aste e vendite tenutesi a Parigi, in Olanda e in Germania nei decenni centrali del secolo. La tela con *Venere e Adone* (GK I 7723) di Francesco Albani, ad esempio, fu comprata a Parigi tra il 1755 e il 1764 dal conte Karl Friedrich Ludwig von Dönhoff (1724-1778), agente prussiano in Francia, assieme al pendant raffigurante la *Toilette di Venere* (GK I 7718), disperso nel secondo conflitto mondiale⁵³⁵; l'*Adorazione dei Magi* di Bonifacio de' Pitati potrebbe

"deux caisses d'envoie de M. le comte de Massini contenant tableaux, un petit J. Romain et una Danae avec son cadre de Padovanini".

⁵³² A. D'ANCONA, *Federico il ... op. cit.*, pp. 418-419.

⁵³³ Cfr. *Die Bildergalerie ... op. cit.*, p. 242, A 28. Il dipinto è andato disperso nella seconda guerra mondiale e se ne conserva solo un'immagine in bianco e nero.

⁵³⁴ *Ibidem*, pp. 230 e 234, 99 e 140.

⁵³⁵ *Die Gemälde ...op. cit.*, n. 99.

coincidere con quella acquisita dal direttore Caesar nel 1756⁵³⁶; la grande tela con *Rachele e Giacobbe alla fonte* (GK I 5024) di Placido Costanzi [Fig. 36] dovrebbe coincidere con l'opera del medesimo soggetto che Matthias Oesterreich nel 1766 comprò per cinquecento talleri come prodotto del pennello di Sebastiano Conca⁵³⁷; *l'Assunzione della Vergine* (GK I 10071) di Carlo Maratti venne comprata nel 1763 all'asta della collezione del cardinale Silvio Valenti Gonzaga⁵³⁸; il *Cristo e l'adultera* (GK I 7630) di Giulio Cesare Procaccini giunse a Potsdam tra il 1755 e il 1770⁵³⁹; la *Caritas* (GK I 7648) di Guido Reni venne comprata nel 1756 con il tramite di Gotzkowsky ed è documentata già nel 1766 all'interno della Bildergalerie⁵⁴⁰; *l'Europa sul toro* (GK I 7650) del medesimo artista fu acquistata nel 1763 con altre opere da Augusto II di Sassonia ed è probabilmente il dipinto attestato nella raccolta del conte Plettenberg nel 1738⁵⁴¹; la *Morte di Cleopatra* (GK I 5054), copia di bottega da un originale del bolognese, fu acquistata a Parigi alla vendita della collezione duca Marie-Joseph d'Hostun de Tallard (1683-1755), tenutasi il 2 marzo 1756 presso Remy & Glomy⁵⁴²; la grande tela con *Diana ed Endimione* (GK I 5560) di Antonio Balestra è attestata al Neues Palais dal 1772 ed appartenne in precedenza alla collezione del direttore Caesar, dove la vide Nicolai riferendola alla mano di Francesco Trevisani⁵⁴³; il dipinto con *Circe nel suo palazzo* (GK I 5039), riferibile alla mano di un anonimo maestro bolognese seicentesco, giunse da Dresda nel 1763, tra le opere cedute dal re di Polonia a Federico II⁵⁴⁴; l'elegante mezza figura di *Sibilla* (GK I 1596), realizzata da un pittore romano di metà Settecento, e la vasta scena delle *Nozze di Canaan* (GK I 5126), di mano del veneziano Bartolomeo Lazzarini, sono attestate nel 1772 al Neues Palais⁵⁴⁵; l'imponente immagine della *Pentecoste* (GK I 5038) di Giorgio Vasari è documentata già nel 1768 a Potsdam,

⁵³⁶ *Ibidem*, n. 106.

⁵³⁷ *Ibidem*, n. 111; P. SEIDEL, *Friedrich der ... op. cit.*, p. 56; M. KUNZE, *Costanzi, Placido*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1999, b. 21, p. 474.

⁵³⁸ *Die Gemälde ... op. cit.*, n. 120.

⁵³⁹ *Ibidem*, n. 124.

⁵⁴⁰ *Ibidem*, n. 125; N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst ... op. cit.*, 2009, pp. 87-89.

⁵⁴¹ G. ECKARDT, *Die Gemälde ... op. cit.*, pp. 57-58. In *Die Gemälde ... op. cit.*, n. 127, si ipotizza un acquisto nel 1755 o l'anno successivo.

⁵⁴² G. ECKARDT, *Die Gemälde ... op. cit.*, pp. 56-57; N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst ... op. cit.*, 2009, pp. 84-85. Il quadro, all'epoca riferito alla mano di Reni, venne acquisito al prezzo di 1520 lire francesi e assieme a questo vennero acquistate opere di Van Dyck, Eustache Le Sueur e Rubens.

⁵⁴³ G. ECKARDT, *Die Gemälde ... op. cit.*, p. 14.

⁵⁴⁴ *Ibidem*, p. 42.

⁵⁴⁵ *Ibidem*, pp. 42-43 e 48-49.

assieme al suo pendant con gli *Apostoli Pietro e Paolo* (oggi a Berlino, Gemäldegalerie)⁵⁴⁶; l'*Augusto con la Sibilla tiburtina* (GK I 7019), della bottega di Paolo Veronese, è registrato negli inventari reali nel 1779⁵⁴⁷; nel novembre del 1771 il consigliere Jacques Tribble concluse l'acquisto della *Diana ed Endimione* di Carlo Maratti per milleottocento scudi e nel luglio dell'anno successivo un *Marte e Venere* di Benedetto Luti per novecento talleri⁵⁴⁸. Come si vede, non tutti i dipinti presentano al momento una provenienza sicura e non è improbabile che molti di quelli citati siano transitati in precedenza nelle mani di Johann Ernst Gotzkowsky, che cedette dipinti di sua proprietà al re in più occasioni, spesso anche poco tempo dopo il loro arrivo nelle sue mani.

Accanto agli acquisti, vanno menzionati i casi, piuttosto rari in verità, di opere che Federico II si preoccupò di commissionare in prima persona ad artisti viventi. È noto il caso di alcune opere che egli volle commissionare personalmente a pittori e scultori francesi per le proprie raccolte. Le sculture in marmo bianco di Carrara destinate alle pareti corte della Bildergalerie di Potsdam vennero, ad esempio, allagate nell'autunno del 1755 a quattro maestri parigini: la *Diana* a Louis-Claude Vassés (1716-1772) [Fig. 32], l'*Apollo* a Jean-Baptiste Lemoyne (1704-1778) [Fig. 31], il *Marte* e la *Venere* a Guillaume Coustou le Jeune (1716-1777) [Figg. 33-34]⁵⁴⁹. La commissione venne seguita direttamente dall'inviato prussiano alla corte di Versailles, il barone Heinrich von Knyphausen, ma anche da altri corrispondenti del re, come Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (1717-1783), il celebre enciclopedista francese che in una sua lettera del 16 giugno 1769 così si esprimeva:

⁵⁴⁶ *Ibidem*, p. 79: entrambe le tele furono realizzate come gonfalone dal pittore toscano per la Compagnia dello Spirito Santo di Arezzo, ma non è noto quando furono dismesse e acquistate da Federico II.

⁵⁴⁷ *Ibidem*, p. 83.

⁵⁴⁸ P. SEIDEL, *Friedrich der ... op. cit.*, p. 56.

⁵⁴⁹ Su questo argomento, cfr. anche P. SEIDEL, *Friedrich der Grosse als Sammler von Gemälden und Skulpturen*, "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen", XIII, h. IV, 1892, pp. 202-206.

“J’allai voir il y a deux jours, chez le sculpteur Coustou, le Mars et la Vénus qu’on y fait pour V. M.; ces deux statues sont très-belles; la Vénus est entièrement achevée, et le Mars le sera incessamment”⁵⁵⁰.

Parallelamente alle sculture vennero commissionati quattro monumentali dipinti di storia ai francesi Jean Restout (1692-1768), Jean-Baptiste Marie Pierre (1714-1789), Carle Van Loo (1705-1765) e al pittore di corte Antoine Pesne, per la Marmorsaal all’interno del Neues Palais di Potsdam. Anche in questo caso molteplici furono le voci che spinsero Federico II ad attribuire le tele a questi artisti: su tutte si può ricordare ancora una volta quella del marchese d’Argens che, scrivendo al sovrano nell’estate del 1747 da Parigi, gli fornì una panoramica di quelli che lui considerava essere i migliori pittori presenti nella capitale francese in quel momento:

“Je compte de voir demain Vanloo et sa femme; je veux leur plonger le poignard dans le sein et leur faire connaître ce qu’ils ont perdu. Ce sont des imbéciles qui se sont laissé séduire par les discours de plusieurs personnes qui ne connaissent ni Berlin, ni V. M. Si elle est toujours dans le dessein d’avoir un grand peintre, je lui en ferai avoir un à bien meilleur marché que Vanloo, aussi fameux et aussi bon que lui. V. M. peut choisir entre Natoire (c’est aujourd’hui le premier peintre de Paris) et Pierre; ce dernier est élève de Le Moine, a parfaitement le goût du dessin et du coloris de son maître; ses tableaux sont fort estimés. Il n’a que trente-cinq ans. V. M. peut s’informer de Schmidt de son mérite. Ces deux peintres forment, avec Vanloo, la première classe; les meilleurs de Paris, auprès d’eux, ne sont que de la seconde”⁵⁵¹.

⁵⁵⁰ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1854, t. 24, p. 502.

⁵⁵¹ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1852, t. 19, p. 20 (lettera del marchese d’Argens al re, Parigi 15 agosto 1747).

Il brano, piuttosto lungo, ci fornisce tuttavia numerose notizie: anzitutto la volontà da parte del re di chiamare Van Loo a Berlino come pittore di corte, progetto poi sfumato a causa di alcune malelingue e della paga eccessiva richiesta dall'artista; in secondo luogo il fatto che d'Argens fornisca a Federico i nominativi di Charles-Joseph Natoire (1700-1777), il maestro originario di Nîmes che fu in seguito direttore dell'Accademia di Francia di Roma, e di Pierre, allievo di Natoire e futuro primo pittore del re, da mettere sicuramente in relazione al fatto che quantomeno quest'ultimo fu scelto, svariati anni più tardi, come autore delle tele per il Neues Palais. Dei quattro dipinti, tuttavia, il *Trionfo di Ifigenia* di Van Loo, acclamato capolavoro del pittore tanto da meritare un'esposizione pubblica al Louvre prima del suo trasferimento in Prussia, fu sicuramente quello più caro a Federico: sembra infatti che il sovrano avesse contribuito alla stesura del libretto dell'*Ifigenia in Aulide* di Carl Heinrich Graun (1703-1759), rappresentata all'opera di corte di Berlino il 13 dicembre 1748.

Accanto a questo nucleo di opere francesi, ve ne sono altre che il sovrano prussiano commissionò in Italia, sempre verso la metà del secolo. Sembra fosse sua intenzione possedere un'opera di quelli che a suoi occhi erano i più significativi pittori attivi a Roma in quel momento: Anton Raphael Mengs, Pompeo Batoni e Placido Costanzi. Se i primi due nomi appaiono scontati, più complesso è intendere perché Federico faccia costante riferimento a Costanzi: è indubbio infatti che il maestro partenopeo riscontrasse un considerevole successo di pubblico sul mercato e tra i collezionisti, di sicuro non paragonabile a quello ottenuto dai due pittori di Aussig e Lucca. Una spiegazione può venire da una lettera scritta da Francesco Algarotti al letterato bolognese Flaminio Scarselli (1705-1776) il 15 marzo 1748:

“Io voglio pregarla di un altro favore, e questo è di mandarmi un breve catalogo de' professori più distinti nelle belle arti che sono oggi in Roma;

cioè statuari, architetti e pittori italiani, dico italiani, non volendo comprendervi i francesi di cotesta accademia francese”⁵⁵².

Pur non conoscendo la risposta ricevuta da Algarotti, è evidente che a quella data il nome di Costanzi non poteva essere escluso da alcuna elencazione dei principali “professori” presenti nella città pontificia e spiega perché anche la memoria del suo nome, al pare di quella di Mengs e Batoni, sia rimasta viva alla corte di Potsdam anche quando, ad anni di distanza, il re decise di commissionare alcuni dipinti a pittori romani. Nei primi mesi del 1756, infatti, Federico II volle chiedere delle tele a questi tre pittori e decise di servirsi del tramite di “mylord Marischal”, George Keith (1693-1778), decimo Earl Marischal di Scozia: questi, al servizio del re da alcuni anni, nel 1751 era stato inviato come rappresentante della Prussia a Parigi e dal 1754 rivestiva la carica di governatore di Neuchâtel, la cittadina svizzera appartenente ai domini della casata degli Hohenzollern. Egli aveva compiuto più viaggi a Roma per rafforzare i propri contatti con la famiglia Stuart: un primo nel 1720, un secondo nel 1730, un terzo tra il 1731 e il 1733, e un quarto nel 1736⁵⁵³. Probabilmente nei mesi a cavallo tra il 1732 e il 1733 egli fece realizzare il proprio ritratto (oggi presso la National Portrait Gallery di Londra) al giovane Placido Costanzi [Fig. 37]⁵⁵⁴, mantenendo contatti con il pittore romano anche negli anni successivi. Proprio per questa sua buona conoscenza del panorama artistico romano, Federico gli chiese di interessarsi a suo nome per avere dipinti dai principali maestri della città. Alle prime notizie che gli spedì Keith, il re rispose nel marzo del 1756:

⁵⁵² *Opere del conte Algarotti*, Venezia, presso Carlo Palese, 1794, vol. 13, p. 206, Nr. 4, cit. in N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst ... op. cit.*, 2009, p. 78.

⁵⁵³ J. INGAMILLS, *A dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*, New Haven and London, Yale University Press, 1997, pp. 641-642.

⁵⁵⁴ In G. SESTIERI, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1994, vol. I, p. 65, il dipinto viene erroneamente datato al 1751; in M. KUNZE, *Costanzi, Placido ... op. cit.*, p. 473 al 1752. Una replica autografa del dipinto, realizzata su rame è conservata dal 2009 nel Museo del Barocco Romano di Palazzo Chigi ad Ariccia (43,8 x 31, 8 cm), proveniente dalla collezione Marignoli.

“Je vous fais mille remerciements des peines que vous vous êtes données pour me commander un tableau chez Pompeo. Je serais fort tenté d’en avoir deux de Mengs et un de Costanzi. Ces deux de Mengs pourraient être l’Éducation d’Adonis et celui de Tirésias. Il pourrait les rendre pendants, et celui de Costanzi pourrait faire le pendant de celui que fait Pompeo. Il faudrait accorder des prix, mais il est inouï qu’on ait donné des arrhes sur un tableau. On avance aux orfèvres quand on commande des vaisselles d’argent, mais jamais aux peintres. Je vous laisse le maître de régler les prix et les accords comme vous le jugerez à propos, vous assurant, mon cher mylord, que vous n’avez aucun meilleur ami que moi”⁵⁵⁵.

Non solo quindi il sovrano aveva identificato i nominativi di tre artisti di cui voleva opere, ma sembra stesse chiarendo le proprie idee chiare anche sui temi da affidare a ciascuno di loro: per Mengs aveva deciso un’Educazione d’Adone e una scena relativa alla biografia dell’indovino Tiresia (forse il suo incontro con Zeus ed Era o la sua apparizione a Odisseo negli Inferi), concepiti come *pendant*. Le due tele di Batoni e di Costanzi, invece, avrebbero potuto essere appaiate. Interessante è anche la questione relativa al prezzo delle opere: Federico, che in altri momenti sembra essersi comportato in maniera piuttosto parsimoniosa a proposito di acquisti d’arte, afferma di non aver alcun problema al riguardo e lascia completa libertà decisionale a Keith. Il sovrano, con rara eleganza e tatto singolare, confessa di non esser abituato a chiedere il prezzo a un pittore, ma solo a un orafo.

La lettera a Keith, tuttavia, documenta che a quella data erano stati presi accordi precisi solo con Pompeo Batoni. I nomi di quest’ultimo maestro e di Mengs erano giunti alle orecchie di Federico per merito della sorella Guglielmina che nel 1755, nel corso del suo viaggio in Italia, aveva potuto ammirare dipinti dei due pittori, cui aveva anche commissionato delle tele per la propria residenza di Bayreuth. Da una lettera del sovrano alla margravia, di poco precedente la partenza di lei per la penisola, si può ricavare come sino a quel momento la considerazione che Federico aveva della contemporanea arte italiana fosse piuttosto bassa: la presenza

⁵⁵⁵ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1852, t. 20, p. 295 (lettera del re a G. Keith, Potsdam 17 marzo 1756).

a corte di Algarotti non era stata sufficiente a fargli ridimensionare il piacere da lui provato nei confronti dei francesi, cui come si è visto si apprestava a commissionare quadri e sculture.

“Vous trouverez l’Italie comme une vieille coquette qui se croit aussi belle qu’elle le fut dans sa jeunesse, et qui laisse encore juger, par quelques restes de beaux traits, de ce qu’elle fut autrefois. Les traces de la grandeur romaine qui subsistent encore depuis tant de siècles, les richesses fameuses que les fraudes pieuses extorquèrent à la superstition de l’Europe barbare, une ville, capitale du monde païen par ses conquêtes et du monde chrétien par l’habileté de son artifice, voilà à peu près ce que vous pouvez trouver en Italie. Si vous y joignez les chefs-d’œuvre des arts, autrefois florissants sous Auguste et sous Léon X, et, pour le présent, messieurs les soprani, de mauvais maîtres de musique, des peintres misérables, des sculpteurs encore au-dessous de ceux-là, le souverain pontife devenu l’aumônier des rois, de petits États faibles, beaucoup d’astuce, de l’esprit, mais point de génie, une nation faite pour porter l’esclavage du premier occupant, un climat divin, mauvaise société, beaucoup de richesses possédées par des avarés, des moines et des prêtres de toutes les espèces, beaucoup de zèle, point de religion, beaucoup d’ignorance et beaucoup de prévention: en un mot, le siècle d’aujourd’hui, pour l’Italie, n’est plus comparable à celui de César ou d’Auguste, et si on le compare à celui de Léon X, c’est comme un mauvais dessin fait au crayon d’un beau tableau du Guide”⁵⁵⁶.

Il brano, benché lungo, merita di essere riportato per intero perché trasmette tutta la considerazione che Federico aveva dell’Italia a quella data. Sono anzitutto parole di un sovrano che critica la sottomissione politica degli stati della penisola in quel difficile momento storico, ma sono anche parole di un colto illuminista che critica le disparità economiche e sociali del paese e lo strapotere della Chiesa. Federico riesce a distinguere due periodi d’oro nella storia d’Italia: l’antichità –

⁵⁵⁶ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1856, t. 27, 1, pp. 300-301 (lettera del re a Guglielmina, Potsdam 17 maggio 1755).

ovviamente! – e il Rinascimento, qui personificato da Leone X, il papa che più di ogni altro sovrano italiano doveva personificare ai suoi occhi l'immagine di raffinato patrono delle arti. Il giudizio complessivo sull'Italia contemporanea è comunque pesantemente negativo, viziato da alcuni luoghi comuni che i viaggiatori d'Oltralpe avevano sul Bel Paese, come l'accenno alla naturale ricchezza del territorio o il riferimento all'ignavia del popolo.

Guglielmina, donna ferma e sovrana illuminata, non si lasciò abbagliare dalle parole dell'amato fratello e, nel giro di poche settimane, il contatto con l'arte italiana le dimostrò l'esistenza di artisti validi anche in tempi più recenti, alcuni dei quali viventi. In una lettera a Federico del 23 maggio 1755, la margravia ricordava, come esempi del vigore della moderna pittura italiana, Carlo Dolci, Sebastiano Conca e Carlo Maratta⁵⁵⁷. Di fronte a queste positive impressioni della sorella, il re non diede alcuna impressione di cambiare le proprie posizioni e ancora alla fine di luglio ribadì la certezza che ella a Roma avrebbe potuto trovare la grandezza dell'antichità e confrontarla con il decadimento morale dell'arte cristiana, frutto delle ruberie e dei sopprusi del clero cattolico ai danni de "l'Europe ignorant"⁵⁵⁸. Le notizie inviategli da Guglielmina fecero tuttavia sorgere nell'animo di Federico il desiderio di alcuni marmi antichi: non il porfido – precisò – in quanto troppo duro da lavorare, ma giallo antico o giallo di Capua. Il problema restava trovare un bravo spedizioniere che si occupasse della spedizione e il sovrano, senza fare menzione del proprio agente Coltrolini che pure la margravia aveva già incontrato, concludeva che era forse meglio lasciar perdere.

⁵⁵⁷ GStA PK, Rep. 46 W, n. 17, vol. 3/6, f. 60r (lettera di Guglielmina al re, Roma 23 maggio 1755): "J'ai vu les Tableaux des Peintres modernes depuis un siècle parmi lesquels il y en a de tres beaux, entre autre de Carlo Dolci, de Concha, et de Carlo Marat", cit. in P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo òni. Prince of Painters in Eighteenth-Century Rome*, New Haven and Houston, Yale University Press, 2007, p. 191, n. 24.

⁵⁵⁸ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1856, t. 27, 1, p. 302 (lettera del re a Guglielmina, Potsdam 28 giugno 1755): "J'ai bien cru que les antiquités de Rome vous feraient plaisir: ces monuments des vainqueurs du monde semblent nous rapprocher de leur temps; il semble même que l'on participe à leur gloire et à leurs sentiments lorsqu'on se trouve sur les lieux qu'ils ont habités, et où ils ont fait de si grandes choses. Rome chrétienne vous fournit des preuves de ce que peut la superstition sur l'esprit des peuples; la basilique de Saint-Pierre est élevée par des indulgences, la plupart des palais des cardinaux népotes ont été construits des tributs que l'Europe ignorante payait au souverain pontife"

“Pour les tableaux, les Italiens vendent tant de *postichi*, que si l’on n’est pas un très-bon connaisseur, on y est trompé, sans quoi il y a longtemps que j’aurais donné commission de me faire venir des Guides, des Titiens et des Solimènes pour ma galerie”⁵⁵⁹.

L’intraprendente margravia non si diede comunque per vinta e in agosto scrisse a proposito dei due più prestigiosi pittori attivi a Roma in quel momento: “Minx e Batoni”⁵⁶⁰. Non è difficile identificare nel primo nome quello di Anton Raphael Mengs. Guglielmina precisava che essi chiedevano cento zecchini a figura e che il boemo riusciva a unire i pennelli di Raffaello e Guido Reni, mentre il lucchese aveva ripreso l’arte di Carlo Maratti con un colore “plus beau”. Per tentare di influenzare e cambiare i difficili gusti del fratello, la sovrana indirizzò qualche mese dopo una lettera dall’analogo contenuto anche ad Augusto Guglielmo (1722-1758), il più giovane fratello di Federico, all’epoca generale dell’esercito prussiano⁵⁶¹.

L’insistenza di Guglielmina ottenne finalmente l’obiettivo che si prefiggeva: nei primi mesi del 1756 (o poco prima) Federico dovette convincersi per la commissione di un dipinto a Pompeo Batoni e diede istruzioni a George Keith per definire i dettagli con il pittore. Sul perché sia stato scelto proprio Keith per concludere il contratto con il maestro lucchese non è del tutto chiaro: nel loro recente volume su Batoni Edgar Peter Bowron e Peter Björn Kerber hanno messo in evidenza come Keith fosse in contatto con James Edgar (1688-1764), segretario personale di Giacomo Francesco Edoardo Stuard (1688-1766), noto pretendente al trono inglese residente a Roma⁵⁶².

Nel giro di poco tempo venne stilato un contratto con Batoni e vennero presi accordi precisi per il pagamento della tela: a questo sembra fare riferimento Federico in una più tarda lettera a Keith del giugno 1756:

⁵⁵⁹ *Ibidem*, p. 303.

⁵⁶⁰ GStA PK, Rep. 46 W, n. 17, vol. 3/6, f. 24r (lettera di Guglielmina al re, Roma 11 agosto 1755), cit. in P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 191, n. 25.

⁵⁶¹ Cit. in *Ibidem*, p. 192, n. 26 (la lettera è del 22 novembre 1755).

⁵⁶² P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 93.

“Je vous renvoie, mon cher maréchal, toute votre correspondance pittoresque, en vous remerciant de la peine que vous prenez de l’entretenir. Si vous vouliez avoir la bonté de commander à Mengs les deux tableaux, et de me dire à qui et par qui je doi faire remettre l’argent pour que je puisse faire les avances à mon retour de Magdebourg”⁵⁶³.

Il re, quindi, con le sue solite poche parole chiede al governatore di Neuchâtel di tentare di convincere Mengs a dipingere le due opere ipotizzate già alcuni mesi prima e di avere maggiori informazioni sulle modalità di pagamento: nell’indeterminatezza di quest’ultima espressione di Federico si può leggere un duplice riferimento al quadro commissionato a Batoni e a quello richiesto a Placido Costanzi. La scarsa precisione del re nell’esprimere le proprie volontà è chiaramente dovuta alla tensione politica che si respirava nell’Europa centrale nei mesi centrali di quell’anno: di lì a due mesi le truppe prussiane avrebbero sferrato un rapido ed efficace attacco ai danni della Sassonia, riuscendo velocemente a occupare anche la città di Dresda. Tale atto, condannato come ignominioso da molte delle cancellerie continentali in virtù della dichiarata neutralità dell’Elettorato sassone, fu anche all’origine del deciso rifiuto da parte di Mengs di realizzare opere per il sovrano che aveva appena sottratto la capitale e lo stato al proprio re, Augusto III di Polonia, di cui il boemo era – seppur residente a Roma – pittore di corte.

Il dipinto di Batoni venne terminato sul finire del 1756: esso rappresenta il *Matrimonio tra Amore e Psiche* [Fig. 38], con numerose varianti rispetto alla narrazione contenuta nelle *Metamorfosi* di Apuleio (lib. VI, 23). Al centro compare la coppia nuziale, con Amore che sta per infilare l’anello al dito di Psiche, la cui mano è retta e condotta da un giovane Mercurio. Sulla sinistra è Venere, seduta su un carro condotto da una coppia di colombe bianche (non i cigni presenti nei *Trionfi* di Petrarca), mentre sulla destra in alto compare un altro giovane dio alato, forse identificabile come Zefiro, che copre parzialmente il quieto paesaggio che si intravede dalla porta/finestra sul margine del dipinto. La considerevole libertà

⁵⁶³ *Ibidem*, p. 192, n. 30 (la lettera è senza data, ma del giugno 1756).

che il pittore mantenne rispetto al testo di Apuleio (con l'assenza di Giove e del consesso di dei che si riunì per l'evento) e il tono più intimo e riservato dato all'episodio lasciano intendere che Batoni abbia ricevuto indicazioni precise, al momento non rintracciabili, nella fase di composizione dell'opera.

L'opera raggiunse Federico nei mesi a cavallo tra il 1756 e il 1757 quando il re si trovava acuartierato a Dresda nel pieno dell'occupazione della Sassonia: secondo le parole di Johann Gottlieb Puhmann (1751-1826), il sovrano tenne con sé il dipinto per tutta la durata della campagna⁵⁶⁴. Tornato a Potsdam, Federico fece collocare l'opera nel gabinetto annesso alla Bildergalerie, in un luogo di grande risalto. Il *Matrimonio tra Amore e Psiche* venne inserito da subito negli scritti di tutti gli intenditori della corte. D'Argens, nell'*Examen critique* del 1768, scelse di descrivere l'arte di Batoni partendo proprio da quest'opera, accostandola a un *Ritrovamento di Mosé* del medesimo autore che Federico aveva acquisito nel frattempo e che è purtroppo andato disperso nel corso della seconda guerra mondiale:

“Sa composition, sans être bien savante, est ingénieuse: c'est ce qu'on peut voir dans deux tableaux de ce peintre, qui sont l'un dans le cabinet au bout de la galerie de Sanssouci, et l'autre dans un salon du nouveau palais. Le premier représente le mariage de l'Amour et de Psyché, il est supérieur au second, où Mr. Batoni a peint Moysé sauvé des eaux et présenté à la fille de Pharaon; ce tableau ne fait pas autant d'effet que le premier”⁵⁶⁵.

Quattro anni prima anche Matthias Oesterreich aveva inserito il dipinto nella sua descrizione della Bildergalerie, dedicandogli una breve descrizione, sicuramente più esaltante di quella fornita da d'Argens: il direttore delle collezioni reali ammirava in particolare il disegno e la composizione bilanciata dell'opera,

⁵⁶⁴ G. ECKARDT (hrsg), *Ein Potsdamer Maler in Roma. Briefe des Batoni-Schülers Johann Gottlieb Puhmann aus den Jahren 1774 bis 1787*, Berlin, Henschelverlag Kunst und Gesellschaft, 1979, p. 225, n. 17 e P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 192, n. 32.

⁵⁶⁵ J. B. de Boyer [Marquis d'Argens], *Examen critique des différentes écoles de peinture*, Berlin, chez Haude et Spener, 1768, p. 33.

ammettendo tuttavia di preferire Batoni nelle tele di grande formato, piuttosto che in quelle di piccole dimensioni come il *Matrimonio di Amore e Psiche*⁵⁶⁶. Lo scritto di Oesterreich comparve del resto nel periodo in cui Federico era massimamente interessato alla pittura di Batoni, tanto da volerlo chiamare a Berlino come pittore di corte. La morte di Antoine Pesne nell'estate del 1757, infatti, aveva lasciato vacante tale carica e il sovrano credette realmente di poter convincere il maestro lucchese ad abbandonare Roma e trasferirsi in Prussia. Nella primavera del 1763, infatti, egli scrisse nuovamente a Keith a proposito di Batoni: "Je voudrais pouvoir engager Battoni à venir ici en service; mais il faut savoir ce qu'il demande, et s'il est raisonnable"⁵⁶⁷.

Come è noto, quest'ultimo desiderio di Federico non venne esaudito dal pittore che sembra forse particolarmente riluttante a staccarsi da Roma, sia per le numerose commissioni che aveva in sospeso, sia per la numerosa famiglia che costituiva una delle sue maggiori preoccupazioni. Ciononostante, sul finire del 1763, il re di Prussia commissionò a Batoni tre grandi dipinti con tematiche tratte dalla storia antica e dal mito classico: *Alessandro e la famiglia di Dario*, *Coriolano persuaso dalla famiglia a risparmiare Roma* e *Venere e Adone*; erano destinati tutti a ornare uno degli ambienti del Neues Palais. Il 28 settembre di quell'anno, l'ispettore alla galleria di Potsdam, Oesterreich, fu incaricato di offrire a Batoni quattrocento zecchini per quadro, nell'ambito delle trattative per la commissione dei tre dipinti⁵⁶⁸. Sembra che Batoni si sia messo subito all'opera, partendo dalla tela con *Alessandro e la famiglia di Dario*: l'opera venne infatti vista dal viaggiatore inglese James Martin nel corso di una visita all'atelier del pittore nell'ottobre del 1764 ed egli la descrisse nel suo diario, ricordando anche che era pensata come *pendant* al Coriolano⁵⁶⁹.

⁵⁶⁶ "Die ganze Vorstellung dieses Gemähltes ist gut und angenehm componirt. Es ist alles fleissig ausgemahlt und die Zeichnung ist nicht zu verwerfen. In den grossen Gemählten dieses Meisters, worinn die Figuren Lebensgrösse sind, gefällt er mir vorzüglich besser, als in den kleinen", M. OESTERREICH, *Beschreibung der ... op. cit.*, p. 63 (n. 54).

⁵⁶⁷ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1852, t. 20, p. 327 (lettera del re a G. Keith, Potsdam 24 aprile 1763).

⁵⁶⁸ GStA PK, Rep. 113, n. 2781 (*Schatullrechnungen 1763-1765*), ff. 47-48, cit. in P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, pp. 192-193, n. 38.

⁵⁶⁹ *Ibidem*, p. 95.

Nonostante il pittore si fosse messo da subito all'opera, ben presto dovette abbandonare la tela e dedicarsi ad altro e prima di arrivare alla consegna del dipinto dovettero trascorrere più di dieci anni. La lentezza esecutiva di Batoni fece spazientire Federico II che in più occasioni giunse a lamentarsene con i suoi corrispondenti.

Nel novembre del 1770, dopo quasi sette anni di attesa, il re scrisse al proprio agente romano con un tono particolarmente infastidito:

“Le Peintre Pompée Battoni, à Rome, abuse de Ma patience; et tout es les instances, que l’Inspecteur de Ma Galerie des tableaux Oesterreich, aussi bien que le comptoir de Splittgerber et Daun, à Berlin, lui ont adressées, pour obtenir de lui, le tableau, que Je lui ai commandé à raison de huit cents Ducats, sont restées jusques ici, sans effet. Peut être se pétera il aux votres, et pour cet effet, vous n’oublièrès pas, de lui faire les représentations les plus serieuses, à ce sujet, et d’insister fortement, qu’il délivre, sans plus de delai, ce tableau, entre les mains du Correspondant, que le susdit comptoir entretient à Rome, et qui a deja ordre depuis longtems, de lui payer les huit cents Ducats, dont on est convenû avec lui. Rien n’empêche même qu’au cas qu’il recule encore, vous lui donniéa à connoitre que vous ne sauriés vous dispenser de l’y obliger, par l’autorité de son Juge; extremité cependant, à la quelle Je n’aurai recours, qu’après avoir employé inutilement la voue de la douceur”⁵⁷⁰.

Le parole sono chiare: il re aveva già spinto Matthias Oesterreich e i banchieri Splittgerber e Daun, di cui era solito servirsi per il denaro da inviare all'estero, a compiere delle pressioni su Batoni affinché portasse a termine almeno una delle tre opere che gli erano state commissionate nel 1763. Il corrispondente romano dei due uomini d'affari berlinesi, che aveva anche il compito di versare al lucchese gli ottocento ducati restanti, dovrebbe essere il marchese Francesco Belloni (1720-

⁵⁷⁰ GStA PK, I. Ha., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 17r (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 22 novembre 1770).

1807), figlio del più celebre Girolamo e come lui attivo nel commercio e, al tempo stesso, in rapporto epistolare con le principali città europee e con illustri esponenti della cultura illuminata, come Pietro Metastasio⁵⁷¹.

Ciofani rispose con solerzia al proprio sovrano: disse di essersi recato nello studio del pittore e di avergli chiesto il motivo di tanto ritardo. Sembra che Batoni avesse addotto una scusa 'tecnica', spiegando che a un dipinto non è possibile lavorare in maniera continuata e che, soprattutto in inverno, non si può stendere sulla tela "cette derniere main qui en fait l'excellence, et le prix"⁵⁷². Il pittore promise di terminare l'opera nei mesi primaverili e di poterla inviare non oltre il successivo mese di giugno. Le parole di Batoni riportate da Ciofani non sembrano corrispondere in pieno al vero ed è difficile credere che a quella data alla tela mancasse davvero solo la vernice finale, come sembra di poter intendere. E questo non tanto per dubitare a priori dell'artista, ma per il fatto che ci vollero ancora anni perché l'opera fosse spedita da Roma a Berlino. Nel rispondere al suo agente, infatti, Federico espresse ancora una volta il proprio disappunto per il comportamento del pittore e gli concesse un altro anno per compiere il proprio lavoro. Il re di Prussia impose a Ciofani di far capire al pittore che le commissioni ricevute dall'imperatore, che lo avevano tenuto impegnato a lungo dilatando i tempi di consegna dell'*Alessandro*, non doveva essere in alcun modo considerate più prestigiose "d'un ancien engagement qu'il a contratié vis à vis de Moi"⁵⁷³.

⁵⁷¹ Su F. Belloni, A. CARACCILO, *L'albero dei Belloni. Una dinastia di mercanti del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 127-135. Per la corrispondenza con Metastasio, cfr. B. BRUNELLI (a cura di), *Tutte le opere di Metastasio*, Milano, A. Mondadori, 1954, vol. 5, pp. 500 e 668.

⁵⁷² GStA PK, I. Ha., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 19r (lettera di M. Ciofani al re, Roma senza data, ma 19 dicembre 1770): "Ayant toujours presents les ordres, que V. M. me donna d'insister que le Peintre Battoni achevat l'ouvrage d'ont Elle depuis long-tems l'avoir honoré, par mes sollicitations j ai obtenu que le tableau est conduit a sa fin. Comme l'hiver passe a etè toujours plurioux, et dans les jours courts, et obscurs il n'est pas possible des donner ici aux ouvrages de peintures, cette derniere main qui en fait l'excellence, et le prix, a present, que les beaux jours du printens ont ramenè la serenità de l'air, et la puretè du ciel, le Peintre retoudre mollement son ouvrage, qui serà pleinement de gout de V. Majestè, et qui pour le prochain Mois de Juin serà en etat d'etre envoiè".

⁵⁷³ *Ibidem*, f. 20r (lettera del re a M. Ciofani, Berlino 10 gennaio 1771): "J'ai reçu vôtre lettre du 19.^e Decembre dernier: et telles raisons que le Peintre Battoni puisse alleguer sur le retardement de l'ouvrage dont Je lui chargé, vous convienetrés cependant que les commissions, que l'Empereur lui a données ne le degagent point d'un ancien engagement qu'il a contratié vis à vis de Moi. Le plus court sera que de tems en tems Vous Vous rendiés chés lui et lui fassiés souvenir de la promesse qu'il Vous a faite, en lui faisant entrevoir, qui si l'ouvrage en question ne seroit achevé dans un an

Nonostante le promesse di Batoni, ancora nella primavera del 1772 il dipinto non era stato concluso e Federico era tornato a chiedere notizie al proprio agente della sua tela. È interessante notare il fatto che Ciofani, nella risposta al re, gli comunicò il medesimo problema dell'anno precedente (l'impossibilità di stendere la vernice nel corso dell'inverno), con le stesse parole, come se l'abate abruzzese si limitasse a riportare con grande fedeltà le espressioni usate dal pittore⁵⁷⁴. Il re si disse pienamente soddisfatto di quanto aveva ottenuto da Batoni e diede a Ciofani precise istruzioni sul pagamento e la spedizione del dipinto:

*“j'ai été également satisfait, de cellese, que vous ajoutés, dans une seconde dépêche de la meme date, au sujet du tableau de Battoni. Avant à ce dernier, le Comptoir de Splittgerber et Daun à Berlin a deja entre ses mains, la somme, dont Je vui convenu avec le Peintre, de sorte que vous n'aves qu'à entrer en correspondance avec ces Negociants, pour en obtenir la remise, et expedier en suite ce tableau par me, à leur adresse, afin qu'ils ayent soin, de Me le faire parvenir”*⁵⁷⁵.

Ancora una volta, tuttavia, il dipinto non fu terminato nei tempi richiesti. Bisognò infatti attendere la primavera del 1775 perché l'opera fosse conclusa e ammirata dai primi intenditori romani. Il gesuita inglese John Thorpe (1726-1792), noto come intermediario tra gli artisti attivi a Roma e l'aristocrazia d'Oltremania, vide l'*Alessandro* terminato nel marzo di quell'anno e la descrisse come “brilliant” e come una delle sue migliori; il benedettino palermitano Salvatore Maria Di Blasi (1719-1814) si recò nella bottega di Batoni il 3 aprile e, pur non incontrando il pittore, assente in quel momento, può osservare con attenzione “un insigne pittura

d'ici, Je pourrois bien me lasser de ses excuser et le contremander entièrement. Peut être que ce motif sera plus forte que tout autre pour le determiner à remplir à la fin son engagement”.

⁵⁷⁴ *Ibidem*, f. 23r (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 25 aprile 1772): “Ayant toujours presentes les Ordres que V. M. me donnè d'insister que le Peintre Battoni achevat l'ouvrage dont Elle depuis long-tems l'avoit honoré par mes sollicitations j'ai obtenu que le tableau est conduit a sa fin. Comem l'hiver passè a ètè toujours pluvieux et dans les jours courts et obscurs il n'est pas possible de donner ici aux ouvragese de peinture cette derniere main qui en fait l'excellence, et le prix, a present que les beaux jours de printems ont ramernè la serenità de l'air et la puretè du ciel”.

⁵⁷⁵ *Ibidem*, f. 25r (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 19 maggio 1772).

di Alessandro Magno, che riceve la moglie, e la figlia di Dario, che mi dicono essere un capo d'opera fatta per rigalarsi al Re di Prussia"⁵⁷⁶. Quest'ultimo abbaglio di Di Blasi è comprensibile, ma non vi è dubbio che il quadro suscitò grande ammirazione, riportata anche dal *Diario Ordinario* che dedicò alla tela un articolo proprio negli stessi giorni della visita del colto palermitano⁵⁷⁷.

Il 29 marzo anche Ciofani scrisse a Federico del completamento dell'*Alessandro*:

“En attendant, je puis avancer, que le Tableau d’Alexandre commis au Sieur Battoni vient d’être achevé; il ne reste que ce Banquier Belloni en sollicite l’Adresse. Les Amaterus, qui depuis quelque jours le frequentent, en font l’éloge le plus fateux pour l’Artiste, et plus satisfaisant pour le genie du Grand Monarque qui seul a sçu meriter les lauriers de Mars et des Muses”⁵⁷⁸.

⁵⁷⁶ Cit. in V. ABBATE, *Per il collezionismo antiquario nella Sicilia del Settecento: Salvatore Maria Di Blasi e Bartolomeo Cavaceppi*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e mecenati. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale*, “Studi sul Settecento Romano, 12”, Roma, Bonsignori editore, 1995, p. 210.

⁵⁷⁷ *Diario Ordinario*, n. 26, 1 aprile 1775, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCLXXV pp. 18-19: “Nello Studio dell’Insigne Pittore Sig. Cav. Pompeo Batoni, si vede terminato il Quadro, che ha dovuto fare di commissione del Sovrano di Prussia. Rappresenta questo il grande Alessandro Macedone quando andò a visitare, dopo la sconfitta data a Dario Re di Persia, la di lui Real Famiglia rimasta sua Prigioniera. La Madre di Dario Sisigambli, stà in atto di chiedere scusa ad Alessandro del suo sbaglio in aver preso Efestione in vece di Alessandro medesimo, ed Egli le fa animo, e le adita Efestione, dicendole che non aveva fatto alcun sbaglio, mentre Efestione era un’ altro Alessandro. La dolcezza, che spira in volto del Vincitore basta ad assicurare tutta la Reale Famiglia, che lo rimira attentamente, e che da quel primo atto di magnanimità si promette li più dolci trattamenti. L’aria nobile de’ primarj Personaggi manifesta chiaramente la loro Reale condizione, e gli atteggiamenti delle altre Figure cospirano tutti all’Intelligenza di questo Fatto Istorico. La vivacità, e composizione de’ colori, le mosse de’ Personaggi, e tutto il rimanente dell’Opera sì bene eseguita, ha riscosso una lode generale dalla primaria Nobiltà, anche Estera, che si è portata ad osservarlo, e particolarmente dai Professori, ed Amanti delle Belle Arti”.

⁵⁷⁸ GStA PK, I. Ha., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 15, f. 2v (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 29 marzo 1775). L’originale è in *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 302, f. 92.

Quello stesso giorno l'agente prussiano indirizzò una seconda lettera al conte Finckenstein, primo ministro del re, riferendogli che l'opera era terminata e lodata da tutti gli amatori di belle arti presenti nella città pontificia⁵⁷⁹.

Il 14 aprile la tela era già stata incassata e inviata alla Dogana per essere spedita via terra a Berlino. A seguire questi ultimi passaggi fu il marchese Francesco Belloni, che – come si è visto – già anni prima aveva ricevuto l'incarico di saldare il compenso dovuto a Batoni. La licenza necessaria all'esportazione fu concessa da Pietro Angeletti (1737-1798), Assessore delle Antichità di Roma, che valutò il dipinto la considerevole cifra di millequattrocento scudi⁵⁸⁰; nel giro di alcuni mesi dovette giungere a Berlino dove nel marzo dell'anno successivo è registrato un pagamento per adattare la cornice alla tela⁵⁸¹.

L'Alessandro e la famiglia di Dario [Fig. 39] è quindi l'unica delle opere commissionate a Batoni nel 1763 a esser stata portata a termine, benché in tempi piuttosto lunghi⁵⁸². La narrazione dell'episodio è fedele a quanto si legge nell'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo (III, 16-17) e celebra la conciliazione tra il vincitore e la famiglia del sovrano sconfitto nella piana di Gaugamela. Tale soggetto doveva essere considerato di grande attualità al momento della commissione del dipinto, quando l'Europa si accingeva a celebrare la conclusione della guerra dei sette anni, terminata per la Prussia il 15 febbraio 1763 con la pace di Hubertsburg; la magnanimità del sovrano macedone era quindi attualizzata e legata alle imprese belliche (non esaltanti in tale occasione, in verità) di Federico II che, pur fallendo nell'invasione della Sassonia, era riuscito a veder confermato il

⁵⁷⁹ Copie del testo sono in *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, f. 223r (minuta di lettera di M. Ciofani a Finckenstein, Roma 29 marzo 1775), e in *Ibidem*, Fasz. 15, f. 2v. L'originale è in *Ibidem*, I. HA., Rep. 11, Nr. 302, f. 92r.

⁵⁸⁰ ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 12, fasc. 288, f. s. n., cfr. Appendice documentaria, Documento 3 B.

⁵⁸¹ GStA PK, I. Ha., Rep. 47, G9, vol. 31 (*Monatliche Schatullrechnungen 1776*), f. 3: il pagamento è di 25 talleri imperiali ed è datato al 21 marzo 1776. È riportato in P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 193, n. 46.

⁵⁸² In M. OESTERREICH, *Description de tout l'interieur des deux palais de Sans-Souci, de ceux de Potsdam, et de Charlottenbourg*, Potsdam, chez Sommer, 1773, p. 10, n. 3, l'opera viene già descritta, benché non ancora presente a Potsdam: "Alexandre le Grand auprès de la Famille de Darius; composition très-riche, ouvrage peint par ordre de Sa Majesté commandé en 1763. Il est très-difficile d'avoir quelqu'un des ouvrages de Battoni". Le ultime parole lasciano intendere come il sovrintendente alle collezioni reali fosse a conoscenza delle problematiche sottese alla consegna del dipinto.

proprio dominio sulla Slesia. L'episodio antico doveva del resto essere ben noto al re prussiano che possedeva numerose edizioni del testo di Curzio Rufo in traduzione francese sparse tra le biblioteche di Sanssouci, del Neues Palais e dello Stadtschloss di Potsdam⁵⁸³. Anche la tematica sottesa al dipinto con Coriolano, del resto, può essere messa in relazione con gli scontri bellici appena conclusi e ancora una volta con la benevolenza che il sovrano aveva dimostrato nei confronti dei vinti. Dal passo di una lettera che Puhlmann scrisse ai genitori nel giugno del 1777 si può ricavare come Batoni fosse in quel momento in corrispondenza con Henri Alexander de Catt (1725-1795), il nobile svizzero che da tempo era segretario personale del re: Puhlmann, che in quel periodo si trovava a Roma come allievo nella bottega di Batoni, mostra anche di sapere che il soggetto del Coriolano era stato descritto al pittore lucchese dal "Galerieinspector", Matthias Oesterreich. De Catt, inoltre, aveva da poco inviato "das Sujet vom großmütigen Scipio", ossia di una *Continenza di Scipione*⁵⁸⁴; i dipinti quindi erano diventati due, intesi come *pendant* tra di loro. Poche settimane più tardi la tela col Coriolano era già stata iniziata e il giovane pittore prussiano riuscì a darne una descrizione alla famiglia: "Es stellt den Coriolan vor Rom vor, den die Mutter mit seiner Frau und Kindern und römischen Matronen bitt, die Belagerung aufzuheben, wo er zeigt, was vor Gewalt eine Mutter über ihren Sohn hat"⁵⁸⁵. Batoni in quel periodo era ricco di impegni, ma nei mesi successivi continuò a lavorare al dipinto, tanto che nel gennaio del 1778 Puhlmann affermò che Batoni sperava di terminare sia il *Coriolano* che lo *Scipione* entro l'autunno successivo; in effetti la prima tela era ormai a buon punto e vi si potevano riconoscere, già pienamente abbozzati "Coriolan, seine Mutter, seine Frau nebst 2 Söhnen und 5 römischen Matronen und 3 Soldaten"⁵⁸⁶. Da questo momento, però, sulle due opere scende un silenzio inesorabile e bisogna attendere il 1780 quando Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1751-1829) vide il *Coriolano*, non terminato, nello studio di Batoni⁵⁸⁷. Sulla sorte di

⁵⁸³ B. KRIEGER, *Friedrich der Große und seine Bücher*, Berlin-Leipzig, 1914, p. 153.

⁵⁸⁴ G. ECKARDT (hrsg), *Ein Potsdamer ... op. cit.*, pp. 131-132.

⁵⁸⁵ *Ibidem*, p. 133.

⁵⁸⁶ *Ibidem*, p. 142.

⁵⁸⁷ J. H. W. TISCHBEIN, *Aus meinem Leben*, hrsg. von K. Mittelstädt, Berlin, Henschelverlag, 1956, p. 245.

questo dipinto e della *Continenza di Scipione* non è possibile al momento formulare alcuna ipotesi.

Nonostante il ritardo nella consegna dell'*Alessandro* e la mancata realizzazione altre tre dipinti commissionatigli (il *Coriolano*, *Venere e Adone* e la *Continenza di Scipione*), Batoni conservò sempre una grande stima agli occhi di Federico II, come indica un'osservazione registrata nel proprio diario dal marchese Girolamo Lucchesini (1751-1825) a proposito dei gusti artistici del sovrano:

“Non conosce le bellezze di Raffaele, ma ama infinitamente il Correggio, e fra moderni il colorito di Batoni gli piace più di quello di molti antichi pittori”⁵⁸⁸.

Anche nella memoria dell'artista, del resto, il prolungato rapporto di committenza con Federico II dovette restare ben saldo, se nel maggio del 1786, a meno di un anno dalla morte, volle rivolgere al sovrano una qualche richiesta per il tramite di Matteo Ciofani⁵⁸⁹. La lettera dell'agente è purtroppo troppo concisa, né ci è giunta quella scritta dal maestro lucchese, ma l'episodio è quanto mai significativo del profondo legame stabilito tra il celebre pittore e il sovrano illuminato che tanto ne aveva amato la produzione.

Del resto, Batoni non fu l'unico artista italiano a cui Federico II commissionò delle opere: si è già ricordato il caso di Placido Costanzi (1702-1759), che per il sovrano realizzò un dipinto raffigurante *Apollo e Dafne* (GK I 5567-Oe 112. P. 38) nel 1757, in origine inteso come ideale *pendant* al *Matrimonio tra Amore e Psiche* che Batoni aveva terminato e spedito a corte l'anno prima. Quest'opera, sulla quale mancano i numerosi documenti disponibili a proposito della tela del pittore lucchese, non

⁵⁸⁸ F. VON UPPELN-BRONIKOWSKI, G. B. VOLZ (hrsg.), *Das Tagebuch des Marchese Lucchesini. Gespräche mit Friedrich dem Grossen (1780-1782)*, München, M. Hueber, 1926, p. 73, cit. in P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 193, n. 54.

⁵⁸⁹ GStA PK, I. Ha., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 72r (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 24 maggio 1786): “[...] je dois de mon côté manifester à V. M. quelques sentiments du célèbre Peintre Battoni; mais de crainte de ne ses pas rendre au juste, je prens la libertè de remettre ici la lettre, qu'il vient de m'écrires. Je ne doute nullement pas, que V. M. aura bien la clemence d'honorer de quelque reponse ce bon Artiste”.

incontrò la fortuna sperata e venne da subito relegata negli ambienti del Neues Palais⁵⁹⁰; qui la descrisse Matthias Oesterreich nel 1773 che ricordò anche l'originaria idea di farne una coppia con il dipinto del lucchese⁵⁹¹.

Anche Giovanni Paolo Panini (1691-1765) fu probabilmente coinvolto nelle commissioni del sovrano prussiano: la celebre *Veduta di Roma da Monte Mario* [Fig. 40] e il *pendant* con la *Veduta del Foro Romano dal Clivus Capitolinus* [Fig. 41] sarebbero infatti stati realizzati appositamente per la residenza di Sanssouci⁵⁹². In mancanza di una documentazione più accurata, la data iscritta in basso su ciascuna delle due tele (I. P. PANINI ROMAE 1749) lascia intendere una loro realizzazione in tempi piuttosto precoci per il collezionismo di Federico: non è improbabile tuttavia che il re le abbia acquistate solo in un secondo momento, essendo attestate a Potsdam solo a partire dal 1773⁵⁹³.

Il ruolo svolto da Matteo Ciofani nell'acquisto di quadri e opere d'arte non si esaurì tuttavia con i casi dei mosaici di Alessandro Cocchi e delle due tele di Pompeo Batoni. La corrispondenza da lui intrattenuta con Henri Alexander de Catt (1725-1795), segretario personale di Federico, sin dall'inizio della propria carica di residente è colma di richieste artistiche che riflettono chiaramente i desideri del sovrano.

Nell'ottobre del 1763, ad esempio, l'abate abruzzese fornì delle notizie su Adrien Manglard (1695-1760), celebre pittore di marine morto ormai da qualche anno.

⁵⁹⁰ G. BARTOSCHEK, *Die Gemälde im Neuen Palais*, Potsdam, Generaldirektion d. Staatlichen Schlösser und Gärten Potsdam-Sanssouci, 1983, p. 10; M. CORDARO, *Costanzi, Placido*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, vol. 30, p. 387.

⁵⁹¹ M. OESTERREICH, *Description de ...op. cit.*, p. 41, n. 112: "Apollon à la poursuite de Daphné ; figures d'un pied de grandeur, peinte sur toile par le Chevalier Placido Costanzi à Rome, par ordre de S. M. le Roi de Prusse, en l'année 1755".

⁵⁹² Cfr. F. ARISI, *Gian Paolo Panini e i fasti della Roma del '700*, Roma, Ugo Bozzi Editore, 1986, p. 428, nn. 395 e 396; F. ARISI, *Gian Paolo Panini*, Soncino, Edizioni del Soncino, 1991, p. 20, fig. 4; F. ARISI, *Panini pittore di vedute reali*, in F. ARISI (a cura di), *Giovanni Paolo Panini 1691-1765*, catalogo della mostra (Piacenza, Palazzo Gotico, 15 marzo - 16 maggio 1993), Milano, Electa, 1993, pp. 48-49; C. DE SETA, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, in A. WILTON, I. BIGNAMINI (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio - 7 aprile 1997), Milano, Skira, 1997, pp. 48-49. Della *Veduta del Foro* esistono varie repliche, di cui le più famose sono quelle dell'Institut of Arts di Detroit (del 1735) e della Walters Art Gallery di Baltimora (datata 1747).

Arisi ha proposto che la *Veduta da Monte Mario* sia stata ispirata da un analogo dipinto di F. van Bloemen (già Roma, Montedison) realizzato attorno al 1735 con una prospettiva ancora più distante, dalla Camilluccia.

⁵⁹³ M. OESTERREICH, *Description de ... op. cit.*, pp. 92-93, nn. 348 e 349.

L'interesse di De Catt era rivolto a un dipinto di Correggio posseduto dall'artista, di cui però Ciofani non seppe dargli notizia, riportando anche i pareri di chi aveva vissuto con lui a palazzo Mancini⁵⁹⁴. Nel gennaio successivo, il re tornò a farsi vivo con la richiesta di trovare tracce a Roma della tela del pittore italiano, di cui aveva inviato un'incisione al proprio agente:

“Le Mandement de Sa Majestè m'est toujours da coeur sur le Tableau du Corregge, dont vous m'avez remise l'estampe, et aiant parcorrè toutes les Galleries de la Ville, je trouve dans le Palais Odescalchi une copie du dit Tableau, qu'on dit vendu au feu Duc d'Orleans. La copie est travaillèe exactement, mais ou par devotion du Paintre, ou par devotion du Maitre de la ditte Maison Odescalchi on donnèe une Chemise a la femme, que le Corregge aveoit peinte denuèe”⁵⁹⁵.

Non erano solo i dipinti a interessare al sovrano, ma anche incisioni riproducenti opere di grandi maestri italiani, tanto che Ciofani fu tenuto a inviargliene un elenco nel maggio del 1764⁵⁹⁶: la lista, contenente stampe da Raffaello, Tiziano, Pietro da Cortona, Annibale e Agostino Carracci, Guercino, Giovanni Battista Castiglione, Ciro Ferri e immagini delle antichità di Roma⁵⁹⁷, fu rispedita da de Catt con un semplice segno a margine di quelle che il sovrano desiderava

⁵⁹⁴ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 4, f. 3r/v (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 26 ottobre 1763): “Monsieur Manglar est mort en Rome: Il etoit Provencial de Nation, et Peindre en Marine. La mort arriva il y a Deux Annees a Rome, ou il n'avoit personne. Le Consul de France avec le Directeur de l'Accademie arrange les Interets du Meme, en procurant la vente de ses estampes tableaux, et Meubles pour remettre l'Argent en Province a ses Parents. Je sui sassurè de personne qui dà long tems etoit en amitie avec le ditt Manglar, de ne avoir jamais un chez lui le tableau du Corregge”. Sul collezionismo di Manglard, cfr. O. MICHEL, *Adrien Manglard, peintre et collectionneur (1695 - 1760)*, “Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes”, 93, 1981, pp. 823-926.

⁵⁹⁵ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 4, f. 5 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 21 gennaio 1764).

⁵⁹⁶ *Ibidem*, f. 8 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 9 maggio 1764): “[...] j'ai l'honneur de Vous dire, comme je ferai tout mon possible de vous procurer le recueil des Estampes; voilà les catalogues de celles que nous avons ici avec leurs prix”.

⁵⁹⁷ La lista è in *Ibidem*, ff. 11-12.

acquistare. Il segretario regio volle anche precisare di quanto Federico sentisse la necessità di possedere “un beau Jule Romain et un Corregge de la 3e maniere”⁵⁹⁸.

A tale elenco, seguì a breve anche il *Catalogue de livres et d'estampes concernant la Ville de Rome tant ancienne que moderne qui se trouvent chez Bouchard et Gravier Libraires François rue du Cours près de S. Marcel a Rome* e la descrizione di alcuni mosaici antichi provenienti da Villa Adriana e dagli scavi di Santa Sabina sull'Aventino, appartenuti al cardinale Giuseppe Alessandro Furietti (1684-1764)⁵⁹⁹: il porporato era morto da pochi mesi e gli eredi avevano mostrato da subito l'intenzione di cedere al miglior offerente le antichità che egli aveva raccolto. Il Papa aveva bloccato l'esportazione dei due celebri *Centaurs*, acquistandoli per il Museo Capitolino, mentre i mosaici erano rimasti all'incanto e Ciofani li propose a Federico II, allegandogli anche delle stampe che li riproducevano⁶⁰⁰.

Nel settembre del 1764 il discorso tornò su un quadro di Correggio “representant la Sainte Vierge que tiene dans les bras le petit Enfant, et S. Jean Evangeliste”, in possesso di Giovanni Battista Casanova (1730-1795), il celebre fratello di Giacomo (1725-1798) che fu amico di Mengs e divenne uno dei più celebri incisori d'Europa. Questi era da poco partito alla volta di Dresda, chiamatovi come maestro di disegno nella locale accademia di belle arti, e aveva condotto con sé il dipinto di Correggio, mantenendo un comportamento assai particolare su quest'opera:

“Il a fait toujours un grand mistere sur le dit tableau ne le faissant pas voir a personne: il se flaitte de faire sa fortune en Saxe ou à Berlin, et a ornè le meme d'une riche Bordure, et d'un bon Cristal”⁶⁰¹.

⁵⁹⁸ *Ibidem*, f. 10 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 4 giugno 1764).

⁵⁹⁹ *Ibidem*, ff. 13-15.

⁶⁰⁰ *Ibidem*, ff. 23r-v (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 11 luglio 1764): “Les hèritiers du Cardinal Furietti chercent a vendre les dex centaures, les tableaux et tables en mosaic que le dit Cardinal fit creuser dans la Ville d'Adriane; mais le Pape leurs a defend à vendre des d.s Centaures, et pour le rest ils sont en libertè. En cas, que Vous jugex de proposer les memes au Roy, je vous envoie l'estampe des Tables, et la description des Tableau et du prix, du quel. Je me flatte, que les heritiers refatteront quelche chose a l'occasion”.

⁶⁰¹ *Ibidem*, f. 24 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 8 settembre 1764).

De Catt riferì la questione al re e, attendendone la decisione, ripeté all'agente che egli era in cerca di opere di Raffaello, Correggio e di Giulio Romano, evidentemente da destinare alla Bildergalerie che stava costituendo proprio in quel periodo⁶⁰². Anche la ricerca di stampe continuò per lungo tempo e in alcuni casi il sovrano arrivava a chiedere opere di determinati incisori: nella primavera del 1765, ad esempio, Ciofani venne interrogato sul prezzo delle opere di Jacob Frey (1681-1752), il celebre artista svizzero che aveva replicato col bulino le opere di numerosi maestri italiani⁶⁰³.

Anche l'arte di Sebastiano Conca (1680-1764) appassionò molto Federico II: il maestro di Gaeta morì il primo settembre del 1764 a Napoli e la diffusione della notizia dovette accrescere l'interesse dei collezionisti europei per le sue opere. Fu probabilmente per questo motivo che il re prussiano chiese al proprio agente romano di procurargli due tele di Conca di grandi dimensioni⁶⁰⁴. Nella sua risposta, Ciofani disse di essersi già messo all'opera, ma di non aver ancora trovato nulla di pregevole. Volle tuttavia riferire al segretario del re di aver trovato "deux tableaux une de Guido, l'autre de Buonaroti", probabilmente copie di buona qualità considerato il prezzo limitato di centoventi zecchini. La copia da Michelangelo era realizzata su tavola e, per convincere il proprio interlocutore, scelse di inviare in allegato un piccolo disegno che, purtroppo, non si è conservato⁶⁰⁵. Le opere di Conca furono trovate di lì qualche settimana e l'abate abruzzese si precipitò a comunicarlo al proprio corrispondente:

"Le Tableaux de Conca ont été trouvés mais ils ne sont pas de la largeur, et de l'hauteur, que Vous m'avez marqué par ordre de S. M. Ceux ici sont tous deux Compagnes: un représente l'histoire d'Eliexer, qui demande a Rebecca un peu d'eau pour boire: l'autre représente Jaob, qui ote la pierre,

⁶⁰² *Ibidem*, f. 25 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 14 ottobre 1764).

⁶⁰³ *Ibidem*, f. 26 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 29 marzo 1765): "[...] dites moi aussy je vous prie ce que coutent les oeuvres de Jacomo Frey à Rome".

⁶⁰⁴ *Ibidem*, f. 29 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 4 giugno 1765): "S. M. m'à ordonné de vous dire s'il ny auroit pas moyen du lui procurer deux beaux Concha de la hauteur de 3 ou 4 pieds et de la largeur de 4 ½ en un mot si vous en decouvres, envoyés men la mesure le prix et le sujet des tableaux".

⁶⁰⁵ *Ibidem*, f. 31 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 24 agosto 1765).

qui fermoit la bouche de Puit, afinque Rachel put faire boire ses Tropeaux. La grandeur de dit tableaux est d'un Epan, et deux tierce Mesure romaine. Les figures sont entiers et peintes exactement, et encore le paysage, et les tropeaux. Le prix de memes est vingtcinque Zequins [...] L'ouvrage est tres beau, et je vous assure que si mes finances ne fussent si limitèes je l'aurois achetè pour en faire un present au Roi"⁶⁰⁶.

Purtroppo il re trovò i due dipinti "trop petits" e l'affare sfumò nell'autunno di quell'anno⁶⁰⁷.

Un interessante spaccato sull'invio di stampe a Berlino è fornito dalla lettera del 4 settembre 1765, in cui Ciofani diede notizia di varie incisioni presenti a Roma, parte riproducenti opere di pittura, parte d'antichità: "Les Antiquites sont bien gravées par Piranesi, mais ses ouvrages montent a cent ecus romain"⁶⁰⁸. L'agente volle anche avvisare la prossima uscita di "une carte de Rome en perspective" realizzata da Giuseppe Vasi (1710-1782) e corrispondente al celebre Prospetto dell'alma città di Roma, stampato sul finire di quell'anno con dedica a Carlo III di Spagna. De Catt gli disse di acquistare le serie di "Roma antica" e "Roma moderna" e la "Racolta di statue antiche, e moderne"⁶⁰⁹: nel primo caso è evidente il riferimento alle opere di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778), mentre l'ultima è da intendere come la *Raccolta di statue antiche e moderne*, edita da Domenico de Rossi nel 1704. Il segretario regio chiese a Ciofani di inviare il tutto ad Algarotti, che in quel momento si trovava a Venezia; il letterato veneziano accolse di buon grado l'incarico, chiedendo solo di essere avvisato al momento opportuno⁶¹⁰. Altre due incisioni, dall'*Aurora* di Guido Reni e dalla *Notte* di Correggio, furono inviate a de Catt per il tramite di Anton Schweizer, un giovane pittore al servizio del principe prussiano Ernst Friedrich III. Carl von Sachsen-Hildburghausen (1727-

⁶⁰⁶ *Ibidem*, f. 37 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 11 settembre 1765).

⁶⁰⁷ *Ibidem*, f. 43 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlin 30 ottobre 1765).

⁶⁰⁸ *Ibidem*, f. 33 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 4 settembre 1765)

⁶⁰⁹ *Ibidem*, f. 39 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 24 settembre 1765).

⁶¹⁰ *Ibidem*, f. 46 (lettera di F. Algarotti a M. Ciofani, Venezia 17 novembre 1765).

1780). Le due opere erano state inserite in un pacchetto destinato al mercante berlinese Michelet assieme a un catalogo di pietre incise⁶¹¹.

Nell'estate del 1766, inoltre, Ciofani si preoccupò di inviare la descrizione di alcuni dipinti disponibili sul mercato:

“Vous trouverez ci-inclus le dessein d'un Tableau. Celui qui le tient en ad autres de mains d'habiles maitres. Entre les autres il en est un de Polidoro fort estimé, et dont on m'assure, que le Comte de Masse, de Cesene en a envoié a Berlin la description il y a quelque tems. Je vous envoie encore un detail d'autres Tableaux, dont le principaux sont du Domenichino, et du Schidone”⁶¹².

Risulta quindi evidente come tra l'agente romano e il conte romagnolo Masini della Massa ci fosse una certa 'concorrenza' nella presentazione di nuovi dipinti al sovrano. A partire da questo momento, il carteggio tra De Catt e Ciofani si riduce sensibilmente, probabilmente a causa della perdita di una sua parte cospicua, e non è possibile seguire con precisione le preoccupazioni artistiche dell'agente prussiano.

La considerevole attenzione di Federico nei confronti dell'arte italiana è documentata anche dalla presenza a Berlino del pittore romano Gregorio Guglielmi⁶¹³, a cui il sovrano affidò la decorazione del palazzo del fratello Enrico

⁶¹¹ *Ibidem*, f. 41 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 9 ottobre 1765): “En peu de temps après l'arrivée de cette lettre devroit etre parvenu la Paquet dans le quel vous trouverez deux estampes, scavoir l'Aurore du Guido Reni et la Nuit d'Antoine de Correggio, et beaucoup des catalogues des Pieces gravées par des bons Graveurs”.

⁶¹² *Ibidem*, f. 51 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 29 luglio 1766).

⁶¹³ E. MEßINGER, *Guglielmi Gregorio*, voce in *Thieme Becker*, Leipzig, 1922, b. 15., pp. 254-256; J. ZYKAN, *Deckengemälde des Gregorio Guglielmi in Wien und ihre Wiederherstellung*, “Österreichische Zeitschrift für Denkmalpflege”, 1/2, 1950, pp. 14-24; A. GRISERI, *Gregorio Guglielmi a Torino*, “Paragone. Arte”, 69, 1955, pp. 29-38; A. GRISERI, *Due “ritratti” romani: un Giaquinto e un Guglielmi*, “Paragone. Arte”, 83, 1956, pp. 61-66; W. VITZTHUM, *Guglielmi e Metastasio*, “Paragone. Arte”, 1963, 165, pp. 65-71; K. GARAS, *Gregorio Guglielmi (1714-1773)*, “Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae”, IX, 1963, pp. 269-294; E. BORSELLINO, *Il Cardinale Neri Corsini mecenate e committente: Guglielmi, Parrocel, Conca e Meucci nella Biblioteca Corsiniana*, “Bollettino d'arte”, 1981, 66, pp. 49-66; S. VON LANGEN, *Die Fresken von Gregorio Guglielmi*, München, Tudw Verlag, 1994; S. VON LANGEN, *Vier wenig beachtete Deckenentwürfe von Gregorio Guglielmi*, “Barockberichte”, 28, 2000,

(ora sede della Wilhelm von Humboldt Universität)⁶¹⁴. È lo stesso re a fare riferimento all'artista in una lettera del 16 luglio 1763, nella quale afferma di aver stabilito la tematica dell'affresco da realizzarsi nel salone dell'edificio:

“Puisque vous ne voulez pas décider des plafonds de votre salon, je tâcherai de m'en acquitter de mon mieux; nous ferons quelque repas des dieux dans la salle, et, dans le plafond de la galerie, nous y mettrons Apollon conduisant son char, accompagné des Heures, précédé par l'Aurore, avec des génies qui répandent des fleurs. Le peintre qui y doit travailler s'appelle Guglielmi; c'est lui qui a fait les plafonds à Schönbrunn, et, selon le dire des connaisseurs, le plus habile qu'il y ait à présent en Italie”⁶¹⁵.

Guglielmi vi è quindi descritto come un artista già celebre, addirittura come il più abile attivo in Italia. Federico sembra conoscere la prolifica attività del pittore romano in varie città francesi e tedesche, ma la sua attenzione è attratta in particolar modo dall'imponente affresco sulla volta della galleria imperiale del palazzo di Schönbrunn a Vienna che resero celebre il nome di Guglielmi in tutta Europa. Proprio queste parole sembrano celare la volontà da parte di Federico di gareggiare e - se possibile - superare l'imperatrice Maria Teresa che aveva ospitato il pittore romano alla propria corte per più di un anno. Nell'estate del 1763, Guglielmi era già pronto a intervenire sulla volta del palazzo del principe Enrico⁶¹⁶ e solo un paio di mesi più tardi il lavoro era già stato avviato, tanto che

pp. 612-623; E. BORSELLINO, *Guglielmi, Gregorio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, vol. 60, pp. 724-728; G. TRIPP, A. LEHNE, *Zur Rekonstruktion des Giuglielmi-Freskos in der Grossen Galerie von Schönbrunn*, “*Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege*”, 2004, 58, 3/4, pp. 531-540; E. BORSELLINO, *Sulla prima attività di Gregorio Guglielmi*, “*Bollettino d'arte*”, 2009, 94, 1, pp. 76-90; E. GABRIELLI (a cura di), *Gregorio Guglielmi, pittore romano del Settecento*, catalogo della mostra (Roma, Ex Convento di Sant'Agostino, 5 febbraio - 15 marzo 2009), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.

⁶¹⁴ Su questa decorazione, cfr. F. HERMANIN, *Gli artisti italiani in Germania*, vol. III (*I pittori e gl'incisori*), Roma, La Libreria dello Stato, 1943, pp. 82-83.

⁶¹⁵ *Œuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1855, t. 26, pp. 318-319 (la lettera è scritta da Charlottenburg).

⁶¹⁶ *Ibidem*, p. 322: “M. Guglielmi fait ses esquisses, et se prépare à décorer vos plafonds” (la lettera è del 23 luglio 1763).

Federico poté comunicare al fratello: “puis je pourrai vous montrer des esquisses de vos plafonds, que Guglielmi a croquées”⁶¹⁷.

La decorazione di Guglielmi ottenne un considerevole successo che sembra esser dovuto in particolare alla luminosità della scena e all'ariosità della composizione: purtroppo la distruzione quasi completa del palazzo nel corso della seconda guerra mondiale rende impossibile un'analisi specifica del ciclo, di cui sopravvivono solo alcune riproduzioni degli anni Trenta [Figg. 43, 44, 45, 46].

⁶¹⁷ *Ibidem*, p. 326 (la lettera è del 13 settembre 1763).

3. 4 L'antico alla corte di Prussia: Federico II e Federico Guglielmo II

Nell'ultimo paragrafo del primo capitolo si è analizzata la prima fase del collezionismo prussiano di antichità, culminato nell'acquisto della collezione di Giovan Pietro Bellori nel 1696 a opera del principe elettore di Brandeburgo. Tale episodio - come si è visto - fu preceduto da analoghe acquisizioni di opere e oggetti romani provenienti per lo più dall'area renana, in particolare dai ducati di Cleve e Xanten che erano all'epoca parte dei possedi degli Hohenzollern.

Alla morte di Federico I di Prussia, il suo successore smise di interessarsi alla cultura antiquaria, giungendo a cedere alcuni pezzi delle collezioni reali all'elettore di Sassonia: i pezzi migliori della raccolta di Bellori giunsero così a Dresda, dove Augusto II stava raccogliendo un imponente insieme di antichità, compiendo ingenti acquisti sul mercato romano e italiano⁶¹⁸.

Perché l'interesse per l'antico tornasse a farsi vivo sul trono di Prussia, bisognò attendere la morte di Federico Guglielmo I nel 1740 e la salita al potere del figlio. Federico II infatti iniziò a riprendere la politica culturale del nonno, riprendendo ad acquistare pezzi antichi da collocare, in particolare, nelle proprie residenze di Potsdam. Ancora oggi numerosi sono le statue e i busti romani che ornano le sale di Sanssouci e del Neues Palais; a questi bisogna aggiungere i numerosi reperti che nel tempo hanno abbandonato le loro collocazioni settecentesche per essere

⁶¹⁸ G. HERES, *Die Anfänge der Berliner Antiken-Sammlung. Zur Geschichte des Antikensabinetts 1640-1830*, "Forschungen und Berichte", b. 18, 1977, pp. 105-106; S.-G. GRÖSCHEL, *Die Anfänge der Antikensammlung unter Kurfürst Friedrich Wilhelm von Brandenburg bis zu König Friedrich Wilhelm I.*, in S. HÜNEKE (hrsg.), *Kurfürstliche und königliche Erwerbungen für die Schlösser und Gärten Brandenburg-Preussens vom 17. bis zum 19. Jahrhundert*, Berlin, Akademie Verlag, 2009.

accolti nelle sedi museali di Berlino (Altes e Pergamonmuseum), oggetto negli ultimi trent'anni di numerosi studi⁶¹⁹.

La volontà di circondarsi di monumenti antichi procede in Federico II di pari passo con la definizione di una politica estera espansionista che lo portò a conquistare dapprima la Slesia e, in diversi passaggi, ampi territori della Polonia; se è probabile infatti che egli mai abbia inteso salire sul trono imperiale, è innegabile che egli abbia perseguito nei lunghi decenni del suo regno una politica imperialistica e militarmente aggressiva nei confronti delle più deboli regioni che circondavano la Prussia e il Brandeburgo. L'analisi di una cartina [Fig.] permette infatti di comprendere quanto furono consistenti le annessioni territoriali operate da Federico, tali da permettere al regno prussiano di raddoppiare la propria estensione, soprattutto sui confini orientali. Un espansionismo così serrato, concentrato principalmente negli anni tra la fine della guerra di successione spagnola (1714) e la prima spartizione della Polonia (1772), ben si addiceva a un sovrano che era solito prendere a modello nella gestione del proprio stato alcuni imperatori romani. È noto infatti come Federico nutrisse una considerevole ammirazione in particolare per Marc'Aurelio, che era riuscito a riunire in sé le proprietà di forte uomo militare e quelle di filosofo riflessivo. L'aspetto meditativo e il pensiero stoico dell'antico imperatore costituivano sicuramente i due principali motivi di fascino che avevano conquistato l'animo sensibile di Federico. Accanto a questi, tuttavia, è stato anche recentemente rivalutata un'ammirazione più politica e militare che il re di Prussia avrebbe provato nei confronti dei propri parigrado dell'antichità.

⁶¹⁹ Sul collezionismo d'antichità di Federico, cfr. K. PARLASCA, *Die Potsdamer Antikensammlung im 18. Jahrhundert*, in H. BECK, P. C. BOL (hrsg.), *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert*, Berlin, Mann, 1981, pp. 211-229; G. HERES, *Friedrich II. als Antikensammler*, in *Friedrich II. und die Kunst*, catalogo della mostra (Potsdam, Neues Palais, 11 luglio - 12 ottobre 1986), Potsdam, Generaldirektion der Staatlichen Schlösser und Gärten, 1986, pp. 64-66; H. HERES, *Die Antikensammlung Friedrichs des Großen*, in G. VON HOHENZOLLERN (hrsg.), *Friedrich der Große. Sammler und Mäzen*, München, Hirmer, 1992, pp. 84-86; D. KREIKENBOM, *Die Aufstellung antiker Skulpturen in Potsdam-Sanssouci unter Friedrich II.*, in M. KUNZE (hrsg.), *Wilhelmine und Friedrich II. und die Antiken*, Stendal, Winkelmann-Gesellschaft, 1998, pp. 43-98; S. HÜNEKE (hrsg.), *Kurfürstliche und königliche ... op. cit.*. Sulla prima esposizione pubblica delle antichità berlinesi, cfr. *Zur Geschichte der Königlichen Museen in Berlin. Festschrift zur feier ihres fünfzigjährigen Bestehens am 3. August 1880*, Berlin, 1880 e il più recente W.-D. HEILMEYER, *Die Erstaufstellung der Skulpturen im Alten Museum*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 47, 2005, pp. 9-43.

Qualunque fosse il suo pensiero su questo punto, è evidente che Federico abbia nel tempo aggiornato il proprio gusto artistico e letterario, accostando alla lettura attenta degli scritti di Seneca e delle *Memorie* di Marc'Aurelio una passione collezionistica rivolta alla cultura antica. Nelle biblioteche del sovrano si possono ancora oggi trovare edizioni dei *Commentari* di Cesare, delle opere di Giuliano l'Apostata, Virgilio, Orazio, Ovidio, Giovenale, Persio e Cicerone, a riprova dello studio attento con cui egli affrontò l'antichità in particolare l'età imperiale⁶²⁰. Proprio con questi presupposti si può intendere al meglio perché "le Roi philosophe" abbia proceduto a numerosi acquisti, principalmente negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo, ornando le proprie residenze con statue e busti provenienti dagli scavi romani. Tale scelta collezionistica venne coronata dalla pubblicazione del catalogo delle sculture di proprietà del sovrano nel 1774 in francese e l'anno dopo in tedesco a opera di Matthias Oesterreich⁶²¹. Nel testo vengono fornite anche le indicazioni relative alla provenienza degli oggetti descritti.

La prima, importante acquisizione effettuata da Federico II fu quella della collezione d'antichità del cardinale Melchior de Polignac (1661-1742), messa all'asta a Parigi poco dopo la sua morte. Il porporato era figlio di una delle più illustri famiglie di Francia e dopo gli studi condotti in patria aveva soggiornato a Roma per quasi un decennio in qualità di ambasciatore del suo regno presso il pontefice (1724-1732). Nella città papale aveva frequentato con costanza i circoli eruditi del barone Philipp von Stosch (1691-1757) e del marchese Alessandro

⁶²⁰ M. KÜHN, *Zum Antikenverständnis am Berliner Hof von Kurfürst Joachim II. bis zu König Friedrich dem Großen*, in W. ARENHÖVEL, C. SCHREIBER (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, Deutsches Archäologisches Institut, 1979, b. 2 (*Katalog*), pp. 33 e 41. Cfr. anche U. SACHSE, *Cäsar in Sanssouci. Die Politik Friedrichs des Grossen und die Antike*, München, Allitera Verlag, 2008.

⁶²¹ M. OESTERREICH, *Description et explication des groupes, statues, bustes et demi-bustes, bas-reliefs, urnes et vases de marbre, de bronze et de plombe, antiques, aussi bien que des ouvrages modernes qui forment la collection du Roi de Prusse*, Berlin, **George Jacob Decker**, 1774. L'edizione tedesca reca il titolo di *Beschreibung und Erklärung der Grupen, Statuen, ganzen und halben Brust-Stücke, Basreliefs, Urnen und Vasen von Marmor, Bronze und Bley, sowohl von antiker als moderner Arbeit, welche die Sammlung Sr. Majestät, des Königs von Preußen, ausmachen*.

Capponi (1683-1746), oltre all'ambiente dell'Accademia di Francia a palazzo Mancini e aveva accolto sotto la sua protezione numerosi artisti francesi; suo interlocutore e consigliere artistico fu a lungo Pier Leone Ghezzi (1674-1755). Polignac aveva inoltre promosso e finanziato numerosi scavi a Roma e nei dintorni, particolarmente sulla via Latina e nel colombario dei liberti di Livia sulla via Appia, giungendo a gareggiare con Alessandro Albani per la ricchezza e la fama della propria collezione⁶²². Il raffinato cardinale si era anche preoccupato di far restaurare le sculture di sua proprietà, affidandone l'integrazione agli scultori Lambert-Sigisbert Adam (1700-1759) ed Edme Bouchardon (1698-1762); la scelta fu dettata, oltre che dalla volontà di proteggere due suoi connazionali, anche da un motivato piacere nei confronti dello stile ancora tardobarocco espresso dai due artisti. Ad Adam in particolare venne commissionato il restauro delle cosiddette "figlie di Licomede", un gruppo eterogeneo di statue e teste che, nelle intenzioni del cardinale e dello scultore, doveva rappresentare il ritrovamento di Achille nel gineceo delle figlie del re di Sciro⁶²³. La passione del porporato per l'antico gli permise di raccogliere oltre trecento pezzi di statuaria classica che vennero trasportati a Parigi nel 1732 con il beneplacito di Clemente XII. A partire da questo momento Potsdam divenne sede di una delle raccolte più importanti in area tedesca, tanto che anche Antonio Canova (1757-1822) nel corso del suo viaggio in

⁶²² F. DE POLIGNAC, *Archéologie, prestige et savoir. Visages et itinéraires de la collection du cardinal de Polignac. 1724-1742*, in A. F. LAURENS, K. POMIAN (a cura di), *L'Anticomanie: la collection d'antiquités aux 18e et 19e siècles*, atti del convegno di studi (Montpellier-Lattes, 9-12 giugno 1988), Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1992, pp. 19-30; A. DOSTERT, *Die Antikensammlung des Kardinals Melchior de Polignac*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jahrhundert als Ausdruck einer europäischen Identität*, atti del convegno internazionale di studi (Düsseldorf, 7-10 febbraio 1996), Mainz, Von Zabern, 2000, pp. 191-198.

⁶²³ H. E G. HERES, *Achill unter den Töchtern des Lykomedes*, "Forschungen und Berichte", 1980, 20/21 (150 Jahre Staatliche Museen zu Berlin), pp. 105-146; O. ROSSI PINELLI, *Chirurgia della memoria: scultura antica e restauri storici*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, tomo terzo (Dalla tradizione all'archeologia), Torino, Giulio Einaudi editore, 1986, pp. 230-232; F. DE POLIGNAC, *L'Antiquité, pretext ou modelè? L'invention des "filles de Lycomède"*, in *La fascination de l'antique 1700-1770. Rome découverte, Rome inventée*, catalogo della mostra (Lyon, Musée de la civilisation gallo-romaine, 20 dicembre 1998 - 14 marzo 1999), Paris, Somogy Editions d'art, 1998, pp. 70-76; A. DOSTERT, "Recueil de Sculptures antiques grecques et romaines": *der Bildhauer Lambert-Sigisbert Adam und die Skulpturen des Kardinals Melchior de Polignac*, in T. WEISS (hrsg.), *Von der Schönheit wissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra (Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus Wörlitz, 19 giugno - 5 settembre 1999), Mainz, Von Zabern, 1999, pp. 35-49.

Germania nel 1798 si recò sino in Prussia per vedere il gruppo delle “figlie di Licomede”, proponendone una più corretta lettura come figure di un gruppo di Muse⁶²⁴.

L’acquisto della collezione Polignac, resa celebre anche dal catalogo a stampa edito a Parigi nel 1742⁶²⁵, costituì un’importante acquisizione da parte di Federico II, e molti furono i complimenti che gli giunsero dai suoi corrispondenti. Voltaire, in particolare, in una lettera del settembre 1749 così si espresse nei suoi confronti:

“Quand verrai-je à Charlotembourg
Du fameux Polignac les marbres respectables,
Des antiques Romains ces monumens durables,
Accourir à votre ordre, embellir vôtre cour?”⁶²⁶.

Il fatto che lo stesso Federico conferisse a tale acquisto un ruolo di primo piano nella promozione culturale della propria corte è documentato da quest’altro passo di una lettera a Voltaire:

“La collection d’antiques du **cardinal** de Polignac est arrivée à bon port, sans que les statues aient souffert la moindre fracture.

Pourquoi remuer à grands frais

⁶²⁴ H. OST, *Ein Skyzzenbuch Antonio Canovas. 1796-1799*, Tübingen, Verlag Ernst Wasmuth, 1970, p. 16; H. HONOUR (a cura di), *Antonio Canova. Scritti I*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, pp. 261 e 265; P. MARIUZ, *Leopoldo Cicognara ad Antonio Canova. Lettere inedite della Fondazione Canova di Possagno*, Possagno, Fondazione Antonio Canova, 2000, p. 76.

⁶²⁵ *Etat et Description Des Statues tant Colossales que de grandeur naturelle, et de demie nature, Bustes grands, moyens, et demi-Bustes, Bas-Reliefs de différentes espèces, Urnes, Colannes, Inscriptions, & autres Ouvrages antiques, tant Grecs que Romains, trouvés à Rome; assemblés, & apportés en France par feu M. le Cardinal de Polignac*, Paris 1742.

⁶²⁶ *Oeuvres complètes de Voltaire*, Paris, de l’Imprimerie de la société Littéraire-typographique, 1785, t. 65, p. 130, lett. LXI (Bruxelles, 2 settembre 1742); *Ceuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1853, t. 22, p. 127.

Les décombres de Rome entière,
Ce marbre et cette antique pierre?
Et pourquoi chercher les portraits
De Virgile, Horace, et d'Homère?
Leur esprit et leur caractère,
Plus estimables que leurs traits,
Se retrouvent tous dans Voltaire.

Le **cardinal apostolique**, qui pouvait vous posséder, avait donc grand tort de ramasser tous ces bustes; mais moi qui n'ai pas cet honneur-là, il me faut vos écrits dans ma bibliothèque, et ces antiques dans ma galerie"⁶²⁷.

Poco tempo dopo l'acquisto della collezione de Polignac, Federico II riuscì ad aggiudicarsi una delle più raffinate sculture all'epoca in circolazione sul mercato europeo, il cosiddetto *Orante* bronzeo, oggi all'Altes Museum di Berlino [Fig. 47]. L'opera, probabile copia del I secolo a. C. da un originale più antico di tre secoli e riferibile alla bottega di Lisippo, venne acquistata dal sovrano prussiano nel 1747 dal principe Josef Wenzel von Liechtenstein (1696-1772) per la considerevole cifra di cinquemila talleri. L'*Orante* venne immediatamente collocato dal sovrano sulla terrazza della residenza di Sanssouci, all'esterno del suo appartamento, e qui rimase sino alla morte di Federico nel 1787, per essere poi trasferito a Berlino. La storia della scultura - come è risaputo - è ricostruibile con grande precisione sin dal secolo precedente: Pierre-Jean Mariette (1694-1774) la vide nella residenza del sovrintendente Nicolas Fouquet (1615-1680) a Vaux-le-Vicomte. Il figlio di quest'ultimo, Charles-Louis-Auguste Fouquet, duca di Belle-Isle (1684-1761), la

⁶²⁷ *Ibidem*, pp. 135-136 (lettera di Federico a Voltaire, Potsdam 18 novembre 1742). Il brano è citato anche in A. DOSTERT, *Friedrich der Große als Sammler antiker Skulptur*, contributo presentato in occasione del convegno "Friedrich der Große, eine perspektivische Bestandsaufnahme" tenuto il 28 e 29 settembre 2007, consultabile al seguente indirizzo: www.perspectivia.net/content/publikationen/friedrich300-colloquien/friedrich-bestandsaufnahme/Doster_Sammler.

vendette nel 1717 al principe Eugenio di Savoia per diciottomila franchi che, alla sua morte, la trasmise al principe Liechtenstein⁶²⁸.

Nel 1759 Federico II ereditò la collezione della sorella Guglielmina, margravia di Bayreuth, costituita di circa centotrenta reperti antichi, acquistati nel corso del viaggio che lei e il marito Friedrich III avevano compiuto in Italia tra il 1754 e il 1755. La coppia aristocratica si era in particolare soffermata a Roma e a Napoli, comprando statue, rilievi, bronzi, mosaici e oggetti di piccole dimensioni come vasi e lampade a olio provenienti da scavi occasionali e dal fiorente mercato antiquario della metà del secolo⁶²⁹. Almeno in questo caso l'acquisizione di tali oggetti deve essere strettamente collegata ai sentimenti d'amore e riconoscenza provati da Federico nei confronti della sorella.

Negli anni successivi il raffinato re di Prussia proseguì nella politica delle acquisizioni di antichità. Nel 1765 fu la volta della raccolta di cammei appartenuta al barone Philipp von Stosch, celebre antiquario di origini prussiane che si era trasferito a Roma sin dall'inizio del Settecento⁶³⁰. Nato nella cittadina brandeburghese di [Küstrin](#), Stosch nella città pontificia svolse per molti anni il ruolo di spia per conto della corona inglese nei confronti della famiglia Stuart; stabilitosi a Firenze a partire dal 1731, vi aprì una fiorente loggia massonica, continuando a mantenere fiorenti relazioni con Roma, in particolare con il cardinale Alessandro Albani, cui indirizzò una lettera di presentazione per Johann Joachim Winckelmann. Stosch morì a Livorno nell'autunno del 1757, lasciando tutte le proprie raccolte al nipote Heinrich Wilhelm Muzell (1723-1782). Su consiglio di Albani, quest'ultimo iniziò ad approntare i cataloghi delle opere lasciategli dallo zio, per facilitarne la vendita su scala europea. Pochi mesi dopo la

⁶²⁸ Cfr. E. BONNAFFE, *Les amateurs de l'ancienne France. Le Surintendant Fouquet*, Paris, Librairie de l'art, 1882, p. 52; *Beschreibung der antiken Skulpturen mit Ausschluss der Pergamenischen Fundstücke*, Berlin, Verlag von W. Spemann, 1891, pp. 2-5. Sulla celebre scultura, si rimanda da ultimo a G. ZIMMER, N. HACKLÄNDER (hrsg.), *Der Betende Knabe: Original und Experiment*, Frankfurt am Main, Lang, 1997.

⁶²⁹ G. A. WEBER, *Die Antikensammlung der Wilhelmine von Bayreuth*, München, tuduv, 1995.

⁶³⁰ Su Stosch, cfr. L. LEWIS, *Connoisseurs and secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London, Chatto & Windus, 1961, *ad vocem*; ID., *Philipp von Stosch, "Apollo"*, 63, LXXXV, 1967, pp. 320-327; F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", III, VIII, 2, 1978, pp. 565-614; P. E. H. ZAZOFF, *Gemmensammler und Gemmenforscher: Von einer noblen Passion zur Wissenschaft*, München, Beck Verlag, 1983.

morte di Stosch, fece pubblicare la *Bibliotheca Stoschiana sive catalogus librorum bibliothecae Philippi baron de Stosch* (Lucca, typis Jacobi Justi, 1758), per pubblicizzare l'asta della famosa biblioteca che ebbe luogo a Firenze nel gennaio del 1759. Nello stesso periodo, Muzell chiese a Winckelmann di curare il catalogo della collezione di gemme appartenuta a Stosch, che venne pubblicato nel 1760 con il titolo di *Description des pierres gravées du feu Baron le Stosch* (Firenze, Bonducci, 1760) a cura dell'abate prussiano. Proprio questo testo contribuì enormemente a diffondere la fama della raccolta del nobile tedesco, tanto che ben presto numerosi sovrani si interessarono alle gemme di Stosch. Finalmente nel 1765 Muzell accettò l'offerta di trentamila talleri e di un vitalizio di ulteriori quattrocento all'anno rivoltagli da Federico II: in questo modo l'intera collezione di gemme raggiunse le raccolte brandeburghesi. L'anno successivo Muzell si trasferì a Berlino, entrando al servizio del principe Enrico (1726-1802), fratello minore di Federico, nel suo castello di Rheinsberg. Continuò tuttavia a conservare i suoi contatti con l'ambiente curiale ed erudito di Roma; in una lettera di Ciofani a Winckelmann del dicembre 1768, infatti, si fa menzione di un biglietto del cardinale Albani inviato a Muzell per mano dell'agente prussiano⁶³¹.

La notizia dell'acquisto delle gemme del barone Stosch da parte di Federico II si diffuse rapidamente e la sua rilevanza venne ben compresa da numerosi intellettuali italiani dell'epoca. Più di quindici anni dopo, il sovrano ricevette una strana proposta dall'Italia: Ciofani lo informò che il canonico Pio Fantoni (1721-1804), celebre matematico originario di Bologna⁶³², gli aveva suggerito di proporre l'acquisto del manoscritto winckelmanniano della *Description des pierres gravées*. Per avvalorare la credibilità dell'abate emiliano, lo descrisse in questo modo: "Il étoit ami de feu Winckelmann, comme ils étoient tous les deux les plus attachés au Cardinal Alexandre Albani"⁶³³. La risposta di Federico non si fece attendere e qualche settimana dopo informò il proprio agente

⁶³¹ HStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 4, f. 52v (minuta di M. Ciofani a Finckenstein, Roma 7 dicembre 1768): "J'ai reçu avec un Billet de M.e le Cardinal Albani la lettre incluse pour M.r Philippe Mutzel Stosch a Berlin".

⁶³² Su Fantoni, cfr. D. TOCCAFONDI, *Fantoni, Pio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, vol. 44, pp. 689-692.

⁶³³ *Ibidem*, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 109v (lettera di M. Ciofani al re, Roma 1 dicembre 1781).

di essere già in possesso di una copia dell'opera di Winckelmann e di non aver bisogno per questo del manoscritto originario che gli si proponeva di comprare⁶³⁴. Dopo l'acquisto le gemme di Stosch vennero incorporate nella raccolta di intagli e pietre dure che i principi elettori e re prussiani avevano allestito nel castello berlinese tra la fine del Seicento e gli inizi del secolo successivo⁶³⁵; i 3444 pezzi appartenuti al barone prussiano vennero collocati all'interno della *Kunstkammer* del *Berliner Schloß*.

Diversamente da quanto si potrebbe immaginare, gli acquisti di antichità operati da Federico II non passarono mai attraverso le mani del suo agente romano. Anche nel caso di opere provenienti direttamente dalla capitale pontificia, sembra ormai accertato che il re fosse solito servirsi di altre persone di fiducia, come Giovanni Ludovico Bianconi (1717-1781)⁶³⁶. Sembra infatti che il consigliere della corte sassone fosse in rapporto anche con Potsdam, tanto da giungere a procurare al sovrano prussiano un consistente gruppo di sculture all'epoca disponibili sul mercato romano e provenienti dalla raccolta di Pietro Natali. Nel luglio del 1767 fu Johann Joachim Winckelmann a informarne Muzell-Stosch con queste parole:

⁶³⁴ *Ibidem*, I. HA., Rep. 81, *Gesandtschaft Rom*, Nr. 1, Fasz. 3, f. 64r (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 25 dicembre 1781): "Je posse de deja un catalogue des pierres gravées du feu Baron de Stosch, dont J'ai fait l'acquisition; de sorte que vous n'aves qu'a remercier le Chanoine Fantoni de l'offre, que, selon votre depeche du 1.r, il vous a faite, du manuscrit du celebre Winckelmann, dont Je pui me passer, et que vous n'aves nul besoin, de M'adresser".

⁶³⁵ S.-G. GRÖSCHEL, *Die Gemmensammlung Berlins bis zu Friedrich dem Großen*, in W. ARENHÖVEL (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, 1979, b. 2 (*Katalog*), pp. 52-66.

⁶³⁶ Su questo personaggio, fondamentale nello sviluppo dei rapporti tra Roma e l'Impero germanico, cfr. E. BONORA, *Bianconi, Giovanni Ludovico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, vol. 10, pp. 252-255; G. PERINI, *Dresden and the Italian art market in the eighteenth century: Ignazio Hugford and Giovanni Lodovico Bianconi*, "The Burlington Magazine", CXXXV, 1993, pp. 550-559; G. PERINI (a cura di), *Giovanni Ludovico Bianconi. Scritti tedeschi*, Bologna, Minerva edizioni, 1998; G. CANTARUTTI, *Giovanni Lodovico Bianconi und Gian Cristofano Amaduzzi in den Kulturbeziehungen zwischen Deutschland und Italien*, in G. CUSATELLI, M. LIEBER, H. THOMA, E. TORTAROLO (a cura di), *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien im 18. Jahrhundert. Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, Tübingen, Niemeyer, 1999, pp. 41-68.

“Unser König laßet in Rom aufkaufen, und man [hat] die Commission dem Sächsischen Residenten Bianconi gegeben, welcher dieselbe vermuthlich durch einen Secretair des Prinzen Heinrichs erhalten hat. Es muß viel darauf zu gewinnen seyn, da jener dergleichen seit langer Zeit gesucht und gestern auf einen Tag in der grössten Hitze von Siena, wo er ein ganzes Jahr gewesen, hier kam, die Anschickung zu besorgen. Es sind 27 Stücke, theils Statuen, theils Brustbilder”⁶³⁷.

L’acquisto celava quindi tali interessi economici da spingere Bianconi a presentarsi direttamente a Roma, interrompendo il proprio soggiorno senese per condurre personalmente le trattative necessarie.

I pezzi acquistati con il tramite di Bianconi furono per lo più collocati nel Neues Palais di Potsdam e oggi si trovano presso le Antikensammlungen di Berlino. Tra questi si possono identificare: la statua di Asclepio (K 131)⁶³⁸, il torso del tipo “Apollo dell’Omphalos” restaurato come Antinoo (K 136)⁶³⁹, il torso del cosiddetto Narciso (K 158)⁶⁴⁰, la statua panneggiata di una dea, forse Demetra (K 168) [Fig. 50]⁶⁴¹, una statua di Nike (K 181, Sk 226)⁶⁴², una seconda figura di Nike (K 182, Sk

⁶³⁷ J. J. WINCKELMANN, *Briefe*, hrsg. von W. Rehm, Berlin, 1952, vol. III, p. 296, n. 886. Il testo è citato anche in G. PERINI (a cura di), *Giovanni Ludovico ...*, *op. cit.*, p. 63, n. 176, dove è fornita anche la traduzione del brano: “Il nostro re a Roma fa fare incetta di statue e ne è stata data la commissione al residente Sassone, Bianconi, che ha ricevuto la medesima probabilmente da un segretario del Principe Enrico. Ci dev’essere molto da guadagnare, poiché ieri, in una giornata del caldo più intenso, è giunto di persona qui da Siena, dove è stato un anno intero, per curarne l’invio. Si tratta di 27 pezzi, in parte statue, in parte busti”. La vicenda è citata anche in S. HOWARD, *Bartolomeo Cavaceppi. Eighteenth Century Restorer*, New York, Garland, 1982 (Diss. Chicago, 1958), pp. 119-133.

⁶³⁸ C. BLÜMEL, *Römische Kopien griechischer Skulpturen des fünften Jahrhunderts v. Chr (Katalog der Sammlung Antiker Skulpturen, b. IV)*, Berlin, Verlag von Hans Schoetz & Co., 1931, p. 7, tav. 14.

⁶³⁹ *Ibidem*, p. 11, tavv. 19-20. In *Die Antikensammlung im Pergamonmuseum und in Charlottenburg*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1992, pp. 146-147, si legge che fu rinvenuta nel Tevere, presso Roma.

⁶⁴⁰ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, pp. 22-23, tav. 43. Proviene dalla collezione Natali. Sul tipo di questa figura, si rimanda al contributo di A. LINFERT, *Die Schule des Polyklet*, in *Polyklet: der Bildhauer der griechischen Klassik*, catalogo della mostra (Frankfurt am Main, Liebieghaus Museum alter Plastik, 17 ottobre 1990 - 20 gennaio 1991), Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1990, p. 247.

⁶⁴¹ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, pp. 29-30, tavv. 55-57. La scultura è copiata in posizione frontale su uno dei fogli del taccuino di Fossombrone del 1530 ca. (A. NESSELRATH, *Das Fossombronener Skizzenbuch*, London, The Warburg Institute-University of London, 1993, p. 211) ed entrò successivamente nella collezione di Paolo Antonio Soderini (1448-post 1500) all’interno del Mausoleo d’Augusto. Qui la vide Ulisse Aldrovandi (1522-1605) nel 1562 (*Le Antichità de la città di Roma*, p. 199) ed Etienne Dupérac (1535 ca.-1604) la raffigurò nel 1575 a lato dell’ingresso al giardino; nel 1638, François Perrier la inserì nel proprio trattato sulle sculture dell’antica Roma

227)⁶⁴³, un busto di greco (K 199)⁶⁴⁴, un'erma di uomo barbuto (K 207)⁶⁴⁵, un'erma di Dioniso⁶⁴⁶, il Satiro in riposo, copia dall'originale di Prassitele (K 220)⁶⁴⁷, la figura monumentale di Apollo Liceo (K 227)⁶⁴⁸, il torso di una giovane Artemide (K 249)⁶⁴⁹, la statua colossale di un'Urania con testa ritratto di Faustina (R 80)⁶⁵⁰, una statua di Apollo⁶⁵¹, una statua di Artemide⁶⁵², una statuetta di Asclepio-Zeus⁶⁵³, una statua della dea Fortuna⁶⁵⁴, una statua di Ermes⁶⁵⁵, una statuetta dell'Autunno⁶⁵⁶, una statua femminile seduta, per lo più interpretata come allegoria della Tellus⁶⁵⁷, due ritratti di Isocrate e di Demostene⁶⁵⁸, un ritratto di saggio greco⁶⁵⁹, una testa di donna romana d'età adrianea⁶⁶⁰, la statua di un tiratore d'arco⁶⁶¹, una statua di giovane⁶⁶², una statuetta maschile⁶⁶³, la statua di

(*Segmenta nobilium signorum et statuarum*, tav. 80) e alcuni anni dopo la statua, integrata delle braccia, comparve in un dipinto di Michelangelo Cerquozzi (Kassel, Gemäldegalerie). Prima del suo arrivo a Berlino, il torso venne restaurato da Cavaceppi che lo pubblicò nella sua *Raccolta d'antiche statue, busti, bassirilievi ed altre sculture restaurate da Bartolomeo Cavaceppi*, Roma, Pagliarini-Salomoni, 1768, vol. 1, tav. 55. Cfr. anche A. M. RICCOMINI, *A garden of statues and marbles: The Soderini collection in the Mausoleum of Augustus*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", vol. 58, 1995, p. 271.

⁶⁴² C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, pp. 42-43, tav. 74. Anche questa scultura, che ha subito un parziale derestauo negli anni 1824-25, venne integrata da Bartolomeo Cavaceppi. Cfr. *Raccolta ... op. cit.*, vol. 3, tav. 4.

⁶⁴³ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, pp. 43-44. La scultura, gemella della precedente, ha subito una sorte simile nei primi decenni dell'Ottocento. Cfr. *Raccolta ... op. cit.*, vol. 3, tav. 3. Sul recente restauro dell'opera, cfr. H. HERES, G. KUNZE, S. RÖHL, *Die Restaurierung der Nike Sk. 227*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 39, 1997, pp. 175-180.

⁶⁴⁴ C. BLÜMEL, *Römische Kopien griechischer Skulpturen des vierten Jahrhunderts v. Chr. (Katalog der Sammlung antiker Skulpturen, b. V)*, Berlin, Verlag für Kunstwissenschaft, 1938, p. 5, tav. 12. Proviene dalla raccolta Natali e compare in B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, tav. 47.

⁶⁴⁵ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, 1938, p. 9, tav. 21. Anche quest'opera era parte della collezione Natali.

⁶⁴⁶ *Beschreibung ... op. cit.*, p. 54, dalla collezione Natali.

⁶⁴⁷ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, 1938, p. 16, tav. 34. L'opera proviene dal palazzo Sessoriano di Roma, cfr. B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, tav. 59.

⁶⁴⁸ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, 1938, p. 19, tav. 39.

⁶⁴⁹ *Ibidem*, pp. 30-31, tavv. 68-69. In *Beschreibung... op. cit.*, p. 32, la statua è indicata come proveniente dalla collezione Natali.

⁶⁵⁰ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, 1938, p. 34, tavv. 19 e 21.

⁶⁵¹ *Beschreibung... op. cit.*, p. 27. Già nella raccolta Natali.

⁶⁵² *Ibidem*, pp. 32-33, dalla collezione Natali.

⁶⁵³ *Ibidem*, pp. 36-37, dalla collezione Natali.

⁶⁵⁴ *Ibidem*, pp. 68-69. Fu acquistata da Cavaceppi, che la pubblica in *Raccolta ... op. cit.*, vol. 1, tav. 51.

⁶⁵⁵ *Beschreibung... op. cit.*, pp. 85-86, dalla collezione Natali.

⁶⁵⁶ *Ibidem*, p. 88. Fu rinvenuta in una vigna sulle pendici del Vesuvio e successivamente acquistata da Pietro Natali.

⁶⁵⁷ *Ibidem*, pp. 121-122, dalla collezione Natali.

⁶⁵⁸ *Ibidem*, p. 127, dalla collezione Natali.

⁶⁵⁹ *Ibidem*, p. 134, dalla collezione Natali.

⁶⁶⁰ *Ibidem*, p. 171, dalla collezione Natali.

⁶⁶¹ *Ibidem*, p. 183.

una donna con frutta⁶⁶⁴, una statua femminile panneggiata⁶⁶⁵, una statua femminile col busto nudo⁶⁶⁶, una statua di donna seduta⁶⁶⁷, una statua femminile seduta su un seggio in stile arcaizzante⁶⁶⁸.

Il 16 maggio 1767 Bartolomeo Cavaceppi (1716-1799)⁶⁶⁹ ottenne la licenza di estrarre da Roma dieci sculture: se il testo della concessione non contiene alcun riferimento alla destinazione delle opere, dalla descrizione delle stesse che vi è annessa si può però ricavare come queste siano riconoscibili con alcune di quelle procurate da Bianconi al re di Prussia e provenienti per lo più dalla raccolta Natali⁶⁷⁰. Anche una seconda licenza, concessa a Cavaceppi il 20 giugno 1770, può essere messa in relazione con alcuni dei pezzi antichi giunti sino a Berlino⁶⁷¹; pur nella generalità di contenuto di questa tipologia di documenti, vi si possono

⁶⁶² *Ibidem*, p. 200. Fu rinvenuta nel Tevere nelle vicinanze di Roma.

⁶⁶³ *Ibidem*, p. 206, dalla collezione Natali.

⁶⁶⁴ *Ibidem*, p. 209, dalla collezione Natali.

⁶⁶⁵ *Ibidem*, p. 223, dalla collezione Natali.

⁶⁶⁶ *Ibidem*, pp. 231-232.

⁶⁶⁷ *Ibidem*, pp. 233-234, dalla collezione Natali.

⁶⁶⁸ *Ibidem*, p. 234, dalla collezione Natali.

⁶⁶⁹ Su questo importante scultore, cfr. S. HOWARD, *Bartolommeo Cavaceppi and the origins of neo-classic sculpture*, "The Art Quarterly", 23, 1970, pp. 120-133; O. ROSSI PINELLI, *Artisti, falsari o filologi? Da Cavaceppi a Canova, il restauro della scultura tra arte e scienza*, "Ricerche di storia dell'arte", 13/14, 1981, pp. 41-56; S. HOWARD, *Bartolomeo Cavaceppi... op. cit.*; C. A. PICÒN (ed. by), *Bartolomeo Cavaceppi: eighteenth-century restorations of ancient marble sculpture from English private collections. A loan exhibition*, catalogo della mostra (London, Clarendon Gallery, 23 novembre - 22 dicembre 1983), London, Clarendon, 1983; C. GASPARRI, *Cavaceppi a Villa Albani*, "Bollettino d'arte", 80/81, 1993, pp. 93-106; M. G. BARBERINI E C. GASPARRI (a cura di), *Bartolomeo Cavaceppi. Scultore romano (1717-1799)*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Palazzo di Venezia, 25 gennaio - 15 marzo 1994), Roma, Palombi Editore, 1994; S. HOWARD, *Alexander Trippel and Bartolomeo Cavaceppi in the Roman Art Market*, "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", b. 52, h. 4 (*Alexander Trippel (1744-1793)*, Referate gehalten am Trippel-Symposium, Schaffhausen, 20 November 1993), 1995, pp. 223-234; V. ABBATE, *Per il collezionismo antiquario nella Sicilia del Settecento: Salvatore Maria Di Blasi e Bartolomeo Cavaceppi*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e mecenati. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale*, "Studi sul Settecento Romano, 12", Roma, Bonsignori editore, 1995, pp. 207-230; T. WEISS (hrsg.), *Von der Schönheit weissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra (Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus Wörlitz, 19 giugno - 5 settembre 1999), Mainz, Von Zabern, 1999; C. PIVA, *La casa-bottega di Bartolomeo Cavaceppi: un laboratorio di restauro delle antichità che voleva diventare un'accademia*, "Ricerche di storia dell'arte", 70 (*La fabbrica della scultura: scultori e botteghe d'arte a Roma tra XVIII e XIX secolo*, a cura di O. Rossi Pinelli), 2000, pp. 5-20; M. G. BARBERINI, *Bartolomeo Cavaceppis Lehrjahre*, in "Wiedererstandene Antike": *Ergänzungen antiker Kunstwerke seit der Renaissance*, München, Biering & Brinkmann, 2003, pp. 171-180; I. R. VERMEULEN, "Wie mit einem Blicke": *Cavaceppi's collection of drawings as a visual source for Winckelmann's history of art*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 45, 2004, pp. 77-89; S. A. MEYER E C. PIVA, *L'arte di ben restaurare. La Raccolta d'antiche statue (1768-1772) di Bartolomeo Cavaceppi*, Firenze, Nardini Editore, 2011.

⁶⁷⁰ ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 11, fasc. 284, f. s. n., cfr. Appendice documentaria, Documento 3 C.

⁶⁷¹ *Ibidem*, b. 12, fasc. 286, f. s. n., cfr. Appendice documentaria, Documento 3 D.

riconoscere la Cerere-Demetra e la copia della Venere medicea, di cui si dirà più avanti.

Gli altri pezzi acquistati da Bianconi e affidati anch'essi al restauro di Cavaceppi furono trattenuti per più di un anno a Roma e la loro sorte si intrecciò con il soggiorno che il celebre scultore compì in Germania e a Potsdam nel corso del 1768⁶⁷². Partito dalla città pontificia il 10 aprile di quell'anno in compagnia di Johann Joachim Winckelmann, Cavaceppi risalì la penisola italiana, sostando particolarmente a Firenze, Bologna e Venezia. I due decisero quindi di percorrere la via del Brennero e, lasciate Verona e Trento, entrarono nei territori tirolesi e compirono brevi soggiorni ad Augusta, Monaco e Ratisbona. Il 12 maggio arrivarono a Vienna e furono in breve accolti dal principe Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg e dall'imperatrice Maria Teresa. Come è noto, Winckelmann già aveva deciso di fare ritorno a Roma, senza concludere il viaggio, e nella capitale austriaca i due si salutarono. Lo storico dell'arte prussiano rientrò in Italia da Trieste, dove trovò la morte meno di un mese più tardi, mentre Cavaceppi decise ciononostante di portare a termine la propria trasferta tedesca, proseguendo per Praga, Dresda e Dessau. Attorno alla fine di giugno giunse a Potsdam, alla corte di Federico II, dove ricevette la notizia della morte di Winckelmann avvenuta ormai alcune settimane prima. Sconvolto da tale evento, Cavaceppi riuscì ben presto a farsi consolare, circondato da alcuni uomini della corte che egli già doveva aver conosciuto in precedenza. Tra questi si distinse in particolare Johann Georg von Anhalt-Dessau (1748-1811), il figlio di Leopold II che fu per lungo tempo al servizio della Prussia in qualità di generale della fanteria e che Cavaceppi definì "mio antico amorevolissimo Padrone"⁶⁷³, a testimonianza di una frequentazione ben più antica e consolidata. Grazie all'autorevole protezione di Karl Gottlieb Guichard (1724-1775), l'ufficiale dell'esercito prussiano noto con l'appellativo di Quintus Icilius⁶⁷⁴, lo scultore romano ottenne la commissione di un ritratto del sovrano prussiano. Nel corso di un'unica seduta, Cavaceppi riuscì a formare la

⁶⁷² Per tale episodio, si rimanda in particolare a S. A. MEYER E C. PIVA, *L'arte di ...op. cit.*.

⁶⁷³ B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, p. 6.

⁶⁷⁴ E. ZUR LIPPE, *Quintus Icilius, Seigneur de Wassersuppe alias Guichard*, Berlin, 1866; H. ZOPF, *Karl Theophil Guichard, gen. v. Quintus Icilius*, "Jahrbuch für brandenburgische Landesgeschichte", 9, 1958, pp. 5-15.

prima terracotta con le sembianze del sovrano, come lui stesso scrisse nella *Descrizione del viaggio in Germania*:

“[...] feci dal Signor Colonello Quintus pregar il Sovrano di permettermi ch’io potessi far a lui il ritratto in modello. Rispose Egli colla sua solita magnanimità che gradiva la richiesta; ma che non voleva permettere che ciò si facesse in sua presenza, non avendolo mai concesso ad altri. Tuttavia, soggiunse, se Cavaceppi ha talento, io darò a lui tanta comodità di osservarmi, che potrò riuscir bene dall’impegno. In effetto ammesso ad un’altra udienza, mi trattenne quel Sovrano per lo spazio di un’ora e un quarto, ragionando Egli sempre eruditamente di storia, e di altre sensate materie, raggirando il capo in varie attitudini, affinch’io avessi tutto l’agio di ben considerarlo. Avvistomi del suo grazioso artificio, procurai approfittarmene”⁶⁷⁵.

Realizzato quindi a memoria il modello, dopo il proprio rientro a Roma lo scultore ne trasse la versione marmorea; quest’ultima nel 1796 è documentata a Dessau, nella residenza Georgium del principe Johann Georg che ne fu il probabile finanziatore e committente, e nel 1931 venne acquistata dalla Preußische Stiftung Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg⁶⁷⁶. Il busto, il cui marmo è oggi conservato a Sanssouci [Fig. 48], ottenne da subito l’approvazione di Federico II e della corte, tanto che, a detta dell’esecutore, fu considerato “il primo somigliante

⁶⁷⁵ S. A. MEYER E C. PIVA, *L’arte di ... op. cit.*, p. 134.

⁶⁷⁶ Su quest’opera, si vedano in particolare E. P. RIESENFELD, *Cavaceppis Buste Friedrichs des Großen*, “Zeitschrift für Bildende Kunst”, 25, 1914, pp. 57-60, F. HERMANIN, *Gli artisti italiani in Germania*, vol. II (*Gli scultori, gli stuccatori, i ceramisti*), Roma, La Libreria dello Stato, anno XIII [1935], p. 45, U. SCHLEGEL, *Bildnisbüsten des Bartolomeo Cavaceppi*, in *Scritti di storia dell’arte in onore di Federico Zeri*, Milano, Electa, 1984, vol. 2, pp. 831-839, fig. 825, S. HÜNEKE, *Friedrich der Große in der Bildhauerkunst des 18. und 19. Jahrhunderts*, “Jahrbuch Stiftung Preußische Schlösser und Garten Berlin-Brandenburg”, b. 2, 1997/1998, p. 64 e S. A. MEYER E C. PIVA, *L’arte di ... op. cit.*, p. 72. Il busto è firmato e datato: “CAVALIERE BARTOLOMEO CAVACEPPI ROMANO FECE 1770”. Nell’inventario *post mortem* dei beni dell’artista è menzionata la versione in gesso del ritratto valutata due scudi, in ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 31 (notaio N. Ferri), 1799, f. 717v. Cfr. anche S. HOWARD, *Cavaceppi’s Saint Norbert*, “The Art Bulletin”, 70, 3, 1988, p. 484, ID., *Antiquity restored. Essays on the afterlife of the antique*, Vienna, IRSA, 1990, pp. 109 e 111 e M. G. BARBERINI, *La vita di Bartolomeo Cavaceppi*, in M. G. BARBERINI E C. GASPARRI (a cura di), *Bartolomeo Cavaceppi. Scultore romano (1717-1799)*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Palazzo di Venezia, 25 gennaio - 15 marzo 1994), Roma, Palombi Editore, 1994, p. 33.

ritratto del Sovrano di Prussia"⁶⁷⁷. L'opera costituisce uno dei rari esempi di ritratti nella produzione di Cavaceppi, accanto al busto di Karl I von Braunschweig-Lüneburg (1713-1780) oggi all'Herzog Anton Ulrich Museum di Braunschweig, e mostra il sovrano prussiano con il volto leggermente spostato sulla sinistra, incorniciato da folti ricci sulla nuca, vestito della semplice uniforme militare del suo esercito.

A Potsdam Cavaceppi realizzò sempre in terracotta anche due piccoli bozzetti, uno dei quali raffigurante Perseo e Andromeda: tali opere dovevano poi essere sviluppate in gruppi di dimensioni monumentali da collocare nel parco di Sanssouci, ma sembra che essi non siano stati nemmeno iniziati dallo scultore. Nel giardino della residenza, invece, è ancora oggi conservato un vaso in marmo bianco di Carrara ornato da un rilievo bacchico [Fig. 49] collocato "dans l'Allée à l'Angloise, qui conduit au Temple des Antiquités"⁶⁷⁸. Matthias Oesterreich, nella guida alle residenze di Potsdam del 1774, ricorda infine come opere dell'artista romano un secondo bacino marmoreo posto su un tripode⁶⁷⁹ e una copia della Venere de Medici, descritta in termini particolarmente elogiativi:

"Cette copie est de la même grandeur que l'original, savoir de 5 piés 6 pouces, et d'un très beau marbre de Carare; elle fait beaucoup d'honneur à Cavaceppi"⁶⁸⁰.

Nella nota a questa breve descrizione, il sovrintendente alle collezioni reali ricorda come tale replica fosse stata inviata direttamente da Roma, assieme a una coppia di busti antichi. È probabile infatti che, oltre ai reperti menzionati in precedenza

⁶⁷⁷ B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, p. 135.

⁶⁷⁸ M. OESTERREICH, *Description et ... op. cit.*, p. 33: l'opera è descritta come un "Très beau Vase de marbre de Carare, autour duquel Cavaceppi a représenté une Fête de Bacchus en bas-relief. Il est bien travaillé, d'une belle forme, et a 2 piés 7 pouces en hauteur".

⁶⁷⁹ *Ibidem*, p. 37: "Un Vase, de beau marbre de Carare. Travaillé fort artistement et avec grand soin, surtout les deux anses; de 30 pouces. Il est posé sur un piédestal triangulaire de marbre de Carare, aussi très soigneusement travaillé".

⁶⁸⁰ *Ibidem*, pp. 77-78. A p. 40, si legge che il re fece venire questa copia marmorea direttamente da Roma.

come procurati da Bianconi e restaurati da Cavaceppi, quest'ultimo avesse procurato alla corte prussiana altre sculture dopo il suo rientro a Roma. Dovrebbero avere tale origine la statua di un giovane atleta (K 233)⁶⁸¹, la testa di una giovane romana (R 22)⁶⁸², il busto di una romana (R 37)⁶⁸³, un altro busto di romana (R 89)⁶⁸⁴, un busto femminile (R 117)⁶⁸⁵ e una statua di Apollo con un bimbo⁶⁸⁶. Proprio a quest'ultima opera e ad altri busti fece riferimento Matteo Ciofani in un dispaccio al re dell'aprile 1775. "Cavaceppi vient d'achever la Statue de l'Apollon, et les Bustes de Virgile et d'Ovide, applaudis par les Artistes et les Amateurs": restava solo da spedire al marchese Belloni la cifra concordata per le sculture⁶⁸⁷. La questione andò molto per le lunghe e nel dicembre del 1776, in una lettera a Henri de Catt, l'agente prussiano fu sollecitato dallo stesso Cavaceppi a ricordare alla propria corte l'esistenza di un gruppo di sculture commissionate all'artista romano, ma mai saldate da Berlino⁶⁸⁸. Dopo la risposta di Ciofani⁶⁸⁹, de Catt si disse pronto a presentare il conto al re nel corso della prossima udienza e rassicurò l'amico "que le tout s'arrangera à Sa Satisfaction, j'en avrai un plaisir

⁶⁸¹ C. BLÜMEL, *Römische Kopien ... op. cit.*, 1938, p. 21, tavv. 45-46; la scultura è riprodotta in B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 1, tav. 47. Sul recente restauro di quest'opera, cfr. H. HERES, W. MASSMANN, *Restaurierungen für die Neuauftellung der Antikensammlung im Alten Museum 1998*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 41, 1999, pp. 267-274.

⁶⁸² C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, pp. 10-11, tav. 15. L'opera è riprodotta in B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, tav. 48.

⁶⁸³ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, p. 16, tav. 27. Anche questo pezzo è menzionato in B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, tav. 23. Non è chiaro a quali busti M. Oesterreich faccia riferimento nella propria menzione. Cfr. anche *Friedrich II. und die Kunst*, catalogo della mostra (Potsdam, Neues Palais, 11 luglio - 12 ottobre 1986), Potsdam, Generaldirektion der Staatlichen Schlösser und Gärten, 1986, p. 73.

⁶⁸⁴ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, p. 37, tavv. 55-56, cit. in B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, tav. 46.

⁶⁸⁵ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, pp. 48-49, tavv. 75-76, cit. in B. CAVACEPPI, *Raccolta ... op. cit.*, vol. 2, tav. 48.

⁶⁸⁶ *Beschreibung... op. cit.*, pp. 27-28.

⁶⁸⁷ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 15, f. 1 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 22 aprile 1775).

⁶⁸⁸ *Ibidem*, Fasz. 4, f. 67 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 14 dicembre 1776): "Vous trouverez meme ci-joint le comte du Chevalier Cavaceppi, que vous me demandex. Je vous prie de tout mon coeur d'avoir tous les soins pour les interets de cet habile Artiste. Vous m'obligerex beaucoup si vous aurez la bonté de les depecher au plutot qu'il vous sera possible. C'est moi qu'il lui a fait conserver pour l'honneur de la Cour la Statue d'Apollon, et les bustes de Virgile, et d'Ovide: on lui en a souvent offert un prompt et sur debit". La lettera rispondeva a una del novembre, in *Ibidem*, f. 65 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 7 novembre 1776), in cui de Catt consigliava Cavaceppi di inviare il conto rimasto in sospenso.

⁶⁸⁹ *Ibidem*, Fasz. 6, f. 24r (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 1 gennaio 1777): "Cavaceppi sera bien sensibles au politesses, que je lui ferai tantot de votre part".

infini, puisque cet habile Artiste merite certainement beaucoup⁶⁹⁰, dimostrando di conoscere la produzione e le capacità di Cavaceppi. A marzo, il segretario regio poté affermare che lo scultore avrebbe ricevuto i settecento zecchini che gli erano dovuti nel maggio successivo⁶⁹¹, ma sembra che a quella data lo scultore ancora non avesse ricevuto nulla⁶⁹². La questione si dilungò fastidiosamente ancora per molto tempo: a ottobre de Catt scrisse con determinazione che “M.^r Cavaceppi est il payé⁶⁹³, ma di lì a un mese lo scultore rispose per mezzo di Ciofani assicurando di non aver ricevuto alcunché⁶⁹⁴. Al segretario del re non restò che ammettere il ritardo e chiedere al corrispondente di avere ancora un po’ di pazienza⁶⁹⁵. Nel marzo del 1778 l’agente romano tornò a sollecitare il pagamento allo scultore⁶⁹⁶, cessando in seguito con le sue pressioni per almeno due anni.

Ancora nel 1780, quindi, alcune sculture del re di Prussia erano conservate nell’atelier romano dell’artista, come si ricava da un’altra lettera che Ciofani scrisse ai mercanti berlinesi Girard e Michelet nel maggio di quell’anno:

“je suis contus d’être obligé de vous recommander encore l’affaire de Monsieur Cavacepi. Il est si long tems, que nous nous flattions de le voir

⁶⁹⁰ *Ibidem*, Fasz. 4, f. 69 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 6 gennaio 1777).

⁶⁹¹ *Ibidem*, f. 74 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 29 marzo 1777): “Dites à M.^r Cavaceppi que dans le courant de may prochain, il sera surement payé, il remettra alors au Banquier qui lui fera le payement les 700 zequins, la statue et les deux bustes, je suis enchanté, que toute cette affaire soit enfin réglé”.

⁶⁹² *Ibidem*, f. 76 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 10 maggio 1777): “Monsieur Cavacepi a été ravi de cela, et des soins, que vous avez la bonté de prendre à ses interets: il attend avec impatience la commission du Banquier que vous lui fait éesperer dans ce mois de May”.

⁶⁹³ *Ibidem*, f. 80 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 11 ottobre 1777).

⁶⁹⁴ *Ibidem*, f. 82 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 5 novembre 1777): “J’avois bien promis, selon vos letters à M.^r Cavaceppi, qu’il auroit été payé, mais il est sur, qu’à tout le mois de septembre dernier il n’avoit pas reçu aucun avis, ni letter de change. Je tacherai de le voir au plutot, et m’informer du reste. Je ne cette pas de vous recommander cet habile homme”.

⁶⁹⁵ *Ibidem*, f. 84v (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 30 gennaio 1778): “faites moi l’amitié de dire à M.^r Cavaceppi qu’au moment que je fermois celle-ci, je reçois la lettre, que je ne l’aoublierai point, quil doit seulement avoir un peu de patience sur tout dans ces mons-ci”.

⁶⁹⁶ *Ibidem*, f. 85v (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 4 marzo 1778): “Je vous récommende de plus en plus Monsieur Cavaceppi. Vous n’avez pas besoin de ma recommandation, vous qui êtes déjà si persuade de son merite, mais j’ai trop d’amitiè pour lui pour ne pas ommettre de prendre toute la part à ses interest. Il vous temoigne toute sa réconnoissance, et confie uniquement en vos bontès”.

enfin terminer. Cependans ses travaux dormant en caissés dans son atelier”⁶⁹⁷.

Fu ancora de Catt a rispondere a quest’ennesimo promemoria di Ciofani, sostenendo che il ritardo nel pagamento era dovuto alle devastanti inondazioni che aveva colpito il Brandeburgo negli ultimi anni e alle ingenti spese sostenute per aiutare le popolazioni.

“M.^r Cavacceppi que je salue, peut être bien sur que la somme ne lui manquera pas, ou paye ici avec une exactitude et en autre, je vous assure, mais la guerre qu’on prevoyoit, qu’on à faite et autres circonstances ont bien derangè des payement”⁶⁹⁸.

Nell’ottobre del 1780 sembrò finalmente che il pagamento fosse stato fissato dalla cassa reale⁶⁹⁹ e a Ciofani non restò che riferirlo allo scultore in una visita che egli fece all’agente prussiano di lì a qualche settimana⁷⁰⁰. Il segretario regio fu tuttavia costretto a scusarsi ancora una volta con il povero Cavacceppi, “que son affaire dure longtems!”⁷⁰¹. Fu solo all’inizio del 1783 che l’artista romano ricevette la cifra pattuita; de Catt liquidò la faccenda con una frase tanto breve, quanto espressiva:

“Voilà M.^r Cavacceppi, enfin payé, je suis bien aise que cette affaire soit terminée, depuis long tems”⁷⁰².

⁶⁹⁷ *Ibidem*, Fasz. 3, f. 48 (minuta di lettera di M. Ciofani a Girard e Michelet, Roma 17 maggio 1780).

⁶⁹⁸ *Ibidem*, Fasz. 4, f. 92 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 24 giugno 1780).

⁶⁹⁹ *Ibidem*, f. 96 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 17 ottobre 1780).

⁷⁰⁰ *Ibidem*, f. 98 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 22 novembre 1780).

⁷⁰¹ *Ibidem*, f. 100 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 26 febbraio 1781).

⁷⁰² *Ibidem*, f. 117 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 14 gennaio 1783).

Questo insieme di documenti documenta quindi come i rapporti tra lo scultore romano e la corte di Berlino rimasero in sospeso per un lungo arco di tempo e che, solo a quindic'anni di distanza dal viaggio tedesco dell'artista, gli furono saldate le ultime sculture.

Accanto quindi alle acquisizioni di grossi nuclei di sculture, come nel caso delle antichità Polignac o di quelle di Bianconi, Federico II si preoccupò in questi anni anche di acquisti numericamente più limitati, più mirati dal punto di vista dei soggetti delle opere comprate. Sempre nel 1767, ad esempio, il sovrano fece acquistare due pezzi dalla raccolta di Jean de Julienne (1686-1766) a Parigi, messa all'asta in quell'anno: si trattava di un busto bronzeo di Giulio Cesare (R 9)⁷⁰³ e di un busto moderno di Augusto (Inv. 1332)⁷⁰⁴.

Da questo momento Federico II non si interessò più in alcun modo alle antichità. Sembra infatti che, dopo il 1769, egli abbia perso l'interesse nei confronti di questo tipo di collezionismo, cosicché dalla corte di Potsdam non giunsero a Roma ulteriori richieste di statue e reperti provenienti dagli scavi. Nel 1771, ad esempio, Matteo Ciofani inviò a Berlino una nota "su l'Antichità di Villa Mattej", messe in vendita in quel momento, credendo che il proprio sovrano potesse sfruttare l'occasione e compiere qualche acquisto vantaggioso⁷⁰⁵. Il barone Finckenstein rispose immediatamente all'agente romano con parole di stima e gratitudine, ma fu costretto ad ammettere che:

"Sa Majestè a etè sensible, Monsieur, à cette attention de votre part, mais il ne m'a pas paru, qu'Elle eut pourle present dessein, de faire quelque acquisition dans la Collection, dont il s'agit"⁷⁰⁶.

⁷⁰³ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse (Katalog der Sammlung antiker Skulpturen, b. VI)*, Berlin, Verlag für Kunstwissenschaft, 1933, pp. 4-5, tav. 5. Si veda anche P. REMY, *Catalogue raisonné des tableaux, desseins et estampes et autres effets curieux après le décès de M. de Jullienne*, Paris, 1767, p. 273. La vendita si tenne il 30 marzo di quell'anno, cfr anche P. MICHEL, *Le commerce du tableau à Paris dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2007, p. 310. Su J. de Julienne, I. TILLEROT, *Jean de Jullienne et les collectionneurs de son temps. Un regard singulier sur le tableau*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2011.

⁷⁰⁴ *Beschreibung ... op. cit.*, p. 520.

⁷⁰⁵ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, f. 193v.

⁷⁰⁶ *Ibidem*, f. 192 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 12 novembre 1771).

Bisognò quindi attendere più di vent'anni perché le raccolte reali tornassero ad arricchirsi di tale genere di oggetti. Alla morte di Federico II, il nuovo re, Federico Guglielmo II (1744-1797) compì una serie di importanti acquisti sul vivace mercato romano. Suo principale interlocutore fu Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorff (1736-1800)⁷⁰⁷, il raffinato architetto sassone che il sovrano aveva chiamato a Potsdam nel 1786 per affidargli la realizzazione di numerosi progetti di abbellimento e ammodernamento delle proprie residenze. Entrato pienamente a servizio del sovrano prussiano, il nobile artista ricevette la particolare richiesta di accompagnare in Italia Karl George August (1766-1806), figlio primogenito ed erede di Karl Wilhelm Ferdinand (1735-1806), duca di Braunschweig-Wolfenbüttel; Erdmannsdorff aveva del resto già soggiornato a Roma una prima volta nel 1765-6 al seguito di Leopold II Friedrich Franz von Anhalt Dessau (1740-1817)⁷⁰⁸ e una seconda nel 1771-2, formandosi come studente nella bottega di Bartolomeo Cavaceppi⁷⁰⁹. Giunto nella capitale pontificia il 6 novembre 1789, entrò ben presto in contatto con tutti i principali artisti tedeschi all'epoca presenti in città, quali Angelica Kauffmann, Alexander Trippel e Jacob Philipp Hackert. Accanto a queste raffinate occupazioni, Erdmannsdorff ricevette subito precise indicazioni dalla corte berlinese riguardo commissioni artistiche e possibili acquisti di antichità da effettuare nei mesi seguenti. Già al momento del suo arrivo nella capitale pontificia, infatti, gli fu recapitata una lettera con la quale Federico Guglielmo gli richiedeva la commissione di dieci camini in marmo⁷¹⁰; per adempiere a tale necessità della propria corte, il barone accompagnò il principe

⁷⁰⁷ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorffs Ankäufe von Skulpturen für Berlin und Potsdam*, "Forschungen und Berichte", 18, 1977, pp. 131-154; *Friedrich Wilhelm v. Erdmannsdorff 1736-1800*, "Architektur der DDR", 1986.

⁷⁰⁸ Cfr. M. RÜFFER, *Grand Tour - Die Reisen Leopolds III. Friedrich Franz von Anhalt-Dessau und Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorffs*, in F.-A. BECHTOLDT, T. WEISS (hrsg.), *Weltbild Wörlitz. Entwurf einer Kulturlandschaft*, catalogo della mostra (Frankfurt am Main, Deutsches Architektur-Museum, 22 marzo - 2 giugno 1996), Ostfildern-Ruit, Verlag Gerd Hatje, 1996, pp. 117-130 e F. W. VON ERDMANNSDORFF, *Kunsthistorisches Journal einer fürstlichen Bildungsreise nach Italien 1765/66*, aus der französischen Handschrift übersetzt, erläutert und herausgegeben von R.-T. Speler, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2001.

⁷⁰⁹ S. HOWARD, *Casa-Museo-Accademia Cavaceppi, Wörlitz Antiquarianism, and an Industrial Revolution in Early Modern Art*, in T. WEISS (hrsg.), *Von der Schönheit weissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra (Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus Wörlitz, 19 giugno - 5 settembre 1999), Mainz, Von Zabern, 1999, p. 70.

⁷¹⁰ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm ... op. cit.*, p. 133.

ereditario a Firenze e fece poi ritorno a Roma, dove si trattenne ancora a lungo. Suo principale consigliere e interlocutore fu in questo periodo Johann Friedrich Reiffenstein (1719-1793) il celebre antiquario prussiano che dal 1762 si era trasferito a Roma, dove ricopriva la carica di consigliere artistico della zarina Caterina II. Nei mesi successivi i due percorsero numerose botteghe di restauratori e scalpellini romani cui commissionarono i camini richiesti da Berlino come decori per il Marmorpalais di Potsdam: autori di queste opere furono Carlo Albacini, Giacomo Raffaelli, Lorenzo Cardelli, Giovanni Angeloni e Pietro Finelli⁷¹¹. Alcuni erano elegantemente decorati da micromosaici con vedute delle antichità di Roma e di Tivoli o da inserti in bronzo nelle parti terminali.

Nello stesso tempo la frequentazione con Reiffenstein e Thomas Jenkins (1722-1798) permise a Erdmannsdorff di procurare alla corte berlinese numerose antichità di grande pregio. Nell'agosto del 1790, quindi, l'architetto tedesco poté richiedere e ottenere la licenza necessaria a esportare fuori di Roma i numerosi pezzi raccolti, tra cui "Nove Cammini di marmo moderni diversi lavori, Due Tavolini Lumachellati, Vaso di Alabastro con Piedistallo, Altro Vaso copia dell'Antico di Villa Medici con Urnetta, Due Tazze una Antica restaurata l'altra moderna ornata, Statuetta sedente di Ninfa, Simile di una Vittoria restaurata, Sedia antichi con diversi Pezzi d'Ornato Antichi rotti, Busti diversi, Bassorilievo (moderni)"⁷¹²; nel concedere l'autorizzazione necessaria, Filippo Aurelio Visconti, Commissario alle Antichità, aggiunse:

"La Statua sedente minore del naturale, era già nella Villa Mattei, di dove passò al Museo Pio-Clementino, poi creduta non adattata per la detta Raccolta, non so per qual ragione, fu cambiata con altra Statua. La Vittoria alta circa tre palmi è inferiore a quella del d° Museo. La Sedia antica è

⁷¹¹ Si rimanda alla preziosa lista di camini inviati a Berlino, in *Ibidem*, pp. 142-143, in cui è indicata anche la loro originaria collocazione nelle residenze di Potsdam, Charlottenburg e Berlino.

⁷¹² ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 13, fasc. 296, f. s. n. (la stima è del 6 agosto 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 3 E. Il brano è citato in A. BERTOLOTTI, *Die Ausfuhr einiger Kunstgegenstände aus Rom nach Österreich, Deutschland, Polen und Russland vom 16. bis 19. Jahrhundert*, "Repertorium von Kunstwissenschaft", V, 1882, p. 377.

talmente ritoccata, che può dirsi un moderno lavoro fatto sopra un antico masso”⁷¹³.

Qualche giorno dopo il barone prussiano avanzò una seconda richiesta, riferita a un altro consistente nucleo di sculture e marmi, elencati come “Una Statua sedente più grande del Vero, Figura rappresentante una Femmina di palmi 6 circa, Una Testa Colossale, Due Busti Moderni, Una Tavola di Marmo nero di palmi 6 circa”⁷¹⁴. Giovanni Battista Monti, assessore per la scultura, stimò i pezzi antichi cinquecento scudi e “li due Busti moderni di ottima scultura” altri mille; Filippo Aurelio Visconti, più preciso nella sua descrizione, ricordò “la Statua di Traiano maggiore del naturale con testa adattata di mediocre scultura, La Testa di Vespasiano molto ristaurata, e la statua di Ninfa di bona scultura, nonché i due busti di Bernino, già esistenti nella Villa Negroni”⁷¹⁵. Grazie a queste ultime parole è stato possibile identificare molti dei pezzi in questione.

Erdmannsdorff, nel frattempo, riuscì anche a ricevere l’ambita nomina ad accademico di San Luca, della quale si è ottenuta solo la risposta di ringraziamento inviata dall’artista all’Accademia e ricevuta il 5 settembre 1790⁷¹⁶.

Alcuni di questi acquisti furono effettuati da Erdmannsdorff nella bottega di Vincenzo Pacetti, uno dei più celebri restauratori attivi nella Roma di fine Settecento. Nel celebre *Giornale* redatto dallo scultore sono infatti contenuti numerosi riferimenti a visite compiute dal barone tedesco allo studio che egli aveva in via del Babuino proprio nei giorni stessi in cui questi presentò le richieste d’esportazione ricordate in precedenza; tramite tra i due artisti fu il consigliere

⁷¹³ *Ivi*.

⁷¹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (la stima è del 13 agosto 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 3 F. L’esistenza delle due stime è riportata anche in F. CIPRIANI, F. FOSSATARO, F. R. GIZZI, E. GREGORI, G. IOSUE, S. SCIPIONI (a cura di), *Lista dei richiedenti delle licenze d’esportazione dal 1775 al 1802*, “Ricerche di Storia dell’arte”, 90 (*Promuovere le arti. Intermediari, pubblico e mercato a Roma fra XVIII e XIX secolo*, a cura di S. A. Meyer e S. Rolfi Oñvald), 2006, p. 45. Per un’analisi delle opere da Villa Montalto, cfr. anche M. SAPELLI, *Le antichità della villa di Sisto V presso le Terme di Diocleziano. Consistenza e fasi successive*, “Bollettino. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie”, XVI, 1996, pp. 148-149.

⁷¹⁵ *Ivi*.

⁷¹⁶ AASL, vol. 54 (*Libro de Decreti dal di 7 Gennaro 1781 fino a tutto li 7 Aple 1793*), ff. 113v-114r: “Dal Sig.^e Baron Federico Guglielmo d’Erdmannsdorff si è mandato il solito viglietto di ringraziamento all’Accademia per essere stato ammesso Accademico d’Onore”.

Reiffenstein⁷¹⁷. Il 12 agosto 1790, ad esempio, Pacetti annotò: “il Sig.^e Barone Erdmansdorf hà comprato la testa del Pirro, ed il Tito, ambedue antiche per il prezzo di scudi 190”⁷¹⁸; pochi giorni dopo Alexander Trippel si recò a visionare i pezzi acquistati dal suo conterraneo⁷¹⁹. La settimana successiva Erdmannsdorff fece altre due visite allo studio dello scultore: la prima per comprare “un piccolo bassorilievo d’Animali che fanno un sacrificio à Giove, lavorati con molto gusto, e intendimento”⁷²⁰, la seconda “per vedere i suoi busti aquistati”⁷²¹. Il 21 agosto Pacetti scrisse di aver “consegnato un piccolo bassorilievo d’animali al Sig.^e Consigliere Reinfestein comprato dal sud.^o Barone Erdmannsdorff”⁷²². Nel tentativo di ingraziarsi l’architetto del sovrano prussiano, lo scultore romano ne propose l’ingresso all’Accademia di San Luca in qualità di socio onorario, seguendo una prassi che egli era solito seguire in questi anni⁷²³. Di lì a poco sembrò che il barone tedesco fosse deciso “a prendere le due teste antiche di Scipione e Posidonio se si accomodiamo con il prezzo”⁷²⁴; dopo un ulteriore incontro del 31 agosto, il giorno seguente Pacetti ricevette il pagamento di centonovanta scudi per le teste di Pirro e di Tito⁷²⁵. Il 5 settembre fu il restauratore a recarsi nell’abitazione romana di Erdmannsdorff per ricambiargli la visita, senza però trovarlo in casa⁷²⁶, e fu ancora lui ad occuparsi della spedizione dei due busti, facendoli incassare e portandoli alla dogana per l’invio in Germania⁷²⁷. Soddisfatto di questo primo acquisto, il barone promise allo scultore che gli avrebbe presto

⁷¹⁷ BA, Ms. 321 (*Giornale di Vincenzo Pacetti riguardante li principali affari, e negozj del suo studio di Scultura, ed altri suoi interessi particolari, incominciato dall’anno 1773 fino all’anno 1803*), f. 107r: “Adi 9: e venuto il Sig.^e Consigliere Reinfestein, con un Sig.^e Barone per vedere le mie antichità, il quale vole una nota, e ne spero qualche negozio”.

⁷¹⁸ *Ivi*.

⁷¹⁹ *Ivi*: “E stato a trovarmi M.^r Tripel per vedere le due teste comprate dal S.^e Barone Erdmansdorf, una di esse se non l’avevo venduta la comprava il med.^o Tripel”.

⁷²⁰ *Ivi*. La visita fu effettuata il 19 agosto 1790.

⁷²¹ *Ivi*. La visita è data al 20 agosto.

⁷²² *Ivi*.

⁷²³ *Ivi*: “Adi 27: hò mandata la lettera dell’Accad.^a di S. Luca al S.^e Baron Erdmamnsdorff per il di lui ricevimento come Accademico di onore; ed egli hà risposto all’Accad.^a”.

⁷²⁴ *Ivi*. La data registrata è quella del 29 agosto.

⁷²⁵ *Ivi*: “Adi pmo 7bre il Sig.^e Bne mi hà mandato l’ordine di scudi s. 190: per pagam.^o della testa o sia busto del Pirro, e del Tito, come fù pattuito”.

⁷²⁶ *Ibidem*, f. 107v: “Adi 5: sono andato dal Sig.^e Barone Erdmannsdorff: quale verrà da me presto”.

⁷²⁷ *Ivi*: “Adi 7: hò spedito due casse in una il bassorilievo della Poteosi d’Homero per il Colonnello Campel; e nel altra li due busti del Bne Erdmannsdorff”.

fatto "fare qualche negozio per Prussia"⁷²⁸ e ancora fece ritorno nella sua bottega il 23 settembre assieme a Reiffenstein e a Thomas Jenkins⁷²⁹. A inizio ottobre inoltre acquistò per cinquecento scudi sempre da Pacetti una statua raffigurante Settimio Severo rinvenuta a Tivoli da Domenico de Angelis⁷³⁰; il 6 ottobre Erdmannsdorff tornò a vedere quest'ultima scultura, promettendo di voler chiedere a Pacetti una nota delle sculture da lui possedute per portarla con sé a Berlino⁷³¹. Nei giorni successivi, gli ultimi del barone a Roma, sono documentati numerosi incontri tra i due:

"Adi 9: il Sig.^e Bne Erdmannsdorff vole una nota delli prezzi ristretti di alcune statue antiche delle migliori, che io abbia che parte il dì 13: dà Roma per Berlino

Adi 10: Il Sig.^e Bne Erdmannsdorf mi hà mandato li s. 500 per la statua del Sig.^e de Angelis ed altre carte con la nota delle statue che vorrebbe coi prezzi da ridarsi

Adi 11: E venuto il Sig.^e Bne sud.^o con il Sig.^e Cons.^e al quale hò data una nota delle mie statue ridotta con suoi ristretti prezzi acciò procuri la Vendita a Berlino"⁷³².

Infine, il 12 ottobre, giorno precedente alla sua partenza, Erdmannsdorff portò a Pacetti "un ordine di scudi cinquantasette per pagam.^o di alcuni frammenti"⁷³³ e lo scultore poté ammettere di riporre molte speranze nelle rassicurazioni da lui ricevute. È probabile che gli ultimi acquisti effettuati dal barone, tra cui la statua da Tivoli, fossero rimasti a Roma ed è probabilmente a essi che Pacetti si riferì

⁷²⁸ *Ivi*, in data 19 settembre 1790.

⁷²⁹ *Ivi*: "Adi 23: sono venuti nel mio Studio il sud.^o Sig.^e Barone, il Sig.^e Hienchins, ed il Sig.^e Cons.^e Reinfestein per vedere la testa in prova sopra la statua, ed è piaciuta".

⁷³⁰ *Ibidem*, f. 108r: "Adi 4. Il Sig.^e Barone Erdmansdorff hà comprata la statua del Sig.^e de Angelis di Tivoli per scudi cinquecento".

⁷³¹ *Ivi*: "È venuto il Sig.^e Bne Erdmannsdorff a vedere il suo aquisto e mi dice che pma di partire vol stabilire alcuni prezzi delle mie sculture antiche".

⁷³² *Ivi*.

⁷³³ *Ivi*.

nella nota del 25 febbraio 1791, quando ricordò il passaggio dalla sua bottega di Domenico e Luigi Cunego per vedere la cassa di sculture che stava per inviare a Berlino⁷³⁴. Con il trascorrere dei mesi, tuttavia, da Berlino non giunse nessuna notizia su ulteriori acquisti proposti da Erdmannsdorff al re e ad altri membri della corte, tanto che Pacetti ebbe occasione di lamentarsi di questo silenzio nel corso di un incontro con Alexander Trippel nella primavera del 1791⁷³⁵.

Questo ricco insieme di notizie, unito a un'informata nota dei pezzi inviati a Berlino di pugno dello stesso Erdmannsdorff, ha reso possibile l'identificazione delle opere con alcune sculture ancora oggi conservate nelle Antikensammlungen dei musei berlinesi. Si possono quindi ricordare: la statua colossale dell'imperatore Traiano, menzionata esplicitamente nella licenza del 13 agosto 1790 (Sk 354)⁷³⁶, la statuetta di donna seduta ricordata nella nota di Visconti come proveniente da villa Mattei (Sk 599)⁷³⁷, una statua di Silvano nudo, già interpretata come Vertumno (Sk 282)⁷³⁸, una statua femminile con delfino, ritenuta immagine di Galatea, Teti o Afrodite (Sk 37)⁷³⁹, una Ninfa in dimensioni minori del vero che esce dall'acqua (Sk 21)⁷⁴⁰, una statua di Dioniso nudo (Sk 87)⁷⁴¹, un'erma acefala

⁷³⁴ *Ibidem*, f. 111v: "Adi 25. Ieri è venuto il Sig.^e Domenico Cunego con Luigi figlio per vedere la robba, che si spedirà per Berlino, quale è stato contento". La spedizione fu effettuata quasi un mese dopo: "Adi 23. hò accomodato ò sia imballata la cassa per Berlino, e già trasportata a Ripa Grande per mezzo di Luigi Mallegni", in *Ibidem*, f. 112v.

⁷³⁵ *Ibidem*, f. 113v: "Hò fatto specie al med.^o Tripel, che il Bne Erdemandorf non habbia comprato il Marte mà nel ritorno, che farà in Roma si vedrà di farlo restar persuaso". La nota è del 16 maggio 1791.

⁷³⁶ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, pp. 14-15, tavv. 24-25 (R 33). In S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 143 e in *Die Antikensammlung ... op. cit.*, pp. 82-83 viene indicata come proveniente da Villa Mattei.

⁷³⁷ *Beschreibung ... op. cit.*, pp. 232-233; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, pp. 143-144. Nell'inventario delle sculture di Villa Mattei redatto da Ridolfino Venuti l'opera è interpretata come immagine della Ninfa Oenone; venne trasferita a Parigi tra il 1809 e il 1815.

⁷³⁸ *Beschreibung ... op. cit.*, pp. 120; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144. La statua proviene da villa Negroni e fu a Parigi in epoca napoleonica; cfr. anche F. RAUSA, *L'album Montalto e la collezione di sculture antiche di Villa Peretti Montalto*, "Pegasus", 7, 2005, p. 116.

⁷³⁹ *Beschreibung ... op. cit.*, p. 21; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144, da villa Negroni.

⁷⁴⁰ *Beschreibung ... op. cit.*, p. 14; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144. Fu probabilmente rinvenuta nelle terme di Agrippa e pervenne anch'essa alla Villa Negroni (a Parigi dal 1809 al 1815).

⁷⁴¹ *Beschreibung ... op. cit.*, pp. 44-45; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144. Fu rinvenuta nelle rovine della casa di Lucio Murena sulla via Latina.

nobilitata dall'iscrizione greca "Themistokles o Naumachos" (Sk 311)⁷⁴², una testa di Vespasiano (Sk 348)⁷⁴³, una testa di Marciana (Sk 450)⁷⁴⁴, due busti di giovinetti d'età traiana, già identificati con Caio e Lucio, nipoti di Augusto (Sk 414, 415)⁷⁴⁵, un medaglione con il ritratto di Druso (Sk 1345)⁷⁴⁶, un busto di Pirro (Sk 483)⁷⁴⁷, una testa barbata già identificata come Tolomeo e forse da intendere come un Dioniso (Sk 109)⁷⁴⁸, due erme maschili, interpretate come ritratti di Carneade e Aristofane (Sk 316, 317)⁷⁴⁹, un'erma di Ercole filosofo (Sk 187)⁷⁵⁰, il trono marmoreo della prima licenza (Sk 1363)⁷⁵¹, un vaso in alabastro orientale (Sk 1100)⁷⁵², la copia di un grande vaso in marmo che si trova ai Musei Capitolini, eseguita da Lorenzo Cardelli (Sk 1147)⁷⁵³, una statua monumentale di Apollo (Sk 54)⁷⁵⁴, una statuetta femminile, forse di Venere (Sk 31)⁷⁵⁵ e un'erma di Priapo (Sk 248)⁷⁵⁶.

⁷⁴² *Beschreibung ... op. cit.*, p. 130 (K 128); S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144. Il pezzo, già a Villa Negroni, è stato integrato con una testa ritratto già nella raccolta Polignac.

⁷⁴³ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, p. 13, tav. 22 (R 30); S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144. Fu rinvenuta sul Palatino.

⁷⁴⁴ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, p. 18, tav. 52 (R 42); S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145. Era il pendant della testa perduta di Plotina, cfr *Infra*.

⁷⁴⁵ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse ... op. cit.*, p. 27, tav. 40 (R 64, R65); S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145. Provenienti da villa Negroni, furono a Parigi tra il 1809 e il 1815-16; cfr. anche F. RAUSA, *L'album Montalto... op. cit.*, p. 112.

⁷⁴⁶ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse... op. cit.*, p. 5, tav. 6 (R 10); S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145. Dei precedenti condivise la provenienza da Villa Negroni e il trasferimento parigino.

⁷⁴⁷ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145. Si può identificare con la testa acquistata nello studio di Pacetti, assieme al ritratto di Tito oggi perduto.

⁷⁴⁸ C. BLÜMEL, *Römische Kopien... op. cit.*, 1938, p. 10, tav. 23 (K 209); S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, pp. 145-146. Fu a Parigi tra il 1809 e il 1815.

⁷⁴⁹ C. BLÜMEL, *Römische Kopien... op. cit.*, 1938, p. 1, tavv. 1-3 (K 190, K 191), con l'errata provenienza Polignac; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 146. Entrambe provengono dal palazzo del duca di Fiano e il Carneade fu trasferito a Parigi in età napoleonica.

⁷⁵⁰ *Beschreibung... op. cit.*, p. 80; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 146 (la considera dispersa nella seconda Guerra mondiale). Si trovava a palazzo Verospi.

⁷⁵¹ *Beschreibung... op. cit.*, pp. 527-528; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 147. Il pezzo, rinvenuto nei dintorni di Ostia, è oggi considerato *pastiche* moderno eseguito con frammenti antichi.

⁷⁵² *Ivi*.

⁷⁵³ *Ivi*.

⁷⁵⁴ *Ibidem*, pp. 28-29. Fu rinvenuta probabilmente a Villa Adriana, ma è difficilmente interpretabile come il Settimio Severo di cui parla Pacetti nel suo *Giornale*. In S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 148 è detta proveniente da Campo Marino, presso Bevilliano.

⁷⁵⁵ *Beschreibung*, p. 18. Questa è forse identificabile con il pezzo inviato da Erdmannsdorff il 13 agosto 1790; in S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 148 è indicata come proveniente da Campo Romano. Fu trasferita a Parigi tra il 1809 e il 1815.

⁷⁵⁶ *Beschreibung... op. cit.*, p. 108. Fu trasferita a Parigi in epoca napoleonica.

Alcuni dei pezzi spediti dall'architetto tedesco a Berlino sono oggi da considerare perduti, come la statuetta di Vittoria⁷⁵⁷, la testa di Plotina (Sk 356)⁷⁵⁸, il medaglione con il ritratto in altorilievo di Lucilla (Sk 1346)⁷⁵⁹, una tazza in marmo di Lorenzo Cardelli⁷⁶⁰, un vaso d'alabastro eseguito a Firenze da Pisani, copia del cosiddetto Vaso di Mitridate in Campidoglio⁷⁶¹, una piccola figura in bronzo raffigurante una Vittoria, copiata da un originale antico (Inv. 377. 1796, s. 7a)⁷⁶², una tavola in pietra di paragone (Inv. 45. 1793, s. 46)⁷⁶³, altri sette tavoli in marmo di varie qualità e dimensioni⁷⁶⁴ e il busto di un Settimio Severo⁷⁶⁵. Una testa di Tito⁷⁶⁶, infine, non è stata identificata ed è probabilmente da interpretare come quella che Erdmannsdorff comprò nello studio di Pacetti assieme al Pirro il 12 agosto 1790. Ugualmente non è ancora chiarita la provenienza da Villa Montalto di due vasche in granito grigio conservate a Berlino⁷⁶⁷.

Nella seconda licenza citata in precedenza, Filippo Aurelio Visconti fece menzione dei "due busti di Bernino" provenienti da Villa Negroni e acquistati indistintamente dall'architetto tedesco assieme alle antichità. Tale notazione va considerata con particolare importanza, visto che l'acquirente sembra esser stato consapevole della 'modernità' di queste due sculture e forse attratto dall'attribuzione altisonante che esse recavano nelle descrizioni della villa. Contrariamente a quanto indicato nella licenza, le opere 'moderne' acquisite da Erdmannsdorff furono tre: l'elegante busto bronzeo di Sisto V (GK III 299) opera di Sebastiano Torrigiani (?-1596) e i due ritratti marmorei che Visconti riferì alla

⁷⁵⁷ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 144. La scultura, scavata nella campagna romana e inviata a Parigi nel 1809, non fece ritorno a Berlino e non è identificabile nel catalogo del Louvre.

⁷⁵⁸ *Beschreibung ... op. cit.*, p. 145; S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145. L'opera, rinvenuta nella villa Colombrana sul Viminale con la testa di Marciana (cfr *supra*), fu trasferita a Parigi sotto Napoleone e, rientrata a Berlino, è andata dispersa nel corso del secondo conflitto mondiale.

⁷⁵⁹ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145. Già collocate a Villa Negroni, venne venduto nel 1922.

⁷⁶⁰ *Ibidem*, p. 147.

⁷⁶¹ *Ivi*.

⁷⁶² *Ivi*.

⁷⁶³ *Ivi*. Si trovava a Villa Negroni e fu collocata nella stanza da concerto del re nel Berliner Schloß; spostata a fine Ottocento, è oggi da considerare dispersa.

⁷⁶⁴ *Ivi*.

⁷⁶⁵ *Ibidem*, p. 148. La scultura è ricordata in una lettera di Erdmannsdorff del 20 luglio 1791, ma risulta difficilmente identificabile con la statua di medesimo soggetto acquistata da Vincenzo Pacetti.

⁷⁶⁶ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 145.

⁷⁶⁷ *Beschreibung ... op. cit.*, p. 430, nn. 1093-1094.

mano di Bernini. Il primo [Fig. 51] fu collocato nel salone del piano nobile di Villa Montalto con ogni probabilità sin da fine Cinquecento, dove è menzionata in un inventario di fine Seicento⁷⁶⁸, e costituisce il migliore ritratto del vigoroso pontefice marchigiano, assieme a quello analogo della cattedrale di Treia⁷⁶⁹; dopo l'acquisto da parte dell'inviato del re di Prussia, venne esposto in più ambienti del Neues Palais a Potsdam, nella galleria di Sanssouci e su un camino della Sala polacca del Berliner Schloß.

I due busti menzionati anche da Filippo Aurelio Visconti sono invece i ritratti del cardinale Alessandro Damasceni Peretti (1571-1623) [Fig. 52] e del fratello Michele Damasceni Peretti (1577-1631) [Fig. 53], principe di Venafro, entrambi nipoti di Sisto V per parte di madre. I due marmi sono documentati per la prima volta nel palazzo di famiglia a S. Lorenzo in Lucina nell'inventario stilato alla morte del cardinale Francesco Peretti (1595-1655), figlio di Michele⁷⁷⁰; successivamente vennero trasferiti a Villa Montalto, dove il busto del nipote laico di Sisto V è sicuramente descritto nell'inventario del 1680-85, collocato in una delle anticamere del piano nobile⁷⁷¹. Fu proprio in questa collocazione che l'astronomo francese Joseph-Jérôme de Lalande (1732-1807) vide invece il solo busto di Alessandro nel corso del suo viaggio in Italia del 1765-6: egli lo ammirò nel vestibolo dell'edificio e propose un'attribuzione ad Alessandro Algardi (1598-1654). La coppia di marmi rimase in questa collocazione sino al 1790 quando il nuovo proprietario della villa, il marchese Francesco Camillo Massimo (1730-1801), decise di venderli assieme alle ultime antichità rimaste nell'edificio e nel vasto parco circostante; in

⁷⁶⁸ "Una testa di papa Sisto V San: mem: con petto e peduccio di metallo toccata d'oro.nàle", in ASC, Fondo Cardelli, n. 91, f. 9, cit. in M. G. BARBERINI, *Villa Peretti Montalto-Negrone-Massimo alle Terme Diocleziane: la collezione di sculture*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionismo e ideologia. Mecenati, artisti e teorici dal classico al neoclassico*, "Studi sul Settecento Romano, 7", Roma, Multigrafica Editrice, 1991, p. 23.

⁷⁶⁹ Cfr. G. SOBOTKA, *Bastiano Torrigiani und die Berliner Papstbüsten*, "Jahrbuch der Königlich Preußischen Kunstsammlungen", 33, IV, 1912, pp. 252-274, W. VON BODE (bearb. von), *Die italienische Bildwerke der Renaissance und des Barocks*, 2. Band (*Bronzestatuetten, Büsten und Gebrauchsgegenstände*), Berlin-Leipzig, Verlag von Walter de Gruyter und Co., 1930, pp. 2-3, S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 146 e la scheda in M. L. MADONNA (a cura di), *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 21 gennaio - 30 maggio 1993), Roma, De Luca, 1993, pp. 410-411.

⁷⁷⁰ ASR, Notai A. C., *Jacobus Simoncellus*, vol. 6645, f. 1306v (l'atto venne redatto il 25 giugno di quell'anno).

⁷⁷¹ "Una Statua del Sig. Montalto gl: me: con petto e peduccio. Nale", in ASC, Fondo Cardelli, n. 91, f. 11, cit. in M. G. BARBERINI, *Villa Peretti ... op. cit.*, p. 24.

quell'occasione vennero quindi ceduti al barone Erdmannsdorff e da lui trasferiti a Berlino. Nella capitale prussiana furono sistemati all'interno del castello cittadino e, nel 1932, trasferiti al vicino Kaiser Friedrich Museum (attuale Bode Museum). A seguito della dispersione delle raccolte berlinesi alla fine del secondo conflitto mondiale, il busto di Michele (GK III 1150)⁷⁷² finì nell'Unione Sovietica e venne restituito solo nel 1958; il ritratto del cardinale Alessandro (GK III 1151)⁷⁷³, a lungo considerato perduto, fu rinvenuto intatto nel 1968 nella cripta del Berliner Dom, dove era stato probabilmente nascosto nella fase più devastante della guerra.

È stata a lungo a lungo l'attribuzione dei due busti. Tralasciando il riferimento al nome di Bernini comparso nella licenza d'esportazione riportata in precedenza, le guide romane del Settecento citarono le due sculture come opere di Alessandro Algardi e tale riferimento è stato mantenuto sino a qualche tempo fa. Nel 1964 Augusta Nava Cellini propose come alternativa che il busto di Michele fosse stato commissionato a Francesco Algardi, figlio di Alessandro, e rimasto interrotto alla morte di questi nel 1655⁷⁷⁴. In tempi più recenti, tuttavia, se ne è proposta l'esclusione dal catalogo dello scultore bolognese e se ne è evidenziato lo stretto legame con la produzione di Giuliano Finelli (1602-1653), artista al quale oggi sono comunemente attribuiti⁷⁷⁵.

Accanto a queste due celebri opere di scultura seicentesca va ricordata anche la presenza, tra i pezzi inviati a Berlino da Erdmannsdorff, della copia di una testa antica di Mercurio (Inv. 377.1796, s. 6b), eseguita dallo svizzero Alexander Trippel;

⁷⁷² S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 146. Vedi anche F. SCHOTTMÜLLER (bearb. von), *Die italienischen und spanischen Bildwerke der Renaissance und des Barock*, 1. Band (*Die Bildwerke in Stein, Holz, Ton und Wachs*), Berlin-Leipzig, Verlag von Walter de Gruyter & Co., 1933, pp. 221-222.

⁷⁷³ S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 146. Vedi anche F. SCHOTTMÜLLER (bearb. von), *Die italienischen und spanischen Bildwerke der Renaissance und des Barock*, 1. Band (*Die Bildwerke in Stein, Holz, Ton und Wachs*), Berlin-Leipzig, Verlag von Walter de Gruyter & Co., 1933, pp. 222-223. Come il precedente è riferito alla mano di Algardi.

⁷⁷⁴ A. NAVA CELLINI, *Per l'integrazione e lo svolgimento della ritrattistica di Alessandro Algardi*, "Paragone. Arte", 177, 1964, pp. 15-36. In M. HEIMBÜRGER RAVALLI, *Alessandro Algardi scultore*, Roma, Istituto Studi Romani Editore, 1973 il busto di Alessandro è considerato perduto e riferito al bolognese (p. 99), mentre quello del principe Michele è inserito tra le opere erroneamente attribuite allo scalpello di Algardi.

⁷⁷⁵ D. DOMBROWSKI, *Giuliano Finelli. Bildhauer zwischen Neapel und Rom*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1997, pp. 337-338, e D. DOMBROWSKI, *Finelli Giuliano*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2004, b. 40, p. 111.

l'opera fu conservata nello Schreibkabinett del Marmorpalais di Potsdam sino al 1945 e attualmente risulta dispersa⁷⁷⁶.

⁷⁷⁶S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm... op. cit.*, p. 146.

3. 5 Matteo Ciofani e il suo lungo operato come agente di Prussia a Roma

A partire dal 1763 e in maniera ininterrotta per trentacinque anni, Matteo Ciofani fu l'agente del sovrano prussiano nella capitale dello Stato Pontificio. Si può capire facilmente che in questo lungo arco di tempo le questioni che lo tennero occupato furono numerosissime e di tematiche assai differenti. Grazie alle notizie contenute in più fonti è possibile affermare che egli divenne un vero punto di riferimento per tutti i viaggiatori tedeschi presenti nella Città Eterna.

L'abate abruzzese poté iniziare il proprio operato come agente nell'estate del 1763. Dopo lunghe trattative, mediate dalla corte di Bayreuth, infatti, gli era finalmente riuscito di ottenere la carica a lungo ambita; l'8 luglio di quell'anno Federico II firmò la lettera di creazione:

“Nous avons resolu d'aggréer vos services, et pour cet effet nous vous constituons par la presente pour Nôtre Agent aupres de la Cour de Rome, et vous autorisons de gerer Nos affaires aussi bien que celles de Nos sujets aupres de la dite Cour dans toutes les Occasions qui se presenteront”⁷⁷⁷.

Tra le prime occupazioni che interessarono Ciofani vi fu – come si è visto – quella della costruzione della chiesa di Sant'Edvige con le infinite problematiche, per lo più di carattere economico, della comunità cattolica berlinese che l'abate cercò di risolvere sensibilizzando la Curia romana e dialogando a lungo con il marchese Girolamo Belloni. Subito dopo aver ricevuto la carica, tuttavia, gli fu comunicata anche una notizia piuttosto gravosa: per sostenere le spese burocratiche previste dall'amministrazione prussiana gli venne chiesto di versare alla cassa reale la

⁷⁷⁷ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 47r (lettera credenziale di Federico II, Berlino 8 luglio 1763).

consistente cifra di centoventi scudi. Ciofani si trovò piuttosto imbarazzato e del tutto impreparato a tale richiesta, avendo già accettato a malincuore la gratuità della carica ed essendogli stato assicurato dai suoi corrispondenti di Bayreuth la mancanza di qualsiasi tassa o onere a suo carico. Nel febbraio del 1764, quindi, scrisse al banchiere Schweigger, riscossori per conto della cassa reale, per chiarire la situazione e ottenere giustizia⁷⁷⁸; il giorno stesso si rivolse anche a Federico II, rallengrandosi al tempo stesso di essere stato ricevuto con onori dal Segretario di Stato, il cardinale fiorentino Ludovico Maria Torriggiani (1697-1777), e dallo stesso pontefice in due udienze separate⁷⁷⁹.

Schweigger si diede molto da fare per risolvere l'esigenza di Ciofani e riuscì a comunicargli notizie più precise nel suo dispaccio dell'inizio di aprile: la cifra da corrispondere alla cancelleria reale era di centoventidue scudi, ai quali se ne dovevano aggiungere altri venti da destinare a Ernst Samuel Jakob Borchward (1717-1776), l'inviato dei margraviati di Ansbach e Bayreuth a Berlino che si era speso molto per far ottenere all'abruzzese l'agenzia romana. Il consiglio era anche quello di effettuare in fretta il pagamento con un versamento a Belloni, poiché il principe Enrico, fratello del re, "vient de recommander un autre pour la charge d'Agent de S. Majesté au S.^t Siege"⁷⁸⁰. In realtà, Borchward, seguendo un suggerimento di Giovanni N. Pavini, l'amico di Ciofani residente a Bayreuth che da poco era defunto, aveva già anticipato alla cancelleria i centoventidue scudi: stante il reiterato silenzio dell'italiano di fronte alle sue pressanti richieste di essere rimborsato, giunse a esprimere la propria delusione in una lettera dal tono comprensibilmente violento e carico di rabbia dell'inizio di giugno. In questo lungo scritto, il diplomatico berlinese fece intendere a Ciofani in maniera definitiva che per la carica concessagli dal re non avrebbe ricevuto alcuno stipendio regolare:

⁷⁷⁸ *Ibidem*, ff. 52-53 (minuta di lettera di M. Ciofani a G. W. Schweigger, Roma 18 febbraio 1764).

⁷⁷⁹ *Ibidem*, f. 56 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 18 febbraio 1764): "J'ai l'honneur de me presenter aux Pieds de Votre Majeste mon tres gracieux Sourain avec toute soumission, et avec un tres profound respect pour lui faire apprendre, que judi de la Saimene passée je fus aupres de Monseigneur le Cardinal Torregiani Secretaire d'Etat, et Premier Ministre du Pape pour lui participer le caractere d'Agent, et de Resident, dont V. A. a daigné de me honorer en cette Cour, et le Vendredi suivant je le participois en une particuilere Audience au Pape Meme".

⁷⁸⁰ *Ibidem*, f. 59 (lettera di G. W. Schweigger a M. Ciofani, Berlino 7 aprile 1764).

“Vous desirez à savoir, Monsieur, la somme de Votre apointment. Le Roi n’en a jamais donné quelque chose à Vos Predecesseurs; mais outré le Relief, que Vous donne l’honneur de server un si grand Roi, que le Roi de Prusse, Vous trouverez dans la generosité des Catholiques Romains, habitans en assez grand nombre dans la Silesie, le Duchè de Cleves et d’autres pais Prussiennes, qui ne manquent jamais, d’avoir des affaires à porter à la Cour de Rome”⁷⁸¹.

L’abate italiano decise quindi di coinvolgere il barone Finckenstein nella questione, illustrandogli espressamente la propria delusione per la pesante tassa che gli era stato ingiunto di pagare⁷⁸²; il potente ministro degli esteri di Federico, tuttavia, sembrò non curarsi del problema e, accusato il regolare pagamento ottenuto da Borchward, provvide a inviare la patente a Roma, ripetendo ancora una volta l’assenza di qualsiasi forma di stipendio, come già era avvenuto per Coltrolini⁷⁸³. Ciofani ricevette il prezioso documento all’inizio dell’estate, poco meno di un anno dopo la concessione del titolo da parte di Federico⁷⁸⁴; non sembra che egli abbia mai rimborsato Borchward della cifra da questi anticipata.

Benché fosse privo di un introito fisso, l’agente tedesco poteva contare sul denaro versatogli dai cattolici prussiani in ogni occasione in cui si fossero dovuti rivolgere alla corte di Roma: tale prospettiva gli era stata del resto presentata come sicura fonte di reddito da vari esponenti della corte berlinese. Sembra tuttavia che i cattolici residenti nei domini federiciani stentassero a ricorrere all’aiuto dell’abate abruzzese per le loro ‘questioni romane’: la cancelleria reale dovette così intervenire ufficialmente, scrivendo al vicario apostolico per la Slesia prussiana, Johann Moritz von Strachwitz (1721-1781), affinché tutto il clero della regione,

⁷⁸¹ *Ibidem*, ff. 67-68 (lettera di E. S. J. Borchward a M. Ciofani, Berlino 2 giugno 1764).

⁷⁸² *Ibidem*, Fasz. 5, f. 4 (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 2 maggio 1764).

⁷⁸³ *Ibidem*, f. 8 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 22 maggio 1764): “Je vous envoie à la suite de cette lettre, la Patente en question, a la quelle il n’y a aucune pension attachée, mais qui a été simplement expédiée d’après celle du Chevalier Coltrolini, qui n’en a pas eu non plus”.

⁷⁸⁴ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 63 (minuta di lettera di M. Ciofani a G. W. Schweigger, Roma 27 giugno 1764).

avendo affari da svolgere a Roma, indirizzasse le proprie richieste a Ciofani e non ad altri intermediari⁷⁸⁵.

Del resto, il fatto che i bisogni religiosi di queste comunità cattoliche costituissero il motivo principale che aveva spinto Federico II a dotarsi di un agente romano è testimoniato anche da un altro accadimento. Nel dicembre del 1776, il sovrano scelse di nominare proprio consigliere intimo il marchese Tommaso Antici, già ministro di Polonia e di alcune corti elettorali nella città pontificia. Antici aveva appena terminato un viaggio in territorio polacco e, di ritorno in Italia, soggiornò a Berlino e a Potsdam: qui fu ricevuto dal sovrano prussiano e riuscì rapidamente a conquistarsene le grazie, tanto che Federico volle concedergli una carica al proprio servizio. Il re scrisse quindi a Ciofani informandolo di aver incaricato il nobile italiano “de veiller conjointement avec vous aux affaires qui regardent la Catholicité de mes Etats et de vous seconder dans toutes les commissions dont vous serés à cet ègard chargé”⁷⁸⁶. Per non preoccupare l’abate abruzzese, il ministro Hertzberg dovette affrettarsi a precisare che tale nuova situazione “ne vous apporte aucun prejudice, ni aucun changement dans la Commission dont Vous êtes chargé”⁷⁸⁷. Ricevuta la notizia, Ciofani indirizzò ad Antici un breve biglietto, carico di elogi, per complimentarsi del titolo ottenuto⁷⁸⁸. Alcune settimane prima, del resto, Ciofani aveva già ricevuto una prima comunicazione di tale nomina da parte di George Keith: nella propria risposta al maresciallo inglese, che da molti anni serviva gli interessi della Prussia, l’italiano volle ringraziarlo sentitamente e si sentì come autorizzato a chiedergli una mediazione presso il re per la concessione “d’un Canonicat ou d’une pension, comme les Agens d’Italie pour le sé dommagemens des postes”⁷⁸⁹. Si riproponeva così il problema della

⁷⁸⁵ *Ibidem*, f. 76 (lettera della cancelleria a J. M. von Strachwitz, Berlino 27 febbraio 1767): “S. Majesté ayant été instruite par son Agent Ciofani a Rome que le Clergé Catholique de Silesie fait solliciter Presque toutes ses affaires a Rome, par s’autres que par le dit Agent et sa volonté etant que toutes les affaires ecclesiastiques de ses sujets a expediter a Rome passant par les mains de Son Agent. Elle ordonne au Vicaire Generale de Breslau d’instruire en consequence le Clerge Catholique du Duchè de Silesie, d’y avvir lui Meme l’oeil et de prendre les Mesures necessaries, a fin que la volonté de S. M. soit executer sans exception, et les Contreventions duement denoncées”.

⁷⁸⁶ *Ibidem*, f. 88 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 31 dicembre 1776).

⁷⁸⁷ *Ibidem*, Fasz. 6, f. 19v (lettera di E. F. von Hertzberg, Berlino 11 gennaio 1777).

⁷⁸⁸ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 90 (minuta di lettera di M. Ciofani a T. Antici, Roma 25 gennaio 1777).

⁷⁸⁹ *Ibidem*, f. 92r (minuta di lettera di M. Ciofani a G. Keith, Roma 31 dicembre 1776).

gratuità della carica di agente, che egli aveva esposto anche a Finckenstein due anni prima, ricevendone già allora una risposta negativa⁷⁹⁰.

L'operato di Antici al servizio di Federico II, tuttavia, non ebbe una lunga durata e la documentazione superstite non ne mostra un minimo effetto reale. Già nell'agosto del 1777, Ciofani informò il proprio sovrano che a Roma circolava una voce insistente: pareva che il re di Polonia non gradisse che il proprio ministro fosse al servizio anche della casata degli Hohenzollern⁷⁹¹. Stanislao II Poniatowski (1732-1798) era del resto consapevole che cinque anni prima il potente stato tedesco era stato il principale promotore della prima spartizione del territorio polacco e aveva occupato numerose provincie nel nord-ovest del paese. Per apparire più convincente, l'abate abruzzese allegò al proprio dispaccio la copia di un documento anonimo, dal quale risultavano evidenti non solo le preoccupazioni della corte di Varsavia, ma anche le macchinazioni da parte di Antici per non essere riconosciuto dalla Curia romana come ministro prussiano⁷⁹². Nell'aprile del 1778, infatti, il ministro Hertzberg comunicò puntualmente a Ciofani che la lettera di nomina di Antici era stata rispedita a Berlino, adducendo a pretesto la motivazione che il titolo reale che vi era attribuito al sovrano prussiano risultava invisibile alla Segreteria di Stato⁷⁹³.

Nonostante le parole espresse da Finckenstein e Keith negli anni precedenti fossero già piuttosto determinate, Ciofani non smise mai di richiedere al proprio sovrano una pensione fissa che lo ripagasse delle spese sostenute per la propria agenzia. Nel settembre del 1777 giunse così al punto di scrivere a Federico in termini quanto mai espliciti, proponendo che gli fossero corrisposte poche centinaia di ducati l'anno o gli venisse attribuito un canonicato in una delle ricche chiese polacche dipendenti dalla Prussia. L'abate romano Gaetano Ghigiotti (1728-1796), protonotario apostolico e agente del re di Polonia, godeva da anni ad

⁷⁹⁰ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 198 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 15 gennaio 1774): "Cette demanche auroit etè inutile, et auroit peut etre deplu, Sa Majesté n'ayant jamais donné d'appointemens à Ses Ages de Rome ne à aucun de ceux qui se sont presentés dans d'autres Etats d'Italie, pour etre chargés de ses affaires".

⁷⁹¹ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 94v (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 30 agosto 1777): "On assure, que le Roi de Pologne n'étoit pas bien content, que le Marquis d'Antici exercât dans la même cour de Rome son Ministère et celui de V. M."

⁷⁹² *Ibidem*, f. 95: il dispaccio, anonimo, reca la data del 28 maggio 1777.

⁷⁹³ *Ibidem*, Fasz. 6, f. 39 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 21 marzo 1778).

esempio di una pensione da parte del capitolo della cattedrale di Warmia⁷⁹⁴. Federico si disse subito disponibile ad accogliere la legittima domanda del proprio agente, ma si mantenne sul generico, affermando di avere qualche prebenda a disposizione nei territori cattolici a lui sottoposti⁷⁹⁵. In piena sincerità Ciofani accolse di buon grado le parole del re: “*Quelque soit la Prebende, que V. M. se daigne de m’offrir, elle sera conforme à mon écclesiasticité, mais toujours au desues de mes merites*”⁷⁹⁶. Il discorso cadde rapidamente nel dimenticatoio, motivo per cui l’agente romano tornò a farsi vivo nell’autunno del 1781, ricevendo anche in questo caso una risposta estremamente benevola da parte di Federico, ma nessun impegno concreto⁷⁹⁷. Sollecitato da una qualche possibilità avanzatagli dalla cancelleria del re, Ciofani inviò al conte Karl Georg Heinrich von Hoym (1739-1807), governatore prussiano della Slesia, una sorta di attestato del proprio stato ecclesiastico rilasciato dal cardinale vicario Marcantonio Colonna (1724-1793)⁷⁹⁸. Come già si è ricostruito nella biografia dell’abate marsicano, solo al termine di una lunga diatriba svoltasi tra il 1785 e il 1787 gli riuscì di ottenere mille luigi d’oro nella successione alla carica di *scholasticus* nel capitolo del Duomo di Aquisgrana.

Il 17 agosto 1786 Federico II si spense nel suo studio all’interno dell’amata residenza di Sanssouci: già il giorno dopo il principe ereditario Federico Guglielmo (1744-1797), nipote del defunto, si affrettò a rendere pubblica la scomparsa del re con una lettera a tutto il corpo diplomatico prussiano:

⁷⁹⁴ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 97v (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 17 settembre 1777): “L’abbé Ghigiotti italien houit d’un Canonicat de Warmie, le service qu’il prête à la Cour de Pologne le dispense de la résidence. Cet exemple m’est d’autant plus favorable que j’ai le bonheur de servir le souverain meme de cette Cathedrale. Comme cleric, je serois aussi capable d’une pension sur les Abbayes des ses Etats. Les éveques de la Chretiené ont à Rome un Agens sondoyé: si je l’étois de même par ceux de son Domaine, une modique taxe à un chacun formeroit une suffisante colléction”. La questione fu sottoposta anche all’attenzione del conte Hertzberg, in *Ibidem*, Fasz. 24, f. s. n. (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 19 novembre 1777).

⁷⁹⁵ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 98 (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 14 ottobre 1777).

⁷⁹⁶ *Ibidem*, f. 98 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 5 novembre 1777).

⁷⁹⁷ *Ibidem*, f. 107 (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 26 ottobre 1781). La richiesta di Ciofani (*Ibidem*, f. 106) è del 6 ottobre.

⁷⁹⁸ *Ibidem*, f. 111.

“La Providence ayant jugè à propos de disposer des jours du Roi Mon Oncle decedè le 17. de ce mois à trois heures du matin, Je vous annonce par la prè sente Mon avenement au trône, en attendant que Je vous adresse les lettres de notification que vous aurès à remettre de Ma part, ainsi que celles par les quelles Je vous accrediterai de nouveau dans vôtre Mission actuelle”⁷⁹⁹.

La notizia luttuosa raggiunse Ciofani anche attraverso l’estratto di una lettera anonima speditagli dalla capitale prussiana il 22 agosto, contenente anche la descrizione della cerimonia di elezione di Federico Guglielmo II⁸⁰⁰. L’agente romano espresse da subito il proprio cordoglio per la perdita del re, chiamandolo “le Heros du Siecle, l’Ami de l’humanità, le Modèle des Rois”, e segnalò anche le testimonianze di cordoglio partecipategli dal pontefice e dai ministri delle altre corti presenti a Roma⁸⁰¹.

Da subito il nuovo regno si distinse per un ordinamento più serrato a livello diplomatico. Meno di una settimana dopo la scomparsa di Federico, Finckenstein inviò a Ciofani un *Reglement wie sich ein jeder auf allergnadigsten Befehl Sr. Königl. Majestät wegen der Trauer zu verhalten hat*⁸⁰², una corposa normativa a stampa con l’indicazione del comportamento che agenti e ministri al servizio della corte berlinese erano tenuti a mantenere in occasione della morte di Federico II. A questo si aggiunse di lì a poco la richiesta di confermare la propria fedeltà al nuovo sovrano: anche tale atto venne affidato a un formulario prestampato in francese che ciascun diplomatico avrebbe dovuto compilare e inoltrare alla cancelleria. Ciofani riempì il modulo il 27 settembre di quell’anno⁸⁰³. A fronte di tali richieste, l’agente romano ricevette però anche un rimborso di cento scudi

⁷⁹⁹ *Ibidem*, f. 118 (lettera di Federico Guglielmo a M. Ciofani, Berlino 18 agosto 1786).

⁸⁰⁰ *Ibidem*, Fasz. 2, f. 71.

⁸⁰¹ *Ibidem*, Fasz. 6, f. 153 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 6 settembre 1786). L’originale è in *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 3, f. s. n..

⁸⁰² *Ibidem*, I. HA, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 120.

⁸⁰³ *Ibidem*, f. 122r.

prussiani d'argento come copertura delle spese che egli aveva sostenuto per la commemorazione di Federico II⁸⁰⁴.

L'anno nuovo si aprì con l'invio a Berlino dell'almanacco dato annualmente alle stampe dalla corte pontificia in cui il nome di Federico Guglielmo non era ancora seguito dal corretto titolo regale⁸⁰⁵: quest'atto, che già si era presentato a più riprese contribuendo a deteriorare le relazioni diplomatiche tra la Prussia e la Santa Sede, riesce a fornire un'idea di come, ancora sul finire del secolo, i rapporti tra i due paesi potessero essere tesi e offuscati. La difficile situazione fu tuttavia superata anche in quest'occasione: nel corso di un'udienza privata con Pio VI, Ciofani ottenne infatti il riconoscimento ufficiale al proprio sovrano della carica di re. Federico Guglielmo scelse di ricambiare tale inaspettato successo dell'abate, concedendogli l'ambito ruolo di residente, superiore - s'è detto - a quello di agente detenuto dall'abruzzese sino a quel momento⁸⁰⁶. Dopo anni di fedele servizio alla famiglia degli Hohenzollern, finalmente Ciofani iniziava a vedere riconosciuto il proprio operato. Di lì a qualche settimana la cancelleria berlinese gli inviò la lettera patente di rinnovo del suo operato diplomatico cui venne allegata una corposa documentazione, costituita da lettere per il Segretario di Stato e per il cardinale nipote del papa, Romualdo Braschi Onesti (1753-1817), oltre ad alcune richieste da presentare al pontefice. Il nuovo sovrano gli concesse anche una pensione annua di mille scudi d'oro e - come si è già visto - gli impose di ornare il portone della propria abitazione con lo stemma del regno di Prussia⁸⁰⁷. Tra i documenti più interessanti che furono spediti all'abate abruzzese in questo delicato momento si incontra una "Chiffre Chiffrant et Dechiffrant avec l'Abbè Ciofani à Rome", contenente un elenco delle avvertenze da mantenere nella

⁸⁰⁴ *Ibidem*, f. 123 (lettera di K. W. F. von Finckenstein, Berlino 6 ottobre 1786): "Je vous ai déjà prèvenu que Je vous firois payer une subvention extraordinaire pour les fraix du devil, que vous avè etè dans le cas de mettre à l'occasion de la mort du due Roi Mon Oncle. Je suis bien aise de vous dire maintenant, que Je vous ai accordè à ces effet la somme de 100 ecus argent de Prusse, que la Banque d'ici vous payera quand vous lui ferès prèsender vôtre quitance".

⁸⁰⁵ *Ibidem*, f. 128 (lettera di M. Ciofani al re, Roma 6 gennaio 1787): "J'ai l'honneur de Lui humilier le nouvel Almanac de cette Cour, depuis un siecle feroit beaucoup de tort aux Souverains de Prusse en leurs refusant le titre Royal, et qui vient enfin de rénoncer à toute etiquette en commençant à se decorer du nom auguste de Votre Majesté".

⁸⁰⁶ *Ibidem*, Fasz. 13, f. 6 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 13 febbraio 1787).

⁸⁰⁷ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 132 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 13 febbraio 1787).

corrispondenza con la corte⁸⁰⁸. Ricevuto il prezioso plico, un Ciofani quasi commosso si dilungò a ringraziare il sovrano di tutto quanto gli era stato concesso in così poco tempo⁸⁰⁹.

Più o meno nello stesso periodo, una maggiore regolamentazione nel ruolo e nell'etichetta di agenti e diplomatici era stata adottata anche dalla corte pontificia. Ricevuta la lettera con cui Federico Guglielmo istituiva Ciofani nuovo residente prussiano a Roma, il cardinale Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi (1743-1790), Segretario di Stato di Pio VI, volle informare l'abruzzese del nuovo regolamento adottato dal governo pontificio: in esso veniva ribadita la neutralità della persona degli ambasciatori e si istituiva la possibilità per essi di introdurre a Roma beni e generi che vi erano proibiti e la non competenza della gendarmeria papale sull'abitazione e sulle carrozze di pertinenza degli ambasciatori⁸¹⁰. Ad alcuni anni di distanza, infine, nel 1796 da Berlino fu spedito un nuovo *Reglement für alle königlich Preussische General-Consuls, Consuls, Agenten und Vice-Consuls in fremden Handlungsplätzen und Seehäfen*, stampato in tedesco e francese: tale documento, datato al 18 settembre di quell'anno, avrebbe costituito da quel momento il riferimento necessario per ogni diplomatico prussiano attivo su suolo estero⁸¹¹.

Qualche tempo dopo l'inizio del regno di Federico Guglielmo II, si verificò un ulteriore *casus* diplomatico nei rapporti tra le corti di Roma e Berlino. Quest'ultima infatti rimase negativamente colpita da un erroneo articolo comparso sulla *Gazzetta di Firenze* di quell'anno, nel quale si sosteneva che Federico Guglielmo stesse facendo delle pressioni sulla Curia perché uno dei suoi figli ottenesse il titolo di vescovo di una delle principali chiese di Germania (Magonza, Breslavia o Würzburg). Subito Ciofani si rivolse ai responsabili del periodico con una lettera redatta da Girolamo Lucchesini, piena di rimostranze per gli errori in cui erano

⁸⁰⁸ *Ibidem*, ff. 133-145. La cifra è accompagnata da questa nota: "Pour bien menager le Chiffre il est necessaire qu'en chiffant, un mele dans chaque ligne quelques numerous qui ne sont proprement que des Nonvaleurs et qui se trouvent marquès dans le Corps du Chiffre".

⁸⁰⁹ *Ibidem*, f. 146 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 10 marzo 1787): "Le nouveau titre de Resident, la pension, et tous les Souverains bienfaits, dont V. M. vient de me combler, sont si superieurs à mes merites, à mes desins et a mes expressions, que je ne trouverai jamais de termes, pour Lui en temoigner ma sensibilité et ma reconnaissance".

⁸¹⁰ *Ibidem*, ff. 151-152.

⁸¹¹ *Ibidem*, Fasz. 2, ff. 124-136.

incorsi e con la richiesta di operare una rettifica di quanto essi avevano inavvertitamente dato alle stampe⁸¹².

Contrariamente a quanto possono far pensare episodi come questo, negli anni del regno di Federico Guglielmo la presenza prussiana a Roma accrebbe in maniera sensibile il proprio carattere pubblico, promuovendo manifestazioni scenografiche atte a celebrare eventi particolari della corte berlinese. In più occasioni, Ciofani commissionò l'illuminazione serale del proprio palazzo, esattamente come facevano gli ambasciatori delle principali potenze cattoliche: nel maggio del 1790, ad esempio, la cancelleria prussiana gli concesse un rimborso straordinario di cento scudi "pour des illuminations et autres objets"⁸¹³. In questo contesto, si può anche intendere il perchè, il conte Friedrich Wilhelm von der Schulenburg-Kehnert (1742-1815), nuovo ministro degli esteri, accolse il 2 gennaio 1792 la richiesta di Ciofani di accrescere il proprio fondo di spesa di altri cento scudi l'anno⁸¹⁴.

Tali scelte da parte dell'anziano abate volevano dimostrare la piena sintonia esistente in quel periodo tra Roma e Berlino. È noto infatti che, con il diffondersi delle allarmanti notizie provenienti dalla Francia in rivolta, le varie corti europee giunsero a formare un fronte quantomai unito nella condanna delle azioni dei rivoluzionari e raccolsero truppe ed eserciti per fronteggiare le guerre che la Convenzione parigina aveva dichiarato nei confronti di quasi tutti gli stati confinanti. Nell'estate del 1790, giunse ad esempio la notizia della sollevazione della città di Avignone per opera dei giacobini. Il Segretario di Stato, Francisco Saverio de Zelada (1717-1801) si precipitò a condannare l'avvenuto con una lettera rivolta a tutto il corpo diplomatico presente in città, Ciofani compreso⁸¹⁵;

⁸¹² *Ibidem*, f. 72 (minuta di lettera di M. Ciofani senza destinatario, Roma 16 giugno 1787).

⁸¹³ *Ibidem*, Fasz. 1, f. 157 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 14 maggio 1790).

⁸¹⁴ *Ibidem*, f. 165 (lettera di F. W. von der Schulenburg-Kehnert a M. Ciofani, Berlino 2 gennaio 1792).

⁸¹⁵ *Ibidem*, Fasz. 2, ff. 76-78 (lettera del cardinale F. S. de Zelada a M. Ciofani, dal Quirinale 20 luglio 1790).

l'operazione venne ripetuta quando, di lì a un anno, l'assemblea parigina votò l'annessione del contado venassino e dell'antica città dei papi alla Francia⁸¹⁶.

Anche l'invio al re di una copia della raffinata incisione che Abbondio Rezzonico (1741-1810) aveva fatto trarre dal sepolcro di Clemente XIII che Antonio Canova aveva da poco terminato in San Pietro si può inserire in questo clima: la nobiltà romana era infatti interessata a mantenere buoni rapporti con la corte berlinese⁸¹⁷.

Le questioni politiche costituiscono tuttavia solo una minima percentuale degli affari trattati da Ciofani nella sua corrispondenza diplomatica. Egli era principalmente occupato da problematiche e richieste relative a sudditi prussiani residenti a Roma, dei quali egli era tenuto a difendere i diritti e a proteggere le proprietà. Tra i tanti nomi che si incontrano sfogliando i numerosi documenti che costituiscono l'archivio personale dell'abate, quello che per primo salta all'occhio è chiaramente quello di Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), il celebre storico dell'arte antica nativo di Stendal, piccola città dell'entroterra brandeburghese: in realtà non vi sono tracce di una conoscenza diretta tra i due o quantomeno essa non risulta né dalla corrispondenza winckelmanniana, né dai passi in cui Ciofani riporta il nome dello studioso. L'abruzzese fu tuttavia costretto a interessarsi alle sorti di quest'ultimo dopo la sua morte, verificatasi in circostanze sanguinose a Trieste l'8 giugno 1768. La notizia della morte di Winckelmann venne comunicata a Federico II in una lettera di Jacob Friedrich Rohde, inviato prussiano a Vienna, solo dieci giorni più tardi⁸¹⁸ e sul finire del mese fu lo stesso sovrano ad annunciare a Bartolomeo Cavaceppi la scomparsa dell'amico, nel corso della prima udienza che lo scultore ricevette a Potsdam⁸¹⁹. Sembra tuttavia che in questo primo momento il sovrano non fosse particolarmente sconvolto o interessato dalla questione, tanto che nella risposta inviata a Rohde non fece alcun accenno ad essa.

⁸¹⁶ *Ibidem*, f. 109 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 29 ottobre 1791). L'originale è in *Ibidem*, Rep. 96, Nr. 154 A, f. s. n..

⁸¹⁷ *Ibidem*, I. HA, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 113 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 28 luglio 1792): "Le Prince Rezzonico Senateur de Rome vient de me charger de remettre l'incluse à Votre Majestè, et de Lui faire agrèer en meme tems une gravure du tombeau de Clement XIII, que je me fais un devoir d'expedier par la voye de Vienne".

⁸¹⁸ J. J. WINCKELMANN, *Briefe*, hrsg. von W. Rehm, Berlin, De Gruyter, 1957, vol. IV, p. 276, n. 145.

⁸¹⁹ S. A. MEYER, *Il "fatale viaggio". Bartolomeo Cavaceppi in Germania (1768)*, in S. A. MEYER E C. PIVA, *L'arte di ben restaurare. La Raccolta d'antiche statue (1768-1772) di Bartolomeo Cavaceppi*, Firenze, Nardini Editore, 2011, p. 71.

All'inizio di agosto la cancelleria prussiana ricevette una lettera da parte di Anna Dorothea Willen, nella quale la donna, nativa del piccolo abitato brandeburghese di Mechau, faceva riferimento al decesso di Winckelmann e ne rivendicava l'eredità per sé e altri parenti che lo storico dell'arte ancora aveva nei dintorni della città natale⁸²⁰. I conti Ewald Friedrich von Hertzberg (1725-1795) e Karl Wilhelm Graf Finck von Finckenstein (1714-1800), ministri tra i più fidati di Federico II, si affrettarono quindi a scrivere a Ciofani:

“Vous aurez peut etre sçu que le célèbre Abbè Winckelmann dont toute l'Europe litteraire a déploré la fin tragique étoit de ce Pais ci et natif d'une ville située dans la marche de Brandebourg. Il y a laissé de procher parens aux quels il emporte d'avoir des nouvelles de la succession et de la maniere dont il peut en avoir disposé. Je vous prie par cette raison, Monsieur, de vouloir bien prendre des informations sur ce que le defunt peut avoir laissé et me marquer le plutot qu'il vous sera possible en quelles mains les biens de l'Abbè Winckelmann se trouvent et surtout s'il a fait un testament ou s'il est mort ab intestati. Dans la premier vous obligeréz les interessés en me faisant parvenir une copie de ce testament”⁸²¹.

Era necessario procurarsi in breve tempo le esatte disposizioni testamentarie di Winckelmann, in modo da permettere ai parenti rimasti in patria di prenderne una visione diretta e. Il 7 settembre Ciofani rispose al conte Finckenstein, rassicurandolo del fatto che si sarebbe rapidamente informato delle ultime volontà del defunto⁸²².

⁸²⁰ La Willen è probabilmente da identificare con Anna Dorothea, cugina di Winckelmann nata dalla sorella del padre Dorothea e da Johann Georg Mechau, cfr. J. J. WINCKELMANN, *Briefe*, hrsg. von W. Rehm, Berlin, De Gruyter, 1957, vol. IV, p. 371.

⁸²¹ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, f. 104r (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 16 agosto 1768). La minuta della stessa, a firma di Hertzberg, è in *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 301, f. s. n.

⁸²² *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, f. 87v (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 7 settembre 1768): “Quant à celles que V. E. me marque dans sa derniere lettre, que j'ai reçue hier, je n'ai rien de certain pour le present à lui répondre sur cet sujet, mais je puis bien protester, Mgr, que je ne perdrerai pas un moment a m'informer des dernieres volontés

Già tre giorni più tardi, l'abruzzese tornò a farsi vivo, affermando di aver a lungo colloquiato sulla questione col cardinale Alessandro Albani e di aver scoperto che questi era stato nominato da Winckelmann unico erede: per chiarire i termini della vicenda, egli pensò bene di allegare al proprio dispaccio una copia del testamento dell'erudito di Stendal e un breve biglietto chiarificatore del porporato⁸²³. Albani infatti non si fece scappare quest'occasione e si impose di scrivere personalmente alla cancelleria di Federico II:

“Subito che ho inteso da Lei il desiderio di S. Mtà Prussiana d'avere il Testamento fatto dall'Infelice dottiss.^o Winckelmann ne trasmetto qui acchiusa una Copia, dalla quale riconoscerà la disposizione fatta del di lui denaro, e che il med.^{mo} per gratitudine dell'amore, col qualo lo riguardavo mi hà lasciato Erede delle sue Stampe alle quali avevo io già contribuito”⁸²⁴.

Dando piena dimostrazione delle proprie doti diplomatiche, Albani volle chiudere la lettera lodando la libertà di culto che Federico aveva accordato ai cattolici residenti a Berlino e nei propri stati, chiedendo al tempo stesso al re di prendere sotto la propria protezione il conte “Federico Guglielmo di Denhoff”, da poco convertitosi al cattolicesimo.

La copia del testamento di Winckelmann inviata a Berlino reca sul fondo la nota di Prospero Betti, segretario di Albani e autore della trascrizione dall'originale: “Io sotto Seg.^{rio} dell'Emo Sig.^r Cardle Alessandro Albani faccio fede, che la presente

du S.^r Abbè Vinckelmann, et que je ferai le possible pour avoir une copie de son testament, et pour me procurer une connoissance exacte de tout ce, que V. E. desire de sçavoir”.

⁸²³ *Ibidem*, ff. 94v-95r (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 10 settembre 1768): “Quant a ce que V. E. dèire de sçavoir touchant le s. Abbè Vinckelmann, j'ai parle jeudi dernier a M.^r le cardinal Alexandre Albani que le defunt a fait son heritier. J'ai l'honneur de joindre ici une copie de son Testament avec celle d'un Billet du meme Cardinal par le quel il me prie de presenter a V. E. ses très humbles compliments, et ses recomandations en faveur du Gentilhomme, dont il parle, et pour le quel il m'à paru s'interesser fortement. Si V. E. juge à propos de m'honorer d'une reponse qui puisse fair voir à M.^r le Card. Albani avec quel empressement je me suis pretè à ses desirs, cette nouvelle faveur ajoutera infiniment aux sentiement”.

⁸²⁴ *Ibidem*, f. 90r (lettera di A. Albani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 10 settembre 1768).

Copia corrisponde intieram.^e all'Originale esistente appresso di me: questo di 11 Sett.^{re} 1768"⁸²⁵. Il primo di ottobre Finckenstein rispose, ringraziando per il prezioso documento ricevuto e chiarendo che le ultime volontà del celebre prussiano sarebbero state inviate ai richiedenti in tempi rapidi⁸²⁶. Una seconda versione del testamento, accompagnata da una traduzione del testo in lingua tedesca, è effettivamente conservata nel fondo ministeriale dell'archivio berlinese e corrisponde a quella inviata ad Anna Dorothea Willen; un breve scambio di lettere in tedesco tra la donna e la cancelleria prussiana è documentato tra i mesi di ottobre e di dicembre di quell'anno, poi le richieste cessarono. Evidentemente i supposti eredi brandeburghesi di Winckelmann constatarono, non senza qualche rimpianto, che il loro congiunto aveva veramente lasciato ogni suo bene al cardinale Albani⁸²⁷. Del resto il porporato era stato già piuttosto chiaro con Ciofani, nelle poche righe che avevano accompagnato la consegna all'abate abruzzese della copia del testamento: "riconoscerà la disposizione fatta del di lui [di Winckelmann] denaro, e che il medesimo per gratitudine dell'Amore col quale lo riguardavo mi hà lasciato Erede delle sue Stampe, alle quali avevo io già contribuito"⁸²⁸.

Molto simile per alcuni versi a questa vicenda fu quella legata alla morte di Johann Friedrich Reiffenstein (1719-1793), il noto consigliere della corte di Russia a Roma che fu in contatto con tutti i principali letterati e artisti tedeschi transitati dalla città papale nella seconda metà del Settecento. Il 6 ottobre del 1793 egli si spense nell'appartamento di palazzo Zuccari a via Gregoriana che abitava da anni e, essendo un suddito della corona prussiana, Ciofani fu chiamato a intervenire nel corso della compilazione dell'inventario dei beni e dei fondi lasciati dall'antiquario. Poco meno di due settimane più tardi l'abruzzese scrisse al proprio sovrano informandolo dell'avvenuto e cercando notizie della famiglia che Reiffenstein aveva lasciato a Ragnit, piccola città della Prussia orientale; gli era

⁸²⁵ *Ibidem*, ff. 91r-92v. Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 G.

⁸²⁶ *Ibidem*, f. 108v (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 1 ottobre 1768): "Je vous suis Monsieur tres obligé du Testament de M. Winckelmann que vous m'avez communiqué. J'en enverrai une copie aux interessés et s'il y a envur quelque chose a tenter en leur faveur, je prendrai la libertè de vous en ecrire".

⁸²⁷ *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 301, ff. s. n.

⁸²⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Albani a M. Ciofani, Roma 10 settembre 1768); è allegata una breve traduzione in francese eseguita da Ciofani stesso.

infatti riuscito di sapere che doveva essere ancora viva almeno una sorella del consigliere, alla quale era bene comunicare l'accaduto⁸²⁹. A Berlino il conte Finckenstein si preoccupò subito di informare la famiglia del defunto⁸³⁰.

Nel giro di un paio di mesi, quindi, il ministro degli esteri fu in grado di comunicare informazioni più dettagliate a Ciofani: egli infatti aveva avviato un rapido scambio epistolare con Johann Daniel Romeycke, tesoriere dell'abitato di Ragnit e supposto erede di Reiffenstein, il quale era già stato informato dell'accaduto dall'abate Gaspare Santini, console russo a Roma. Il consiglio di Finckenstein a Ciofani fu di mettersi in contatto con quest'ultimo per risolvere al meglio la questione senza che si rendesse necessaria la sua mediazione⁸³¹. L'affare si allargò in breve, coinvolgendo anche il console russo a Berlino, Wilhelm von Nesselrode (1728-1810), che nel marzo del 1794 giunse a fornire un quadro piuttosto parziale della situazione:

“Le S.^r Reiffenstein antiquaire, Conseiller de Cour au service de Sa Majesté Impériale de toutes les Russies, est mort à Rome dans les 7 jours d'Octobre de 1793 sans laisser en cette ville aucun Parent capable de se légitimer pour sa succession, qui est restée en attendant sous la direction du S.^r Gasparo Santini, consul de Sa Majesté l'Impératrice. Comme l'on a appris depuis, que le défunt se trouvoit avoir une soeur ou peut être des neveux établis à Ragnitz, petite ville située dans la Prusse Orientale, on n'a pas manqué de faire insérer à cet égard des le mois de Decemb.^{re} d. dans les papiers publics de cette ville l'avis ci-joint; mais comme depuis ce tems aucun des Neveux ou héritiers du défunt n'ayant comparu encore ni en personne ni par procuration pour justifier ses droits à la dite succession”⁸³².

⁸²⁹ *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 309, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al re, Roma 19 ottobre 1793).

⁸³⁰ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 8 novembre 1793): “Je viens d'en informer la famille de ce dernier, en lui enjoignant, d'arranger directement avec Vous tant ce qu'il y aura à régler encore à cet égard”.

⁸³¹ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 7 gennaio 1794).

⁸³² *Ibidem*, f. s. n. (il foglio è datato 7 marzo 1794).

Nesselrode dimostrò di non conoscere appieno l'evoluzione della questione, ignorando l'esistenza di Romeycke e l'attività sotterranea che Ciofani stava svolgendo a e da Roma. Fu compito di Finckenstein informarlo di queste ultime novità pochi giorni più tardi⁸³³.

In maggio, Ciofani spedì a Berlino una copia della lunga lettera che Santini aveva voluto spedire ai due eredi di Reiffenstein, una sorella sposata Schimmelfennig e il tesoriere Romeycke⁸³⁴. Da questo prezioso documento si ricavano le preoccupazioni dei due diplomatici romani: il pericolo era infatti che la Camera Apostolica si appropriasse dei beni del defunto, in conformità alla legislazione pontificia che prevedeva tale eventualità nel caso di assenza di eredi accertati. Sulla vicenda cadde come un macigno la notizia del decesso di Romeycke, sopraggiunta all'inizio dell'estate e comunicata prontamente dalla cancelleria prussiana a Ciofani⁸³⁵. In tale frangente il re volle anche chiedere una copia dell'inventario dei beni di Reiffenstein che, spedito a corte sul finire di settembre, dovette essere subito inviato a Ragnit e non è quindi più rintracciabile negli archivi berlinesi⁸³⁶. La morte di Romeycke, tuttavia, e le numerose difficoltà di natura giuridica rallentarono di molto la definizione dell'eredità del consigliere russo tanto che, anche dopo la morte di Ciofani all'inizio del 1798, spettò al suo successore, Wilhelm von Uhden, proseguire la corrispondenza con gli eredi prussiani di Reiffenstein.

Non era tuttavia solo l'interessamento nei confronti dei propri sudditi a preoccupare il re prussiano: in più di un'occasione infatti egli tentò di fare pressioni sulla corte romana per favorire le famiglie di alcuni favoriti italiani di Federico II. Nell'autunno del 1770, ad esempio, il sovrano sottopose all'attenzione del proprio agente il caso di Mario Bentivegna, vicario generale della diocesi di

⁸³³ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di K. W. F. von Finckenstein a W. Von Nesselrode, Berlino 12 marzo 1794).

⁸³⁴ *Ibidem*, f. s. n. (la lettera è datata 25 gennaio 1794).

⁸³⁵ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 31 luglio 1794): "Le fermier Romeyke, qui appartenoit aux heritiers du S.^r Reiffenstein, étant mort dans la Prusse orientale".

⁸³⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al re, Roma 20 settembre 1794): "A l'istant meme que le Sieur Santini vient de me communiquer une copie de l'Inventaire du defunt Reiffenstein, je me fais un devoir de le rémettre à Votre Majesté en execution des Souverains ordres, dont Elle m'honora das sa Royale Depeche datée du 31. Juillet dernier".

Faenza, che ambiva a migliorare la propria condizione attraverso una nomina vescovile; il re si interessò a lui grazie alla mediazione del fratello del sacerdote, Giovanni Girolamo, che da tempo operava nell'esercito prussiano come ufficiale. Federico chiese a Ciofani di intervenire direttamente presso il pontefice, presentandogli la propria richiesta⁸³⁷: non si deve dubitare che l'agente abbia iniziato a trattare la questione, come si evince dalla lettera che il militare italiano gli inviò all'inizio di dicembre⁸³⁸. Nel giugno successivo fu però Finckenstein a fare ritorno sulla questione⁸³⁹ e nel giro di poco tempo a Ciofani riuscì di ottenere un'apposita udienza da parte del pontefice; nel trasmetterne un ragguaglio alla cancelleria prussiana, dovette però affermare:

“Il faut pourtant que M.^r Bentivegni attende que son tour vienne, et qu'il se fasse lieu a pourvoir un des petits evechès qui puissent etre a portèe de ses talents, de son rang, de ses services”⁸⁴⁰.

Il re non volle darsi per vinto e decise di riprendere l'argomento a distanza di quasi un decennio, rivolgendosi ancora a Ciofani e premendo affinché al Bentivegni fosse concesso “un des premiers Evechés de l'Etat de l'Eglise qui viendroient à vaquer”, come Orvieto o Assisi, le cui diocesi erano da poco rimaste prive di pastore⁸⁴¹. Anche in questo caso non gli riuscì comunque a ricavare nessun beneficio per il proprio protetto.

Similmente, Federico si fece vivo anche per uno dei figli di Giulio Cesare Bernardini Masini della Massa, il nobile romagnolo che – come si è visto –

⁸³⁷ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 25 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 29 settembre 1770). Su G. G. Bentivegni, cfr. R. UFER LUKOSCHIK (hrsg.), *Italienerinnen und Italiener am Hofe Friedrich II. (1740-1786)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2008, p. 234. Un articolo su Bentivegni dell'8 giugno 1784 comparve sulla *Gazzetta Universale*, vol. XI, num. 53, 3 luglio 1784, p. 425: in esso si fa riferimento al battesimo di una delle figlie, cui il principe ereditario Federico Guglielmo fece da padrino.

⁸³⁸ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 2, f. 26 (lettera di G. G. Bentivegni a M. Ciofani, Potsdam 11 dicembre 1770).

⁸³⁹ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 184 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 21 giugno 1771).

⁸⁴⁰ *Ibidem*, f. 186v (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 13 luglio 1771).

⁸⁴¹ *Ibidem*, Fasz. 2, f. 51 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 3 giugno 1780).

prestava da tempo i propri servizi al sovrano: fu Henri de Catt a rammentare tale richiesta a Ciofani in una lettera della primavera del 1771⁸⁴². Ancora due anni più tardi, tuttavia, non si era trovata una soluzione e Federico dovette ripetersi⁸⁴³. Di fronte alle difficoltà sollevate dall'agente al riguardo, il re rispose con una certa durezza, senza capire le ragioni che gli erano state addotte:

“En effet rien de plus ordinaire, que ces intercessions de Souverain à Souverain, et Je ne vois pas le moindre inconvenient dans l'execution des orders, que Je vous ai donnès, à l'egard de cette famille”⁸⁴⁴.

Il sovrano, tutto preoccupato di soddisfare le necessità dei membri della propria corte, non dimostrò mai un particolare interesse nelle questioni interne alla Curia romana: stupisce ad esempio come, a differenza dei suoi predecessori seicenteschi, persino le successioni papali suscitassero in lui una scarsa considerazione. Lo dimostra il modo con cui fu liquidata la notizia dell'elezione di Pio VI che Ciofani gli aveva prontamente trasmesso: “Je vous en témoigne ici ma satisfaction”, parole alla cui spontaneità dembra difficile credere⁸⁴⁵. Allo stesso modo egli non volle capire perché da parte romana si stentasse così a lungo a soddisfare la richiesta del re di Prussia.

Nonostante tali episodi, era volontà di Federico II mantenere i rapporti con la corte di Roma quanto più distesi fosse possibile. Nel giugno del 1781, ad esempio, la Gazzetta di Erlangen pubblicò un articolo offensivo nei confronti del pontefice, in cui si faceva riferimento “alle spese eccessive della Corte Romana ai presenti progetti nei quali il Papa trova piacere cioè per seccare le Paludi Pontine, e per la Fabrica della nuova Sacrestia di S. Pietro” e si salutavano con gioia i movimenti

⁸⁴² *Ibidem*, Fasz. 4, f. 53 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 6 aprile 1771): “Dites moi je vous prie ou en est l'affaire du jeune Comte Massini de la Massa de Cesene. Le Pere m'écrit quelquefois, quil n'en aucune nouvelle du resultat de la recommandation que le ministere vous a envoyè pour lui”.

⁸⁴³ *Ibidem*, Fasz. 2, f. 29 (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 24 marzo 1773).

⁸⁴⁴ *Ibidem*, f. 30 (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 31 maggio 1773).

⁸⁴⁵ *Ibidem*, f. 31 (lettera del re a M. Ciofani, Potsdam 7 marzo 1775).

antiromani esistenti all'interno della Chiesa di Francia⁸⁴⁶. Di fronte a un attacco di questo tipo, che poteva seriamente compromettere le relazioni tra Roma e il mondo tedesco, la corte di Prussia si mosse con estrema rapidità scrivendo al margravio Karl Alexander von Brandenburg-Ansbach (1736-1806), affinché prendesse seri provvedimenti contro il gazzettista responsabile della pubblicazione⁸⁴⁷. Si riuscì così a superare in tempi brevi la criticità della situazione e nel novembre di quell'anno il cardinale Pallavicini, Segretario di Stato del pontefice, scrisse al re per ringraziarlo della sua pronta reazione⁸⁴⁸.

Molte furono le questioni religiose sottoposte all'attenzione di Ciofani: basti ricordare che dalle sue mani passavano tutte le nomine vescovili delle diocesi situate in territorio prussiano e che egli era in contatto epistolare con numerosi canonici e parroci delle cattedrali e delle comunità poste sotto il controllo di Berlino. Dilungarsi su queste vicende farebbe perdere il filo del discorso che si vuole seguire. Si può accennare, a titolo di esempio, la spinosa questione della richiesta di matrimoni misti tra cattolici e protestanti, particolarmente frequenti in queste regioni della Germania; nella primavera del 1777 l'agente fu ricevuto in più occasioni dal pontefice per trovare una soluzione a questo problema, ma riuscì solamente a ottenere che Pio VI istituisse una particolare congregazione cardinalizia, dalla quale non giunse mai una risposta soddisfacente⁸⁴⁹.

Un altro episodio emblematico delle vicende ecclesiastiche trattate dall'abruzzese si presentò molto tempo dopo quando, nell'aprile del 1790, nel corso della Dieta imperiale di Ratisbona emersero gravi trame per la successione alla guida della diocesi di Freising, per la quale era necessario l'avallo della Santa Sede. Fu l'inviato berlinese, Johann Eustach von Görtz (1737-1821), a trasmetterne subito notizia a Ciofani, informandolo anche dell'ormai avvenuta elezione di Joseph Konrad von Schroffenberg-Mös (1743-1803): questi, già abate degli agostiniani di Berchtesgaden, riuscì anche a cumulare la diocesi di Ratisbona. Le parole di Görtz vennero confermate dal conte Karl Anselm von Thurn und Taxis (1733-1805) che

⁸⁴⁶ Un estratto è in *Ibidem*, ff. 52-54.

⁸⁴⁷ *Ibidem*, f. 55 (lettera di K. W. F. von Finckenstein, Berlino 18 agosto 1781).

⁸⁴⁸ *Ibidem*, f. 61v (copia di lettera del cardinale L. O. Pallavicini al re, Roma 27 novembre 1781).

⁸⁴⁹ *Ibidem*, f. 37 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 30 aprile 1777).

così si espresse: “Le Nouveau Prince-Eveque est un homme d’un merite bien distinguè dont les quantités du Cour et de l’èsprit sout excellentes, et qui fera à tous egards honneur à l’Episcopat, au S. Siege, et à l’Empires aussi”⁸⁵⁰. Nel giro di qualche settimana da Roma vennero spedite le lettere necessarie al nuovo eletto per poter cumulare i benefici di cui già era titolare⁸⁵¹. Approfittando di questa favorevole congiuntura, il cardinale Leonardo Antonelli (1730-1811), prefetto di Propaganda Fide, si rivolse al residente di Prussia chiedendo che il sovrano tedesco si preoccupasse di vegliare sulle sorti dei cattolici residenti nei territori dell’Europa orientale ancora soggetti al controllo dell’Impero ottomano⁸⁵². Finckenstein non tardò a rispondere, dicendo di aver già fornito precise istruzioni al riguardo al marchese Girolamo Lucchesini, inviato prussiano alle trattative di pace tra la corte viennese e la Sublime Porta⁸⁵³.

Le occupazioni politiche di Ciofani prevedevano il continuo invio a Berlino di informazioni di ogni sorta: grande rilievo ebbero quelle relative alla presenza a Roma e in Italia di principi e sovrani stranieri. Grande spazio fu dato ovviamente all’inaspettato arrivo in città dell’imperatore Giuseppe II, nel vivo del conclave del 1769, su cui era catalizzata l’attenzione di tutte le cancellerie dell’Impero. Il sovrano fece il suo ingresso in città il 15 marzo di quell’anno nell’incognito più completo, trattenendovisi per svariate settimane⁸⁵⁴; nell’aprile di quell’anno, Ciofani descrisse così con precisione le attività dell’illustre ospite e ne seguì le attività anche nel corso dei pochi giorni che questi trascorse a Napoli⁸⁵⁵. Nel 1772

⁸⁵⁰ *Ibidem*, f. 90 (lettera di K. A. von Thurn und Taxis a M. Ciofani, Ratisbona 12 aprile 1790).

⁸⁵¹ *Ibidem*, f. 101 (minuta di lettera di M. Ciofani a J. E. von Görtz, Roma 23 giugno 1791).

⁸⁵² *Ibidem*, f. 102 (lettera del cardinale L. Antonelli a M. Ciofani, Roma 15 settembre 1790): “Il Card. Antonelli come Prefetto della Sagra Congne di Propaganda hà ricevuto espresso comando dalla Santità di Nro Signore di pregare V. S. Illma acciocche raccomandandi alla sua Real Corte di Berlino gl’Interessi e lo stato de Cattolici Romani in tutto l’Impero della Porta ottomana, ma principalmente in quei Paesi, che nel trattato di Pace, in virtù de preliminari già sottoscritti, debbonsi restituire dal Rè di Ungheria al Gran Signore”.

⁸⁵³ *Ibidem*, f. 105 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 21 ottobre 1790).

⁸⁵⁴ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 152 (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 18 marzo 1769).

⁸⁵⁵ *Ibidem*, f. 144v (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 1 aprile 1769)

fu la volta dell'elettrice Maria Antonia di Baviera (1724-1780), vedova di Federico Cristiano di Sassonia (1722-1763)⁸⁵⁶, e nel 1774 dell'Elettore Palatino Karl Theodor⁸⁵⁷, mentre nel febbraio del 1782 Federico II ricevette la descrizione dell'arrivo nella capitale pontificia del granduca di Russia, Paolo (1754-1801), e della seconda moglie, Sofia Dorothea von Württemberg (1759-1828). La futura coppia imperiale era in procinto di trasferirsi a Napoli⁸⁵⁸.

Altro evento di grande importanza fu la partenza di Pio VI alla volta di Vienna, di cui la cancelleria prussiana venne prontamente avvertita:

“Ce matin le Pape on dej'à pris la route de Viennes. Sans la compagnie des Cardinaux, sans la cour des Princes, sans l'assistance des Neveux il est parti dans la plus grande simplicité du Monde”⁸⁵⁹.

E evidente che il viaggio del pontefice in terra austriaca appariva di grande interesse anche agli occhi di una corte protestante come quella reale di Prussia. Erano in gioco i rapporti tra il papato e l'impero e la conservazione di tutto l'insieme di pesanti riforme che Giuseppe II aveva avviato nella Chiesa d'Austria e dei territori asburgici.

Il pontefice non fu l'unico 'romano' a transitare sul suolo tedesco nel corso di questo periodo. Anche numerosi esponenti dell'aristocrazia capitolina, infatti, compirono dei lunghi viaggi a nord delle Alpi. Ciofani non fu solamente istruito dei loro spostamenti, ma in numerose occasioni fornì loro delle lettere di

⁸⁵⁶ *Ibidem*, Fasz. 3, f. 24v (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 25 aprile 1772): “A l'occasion que S. A. R. Marie Antoinette de Baviere Electrice Douariere de Saxe est vexnue ici pour admirer les beuates de cette Metropole j'ai eu l'honneur d'etre a lui faire ma Cour, et la saluer en nom de V. M. comme les Ministres de toutes les autres Cours ont fait”.

⁸⁵⁷ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 213 (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 10 dicembre 1774).

⁸⁵⁸ *Ibidem*, Fasz. 2, f. 65 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 6 febbraio 1782): “Ce ne fut que hier que Leurs Altesses Imperiales le Grand Duc, et la Grande Duchesse de Russie arriverent heureusement ici, et demain ils partiront bientot pour Naples. Je ne manquai pas de Leurs rendre mes très-humbles hommages à leur arrivèe, et leurs remettre en meme tems les lettres de Votre Majesté, dont ils temoignerent une extreme sensibilité”.

⁸⁵⁹ *Ibidem*, f. 66 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 27 febbraio 1782).

presentazione ai ministri e ai membri più autorevoli della corte prussiana. Nei primi mesi del 1784, ad esempio, Ciofani intrattenne una corrispondenza con il conte Filippo Colonna, all'epoca in viaggio attraverso la Germania assieme alla madre, la contessa Maria Anna Radetzky, e a un amico, Franz *Harras von Harrasowsky*: *l'abate abruzzese e il conte dovevano già conoscersi da tempo, considerato il tono confidenziale delle lettere che si scambiarono e le richieste amichevoli che il nobiluomo rivolse a Ciofani. Il 10 febbraio di quell'anno, fermatosi a Breslavia sulla via del ritorno da Berlino, Colonna informò l'amico di aver parlato di lui con il ministro Hertzberg e gli chiese di poter ottenere una dispensa ecclesiastica per poter mangiare carne anche nei giorni di astinenza della vicina Quaresima*⁸⁶⁰: *il saluto finale che egli volle rivolgere al consigliere Reiffenstein e al pittore Jacob Philipp Hackert (1737-1807) dimostra che il conte romano era ben inserito nel circolo di intellettuali e artisti germanici da tempo stabiliti nella capitale pontificia. Sembra del resto che Colonna fosse ben informato delle difficoltà incontrate dall'agente prussiano nell'ottenere una qualche prebenda dal proprio sovrano: fu quindi un atto di cortesia e un segno di sincera amicizia il fargli notare che il canonico di Warmia cui egli ambiva era ancora vacante. La risposta di Ciofani si fece stranamente attendere sino alla fine di agosto, ma la causa è probabilmente imputabile alle difficili comunicazioni postali all'epoca in vigore tra Roma e la Slesia*⁸⁶¹. *La seconda lettera del conte romano fu arricchita con la descrizione della cortese udienza che Federico II gli aveva concesso: il sovrano lo aveva piacevolmente colpito "en s'informent de tous les details des Interets de la famille Colonna en Italie, et en faisant l'analyse de l'histoire de la Famille d'une maniere très flatteuse pour moi"*⁸⁶².

Anche Francesco Ruspoli (1752-1829), principe di Cerveteri, compì un lungo soggiorno in Germania sul finire del Settecento, probabilmente a seguito del matrimonio contratto nel 1784 con la principessa austriaca Maria Leopoldina von Khevenhüller-Metsch (1764-1845) e subito dopo essersi recato a Napoli come inviato straordinario alla corte borbonica. Anche in questo caso spettò a Ciofani procurare alla nobile coppia di sposi le lettere necessarie per la corte di Berlino ed egli si rivolse a Carlo Denina (1731-1813), il celebre storico piemontese che da alcuni anni si trovava alla corte prussiana ed era stato accolto

⁸⁶⁰ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 208 (lettera di F. Colonna a M. Ciofani, Breslavia 2 gennaio 1784).

⁸⁶¹ *Ibidem*, f. 210 (minuta di lettera di M. Ciofani a F. Colonna, Roma 28 agosto 1782).

⁸⁶² *Ibidem*, f. 212 (lettera di F. Colonna a M. Ciofani, Stealitz 24 settembre 1782).

come membro dell'Accademia delle Scienze. A lui quindi l'abate marsicano scelse di indirizzare la coppia di principi nella primavera del 1789, chiedendogli di istruirli "su lo stato e i progressi della Politica, delle Scienze, e delle Belle Arti!"⁸⁶³. Lettere simili furono scritte anche per il barone Finckenstein⁸⁶⁴ e per il ministro Hertzberg⁸⁶⁵, per introdurre al meglio i nobili romani nell'ambiente cosmopolito della corte di Berlino. Il principe Johann Nepomuck Karl von Hohenzollern-Hechingen (1732-1803), vescovo di Kulm (oggi Chełmno), fu invece contattato nell'eventualità che la coppia principesca decidesse di prolungare il proprio viaggio attraverso la Polonia⁸⁶⁶.

All'inizio del 1790 fece invece ritorno dalla Germania il principe Giuseppe Rospigliosi (1755-1833), duca di Zagarolo, che assieme alla moglie, Ottavia Odescalchi (1757-1829), aveva compiuto un lungo tour europeo; rientrato a Roma il nobiluomo volle conversare con Ciofani della sua visita alla corte prussiana⁸⁶⁷. Probabilmente in quell'occasione affidò all'abate un'incisione dall'*Aurora* di Guido Reni eseguita da Raffaello Morghen (1758-1833), per inviarla al ministro Hertzberg in segno di amicizia e riconoscenza⁸⁶⁸; pochi mesi più tardi, al momento della partenza dalla città papale del barone Erdmannsdorff, l'abruzzese affidò la

⁸⁶³ *Ibidem*, Fasz. 3, f. 92 (minuta di lettera di M. Ciofani a C. Denina, Roma 29 aprile 1789).

⁸⁶⁴ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 291 (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 28 aprile 1789): "Une des curiosités les plus interessante, qui anime Son Excellence Monseigneur le Prince de Ruspoli d'entreprendre un voyage par l'Europe avec Son Altesse Madame la Princesse de Kevenhuller son épouse, c'est d'observer et d'admirer Berlin, cette patrie de grands Heros, ce célèbre arile des Muses. Cette digne Couple, qui fait tant d'honneur à l'Italie et à l'Allemagne, pousse sa bonté jusqu'à rechercher et agréer mes lettres, ce dont elle n'a surement pas besoin, et que je ne saurois pas lui refuser. Je suis bien loin de récommander à Votre Excellence ces respectables Personnages".

⁸⁶⁵ *Ibidem*, Fasz. 7, f. 84 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 28 aprile 1789): "Monseigneur le Prince Ruspoli, qui va entreprendre un voyage par l'Europe avec Son Altèsse Madame de Khevenhüller son épouse, se proposant d'admirer aussi Berlin, l'Athene du Nord, il m'a fait l'honneur d'agréer celle-ci pour Votre Excellence. Le rang de ces deux respectables Personnages, qui est des plus illustres de l'Italie, et de l'Allemagne, vous est bien connu".

⁸⁶⁶ *Ibidem*, Fasz. 25, f. s. n. (minuta di lettera di M. Ciofani a J. N. K. von Hohenzollern-Hechingen, Roma 28 aprile 1789).

⁸⁶⁷ *Ibidem*, Fasz. 7, f. 123 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 6 febbraio 1790).

⁸⁶⁸ *Ibidem*, Rep 11, Nr. 307, f. 26 (lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 1 maggio 1790): "Le Prince et la Princesse Rospigliosi ont été fort sensibles à vos bons souvenirs. Le Prince m'a prié de Vous faire agréer une belle gravure, faite par le célèbre Morghen d'après son tableau de l'Aurore de Guido".

delicata opera all'architetto prussiano⁸⁶⁹ e Hertzberg la ricevette con estremo piacere nell'estate successiva⁸⁷⁰.

A chiedere la protezione di Ciofani erano anche i numerosi tedeschi di passaggio a Roma, molti dei quali erano artisti. Nel 1773, ad esempio, giunse a Roma Franz Hillner (1745-1812), un giovane pittore nativo di Breslavia che, dopo una formazione presso Bernhard Rode e il lungo studio delle opere conservate nella Bildergalerie di Potsdam, fu inviato in Italia a perfezionare il proprio tratto nella bottega di Pompeo Batoni⁸⁷¹. Egli fece il viaggio da Berlino all'Italia in compagnia di Puhmann e di un "camm.^e del Pnpe Piccolomini, che proseguiva a Napoli"⁸⁷². Questi aveva fatto fare conoscenza ai due artisti di un certo Giovanni Bragadini che, conquistatane l'amicizia e la fiducia, era riuscito a farsi consegnare una cedola di venti scudi, restituendo poi solo una parte di questa consistente cifra. La lettera di Ciofani seguiva a ruota una richiesta di giustizia da parte dei due inesperti pittori, truffati con estrema semplicità nel corso delle prime settimane trascorse in Italia.

Nel 1787 fu la volta del pittore di Hannover Friedrich Rehberg (1758-1835)⁸⁷³, già professore all'Accademia di Berlino; egli era al suo secondo soggiorno in Italia e l'avrebbe protratto per lungo tempo, trasferendosi per un periodo anche a Napoli, dove si rese celebre come ritrattista di Lady Emma Hamilton (1765-1815). Il ministro Hertzberg informò Ciofani dell'arrivo a Roma dell'artista nel maggio di quell'anno, chiedendogli di favorirlo nell'accesso a tutte le gallerie e i palazzi

⁸⁶⁹ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 7, f. 142 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 13 ottobre 1790).

⁸⁷⁰ *Ibidem*, f. 163v (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 9 luglio 1791): "Le P.^{ce} Rospigliosi m'a envoyé par M.^r d'Erdmannsdorff une très belle estampe de l'Aurore de Guido Reni. Je Vous prie d'aller lui en faire mes remerciemens". La richiesta venne ripetuta in ottobre, cfr. *Ibidem*, f. 172 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 8 ottobre 1791): "Je ne sais aussi pas, si je Vous ai déjà chargé de faire mes rémercimens au Prince Rospiliosi [sic] d'une belle estampe de son plafond de Guido Reni, qu'il m'a envoyé par le Baron d'Erdmannsdorff".

⁸⁷¹ Su Hillner, cfr. la breve voce in *Thieme Becker*, Leipzig, 1923, b. 17, p. 103.

⁸⁷² GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 2 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. de Catt, Roma senza data). Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 H.

⁸⁷³ Su Rehberg, cfr. G. CHAZAL, *Les "attitudes" de Lady Hamilton*, "Gazette des beaux-arts", 94, 1979, pp. 219-226; I. PFEIFER, *Friedrich Rehbergs Gemälde "Amor und Bacchus beim Weinkeltern"*, in *Italien in Preußen - Preußen in Italien*, atti del convegno (Potsdam, Philosophischen Fakultät, 25-27 ottobre 2002), Stendal, Winckelmann-Gesellschaft, 2006, pp. 96-101.

contenenti opere necessarie alla sua formazione⁸⁷⁴. Anche l'ambasciatore prussiano a Torino, Jean-Pierre de Chambrier d'Oleyres (1753-1822) diede la medesima notizia a Ciofani, dopo aver conosciuto Rehberg nella capitale sabauda⁸⁷⁵; all'arrivo del pittore, l'abate ringraziò il collega svizzero dei consigli fornitigli affermando che avrebbe aiutato il pittore in qualunque modo fosse necessario⁸⁷⁶ e subito scrisse anche al re⁸⁷⁷.

Un esempio dell'aiuto che Ciofani era solito fornire a questi artisti è il breve biglietto da lui indirizzato al principe Filippo III Colonna (1762-1823) nel luglio del 1788:

“Federico Rehberg Pittor Pensionario di Sua Maestà Prussiana essendo incaricato dal suo sovrano di far copia della Madalena di Guido Reni esistente nella Galleria dell'Ecc^{ma} Casa Colonna, l'Abate Ciofani Residente di Prussia supplica Sua Ecc.^{za} il Sig.^e Gran Contestabile, perche si degni di accordargliene il permesso, assicurandola, che con questo favore obliherà l'istesso Rè, da cui viene espressamente comandato di prestare ogni assistenza al suo Pittore”⁸⁷⁸.

⁸⁷⁴ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 75 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 7 maggio 1787): “Comme le S.^r Rehberg, Professuer de l'Academie de beaux arts établie ici, va à Rome pour s'y perfectionner et pour diriger aussi les etudes d'autres élèves Prussiens, qui vont pour le meme but a Rome, voue me rendrez un service agrèable, en accordant au dit Professeur Rehberg toute l'assistance que vous pourrez lui donner, surtout pour lui procurer un accès libre aux Palais, Eglises et autres batimens publics”.

⁸⁷⁵ *Ibidem*, Fasz. 8, f. 56 (lettera di J.-P. de Chambrier d'Oleyres a M. Ciofani, Torino 2 ottobre 1787): “Monsieur le Professeur Rehberg a qui j'ai vous prier de remettre l'Incluse quand il sera arrivè a Rome, vous presentera une circulaire de recomandation de S. E. de Hertzberg, et je me flatte que vous voudrie bien fair en la occasion de luy rendre service voyageant come il fait par Ordre de Notre Cour pour le perfectionement des Beaux Arts dans Notre Pays”.

⁸⁷⁶ *Ibidem*, f. 58 (minuta di M. Ciofani a J.-P. de Chambrier d'Oleyres, Roma 13 ottobre 1787): “Pochi giorni dopo la pregiatissima lettera di Vostra Eccellenza è qui giunto il Sig.^r Professore Rehberg, il quale mi à consegnata la circolare della Nostra Corte [...] Io già mi sono esibito a qualunque di lui richiesta, e se per lo passato mi son fatto un piacere di prestarmi ad altri professori, che per me non avevano altra raccomandazione che quella di esser sudditi del Nostro Sovrano, lascio pensare a V. E. con quanta premura procurerò di assistere il Sig.^e Rehberg che mi vien diretto da Lei e dalla Corte”.

⁸⁷⁷ *Ibidem*, Fasz. 10, f. 14 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 17 ottobre 1787): “Monsieur Rehberg Professeur de l'Accademie des Beaux Arts de Berlin arriva ici la semaine passée, et il m'a remis la Royale Depeche dont V. M. m'a honoré en date du 7. Mai dernier”.

⁸⁷⁸ *Ibidem*, Fasz. 3, f. 83 (promemoria di M. Ciofani al principe Colonna, 5 luglio 1788).

Analogo fu il caso di Peter Ludwig Burnat (1762-1817), un decoratore e architetto nato a Livorno, ma di origini francesi che fu a lungo al soldo del regno di Prussia. Come allievo dell'Accademia berlinese di Belle Arti trascorse a Roma ben sei anni, dal 1786 al 1792, e per lui Ciofani scrisse un biglietto dello stesso tenore di quello per Rehberg rivolto però a monsignor Filippo Lancellotti (1732-1794), maggiordomo del Papa: il pittore aveva infatti la necessità di copiare con precisione alcune opere delle raccolte pontificie⁸⁷⁹.

Il lungo soggiorno romano di Rehberg presentò anche un momento di particolare tensione nella primavera del 1791 quando, giunto a Isola del Liri per copiare le celebri cascate che attraversano il piccolo borgo ciociaro, venne arrestato perché trovato senza passaporto. Fu il canonico Giacinto Pistelli a trasmettere la notizia a Ciofani⁸⁸⁰; la cancelleria prussiana, debitamente e prontamente informata, si mosse con vigore per rendere giustizia a un rispettato suddito del proprio re. Finckenstein si rivolse all'ambasciatore prussiano a Vienna, il barone Constans Philipp Wilhelm von Jacobi-Klöst (1745 ca.-1817), perché chiedesse chiarimenti al suo parigrado partenopeo, scrivendo al tempo stesso a Ciofani di rivolgersi direttamente al re di Napoli, che a breve sarebbe passato da Roma, o a qualcuno dei suoi ministri⁸⁸¹. Già in maggio, del resto, l'abate abruzzese aveva cercato di far intendere alla cancelleria berlinese le piene ragioni della polizia napoletana e l'evidente stato di colpevolezza di Rehberg, che aveva valicato il confine senza passaporto in compagnia di un pittore francese, elemento quest'ultimo che a quella data doveva costituire un evidente aggravante, data il coevo aggravarsi dei moti parigini⁸⁸².

⁸⁷⁹ *Ibidem*, f. 84 (biglietto di M. Ciofani a F. Lancellotti, senza data): "Pier Luigi Burnat Suddito Pensionario di S. Maestà Prussiana, essendo incaricato dal suo Sovrano di disegnare e copiare alcune cose nel celebre Museo Clementino-Pio, l'Abate Ciofani Residente di Prussia supplica S. E. Rma Mgr Maggior-domo, perche si degni di accordargliene il permesso, assicurandola, che con questo favore obliherà l'istesso Rè, da cui viene espressamente comandato di prestare ogni assistenza al suo Pensionario".

⁸⁸⁰ *Ibidem*, f. 91 (lettera di G. Pistelli al re, Isola del Liri 23 aprile 1791): "Il Canonico Giacinto Pistelli dell'Isola di Sora nel Regno di Napoli con tutto il dovuto ossequio rappresenta alla Maestà Vostra, come Federico Rehberg di Annover, Pitore pensionario della Majesta vostra, essendosi portato in Casa di esso rappresentante per copiare le famose Cadute di acqua, che sono nel suo Paese, fu detto Rehberg proditoriam.º arrestato da un certo Carlo Marvella sul pretesto, che il Rehberg non era munito di Passaporto; quando chi il mentovato Marsella non avea questi ordini, né queste facolta, come la M. V. può degnarsi rilevare dall'annesso Reale Dispaccio".

⁸⁸¹ *Ibidem*, f. 105 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 23 aprile 1791).

⁸⁸² *Ibidem*, f. 108 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 18 maggio 1791).

Nel corso del 1789 giunse a Roma l'ebreo Abraham Abramson (1752 o 1754-1811), celebre medaglista da tempo al servizio della corte berlinese: ad annunciarne l'arrivo a Ciofani fu il conte veneziano Pietro Cattaneo (1728-1796), rappresentante prussiano presso la Repubblica dal 1761⁸⁸³. Nel marzo di quell'anno scrisse una formale lettera all'abruzzese, presentandogli l'artista e affidandolo alla sua protezione⁸⁸⁴; a sua volta il residente romano gli procurò il necessario per passare a Napoli, compresa una lettera al console prussiano in quella città, Domenico Santi⁸⁸⁵. Abramson rimase in Italia per alcuni anni, sicuramente sino al 1791 quando il conte Hertzberg si rivolse al residente romano per ricevere nuove dell'artista di Potsdam⁸⁸⁶. L'anziano ministro, infatti, gli aveva commissionato una medaglia celebrativa, ma dopo i primi contatti non ne aveva più ricevuto notizie.

Nell'autunno del 1790 partì da Berlino alla volta dell'Italia l'architetto slesiano Heinrich Gentz (1766-1811), discendente di una delle famiglie più prestigiose della città di Breslavia⁸⁸⁷. Anche il suo prossimo arrivo nella penisola venne annunciato

⁸⁸³ In P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2010, pp. 521-524, Pietro è parzialmente confuso con il padre Giovanni, dal quale aveva ereditato il titolo di ministro di Prussia a Venezia.

⁸⁸⁴ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 12, f. 6 (lettera di G. Cattaneo a M. Ciofani, Venezia 13 marzo 1789): "L'esibitore di questa mia è il Sig.^{re} Abramson Medaglista nel nro Sovrano, e che, pensionato dalla Maestà Sua, viene a Roma a fine di perfezionarsi in d.a arte. Raccomandatomi, nelle più insinuanti maniere, dal primo Ministro Conte d'Hertzberg, e dal Conte di Podewils Inviato di S. M. alla Imperial Corte di Vienna, non posso a meno di non accompagnarlo con egual commendatizia a V. S. Illma perché, durante la sua dimora in cotesta Capitale, trovi nella di Lei protezione, tutto quell'appoggio, e opportuno sostegno di cui potesse abbisognare".

⁸⁸⁵ *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. W1, Fasz. 6, f. s. n. (lettera di D. Santi a E. F. von Hertzberg, Napoli 15 dicembre 1789): "Le Sieur Abrahamson Graveur de Medailler de S. M. s'est aussi adresse à moi me montrant une Lettre circulaire de VE, et M.^r l'Abbé Ciofani notre Resident à Rome me l'à recommande".

⁸⁸⁶ *Ibidem*, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 7, f. 153 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 19 marzo 1791): "Je crois que le Medailleur Juif Abramson d'ici, qui a été pendant quelque tems à Rome, y sera encore et qu'il vous sera connu. Il a commis la betire, de travailler une medaille à mon honneur de la quelle je ne suis nullement conteten, parceque je ne mets aucun prix aux ordres, au quel il a fait une allusion. Je vous prie donc de le faire chercher et de lui remettre la lettre ci-jointe dans la quelle je lui prescrist, de casser incessamment cette medaille et de ne la donner à personne".

⁸⁸⁷ A. DOEBBER (hrsg.), *Heinrich Gentz, ein Berliner Baumeister um 1800*, Berlin, Heymann, 1916; P. WERNER, *Pompeji und die Wanddekoration der Goethezeit*, München, Fink, 1970, pp. 61-62; M. BOLLÉ, K.-R. SCHÜTZE (hrsg.), *Heinrich Gentz 1766-1811. Reise nach Rom und Sizilien, 1790 - 1795. Aufzeichnungen und Skizzen eines Berliner Architekten*, Berlin, Arenhövel, 2004; C.-F. BERGHAHN, *Wiedergeburt der Architektur. Heinrich Gentz und Friedrich Gilly als europäische Klassizisten in Berlin*, "Berichte und Abhandlungen", 10, 2006, pp. 273-305; M. A. ZADOW, *Gentz und Schinkel. Die Entdeckung Siziliens für die Architektur in Preußen*, in M. GIUFFRÈ, P. BARBERA, G. CIANCIOLO COSENTINO (a cura di), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, atti

da una lettera della cancelleria prussiana a Ciofani⁸⁸⁸; qualche settimana dopo Gentz giunse a Roma e l'anziano abate ne diede subito notizia a Hertzberg:

“Le jeune Architecte du Roi, Henri Genz est déjà ici; il m'a remis votre lettre, et je me ferai par conséquent un vrai devoir de lui rendre tous mes services, et toute mon assistance”⁸⁸⁹.

All'inizio di gennaio Gentz si trasferì a Napoli, iniziando un lungo viaggio nel Sud Italia che lo condusse sino in Sicilia⁸⁹⁰.

Come già si è analizzato per la famiglia degli Asburgo nel Seicento, anche la corte berlinese inviò a Roma il musicista e compositore Johann Friedrich Reichardt (1752-1814), nominato da Federico II *Hofkapellmeister* sin dal 1775. All'inizio del 1790 egli si trovava ancora a Roma, come mostra un breve biglietto scritto a Ciofani⁸⁹¹, mentre già in giugno aveva fatto ritorno a Berlino. Dalla capitale prussiana tornò infatti a rivolgersi al residente prussiano affinché chiedesse a un certo Niccolò Desideri le copie promessegli delle principali composizioni di Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525 ca.-1596), Francesco Feo (1691-1761) e Giacomo Carissimi (1605-1674)⁸⁹². Dopo alcuni brevi incontri con Desideri e con il consigliere Reiffenstein, l'abate italiano tranquillizzò l'amico dicendogli che la sua musica era già stata inviata⁸⁹³: questi, in segno di gratitudine, gli inviò alcune

del congresso (Palermo, 17-20 giugno 2004), Cannitello, Biblioteca del Cenide, 2006, pp. 35-45; M. BOLLÉ, *Vom Gefühl zur Kritik, Heinrich von Gentz in Italien*, in *Italien in Preußen – Preußen in Italien*, atti del convegno (Potsdam, Philosophischen Fakultät, 25-27 ottobre 2002), Stendal, Winckelmann-Gesellschaft, 2006, pp. 102-108.

⁸⁸⁸ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 7, f. 139 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 14 settembre 1790): “Un jeune architecte du Roi, le S.^r Henri Genz, fait un voyage en Italie pour se perfectionner dans son metier et s'établira pour cet effet pendant quelque tems à Rome. Je prends la liberté, de vous le recommander particulièrement, en vous prient de lui rendre otus les services et toute l'assistance dont il pourra avoir besoin. C'est un jeune home d'une très boune famille de cette Ville, et qui s'est distingue jusqu'ici par son application et par sa conduit”.

⁸⁸⁹ *Ibidem*, f. 147r (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 27 novembre 1790).

⁸⁹⁰ *Ibidem*, f. 152 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 19 gennaio 1791).

⁸⁹¹ *Ibidem*, Fasz. 3, f. 94 (lettera di J. F. Reichardt a M. Ciofani, Roma 14 aprile 1790)

⁸⁹² *Ibidem*, f. 97 (lettera di J. F. Reichardt a M. Ciofani, Berlino 17 agosto 1790).

⁸⁹³ *Ibidem*, ff. 98 e 104 (minute di lettere di M. Ciofani a J. F. Reichardt, Roma 29 settembre e 17 luglio 1790).

composizioni realizzati in memoria di Federico II e altre sue opere, spingendolo a presentarne alcune anche al pontefice⁸⁹⁴. Tra le cose che Reichardt aveva lasciato a Roma si contavano anche un pacchetto di corde per violoncello e una tabacchiera di lava, acquistati a Napoli e bloccati dalla dogana romana: spettò sempre a Ciofani interessarsi della sorte toccata a tali oggetti⁸⁹⁵.

Del tutto particolare fu il caso del pittore Georg Andreas Hoffmann (1752-1808), membro dell'Accademia berlinese di Belle Arti dal 1793, che nel 1796 fu inviato a Roma. Il primo a darne notizia a Ciofani fu Abraham Abramson, medaglista del re di origine ebraica, che descrisse l'amico pittore come "un peintre, né Muet et Sourd, mais un vrai Genie qui voyage par Ordre de l'Academie"⁸⁹⁶. Un artista sordomuto, quindi, che - come fu precisato dalla cancelleria reale - per ovvie ragioni era accompagnato dal fratello⁸⁹⁷. Giunto nella Città Eterna, Hoffmann si recò immediatamente da Ciofani che ne trasmise subito notizia a Berlino: l'abate italiano, probabilmente colpito dall'handicap dell'artista, si disse tuttavia sicuro del successo che egli avrebbe avuto e si spinse ad affermare che "quoiqu'il soit privé de deux sens, il a pourtant moins de distraction et sera plus concentré et plus attentif, à imiter la Nature muette comme lui"⁸⁹⁸.

Le tensioni provocate a Roma dal prossimo arrivo delle truppe francesi e il diffuso clima di timore nei confronti dello "straniero" causarono dei problemi anche ad alcuni dei pensionati prussiani presenti nella città pontificia. Nell'aprile del 1797 i pittori Friedrich Müller (1749-1825), Johann Christian Reinhart (1761-1847) e Carl Ludwig Kuhbeil (1770 ca.-1823) furono assaliti da un piccolo gruppo di romani e uno di loro venne anche accoltellato alla schiena. I tre si trovavano al Quirinale assieme ad altre otto persone di nazionalità svizzera o tedesca; attaccati da tre malviventi armati, cercarono di fuggire e uno di loro tentò di entrare nella chiesa di Sant'Andrea, dove però "ricevette un colpo di cortello nella Schiena, che fortunatamente non penetrò oltre il vestito"⁸⁹⁹. Appena informato del terribile

⁸⁹⁴ *Ibidem*, f. 100 (lettera di J. F. Reichardt a M. Ciofani, Berlino 8 febbraio 1791).

⁸⁹⁵ *Ibidem*, f. 106 (lettera di J. F. Reichardt a M. Ciofani, Berlino 5 maggio [1791]).

⁸⁹⁶ *Ibidem*, f. 122 (lettera di A. Abramson a M. Ciofani, Berlino 20 febbraio 1796).

⁸⁹⁷ *Ibidem*, f. 123 (lettera di cancelleria a M. Ciofani, Berlino 23 febbraio 1796).

⁸⁹⁸ *Ibidem*, f. 124 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 16 marzo 1796).

⁸⁹⁹ *Ibidem*, f. 125 (minuta di memoria di M. Ciofani, Roma 17 aprile 1787).

accaduto, l'anziano residente prussiano intervenne immediatamente, scrivendo una viva protesta all'autorità pontificia:

“Il Residente di Prussia si fa un dovere di portarne a V. E. le sue più serie rimostranze, pregandola a voler dare gli ordini opportuni non solo per punire i Rei di questo insulto, ma altresè per assicurare i Forastieri artisti, che vivono onoratamente, e che non meritano questi trattamenti”⁹⁰⁰.

Di lì a qualche giorno, il cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj (1751-1816), ultimo Segretario di Stato di Pio VI, si affrettò a rispondere a Ciofani, assicurandolo che sarebbe stata fatta giustizia e che, sino a quel momento, erano stati arrestati un certo Pietro Cavaterra da Nemi e lo stampatore Filippo Santamico: il primo tuttavia aveva dimostrato di non esser stato a Roma il giorno dell'aggressione, mentre il secondo non fu riconosciuto dagli assaliti come colpevole⁹⁰¹.

Anche negli anni successivi si presentarono al residente prussiano numerose occasioni di aiutare gli artisti di corte negli affari che essi avevano a Roma. Nel novembre del 1793 Ephraim Vettel, gioielliere di corte di Federico Guglielmo II, si rivolse a Ciofani in un italiano un po' incerto chiedendogli di pagare alcune perle false a un mercante romano di cui egli aveva da poco concluso l'acquisto. L'abate abruzzese compì anche in questo caso con solerzia il proprio dovere e l'11 dicembre di quell'anno versò trentasei scudi a Filippo Pozzi “Fabbricante di Perle false in Roma nella Strada Papale incontro alle Maestre Pie”⁹⁰².

A Ciofani si rivolgevano anche i cittadini prussiani incorsi in problemi con la giustizia pontificia o bisognosi in ogni caso di protezione. Fu questo il caso di

⁹⁰⁰ *Ivi*.

⁹⁰¹ *Ibidem*, f. 127 (lettera del cardinale G. M. Doria Pamphilj a M. Ciofani, Roma 2 maggio 1797).

⁹⁰² *Ibidem*, ff. 237-238 (lettera di E. Vettel a M. Ciofani, Berlino 8 novembre 1793, e Nota delle perle, Roma 11 dicembre 1793). Nel *Manuale di notizia risguardanti le scienze, arti, e mestieri della città di Roma*, Roma, Tipografia dei classici, 1939, p. 122, è ricordata l'attività di Vittoria Pozzi, figlia di Filippo, che aveva rilevato l'attività del padre conservandone la bottega in via del Governo Vecchio 101.

Benjamin Wolff, un giovane tedesco trasferitosi a Roma nella speranza di farvi fortuna e che, per la mancanza dei fondi che la famiglia gli aveva promesso, aveva accumulato una serie di debiti in cibarie e alimenti. Colpito da una malattia lunga e penosa, si era quindi rivolto al residente del proprio sovrano ottenendone un prestito di sei scudi e ricevendone una continua protezione che aveva distolto i creditori dal denunciare il giovane tedesco. Poco prima della sua partenza da Roma, egli aveva fatto a Ciofani il nome di Daniel Itzig (1723-1799), membro tra i più influenti della comunità ebraica berlinese: stando alle parole di Wolff, Ciofani avrebbe potuto indirizzarsi al ricco banchiere per ricevere il rimborso delle spese sostenute in suo aiuto. Itzig, tuttavia, chiarì da subito all'anziano abate di non essere parente del giovane e di considerarlo un impostore, che già era riuscito a estorcergli cospicue somme in patria. I due in effetti si conoscevano già da molto tempo: tra il 1772 e il 1787, infatti, erano riusciti a ottenere, assieme a Paul Benedikt Wolff, l'esclusiva nel commercio di legna da ardere a Berlino⁹⁰³ e sembra avessero nel tempo assunto un ruolo di crescente importanza tra gli ebrei della capitale prussiana. Si ignorano i motivi che portarono alla rottura tra i due soci, probabilmente di carattere economico. Ciofani, senza preoccuparsi dei pregressi e piuttosto indispettito dalla freddezza con cui Itzig aveva voluto liquidare la questione, gli rivolse frasi piuttosto violente in italiano:

“Rifletta Sig. Daniel che i creditori di cibarie [...] et altro averebbero a q.^a ora cacciato nelle carceri il deb.^{te} Beniamin, ma anno avuto rispetto alla mia parola. Se egli non a i riguardi per il Wolff deve ben averli alla mia Mallevadoria, et all'onore del nome Prussiano [...] Pensi seriam.^e a disporre il bisognevole per la cessaz.^e de debiti dell'infelice Beniam, e ciò con prontezza”⁹⁰⁴.

⁹⁰³ L. GEIGER, *Geschichte der Juden in Berlin*, Berlin, Verlag von J. Guttentag, 1871, vol. 1, p. 94.

⁹⁰⁴ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 243 (minuta di lettera di M. Ciofani a D. Itzig, Roma senza data).

Itzig, sensibilizzato dalla violenza verbale dell'abate abruzzese, non tardò a inviargli i soldi concessi a Wolff, chiarendo però che sarebbe stata l'ultima volta in cui prestava soldi a un truffatore⁹⁰⁵. Anche la famiglia di Wolff rispose malamente a una simile lettera di Ciofani, dicendo di aver già fornito al giovane la consistente somma di millecinquecento scudi e di non volerlo più aiutare in alcun modo. I parenti del giovane prussiano assicurarono l'agente del loro re che gli avrebbero rimborsato solamente le spese che questi aveva dovuto sostenere per il loro sconsiderato congiunto⁹⁰⁶.

Ha del commovente quanto Wolff volle scrivere a Ciofani per ringraziarlo dell'aiuto che gli aveva concesso: lasciata Roma dopo i turbini che ne avevano perturbato il soggiorno, il berlinese fece sosta a Livorno, probabilmente prima di imbarcarsi per fare ritorno in patria, e lì volle mettere per iscritto la propria gratitudine nei confronti dell'abate abruzzese. In un italiano un po' stentato, ma comprensibile confessò:

“quel que me duole, è, che io non sono ancora Capace di restituirelo, sin che io avro ricevuto la Risposta dell S. A. del Principe, o allmeno fin che ne avro qualche Cosa guadagnato colla mia lavore, fin alloggi non ò ancora incontrate Come io desidrerei”⁹⁰⁷.

Nel chiudere la lettera Wolff si ricordò anche di aver lasciato a Ciofani due dipinti di sua proprietà, uno già pagato a un tal Bosi, e una “Testa della S. Madallena” comprato da “un Abbate nominato Don Alessandro o puro l'Abbate Malthese, lui sta habitare dietro il Pallazo del Ambasciadore di Portogallo”: per sdebitarsi almeno in parte con il residente prussiano, Wolff lo lasciò libero di disporre a suo

⁹⁰⁵ *Ibidem*, f. 246 (lettera di D. Itzig a M. Ciofani, Berlino 14 marzo 1789).

⁹⁰⁶ *Ibidem*, Fasz. 7, f. 73 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 10 marzo 1789): “J'ai communiqué Votre lettre touchant B. Wolff, que je vous eu recommandè, à ses parens. Vous verrés pas la lettre ci-joint que vous pouvè lire à Wolff, que ses parens dissent, ne lui rien devoir et luia voir déjàournè 1500 écus, qu'ils payeroient la somme que Vous avés ganrantis, mais qu'ils me prioient de revoquer leur garanti pour le future”.

⁹⁰⁷ *Ibidem*, f. 245 (lettera di B. Wolff a M. Ciofani, Livorno 9 giugno 1789).

piacimento di queste due opere, conservandole per sé o vendendole. Tale vicenda, per quanto marginale e del tutto episodica, mostra quale fosse l'impegno principale dell'operato di un diplomatico: difendere il nome del proprio sovrano in ogni situazione, anche nel caso dell'evidente colpevolezza dei suoi sudditi. Wolff era in realtà un giovane pittore che a Ciofani era stato presentato dal ministro Hertzberg circa un anno prima di questi eventi, nella speranza che l'abate potesse aiutarlo come aveva fatto e stava facendo con molti altri artisti prussiani transitati o residenti a Roma⁹⁰⁸. Come sua abitudine il diplomatico aveva risposto con entusiasmo, assicurando la propria assistenza al giovane, senza riuscire a immaginare quanto di dispiacevole gli sarebbe capitato di lì ad alcuni mesi⁹⁰⁹.

Alcune delle persone aiutate e protette da Ciofani scelsero di mantenere con lui un rapporto confidenziale anche dopo il loro ritorno in patria. È il caso di Carl Christoph (von) Hoffmann (1735-1801), futuro cancelliere dell'università di Halle, che, terminato un lungo periodo trascorso in Italia e a Roma, nella primavera del 1760 fece ritorno in patria, dove aveva ottenuto la carica di consigliere intimo delle finanze del re⁹¹⁰. Prima di abbandonare la città pontificia, scrisse a Ciofani per scusarsi di non avergli rimborsato i sette zecchini che l'abate gli aveva prestati⁹¹¹. Poco dopo, giunto a Livorno gli descrisse la sua intenzione di recarsi anche a Lucca e Firenze, rimandando la propria partenza per la Germania⁹¹². Questa intensa comunicazione epistolare si protrasse nel tempo: a distanza di otto anni egli era ancora in contatto con Ciofani. Nel 1768, infatti, giunto a L'Aia come parte del seguito del principe Enrico, fratello di Federico II, volle esprimere all'amico alcuni giudizi sul paese in cui si trovava e la volontà di condurre con sé in Italia il

⁹⁰⁸ *Ibidem*, Fasz. 7, f. 36 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 12 luglio 1788): "Celle-ci Vous sera presentée pour le peintre Benjamin Wolff, né sujet du Roi, qui se trouve à Rome pour se perfectionner dans son art. Je vous prie, Monsieur, de l'accueillir favorablement, de le prendre sous votre protection et de l'assister de vos conseils dans tous les cas, où il pourra en avoir besoin".

⁹⁰⁹ *Ibidem*, f. 39 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 3 settembre 1788): "Je vois souvent le peintre Benjamin Wolff, il n'est pas besoin de vous rassurer, Monseigneur, que je tacherai de mon mieux de m'intéresser à tout ce qui pourra le regarder".

⁹¹⁰ Su Hoffmann, cfr. H.-J. KERTSCHER, *Der vierte halle'sche Universitätskanzler Carl Christoph von Hoffmann: „... ein Freund alles Guten, ein eifriger Beförderer der Künste und Wissenschaften“*, Halle, Martin-Luther-Universität, 2003.

⁹¹¹ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 4 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, senza data).

⁹¹² *Ibidem*, f. 5 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, Livorno 3 giugno 1760).

proprio signore⁹¹³. Anche gli scambi tra i due corrispondenti dovevano essere ancora ben attivi se nel novembre di quell'anno Hoffmann disse di essere ancora debitore nei confronti dell'italiano per alcune corde di violino⁹¹⁴ che questi gli aveva procurato e spedito alcuni mesi prima⁹¹⁵. Di lì a poco scrisse a Ciofani una lettera di presentazione per Carl Gotthard Langhans (1732-1808), giovane architetto slesiano che avrebbe legato la propria fama alla Brandenburger Tor di Berlino⁹¹⁶. I due si erano probabilmente conosciuti a Halle, dove Langhans studiò diritto, matematica e lingue, e Hoffmann rivestiva la carica di cancelliere dell'università; protetto dal principe Franz Philipp Adrian von Hatzfeld (1717-1779), cui aveva edificato un monumentale palazzo a Breslavia, venne introdotto alla corte prussiana e poté completare la propria formazione compiendo un lungo viaggio in Italia. Nel dicembre del 1768, poco prima della sua partenza, Hoffmann volle informare Ciofani del prossimo arrivo a Roma dell'architetto, chiedendogli di aiutarlo e consigliarlo nel primo periodo del suo soggiorno⁹¹⁷. Nella primavera dell'anno successivo, l'agente prussiano fu in grado di fornirgli le prime novità sul soggiorno romano di Langhans; nella risposta Hoffmann gli chiese anche di "mandarmi il prezzo il piu giusto di qualchi busti antichi però no della prima Sorte, un amico mio bramerebbe d'averne duodeci, il soggetto è indifferente", a

⁹¹³ *Ibidem*, f. 8 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, L'Aia 15 agosto 1768): "La Hollandia è un bel paese, S. A. R. si diverte ed il suo seguito trova molta sodisfazione [...] il nostro ritorno si terrà per Cassel. Se potessi aver ancora il contento di accompagnare S. A. R. in Italia. Oh Dio, quanto sarei felice"

⁹¹⁴ *Ibidem*, f. 10 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, Rheinsberg 25 novembre 1768).

⁹¹⁵ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 50v (minuta di lettera di M. Ciofani a C. C. Hoffmann, Roma 30 marzo 1768): "In esecuzione delli Comandi di V.S. Illma hò consegnato et affrancato il pacchetto delle corde richieste all'ufficio di Posta onde si compiacerà ritirarlo all'arrivo di questa mia Uma essendo detto Pacchetto stato inviato sotto la di lei direzione a nome".

⁹¹⁶ W. T. HINRICHS, *Karl Gotthard Langhans, ein schlesischer Baumeister*, Straßburg, J. H. Ed. Heitz, 1909; R. VELIN, *Der Baumeister des Brandenburger Tores: Historiographisches über den Architekten Carl Gotthard Langhans*, Berlin, Presse- und Informationsamt des Landes Berlin, 1983; H. LORENZ, *Das Palais Hatzfeld in Breslau/Wrocław: Carl Gotthard Langhans oder Isidore Canevale?*, "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", 50, 1996, pp. 86-93; F. GRUNDMANN, *Carl Gotthard Langhans (1732 - 1808): Lebensbild und Architekturführer*, Freiburg, Bergstadtverlag W. G. Korn, 2007.

⁹¹⁷ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 12 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, Berlino 17 dicembre 1768): "Il latore di questo foglio è il Sig. Langhaur Architetto bravismo del Principe de Hatzfeld, il quale si ha fatto onore assai, per il superbo palazzo del detto Principe, che è fabricato à Breslavia sotto la sua direzione. Essendo questo gravo giovane mio intimo Amico, e gudendo della protezione di S. A. R. mio Sigg. non posso negargli una raccomandazione a V. S. Illma, supplicandola, di voler istruirlo, di profittare del breve suo soggiorno, mentre gli affari suoi non permettono di tratenersi molto tempo à la grand bella Cità di Roma".

riprova di quanto fosse crescente anche in Prussia l'interesse per l'antico⁹¹⁸. Nel novembre del 1769, Hoffmann espresse ancora la speranza che il principe Enrico potesse visitare l'Italia:

“Ella sempre a desiderato di far un viaggio per l'Italia, per vedere la grand Città di Roma, questo desiderio è aumentato sapendo che Sua Santità abbia tanto merito tanta bontà, tanta grandezza di spirito, che S. A. R. certamente sarebbe incantato di poter presentarsi à questo grand Pontefice”⁹¹⁹.

Le ricerche di antichità e opere d'arte da parte di Ciofani per l'amico prussiano avevano nel frattempo condotto a qualche frutto e l'abate aveva saputo trovare sul mercato “qualche busti di scolari di Bernini”: Hoffmann chiese di avere “lo prezzo di ciascheduno, la grandezza, ed il sugietto”⁹²⁰. Non è purtroppo possibile stabilire se la questione abbia avuto un seguito ulteriore.

Non erano solo i prussiani a rivolgersi a Ciofani, ma spesso capitava che gli italiani trovassero in lui un punto di riferimento per richieste o necessità che coinvolgevano la corte di Berlino. Così nell'estate del 1771 l'archiatra pontificio, Natale Saliceti, chiese l'intervento dell'agente per ricevere da Berlino alcuni libri di suo interesse: il tredicesimo volume dell'*Histoire de l'Académie Royale des Sciences et des Belles-Lettres de Berlin (1757)* e i *Commentarij Academiae Scientiarum Imperialis Petropolitanae ab anno 1747*, introvabili a Roma, ma facilmente reperibili nella capitale brandeburghese. Ciofani si precipitò a scrivere a Jean Henri Samuel Formey (1711-1797), segretario dell'accademia berlinese delle Scienze⁹²¹.

⁹¹⁸ *Ibidem*, f. 13 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, Rheinsberg 20 marzo 1769): “L'ultima di Lei lettera per la quale V. S. Illma mi dà delle nove del mio Amico Langhaus, mi è recapitata al suo tempo, e ne rendo mille grazie. Questo giovane di merito profiterà certamente dal suo soggiorno della grand città di Roma quanto gli invidio questa sorte”.

⁹¹⁹ *Ibidem*, f. 15 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, Rheinsberg 16 novembre 1769).

⁹²⁰ *Ibidem*, f. 16 (lettera di C. C. Hoffmann a M. Ciofani, Rheinsberg 3 luglio 1770).

⁹²¹ *Ibidem*, f. 22 (minuta di lettera di M. Ciofani a J. H. S. Formey, Roma 29 giugno 1771).

Richieste di questo tipo giungevano con una certa frequenza a Ciofani. Tra letterati, medici e scienziati europei lo scambio di libri era infatti uno dei migliori sistemi per far circolare le idee e l'agente prussiano fu spesso utilizzato per mettere in pratica tale abitudine. Nel 1779, a lui si rivolse il teologo Anton Friedrich Büsching (1724-1793), direttore del Ginnasio berlinese "zum Grauen Kloster" e membro del Consiglio supremo del regno prussiano: il celebre docente scrisse all'abate italiano due lettere ravvicinate chiedendogli una copia di alcuni degli alfabeti orientali editi dalla stamperia di Propaganda Fide in quegli anni⁹²². A inviarglieli fu di lì a poco l'abate Onorato Caetani (1742-1797), celebre erudito della Roma di fine Settecento⁹²³.

Poco tempo più tardi fu invece Johann Friedrich von Alvensleben (1712-1783), membro di un'illustre famiglia della Bassa Sassonia e all'epoca presidente della città di Magdeburgo, a scrivere a Ciofani: in una sola lettera del marzo 1780 scritta in un italiano perfetto ed elegante, il nobiluomo fece all'agente un lungo elenco di domande sul pontefice, sul proseguimento dei lavori alle paludi pontine, sulla morte del cardinale Albani, sul banco del marchese Belloni, sugli stampatori Monaldini e su alcuni musicisti e cantori attivi a Roma⁹²⁴. È evidente che l'uomo aveva intenzione di riallacciare i contatti con Roma e scelse di rivolgersi all'agente del proprio sovrano. Ciofani gli rispose con grande cortesia e volle anche inviargli alcuni doni:

"Troverà qui accluso il Ritratto di Pio VI, con quelli di Clemente XIV, Benedetto XIV, e del Cardinale Alesandro Albani. Questi sono quelli che formano la serie della Calcografia Apostolica, ma se ne brama di più grandi, di miglior intaglio, e conservati dentro uno stuccio di Latta, me ne faccia un cenno, che mi farà un pregio di servirla"⁹²⁵.

⁹²² *Ibidem*, ff. 32 e 34 (lettere di A. F. Büsching a M. Ciofani, Berlino 4 settembre e 6 ottobre 1779).

⁹²³ *Ibidem*, f. 35 (lettera di O. Caetani a A. F. Büsching, Roma 14 dicembre 1779).

⁹²⁴ *Ibidem*, f. 40 (lettera di J. F. von Alvensleben a M. Ciofani, Magdeburgo 9 marzo 1780).

⁹²⁵ *Ibidem*, f. 43v (minuta di lettera di M. Ciofani a J. F. von Alvensleben, Roma 13 maggio 1780).

Ringraziando per le incisioni, Alvensleben aggiunse: “L’Italia è la più bella parte del mondo, ove le arti le più belle et piacevole fioriscono”⁹²⁶. In settembre il nobile tornò a farsi vivo con la richiesta di un ritratto in forma di miniatura di Domenico Bruni (1758-1821), il celebre cantante che all’epoca era uno dei più rinomati solisti d’Europa⁹²⁷; anche in questo caso Ciofani intervenne prontamente, tranquillizzandolo sul ritratto, che sarebbe stato pronto entro l’inizio dell’anno successivo, e chiedendogli un commengo delle stampe che gli aveva spedito mesi prima⁹²⁸.

Da più punti di vista emerge come Ciofani fosse quindi una figura nodale nelle relazioni politiche, ecclesiastiche, artistiche e culturali tra Roma e il mondo tedesco nel corso di questi decenni. A questo si aggiunga che l’agenzia prussiana della città pontificia fungeva un ruolo di raccordo per molti degli altri diplomatici di stanza in Italia al servizio della corte berlinese, come dimostrano vari documenti. Nel novembre del 1786, ad esempio, Ciofani entrò in contatto con il banchiere Daniele Maumari, che ricoprì la carica di agente del regno di Prussia a Parma tra il 1772 e il 1797⁹²⁹. Questi inviò all’abruzzese un articolo da far inserire sulle gazzette romane, senza precisarne purtroppo l’argomento o il contenuto⁹³⁰. Nel maggio del 1793, invece, Ciofani ricevette la notizia della morte di Filippo Baroni Giamaglia, che Federico II aveva nominato console prussiano ad Ancona oltre vent’anni prima; benchè per decisione dell’autorità pontificia nel 1777 i diplomatici stranieri presenti nella città marchigiana fossero stati tutti sostituiti da un console generale di nome Francesco Sturani, l’abate abruzzese aveva ritenuto suo compito tenere

⁹²⁶ *Ibidem*, f. 53v (lettera di J. F. von Alvensleben a M. Ciofani, Magdeburgo 28 giugno 1780).

⁹²⁷ *Ibidem*, f. 55v (lettera di J. F. von Alvensleben a M. Ciofani, Magdeburgo 17 settembre 1780): “Bramerei ben d’aver il Ritratto pitto del incomparabile S. Bruni, quando sara ritornato a Roma informa un pocho più grande ch’una carta di gioco. Se è possibile mandarei il prezzo per il mercante Schrop de Augsburg à Roma”.

⁹²⁸ *Ibidem*, f. 60 (minuta di lettera di M. Ciofani a J. F. von Alvensleben, Roma 25 novembre 1780).

⁹²⁹ In O. F. WINTER (hrsg.), *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem westfälischen Frieden* (1648), b. 3 (1764-1815), Graz-Köln, Böhlau, 1965, p. 335, si legge che l’inizio del suo operato daterebbe al 1785, ma la sua nomina ad agente fu pubblicata sul *Churbaierisches Intelligenzblatt*, Num. XI, 23 giugno 1772, nell’articolo da Berlino del 23 maggio precedente: “Sr. Majestät der König haben [...] im gleichen den Banquier Daniel Maumari zu dero Agenten zu Parma ernannt”.

⁹³⁰ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, f. 159 (lettera di D. Maumari a M. Ciofani, Parma 17 novembre 1786).

informata la propria corte del decesso di Baroni Giamaglia⁹³¹. La risposta della cancelleria mostra che la lettera di Ciofani non era stata ben compresa, ma contiene al tempo stesso le idee del sovrano in proposito: Federico Guglielmo non volle infatti rimpiazzare in alcun modo il posto resosi vacante e affermò con estrema chiarezza che “il suffit en tout cas aux négociants de pouvoir s’adresser à Ancone au Consul-général que le Pape y a nommé pour toutes les nations commerçantes du Nord”⁹³². Le occasioni che conducevano mercanti di Danzica e dei porti baltici ad Ancona non dovevano, del resto, essere numerose.

Molto consistente è anche la corrispondenza tra Ciofani e Jean-Pierre de Chambrier d’Oleyres, erede di una nobile famiglia di Neuchâtel che nel 1780 fu nominato da Federico II ciambellano reale e inviato alla corte di Torino. Sin da quell’anno il giovane nobiluomo svizzero volle relazionarsi con l’abate abruzzese che già da molto tempo operava nel campo diplomatico e rappresentava al massimo grado gli interessi prussiani sul territorio italiano. Le lettere che i due erano soliti scambiarsi hanno principalmente un contenuto di carattere politico, ma non mancano questioni letterarie, artistiche e musicali sollevate da entrambe le parti; interessante è notare che Ciofani preferisce scrivere in italiano, lo svizzero in francese. Nella primavera del 1784, ad esempio, fu Chambrier a segnalare a Ciofani l’arrivo in Italia di Bartolomeo Verona (1744-1813), decoratore e scenografo al servizio di Federico II:

“Cette Lettre vous sera remise par M.^r Verona Peintre Dècoratuer du Roy, qui se rend a Rome pour y observer tout ce qui est du report de son art, je me persuadè que vous voudrès bien luy rendre tous les services qui dependont de vous”⁹³³.

⁹³¹ *Ibidem*, Fasz. 2, f. 112 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 29 maggio 1793).

⁹³² *Ibidem*, f. 113 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 15 luglio 1793).

⁹³³ *Ibidem*, Fasz. 8, f. 37 (lettera di J.-P. de Chambrier d’Oleyres a M. Ciofani, Torino 15 aprile 1784).

Verona giunse ben presto nella città papale, ma di lì a poco si mosse alla volta di Napoli trattenendovisi alcune settimane⁹³⁴; con sé portò anche la lettera di presentazione concessagli dal principe Enrico prima della partenza⁹³⁵. Ciofani nel frattempo propose di consegnare all'artista le due copie di alcuni alfabeti orientali stampati a Propaganda Fide che Chambrier gli aveva chiesto e quest'ultimo accettò di buon grado. All'inizio di luglio, già partito il pittore alla volta di Torino, l'abate diede informazione all'amico di avergli affidato i due volumi come avevano concordato qualche settimana prima⁹³⁶. Nello stesso giorno volle anche scrivere al Verona che non era riuscito a salutare prima della sua partenza da Roma, assicurandogli "di aver conosciuto e lasciato in Roma un Amico, che si farà sempre un piacere d'impiegarsi per lei"⁹³⁷. A distanza di quattro giorni Chambrier lo ringraziò dei libri che il pittore gli aveva consegnato di persona a Torino⁹³⁸.

Quasi un decennio più tardi, Chambrier raccomandò all'anziano amico Ciofani l'incisore Abraham Girardet (1764-1823), originario di Neuchâtel e in procinto di trasferirsi a Roma per migliorare la propria abilità. Il diplomatico svizzero ci tenne a precisare di non averlo mai conosciuto, ma di averlo voluto presentare all'abruzzese solo perché "sujet du Roi", a dimostrazione di quali fossero le condizioni che rendevano possibile un interessamento da parte di un diplomatico settecentesco⁹³⁹.

⁹³⁴ *Ibidem*, f. 39 (minuta di lettera di M. Ciofani a J.-P. de Chambrier d'Oleyres, Roma 15 maggio 1784): "Tutto quello, che posso dirle del Sig.^r Verona, si è, ch'egli è partito per Napoli, per poi restituirsi in Roma"

⁹³⁵ *Ibidem*, Fasz. 9 (lettera del principe Enrico a M. Ciofani, Berlino 1 marzo 1784): "Le Sieur Verona, peintre décoratuer du Roi, vous remettra cette lettre. Comme c'est un homme a taleus, et qui y joint d'autres bonnes qualités, je lui dois ma protection, et je recommande à vos soins et bontés pendant lo seguir qu'il compito faire à Rome". La risposta dell'abate è in *Ibidem*, f. 31 (minuta di lettera di M. Ciofani al principe Enrico, Roma 15 maggio 1784): "Le Sieur Verona vient de me remettre la lettre, dont Votre Altèsse Royale a eu bien la clemence de m'honorer".

⁹³⁶ *Ibidem*, Fasz. 8, f. 40 (minuta di lettera di M. Ciofani a J.-P. de Chambrier d'Oleyres, Roma 3 luglio 1784): "Il Sig.^r Verona, che ò avuto il piacere di conoscere e di ammirare, avrà già avuto l'onore di rivedere Vostra Eccellenza, e la bontà di consegnarle gli esemplari degli Alfabeti di Propaganda".

⁹³⁷ *Ibidem*, f. 41 (minuta di lettera di M. Ciofani a B. Verona, Roma 3 luglio 1784).

⁹³⁸ *Ibidem*, f. 42 (lettera di J.-P. de Chambrier d'Oleyres a M. Ciofani, Torino 7 luglio 1784): "Je viens de recevoir par Monsieur Verona de retour de Rome, les deux Exemplaires de l'imprimer de la Propagande que vous avès eu la bonté de m'envoyer, c'est un ouvrages très curieux et très savant qui peut ornar de cette grande Bibliotheque".

⁹³⁹ *Ibidem*, f. 68 (lettera di J.-P. de Chambrier d'Oleyres a M. Ciofani, Torino 10 luglio 1794): "M.^r Girardet de Neuchatel en Suisse, Directeur de l'Ecole de Dessein de cette Ville se rendant a Rome pour y perfectionner ses talens, à desiré de pouvoir se prevaloir d'une recomandation auprès de

I rapporti tra Ciofani e il variegato mondo degli artisti roani sono documentati da molteplici elementi. Nell'autunno del 1774, ad esempio, egli giunse a proporre a Federico II l'arte di uno scultore suo amico, di cui purtroppo non volle precisare il nome: ne parlò anzitutto con Finckenstein presentandolo come un grande artista ed elogiando al tempo stesso le scelte culturali del re che "rèunit à la fois la gloire de l'ancienne Rome et d'Athene et que de meme qu'est le thèatre de la valeur, est aussi l'asyle des sciences, et des Arts"⁹⁴⁰. Il potente barone prussiano gli consigliò di scriverne direttamente al re⁹⁴¹. Ciofani a quel punto si rivolse a Federico, comunicandogli che tale artista era già stato ingaggiato da una corte estera e che il pontefice, Clemente XIII, non gli aveva autorizzato la partenza se prima non avesse riprodotto le sue fattezze in un busto in marmo. Per questo motivo e per la sua salute instabile, l'artista era rimasto a Roma, ma ora si diceva pronto a tentare la fortuna al di là delle Alpi; Ciofani precisò anche che dalla corte cui aveva prestato i propri servigi l'anonimo maestro aveva ricevuto una pensione annua di trecento zecchini⁹⁴². A fine dicembre, però Federico liquidò la questione, rifiutando la proposta del suo agente⁹⁴³.

Anche Alberico Mengs, figlio ed erede di Anton Raphael, entrò in contatto con Ciofani all'inizio del 1781. Questi, subito dopo la morte del padre il 29 giugno del 1779, aveva iniziato a trattare con varie corti europee per cedere la vasta raccolta di gessi che il pittore boemo aveva raccolto nel proprio studio romano. Si trattava

Vous que puisse luy faciliter le Moyens de tirer parti de son sejour dans cette ville; et quoique je ne le conoisse pas personnellement, sa qualité de sujet du Roi et de compatroite et l'emploi qu'il occupe a Neuchatel, m'autorisant a solliciter vos bontès pour luy".

⁹⁴⁰ *Ibidem*, Fasz. 5, f. 209 (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 8 ottobre 1774). L'originale è in *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 302, f. 68.

⁹⁴¹ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, f. 211 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 29 ottobre 1774): "J'ai vu par la lettre, dont vous m'avés honoré le 8 du ce Mois, que vous connoissées un habile Sculpteur, dont vous croyès que l'acquisition pourroit convenir au Roi. Je m'acquiterois avec plaisir, Monsieur, de la Commission, que vous me donnès à ce sujet, si Sa Majestè ne traitoit toujours immediatement de ces sortes d'objets, les quels sont d'ailleurs tout à fait étrangers aux ressorts de mon Departement. Vous farès donc bien, Monsieur, d'en ecrire immediatement à Sa Majestè, qui peut etre verra votre indication avec plaisir, les habiles artistes devenant toujours plus rares". La risposta di Ciofani è in *Ibidem*, Fasz. 3, f. 29r (minuta di lettera di M. Ciofani a K. W. F. von Finckenstein, Roma 30 novembre 1774).

⁹⁴² *Ibidem*, f. 27 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 30 novembre 1774).

⁹⁴³ *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 302, f. 83 (copia della lettera di Federico II a M. Ciofani, Potsdam 23 dicembre 1774): "Quant au Sculpteur, que vous m'offrér, je ne vous dissimulerai point, qu'etant deja raffinement pourroù de pariels artistes; je ne souvir en augmenter le nombre, né ajouter une nouvelle pension à celles, que j'ai deja assignées, pour ces sortes d'ateliers".

in realtà della seconda collezione di questo tipo creata dall'artista negli ultimi anni della sua vita: la prima, formata dagli originari nuclei di Madrid, Roma e Firenze, era stata ceduta interamente al re di Spagna ed è oggi conservata nella Real Academia de San Fernando nella capitale iberica⁹⁴⁴. Prima della spedizione dei gessi, tuttavia, Mengs li aveva fatti copiare tutti dal formatore toscano Vincenzo Barsotti e fu quindi questo secondo gruppo a restare nell'abitazione del boemo dopo la sua morte. Nei primi mesi del 1781, Alberico Mengs si rivolse a Matteo Ciofani nella speranza che il re di Prussia fosse interessato all'acquisto di una raccolta così prestigiosa e completa; a sollecitare la segnalazione era stato Giovanni Maria Riminaldi (1718-1789), uditore di Rota ed esecutore testamentario del defunto pittore.

“Les enfans du célèbre Mengs aimeroient de se de faire du beau récuil des Platres, que leur Pere avoit amassé avec tant de gout et de soin. La protection decide, don't Votre Majestè honore les beaux Arts, les a encourages de Lui offrir ce recoil. Je n'ai pas sçu me dispenser de remettre à Votre Majesté leur letter et la note des platres: Il m'a fallu ceder aux instances de Monseigneur Riminaldi Auditeur de Rote, et Executeur Testamentaire du feu Mengs”⁹⁴⁵.

Ricevuta questa richiesta, il sovrano scrisse un breve biglietto ai propri ministri, in cui precisava che per quell'anno non aveva intenzione di effettuare acquisti di opere d'arte, essendo le finanze reali già vessate a sufficienza da spese

⁹⁴⁴ A. PAMPALONE, *La collezione di gessi di Anton Raphael Mengs alla Reale Accademia di San Fernando a Madrid*, in M. GUDERZO (a cura di), *Gli ateliers degli scultori*, atti del secondo convegno internazionale sulle gipsoteche (Possagno, 24-25 ottobre 2008), Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2010, pp. 261-304; J. M. LUZÓN NOGUÉ, A. NEGRETE PLANO, *La gipsoteca di Mengs dell'Accademia di San Fernando e i gessi della Real Fabrica delle Porcellane del Buen Retiro a Madrid: funzione didattica e uso commerciale delle copie dall'antico*, in C. BROOK, V. CURZI (a cura di), *Roma e l'antico. Realtà e visione nel '700*, catalogo della mostra (Roma, Fondazione Roma, 30 novembre 2010 – 6 marzo 2011), Milano, Skira, 2010, pp. 161-168.

⁹⁴⁵ GSStA PK, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al re, Roma 6 gennaio 1781).

considerevoli⁹⁴⁶. La risposta spedita a Roma, redatta dal conte Finckenstein a nome di Federico II, fu quindi negativa:

“L’offre que le Sr. Alberic Mengs M’a faite par la lettre que Vous m’avez adressée le 6 Janvier de la Collection de figures en plâtre faite par feu son père ne M’ayant pas convenu, Je Vous adresse ci-joint Ma réponse, par la quelle en lui sachant gré de son attention, Je lui temoigne, que Je ne saurois faire l’emplette qu’il M’a proposé. Vous accrez donc Soins de lui faire parvenir cette réponse”⁹⁴⁷.

Anche per questo motivo, l’acquisto degli ottocentotrentatré gessi già appartenuti a Mengs venne concluso nel 1783 dalla corte di Dresda e i pezzi trovarono una loro collocazione nelle locali *Skulpturensammlungen*⁹⁴⁸.

Anche Tommaso Maria Conca (1734-1822), nipote del più celebre Sebastiano, cercò di ottenere la protezione del sovrano prussiano⁹⁴⁹. Nella primavera del 1783 egli si recò nell’abitazione di Ciofani e gli consegnò un dipinto da inviare alla corte berlinese come prova delle proprie abilità: la speranza era evidentemente quella di

⁹⁴⁶ *Ibidem*, I. HA., Rep. 11, Nr. 306, f. 10 (copia di biglietto del re, Potsdam 3 febbraio 1781): “Le S.^r Alberico Mengs, à Rome peut etre très persuadé, que le Roi a très bien accueille l’offre de la collection des figures en platre, que son Pere defunt a rassemblée. Sa Majesté connoit le prix de statues antiques, et Elle en fait [...] mais Elle ne sauroit dissimuler au dit Mengs, que l’état de ses depenses pour l’année courante étant deja tout formé, Elle ne peut plus les augmenter, par cette emplette”.

⁹⁴⁷ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 62 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 10 febbraio 1781). La minuta è in *Ibidem*, Rep. 11, Nr. 306, f. 8.

⁹⁴⁸ M. KIDERLEN, *Die Sammlung der Gipsabgüsse von Anton Raphael Mengs in Dresden*, München, Biering und Brinkmann, 2006.

⁹⁴⁹ Su Conca, cfr. O. MICHEL, *Vita, allievi e famiglia di Sebastiano Conca*, in *Sebastiano Conca (1680-1764)*, catalogo della mostra (Gaeta, Palazzo de Vio, luglio - ottobre 1981), Gaeta, Centro Storico Culturale «Gaeta», 1981, pp. 43-45; G. SESTIERI, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1994, vol. 1, pp. 59-60; L. TORNAMBÈ, *San Paolo della Croce, i Passionisti e Tommaso Conca*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *L’arte per i giubilei e tra i giubilei del Settecento*, 2. *Arciconfraternite, chiese, personaggi, artisti, devozioni, guide*, “Studi sul Settecento Romano, 16”, Roma, Bonsignori editore, 2000, pp. 247-256; F. LEONE, *Temi antiquari e letterari come allegoria politica: la decorazione pittorica della Sala delle Muse del Museo Pio-Clementino*, “Roma moderna e contemporanea”, 10 (*La città degli artisti nell’età di Pio VI*, a cura di L. Barroero e S. Susinno), 2002, pp. 131-152; A. AGRESTI, *Tommaso Maria Conca: opere e documenti inediti*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e pittori dall’Arcadia al purismo*, “Studi sul Settecento Romano, 26”, Roma, Bonsignori editore, 2010, pp. 235-245.

essere assunto come pittore del re, ma non è chiaro se l'artista si fosse anche dichiarato disponibile a una trasferta in terra tedesca. Quello che forse gli bastava era attrarre l'attenzione del re sulla propria arte, per ottenere commissioni ben più impegnative del piccolo quadro donato in questa occasione. L'abate abruzzese si affrettò anche in questo caso a scrivere al re, mettendo in risalto le doti artistiche del pittore ed evidenziandone l'operato svolto sia per la Villa Borghese, sia per "le nouveau Cabinet du Vatican", ossia la Sala delle Muse del Museo Pio Clementino⁹⁵⁰. Purtroppo, il quadro che Conca aveva spedito a Berlino non giunse a destinazione, come ebbe modo di notare il barone Finckenstein nella risposta a Ciofani. L'anziano ministro degli esteri del re aggiunse, sempre a nome del re, che "le nom et le merite du S.^m Conca en qualité de grand peintre ne me soit pas inconnù", parole in cui non è difficile leggere un'evidente confusione tra Tommaso Maria e lo zio Sebastiano⁹⁵¹. L'agente prussiano riferì queste parole all'amico pittore e, riportando alla propria corte il dispiacere da questi espresso per la perdita dell'opera, volle aggiungere anche queste parole:

"Au reste cet habile Artiste ne cesse pas de faire toutes les recherches de son Tableau, et de le remettre à sa premiere destinée, dans la vue, que V. M. par cet essai puisse juger, s'il est digne ou non de meriter Ses Royales Commissions"⁹⁵².

Pochi mesi più tardi, rivolgendosi al ministro Hertzberg, Ciofani chiese al re di inviare una qualche risposta a Conca, possibilmente con la falsa assicurazione che Federico aveva ricevuto il quadro speditogli⁹⁵³.

Un altro artista che offrì nel tempo i propri servigi alla corte di Berlino fu Giacomo Raffaelli (1753-1836), il noto mosaicista impiegato nello Studio del Mosaico in

⁹⁵⁰ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 65 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 24 maggio 1783). Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 I.

⁹⁵¹ *Ibidem*, f. 66 (lettera di K. W. F. von Finckenstein a M. Ciofani, Berlino 16 giugno 1783).

⁹⁵² *Ibidem*, f. 67 (minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 16 luglio 1783).

⁹⁵³ *Ibidem*, Fasz. 6, f. 71 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 1 ottobre 1783): "Il faut surtout rassurer cet habile Artiste, que le Roi a reçu le tableau, qu'il prix la liberté de Lui envoyer".

Vaticano: nei primi giorni del 1792 egli rivolse una lettera alla principessa Luise von Brandenburg-Schwedt (1738-1820), moglie di Ferdinando di Prussia (1730-1813), il fratello più giovane di Federico Guglielmo II. Secondo accordi presi nel dicembre dell'anno precedente, l'artista inviò alla nobildonna quattro esempi della sua arte e le fornì una breve descrizione delle sue principali capacità:

“Mon Etude est fournie de toute chose en genre de mosaïque tant en grand qu'en petit. Ainsi je m'offre de servir Votre Altesse Royale et toutes les personnes qu'Elle voudra bien me procurer en des paysages, en des cheminées, en des tableaux, en des portraits et en toute autre chose dont l'on voudra bien m'honorer”⁹⁵⁴.

È documentato anche un contatto di Ciofani con Giovanni Pichler (1734-1791), noto incisore di gemme napoletano che trascorse buona parte della sua vita a Roma. Fu Henri Alexander de Catt, membro tra i più influenti della corte berlinese, a rivolgersi all'agente prussiano per ottenere “quelques pierres gravées ou des Camées que je feroi monter en laque”, senza preoccuparsi che fossero antichi o moderni. Istruito non si sa da quale fonte, de Catt fece al proprio corrispondente i nomi di due persone che – a suo dire – erano i migliori artigiani in questa particolare produzione presenti a Roma: “l'un nommé Reiffenstein qui fait des Bestes antiques, l'autre nommé Pickler qui fait des Camées”⁹⁵⁵. Sembra chiara la confusione in cui era incorso il segretario regio, prendendo il consigliere Reiffenstein, agente al servizio della corte di Russia, per un intagliatore di gemme e sembra di immaginare il sorriso di Ciofani nel leggere il nome dell'amico usato in maniera così impropria. L'agente si mise rapidamente all'opera e poco più di un mese più tardi fu in grado di fornire a de Catt numerose indicazioni e consigli preziosi: se questi era interessato più alle immagini incise che alla qualità del prodotto, era meglio acquistarne di moderni. Pichler era effettivamente “le meilleur Artiste du monde”, ma i suoi prodotti erano estremamente costosi e

⁹⁵⁴ *Ibidem*, Fasz. 3, f. 112 (lettera di G. Raffaelli alla principessa, Roma 14 gennaio 1792).

⁹⁵⁵ *Ibidem*, Fasz. 4, f. 95 (lettera di H. A. de Catt a M. Ciofani, Berlino 17 ottobre 1780).

dotati di un prezzo già stabilito; l'alternativa migliore poteva essere abbandonare gemme e cammei e rivolgersi alle opere in scagliola, caratterizzate da costi sicuramente inferiori e facilmente abbordabili⁹⁵⁶.

Nella tarda primavera del 1785 partì da Roma alla volta di Berlino l'incisore Domenico Cunego (1725/1725-1803), celebre artista veronese che si era stabilito nella città papale sin dal 1761 quando vi era giunto al seguito di Robert Adam (1728-1792)⁹⁵⁷. Motivo della sua trasferta germanica fu l'impegno a tradurre in stampa i ritratti di membri della famiglia reale dipinti da Edward Francis Cunningham (1742 ca.-1795), un pittore di origini scozzesi che Cunego dovette conoscere a Roma molti anni prima. Nella capitale prussiana il veronese si trattenne per quasi quattro anni ed è accertato che vi godeva di una pensione di cinquanta zecchini, più vitto e alloggio; partecipò in maniera continuata alle esposizioni dell'Accademia berlinese di Belle Arti tra il 1786 e il 1789 e ancora nel 1791, inviando però in quest'ultima occasione alcune opere dall'Italia⁹⁵⁸. La sua partenza per la Germania comparve sulle pagine del *Giornale delle Belle Arti* nell'autunno del 1786⁹⁵⁹, mentre il suo ritorno a Roma fu registrato con precisione da Vincenzo Pacetti sulle pagine del proprio *Giornale* in data 31 ottobre 1789: "ieri è stato il Sig.^e Cunego per farmi visita quale è tornato da Prussia"⁹⁶⁰. Sempre da quest'ultima fonte si apprende che nel giugno del 1786 si recò a Berlino anche Luigi (1750 o 1757- post 1819)⁹⁶¹, figlio di Domenico.

Prima della sua partenza, Cunego si rivolse a Matteo Ciofani per ottenere alcune lettere credenziali da presentare al suo arrivo a corte. L'abate abruzzese scrisse

⁹⁵⁶ *Ibidem*, f. 98 (minuta di lettera di M. Ciofani a H. A. de Catt, Roma 22 novembre 1780).

⁹⁵⁷ Su Cunego, cfr. G. L. KANNÈS, *Cunego, Domenico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, vol. 31, pp. 353-359; M. HOPKINS, *Cunego's engravings after Gavin Hamilton*, "Print quarterly", 26, 2009, pp. 364-369.

⁹⁵⁸ H. BÖRSCH-SUPAN (hrsg.), *Die Kataloge der Berliner Akademie-Ausstellungen 1786-1850*, Berlin, Hessling, 1971, vol. 1 (1786-1824), *ad vocem*.

⁹⁵⁹ *Giornale delle Belle Arti*, vol. 3, num. 42, Roma, Casaletti, 21 ottobre 1786, p. 235: "Suo [di Pietro Savorelli] Maestro è stato il celebre Sig. Domenico Cunego, e dopo la sua partenza per la Corte di Berlino, il Sig. Luigi Cunego il figlio".

⁹⁶⁰ BA, Ms. 321 (*Giornale di Vincenzo Pacetti riguardante li principali affari, e negozj del suo studio di Scultura, ed altri suoi interessi particolari, incominciato dall'anno 1773 fino all'anno 1803*), f. 99v.

⁹⁶¹ *Ibidem*, f. 69v: "Oggi giorno di S. Luigi [21 giugno 1786], è venuto a licenziarsi il Sig.^r Luigi Cunego, quale parte sabato per Berlino per lavorare alla Corte". Su Luigi, cfr. G. L. KANNÈS, *Cunego, Luigi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, vol. 31, pp. 359-360.

così nel maggio del 1785 al ministro Hertzberg, presentandogli l'incisore e affidandolo alla sua protezione⁹⁶². Tra le carte dell'agente prussiano si trova anche una memoria sull'incisore redatta in italiano che servì probabilmente per la lettera citata:

“Domenico Cunego di Verona abitante in Roma per anni 24. Avendo esercitato la sua Professione d'incidere in Rame, con applauso delle sue Opere da chiunque Professore vedute si è reso cognito in tutta l'Italia, non solo ma ancora in tutta l'Europa. Ora è chiamato in Berlino da una rispettiva Società di Persone Nobili, per incidere i Ritratti della Famiglia del Re di Prussia, con altri soggetti ad essa aderenti. Colui, che invita il sud:° Sig.^r Cunego, è l'Illmo Sig.^r F. Cunningham Pittore celebre, che ha ritrattato gli stessi soggetti, ed a nome di questa nobile società è incaricato di scrivere al noto Sig.^r Cunego per l'incisione da farsi di sud:° Pitture rappresentanti tutta la Reale Famiglia di S: M: Prussiana”⁹⁶³.

Il ministro comunicò all'abruzzese di aver conosciuto Cunego solo nel maggio del 1786, precisando di averne apprezzato le abilità artistiche e di essere contento di poter conversare con lui in italiano, non parlando l'incisore altra lingua⁹⁶⁴.

L'artista con cui Ciofani riuscì a stringere il più duraturo rapporto di amicizia fu Alexander Trippel (1744-1793), il celeberrimo scultore di Schaffhausen che si era trasferito a Roma in maniera stabile nell'autunno del 1776. Nel suo studio, collocato vicino alla chiesa di S. Nicola da Tolentino, egli aveva perfezionato la

⁹⁶² GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, f. 106 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 4 maggio 1785): “Dominique Cunego de Verone, qui demeure ici depuis 24. Ans, avra l'honneur de presenter celle-ci à Votre Excellence, et il aspire à celui de votre très-haute Protection. Il se peut bien, que son nom ne sous soit pus inconnu, car depuis long tems il s'est fait une reputation si superieur dans son art de graver en taille douce, qu'on le regarde comme un des premiers burins de l'Europe”.

⁹⁶³ *Ibidem*, f. 107.

⁹⁶⁴ *Ibidem*, f. 125 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 7 maggio 1786): “Ce n'est que depuis quelques jours que j'ai fait la connoissance personnelle de M.^r Cunego, quel vous m'avez adressé par votre lettre du 4. De mai del année passée. J'ai été très charmé d'avoir apprés à connoitre un homme aussì habile, et d'avoir pu lui parler en italien, comme il ne parle pas d'autres langues”.

propria arte, continuando a lavorare per committenti tedeschi, ma riuscendo anche a realizzare opere per porporati e aristocratici della città pontificia, come gli Albani⁹⁶⁵. Già nel corso del 1780 è attestata la conoscenza di Trippel da parte di Ciofani: nell'agosto di quell'anno, infatti, il ministro Hertzberg scrisse all'agente per avere nuove sulla produzione dello scultore. Trippel stava realizzando in quel momento un monumentale rilievo celebrativo del Trattato di Teschen, importante pacificazione tra la Prussia e l'Austria firmata il 13 maggio del 1779 nella cittadina boema; per ottenere l'avallo del sovrano ne aveva inviato a corte un modello in gesso o stucco e Federico II l'aveva sottoposto al giudizio del proprio ministro della guerra. Questi volle rivolgersi a Ciofani, per ottenere delle informazioni sull'artista e sapere soprattutto il motivo che l'aveva spinto a realizzare un'opera così impegnativa, apparentemente senza committenti⁹⁶⁶. L'agente romano fu ben contento di rispondere al ministro, fornendogli già in novembre molte delle informazioni richieste:

“Je connois bien ce Sculpteur Romain, nommé Trippel, c'est un Artiste habile, et ses ouvrages lui ont acquis beaucoup de reputation. Je le reverrai au plutot, et je ne manquerai pas de lui demander le prix, qui faudroit pour executer en marbre la piece de sculpture, qu'il envoya, en platre, au Roi sur la paix de Teschen. Il est sans doute en état d'exécuter ce dessein, et tout

⁹⁶⁵ Su Trippel, cfr. H. VOGLER, *Der Bildhauer Alexander Trippel aus Schaffhausen*, Schaffhausen, Schaffhauser Neujahrsblätter, 1893; R. SCHNYDER, *Der Tell der Helvetischen Gesellschaft, ein wiedergefundenes Werk von Alexander Trippel*, “Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte”, 41, 1984, pp. 193-206; *Alexander Trippel (1744-1793). Skulpturen und Zeichnungen*, catalogo della mostra (Schaffhausen, Museum zu Allerheiligen, 25 settembre - 21 novembre 1993), Schaffhausen, Museum zu Allerheiligen, 1993; *Alexander Trippel (1744-1793)*, Referate gehalten am Trippel-Symposium (Schaffhausen, 20 November 1993), “Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte”, b. 52, h. 4, 1995; V. ROTILI, *Quattro funerali protestanti nella Roma di fine Settecento e qualche notizia su Alexander Trippel e Vincenzo Pacetti*, “Ricerche di storia dell'arte”, 84, 2004, pp. 41-50; A. CESAREO, “*Memoriae e virtuti artificis incomparabilis*”: su un ritratto di Domenico Cunego di Alexander Trippel, “Verona illustrata”, 19, 2006, pp. 127-130; T. GATANI, “Il più grande scultore di Roma”: Alessandro Trippel di Sciaffusa, “Arte & storia”, 35 (Svizzeri a Roma nella storia dell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento a oggi, coordinamento scientifico di G. Mollisi), 2007, pp. 276-281; B. MAAZ, *Alexander Trippels Bildnisbüsten im Arolser Schloß: Immortalisierung und Deifikation*, in H. BROSZINSKI, B. KÜMMEL, J. WOLF (hrsg.), *Antike(s) Leben: Ideal und Wirklichkeit in Hofbibliothek und Kunstsammlungen der Fürsten von Waldeck und Pyrmont*, catalogo della mostra (Schloss Arolsen, 19 settembre 2009 - 7 febbraio 2010), Petersberg, Imhof, 2009, pp. 199-209.

⁹⁶⁶ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, f. 48 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 16 agosto 1780).

autre, que vous aimeriez. L'ébache de la paix de Teschen fut fait de son chef, et Trippel m'assura, qu'il n'avoit pas reçu du Roi ni commission ni reponse, ni remuneration. Mais j'aurai l'honneur de vous entretenir plus en detail sur cet Artiste. Il est Suisse de patrie, mais depuis son enfance il est élevé et établi ici"⁹⁶⁷.

Qualche settimana più tardi, Ciofani riuscì a raccogliere altri elementi, precisando che l'artista stava aspettando una risposta dal re per trasferire l'opera in marmo e che per questo chiedeva la cifra di trecento zecchini; se l'opera fosse stata eseguita in gesso, il prezzo si sarebbe ridotto a soli cento zecchini. L'abate aggiunse anche che in seguito sarebbe stato possibile ottenere un qualche sconto dall'artista⁹⁶⁸. Sembra che, a seguito di queste ultime precisazioni, Hertzberg abbia scritto una lettera allo scultore, nella quale probabilmente gli annunciava di non aver intenzione di far tradurre in marmo l'opera e gli comunicava di aver fatto copiare in incisione il modello che gli era stato inviato. Persi i modelli e gli studi eseguiti da Trippel, la stampa commissionata da Hertzberg resta l'unica traccia dell'opera [Fig. 54]. Nel febbraio del 1781 comunicò a Ciofani di aver spedito a Roma due esemplari dell'incisione, uno per lo scultore e l'altro per il marchese Antici⁹⁶⁹. Lo scultore svizzero nel frattempo inviò a Berlino anche il modello di una statua del re che Hertzberg trovò "fort bien inventé"⁹⁷⁰. In sospeso rimase solo un certo compenso che il ministro doveva aver promesso allo scultore: questi lo ricordò in più occasioni a Ciofani⁹⁷¹ e solo nel 1785 il notevole prussiano fece pervenire a Roma una medaglia d'argento da lui fatta coniare per celebrare la coltivazione della soia che egli aveva promosso in patria, destinandone una a Trippel come parziale compenso del lavoro compiuto anni prima:

⁹⁶⁷ *Ibidem*, f. 50 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 18 novembre 1780).

⁹⁶⁸ *Ibidem*, f. 51 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 6 dicembre 1780).

⁹⁶⁹ *Ibidem*, f. 54 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 11 febbraio 1781).

⁹⁷⁰ *Ibidem*, f. 56 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 23 febbraio 1781).

⁹⁷¹ *Ibidem*, ff. 66r-v (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 9 aprile 1783): "Monsieur Trippel, à qui j'avois fait èsperer quelque récompense de votre part, vient de tems en tems me rendre visite, et il a été bien sensible au bon souvenir, que vous vous daignez de conserver de lui. Je serois bien charmè de le rassurer au plutot des hautes idèes, que je lui ai donnè de vos belles qualités, de vos gènèreux sentimens".

“Je vous prie, Monsieur, de remettre cette medaille de ma part à l’habile Mr. Trippel, comme une marque de mon souvenir. Je suis encore son debiteur pour son beau monument de al paix de Teschen, je me reserve encore de lui en temoigner ma reconnoissance, ce qui a été toujours oublié et differé jusqu’ici par mes distractions continualles et les occupations multiples, dont je suis toujours accablé”⁹⁷².

Un anno più tardi, Hertzberg decise di mandare allo scultore un più tangibile segno della propria riconoscenza per l’opera celebrativa della pace di Teschen, versandogli cinquanta zecchini con il tramite del banco Belloni; dalla medesima lettera si apprende che l’artista aveva spontaneamente inviato al nobile prussiano un disegno presentante il progetto di un monumento al principe Leopold von Braunschweig-Wolfenbüttel (1752-1785), il nipote di Federico II che era sfortunatamente morto un anno prima a causa dell’innondazione del fiume Oder⁹⁷³. Ciofani di lì a poco informò lo scultore del magnanimo atto del barone e inviò a Berlino una breve descrizione della sua reazione:

“Il me seroit impossible de vous rendre au juste le sentimens de M.^r Trippel, il est meme inutile parcequ’il ne manquera pas lui meme de vous en rassurer par ses lettres. Je ne fais de mon côté, qu’admirer de plus en plus l’homme d’état qui honore les beaux arts, et l’ami de l’humanité qui récompense les talens”⁹⁷⁴.

La vicenda del monumento al principe Leopold si risolse molto brevemente: già in giugno Hertzberg gli comunicò di non apportare alcuna modifica al progetto,

⁹⁷² *Ibidem*, f. 108 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 20 giugno 1785).

⁹⁷³ *Ibidem*, f. 124v (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 22 aprile 1786): “Le brave artiste de Rome, M.^r Trippel, m’a envoyé un beau dessein très bein inventé d’un monument de l’infortuné P.^{ce} Leopold de Bronsvic. Ayant eu depuis long-tems le dessein, d’envoyer à M.^r Trippel une petite marque de ma réconnoissance pour le monument de la paix de Teschen, je Vous adresse, Monsieur, ci-joint une lettre pour M.^r Trippel qui contient une assignation de 50. Sequins qu’il peut rétirer chez M.^r le Marquis Belloni, qui eu a été prevenu par la Banque Royale d’ici. Je vous prie de remettre cette lettre à M.^r Trippel avec mes complimens”.

⁹⁷⁴ *Ibidem*, f. 127 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 24 maggio 1786).

considerato il completo disinteresse che il re aveva dimostrato nei confronti della realizzazione di un'impresa così onerosa⁹⁷⁵. In dicembre, infine, spedì un'altra medaglia d'argento a Trippel, ricordandosi del proprio operato e dell'amicizia che gli aveva testimoniato⁹⁷⁶; Ciofani si scusò da parte dello scultore per il ritardo con cui egli avrebbe risposto al ministro, ma il lavoro avviato per due monumenti commissionatigli dalla Russia gli impediva di trovare il tempo necessario⁹⁷⁷. La spedizione di medaglie a Ciofani e Trippel da parte del barone Hertzberg con il tempo divenne un'abitudine: in un dispaccio del gennaio dell'anno successivo ne volle così accludere alcune in oro e in argento⁹⁷⁸.

Lo scultore svizzero prese con il tempo l'abitudine di rivolgersi alla corte prussiana per cercare aiuti nelle numerose commissioni che riceveva: il 26 maggio 1787 Ciofani spedì a Berlino una sua lettera con la richiesta di "avoir le masque du feu Prince Waldech dont il s'estchargè de faire le mausolée", facendo probabilmente riferimento al sepolcro del principe Karl August Friedrich zu Waldeck-Pyrmont (1704-1763), il cui figlio Christian August (1744-1798) si trovava all'epoca a Roma e commissionò allo scultore il *busto di Goethe* oggi a Weimar⁹⁷⁹. Similmente pochi mesi più tardi Trippel cercò di ottenere la maschera funebre di Federico II, per il secondo busto commissionatogli dal giovane Waldeck⁹⁸⁰. Tale frequenza nei contatti dello svizzero con la corte di Berlino era dovuta a una considerevole stima che alcuni ministri provavano nei confronti dello scultore

⁹⁷⁵ *Ibidem*, f. 146 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 24 giugno 1786): "Je vous prie de dire à Mr. Trippel, que j'avois reçu sa letter du 13. de mai; que je le priois de ne pas se donner de la peine pour changer le monument du P.^{ce} de Bronsvic; que je lui enverrois peuteut beintot mon estampe qu'il m'avoit demandé".

⁹⁷⁶ *Ibidem*, f. 168 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 5 dicembre 1786).

⁹⁷⁷ *Ibidem*, ff. 174r-v (minuta di lettera di M. Ciofani e E. F. von Hertzberg, Roma 30 dicembre 1786): "J'ai déjà donnè cours aux lettres, que vous m'avez remis. Monsieur Trippel pénétré de réconnoissance vous fait mille très-humbles rèmercimens. Comme il est actuellement fort occupè pour acheiver à la hate [sic] des modèles de deux Monumens, que la Cour de Russie lui a commis, il vous demande mille pardons, si il differe encore un peu sa reponse".

⁹⁷⁸ *Ibidem*, f. 194v (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 13 gennaio 1787): "N'aurez vous pas reçu Monsieur, de ma part une lettre pour vous avec des medailles d'hommage et une autre pour M.^r Trippel avec une medaille d'or".

⁹⁷⁹ *Ibidem*, f. 222 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 26 maggio 1787).

⁹⁸⁰ *Ibidem*, f. 238r (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 25 agosto 1787): "Je vien de recevoir encore votre lettre du 4. Avec l'incluse de M.^r Trippel. Je tacherai de lui faire avoir le masque du feu Roi qu'il m'a demandé, mais celà demandera du tems". La richiesta fu ripetuta in settembre, cfr. *Ibidem*, f. 242 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 15 settembre 1787).

svizzero: fu quindi naturale che, alla morte di Jean Pierre Antoine Tassaert (1727 ca.-1788), primo scultore del re, questa prestigiosa carica fosse proposta a lui:

“ Je vous envoie ci-jointe une lettre pour le digne M.^r Trippel, que je Vous prie, de lui remettre bientôt. Il est mort ici notre Statuaire Tassara, qui étoit assez bien pensionné ici. Je crois que M.^r Trippel pourroit avoir cette place, et qu’il s’en trouveroit bien; c’est pour quoi je le souhaiterois beau coups. Si M.^r le Marquis de Lucchesini, du quel de riens de recevoir de lettres de Rome, est encore là, il pourroit lui donner les meilleurs reenseignemens”⁹⁸¹.

Con queste parole il ministro Hertzberg propose la carica all’amico scultore, pregando al tempo stesso Girolamo Lucchesini, in quel momento in viaggio in Italia, di fornire all’artista ulteriori precisazioni, a dimostrazione che il progetto era già stato avviato da tempo. Trippel non accettò l’incarico, probabilmente non volendo abbandonare la capitale pontificia e Hertzberg se ne disse assai dispiaciuto in una più tarda lettera a Ciofani⁹⁸².

Gli scambi intrattenuti da Trippel con la corte berlinese non erano esclusivamente legati alla figura di Hertzberg. Nel 1791 fu il barone Karl Georg Heinrich von Hoym (1739-1807) a rapportarsi con lo scultore svizzero attraverso la mediazione di Ciofani. Hoym era dal 1770 governatore della Slesia ed era considerato uno dei più fedeli funzionari di Federico II: non stupisce quindi che egli si fosse rivolto al residente romano della propria corona per commissionare a Trippel un monumento celebrativo del defunto sovrano da erigersi nella città di Stettino. L’abruzzese, con il quale era in contatto epistolare da più di dieci anni, gli rispose subito affermando che l’artista sarebbe senza dubbio stato all’altezza dell’opera e che, non volendosi trasferire in Germania, avrebbe potuto realizzare il gruppo scultoreo senza problemi restando nella città pontificia⁹⁸³.

⁹⁸¹ *Ibidem*, Fasz. 7, f. 5 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 28 gennaio 1788).

⁹⁸² *Ibidem*, f. 56 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 23 dicembre 1788).

⁹⁸³ *Ibidem*, Fasz. 11, f. 21 (minuta di lettera di M. Ciofani a K. G. H. von Hoym, Roma 23 agosto 1791): “Excusez Moi, Monsieur, je n’ai pas trop compris ce que vous me dit sur M.^r Trippel. Il seroit

Il 24 settembre 1793, Trippel morì a Roma dopo una lunga malattia che lo aveva costretto a letto nelle ultime settimane, ma che gli aveva anche permesso di redigere un prezioso testamento, affidato al notaio il 20 settembre⁹⁸⁴. Sfogliando le carte di questo documento, si può conoscere come lo scultore avesse deciso di lasciare al fratello Bernhard tutti i beni che ancora aveva in patria e come avesse istituito sua unica erede una certa Maddalena Moro, cui sembra fosse legato da molto tempo. Agli allievi Johann Jacob Schmid (1759-1798), Christian Friedrich Hecker (1754 ca.-1795) e Giuseppe Pisani lasciò i gessi del suo studio, abiti, mobili e sculture, oltre al compito di condurre a termine i lavori lasciati interrotti. Esecutore delle sue volontà testamentarie fu nominato il "Sig.^e Abb.^e Ciofani Residente di S. M. il Rè di Prussia"⁹⁸⁵. Ciofani dovette sicuramente accettare con piacere, ma il suo nome non compare nell'elenco dei beni registrato qualche giorno dopo la morte dello scultore per volere dell'erede, Maddalena Moro⁹⁸⁶.

Subito la notizia della scomparsa dello svizzero venne comunicata dall'abruzzese al conte Hertzberg che tanto ne aveva ammirato la produzione e che gli era legato da un sincero affetto: "Je ne sçai pas si je vous ai appris la mort du célèbre Trippel, qui m'a fait son exécuteur testamentaire"⁹⁸⁷.

La morte improvvisa di Trippel lasciò interrotti numerosi lavori, come si ricava anche dalla *Nota de Debiti e Crediti* redatta poco prima della sua scomparsa e allegata al testamento⁹⁸⁸. In qualità di esecutore testamentario e forse anche per la carica diplomatica che rivestiva, Ciofani fu coinvolto anche nella risoluzione di alcune delle opere rimaste interrotte nell'atelier dello svizzero: spettò probabilmente a lui il compito di contattare per via epistolare i committenti che rischiavano di non veder realizzate opere per le quali avevano già versato forti

sans doute en état de vous faire la statue de Frédéric le Grand, que les états de Pomeranie lui feront ériger à Stettin. Il pourroit la faire ici. Vous n'avez qu'à m'expliquer vos idées et à me donner vos ordres".

⁹⁸⁴ ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 691r-693v/732r-733r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 J.

⁹⁸⁵ *Ibidem*, f. 732r.

⁹⁸⁶ ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 774r-804r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 L.

⁹⁸⁷ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 7, f. 225 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 23 novembre 1793).

⁹⁸⁸ ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 694v e 731r. Cfr. Appendice documentaria, Documento 3 K.

anticipi. Fu questo il caso del principe Joseph von Schwarzenberg (1769-1833) che, con il tramite di Reiffenstein e di Hackert, aveva affidato a Trippel nel 1790 la realizzazione di un imponente monumento funerario in memoria del padre, Johann Nepomuk (1742-1789), deceduto pochi anni prima. La morte ravvicinata di Reiffenstein e dello scultore aveva messo in agitazione il committente che, con il tramite del proprio archivista M. Forch, rispose alla lettera inviatagli da Ciofani⁹⁸⁹. Il principe aveva rimesso la questione nelle mani di Aloys Hirt (1759-1837) "professore delle antichità" che, da poco partito da Vienna, sarebbe a breve giunto nella città pontificia. La decisione da prendere era il nome dello scultore al quale affidare il completamento del gruppo e Schwarzenberg era intenzionato a non lasciare a Ciofani libera scelta, anche in virtù dell'ingente cifra in ballo: il valore totale dell'opera era infatti stato stimato in settemila scudi, di cui 3147 già versati al defunto⁹⁹⁰. A questo si aggiunga il fatto che il principe era intenzionato ad affidare il ritratto del padre a uno scultore attivo a Vienna, scindendo in parte il contratto a suo tempo stipulato con Trippel. Anche per questo motivo, il problema crebbe nel corso dei mesi successivi, con l'intervento dell'autorità pontificia che nominò Vincenzo Pacetti (1746-1820) giudice nella vicenda giudiziaria intentata dallo scultore Pisani⁹⁹¹. Nella seconda metà di aprile del 1794 si tenne anche una riunione in casa di Ciofani per la decisione della questione, senza che si giungesse a una conclusione⁹⁹². Fu solo sul finire di agosto che, stante la perizia compiuta da Pacetti e sotto la supervisione di Ciofani, venne proclamata una sentenza in favore di Pisani, cui sarebbe spettato il completamento dell'opera⁹⁹³. È probabile, del

⁹⁸⁹ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 115 (lettera di M. Forch a M. Ciofani, Vienna 16 dicembre 1793), cfr. Appendice documentaria, Documento 3 M.

⁹⁹⁰ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 694v: "Per tanti che resto a conseguire del prezzo di s. 7000: convenuto del Deposito con statue che si sta terminando s. 3147:".

⁹⁹¹ BA, Ms. 321 (*Giornale di Vincenzo Pacetti riguardante li principali affari, e negozj del suo studio di Scultura, ed altri suoi interessi particolari, incominciato dall'anno 1773 fino all'anno 1803*), f. 140r: "Adi 12. [aprile 1794] sono stato eletto Giudice da M.^e Riganti sopra la questione di Pisani per il Deposito del Ppe Sfarzenber che avendo da stimare quella porzione di lavoro lasciata non finita dal povero Alesandro Tripel".

⁹⁹² *Ibidem*, f. 140 v: "Adi 28: [aprile 1794] Ieri hò havuto un congresso in Casa del Sig.^e Ab.^e Ciofani ove intervennero M.^r Hecher, Smit, e due legali per l'affare del Deposito".

⁹⁹³ *Ibidem*, f. 144r: "Adi 26. [agosto 1794] Sabato scorso M.^e Riganti diede la sentenza, che si eseguisse la mia Perizia fatta sopra il Deposito di M.^e Tripel. per istanza del Sig.^e Giuseppe Pisani, la qual Perizia è a favore del medesimo".

resto, che fosse Pisani ad aver maggiormente lavorato all'opera sino a quel momento, seguendo i numerosi bozzetti e studi approntati dal maestro: nell'inventario dei beni della bottega di Trippel vengono infatti menzionati due modelletti del deposito⁹⁹⁴ ed esistono ancora numerosi disegni preparatori all'opera [Figg. 55-56]. Le sculture vere e proprie erano rimaste nella stanza principale dello studio, temporaneamente collocate su cavalletti in legno; erano stati completati il corpo di un pellicano e le figure allegoriche dell'Abbondanza/Beneficienza e della Giustizia, solo abbozzati il Genio della morte, il gruppo dell'Amore filiale e il ritratto del defunto⁹⁹⁵. La medesima situazione è riportata anche in un foglio firmato da Schmid e inviato a Ciofani:

“La Figura rapresente la Giustizia, e tutto finito dal Sig.^r Trippel stesso, e non manca altro, che di inbonicarle. La Beneficienza, che rapresenta l'altra Figura, e parimenti dal Sig.^r Trippel del tutto finito, e manca solamente di inbonicarlo. Il Pelicano col li Fili, e gia finito dal anno passato. Il Genio manca poco, alla sua terminazione, che in fatti, tutto puol essere terminato fin alla Primavera, rimano di pregare la Sua Altezza del Ritratto del suo Padre, per poter fare il Busto, per il quale io mi comprometto di farlo a sodisfatcion di S: A: tanto per il lavoro, quanto per la proporzione della grandezza, secondo il piccolo modello, ancora resta di pregare, di un sigillo, o disegno ben fatto, per l'Arme della casa per poterlo finire bene sul scudo del Genio. Come ancora mancono li mustere delle Pietre per l'Architettura del Deposito”⁹⁹⁶.

È probabile che, proprio dopo aver ottenuto questo foglio, Ciofani avesse scritto al principe Schwarzenberg, ottenendone la risposta riportata in precedenza. Fu il giovane Giuseppe Pisani a completare l'intera opera che venne successivamente

⁹⁹⁴ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 15 (notaio Delfini), b. 597, f. 788v.

⁹⁹⁵ *Ibidem*, ff. 799v-800v.

⁹⁹⁶ GSStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 129 (foglio firmato da J. J. Schmid, senza data), cfr. Appendice documentaria, Documento 3 N.

inviata a Vienna e collocata nel castello degli Schwarzenberg a Tebo, in Boemia [Fig. 57].

Il caso della potente famiglia austriaca non fu isolato. Anche i baroni de Korff, originari di Mitau (l'attuale Jelgava, in Lettonia), avevano commissionato a Trippel alcune opere. Nella nota dei crediti già citata, infatti, sono ricordati tre ritratti in cammeo (un medaglione e due incisi su anelli) pagati centoquaranta scudi⁹⁹⁷, mentre Ciofani fece riferimento a una "Statue de la feu Votre Fille", scrivendo alla baronessa nel giugno del 1794⁹⁹⁸. L'erede di Trippel, Maddalena Doni, - "Femme inquiete", come la definisce l'abate abruzzese - dubitava che la nobildonna avesse già provveduto al pagamento della statua, benché gli allievi dello scultore affermassero il contrario. Purtroppo non si conosce la risposta della nobile famiglia dell'Europa orientale.

Il conte Leopold von Egloffstein (1766-1830) invece aveva affidato a Trippel l'esecuzione di due busti ritratti, uno suo e uno della moglie Henriette. Al momento della morte dello scultore i due busti non erano ancora stati completati, in particolare quello della donna, e fu necessario l'intervento di Johann Jacob Schmid per condurli a termine⁹⁹⁹. Fu anche in questo caso Ciofani a informare il nobile funzionario prussiano della morte dello scultore e Egloffstein gli rispose cordialmente (e in italiano) nell'ottobre del 1794¹⁰⁰⁰, dicendosi pronto a versare i duecentodieci zecchini a un banchiere di Norimberga e chiedendo al residente prussiano di procurargli non solo l'invio dei due busti in marmo, ma anche dei gessi e di un ritratto in gesso dello stesso Trippel. Le opere giunsero infine a destinazione, anche se al momento è stato identificato il solo ritratto di Henriette [Fig. 58], mentre quello di Leopold risulta per ora disperso.

⁹⁹⁷ ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 15 (notaio Delfini), b. 597, f. 694v: "Dal S.^e Barone di Korff Starosse in Midau per avergli fatto fare trè Camei dal Sig.^e Hecker, cioè ritratti un Medaglione, e due anellari s. 140".

⁹⁹⁸ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 118 (minuta di lettera di M. Ciofani alla baronessa de Korff, Roma 7 giugno 1794), cfr. Appendice documentaria, Documento 3 O.

⁹⁹⁹ Cfr. la scheda in *Alexander Trippel ... op. cit.*, 1993, pp. 124-127.

¹⁰⁰⁰ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 120 (lettera di L. von Egloffstein a M. Ciofani, Erlangen 15 ottobre 1794), cfr. Appendice documentaria, Documento 3 P.

Il caso di Trippel è sicuramente emblematico dei rapporti artistici coltivati da Ciofani con pittori e scultori provenienti dalla Germania e residenti a Roma. In maniera simile può essere letto quello con Johann Gottlieb Puhmann, l'artista prussiano che si era stabilito a Roma dopo aver studiato per lungo tempo nella bottega di Pompeo Batoni. Nel marzo del 1787, in allegato a un proprio dispaccio Ciofani inviò una lettera che il pittore aveva scritto al re, prendendo anche lo spunto per elogiarne i lunghi anni di studio e la perfezione nell'arte ottenuta in questo periodo:

“Profittant de cette occasion je joindrai ici une lettre pour le Roi, que Monsieur Polmann vient de meconfier. Cet habile Artiste Prussien merite sans doute tous les éloges et toute la considératoin. Deuis deuze ans qu'il est ici, il s'est fait une bonne reputation parmi les Artistes par les talens, qu'il n'a pas cessé de cultiver avec une ardeur et une application sans égal. Que je suis ravi de voir des Prussiens, qui secondent les grandes vues du Souverain, et s'interessent à la gloire de la nation!”¹⁰⁰¹.

La lettera venne recapitata al sovrano, ma non se ne conosce la risposta diretta¹⁰⁰²; nel giro di poco tempo, tuttavia, Puhmann ricevette il grado di direttore dell'Accademia berlinese di Belle Arti, pur continuando per un certo periodo a soggiornare a Roma¹⁰⁰³.

Va ricordato anche il caso di Jacob Philipp Hackert (1737-1807), il celebre vedutista nativo di Prenzlau nel Brandeburgo e che dal 1768 si era stabilito definitivamente

¹⁰⁰¹ *Ibidem*, Fasz. 6, ff. 205r-v (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 3 marzo 1787). L'originale è in *Ibidem*, I. GR., Rep. 9 (AV), Z lit. Z, Fasz. 3, f. s. n..

¹⁰⁰² *Ibidem*, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, f. 207v (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 31 marzo 1787).

¹⁰⁰³ *Ibidem*, f. 229 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 18 luglio 1787): “Monsieur le Marquis de Lucchesini, qui partit d'ici le 11 du courant, m'a chargé de vous en avertir, et de vous faire agréer ses complimens, et ceux de Madame son épouse. Il n'a pas voulu multiplier ses lettres, puis qu'il vous avoit déjà écrit par Monsieur Pulman, Directeur de l'Accademie de Peinture, qui a devancé son depart de quelque jour”.

in Italia¹⁰⁰⁴. L'artista doveva essere noto anche ad alcuni dei più influenti esponenti della corte di Federico II, considerato il riferimento che a lui fece il ministro Hertzberg in una lettera a Ciofani del giugno 1785: ricordando la medaglia inviata a Trippel, alla quale si è già fatto riferimento, il ministro prussiano chiese di mostrarla anche a "Mr Harper habile Peintre né d'ici", per vedere scherzosamente se fosse ancora interessato a questioni relative alla sua patria¹⁰⁰⁵. Pur nella storpiatura clamorosa del nome del pittore, è chiaro il riferimento proprio al vedutista, che si chiarifica dalla lettura della risposta dell'abate italiano. Questi infatti non solo aveva eseguito quanto indicatogli da Hertzberg, ma scelse anche di fornire una minima descrizione del recente operato del pittore:

"Hakert a été charmé au delà de toute expression à vos compliments, et aux beaux Memoires, qui il a lu et goûté avec un extreme plaisir. Dans ces jours passes il s'est rendu à Naples ou la Cour l'a appellé"¹⁰⁰⁶.

Al politico prussiano non rimase che ringraziare il proprio corrispondente¹⁰⁰⁷. Anche George Keith fu in contatto con Hackert e gli commissionò almeno un dipinto: lasciando l'Italia pochi mesi prima di morire, il nobiluomo scozzese si volle informare da Ciofani dello stadio a cui era giunta l'opera pagata all'artista prussiano.

¹⁰⁰⁴ Su Hackert, cfr. W. KRÖNIG, R. WEGNER, *Jakob Philipp Hackert. Der Landschaftsmaler der Goethezeit*, Köln, Böhlau, 1994; T. WEIDNER, *La carriera romana di Philipp Hackert*, in P. CHIARINI (a cura di), *Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 14 luglio - 30 settembre 1994), Roma, Artemide edizioni, 1994, pp. 41-67; T. WEIDNER (a cura di), *Jakob Philipp Hackert. Paesaggi del regno*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 - 10 gennaio 1998), Roma, Artemide edizioni, 1997; T. WEIDNER, *Jakob Philipp Hackert. Landschaftsmaler im 18. Jahrhundert*, Berlin, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 1998; C. DE SETA, *Hackert*, Napoli, Electa Napoli, 2005; H. GARNER, E.-G. GÜSE (hrsg.), *Jakob Philipp Hackert. Europas Landschaftsmaler der Goethezeit*, catalogo della mostra (Weimar, Klassik-Stiftung, 25 agosto - 2 novembre 2008), Ostfildern, Hatje Cantz, 2008.

¹⁰⁰⁵ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, f. 109r (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 20 giugno 1785).

¹⁰⁰⁶ *Ibidem*, f. 115v (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 22 ottobre 1785).

¹⁰⁰⁷ *Ibidem*, f. 117 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 6 dicembre 1785): "La lettre que vous m'avez écrite au mois d'Octobre n'a pu que me farie beaucoup de plaisir pas tout ce que vous m'avez écrit de la part du Cardinal Buoncompagni, de M.^{rs} Trippel et Harkert"

“Je vous prie de demander a votre commadité des nouvelles de mon tableau a Mr Hackert, vous paurés m’adresser votre reponce ici ou je compte m’arreter quelque tems”¹⁰⁰⁸.

Keith e l’abruzzese si conoscevano sicuramente di persona ed erano entrati in stretto contatto già per le commissioni reali a Pompeo Batoni e Placido Costanzi, cui si è fatto riferimento in precedenza. L’agente rispose però che in quel momento Hackert era sommerso di lavoro, costituito principalmente da opere richiestegli dalla Russia e dall’Inghilterra; il vedutista aveva promesso che la tela per Keith sarebbe stata pronta di lì a due anni¹⁰⁰⁹. Il 25 maggio di quell’anno lo scozzese si spense a Potsdam ed è assai probabile che il dipinto non fosse nemmeno stato iniziato.

Nel giugno del 1786 al concorso annuale indetto dall’Accademia di San Luca venne premiato lo scultore prussiano Johann Gottfried Schadow (1764-1850), il futuro direttore dell’Accademia di Belle Arti di Berlino che si trovava in Italia da quasi un anno¹⁰¹⁰. La notizia venne immediatamente trasmessa alla corte tedesca con una lettera di Matteo Ciofani:

“Dans la semaine passèe il y a eu une séance publique de l’Accademie des Beaux Arts du Capitole. Parmi ceux qui ont remportè le prix dans le

¹⁰⁰⁸ *Ibidem*, Fasz. 8, 15v (lettera di G. Keith a M. Ciofani, Mantova 8 marzo 1778).

¹⁰⁰⁹ *Ibidem*, f. 13r (minuta di lettera di M. Ciofani a G. Keith, Roma 4 aprile 1778): “Monsieur Hackert vous presente ses très-humbles respect. Chargé de commissions de la Russie et d’Angleterre, il vous previent qu’il ne pourra pas acheiver votre Tableau avant deux ans. À present il va partir pour Venise, et la Dalmatie, et il continue ses voyages”

¹⁰¹⁰ Su Schadow, cfr. *Johann Gottfried Schadow*, catalogo della mostra (Berlino, Akademie der Künste, 27 gennaio - 7 marzo 1909), Berlino, Cassirer, 1909; H. MACKOWSKY, *Die Bildwerke Gottfried Schadows*, Berlino, Wendt, 1951; ‘... und abends in Verein’. *Johann Gottfried Schadow und der Berlinische Künstler-Verein 1814 - 1840*, catalogo della mostra, (Berlino, Berlin Museum, 17 settembre - 30 ottobre 1983), Berlino, Arenhövel, 1983; B. MAAZ (hrsg.), *Johann Gottfried Schadow und die Kunst seiner Zeit*, catalogo della mostra (Düsseldorf, Kunsthalle, 5 novembre 1994 - 19 gennaio 1995), Köln, Dumont, 1994; *Schadow a Roma. Disegni di Johann Gottfried Schadow dal 1785 al 1787*, catalogo della mostra (Roma, Casa di Goethe, 24 settembre - 23 novembre 2003), Berlino, Akademie der Künste, 2003; S. BADSTÜBNER-GRÖGER, C. CZOK, J. VON SIMSON, *Johann Christian Schadow. Die Zeichnungen*, Berlino, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 2006, voll. 1-2.

concours de Sculpture, il s'est distingué un jeune Prussien, nommé Schado, qui étoit pensionné à Berlin sous la direction du premier Sculpteur du Roi, Monsieur Tassaert"¹⁰¹¹.

L'agente ne sottolineò il ruolo di pensionato del re di Prussia e la formazione presso Tassaert, scultore prediletto da Federico II. La rilevanza data a tale evento fu così significativa anche a causa di una spiacevole concomitanza di fatti: Schadow si era da poco visto tagliare l'appannaggio che aveva ricevuto sino a quel momento da Berlino e dovette chiedere all'inviato del proprio sovrano di intercedere per lui presso i ministri del re.

Sette anni più tardi, invece, quando ormai Schadow aveva iniziato la propria trionfale carriera a Berlino, fu Hertzberg a dare sue notizie a Ciofani, comunicandogli la realizzazione della monumentale scultura in marmo di Carrara raffigurante il defunto Federico II in piedi, appena innalzata a Stettino su un piedistallo recante la semplice iscrizione "Friderico II. Pomerania"¹⁰¹². L'abate abruzzese si complimentò con l'amico dell'opera commissionata e volle lodare anche l'artista conosciuto anni prima a Roma:

"Je suis bien ravi, Monsieur, que vous ayez trouvé un bon Artiste pour la statue pèdestre de Fèdèric le grand, érigée à Stettin. La simplicitè de l'inscription annonce la grandeur du sujet; on y voit toujours l'empreint de votre gènie et de votre belle ame"¹⁰¹³.

La scultura era la medesima che due anni prima il barone von Hoym aveva cercato di commissionare a Trippel con la mediazione di Ciofani [Fig. 59].

¹⁰¹¹ GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 6, ff. 128r-v (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 17 giugno 1786).

¹⁰¹² *Ibidem*, Fasz. 7, f. 223 (lettera di E. F. von Hertzberg a M. Ciofani, Berlino 19 settembre 1793). La scultura, data a lungo per dispersa, è stata recentemente ritrovata e restaurata: il governo polacco l'ha concessa in prestito al Bode Museum di Berlino sino al 2015. Attualmente è esposta nella sala *Basilika* del celebre museo tedesco.

¹⁰¹³ *Ibidem*, f. 225 (minuta di lettera di M. Ciofani a E. F. von Hertzberg, Roma 23 novembre 1793).

Questo insieme di documenti, per quanto non esauriscano l'attività pluriennale di Ciofani per la corte berlinese, forniscono tuttavia uno spaccato quantomai vivace della varietà di impieghi di cui era oggetto da parte non solo del re, ma anche di numerosi membri della corte o di artisti e sudditi prussiani conosciuti a Roma. Con la scomparsa dell'abate abruzzese nei primi mesi del 1798, questi incarichi vennero assunti dal nuovo residente prussiano, Wilhelm von Uhden: questi tuttavia visse una fase storica di estrema difficoltà operativa con l'interruzione del potere temporale dei papi e l'istituzione della prima Repubblica Romana, fu costretto a muoversi peregrino in varie città italiane e mantenne la propria carica solo per pochi anni. Tutti questi elementi non gli permisero di acquisire quella sterminata rete di conoscenze che Ciofani era riuscito a crearsi nel corso di più di trentacinque anni passati al servizio della Prussia.

4. Lo sguardo su Roma del Württemberg: tra interessi culturali e questioni religiose.

Nel XVIII secolo il ducato del Württemberg era un principato esteso su poco meno di diecimila chilometri quadrati, caratterizzato da una marcata assenza di continuità territoriale. Nel paese si contavano circa quattrocentocinquantamila abitanti; la popolazione era distribuita per due terzi del totale nei settecento centri agricoli della regione e solo in minima parte si riuniva nelle principali città dello stato: Stuttgart, che con i suoi ventiduemila abitanti era di gran lunga la più popolosa, Tübingen, Ludwigsburg e Göppingen. A causa di una notevole frammentazione geografica, analoga a quella di molti stati dell'Impero germanico, il paese comprendeva alcune piccole *enclave* nei territori del regno di Francia o del margraviato di Baden, ma, accanto a tale elemento, si deve anche ricordare che le libere città imperiali di Heilbronn, Reutlingen ed Esslingen costituivano dei piccoli stati indipendenti circondati per intero dalle terre del ducato. Il Württemberg confinava all'epoca a nord e ovest col Baden, a sud con alcuni territori appartenenti alle casate degli Hohenzollern e degli Asburgo e con un cospicuo nucleo di abbazie territoriali (Zwiefalten, Marchthal, Oehsenhausen), ad est con i possedimenti bavaresi e con un ulteriore nucleo di stati laici ed ecclesiastici (in particolare, il principato vescovile di Augusta) [Fig. 60].

L'economia del paese era basata essenzialmente sull'agricoltura e quasi la totalità della popolazione era occupata nella coltivazione dei campi, disposti in particolare lungo il corso del fiume Neckar. Anche i residenti nei principali centri urbani affiancavano alle loro occupazioni il possesso e la lavorazione di ingenti territori agricoli nei dintorni degli abitati; i terreni erano prevalentemente utilizzati per la coltivazione della vite, tanto che nel censimento del 1730 furono registrati ben 684 produttori vinicoli nella regione. Essi costituivano così la classe lavorativa più numerosa all'interno del ducato, seguiti dai calzolai (137), dai sarti (135), dai fornai (56) e dai macellai (51). Questi pochi numeri, per quanto indicativi, lasciano intendere quanto l'economia del Württemberg fosse legata alla produzione, al

commercio e al consumo di prodotti essenzialmente locali, seguendo in questo un'abitudine diffusa nei paesi d'Antico Regime, rafforzata da una rigida normativa protezionistica.

Il piccolo principato era governato dalla famiglia omonima, la cui presenza nella Germania sudoccidentale è documentata sin dal XIII secolo; i territori a essa pertinenti, divisi nel tempo tra i vari rami della stirpe, vennero elevati al rango di ducato il 21 giugno 1495, nel corso della dieta di Worms, da parte dell'imperatore Massimiliano I (1459-1519). Per quasi un secolo e mezzo il paese fu devastato dalla violenza delle armi, dapprima per gli orrendi scontri tra Cattolici e Riformati, poi per i saccheggi e le sanguinose violenze della guerra dei Trent'Anni. Nel corso di quest'ultimo conflitto la popolazione scese da trecentocinquanta mila a centoventimila abitanti, decimati soprattutto dalla pestilenza del 1637. La pace di Westfalia segnò il momento peggiore nella secolare storia del ducato, pur ripristinandone i confini precedenti all'esplosione della guerra. Il Württemberg si affacciò così al Settecento in una fase di piena ripresa economica, sociale e demografica.

A riprova di un ritrovato e generale benessere della regione, il duca Eberhardt Ludwig (1676-1733)¹⁰¹⁴ iniziò nel 1704 i lavori per la costruzione della monumentale reggia di Ludwigsburg che proseguirono negli anni successivi. Vent'anni dopo, nel 1724, la capitale del ducato venne trasferita ufficialmente da Stoccarda alla nuova residenza ducale; il principe cercava in questo modo di adeguare anche architettonicamente la propria corte a quella imperiale di Vienna, allontanandosi progressivamente dalla Francia di un ormai anziano e sposato Luigi XIV, che era stato il principale alleato del Württemberg sul finire del secolo precedente.

Il 31 ottobre 1733 Eberhardt Ludwig morì senza eredi diretti, avendo perso negli anni sia il figlio che il nipote. Sul trono del ducato poté quindi sedersi Karl Alexander (1684-1737), appartenente al ramo cadetto dei Württemberg-Winnental. Questi aveva trascorso quasi trent'anni della sua vita nelle gerarchie delle truppe

¹⁰¹⁴ Su questo principe, cfr. P. SAUER, *Musen, Machtspiel und Mätressen. Eberhard Ludwig württembergischer Herzog und Gründer Ludwigsburgs*, Tübingen, Silberburg Verlag, 2008.

asburgiche di stanza nell'Impero, ove era entrato appena dodicenne. A soli trentatré anni era stato nominato feldmaresciallo dell'esercito per i particolari meriti ottenuti al fianco di Eugenio di Savoia (1663-1736) nel corso del complesso assedio alla fortezza di Belgrado (1717). La prolungata vicinanza alla casata degli Asburgo lo aveva convinto dell'opportunità di convertirsi alla fede cattolica e nel 1712 fece il suo ingresso sacramentale nella Chiesa romana a Venezia. L'elemento confessionale, centrale negli equilibri interni dell'Impero basati sui trattati di pace di Augusta (1555) e di Münster (1648), provocò una serie di tensioni all'interno del piccolo ducato tedesco, la cui popolazione era in grande prevalenza luterana. Questo fattore, accanto alla dispendiosa vita di corte e alla completa inefficienza economica da lui attuate nei pochi anni di governo, fece rimpiangere a pochi dei suoi sudditi la sua improvvisa scomparsa, avvenuta il 12 marzo 1737 nella residenza di Ludwigsburg.

Erede al trono era il primogenito del duca defunto, Carl Eugen (1728-1793)¹⁰¹⁵, che in quel momento aveva compiuto nove anni solo da qualche mese. Il governo del Württemberg venne così affidato a un reggente, individuato dapprima in Carl Rudolf von Württemberg-Neuenstadt (1667-1742) e, vista la sua evidente incapacità amministrativa, in Karl Friedrich von Württemberg-Oels (1690-1761). Il legittimo sovrano nel frattempo poté portare a termine la propria formazione, rimanendo per un certo periodo a Bruxelles, nell'abitazione della madre, la principessa Maria Augusta Thurn und Taxis (1706-1756); la giovane vedova era l'erede di uno dei casati più vicini alla politica imperiale di casa d'Austria e aveva deciso assieme al marito di non stabilirsi nei loro possedimenti in Germania, ma di continuare ad abitare nella più elegante città belga.

L'erede al trono venne quindi inviato alla corte di Federico II di Prussia, allo scopo di allontanare il Württemberg dalla stretta vicinanza agli Asburgo di Vienna. Carl Eugen rimase a Potsdam sino al 1744, quando fece ritorno a Stoccarda per assumere i pieni poteri nel governo del proprio stato; fu in quel momento che il

¹⁰¹⁵ *Herzog Karl Eugen von Württemberg und seine Zeit*, hrsg. vom Württ. Geschichts- und Altertums-Verein, Esslingen 1907, voll. 1-2; S. LORENZ (hrsg.), *Das Haus Württemberg. Ein biographisches Lexikon*, Stuttgart, Kohlhammer, 1997, pp. 258-264; K. WAGNER, *Herzog Karl Eugen von Württemberg*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt DVA, 2001; J. WALTER, *Carl Eugen von Württemberg. Biographie*, Mühlacker, Stieglitz Verlag, 2009.

sovrano prussiano gli dedicò il *Miroir des princes, ou Instruction du Roi pour le jeune duc Charles-Eugène de Wurtemberg*¹⁰¹⁶, un trattatello in forma di lettera (datata 6 febbraio 1744) con una serie di consigli rivolti al giovane duca che si accingeva ad assumere le redini del governo dei propri domini. A proposito del suo insediamento, Federico scrisse ad esempio:

“Il est sûr que tout le monde a les yeux ouverts sur le premier début d’un homme qui entre en charge, et ce sont les premières actions qui décident **ordinairement** du jugement du public. Si vous établissez d’abord votre réputation, vous acquerrez la confiance du public, ce qui est à mon gré ce qu’il y a de plus désirable pour un souverain”¹⁰¹⁷.

Il legame tra Carl Eugen e la casata degli Hohenzollern fu rafforzato dal suo fidanzamento con Elisabetta Federica Sofia di Brandeburgo-Bayreuth (1732-1780), figlia del margravio Friedrich e della moglie Guglielmina, sorella di Federico II. I due si sposarono nel 1748 e, dopo la morte dell’unica figlia avvenuta nel 1751, iniziarono a condurre una vita separata, finché la duchessa fece ritorno in patria nell’autunno del 1756.

Il lungo governo di Carl Eugen (1744-1793) può essere suddiviso in due grandi periodi: un primo in cui si distinse per una condotta di vita particolarmente dispendiosa e rese celebre la propria corte per le attività teatrali e gli spettacoli che vi si tenevano di frequente, e un secondo nel corso del quale il sovrano si rese promotore di prestigiose fondazioni culturali e sociali nel tentativo di accrescere il prestigio del proprio ducato nel variegato panorama dell’Impero. Non esiste un discrimine preciso tra le due fasi, ma gradualmente, a partire dai primi anni Settanta, Carl Eugen, onde evitare la bancarotta del tesoro di corte, scelse di mostrarsi sempre più come cultore delle arti, protettore e finanziatore di pittori e scultori e fondatore di istituzioni benefiche.

¹⁰¹⁶ *Ceuvres de Frédéric le Grand*, Berlin, Imprimerie Royale, 1848, vol. IX, pp. 1-8.

¹⁰¹⁷ *Ibidem*, p. 4.

Tra le numerose imprese sostenute dal duca, si ricordano le sue nuove residenze, come il Neues Schloß di Stoccarda, la palazzina della Solitude a Ludwigsburg e il vasto edificio del castello di Hohenheim; sostenne in particolare lo sviluppo della Biblioteca ducale acquistando volumi e scritti in tutte le piazze d'Europa. Per proteggere gli artisti della regione, Carl Eugen finanziò l'istituzione di un'Accademia di Belle Arti, esemplata su quella parigina, mentre l'educazione dei nobili fu affidata alla Carlsschule, una rinomata scuola militare ispirata alle istituzioni analoghe presenti a Vienna e Berlino. La magnificenza della piccola corte, in grado di contendere artisti, ballerini e musicisti alla Francia e agli Asburgo, fu tuttavia deleteria per l'economia interna del ducato: le ingenti spese sostenute dal sovrano condussero il paese sull'orlo della bancarotta, tanto che alla sua morte la Cassa ducale era gravata da ingenti debiti.

La vivacità intellettuale del sovrano è documentata anche dai numerosi viaggi che egli compì nel suo regno quasi cinquantennale, di cui sono stati pubblicati alcuni diari che ne restituiscono le tappe e la scelta compagnia che lo seguiva¹⁰¹⁸. Sappiamo così che nel 1776 si recò in Francia, Inghilterra, Olanda e Svizzera, nel 1783 compì soggiorni a Praga, Dresda, Lipsia, Jena, Heidelberg, ancora in Svizzera e a Berna, nel 1784 nel principato d'Hannover e in Danimarca, nel 1785 visitò i monasteri della Svevia, Bamberg, Magonza, Francoforte, Bonn e Colonia, nel 1786 Norimberga, la cittadina francese di Montbéliard (parte del ducato del Württemberg fino al 1796), Amburgo, Schwerin, Heidelberg, Ratisbona e Ulm, nel 1787 l'abbazia di San Gallo, Parigi e Augusta, nel 1789 la Francia e l'Inghilterra, nel 1791 l'Olanda e ancora Parigi.

Anche l'Italia fu oggetto di ben quattro soggiorni da parte del sovrano. Nel 1753 compì assieme alla moglie un lungo viaggio sino a Roma e Napoli, nel 1762 e nel 1767 trascorse a Venezia alcune settimane in occasione del carnevale, mentre nel 1774-5 percorse nuovamente la penisola, sino alla città pontificia e agli scavi di Pompei. Se i due viaggi a Venezia vennero compiuti in incognito da Carl Eugen e, come spesso accadeva per gli stranieri nella capitale della Serenissima, il duca

¹⁰¹⁸ R. UHLAND (hrsg.), *Herzog Carl Eugen von Württemberg. Tagbücher seiner Rayßen*, Tübingen, Rainer Wunderlich Verlag, 1968

evitò di proposito di presenziare a cerimonie ufficiali, le due trasferte maggiori sono ben più interessanti e sono state oggetto di studi approfonditi, anche grazie alla pubblicazione dei diari di viaggio tenuti dal sovrano¹⁰¹⁹.

¹⁰¹⁹ *Italienische Reisen: Herzog Carl Eugen von Württemberg in Italien*, catalogo della mostra (Ludwigsburg, Schloß), Weissenhorn, Konrad, 1993; W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise Herzog Carl Eugens von Württemberg*, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 2005.

4. 1 Il primo viaggio in Italia di Carl Eugen e le sue commissioni agli artisti romani

Alle 3 di mattina del 28 febbraio 1753 il duca e la sua comitiva partirono dal castello di Stoccarda alla volta dell'Italia. La via prescelta dal consiglio di stato fu quella che, via Ulm, Kempten, Füssen e Innsbruck, giungeva al passo del Brennero e di lì a Bressanone e Trento. Partiti da quest'ultima città il 6 marzo, Carl Eugen e il seguito percorsero quindi la Valsugana, attraversarono Bassano e Treviso e raggiunsero Venezia, dove si trattennero per un'intera settimana. Di qua raggiunsero per via d'acqua Ferrara, riprendendo poi la strada per Bologna, Faenza, Rimini e Ancona; abbandonata la costa adriatica, la comitiva percorse l'entroterra marchigiano e umbro, sostando a Loreto, Foligno, Spoleto e Terni. Il 25 marzo mattina, verso le dieci, la carrozza del duca fece il suo ingresso a Roma, dalla porta del Popolo, raggiunta il giorno dopo dal seguito e dai bagagli del sovrano.

La prima permanenza romana durò solo una settimana; mercoledì 4 aprile mattina il duca abbandonò la Città Eterna e, con un viaggio di poco più di un giorno e mezzo, attraversò la palude pontina e la Terra di Lavoro, giungendo a Napoli la sera del 6 e prendendo casa nel quartiere di S. Lucia al Mare. Come da tradizione per i viaggiatori stranieri in Italia, Carl Eugen fece ritorno a Roma per assistere alle celebrazioni della Settimana Santa e vi rimase dal 14 aprile al 9 maggio, compiendo brevi gite a Frascati e Tivoli. Il ritorno avvenne per la via di Toscana, attraverso Viterbo, Siena, Firenze, Pisa, Livorno, Genova, Alessandria e Torino; da qui la comitiva toccò Vercelli, Novara, Milano, Piacenza, Reggio Emilia, Mantova, Verona e Bolzano, rientrando in patria attraverso il Tirolo e la bassa Baviera. Giovedì 14 giugno, alle dieci di mattina, le carrozze del corteo ducale entrarono a Stoccarda e la coppia ducale fece ritorno nel castello cittadino dopo poco più di tre mesi di viaggio.

Il diario di questo viaggio presenta con dovizia di dettagli le tappe e le spese effettuate dal duca¹⁰²⁰; due sono le redazioni che ce ne sono giunte, una a opera di Ludwig Eberhard Fischer (1695-1773), predicatore alla corte ducale, l'altra scritta dal barone Friedrich August von Hardenberg (1700-1768), presidente del consiglio di stato e al servizio della famiglia principesca già da alcuni decenni con varie funzioni, tra cui quella di ministro delle finanze. Sul perché venissero composte due relazioni di viaggio sono state fatte alcune ipotesi: sicuramente quella di Hardenberg doveva costituire la versione ufficiale del viaggio, l'altra quella più riservata, non solo nella forma, ma anche nella tipologia di notizie in essa contenute.

Il viaggio doveva corrispondere al *Bildungsreise* (viaggio di formazione) del duca; pertanto il giovane sovrano, non ancora trentenne, decise di viaggiare sotto il nome di duca d'Eichelberg. Il viaggio in incognito, come è noto, permetteva a un sovrano di dedicare la maggior parte del tempo allo svago e ai suoi interessi personali, allontanandolo dall'obbligo di prestare visite ufficiali e solenni alle corti dei paesi visitati. In questo modo la compagnia di viaggio poteva essere sensibilmente ridotta sul piano numerico, facilitando e velocizzando così gli spostamenti¹⁰²¹.

Dalla duplice relazione di viaggio è possibile ricostruire anche la composizione del seguito ducale che accompagnò Carl Eugen e la moglie; accanto a Fischer e Hardenberg vanno ricordati Gustav Friedrich von Uxküll (1718-1801), scudiero del sovrano, il barone Friedrich Franz von Künsberg, Wilhelmina von Schöning, Johanna Sophia Liedvogel, Margarete Schönemann, tutte al servizio della duchessa, il medico Albrecht Reichard Reuss (1712-1780), il segretario Johann

¹⁰²⁰ HstAS, A 19a, Bd. 50 (*Reiß duci Sereniss. von Stuttgart bis Venedig vom 28. Febr. bis 16. Martii 1753. continuation des Reiß. du. Serenis. von Venedig bis Rom, vom 16 mart: bis*), pubblicato in W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, pp. 2-137.

¹⁰²¹ L. RITTER SANTINI, *Freiheiten des Inkognito*, in EAD. (hrsg.), *Eine Reise der Aufklärung: Lessing in Italien 1775*, catalogo della mostra (Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek e Museum im Schloß, 21 agosto - 17 ottobre 1993), Berlin, Akademie Verlag, 1993, vol. 1, pp. 89-94; R. WRIGLEY, *Protokollierte Identität: Anmerkungen über das Inkognito in der Reisepraxis und der Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts*, in J. REES, W. SIEBERS, H. TILGNER (hrsg.), *Europareisen politisch-sozialer Eliten im 18. Jahrhundert: theoretische Neuorientierung, kommunikative Praxis, Kultur- und Wissenstransfer*, atti del convegno (Potsdam, 16-18 febbraio 2001), Berlin, BWV, 2002, pp. 209-218. Sul tema cfr. anche R. ZAPPERI, *Das Inkognito: Goethes ganz andere Existenz in Rom*, München, Beck, 1999.

Christoph Knab (1702-1763) e il cameriere Hector Galle Bellecombe (1703-1769). A questi vanno aggiunti altri diciassette servitori, i cui nomi sono noti solo parzialmente.

Gli scopi del viaggio erano prevalentemente di carattere culturale, come mostrano le frequenti visite del duca a chiese, musei e gallerie private in tutte le città visitate. Nel corso della prima visita romana, ad esempio, Carl Eugen concentrò il proprio interesse sui siti archeologici (Campo Vaccino, Circo Massimo, Palatino, Colosseo), sulle principali raccolte della città (Galleria Borghese, Musei Capitolini, palazzo Colonna) e su alcune chiese (S. Francesca Romana, S. Lorenzo in Miranda, S. Agnese in Agone, S. Maria in Aracoeli, S. Maria degli Angeli, S. Maria della Vittoria, S. Pietro). La mattina del 29 marzo Carl Eugen ebbe anche il tempo di visitare la bottega di un marmoraro a Campo Vaccino, addossata alla Curia; in essa si potevano vedere “alle Arten Marmor, Porphyr und Alabaster, die man in Italien siehet” e di alcuni pezzi vennero anche annotati i prezzi¹⁰²².

Il diario redatto da Fischer riporta una sola visita ‘ufficiale’ effettuata dal sovrano, quella al principe Karl Alexander von Brandenburg-Ansbach (1736-1806), che si trovava in Italia già da due anni e giaceva a letto malato da lungo tempo. Più dettagliata da questo punto di vista risulta la relazione di viaggio composta da Hardenberg: da questa seconda fonte veniamo a sapere che il duca scelse come propria abitazione la locanda “Villa di Londra” a piazza di Spagna, proprio di fronte al palazzo dell’ambasciata. Poco dopo il suo arrivo venne qui raggiunto dal proprio agente, Alessandro Miloni, e da un biglietto di complimento del cardinale Alessandro Albani che, in qualità di protettore dell’Impero, rendeva così omaggio a uno dei più illustri principi cattolici d’Oltralpe; nel giro di poche ore ricevette le visite di Tommaso Antonio Emaldi (1706-1762), bibliotecario di Benedetto XIV e già inviato come internunzio all’incoronazione di Carlo VII, avvenuta a Francoforte nel 1742, e del margravio Friedrich von Brandenburg-Bayreuth (1711-1763), il padre di sua moglie che in quel momento era anch’esso alle prese con il proprio viaggio in Italia. Lo stesso giorno la coppia ducale incontrò anche un certo “Baron von Lichtenstein”, identificabile forse con il principe Franz Joseph I. (1722-

¹⁰²² W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. 30.

1786) che trascorse molti anni in Italia nel corso del sesto decennio del Settecento; Carl Eugen e la moglie accettarono il suo invito a percorrere assieme via del Corso in carrozza.

Il giorno dopo il duca venne raggiunto dai saluti dei cardinali Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), Alessandro Albani, Mario Mellini, Joaquín Fernández de Portocarrero (1681-1760) e Alberto Guidobono Cavalchini; il 26 marzo Carl Eugen si recò dal cardinale Albani, il giorno dopo da Mellini e Cavalchini a ricambiare la visita ricevuta. La sera del 28 il duca invitò, oltre ad Albani e monsignor Emaldi, il marchese Niccolini, un certo abate Marcolini e Claude-François de Montboissier de Canillac de Beaufort (1693-1761), auditore di Rota francese.

Al suo ritorno a Roma, dopo la trasferta napoletana, Carl Eugen venne raggiunto da una lettera di Albani che gli garantiva la possibilità di un'udienza dal Papa. Fu Bernardo Giordani a indicare al sovrano l'etichetta da seguire per l'occasione, come diligentemente appuntato da Hardenberg; l'incontro avvenne il giovedì Santo di quell'anno, dopo aver assistito alle celebrazioni tenute dal pontefice nella cappella Paolina in Vaticano¹⁰²³.

Anche la seconda permanenza del duca a Roma (dal 15 aprile al 9 maggio) fu colma di visite a chiese (Trinità dei Monti, S. Caterina a Magnanapoli, S. Silvestro al Quirinale, S. Andrea al Quirinale, S. Ignazio, S. Maria della Concezione, S. Agnese fuori le Mura, Pantheon, S. Carlino, S. Pudenziana, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo fuori le Mura, S. Croce in Gerusalemme, S. Pietro in Vincoli, S. Martino ai Monti, S. Bibiana, SS. Pietro e Marcellino, S. Clemente, S. Giovanni in Laterano, la Scala Santa, SS. Quattro Coronati, S. Stefano Rotondo, SS. Giovanni e Paolo, S. Gregorio al Celio, S. Sebastiano sulla via Appia, SS. Apostoli, S. Paolo fuori le Mura, S. Sabina, S. Maria del Priorato, S. Maria in Cosmedin, la Trinità dei Pellegrini, S. Nicola in Carcere, S. Marco, S. Silvestro in Capite, S. Maria in Via, S. Lorenzo in Lucina, il Gesù, S. Girolamo della Carità, S. Andrea della Valle), palazzi e raccolte d'arte e d'antichità (Villa Medici, Quirinale, palazzo Barberini, palazzo Albani, palazzo Rospigliosi, Villa Paolina, Villa Ludovisi, palazzo Farnese, Villa Farnesina, palazzo Corsini, palazzo Spada, Villa Albani, Villa Conti, Villa

¹⁰²³ *Ibidem*, p. 119.

Negrone, Villa Mattei, palazzo Doria Pamphili, palazzo Chigi, palazzo Furietti, palazzo Borghese, palazzo Giustiniani, la Biblioteca e il Museo del Vaticano, il Collegio Romano, palazzo Correa, palazzo Massimo, palazzo Pighini). Molta curiosità suscitò nel duca la visita alla chiesa di S. Atanasio dei Greci dove, assistendo alla messa il 29 aprile, rimase molto colpito dal rito orientale che vi si celebrava. Il 4 maggio la comitiva ducale compì una gita a Frascati, il 7 una seconda alla volta di Tivoli.

Nelle sue uscite romane, il duca venne accompagnato da Ridolfino Venuti (1705-1763), il celebre antiquario cortonese, all'epoca Commissario alle antichità di Roma¹⁰²⁴. Venuti compose una celebre *Accurata, e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, uscita poco dopo la sua morte per i tipi di Giovanni Battista Bernabò in due volumi (Roma, 1763); analizzando le tappe seguite da Carl Eugen a Roma, sembra di ripercorrere, con un decennio d'anticipo, proprio il testo redatto da Venuti che divenne la guida di Roma più utilizzata dai viaggiatori stranieri nella seconda metà del Settecento. Fu probabilmente Venuti a dare ai due soggiorni romani di Carl Eugen un taglio evidentemente archeologico, con la visita a residenze e palazzi celebri solo per le antichità che vi si conservavano. Emblematico, in questo senso, fu il passaggio del duca dalla residenza di Antonio Borioni nel pomeriggio del 23 aprile, dopo aver assistito alle celebrazioni pasquali in S. Pietro. Borioni, speziale con bottega vicino alla chiesa di S. Atanasio de' Greci a via del Babuino, fu una figura molto dibattuta nella Roma di metà Settecento. Francesco Ficoroni (1664-1747) e Pier Leone Ghezzi lo consideravano un impostore; quest'ultimo, in calce alla caricatura che lo ritrae, lo ricorda con queste parole: "Antonio Borioni Spetiale alli Greci, il quale fa l'intendente di cose antiche e quanto farebbe meglio a fare i servituali alle budella, e non alla Borsa, e per sopra nome si chiama lo spetialetto"¹⁰²⁵. Al contrario, vi erano anche numerosi

¹⁰²⁴ Su R. Venuti, cfr. A. MONFERINI, *Piranesi e l'ambiente di Ridolfino Venuti*, in A. BETTAGNO (a cura di), *Piranesi tra Venezia e l'Europa*, atti del convegno internazionale di studio (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 13-15 ottobre 1978), Firenze, Olschki, 1983, pp. 35-44; D. GALLO, *Ridolfino Venuti antiquario illuminato*, in P. BAROCCHI, D. GALLO (a cura di), *L'Accademia etrusca*, catalogo della mostra (Cortona, Palazzo Casali, 19 maggio - 20 ottobre 1985), Milano, Electa, 1985, pp. 84-88; R. T. RIDLEY, *To protect the Monuments: the Papal Antiquarian (1534-1870)*, "Xenia antiqua", 1, 1992, pp. 138-140.

¹⁰²⁵ BAV, Ottoboniano Latino 3116, f. 29v, cit. in D. GALLO, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, "Mélange de l'Ecole française de Rome", 111, 1999, p. 832, n. 16, e in M. C. DORATI DA

sostenitori delle conoscenze del farmacista romano, tra cui il conte Charles de Brosses (1709-1777) che si esprime al riguardo in questi termini:

“Un des meilleurs antiquaires est Borioni lo Speziale, qui a rassemblé un recueil fort curieux en lampes sépulcrales de bronze et de terre cuite, en vases et meubles antiques, en pierres et petits bronzes égyptiens, en pierres gravées, camées, intagli et pâtes soufflées. Il fait graver le tout en un volume de cent ou cent cinquante estampes, dont le chevalier Venuti que j'ai vu à Naples s'est, à ce que l'on m'a dit, chargé de donner les explications”¹⁰²⁶.

Il volume cui fa riferimento de Brosses venne edito a Roma nel 1736, con il titolo *Collectanea antiquitatum romanarum quas centum tabulis Aeneis incisa et a Rodolphino Venuti academico etrusco Cortonensi notis illustratas exhibet Antonius Borioni*: una copia del testo è conservata ancora oggi alla Landesbibliothek di Stoccarda ed è probabile che essa sia da mettere in diretta relazione con la visita compiuta da Carl Eugen alla raccolta di Borioni. Non è difficile credere, infatti, che Venuti vi avesse condotto il duca per suscitargli un interesse verso i pezzi che vi erano conservati e sollecitarlo all'acquisto di alcuni di essi.

Diversamente da quanto effettuato da molti dei sovrani stranieri in visita a Roma, Carl Eugen non effettuò nessun acquisto di antichità. Egli si limitò a visitare solo alcune botteghe di marmorari a Campo Vaccino, comprando alcune lastre di marmo debitamente registrate nel libro dei conti del viaggio. Il 21 aprile, Sabato Santo, ad esempio, è registrato il pagamento di 275 scudi e mezzo per un “Cristale Alabastre”, in favore di Nicola Castoni¹⁰²⁷: in un altro documento però la medesima cifra gli viene versata per dei pezzi di “Giallo Anticho” e altri marmi

EMPOLI, Pier Leone Ghezzi. *Un protagonista del Settecento romano*, Roma, Gangemi editore, 2008, p. 229.

¹⁰²⁶ *Lettres d'Italie du Président de Brosses*, Paris, Mercure de France, 1986 (ed. cons. 2005), vol. II, p. 255.

¹⁰²⁷ HstAS, A 19a, Bd. 50 (*Reiß duci Sereniss. von Stuttgart bis Venedig vom 28. Febr. bis 16. Martii 1753. continuation des Reiß. du. Serenis. von Venedig bis Rom, vom 16 mart: bis*), f. 18v.

antichi¹⁰²⁸. Similmente, due giorni dopo a Tommaso Aquatti furono versati 4, 10 scudi per dell' "Allabaster"¹⁰²⁹, a riprova dell'interesse che il sovrano provava nei confronti delle pietre acquistabili sul mercato romano.

Anche il giovane artista Johann Christian Wilhelm Beyer (1725-1796), che era stato inviato dal duca a Roma nel 1751 con uno stipendio di quattrocento Gulden annui per perfezionare la propria pittura, venne coinvolto in queste trattative e il 23 aprile ricevette diciassette paoli per l'acquisto da lui effettuato di "3 pieces de Verte Antique"¹⁰³⁰. Lo scultore Pierre François Lejeune (1721-1790) venne invece pagato centoventi paoli per alcune stampe di sculture antiche e moderne; nel luglio 1753, nemmeno un mese dopo il suo rientro in patria, Carl Eugen nominò l'artista suo scultore di corte e Lejeune si trasferì a Stoccarda per rimanervi fino al 1778¹⁰³¹. Nel 1768, ultimo tra gli artisti al servizio di Carl Eugen, venne accolto nell'Accademia di San Luca, nella congregazione del tre luglio di quell'anno¹⁰³².

Del medesimo tenore furono altri acquisti per 779 paoli effettuati presso l'orafo "Seppe", probabilmente da identificare con Giuseppe Antonio Sep (1722- post 1762), orafo bavarese documentato a Roma dal 1743¹⁰³³. Tipico di un nobile viaggiatore del Grand Tour è, infine, l'interesse nei confronti dell'arte del mosaico: Carl Eugen non si limitò a visitare la Fabbrica vaticana annessa alla Basilica di S. Pietro, ma effettuò l'acquisto di un mosaico presso Pio Lazzarini, pagato l'8 maggio tredici zecchini, ossia 266 paoli e mezzo. Purtroppo il soggetto dell'opera

¹⁰²⁸ W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. XXII.

¹⁰²⁹ HstAS, A 19a, Bd. 50 (*Reiß duci Sereniss. von Stuttgart bis Venedig vom 28. Febr. bis 16. Martii 1753. continuation des Reiß. du. Serenis. von Venedig bis Rom, vom 16 mart: bis*), f. 19v.

¹⁰³⁰ *Ivi*. Su Beyer, cfr. M. HARDER-MERKELBACH, *Beyer, Wilhelm*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1995, b. 10, pp. 343-345, e P. MALGOUYRES, *Une esquisse de Wilhelm Beyer (1725-1796) pour le parc de Schönbrunn au musée du Louvre*, "Revue du Louvre", 52, 3, 2002, pp. 60-65.

¹⁰³¹ Sul rapporto tra Lejeune e la corte del Württemberg cfr. L. BALET, *Die Ludwigsburger Porzellanmodelle von Pierre François Lejeune*, "Der Cicerone", 2, 1910, pp. 575-588.

¹⁰³² AASL, vol. 28 (*Catalogo degli Accademici di S. Luca dall'anno 1673*), f. 17r: "Nella Cong.^{ne} delli tre luglio 1768 fù amesso con le solite formole per Accad.^{co} di Merito il Sig.^e Pietro Le Jeune di Bruxelles scultore al servizio di Sua Alt.^{za} il Sig.^r Principe di Wittemberg".

¹⁰³³ Su Sep, cfr. C. G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni con la riproduzione grafica dei punzoni individuali e dei punzoni di stato*, Roma, Lorenzo del Turco, 1959, parte prima (*Roma*), vol. 2, p. 396, da cui si ricava che nel 1745-6 visse al vicolo delle Stalle e nel 1758 in casa Sinibaldi, nella parrocchia di S. Nicola dei Cesarini.

non viene precisato, né è possibile identificare l'oggetto tra gli arredi delle residenze di Ludwigsburg e Stoccarda¹⁰³⁴.

Durante il suo soggiorno romano, il duca fece anche acquisto di alcuni dipinti. Non di tutti, purtroppo, vengono forniti dati tali da permetterne l'identificazione. Il 27 aprile è registrato, ad esempio, il pagamento di 246 paoli per un quadro "so einen toden weisen Fasanen und anders nach der Natur gemahldes Geflügel vorstellt"¹⁰³⁵, una natura morta con un fagiano bianco e altri uccelli di cui non è precisato l'autore.

Il caso dei ritratti commissionati a Pompeo Batoni (1708-1787)¹⁰³⁶ è più celebre e ricostruibile con maggiore semplicità. Negli elenchi di conti relativi al soggiorno romano, infatti, vengono registrati ben 7995 paoli versati al pittore lucchese come saldo "vor die gefertigte Portraits", ossia per i ritratti già condotti a termine dall'artista; a questi vennero aggiunti altri mille paoli come donativo da elargire a Batoni da parte del banchiere Bermudez¹⁰³⁷. In totale furono quindi versati quasi novecento scudi per il pagamento di alcune tele realizzate da Batoni, una cifra in perfetta sintonia con quanto generalmente richiesto per le sue opere attorno alla metà del secolo.

¹⁰³⁴ HstAS, A 19a, Bd. 50 (*Reiß duci Sereniss. von Stuttgart bis Venedig vom 28. Febr. bis 16. Martii 1753. continuation des Reiß. du. Serenis. von Venedig bis Rom, vom 16 mart: bis*), f. 23r, cit. in W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. XLV.

¹⁰³⁵ W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. XLV.

¹⁰³⁶ Sul pittore lucchese, cfr. O. BONI, *Elogio di Pompeo Batoni*, Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1787; E. EMMERLING, *Pompeo Batoni. Sein Leben und Werk*, Darmstadt, Hohmann, 1932; I. BELLI BARSALI, *Batoni Pompeo Girolamo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, vol. 7, pp. 196-202; I. BELLI BARSALI (a cura di), *Mostra di Pompeo Batoni*, catalogo della mostra (Lucca, Palazzo Ducale, luglio - settembre 1967), Lucca, Rivista «La Provincia di Lucca», 1967; H. MACANDREW, *A Group of Batoni Drawings at Eton College, and Some Eighteenth-Century Italian Copyists of Classical Sculpture, "Master Drawings"*, vol. 16, n.° 2, 1978, pp. 131-150; A. M. CLARK, *Pompeo Batoni. A Complete Catalogue of his Works with an Introductory Text*, Oxford, Phaidon, 1985; M. SICCA, *Batoni Pompeo Girolamo*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1993, b. 7, pp. 470-474; P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni. Prince of Painters in Eighteenth-Century Rome*, New Haven and Houston, Yale University Press, 2007; P. P. QUIETO, *Pompeo Girolamo de' Batoni. L'Ideale classico nella Roma del Settecento*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007; L. BARROERO, F. MAZZOCCA (a cura di), *Pompeo Batoni 1708-1787. L'Europa delle Corti e il Grand Tour*, catalogo della mostra (Lucca, Palazzo Ducale, 6 dicembre 2008 - 29 marzo 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008; L. BARROERO (a cura di), *Intorno a Batoni*, atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-4 marzo 2009), Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2009.

¹⁰³⁷ HstAS, A 19a, Bd. 50 (*Reiß duci Sereniss. von Stuttgart bis Venedig vom 28. Febr. bis 16. Martii 1753. continuation des Reiß. du. Serenis. von Venedig bis Rom, vom 16 mart: bis*), f. 23v, cit. in W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. XLVI.

Per molto tempo dei dipinti non venne fatta alcuna richiesta da parte del duca ai suoi corrispondenti romani. Sul finire del 1754, tuttavia, Matteo Ciofani, all'epoca residente a Stoccarda, scrisse al collega Miloni con tono preoccupato per sollecitarlo nell'invio alla corte del Württemberg quanto meno del ritratto del duca eseguito in miniatura. Si trattava di un'opera eseguita su una tabacchiera in avorio, ispirata all'effigie di Carl Eugen che Batoni aveva eseguito dal vivo a Roma nella primavera del 1753:

“Rispetto li ordini della Serma per il ritratto sono stati malam.^e interpretati, e conviene ora senza far comprendere ad alcuno l'equivoco, che V.S. sollicitam.^e e segretam.^e si compiaccia ordinare al Battoni il Ritratto in Miniatura ad uso di Tabacchiera del Sermo Duca tale qle l'ultimo inviato per mezzo del S.^e Ab.^e Giordani, Mre la Serma vuole avere d.^o Ritratto per se, et io per temporeggiare dirò alla Serma, che il Battoni l'obbedirà subito che averà l'Avorio buono, mentre in Roma se ne scaseggia, senza nulla parlare dell'equivoco del piccolo ritrattino trasmesso che ringrazio Iddio sij capitato nelle mie mani mre diversam.^e si scopriva l'errore, e si tradiva la volontà della Serma, che non vuole sappiesi ciò d'alcuno”¹⁰³⁸.

Dal testo si ricava così che Bernardo Giordani aveva già fatto eseguire una miniatura del volto del duca e l'aveva poi spedita a Stoccarda; la richiesta di Ciofani appare urgente e carica d'ansia, essendo questa seconda tabacchiera destinata alla duchessa. Non si riesce invece a comprendere a quale fatto si riferiscano le ultime righe del documento, se non che Elisabetta Federica Sofia desiderava che la commissione di questa miniatura restasse un affare riservato. Scociato dal silenzio del suo corrispondente, Ciofani tornò a scrivergli poco tempo dopo, nel tentativo di “sollecitare il Battoni a fine travagli sollicitam.^e il ritratto del sermo in Miniatura ad uso di Tabacchiera tale quale quello mandato

¹⁰³⁸ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 3, f. s. n. (lettera di M. Ciofani ad A. Miloni, Stoccarda senza data).

dal S.^e Ab.^e Giordani¹⁰³⁹. Per la terza volta, il 4 febbraio egli si rivolse all'agente romano, assicurandolo anche sull'aspetto economico della vicenda: "Replico che per il danaro di d.ⁱ ritratti se così vuole, si faccia pagare dall'Ab.^e Longhi, che col tempo unira tal somma et ella non averà di che dubbitare"¹⁰⁴⁰. Ancora pochi giorni e finalmente l'opera giunse a Stoccarda, come comunicò lo stesso Ciofani a Miloni: "hò ricev.^o gre a Dio il ritratto, che subito consegnati segretam.^e alla Serma, che ne fù contenta e con un obliigo se ne corse volando nell'altre Camere"¹⁰⁴¹; in quest'ultima lettera viene anche precisato il costo complessivo della miniatura, pari a ottanta scudi e settantacinque baiocchi, di cui l'agente romano richiese da subito il rimborso. Ciofani gli consigliò quindi di rivolgersi al già ricordato abate Giacomo Longhi, confessando di non avere "un soldo di robba d'altri"; il giovane abate abruzzese comunicò quindi al suo vecchio protettore di non essere al momento in grado di procurargli un "ritrattino ad uso di Anello" con l'immagine della duchessa che questi gli aveva richiesto¹⁰⁴².

Da questo momento e per lungo tempo, sulla questione dei ritratti cala il silenzio dei documenti; solo nell'estate del 1756, l'abate abruzzese scrisse una lunga lettera a Stoccarda, chiedendo il pagamento del "Ritratto di V. A. Serma in miniatura ad uso di Tabacchiera lavorato dal Pittor Battoni" che il pittore lucchese aveva terminato tempo addietro e che era stato inviato al barone von Hardenberg nel maggio dell'anno precedente. L'opera era costata cinquanta scudi, personalmente anticipati da Miloni, e il consigliere di stato gli aveva risposto che il duca al momento non si trovava nella capitale e che gli "avrebbe fatto capitare il rimborso di detti scudi 50 allorche si spedivano l'altri Ritratti"¹⁰⁴³; a quasi quindici mesi di distanza, tuttavia l'ordine di pagamento ancora non era giunto all'agente romano. Egli dovette infatti attendere la fine di quell'anno per ricevere tutto il denaro richiesto dalla propria corte.

¹⁰³⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani ad A. Miloni, Stoccarda 22 gennaio 1755).

¹⁰⁴⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani ad A. Miloni, Stoccarda 4 febbraio 1755).

¹⁰⁴¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani ad A. Miloni, Stoccarda 10 febbraio 1755).

¹⁰⁴² *Ivi*: "Circa poi il ritrattino ad uso di Anello, che vuole, che io richieda alla Serma per suo conto, mi scusi, e mi perdoni, ciò non puole in veruna maniera seguire, et io che hò occultato questoquivoco sotto vario colore, non posso ora smentirmi, et ella si ponga ne miei piedi".

¹⁰⁴³ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 28 agosto 1756).

Nella corrispondenza diplomatica che Alessandro Miloni intrattenne con il duca Carl Eugen dopo il ritorno di quest'ultimo in patria si incontrano numerosi riferimenti anche agli altri dipinti che il sovrano tedesco aveva commissionato al pittore lucchese nella primavera del 1753.

Già nell'autunno del 1755, l'agente romano aveva ricordato al proprio sovrano che i ritratti realizzati da Batoni erano terminati, intendendo i "due Originali dipinti in Roma personalmente dell'Altezze loro Serme", "il terzo parimenti di V. A. Serma" e i "due altri Ritratti parimenti ordinati da V. A. Serma, che dovevano ricavati da detti Ritratti Originali"¹⁰⁴⁴. Da questo prezioso documento si può quindi ricavare che Carl Eugen aveva commissionato ben cinque ritratti al pittore lucchese; di questi, due erano stati realizzati dal vivo, cioè facendo compiere una o più sedute dal vivo alla coppia ducale, benché di questo non ci sia traccia nei due diari di viaggio. Miloni, riferendosi a questi due dipinti, li definisce "Grandi", intendendo probabilmente che erano a figura intera, e ne parla ancora con queste parole:

"siccome il Battoni mi disse, che l'Altezze loro Serme desideravano detti Ritratti rappresentati e vestiti con qualche Idea, così egli ha stimato di formare il Ritratto di V. A. Serma in qualità di Guerriero con spada nuda in mano con il suo grazioso spirito e bella avvenenza, rappresentante la Guerra, ed il Ritratto della Serenissima Duchessa in abito pacifico con il Ramo di Olivo nella mano, che rappresenta la Pace, come è il volto magnifico, grazioso, et affabilissimo di essa Serma".

Carl Eugen vi era quindi raffigurato con una spada, la moglie Elisabetta Federica Sofia con un ramoscello d'olivo, vestendo così i panni allegorici della Guerra e della Pace. Da quanto lascia intendere la lettera di Miloni, tale scelta iconografica era stata presa dal pittore, senza consultare gli effigiati: si può quindi immaginare che, durante la seduta dal vivo, Batoni abbia riprodotto solo i volti dei due sovrani, affidando alla propria abilità di ritrattista il completamento delle tele,

¹⁰⁴⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 24 settembre 1755). Cfr. Appendice documentaria, Documento 4 A.

realizzato probabilmente dopo la partenza dei duchi del Württemberg da Roma. Da questi due ritratti, inoltre, era stata tratta una seconda versione delle due tele e una terza copia (forse con l'immagine resa a mezzo busto) del solo ritratto di Carl Eugen.

Nel momento in cui Miloni scrisse questa lettera tutti i cinque dipinti erano stati terminati: solo la seconda versione delle effigi dei sovrani mancava di un "ritocchio con la dovuta perfezione", ma l'agente assicurò che entro la fine di ottobre tutto sarebbe stato compiuto, tanto da sollecitare il pagamento di questi ultimi dipinti per i quali il duca non aveva lasciato alcuna disposizione ai propri banchieri romani. La lettera, infine, presenta un ulteriore dettaglio, assai singolare: le due tele realizzate dal vivo e già pronte erano state portate dallo stesso Miloni presso la residenza romana dei margravi di Bayreuth, a Roma in quelle settimane come ospiti nel palazzo di Giovanni Antonio Coltrolini. In particolare la margravia Guglielmina, madre della duchessa del Württemberg, "li volle vedere con molta attenzione, e con grandissimo piacere"¹⁰⁴⁵.

Grazie a questa lunga relazione scritta da Alessandro Miloni, è possibile identificare l'elegante ritratto di Carl Eugen di Pompeo Batoni conservato oggi alla Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda [Fig. 61] con l'effigie del duca iniziata per prima dal pittore lucchese; in esso infatti si scorge con facilità la spada che il sovrano tiene sul proprio fianco sinistro e si riconoscono "il suo grazioso spirito e bella avvenenza" che l'abate abruzzese descrisse come caratteristiche della grande tela realizzata da Batoni. La versione a mezza figura del duca è stata battuta in asta a Londra il 13 dicembre 1985 ed è probabile corrisponda al ritratto di Carl Eugen in piccolo, realizzato dal pittore lucchese senza il pendant di quello della moglie¹⁰⁴⁶. Come è noto, entrambi i dipinti con l'immagine della duchessa sono al momento da considerare perduti. Al testo di questa preziosa lettera venne allegata anche una *Piccola nota di spese fatte per il veneratissimo servizio di Sua Altezza Serenissima il Duca Regnante di Wirtemberga mio Clementissimo Signore per lo spazio di*

¹⁰⁴⁵ *Ivi*. Sul soggiorno romano dei margravi di Bayreuth, cfr. il secondo capitolo, pp. 85-88.

¹⁰⁴⁶ Christie's, London, 13 dicembre 1985, lotto 35. Sul dipinto, cfr. A. M. CLARK, *Neo-Classicism and the Roman Eighteenth-Century Portrait, "Apollo"*, 7 s., 6, nov. 1963, p. 353, A. M. CLARK, *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 259, n. 178, e la scheda redatta da P. B. Kerber in L. BARROERO, F. MAZZOCCA (a cura di), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 320, n. 63.

un'anno, sempre di mano di Miloni, in cui vennero elencate alcune piccole spese sostenute dall'agente in relazione ai dipinti di Batoni e ad altre poche questioni: di tratta dei costi "per l'imballatura di due Ritratti grandi da me spediti per espresso, cioè incerata, canevaccio, corda, porto di Facchino, e fattura", della paga data al pittore Michelini per l'assistenza prestata in tale occasione, dell' "altra imballatura del Quadro di Monsieur Chibal, e Pittore, e Cassa", e de "i Fogli segreti delle novelle di Roma per un anno", per un importo complessivo di trentatre scudi e quindici baiocchi¹⁰⁴⁷.

Benché i tre dipinti terminati al momento in cui la lettera venne scritta già si trovavano nell'abitazione di Miloni, pronti per essere imballati, bisognò attendere ancora molto tempo prima che tale spedizione fosse realizzata. Se da parte dell'abate abruzzese si voleva attendere almeno il completamento dei due quadri rimanenti, è ugualmente da mettere in evidenza come da parte della corte di Stoccarda non giunse alcun sollecito affinché i dipinti, di cui i primi tre già pagati nel 1753, venissero affidati a uno spedizioniere alla volta della Germania.

Nell'estate del 1756, finalmente fu Miloni a scrivere alla propria corte, preoccupato di non aver ancora ricevuto – come si è visto – il denaro che in questo lungo lasso di tempo egli aveva già versato al pittore. C'è da credere che lo stesso Batoni si sia fatto vivo presso l'agente per richiedere il pagamento dei due ritratti che la coppia ducale non aveva saldato in anticipo, durante la propria permanenza in città. Miloni si espresse in questi termini:

"Ebbi parimenti l'onore di partecipare in dette mie umilissime lettere, che erano già terminati li tre Ritratti comprati nell'apoca da potersi subito spedire, e questi erano già interamente pagati con il danaro depositato in mani di questo Tesoriere di Spagna in Roma. Restavano due altri Ritratti ordinati doppo da V. A. S. da pagarsi alla ragione di trenta zecchini l'uno secondo il concordato degli altri consimili"¹⁰⁴⁸.

¹⁰⁴⁷ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 24 settembre 1755). Il 'Chibal' menzionato si può identificare con Nicolas Guibal, per il quale si veda *infra*.

¹⁰⁴⁸ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 28 agosto 1756).

Oltre alla miniatura, di cui si è parlato in precedenza, erano quindi stati commissionati in tutto cinque ritratti a Pompeo Batoni, tre pagati con i novecento scudi versati l'8 maggio 1753 al Tesoriere Bermudez e già ricordati in precedenza; ne erano rimasti altri due, per i quali l'artista non aveva ricevuto ancora il denaro pattuito. A tre anni di distanza dal soggiorno romano del duca, inoltre, tutte le cinque tele erano terminate e si aspettava solo l'ordine da Stoccarda per inviarle ben imballate a destinazione.

Dieci giorni dopo, il 9 settembre, Miloni tornò a chiedere istruzioni "per li noti Ritratti terminati dal Pittor Battoni"¹⁰⁴⁹, ma la risposta del duca si fece attendere ancora per alcune settimane:

"Il me reste à vous instruire au sujet des 5 Portraits achevés par le Peintre Battoni suivant votre lettre du 28 aout dernier. Mon intention est, que vous vous fassiez remettre ces portraits, et que vous me les envoyez incessamment, en prenant soin, qu'ils soyent bien emballés"¹⁰⁵⁰.

Il duca si era infine deciso a far spedire a Stoccarda tutti i ritratti commissionati a Batoni, dandone l'incarico al proprio agente romano. Miloni rassicurò inoltre il proprio sovrano dicendogli di aver fatto visita al pittore lucchese nel suo studio e di avervi ammirato le opere finite: Batoni attendeva solo di ottenere la cifra concordata personalmente con Carl Eugen per farle imballare e spedire alla volta della Germania¹⁰⁵¹.

Nella lettera del 31 dicembre, di auguri per il nuovo anno, l'abate abruzzese informava il proprio sovrano di aver ricevuto il denaro richiesto da Batoni, nella

¹⁰⁴⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 9 settembre 1756).

¹⁰⁵⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera del duca ad A. Miloni, Stoccarda 23 ottobre 1756).

¹⁰⁵¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 20 novembre 1756): "Tout aulli tôt je fus chez du Peintre Battoni; il me fit voir les cinq Portraits tous prêts, et achevés Tout alors que l'argent serat arrive, il serat satisfait de son tengent, et je aurai l'honneur de faire a V. A. Serme l'expedition des Portraits bien gardès, et emballès".

somma di 209 scudi versatigli da Belisario Amidei, celebre mercante di antichità con bottega a piazza Navona, attivo nei decenni a cavallo della metà del Settecento¹⁰⁵²: di questo denaro, sessanta zecchini erano da spendere per i due ritratti non ancora pagati al pittore, cinquanta scudi costituivano il rimborso del prezzo del ritratto in miniatura già pagato da Miloni e altri trentasei scudi erano di risarcimento alle spese sostenute dall'abate nel corso dell'anno ormai finito per le operazioni della propria agenzia¹⁰⁵³.

Sembra però che la stagione non fosse adatta a effettuare spedizioni di opere delicate come i cinque ritratti e, sul finire di gennaio, l'agente romano dovette informare Carl Eugen che era necessario attendere la primavera per adempiere a quanto gli era stato da lui richiesto mesi addietro¹⁰⁵⁴. Nel frattempo, come si vedrà, la questione si era legata ad alcune richieste dello scultore Beyer e alla necessità di inviare a Stoccarda alcune prove della sua arte. All'inizio di marzo pertanto Miloni scrisse al duca che quanto prima sarebbe giunta "l'occasione propria e sicura di trasmettere li con saputi sei Ritratti vaghi e bellissimi avuti dal Pittor Battoni"¹⁰⁵⁵, volendo spedire assieme a questi anche una statuetta in marmo dall'Ermafrodito Borghese realizzata da Beyer.

Resta da chiedersi, infine, perché il duca avesse commissionato a Battoni ben cinque ritratti, tre suoi e due della moglie. Se le due coppie principali servivano probabilmente a ornare le residenze di famiglia a Ludwigsburg e Stoccarda, più

¹⁰⁵² Su Belisario Amidei si hanno al momento poche notizie. Nel 1765 regalò alcune antichità a Carlo III di Borbone e sembra avesse numerosi rapporti con i collezionisti spagnoli, come evidenziato in M. DEL CARMEN ALONSO RODRÍGUEZ, *La colección de antigüedades comprada por Camillo Paderni en Roma para el rey Carlos III*, in J. BELTRÁN FORTES, B. CACCIOTTI, X. DUPRÉ RAVENTÓS, B. PALMA VENETUCCI (editores), *Iluminismo e ilustración : le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, p. 36, e in B. PALMA VENETUCCI, *Commercio antiquario ed esportazioni di antichità nel XVIII secolo: il ruolo della Spagna*, in *Ibidem*, pp. 288-289.

¹⁰⁵³ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 31 dicembre 1756): "Rendo umilissime grazie alla Somma Clemenza di V. Altezza Serenissima del danaro ricevuto hieri da questo Mercante Belisario Amidei à tenore de' suoi clementissimi ordini nella somma e quantità di scudi 209; cioè sessanta zecchini per li due ultimi ritratti, cinquanta scudi per il Ritratto di Miniatura, e scudi trentasei per il mio conto di spese dell'anno scorso. Sono già all'ordine li cinque Ritratti terminati con tutta perfezione, e ben imballati, ed ho in procuro l'occasione propria e pronta per inviarli".

¹⁰⁵⁴ *Ibidem*, f. s. n. (A. Miloni al duca, Roma 26 gennaio 1757): "Non manco di ricercare occasione propizia e sicura per inviare li con saputi Cinque nobilissimi e vaghi Ritratti, quale in vero non si trova così facilmente in questi tempi pessimi e piovosi".

¹⁰⁵⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 6 marzo 1757).

particolare è il caso del quinto dipinto, concepito da subito come un'immagine del solo Carl Eugen, priva del pendant di quella della moglie. Come già si è ricordato, è possibile che il dipinto in questione sia quello passato in asta a Londra nel 1985, anche se, non essendo note le dimensioni della seconda coppia di ritratti terminata per ultima dal pittore lucchese, resta viva anche la possibilità che il quadro restituito dal mercato faccia parte di tale serie. Tuttavia, sulla destinazione del ritratto del duca a mezzo busto è possibile incontrare qualche traccia in una lettera scritta da Franz Ludwig von Erthal (1730-1795) a Matteo Ciofani nell'agosto del 1755. Il nobile tedesco era figlio di una potente casata della Franconia e una delle personalità più illustri della regione: nel 1779 venne nominato principe vescovo delle due diocesi di Würzburg e Bamberg¹⁰⁵⁶. Ciofani lo conobbe nel corso del suo viaggio da Stoccarda a Bayreuth e rimase in rapporto epistolare con lui anche negli anni successivi, divenendo un uomo di fiducia a Roma per il potente ecclesiastico francone, come si evince anche dalle parole che Erthal gli rivolse nell'estate del 1755:

“V. S. troverà qua una lettera cambiale per pagamento del ritratto della duchessa; non mi ricordo piu sera accordato per quindici zechini ò trenta scudi, e se perciò mancasse qualche cosa la supplico di avisarmene. Il Signor Pompeo Battoni non averà ancora terminato i ritratti del Sermo duca di Wurtemberg, fra i quali anche è stato ordinato uno per me, V. Signoria mi farebe grazia di informarsene e di darmene qualche avviso”¹⁰⁵⁷.

Nel suo italiano incerto, memore degli studi compiuti a Roma, Erthal chiede quindi a Ciofani notizie dei ritratti che i duchi del Württemberg aveva commissionato a Pompeo Battoni due anni prima; il prelado non solo sembra essere ben informato delle questioni interne alla corte ducale, ma sembra rivestirne in

¹⁰⁵⁶ Cfr. R. BAUMGÄRTEL-FLEISCHMANN (hrsg.), *Franz Ludwig von Erthal. Fürstbischof von Bamberg und Würzburg 1779 – 1795*, catalogo della mostra (Bamberg, Diözesanmuseum, 24 giugno – 3 settembre 1995), Bamberg, Diözesanmuseum, 1995.

¹⁰⁵⁷ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 7, f. s. n. (lettera di F. L. von Erthal a M. Ciofani, Erbipoli [Würzburg], 5 agosto 1755).

parte il ruolo di garante, come testimonia il particolare che sia lui ad inviare all'abate abruzzese una cedola di pagamento per il ritratto della duchessa. Il riferimento "cattive creanze del Sigr Abbate Miloni", contenuto poco prima nel testo, spiega perché egli si rivolga a Ciofani e non all'agente dei duchi a Roma, fidandosi anche della conoscenza diretta che aveva potuto fare del suo corrispondente in occasione del passaggio di questi da Würzburg. La sua preoccupazione per le opere di Batoni è giustificata dal fatto che uno dei ritratti commissionati all'artista da Carl Eugen gli era stato promesso in dono ed è plausibile che questo fosse proprio il dipinto a mezzo busto dipinto non in coppia dal pittore lucchese.

La fama delle opere eseguite da Batoni si diffuse rapidamente. In particolare, l'esposizione della prima coppia di ritratti a figura intera nell'autunno del 1754 venne riportata anche sulle pagine del *Diario Ordinario*:

"Dal Sig. Pompeo Girolamo Battoni Lucchese, celebre Pittore Istorico, sono stati terminati ultimamente due bellissimi ritratti di grandezza al naturale delli Serenissimi Conjugi Duca, e Duchessa di Wirtemberg Stutgard, statigli commessi da essi loro medesimi prima, che partissero da questa Dominante, dove si tetterono qualche mese nella primavera dell'anno prossimo passato. E perche detti ritratti sono riusciti di tal perfezione di pittura, e vachezza da muovere a chiunque la curiosità d'ammirarli, attesa la fama sparsasi di un Opera sì eccellente, vi è stato un concorso grandissimo alla di lui Casa, non solo di persone intendenti, e di altre in numero assai considerabile pure del Ceto civile, ma eziandio di molti Eminentiss. Cardinali, e Nobiltà di ogni rango; essendosi compiaciuta anche la Sant. di N. Sig. di farseli portare al suo Palazzo Apostolico per osservarli, come seguì con molto suo piacere, commendando con l'innata benignità sua la virtù del suddetto Sig. Pompeo; presentemente però li

med. ritratti sono di già condizionati, e incassati per inviarli alli sunnominati Seremiss. a Studgard in Germania”¹⁰⁵⁸.

Sentito il costante accorrere di gente di fronte ai due ritratti, anche Benedetto XIV, che aveva ricevuto Carl Eugen e la moglie in una breve udienza durante la loro permanenza a Roma, volle vederli e se li fece portare al Quirinale.

Alcuni documenti provenienti dall’archivio personale di Matteo Ciofani testimoniano quanto fossero stati apprezzati i dipinti realizzati da Batoni. Karl Heinrich von Gleichen-Rußwurm (1733-1807), giovane figlio di Wilhelm Friedrich, all’epoca scudiero maggiore del margravio di Bayreuth, nel tardo inverno del 1756 era giunto a Roma quasi in incognito, rivolgendosi proprio all’abate abruzzese affinché gli trovasse “qualche alloggio d’una Camera per me ed una per un Servidore piccolissima, colla possibilità di mangiar à Casa, il tutto à buon mercato”¹⁰⁵⁹. Non è chiaro se i due si fossero conosciuti durante il soggiorno di Ciofani nella cittadina tedesca o in occasione di un primo soggiorno romano, probabilmente risalente a tre anni prima, del nobile tedesco. Qualche anno dopo, quest’ultimo, nel frattempo entrato a pieno servizio del margravio di Bayreuth, tornò a rivolgersi al suo conoscente romano con queste parole:

“Lei mi faccia la grazia, d’ordinar con ogni premura dal Sgre Pompeo Battoni, una copia esatta del ritratto che tiene presso di se di Madama la Duchessa di Wirtemberga. È S. A. S. il Marggravio d’Anspac, che lo fa fare, il quale non ha perduto la memoria d’un tanto artefice; mà lo desidera fatto quanto prima abbia la bontà di farne l’accordo con ogni economia, e di darmi avviso del tutto. I miei comp. à Sgr Pompeo, e scuse di non avergli scritto, ma torno adess’adesso di Francia, e ho un milione d’affari”¹⁰⁶⁰.

¹⁰⁵⁸ *Diario Ordinario*, num. 5802, 21 settembre 1754, In Roma, nella Stamperia Cracas, MDCCLIV, pp. 14-25. Il brano è riportato anche in L. BARROERO, F. MAZZOCCA (a cura di), *Pompeo Batoni ... op. cit.*, p. 320, n. 63.

¹⁰⁵⁹ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 2, Fasz. 3, f. s. n. (lettera di K. H. von Gleichen a M. Ciofani, Bayreuth 8 gennaio 1756).

¹⁰⁶⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di K. H. von Gleichen a M. Ciofani, Bayreuth 7 maggio 1758).

Il brano è piuttosto vago; in particolare non è chiaro se il ritratto della duchessa Elisabetta Federica Sofia che Gleichen ricorda nello studio di Batoni fosse ancora uno di quelli commissionati da Carl Eugen o un'ulteriore versione che il pittore avrebbe conservato nel proprio studio. Nel primo caso, va ricordato che il nobile tedesco, a Roma nei mesi invernali del 1756, ebbe sicuramente la possibilità di vedere almeno la seconda serie dei ritratti di duchi che a quella data si trovava ancora presso il pittore lucchese, non essendo ancora stata pagata dal committente e dal suo agente Miloni. A richiedere il dipinto era stato il margravio Karl Alexander von Brandenburg-Ansbach (1736-1806)¹⁰⁶¹, cugino di primo grado della duchessa del Württemberg, che aveva incontrato la coppia ducale a Roma nel 1753; è probabile che la copia del ritratto fosse stata richiesta proprio per commemorare tale felice incontro.

Il caso dei ritratti di Batoni non è tuttavia l'unico esempio di commissione eseguita da Carl Eugen nel corso del suo primo viaggio italiano: i suoi agenti furono occupati per alcuni anni dopo il suo ritorno in patria a inviargli le opere che egli aveva richiesto agli artisti romani. In particolare Matteo Ciofani, che tra il 1754 e il 1755 aveva trascorso in Germania quasi un anno soggiornando a lungo a Stoccarda, era riuscito a tal punto a carpire la fiducia del duca da ottenerne la nomina ad agente; il giovane abruzzese si trovò così a operare quasi in concorrenza con Miloni, suo vecchio protettore, e sembra che la vicenda avesse provocato un sensibile raffreddamento nei rapporti tra i due abati.

Del resto, però, Ciofani era già attivo da tempo per la corte del Württemberg come documentano alcune lettere da lui indirizzate a Stoccarda pochi mesi dopo la fine del soggiorno italiano di Carl Eugen. Nel luglio del 1753 infatti egli scrisse al barone d'Hardenberg, informandolo che il martedì precedente aveva provveduto a trasferire dalla locanda "Villa di Londra" a piazza di Spagna alla dogana di Ripa

¹⁰⁶¹ Cfr. A. STÖRKEL, *Christian Friedrich Carl Alexander. Der letzte Markgraf von Ansbach-Bayreuth*, Ansbach, Wiedfeld & Mehl, 1995; S. RICHTER, "Von der Verlockung, sich selbst zu leben". *Die Abdankung des Markgrafen Friedrich Carl Alexanders von Ansbach-Bayreuth im Jahr 1791 vor dem Hintergrund des rechtlichen Statuswandels der öffentlichen zur Privatperson*, in S. RICHTER, D. DIRBACH (hrsg.), *Thronverzicht. Die Abdankung in Monarchien vom Mittelalter bis in die Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010, pp. 95-122.

Grande tutte le casse di marmi che il duca aveva ammassato nel periodo trascorso a Roma; dichiarando a più riprese la propria fedeltà al sovrano tedesco, Ciofani assicurò di aver “procurato in detto trasporto de Marmi ogni possibile Economia, e risparmio, e molto più nelli Dritti della Dogana, essendomi industriato che la stima, e valore de Marmi si facesse a bassissimo prezzo cioè per soli scudi Trecento, poiché secondo il valore stimato si paga il trè per cento di dazio”¹⁰⁶². Il giorno dopo l’abate abruzzese indirizzò uno scritto simile anche al duca, per informarlo di quanto aveva compiuto; in allegato decise di inviare una “Nota delle spese occorse per il trasporto di Quindici gran casse de Marmi, et un pezzo grande di Verde dalla Villa di Londra in Piazza di Spagna fino alla Dogana di Ripa Grande”¹⁰⁶³. Da quest’ultimo, prezioso documento si ricava che nell’insieme le spese per la spedizione delle quindici casse di marmi acquistati da Carl Eugen vennero spesi trentuno scudi, pari a poco più del dieci per cento della stima complessiva di tutti i pezzi. Nella somma sono compresi i costi delle casse, il denaro versato ai facchini, al falegname, ai carrettieri, al notaio e all’Assessore alle Antichità, l’affitto di una carrozza per l’intera giornata del 9 luglio e anche l’acquisto di dodici fiaschi di vino toscano da regalato “allo stimatore per la facilitaz.^e de prezzi”.

Il giorno dopo che Ciofani scrisse a Stoccarda, Alessandro Miloni ottenne la licenza per l’esportazione delle opere acquistate da Carl Eugen e dalla moglie durante il loro soggiorno romano. A concederla fu il giovane uditore del Camerlengo, Giovanni Maria Riminaldi (1718-1789), seguendo il parere favorevole espresso dall’assessore alle antichità di Roma Giovanni Battista Cantoni; nel testo di questo documento vengono elencati tutti i numerosi pezzi di vari tipi di marmo (verde antico, porfido, porfido verde, alabastro) acquistati dai duchi tedeschi, interpretabili come lastre da utilizzare per la pavimentazione o da montare su

¹⁰⁶² GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 3, f. s. n. (lettera di M. Ciofani a F. A. von Hardeberg, Roma 13 luglio 1753).

¹⁰⁶³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al duca, Roma 14 luglio 1753). In allegato è la *Nota*, cfr. Appendice documentaria, Documento 4 B.

tavoli o consolle¹⁰⁶⁴. Al momento non è noto l'uso che i sovrani decisero di fare di queste pietre dopo il loro arrivo a Stoccarda.

Dal suo primo soggiorno romano il sovrano ricavò anche un legame di stima con Ridolfino Venuti, il Commissario alle Antichità di Roma che aveva accompagnato la coppia ducale come raffinato 'cicerone'. Fu l'abate Miloni a informare il sovrano nel settembre del 1755 che il celebre antiquario avrebbe avuto il piacere di dedicare a Carl Eugen "una sua dissertazione sopra un'Urna sepolcrale esistente in Campidoglio"¹⁰⁶⁵ e venuti così si espresse in un breve biglietto allegato:

"Dovuto per molti riguardi è all'Altezza vostra Serenissima questo mio commentario sopra un Bassorilievo di marmo di un antica urna sepolcrale, la maggiore e più bella, che sia nel Museo Capitolino di questa Città"¹⁰⁶⁶.

Si tratta chiaramente della *Spiegazione de' bassirilievi, che si osservano nell'urna sepolcrale detta volgarmente d'Alessandro Severo, che si conserva nel Museo di Campidoglio*, edita dall'erudito abate l'anno successivo (Roma, Amidei, 1756).

Alcuni anni più tardi, al momento della pubblicazione della *Accurata, e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma* (Roma, Bernabò, 1763), Venuti tornò a scrivere al duca, allegandogli il manifesto dell'opera e proponendogli l'associazione con l'acquisto di alcune copie¹⁰⁶⁷. Carl Eugen rispose immediatamente al sollecito dell'antiquario e gli confermò la propria sottoscrizione "pour 4 Exemplaires a l'ouvrage utile, que Vous voulés donner au public sur les Antiquités romaines"¹⁰⁶⁸; precise, quanto succinte istruzioni

¹⁰⁶⁴ ASR, Camerale I, Diversorum del Camerlengo, b. 658, f. 136, cfr. Appendice documentaria, Documento 4 C.

¹⁰⁶⁵ HstAS, G 230, B. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 24 settembre 1755).

¹⁰⁶⁶ *Ibidem*, f. s. n. (biglietto di R. Venuti al duca, senza data).

¹⁰⁶⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di R. Venuti al duca, Roma 28 agosto 1762): "Non aspettavo, che una favorevole occasione per pormi nuovam.^e sotto il validissimo patrocinio dell'A. V. Ser.^{ma} il che mi sembra ora opportuno nel voler io pubblicare le Antichità di Roma, nella maniera, che riconoscerà dall'annesso Manifesto. E desiderando fregiare il Catalogo dei sottoscritti con l'illustre nome dell'A. V. la prego volermene accordare la permissione, e di voler prendere l'Opera sotto il suo Patrocinio".

¹⁰⁶⁸ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera del duca a R. Venuti, Stoccarda 7 ottobre 1762).

vennero inviate anche a Miloni, cui spettava il compito di consegnare a Venuti gli otto zecchini richiesti nel manifesto del volume¹⁰⁶⁹. La risposta dell'agente non tardò ad arrivare¹⁰⁷⁰; bisognò tuttavia attendere ancora un anno prima che l'opera vedesse finalmente la luce e che l'abate abruzzese avesse la possibilità di inviare a destinazione le copie pagate, spedendole per la via di Augusta¹⁰⁷¹.

A chiusura di queste poche osservazioni va notato che nel fondo antico della Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda si conservano ancora oggi una copia della *Spiegazione* e due dell'*Accurata e succinta descrizione*, da identificare verosimilmente con alcune delle versioni inviate al sovrano dall'autore. Simile origine devono avere molte altre opere di Ridolfino Venuti della medesima biblioteca, come il catalogo della collezione Borioni (di cui si è parlato in precedenza), i *Numismata romanorum pontificum*, le *Osservazioni sopra il fiume Clitumno*, i *Marmora Albana* e il *Museum Cortonense*, a riprova dell'intenso legame stabilitosi tra Carl Eugen e l'antiquario toscano.

¹⁰⁶⁹ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera del duca ad A. Miloni, Stoccarda 7 ottobre 1762): "Ayant souscrit pour 4 Exemplaires a l'Ouvrage, que M.^r l'Abbé Venuti vent donner au public sur les Antiquités romaines, je vous charge par celle ci, de lui remettre 8 zequins pour le prix de la souscription".

¹⁰⁷⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 22 ottobre 1762): "Ho subito obedito come devo alli Sovrani ordini di V. Altessa [sic] Serenissima [...] con aver prontamente pagati a questo Sig.^r Abb.^e Venuti li zecchini otto per li quattro esemplari sopra l'Antichità Romane, che egli darà alla luce à tenore del Manifesto inviato anche a me consegnato".

¹⁰⁷¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 15 ottobre 1763): "ho spedito per la via di Augusta li quattro esemplari delle Stampe dell'antichità di Roma con quattro esemplari ancora della Carta Topografica, che richiama tutti li Rami sparsi nell'Opera, il tutto ben condizionato con Scattola, ed imballatura".

4. 2 Alessandro Miloni e Matteo Ciofani al servizio della corte del Württemberg

Nel periodo a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento, Carl Eugen decise di servirsi dell'operato di ben due figure in qualità di suoi rappresentanti presso la corte pontificia. Alessandro Miloni era entrato in contatto con la corte di Stoccarda già nel corso del quinto decennio del secolo e la sua nomina ad agente venne formalizzata nel corso del 1746, come indicato in una sua lettera rivolta a Carl Eugen:

“J'ose prier V. A. Serenissime de la grace du Decret, et Caractere de Mon Agencie, et Ministere, qu'Elle se daignà m'accorder, et qui est deja expedie et soucrit”¹⁰⁷².

Il tramite tra l'abate abruzzese e il principe tedesco fu rappresentato sicuramente dall'Elettore Palatino Karl III. Philipp von Pfalz Neuburg (1661-1742), per il quale ricopriva già da tempo la carica di agente presso il pontefice. Tuttavia, sembra che alla morte di questi fossero sopraggiunti dei problemi per il rinnovo della sua carica dalla corte elettorale. Miloni scelse così di rivolgersi al duca del Württemberg per ottenere un sostegno nel rinnovo di questa sua agenzia¹⁰⁷³. La gratitudine nei confronti di Carl Eugen doveva essere così marcata che sul finire del 1749, inviando gli auguri di Natale al duca, Miloni lo ringraziò ancora una

¹⁰⁷² *Ibidem*, Nr. 3, Fasz. 1, f. 14r (minuta di A. Miloni al duca, Roma 3 dicembre 1746).

¹⁰⁷³ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 1, f. 17r (minuta di A. Miloni al duca, senza data): “j'ose la prier de me recommander au Serenissime Electeur Palatin par rapport a la Pension, dont je jovis aussi dans mon age avancè, et par rapport meme a la confirmation du Caractere de Chevalier de l'ordre Palatin, ce qui m'a ètè accordè autrefois par le Serenissime Electeur Charle Philippe de glorieuse Memoire dans l'An 1739 à l'égard de considerables services, que j'ai exercez pendant vingt Ans”.

volta della “grace, que j’ai reçue de Votre Altesse Serenissime en m’honorant du Caractere de Son Agent, et Ministre en cette Cour”¹⁰⁷⁴.

Come si è visto, al momento dell’arrivo a Roma della coppia ducale, Miloni fu il primo a omaggiarla nella locanda a piazza di Spagna e fu lui a preoccuparsi di tutti i dettagli del loro soggiorno romano, presentandoli ai porporati, curandone le visite ad artisti e antiquari e scegliendo Ridolfino Venuti come loro colto “Cicerone”. Al momento di ripartire alla volta di Germania, Carl Eugen e la moglie decisero di gratificare il loro agente con due donativi di quaranta zecchini e di centocinquanta scudi, comprensivi probabilmente di un parziale rimborso alle spese sostenute in quel periodo¹⁰⁷⁵.

Proprio nel corso dei mesi romani, il duca fece la conoscenza di Matteo Ciofani, presentatogli senza dubbio da Miloni, presso il quale il giovane abate aveva iniziato la propria attività diplomatica. Nel libro dei conti del viaggio in Italia si incontrano pertanto due elargizioni rivoltegli dal sovrano: quaranta zecchini il 7 maggio e duecentosei paoli il giorno successivo¹⁰⁷⁶. A partire da questo momento quindi anche Ciofani fu coinvolto nella gestione degli interessi del Württemberg a Roma, come testimonia il suo interessamento alla spedizione in Germania dei marmi acquistati da Carl Eugen di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

Nel tentativo di ottenere un maggiore riconoscimento alla propria attività, l’intraprendente abate di Celano nel tardo autunno del 1754 si mise in viaggio alla volta di Stoccarda e qui venne ricevuto degnamente da parte del sovrano e della sua corte. Il 28 novembre di quell’anno Carl Eugen gli concesse non solo la carica di agente presso il pontefice, ma il diritto di succedere a Miloni nell’agenzia che questi deteneva da quasi un decennio al momento della sua morte¹⁰⁷⁷.

¹⁰⁷⁴ *Ibidem*, Nr. 3, Fasz. 2, f. s. n. (minuta di A. Miloni al duca, Roma 6 dicembre 1749).

¹⁰⁷⁵ HstAS, A 19a, Bd. 50, ff. 37v e 39r.

¹⁰⁷⁶ *Ibidem*, ff. 37v e 38v.

¹⁰⁷⁷ Lo si ricava dalla lettera che Ciofani rivolse alla corte ducale al momento della scomparsa dell’anziano Miloni, cfr. GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 3, f. s. n. (minuta di Ciofani al duca, senza data): “Morì il vecchio Ab.^e Miloni Agente di cot.^a Serma Corte in Roma di cui S. A. S. con special Decreto di sua Ducal Cancelleria fin sotto li 28 9mbre 1754 mi accordò la sopravivenza”.

A partire da questo momento i rapporti tra i due abati si raffreddarono in maniera sensibile, probabilmente a causa di un certo disappunto provato da Miloni nei confronti dei riconoscimenti ottenuti dal suo più giovane connazionale a Stoccarda. Come si è visto però a proposito del ritratto in miniatura del duca commissionato a Pompeo Batoni, i due rimasero in contatto e dai frammenti di questo epistolario si ricavano spesso interessanti notizie sulla vita artistica e culturale che si conduceva a Stoccarda o su alcune novità nel panorama romano. Il 25 febbraio 1755, ad esempio, Ciofani informò il suo collega degli spettacoli teatrali che si erano tenuti nella capitale del ducato in occasione del carnevale:

“La pma opera rappresentata è stata il Catone in Utica, la seconda la Clemenza di Tito, e la terza il Pelope, dramma nuovo composiz.^e di un certo Sig.^r Verzi romano, che si rappresentò li 11 cad. g[ior]no natalizio di questo Srmo. Il sistema di divertimenti per tutto il Carnevale in questo Paese è stato il seguente Due volte l’opera in cadauna 7na; due volte parimente nella gran Platea del Teatro il ridotto di Mascare, o sia festino publico, dove si ballavano de Minuè, e Balli Tedeschi, Un giorno della 7na Ballo alla corte, e due giorni Assemblea di Conversazione”¹⁰⁷⁸.

Per quanto stringato nelle parole, il documento fornisce un sincero spaccato della ricercata vita di corte di cui Carl Eugen amava circondarsi in questo periodo e restituisce anche un’idea dell’importanza che musicisti e compositori italiani avevano presso la corte ducale.

Numerose furono le amicizie che Ciofani riuscì a crearsi personalmente nei pochi mesi trascorsi a Stoccarda. Egli entrò in contatto con i principali membri della corte, con musicisti, architetti, scultori e pittori che all’epoca erano al servizio del duca; traccia di questi rapporti sono gli scambi epistolari che egli intrattenne con molti di loro anche negli anni successivi.

¹⁰⁷⁸ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di M. Ciofani ad A. Miloni, Stoccarda 25 febbraio 1755).

Nel febbraio del 1757, ad esempio, egli ricevette una lettera da Pierre Louis-Philippe de La Guèpière (1725-1773)¹⁰⁷⁹. Quest'ultimo, figlio o nipote di Jacques de La Guèpière (?-1734), *contrôleur général des Bâtiments* sotto Luigi XV, ricevette la carica di architetto di corte del duca dopo la scomparsa dell'italiano Leopoldo Retti (1715-1751) e iniziò a occuparsi completamente del Neues Schloß di Stoccarda a partire dal 1756. In seguito, continuò a operare nella capitale del ducato sino al 1768, dedicandosi alla progettazione delle residenze della Solitude nei dintorni della capitale e di Monbijou nel parco di Ludwigsburg. Il testo della lettera scritta a Ciofani presenta la richiesta di ricercare due bravi scalpellini e di un lustratore da inviare a Stoccarda. Carl Eugen aveva infatti necessità di trovare alcuni abili artigiani da impiegare nella lavorazione del marmo utilizzato per l'erigenda residenza cittadina di Stoccarda, che il sovrano aveva fondato nel 1744, poco dopo la sua salita al potere. Non venne deciso il prezzo da versare ai tre artisti, ma si assicurò loro il pagamento del viaggio d'andata da Roma verso la Germania. L'architetto ducale aggiunse anche che tale richiesta era stata sottoposta sei mesi prima dallo stesso sovrano all'attenzione del cardinale Alessandro Albani: il consiglio per Ciofani era quindi quello di rivolgersi umilmente al potente porporato e di tornare a verificare se egli nel frattempo non avesse per caso individuato alcuni personaggi adatti alle necessità del duca tedesco¹⁰⁸⁰.

¹⁰⁷⁹ Su questo importante architetto, cfr. la voce (firmata Willich) in *Thieme Becker*, Leipzig, 1922, b. 15., pp. 211-212; H. A. KLAIBER, *Der Württembergische Oberbaudirektor Philippe de La Guèpière. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte der Architektur am Ende des Spätbarock*, Stuttgart, Kohlhammer Verlag, 1959; P. DU COLOMBIER, *L'architecture française en Allemagne au XVIII^e siècle*, Paris, Presses Universitaire de France, 1956, vol. 1, *ad vocem*; W. HAAS, *Die Architekten Retti und La Guepière im Neuen Schloss in Stuttgart*, "Deutsche Kunst und Denkmalpflege", 54, 1960, pp. 30-38; P. DU COLOMBIER, *Un architecte français à Stuttgart: La Guèpière*, "Art de France", 1, 1961, p. 320; S. RATHGEB, *Das "Römische Antiquitäten-Cabinet" in Schloß Solitude: zu einer Vedutenserie des württembergischen Hofmalers Adolf Friedrich Harper*, "Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg", 36, 1999, pp. 7-24.

¹⁰⁸⁰ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di P. de La Guepière a M. Ciofani, Stoccarda 13 febbraio 1757): "Son Altesse Serenissime, Monseigneur le Duc, me charge de Vous écrire pour que Vous [...] à lui procurer deux bon scarpelins, et un bon polisseur en Marbres, l'on vous payes les voyags, à chaqu'uns, et lors donner un prix raisonnable [...] / Monseigneur m'a ordonné aussi de Vous dire qu'il avon déjà prié Son eminence le Cardinal Albani, de lui faire ce plaisir, il y à plus de six mois, Vous aurez la complaisance di aller de la part de S. Altesse Serenissime, lui faire ses comliments, et lui demander fit à choisi, quelqu'un de Ces ouvriers, qu'il Vous en instruire, à fin que Vous puissiez agir en conségueance".

A questa lettera ne venne allegata una seconda, scritta da Nicolas Guibal (1725-1784)¹⁰⁸¹, il pittore francese che nel 1760 fu nominato direttore delle gallerie d'arte del duca e nel 1775 ricevette la carica di primo pittore di corte. Guibal, che aveva trascorso a Roma ben cinque anni tra il 1750 e il 1755, sostenuto da una pensione ducale, cercò di chiarire a Ciofani le necessità del duca, indicandogli anche alcuni nominativi a cui rivolgersi:

“Non ho da stimolarvi a pigliar tutte le cautele possibile, per la Commissione datavi per ord.^{ne} del Serenissimo. Consultate in tutto a Msù Derize e altri professori, non è per farvi valere il poco che hò impiegato per farvi avere sta cosa ma il direttore ma data questo segno di stima per voi”¹⁰⁸².

Il nome proposto dal pittore francese fu quello di Antoine Derizet (1697-1768), l'architetto con cui egli doveva aver maggiormente stretto amicizia nel corso del proprio soggiorno romano. Il tono della lettera inoltre, molto più confidenziale di quella inviata dall'architetto, permette anche di ipotizzare che Guibal abbia conosciuto personalmente Ciofani in Italia, considerato che nel corso della permanenza a Stoccarda dell'abate abruzzese il pittore si trovava ancora nella capitale pontificia.

Alcune settimane dopo de La Guèpière tornò a farsi vivo, probabilmente in risposta alle informazioni inviategli da Ciofani che non ci sono purtroppo

¹⁰⁸¹ Su Guibal, cfr. D. J. PONERT, *Ein Entwurf von Nicolas Guibal für Oggersheim*, in *Studien zur Kunst: Gunther Thiem zum 60. Geburtstag*, Stuttgart, Cantz, 1977, pp. 23-26; *Nicolas Guibal 1725-1784. Zeichnungen*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 18 marzo – 21 maggio 1989), Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr Cantz'sche Drückerei, 1989; C. HÖPER, «Premier Peintre du Duc de Wurtemberg». *Die Sammlung Nicolas Guibal*, in C. HÖPER, A. HENNING (hrsg.), *Das Glück Württembergs: Zeichnungen und Druckgraphik europäischer Künstler des 18. Jahrhunderts*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 15 maggio – 26 settembre 2004), Ostfildern, Hatje Cantz, 2004, pp. 160-167; M. KUNZE, *Guibal, Nicolas*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2009, b. 65, pp. 130-131.

¹⁰⁸² GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, senza data).

pervenute. Dopo aver parlato con Carl Eugen, infatti, l'architetto precisò all'agente che il sovrano era disposto a versare trecento fiorini all'anno per ciascuno dei due scalpellini e duecento per il lustratore; oltre a questo la corte era pronta a finanziare il trasferimento in terra tedesca dei tre artigiani con altri centoventi fiorini ciascuno¹⁰⁸³. Su un foglietto a parte, però, in allegato a queste informazioni, l'artista francese fu costretto a modificare le cifre indicate in precedenza, aumentandole tutte in maniera consistente e lasciando a Ciofani una certa libertà di trattativa con i maestri che gli fosse capitato di contattare:

“Vous pouvez, Monsieur, parceperir papier à part, comme vous m'en avéz prie aller husqu'a trois cents cinquante florins, ou tom au plus quatre cent florins par an, pour Chaqu'un des Scarpelins, et pour le lustrateur, trois cents florins par an, ou Encore tour au plus à trois cent cinquante florins”¹⁰⁸⁴.

Accanto a tali preoccupazioni, de La Guèpière scrisse all'agente del proprio sovrano di aver trovato “le tems de satisfaire à ce que l'accademie à exigé de moi”: l'Accademia in questione potrebbe essere sia quella di San Luca, sia quella di Francia, all'epoca ospitata negli ambienti di palazzo Mancini a via del Corso e diretta dal 1751 da Charles-Joseph Natoire (1700-1777). Proprio a quest'ultimo e ad Anton Raphael Mengs (1728-1779), l'architetto della corte ducale chiese a Ciofani di porgere le proprie scuse per aver tanto a lungo ritardato la consegna di quanto richiesto.

A convincere la corte a rivolgersi a Roma per la ricerca di scalpellini e artigiani adatti alla lavorazione del marmo era stato Nicolas Guibal, che ne informò Ciofani con alcuni mesi d'anticipo rispetto a de La Guèpière:

¹⁰⁸³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. de La Guèpière a M. Ciofani, Stoccarda 18 aprile 1757): “[...] Vous Vous me laissez seul de cette petite affaire par en chaqu'un trois cents florins axqun [?] d'Empire et à un bon lustrator deux cent vingt florins, et que l'on leur pagerai à chaqu'un pour lour voyage cent vinge florins [...]”.

¹⁰⁸⁴ *Ibidem*, f. s. n. (allegato alla lettera precedente, senza data).

“Carissimo amico, fate il vostro possibile per servi bene in questa occasione, delli Scarpelini perché, non se voleva scrive qui per questa incompenza, ma ll’architetto a la mia prighiera a persuaso il Serenissimo, che ha scritta lettere due al Cardinale Alessandro, senza averne risposta”¹⁰⁸⁵.

Il pittore tornò sulla questione alcune settimane più tardi, chiedendo a Ciofani se già avesse ricevuto, come in effetti era accaduto, la lettera dell’architetto “con li comandi espressi del Serenissimo per la scelta di due scarpelli e lustratore”¹⁰⁸⁶.

A metà maggio, tuttavia, de La Guèpière fu costretto a informare il proprio corrispondente romano di interrompere qualsiasi contatto fosse stato capaci di stabilire per gli scalpellini e il lustratore che gli erano stati richiesti tre mesi prima: il duca infatti aveva cambiato i propri progetti per i lavori al castello di Stoccarda e non riteneva più così urgente l’assunzione di ulteriore manovalanza all’interno del vasto cantiere¹⁰⁸⁷. Nelle lettere successive, in effetti, non viene fatta più alcuna menzione degli artigiani richiesti da Carl Eugen. Trascorsa l’estate, de La Guèpière tornò a parlare di alcune sue questioni con l’Accademia di San Luca, pregando Ciofani di assicurare sia Derizet, sia Mengs e di contattare anche altri suoi eventuali conoscenti tra gli artisti accademici¹⁰⁸⁸; non è purtroppo chiaro a cosa faccia riferimento l’architetto ducale, anche se è probabile che questo riferimento, come quello di alcuni mesi prima, sia da mettere in relazione con la sua nomina ad accademico di San Luca.

¹⁰⁸⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 14 febbraio 1757).

¹⁰⁸⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 23 aprile 1757).

¹⁰⁸⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. de La Guèpière a M. Ciofani, Stoccarda 17 maggio 1757): “S. A. S. M.^r le Duc m’a chargé avant de partir de Vous écrire qu’en consequence de certain arrangement qu’il à pris pour sa continuation de son palais, il Vous prie de differer, jusqu’à de nouveaux ordres de [...] d’Engager à son service les deux Scarpelin et le lustrateur, que j’ai eu l’honneur par ma premiere lettre du 13 fevrier”.

¹⁰⁸⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. de La Guèpière a M. Ciofani, Stoccarda 11 settembre 1757): “Secondement Je vous prie de Voir M.^{rs} Derisé et Mengs, de leur recommander ce que j’ai eu l’honneur de leurs ecrire au Sujet de l’academie de S.t Luc et si vous avez quelques Amis de cette Meme academie faite moi l’amittiè de les voir, pour les prévenir en ma farent comme je n’ai pas l’honner de les connoitre jl convien que Je leur fasse faire des Politesses”.

Sembra tuttavia che le questioni artistiche costituissero, almeno in questo periodo, una parte importante nella corrispondenza tra la corte di Stoccarda e i propri agenti romani. Nella primavera del 1760, Bilfinger, consigliere della reggenza e primo deputato del dipartimento delle residenze ducali, scrisse a Matteo Ciofani nel tentativo di trovare in Italia un carrettiere di marmo, disposto a trasferirsi in Germania e insegnare ad artigiani locali le modalità più consone per il trasporto di grandi lastre di pietra. L'impiego non era limitato alle necessità personali del duca, ma molto più esteso e collegato alla volontà che il sovrano aveva di avviare un commercio su larga scala del marmo locale¹⁰⁸⁹. Esattamente un giorno più tardi, fu Guibal a precisare all'agente del duca alcuni aspetti della vicenda, affermando di aver spinto Bilfinger a scrivere a lui e non a Miloni, data l'età ormai avanzata di quest'ultimo e conoscendo l'esperienza maturata negli anni da Ciofani¹⁰⁹⁰. Il consigliere ducale, tuttavia, dopo aver ripetuto la richiesta per due volte ed essersi messo in contatto anche con Firenze e Carrara, fu costretto a ringraziare l'abate abruzzese delle preoccupazioni che gli aveva procurato e ad affermare, deluso:

“ajant reçu pour reponse, qu'a Carrare il m'y à que des gens carreurs de marbre blanc, mais non pas capables de connoitre la carrière de la cultiver, et de la pour suivre avec profitte. La meme reponse m'à etè donnèe de Florence”¹⁰⁹¹.

Il legame di de La Guèpière con la città di Roma, del resto, risaliva a numerosi anni prima: il 20 gennaio 1754, infatti, egli era stato nominato accademico di

¹⁰⁸⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Bilfinger a M. Ciofani, Stoccarda 23 marzo 1760): “Il s'agit donc, Monsieur, de trouver un Carreieur a Verone ou a Carrare ou quelqu'autre endroit d'Italie, qui connoisse a fond comme il faut traiter une carrière de marbre pour en tirer les pieces qu'il faut non seulement pour le besoin de S. A. S. et de son pais mais aussi pour le commerce que l'on tachera de faire avec nos marbres. Les intentions de S. A. S. sont de prendre un tel homme a son service, de lui accorder un gage fixe annuel, de lui confier le soin de mener ses carrieres et d'employer utilement les ouvriers qu'on lui donnera”.

¹⁰⁹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 24 maggio 1760): “Ecco una lettera che il Duca a dato ordine de scrivere al suo agente per aver uno Cavator di marmi, e l'hò pigliata per mandavi la, avendo detto al Sig.^r Consigliere che il Sig.^r Meloni era vecchio e che voi saressi meglio assai per questa operatione”.

¹⁰⁹¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di Bilfinger a M. Ciofani, Stoccarda 31 maggio 1760).

merito dell'Accademia di San Luca, nel corso di una riunione tenutasi a ridosso del soggiorno romano di Carl Eugen, cui non sembra peraltro che l'architetto avesse partecipato¹⁰⁹². Nonostante la larga maggioranza di voti raccolti in tale occasione (quindici favorevoli su sedici presenti), bisognò attendere oltre tre anni perché l'architetto ottemperasse a quanto richiestogli dall'Accademia romana e inviasse a San Luca propri disegni d'invenzione, come registrato dalla congregazione tenutasi l'11 dicembre 1757¹⁰⁹³: i fogli si trovano ancora oggi nelle raccolte accademiche [Figg. 65, 66, 67, 68].

Accanto all'architetto Philippe de La Guèpière, Ciofani intrattenne un altro, intenso scambio epistolare con Nicolas Guibal, di cui in parte si è già trattato. Si è visto infatti come i due si dovevano essere già conosciuti a Roma, nel corso del lungo periodo che l'artista vi aveva trascorso nel quinto decennio del secolo, e continuarono a scambiarsi lettere per quasi trent'anni, fino alle soglie della scomparsa di Guibal. Questi fu uno dei principali interlocutori a corte per Ciofani, sia quando egli rivestiva il semplice incarico di agente del Württemberg a Roma al fianco di Miloni, sia quando, dopo la morte di quest'ultimo, smise di avere un rapporto diretto con Stoccarda. Il pittore nel frattempo compì una rapida carriera, forte della sua lunga formazione realizzata nel corso di lunghi anni trascorsi prima

¹⁰⁹² AASL, v. 51 (*Decreti delle Congregazioni Accademiche dalli 28. Novembre 1751. a tto Dicembre 1759*), ff. 36v-37r: "Essendo stato proposto per Accad.^{co} di Merito il Sig: Pietro Luigi Filippo de la Guepiere direttore delle Fabriche di S. A. Ser.^{ma} Sig: Duca di Vittemberg, e de Techk, Architetto Parigino, quale hà donato all'Accad:^a un libro di diverse Fabriche dal med.^o inventate, ed intagliate, s'è stimato bene, purchè non passi in Esempio, stante il longo tempo, che vi vorrà a darsene aviso, ritrovandosi in Paesi Oltramontani, di Correre il Bussolo con la dichiarazione che la palla negra era inclusiva, e la bianca esclusiva, e con condizione, che debba mandare un disegno di sua invenzione, fatto di sua mano, e raccolti li voti s'è ritrovato haverne auti N:^o 15 negri, et uno bianco, si che resta ammesso per accademico di Merito, con la condizione sud:^a onde il Sig:^e Seg:^{rio} potrà darglene aviso, e mandato che haverà il disegno predetto, ascriverlo nel Numero di simili Accademici, e farlo stampare nel solito Catalogo".

¹⁰⁹³ *Ibidem*, ff. 104v-105r: "A tenore del Decreto condizionato fatto nella Congregazione Accademica tenuta li 20 Gennaro 1754: al quale dell'ammissione in Accademico di merito Sig. Pietro Luigi Filippo de la Guepiere Architetto Parigino, hà mandato alla nostra Accademia quattro pezzi di Disegni di sua invenzione rappresentanti un Mausoleo et una Cedola di s. 40: per dono alla nostra Chiesa, che perciò il Sig.^e Segretario lo ascriverà nel numero de nostri Accademici di Merito, e gli ne spedirà il Diploma, e li Disegni si sono consegnati al Sig.^e Custode dell'Accademia, e li noterò all'Inventario, e li s. quaranta sono stati consegnati al Sig.^e Falasca per depositarli nel Conto apparte dell'Accademia". *Ibidem*, vol. 28 (*Catalogo degli Accademici di S. Luca dall'anno 1673*), f. 14r: "Nella Cong:^{ne} Accad.^{ca} tenuta sotto q.^o giorno fù creato Accademico di merito il Sig.e Pietro Luigi Filippo de la Guepiere Architetto Parigino".

a Parigi e poi nella città dei Papi, dove fu tra i più dilette allievi di Anton Raphael Mengs.

Poco tempo dopo il ritorno di Ciofani a Roma al termine delle sue peregrinazioni tra i principati dell'Impero, Guibal gli indirizzò una lettera piena d'affetto, informandolo della cacciata da Stoccarda del barone d'Hardenberg e della grande stima che aveva acquistato agli occhi della duchessa preoccupandosi e operando a vantaggio dei cattolici residenti nel margraviato di Bayreuth; al tempo stesso gli chiedeva però di "prendre l'embarras de faire partir les caisses que M.^o Mengs vous remettra, e a mettre l'adresse d'une manière a éviter les perquisitions"¹⁰⁹⁴. Si deve ricordare che da poco Guibal aveva fatto ritorno in patria abbandonando la bottega di Mengs e non è improbabile che la cassa in questione contenesse, oltre a oggetti personale del pittore francese, le sue prove giovanili, disegni e appunti realizzati a Roma; questo spiegherebbe anche la riservatezza che l'artista ricercava per il baule, pregando Ciofani di evitargli le solite perquisizioni di dogana.

Più di un anno dopo, Guibal tornò a scrivere all'amico ricordandogli di una commissione affidatagli dal "Baron d'Eskull" che gli aveva chiesto "des Dessesins, de carosses, ou de Peinture pour les Carosses", conoscendo la vivacità del mercato romano nel campo della decorazione effimera¹⁰⁹⁵. Almeno a questa data, il pittore doveva quindi costituire il tramite tra i principali membri della corte e gli agenti che il duca aveva alla corte pontificia, *in primis* Ciofani. Poche settimane più tardi, l'artista francese ricevette la notizia dal corrispondente dell'arrivo a Roma dei soldi che egli vi aveva inviato attraverso Nicola Vassalli, un capomastro muratore attivo attorno alla metà del secolo anche come mercante di antichità¹⁰⁹⁶. La cifra doveva servire a ripagare Mengs di alcune spese che il maestro boemo aveva

¹⁰⁹⁴ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 31 agosto 1755).

¹⁰⁹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 27 luglio 1756).

¹⁰⁹⁶ C. PIETRANGELI, *La raccolta epigrafica nel Settecento, I*, "Bollettino. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie", XII, 1992, p. 30. Il suo nome compare anche tra le maestranze attive per il capitolo di S. Pietro, cfr. S. CECCARELLI, *L'Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 23", Roma, Bonsignori Editore, 2007, p. 379. Ebbe due figli, Giuseppe e Francesco, anch'essi attivi come capimastri e stimatori, cfr. M. BORCHIA, *Vassalli, Giuseppe*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, III. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 24", Roma, Bonsignori Editore, 2008, pp. 348-349.

dovuto sostenere per conto dell'allievo e come rimborso dei costi della posta saldati da Ciofani. Il celebre pittore neoclassico era inoltre già stato informato dal francese di preparare alcune cose che egli aveva lasciato nel suo atelier e di farli incassare per il trasporto in Germania. Si trattava di:

“Un quadro grande incassato il detto e il modelo del mio plafond.

Un quadro originale di Ms. Mengs rapresentando fra Pietro che prego il Sigr. Mengs far incassar con sicurta che non patisca e rimettervi in mano la Cassa

Il mio Violini, e tre archi di violini più Gessi della Colonna Traiana e se M.^s Mengs vuol, mettete qualche altri della testa in Carta ogliata che prego il Signor Zanetto darvi.

Delle stampe e di segni, che credo che M.^s Mengs ma fate fare”¹⁰⁹⁷.

I favori che Ciofani e Guibal si scambiavano dovevano essere piuttosto frequenti e, con essi, anche i doni che si inviavano. Nel febbraio del 1757, ad esempio, il pittore ringraziò l'agente del vino che gli aveva spedito a Stoccarda, lamentandosi solo di non essere ancora riuscito ad assaggiarlo¹⁰⁹⁸. La spedizione delle casse richieste, tuttavia, venne rinviata di alcuni mesi e ancora in aprile Guibal tornò a sollecitare l'amico su questo argomento che doveva stargli particolarmente a cuore¹⁰⁹⁹.

L'estate di quell'anno portò a Guibal la nuova della morte del padre e la necessità di allontanarsi da Stoccarda per fare ritorno a Lunéville, sua città natale, e qui sistemare gli affari della sua famiglia. Nella piccola città lorenese, tuttavia, ebbe occasione di incontrare il credenziere maggiore del re di Francia che gli mostrò “dei fiori in pittura che voleva mandare in Italia per fargli fare di penne”: si

¹⁰⁹⁷ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 15 settembre 1756).

¹⁰⁹⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 13 febbraio 1757): “per quel vino di Castello, che mi avete mando, non lo poduto sin adesso fare assaggiare”.

¹⁰⁹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 23 aprile 1757): “Vi ricommando Amicio caro la speditione della mia Robba, e aspetto vostra Risposta, il nostro Sovrano parte inbreve per la Bohemia con un Equipaggio degno della Magnificenza della corte nostra”.

doveva trattare di alcuni quadri di natura morta che il cortigiano di Luigi XV voleva far tradurre in disegno (o in incisione). L'artista gli fece immediatamente il nome della moglie dello scultore Johann Sporer (1720 ca.-1759)¹¹⁰⁰, di nome Vittoria, probabilmente una brava disegnatrice "che abbita a due Macelli a Capo le Case", non lontano quindi dall'abitazione di Ciofani che già a quella data viveva nei pressi di piazza Barberini¹¹⁰¹.

A un decennio di distanza, Guibal scrisse all'abate abruzzese onde presentargli un certo "Sig.^r Delisg", bibliotecario del marchese Emmanuel-Dieudonné de Hautefort (1700-1777), che si stava dirigendo verso l'Italia e Roma "per ammirare, queste meraviglie inchiuse in questa Capital del Mundo che sempre sorprendono gli forestieri, curiosi amatori degli belle arti"¹¹⁰². Alla richiesta di allietare il soggiorno romano di questo illustro e colto visitatore, il pittore francese unì anche dei saluti particolari all'amico Anton von Maron (1733-1808), il celebre ritrattista viennese che Guibal poté sicuramente frequentare all'interno della bottega di Mengs che entrambi frequentarono nei primi anni Cinquanta del secolo. Tuttavia i rapporti tra i due vecchi amici si dovevano essere alterati nel tempo, tanto che il francese ebbe modo di lamentarsi a lungo con Ciofani di aver continuato a scrivere sia a Mengs, sia a Maron e di non averne mai ricevuto risposta:

"Vi direi adesso in Confidenza, che non capisco perche il mio amico Maron non mi fa più Risposta e meno posso capire, il disgusto che il mio Carissimo maestro Mengs a preso contro di me sono già anni dieci, gli hò scritto da quello tempo in qua più de vinti lettere senza ch'abbia degnato rispondermi una parola e hò scritto pure al amico Maron sopra listesso affare mandandogli una picciola lettera per m. Mengs e da quello pure non

¹¹⁰⁰ Su questo intagliatore d'avorio, trasferitosi a Roma nel 1739, cfr. E. VON PHILIPPOWICH, *Elfenbein*, Braunschweig, Klinkhardt & Biermann, 1961, pp. 150-151 e figg. 112-115, che ricorda sue opere al Mecklenburgisches Staatmuseum di Schwerin e al Museo Civico di Bologna.

¹¹⁰¹ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Lunéville 6 luglio 1757): "L'occasione, che trovandomi oggi con il credenziere maggiore del Rè, il sud.^{etto} mi ha fatto vedere dei fiori in pittura che voleva mandare in Italia per fargli fare di penne [...] non hò mancato di parlare per la Sig.^{ra} Vincenza, la moglie del Sig.^r Gio: Spoor Scultore / in avoglio, che abbita a due Macelli a Capo le Case [...] il mercante che vi rimettera la pres.^{te} è incaricato a pagar li fiori, nel listesso tempo che consegnati saranno al sudetto".

¹¹⁰² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 17 gennaio 1770).

hò avuto Risposta. Voi mi fareste un grandissimo servizio si mi podreste portare in luce il mio fallo, cioè, quello che m'ha dato la Calonna, più che penso è meno che comprendo quell'imbroglio non avendo mai avuto il Sig.^r Mengs un Scolare più Riconsciente delle sue bontà che me, e mi sono sempre fatta Gloria di publicar tutti gli Benefici che hà ricevuti da lui. Mi dico tutto questo tra quattro occhi, sperando dell'amicizia vostra chè mi darete qualche nuova sopra una cosa che mi trafisce il Cuore"¹¹⁰³.

È evidente dal tono di queste parole quanta fiducia Guibal riponesse nelle capacità di Ciofani e al tempo stesso quanto dolorosa fosse per lui l'assenza di una qualsiasi risposta da parte del suo vecchio maestro e del compagno di studi, con i quali aveva trascorso tutti il suo quinquennio romano. Tale richiesta giungeva del resto quasi in risposta a un'altra inviatagli dall'abate abruzzese qualche settimana prima; l'1 marzo 1770 era infatti morto a Roma Alessandro Miloni e Ciofani - come è noto - sperava di potergli succedere nella carica di ministro del Württemberg. Non solo infatti ne aveva scritto al duca Carl Eugen subito dopo la scomparsa dell'anziano 'collega', ma cercò da subito di ingraziarsi quei membri della corte di Stoccarda che egli conosceva da tempo e con cui aveva stretto un sincero rapporto di fiducia reciproca. Guibal doveva evidentemente essere tra questi e infatti si mosse immediatamente per venire incontro alle esigenze dell'amico. L'artista si recò repentino dal barone Heinrich August von Bühler, "Consigliere intimo delle legationi" per perorare la causa dell'amico e questi gli parlò di un abate romano conosciuto a Venezia nel 1763 nel corso del secondo viaggio nella Serenissima del duca, chiedendogli se fosse Ciofani¹¹⁰⁴; dovette tuttavia informare l'amico di una serie di cambiamenti avvenuti a corte, di cui egli non era informato. L'architetto de La Guèpière non era più al servizio di Carl Eugen e aveva fatto ritorno a Parigi con una pensione di mille fiorini, mentre tutti i

¹¹⁰³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 19 marzo 1770).

¹¹⁰⁴ *Ivi*: "Mà scrivete mi si eravate in Venezia nel 1763 quando il nostro S.^{mo} Duca si ritrovava in detta Città perché mi parlò molto il Sig.^r Bühler dun abate Romano che ebbe molta considerazione dell'Altezza nostra e secondo il Ritratto che mi fece del Sig.^r Abbate hò creduto riconoscere il mio amico Ciofani".

cappellani che l'abruzzese aveva conosciuto durante la sua permanenza a Stoccarda erano morti nel frattempo ed erano stati sostituiti da altri, più giovani.

Dalla lettera si apprende infine che Guibal, in certe occasioni, si serviva di Ciofani anche per il reperimento di colori e materiali vari da utilizzare in pittura. Chiese così all'amico di "avere del azzuro di pietra, ove oltramarino, mè che sia buono e sincero" e, poco oltre, gli rammentò di "mandare delle mostre del detto Colore, con gli ultimi prezzi"; purtroppo non conosciamo che uso voleva fare l'artista francese di questo colore, tanto pregiato e tanto ricercato dai pittori. Anche nella lettera successiva si trovano indicazioni analoghe, questa volta riferite alla terra di Siena: "Vi prego di comprarmi per due Zecchini di terra di Siena: mezza parte Brugiata mezza parte cruda"¹¹⁰⁵.

Come è noto l'abate abruzzese non riuscì a ottenere la carica di Miloni, nonostante la sua personale conoscenza del duca e i numerosi amici che poteva contare alla corte del Württemberg. Carl Eugen preferì infatti il canonico Bernardo Giordani che da anni serviva Alessandro Albani in qualità di segretario e che poteva quindi contare sull'appoggio incondizionato di uno dei porporati più potenti della Curia romana; ritenendo però di non poter venir meno alla parola data a Ciofani molti anni prima, di poter cioè succedere a Miloni nell'agenzia da questi detenuta, il sovrano istituì la carica di residente per Giordani e nominò l'abruzzese proprio agente. Fu Guibal a darne notizia tra i primi al suo corrispondente romano che, in quei mesi, doveva averlo tempestato di richieste e favori:

"la Ricommandazione del Sig.^r Cardinal Al.^{dro} Albano, era così pressante e forte per l'abate Giordano che il nostro Serenissimo, sempre giusto e clemente, volendo conservarvi la Carica, che m'aveva promessa e trovandosi nel l'impegno di non potere rifiutare il cardinale, a Creata la Carica nuova di Residente: la quale mi pare piuttosto Onoraria che fattiva,

¹¹⁰⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 21 giugno 1770).

del resto assicurate vi, che il nostro Graziosissimo Signor vi vuole bene”¹¹⁰⁶.

Nel frattempo anche Ciofani si era preoccupato degli interessi dell'amico e aveva cercato di contattare Mengs come gli era stato suggerito dal francese. Anche lui tuttavia non era riuscito a ottenere una spiegazione sul silenzio del pittore boemo di fronte alle lettere scrittegli dal suo vecchio allievo; Guibal tornò a ripetere di avergli scritto più di trenta lettere senza riceverne alcuna risposta e di aver incontrato un considerevole cambiamento anche nei comportamenti di Anton von Maron nei suoi confronti, tanto che anche questi aveva cessato di dargli sue notizie già da molti anni, adeguandosi probabilmente all'oscura volontà di Mengs¹¹⁰⁷. L'ansia per questa difficile situazione doveva essere particolarmente accesa in Guibal tanto che tornò sulla questione anche nella prima lettera dell'autunno, chiedendo nuove sia del suo maestro, sia di Maron:

“date mi nuove di Maron e del S.^r Mengs e assolutamente fatte il vostro possibile per scoprir perche il detto m'ha cosi pigliato in disgrazia che di 11. anni in qua più mai non m'ha scritto e però nessuno più grato chio non è mai intrato nello suo studio”¹¹⁰⁸.

¹¹⁰⁶ *Ivi*.

¹¹⁰⁷ *Ivi*: “Mi scrivete amico Caro, che non è da meravigliarmi non aver Ricevuta nuova del mio carissimo maestro Mengs, sapiate che sono dieci anni passati che il detto non ma data nessuna Risposta, e più di trenta lettere che gli ho scritto, tanto di hollanda, di parigi, e altro luoghi dove ho fatto viaggi, e bisogna che qualche cosa occulta siano causa del suo silenzio, per me on lo posso capire, e si podeste con bello modo sapere il fondamento dello suo oblio contra di me mi fareste grand favore. Sono anni tre che ho scritto a Maron, e il detto m'ha risposto due volte mà gli ho mandata una piccola lettera per farla capitare al Sig.^r Mengs e subito il detto maron non ma più scritto, v'assicuro caro Ciofani che questo mi da una maliconia terribile perche non hò mai mancato di Rispetto e di Gratitude per il mio Car. Maestro”.

¹¹⁰⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 5 ottobre 1770).

La gratitudine che egli professava nei confronti del pittore boemo era rimasta immutata negli anni e dovuta alla formazione che questi gli aveva impartito nei suoi anni giovanili, come tornò a ripetere anche in novembre¹¹⁰⁹.

Nel frattempo Ciofani era riuscito a procurare la terra di Siena che Guibal gli aveva chiesto alcuni mesi prima ed egli gli consigliò di spedirla a Francesco Nicola Sabbadini, un droghiere di probabili origini bolognesi residente ad Augusta, con l'indicazione "a M.^e Guibal P.^o Pittore del Ser.^o Duca di Wurtemberg in Stocarda"¹¹¹⁰.

Oltre un anno più tardi, il pittore francese chiese ancora notizie del proprio maestro, questa volta riportando che si trattava di una volontà del proprio sovrano che doveva aver conosciuto Mengs nel corso del suo primo viaggio in Italia, compiuto ormai quasi vent'anni prima¹¹¹¹. Accanto a tale urgenza, tuttavia, era rimasto in sospeso il saldo delle ultime spese compiute da Miloni, morto l'anno precedente, delle quali da Roma non era mai giunta una specifica completa; la paga da agente che Ciofani avrebbe ricevuto era infatti rimasta bloccata, proprio per la mancata soluzione dei conti lasciati aperti dall'anziano abate: "mandatemi adesso lestratto mortuario del Sig.^r defunto abate Miloni per sapere quando denaro vi hà da essere pagato della Cassa, comme il vostro decreto posto che il vostro salario principia del giorno della morte di costui"¹¹¹². La cifra che Ciofani attendeva da Stoccarda era in effetti piuttosto consistente, pari a 418, 53 fiorini¹¹¹³.

¹¹⁰⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 30 novembre 1770): "ho una granda impazienza di sapere della nuova del nostro Carissimo Cavalier Mengs e vi farette Grand servizio darmene e principalmente del suo sdegno contro di me, che in verita io non merito tanto per la Gratitude, che conservaro sempre per la sua bonta che per il Grand Rispetto chio porto alla sua smma virtù".

¹¹¹⁰ *Ivi*. Sabbadini è menzionato, tra i negozianti di Augusta, anche in A. METRÀ, *Il Mentore perfetto de' negozianti, ovvero Guida sicura de' medesimi, ed istruzione, per rendere ad essi più agevoli, e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, nella Stamperia di Giovanni Tommaso Hoechenberger, 1793, vol. 1, p. 451.

¹¹¹¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 19 luglio 1771): "Presentate gli miei Rispetti al mio amatissimo e Rispettatissimo Maestro e a tutta la sua famiglia mille complimenti, e vi prego in grazia procurarmi / una lettera del Signor Cavaliere Mengs al quale vi prego rimettere questa qui inchiusa. Il duca nostro Padrone Serenissimo mi domanda quasi ogni giorni delle nuove del Sign. Mengs e io resto molto mortificato non potere farmi Gloria dessere in Grazia come stavo altre volte nel Core del mio Benefattore e maestro".

¹¹¹² *Ivi*.

¹¹¹³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 18 agosto 1771).

Con il trascorrere del tempo – come è noto – le lettere tra l’abate abruzzese e Guibal si diradarono, riducendosi a non più di una l’anno: tale raffreddamento nel rapporto tra i due è imputabile da una parte all’età ormai avanzata e ai numerosi impegni a corte del francese, dall’altra al progressivo distacco di Carl Eugen da Ciofani, che lo condusse a servirsi sempre meno del suo agente, preferendo la figura più eminente di Giordani. Nel 1772 così Guibal gli scrisse solo un breve biglietto, dicendogli di aver avuto notizia del soggiorno viennese di Maron “per essere direttore del Academia Imperiale con la paga di fiorni 6000”¹¹¹⁴. L’abate italiano dovette lamentarsi di questo calo nella loro corrispondenza e, piuttosto stizzito, lo fece presente a Guibal, lamentandosi anche del benservito ricevuto dal duca. L’amico si affrettò così a rispondergli, scusandosi del lungo silenzio e dicendogli anche di aver cercato di risollevarne il credito presso il sovrano, senza alcun risultato; anche per il pittore, tuttavia, la situazione in quei mesi non doveva essere delle migliori, tanto da aver a un certo punto creduto di essere nel novero dei cortigiani che Carl Eugen aveva licenziato nei mesi precedenti:

“il S.^{mo} a licenziati molti servitori, e anchio sono stato della voce pubblicata nominato per Crescere il numero dei Congediati e a dirvi il vero lo credevo, sicuro per certe ragioni che srebbero troppo lunghe da spiegarvi, mà questa volta la Calunnia a mancato il Colpo suo”¹¹¹⁵.

La rottura della corte con Ciofani assunse un aspetto definitivo l’anno successivo, quando il suo nome scomparve anche dal cosiddetto Calendario di Corte, l’elenco degli stipendiati del duca che veniva dato alle stampe ogni anno. Guibal tuttavia non smise di preoccuparsi per l’amico e tornò a ripetergli che avrebbe fatto quanto fosse nelle sue possibilità. Allo stesso tempo, tuttavia, fece un’ulteriore richiesta all’abate abruzzese, di inviargli cioè la copia di un ritratto di Mengs che egli avrebbe voluto collocare nella propria abitazione; date le difficoltà incontrate da Ciofani nel richiedere l’opera direttamente al maestro, Guibal gli propose di

¹¹¹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 6 ottobre 1772).

¹¹¹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 16 settembre 1773).

informarsi presso Maron, il quale con ogni sicurezza gliel'avrebbe fornita¹¹¹⁶. Del resto sembra che il rapporto tra l'allievo e l'anziano maestro non si fosse ancora ristabilito del tutto e di questo tornò a lamentarsi il francese nell'ultima lettera a Ciofani che è giunta sino a noi, scritta per altro in un italiano sempre più sgrammaticato: "Mi meraviglia che non mi dite una paroletta dell mio Rispettabile Mengs, io non comprendo la causa può avere un silenzio cussi singolar Levate, Levate, amico mio i sospetti miei dalla testa e dite mi si, qualche disgusti, non sarebbero la Causa"¹¹¹⁷.

Il profondo legame che si era creato tra Guibal e Ciofani, per quanto eccezionale, non costituisce tuttavia un *unicum* nella corrispondenza degli agenti del Württemberg.

Numerosi elementi, ad esempio, permettono di ricostruire il soggiorno romano di Johann Christian Wilhelm Beyer (1725-1796), l'artista nativo di Gotha che si era trasferito con il padre e la famiglia a Stoccarda per entrare al servizio di Carl Eugen. Questi gli aveva dapprima finanziato un soggiorno a Parigi (1747-1750) per perfezionarsi nel campo dell'architettura di giardini e l'aveva successivamente inviato a Roma (1751) per proseguire la propria formazione di pittore paesista, sua prima specializzazione. Proprio nella città pontificia aveva ulteriormente modificato campo di interesse, iniziando a dedicarsi alla scultura, e dalla corrispondenza di Alessandro Miloni è possibile ricavare alcuni elementi utili a chiarire questo importante cambiamento.

A metà di luglio 1756, fu Beyer stesso a comunicare la propria decisione al duca, inviandogli nel frattempo due modelli (forse bozzetti), spediti per via diversa, il primo riprodotto un Ermafrodito, il secondo una Flora; chiese anche al sovrano di ordinare al proprio agente di far spedire le sculture che egli aveva eseguito sino

¹¹¹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 14 marzo 1774?): "Mi dispiace assai che non ho speranza d'aver una Copia del Ritratto del nostro amatissimo Mengs, non posso dire niente ma però mi pare che una Copia si potrebbe far far senza una spesa fuori di Ragione, vi lascio quest'affare in mano e portatevi bene che sarà finezza maggior che mi farete se potete con assistenza del amico Maron procurarmi una Copia del Ritratto del mio rispettabile maestro: assicuratelo dei miei sinceri Complimenti e a tutta la sua famiglia".

¹¹¹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 21 gennaio 1778).

a quel momento, facendole imbarcare su una nave alla volta dell'Olanda¹¹¹⁸. Poco più tardi, quindi, il duca scrisse a Miloni informandolo che l'artista avrebbe voluto perfezionarsi nell'arte scultorea e che, accettata tale idea, gli aveva commissionato la realizzazione di due figure monumentali in marmo bianco; all'agente spettava il compito di procurargli le lastre da Carrara necessarie all'impresa e di trovare uno scalpellino che potesse sgrossargli i massi, permettendogli così di intervenire sulle figure già accennate¹¹¹⁹. Poche settimane dopo l'abate rispose dicendo di aver già parlato a lungo con il giovane pittore e di averlo già avviato alla bottega del "Valle mio Amico, che è il primo Scultore di Roma", facilmente identificabile con Filippo della Valle (1698-1768), celebre scultore di origini fiorentine¹¹²⁰. Tale legame con un così insigne scultore, attivo nella Roma di metà Settecento, può spiegare anche alcune flessioni baroccheggianti riscontrabili anche nella produzione più tarda e matura di Beyer, come la fontana nel giardino di Schönbrunn a Vienna, tradizionalmente messa in relazione con la sua prima formazione parigina¹¹²¹. Nella medesima lettera, inoltre, l'agente fece sua anche la preoccupazione di "far bene imballare, ed imbarcare per Hollanda à Stuttgart li migliori pezzi di studio, e le migliori opere che ha fatte il Beyer, onde ho detto al medemo, che le ponga tutte

¹¹¹⁸ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di J. C. W. Beyer al duca, Roma 12 luglio 1756): "je me donne l'honneur, de Lui envoyer un modele, copié sur l'Hermaphrodite: pour la même raison je prie Mr. Le Baron de Gleichen, de faire en sorte, que la Flora, que je lui ai remise / pour S. A. Roiale, fasse son chemin par Stutgart [...] je supplie Vôtre Alt. Serme, de donner ordre à Son Agent ici à Rome, qu'il se charge, à faire emballer et embarquer pour la Hollande, les elude, que j'ai faites, et mon recueil del platres, les plus necessaires, a fin d'être ensuite envoyé par eau jusqu'à Stutgardt".

¹¹¹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (minuta del duca ad A. Miloni, Stoccarda 7 agosto 1756): "Le Peintre Beyer, que j'entretiens depuis quelque tems à mes frais à Rome, pour se perfectionner dans son art, venant de me demander la permission de faire quelques figures en marbre, pour prendre pratique du Aseau, je lui ai ordonné par la signature ci jointe, d'en faire 2 figures en grand, et je vous charge en conséquence de lui acheter pour cet effet les pièces de marbre necessaires de celui de Cararro, et de lui fournir un Sailleur de pierre, pou digrossi le bloc".

¹¹²⁰ Su Della Valle, cfr. V. MOSCHINI, *Filippo della Valle*, "L'Arte", 28, 1925, pp. 177-190; V. MARTINELLI, *Un bozzetto in terracotta di Filippo Della Valle per una statua di Clemente XII Corsini*, "Bollettino dei musei comunali di Roma", 16, 1969, pp. 1-12; V. MINOR, *Filippo della Valle's memorial to Sampaio: an attribution resolved*, "The Burlington Magazine", 117, 1975, pp. 659-663; V. MINOR, *The Roman Works of Filippo della Valle*, Kansas, University of Kansas, 1976 (diss.); V. MINOR, *Della Valle's last commission*, "The Burlington Magazine", 122, 1980, pp. 60-61; V. MINOR, *Filippo della Valle as metalworker*, "The art bulletin", 66, 1984, pp. 511-514; V. MINOR, *Filippo della Valle's tomb of Innocent XII: death and dislocation*, "Gazette des beaux-arts", 112, 1988, pp. 133-140; V. MINOR, *Della Valle, Filippo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, vol. 37, pp. 744-746; V. MINOR, *Passive tranquillity: the sculpture of Filippo Della Valle*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1997; J. MARSDEN, *Filippo della Valle and 'le più belle statue': a new early work in bronze*, "The Burlington Magazine", 149, 2007, pp. 411-413.

¹¹²¹ Si rimanda a P. MALGOUYRES, *Une esquisse ... op. cit.*, p. 60.

all'ordine in esecuzione di questo comando"¹¹²². Di lì a poco tempo Miloni inviò a Stoccarda anche l'elenco delle spese che il giovane avrebbe a breve dovuto sostenere per l'acquisto dei marmi e degli strumenti necessari alla sua nuova arte, precisando di avergli già fatto un piccolo prestito:

“mi do l'onore umiliare nell'ingionto foglio la distinta notizia delle spese che bisognano per le due statue o siano Figure grandi di marmo di Carrara al Naturale ordinate da V. A. Serma à questo Pittore e Scultore Beyer suo Pensionario: Ho avuta fedelmente la detta Notizia da questo Sig.^r Filippo Valle Primario scultore di Roma di tutta virtù ed integrità con aver sentito anche il parere di altri scultori, e tutto ciò per regola preventiva à fine di adempire come devo il veneratissimo servizio di V. A. Serma. Io già ho improntato al detto Beyer qualche danaro per la Figura in piccolo di marmo, che hora sta lavorando, e per li Ferri, e per li stromenti necesari"¹¹²³.

In un secondo foglietto, allegato a quest'ultimo, sono contenute l'indicazione del quantitativo di marmo necessario e il preventivo di spesa complessivo per le due sculture commissionate dal duca a Beyer, pari a 227 scudi romani¹¹²⁴. A fine ottobre Beyer fu in grado di scrivere al duca della sua prima attività, ringraziandolo della fiducia accordatagli e confermando di aver ricevuto dall'anziano abate gli ordini impartiti dal sovrano¹¹²⁵.

A fine anno i lavori dello scultore erano ormai giunti a uno stadio piuttosto avanzato di lavorazione, tanto che Miloni si permise di annunciare a Carl Eugen la prossima spedizione di una statua, probabilmente di piccole dimensioni,

¹¹²² HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 28 agosto 1756).

¹¹²³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 9 settembre 1756).

¹¹²⁴ *Ibidem*, f. s. n. (biglietto di A. Miloni, Roma 9 settembre 1756): “Notizia della spese per due figure di marmo Grandi al Naturale. Il marmo statuario si compra per Carrettata vale à dire una misura che contiene trenta palmi romani [...] Per ogni Figura del sud.º marmo in grande al naturale si ricercano Carrettate trè [...] Vi è bisogno di un lavorante Scarpellino, il quale sgrossa il marmo attorno detta figura”.

¹¹²⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di J. C. H. Beyer al duca, Roma 23 ottobre 1756): “Le Sieur Abbé Miloni m'a communiqué les odres de Vôtre Altesse Serme”.

riproducente l'Ermafrodito di Villa Borghese, mentre sembra fosse stato rimandato il lavoro delle due sculture richieste espressamente dal duca¹¹²⁶. In questi mesi le notizie relative a Beyer si intrecciano, nella corrispondenza diplomatica tra la corte di Stoccarda e i propri agenti, con la consegna dei ritratti commissionati a Pompeo Batoni; ancora in febbraio, infatti, Miloni scrisse che presto avrebbe potuto inviare al sovrano "qualche pezzo di studio del Pittore e Scultore Beyer prima delle consapute due Figure di marmo"¹¹²⁷ e in marzo aggiunse di avere buone speranze di fare un'unica spedizione delle opere dell'artista di Gotha con i cinque ritratti ormai terminati da Batoni¹¹²⁸.

Bisognò tuttavia attendere ancora molti mesi perché l'Ermafrodito venisse condotto a termine dal giovane; solo nel dicembre del 1758, infatti, Miloni fu in grado di inviare a Carl Eugen la nota conclusiva delle spese sostenute dallo scultore che, da un'ulteriore lettera del duca, sappiamo ascendere a 226 scudi e ottanta baiocchi¹¹²⁹. L'agente aggiunse anche che "il detto Beyer si trova da alcune settimane in Napoli"¹¹³⁰ ed è noto che, nel corso del suo soggiorno partenopeo, egli frequentò assiduamente l'Accademia Ercolanese di Portici.

Nel 1759 l'artista fece ritorno in Germania e si stabilì a Stoccarda come *statuaire* del duca, avviando un'intensa attività per le varie residenze del proprio sovrano e dotandosi anche di una ricca bottega. In più occasioni ebbe tuttavia modo di lamentarsi della propria condizione con i propri colleghi e in particolare con

¹¹²⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 31 dicembre 1756): "Con l'ultimo veneratissimo foglio delli 23 novembre passato V. A. Serma mi ha comandato di dire al Pittor Beyer, che facci le due Figure di marmo secondo la misura inviata, ed à suo tempo avvisi la spesa; e circa li suoi lavori e pezzi di studio / potrà differire à mandarli assieme le sudette due Figure di marmo [...] così potrebbe il Beyer mandare intanto qualche saggio del suo studio sotto l'occhi sovrani di V. A. Serma, specialm.^{te} la Figura dell'Ermafrodito della Villa Borghese, che hormai va terminando, se così però sarà il Sovrano parere e comando di V. A. Serma".

¹¹²⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 5 febbraio 1757).

¹¹²⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 5 marzo 1757): "Quanto prima avrò l'occasione propria e sicura di trasmettere li con saputi sei Ritratti vaghi e bellissimi avuti dal Pittor / Battoni, ed intanto ho trattenuto anche qualche altra settimana perche il Pittor Beyer mi assicura che fra pochi giorni averà terminato il piccolo marmo dell'Ermafrodito di questa villa Borghese, ed all'ora con li altri pezzi di studio del medemo, e con li sudetti Ritratti io averò l'onore di far tutta una spedizione".

¹¹²⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera del duca ad A. Miloni, Stoccarda 8 gennaio 1759): "'J'ai reçu votre lettre du 19 Decembre derinier avec la note de vos. dépenses faites tant pour la statue de l'Hermaphrodite, que d'autres montant à 226 Ecus Romains et 80 Bajocchi".

¹¹³⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 19 dicembre 1758).

Guibal il quale, scrivendo a Ciofani, poté affermare di aver “parlato con il Sig. Beyer che ma detto chera lui adesso più povero, che nel tempo che costui stava in Roma, mentre non aveva fine adesso parlato al Serenissimo, del interessi suoi e che subito vi scriverebbe una lettera lui stesso”¹¹³¹. Col tempo i suoi incarichi crebbero sensibilmente e dal 1761 gli fu affidata la direzione della manifattura di porcellane di Ludwigsburg che egli mantenne sino al 1767¹¹³². Nel frattempo, accresciuta la propria fama, Beyer poté chiedere l’aggregazione all’Accademia di San Luca, cui doveva aver guardato con ammirazione nel corso della propria permanenza romana: riuscì con facilità a ottenerla nel corso della congregazione accademica riunitasi l’1 gennaio 1764, sotto il principato dell’architetto Mauro Fontana¹¹³³.

Nell’autunno del 1768, abbandonato il Württemberg si trasferì a Vienna dove, grazie al sostegno del principe Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-1794), si dedicò alla decorazione del parco di Schönbrunn. Proprio nella capitale austriaca si trovava nel tardo inverno del 1770, quando Matteo Ciofani ne chiese notizie all’amico Guibal il quale, con il solito garbo, rispose:

“il Beyer è a vienna dove che si dice che hà bene incontrato; il Sig.^r Vassalli che sara poco che stava in Vienna potrà darvi delle informationi toccando il Beyer”¹¹³⁴.

Il Vassalli cui si fa riferimento nel testo è probabilmente il capomastro Nicola, già citato in precedenza, che doveva aver trascorso un certo periodo a Vienna per

¹¹³¹ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 24 marzo 1760).

¹¹³² Cfr. H. D. FLACH, *Ludwigsburger Porzellan. Fayence, Steingut, Kacheln, Fliesen. Ein Handbuch*, Stuttgart, Arnoldsche, 1997, pp. 770-773.

¹¹³³ AASL, vol. 52 (*Decreti delle Congregazioni dalli 6. Gennaro 1760 sino alli 4 di Agosto 1771.*), f. 58v: “Successivamente fù avanzata Istanza à nome di Monsieur Guglielmo Bajer per essere ammesso Accademico di Merito, e rimase approvata la sua Istanza dai Sig.^{ri} Accademici”. *Ibidem*, vol. 28 (*Catalogo degli Accademici di S. Luca dall’anno 1673*), f. 16r: “Nella Congreg.^{ne} tenuta questo di fù creato Accad.co di merito il Sig.^r Guiglielmo [sic] Bayer Scultore di S. A. il Duca di Wittemberg”.

¹¹³⁴ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (lettera di N. Guibal a M. Ciofani, Stoccarda 19 marzo 1770).

motivi lavorativi. Probabilmente legato da un qualche vincolo di parentela a questo capomastro è il Francesco Vassalli, uno scalpellino di origini romane attivo alla corte di Carl Eugen. Il suo nome ricorre in una lettera scritta al duca da Alessandro Albani nel 1761, con la quale gli affidava la protezione del valente artigiano¹¹³⁵; il sovrano rispose prontamente confermandogli di averlo assunto alle proprie dipendenze¹¹³⁶ e Miloni si affrettò a fargli notare di aver affidato a Vassalli “alcuni Fiori lavorati in Roma, e di due dozzine di finissimi Guanti”, come segno della propria devozione nei suoi confronti¹¹³⁷.

Alcuni anni più tardi fu la volta di un certo Toscani, un giovane artista inviato a Roma dal duca “per il di lui profitto, ed applicazione all’Architettura ed al Disegno”; grazie a Miloni, che sembra averlo conosciuto nei primi mesi del 1765, questi venne ben consigliato e sempre su indicazione dell’abate abruzzese fu

“introdotto nello studio dell’Architetto Cavalier Nicoletti, con l’idea di farlo passare anche altri Studj, e doppo lo spazio di poco tempo alla rinomata Academia di Francia, come egli desidera, ove io stesso lo raccomanderò al Presidente di essa per esser mio Amico anche in nome di V. A. Serma, ed ivi potrà molto approfittarsi, scorgendo, che il di lui ottimo talento si unisce alla buona volontà di applicare”¹¹³⁸.

L’architetto citato è da identificare con il siciliano Francesco Nicoletti (1703 ca.-1776) che risulta documentato col titolo di cavaliere a partire dal 1762 e che fu

¹¹³⁵ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di A. Albani al duca, Roma 31 maggio 1761): “Nel ritorno che fa costì lo scalpellino Francesco Vassalli mi prendo la rispettosa libertà di rinnovare all’A. V. S. la costante divota servitù mia, e quell’antico inalterabile rispetto, che ho sempre professato, e professarò mai sempre verso la degnissima Persona dell’A. V. alla quale nel tempo stesso riverentemente raccomando il sopradetto Francesco Vassalli, Supplicandola di fargli godere gli effetti dell’autorevole di Lei patrocino”.

¹¹³⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera del duca ad A. Albani, Stoccarda 15 luglio 1761): “Le Marbrier François Vassalli m’a remis à son retour de Rome la lettre [...] en egard a Sa recommandation he continuerai a faire sentir les effets de mes graces au Vassalli, d’autant plus que j’ai etè jusqu’a present fort content de ses services”.

¹¹³⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 25 novembre 1761).

¹¹³⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 8 giugno 1765).

membro tra i più attivi dell'Accademia di San Luca¹¹³⁹, mentre direttore dell'Accademia di Francia era all'epoca Charles-Joseph Natoire, con cui Miloni risulterebbe quindi avere stretto una progressiva amicizia.

Il legame con questi artisti, tra i principali attivi a Stoccarda nella seconda metà del Settecento, dimostra quanto rilievo avesse la carica di agente del Württemberg a Roma, coperta da Miloni e Ciofani per quasi vent'anni. La poliedricità del loro operato è documentata anche dalle corrispondenze intrattenute anche con altri membri della corte. Soprattutto il più giovane dei due abati riuscì, nel corso del proprio soggiorno alla corte di Stoccarda, a stringere stabili rapporti con numerosi cantanti e musicisti attivi nella capitale del ducato che, similmente a quanto fecero gli artisti nominati in precedenza, continuarono a restare in contatto epistolare con lui anche negli anni successivi. Emblematico è il caso di Maria Anna von Geyerseck (1717-1782)¹¹⁴⁰, il celebre soprano che nel 1737 si unì in matrimonio al violinista di origini austriache Franz Joseph Karl Pirker (1700-1786); fu attiva dapprima a Graz (dal 1736), poi in Italia (1744-1747) e a Londra, legandosi infine alla compagnia degli impresari veneziani Angelo (1700 ca.-post 1769) e Pietro (1702 ca.-1759) Mingotti che la fecero esibire ad Amburgo (1748) e a Copenhagen (1748-1749)¹¹⁴¹; nel 1750 si stabilì assieme al marito a Stoccarda, attratta dal prestigio di cui cantanti e musicisti godevano presso Carl Eugen. Rimasta fedele alla duchessa anche dopo la separazione di questa da Carl Eugen, venne rinchiusa nelle fortezze di Hohentwiel e Hohenasperg dal 1756 al 1764 e, dopo la liberazione, fece ritorno a Heilbronn, sua città natale, dedicandosi

¹¹³⁹ Cfr. S. RICCIUTELLI, *Nicoletti, Francesco*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto. II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 23", Roma, Bonsignori Editore, 2007, pp. 250-257.

¹¹⁴⁰ Cfr. A. J. HEY, *Marianne Pirker, Graz*, 1924; A. DELLA CORTE, *Glück e i suoi tempi*, Firenze, Sansoni Editore, 1948, p. 23; H. KINDERMANN, *Teatro europeo del rococò*, in V. BRANCA (a cura di), *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, atti del Settimo Corso Internazionale d'Alta Cultura (Venezia, Fondazione G. Cini, 6-25 settembre 1965) Firenze, Sansoni, 1967, vol. 1, p. 181; D. L. HIXON, D. A. HENNESSEE, *Women in music: an encyclopedic bibliography*, Metuchen, Scarecrow Press, 1993, vol. 2, *ad vocem*; la voce in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1994, vol. VI, p. 28; M. BUCCIARELLI, N. DUBOWY, R. STROHM (ed. by), *Italian Opera in Central Europe: institutions and ceremonies*, Berlin, BWG, 2006, vol. 1, p. 169, n. 67.

¹¹⁴¹ Si rimanda a E. H. MÜLLER VON ASOW, *Angelo und Pietro Mingotti. Ein Beitrag zur Geschichte der Oper im 18. Jahrhundert*, Dresden, R. Bertling, 1917; voce in *Dizionario enciclopedico...op. cit.*, vol. V, p. 113; G. POLIN, *Mingotti*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, vol. 74, pp. 622-627.

all'insegnamento del canto. Alla corte del Württemberg fece la conoscenza di Matteo Ciofani, a testimonianza della quale rimangono nove lettere scritte all'agente romano tra la primavera del 1755 e l'autunno del 1756: esse costituiscono un prezioso documento che ci permette di indagare la complessa corte del Württemberg da un punto di vista interno e molto informato. La Pirker infatti godeva in quel periodo della protezione della coppia ducale e in particolare della duchessa, tanto da venir spesso ricevuta da lei e da essere incaricata da Ciofani di portare alla sovrana i suoi saluti e alcuni omaggi. È lei a tener informato l'agente romano dei principali avvenimenti accaduti a Stoccarda nell'arco di quell'anno, quali la cacciata del barone d'Hardenberg nell'agosto del 1755, salutata con gioia dalla cantante per la ventata di liberalità economica che si respirava nella capitale, o la morte della duchessa madre nel febbraio dell'anno successivo. Nel suo bell'italiano, ricco di espressioni e inflessioni germaniche, la Pirker dichiara in più punti l'affetto che lei e la sua famiglia provano nei confronti di Ciofani: si preoccupa in particolare del suo arrivo prima ad Augusta e poi a Bayreuth, ma gli chiede anche nuove preziose da Roma, dove l'agente fece ritorno nella tarda primavera del 1755.

Il 20 maggio di quell'anno, ad esempio, la Pirker si informò dell'esito del viaggio in Italia dei margravi di Bayreuth, felicitandosi al tempo stesso della positiva accoglienza che l'abate abruzzese aveva ottenuto da questi sovrani:

“suppongo che sarà stato sin ora impegnato a fare d'Antiquario alli Serenis.^{mi} principi di Bareuth pregandola di darmene qualche nuova e se anno avuto Audienza da S: Santità, mentre siamo a fato nel oscuro, senza saper dove si trovare, ne quanto tempo si siano tratenuti a Roma, perché venne la nuova che non sarebbero altrimenti andati a Roma, per causa d'una forte malattia di S: A: Reale, hieri hò letto nelli foglietti che si trovavano a Firenze, onde non sappiamo decifferare questo loro viaggio”¹¹⁴².

¹¹⁴² GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 225r (lettera di A. M. Pirker a M. Ciofani, Ludwigsburg 20 maggio 1755).

In altre lettere è lei invece a tenere informato il suo corrispondente con notizie relative ad altri membri della corte, definiti genericamente “nostri amici”, a riprova di una loro conoscenza anche da parte dello stesso Ciofani. I nomi presentati sono per lo più relativi a musicisti e cantanti presenti a Stoccarda, con cui l’agente doveva sicuramente essersi intrattenuto nei mesi trascorsi in città. Il personaggio di maggior rilievo ad essere qui citato è Niccolò Jommelli (1714-1774)¹¹⁴³, il celebre compositore di Aversa che dalla fine del 1753 era diventato *Oberkappellmeister* di Carl Eugen. Jommelli, che già era entrato in relazione col mondo tedesco nei mesi trascorsi a Vienna a cavallo tra il 1749 e il 1750, dove aveva potuto conoscere personalmente il poeta cesareo Pietro Metastasio (1698-1782), trovò a Stoccarda l’ambiente ideale per la propria creatività musicale; qui rimase per ben quindici anni e vi compose alcune delle sue opere più celebri, come *La Clemenza di Tito* (1753), *L’Olimpiade* (1761), il *Demofonte* (1764), il *Temistocle* (1765), *La critica* (1766), *La schiava liberata* (1768) e il *Fetonte* (1768), assieme a numerosi pezzi di musica da camera e di musica sacra. Sostenuto dalla munificenza del sovrano, riuscì ad ampliare la consistenza dell’orchestra ducale, portandola dai ventiquattro componenti che contava nel 1755 ai quarantasette del 1767. Dalla lettera della Pirker si può ricavare che sul finire del 1756 il maestro campano si trovava ammalato già da dieci giorni e anche la moglie Vittoria era costretta a letto già da due settimane¹¹⁴⁴. Le informazioni fornite dalla Pirker in questo caso corrispondono a una sorte di bollettino medico della corte ducale: gli Jommelli infatti non sono gli unici colpiti dalla febbre e, accanto alle malattie, il soprano parlò a Ciofani anche della morte di “quella bella ragazza figlia del primo medico, di 17: anni e VS.^{ria} a ballato molti minuetti con lei, era sempre vestita da

¹¹⁴³ Si rimanda a A. ROMAGNOLI, *Jommelli, Niccolò*, voce in voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, vol. 62, pp. 555-565, con ricca bibliografia, e a A. IOMMELLI, *Nemo propheta in patria: Niccolò Iommelli (1714-1774)*, “Rassegna storica dei Comuni”, nn. 142-143, 2007, pp. 29-35.

¹¹⁴⁴ GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 1, f. 228r (lettera di A. M. Pirker a M. Ciofani, Stoccarda 6 dicembre 1755): “Veniamo alli nostri amici, la casa Jumelli e stata sorpresa de malatie, il Sig.^r Maestro siede per 10 o più giorni molto amalata, la Sig.^{ra} Vittoria si trova in letto a quest’ora il termine di II settimane, prima ebbe una febre calda e pericolosa, poi andiede in una febre lenta mà ogni giorno, oggi per grazia di dio, e la prima giornata ove è libera”.

tirolese, color di Rosa”¹¹⁴⁵. Solo a febbraio giunse la notizia del completo ristabilimento della famiglia Jommelli; da numerosi documenti, si può ritenere come proprio il compositore di Aversa fosse stato uno dei principali interlocutori di Ciofani nel corso della sua permanenza nel Württemberg. Non è del resto improbabile che i due si fossero conosciuti già a Roma, dove il musicista partenopeo aveva vissuto a lungo, come sostituto del maestro della cappella Sistina ed entrando in contatto col circolo del cardinale Albani al quale, seppur marginalmente, faceva riferimento anche l’abate abruzzese. Fu Albani del resto a costituire il tramite più evidente tra Jommelli e il duca Carl Eugen, consigliando quest’ultimo nella scelta del proprio maestro di cappella e facendone cadere l’attenzione sulle capacità del campano.

L’arrivo a Stoccarda del conte Alborghetti permise alla Pirker di parlare ancora della sorte di Jommelli in terra tedesca, a riprova dell’interesse che Ciofani aveva a tenersene costantemente aggiornato: il nobiluomo italiano infatti era giunto nel Württemberg da Bayreuth probabilmente nel tentativo di scritturare il compositore per la locale stagione del Carnevale successivo. Sembra tuttavia che a quella data l’animo del musicista fosse ancora inquietato dalla salute inferma della moglie, tanto che il soprano dovette scrivere: “Intanto pare che l’Aria di Louisbourg faccia miglior effetto nella salute della Sig.^{ra} Jomelli, essendo la medema del Autuna sin qua sempre stata ridotta in letto”¹¹⁴⁶. La proposta di allontanarsi per un certo periodo dalla corte ducale, tuttavia, non dovette giungere del tutto a malincuore a Jommelli, essendo nel frattempo sorti dei pesanti dissapori tra lui e la duchessa, di cui ancora una volta la Pikler diede una descrizione precisa e ricca di dettagli. Il compositore italiano infatti aveva chiamato a Stoccarda una nuova solista, “la Sig.^{ra} Masi, detta la Mortsetina”, in aggiunta ai due soprani già presenti, ma la cui attività era perennemente in dubbio date le frequenti malattie che colpivano le cantanti; sembra tuttavia che la moralità della donna non fosse pienamente irreprensibile e la duchessa, particolarmente sensibile a questo aspetto, non aveva mancato di lamentarsene con Jommelli, imponendo la cacciata della nuova arrivata. L’aspro diniego della sovrana ad

¹¹⁴⁵ *Ivi*.

¹¹⁴⁶ *Ibidem*, f. 232r (lettera di A. M. Pirker a M. Ciofani, Ludwigsburg 13 giugno 1756).

assumere la Masi era tuttavia motivato anche da quello che poteva apparire un sopruso compiuto dal compositore che aveva osato assumere una cantante senza sentir prima il parere della duchessa cui, più del duca, sembra spettasse la gestione dei musicisti attivi nella cappella di corte.

“Amico caro voi conoscete quanto e sottile la nostra padrona e sapere simile persone qui, una donna di questa condotta alla nostra corte figuratevi in che maniera la padrona, prende questa azione, e se è implacabile, che Jomelli si piglia l’ardire di far la guerra a una Regnante, mentre la padrona vuol che la donna vada via, ed il Sig.^r Jomelli la ritiene a Stutgard, Jomelli si fiderà della protezione del padrone”¹¹⁴⁷.

Le parole della Pirker sono caricate di una considerevole gelosia nei confronti della Masi, espresse poco oltre nella lettera; il soprano, che già da molti anni era la “prima donna” del teatro di corte, mal sopportava l’idea di vedersi soppiantata da una ragazza, giovane e avvenente, appena arrivata a Stoccarda.

La vicenda, che ha tutto il sapore di una bega artistica in seno alla corte ducale e che cela ugualmente la rivalità, diffusa nelle corti tedesche del XVIII secolo, tra musicisti autoctoni e cantori italiani, ebbe un’evoluzione nei mesi successivi, scatenando la rabbia della Pirker, vittima di crescenti illazioni da parte di Jommelli e dei suoi sostenitori. Le sue parole trasmettono il vivo della disputa:

“Solo mi dispiace che il partito del maestro hà sparso cose infame contro di mè per la città ora io ero fuori del servizio, ora dovèmo andare via in 24: ore, ora mi dichiaravano per spia del padrone, appresso la padrona, anzi una volta m’incolpavano ch’io abbia sputato in testa al padrone, passando il medemo per la mia finestra, e mille calunnie di più, io intanto sono in

¹¹⁴⁷ *Ibidem*, ff. 234 r/v (lettera di A. M. Pirker a M. Ciofani, Ludwigsburg 29 luglio 1756).

servizio, io intanto hò cantato l'opera, con molto compatimento della padronanza, e loro non hanno avuto il loro intendo"¹¹⁴⁸.

Nel suo italiano a tratti incerto, il soprano tedesco non presentò a Ciofani solo la soddisfazione ottenuta per le rappresentazioni cui aveva partecipato nel corso della stagione autunnale, ma si dilungò nel descrivere le scenografie delle numerose opere messe in scena nella capitale in occasione del passaggio di là del giovane figlio del conte Heinrich von Brühl (1700-1763), celebre primo ministro della corte sassone di Dresda. I dettagli presentati dalla Pirker descrivono un susseguirsi di quinte architettoniche ricche di fantasia e riferibili a un architetto di grande livello e forza inventiva, suscitando sorpresa e ammirazione per la vitalità della corte germanica attorno alla metà del secolo:

“Si fece poi arrivando a Stut: lopera Artaserse due sere in seguito, e doppo un giorno di riposo si replicò il Tito, che il Jumelli fece qui trè anni fa, imagnatevi la nostra povera memoria [...] sul Neubau, in quella gran casa che stà a canto del castello, se ne fece due un giorno si rappresentò una bellis.^{ma} sala con un giardino e giuochi d'aqua, 5: giorni doppo si fece un Ermitagio, che èra la più bella casa che mai si potesse imagnare, con cascate d'aqua di una montagna, un fiume e due ponti mezzi rotti alla antica, si fabricò una Casa di legno a canto del Neubau, che doppo che si era stati per l'Ermitagio, si venne in una sala grande, che formava un giardin ed orangeria, illuminata di 18: mille ampole, si fece un altro giorno mascherada in teatro tutto illuminato, e contornato di fiori freschi"¹¹⁴⁹.

Purtroppo questa costituisce l'ultima lettera scritta dal soprano a Ciofani: poche settimane più tardi venne rinchiusa nelle prigioni ducali, come si è visto, per aver manifestato in pubblico la propria vicinanza alla duchessa Friederike Sophie, che aveva già fatto ritorno a Bayreuth all'inizio dell'autunno.

¹¹⁴⁸ *Ibidem*, f. 235v (lettera di A. M. Pirker a M. Ciofani, Ludwigsburg 10 settembre 1756).

¹¹⁴⁹ *Ibidem*, f. 236v.

Nell'epistolario degli agenti romani di Carl Eugen, tuttavia, si incontrano altri documenti relativi a un loro interessamento nei confronti di alcuni dei membri della corte ducale menzionati in precedenza. Il nome di Jommelli in effetti vi compare con una certa frequenza, dovuta nello specifico al fatto che il compositore campano fece ritorno a Roma sul finire del 1756, per stabilirvisi quasi un anno. Miloni e Ciofani, rispettosi delle volontà del proprio sovrano, si interessarono a più riprese del musicista, consapevoli del fatto che il duca era il principale ammiratore dell'arte del partenopeo. Fu Alessandro Miloni, ad esempio, a informare Carl Eugen del felice arrivo nella capitale pontificia del musicista negli ultimi giorni del 1756: l'abate gli comunicò inoltre, con grande soddisfazione, che questi aveva anche ottenuto l'incarico di mettere in musica un'opera per il teatro Argentina¹¹⁵⁰. Pochi mesi dopo il lavoro di composizione della parte musicale era terminato e, nel corso della stagione carnevalesca, venne messa in scena la prima del *Creso*; l'agente ne diede così notizia al proprio sovrano: "Questa sera va la prima volta in scena nel Teatro Nobile di Torre Argentina il dramma intitolato il Creso con la musica del Iommelli direttore della Musica di V. Altezza Serenissima"¹¹⁵¹. Fu Bernardo Giordani, infine, a inviare a Stoccarda gli spartiti delle opere realizzate nei teatri romani nel corso di quel Carnevale, a riprova di quanto in questo periodo fosse rinomato l'amore del duca per la musica e gli spettacoli teatrali¹¹⁵². Il soggiorno romano di Jommelli si prolungò di alcuni mesi tanto che, ancora nell'autunno del 1757, Ciofani ricevette da Stoccarda, con il tramite dell'architetto Philippe de La Guèpière, di accertarsi che il compositore avesse ricevuto senza problemi una cedola di cinquanta scudi inviategli dalla Germania¹¹⁵³.

¹¹⁵⁰ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 31 dicembre 1756): "Hieri ho veduto il Jommelli Primo Maestro di Concerto della Musica di V. A. Sma giunto in Roma alcuni giorni sono, il quale certamente si farà onore nella seconda opera di questo Teatro Argentina, e mi disse fin hora non si era destinato e scelto il libretto del / Drama per adattarlo alli Musici, che invece non sono di molta qualità".

¹¹⁵¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 5 febbraio 1757).

¹¹⁵² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di B. Giordani al duca, Roma 12 marzo 1757): "Je me prens la liberté de joindre à Votre Altesse Serenissime les pieces de musique, qui ont été plus agréées du public le carnoval passé. Je me suis dispensée de remettre de Jomelli".

¹¹⁵³ *Ibidem*, Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 4, f. s. n. (P. de La Guèpière a M. Ciofani, Stoccarda 11 settembre 1757): "Vous donnassiez la peine d'aller premierem.t chez Monsieur,

La bramosa ricerca di nuovi cantori e musicisti da parte di Carl Eugen doveva essere piuttosto nota nella penisola italiana e nella corrispondenza diplomatica della corte si incontrano numerosi riferimenti a questo suo desiderio spasmodico. Nel 1756, ad esempio, Alessandro Albani scrisse da Roma presentando con ottime parole la cantante Luisa Campolini:

“J’ai l’honneur de recomander de tout mon coeur à Vôtre Al. Serme la Chanteuse Louise Campolini, qu’on m’assure d’être à son service, et je me prens cette respecteuse libertè egalement par les bonnes qualitàs de cette fille toutes differentes de celles de son mètier, que par son habileté”¹¹⁵⁴.

Il soprano raggiunse Stoccarda all’inizio di dicembre e subito volle dare un saggio della propria attività, cantando nel teatro di corte. L’accoglienza da parte del sovrano non fu tuttavia delle migliori che, rispondendo al porporato, dichiarò di aver trovato “sa voix trop foible” e di non volerla pertanto impiegare stabilmente per i propri spettacoli¹¹⁵⁵. In effetti il soggiorno della Campolini alla corte del Württemberg dovette essere estremamente breve ed ella poté continuare la propria attività passando al servizio dell’Elettore di Baviera e cantando in alcuni teatri veneziani, dove la sua presenza è documentata nella stagione 1765-1766.

Analoga fu anche la vicenda di Candido Passavanti (1737 ca.-1795), un suonatore di violoncello di origini napoletane che si trasferì alla corte di Carl Eugen per entrare a far parte dell’orchestra ducale. Nel dicembre del 1762 Giovanni Andrea Giovanelli (1725-1767), nobile di origini bergamasche, capitano delle armate della Serenissima e provveditore all’Arsenale di Venezia, scrisse al duca per informarlo del passaggio in città del Passavanti, diretto alla volta di Stoccarda, e

Iommelly à qui j’écris par le meme ordinaire le prier si il en à Rome de faire honneur à une petite lettre de change de cinquante Ecus romaines qui lui sera présenté par M.r Bermudez di sotto major”

¹¹⁵⁴ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di A. Albani al duca, Roma 13 novembre 1756). Sulla Campolini, cfr. anche R. NÄGELE (hrsg.), *Musik und Musiker am Stuttgarter Hoftheater (1750-1918). Quellen und Studien*, Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, 2000, p. 23.

¹¹⁵⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera del duca ad A. Albani, Stoccarda 4 dicembre 1756).

descrivendoglielo come “uomo d’onore, ed assai abile nella sua professione”¹¹⁵⁶. Il Passavanti fu a lungo attivo alla corte del Württemberg, sino al suo trasferimento nel 1774 alla Hofkapelle dell’Elettore di Colonia, il principe Maximilian Friedrich von Königsegg-Rothenfels (1708-1784), dove visse sino alla morte¹¹⁵⁷.

Accanto ad artisti, musicisti e cantanti, il principale elemento che si incontra nella corrispondenza diplomatica di Alessandro Miloni è costituito dalle novità librarie pubblicate a Roma in quei decenni, come in parte si è visto nel caso dei volumi editi da Ridolfino Venuti; l’interesse del duca per scritti e testi a stampa era del resto rinomato in tutta Europa e risultato della sua fame collezionistica fu l’ampliamento, costante nel corso di tutto il cinquantennio del suo governo, della biblioteca ducale.

A Stoccarda venivano così inviati i numerosi opuscoli legati alla corte papale, come nel caso della “bella, ed erudita Orazione recitata ultimamente avanti il Papa, e Cardinali in occasione del Funerale del defonto Rè di Polonia Elettore di Sassonia”¹¹⁵⁸, inviata nell’estate del 1764, o della relazione dei funerali di Giacomo III Stuart (1688-1766), morto nel suo palazzo ai Santi Apostoli il primo gennaio 1766¹¹⁵⁹; a quest’ultima si aggiunse, di lì a pochi mesi, “un Libro con la Relazione stampata, e bellissimi Rami del Gran Funerale fatto a sue spese al Re Cattolico della Gran Brettagna Giacomo III sepolto in Roma nell’amplissima Basilica di S. Pietro”, consegnato a Miloni direttamente dal pontefice che aveva finanziato la pubblicazione con l’intenzione di trasmetterla, attraverso il corpo diplomatico, alle corti europee¹¹⁶⁰.

¹¹⁵⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. A. Giovannelli al duca, Venezia 12 dicembre 1762): “Se ne parte da questa Città Candido Passavanti Suonator di Violon, e se ne viene all’obbedienza di Vra Altezza Sma, quest’oriondo Neapolitano per la lunga sua dimora anco qui fatto è ben cognito al general del Paese, e da tutti conosciuto per uomo d’onore, ed assai abile nella sua professione”. Sul nobile veneziano, cfr. M. DAL BORGO, *Giovanelli, Giovanni Andrea*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, vol. 55, pp. 440-441.

¹¹⁵⁷ Cfr. in particolare R. STROHM (ed. by), *The eighteenth-century diaspora of Italian music and musicians*, Turnhout, Brepols Publishers, 2001, pp. 71 e 87.

¹¹⁵⁸ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 9 giugno 1764).

¹¹⁵⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 18 gennaio 1766): “A quello, ch’ebbi io l’onore di riferire a Vostra Altezza Sereniss.^a nella Posta precedente toccante la Morte, e Funerali del Re Giacomo d’Inghilterra, mi prendo ora la rispettosissima libertà di qui ingionger gliene la relazione esatta del tutto in Stampa”.

¹¹⁶⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 27 settembre 1766).

I testi che invece venivano acquistati dall'agente per Carl Eugen riguardavano per lo più l'antiquaria e l'arte antica, in relazione agli interessi manifestati dal duca nel corso del suo soggiorno romano. Nell'agosto del 1768, ad esempio, Miloni inviò a Stoccarda la notizia dell'imminente pubblicazione dei *Monumenti antichi inediti* di Winckelmann con le seguenti parole:

“Sarà giunta la notizia à Vostra Altezza Serenissima dell'Opera data alla luce dal celebre Giovanni Winckelmann Prefetto delle Antichità Romane e Professore di Lingua Greca in quest'amplissima Biblioteca Vaticana. Il Signor Cardinal Alessandro Albani esecutore Testamentario con particolar stima del medemo doppo la di lui morte fece porre in vendita la detta Opera in due gran Tomi, ed ordinò anche il ristretto della medema in un piccolo Foglio da inviarsi preventivamente a' Sogetti qualificati, che desiderano dett'Opera”¹¹⁶¹.

In allegato alla lettera, infatti, venne inviato l'elegante foglio d'associazione all'opera che annunciava l'uscita dei due volumi per i tipi di Marco Pagliarini e la loro vendita al pubblico al prezzo di otto zecchini. Per l'invio del libro, tuttavia, bisognò attendere quasi un anno: nel luglio del 1769, infatti, Miloni spedì a Stoccarda una cassetta “ben condizionata”, contenente il testo di Winckelmann e il quinto volume delle *Antichità di Ercolano esposte* uscito nel 1767¹¹⁶². Quest'ultimo era del resto costato numerose fatiche all'agente che a lungo aveva cercato di ottenerlo dalla corte napoletana, scrivendo più volte al ministro partenopeo Bernardo Tanucci (1698-1783). Già sul finire di maggio, infatti, Miloni aveva

¹¹⁶¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 20 agosto 1768).

¹¹⁶² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 19 luglio 1769): “Doppo esser stato attendendo per qualche tempo la Lettera di Vostra Altezza Serenissima la Sua Maestà il Re delle due Sicilie, la quale m'era stato supposto, che fosse necessaria per avere dalla Stamparia Reale il Quinto Tomo dell'Ercolano, finalmente il Sig.^r Marchese Tanucci Primo Ministro del Re con sua Lettera delli 24 del passato Mese di Giugno me fece sapere, che la Maestà Sua s'era compiaciuta di comandare, che si fosse fatta la consegna del ditto Libro à chi fosse andato à richiederlo in mio nome, come incaricato delli affari di V. A. Serma; In segnale di ciò scrissi subito al mio corrispondente di napoli, acciò fosse andato à ricuperarlo, e col mezzo del Procaccio lo ricevei qui, e l'ho già unito all'Opera dell'Abbate Winckelmann, ed in una Cassetta ben condizionata mi son dato l'onore di spedirlo a V. A. Serma”. Il quinto volume delle antichità ercolanesi reca il titolo: *De bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione. 1, Busti*.

comunicato al proprio sovrano lamentando alcune complicazioni e una certa lentezza nel percepire l'opera da Napoli, suggerendo a Carl Eugen di scrivere egli stesso in proposito al re delle due Sicilie¹¹⁶³; alla fine tuttavia la lettera del duca non fu necessaria e il volume venne inviato, come i precedenti, a Roma giungendo nelle mani di Miloni.

Ogni settimana l'abate abruzzese aveva il compito di inviare a Stoccarda una relazione manoscritta sui principali avvenimenti della corte romana; purtroppo i testi più antichi non si sono conservati, ma da quelli del 1769 e del 1770 (sino alla scomparsa di Miloni) si possono ricavare alcuni elementi significativi. Anzitutto si può notare un dettaglio tutt'altro che secondario: tali relazioni sono scritte in francese, a differenza delle lettere normalmente scritte dall'agente al duca, tutte in italiano. Si può ipotizzare che questa divergenza fosse dovuta alla destinazione degli scritti ufficiali, rivolti alla cancelleria e non direttamente a Carl Eugen, di cui è noto che conoscesse a sufficienza l'italiano da riuscire a leggerlo e parlarlo fluentemente. Gli argomenti trattati in questi fogli erano generalmente di carattere politico e, essendo relativi alla corte pontificia, ecclesiastici. Vi si trovano così le nomine cardinalizie, le promozioni di nuovi santi, i concistori convocati dal papa e i sovrani eventualmente presenti a Roma in quel momento.

Nella primavera del 1769, ad esempio, gli interessi delle corti europee erano interamente rivolti all'elezione del successore di Clemente XIII Rezzonico. Le questioni sul piatto della bilancia erano numerose e interessavano da vicino le principali corone cattoliche del Vecchio Continente: anzitutto la Compagnia di Gesù, di cui i sovrani borbonici (Spagna, Francia, Napoli e Parma) avevano da tempo chiesto l'abolizione da parte del pontefice; in secondo luogo il difficile rapporto che la Santa Sede aveva con il Portogallo, dominato in quegli anni dal riformismo di Sebastião José de Carvalho e Melo, marchese di Pombal (1699-1782),

¹¹⁶³ *Ibidem*, A 16a, b. 750, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 20 maggio 1769): "Avendomi il Segretario Feuerlein d'ordine, e comando di V. A. Serma data la Commissione di ricuperare dalla Stamparia di Sua Maestà il Re di Napoli il Quinto Tomo dell'Ercolano destinato per V. A. Serma, risposi al medemo, che il Primo Ministro Sig.^r Marchese Tannucci mi avea fatto intendere, che per avere il detto libro necessitava, che V. A. Serma ne avesse fatta [...] istanza con una lettera alla Maestà Sua: sono stato, e sto tuttavia attendendo la detta lettera, colla quale ho tutta la figucia di aver subito il detto libro, che rimetterei unitamente colli due Tomi dell'Opera dell'Abbate Winckelmann".

e con numerose altre nazioni che, a macchia di leopardo, stavano adottando in maniera sempre più convinta scelte fortemente restrittive nei confronti della libertà e dei diritti della Chiesa. Tale politica aveva da alcuni anni coinvolto anche l'imperatore Giuseppe II, suscitando considerevoli preoccupazioni all'interno della Curia romana. Fu ben naturale quindi che l'interesse suscitato dal conclave superasse di molto quello destato dalle precedenti elezioni pontificie. Due erano i partiti in azione: gli zelanti, capeggiati dall'ormai anziano Alessandro Albani, dal più giovane nipote Giovan Francesco e da Carlo Rezzonico (1724-1799), nipote del pontefice defunto, e i riformisti, fautori delle ragioni delle corone borboniche e manovrati attentamente dal cardinale de Bernis, ministro di Francia a Roma.

Da subito anche Miloni tenne informata la corte cattolica del Württemberg del procedere degli eventi. Il 22 aprile egli comunicò che "les Cardinaux Marquès sont entrès dans le conclave. Por l'elecsion Canonique il faut les deux tiers des voix des Card. presens dans ce cloître"¹¹⁶⁴, fornendo quindi anche informazioni sulle modalità con cui avveniva l'elezione del nuovo pontefice. La settimana successiva poté dare avviso dell'arrivo a Roma e dell'ingresso in conclave dei due cardinali spagnoli Bonaventura Cordoba Espinosa de La Cerda (1724-1777), patriarca delle Indie, e Francisco de Solís Folch de Cardona (1713-1776), arcivescovo di Siviglia; al dispaccio egli allegò anche un "Parere pour la suppression de Jesuites, et le journal de l'Empereur imprimè ici"¹¹⁶⁵. In effetti, oltre ai lavori dell'assemblea cardinalizia, l'attenzione dei diplomatici romani era tutta concentrata sul soggiorno italiano dell'imperatore Giuseppe II, al momento stabilitosi per un certo periodo a Firenze nel palazzo del fratello, il granduca Pietro Leopoldo di Toscana (1747-1792). L'arrivo a Roma del potente sovrano, il suo stabilirsi a Villa Medici e la sua visita al collegio dei cardinali in Vaticano non sono riportati nelle lettere di Miloni giunte sino a noi, ma è evidente che dovettero avere grande spazio e risalto nella corrispondenza dell'abate abruzzese. Il 20 maggio, infine, giunse la tanto attesa

¹¹⁶⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 22 aprile 1769).

¹¹⁶⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 29 aprile 1769): "Les Card. Espagnols Cordova Spinola Patriarche des Indes, et de Solis de Folch Archeveque de Seville arrivès ici en cette semaine sont entrès dans le Conclave. Le nombre de Cardinaux est de 46: et avec 31 voix le Papes est élu selon la regle de deux tiers de Card".

notizia dell'elezione del nuovo pontefice, nella persona del cardinale Lorenzo Ganganelli, che aveva scelto il nome di Clemente XIV. A Stoccarda giunsero numerose fonti sull'elezione. In primo luogo la relazione manoscritta di Miloni, contenente tutte le informazioni sul neoeletto, la definizione della sua posizione nei confronti dei Gesuiti e le prime nomine da lui effettuate; in allegato l'agente inviò "une petite Bochure touchant le Conclave, un'autre de l'Electon, la troisieme qui regarde les Corses". Il lungo testo scritto dall'agente si concludeva con il consiglio a Carl Eugen di inviare una lettera di felicitazioni a Clemente XIV¹¹⁶⁶. A tale relazione si univa una seconda lettera di Miloni, più informale e contenente numerose notizie (come quelle sul volume delle *Antichità di Ercolano*, di cui già si è parlato), tra cui ulteriori dettagli sull'elezione di Ganganelli¹¹⁶⁷. Infine anche Ciofani scrisse al duca nello stesso giorno e fu il più giovane abate a soffermarsi sulle preoccupazioni politiche che gravavano sul nuovo Papa:

"Le Corti Borboniche anno di molto contribuito a questa Elezione, onde tutti sono nel desiderio di vedere qual distanza si prenda per dar l'Armonia alle cose, che sono così dissordinate con la mag. parte delle Corone, sicche sembrano più interessanti le conseguenze del Papato, che l'istessa Elezione"¹¹⁶⁸.

Pochi giorni dopo Miloni trasmise, con estrema precisione, tutte le prime disposizioni di governo prese da Clemente soprattutto a riguardo dell'ordine e della sicurezza pubblici e l'armoniosa accoglienza data a tutti gli ambasciatori presenti a Roma, anche a quelli di regni e nazioni con i quali i rapporti erano all'epoca tesi e indefiniti (Portogallo e Venezia). Tutti riponevano nel Papa ottime speranze, come testimoniano i due versetti allegati alla lettera su un foglio stampato di fresco a Roma, tutti incentrati sulla letizia e sulla tranquillità del

¹¹⁶⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 20 maggio 1769).

¹¹⁶⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 20 maggio 1769): " [...] finalmente doppo il lasso di trè Mesi, e trè giorni li Sig.^{ri} Cardinali adunati nel Conclave Giovedì sera verso le Ore undici di Francia vennero all'elezione del nuovo Sommo Pontefice in Persona dell'Eminentissimo Sig.^r Cardinale Frà Lorenzo Ganganelli Minore Conventuale".

¹¹⁶⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al duca, Roma 20 maggio 1769).

popolo: “Et, filii Sion, exultate et laetamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis pluviam iustitiae et descendere fecit ad vos imbrem matutinum et serotinum sicut prius” (Gioel, 2, 23) e “Et scietis quia in medio Israel ego sum, et ego Dominus Deus vester, et non est amplius; et non confundetur populus meus in aeternum” (Gioel, 2, 27). In quell’occasione egli spedì al sovrano anche “le portrait du Pape, qui viens de sortir de la presse”¹¹⁶⁹. Nel giro di poche settimane la questione gesuitica si portò alla ribalta della scena romana, soprattutto a seguito di ulteriori restrizioni imposte dal re di Spagna e dal duca di Parma che miravano ad abbreviare i tempi della soppressione dell’ordine: lo testimoniano i documenti al riguardo inviati dall’agente a Carl Eugen sul finire di giugno, che si aggiunsero così agli altri spediti nei mesi precedenti¹¹⁷⁰. Un passaggio di questa relazione permette anche di osservare come Miloni, oltre a dare notizia dei fatti al proprio sovrano, sentisse anche la necessità di chiarirgli le usanze della corte romana. Il 22 giugno, infatti, nel corso di un concistoro pubblico, il pontefice impose la berretta cardinalizia ai due porporati spagnoli già menzionati prima e a François-Joachim de Pierre de Bernis, ambasciatore francese; le parole dell’agente che seguono alla descrizione dell’evento servono a motivarlo agli occhi del duca tedesco, poco avvezzo alle consuete solennità della Curia di Roma: “C’est une function, qu’on doit faire à Rome la premiere fois, que’ils y viennent, car lousqu’un Card-nomé est hors de la Ville, ou de l’Etat, on lui envoie le seul bonnet, ou berretta rouge, et la calote de la même couleur”¹¹⁷¹.

L’operato di Ciofani per la corte di Stoccarda andò via via diminuendo, soprattutto dopo la morte di Miloni tanto che – come si vedrà – egli stesso ebbe modo di lamentarsene con il duca e i suoi ministri. Solo nella primavera del 1773, tuttavia, Carl Eugen si decise a congedarlo definitivamente dalla carica di agente che gli era stata mantenuta sino a quella data. Dimostrando una scarsa sensibilità per chi l’aveva servito per oltre vent’anni, il sovrano chiese al proprio residente romano, Paolo Bernardo Giordani, di comunicare tale scelta a Ciofani: il canonico

¹¹⁶⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 27 maggio 1769).

¹¹⁷⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Miloni al duca, Roma 24 giugno 1769): “J’ai l’honneur de joindre à Vôtre Al. Serme le parere contre le Jesuites imprimé à Venise on y à ajutée une petite brochure sur le bref de Parme”.

¹¹⁷¹ *Ivi*.

napoletano, tuttavia, non si sentì pronto a dare questa notizia al collega, non solo in virtù di una solidarietà tra diplomatici 'filogermanici', ma anche per una qualche amicizia che lo legava all'abate di Celano¹¹⁷². Al duca non rimase che dispensarlo da un compito così ingrato e scrivere in prima persona a Ciofani¹¹⁷³; l'anziano agente inviò a Stoccarda una lettera, lunga e commovente, in cui espresse tutto il proprio dolore per la decisione presa da Carl Eugen, non capendo la motivazione che gliel'aveva suggerita e lamentando al tempo stesso le proprie difficoltà economiche, aggravate dal venir meno dello stipendio che riceveva periodicamente dalla corte ducale¹¹⁷⁴. Di lì a poco, l'abate abruzzese richiese il pagamento dell'ultima annata del proprio operato, allegando un "Conto delle Spese fatte nella Corte di Roma per servizio di Sua Altezza Serenissima il Sermo Duca Regnante di Wurtemberg Padrone Clementissimo dal Mese di Luglio 1772 a tutto Giugno 1773", da cui è possibile ricavare quali fossero le reali occupazioni di Ciofani nel periodo seguito alla morte di Miloni: si tratta in tutto di una cifra pari a trentadue scudi e sessanta baiocchi, tra la "Gazetta Manoscritta delle Novelle Segrete di Roma spedita in ogni settimana", i costi della posta e le mance lasciate a Natale e agosto, come era solito compiere il suo predecessore¹¹⁷⁵.

¹¹⁷² *Ibidem*, A 16a, b. 757, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 maggio 1773): "C'est par un effet de ma juste delicatessen, que je vous demande la grace de me vouloir dispenser de lui annoncer une si triste nouvelle, que lui sera come un coup de fondre, et que derangera tout-à fait son économie".

¹¹⁷³ *Ibidem*, A 16a, b. 758, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, 24 maggio 1773).

¹¹⁷⁴ *Ibidem*, A 16a, b. 757, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al duca, Roma 17 luglio 1773): "Colla stessa profonda sommissione, con cui ricevei il suo Ordine Sovrano, quando le piacque subordinarmi al novo Residente presso questa Corte, ò ricevuto adesso l'altro nell'atto che Vostra Altezza Serenissima stà per sospendermi la Pensione, di cui ebbe la Clemenza di aggraziarmi dopo quella di avermi già da molti Anni prima decorato di un Carattere sempre superiore al mio merito. L'unica risposta che io posso dare a questa sua Augusta determinazione, è , che se per soddisfazione del suo Animo Sovrano bisognasse ancora la mia vita, eccomi Altezza Serenissima a sacrificarla tutta con quel Coraggio, che m'ispira la memoria di averne già spesa gloriosamente la maggior parte in Venti Anni, che ò l'onore di annoverarmi frà i suoi più rispettosi servi. L'unica ricompensa, a cui ardirei aspirare, sarebbe quella che V. A. S. fosse consapevole della mia rassegnazione. Or dal sospendermi la Pensione dipende appunto il poco che mi rimane di vita già Sessagenaria, e da cui l'ò fatta ancor dipendere per lo passato nel aver trascurato altro Sistema, e nel non essermi preparato altro riposo, che quello che mi an fatto sempre sperare il mio rispettoso zelo, e più la sicurezza datami della sua Augusta Munificenza, e Magnanimità. Questa sola considerazione ò creduto di umiliare al suo Trono, ben memore che in esso à per Compagne la Generosità, e la Misericordia, che intendono meglio il resto de miei sentimenti che io non so esprimere, e da queste sue belle, e sublimi Virtù io aspetto la reintegrazione della bensione [sic], nella cui privazione vacillando ancora la mia buona fama restano nelle sue clementissime mani tutta la mia pace, la mia vita, e tutto me stesso, che rispettosamente mi sottoscrivo di Vostra Altezza Serenissima".

¹¹⁷⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al duca, Roma 28 luglio 1773).

4. 3 Presenze italiane a Stoccarda: Giovanni Niccolò Servandoni e Gregorio Guglielmi

Il lungo regno di Carl Eugen fu segnato da un'eccezionale vitalità culturale per la corte di Stoccarda, continuamente ravvivata dalla munificenza del sovrano, soprattutto nel primo periodo del suo governo. Particolarmente apprezzati erano le maestranze italiane e alla produzione artistica della Penisola erano rivolti gli interessi del duca, sia in campo musicale, che nell'ambito dell'architettura e delle arti figurative. Non tutti però giunsero nel ducato del Württemberg dall'Italia, ma spesso vi trascorsero un tratto della loro vita provenendo da altre corti europee, come il caso già analizzato di cantanti e musicisti impiegati nel teatro di corte.

Analoga è la vicenda di due prestigiosi artisti italiani che già si trovavano all'estero da alcuni anni e vennero accolti da Carl Eugen per alcuni mesi, mettendosi al suo servizio e realizzando anche alcune opere: il riferimento è all'architetto e scenografo fiorentino Giovanni Niccolò Servandoni (1695-1766) e al pittore romano Gregorio Guglielmi (1714-1773).

Servandoni, dopo una prima formazione romana al seguito di Giovanni Paolo Panini, nel 1724 si trasferì a Parigi iniziando il proprio operato come scenografo e direttore delle macchine del teatro reale¹¹⁷⁶; fu noto per composizioni molto vicine a quelle realizzate negli stessi decenni dai vari membri della famiglia Bibbiena e nel 1731 venne ammesso all'Académie Royale come pittore di rovine, benché

¹¹⁷⁶ Su Servandoni, cfr. H. DEMORIANE, *La décoration et l'apparat de Conde-en-Brie dus au sens théâtral de Servandoni et Jean-Baptiste Oudry dans le château du comte de Sade*, "Connossance des arts", 179, 1967, pp. 36-43; C. DI MATTEO, *Servandoni décorateur d'opera*, "L'Information d'histoire de l'art", 16, 1971, pp. 40-43; A. M. NAGLER, J. N. *Servandonis und F. Bouchers Wirken an der Pariser Oper*, in R. BADENHAUSEN, H. ZIELSKE (hrsg.), *Bühnenformen - Bühnenräume - Bühnendekorationen: Beiträge zur Entwicklung des Spielorts. Herbert A. Frenzel zum 65. Geburtstag von Freunden und wissenschaftlichen Mitstreitern*, Berlin, E. Schmidt, 1974, pp. 64-76; M. ROLAND MICHEL, *De Panini à Servandoni ou la réattribution d'un tableau du Musée des Beaux-Arts*, "Bulletin des musées et monuments lyonnais", 6, 1977, pp. 21-34; C. HORNSBY, *Boucher and Servandoni: the Château de Navarre in Normandy*, "Apollo", 145, 1997, pp. 19-24.

questa sua produzione sia oggi quasi del tutto misconosciuta. Durante il suo soggiorno francese fu impiegato nella celebrazione della nascita del Delfino (1729) e per la costruzione dell'altare maggiore e del baldacchino nella chiesa della Certosa di S. Bruno a Lione (1736). La sua opera più celebre rimane tuttavia la facciata della basilica parigina di Saint Sulpice, iniziata nel 1732, dopo la vincita del concorso pubblico bandito per questa realizzazione: essa venne portata a compimento più di vent'anni dopo e costituisce uno dei manifesti più noti della corrente classicista che governò l'architettura francese nel corso di tutto il XVIII secolo. Nel 1747, oberato dai debiti, fu costretto ad abbandonare la corte di Luigi XV, iniziando le proprie peregrinazioni che, nel giro di pochi anni, lo condussero a Lisbona, Dresda, Vienna e Londra.

Tornato a Parigi, nel 1763 venne contattato dalla corte del Württemberg per trasferirsi a Stoccarda e riprendere lì la sua attività di scenografo all'interno del teatro ducale. Nel giugno di quell'anno, infatti, al termine di una trattativa iniziata probabilmente già da tempo, il duca scrisse all'architetto fiorentino attraverso il proprio agente a Parigi, il barone Ulrich von Thun: Carl Eugen aveva proposto a Servandoni di trasferirsi a Stoccarda al proprio servizio per un corrispettivo di seimila lire, cui si doveva aggiungere il rimborso delle spese sostenute per il trasferimento dalla capitale francese in Germania. Dopo più di un mese da questo primo contatto, l'agente ducale scrisse al conte Friedrich Samuel von Montmartin (1712-1778), all'epoca primo ministro e presidente del consiglio di stato del Württemberg. Servandoni infatti nelle ultime settimane si era dimostrato piuttosto inquieto per l'assenza di qualsiasi novità da Stoccarda e aveva ripetutamente manifestato questa sua preoccupazione a von Thun: la paura principale era che l'affare, particolarmente vantaggioso per l'architetto, potesse svanire, nonostante le spese che egli aveva già sostenuto, in primis assumendo due collaboratori, identificabili come "un dessinateur qui doit travailler d'après ses idées et l'autre lui rendra d'autres services, le tout a ses propres dépens"¹¹⁷⁷. Per questo motivo, ogni volta che giungeva in città il corriere proveniente dalla Germania si recava all'abitazione dell'agente per avere notizie delle decisioni del duca:

¹¹⁷⁷ HstAS, A 16a, b. 618, f. s. n. (lettera di von Thun a F. S. von Montmartin, Paris 18 luglio 1763).

“s’informe si les 6000 * m’ont été remis, se plaint de la dépense et du dérangement qui resuient pour lui de cette attente, se présente que le temps qu’il lui faut pour exécuter les décorations du nouvel Opéra deviendra si court qu’il ne lui en restera pas suffisamment pour méditer son plan et exécuter l’ouvrage, qu’il faudra qu’il se presse et que par là il fera moins bien”¹¹⁷⁸.

Accanto ai due nuovi servitori, le spese sostenute da Servandoni in vista della sua trasferta nei territori d’oltre Reno comprendevano l’acquisto di una “Berline” di prima scelta e, al tempo stesso, l’abbandono di tutti i lavori accettati sino a quel momento.

A due soli giorni di distanza da questa lettera, il conte di Montmartin rispose all’agente parigino spedendogli anche la lettera di cambio di seimila lire di Francia, come indicatogli dal duca. Tale ricevuta era indirizzata ai due banchieri di origini ginevrine Louis Tourton e Christophe Jean Baur, titolari di una delle banche più importanti della città a place des Victoires, e aveva come data di versabilità la fine di luglio: solo in quel momento l’artista avrebbe potuto ritirare i soldi inviatigli da Stoccarda. In calce al suo biglietto, il consigliere di Stato trascrisse anche le intenzioni, precise e determinate, di Carl Eugen:

“L’intention de S. A. S. est, que V. E. fasse toucher incessamment ces 6000 livres a Mr le Chevalier Servandoni, et qu’Elle m’engage en échange a partir sans le moindre desai pour Stoutgard ou Louisbourg puisque notre S.^{me} Duc l’y attend avec empressement”¹¹⁷⁹.

Il 25 luglio da Parigi fu annunciato l’arrivo della lettera di cambio e la riscossione della cifra pattuita presso i due banchieri parigini. Da questo documento si

¹¹⁷⁸ *Ivi*.

¹¹⁷⁹ *Ibidem*, b. 619, f. s. n. (lettera di F. S. von Montmartin a von Thun, Stoccarda 20 luglio 1763).

apprende che Servandoni era stato ingaggiato da Carl Eugen esclusivamente per la stagione di Carnevale dell'anno successivo e che gli erano state affidate le invenzioni scenografiche per i vari spettacoli da tenersi presso l'opera ducale. Von Thun fornì al proprio corrispondente anche una breve descrizione della personalità dell'architetto, maturata nelle settimane di continuo contatto con l'artista fiorentino: "Il me paroît un galant homme et si peu attaché à l'interrêt, que selon moi il a fait un marchè peu avantageus et fort inferieur à celui su Dr. Vertris, quoique son art et son ouvrage soient en dignité et en peine audesser de celui de l'autre"¹¹⁸⁰.

Finalmente alla fine del mese l'architetto si mise in viaggio per la capitale del Württemberg. Tale notizia, tanto attesa dalla corte, venne accompagnata da un'ulteriore raccomandazione di Servandoni alla protezione del potente conte di Montmartin:

"Le Chev.^r Servandoni partant pour Stouckard, et desirant y jouir de la protection de Votre Excellence, je me prête avec d'autant plus de plausi à la demander pour lui, que son mérite est generalmente connu, et qu'en mon particulier je lui ai trouvé une facon de pener noble"¹¹⁸¹.

Il trasferimento a Stoccarda del celebre architetto italiano, quindi, si prolungò per alcuni mesi a cavallo del 1763-1764, il periodo necessario ad approntare la ricca e vivace stagione teatrale della corte e a raccoglierne i successi. In particolare egli creò gli allestimenti dell'*Hypermnestre* messa in scena con le musiche di Niccolò Iommelli e la coreografia di Jean-George Noverre (1727-1810), di cui sopravvivono ancora alcuni schizzi [Fig. 62].

Analoga alla sua vicenda fu quella del pittore romano Gregorio Guglielmi, celebre frescante e decoratore attivo in numerose capitali del continente che nel 1761 trascorse un certo periodo a Stoccarda, realizzando opere per Carl Eugen che non

¹¹⁸⁰ *Ibidem*, b. 618, f. s. n. (lettera di von Thun a F. S. von Montmartin, Paris 25 luglio 1763).

¹¹⁸¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di von Thun a F. S. von Montmartin, Paris 31 luglio 1763).

ci sono però pervenute. Ancora una volta, grazie ad alcuni documenti inediti, è possibile tuttavia avere un'immagine di quanto Guglielmi dipinse alla corte ducale.

Tra gli affreschi realizzati ad Augusta e il suo ritorno a Vienna, alla corte di Maria Teresa, l'artista romano compì un soggiorno anche nella capitale del Württemberg. Non è chiaro se gli fosse stata proposta la realizzazione di un ciclo all'interno di una delle residenze di Carl Eugen o se Guglielmi fosse stato attratto dalla vitalità della piccola corte tedesca e dalla piena disponibilità del duca, almeno in questi anni, a investire grandi somme nell'arte e nella musica. Al momento non vi è traccia di una sua attività di frescante a Stoccarda o Ludwigsburg, né a essa si fa riferimento in fonti antiche sull'artista. Nel settembre del 1765, tuttavia, l'inviato ducale a Vienna, Friedrich Straube, scrisse al proprio sovrano da parte del pittore, chiedendo che a lui fosse pagato il corrispettivo per un dipinto realizzato a Stoccarda e terminato nel 1762: la cifra concordata, piuttosto elevata, era di cinquecento luigi d'oro¹¹⁸².

In allegato alla lettera dell'agente venne però inserita una "Memoire" redatta dallo stesso Guglielmi. In questo piccolo foglio, per nostra fortuna, è descritta con dovizia di particolari l'opera che l'artista aveva realizzato per Carl Eugen a Stoccarda; apprendiamo così che si trattava di:

"un Tableau representant ce Prince à Cheval dans toute sa Magnificence précédé de tous les Pages, Hayduques, Trabants, Coureurs, Valets de pied et suivi des tous ses Aides de Camp, et des plus grand Personages de Sa Cour. Outre cela on y voit tous ses Hussards à Cheval et le Corp des Chasseurs dans leur Superbe Uniforme. La Parade Militaire de sa garde à pied et à Cheval, et les Officiers et Ordonences de tous ses Regiments; on y voit aussi Sa nouvelle Residence remplie de Noblesse de sort que cet

¹¹⁸² *Ibidem*, b. 245 (1765 *Relationen des Herzogl. Regierungs- und Legations Ratss Straube zu Wienn*), f. s. n., n° 633 (lettera di F. Straube al duca, Wien 15 settembre 1765). Sul ruolo politico svolto da Straube alla corte imperiale nel complesso periodo della guerra dei Sette Anni, cfr. P. H. WILSON, *War, State and Society in Württemberg, 1677-1793*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 22, 24, 27, 215, 223-225.

immense Ouvrage monte à plus des 800 Figures toutes tirés d'après la nature"¹¹⁸³.

Un'opera monumentale, quindi, che conteneva una vera e propria descrizione dell'intera corte di Ludwigsburg. La tela, di cui non vengono precisate le dimensioni, doveva tuttavia essere molto vasta, tale da poter contenere oltre ottocento personaggi. Al centro Carl Eugen a cavallo circondato dai suoi dignitari e dei principali notabili alle proprie dipendenze, tutt'attorno un'estesa parata militare: l'indicazione "Sa nouvelle Residence" lascia intendere che la scena fosse ambientata nel cortile della reggia di Ludwigsburg o del Neues Schloß di Stoccarda, entrambi dovuti al munifico volere del duca. Il dipinto, celebrativo di un sovrano noto per la sontuosità della sua corte e del suo stile di vita, doveva mostrare al tempo stesso le evidenti capacità compositive di Guglielmi, in grado di disporre su un'unica tela così tanti personaggi: la presenza di ritratti all'interno della tela è assai probabile, essendo nota (anche se solo in parte) una produzione del frescante romano anche in questo genere pittorico, come lascia intendere il *Ritratto di abate*, già in collezione Lemme e oggi al Louvre di Parigi. Proprio sulla base di quest'ultima opera si può infatti ipotizzare una più diffusa attività ritrattistica del pittore, improntata a un intenso realismo, memore della pittura di Marco Benefial (1684-1764) e Pierre Subleyras (1699-1749) che aveva potuto ammirare in giovinezza a Roma. È certo che al monumentale dipinto sia pertinente un disegno a gesso e carboncino su carta preparata azzurra, conservato a Stoccarda (Staatsgalerie, Graphische Sammlung, C 1233), raffigurante il busto di un uomo inclinato a tre quarti con un tricorno nero sotto il braccio sinistro: la firma e la data (*Guglielmi 1762*) lasciano ipotizzare che si tratti di uno studio preparatorio per il dipinto¹¹⁸⁴ [Fig. 63].

¹¹⁸³ HstAS, A 16a, b. 245 (1765 *Relationen des Herzogl. Regierungs- und Legations Ratss Straube zu Wienn*), f. s. n. (lettera di G. Guglielmi al duca, senza data). Cfr. Appendice documentaria, Documento 4 D.

¹¹⁸⁴ C. HÖPER, "Das Glück Württembergs". *Europäische Künstler unter den Herzögen Eberhard Ludwig (1676-1733), Carl Alexander (1684-1737) und Carl Eugen (1728-1793)*, in C. HÖPER, A. HENNING (hrsg.), *Das Glück Württembergs: Zeichnungen und Druckgraphik europäischer Künstler des 18.*

Purtroppo la tela, benché descritta nel dettaglio da Guglielmi stesso, non è identificabile con alcun dipinto delle residenze del Württemberg e si può immaginare che, considerate anche le sue grandi dimensioni, sia andato perduto nel corso del tempo. La scena celebrativa, conclusa a ridosso della partenza dell'artista per Vienna, venne trattenuta dal duca, senza che questi facesse minimamente intendere le proprie intenzioni sulla destinazione dell'opera; scrivendo la propria "Memoire", il pittore romano chiedeva infatti a Carl Eugen di corrispondergli il compenso pattuito o di restituire l'opera, inviandola nella capitale asburgica. Guglielmi fece inoltre intendere al duca, con un tocco di dispiacere, di aver dovuto sostenere spese ingenti, nell'ordine dei centosessanta luigi d'oro, nel corso dei nove mesi trascorsi a Stoccarda, sia per l'esecuzione di un dipinto così elaborato, sia per il proprio sostentamento nella città tedesca. La speranza era evidentemente che il duca, pur ad alcuni anni di distanza, ottemperasse alla propria dimenticanza, saldando la cifra che aveva promesso al prolifico artista; purtroppo, nelle lettere successive tra la corte e l'agente viennese Friedrich Straube, non vi è traccia di un ulteriore riferimento al dipinto e al rimborso da versare a Guglielmi, né è altrimenti possibile stabilire che cosa ne sia stato del dipinto.

Gli esempi di Giovanni Niccolò Servandoni e di Gregorio Guglielmi qui presentati sono indicativi del clima culturale della corte del Württemberg: il duca, soprattutto in questi primi decenni del suo governo, era ben disposto ad accogliere artisti e musicisti alle proprie dipendenze, come mostrato anche dai numerosi ballerini e suonatori, principalmente italiani, attivi nel teatro di Stoccarda in questi anni.

Jahrhunderts, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 15 maggio - 26 settembre 2004), Ostfildern, Hatje Cantz, 2004, p. 41, fig. 35.

4. 4 L'agenzia del canonico Paolo Bernardo Giordani

La morte di Alessandro Miloni nei primi mesi del 1770 aprì la corsa per la successione alla carica dell'agenzia romana del ducato tedesco. Come si è visto tra i primi a farsi vivi ci fu Matteo Ciofani, forte di aver ottenuto da Carl Eugen un formale rescritto con la promessa di succedere al suo anziano maestro al momento della sua scomparsa. La questione, apparentemente semplice e ordinata, si ravvivò a causa dell'intromissione del cardinale Alessandro Albani, il potente porporato che da anni deteneva il titolo di protettore dell'Impero. Egli aveva ospitato il duca nel corso del suo primo soggiorno romano e ne aveva curato gli interessi a vantaggio della piccola comunità cattolica residente a Ludwigsburg e Stoccarda, tanto che in più occasioni il sovrano aveva dato dimostrazione della propria gratitudine nei confronti del cardinale italiano.

La notizia del decesso di Miloni venne comunicata al duca con tre lettere inviategli da Roma il 3 marzo di quell'anno da Marcantonio Miloni, nipote del defunto, Ciofani e Giordani: i tre testi contengono tutti, oltre a informazioni sulla lunga malattia dell'anziano abate abruzzese, l'offerta dei loro servigi al sovrano tedesco. Agli occhi dei più, doveva sembrare scontato che l'incarico spettasse all'agente di Prussia, sia per la propria conoscenza personale della corte del Württemberg, sia per il suo già lungo operato come diplomatico alle dipendenze di Federico II; lo stesso nipote di Miloni, infatti, scrisse di non poter "supplicare V. A. Serma dell'onore di poterla continuare a servire in qualità di suo Agente, e Ministro in questa Corte, avendomi già da molti anni avvertito di aver compartito un tal onore al Ciofani"¹¹⁸⁵. Il 28 novembre 1754, infatti, il più giovane abate di Celano, sul finire del proprio soggiorno in Germania, aveva ottenuto un rescritto di mano del duca con cui gli prometteva formalmente la concessione di quest'agenzia una

¹¹⁸⁵ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di M. A. Miloni al duca, Roma 3 marzo 1770).

volta che Miloni fosse venuto meno e Ciofani non mancò di ricordarlo a Carl Eugen in questo frangente¹¹⁸⁶.

Albani, tuttavia, giunto a conoscenza della questione, non tardò a scrivere a Stoccarda in favore del proprio segretario Paolo Bernardo Giordani, che già da molti anni lavorava per lui nel palazzo alle Quattro Fontane e che pure aveva avuto la possibilità di conoscere Carl Eugen a Roma nel 1753. Del resto già da alcuni mesi, l'abate campano aveva ripreso i propri contatti con il duca, scrivendogli numerose lettere tra la fine del 1769 e l'inizio dell'anno successivo; si era anche preoccupato di informarlo sull'elezione di Clemente XIV, come già aveva fatto Ciofani, e di inviargli le medaglie coniate per il solenne inizio del pontificato di Ganganelli¹¹⁸⁷.

Il 21 marzo del 1770, a meno di un mese dalla morte di Miloni, Carl Eugen comunicò a Giordani la propria decisione, di averlo cioè nominato "Mon Resident auprès du S.^t Siege, Charge, qui surpasse de beaucoup celle d'agent, et par conséquent je vous en ferai expédier sous peu le Decret de Legitimation"¹¹⁸⁸. In questo modo il duca accrebbe la propria presenza diplomatica a Roma, affidando a Ciofani il titolo di agente che era stato di Miloni e creando ex novo quello superiore di residente che, ascoltati i buoni uffici del cardinale Albani, fu affidato al canonico napoletano. Il nuovo rappresentante del Württemberg iniziò da subito il proprio operato e nel giugno di quell'anno, sbrigate le formalità di riconoscimento da parte della corte pontificia, iniziò a scrivere i propri dispacci al duca e ai suoi ministri. Il 28 luglio Albani inviò a Stoccarda una cerimoniosa lettera di gratitudine nei confronti del sovrano per la scelta del suo segretario come nuovo residente¹¹⁸⁹. Giordani, un po' imbarazzato per l'insistenza con cui il porporato aveva manifestato la propria volontà di scrivere a Carl Eugen, corredò questa sua lettera in cui spiegava al duca di essersi opposto a tale volontà e di aver

¹¹⁸⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di M. Ciofani al duca, Roma 3 marzo 1770): "stimo preciso mio dovere di umiliarne il rapporto a Vostra Altezza Serenissima, quale fece l'onore di aggraziar me dell'aspettanza della Carica di detta Agenzia fin sotto li 28 Novembre del 1754 come dal Decreto speditomi".

¹¹⁸⁷ *Ibidem*, f. s. n. (minuta del duca a P. B. Giordani, 5 agosto 1769): "J'ai reçu, Monsieur, la Lettre que vous m'avés adressée le 22 du mois passé avec les medailles frappe a l'honneur de Sa Sainteté".

¹¹⁸⁸ *Ibidem*, f. s. n. (minuta del duca a P. B. Giordani, 21 marzo 1770).

¹¹⁸⁹ *Ibidem*, A 16a, b. 751, f. s. n. (lettera di A. Albani al duca, Roma 28 luglio 1770).

anche confessato ad Albani di non sentirsi del tutto preparato alle urgenze e agli impegni della carica di residente. Il prelado gli aveva però risposto di non doversi preoccupare della faccenda e di dover solo essere grato al sovrano per la scelta che questi aveva effettuato¹¹⁹⁰.

In autunno venne finalmente inviata la lettera di creazione di Giordani da presentare al Segretario di Stato pontificio¹¹⁹¹ e all'inizio di dicembre Albani ribadì il proprio sostegno al canonico partenopeo, affermando che "il est bien juste, Monsgr, qu'étant Votre Resident, soit aussi en état de paroître honorablement reset de ce Caractere-la"¹¹⁹².

A partire da questo momento, Giordani iniziò il proprio operato diplomatico, comunicando principalmente notizie di carattere politico ed ecclesiastico in lunghi dispacci redatti in un'elegante lingua francese. Costanti sono le informazioni sull'attività del pontefice, su cui del resto erano rivolte le attenzioni delle cancellerie europee. Come si è visto, infatti, le questioni che Clemente XIV si trovò ad affrontare in particolare le diffidenze che le principali corone cattoliche avevano nei confronti della Sede Apostolica da alcuni decenni. Già nel corso dell'estate e dell'autunno del 1770 iniziarono a circolare voci tendenziose sulla soppressione dell'ordine gesuitico da parte del Papa e sulle trattative che Ganganelli aveva avviato soprattutto con la corte imperiale di Vienna.

Già il 13 agosto, tuttavia, da Stoccarda giunse la richiesta di informarsi direttamente presso la Curia delle voci che volevano il pontefice turbato per lo

¹¹⁹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 28 luglio 1770): "Je vous supplie de tout mon coeur, Monseigneur, d'être persuadé, que se n'abuserai jamais de Vôtre Clemence à mon egarde, et que si l'Eme Card. Alexandre Albani vous écrit en cette date, ce n'est pas à ma requisition mais parcequ'il m'à repliqué trois fois, qu'il ne pouvoit pas s'en dispenser comme Ministre, et Protecteurs des affaires Eccles. de l'Empire, come plus que tout-autre au monde interessé à la gloire des Princes d'Alemagne, et come Vôtre Ami particulier, et engagé par devoir à vous comuniquer tout ce qu'il croient à propos touchant l'honneur, et le decorum de Vôtre Illustre Maison. Il se servit des formels mots "Caro mio, à j Prencipi di talento, e di Spirito, come S. Al. Serma, bisogna parlar chiaro, e dirli l'uso della nostra Corte, acciò possano decidere secondo lo stile. Io sono vecchio, e vi consiglio di operare sempre così, e ne sarete contento". C'est inutilement, que se lui ai proposé, que j'avrois supplié Vo. Al. Ser. d'être content du simple titre d'Agent. "No, dit il, toccava al Signor Duca di farlo, ne voi dovete dar legge a un Signore, che ha voluto beneficiarvi. Io devo scrivere, e non occorre, che replicate". Voila, Monseigneur, comme la chose s'est passée".

¹¹⁹¹ *Ibidem*, G 230, b. 37, f. s. n.. Un'altra copia del testo è in *Ibidem*, A 16a, b. 751, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 20 ottobre 1770).

¹¹⁹² *Ibidem*, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di A. Albani al duca, Roma 8 dicembre 1770).

scarso risalto che la corte ducale conferiva alle cerimonie religiose¹¹⁹³. Tale problematica, apparentemente secondaria, costituì per lungo tempo un consistente problema per Carl Eugen, sovrano cattolico di uno stato quasi interamente protestante e che si era nel tempo circondato di servitori e collaboratori per lo più francofoni e fedeli alla Chiesa romana. Per mantenere una serena convivenza tra le due confessioni nel proprio paese, il duca e i suoi predecessori avevano fatto edificare una chiesa cattolica a Ludwigsburg e una cappella all'interno della residenza della cittadina per il servizio della corte: in entrambi i casi, tuttavia, non era possibile rendere di pubblico dominio le cerimonie che vi si svolgevano. Eco di questi eventi era giunta anche a Roma e aveva quindi suscitato l'interesse della Curia e del pontefice.

Nel suo primo anno di governo, tuttavia, Clemente XIV fu impegnato a definire l'organizzazione della corte pontificia, nominando alcuni nuovi porporati come il portoghese João Cosme da Cunha (1715-1783) e gli italiani Mario Marefoschi (1714-1780), Scipione Borghese (1734-1782) e Giovanni Battista Rezzonico (1740-1783), quest'ultimo nipote del suo predecessore. Giordani diede informazioni anche su queste nomine, precisando alla corte del Württemberg tutti i passaggi seguiti dal cerimoniale pontificio, soprattutto nel caso di Marefoschi, cardinale in pectore dal gennaio del 1770, ma reso pubblico solo il 10 settembre¹¹⁹⁴. Grande risalto ebbe inoltre la pacificazione con il Portogallo, frutto di un lungo percorso diplomatico e conclusa attorno alla metà di settembre¹¹⁹⁵: l'evento fu a tal punto di rilievo da essere celebrato sulla medaglia annuale del pontefice, che Giordani si affrettò a spedire a Stoccarda assieme a quella dell'anno precedente¹¹⁹⁶.

¹¹⁹³ *Ibidem*, A 16a, b. 751, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 29 agosto 1770). In allegato è una copia delle indicazioni di Carl Eugen, inviate il 13 dello stesso mese.

¹¹⁹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 12 settembre 1770): "Ensuites il publica plusieurs Evêques, et le Consistoire èrant fini, dans le moment que le Cardinaux vouloient partir, le dit Sr Pere publica le Cardinal reserve in pectore le passé mois de Janvier. Il est Marino [sic] Marefoschi Chanoîne du Vatican, et Secretaire de la Congregation de Propaganda Fide, que selon le stile du St. Siege ayant ètè reservé du dit ois de Janvier, est la premiere Creature, la prima Creautra, entre tous les Emes, que le Papes Regnant à faits, ou fera à l'avenir".

¹¹⁹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 26 settembre 1770).

¹¹⁹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 29 settembre 1770): "J'ai l'honneur de joindre à Vôtre Altesse Serme deux monnayes frappées par le Pape l'année passée, et la courante. L'une est un grosso, c'est à dire 5. Bajocchi, et il y à les mots "Fiat pax in virtute tua"[...] allusifs à

Nel frattempo, il canonico napoletano iniziò a occuparsi più assiduamente della comunità cattolica del Württemberg e della problematica suscitata dalla messa in opera di una piccola campana nella cappella della residenza di Ludwigsburg che aveva suscitato le ire dei notabili protestanti della regione [Fig. 64]: seguendo il suggerimento dei cardinali Albani e Giovanni Francesco Stoppani (1695-1774), segretario della congregazione del Sant'Uffizio e vescovo di Palestrina, Giordani propose di spingere il Papa a far intervenire l'imperatrice Maria Teresa sulla questione¹¹⁹⁷. Il 15 novembre del 1770 Giordani ottenne un'udienza dal pontefice, nel corso della quale gli presentò una lunga memoria in italiano della vicenda, ripercorrendo la conversione della casata ducale al cattolicesimo, la costruzione della residenza e della cappella di Ludwigsburg e i dissapori con la comunità protestante, particolarmente influente sugli Stati generali del ducato e capace di stringere un'alleanza con le case reali d'Inghilterra-Hannover e di Danimarca¹¹⁹⁸. D'accordo con il Segretario di Stato, Lazzaro Pallavicini (1719-1785), Giordani si mise in contatto con il nunzio apostolico a Vienna e con l'agente di Carl Eugen nella capitale asburgica, per sensibilizzare al meglio la corte imperiale sulla questione¹¹⁹⁹, sollecitando al tempo stesso Albani e Stoppani affinché operassero sulle intenzioni del pontefice e lo convincessero a scrivere all'imperatrice¹²⁰⁰. Lo zelo che il canonico dimostrò in questa faccenda fu particolarmente ben accolto al duca che gli indirizzò un'appassionata lettera di complimenti, esortandolo a restare fermo nelle sue posizioni¹²⁰¹. Notizie sui dissapori tra cattolici e protestanti nel Württemberg continuarono tuttavia a comparire – come si vedrà – nella corrispondenza di Giordani, anche negli anni successivi.

Parallelamente alle notizie d'ordine ecclesiastico, Giordani forniva al duca anche notizie di carattere antiquario. Così nel novembre del 1770 scrisse a Carl Eugen del

la tranquillità que l'Eglise desire toujours entre le Pere Comun, et ses enfants. L'autre est un testone, ou 30. Bajocchi, avec les deux Princes des Apôtres, et les armes de Sa Sainteté".

¹¹⁹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 13 ottobre 1770).

¹¹⁹⁸ *Ibidem*, f. s. n. (*Memoria che il Residente del Sermo Duca di Virtemberg umilia à Vra Stà d'ordine dell'Al. Sua e per sua espressa commissione*). Venne inviata a Stoccarda in allegato alla lettera di Giordani del 24 novembre, assieme a una traduzione francese del lungo testo.

¹¹⁹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 novembre 1770).

¹²⁰⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 dicembre 1770).

¹²⁰¹ *Ibidem*, b. 752, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 7 dicembre 1770).

nuovo gabinetto di vasi antichi che Ferdinando IV di Napoli (1751-1825) aveva istituito con l'acquisto della collezione della famiglia Carafa:

“Le Roi de Naples à enrichie sa grande collection d'antiquités d'Herculanum en y ajoutant le cabinet des vases étrusques du feu Duc de Noya de la famille de Caraffa. De ces vases-la, qui sont admirables pour la peinture, pour le poids plus léger de la porcelline, et pour l'antiquité de 25 à 30 siècles, il n'y a en toute l'Italie, que trois cabinets, celui du Vatican, du Roi des deux Siciles, et de Mr d'Hamilton Ministre Anglois à Naples. Le premier, et le dernier ont été gravés, et imprimés avec leurs couleurs naturelles”¹²⁰².

L'interesse di Carl Eugen per le antichità napoletane doveva del resto essere ben noto a Giordani che aveva già servito il duca in alcune occasioni nel corso del primo soggiorno romano del principe. Già pochi mesi prima, infatti, il canonico si era preoccupato di fornire al proprio sovrano i volumi delle Antichità ercolanesi e la monumentale riproduzione a stampa della reggia di Caserta che il re delle due Sicilie aveva finanziato per dare pubblicità alla monumentale residenza voluta dal suo predecessore, Carlo III di Borbone¹²⁰³.

Nei dispacci di Giordani si trovano notizie relative a tutta l'Italia, considerato che il residente romano costituiva l'unica rappresentanza ufficiale di cui il Württemberg poteva disporre nella penisola, con l'eccezione di un'agenzia (probabilmente non continuata) a Venezia. È quindi naturale che il canonico dia informazioni su tutti i principali avvenimenti dell'attualità italiana, pur nell'estrema diversità delle questioni raccontate: si spazia quindi dalla morte del doge genovese, Giovanni Battista Negrone nel febbraio del 1771, alle notizie allarmanti sulle ingenti piogge che colpirono la pianura Padana e la Romagna nel

¹²⁰² *Ibidem*, b. 751, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 10 novembre 1770).

¹²⁰³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 28 luglio 1770): “La Cour de Naples ayant fait imprimer le plan de la Villa, et du Palais magnifique de Caserte, ainsi que plusieurs tomes in grande folio de toutes les Statues, peintures, et antiquités trouvées à Herculanum en à fait present à plusieurs Princes d'Europe. Je ne sçai pas, Monseigr, si vous les possedes”.

corso dell'inverno di quell'anno, sino ai doni ricevuti dalla duchessa di Parma Maria Amalia d'Asburgo (1745-1804) per la nascita della primogenita Maria Carolina (1770-1804). Ad attirare la sua attenzione furono anche gli spostamenti effettuati in Italia da Franz Xaver von Sachsen (1730-1806), figlio di Augusto III di Polonia: Giordani doveva infatti ritenere che le presenze di eminenti principi tedeschi sul suolo italiano dovessero interessare particolarmente la cancelleria del Württemberg¹²⁰⁴. Similmente il canonico si preoccupò di seguire con attenzione le tappe italiane di William Henry (1743-1805), duca di Gloucester e fratello di Giorgio III d'Inghilterra¹²⁰⁵; soprattutto l'arrivo a Roma di questo influente membro della famiglia reale inglese fu oggetto di lunghe descrizioni da parte di Giordani, che si concentrò sui ricevimenti organizzati in suo onore dal pontefice, che lo accolse al Quirinale, e dai principali porporati, descrivendo anche l'illuminazione della piazza e della cupola di S. Pietro allestita in onore di un ospite così altolocato il 6 marzo 1772. Non è invece chiaro chi sia il principe di Sachsen-Gotha menzionato dal residente nel settembre del 1771 come in procinto di raggiungere Firenze.

Argomenti ecclesiastici, culturali e politici, quindi, costituiscono la nervatura della corrispondenza tra Giordani e il governo di Carl Eugen, senza tuttavia esaurirne i contenuti. Sin dai primi mesi del suo impiego, il canonico napoletano si preoccupò di ottenere dalla corte di Stoccarda il compenso che gli era stato promesso all'inizio del suo incarico. Sin dal 12 luglio del 1770, il duca si era infatti impegnato a versare uno stipendio annuale a Giordani, a partire dalla data di morte di Miloni nel febbraio di quell'anno: il sovrano aveva infatti rassicurato il nuovo residente

¹²⁰⁴ *Ibidem*, b. 753, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 gennaio 1771): "Le Prince Xavier de Saxe sous le nom de Comte de Goerzigà ètè à Pise, ou LL. A. RR. l'ont reçû avec le plus gracieux acueil et ènsuite il est passè à Florence"; *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 20 luglio 1771): "Le Prince Xavier de Saxe vient de quitter l'Italie. Il est partì de Turin le 9 du courant fort satisfait du gracieux acueil de S. M., et de toute la Famille Royale".

¹²⁰⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 28 settembre 1771): "On attend à Genes le Duc de Glocester, et le Prince de Saxe-Gotha à Florence. Ils feront le tour d'Italie pendant l'hyver, et le prin-tems"; *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 16 novembre 1771): "Le Duc de Glocester ètoit attendu à Pise la semaine courante. Le Pape à destine le Prince Aldobrandini Borghese, et D. Baltassar Odescalqui fils ainè du Duc de Bracciano pour avoir l'honneur de le server à Rome"; *Ibidem*, b. 755, f. s. n. (lettera di B. Giordani al duca, Roma 26 febbraio 1772): "Hier à un heure après midi arriva le duc de Glocester. Les Cardinaux Alexandre Albani, et de Bernis furent sur le champ à sa porte pour le visiter, mais ètant un peu defatigué de son voyage, il leur fit ses excuses de ne les pouvoir pas recevoir [...] Le soir à 7 heures S. Al. R. fit visite au Card. Albani, chez le quell s'arrètà une demiheure, et de-la passa au teatre d'Aliberti".

del Württemberg “d’avoir donnès les ordres à sa Chambre des finances de me payer annuellement, et à commencer du jour de la mort de l’Abbè Miloni le même pages, dont le dit Abbè jouisoit de son vivant”¹²⁰⁶. Eccetto questo riferimento da parte di Carl Eugen stesso, nei mesi successivi nessuno dei due corrispondenti era tornato sull’argomento. Solo nell’aprile del 1771 l’abate italiano chiese al primo ministro del sovrano di intervenire in suo favore, chiedendogli quando e presso che banchiere avrebbe potuto prelevare la somma a lui spettante, pari a ventitré scudi e ottantatré baiocchi romani. La richiesta fu esaudita in poco tempo e già a metà maggio Giordani poté ringraziare del pagamento ricevuto¹²⁰⁷. Nel marzo del 1771, inoltre, venne stabilito il compenso annuo del residente, pari a ottocento fiorini imperiali, cui andavano aggiunte le spese di posta; il pagamento era da richiedere a Johann Christoph *Dertinger* (1731-1787), vice direttore della camera ducale delle finanze¹²⁰⁸. Già a fine luglio, tuttavia, il canonico napoletano dovette insistere per ricevere gli ottocento scudi annui che il duca gli aveva concesso come compenso per la propria agenzia a Roma¹²⁰⁹; ci vollero altri mesi per ottenere il saldo di questa cifra, ma a fine dicembre il canonico poté ringraziare i ministri del duca della lettera di cambio che gli era stata inviata¹²¹⁰. I soldi giunsero un mese più tardi, ma si trattava solo di duecento scudi, molti meno di quelli dovutigli dal duca. Così, il 19 agosto 1772 Giordani tornò a scrivere, dopo che una sua richiesta di versamento di mille fiorini al banchiere Girolamo Belloni gli era stata rifiutata da Dertinger: dal *Compte des arrearages de l’Abbé Giordani* allegato al dispaccio si intende che al canonico avrebbe dovuto ricevere milletrecento fiorini (cinquecento per il primo anno e ottocento da aprile 1771 sino a quel momento), più cinquantanove scudi e cinquantadue baiocchi per le varie spese sostenute nella sua agenzia. Rispetto a cifre così consistenti, da Stoccarda gli erano stati regolarmente pagati duecento scudi, pari alla prima annata di stipendio; tutto il resto rimaneva ancora in sospeso¹²¹¹. Bisognò infatti attendere l’autunno di

¹²⁰⁶ *Ibidem*, b. 753, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 aprile 1771).

¹²⁰⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 maggio 1771).

¹²⁰⁸ *Ibidem*, b. 754, f. s. n. (lettera della cancelleria a P. B. Giordani, 3 maggio 1771).

¹²⁰⁹ *Ibidem*, b. 753, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 luglio 1771).

¹²¹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 18 dicembre 1771).

¹²¹¹ *Ibidem*, b. 755, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 agosto 1772).

quell'anno perché Giordani ricevesse una cedola di ottocento fiorini, come pagamento dell'annata appena trascorsa¹²¹².

Nel frattempo le cose all'interno della Chiesa romana si andavano rasserenando. Da mesi ormai Clemente XIV portava avanti una politica di piena distensione nei confronti delle monarchie borboniche di Spagna e Francia e con il Portogallo, come fu sancito dalla nomina a nuovo nunzio a Madrid di Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808), nobile mantovano nipote ed erede del più celebre cardinale Silvio¹²¹³. Anche le incessanti richieste di soppressione dell'ordine gesuitico iniziarono a essere vagliate attentamente da parte del pontefice e del suo *entourage* più intimo, tanto che nella primavera del 1771 venne proclamata una visita rigorosa del Collegio Romano, il seminario gestito ormai da secoli dai Gesuiti, affidata ai cardinali Marcantonio Colonna (1724-1793), Enrico Benedetto Stuart (1725-1807) e Mario Marefoschi¹²¹⁴. Nelle settimane successive la visita, già impegnativa e ricca di difficoltà, venne estesa anche agli altri istituti retti dalla Compagnia di Gesù a Roma, i collegi Inglese, Scozzese, Irlandese, Maronita e Greco, i cui allievi vennero tutti inviati a compiere i loro studi presso Propaganda Fide¹²¹⁵.

Giordani era inoltre solito inviare a Stoccarda tutto il materiale pubblicato a Roma di argomento anche solo vagamente politico. A Carl Eugen giunsero così tutti i brevi e gli editti emanati da Clemente XIV nel corso del suo breve pontificato, ma anche documenti relativi ad altre corti italiane, come "l'edit publié par le Grand Duc de Toscane, qui veut lui seul ville au gouvernement sans aucun premier ministre"¹²¹⁶ o quattro grandi stampe riproducenti le ultime battaglie tra la Russia

¹²¹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma senza data [4 novembre 1772]): "Le banquier Barazzi par ordre de son correspondant de Venise, et celui-ci en ayant reçu la commission d'Augsbourg, m'à payé hier 800 fl. de l'Empire de part de Mr Dertinger".

¹²¹³ *Ibidem*, b. 753, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 13 aprile 1771): "Le St Pere à signé le bref, par le quel le Nonce de Suisses Valenti Neveu du celebre Card. Valenti est destiné Nonce en Espagne".

¹²¹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 11 maggio 1771): "Le St Pere à destinés trois Cardinaux, Colonna, Stuard, et Marefoschi pour visiter le Seminaire Romain, dont les Jesuites ont des deux siecles la direction, et l'administration, sans en avoir jamais rendu compte".

¹²¹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 giugno 1771): "On ne parle point du Grand College Alemand - Hongrois appellé Germanico-Ungarico, ou de St Apollinaire, fondé le siècle XVI par St Ignace".

¹²¹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 gennaio 1771).

e l'Impero turco, spedite a metà giugno in una scatola franca¹²¹⁷. Assieme a queste ultime fu inviata anche l'incisione raffigurante il cosiddetto Putto Carrara, una celebre scultura etrusca in bronzo, rinvenuta nel 1770 presso Tarquinia e donata poco dopo al pontefice da monsignor Francesco Carrara (1716-1793): Giordani era convinto che il duca potesse essere interessato a un pezzo antico di così elevata importanza, soprattutto per l'iscrizione in caratteri etruschi che vi è scolpita sulla gamba sinistra¹²¹⁸. Sembra tuttavia che Giordani non avesse ricevuto alcuna indicazione al riguardo delle opere da inviare a corte, così che solo a più di un anno dall'inizio del proprio impiego chiese al conte di Montmartin, primo ministro del duca, di potersi "prendre la liberté d'en faire une petite collection des plus choisies pour nôtre tres aimable Souverain", promettendo di contenere la spesa¹²¹⁹. A colpire l'attenzione del residente erano principalmente carte geografiche dell'Italia e delle sue regioni, ma in alcune occasioni giunse a informare il sovrano di quanto il mercato romano poteva offrire di meglio riguardo incisioni e stampe d'artista, come nel settembre del 1771:

"Il y à chez nous, Monseigneur, des cartes geographiques, et topographiques d'Italie dignes de vôtre cabinet, il y à aussi les loges du Vatican peintes par Raphael d'Urbain, et gravées tout dernièrement avec un gout, et une perfection admirable. Vous n'avez, qu'à m'ordonner, si je vous dois les envoyer. La depense est bien petite, et il est bien juste, qu'ayant ètè à Rome vous les possédez"¹²²⁰.

¹²¹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 giugno 1771): "Comme on à imprimée ici en quatre grands papiers la bataille navale des Russes contre les Turcs dans l'Archipel ainsi je n'ai pas voulu me dispenser de l'envoyer à Vôtre Altesse Serenissime [...] Les papiers en question ont été remis dans une boette bien envelopée à l'adresse de Vôtre Altesse Serme franca jusqu'à Mantove. C'est de la qu'on la fera partir vers Cassel avec la diligence, ou châriot de poste, que de Clagenfurt fait le tour de l'Alemagne".

¹²¹⁸ *Ivi*: "J'y ai atout un'estampe fort remarquable, parcequ'elle re presente un noble garçon etrusque. Les antiquaires l'estiment faite du moins 5 ou 6 siecles avant la fondation de Rome. Le Prelat de Carrara l'ayant achêtée en à fait presenta u St Pere, et on croit que Sa Sainteté la placera dans le cabinet des antiquités du Vatican. Comme dans cette petite statue il y à des caracteres de cette nation-la, qu'autre fois étoient tout-a fait inconnus, et qu'on pretend de pouvoir lire, et même interpreter moyennant l'alphabet dernièrement imprimé, ainsi je n'ai pas voulu manquer de le joindre".

¹²¹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 agosto 1771).

¹²²⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 settembre 1771).

L'ultimo riferimento è ovviamente alla celebre serie di incisioni di Giovanni Volpato (1735-1803), riproducenti per intero la seconda loggia del palazzo pontificio, affrescata da Raffaello e dalla sua scuola su incarico di Leone X. Sembra che almeno per questo momento il duca non fosse interessato all'acquisto delle stampe, forse anche a causa del suo momentaneo soggiorno fuori Stoccarda; seguendo forse l'insistenza di Volpato, nella primavera dell'anno dopo il residente tornò a presentare la questione, fornendo al duca numerose informazioni e cercando di convincerlo, dicendo che la serie era già stata acquistata dai principali sovrani italiani ed europei.

“Une Societé de Peintres, de Dessinateurs, de Graveurs, et d'Architects a fait graver en taille-douce les loges du Vatican peintes pas le celebre Raphael d'Urbain, en 18-tres-grandes feuilles de papier de Hollande. L'Ouvrage étant reussi veritablement de la derniere perfection cette même Societé en fait colorer plusieurs exemplaires pour en faire present aux Souverains plus respectables d'Europe. Le Roi de France en a ordonnés six, ainsique le Roi Catholique, et je sçai que le Card de Bernis a ordre de donner 600 zecchini à celui, qui les presentera. Le buit s'étant repandu toutes les Cours d'Italie, La Cour Imp.^e et celle de Berlin ont chargè leurs Ministres de les prendre. Le Directeur de la dite Societé saçant, que j'ai l'honneur de servir Vôtre Altesse Serenissime m'a prié d'en prendre un exemplaire pour Vôtre Cabinet. Je ne veux pas m'en charger sans vous en ingormer, Monseigneur. Tout ce que je puis dire c'est que l'Ouvrage est bien digne de Vôtre bon gout, tant par le merite de l'auteur, que par l'excellente maniere avec la quelle on l'à imprimé, et ensuite coloré avec le même couleurs des Origineaux. Vôtre Altesse Ser.me ou en le payant comme le Roj de France, ou en la maniere, qu'Elle jegera plus à propos en feroit le plus beau Cabinet du Monde”¹²²¹.

¹²²¹ *Ibidem*, b. 755, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 aprile 1772).

Queste parole sembrano ispirate dal manifesto d'associazione all'opera che Volpato dovette far leggere a Giordani; da Stoccarda tuttavia non giunse un ordine immediato dell'opera, anzi il conte de Montmartin rispose al residente di aver fatto bene a non acquistare le incisioni visto che il duca non si interessava di quest'arte, ma preferiva senza dubbio la pittura¹²²². Al canonico non rimase altro che ripetersi nel dispaccio successivo, cercando di convincere Carl Eugen e i suoi ministri con il fatto che le grandi tavole erano riccamente colorate: "Je vous avoir écrit touchant les loges du Vatican, parceque sont des vrais tableaux, tant elles sont bien colore, et recherchées des plusieurs Princes d'Alemagne, et d'Europe"¹²²³.

Altri fogli incisi, di carattere per lo più politico, vennero inviati negli anni successivi: così nella primavera del 1773 fu la volta di una grande pianta della Polonia incisa a Roma, ma senza l'indicazione del luogo di realizzazione, con la distinzione delle porzioni di territorio polacco spettanti a Prussia, Austria e Russia, secondo le decisioni prese a Vienna il 19 febbraio 1772¹²²⁴.

Sembra che all'inizio dell'estate di quell'anno Carl Eugen aveva intenzione di compiere un rapido soggiorno a Venezia: sarebbe stato il terzo nella città lagunare, dopo quelli del 1762 e dell'inverno 1766-1767. Giordani non venne avvisato di questa possibile nuova discesa del duca in Italia e se ne lamentò in una lettera del 12 giugno, in cui si dilungò ad assicurare la propria devozione nei confronti del sovrano tedesco: "J'ai l'honneur de vous assurer, que si ma santé me le permettroit,

¹²²² *Ibidem*, b. 756, f. s. n. (lettera del conte di Montmartin a P. B. Giordani, Stoccarda 11 maggio 1772): "S. A. Sme m'à chargée durant cet intervalle, de vous marquer, Mr, que vous avez bien fait de ne point recevoir l'Exemplaire des [...] douces des Loges du Vatican, peintes par Raphael, qu'une Societé à Rome vous a offert, puisqu'Elle ne fait guère de cas de la gravure et qu'Elle a autant plus de goût pour la peinture, don't Elle possède une Gallerie et Collection des plus belles d'Allemagne".

¹²²³ *Ibidem*, b. 755, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 23 maggio 1772). Sulla presenza di queste e altre opere di Volpato nelle raccolte ducali, cfr. C. HÖPER, *Raffael und die Folgen. Das Kunstwerk in Zeitaltern seiner graphischen Reproduzierbarkeit*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 26 maggio - 22 luglio 2001), Stuttgart, Staatsgalerie, 2001.

¹²²⁴ HstAS, A 16a, b. 757, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 3 aprile 1773): "Je vous envoie, Monseigneur, une carte géographique de la Pologne imprimée chez nous, avec permission de la Cour, à condition de n'y mettre pas, qu'Elle a été faite à Rome. L'auteur me dit que, les pays nouvellement occupés selon le traité entre les trois Cours, étant distingués par les couleurs verte, rouge, et jaune".

j'avrois fait une course jusqu'à Stutgard pour le revoir, et pour le remercier des graces, dont il m'à comblè"¹²²⁵.

La corrispondenza del canonico partenopeo, imponente per la frequenza con cui venivano inviate lettere alla corte del Württemberg, doveva essere sostenuta anche dall'attività di uno scrivano, la cui esistenza è possibile ricavare da alcuni cambi di grafia riscontrabili nei dispacci manoscritti che il residente spediva più volte in settimana a Stoccarda. È lui stesso del resto, almeno in un'occasione, a spiegare il motivo che lo aveva spinto ad assumere momentaneamente un collaboratore: nel luglio del 1771, infatti, Giordani fu occupato ad assistere l'anziano cardinale Stoppani, al quale doveva buona parte della propria carriera, assentandosi così dal proprio ufficio diplomatico per alcune settimane¹²²⁶.

Le discussioni confessionali interne al piccolo ducato tedesco tornarono a farsi vive di lì a poco e Giordani, sollecitato da Carl Eugen, fu costretto a scrivere una breve relazione, secondo le usanze della Curia romana, a Stefano Borgia (1731-1804), all'epoca segretario della Congregazione di Propaganda Fide¹²²⁷, e a Giuseppe Garampi (1725-1792). Dopo il tentativo effettuato presso la corte imperiale, il canonico napoletano cercò di ottenere un sostenitore alle necessità della propria corte nella corona di Francia per mezzo di Bernardino Giraud (1721-1782), nunzio apostolico a Parigi. I tempi necessari a ottenere una risposta si allungarono in maniera considerevole, tanto da suscitare qualche dubbio nell'animo dei ministri del duca¹²²⁸. A metà settembre giunse l'attesa risposta dal nunzio e Giordani si precipitò a inviarla a Stoccarda, continuando a discutere con Garampi e Borgia sulla posizione migliore da tenere da parte di Carl Eugen¹²²⁹. Di lì a poco anche il cardinale de Bernis espresse la propria soddisfazione per il

¹²²⁵ *Ibidem*, b. 753, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 12 giugno 1771).

¹²²⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 10 luglio 1771): "PS. Perdonnez moi, Mr, si jerais écrire de caractere differents. Je suis depuis le 7 du courant à assistent. Mgr le Card. Stoppani mon Protecteur, et presque mon Pere, peniblement malade de retention d'urine. Peut être que vous lo condisse. Il fût Nonce chez l'Empereur Charle VII".

¹²²⁷ La copia del biglietto è in *Ibidem*, f. s. n. (*Copie du billet au Prelat Borgia Secretaire de la Congregation de Propaganda Fide*), datato 16 luglio 1771.

¹²²⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 settembre 1771): "Ne croyez pas, Mr, que je me sois endormi touchant la grand'affaire de l'Eglise Cath. de Louisbourg. Je continue à y travail ser de toute ma force, et il y à des personnes fort respectable, qu'y travaillent avec moi".

¹²²⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 agosto 1771). Sono allegate la lettera del nunzio e la risposta a questa di Giordani.

comportamento del sovrano e il proprio impegno a spianare ogni difficoltà per la piccola comunità cattolica di Ludwigsburg¹²³⁰. Nel maggio del 1772 il canonico partenopeo scrisse che il cardinale Albani aveva ricevuto una lettera di Franz von Colloredo (1731-1807), potente vicedirettore dell'Impero, nella quale si diceva preoccupato di possibili 'eccessi scandalosi' da parte dei calvinisti nei confronti del culto cattolico a Ludwigsburg¹²³¹. Nel giro di poco tempo giunse l'ordine, da parte della congregazione di Propaganda Fide, di trasportare il Sacramento dalla chiesa pubblica della cittadina alla cappella di palazzo, per preservarlo da oltraggi d'ogni sorta¹²³², e Carl Eugen non tardò a seguire l'indicazione giunta dalla Curia romana¹²³³.

I primi mesi dell'anno successivo fu dominato principalmente dalle questioni relative all'ordine gesuitico. Le pressioni delle corone cattoliche su Clemente XIV per la soppressione della Compagnia si erano, infatti, rese sempre più insistenti, soprattutto da parte spagnolo e francese. La pacificazione con Luigi XV fu, tuttavia, condizione indispensabile all'accoglienza di una richiesta così dolorosa per il pontefice; dopo l'abolizione della norma che restringeva l'adozione in Francia delle bolle e dei decreti papali, il Re Cristianissimo volle inviare al Papa tutte le medaglie coniate nel corso del suo regno sino a quel momento. All'inizio di marzo, Giordani poté quindi scrivere che:

“Le Roi de France a fait present à Sa Sainteté de 126 médaillons d'or battus de son Couronnement jusqu'à l'an passé. On les dit de la valeur de 5 m ff. Sa Sainteté à ordonné, que cette respectable collection soit placée dans le

¹²³⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 settembre 1771).

¹²³¹ *Ibidem*, b. 755, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 maggio 1772): “C'est en date du 21 du passé, que le Prince de Colloredo Vice Chancelier de l'Empire à Vienne écrit à Son Em. Le Cardinal Alexandre Albani, que les Protestans de vos états irrités de ce que les Catholiques de Louisbourg ne vouloient pas ôter de l'Eglise le S.t Sacrement pouvoient se portes à des excès scandaleux, ainsi qu'il auroit été ieux fait pour prevenir les desordres, qu'on insinuat d'ici aux dits Catholiques de baisser les voiles à l'orage, pour n'exposer pas les plus sacrè mistere de la [...] Religion aux insultes des heretiques”.

¹²³² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 maggio 1772).

¹²³³ *Ibidem*, b. 756, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, 10 luglio 1772): “Depuis ma precedent le S.t Sacrement a été transporté de la Maison, ou s'est tenu autre fois le Culte de la Religion Catholique en cette Ville ci à la Chapelle Ducale au Chateau, la Lampe éternelle a été éleinte, et cette maison a été fermée, de sorte qu'il resta à présent à vois, si les Etats Provinciaux du Duché de Wberg seront par là enfin satisfait”.

nouveau cabinet du Vatican, ou on ramasse les pieces plus rares de l'antiquité, et des bas-siecles"¹²³⁴.

La conservazione delle medaglie francesi nel gabinetto vaticano, generalmente riservato alle antichità, volle dimostrare pubblicamente l'importanza conferita al raggiungimento delle piene relazioni diplomatiche tra Francia e Stato Pontificio. Il medesimo comportamento venne tenuto, mesi più tardi, con le medaglie inviate al Papa dall'Imperatrice Maria Teresa e presentategli da František Herzan von Harras (1735-1804), auditore di Roma per la nazione tedesca¹²³⁵, e con quelle spedite dall'Elettore palatino Karl Theodor (1724-1799) sul finire del 1772¹²³⁶.

Come già in precedenza per altri sovrani, il soggiorno in città dell'Elettrice di Sassonia, Maria Antonia (1724-1780), vedova di Federico Cristiano (1722-1763), nella primavera del 1772, attrasse l'attenzione di Giordani che ne diede costanti informazioni al duca. Ad accogliere la sovrana fu inviato sino a Bologna il corriere pontificio Stefano Uslenghi, importante figura nei rapporti tra la corte di papa Ganganelli e l'Europa del Nord che, nella sua abitazione a via del Clementino, aveva ospitato tra gli altri Leopold (1719-1787) e il giovane Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) nel 1770; ugualmente il consigliere Giovanni Ludovico Bianconi (1725-1781), residente a Roma della corte sassone, si portò fino a Spoleto per incontrarvi Maria Antonia e percorrere assieme a lei il tratto di via Flaminia, sino a Roma¹²³⁷. Pochi giorni dopo giunse la nuova dell'arrivo a Mantova dell'Elettrice, che viaggiava in Italia sotto l'appellativo di 'Comptesse de Brenét'

¹²³⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 marzo 1772).

¹²³⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 10 giugno 1772): "S. M. I. R. Apost.^e a fait presenter au S.t Pere par l'auditeur de la Rota Romaine de la nation Alemande le Prelat François de Herzan une collection des medailles en or frappe en differentes occasions de l'an 1741 jusqu'à present. On me dit, qu'il y en a une avec le portrait du Pape garnie de brillans. On m'assure, que Sa Sainteté la fera mettre dans le nouveau Cabinet, don Elle a enrichi le Vatican".

¹²³⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 14 novembre 1772): "Le S.t Pere vient de recevoir un present de l'Electeur Palatin d'une Collection de toutes les Medailles d'Or battues en differens tems par les Princes de sa Maison".

¹²³⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 aprile 1772): "Le S.t Pere a fait partir pour Bologne le Courier de cabinet Oslenghi [sic] pour faire bien servir Son Altesse Electorale de Saxe des Confins de l'Etat Ecclesiastique jusqu'à Rome. Le Conseiller Bianconi Resident de l'Electeur son Fils est allé à Spoleti pour lui faire sa Cour".

per mantenere una marcata riservatezza¹²³⁸. Il suo arrivo a Roma fu accolto con grande gioia da parte del pontefice e dei principali porporati e ministri stranieri residenti in città: il cardinale Stoppani le dedicò una serata di musica a palazzo Farnese il 20 aprile, mentre la sera del giorno dopo venne ricevuta da Clemente XIV, attraverso la presentazione dei principi Albani¹²³⁹. All'inizio di maggio, la sovrana si trasferì a Napoli per qualche settimana e, nel viaggio di ritorno, fece sosta a Frascati nella Villa Taverna del principe Borghese e al santuario di Gennazzano. Il 19 maggio, infine, Maria Antonia si congedò dal pontefice e per l'occasione la cupola di San Pietro venne illuminata e si allestì un imponente spettacolo pirotecnico a Castel Sant'Angelo¹²⁴⁰.

Nonostante la medaglia di quell'anno celebrasse il battesimo dell'infante del principe delle Asturie e recasse la benevola iscrizione "Deus nova foedera sancit"¹²⁴¹, le corti borboniche strinsero d'assedio il pontefice per la questione dei Gesuiti. Il re di Napoli si mostrò pronto a invadere i principati di Castro e Ronciglione e fece approvare, da parte del suo ministro Bernardo Tanucci, misure fortemente restrittive nei confronti delle libertà ecclesiastiche; il re di Francia cercò di fare pressione sull'Assemblea del clero, affinché si pronunciasse contro la

¹²³⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 11 aprile 1772).

¹²³⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 25 aprile 1772): "Le soir 21 du courant à 7 heures l'Electrice Douairiere de Saxe alla à l'audience de Sa Sainteté [...] L'entrevue dura 43 minuts avec une satisfaction reciproque. Ensuite la Princesse, et le Prince Albani en presence de l'Electrice presenterent au Pape les Dames, et les Chevaliers, qui ont l'honneur de l'accompagner, et qui furent traités de toute sorte de refreichissemens par le Cardinal Pallavicini Secretaire d'Etat en son appartement. Le 22 après diné le Pape envoya à Son Al. R. le present de fruits, vivres, confitures, et vins selon la coûtume. Il y ajouta un Crucifix d'Or du poid de deux livres sur une croix d'ébéne. On le dit de la valeur de 2 m florins, les cloux, la couronne, et l'Inscription INRI étant garniè de brillans, et de rubis [...] PS Le S.t Pere a fait aussi present à l'Electrice d'un Châpelet de pierre de jaspé, ou elitrope garni des brillans, et d'un camée antico-moderno, avec l'image de Jesu Christ, et de la S.te Vierge".

¹²⁴⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 20 maggio 1772): "Hier Mad. L'Electrice Douairière du Saxe prit congè de Sa Sainteté. Le soir on fit tirer exprès un feu d'artifice sur le Chateau de S.t Ange. S. Al. R. fût le voir chez le Duc Salviati, qui à cette occasion lui donna une belle conversation".

¹²⁴¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 luglio 1772): "J'ai l'honneur de joindre à Vôtre Altesse Ser.me la medaille faite frapper par Sa Sainteté dans l'année courante. Elle re presente la funut on du bâteme de l'Enfant du Prince d'Asturias bien expliquée avec les mots "Deus nova foedera sancit" et Hispaniarum Infans à S - sçavoir Summo, non Sancto, comme plusieurs lisent - susceptus 1772". Nel medesimo dispaccio è contenuto anche il testo di una recente pasquinata: "Cum Rege Hispano Clemens nova foedera jungit / Cum Loyolitis foedera prisca tenet".

Compagnia di Gesù e si disse che in Spagna Carlo III avesse fatto ristampare il *De statu ecclesiae deque legitima potestate Romani pontificis liber singularis ad reuniendos dissidentes in religione constitutus*, l'opera giansenista e antiromana di Febronio¹²⁴². Le restrizioni alle diocesi nel regno delle due Sicilie, che – ma non è accertato – doveva interessare Giordani per i proventi che egli vantava su alcune rendite ecclesiastiche, si acuirono nei mesi, tanto che già sul finire dell'estate le cerimonie sacre andavano via via riducendosi, per una protesta del basso clero che si era visto proibito l'accesso ai beni di sua proprietà in tutte le regioni continentali del paese (Sicilia esclusa, quindi)¹²⁴³. Circolavano anche voci sulle conclusioni cui erano giunti i porporati che il pontefice aveva scelti per la visita al Seminario Romano: la convinzione generale era che l'istituto andasse chiuso e i giovani seminaristi divisi tra il collegio vaticano e il Capranica¹²⁴⁴. Pochi giorni dopo, il Seminario venne ufficialmente chiuso per ordine del pontefice e i nobili di Roma, tra cui il senatore Abbondio Rezzonico e il conte Giovanni Battista Balbis Simeone de Rivera (1703-1777), ministro del regno di Sardegna in città, fecero appena in tempo a ritirare i loro figli e nipoti dalla celebre istituzione, prima che le porte dell'edificio fossero sbarrate¹²⁴⁵. La stessa sorte spettò al Collegio Irlandese e al seminario di Frascati nelle settimane successive, entrambi retti dai Gesuiti.

All'inizio del 1773, la soppressione sembrava ormai imminente, tanto che Giordani poté riportare le parole del pontefice stesso, secondo le quali un atto così importante per la Chiesa poteva essere effettuato solo "de Voto, et audito Sacro Collegio Cardinalium": a quella data, del resto, l'intero collegio cardinalizio sembrava favorevole ad agire in questo senso, ad eccezione di due o tre porporati¹²⁴⁶. Il completo interesse della corte del Württemberg a quest'affare è dimostrato anche dai numerosi opuscoli che Giordani si preoccupò di allegare ai suoi dispacci, quali la costituzione apostolica di Clemente XIII di approvazione dell'ordine (Romae, MDCCLXV, typis Reverendae Camerae Apostolicae), o le

¹²⁴² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 agosto 1772).

¹²⁴³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 22 agosto 1772).

¹²⁴⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 16 settembre 1772): "On me dit, que tout est fixé [per il Collegio Romano], et que les Individus seront partagés dans le Seminaire du Vatican, et en celui dit de Capranica, cette famille l'ayant fondé il y à presque deux siècles".

¹²⁴⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 settembre 1772).

¹²⁴⁶ *Ibidem*, A 16a, b. 757, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 9 gennaio 1773).

Riflessioni delle Corti borboniche sul Gesuitismo, date alle stampe nel 1773 dai ministri delle corti di Francia, Spagna, Napoli e Parma, e la successiva risposta della Compagnia di Gesù. Le promozioni cardinalizie del marzo di quell'anno premiarono alcuni dei più vivaci sostenitori della causa antigesuitica: il napoletano Pasquale Acquaviva d'Aragona (1718-1788), già legato a Urbino, il lucano Gennaro Antonio de Simone (1714-1780), governatore di Roma, e il romano Antonio Casali (1715-1787), quest'ultimo *in pectore* già da tre anni. Giordani poté commentare la situazione di quei mesi con queste parole:

“L'affaire jesuitique aprôche à sa conclusion, si quelqu'évenement imprevu n'en arrête sa fin. Tout le monde est decet-avis la. Les Cardinaux, la Prelature, la Cour, les Ministres Etrangers le disent sans en faire aucun mistere”¹²⁴⁷.

Il secondo concistoro dell'anno, il 19 aprile, sancì l'orientamento progressista e conciliante della Curia; a ricevere la porpora furono Antonio Eugenio Visconti (1713-1788), nunzio a Vienna, Bernardino Giraud (1721-1782), nunzio a Parigi, Innocenzo Conti (1731-1785), figlio del duca di Poli e nunzio a Lisbona, Francesco Carafa della Spina di Traetto (1722-1818), segretario della Congregazione dei vescovi e dei regolari, e Francesco Saverio de Zelada (1717-1801), segretario della Congregazione del Concilio¹²⁴⁸. Pochi giorni dopo fu la volta di Giovan Angelo Braschi (1717-1799), tesoriere della Camera Apostolica e futuro Pio VI, e Francesco d'Elci (1707-1787), uditore della Camera¹²⁴⁹. Questo insieme di elezioni cardinalizie fu effettuato in così breve tempo sia per rafforzare il Sacro Collegio, in cui vacavano numerosi posti già da tempo, sia per contentare le richieste delle corone cattoliche, particolarmente quelle più coinvolte nella questione gesuitica. In quelle settimane giunse, inaspettata, un'importante voce fuori dal coro tra quelle dei sovrani europei: Federico II di Prussia, infatti, fece consegnare al pontefice una

¹²⁴⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani, Roma 20 marzo 1773).

¹²⁴⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani, Roma 21 aprile 1773).

¹²⁴⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani, Roma 28 aprile 1773).

lettera in favore della Compagnia di Gesù per mano del suo agente, Matteo Ciofani. A questi religiosi, infatti, l'illuminato sovrano aveva affidato buona parte degli istituti d'istruzione presenti in Slesia e in quella porzione di Polonia che aveva acquistato con la prima spartizione del regno operata l'anno precedente¹²⁵⁰. Le visite indette al Noviziato di Sant'Andrea al Quirinale e al collegio Inglese, oltre alla cacciata dei religiosi dalla diocesi di Bologna e ad altre notizie provenienti da Firenze, segnarono tutto il mese di giugno di quell'anno.

Nelle lettere di questo periodo si trova uno dei rari riferimenti espliciti ad artisti nella corrispondenza diplomatica di Giordani: nel luglio del 1773 il nipote del cardinale Fabrizio Serbelloni (1695-1775) fu inviato a Vienna per consegnare la berretta cardinalizia al nunzio Visconti e gli fu richiesto di portare nella capitale austriaca la copia in mosaico del ritratto di Giuseppe II eseguito da Pompeo Batoni nel 1769. Giordani, conoscendo l'affetto che il duca doveva provare nei confronti del celebre pittore lucchese, descrisse l'opera con un tono particolarmente elogiativo¹²⁵¹. Al momento della partenza dell'opera, il canonico partenopeo tornò a parlarne al sovrano, entrando nei dettagli dell'esecuzione, elencandone la preziosità delle decorazioni e l'iscrizione dedicatoria e descrivendone il programmato viaggio sino alla capitale asburgica come un vero e proprio omaggio del pontefice alle corti filoimperiali d'Italia: la cassa con il quadro a mosaico sarebbe stata aperta solo a Firenze, Parma e Milano e mostrata ai sovrani del luogo¹²⁵².

¹²⁵⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani, Roma 5 maggio 1773): "[...] il [Ciofani] fût charge de presenter au S.^t Pere une lettre du Roi de Prusse touchant les Jesuites".

¹²⁵¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 10 luglio 1773): "[...] Il avra aussi l'honneur de presenter à S. M. Imp. son grand portrait en Mosaique, que Sa Sainteté à fait faire sur l'Original du celebre Battoni, et qui est orné d'une corniche magnifique de metal doré. C'est un Ouvrage fait en quatre ans, et qui coute au S.^t Pere presque 4m. écus rom.^{ns}". Sull'opera in questione, cfr. M. G. BRANCHETTI, *Attorno ad un dono di Clemente XIV all'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo: il ritratto in mosaico dell'imperatore Giuseppe II e del fratello Pietro Leopoldo granduca di Toscana. La cornice e il trasporto a Vienna dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma*, "Jahrbuch des Kunsthistorischen Museums Wien", 10, 2008, pp. 10-27; M. B. GUERRIERI BORSOI, *Omaggio a Pompeo Batoni: la copia musiva del ritratto di Giuseppe II e Pietro Leopoldo d'Austria*, in L. BARROERO (a cura di), *Intorno a Batoni...op. cit.*, 2009, pp. 175-184.

¹²⁵² *Ibidem*, b. 757, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 18 agosto 1773): "Le 15 du courant sur un grand Chariot fait exprés, et tiré d'8 Chevaux est parti d'ici le magnifique tableau de Mosaique des portraits de S. M. Imp.^{le} et du Grand-Duc de Toscane, don't le Pape fait present à la T-Auguste Souveraine. Les Ouvriers de S.^t Pierre appellés chez nous les Mosaiquistes ont copié à merveille l'Original du célèbre Battoni de sorte qu'il n'y a ni la plus petite difference entre

Nelle varie provincie dello Stato Pontificio, intanto, i vescovi e i legati stavano procedendo a un'analisi dei beni appartenenti ai gesuiti, mentre il pontefice, che raramente si mostrava in pubblico, manteneva un costante riserbo sulla questione e appariva ai propri domestici irritato e di cattivo umore¹²⁵³. La medaglia coniata quell'anno non mostrava alcun riferimento alla tensione presente nella Chiesa romana, ma dava di Clemente XIV l'immagine di un grande mecenate, con la raffigurazione delle tre arti figurative (Pittura, Sculture e Architettura), come ebbe modo di notare Giordani nell'inviarla a Stoccarda¹²⁵⁴.

Finalmente, il 16 agosto 1773 fu emanato il breve *Dominus ac Redemptor* con cui Clemente XIV stabiliva l'abolizione della Compagnia di Gesù in tutti i paesi cattolici: l'arresto del generale Lorenzo Ricci (1703-1775) e la chiusura di tutti i nove collegi che l'ordine amministrava a Roma furono al centro delle relazioni inviate al duca da Giordani e da Matteo Ciofani, quest'ultimo desideroso di essere riammesso nei ranghi della diplomazia del Württemberg¹²⁵⁵. Nei giorni immediatamente successivi a quest'atto, la congregazione pontificia appositamente stabilita si mise all'opera per quantificare le ricchezze dell'ordine, trasferendo il denaro e gli argenti rinvenuti nelle strutture romane al Monte di Pietà: Giordani non nascose al proprio sovrano che il supposto tesoro da essi raccolto in Sud America fu una delle principali cause che avevano condotto alla

l'Original, et la Copie. Le S.^t Pere l'a émbellie d'une bordure de metal doré avec des ornemens en feuilles d'argent, et de pierres d'azur oriental; au dessus de la bordur il y a un Aigle du même metal vermeil doré, qui tient dans une griffe le globe du Monde aussi d'azur, et un peu plus-bas il y a un feston de la dite pierre avec l'inscription en lettres d'Or - Clemens XIV Pontifex Maximus Augusta Matri Jucundissimum Donum. Quoique les amateurs des beaux arts trouvent quelque default dans le dessein de la dite bordure, qui veritablement pouvoit être de meilleur gout, la depense en tout monte à Presque 15m. écus romains, ou 7500 zecchini y compris le transport jusqu'à Vienne convenu pour mille écus de nôtre argent. Trois Mosaiquistes l'accompagnent, tant pour le bien placer, ou S. M. I. R. Apost.^{que} le destinera, que pour ouvrir le grand caisson à Florence, à Parme, et à Milan, pour faire voir le tableau à LL. AA. RR.^s. Le Caisson est doublé d'un étoffe d'Or avec les armes de S. M. I. au de hors, et celle de Sa Sainteté au dedans".

¹²⁵³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Palestrina 23 luglio 1773).

¹²⁵⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 agosto 1773): "J'ai l'honneur de joindre à Vôtre Altesse Serme dans un paquet à part par consignation à ce bureau de poste la medaille, que le Pape à fait battre l'année courante de son Pontificat. Elle represente les trois arts, dont le S.^t Pere est un Vrai Mecenas, la peinture, la Sculpture, et l'Architecture. Plût à Dieu, qu'à l'avenir il puisse batter le monnayes avec des inscriptions plus honorable au S.^t Siege, et à l'Etat present de la Religion".

¹²⁵⁵ *Ibidem*, ff. s. n. (lettere di P. B. Giordani e M. Ciofani al duca, Roma 18 agosto 1773).

soppressione¹²⁵⁶. I primi conti stabilirono un valore superiore ai centoventimila scudi per le sole argenterie presenti negli istituti romani, cui si aggiungeva quasi un milione di scudi investiti in luoghi di monte¹²⁵⁷; tra questi beni vanno ricordati i candelabri e gli imponenti reliquiari in argento, depositati al Monte di Pietà, di cui il pontefice avrebbe fatto dono a vari principi europei nel corso dell'anno successivo¹²⁵⁸. L'interesse del duca per queste informazioni venne ribadito da lui stesso in quei mesi turbolenti, con una lettera in cui si disse pienamente soddisfatto dello zelo mostrato dal proprio agente e della precisione con cui questi riferiva le nuove pubbliche della città pontificia¹²⁵⁹.

L'anno nuovo si aprì con il primo risultato della politica conciliante seguita da Clemente XIV con le corti europee: il re delle due Sicilie annunciò all'inizio di gennaio la restituzione al Papa dei territori di Benevento e Pontecorvo, occupati alcuni anni prima¹²⁶⁰. Con qualche mese di ritardo, anche il re di Francia accordò il ritorno nelle mani del pontefice della città di Avignone e del Contado Venassino¹²⁶¹. Il ritorno delle armi pontificie in queste antiche città venne celebrato anche dalla medaglia annuale che Papa Ganganeli fece coniare quell'anno¹²⁶². In un clima di serena pacificazione con gli stati cattolici si inserì l'indizione del giubileo per l'anno successivo, proclamata attorno alla metà di aprile nel corso di un concistoro pubblico¹²⁶³; similmente anche il dolore che il pontefice mostrò nel

¹²⁵⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 settembre 1773): "L'idée, qu'on a eue des grandes richesses de la Societé, et des tresors immenses, qu'Elle tiroit des Indes, et sur-tout du Brasil, du Perou, et du Paraguay est la cause de plusieurs demarches un peu ridicules".

¹²⁵⁷ *Ibidem*, ff. s. n. (lettere di P. B. Giordani al duca, Roma 11 e 22 settembre 1773).

¹²⁵⁸ *Ibidem*, A 16a, b. 759, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 14 settembre 1774): "La nuit du 10 du courant on a transporté du Mont de pietè, ou étoient en depot 24 balles, embarquées ensuite sur un bâtiment pour Genes. Ce sont des grands chandeliers d'autel d'argent, et de bronze doré des Eglises des Jesuites, et des Magnifiques reliquaires, don't Sa Sainteté fait present à plusieurs Princes. On dit aussi, qu'il y en a pour le Couvent de la Religieuse fille de Louis XV".

¹²⁵⁹ *Ibidem*, b. 758, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, 24 maggio 1773).

¹²⁶⁰ *Ibidem*, b. 759, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 gennaio 1774): "le Roj des deux Siciles a écrit en cette Semaine à Sa Sainteté, quil rendoit les Etats de Benevent, et de Ponte-Corvo".

¹²⁶¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 maggio 1774): "C'est par la poste ordinaire de France arrive le 2 du courant, que nous avons appris la restitution d'Avignon. J'ai l'honneur de joindre à Vôtre Altesse Serme la copie du decret de S. M. T. Xnne, et de l'énregisrement du Parlement d'Aix".

¹²⁶² *Ibidem*, f. s. n. (lettere di P. B. Giordani al duca, Roma 16 luglio 1774): "J'ai l'honneur de vous joindre, Monseigneur, la medaille frappée l'année courante. Le Palmier avec le mots 'Fructum attulit in patientia' regarde la restitution de Benevent, et d'Avignon procurée par le Pape par sa patience".

¹²⁶³ *Ibidem*, ff. s. n. (lettere di P. B. Giordani al duca, Roma 20 aprile e 14 maggio 1774).

frangente della morte di Luigi XV, sopraggiunta poche settimane più tardi, mostrò al pubblico la sua volontà di mantenere una condotta di piena vicinanza alle corone cattoliche d'Europa.

La serietà delle questioni politiche venne interrotta dall'arrivo in città di Enrico Federico di Hannover (1745-1790), fratello minore di Giorgio III d'Inghilterra più noto come duca di Cumberland. L'evento venne celebrato con grande splendore¹²⁶⁴; la nobiltà e la prelatura di Roma si affrettarono a organizzare in suo onore solenni celebrazioni e festeggiamenti. Sembra che al nobile rampollo della casata reale inglese fossero piaciuti in particolare l'illuminazione della cupola di San Pietro e il ricevimento tenuto dal cardinale Alessandro Albani nella sua villa sulla via Salaria. Clemente XIV lo ricevette con estrema cortesia e, al momento della sua partenza dalla città, gli inviò numerosi doni: un dipinto a mosaico e uno tessuto ad arazzo, oltre alle principali serie di stampe riproducenti le antichità e i monumenti di Roma che il colto aristocratico aveva ammirato nelle ultime settimane¹²⁶⁵. Doni analoghi erano soliti per i principi, in particolare quelli di sangue reale, che transitavano per la Città Eterna e gli editori romani concorrevano l'uno contro l'altro nel dare alle stampe immagini e riproduzioni delle opere antiche presenti in città o, più in generale, nello Stato Pontificio: ne è un esempio l'incisione dell'arco di Traiano ad Ancona che Giordani si preoccupò di spedire subito al proprio sovrano, assieme a una carta topografica della Toscana e dello Stato della Chiesa¹²⁶⁶.

Carl Eugen, in questi mesi, era anche preoccupato per numerose dispense necessarie ad alcuni dei cappellani attivi nella cappella palatina di Ludwigsburg: già l'anno precedente, infatti, il duca aveva informato il proprio agente a

¹²⁶⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 9 marzo 1774): "Le soir du 6 d courant arriva ici le Duc de Cumberland avec son Epouse, et sa belle soeur. Hier toute la Noblesse alla à les visiter. D. Paolo Borghese a l'honneur de les servir".

¹²⁶⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 16 aprile 1774): "Le S.^t Pere se porte toujours mieux. Il a fait present au Duc de Cumberland parti avant-hier pour Civita Vecchia d'un tableau de Mosaique, et d'un autre de tapis serie, ainsi que de plusieurs tomes des meilleures stampe de peinture, et de statues, ainsique des bas reliefs de cette Ville. Ce Prince est parti fort satisfait".

¹²⁶⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 11 giugno 1774): "J'ai joint à la carte topographique, dont je vous fis mention, Mgr, en date du 8 du courant, aussi l'estampe de l'arc fameux de Traien à Ancone".

vantaggio dei due religiosi Bauman e Hold, da poco accolti al suo servizio, affinché Giordani si muovesse presso la Congregazione di Propaganda Fide per ottenere l'esenzione di questi due sacerdoti dalle loro regole conventuali¹²⁶⁷. I privilegi vennero rapidamente ottenuti e il primo maggio il canonico partenopeo poté inviarli a Stoccarda¹²⁶⁸. Nel 1774, invece, i due più anziani cappellani del duca, Riedmiller e Seitz, chiesero a Giordani di poter stampare alcuni libri in terra tedesca, sotto la supervisione di Carl Eugen¹²⁶⁹: anche in questo caso il decreto di Propaganda Fide venne concesso in poco tempo, con la firma autorevole di Stefano Borgia¹²⁷⁰. A distanza di un mese venne spedito alla corte tedesca un'ulteriore dispensa per il religioso Gaspar Weittmann¹²⁷¹.

Sul finire dell'estate del 1774, Giordani iniziò anche a inviare alla propria corte libri e volumi usciti dalle principali stamperie romane: la prima opera che attirò l'attenzione del canonico napoletano fu la versione del *Codex Theodosianus* commentato da Giacomo Gotofredo, probabilmente nell'edizione di Lipsia (*Sumptibus Maur. Georgii Weidmanni*) del 1736-1743¹²⁷².

Il 22 settembre 1774, dopo un lungo periodo di debolezze e malattie, Clemente XIV spirò nel palazzo del Quirinale, chiudendo un pontificato breve e ricco di innovazioni per la Chiesa romana. Giordani si precipitò a darne notizia al proprio sovrano, comunicando passo dopo passo tutti i dettagli relativi alla lunga agonia del Papa e alle sue ultime decisioni. La lieve indisposizione che colpì il residente nelle settimane successive non permette di rintracciare tutte le relazioni sul funerale del pontefice e sulla riunione del conclave: Giordani non si esentò dallo

¹²⁶⁷ *Ibidem*, b. 758, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Solitude 7 marzo 1773): "Mon cher Résident Giordani, Je vous charge par celleci, de solliciter aupres du S.t Siege les privileges usités pour les deux Chapelains Bauman et Hold, que J'ai nouvellement reçus à Ma Cour".

¹²⁶⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 maggio 1773).

¹²⁶⁹ *Ibidem*, b. 759, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 11 maggio 1774): "Les chapelains de Vôtre Altesse Serme Riedmiller, et Seitz ayant scuhaitè d'imprimer plusieurs livres, à ce qu'ils m'assurent, avec vôtre approbation, m'ont chargè d'avoir la permission de cette Congregation de Propaganda Fide, à fin qu'ils soyent revus selon les formes. Je l'ai obtenue, et en Voila la lettre".

¹²⁷⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 giugno 1774). Il decreto è in allegato.

¹²⁷¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 13 luglio 1774).

¹²⁷² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 17 agosto 1774): "Le Code Theodosien est tres-commun dans les bonnes biblioteques. C'est pour vous epargner, Mgr, la peine de le faire prendre, que j'ai l'honneur de vous joindre la dite loi, avec un'abregè des commentaries du célèbre Jacques Gotofrede".

spedire al duca “la relation des funerailles faits à Clem. XIV dans l’Eglise du Vatican” e i consueti fogli di satira sui porporati, circolanti a Roma in quel periodo¹²⁷³.

Le notizie sul conclave vaticano, sulla partenza e l’arrivo dei cardinali dalle varie città italiane ed europee si alternarono a un’altra che doveva essere particolarmente gradita a Carl Eugen. L’imminente viaggio in Italia di Karl Theodor (1724-1799), principe elettore del Palatinato e della Baviera, i cui domini circondavano quasi interamente quelli del duca del Württemberg: il marchese Tommaso Antici, suo agente nella città dei Papi, ne aveva diffuso il prossimo arrivo già all’inizio di novembre¹²⁷⁴. Il nobile principe fece il suo ingresso in città alla fine del mese, quando le votazioni in conclave erano già state da tempo avviate, raggiungendo però una posizione di stallo particolarmente gravosa; Karl Theodor fu raggiunto da un emissario del Sacro Collegio alle porte dello Stato della Chiesa ed ebbe come servitori i principi Paolo Borghese Aldobrandini (1733-1792) ed Emilio Altieri (1723-1801), signore di Viano¹²⁷⁵. Egli trascorse le proprie giornate visitando monumenti e raccolte antiquarie della città: ad attirare la sua attenzione fu soprattutto il Vaticano con la Biblioteca e il Museo Clementino che Papa Ganganelli aveva contribuito ad arricchire e ampliare¹²⁷⁶.

¹²⁷³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 ottobre 1774).

¹²⁷⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 novembre 1774).

¹²⁷⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 30 novembre 1774): “L’Electeur Palatin arriva ici le soir du 27 du courant vers le 4 heures. Un courier dépêche par le Sacré College aux Confins de l’Etat a eu l’honneur de l’accompagner par tout [...] Le même Sacré Colege, à qui le lendemain Son A.^e Elect.^{le} donna part de son arrive lui destina le Prince Aldobrandini Borghese, et le Prince de Viano Altieri pour le server”.

¹²⁷⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 dicembre 1774).

4. 5 Il ritorno a Roma di Carl Eugen e l'incontro con Pio VI

Nei primi giorni del dicembre 1774, il duca indirizzò al proprio residente romano una lettera che gli preannunciava la volontà di compiere, di lì a un mese, un nuovo viaggio a Roma:

“J’ai formé la resolution de faire pour quelques semaine un voyage à Rome, et en vous faisant part de ces de cés dessein, je vous envoie sous ce pli une liste des Personnes qui seront de ma suite, vous chargeant en consequence, de chercher des la presente deçue pour moi et pour ma suite un logement convenable, qui soit commode, bien situé, et propre garni des meubles necessaries, et d’en faire l’accorde par semaine au plus juste prix. Je compte d’arriver a Rome au commencement du mois de Janv.^r procaina [sic], et je garderai le plus grand incognito, voyageant sous le nom du Comte d’Urac, mon Intention etant inique.^t de changer d’air d’un cote, et de l’autre de me procurer le plausi de renoveller le cours des Antiquites romaines, que j’ai été enchanté de faire il y a vingt et quelques années”¹²⁷⁷.

Con queste parole espresse in un tono di piena riservatezza Giordani venne quindi informato della prossima partenza del duca, ricevendo al tempo stesso il compito di procurare un comodo alloggio nella città pontificia al sovrano e al suo seguito. Non è chiaro se, a suscitare nell’animo del sovrano la volontà di fare ritorno nella penisola, fosse stato il viaggio, ancora in corso, dell’Elettore Palatino di cui Giordani e altri suoi corrispondenti gli avevano parlato, o piuttosto la possibilità di visitare la città di Roma in occasione dell’anno santo, assistendovi magari all’elezione del nuovo pontefice con tutte le cerimonie legate a tale evento. Qualsiasi fosse la motivazione originaria, Carl Eugen fornì al canonico partenopeo

¹²⁷⁷ *Ibidem*, G 230, Bü. 68 (*Instructionum S^{mi} raissen nach Italien 1774-1775*), f. 214r (minuta di lettera del duca a P. B. Giordani, 5 dicembre 1774).

precise istruzioni sulla necessità di mantenere il più completo riserbo su questo suo viaggio, pregandolo di informare il solo cardinale Alessandro Albani, protettore dell'Impero e amico del duca sin dai tempi del suo primo soggiorno romano, risalente a oltre vent'anni prima, e di suggerire anche a lui il medesimo comportamento¹²⁷⁸. Giordani, da subito entusiasta di poter incontrare *de visu* il sovrano che egli serviva da ormai quasi cinque anni, si diede subito da fare per rendere confortevole e agevole il percorso che, come gli era stato indicato, Carl Eugen avrebbe seguito per raggiungere l'Italia, via Innsbruck, Trento e Verona, mettendosi in contatto con un suo amico, di cui non viene precisato il nome, residente a Bolzano¹²⁷⁹. Mancando di ulteriori notizie da parte del duca, Giordani gli scrisse ancora una volta alla vigilia di Natale¹²⁸⁰.

Il silenzio del sovrano era dovuto al fatto che, a quella data, egli aveva lasciato la capitale del suo regno già da due giorni, accompagnato da Franziska von Hohenheim (1748-1811), la donna che si era legata al sovrano a partire dal 1771 e che, nobilitata poco prima della partenza per l'Italia, lo avrebbe sposato nel 1785¹²⁸¹. Il numero di accompagnatori fu inferiore a quelli del primo viaggio, per rendere molto più semplici e rapidi gli spostamenti tra una tappa e l'altra: tra

¹²⁷⁸ *Ivi*: "Je vous recommande, de garder le plus, grand secret sur mon arrivée prochaine, et de n'en rien reveler a qui que ce soit, hormi S. E. M. le Cardinal Alexandre Albani, a qui vous en pouvez faire la confidence".

¹²⁷⁹ *Ibidem*, A 16a, b. 758, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 17 dicembre 1774): "J'ai reçu ce matin fort tard la gracieuse lettre, dont Vôtre Altesse Serme a daigné m'homorer en date du 5 du courant de la Solitude. Je suis ravi de sa nouvelle, que Vo: Al. Serme a la bonté de me donner, et autant plus qu'elle surpasse mes desirs. Je n'en parlerai à personne; C'est tout ce que je pourrai faire, et je supplirai l'Eme Albani de faire le même [...] Je me bome à vous assurer, Monseigneur, que l'avrai l'honneur de vous servir avec toute l'économie possible, mais je vous prie de réfléchir que nous sommes à la Veille de l'Année Sainte, et à ses premiers jours lorsque vous arriverez, que le grand nombre d'étrangers attires par le Conclave, et par la dite année, et les disgraces des saisons passes ont fait encherir les vivres [...] Je prie un de mes amis à Bolgiano, ou Boltzen de donner cette letter à M.^r le Comte d'Urac, lorsqu'il y arrivera avec un nombreuse suite, et en cas que Vo: Al. Serme ne s'arrête point en cet endroit-la, de sorte qu'il ne puisse pas en être averti, je le charge de donner le pàquet au maitre de la poste des chevaux".

¹²⁸⁰ *Ibidem*, G 230, Bü. 68 (*Instructionum S^{mi} raissen nach Italien 1774-1775*, lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 24 dicembre 1774), f. 275: "Je me flatte que Vôtre Altesse Serme aura reçu les deux lettres, que j'ai écrit à S. Ex. M.^r le Co. D'Urac, en date du 17 du courant recomandue à un de mes amis à Bolgiano, ou Bolzen à 4 postes de la de Trento, et en date du 21 recomandée à M.^r le Comte de Marulli à Bologne".

¹²⁸¹ Cfr. A. OSTERBERG (hrsg.), *Tagbuch der Gräfin Franziska von Hohenheim, späteren Herzogin von Württemberg*, Stuttgart, Bonz, 1913 (ed. cons. Reutlingen, Knödler, 1981); T. KUSTER, *Der Aufstieg und Fall der Mätresse im Europa des 18. Jahrhunderts. Eine Darstellung anhand ausgewählter Persönlichkeiten*, Nordhausen, Bautz, 2003, *ad vocem*; J. WALTER, *Franziska von Hohenheim. Biographie*, Mühlacker, Stieglitz Verlag, 2010; G. KATZ, *Franziska von Hohenheim, Herzogin von Württemberg*, Stuttgart, Belsler, 2010.

queste otto persone vanno ricordati il ministro di stato Friedrich Emich Johann von Üxküll-Gyllenband (1725-1810), il camerlengo Johann Christian von Stralendorf, il barone Heinrich August Wilhelm von Gemmingen, il segretario di gabinetto Philipp Friedrich Schmidlin (1719-1785), il medico Albrecht Reichard Reuss (1712-1780), già presente nel primo viaggio, e lo storico e teologo Johann Friedrich Lebet (1732-1807). Quest'ultimo, bibliotecario di corte e predicatore della comunità protestante, curò tutti gli aspetti culturali dell'itinerario e ne redasse anche il diario manoscritto¹²⁸².

Contrariamente alle indicazioni fornite a Giordani e forse proprio per rendere ancora più incognito il percorso seguito, Carl Eugen decise di allungare il tragitto transitando da Montbéliard, la piccola città borgognona feudo della casata del Württemberg, in cui risiedeva il fratello Friedrich Eugen (1732-1797) assieme alla moglie Friederike Dorothea Sophia von Brandenburg-Schwedt (1736-1798), nipote di Federico II di Prussia. Di qui, la comitiva attraversò rapidamente la Savoia e parte del Piemonte, giungendo a Genova il 7 gennaio 1775; nella città dogale si imbarcarono sino a Lerici e qui la compagnia si divise momentaneamente, proseguendo parte via mare e parte sulla strada costiera. Il gruppo si ricompose a Livorno e di qui, passando celermente per Pisa, Firenze, Siena e Viterbo, entrò a Roma la sera del 18 gennaio.

Poco prima di lasciare la capitale del granducato toscano, Carl Eugen inviò una lettera a Giordani, dicendo di aver ricevuto solo il dispaccio del 24 dicembre, ma non i precedenti e scusandosi di aver cambiato all'ultimo momento l'itinerario del viaggio, entrando in Italia dalla Savoia e da Genova: lo avvisò inoltre di aver previsto l'ingresso a Roma di lì a pochi giorni¹²⁸³. Dal diario di viaggio del duca, si apprende che Giordani era andato incontro al proprio signore per due stazioni di posta e che assieme avevano percorso l'ultimo tratto di via Flaminia sino alla città

¹²⁸² W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, pp. XXXII-XLIV.

¹²⁸³ HstAS, G 230, Bü. 68 (*Instructionum S^{mi} raissen nach Italien 1774-1775*, minuta di lettera del duca a P. B. Giordani, Firenze 15 gennaio 1775), f. 277: "Mon cher resident Abbé Giordani, j'ai reçu a mon arrivée en cette ville la lettre que vous m'avés adressée le 24 Xbre de l'année derniere. Vos 2 autres du 17 par contre ne me sont point parvenues par la raison toute naturelle, puisque j'ai pris une autre route, ayant passé par Montbeliard, Lyon, Marseille, et Toulon à Antibes [...] Je compte d'arriver à Rome mecredi le 18 du courant".

pontificia¹²⁸⁴. Carl Eugen prese alloggio “alla Correa”, nome che indicava l’antico palazzo Soderini posto accanto al Mausoleo d’Augusto, edificio che egli aveva già avuto occasione di visitare nel maggio del 1753. Sfogliando le pagine della relazione redatta da Lebret è possibile osservare, anche a una prima occhiata, che quest’ultimo soggiorno italiano del duca fu caratterizzato da frequenti e ravvicinate visite a tutti i principali monumenti incontrati lungo la strada; balza all’occhio, in particolare, la visita a importanti siti storico artistici e di memoria letteraria, come il sepolcro di Algarotti nel Camposanto di Pisa, la cui scelta è da attribuire al colto bibliotecario di corte. Un piccolo nucleo di fascicoli a stampa a carattere storico artistico, conservati assieme al diario di viaggio, permettono di comprendere quali fossero i reali interessi del duca nel corso della sua discesa in Italia¹²⁸⁵.

L’arrivo in una Roma senza pontefice dovette costituire un motivo di curiosità ancora maggiore per il sovrano, salutato con tutti gli onori dalla guardia svizzera posto a controllo del portone di bronzo del Palazzo Vaticano, oltre i quali si trovavano i porporati. Il 20 gennaio il cardinale de Bernis gli offrì di trasferirsi nella sua abitazione, all’interno di palazzo Verospi su via del Corso per godere di maggiore comodità. Da subito, la comitiva si dedicò alla visita delle chiese e dei palazzi cittadini, per lo più già visionati dal duca vent’anni prima. Il 20 poté ammirare S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Maria degli Angeli e S. Maria della Vittoria, il 21 S. Agnese in Agone, S. Paolo fuori le Mura, la piramide di Caio Cestio e S. Maria in Cosmedin, il palazzo del Quirinale e la Congregazione di Propaganda Fide, dove fu accolto da monsignor Stefano Borgia e da un nutrito gruppo di allievi che gli dedicarono alcune composizioni poetiche. Il giorno successivo Carl Eugen fece la sua seconda visita al conclave: già il 20, infatti, aveva potuto conversare brevemente con i cardinali Alessandro Albani, de Bernis e Christoph Anton Migazzi (1714-1803), nobile tirolese e arcivescovo di Vienna,

¹²⁸⁴ W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. 158.

¹²⁸⁵ Si ricordano in particolare le *Pitture e quadri del palazzo Brignole detto volgarmente il Palazzo Rosso di strada Nuova in Genova* (In Genova, presso il Tarigo, 1756) e la paginetta a stampa con la *Description des Peinture qu’il y a dans une Chambre de l’Appartement de S. E. M.^r D. Paul Borghese Prince Aldobrandini, executes par le Peintre M.^r Louis Stern*, relativa alla recente decorazione dell’appartamento di Paolo Borghese nel palazzo di Campo Marzio, entrambi in HstAS, G 230, Bü. 68 (*Reise des Herzogs Carl Eugen nach Italien 1774/5*), ff. s. n..

mentre in questa seconda occasione si intrattenne in particolare col cardinale Domenico Orsini d'Aragona (1743-1789), ambasciatore del re delle due Sicilie e importante interlocutore delle casate reali borboniche. Nel pomeriggio del 22 gennaio fu ricevuto nei palazzi Doria Pamphili e Colonna e il giorno successivo abbandonò la capitale pontificia, iniziando la propria trasferta verso Napoli. Carl Eugen fu accolto a Sermoneta dal principe Caetani e di lì raggiunse la città partenopea, accolto da Filippo Morghen (1730-1807), celebre incisore da tempo impegnato nell'impresa delle Antichità Ercolanesi, che lo ospitò nella propria abitazione; da un'accurata lettera dell'artista al duca si apprende che il soggiorno del sovrano nell'appartamento napoletano di Morghen aveva arrecato parecchio disturbo agli altri residenti nel medesimo edificio, tanto da far intervenire l'autorità urbana per costringere l'ospitante a mantenere un maggiore decoro nel tempo a venire¹²⁸⁶.

La permanenza napoletana fu ricca di incontri e di visite, come quelle a Pozzuoli, Portici, Ercolano, Pompei e Caserta. La sera del 5 febbraio, infine, il duca e il suo seguito tornarono a Roma e già il giorno successivo Carl Eugen rientrò in conclave, visitando i cardinali Albani, de Bernis, Orsini, Migazzi e Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze (1712-1784); il pomeriggio del 16 visitò Villa Albani, soffermandosi particolarmente sotto il celeberrimo rilievo dell'*Antinoo*, descritto attentamente da Winckelmann come il miglior pezzo presente nella raccolta del suo principale protettore romano. Quel giorno stesso il duca scelse come proprio antiquario Carlo Costanzi (1695-1781), uno dei molti ciceroni attivi per i nobili viaggiatori presenti in città; questi, figlio dell'intagliatore Giovanni da cui ereditò l'attività di incisore di gemme, era fratello del pittore Placido, fu, per un certo periodo, assessore alle antichità e ottenne da Benedetto XIII Orsini la nomina a

¹²⁸⁶ Il documento su questa gustosa bega di condominio si trova in *Ibidem*, G 230, Bü. 68 (*Instructionum S^{mi} raißen nach Italien 1774-1775*), f. 233 (lettera di F. Morghen al duca, Napoli senza data): "Partito à pena l'A. V. S. dalla mia abitazione che fui dal padron di casa, cioè dall'Imm.^{re} Monte Ciarletto Caracciolo del quale e Governatore il Duchino Caracciolo, abitante innel quarto sopra di me; dal medesimo accusato, al mio Giudice, Delegato della Casa Reale, il Principe Dentice; Imputandomi come temeraria.^{te} faccio uso di vile Locanda della mia Casa, in disdoro dei Sig. vicini; minacciandomi di pene, Carcerazioni e sfratto, se non desistevò di farne tal uso: con tutto che, sia questo tra le leggi un punto deciso; che ogniuno puol Stanziare laddove abita, chiunque allui piace, e tanto più dei Soggetti rispettabili da farli grand'onore, anco al suo vicinato, oltre di che Specialmente nel inverno la folla dei Sig.^{ri} Viaggia.^{ri}, non anno dove più situarsi, se non nelle case private; come appunto sortì a V. A. S. che volle stare alla marina".

cavaliere dell'Ordine di Cristo e di S. Giovanni in Laterano, titolo che era solito utilizzare con frequenza¹²⁸⁷. Andrea Pietro Giulianelli lo menziona come il più significatore intagliatore di pietre dure attivo a Roma alla metà del secolo¹²⁸⁸. Quella stessa sera Carl Eugen ebbe l'occasione di visitare l'abitazione di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778) in palazzo Tomati a via Felice, ammirandone le principali raccolte di incisioni e le antichità che vi erano raccolte.

Il 7 febbraio la comitiva ducale fece visita alla fabbrica del mosaico in Vaticano, alle collezioni d'antichità pontificie, recentemente ampliate da Clemente XIV, e alla Galleria delle Carte Geografiche nel palazzo Apostolico, passando nel pomeriggio a Castel Sant'Angelo e all'ospedale di Santo Spirito. L'8 passarono alle chiese di S. Carlo al Corso, S. Lorenzo in Lucina, S. Agostino (con la biblioteca Angelica), S. Apollinare (con il collegio Germanico), la Farnesina, S. Pietro in Montorio, il Fontanone del Gianicolo e, in serata, l'atelier di Bartolomeo Cavaceppi a via del Babuino. Il 9 fu dedicato alla Colonna Antonina, al tempio di Adriano a piazza di Pietra, al Pantheon, alle chiese di S. Ignazio, della Minerva e del Gesù, al Campidoglio e a tutta l'area del Foro Romano; il 10 ai principali edifici presenti su via del Corso, da S. Maria del Popolo alla chiesa (oggi scomparsa) di S.

¹²⁸⁷ Leuret così lo menziona: "[Den 6. Februar] Serenissimus hatten den Cav. Costanzi, einen Mann, der sich in Frankreich, Holland und Engelland aufgehalten hatte, als Antiquarium gewählt, der heute das estemal dienste that", in *Ibidem* (*Reise des Herzogs Carl Eugen nach Italien 1774/5*), f. 48v, cit. in W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. 173, dove però l'antiquario non è identificato correttamente. Su Carlo, cfr. M. CASAROSA, *La collezione granducale delle gemme dal Settecento ad oggi, "Arte illustrata"*, 1973, 6, pp. 286-287; T. KÄMPF, *Costanzi, Carlo*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1999, b. 21, pp. 474-475; R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, vol. 6, *Dalla elezione di Clemente XI alla morte di Pio IX (23 novembre 1700 - 7 febbraio 1878)*, Roma, Quasar, 2000, p. 163, dove è menzionato come assessore alle antichità e - erroneamente - già morto nel giugno del 1764; A. PAMPALONE, *Parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte. Rione Colonna*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma, I, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775, "Studi sul Settecento Romano, 20"*, Roma, Bonsignori editore, 2004, pp. 38 e 53 (nel 1725 ha già trent'anni); L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Monumenti antichi nella glittica romana del XVIII secolo*, in M. BUORA (a cura di), *Le gemme incise nel Settecento e Ottocento. Continuità della tradizione classica*, atti del convegno di studi (Udine, Musei Civici, 26 settembre 1998), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, p. 52.

Il medesimo cavaliere Carlo Costanzi è attestato come proprietario dell'appartamento in via del Babuino in cui nel 1775 risiede il pittore Laurent Pécheux, in A. MARCHIONNE GUNTER, *Parrocchia di Santa Maria del Popolo. Rione Campo Marzio*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma, II, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775, "Studi sul Settecento Romano, 21"*, Roma, Bonsignori editore, 2005, pp. 247 e 262; è probabilmente lui a comparire tra i ringraziamenti in F. CANCELLIERI, *Storia de' solenni possessi de' sommi pontefici*, Roma, presso Luigi Lazzarini stampatore della R. C. A., 1802, p. 514.

¹²⁸⁸ A. P. GIULIANELLI, *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure, cammei e gioje dal secolo XV. fino al secolo XVIII.*, Livorno, per Gio. Paolo Fantechi e compagni, 1753, pp. 62-63.

Romualdo, passando poi alla Madonna di Loreto, alla Colonna Traiana, al Colosseo e a tutte le chiese sparse sul Celio e nel rione Monti.

L'11 febbraio, compleanno del duca, dopo la messa ascoltata nella chiesa di S. Carlo al Corso, Carl Eugen e il suo seguito si recarono a S. Andrea al Quirinale, al Casino Rospigliosi, alle chiese di S. Caterina a Magnanapoli, S. Andrea delle Fratte, S. Isidoro, S. Maria della Concezione e S. Carlino, visitando il Collegio Nazareno in serata. Il 12 il duca venne condotto in un minuzioso sopralluogo alla Biblioteca Casanatense e fece ritorno al conclave per parlare con numerosi porporati; nel pomeriggio visitò palazzo Barberini e il collegio Clementino dei padri somaschi. Il giorno dopo fu destinato a S. Maria in Campitelli, al portico d'Ottavia, al teatro di Marcello, ancora a S. Apollinare, al Foro Boario e ai palazzi Farnese e Spada, e il 14 all'Isola Tiberina, a S. Maria in Trastevere, S. Francesco a Ripa, S. Maria della Scala, a palazzo Borghese e al complesso di S. Michele a Ripa.

Mercoledì 15 febbraio, dopo oltre quattro mesi di conclave, i cardinali unirono i loro voti su Giannangelo Braschi che – come noto – scelse il nome di Pio VI. Al diffondersi della notizia, Carl Eugen si recò a piazza San Pietro, assistendo alla prima apparizione pubblica del neoletto pontefice, e di lì entrò al Palazzo Apostolico, dove ebbe l'opportunità di conversare con numerosi porporati e con lo stesso Papa, da cui fu accolto benevolmente e con ogni segno di concordia¹²⁸⁹. Il giorno dopo il duca fu raggiunto da un breve messaggio di Pio VI che gli chiedeva di poterlo rivedere prima della sua partenza da Roma, mentre nel pomeriggio egli fece il suo ultimo ritorno al collegio Germanico del Sant'Apollinare. Il 17, quindi, dopo una breve visita alle chiese di Santa Maria della Pace e Santa Maria in Vallicella, Carl Eugen tornò in Vaticano e qui, introdotto dal maggiordomo pontificio, monsignor Giovanni Archinto (1736-1799), si intrattenne a lungo con Pio VI, procedendo anche al tradizionale scambio di doni.

Il 18 febbraio, di buon mattino, il duca abbandonò la città riprendendo la via del Nord e, toccate Siena, Firenze, Bologna e Ferrara, si stabilì per una settimana (dal 24 febbraio all'1 marzo) a Venezia. Di qui, attraverso Padova, Vicenza, Verona, Trento, Bolzano e il Brennero, fece ritorno in Germania, arrivando a Stoccarda l'8

¹²⁸⁹ W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise... op. cit.*, p. 190.

marzo; dopo quasi tre mesi di assenza, Carl Eugen venne ricevuto dalla sua corte in festa e gli fu dedicato anche un arco effimero per celebrare il rientro del sovrano nella capitale del ducato.

Questa breve analisi dell'ultimo viaggio di Carl Eugen in Italia permette anche di notare le numerose differenze rispetto al suo primo soggiorno romano, precedente di oltre vent'anni. Anzitutto va osservato come i vari spostamenti siano caratterizzati da un ordine sicuramente maggiore: monumenti, chiese e palazzi sono suddivisi a seconda della loro disposizione viaria (edifici su via del Corso) o seguendo i rioni d'appartenenza (Monti, Borgo, Colonna, etc.), favorendo così la rapidità dei passaggi e riuscendo a raccogliere un maggior numero di opere e siti in una stessa giornata. La seconda grande differenza è costituita dalle ripetute visite alle principali scuole e agli istituti formativi e/o produttivi presenti nella città di Roma: si possono ricordare la stamperia di Propaganda Fide, i collegi Nazareno, Clementino e Germanico, la Fabbrica del mosaico e il San Michele a Ripa Grande. Il rilievo dato a tali istituzioni e il considerevole lasso di tempo in esse trascorso dal duca lasciano intendere che il sovrano fosse interessato a comprendere al meglio il loro funzionamento e il loro ordinamento: più o meno negli stessi anni, infatti, egli aveva fondato l'accademia militare della Carlsschule, l'accademia di Belle Arti e numerosi altri laboratori di utilità sociale nella capitale del proprio ducato e non è escluso che egli fosse interessato a modellarle su esempi analoghi incontrati nel corso dei suoi viaggi. La migliore organizzazione delle varie giornate e la scelta di mete meramente artistiche e antiquarie fu sicuramente merito delle conoscenze del bibliotecario Lebret, ma non si devono escludere i consigli del residente Giordani e dell'antiquario Costanzi che accompagnarono il duca nel corso di tutta la sua permanenza romana. A Lebret devono essere riferite anche le numerose visite a biblioteche non solo romane, ma nelle varie città toccate nella penisola, e i contatti stabiliti con alcuni illuminati intellettuali italiani, come il canonico Angelo Maria Bandini (1726-1803),

bibliotecario della Laurenziana di Firenze, rimasto in contatto con la corte anche negli anni successivi¹²⁹⁰.

Una traccia dell'intonazione culturale e profondamente educativa conferita al viaggio è costituita anche da alcuni fascicoletti a stampa che si sono conservati in allegato al diario manoscritto di viaggio: si possono ricordare le *Pitture e quadri del palazzo Brignole detto volgarmente il Palazzo Rosso di strada Nuova in Genova* (Genova, presso il Tarigo, 1756), o la paginetta con la *Description des Peinture qu'il y a dans une Chambre de l'Appartement de S. E. M.^r D. Paul Borghese Prince Aldobrandini, executes par le Peintre M.^r Louis Stern*¹²⁹¹. Di utilità analoga può essere considerato il *Catalogus Alumnorum Collegii Germanici Hungarici*, un manoscritto che testimonia l'interesse conferito dal duca a tale antica istituzione.

A occuparsi del pagamento delle spese romane del sovrano e dell'invio dei suoi acquisti in Germania fu ovviamente l'abate Giordani che, a tal proposito, ricevette un ingente versamento da parte dei banchieri parigini del duca:

“J'ai reçu de M.^r Sandher, ou des Banquiers de Paris Tourron, et Bars par commission de leurs correspondans de Lion Carmagnac, et Perrin une letter d'avis de livres sept mille cinqcent quarante six au sieur François Barazzi de cette Ville”¹²⁹²

Nelle settimane successive l'agente romano dovette preoccuparsi di raccogliere tutte le opere che il duca aveva ammirato nel corso del suo soggiorno, senza tuttavia compierne l'acquisto in prima persona. Il fatto che tali acquisti fosse però già stato risolto è evidente da una lettera scritta da Carl Eugen poco prima di lasciare la città pontificia, con la quale si chiedeva libertà di circolazione allo spedizionario napoletano Antonio Ranucci, il quale “fa la condotta di una quantità

¹²⁹⁰ In *Ibidem*, p. XXXV, n. 73 è menzionata una tesi rimasta inedita di Maria Chiari, *Un inedito del '700. Il diario del viaggio in Italia del principe Karl Eugen von Württemberg (1774-1775)*, discussa a Firenze nel 1988-1989, in cui viene citata una corrispondenza del canonico Bandini con Carl Eugen.

¹²⁹¹ HstAS, G 230, Bü. 68, ff. s. n.

¹²⁹² *Ibidem*, A 16a, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 25 febbraio 1775).

di marmi, porfido, vasi lavorati e pietre non lavorate, inservienti alla Nostra Serenissima Casa”¹²⁹³. La via seguita sarebbe stata quella di Bologna, Trento, Bolzano, Innsbruck e Augusta.

In effetti, partito il duca, Giordani si adoperò per contattare tutti i marmorai e gli scalpellini con i quali il sovrano aveva avviato dei contatti. In alcuni casi l’operazione si rivelò impossibile, come per le lastre di porfido che il duca voleva identiche a quelle di palazzo Borghese, le quali costituivano “la couverture, ou coperchio d’un’urne que leurs ançêtres achêterent”; a un artigiano di Campo Vaccino era stata commissionata una “table avec toutes les espèces des marre, et pierres antiques” che, stando anche al giudizio di Carlo Costanzi, sarebbe stata terminata a breve, comportando però una spesa assai elevata. Carl Eugen si era inoltre dimostrato interessato a possedere un candelabro realizzato da “M.^r Louis”, nota abbreviazione che indica il celebre orafo Luigi Valadier (1726-1785), e un “tableau de Guido, de la derniere maniere”. In questo ultimo caso Giordani fu costretto ad ammettere che le difficoltà incontrate nella ricerca erano molte¹²⁹⁴. Di lì a pochi giorni, il canonico napoletano inviò al sovrano “la Bulle des cas reservès, que pendant le jubilé peuvent les Penitentiars absoudre, et l’Imprimè de l’ouverture de la Porte Sainte de S.^t Pierre, et des trois autres Basiliques”, allegando anche su un piccolo foglietto una “Misura del palmo romano” che doveva aver interessato particolarmente il duca¹²⁹⁵.

Anche Carlo Costanzi volle informare Carl Eugen dei progressi fatti nell’invio delle opere da lui acquistate; dopo essersi lamentato di non essere riuscito a salutarlo personalmente prima della partenza da Roma, scrisse:

“Finalmente ieri son partiti li sette Cari colle Balle, de’ marmi, non si è mancato alla douda atenzione, acio le pervegano sani e salvi”¹²⁹⁶.

¹²⁹³ *Ibidem*, G 230, Bü. 68, f. 254 (il documento è datato 15 febbraio 1775).

¹²⁹⁴ *Ibidem*, A 16a, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 marzo 1775).

¹²⁹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 marzo 1775).

¹²⁹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di C. Costanzi al duca, Roma 4 marzo 1775).

Altre notizie riguardavano il quadro di Guido Reni desiderato dal principe, la tavola con la mostra di pietre e le lastre di porfido, già menzionate da Giordani. Ulteriori dettagli si ricavano dalla lettera del residente del Württemberg: è lui a precisare che l'opera di imballaggio dei marmi da spedire a Stoccarda fu attentamente seguita da Bartolomeo Cavaceppi, malamente definito "Scarpellino"¹²⁹⁷. Il nome dello scultore romano compare del resto nel contratto stilato dal napoletano con lo spedizioniere Ranucci, accanto a quelli di Costanzi e Giacomo Antonio del Prato, responsabile della Dogana di terra. Sembra che Giordani avesse dialogato di alcune delle sue preoccupazioni anche con il cardinale Albani che, ad esempio, lo aveva messo in guardia dall'alto numero di false tele di Guido Reni presenti sul mercato e, da buon conoscitore, gli aveva anche fornito dei suggerimenti sul prezzo delle lastre in porfido:

"L'Eme Albani, qui m'ordonne de l'assurer de son respect éternel, me dit les mots suivand 'Filio mio per un vero quadro di Guido, badate di non prendere qualche pasticcio e questo pasticcio appena si conosce da pittori stessi; Per i tavolini di porfido della detta grandezza se li trovate, li pagarei 10 mille scudi. E' assai difficile di trovarne di porfido bello di 6 e 3'''¹²⁹⁸.

Anche Cavaceppi confermò quest'ultima impressione, affermando che i pezzi di porfido necessari al duca avrebbero importato la spesa di almeno duemila scudi l'uno.

Per quanto riguarda l'opera di Valadier desiderata da Carl Eugen, Giordani fornì nuove indicazioni l'8 marzo probabilmente dopo un incontro con il celebre orafo che gli consegnò questo biglietto:

"Uno delli Candelabri dell'Ecc. Sig.^r Princ. Borghese li quali sono composti di Porfido e bronzi dorati con Girandole sopra costano l'uno Scudi due

¹²⁹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 marzo 1775).

¹²⁹⁸ *Ivi*.

Cento Cinquanta 250. Uno delli Candelabri dell Principe Aldobrandini tutti di bronzo dorati Costano l'uno Scudi 350 l'uno"¹²⁹⁹.

Un campionario di prezzi, quindi, che prendeva in considerazione le opere che il duca aveva maggiormente ammirato nelle sue recenti settimane romane. Giordani aveva anche ricevuto dal cardinale Albani "3 tomes magnifiquement reliées de l'Ouvrage du feu Abbè Winkelman, avec la continuation pour les envoyer à Vôte Altesse Ser.^{me} de sa part", da identificare probabilmente con tre copie dei *Monumenti antichi inediti*, di cui il porporato aveva finanziato l'edizione¹³⁰⁰.

Vari dispacci del mese di marzo contengono riferimenti alle tavole di porfido richieste dal duca; attorno alla metà del mese sembrò infatti che Giordani ne avesse trovate a un prezzo ragionevole:

"Mon commissionaire avoit trouvé des tables de porfire, que j'ai marqué au commencement du memoire ci-joint, et qui ne valent rien. Le reste du memoire regarde les tables de porfire, d'alabatre, et des differentes pierres. Cette derniere est la même, qui n'étoit pas finie, lorsqu'Elle étoit à Rome. Il y a fort peu à rabattre du prix fixé par le Scarpellino, à l'exception de la dite derniere, pour la quelle je ne donnerois, que 60 écus, et même 40 en cas que Vôte Altesse Ser.^{me} achète ou les tables de porfire, ou celles d'alabatre qui sont toutes à lui"¹³⁰¹.

In allegato fu inviato un foglietto di carta, con l'empirica indicazione della grandezza delle tavole: "Da una lancetta al'altra, e la larghezza della Tavola. Tutta la longhezza della Tavola, e quanto la striscia della Carta. N.º 1 Tavola di mostre, di Pietre dure, e tenere. Grossezza"¹³⁰².

¹²⁹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (biglietto non firmato di L. Valadier).

¹³⁰⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 marzo 1775).

¹³⁰¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 marzo 1775).

¹³⁰² *Ibidem*, f. s. n..

Il 18 marzo Giordani poté proporre al duca una tavola in porfido mostratagli da Cavaceppi, con il quale era riuscito a concordare il conveniente prezzo di cento scudi, comprensivo delle spese di imballaggio e spedizione¹³⁰³. Se per il quadro di Reni non vi era alcuna novità, al canonico si era tuttavia presentata la possibilità di acquistare alcuni dipinti di Francesco Trevisani (1656-1746), autore dei celebri mosaici nella cappella del Battistero in San Pietro, a un costo assai contenuto¹³⁰⁴.

Sul finire del mese venne definito anche il dono che il pontefice avrebbe inviato al duca. Sembra infatti che i tradizionali regali che il Papa era solito dare ai sovrani in visita a Roma non fossero pronti al momento dell'udienza che Carl Eugen ebbe da Pio VI pochi giorni dopo l'elezione. Fu per questo che Giordani, nel corso di un incontro con il cardinale Albani e monsignor Giovanni Archinto (1736-1799), riuscì a proporre l'idea di una "tableau de mosaïque, qui selon la coutume sera garni d'une corniche de metal doré, et justement me dit le Maggiordomo, qu'il y en avoit un de Guido Reni d'un Ecce-Homo, mais qu'il étoit un peu petit"¹³⁰⁵.

Il 5 aprile tutto era stato deciso:

"On me dit, que le S.^t Pere vous à destiné un tableau de mosaïque de Guido reni, qui represente Jesus Christ couronné d'épines, et un'autre de tapisserie de la S.^e Vierge de Charles Maratta"¹³⁰⁶.

Qualche giorno più tardi, tuttavia, Giordani comunicò un cambio sostanziale nei doni papali da inviare a Stoccarda grazie all'intervento di Alessandro Albani "Veritable exemple de tous les Ecclesiastiques de la Cour, et de l'Univers". Il

¹³⁰³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 18 marzo 1775): "Le sculpteur Cavaceppi m'a fait voir une table de pierres dures fait à Florence de la longueur de palmi di passetto 6 et 10 onces, de la largeur de 4 et onces 5. Elle est tres-belle, et digne de vôtre Cabinet, son prix est de 100 ècus, et il y a fort peu à rabattre, y compris la caisse, emballage, et le droits d'extraction".

¹³⁰⁴ *Ivi*: "Il y a cepedant une collection de tableaux du fameux Trevisani Peintre du siècle passé, qui en fit plusieurs à la Chapelle du Baptistere au Vatican d'Ordre d'Innocent XII. Ils sont à un prix raisonnable, il n'y a pas question que tous sont de lui, et en fort bon état. Le dernier veut les vendres. J'ose de les proposer à Vôtre Altesse Ser.^{me}, parcequ'elle en seroit contente".

¹³⁰⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 25 marzo 1775).

¹³⁰⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 aprile 1775).

canonico napoletano era infatti riuscito a far intendere a monsignor Archinto che, mentre il mosaico era perfetto per la devozione privata e adatto “pour être placé sur le Prie-Dieu”, sarebbe stato preferibile realizzare uno o due pezzi ad arazzo di dimensioni maggiori a quanto proposto dal prelado. Il tappezziere (di cui purtroppo non viene precisato il nome) avanzò l’idea di “deux tableaux, l’un d’une Vierge avec le Bambino en ses bras du fameux Carlo Cignani, et un S. Jean Evangeliste écrivant son Evangile, de Maratta”; ciascuna delle due opere, comprendendo nel costo le cornici e i cristalli, avrebbe importato la consistente cifra di duecento o duecentocinquanta scudi. Informato della questione, fu il pontefice a intervenire in prima persona:

“Elle fit appeller le tapissier de S.^t Michel à ripa grande, et l’architect de la Cour, et ordonna au premier de faire un tableau de tapis serie de la même mesure de celui de mosaïque, et de choisir le plus rare original de Guido Reni parceque se souvint, que c’étoit le peintre plus estimè de Vo: Al. Serme. À l’autre de faire le modele des deux corniche, comme celle faite pour l’Electeur Palatin”¹³⁰⁷.

Il lavoro sarebbe stato condotto a termine nel giro di un mese o poco più e Giordani promise di informarsi se la tela di Reni presa a modello era quella appartenente al conte Bolognetti. Per rassicurare infine il proprio sovrano, il solerte diplomatico aggiunse in calce alla lettera alcune informazioni sull’architetto coinvolto nel disegno della cornice:

“Je connois l’Architect du Palai, Camporese, le plus grand architect de la Ville; Je le verrai les fêtes de pâque pour m’amuser un peu à ses desseins. Il ne manquera pas de me dire toute la conversation, parceque tous les sujets

¹³⁰⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 aprile 1775).

de Sa Sainteté l'aiment tant, qu'ils cherchent la lantern de Diogene à la main ses rencontre de faire ses eloges"¹³⁰⁸.

Il personaggio menzionato da Giordani è facilmente identificabile con Pietro Camporese (1726-1783), l'artista romano che Pio VI aveva nominato primo architetto dei Sacri Palazzi Apostolici nel marzo del 1775¹³⁰⁹. A lui, noto per numerose imprese architettoniche sparse tra Roma e lo Stato Pontificio, venne quindi affidato il compito di progettare le cornici per i due doni destinati a Carl Eugen; la descrizione fornita dal residente del Württemberg, inoltre, permette anche di sostenere che tale pratica fosse per lui piuttosto convenzionale, essendo probabilmente l'ideatore anche delle cornici realizzate per le opere regalate all'Elettore Palatino pochi mesi prima.

Nel frattempo anche la ricerca di lastre di marmo da destinare alle residenze di Ludwigsburg e Stoccarda stava iniziando a dare i suoi frutti: se il porfido risultava particolarmente raro da procurare, fu assai più semplice rifornirsi di buoni pezzi di alabastro, broccatello o pecorella, affidati alle cure di un sapiente scalpellino che li avrebbe lavorati nell'arco di soli tre mesi¹³¹⁰. Accanto a Giordani, anche Carlo Costanzi aveva continuato a preoccuparsi per le lastre di marmo tanto ricercate dal duca e volle inviare una lettera al sovrano per descrivergli quanto gli era riuscito di trovare nelle botteghe di artisti e scalpellini romani. Il napoletano la inviò a Carl Eugen, precisando di averla voluta trascrivere di suo pugno "parceque le Caractere est peu intelligible"¹³¹¹. All'antiquario romano erano capitati tra le mani numerosi pezzi di interesse, tra i quali spiccavano due tavole con mostre di marmi stimate centoventi scudi e "unna tavola fatta nella Galeria di Firenze, tutta arabeschi di pietre dure", di cui era riuscito ad abbassare il prezzo

¹³⁰⁸ *Ivi*.

¹³⁰⁹ Su Camporese, cfr. F. DI MARCO, *Camporese, Pietro*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, I. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 22", Roma, Bonsignori editore, 2006, pp. 204-210; ID., *Pietro Camporese. Architetto romano 1726-1783*, Roma, Lithos editrice, 2007.

¹³¹⁰ HstAS, A 16a, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 aprile 1775): "J'en fasse faire du meilleur alabatre, ou Oriental, ou a pecorella, ou de meilleur broccatello d'Espagne, ainsi je me reset à mon memoire Italien en date du 15 du passé [...] Le scarpellino m'assure qu'il les peut finir en trios mois, ce que je ferai marquer exprès dans le conditions du contract".

¹³¹¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 22 aprile 1775).

da quattrocento a cento scudi. Assieme a queste, menzionò anche “un quatro di tela, da 3 palmi, dell celebre penello, di trivisani, che rapresenta, la madalena, colle mani giunte, guardando la croce”: questo dipinto di Trevisani, probabilmente una delle tante versioni della *Maddalena in estasi* da lui realizzate, appariva rovinata da qualche macchia d’umidità, ma considerato il prezzo di trenta zecchini era consigliabile acquistarla per la residenza del duca. Per convincere il sovrano, Costanzi precisò di ravvisare nella tela “il penello, di tiziano, le Grazie del Coregio, e il disegno di rafaele”¹³¹². In una breve nota a margine di questa lettera, Giordani confermò al sovrano tutte le indicazioni fornite dall’antiquario, in particolare sulla qualità dei marmi che aveva trovato e sull’onestà dei prezzi indicati: solo nel caso del dipinto di Trevisani si spinse a sostenere che, insistendo con il proprietario, si sarebbe potuta ottenere una sensibile riduzione di spesa¹³¹³. L’apparente disinteresse con cui Costanzi operava a vantaggio del duca a Roma venne smascherato nel corso del novembre di quell’anno quando l’antiquario chiese l’intervento di Carl Eugen per la carica di intendente del Museo Vaticano o per quella analoga al museo del Collegio Romano, alle quali egli ambiva da tempo¹³¹⁴.

Nel frattempo, anche i lavori per i doni del Papa al duca procedevano e già sul finire del mese di aprile Giordani sperava di poter in breve ottenere dall’architetto Camporesi il disegno delle cornici che egli stava ideando: “L’Architect Camporesi me dit avant hier, que le Pape, suo même de sa bouche ordonna, que le dessein devoit être belle, et magnifique, et que tout devoit être fini au plûtôt possible”¹³¹⁵.

¹³¹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di C. Costanzi al duca, Roma 19 aprile 1775).

¹³¹³ *Ibidem*: “A Je crois, que Vo: Al. Serme peut les achêter, autant plus que Mr Costanzi me dit, que les deux tables sont en tres-bon ètat. Même je le verrai avant de conclure l’achat. B. C’est la même table, dont j’aveu l’honneur de vous écrire en date du 18 mars. Elle appartient au Scarpellino Cavaceppi. Elle est tres-belle. A’ Florence on la payeroit 250, u 300 ècus rom.^s. C. On peut acheter les tableaux de Trevisani à un prix plus raisonnable, parceque l’heritier veul les vendre tous, et il y en a 40, ou 50”.

¹³¹⁴ *Ibidem*, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di C. Costanzi al duca, Roma 16 novembre 1775): “Echo unna ocasion, il quale , Inproro, l altra Protezione, di V: A: S: che essendo vacante, la sopra intendenza, dell Museo, Sagro, e profano, dell Vaticano, et ancho, e per vacare, quello dell museo, di S: Ingniazio; ne detti unna suplica, al Santo Patre, il qale la riceve, con soma benignita; ma sicome, ill Papa, e tardivo, à risolvere; suplico V: A: S: dincaricare, con efficacia, il Sig.r Canonicho Giordano, che andando, dal Papa voglia, è nome di V: Altezza, ricomdarme, per una dell dette Cariche”.

¹³¹⁵ *Ibidem*, A 16a, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 26 aprile 1775).

Le medesime parole vennero ripetute pochi giorni più tardi, quando il canonico partenopeo fu in grado di allegare al proprio dispaccio:

“un petit ebauche des corniches de metal dorè des deux tableaux destinès pour Vo: Al. Serme. L’Architect du S.^t Pere me l’envoye fort peu des momens avant le de part de la poste”¹³¹⁶.

Il disegno, ben delineato e completo di ogni dettaglio, costituisce uno dei rari progetti di cornice che si sono conservati e l’unico di questo tipo prodotto da Pietro Camporese sicuramente identificato [Fig. 71].

Sulla questione delle tavole in marmo, invece, il duca non si era ancora convinto e Giordani dovette riprendere il discorso della convenienza dell’affare: la spesa avrebbe comportato solo duecentodieci scudi, quando la sola tavola in commesso fiorentino poteva esserne valutata almeno novanta. L’agente si disse pronto a effettuare l’ordine delle due tavole di alabastro possedute – a suo dire – dallo scalpellino Nicola Minelli nella sua bottega a Campo Vaccino¹³¹⁷; fu invece costretto a sconsigliare ogni acquisto di porfido perché quanto gli era riuscito di meglio a trovare erano solo alcune tavole impellicciate che non valevano l’affare.

All’inizio di maggio il diplomatico venne ricevuto dal Papa con grande amorevolezza e i due si intrattenero a lungo sui doni da inviare alla corte di Stoccarda. Alle parole “Venite, Can. Giordani, senza ceremonie, voglio farvi vedere i quadri, che ho destinati al Sig.^r Duca mio”, Pio VI fece seguire la visita all’arazzo e al mosaico già terminati e si dilungò nella descrizione della cornice che l’orefice aveva promesso di terminare entro il mese successivo [Figg. 69, 70] ¹³¹⁸.

¹³¹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 29 aprile 1775).

¹³¹⁷ HstAS, A 16a, b. 760: “Je ferai le contract avec le dit Minelli pour les deux tables de Alabatre de la longueur de 6 palmi, larger de 3 (C’est la veritable proportion), toutes entieres, et non impellicciate, et je vous en dennerai part la semaïne prochaine”. Nicola Minelli è menzionato in R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma, Edizioni dell’Elefante, 1988, p. 99.

¹³¹⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 3 maggio 1775): “En parlant a la façon, il [il Papa] se le a, et me mena en passant par la chambre, ou il couche, dans un’autre, ou il y avoit les dits tableaux sur une table; il me le montra, en prenant avec ses mains celui de tapis serie, qui re

Qualche giorno dopo, Giordani poté spedire al proprio sovrano il contratto stabilito per le due tavole di alabastro, da eseguirsi nell'arco di due mesi o poco più e pattuite per quattrocentocinquanta scudi romani: il nome dell'artigiano venne corretto in quello di Antonio Vinelli, celebre scalpellino attivo come restauratore anche per conto dei Visconti e del Museo Pio Clementino¹³¹⁹. È evidente che il canonico l'aveva confuso nella lettera precedente con un quasi omonimo, considerato che entrambi avevano bottega a Campo Vaccino.

Nel frattempo un'altra curiosa vicenda compare nella corrispondenza di Giordani: nel corso del suo ultimo soggiorno partenopeo, Carl Eugen doveva aver promesso alcuni cervi al re di Napoli e una volta tornato in patria ne fece subito inviare quattro, tutti bianchi condotti da un suo fedele servitore. La strana carovana percorse tutta l'Italia, giungendo a Roma l'8 maggio e riprendendo in poco tempo il suo percorso alla volta di Napoli¹³²⁰.

Il 20 maggio il canonico comunicò alla propria corte che il lavoro di Cavaceppi era terminato e che i due tavoli in pietre dure stavano per essere imballate assieme all'altra in commesso fiorentino, già acquistata nei mesi precedenti. Giordani fornì anche alcune informazioni sullo scultore Lorenzo Cardelli (1733-1794) che poco tempo prima aveva scritto personalmente al duca, mettendosi al suo servizio:

“J'ai vu avec toute l'attention possible le pavè, dont le Scarpellino Cardelli vous écrit en date du 25 mars. Il vaut fort peu de choses, les morceaux sont tres-petits, et de mesures tres-differentes. Les morceaux de Serpentino

presente la S.^e Vierge, parfaitement beau; et en me montrant l'autre de mosaïque. Ensuite il me fit la description des corniches de metal dorè [...] il me dit 'Il Sig.^r Duca si ricorderà di pregare Dio per me, e io li farò un altro breve, quando partiranno i quadri'. Parceque l'Argentiere, ou Orfeuvre me dit, les corniches se sont finies vers la fin de juin, et vous sçavez, Mgr, la lenteur paresseuse des artisans romains”.

¹³¹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 maggio 1775), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 E.

. Su Antonio Vinelli, cfr. C. Pietrangeli, *Scavi e scoperte d'antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1958, p. 68, e A. González-Palacios (a cura di), *L'oro di Valadier. Un genio nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra (Roma, Villa Medici, 29 gennaio - 8 aprile 1997), Roma, Palombi, 1997, p. 148.

¹³²⁰ HstAS, A 16a, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 10 maggio 1775): “Avant hier au soir arriva à Rome le Courier Leo; Hier me voir à midi; ayant logè à l'auberge de Bernard J'ai vu les Cerfs, et on me dit qu'un étoit un peu mal”.

turpassent ceux de porfire, tant les uns que les autres ne sont pas de grande beauté, et melis de figures quarrées, rondes, et de plusieurs autres manieres. Le transport vous couteroit le double, ou le triple de l'achat, et il est impossible de les encaisser en maniere, qu'ils ne se cassent dans le voyage"¹³²¹.

Pochi giorni più tardi, infine, Bartolomeo Cavaceppi presentò al residente il conto del proprio operato, chiedendo duecentodieci scudi per le tavole in marmo da lui lavorate, comprendendo in questa cifra l'imballaggio, le spese di spedizione e le tasse per l'esportazione; a Stoccarda fu inviato anche il contratto firmato dallo scultore romano in data 21 maggio 1775¹³²². In questo periodo, inoltre, Giordani si stava preoccupando anche per scoprire il modo più conveniente di spedizione di tutti questi marmi a Stoccarda: il percorso via terra avrebbe comportato la spesa di sei baiocchi alla libbra, mentre l'imbarco ad Ancona fino a Trieste sarebbe risultato più conveniente (cinque baiocchi), ma anche meno rapido¹³²³.

Anche la realizzazione delle cornici ai due regali pontifici era quasi stata terminata e nel frattempo Giordani aveva ottenuto di far leggermente modificare il progetto dell'architetto:

“il m'est reussi de persuader l'architect à donner plus de relief, et d'éclat à l'ouvrage en y melant un peu d'argent de sorte que la dorure, et le tout ensemble fût plus bel, et plus magnifique. L'Architect Camporese étant

¹³²¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, 20 maggio 1775). Su Cardelli, cfr. R. CARLONI, *Appunti per un'indagine sui rapporti tra il cardinal Stefano Borgia e gli scultori Cardelli con in appendice un elenco di artisti presenti a Roma nel 1785*, in M. NOCCA (a cura di), *Le quattro voci del mondo. Arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, atti delle giornate internazionali di studi (Velletri, Palazzo Comunale, 13-14 maggio 2000), Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 135-149.

¹³²² HstAS, A 16a, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 24 maggio 1775). In allegato è la quietanza firmata da Cavaceppi, datata 21 maggio 1775, cfr. Appendice documentaria, Documento 4 F.

¹³²³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 maggio 1775): “Je me reset à la Lettre, que j'ai eu l'honneur d'écrire à Vôtre Altesse Serme du courant touchant le transport des trois achêtès du Scarpellino Cavaceppi, et des deux que le Scarpellino Vinelli doit me donner le mois de Juillet. Je me suis bien informè de la maniere, avec la quelle je puis vous les remettre à un prix raisonnable jusqu'à Ausbourg, et il n'y à pas autre moyen plus sur, et qui les fasse arriver en bou èta jusqu'à la dite Ville, que nos voituriers romains”.

mon ami à eu la Complaisance de se prêter à mon avis, de sorte que les milieux des corniches est d'argent, ainsi que les deux anges, ou puttini, qui soutiennent de côté, et d'autre les armes de Sa Sainteté"¹³²⁴.

Il corriere che accompagnava i cervi ducali a Napoli fece ritorno a Roma il 21 giugno e subito fu accolto da Giordani, descrivendogli l'entusiasmo che la corte partenopea aveva manifestato per l'arrivo dei quattro animali. Questi si mantenne in città solo per qualche giorno e, al momento della sua partenza, il canonico gli affidò un pacchetto di libri, contenente i volumi con il testo di Winckelmann donati dal cardinale Albani, i primi due tomi del *Catalogus librorum typis impressorum* della biblioteca Casanatense, presentati dal bibliotecario della stessa, Giovanni Battista Audifreddi (1714-1794), e un opuscolo sulla consacrazione vescovile di Pio VI¹³²⁵.

All'inizio di luglio, ripetendo una richiesta già fatta in precedenza, Giordani volle chiedere alla propria corte l'entità dei donativi da farsi alla corte pontificia al momento della consegna dei due doni per il duca: mesi prima l'Elettore palatino ne aveva lasciati di ingenti e sarebbe stato bene che anche Carl Eugen si comportasse in maniera analoga¹³²⁶. Attorno alla metà del mese, infatti, i lavori alle cornici erano quasi finiti:

"L'Ouvrier des corniches des deux tableaux, que le S.^t Pere vous à destinès, Mgr, m'en à fait voir une qui actuellement se doroit; Tan celle-ci que l'autre sera finie la semaine prochaîne"¹³²⁷.

Il trenta luglio, infine, monsignor Archinto convocò il residente del Württemberg per consegnargli le due opere terminate; Giordani si recò di lì a poco dal pontefice che lo ricevette con estremo piacere, affermò che quei doni erano il minimo che

¹³²⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 31 maggio 1775).

¹³²⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 giugno 1775).

¹³²⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 luglio 1775).

¹³²⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 12 luglio 1775).

egli potesse destinare al duca e si scusò del fatto che essi non erano pronti al momento della partenza del sovrano da Roma¹³²⁸. Nel giro di una settimana, il canonico partenopeo era riuscito ad allestire la spedizione di tutte le commesse romane di Carl Eugen: sulla medesima vettura sarebbero state caricate le cinque tavole in marmo (tre di Cavaceppi e due di Vinelli), assieme ai preziosi regali ricevuti da Pio VI.

“J’ai fait aujourd’hui l’instrument avec les voituriers pour le transport des six balles, sçavoir 5 pour les 5 tables, et une pour les deux tableaux du S. Pere. Ils partiront demain, en 26, ou 27 jours ils arriveront à Augsbourg”¹³²⁹.

Nella medesima lettera diede anche notizie della *Maddalena penitente* di Francesco Trevisani di cui l’antiquario Costanzi gli aveva parlato alcuni mesi prima: come già in quell’occasione, il canonico si disse poco convinto dell’affare per una certa debolezza nel volto della santa e per il prezzo considerato ancora troppo alto, rispetto a quello di altri dipinti analoghi presenti sul mercato romano¹³³⁰.

Il 6 agosto lo spedizioniere era partito da Roma, dotato di tutti i passaporti e le lettere necessarie e con la convinzione di giungere ad Augusta nei primi giorni di settembre. Giordani inviò alla propria corte anche l’importo complessivo delle spese da lui sostenute dal febbraio di quell’anno, dopo la partenza del duca dalla città pontificia: il costo totale giunse a superare i millecinquecentocinquanta scudi. Avendone ricevuti poco più di millecentoquarantacinque, chiese il rimborso dei

¹³²⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 2 agosto 1775): “Le S.^t Pere daigna m’accueillir de la maniere la plus gracieuse, et de me dire ‘Per questo solo siete venuto? Noi abbiamo stimato un atto del nostro dovere di dare à Sua Altezza un contro segno del nostro rispetto, e della nostra vera amicizia, che non fossimo in tempo di darglielo, quando fu in Roma: Scriveteli, che quanto fa le sue preghiere avanti quelle SS.^e imagini, si ricordi di raccomandarci à Dio”.

¹³²⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 agosto 1775).

¹³³⁰ *Ivi*: “Touchant le tableau de Trevisani de M.^r Costanzi, il me paroît beau. Il n’a qu’un seule exception, que le visage reste un petit peu fletri, ou tâchè de quelque goutte d’eau, du reste d’est un des meilleurs peintures de Trevisani. Il en pretend 30 zecchini, mais avec une telle somme on peut avoir des tableaux du même autheur mieux conservès, et plus grands, parceque son heritage sera partagè depuis un tres-long procès, en deux mois parmi differentes persone, qui les vendront (sçavoir les peintures) à un prix bien raisonnable”.

restanti centodieci, che gli venne concesso all'inizio del 1776¹³³¹. Scorrendo l'elenco preciso e ordinato di quanto aveva dovuto spendere, si può registrare che solo il trasporto delle casse sfiorava la metà della cifra complessiva con più di seicentocinquanta scudi¹³³². Le ricevute allegate, invece, conservano i nomi del falegname che realizzò le casse (Pietro Maini), del cordaro (Marco Antonio Benedetti), di due dei quattro facchini (Pietro Bonanni e Benedetto Bone), dello spedizioniere (Giacomo Antonio del Prato) e del vetturino (il napoletano Gaetano Pennino). Il 16 settembre tutte le opere giunsero a Stoccarda e il duca inviò una lettera di ringraziamento al papa¹³³³.

L'ingente lavoro per il proprio sovrano effettuato nel corso di questi mesi, tuttavia, ebbe anche dei riscontri positivi per Bernardo Giordani che riuscì in questo modo a rendersi particolarmente gradito al pontefice. Sembra del resto che egli conoscesse Giovannangelo Braschi da oltre trentacinque anni e che i due si frequentavano, probabilmente in casa Albani, quando questi era ancora un giovane abate. In virtù di tale amicizia, Pio VI volle compensare il canonico del lavoro effettuato, concedendogli una pensione annua di cento ducati napoletani sulla chiesa vescovile di Umbratico in Calabria¹³³⁴.

Ultimo strascico di questo lungo insieme di commissioni fu un breve biglietto del duca all'inizio di settembre, con cui ricusava l'idea di acquistare il dipinto di Trevisani propostogli da Costanzi e le tavole di porfido dello scalpellino Vinelli perché troppo costosi¹³³⁵. Monsignor Archinto, nel frattempo, aveva fatto giungere a Giordani i ringraziamenti per le cospicue mancie lasciate alla famiglia del Sacro

¹³³¹ *Ibidem*, b. 762, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 10 gennaio 1776).

¹³³² *Ibidem*, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 agosto 1775).

¹³³³ *Ibidem*, b. 761, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, 16 settembre 1775): "Les 5 Table et les 2 Tableaux sont également arrivé her bien conditionés, et je vous [...] par rapport à ceux ci une letter de remerciemens pour Sa Sainteté".

¹³³⁴ *Ibidem*, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 agosto 1775): "Elle [il Papa] me connoit de 34 à 35 ans, lorsque tous deux étions simples Abbès, et que je n'ai jamais cessé de cultivar sa protection en Prelat, et en Cardinal [...] il me dit 'Uno che serve il nostro Sig.^r Duca, puo anche servire la S.^a Sede'. Pendant que j'écris le Card. Pro Dataire m'écrit un billet, dansle quell me donne part que le S.t Pere m'à destine une pension de 100 ducati napolitains, annuelle, ou de 200 fl sur l'Eglise Episcopale de Umbriatico dans le royaume de naples".

¹³³⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 30 settembre 1775): "Je ferai sçavoir au Chev. Costanzi, que vous ne voulez pas, Mgr, le tableau de Trevisani, et à Vinelli que les tables de porfire sont tre cheres". La lettera del duca, datata 16 settembre, è in *Ibidem*, b. 761, f. s. n.: "Je ne vous point du Tableau de Trevisani propose par le Caval.^r Costanzi, ni de deux Tableaux de Porphyre de Vinelli, qui sont beaucoup trop cheres".

Palazzo¹³³⁶; il residente aveva seguito le indicazioni giuntegli da Stoccarda, con cui il duca gli permise di fare “les prèsens usités en pareil cas, et suivant que vous jugerés convenir à ma Dignitè”¹³³⁷.

¹³³⁶ *Ibidem*, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 20 settembre 1775): “J’ai l’honneur de joindre à Vo: Altesse Serme les deux quittances du Decano de Monsig.r Maggiordomo, et de Sa Saintetè pour les mangie, on ètrennes, que j’ai leur donnèes pour les tableaux”.

¹³³⁷ *Ibidem*, b. 761, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, senza data).

4. 6 Gli ultimi anni di attività di Bernardo Giordani

Tra i letterati conosciuti a Roma da Carl Eugen, spicca la figura di Stefano Borgia (1731-1804), all'epoca segretario di Propaganda Fide e già noto collezionista di oggetti antichi e curiosità. Nel luglio di quell'anno, ad esempio, il prelado inviò a Stoccarda due copie della sua ultima fatica editoriale *l'Augustini Cardinalis Valerii opusculum de benedictione agnorum Dei*¹³³⁸. Di lì a quasi un anno, il già menzionato Audifreddi affidò a Giordani il terzo tomo dell'indice dei libri della Casanatense, da aggiungersi agli altri due già donati nel 1775¹³³⁹.

Il canonico partenopeo continuò nel frattempo a informare la propria corte delle principali notizie provenienti da Roma e dall'Italia. Come già aveva compiuto in precedenza, egli spedì a Stoccarda regolari dispacci a cadenza settimanale: molto numerose furono le descrizioni delle varie cerimonie di inizio del pontificato di Pio VI e dei concistori da lui indetti per la nomina di nunzi, vescovi e cardinali. Anche il soggiorno in città di sovrani esteri fu un argomento ricorrente nella corrispondenza di Giordani di questi mesi: a tarda primavera giunse a Roma il giovane arciduca Massimiliano d'Austria (1756-1801), ultimogenito dell'imperatrice Maria Teresa e futuro principe vescovo di Colonia. La sua presenza in città fu oggetto di numerosi festeggiamenti da parte delle principali famiglie come i Chigi, gli Odescalchi e i Colonna: Alessandro Albani lo ospitò nella propria villa sulla Salaria e il pontefice lo riempì di doni, al momento della sua partenza¹³⁴⁰. In settembre fece il suo ingresso Karl Wilhelm Ferdinand von

¹³³⁸ HstAS, A 16a, b. 761, f. s. n. (lettera di S. Borgia al duca, Roma 25 luglio 1775).

¹³³⁹ *Ibidem*, b. 762 (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 29 maggio 1776): "J'ai reçu du Pere Audifredi Premier Bibliotequaire de la biblioteque du Card. Casanatte au Couvent de la Minerve le troisieme tome de l'Index de la dite biblioteque".

¹³⁴⁰ *Ibidem*, b. 760, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 agosto 1775): "Sa dite Altesse a reçu le present du Pape, d'un tableau de mosaïque d'un Ecce Homo, de figure ronde garni de sa corniche de metal doré sans argent, d'un tableau de tapis serie avec sa corniche de bois doré, representant S.t Matthieu à sa banque, d'une petite caisse de cires saintes, ou Agnus Dei, d'un Chapelet avec un camée antico moderno, de deux reliquaires, et de plusieurs stampe des meilleures de Rome".

Braunschweig-Wolfenbüttel (1735-1806), duca di Brunswick¹³⁴¹, mentre in novembre fu la volta di Karl Alexander von Brandenburg-Ansbach (1736-1806), margravio di Ansbach e Bayreuth, e di Ludwig Joseph von Welden (1727-1788), principe vescovo di Frisinga in Baviera¹³⁴². Sul finire dell'anno entrò in città il principe William (1743-1805), duca di Gloucester e fratello di re Giorgio III d'Inghilterra, subito servito da Thomas Jenkins (1722-1798)¹³⁴³. Nel marzo del 1776, infine, si presentò a Roma l'arciduchessa Maria Cristina d'Austria (1742-1798), altra figlia di Maria Teresa andata in sposa ad Alberto di Sassonia-Teschen (1738-1822), dopo un lungo peregrinare per le principali corti italiane¹³⁴⁴: nel corso di un'udienza lunga e affettuosa, il pontefice le offrì in dono la riproduzione ad arazzo di un dipinto di Carlo Cignani e di un altro di Reni, un quadretto a mosaico riprodotto il Museo Vaticano, numerosi volumi di incisioni e alcune casse di reliquie, a dimostrazione di come i donativi effettuati a Carl Eugen rientrassero in una tradizione ormai consolidata da parte della corte romana¹³⁴⁵. Altri visitatori si susseguirono nel corso del 1776: tra di essi si distinsero Maria Antonia di Baviera (1724-1780), vedova dell'Elettore di Sassonia¹³⁴⁶, la duchessa di Chartres, Maria Adelaide di Borbone (1753-1821), accolta nella residenza del cardinale de Bernis su via del Corso¹³⁴⁷, e Federico Adolfo (1750-1803), duca di Östergötland e fratello del re di Svezia Gustavo III¹³⁴⁸.

¹³⁴¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 30 settembre 1775): "J'ai oublié d'informer Vôtre Altesse Ser.^{me} le courier passé, que le Prince de Brunswick étoit arrivé, et que le Cardinal Alexandre Albani l'avoit présenté à Sa Sainteté le 25 du courant".

¹³⁴² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 18 novembre 1775): "Deux Princes respectables sont arrivés en cette semaine, le Margrave d'Anspach, qui est assisté par Monsig.^r Hertzan Auditeur de la Rota, et l'Evêque, et Prince de Frisingue, qui par un acte de sa piété discendi du carosse à deux milles d'Italie de cette Ville, et voulut entrer à pied. On me dit que le Pape l'a reçu avec un affection particuliere".

¹³⁴³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 13 dicembre 1775): "Hier est arrivé le Duc de Glocester [...] Le Duc n'a admis personne, si non un Anglois, qui est son Agent, le peintre Jenkins".

¹³⁴⁴ *Ibidem*, b. 762, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 23 marzo 1776).

¹³⁴⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 13 aprile 1776).

¹³⁴⁶ *Ivi*: "Le S.^t Pere vient de recevoir de l'Electrice Douairriere de Saxe le riche present de plusieurs Chandeliers, et d'une vaiselle de table de porcelain dorée. Le Conseiller Bianconi Resident de la Cour Electorale a eu l'honneur de les lui présenter les jours passes".

¹³⁴⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 giugno 1776): "Le soir du 5 à 10 heures arriva ici Madame la Duchesse de Chartres, ou Comtesse de Jonville, qui log eau Palais de Sciarra Colonna au Corso [...] Hier sa dite Altesse alla à voir la Villa Albani".

¹³⁴⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Frascati 16 ottobre 1776): "Le Duc d'Ostrogotie voyant que le Grand Duc ne seroit arrivé à Florence, que le 10 ou 11 du courant, partit le 7 et arriva

Conoscendo gli spiccati interessi culturali del proprio sovrano, Giordani non mancò mai di tenerlo informato sulle principali novità artistiche del pontificato Braschi. All'inizio di giugno ne descrisse in maniera entusiasta i primi progetti per la Sagrestia di San Pietro¹³⁴⁹ e pochi giorni dopo fornì una lunga descrizione dei primi lavori di ampliamento che il papa aveva avviato nel Museo Vaticano:

“Le S.^t Pere vient d’enrichir le grand Cabinet du Vatican, dit le Cabinet Clementin parceque Clem. XIV le batit, et y plaça nombre de Statues, des plus singulieres pieces, qu’il y avoit à Rome. Sa Sainteté les a prises les plusieurs particuliers à un prix raisonable, sçavoir du Sculpteur Cavaceppi la Statue Colossale de l’Empereur Nerva, qui est unique de la maniere grecque, une Junon avec son voile sur le visage et une Dane, trouvées tout dernièrement par un peintre anglois Hamilton établi à Rome dans l’ancien Lorio, Maison de Plaisance de l’Empereur Antonin, aujourd’hui Castel de Guido à dix mille de Rome sur le grand Chemin de Civita Vecchia, huit muses avec un Apollon, une Minerve, et nombre de bustes de Poetes, et Philosophes Grecs avec leurs noms sur la poitrine. Ceux-ci ont été tirés des souterrains de la celebre Ville Hadrienne à Tivoli, et un grand vase de basalte avec des bas-reliefs decouvert en labourant la terre dans le jardin des Peres de la Mission, autre fois Noviciat des jesuites au Quirinal. C’est la plus-noble depense, que le Pape a pu faire, parceque d’un coté ses sejets en profitent, et pour leur intérêt risquent de creuser la terre en tous les endroits avec l’esperance d’y trouver des antiquités, de l’autre les pieces rares s’augmentent, et ne sortent pas de Rome, ce qui arriveroit si les Papes ne se souciaient pas de les acheter”¹³⁵⁰.

ici le 12. Le 14 dina chez le Cardinal de Bernis, et on repand le bruit, qu’il n’ira à l’audience de Sa Sainteté”.

¹³⁴⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 giugno 1776): “Il [il Papa] est tout occupé à faire examiner par les Architects les plus-habiles plusieurs desseins tant anciens que moderns pour batir une magnifique Sacristie au Vatican. Celle qu’il y a ne repond aucunement ni à la magnificence de la France, et Vaste Eglise, ni à l’usage des chanoines”.

¹³⁵⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 12 giugno 1776).

In alcuni momenti il canonico napoletano non risparmiò di riportare anche le critiche che venivano rivolte al dispendioso mecenatismo di Pio VI, come i pareri contrari della maggior parte degli architetti e degli intendenti romani sulla necessità della nuova Sagrestia o le pesanti osservazioni rivolte al pontefice nel momento in cui fece trasferire centomila scudi dal Monte di Pietà per la costruzione¹³⁵¹. Il duca mostrava notevole interesse nei confronti di tali opere, tanto che sul finire di agosto Giordani gli fornì una lunga descrizione del cantiere alla Sagrestia, spiegando che molti progetti si erano susseguiti nel corso dei secoli costati tra i venticinque e i trentamila scudi, riportando che il disegno migliore era quello di Gian Lorenzo Bernini e che tuttavia ci si poteva aspettare un buon risultato dall'architetto Carlo Marchionni (1702-1786), che il pontefice aveva prescelto per l'impresa¹³⁵².

Sembra che nel frattempo, Carlo Costanzi avesse continuato a preoccuparsi per trovare dipinti di qualità, degni di essere acquistati dal duca. Già a metà agosto, Giordani ricevette delle disposizioni su un dipinto che l'antiquario aveva segnalato al sovrano¹³⁵³; benché colpito da una leggera malattia, il canonico si recò a guardarlo di persona qualche giorno dopo e lo definì "fort peu de chose".¹³⁵⁴ Di lì a poco inviò a Stoccarda una precisa descrizione dell'opera:

"J'ai vu le tableau de M.^r Costanzi, le Baptême de Jesus-Christ. Il est petit de presque trois palmi di passetto, ou de la mesure, dont se servent les Architects, et les peintres [...] Nous avons nombre des Ouvrages de M.^r le Chev.^r Charles Maratta, c'est ainsi, qu'il suffit de voir un tableau pour en juger. Il me paroit de la premiere maniere, Il la changea en suite, et les peintures de la seconde maniere sont incomparablement meilleurs. Peut être aussi, que ce soit une copie bien executée par quelqu'un de ses écoliers"¹³⁵⁵.

¹³⁵¹ *Ibidem*, ff. s. n. (lettere di P. B. Giordani al duca, Roma 10 e 13 luglio 1776).

¹³⁵² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 agosto 1776).

¹³⁵³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 14 agosto 1776): "J'executerai vos ordres touchant le tableau du Chev.^r Costanzi. Je desire, que ce tableau la soit tel qu'il le croit".

¹³⁵⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 24 agosto 1776).

¹³⁵⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 28 agosto 1776).

Una tela raffigurante il Battesimo di Cristo, quindi, attribuita alla mano di Carlo Maratti (1625-1713): dalle parole riportate si può percepire come Giordani avesse una certa dimestichezza con l'arte e la pittura, in particolare. Non solo si trattava di un dipinto riferibile alla prima produzione del pittore marchigiano, ma si poteva anche pensare a una copia da un originale del maestro eseguita da uno dei suoi tanti allievi; il canonico seppe così dimostrare di conoscere appieno il funzionamento dell'imponente atelier marattesco in cui era particolarmente frequente l'abitudine di replicare in forme ridotte le opere concepite dal maestro. A suo modo di vedere, inoltre, il prezzo di cinquanta zecchini era sicuramente eccessivo rispetto al valore del dipinto. Costanzi aveva inoltre proposto di spedire a Stoccarda la tela a spese del duca e lasciare scegliere al sovrano se procedere all'acquisto oppure rispedirla a Roma.

All'inizio di settembre giunse la risposta di Carl Eugen: egli chiese a Giordani di tentare a ridurre il prezzo sino a venticinque o trenta zecchi e, in caso positivo, di acquistare il dipinto e inviarlo a Stoccarda senza attendere ulteriori indicazioni¹³⁵⁶. Il canonico napoletano, come sua abitudine, trascorse buona parte dell'autunno in villeggiatura a Frascati e solo dopo il suo rientro a Roma poté discutere con Costanzi, trovandolo tuttavia fermo nella volontà di ricavare cinquanta zecchini dalla vendita della tela di Maratti¹³⁵⁷. Nel marzo dell'anno successivo l'antiquario tornò a farsi vivo con il sovrano, ma il giudizio di Giordani si fece a questo punto determinato e irremovibile: "ce tableau la est si mediocre, que je ne l'achèterois pas pour 10 zecchini. Même je le crois une copie faite par quelqu'Ecolier de Charles Maratti"¹³⁵⁸. Di lì a poco, Carl Eugen stesso scrisse a Costanzi, per chiudere la questione:

¹³⁵⁶ *Ibidem*, b. 763, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 8 settembre 1776): "Pour ce qui regarde le tableau que le S.^r Cavaliere Costanzi m'à offer en vente, que vous trouvés beaucoup trop cher pour le prix de 50 zequins, vous pouvés lui offrirés 25 jusqu'à 30 zequins, et si vous pouvés convenir avec lui sur ce pied, vous le prendrés, pour me l'envoyer".

¹³⁵⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 26 ottobre 1776).

¹³⁵⁸ *Ibidem*, b. 764, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 marzo 1777). In allegato è una lettera di Carlo Costanzi al duca dello stesso giorno.

“J’ai reçu, Monsieur, la letter que vous m’avés ecrite le 8 du courant au sujet d’un tableau que vous m’offrés en vente. Ma Gallerie de peintures ètant suffisamment fournie. Je ne puis pus employer celui que vous desirés de me vendre”¹³⁵⁹.

L’attento canonico, sempre ben informato sulle novità romane, continuò a seguire con interesse le imponenti costruzioni iniziate dal Papa e alcuni nuovi progetti da lui sostenuti: descrisse così la parziale delusione di Marchionni per alcune modifiche imposte alla Sagrestia Vaticana da lui disegnata¹³⁶⁰ o la volontà di aggiungere una nuova via d’accesso alla città a lato del monumentale edificio in costruzione, arricchita da una porta con le statue dei Santi Pietro e Paolo¹³⁶¹.

Come già per gli anni precedenti, l’arrivo in città del langravio Federico II d’Assia-Kassel (1720-1785) nel gennaio del 1777 suscitò da subito l’interesse di Giordani¹³⁶²: il canonico, del resto, sin dal 1761 deteneva l’agenzia romana di questo principe e fu lui ad accompagnarlo nelle sue peregrinazioni alla scoperta delle antichità e dei principali monumenti della Città Eterna. Federico si distinse particolarmente per i suoi ingenti acquisti di statue e busti antichi che andarono a costituire il primo nucleo delle collezioni antiquarie di Kassel. Nel corso di una piacevole udienza concessa da Pio VI, Giordani ottenne anche un prezioso riconoscimento del suo operato per conto del langravio e del Württemberg da parte dello stesso pontefice: “Chanoine Giordani vous êtes heurèuz en servant

¹³⁵⁹ *Ibidem*, b. 765, f. s. n. (lettera del duca a C. Costanzi, Stoccarda 20 marzo 1777).

¹³⁶⁰ *Ibidem*, b. 762, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Frascati 22 ottobre 1776): “J’ai parlè autre fois à Vôtre Altesse Serme du grand batiment de la Sacristie du Vatican. Personne en est contente, exceptè l’Architect, ceux qu’y ont interet pour y gagner beaucoup, et les ouvriers, du reste tout le monde le desavoue; Non obstant le S.^t Pere a cru, et croit èncore de faire la meilleure chose du Monde, et de meriter les eloges de ses sujets”.

¹³⁶¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 2 novembre 1776): “On a projeté à Sa Saintetè de faire une nouvelle rue, qui du coté de la Sacristie du Vatican va à une porte de la Ville, c’est à dire à Porta Fabrica, d’y faire une porte bien magnifique, d’y placer deux grandes statues de S.^t Pierre, et de S.^t Paul, de changer le nom, et de l’appeller Porte S.^t Pierre”.

¹³⁶² *Ibidem*, b. 764 (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 gennaio 1777): “Le Sereniss.^e Landgrave de Hesse-Cassel arriva en cette Ville le 14 du courant à 6 heures après midi avec une suite de 25 personnes, je le rincontrai à peu près dans le même èndroit, que j’eus le même auberge de Correa à la rue ainsi dite La Strada Pontefici. Il garde le plus-ètroit, et parfait Incognito, de sorte qu’il n’a reçu personne jusqu’a ce jour, si non le Prelat Comte de Hertzan Auditeur de la Rota Romaine, et le Duc de Gloucester son parent. Il ira à l’audience du S.^t Pere demain à 6 heures”.

deux Princes d’Allemagne, également puissans, polis, et aimables”¹³⁶³. Al duca fu anche inviato un elenco dei doni ricevuti dal langravio, tra cui una tavola in mosaico con la testa di S. Pietro, varie reliquie ed oggetti liturgici, un cammeo moderno e ventotto volumi di incisioni riproducenti i principali monumenti della città di Roma: a questa furono aggiunte una *Liste des presens faits par Son Altesse Sereniss.^e Monseig.^r le Landgrave de Hesse à la Cour de Sa Sainteté* e la notizia che Federico II aveva accresciuto l’appannaggio di Giordani a cento zecchini all’anno e gli aveva fatto dono di una tabacchiera in smalto dorato di analogo valore¹³⁶⁴.

Accanto a tali notizie, Giordani proseguì a inviare testi e pubblicazioni romane a Carl Eugen: nel marzo del 1777 egli fa riferimento a una cassa di libri pronta per essere spedita, del cui contenuto è ricordato solo uno scritto di Stefano Borgia, forse lo stesso che il prelado aveva menzionato in una lettera del luglio precedente¹³⁶⁵. Elogiando gli interessi eruditi del duca, Giordani si espresse con queste parole:

“Vôtre Academie militaire, Vôtre Université, Vôtre amour pour les sciences, et pour les beaux arts Vous rendent le bien aimè de vos bons sujets, et vous rendront immortel à la posterité”¹³⁶⁶.

Altre dimostrazioni d’affetto nei confronti del sovrano si incontrano in lettere successive come quella della fine di aprile, in cui Giordani si rallegrò con Carl Eugen della visita a Stoccarda dell’imperatore Giuseppe II, di cui aveva appreso dalle gazzette italiane¹³⁶⁷.

All’inizio di giugno, il canonico assicurò il proprio sovrano su alcune commissioni di libri e incisioni che gli aveva inviato tempo prima, come quella

¹³⁶³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 febbraio 1777).

¹³⁶⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 febbraio 1777).

¹³⁶⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 marzo 1777).

¹³⁶⁶ *Ivi*.

¹³⁶⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 30 aprile 1777): “Toutes les gazettes d’Italie parlent du séjour de S. M. I. en vôtre Residence. Celle de Florence ‘Gazetta Universale Sabato 26 aprile’ met l’article selon la copie ci-jointe”. In allegato è una copia dell’articolo comparso sul periodico con la data di ‘Vienna, 14 aprile 1777’.

relativa alle “estampes des statues du Capitole”, da intendere probabilmente come il *Museo Capitolino o sia descrizione delle statue, busti, bassirilievi, urne sepolcrali, iscrizioni, ed altre ammirabili, ed erudite antichità che si custodiscono nel Palazzo alla destra del Senatorio*, edito da Giampietro Locatelli (Roma, Bernabò e Lazzarini, 1750), una copia del quale è ancora oggi alla Landesbibliothek di Stoccarda. Giordani fornì anche dei suggerimenti su alcune pregiate serie di incisioni che sarebbero dovute interessare al duca, come quelle di Piranesi:

“qui sont en plusieurs tomes, et recherchées de toutes les bibliothèques, parqu’elles contiennent les Statues, les bas-reliefs, et les antiquités les plus remarquables, qui existent chez nous, ou qui ont été achetées, et transportées sur tout en Angleterre”¹³⁶⁸.

Analoghe parole di stima furono riservate alle stampe di Giovanni Volpato riproducenti la Loggia Vaticana di Raffaello “qu’en leur espece sont un chef d’oeuvre, et que le Pape même a placées dans une de ses chambres”, precisando che ve ne erano anche di ornate ad acquarello, ma che erano forse preferibili quelle più semplici, soprattutto se destinate a una biblioteca e non all’esposizione¹³⁶⁹. Il duca si informò se le opere descritte già si trovassero nella sua raccolta e non essendovici chiese al proprio residente il prezzo di ciascuna serie¹³⁷⁰.

Circa un mese più tardi, questi stilò al duca un elenco delle principali serie di incisioni disponibili sul mercato, con il prezzo di vendita a lato. Vi erano compresi: le trentotto incisioni delle Loggie (8, 20 scudi), le tredici vedute del Vaticano realizzate sempre da Volpato (10, 25 scudi), i dodici fogli con gli stucchi delle Loggie (8, 20 scudi), i tre tomi del *Museum Capitolinum* di Giovanni Gaetano Bottari (24 scudi), i due volumi delle *Musei Capitolini Antiquae Inscriptiones* di

¹³⁶⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 giugno 1777). Sulla presenza di stampe di Piranesi a Stoccarda, cfr. C. HÖPER, *Giovanni Battista Piranesi. Die poetische Wahrheit*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 27 marzo – 27 giugno 1999), Stuttgart, Staatsgalerie, 1999.

¹³⁶⁹ HstAS, A 16a, b. 764, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 giugno 1777).

¹³⁷⁰ *Ibidem*, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 22 giugno 1777).

Francesco Eugenio Guasco (8 scudi), la *Raccolta d'antichità* di Bartolomeo Cavaceppi (7 scudi) e i due volumi del *Romanum Museum* di Michel Ange de La Chausse (10 scudi). Al testo fu allegato "l'imprimé des estampes du Cavalier Piranesi", che non si è purtroppo conservato¹³⁷¹. Tutti queste opere costituivano il contenuto della "caisse des stampe" che Giordani spedì da Roma il 23 agosto di quell'anno. Nella scatola era stata inserita anche un'incisione donatagli dal cardinale Antonio Casali (1715-1787), riprodotte "un Urne, qu'il a trouvée dans une vigne, du plus beau marbre de Paros" che gli antiquari avevano particolarmente lodato "par la pierre plus blanche de la neige, par les bas reliefs grecs, et parcequ'elle est bein conservée"¹³⁷²; sempre con questa spedizione furono inviati a Stoccarda i tre volumi della *Descrizione storica del museo di Cristiano Denh* (Salomoni, 1772)¹³⁷³. Il pacco inviato da Roma giunse a corte attorno alla metà di settembre¹³⁷⁴ e ancora oggi tutti questi volumi sono conservati nelle collezioni librerie di Stoccarda: è quindi ipotizzabile che costituissero il contenuto

Alle indicazioni librerie si alternano le novità antiquarie della città. La scoperta di un grande vaso d'alabastro nelle fondamenta di una casa a via del Corso suscitò grande scalpore in quei mesi, anche per il ritrovamento nel medesimo sito di numerose *Lapides sepulchrales*: tutti questi pezzi erano entrati nel Museo Vaticano. Giordani si preoccupò di far realizzare copie del vaso e delle iscrizioni da un anonimo architetto, convinto che fossero necessari alle collezioni ducali¹³⁷⁵. Nel

¹³⁷¹ *Ibidem*, A 16a, b. 764, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 9 luglio 1777).

¹³⁷² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 agosto 1777).

¹³⁷³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 settembre 1777): "Dans la caisse des stampe, que je vous ai envoyée, Monseigneur, en date du 23 du passé il y avoit un livre in 4 'Descrizione storica del Museo di Cristiano Denk [sic], dedicata alla Regia Società antiquaria di Londra'".

¹³⁷⁴ *Ibidem*, b. 768, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 ottobre 1777): "J'ai reçu la tres respectable lettre de Vôtre Altesse Serme du 18 du passé de Hohenhein, et je sui rari d'apprendre, que la caisse des stampe soit heureusement arrivée".

¹³⁷⁵ *Ibidem*, b. 764, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 9 agosto 1777): "En creusant les fondemens d'une Maison à côté del Eglise de S.^t Charles al Corso on a trouvé un tres-grand vase d'Alabastre fiorito orientale [...] Les antiquaires s'empreserent à l'achêter, et un Anglois offrit trois mille écus, ou 1500 zecchini [...] La pieuse fondation de la Trinité des Pelerins, a qui appartient la maison, en a fait present à Sa Sainteté, qui l'a fait placer dans le cabinet Clementin au Vatican, selon l'endroit, et selon toutes les circonstances le dit vase étoit dans le tombeau d'Auguste. On a trouvé aussi dans les mêmes fondemens plusieurs inscriptions de tombeaux, Lapides Sepulchrales. Le Pape les a aussi prises pour le même cabinet, et tant du dit vase, que des inscriptions interessantes l'Histoire du Siecle d'Auguste en a fait tirer les desseins pour son Cabinet. J'ai prié l'Architect de m'en faire des copies pour Vôtre Altesse Ser.^{me}. Elles sont tres necessaries pour le cabinet de vôtre Biblioteque".

dispaccio dell'inizio di settembre, egli dovette scusarsi per un certo ritardo nella consegna delle riproduzioni, ma dall'indicazione "Architect de Sa Sainteté" si può intendere che l'artista cui aveva richiesto il favore era ancora Pietro Camporese, già incontrato per il disegno della cornice eseguita per i doni di Pio VI a Carl Eugen oltre due anni prima¹³⁷⁶. Finalmente, il sei settembre il residente poté scrivere:

"J'ai l'honneur de joindre à Vôtre Altesse Ser.^{me} les desseins du tres-grand et tres precieux Vase d'alabâtre, qu'on a trouvé en creusant les fondemens d'une maison au Corso dans le voisinage de l'Eglise de S.^t Charles, et des six inscriptions, qui étoient dans le même endroit"¹³⁷⁷.

Il caso di questa fortuita scoperta non è ovviamente l'unico che si incontra nel ricco epistolario di Giordani: in ottobre emerse un'aquila in marmo bianco da alcuni scavi nella piazza di Montecitorio, affidata a un abile scultore per il rifacimento della testa¹³⁷⁸.

Parallelamente ai rinvenimenti di antichità, il canonico era solito descrivere il procedere dei lavori della Sagrestia di S. Pietro e le nuove imprese avviate da Pio VI: il restauro dell'abbazia di S. Scolastica a Subiaco e il prosciugamento delle Paludi Pontine.

Sono i libri tuttavia ad occupare un ruolo sempre maggiore nelle lettere scambiate tra Giordani e Carl Eugen dalla fine del 1777: in un dispaccio del novembre si fa riferimento al "celebre Calendrier romain trouvé à Palestrine" e ai fogli

¹³⁷⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 3 settembre 1777): "J'espere de lui remettre la poste prochaine le dessein du precieux vase d'alabâtre, qui est l'unique à Rome, et en tout le monde, qu'on a trouvé dans le Mausolée d'Auguste, ainsi que des inscriptions lapidaires, tivée du même endroit, ou avois été placées depuis 18 siecles. L'Architect de Sa Sainteté me les a promis, mais je ne reponds jamais, que sur ma parole".

¹³⁷⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 settembre 1777).

¹³⁷⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 ottobre 1777): "en creusant la terre dans la grande place de Montecitorio, on a trouvé un'aigle de marbre blanc sans la tête qui couvre trois ses petits sous ses ailes. Le terrain appartenant à l'hospice, ou pieuse foundation de S.t Michel à ripagrande, les administrateurs de l'hospice en ont fait present au S.t Pere. Presentement un Scupltueru fort habile travaille à faire la tête".

manoscritti venne allegato il manifesto d'associazione del primo tomo del *Novus Thesaurus Gemmarum Veterum*, che Venanzio Monaldini avrebbe dato alle stampe l'anno successivo¹³⁷⁹. Nella sua risposta di due settimane più tardi, il duca accettò di acquistarli entrambi¹³⁸⁰. Il 6 dicembre Giordani inviò a corte una cassa di libri, contenente i testi di Bottari, Cavaceppi e Guasco già citati, assieme alla "Raccolta di pitture dipinte sul muro da Lodovico Caracci", che dovrebbe corrispondere al secondo volume dell'edizione bolognese della *Raccolta di pitture dipinte sul muro d'Annibale e d'Agostino Carracci ne cammini*, considerato molto raro e di cui il canonico aveva voluto fare dono al duca¹³⁸¹.

All'inizio del 1778, Carl Eugen inviò una nuova richiesta al proprio residente: poche settimane prima egli aveva licenziato il proprio maestro di cappella, il romano Antonio Boroni (1738-1792) che aveva prestato servizio a Ludwigsburg per sette anni. Boroni aveva fatto ritorno a Roma, dove in pochi mesi divenne maestro della Cappella Sistina in Vaticano. Alla ricerca di un bravo compositore da ingaggiare, il sovrano chiese il parere di Giordani e questi fece i nomi di Niccolò Piccinni (1728-1800) e di Giovanni Paisiello (1740-1816), che si trovavano in quel momento "au service du Roi de France, et de l'Imperatrice de Russie"¹³⁸². Scartati questi due nominativi, egli avanzò quello di Ferdinando Mazzanti (1730-1825 ca.), celebre castrato dell'epoca che avrebbe mostrato tutte le sue capacità anche nella direzione di un'orchestra o nell'istruzione dei giovani: a quella data, infatti questi non "chante plus dans les theatres, parceque sa voix est devenu tres-foible"¹³⁸³. Non dovette essere un caso la scelta di Mazzanti, considerato che quest'ultimo aveva già operato alla corte del Württemberg, insegnando musica

¹³⁷⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 5 novembre 1777).

¹³⁸⁰ *Ibidem*, b. 765, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 18 novembre 1777): "Vous ferés fort bien de joindre aux livres, que je vous ai donnè en Commission d'acheter pour ma Bibliotheque le celebre Calendrier romain trouvè en Palestine [sic]. Et comme vous m'annoncée un'autre ouvrage nouveau, ayant pour titre *Novus Thesaurus Gemmarum veterum ex insignioribus Dactyliothecis Selectarum Vol. I. Tab. C continens 1778*"

¹³⁸¹ *Ibidem*, b. 764, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 dicembre 1777).

¹³⁸² *Ibidem*, b. 766, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 31 gennaio 1778).

¹³⁸³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 febbraio 1778). Su Mazzanti si può riportare il parere di Charles Burney (1726-1814): "Mentre ero a Roma, ho spesso visto Mazzanti, il quale non solo canta con gusto squisito, ma è pure un bravissimo musicista. Ha letto ed ha scritto moltissimo sulla musica, ed ha una collezione rara e importante di libri e manoscritti. La ricchezza del suo gusto nel canto ricompensa la poca forza della sua voce, la quale, ormai, non è più che un filo", in C. BURNEY, *Viaggio musicale in Italia 1770*, Firenze, Remo Sandron editore, 1921, pp. 173-174.

per alcuni anni presso l'Accademia militare di Stoccarda¹³⁸⁴; fu quindi naturale che il duca accogliesse di buon grado la proposta del proprio residente, notando solo che i cinquecento zecchini di appannaggio che Mazzanti aveva richiesto gli apparivano eccessivi e che era quindi necessario procedere a un ribasso¹³⁸⁵. Il cantante però rifiutò, sostenendo che già a Roma ne guadagnava trecento dando lezioni private e cantando nelle chiese, senza che questo gli comportasse un grosso impegno¹³⁸⁶; la controproposta del duca fu quella di concedergli quattrocento zecchini l'anno, di assumerlo per tre anni e di accordargli cinquanta zecchini per il viaggio da Roma¹³⁸⁷. Giordani tuttavia riuscì a sciogliere la questione in poco tempo e l'11 aprile poté scrivere con orgoglio al proprio sovrano:

“J'ai parlè au musicien Mazzanti. Il remercie tres-humblement Vôtre Altesse Serme du grand honneur, don't elle daigne le combler en le pregnant pour trois ans en son service, et ènsuite, si elle en sera contente, en prolonguant le dit term. Il la remercie aussi de l'apointement de 400 ducats, ou 2m. fl. d'alemagne payables en 4 differens quartiers, et des 50 zequins pour les pais du voyage”¹³⁸⁸.

Nel giro di sole due settimane, Mazzanti fu pronto a partire per Stoccarda, seguendo la via di Mantova, Innsbruck e Augusta, e il canonico gli consegnò i cinquanta zecchini necessari al viaggio, secondo le indicazioni del duca¹³⁸⁹. Il 28

¹³⁸⁴ R. BOCCIA, *Württemberg und Italien. Künstler – Fürsten – Architekten 1380 bis 1929. Ein Streifzug durch die Geschichte*, Leinfelden-Echterdingen, DRW-Verlag, 2004, p. 69.

¹³⁸⁵ HstAS, A 16a, b. 767, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 19 febbraio 1778): “Quant au musicien Mazanti, que vous me proposé, je me rapelle très bien, qu'il m'a servi pendant quelque tems. Mais je trouve les 500 zequins d'apointemens qu'il demande trop hauts, e the crois qu'il pourroit se contenter de beaucoup moins, puisqu'il ne chante plus au Theatre, et s'il se vouloit laisser engager pour une moindre somme, il se pourroit bien, que je le reprendrais dans mon service”.

¹³⁸⁶ *Ibidem*, b. 766, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 marzo 1778).

¹³⁸⁷ *Ibidem*, b. 767, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 26 marzo 1778).

¹³⁸⁸ *Ibidem*, b. 766, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 11 aprile 1778).

¹³⁸⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 25 aprile 1778). Si è anche conservato il contratto stabilito tra Giordani e Mazzanti in *Ibidem*, G 230, b. 37, f. s. n..

aprile, finalmente, il castrato lasciò Roma, prendendo la via del Nord¹³⁹⁰. Giordani continuò a seguire il viaggio del cantante, ricevendo precise notizie dai direttori delle poste di Bologna e Mantova, finché Mazzanti non giunse a Stoccarda nei primi giorni di giugno¹³⁹¹.

La vicenda del nuovo Kapellmeister per la corte di Carl Eugen si intrecciò alla presentazione di tutti i principali eventi legati al pontefice: dalle nomine cardinalizie della primavera, alla prosecuzione dei lavori nella Sagrestia Vaticana, nel Museo Vaticano e nelle paludi pontine. Di queste ultime in particolare Giordani volle inviare una “carte topographique colorée”, per far meglio intendere al proprio sovrano l’entità dell’impresa¹³⁹², mentre all’inizio del 1779 redasse una lunga descrizione della scoperta di alcuni mosaici minuti sul sito di Villa Adriana compiuta dal cardinale Mario Marefoschi (1714-1780) poco tempo prima¹³⁹³.

Ben presto si presentò all’anziano residente l’opportunità di far realizzare un altro acquisto d’arte al proprio sovrano. Nel marzo del 1779, infatti, era disponibile sul mercato un quadro a mosaico raffigurante la *Vergine col Bambino in braccio*, tratto da un originale di Raffaello conservato nelle collezioni granducali di Firenze; Giordani non si limitò a descriverla e a fornirne il prezzo (centotrenta zecchini), ma allegò alla propria lettera anche due piccoli fogli di carta recanti le scritte “C’est la longuer, et la larger, parceque le tableau est un parfait quarrè” e “Largeur de la corniche dorèe”, per meglio mostrare le reali dimensioni dell’opera¹³⁹⁴. Carl

¹³⁹⁰ *Ibidem*, A 16a, b. 766, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 29 aprile 1778): “Mazzante est parti hier. Il arrivera le 5 may à Bologne, de la il ira à Mantoue”.

¹³⁹¹ *Ibidem*, b. 767, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 4 giugno 1778): “Le musicien Mazanti étant arrive ici. Je vous fais part, que j’a deja donné les ordres a ma caisse generale de vous rembourser les 50 zequins, que vous lui avés avancés pour les prais de son voyage”; *Ibidem*, b. 766, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 17 giugno 1778): “J’espère, que le musicien Mazzanti remplira tellement son devoir, qu’il meritera en tout tems la continuation de Vôtre haute, et puissante protection. Je vous remercie, Monseigneur, des ordres donnés à Vôtre caisse generale pour le rembour en ma faveur des 50 zequins”.

¹³⁹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 marzo 1778).

¹³⁹³ *Ibidem*, b. 768, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 gennaio 1779).

¹³⁹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 marzo 1779): “PS. Il y à vendre un tableau de mosaique le plus superbe, et magnifique que j’ai vu demarie, parceque les pierres sont autant de points d’epinles. En voila, Mgr, les mature. Il represente la S.^e Vierge avec Jesus-Christ entre ses bras, et il est copiè des celebre tableau de Raphael d’Urbain de La gallerie de Florenze. Le prix est de 130 zecchini, ou ducats d’or, ou ècus rom. 348 baj 50. La cornice en bois est bein travaillèe, et mieux dorèe. Si on voudroit en donner la commission, on ne le feroit pas pour 400 zecchini. Si vous en voulez faire, Mgr, l’acquisition, je vous supplie de me donner vos ordres au

Eugen si dimostrò da subito favorevolmente colpito dalla proposta, limitandosi a chiedere di far scendere il prezzo a cento zecchini¹³⁹⁵; purtroppo l'offerta non venne accolta dagli esecutori¹³⁹⁶.

Giordani non aveva smesso neppure di inviare a corte opuscoli e fogli a stampa legati ai concistori, alle cause di beatificazione e ad altri eventi della Curia romana; similmente continuò a interessarsi all'arricchimento della biblioteca ducale, proponendo periodicamente testi che avrebbero potuto interessare l'animo sensibile di Carl Eugen. Nel mese di marzo, così, indicò i tre volumi delle *Picturae etruscorum in vasculis*, pubblicati da Giovanni Battista Passeri (1694-1780) tra il 1767 e il 1775, non ricordandosi se il duca ne avesse già fatto l'acquisto durante il suo soggiorno romano¹³⁹⁷, mentre di lì a poco fu la volta del terzo tomo delle *Inscriptiones* di Francesco Eugenio Guasco¹³⁹⁸. Anche da Stoccarda giungevano delle richieste, non sempre troppo precise. Fu questo il caso di un libro sul monte Etna creduto di William Hamilton (1730-1803) cui Giordani si interessò verso la fine del mese di aprile scrivendone a un suo corrispondente partenopeo¹³⁹⁹. La settimana dopo il problema era stato risolto: l'opera di Hamilton in questione era - ovviamente - la pregiata edizione dei *Campi phlegraei* (1776), di cui a Roma esistevano solo due copie nella biblioteca di casa Corsini e in quella del cardinale Albani. Il console britannico la vendeva alla consistente cifra di sessanta ducati napoletani, pari a quarantotto scudi romani¹⁴⁰⁰. Il primo maggio, tuttavia, da Napoli giunse la notizia che l'anno precedente era stato dato alle stampe un libretto dell'abate Domenico Tata, intitolato *Lettera sul monte Volture* (Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1778) e recante un'altisonante dedica proprio a Hamilton¹⁴⁰¹. Nella confusione del momento, da Stoccarda giunse l'ordine di

plû tot, parceque l'occasion passé, et ce sont des rencontrer fort rares. Les mesures sont pour le tableau, et la ligne est de la largeur de la corniche".

¹³⁹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (minuta di lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 19 marzo 1779): "Rp. Le 19 Mars. 1779 quie devoit acheter ce tableau pour S. A. S. en cas, qu'on voulut le ceder pour 100 Zecchins".

¹³⁹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 7 aprile 1779).

¹³⁹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 24 marzo 1779).

¹³⁹⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 aprile 1779).

¹³⁹⁹ *Ivi*: "Hier j'ai écrit à Naples pour avoir un exemplaire du Mont Etna. J'en ai entendu parler. Il me paroît que ce ne soit pas un ouvrage du Chev.^r Hamilton, mais qu'il lui a été dédié".¹

¹⁴⁰⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 28 aprile 1779).

¹⁴⁰¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 maggio 1779).

acquistare entrambe le opere, sempre che anche la seconda fosse stata di una qualche qualità¹⁴⁰². Giordani si affrettò a procurare i *Campi phlegraei*, inviando sulla *Lettera* un articolo comparso sulle *Effemeridi letterarie di Roma* di pochi giorni prima¹⁴⁰³. Il 12 giugno, inoltre, il canonico inviò a Stoccarda un nuovo elenco di volumi disponibili presso librai romani: *De nummis aliquot aereis uncialibus epistola* del cardinale Francesco Saverio de Zelada (Roma, Salomoni, 1778), *Il nido. Canzone didascalica* di Stefano Raffei (Roma, Salomoni, 1779) con dedica ad Alessandro Albani, *Delle ville e de' piu notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli* di Stefano Cabral e Fausto Del Rè (Roma, Puccinelli, 1779), *La caduta del Velino nella Nera* di monsignor Francesco Carrara (Roma, Casaletti, 1779), e la *Relazione del Pio istituto di S. Michele a Ripa Grande* di monsignor Giuseppe Vai (Roma, Giunchi, 1779)¹⁴⁰⁴. In agosto fu inviato in Germania un esemplare del *De Cruce Vaticana* di Stefano Borgia (Roma, Congregatio de Propaganda Fide, 1779), donato dal prelado al duca¹⁴⁰⁵.

L'anno 1779 si chiuse con la dolorosa notizia della morte di Alessandro Albani, il porporato cui Giordani era maggiormente legato per averlo servito per molto tempo come segretario personale e al quale anche Carl Eugen doveva numerosi favori. Dopo una lunga malattia, egli si spense l'11 dicembre e il canonico partenopeo ne trasmise subito notizia alla corte di Stoccarda¹⁴⁰⁶. Pochi giorni più tardi, a funerali avvenuti, Giordani elencò al proprio sovrano le disposizioni testamentarie del prelado e tutte le cariche e le prebende ecclesiastiche vacanti a causa della sua scomparsa, tra cui la protettoria dell'Impero, quella degli Stati sabaudi, quella dei caracciolini di S. Lorenzo in Lucina e dei monaci maroniti, la

¹⁴⁰² *Ibidem*, b. 769, f. s. n. (lettera del duca a P. B. Giordani, Stoccarda 12 maggio 1779): "Je vous ai chargé de faire emplette pour ma Bibliotheque du Livre Campi Phlegraei. Mais si l'autre libre napolitain, que vous m'annoncés, et qui a pour titre: Lettera sul Monte Volture, est egalent bon, vous l'acheteréz aussi pour mon compte, ensuite m'envoyer l'un et l'autre".

¹⁴⁰³ *Ibidem*, b. 768, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 9 giugno 1779). In allegato sono inseriti l'estratto delle *Effemeridi* (n. XXIII, 5 giugno 1779) e il manifesto d'associazione ai tre volumi dei *Vetera monumenta* pubblicati da Giovanni Cristofano Amaduzzi proprio in quell'anno.

¹⁴⁰⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 12 giugno 1779).

¹⁴⁰⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 25 agosto 1779).

¹⁴⁰⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 11 dicembre 1779): "Il [Albani] est mort ce matin à 5 heures. J'en suis si frappe, qu'à peine je puis l'écrire à Vôtre Altesse Sereniss.e".

Biblioteca Vaticana, l'abbazia di Nonantola e il ruolo di ministro imperiale a Roma¹⁴⁰⁷. Il tutto venne in breve affidato ad altri prelati.

Le novità librarie sono una costante dell'epistolario di Giordani. Attorno alla metà di febbraio il canonico informò la propria corte che era in stampa il quarto volume dell'indice degli stampati della Casanatense e propose l'acquisto de *La ville de Rome ou description abrégée de cette superbe ville*, pubblicato in quattro volumi dal padre Domenico Magnani (Monaldini, 1778), allegando inoltre il manifesto d'associazione dell'*Agri romani historia naturalis* dell'abate Luigi Filippo Gigli¹⁴⁰⁸. Poche settimane più tardi inviò, invece, alcune stampe, tra cui una "Carte topographique du Royaume de Sicile" e le celebri incisioni riproducenti gli affreschi antichi emersi dagli scavi di Villa Negroni: "Les peintures des Chambres en question furent si-estimées par le celebre peintre Mengs u'il voulut en faire lui même les desseins, et ensuite le faire graver par les Professeurs les plus habiles"¹⁴⁰⁹. Pochi giorni più tardi fu la volta dei dodici volumi della *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura, ed architettura* (Firenze, Cambiagi, 1769-1776), che il duca accettò immediatamente dimostrando di fidarsi appieno del parere del proprio residente¹⁴¹⁰. Il 15 aprile venne spedita invece una cassa piena di libri, contenente: le *Osservazioni sopra alcuni antichi Monumenti esistenti nella Villa dell'Emo Sig. Card. Alessandro Albani* di Stefano Raffei (Roma, Salomoni, 1779), il *De typographia hebraeo-ferrariensi. Commentarius historicus* del piemontese Giovanni Battista de Rossi (Parma, Ex Regio Typogapheo, 1780), il primo tomo della *Romani Pontificis Summa Auctoritas* (Faenza, 1779), la *Ville de Rome* di Magnani e la *Serie degli uomini* già citate, oltre a meno chiare "Tavole cronologiche, Roma, Tom. 1, in 8°" e a "Quattro Carte Topografiche del Lazio per vedere la Situazione delle Paludi Pontine e del Lago di Fogliano"¹⁴¹¹. Una seconda spedizione fece seguito in giugno, portando così a Stoccarda: i *Fastorum anni romani a Verrio Flacco*

¹⁴⁰⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 15 dicembre 1779).

¹⁴⁰⁸ *Ibidem*, b. 770, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 febbraio 1780). La risposta del duca è abbozzata sul retro: "Je vous charge et reponse a celle N.° 13 d'acheter non seulement pour moi la description de la ville de Rome en 4 Tomes 1778 ornée de 425 planches, mais aussi les 5 autres ouvrages, notés dans votre liste ci-jointe".

¹⁴⁰⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 4 marzo 1780).

¹⁴¹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 marzo 1780). Sul retro è abbozzata la risposta.

¹⁴¹¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 19 aprile 1780).

ordinatorum reliquiae di Pier Francesco Foggini (Roma, 1779), diciotto grammatiche orientali stampate da Propaganda Fide negli anni precedenti, lo *Specimen ineditae versionis Arabico-Samaritanae Pentateuchi* del danese Andreas Christian Hwiid (Roma, 1780), la *Rosa d'oro pontificia* di Carlo Cartari (Roma, 1681), il *De Praefecto urbis liber* di Felice Contelorio (Roma, 1631), un'edizione delle *Lettere* di Vincenzo Armanni, la *Storia polemica del celibato sacro* di Francesco Antonio Zaccaria (Roma, 1774) e il *De ecclesia et episcopis Anconitanis commentarius* di Fausto Antonio Maroni (Roma, Pucinelli, 1759)¹⁴¹². Ancora, a fine luglio furono incassati: un'edizione dell'*Historia Congregationum de auxiliis divinae gratiae*, le *Tabulae chronologicae* di Antonio Roveri (Ravenna, 1778), i cinque volumi *Del diritto libero della chiesa di acquistare e di possedere beni temporali si mobili che stabili* di Tommaso Maria Mamachi (Roma, 1769-1770), il *Concilium Lateranense Stephani III. a 769* di Gaetano Cenni (Roma, 1735), la *Spiegazione di due antichissime iscrizioni greche* di Odoardo Corsini (Roma, Zempel, 1756) e un non meglio precisato volume di Pierre de Marca¹⁴¹³.

All'inizio dell'anno giunsero in città l'arciduca Ferdinando d'Austria (1754-1806), figlio di Maria Teresa e governatore di Milano, e la moglie Maria Beatrice d'Este (1750-1829), erede del ducato di Modena e Reggio¹⁴¹⁴. Come già per gli altri illustri visitatori della città, Giordani seguì con particolare attenzione le numerose tappe della loro visita, elencando le chiese e i palazzi visitati e le principali serate organizzate in loro onore.

La notizia della morte della prima moglie del duca, Elisabeth Friederike Sophie (1732-1780), avvenuta all'inizio di aprile a Bayreuth, raggiunse rapidamente anche Roma e i cardinali Lazzaro Pallavicini, Segretario di Stato, e Carlo Rezzonico (1724-1799), nipote di Clemente XIII e decano del Sacro Collegio, vollero esprimere da subito il loro cordoglio al duca¹⁴¹⁵: sembra difficile che ignorassero come i due coniugi vivessero da molto tempo disgiunti e Carl Eugen coltivasse da tempo una

¹⁴¹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 21 giugno 1780).

¹⁴¹³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 2 agosto 1780).

¹⁴¹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 12 gennaio 1780): "L'Archi-Duc Ferdinand avec son epouse arriva ici la nuit du 10 à 9 heures. La Princesse Albani sa Tante, toute sa famille, et nombre de noblesse allerent à leur rencontre à Ponte Molle. L'Archi-Duc le matin du 11 se promena à pied: le soir LL. AA. Allerent à l'audience de Sa Sainte".

¹⁴¹⁵ *Ibidem*, ff. s. n. (lettere dei card. C. Rezzonico e L. Pallavicini al duca, Roma 22 e 24 aprile 1780).

relazione con Franziska von Hohenheim, con la quale aveva percorso l'Italia cinque anni prima. Anche Stefano Borgia e il pontefice manifestarono grande dolore nell'apprendere la triste notizia; Giordani non mancò inoltre di fornire alla propria corte gli articoli sulla scomparsa della duchessa pubblicati sulle *Notizie del Mondo* (num. 35, Sabato 29 aprile 1780, p. 278) e sulla *Gazzetta Universale* (num. 36, Martedì 2 maggio 1780, p. 287)¹⁴¹⁶. Il canonico napoletano volle dare un aspetto pubblico al lutto della propria corte, chiedendo al proprio sovrano di potersi dotare di un abito apposito, secondo il costume dei diplomatici in servizio alla Santa Sede¹⁴¹⁷; per ottenere un parere da parte del proprio sovrano, egli giunse a inviare a Stoccarda le prove di tre diversi tessuti con cui avrebbe fatto realizzare i vestiti necessari, oltre che a se stesso, al fratello e ai domestici¹⁴¹⁸.

La primavera portò la notizia dei fortunati scavi promossi dal pontefice sul sito dell'antica Otricoli e sull'incredibile numero di statue e opere antiche che stavano restituendo. Da subito l'attenzione degli intenditori si concentrò su un enorme mosaico tornato alla luce sul finire di marzo:

“on y a decouvert tout dernièrement (le mois passè) une tres-belle, et grande Salle octangulaire, dont le pavé forme un mosaïque superbe blanc, et de couleur bleue, avec quatre portes, qui communquent à autant de Chambres, les Coins sont ornés de niches, et les voutes bien ruinées, non obstant le dit pavé, et un autre des chambres est estimé si précieux que le S.^t Pere a ordonné à l'Architect Pannini, d'en lever le dessein coloré pour le voir, et ensuite ordonner l'usage, qu'on en doit faire”¹⁴¹⁹.

¹⁴¹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 6 maggio 1780).

¹⁴¹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 maggio 1780): “Tant le feu Card. Albani Ministre du defunt Empereur François I que le Baron de S.t Odrile, comme Son Ministre pour la Toscane firent les livrées de ce drap-la à la mort du dit Prince tres-respectable par ses rares prerogatives. Le drap coûte écus rom. 5 ½ la canna, et c'est une mesure depresque deux aunes, et un quart. J'ai l'honneur de joindre aussi l'échantillon de l'étamine pour les habits de mon frere, et pour le mien”.

¹⁴¹⁸ *Ivi*.

¹⁴¹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 8 aprile 1780).

L'architetto citato alla fine è chiaramente Giuseppe Panini (1718-1805), il figlio del pittore Gian Paolo che fu tra i più attivi a Roma a partire dalla metà del Settecento, lavorando al completamento della Fontana di Trevi e operando a più riprese per la Camera Apostolica e i pontefici; nel 1775 era stato nominato direttore degli scavi di Otricoli¹⁴²⁰.

Scoperte di uguale interesse si susseguivano rapidamente: di lì a poco fu infatti la volta del rinomato Sepolcro degli Scipioni emerso in una vigna della famiglia Sassi posta tra le porte Latina e di S. Sebastiano:

“Celui-ci y a trovè dans les souterins le crai tombeau des Scipions, que les antiquaires des Siecles passés par quelque conjecture avoient placé hors de la Porte Capene. Ils se tromperent faute de reflexion, n'ayant pas considerè, que l'Empereur Aurelien avoit elargie l'enceinte de Rome, et qu'ainsi le tombeau autre fois hors de la Porte Capene resta dans la Ville. Pour une prevue incontestable il y a deux inscriptions sur des pierres de Peperino (c'est une pierre de couleur de plomb moins dure que le travertino, qui est un'espece de marbre un peu tender, et qui est blanc) L'une de Publius Cornelius Scipio, qui fût Flamen Dialis, ou Pontife des Romains, l'autre de Lucius Scipio Questeur, et Tribun de la Republique, fils du celebre Scipio Asiatique”¹⁴²¹.

Anche questi pezzi, come quelli di Otricoli, sarebbero entrati tutti a far parte delle collezioni pontificie e la medesima sorte sarebbe toccata di lì a poco alla nicchia marmorea scoperta nei pressi di Todi. Gli scavi compiuti “par M.^r Volpato fameux graveur” in una tenuta dei Barberini furono ugualmente descritti da Giordani, ricordandosi forse del fatto che Carl Eugen aveva accettato di buon grado le

¹⁴²⁰ E. DEBENEDETTI, *Panini, Giuseppe*, voce in EAD. (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, “Studi sul Settecento Romano, 23”, Roma, Bonsignori Editore, 2007, pp. 287-296. Sullo scavo, cfr. C. PIETRANGELI, *Lo scavo pontificio di Otricoli*, “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia”, XIX, 1944, pp. 47-104.

¹⁴²¹ HstAS, A 16a, b. 770, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 maggio 1780).

incisioni del noto maestro che gli erano state procurate¹⁴²². I lavori a Otricoli continuarono anche negli anni successivi e portarono al rinvenimento ancora di numerosi marmi e di svariati pezzi in metallo, tra cui “un vas de Terre plein de 750 pieces de Monnoyès d’Argent de la Republique, et des premiers Empereurs”¹⁴²³.

Con attenzione furono seguiti anche i grandi lavori intrapresi da Pio VI, principalmente la bonifica delle paludi pontine e i lavori alla Sagrestia Vaticana: su quest’ultima opera in particolare, da subito considerata eccessivamente dispendiosa, iniziò a pesare anche un manifesto ripensamento da parte del pontefice che considerava l’opera troppo imponente e già aveva dovuto recepire un aumento delle spese da duecento a duecentocinquanta mila scudi romani. Giordani tuttavia, pur riportando queste voci, non cessò mai di lodarne il progetto e il maestoso cantiere:

“Elle coute des Tresors, et vis-a-vis du gran Batiment de l’Eglis, paroit une Cabane avant un Tres-magnifique et Vaste Palais, tant l’Architect s’est trompè. Ce n’est pas surprenant; il n’est ni Bramant, ni le Chevalier San Gallo, ni Michelange Buonaroti, ni le Chevalier Fontana, Inventeurs, et executeurs de la Majesteuse et Incomparable Basilique”¹⁴²⁴.

Seguendo un’abitudine ormai consolidata, da Stoccarda giunse un’ennesima richiesta di libri firmata da Johann Friedrich Le Bret (1732-1807), celebre teologo e storico in quel momento impiegato a corte in qualità di bibliotecario del duca¹⁴²⁵. L’elenco di titoli, molto stringato, comprendeva: lo *Specimen ineditae versionis Arabico-Samaritanae Pentateuchi* del danese Andreas Christian Hwiid (Roma, 1780), già inviato alcuni mesi prima, un “Evangelistario” di Giuseppe Maria Bianchini

¹⁴²² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 3 giugno 1780).

¹⁴²³ *Ibidem*, b. 772, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 27 marzo 1781).

¹⁴²⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 14 marzo 1781).

¹⁴²⁵ Su Le Bret, cfr. M. L. PESANTE, *Protestantesimo e illuminismo, la formazione di Johann Friedrich Le Bret*, “Rivista storica italiana”, 81, fasc. 3, 1969, pp. 563-586, ed EAD., *Stato e religione nella storiografia di Goettingen: Johann Friedrich Le Bret*, Torino, G. Giappichelli, 1971.

(forse l'*Opera omnia*, edita in due volumi a Roma nel 1741), i tre volumi della *Biblia Sacra Arabica* (Roma, typis Sacrae Congreg. De Propaganda Fide, 1671), i due tomi dell'*Istoria della Corsica* di Giovanni Paolo Limperani (Roma, Salomoni, 1779-1780), la *Storia polemica delle proibizioni de' libri* di Francesco Antonio Zaccaria (Roma, Salomoni, 1777), la *Historia ecclesiastica veteris novique testamenti* di Alessandro Natale (Parisiis, Sumptibus Silvani De Grasortis, 1730), una "Suma theologiae S. Thomae Aquinatis", il supplemento alla *Serie degli uomini* inviata l'anno prima e il *Novus Thesaurum Gemmarum Veterum* di Giovanni Battista Passeri (Roma, Monaldini, 1780)¹⁴²⁶.

È probabile che il residente non riuscì a lavorare molto a questa commissione: a partire dal giugno del 1781, infatti, le condizioni di salute di Giordani andarono sempre più peggiorando. All'inizio di quel mese l'anziano canonico ne diede le prime avvisaglie alla corte di Stoccarda, comunicando che il suo medico, presagendo la gravità della situazione, aveva voluto trascorrere con lui un'intera giornata¹⁴²⁷. Nonostante nei giorni successivi il decorso fosse andato peggiorando con un considerevole aumento della febbre soprattutto di notte¹⁴²⁸, il residente perseverò nella propria attività di informatore, per quanto gli fu possibile.

Il 15 luglio, infine, Giordani si spense nella propria abitazione romana: l'ultimo dispaccio inviato a Stoccarda datava al 30 giugno, segno della sua completa inattività nelle ultime due settimane. A trasmettere la dolorosa notizia al duca fu Francesco de Angelis, suo segretario da molto tempo:

"Je suis, Monseigneur, dans la dure necessitè de vous donner l'Affliction de
la funeste Nouvelle de la mort de M.^r le Chanoine Giordani Votre Resident

¹⁴²⁶ HstAS, A 16a, b. 773 (minuta di lettera di J. F. Le Bret a P. B. Giordani, Stoccarda 4 gennaio 1781): "Je vous renvoye ci joint la liste, ques vous m'avs fait passer dernierm.^t de plusierus livres et ouvrages nouveaux qui a rome se trouvent a vendre. Mon Intention est que vous fassiés pou moi l'emplette de tous ces ouvrges pour ensuite me les faire parvenir".

¹⁴²⁷ *Ibidem*, b. 772, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 1 giugno 1781): "En fin ma Maladie s'est manifeste. Mon Medecin, qui est un des meilleurs de la Ville, quoiqu'il ne soit trop connu, voyant que le mal étoit tantôt sous un visage, tantôt sous l'autre, voulût rester chez moi, une journèe entiere [...] Voila, Monseigneur, l'état present de ma santè".

¹⁴²⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di P. B. Giordani al duca, Roma 16 giugno 1781): "Ma Maladie est toûjours la même, sçavoir la Fievre, non obstant la continuation de l'ècorçe du Peroù, dure, cinqu'à six heures, pendant la Nuit, et alors la sueur est trop abondante".

pres du S.^t Siege: Apres sa longue et penible maladie, il a cessé de vivre le 15^e du Courant et en mourant il à confirmè ces Sentimens de la plus Solides Religion”¹⁴²⁹.

Il defunto era riuscito a redigere un testamento, nominando un proprio erede universale e de Angelis era incaricato di ottenere il rimborso dei crediti che Giordani ancora vantava nei confronti della corte ducale, versabili al banchiere Stefano Moutte, “assez connu en Alemagne”¹⁴³⁰. Nella chiusura della lettera, De Angelis chiese la protezione del duca per sé e per Carlo Ippoliti, ufficiale della Dataria, che tanto avevano operato al fianco del residente, senza tuttavia arrivare a proporsi come sostituto di quest’ultimo nella preziosa agenzia romana del Württemberg¹⁴³¹. In agosto, il solerte segretario si preoccupò di inviare a corte una lettera di Giovanni Verdej, erede del defunto, che gli descrisse con precisione le ultime disposizioni del partenopeo¹⁴³².

¹⁴²⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di F. de Angelis al duca, Roma 18 luglio 1781). Il testamento di Giordani è in ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 21 (not. Oliverius Franciscus), b. 531, ff. 97r-98v/121, cfr. Appendice documentaria, Documento 2 J.

¹⁴³⁰ Moutte avrebbe acquistato grande risalto nel 1793 come ospite di Hugo de Basseville e proprietario dell’abitazione in cui spirò il diplomatico francese, vittima della furia del popolo romano. Cfr. *Roma giacobina*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 18 dicembre 1973 - 31 gennaio 1974), Roma, Tipografia Centenari, 1973, p. 30.

¹⁴³¹ HstAS, A 16a, b. 772, f. s. n. (lettera di F. de Angelis al duca, Roma 18 luglio 1781).

¹⁴³² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di F. de Angelis al duca, Roma 22 agosto 1781).

4. 7 Gaetano Marini: un intellettuale prestato alla diplomazia

Con la morte di Giordani, Carl Eugen si vide costretto a iniziare la ricerca di un nuovo residente presso la Santa Sede. Da subito egli chiese consiglio a Stefano Borgia, che il duca aveva avuto la possibilità di conoscere anche nel corso del suo secondo viaggio romano. Fu proprio il colto ecclesiastico che consigliò al sovrano tedesco il nome di Gaetano Marini (1742-1815), prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e al centro di una rete di contatti epistolari con letterati e intellettuali di tutta Italia.

“Questi oltre l'esser versato nelle cose della corte nostra, ed esser ben cognito a Sua Santità, ed al Ministero, è poi versatissimo nella Storia letteraria, e nelle materie antiquarie, nelle quali facoltà ha dato alle stampe più saggi. Egli è della Provincia di Romagna, paesano del defunto Pontefice, di purissima estrazione, e di aurei costumi, che ne manifestano un carattere onestissimo”¹⁴³³.

Dopo una prima risposta positiva da parte della corte, Borgia contattò il romagnolo che si disse da subito contento dell'incarico affidatogli¹⁴³⁴. Alla fine di luglio, quindi, Carl Eugen poté comunicare al prelado la propria decisione definitiva:

“Comme l'Abbé Gaetano Marini se contente de 1500 florins d'Apontemens par an; je vien de le nommer mon Résident auprès du St. Siege, en lui

¹⁴³³ HstAS, G 230, b. 37, f. s. n. (lettera di S. Borgia al duca, Roma 18 maggio 1782).

¹⁴³⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di S. Borgia al duca, Roma 6 luglio 1782).

assignant son apointment sur ma Caisse générale, qu'il touchera de trois mois à trois mois"¹⁴³⁵.

In allegato venne inviata anche una breve comunicazione allo stesso Marini, in cui gli annunciava di avergli concesso il titolo, inviandogli la lettera di creazione e pregandolo di recarsi a breve dal pontefice per poter dare inizio al proprio ministero¹⁴³⁶. Alla metà di agosto giunse la risposta dell'abate, colma di ringraziamenti nei confronti del sovrano e con la descrizione delle udienze ricevute dal Segretario di Stato e da Pio VI: il pontefice, in particolare, aveva ricordato a Marini il breve incontro fatto con il duca a Monaco nel corso del suo viaggio di rientro in Italia, dopo la visita a Giuseppe II a Vienna. Il romagnolo si disse pronto a comunicare sia in latino che in francese, preferendo tuttavia l'italiano "non tanto perché io so quanto V. A. S. sia valente in essa, quanto ancora per poterle così esprimere con maggiore facilità e chiarezza i sentimenti dell'animo mio"¹⁴³⁷.

Tre giorni più tardi, Marini diede inizio ai propri dispacci settimanali, contenenti le solite notizie di carattere politico sui principali avvenimenti romani e italiani e molteplici indicazioni sulle novità letterarie edite nelle principali città della penisola:

"Sapendo io poi quanto V. A. Serma si diletta di ogni maniera di Letteratura, e quanto favore e patrocinio accordi alle lettere ed ai letterati, mi crederò sempre in obbligo di darle conto co' miei rispettosissimi fogli di tutto quello, che saprò e di Libri nuovi e di novelle erudite, acciò possa l'A. V. Serma pascere sempre più il suo bel Genio, ed ordinare la compra di

¹⁴³⁵ *Ibidem*, b. 63, f. 7r (lettera del duca a S. Borgia, Hohenheim 25 luglio 1782).

¹⁴³⁶ *Ibidem*, f. 22r (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 25 luglio 1782): "Ayant trouvé bon Monsieur, à la Recommandation de M. le Prélat Borgia de vous nommer mon Résident auprès du Saint Siege, avec quinze cent florins d'apointment par an; je vous fair tenir ci jointes le lettres de créance usitéer, avec Copie, pour que vous les présentier à Sa Sainteté dans une Audience, que vous demanderé à cet effet".

¹⁴³⁷ *Ibidem*, A 16a, b. 774, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 14 agosto 1782).

quelle Opere, che crederà necessarie a rendere la sua copiosissima e scioltissima Biblioteca ancor più ricca ed interessante”¹⁴³⁸.

A breve effettuò anche i saluti di rito ai diplomatici delle altre corti presenti a Roma, nonostante alcuni fossero assenti per la villeggiatura. Un grande risalto nelle lettere di Marini è dato alle principali questioni ecclesiastiche, come le diatribe tra la Santa Sede e il Regno di Napoli che nei primi anni Ottanta del secolo sfiorarono momenti di rottura: tra queste rientra anche la nomina di Andrea Serrao (1731-1799) a vescovo di Potenza che venne seguita con dovizia di particolari dall’abate romagnolo¹⁴³⁹. Per evitare di dilungarsi troppo sulle questioni d’attualità, tuttavia, egli chiese da subito al duca se a corte giungevano i fascicoli dell’*Antologia romana* e delle *Effemeridi letterarie*, i due principali periodici romani di quel periodo¹⁴⁴⁰.

I libri cui fa riferimento Marini sono numerosissimi e di vari argomenti, tanto da poter interpretare i suoi dispacci come una sorta di bollettino continuamente aggiornato delle pubblicazioni uscite nelle principali città italiane. A inizio ottobre fu così inviato il manifesto della *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* di J. J. Winckelmann commentata da Carlo Fea¹⁴⁴¹; in dicembre inviò un breve elenco di libri di cui consigliava l’acquisto, comprendente: il quarto tomo del *Museo Capitolino* di Giovanni Gaetano Bottari (Roma, De Rossi, 1782), i primi due volumi della *Bibliotheca modenese* di Girolamo Tiraboschi (Modena, 1781-1781), la seconda parte del catalogo del Museo Kircheriano di Filippo Bonanni (Roma, 1782), il primo volume del *Museo Clementino* di Giovanni Battista ed Ennio Quirino Visconti, i tre tomi delle *Memorie de’ gran maestri del sacro militar ordine*

¹⁴³⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 17 agosto 1782).

¹⁴³⁹ G. LASALVIA, “Vescovo di pre-Potenza”. *L’elezione episcopale di Andrea Serrao negli scritti di Gaetano Marini*, “Theologia Viatorum. Annali dell’Istituto Teologico del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata”, XVI, 2011, pp. 205-247.

¹⁴⁴⁰ HstAS, A 16a, b. 774, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 agosto 1782): “Desidero che V. A. S. mi faccia sapere, se si fa venire da Roma l’Effemeridi e l’Antologia, perché in tal caso io le risparmierei la noja di sertirgli dar conto ne’ miei fogli di que’ Libri, che sono riportati in quelle opere”.

¹⁴⁴¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 9 ottobre 1782): “Con essa mando anche il Manifesto della ristampa dell’Opera del Winckelman pubblicatasi poc’anzi in Milano, tradotta dal Tedesco. L’editore mi ha promesso di ristampare anche l’altr’opera grande de’ Monimenti inediti, e troverà esito facile alla prima”.

Gerosolimitano di Paolo Maria Paciaudi (Parma, Stamperia reale, 1780) e le *Lettere sanesi* di Guglielmo della Valle (Roma, Salomoni, 1785)¹⁴⁴². Pochi giorni dopo vennero allegati i manifesti del *Museo Clementino* di Ludovico Mirri e delle *Dissertazioni accademiche* dell'Accademia Etrusca di Cortona, precisando però che non sempre l'associazione a un'opera letteraria poteva risultare conveniente per il compratore¹⁴⁴³.

L'iter editoriale di alcune di queste opere veniva seguito con particolare attenzione, come avvenne per la *Storia dell'arte* di Winckelmann già citata: nel febbraio del 1783 la stampa era iniziata, con l'uscita dei primi nove fogli¹⁴⁴⁴, ma già un mese più tardi i lavori furono interrotti perché il lavoro di commento dell'abate Fea richiedeva più tempo del previsto¹⁴⁴⁵, e il primo tomo uscì solo alla fine dell'anno¹⁴⁴⁶.

Numerosi sono anche gli opuscoli o i volumetti che venivano spediti assieme ai dispacci, come gli *Acta a Sanctissimo Padre et Domino Nostro Pio Divina Providentia Papa Sexto causa itineris sui Vindobonensis Anno MDCCLXXXII* (Roma, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1782)¹⁴⁴⁷, oppure *La real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S. A. R. l'arciduca granduca di Toscana* di Luigi Lanzi, estratta dal *Giornale pisano* (n. 47, 1782)¹⁴⁴⁸.

¹⁴⁴² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 11 dicembre 1782).

¹⁴⁴³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 dicembre 1782): "Mando a V. A. S. due Manifesti per associazione di Libri, sebbene io sia nemico di queste, che per la esperienza, che io ho, vedo che i Libri si pagano alle volte più da ci si è associato alla stampa, che da chi non lo è; ed i Manifesti per tali cose dicono il vero assai di rado".

¹⁴⁴⁴ *Ibidem*, b. 775, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 1 febbraio 1783): "Si è cominciata a pubblicare la *Storia delle Arti* del Winckelman, e ne sono già usciti nove fogli. L'editore ha cercato di renderla interessante anche per quelli, che hanno la edizione di Milano, però ci va inserendo egli delle sue note utili, e che emendano più cose dell'Autore, non convertite da' Monaci Milanesi".

¹⁴⁴⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 1 marzo 1783): "Si è sospesa sino a Pasqua la pubblicazione periodica di tre fogli la settimana della *Storia delle Arti* del Winckelman, perché chi la procura essendosi impegnato a molte note, si è accorto che, a voler far bene, gli bisogna più tempo, che non si credea. E a dir vero riesce bene, e sono ottime assai volte tali note, massimamente dove rilevano gli errori del Winckelmann, che non son pochi, e dove è il lettore avvertito de' luoghi, ne' quali sono in oggi stati trasportati i Monumenti, che si citano".

¹⁴⁴⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 10 dicembre 1783): "E' compito il primo volume della *Storia* del Winckelman, che è tutt'altra cosa dalla edizione di Milano, però si è pubblicato l'acchiuso Manifesto, ben diverso da quello, che fu dato in principio".

¹⁴⁴⁷ *Ibidem*, b. 774, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 settembre 1782).

¹⁴⁴⁸ *Ibidem*, b. 775, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 11 gennaio 1783).

Come Giordani, anche Marini continuò a fornire descrizioni delle principali imprese artistiche e architettoniche promosse da Pio VI, come l'innalzamento dell'obelisco davanti al Quirinale¹⁴⁴⁹, il completamento della Sala Rotonda del Museo Pio Clementino in Vaticano¹⁴⁵⁰ o la monumentale iscrizione che si voleva collocare nella nuova Sagrestia di S. Pietro¹⁴⁵¹; abitando in Vaticano, il romagnolo poteva godere di un punto di vista assai ravvicinato a tutti questi lavori.

Il mese di febbraio fu funestato dal violento terremoto che scosse Messina e la Calabria, provocando migliaia di morti e la scomparsa di interi abitati:

“da detta città a Reggio col restante sino alla punta dello stivale tutto è a terra, intere città, Paesi, e villaggi. I morti sono senza numero, grandissime perdite, massime di Olio, vino, grano. Il Duca di Monte Leone è rimasto senza 11 feudi, e senza 17 il Principe di Seminara [...] Della Sicilia non si sa altro che la caduta totale di Messina, la di cui Cittadella quantunque lavorata a prova di bombe si è aperta in modo, che converrà atterrarla. La

¹⁴⁴⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, senza data [ma gennaio 1783]): “Un architetto ha prodotta una macchina per estrarre i famosi Cavalli situati al Quirinale, colla lor base e tutto, per collocarli altrimenti e con altra direzione, affine di dar luogo alla Guglia, che si trovò presso a Ripetta, sono due anni passati, e che si vuole erigere nel mezzo di quelle Statue, incontro alla Porta del Palazzo Pontificio”.

¹⁴⁵⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 gennaio 1783): “Nella gran sala rotonda del Museo Clementino ha l'Architetto fatte nicchie di tanta grandezza, che non si trovano statue capaci di quelle, però se ne sono tolte due dal Palazzo della Cancelleria, ed una dal Palazzo Paganica di mediocre scultura, e si pensava pure di collocarvi il Laocoonte, al qual effetto ci si è addattato un modello di gesso per vederne l'effetto, ma si è trovato piccolissimo al bisogno”.

¹⁴⁵¹ *Ivi*: “Nella nuova Sagrestia, quasi non bastassero le tante iscrizioni e memorie poste per Sua Santità, si pensa ora di erigergne una di tanta grandezza, e di lettere così sterminate, che lo scarpellino dovrà formare a bella posta, non avendone di tal misura, e da Carrara si è fatto venire il marmo per essa, giacchè in Roma non si trovavano lastre così larghe; sarà però in due tavole, che di una sola era impossibile, e si colloca sopra il portone, che guarda verso le mura della Città, e per farle luogo convien chiudere un fenestron”.

Sull'argomento si torna in *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 giugno 1783): “Scrissi già a V. A. S. come erasi fatto venir di Carrara un vastissimo marmo per incidervi la iscrizione, che il Papa ha voluta porre nella parte posteriore della Sagrestia, e Canonica di S. Pietro, ora questa si è incisa, ed alzata l'altro ieri, e dice in caratteri più che cubitali PIUS. SEXTUS P. M. / CANONICALIBUS / EXTRUCTIS AEDIBUS / SUOR. OLIM COLLEGARUM / COMMODITATI DECORIE / PROSPEXIT / ANNO PONTIFICAT. VII.”.

Gente che nel dì 8 mancava in Città era di 11 mila persone, ma s'ignorava il numero de' morti. Melazzo è distrutto, 20 miglia attorno a Messina"¹⁴⁵².

Nelle settimane successive il conto dei morti fu sensibilmente ridotto, specialmente per le aree siciliane, ma rimase sempre costante il risalto dato ai provvedimenti approntati dalla corte borbonica per soccorrere le popolazioni colpite e raggiungere anche i centri più remoti dell'entroterra calabrese; ad aprile una nuova scossa tornò a rovinare le regioni già così duramente colpite¹⁴⁵³.

All'inizio di marzo giunse in città l'arciduca Massimiliano d'Austria (1756-1801), il più giovane figlio di Maria Teresa che già aveva compiuto un viaggio in Italia cinque anni prima. Nominato generale dell'Ordine Teutonico, volle fare ritorno a Roma per visitare il pontefice e nelle sue peregrinazioni culturali scelse come accompagnatore proprio Gaetano Marini, che gli fece visitare "il Museo Vaticano, la Galleria, le Stanze, e Loggie di Raffaello, le Cappelle Sistina e Paolina, S. Pietro, e la nuova fabbrica della Sagrestia"¹⁴⁵⁴. Di lì a poche settimane arrivò anche l'Elettore Palatino Karl Theodor (1724-1799), accolto dal proprio residente, il cardinale Tommaso Antici, nella sua abitazione¹⁴⁵⁵. Conoscendo l'interesse con cui Carl Eugen guardava a questo sovrano, il romagnolo ne descrisse con attenzione il soggiorno romano e lo spostamento a Napoli.

Le passioni artistiche e antiquarie che Marini aveva dimostrato nella visita dell'arciduca Massimiliano erano sicuramente superiori a quelli degli altri diplomatici al servizio della corte del Württemberg: non stupisce quindi incontrare nelle sue lettere frequenti riferimenti a sopralluoghi da lui compiuti a

¹⁴⁵² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma senza data [febbraio 1782]). La notizia compare in forma parziale già in *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 19 febbraio 1783).

¹⁴⁵³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 12 aprile 1783): "Alli 28 del mese passato venne in Calabria un Terremoto maggiore anche de' passati, e fece grandissimi danni alla Provincia di Cosenza: i morti furon pochi, ma molti i feriti".

¹⁴⁵⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 19 marzo 1783).

¹⁴⁵⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 maggio 1783): "Dopo le ore 18 è giunto in Roma questa mattina l'Elettore Palatino, ed è andato in casa del suo Ministro. Non si può dire quanto abbia fatto Nostro Signore per alloggiarlo al Vaticano, dove teneva all'ordine un appartamento nobilmente adornato, e fornito di tutto, e ieri era per sino preparato il mangiare. Gli ha spedito incontro il Nipote laico, che credo non sia passato oltre a Viterbo. In Viterbo il Governatore avea apparecchiata la cena, ma S. A. volle rimanere alla locanda".

luoghi d'arte o a scavi archeologici e trovarvi precise descrizioni e commenti talvolta anche molto duri sulla conservazione di questi luoghi. È il caso del Sepolcro degli Scipioni, celebre sito emerso pochi anni prima, di cui Marini da eccelso epigrafista comprese da subito l'estrema rilevanza: sul finire del mese di marzo egli vi compì una visita e subito si lamentò dell'interruzione dell'indagine archeologica in quello che fu da lui definito "il più illustre santuario della Roma Pagana"¹⁴⁵⁶. Preziose notizie sono fornite anche sui fortunati scavi che il cardinale Gian Francesco Albani (1720-1803) stava effettuando a Ostia riportando alla luce una grande quantità di sculture e marmi antichi, impegnandovi ingenti risorse¹⁴⁵⁷.

Accanto a questo cospicuo nucleo di notizie letterarie e antiquarie, Marini diede spazio anche alla morte di Giuseppe Benedetto Labre (1748-1783), il vagabondo francese morto in odore di santità vicino nella bottega di un macellaio vicino alla chiesa di S. Maria ai Monti:

"Morì nella sera del mercoledì Santo un poverello Francese della Franca Contea, che viveva in Roma da dieci anni in qua mendicando, ma in concetto di uomo assai dabbene. Il popolo vuol che sia Santo, e dura tuttavia tale concorso alla Chiesa della Madonna de' Monti, dov'è sepolcro, che è difficile a immaginarsi tanto"¹⁴⁵⁸.

Il rapido culto dimostrato nei confronti di questo 'poverello' portò ben presto all'avvio di un processo di canonizzazione che venne condotto a termine solo un secolo più tardi, in un contesto del tutto diverso. È interessante come Marini abbia seguito l'intera vicenda legata a questo personaggio nel corso del decennio successivo, informandone continuamente la propria corte.

¹⁴⁵⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 29 marzo 1783).

¹⁴⁵⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 12 aprile 1783): "Il Cardinal Decano in uno scavo, che fa ad Ostia, dove ora si trova, va disotterando diverse statue, ed urne di assai buona scultura; ma per supplire a' suoi bisogni sarebbe necessario vi scuoprisse un tesoro, e non solo marmi, ed anticaglie".

¹⁴⁵⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 aprile 1783). Su Labre, cfr. M. CAFFIERO, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei Lumi*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Capita che il romagnolo dia voce nei suoi dispacci anche alle preoccupazioni e agli impegni legati alla sua professione di archivista della Santa Sede, come avviene nel maggio del 1783 quando fu a lungo impiegato nel riordino dei registri dell'archivio pontificio di Avignone, recentemente trasferiti a Roma per ordine di Pio VI¹⁴⁵⁹. È questa evidentemente la principale differenza tra Marini e gli altri diplomatici al servizio del Württemberg di cui si è parlato, l'aver cioè una reale occupazione alla corte pontificia cui si univa l'impegno per l'agenzia del duca tedesco. Rientra in quest'ambito anche la comunicazione della presenza a Roma di illustri letterati, come Vittorio Alfieri (1749-1803)¹⁴⁶⁰, o della scomparsa di altri, come Pier Francesco Foggini (1713-1783), secondo custode della Biblioteca Vaticana¹⁴⁶¹.

Saltuariamente compaiono anche riferimenti a celebri opere d'arte realizzate a Roma in quel periodo. È ad esempio menzionata la commissione del celebre sepolcro di Clemente XIV con il versamento a Giovanni Volpato dei dodicimila scudi da anonimi finanziatori nel maggio del 1783¹⁴⁶², sulla cui provenienza vennero fatte numerose ipotesi anche nei mesi successivi¹⁴⁶³. Analogo è il caso del celebre dessert in cammei e pietre dure realizzato da Luigi Valadier per la famiglia Braschi, utilizzato in occasione del ricevimento che il pontefice organizzò all'Elettore Palatino: Marini si dilungò nell'escrere l'uso che si era soliti fare di

¹⁴⁵⁹ HstAS, b. 775, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 7 maggio 1783): "Sono ora occupato in porre all'ordine i 300 e più volumi de' Registri Pontifici nel tempo, che i Papi stavano in Francia, venuti poc'anzi da Avignone, per essere conservati in questo Archivio Secreto Vaticano. Il trasporto di tali Libri ha data origine ad una falsissima voce, che il Papa fosse ora in trattato colla Francia per la cessione di Avignone, e del Contado Venaisino".

¹⁴⁶⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 19 aprile 1783): "Il Conte Alfieri partirà da Roma, come di sua volontà, poco dopo le Feste di Pasqua, e per ora dicono che vada in Siena, forse a stampare il secondo Tomo delle sue Tragedie".

¹⁴⁶¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 4 giugno 1783): "Sabbato alle ore cinque della notte, sorpreso da un forte accidente morì Monsignor Foggini, insigne letterato, e primo Custode della Biblioteca Vaticana. Quest'uomo è anche più celebre per l'odio, in cui ha sempre avuti i Gesuiti, e dopo la morte di Monsignor Bottari, suo Collega, era il capo del partito di quelli, che si chiamano Giansenisti: e questi si radunavano in casa sua, cioè nel Palazzo Corsini, e da lui ricevevano istruzioni e regole, come fra gli altri l'Eletto Vescovo di Potenza".

¹⁴⁶² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 maggio 1783): "Volpato, celebre incisore di stampe in Roma, ha ricevuto da mano ignota un ordine di 12 m scudi per far lavorare il sepolcro di Papa Clemente XIV".

¹⁴⁶³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 7 giugno 1783): "Ora poi si crede che il deposito de' 12 mila scudi per il sepolcro di Clemente XIV sia opera di molti devoti alla memoria di quel Papa, che non saranno Gesuiti certamente, e in breve si porrà mano al lavoro".

tanti preziose medaglie antiche, che sarebbe stato meglio collocare in un museo¹⁴⁶⁴. Il nome di Valadier torna anche in occasione del più significativo acquisto effettuato da Karl Theodor a Roma:

“Prima di partire ha comprato dal famoso artefice Luigi Valadier per circa 7 m scudi la Colonna Trajana, che quest’uomo eccellente ha lavorata dell’altezza di poco più di un uomo, esclusa la base, il fondo è tutto di lapislazzuli, e i bassirilievi sono tutti in lamelle di argento dorato, eseguiti con infinita diligenza ed industria. La cosa è nel suo genere veramente singolare; ma si giaceva da più anni nella bottega del suo Padrone, lodata sempre, ma non comprata mai, per il molto prezzo, che richiedevasi, maggiore anche di quello, per cui è poi stata venduta”¹⁴⁶⁵.

L’opera si conserva ancora oggi, seppur frammentaria, nella Schatzkammer della Residenz di Monaco.

Attorno alla metà di luglio, Marini inviò a Stoccarda una prima cassa di libri, contenente il primo volume delle *Tragedie* di Alfieri (Siena, 1783), il quarto tomo della *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi (Roma, Salvioni, 1783), il *Giornale de’ letterati* di Pisa, il *Delle zecche e monete di tutti i principi di Casa Gonzaga, che fuori di Mantova signoreggiarono* di Ireneo Affò (Bologna, Dalla Volpe, 1782), il secondo volume delle *Notizie degli scrittori bolognesi* di Giovanni Fantuzzi (Bologna, 1783), il *De stilo inscriptionum latinarum* di Stefano Antonio Morcelli

¹⁴⁶⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 giugno 1783): “Domani [l’Elettore] onora la Casa Braschi, dove troverà un gran pranzo, e questo sarà ornato di un superbo Desert, che il Papa ha fatto lavorare al famoso Artista Monsier Louis, per arricchirne i Nipoti. È tutto di pietre dure e preziose, e pienissimo poi di statuette antiche, di busti, di camei, di medaglie, e medaglioni di oro e di bronzo e di argento d’infinita rarità e bellezza. Gli Antiquarj non vorrebbero veder condannati a quest’uso monumenti così insigni, conservati sempre a’ Musei, e par loro che sia questa una profanazione, io certamente avrei desiderato che sei superbissimi medaglioni, lasciati dal Cardinale Albani, e donati per impulso mio a Sua Santità dal Principe, fossero andati a starsi cogli altri, che sono nella Biblioteca Vaticana, alla qual sono di un ornamento singolarissimo. Il peso poi di questo Desert, capace di una tavola di 40 persone, è tale, che non essendo la camera a volta, converrà puntellarla”. La notizia di questo evento fu riportata anche nel *Diario Ordinario* (n. 886, 28 giugno 1783); sull’opera cfr. la scheda in A. GONZÁLEZ-PALACIOS (a cura di), *L’oro di ... op. cit.*, p. 225-239.

¹⁴⁶⁵ HstAS, A16a, b. 775, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 2 luglio 1783).

(Roma, Giunchi, 1781), il decimo volume della *Vitae italarum doctrina* di Angelo Fabroni, e il *Fragmentum copticum ex actis S. Coluthi martyris* di Stefano Borgia (Roma, Typ. sac. cong. de propag. Fide, 1781), per una spesa complessiva di 61, 25 scudi¹⁴⁶⁶.

All'inizio di agosto, Marini lasciò Roma per alcuni mesi, compiendo un intenso viaggio di studio nell'Italia settentrionale che lo portò a Siena, Firenze, Venezia, Bologna, Modena, Parma, Milano e Gubbio, dove si intrattenne a visitare archivi, biblioteche e raccolte d'antichità: il tre dicembre fece finalmente ritorno nella città pontificia. Anche in questo periodo continuò a interessarsi alle novità romane, descrivendo ad esempio l'inizio dei lavori all'obelisco del Quirinale da parte dell'architetto Giovanni Antinori (1734-1792)¹⁴⁶⁷. Egli poté ammirare l'opera verso la fine dell'anno, assieme alla nuova scala di accesso al Museo Pio Clementino, progettata in Vaticano da Michelangelo Simonetti (1724-1781)¹⁴⁶⁸.

Gli ultimi giorni di dicembre furono allietati dall'arrivo a Roma di Giuseppe II: l'imperatore, che già vi era venuto nel 1769, volle così ricambiare la visita che il pontefice aveva compiuto a Vienna l'anno precedente. Marini ne descrisse le attività e gli interessi con grande attenzione, concentrandosi sui suoi incontri con Pio VI¹⁴⁶⁹. Pochi giorni dopo giunse anche Gustavo III (1746-1792), re di Svezia, dedicandosi rapidamente anch'egli a visite culturali ed antiquarie:

“Lunedì mattina il Re di Svezia ebbe un pranzo dal Secretario di Stato, ed erano 38 i convitati; gira ora per Roma e mostra di gustar molto i monumenti delle belle arti. Fu nella gran palla di bronzo sopra la Cupola di

¹⁴⁶⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 19 luglio 1783).

¹⁴⁶⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Bologna 16 settembre 1783): “Uno de' due Cavalli del Quirinale è già stato voltato, ma le satire fatte all'Architetto sono infinite. Questi non potè muoverlo la prima volta, però venne nelle bocche di tutti questo anagramma Antinori (cognome di esso Architetto) Non tirai: ora che il Cavallo è mosso, si fa dire a lui ed al compagno suo Sixto iubente sistimus, Vento furente ruimur. Sisto V fu quello che collocò tra i Cavalli, ed il Vento è l'arme di Pio VI”.

¹⁴⁶⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 13 dicembre 1783).

¹⁴⁶⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 24 dicembre 1783).

S. Pietro, ed ha mandata una iscrizione in Lingua Svezese da incidervisi”¹⁴⁷⁰.

I due sovrani ebbero modo di incontrarsi, amabilmente presentati dal pontefice, e vollero poi alternare la loro presenza nella Città Eterna con il tradizionale proseguimento del viaggio alla volta di Napoli e della Campania. Marini ricordò anche alcuni degli acquisti di antichità effettuati da re Gustavo, come il gruppo scultoreo delle Muse raccolte dall’incisore Giovanni Volpato nel corso di alcuni anni e vendutegli in blocco nella primavera del 1784¹⁴⁷¹. Al sovrano protestante vennero inoltre tributati grandi onori dalla corte pontificia con l’illuminazione della cupola di San Pietro pochi giorni dopo Pasqua e la solenne adunanza dell’Accademia d’Arcadia tenuta in suo onore¹⁴⁷².

Nel frattempo i lavori alla Sagrestia Vaticana stavano procedendo speditamente e nel febbraio del 1784 furono messi in opera gli armadi in legno del Brasile, di cui Marini ebbe modo di criticare il costo giudicato eccessivo e la laboriosità della loro realizzazione¹⁴⁷³; poco più tardi la costruzione venne giudicata come covo di malfattori e briganti, tanto da costringere l’autorità pontificia a stabilire nei pressi della basilica un distaccamento di guardie corse¹⁴⁷⁴. Finalmente in giugno, pochi giorni prima della festa dei Santi Pietro e Paolo, l’edificio venne inaugurato¹⁴⁷⁵.

¹⁴⁷⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 31 dicembre 1783).

¹⁴⁷¹ *Ibidem*, b. 776, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 3 aprile 1784): “Il Re di Svezia ha spesi 3 m zecchini nella compra delle Muse, rappresentate in Statue antiche, che avea raccolte Volpato, l’incisore delle Stanze, e delle Loggie di Rafaelle. La raccolta è rara e pregevole, se è intera, e se veramente dette statue furono Muse da principio; conciossiacche adesso poco abbiam di sincero, e di genuino, e tutto si contraffà, si supplisce, e si scambia a capriccio. Nel Museo Vaticano solamente si trovano queste Muse tutte, quante debbano essere col loro Apollo Citaredo, e fu ben un colpo di fortuna l’averle scoperte quasi tutte in una vecchia camera di Tivoli”

¹⁴⁷² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini, Roma 14 aprile 1784).

¹⁴⁷³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 febbraio 1784): “Si stanno ora collocando nella nuova Sagrestia di S. Pietro gli Armadj necesary per racchiudervisi l’occorrente, tutti lavorati superbamente con legni del Brasile, che furono mandati a prendere a bella posta, così eleganti e vaghi, che di meglio non può desiderare il gabinetto di una Signora. Costano da circa trenta mila scudi, quanto certamente niun crederà, che abbia l’occhio alla cosa, ed alle nostre miserie. E perché poi non se ne fa mai una, che stia a dovere, convien ora rompere i muri, per adattarli, essendosi sbagliato nelle misure”.

¹⁴⁷⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 27 marzo 1784).

¹⁴⁷⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 12 giugno 1784): “Questa nuova Sagrestia fu giovedì aperta a tutto il mondo”.

Anche le spedizioni di libri continuarono: due casse furono chiuse e inviate a metà febbraio¹⁴⁷⁶, mentre i nuovi numeri del *Giornale de' letterati* di Pisa si aggiunsero in una spedizione più ridotta dell'inizio di marzo¹⁴⁷⁷. In luglio, inoltre, partì da Stoccarda la richiesta di acquistare nel più breve tempo possibile le incisioni di Volpato delle Loggie Vaticane colorate ad acquarello¹⁴⁷⁸ e Marini fu ben felice di poter servire il proprio sovrano in una commissione che lo aveva visto impegnato qualche mese prima anche per l'arciduca Ferdinando, governatore di Milano¹⁴⁷⁹. Il romagnolo fu però costretto a scusarsi di un piccolo contrattempo:

“Le Loggie di Rafaele non si potranno avere così presto, non avendone trovata alcuna copia colorita, e il far questo è opera lunga; sonomi però raccomandato per la maggior sollecitudine, e bellezza”¹⁴⁸⁰.

Nell'attesa delle incisioni di Volpato, replica della serie già inviata da Giordani anni prima, Marini decise di spedire una cassa di libri a corte all'inizio di settembre, inserendovi un articolo di Luigi Lanzi su un'urna antica e una vita di Lorenzo il Magnifico appena uscita dai torchi dello stampatore¹⁴⁸¹. Solo attorno al venti d'ottobre, il residente poté comunicare che la coloratura delle stampe tratte dalle Loggie era quasi terminata e informò che Thomas Jenkins aveva appena concluso la realizzazione delle *Piante, elevazioni profili degli edificj della villa suburbana di Giulio III. Pontefice Massimo fuori la porta Flaminia* (Roma, Fulgoni, 1784), un elegante volume sulla villa che Giulio III si era fatto erigere sulla via

¹⁴⁷⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 febbraio 1784).

¹⁴⁷⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 6 marzo 1784).

¹⁴⁷⁸ *Ibidem*, G 230, b. 37, f. s. n. (minuta di lettera del duca a G. Marini, Stoccarda 26 luglio 1784): “Je vous charge, de m'envoyer aussi tot que possible, les Estampes des Loges de Raphael illuminées et reliées, mois il faut qu'elles soient de la meilleure edition et de Coloris le plus fin, que Je les ai vues dans 2 ou 3 Bibliothèques pendant mes differens voyages”.

¹⁴⁷⁹ *Ibidem*, A 16a, b. 776, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 7 agosto 1784): “Spero fra non molti giorni di aver pronta per la Spedizione un'altra Cassetta di libri, nella quale procurerò che abbian luogo le Stampe delle Logge di Raffaello illuminate a Colori, e legate nella maniera che V. A. S. mi comanda, e procurerò che siano il meglio eseguite che si possa. Né è molto, che compii una simile commissione per gli Arciduchi di Milano. A questo proposito dirò a V. A. S., che si vendono in Roma stampate, e colorite allo stesso modo più altre Carte rappresentanti pitture antiche scopertesì in varj luoghi, ed eseguite con molta fedeltà”.

¹⁴⁸⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 agosto 1784).

¹⁴⁸¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 1 settembre 1784).

Flaminia alla metà del Cinquecento, ornato da incisioni di Giovanni Stern (1734-1794)¹⁴⁸². Il consiglio di Marini era quello di esporre le eleganti opere di Volpato sulle pareti di un gabinetto, piuttosto che rilegarle in un volume da porre in biblioteca¹⁴⁸³. Finalmente, il 13 novembre, poco prima di partire per Firenze, il romagnolo scrisse:

“Spedisco colla posta di oggi a V. A. S. le stampe miniate delle Logge di Rafaelle, le quali non è stato possibile, che io potessi aver prima: spero, e desidero che V. A. S. ne rimanga appagata; si è certamente fatto di tutto per averle il meglio colorite, che fosse possibile, e mi ha assistito quello stesso Pittore, che dipinge le stesse Logge per servizio della Imperatrice di Moscovia”¹⁴⁸⁴.

È probabile che l'artista citato nelle ultime parole di questo passo sia Cristoforo Unterperger (1732-1798), all'epoca impegnato nella realizzazione della nota copia delle Loggie Vaticane per conto di Caterina II di Russia. La consegna delle incisioni tuttavia andò incontro ad alcuni contrattempi e ancora all'inizio dell'anno nuovo esse non erano giunte a Stoccarda, provocando lo scoramento del residente¹⁴⁸⁵. Finalmente alla metà di gennaio giunse la notizia tanto attesa, con il ringraziamento da parte del duca¹⁴⁸⁶. L'interesse nei confronti di queste incisioni,

¹⁴⁸² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 20 ottobre 1784): “Fra pochi altri giorni spero di veder compite le miniature delle Logge di Rafaele, che V. A. S. mi ha comandate: desidero poi sapere se alle pitture de' Pilastrì, e delle lunette delle Volte debba aggiugnere gli Stucchi di esse Logge, fatti incidere posteriormente e separatamente da Volpato; e questi miniati costano zecchini cinquanta. L'Inglese Jengkins ha pubblicata in più rami di enorme misura la Villa detta di Papa Giulio, i quali formano un sottile, ma magnifico e carissimo Libretto”.

¹⁴⁸³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 30 ottobre 1784): “Nell'entrante settimana saranno all'ordine le Loggie di Rafaelle: io ho creduto meglio di non farle legare, potendo questo fare a suo genio V. A. S., nel caso voglia collocarle in Biblioteca; perché io sarei di avviso di ornarne piuttosto un Gabinetto, collocandole in tanti quadri. Le spedirò per la posta, se la spesa non sarà enorme”.

¹⁴⁸⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 13 novembre 1784).

¹⁴⁸⁵ *Ibidem*, b. 777, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 1 gennaio 1785).

¹⁴⁸⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 15 gennaio 1785): “In questo momento, atteso il ritardo della posta, ricevo con infinito piacere la desideratissima Lettera di V. A. S. de' 31 del mese passato, avendomi questa recato l'avviso dell'arrivo felice delle Logge di Rafaelle, per le quali era in molta sollecitudine”.

tuttavia, non scomparve negli anni successivi e ancora nel febbraio del 1786 diede notizia di una nuova replica di tale fortunata serie “in miniature de’ quadretti”¹⁴⁸⁷.

Il piacere provato dal sovrano di fronte a queste incisioni fu tale che, pochi mesi dopo, chiese a Marini di procurargli anche un’altra “parte delle Logge di Raffaello”, senza dare ulteriori indicazioni¹⁴⁸⁸. L’abate fu così costretto a informarsi e, in qualche giorno, fornì al duca una descrizione quanto mai precisa e dettagliata delle opere di Volpato in vendita in quel momento: oltre a quanto già aveva procurato a Carl Eugen, vi erano infatti le riproduzioni degli stucchi e soprattutto quelle delle Stanze di Raffaello, elencate con tanto di dimensioni e prezzi nell’allegato *Catalogue des estampes, et desseins en miniature de Jean Volpato graveur a Rome*. L’unico problema era costituito dal costo complessivo:

“Il prezzo di tutte insieme è di scudi Romani 721 e bai 60, enormissimo, al parer mio, che giudico che sarebbe assai meglio, e forse meno dispendioso, il farsele copiar tutte in quadri a oglio. Desidero che V. A. S. mi dia ora gli ordini precisi per procurare l’acquisto di quelle, che vuol avere, e quali siano quelle, che ha veduto nel suo ultimo viaggio, e che mi accenna col nome di Plafonds, che non vorrei prendere il baglio, e mandare una cosa per un’altra”¹⁴⁸⁹.

Da Roma giunsero anche notizie sulla vendita di due importanti biblioteche, quella del cardinale Mario Marefoschi e quella dell’abate Nicola Rossi (1711-1785), bibliotecario di casa Corsini, defunto nella tarda primavera di quell’anno¹⁴⁹⁰. La raccolta di quest’ultimo, in particolare, era ricca di incunaboli e cinquecentine,

¹⁴⁸⁷ *Ibidem*, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 1 febbraio 1786): “Dal manifesto, che umilio a V. A. S. rileverà la nuova edizione che si fa in miniature de’ quadretti, che sono nelle Logge Vaticane, dette di Raffaello, le quali, in questi ultimi anni hanno dato tanto danaro a Roma, e danno tuttavia”. In allegato è il manifesto a stampa *Avis aux amateurs des Beaux Arts*, firmato dal mercante Pietro Paolo Montagnani.

¹⁴⁸⁸ *Ibidem*, b. 777, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 6 aprile 1785).

¹⁴⁸⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, senza data [ma aprile 1785]).

¹⁴⁹⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 30 luglio 1785): “Si stampa l’Indice della Biblioteca Marefoschi, e si stamperà quello altresì della Biblioteca dell’Abate Rossi con note ed osservazioni storiche, che potranno molto interessare”.

alcuni dei quali avrebbero potuto stimolare l'interesse del duca. Di lì a poco a Milano ebbe inizio anche l'incanto della biblioteca del conte Carlo Giuseppe Firmian (1716-1782)¹⁴⁹¹. Le questioni furono interrotte dalla partenza di Marini per un altro viaggio di studio di un paio di mesi che lo portò a visitare tutte le principali città e gli antichi monasteri delle Marche e dell'Umbria. Tornato a Roma all'inizio di novembre, riprese a fornire notizie al proprio sovrano sulle due prime raccolte, avvertendo che i lavori alla Marefoschi si erano interrotti a causa di problemi giudiziari e che i testi del Quattrocento appartenuti a Rossi erano oltre milletrecento¹⁴⁹². Sembra che il duca e il suo bibliotecario Le Bret fossero particolarmente interessati ad alcuni testi: la raccolta ducale era particolarmente nota per la collezione di edizioni della Bibbia, ma risultava ancora priva della celebre *Vulgata Sistina*, presente sia nelle proprietà di Firmian, sia in quelle di casa Marefoschi, ma in vendita a cifre esorbitanti¹⁴⁹³. Seguendo gli ordini di Carl Eugen, Marini scrisse a Milano e si interessò anche dell'esemplare romano, per evitare che fosse venduto ad altri offerenti¹⁴⁹⁴. Sul finire di febbraio, quando già sembrava che José Nicolas de Azara si fosse aggiudicato la raccolta Rossi per dodicimila scudi, il principe Corsini riuscì a imporsi nella vendita offrendone duemila in più e riuscendo così a conservare l'importante collezione all'interno del proprio palazzo romano¹⁴⁹⁵. Varie speranze erano ancora riposte nella biblioteca Marefoschi e in particolare la *Bibbia Poliglotta Complutense*, valutata duecentosettanta scudi, e la *Sistina* già ricordata, stimata cento scudi¹⁴⁹⁶. Il 27

¹⁴⁹¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 24 agosto 1785): "In Milano si va ora vendendo la Libreria di Firmian, decimata di sei mila volumi tolti per le pubbliche Biblioteche di Brera, di Pavia, e di Mantova".

¹⁴⁹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 novembre 1785): "I Libri dell'Abate Rossi stampati nel secolo XV sono 1307, così mi disse ieri il Pagliarini, che ne stampa l'indice, siccome ebbi già l'onore di dire a V. A. S. Quello della Libreria Marefoschi è stampato già, ma per certe liti insorte tra il Padrone di essa, ed il Libraro è stato portato al Governo, né si è potuto pubblicare".

¹⁴⁹³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 3 dicembre 1785): "Sapendo io dal Signor Le Bret la premura grande che ha V. A. S. di acquistare la Bibbia detta *Sistina*, mi do l'onore di dirle che è ora vendibile in Milano quella, che fu della Biblioteca del Conte di Firmian [...] Il Generale de' Domenicani ha offerti per averla scudi centocinquanta, ma a tal prezzo non si vuol dare [...] Una bellissima è nella Biblioteca Marefoschi, e sarà forse fra non molto in vendita col rimanente, non si sa però se per incanto, o per altra maniera".

¹⁴⁹⁴ *Ibidem*, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 gennaio 1786).

¹⁴⁹⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 febbraio 1786).

¹⁴⁹⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 17 maggio 1786): "La Bibbia Complutense è valutata a scudi 270 e la Sistina a 100. Ma ho saputo che il Cardinal Garampi ha lasciato ordine che si compri per lui l'una e l'altra".

maggio 1786, infine, riuscì a Marini di acquistare quest'ultima per tale cifra, riuscendo a vincerla sulle proposte già avanzate dal cardinale Giuseppe Garampi (1725-1792) ed ottenendo assieme alla pregiata edizione cinquecentesca anche la *Paleographia Graeca* di Bernard de Montfaucon (Parisiis, apud Ludovicum Guerin, 1708)¹⁴⁹⁷.

Sul finire del 1786 uscì il secondo volume del *Museo Pio Clementino*, ma le incisioni che vi erano inserite non rispondevano all'eccelsa qualità delle sculture da esse riprodotte¹⁴⁹⁸. Marini avanzò l'idea che sarebbe stato meglio affidare un'opera così prestigiosa a uno stampatore di grande livello, come Volpato che proprio in quel periodo stava lavorando alla copia degli affreschi di Michelangelo nella Sistina su commissione di Lady Elizabeth Spencer (1737-1831)¹⁴⁹⁹. Proprio quest'ultima impresa, tuttavia, nel giro di pochi mesi si arrestò brutalmente:

“L'impresa dello intagliare in rame la Cappella Sistina non va avanti se il Papa non si risolve di proteggerla esso collo sborsare quattro o cinque mila scudi, prendendo in cambio tante copie dell'opera, che si potrebbe vendere dalla Camera: l'arresto di tal cosa è venuto dalle lettere, che Volpato ha ricevute dall'Inghilterra, nelle quali gli si dice, che badi bene a quello ch'ei fa, perché gl'Inglesi non voglion ora cose serie, gravi, e malinconiche, ma Veneri e Grazie, che gli rallegrino: e mancando l'esito della cosa in

¹⁴⁹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 27 maggio 1786): “Io sono questa mattina pieno di goija e di allegrezza, avendo in questo momento istesso preso possesso della Bibbia Sistina Marefoschiana per V. A. S., ed essendomi venuto fatto colla mia industria e diligenza di tener addietro tanti altri, che la volevano, e fra questi il Cardinal Garampi per l'Abate Canonici di Venezia. Ho speso cento scudi quanto è stata stimata, ma scrissi a Garampi che avea ordine di spendere assai più, che perciò non mi avesse obbligato a questo maggior dispendio col seguitarla a chieder esso, perché non l'avrebbe avuta, ed avrebbe giovato ai Marefoschi senza volerlo”.

¹⁴⁹⁸ *Ibidem*, b. 777, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 17 dicembre 1785): “In uno di questi giorni avremo il secondo tomo del Museo Pio-Clementino e questo sarà nella prima cassa, che io spedirò. I rami di quest'opera non rispondono alla magnificenza dell'edizione, e alla dottrina delle note, ma mi si dice che si miglioreranno pe' Volumi, che si daranno in appresso”.

¹⁴⁹⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 31 dicembre 1785): “[...]si è aggiunto ora il secondo Tomo del Museo Clementino, magnifico per la edizione, e molto pregevole per le dotte spiegazioni dell'Abate Visconti, ma non bello pe' rami, i quali si meritavano di essere intagliati da molto migliori Professori, ora massimamente che quest'arte in Roma è trattata molto meglio di prima, per la industria sopra tutto di Volpato, il quale ha fatti venir di fuori giovani, ed ha continuamente per le mani delle imprese grandiose. E tale è ora certamente quella, alla quale si è messo, d'intagliare le famose pitture del Buonarroti nella Cappella Sistina, e di darle in 48 tavole entro lo spazio di quattro o cinque anni per 20 zecchini agli Associati. Siam obbligati a Miledi Spencer di quest'opera, avendola essa proposta, ed eccitata”.

Inghilterra, manca tutto, e il solo Papa potrebbe in parte compensare un tal difetto”¹⁵⁰⁰

Numerosi furono anche i letterati italiani che si servirono della loro amicizia con Marini per inviare a Stoccarda le loro pubblicazioni: si può qui ricordare il caso di Andrea Memmo (1729-1793) e dei suoi *Elementi dell'architettura lodoviana* (Roma, 1786), che l'ambasciatore veneziano inviò al romagnolo nella primavera del 1786¹⁵⁰¹. Circa due anni più tardi, Memmo scrisse un'altra volta a Marini per ottenere la partecipazione del duca al progetto del Prato della Valle di Padova: il sovrano avrebbe dovuto versare centocinquanta zecchini da destinare a una delle statue da erigere nel grande piazzale patavino¹⁵⁰². Poche settimane più tardi il veneziano tornò a scrivere all'abate romagnolo, elencandogli tutti i re e i principi che già avevano versato il loro contributo e dicendogli che il tema della statua finanziata da Carl Eugen sarebbe potuto essere un suddito del Württemberg che in passato avesse studiato a Padova¹⁵⁰³.

Altri volumi erano acquistati spontaneamente da Marini, senza che dalla corte fosse partito un ordine esplicito: è il caso dei *Monumenti degli Scipioni*, edito da Francesco Piranesi a Roma nel 1786 con il commento di Ennio Quirino Visconti¹⁵⁰⁴. Tutte queste opere venivano periodicamente mandate a Stoccarda: il romagnolo di solito attendeva di avere materiale sufficiente per riempire una cassa e in genere riusciva a fare due o tre spedizioni ogni anno. Del resto era stato lo stesso sovrano

¹⁵⁰⁰ *Ibidem*, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 15 marzo 1786).

¹⁵⁰¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 20 maggio 1786). In allegato è una lettera di A. Memmo al duca (Roma, 16 maggio 1786): “Uscitogli dalla penna quasi improvvisamente a se stesso, e poi dal Gabinetto alla Stamperia un libro che fa qui in Roma qualche strepito sull'Architettura civile non vorrebbe che Sua Alt.^a Serma il Sig.^r Duca di Wurttemberg che tanto la protegge per qualche accidente venisse ciò a sapere, ed avesse qualche ragione di lagnarsi dell'Autore per non averglielo fatto rimettere in qualche guisa”.

¹⁵⁰² *Ibidem*, b. 780, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 23 aprile 1788): “Ma vorrebbe altra cosa, ed è che V. A. S. gli facesse avere 150 zecchini per impiegare nella erezione di una Statua a qualcuno de' suoi illustri Sudditi, che hanno illustrata la Università di Padova o come Professori, o come Alunni di essa, da collocarsi nel suo famoso Prato della Valle in Padova, che va nobilitando con simili Statue, che si fanno tutte a spese de' Principi, e de' Signori di Europa”.

¹⁵⁰³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di A. Memmo a G. Marini, 3 maggio 1788).

¹⁵⁰⁴ *Ibidem*, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 17 giugno 1786): “V. A. S. troverà il Sepolcro degli Scipioni, che si è pubblicato in questi giorni dal Piranesi, il qual però non vi ha di suo che la incisione e la stampa, essendo nel resto tutto lavoro dell'Abate Ennio Visconti, dottissimo uomo, ed Autore del Museo Vaticano”.

a lasciare una considerevole libertà in tal senso al proprio residente, lasciandolo libero di procurargli quanti più libri ritenesse utili alla biblioteca ducale¹⁵⁰⁵.

A partire dall'inizio di marzo del 1785, Marini entrò in contatto con il primo artista che Carl Eugen inviava a Roma da molti anni: si trattava del pittore Philipp Friedrich von Hetsch (1758-1838), che il romagnolo accolse con grande affabilità, suggerendogli di tornare a trovarlo presto in Vaticano:

“L’ho consigliato di venirmi a trovar spesso, per maggiormente eccitarlo a studiare sulle belle opere di Raffaele, che sono nel Vaticano, vicine alla mia abitazione, e le eccellenti sculture del Museo Clementino; il che mi ha promesso di fare ogni volta che potrà”¹⁵⁰⁶.

Pochi giorni più tardi, infatti, il giovane pittore fece ritorno al palazzo apostolico ed iniziò ad applicarsi nello studio, copiando le pitture di Raffaello nelle Stanze e le principali sculture del Museo Pio Clementino¹⁵⁰⁷. Ben presto a Hetsch si unirono altri due pensionati del duca: Philipp Jacob Scheffauer (1756-1808)¹⁵⁰⁸ e Johann

¹⁵⁰⁵ BAV, Vaticano Latino 9061, f. 106 (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 25 febbraio 1783): “Du reste Je laisse à Votre propre jugement quels livres Vous croyés qu’ils pouroient convenir à Ma Bibliotheque, pour les acheter et me les envoyer”.

¹⁵⁰⁶ HstAS, A 16a, b. 777, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 5 marzo 1785). Su Hetsch, cfr. W. FLEISCHHAUER, *Philipp Friedrich Hetsch: ein Beitrag zur Kunstgeschichte Württembergs*, Stuttgart, Matthaes, 1929; K.-F. HAHN, *Eine Allegorie von Philipp Friedrich Hetsch*, “Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg”, 19, 1982, pp. 77-95; R. HOLLENSTEIN, *Die trauernde Agrippina auf Corcyra: Philipp Friedrich Hetschs Auseinandersetzung mit dem internationalen Klassizismus*, in *Horizonte. Beiträge zu Kunst und Kunstwissenschaft. 50 Jahre Schweizerisches Institut für Kunstwissenschaft*, Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz, 2001, pp. 101-108; l’ampia scheda biografica (firmata G. R.) in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2012, b. 72, pp. 520-523.

¹⁵⁰⁷ HstAS, A 16a, b. 777, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 9 marzo 1785): “Questa mattina è ritornato da me Monsieur Hersch, il qual domani comincerà a lavorare nelle Stanze di Raffaele, e quando la stagione sarà più calda passerà al Museo, per disegnare le migliori Statue. Egli è un giovane molto amabile, e vivace, ed io mi trattengo volentieri con lui”.

¹⁵⁰⁸ Cfr. W. FLEISCHHAUER, *Philipp Jacob Scheffauer im Bildnis*, in W. GRAMBERG, C. G. HEISE, L. MÖLLER (hrsg.), *Festschrift für Erich Meyer zum 60. Geburtstag (29. Oktober 1957). Studien zu Werken in den Sammlungen des Museums für Kunst und Gewerbe Hamburg*, Hamburg, Hauswedell, 1959, pp. 248-251; U. HÜBINGER, *Der Bildhauer Philipp Jakob Scheffauer (1756 - 1808). Neue Beiträge zum Werk eines Stuttgarter Hofkünstlers um 1800*, “Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg”, 24, 1987, pp. 43-68; F. FISCHER, *Scheffauers Reliefs in Schloß Monrepos. Ein Beitrag zur Empfindsamkeit in Schwaben*, in C. VON HOLST (hrsg.), *Schwäbischer Klassizismus: zwischen Ideal und Wirklichkeit 1770-1730*, Stuttgart, Hatje, 1993, vol. 2 (*Aufsätze*), pp. 125-130.

Heinrich Dannecker (1758-1841)¹⁵⁰⁹. Il primo andò a presentarsi dal residente del proprio sovrano nel gennaio del 1786, scusandosi al posto dell'amico che si trovava incomodato a letto.

“Il Sig.^r Hechts [sic] seguita a farsi onore, ed ora si copia un bel cavallo di Vandik, che è in casa del Nipote del Papa, al quale ha voluto essere per mezzo mio raccomandato”¹⁵¹⁰.

Esattamente come già si è rilevato nel caso di Matteo Ciofani, anche Marini recepì l'abitudine di aiutare gli artisti del proprio principe nell'accedere a palazzi e gallerie private di Roma. La cura con cui egli seguiva i progressi di questi scultori è dimostrato anche da un passo di un'altra lettera del romagnolo, in cui fa probabilmente riferimento a Dannecker. Nell'agosto di quell'anno si recò a trovare il giovane e lo trovò disperato per aver trovato dei difetti nel blocco di marmo che gli era stato fornito; riuscì contemporaneamente ad ammirare il modello della scultura che voleva realizzare, ricevendo anche gli elogi di Bartolomeo Cavaceppi, nel cui studio il giovane operava¹⁵¹¹.

A metà di ottobre del 1786, dopo un anno e mezzo trascorso a Roma, Hetsch si trasferì a Napoli per continuare il suo studio: nella città pontificia lasciò un dipinto che Marini si era prima recato a visionare con alcuni intendenti trovandolo di qualità e ancora dominato da uno stile francese e avrebbe poi dovuto spedire a

¹⁵⁰⁹ Cfr. A. SPEMANN, *Dannecker*, Berlin und Stuttgart, Verlag von W. Spemann, 1909; W. FLEISCHHAUER, *Zur Bildniskunst Danneckers*, in *Studien zur Geschichte der europäischen Plastik* (Festschrift Theodor Müller zum 19. April 1965), München, Hirmer Verlag, 1965, pp. 323-329; G. BARTSCH, *Akademismus und Idealismus am Beispiel des Bildhauers Johann Heinrich Dannecker (1758-1841)*, Hamburg, Zerr, 1976; C. VON HOLST, *Johann Heinrich Dannecker. Der Bildhauer*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr. Cantz'sche Druckerei, 1987; ID., *Johann Heinrich Dannecker. Der Zeichner*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr. Cantz'sche Druckerei, 1987; V. MERTENS, *Dannecker Johann Heinrich*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2000, b. 24, pp. 184-188

¹⁵¹⁰ HstAS, A 16a, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 gennaio 1786).

¹⁵¹¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 5 agosto 1786): “L'altro giorno fui a visitare il lavoro, che sta facendo uno degli Scultori pensionati da V. A. S. e vidi la disgrazia, ch'esso avea sofferto nella provvista del marmo, essendosi nell'interno del masso trovato offeso per modo, che gli è convenuto provvederne un altro pezzo, né di un tal vizio potevasi alcun avvedere senza rompere il sasso: il giovane era afflitto di questo accidente, e quasi si confortò che io avessi potuto testificarlo. Vidi in tal occasione il modelo, ch'esso avea formato della sua statua, e ne rimasi assai contento, e più sentendo gli Elogj, che me ne fece Cavaceppi scultore, nel cui Studio lavora”.

Stoccarda, tramite lo spedizioniere Bolacchi¹⁵¹². Tornato dalla città partenopea e trascorsi ancora alcuni mesi all'ombra del Colosseo, Hetsch dovette tornare in patria nel maggio del 1787 e il residente, nel comunicare a Carl Eugen la prossima partenza del suo pensionario, ebbe modo di elogiarne i talenti e di augurargli un futuro ricco di soddisfazioni¹⁵¹³.

Nel maggio del 1787 il lavoro di Dannecker era quasi giunto a conclusione per la figura della *Cerere-Estate*, commissionatagli dal duca come parte di un gruppo delle quattro Stagioni [Fig. 72]: anche Canova, assunto nell'Olimpo degli scultori dopo la scoperta del sepolcro di papa Ganganelli, ebbe modo di lodare l'opera¹⁵¹⁴. A oltre un anno di distanza Scheffauer portò a termine anche altre due sculture di questa serie da destinarsi alla residenza di Ludwigsburg: il primo realizzò *l'Inverno* [Fig. 75], il secondo la *Primavera* [Fig. 74]¹⁵¹⁵. Sul finire del 1789, infine, anche i due scultori abbandonarono la città, ma prima di partire vollero congedarsi da Marini¹⁵¹⁶. Qualche settimana prima, Dannecker aveva espresso

¹⁵¹² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 ottobre 1786): "Alla fine della scorsa settimana partì per Napoli il Pittore Hetschs, pensionato di V. A. S. dopo di aver compito il suo quadro, che in uno di questi giorni sarà spedito a Stuttgart dal mio solito Spedizioniere Bolacchi. Fui a vederlo con alcuni intendenti di Pittura, e mi piacque di molto, e parvemi che il giovane avesse fatto assai più di quello, che sembra potersi fare d'ordinario nel termine di otto mesi, siccome mi assicurò. La maniera, ed il gusto Francese, che domina in esso, dispiacerebbe a molti de' nostri, che amano un altro stile, ma non scema niente del merito dell'Artefice, che io amo e stimo grandemente anche per le doti dell'animo e del cuore".

¹⁵¹³ *Ibidem*, b. 779, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 24 maggio 1787): "Ieri sera venne a congedarsi da me il Pensionato di V. A. S. Monsieur Hechts, il qual lascia Roma con mio vero rincrescimento, amandolo e stimandolo molto, quanto si merita la sua probità, abilità, ed ingegno. Spero che V. A. S. debba essere contenta di tutto quello avrà l'onore di fare in servizio suo, perché è assolutamente un giovane, che promette moltissimo, e che è così assiduo ed attento nel suo lavoro, che è forse troppo".

¹⁵¹⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 14 maggio 1787): "Ho visitata l'altro giorno la statua, rappresentante una Cerere, o sia una delle quattro Stagioni, del Signor Danneker, Pensionato di V. A. S., e mi ha sorpresa l'abilità del giovane, che ha saputo per la prima volta fare sì bel lavoro: del mio sentimento sono stati quasi tutti quelli, che l'anno veduta, e fra gli altri lo Scultore Canova, che è il migliore, che ora abbia Roma, e che si è fatto tanto nome col Mausoleo di Clemente XIV".

¹⁵¹⁵ *Ibidem*, b. 780, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 24 settembre 1788): "Ho vedute in questi giorni le due altre Statue fatte da' Pensionarj di V. A. S. Scheffauer e Danneker, e mi sono assai rallegrato con entrambi del molto profitto, che hanno fatto studiando in questa Capitale, avendo d'assai migliorata la maniera, che avevano appresa in Parigi. V. A. ne rimarrà certamente assai soddisfatta".

¹⁵¹⁶ *Ibidem*, b. 781, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 5 dicembre 1789): "Al mio ritorno in Roma ho trovato partiti i due Scultori di V. A. S. Danneker e Scheffaver per restituirsi a Stuttgart: mi permetta V. A. che le dica che il primo ha mostrato desiderio che il Cardinal Borgia ed io c'interponessimo presso di Lei perché volesse dopo un certo tempo rimandarlo a lavorare in Roma, ed a perfezionarsi in un'arte, nella qual promette molto, ma che non può mai essere studiata né

l'intenzione di restare a Roma ancora per molto tempo, chiedendo l'intercessione dell'abate e di Stefano Borgia presso il duca: il tono della lettera, a tratti patetico, mostra appieno quanto fosse intenso l'amore per l'ambiente artistico romano da parte del celebre scultore¹⁵¹⁷. Alcuni mesi più tardi il romagnolo scrisse alla propria corte che uno scultore francese amico di Scheffauer gli aveva consegnato alcune carte pertinenti a questo scultore per inviarle alla giusta destinazione¹⁵¹⁸; si trattava dei fogli relativi all'associazione dell'artista all'Accademia di Belle Arti di Tolosa, come si ricava dalla grata risposta del duca a Marini¹⁵¹⁹.

Quest'ultimo documento non è del resto l'ultima traccia di un contatto tra Marini e gli artisti svevi che egli aveva accolto e protetto a Roma. Tutti infatti, anche dopo la loro partenza dalla città pontificia, continuarono a restare in contatto con il residente del proprio duca, in alcuni casi per molti anni.

Hetsch, ad esempio, dopo un silenzio durato alcuni mesi, scrisse da Stoccarda all'abate nel settembre del 1787, scusandosi del ritardo con cui gli rispondeva: questi aveva fatto ritorno in patria ed era stato nominato professore all'Accademia di Belle Arti e pittore di corte, ricevendo un appannaggio complessivo di mille fiorini l'anno¹⁵²⁰. Incontrando Le Bret a Tübingen, il pittore ebbe occasione di discorrere con lui di Marini nei primi giorni dell'anno successivo¹⁵²¹. Nella primavera del 1790, del resto, l'artista aveva già avviato con scioltezza la propria

coltivata a dovere lontano da questa Città, che conserva quello, che il tempo ci ha lasciato di meglio per tutte le belle Arti. Io non doveva poter negare a così bravo giovane questo tratto di amicizia, e V. A. S. perdonerà l'ardire, che mi prendo in ciò”.

¹⁵¹⁷ *Ibidem*, b. 787, f. s. n. (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Roma 13 novembre 1789). Un'altra copia della stessa è in BAV, Vaticano Latino 9061, f. 141. Cfr. Appendice documentaria, Documento 4 G.

¹⁵¹⁸ HstAS, A 16a, b. 782, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 maggio 1790): “Avendomi uno Scultor Francese, amico e corrispondente dello Scultore Scheffauer Suddito di V. A. S., consegnate alcune carte, che spettano a questo, e che gli si mandano dall'Accademia delle Belle Arti di Tolosa, perché io gliele facessi pervenire con sicurezza, mi prendo la libertà di diriggerle a V. A. S., dalle cui mani è bene che lo Scheffauer riceva una cosa, che molto onora la sua virtù”.

¹⁵¹⁹ BAV, Vaticano Latino 9061, f. 28 (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 24 maggio 1790): “J'ai reçu la Relation par la quelle vous m'avés envoyé la Lettre et l'Extrait des Registres de l'Académie de Peinture et de Sculpture de Toulouse, par les quels elle reçoit le Sculpteur de ma Cour Scheffauer son Associé étranger, et que je lui ai fait remettre de suit”.

¹⁵²⁰ *Ibidem*, f. 187 (lettera di P. F. von Hetsch a G. Marini, Stoccarda 17 settembre 1787), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 Y.

¹⁵²¹ HstAS, G 230, b. 63, f. s. n. (lettera di J. F. Le Bret a G. Marini, Tübingen 14 gennaio 1788): “Il Sig.^r Hetsch è stato qui da me, e mi ha pregato di riverirla distintamente da parte sua e di assicurarla, che tiene ancora grata memoria di tanto bene e di quella amicizia, di cui si trovò favorita da Lei”.

brillante carriera: era uomo sposato, padre di due figli e ricco di commissioni da parte del duca. Nel salutare con gioia l'amico Marini, gli chiese di ricordarsi di lui presso il cardinale Borgia e lo pregò di avere pazienza per il ritratto del sovrano, visto che questi non aveva al momento intenzione di farsi effigiare¹⁵²². A Stoccarda Hetsch seppe far fruttare appieno i propri anni di studio a Roma, come si ricava dalla sua celebre tela del 1794 con *Cornelia, madre dei Gracchi* (Stuttgart, Staatsgalerie), da cui si ricavano con chiarezza il lungo studio dei modelli antichi e il confronto con la contemporanea pittura di David [Fig. 76].

Anche Scheffauer volle inviare alcune lettere all'abate Marini, inizialmente per esprimere la possibilità mostratagli dal duca di fare a breve ritorno a Roma per un altro periodo di formazione. Anche lui, come già Dannecker, infatti dovette far intendere che si sarebbe con piacere stabilito nella città pontificia, continuando tuttavia a lavorare per la propria corte¹⁵²³. Qualche tempo più tardi, comunicò all'abate la propria gratitudine per aver ricevuto, con il tramite del duca, "le lettere di Tolosa" giunte a Roma poco dopo la sua partenza di là¹⁵²⁴.

Ma l'artista che maggiormente mantenne i contatti con Marini fu Dannecker, di cui si sono conservate numerose lettere scritte all'abate romagnolo, oltre a quella inviategli un mese prima della sua partenza da Roma per convincerlo a intercedere presso il duca per farlo restare nella città papale per altri anni. Sembra in effetti che lo scultore avesse sofferto molto più dei suoi colleghi e amici l'allontanamento dalla capitale pontificia, nonostante il buon impiego offertogli da Carl Eugen come professore di scultura all'Accademia di Stoccarda.

"Dio mio sono perzo, niente mi fa più Piacere tutto è fretto, con tutto questo che abbiamo qui un'inverno come il tempo del Ottobre a Roma. non passa una giornata che non mi vengono le lagrime all'occhio, sto qualche

¹⁵²² BAV, Vaticano Latino 9061, f. 189 (lettera di P. F. von Hetsch a G. Marini, Stoccarda 9 maggio 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 X.

¹⁵²³ *Ibidem*, f. 194 (lettera di P. J. Scheffauer a G. Marini, Stoccarda 12 marzo 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 Z.

¹⁵²⁴ *Ibidem*, f. 192 (lettera di P. J. Scheffauer a G. Marini, Stoccarda 25 giugno 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 Z1.

volta la sera nella più bella conversazione, quando vedo tutti di Piacere nell'Olympo; io sono malinconico"¹⁵²⁵.

Il sogno di tornare a lavorare a Roma doveva essere così forte che lo scultore giunse a pensare di poter convincere il proprio sovrano che dalla Città Eterna avrebbe inviato alla corte una bella scultura in marmo ogni quattordici o sedici mesi, ottenendone una paga di mille scudi, inferiore quindi a quella ricevuta in patria. La stessa idea poteva essere valida per l'amico Scheffauer che, forse per differenza di carattere, si esprimeva con minore trasporto e senza alcuna richiesta esplicita¹⁵²⁶. L'artista si scusò anche in più occasioni del debito di diciannove scudi che ancora aveva nei confronti di Marini, ma riuscì a lodare l'operato del residente in tutte le frequenti udienze che egli aveva con il duca o con la duchessa¹⁵²⁷. Solo in agosto il rimborso venne pagato, quando Dannecker aveva ormai iniziato a lavorare intensamente per la corte, vedendo svanire sempre più la possibilità di un rientro a Roma in tempi rapidi¹⁵²⁸. Finalmente a novembre poté comunicargli una buona notizia:

"Dannecker sta come non è stato mai, in un stato curioso, che non mi sono mai figurato di essere. sabbia dunque che o fatto una Pazzia, già si paotra immaginare - mi trovo ancora per 9 giorni zitello, e poi marito; colla sorella al quale lei consegno à Roma certi libri per S: A: il Sigr: Rapp. mà non mi sarei sposato se la mia sposa non fosse stato di cuore buono, tutta natura e richa, cossi non mi trovo di cativo stato"¹⁵²⁹.

¹⁵²⁵ *Ibidem*, f. 139 (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 20 febbraio 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 H.

¹⁵²⁶ *Ibidem*, f. 137 (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 8 marzo 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 I.

¹⁵²⁷ *Ibidem*, f. 136 (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 7 maggio 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 J.

¹⁵²⁸ *Ibidem*, f. 132 (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 14 agosto 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 L.

¹⁵²⁹ *Ibidem*, f. 130 (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 4 novembre 1790), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 M.

L'idea del matrimonio aveva quindi tranquillizzato lo scultore, rasserendone l'animo ed eliminandone l'ansia che lo aveva colpito nei mesi precedenti: del resto, il benessere economico della famiglia della moglie, Heinrike Rapp (1773-1823), fece venir meno tutte le preoccupazioni materiali dell'artista. All'inizio dell'anno nuovo, così, Dannecker si rivolse all'amico Marini per chiedergli la spedizione del modello del *Bacco* che egli aveva lasciato nella casa di un medico a piazza di Spagna, cui pure aveva affidato quello della *Cerere*¹⁵³⁰. La corrispondenza tra i due continuò più saltuariamente anche nei due anni successivi con richieste da ambo le parti: Marini gli chiese di sollecitare i pagamenti nei suoi confronti presso la camera ducale, mentre lo scultore si appassionava delle novità di Roma e ricambiava con la descrizione di alcune questioni interne alla corte di Stoccarda.

Del resto la cultura artistica di Marini è documentata da vari elementi, come dalla condanna che egli espresse nei confronti del trasferimento a Napoli delle monumentali sculture conservate da secoli a Palazzo Farnese, la cui perdita avrebbe enormemente impoverito la città di Roma: nel giugno del 1786 la decisione era ormai stata presa e nella capitale pontificia erano giunti il marchese Domenico Venuti (1745-1817) e il pittore Jacob Philipp Hackert (1737-1807)¹⁵³¹. I lavori di spostamento e imballaggio delle statue e dei rilievi antichi durarono dodici mesi: nel giugno dell'anno successivo, infatti, l'*Ercole* e la *Flora* già erano pronti per l'imbarco, mentre per il *Toro* si presentavano problemi di ordine pratico, dovuti alle sue dimensioni e al suo peso fuori norma¹⁵³². La vicenda dei marmi farnesiani venne seguita con grande attenzione dall'abate romagnolo: a fine

¹⁵³⁰ *Ibidem*, f. 128 (lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 28 gennaio 1791), cfr. Appendice documentaria, Documento 4 N.

¹⁵³¹ HstAS, A16a, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 3 giugno 1786): "Il Re [di Napoli] in mezzo a tante novità pensa di far trasportare a Napoli l'Ercole, ed il Toro, detti Farnese, e tutto il resto, che ha nel suo Palazzo di Roma, avendo per tal effetto mandato ora il Marchese Venuti, ed il famoso Dipintor di Paesi Monsieur Aker, che è fissato al servizio di quella Corte con grosso stipendio. Roma perde molto del suo bello senza tali Statue, ed è ben a dolersi che il Papa presente non le volesse comprare negli anni scorsi quando gli venivano offerte: il Gran Duca di Toscana ha spogliata la Villa Medici di tutto quello, che vi era di buon, la Venere celebre del Marchese di Cornovaglia se n'è andata, così l'Endimione di Marefoschi, statue di sommo pregio e rarità, che sole valevano per cento di quelle, che si sono messe nel Museo Vaticano"

¹⁵³² *Ibidem*, b. 779, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 13 giugno 1787): "É stato già decretato il trasporto in Napoli anche del famoso gruppo, detto il Toro Farnese, subito che il Tevere abbia acque bastanti a sostenere il peso: l'Ercole è già incassato, e la Flora, e quasi tutto quello, che vi avea in quel Palazzo: il Gran Duca dopo avere spogliata la Villa Medici de' bei monumenti che vi erano, ha ora posta in vendita la Villa medesima, e pur anche il Palazzo, che ha nel Rione di Campo Marzo, non volendo aver più nulla del suo nello Stato della Chiesa".

luglio riportò la notizia dell'assalto sferrato dai corsari alla barca che trasportava l'Ercole¹⁵³³ e qualche settimana dopo venne menzionata l'onoreficenza concessa a Marcantonio Borghese che aveva donato al re di Napoli le gambe antiche di questa statua, permettendo così la sostituzione di quelle che vi erano state applicate da Guglielmo della Porta (1515-1577) nel Cinquecento¹⁵³⁴. Nel marzo del 1788 il cardinale camerlengo concesse la licenza per l'esportazione anche delle altre sculture¹⁵³⁵ e qualche mese più tardi il romagnolo registrò con dolore la partenza da Roma del *Toro* farnesiano "con rincrescimento di tutta la Città"¹⁵³⁶.

Il medesimo tono dolente venne tenuto a proposito della vendita da parte del duca di Modena delle ultime antichità conservate a Villa d'Este a Tivoli, acquistate da "uno Scultore" che era riuscito a restaurarle e a trovarvi in particolare un'opera degna di nota, nascosta in una delle fontane del giardino e coperta di "un tartaro" che la celava agli occhi degli intenditori¹⁵³⁷: l'artista era Vincenzo Pacetti (1746-1820) e il gruppo quello dell'*Ercole e Telefo* che sarebbe stato di lì a poco acquistato dal principe Marcantonio Borghese (1730-1800) per la propria collezione¹⁵³⁸.

Le critiche di Marini erano piuttosto diffuse, quasi costanti, e andarono a colpire anche i fallimentari tentativi di spostamento delle campane di San Pietro e il conseguente riadattamento della facciata della basilica:

"Si è già posta mano alla erezione di due orologj nell'estremità della facciata della Basilica Vaticana, i quali difficilmente potranno riuscir cosa degna di così vasto edificio; lasciando starre che tali mostre non pajano

¹⁵³³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 25 luglio 1787).

¹⁵³⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 22 agosto 1787). Erroneamente viene riportato il nome dell'architetto Giacomo della Porta e non quello, corretto, di Guglielmo.

¹⁵³⁵ *Ibidem*, b. 780, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 marzo 1788).

¹⁵³⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 7 maggio 1788).

¹⁵³⁷ *Ivi*: "Ed è stata poi fortuna che avendo poc'anzi uno Scultore fatto acquisto delle Statue, che rimanevano nella Villa d'Este a Tivoli, ne abbia trovata una, che rappresenta un Ercole con Telefo, che è cosa assai ben condotta e buona, e terrà certamente luogo del miglior Ercole, che esista ora in Roma: il pregio, e la bellezza di questo monumento era stato nascoso in fino ad ora, per essere tutto ricoperto di un tartaro, lasciatovi su dalla continua pioggia dell'acqua di una fontana, alla qual serviva di ornamento; adesso che è stato ripulito con molta diligenza, comparisce tutt'altra cosa, da quella, che era creduto, e mostrava di essere".

¹⁵³⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 14 maggio 1788).

addattate alla maggior Basilica di Roma. L'Architetto è un ragazzo, il qual per essere pieno di ardire, piace a Pio VI"¹⁵³⁹.

Le ultime parole rivolte al giovane Giuseppe Valadier (1762-1839) si possono ricollegare agli analoghi giudizi espressi nei confronti dell'operato di Marchionni, Antinori e Simonetti, andando così a colpire tutte le principali fabbriche del pontificato di Pio VI. Quantomeno l'innalzamento dell'obelisco al Quirinale, una volta terminato il lavoro, non ricevette le medesime critiche che avevano colpito il progetto ancor prima di essere avviato¹⁵⁴⁰. Di lì a poco anche l'erezione di una seconda guglia a Trinità de' Monti venne approvata dal pontefice e fu affidata sempre ad Antinori¹⁵⁴¹, mentre il progetto della terza, abbandonata in Campo Marzio, venne proposto circa due mesi più tardi¹⁵⁴².

Nei dispacci di Marini capita di incontrare anche letterati e cultori delle belle arti di primo livello, come Jean Baptiste Louis Seroux d'Agincourt (1730-1814), il celebre studioso francese dell'arte medioevale. Il romagnolo ne parlò a proposito delle incisioni tratte dalla celebre *Bibbia di Carlo il Calvo* a S. Paolo fuori le Mura:

¹⁵³⁹ *Ibidem*, b. 778, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 30 agosto 1786).

¹⁵⁴⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 ottobre 1786): "In questi giorni è terminato il lavoro della erezione della Gullia al Quirinale tra i due celebri Cavalli, e V. A. S. vedrà nell'acchiuso foglio una stampa di essa assai mal fatta, né troppo fedele, rimanendo in verità i Cavalli assai più in alto, che non sono nel rame. Si pensa ora ad erigergene un'altra assai maggiore, che si giace da due Secoli nelle vicinanze della Chiesa di S. Giovan Laterano in pezzi, e molto mal concia; ma non è per anche ben determinato il luogo, dove dovrà collocarsi, sebbene paja l'animo di Nostro Signore inclinato per la Piazza della Trinità de' Monti piuttosto, che per la imboccatura della Strada, che conduce a Santa Croce in Gerusalemme".

¹⁵⁴¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 novembre 1786).

¹⁵⁴² *Ibidem*, b. 779, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 31 gennaio 1787): "Adesso si pensa alla erezione anche di un terzo Obelisco, il famoso cioè di Campo Marzio, che servì già di gnomone per l'orologio solare, e che si giace in più pezzi in un gran cortile nelle vicinanze di Monte Citorio. Un Architetto ha dato il suo disegno, e vorrebbe dirizzarlo in un angolo di una strada, che fosse visibile a chi entra per Porta del Popolo; e perché un'intera facciata di esso è rovinata del tutto, lo colloca in modo che tal lato rimanga nascosto, ed occupato da fabbriche". Cfr. anche *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 1 agosto 1787): "Si crede che il Papa abbia finalmente risoluto di erigere l'Obelisco solare, giacente da tanti anni dopo che fu estratto dalle ruine, nella Piazza di Monte Citorio, dove ora è il bel piedistallo della Colonna di Antonino, che non vi si potè sovrapporre per avere sofferto un incendio; il qual pezzo si crede che sarà trasportato al Museo Vaticano: il progetto è dell'Architetto Antinori, che mosse i Cavalli del Quirinale, e che ora erigge una Gullia sopra la scalinata della Trinità de' Monti".

“le ha ora fatte con molta diligenza disegnare il Cavalier d’Agincourt Francese, che è in Roma da più anni unicamente per servire alla storia delle Arti de’ bassi tempi, facendo per tale oggetto disegnare ed incidere quanti monumenti può trovare di Pittura di Scultura e di Architettura, che portano una sicura data della loro età. L’impresa è grandissima, e l’uomo è tutto fatto per eseguirla, essendo massimamente assai ricco, ma l’età sua piuttosto avanzata, e il voler far cosa ottima e il più compita che sia possibile potrebbe privarci di un Libro utilissimo”¹⁵⁴³.

Una certa attenzione da parte di Marini nei confronti delle opere letterarie che davano risalto all’epoca medioevale è attestata anche dalle numerose parole di encomio versate nel 1788 nei confronti dei primi fogli dell’*Etruria pittrice* di Marco Lastri (1731-1811), contenenti quattro riproduzioni di miniature e dipinti databili tra il X e il XIV secolo: essi vennero messi in relazione proprio con l’opera che stava preparando d’Agincourt, per la quale erano pronti in quel momento già centinaia di rami¹⁵⁴⁴.

Pochi nomi di artisti si incontrano in questo ricco epistolario, tolti i pensionati del Württemberg, di cui la corte doveva essere informata. Il caso di Pompeo Batoni fu del tutto episodico e motivato – non v’è dubbio – dalla stima incondizionata che Carl Eugen ancora provava nei confronti di questo pittore al quale oltre trent’anni prima aveva affidato l’esecuzione di una serie di ritratti suoi e della prima moglie. Marini, probabilmente a conoscenza di questo dettaglio, trasmise subito la notizia

¹⁵⁴³ *Ibidem*, b. 779, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 17 gennaio 1787).

¹⁵⁴⁴ *Ibidem*, b. 780, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 marzo 1788): “Sono usciti i primi fogli dell’Opera intitolata *l’Etruria pittrice*, o sia la Storia della Pittura Toscana, e sono quattro tavole incise in rame, accompagnate da due fogli d’illustrazioni, stampate in ottima carta, e scritte nelle due Lingue Italiana e Francese. La prima delle quattro tavole contiene due miniature prese di un Codice della Laurenziana, rappresentanti Giosuè, che parla a’ Principi del Popolo, e la Vergine col Bambino, quella creduta lavoro del secolo decimo, e questa dell’undecimo. La seconda Tavola ha una pittura, pur creduta dell’undecimo, della Chiesa di S. Miniato al Monte, presso a Firenze, la terza una tavola di Guida da Siena, esistente nella Chiesa di S. Domenico di Firenze dell’Anno 1221, e la quarta una Madonna con più Santi all’intorno, che dicesi opera di Andrea Tafi, Pittore del Secolo XIII° sulla fede di un dilettante, al qual certamente non prova nulla. L’idea dell’opera è bella, e sarà di grande utilità per la storia dell’arte, se sarà sempre eseguita con giudizio, con metodo, e con esattezza. Un’opera simile, ma che comprende tutta l’Italia, medita da più anni Monsieur d’Agincourt, Cavalier Francese, ed ha già per essa fatti intagliare centinaia di rami, ne’ solo per la Pittura, ma ancora per la Scultura, e per l’Architettura”.

della scomparsa del maestro lucchese nel febbraio del 1787¹⁵⁴⁵. Similmente informò il duca anche dell'*Elogio* dedicato al pittore da Onofrio Boni qualche mese più tardi¹⁵⁴⁶.

Dopo cinque anni di onorato servizio, Carl Eugen volle proporre al proprio residente di trasferirsi a lavorare per lui alla corte di Stoccarda, almeno per un certo periodo. Marini fu però costretto a rifiutare a causa dell'impiego di prefetto dell'Archivio Vaticano che lo teneva strettamente legato alla città di Roma, impedendogli di congedarsene anche per un breve lasso di tempo; nelle lettere non viene purtroppo precisato l'incarico che il duca aveva intenzione di affidargli¹⁵⁴⁷. Anche il lavoro al sepolcro di Clemente XIV aveva interessato l'abate romagnolo sin dal momento dell'avvio dei lavori su commissione di Giovanni Volpato: al momento della sua scoperta nell'aprile del 1787, Marini lo descrisse con parole piene di trasporto:

“Si è scoperto in questi giorni il deposito fatto nella Chiesa de' Frati Conventuali, detta de' Santi Apostoli, di Papa Clemente XIV lavorato dallo Scultore Canova a spese di persona incognita, tutta Roma corre a vederlo e lo esalta alle stelle, ed è in vero un'assai bella cosa, e forse la migliore Scultura che siasi fatta in questo secolo. Lo stesso Artefice sta ora lavorando un altro Mausoleo per Clemente XIII di ordine ella Casa Rezzonico, e si porrà in S. Pietro”¹⁵⁴⁸.

¹⁵⁴⁵ *Ibidem*, b. 779, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 7 febbraio 1787): “É morto in questi giorni Pompeo Battoni, che è stato uno de' valenti Pittori dell'età nostra, ed avea sopra tutto un eccellente colorito: ha dipinto un gran numero di ritratti e al vivo, e si può anzi dire che in questi ultimi anni non attendesse quasi ad altro, ritraendo da essi un immenso guadagno; è però morto miserabile, così per la numerosa famiglia, che avea, come per la voglia di vivere splendidamente e largamente, e alla Romana, siccome si suol dire con verità”.

¹⁵⁴⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 5 settembre 1787): “Il Cavalier Boni, che è uno degli Scrittori del giornale delle belle Arti, ha ora pubblicato l'Elogio del Pittore Pompeo Battoni nella Stamperia del Pagliarini, ed è scritto con molta grazia, e con molta intelligenza dell'Arte professata dal morto”.

¹⁵⁴⁷ *Ibidem*, ff. s. n. (lettere di G. Marini al duca, Roma 13 e 17 febbraio 1787).

¹⁵⁴⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 aprile 1787).

Anche l'arte dell'incisione ha un suo spazio importante nelle carte di Marini; già si è visto il primato che egli riconosceva in questa produzione a Giovanni Volpato, in maniera tale da lasciare intendere che tra i due vi fosse una profonda amicizia. Nel luglio del 1787 venne menzionato anche il partenopeo Raffaele Morghen (1758-1833) che aveva appena terminato le riproduzioni del *Parnaso* di Raffaello, della *Caccia di Diana* di Domenichino in collezione Borghese e della volta di Villa Albani affrescata da Mengs¹⁵⁴⁹; alcuni mesi più tardi descrisse anche l'incisione che il medesimo artista realizzò per riprodurre il gruppo del *Teseo e il minotauro* scolpito da Canova nel 1781 e da poco acquistato dal conte austriaco Josef Johann von Fries (1765-1788) per mille zecchini¹⁵⁵⁰ [Fig. 77].

Anche l'acquisto di tutti i rami di Luigi Valadier da parte della Calcografia camerale fu inserito da Marini in uno dei suoi dispacci, menzionando in particolare quelli "rappresentanti le gemme, e gli avorj del Museo Vaticano, che quell'Artefice dispose e legò tutti assieme in tanti quadri, e gioielli, e quasi reliquiari con infinito ed inutile dispendio". Sembra che Ennio Quirino Visconti avesse intenzione di raccogliere queste immagini in una piccola pubblicazione¹⁵⁵¹.

Si è già visto come ai residenti del Württemberg capitasse con frequenza di avere a che fare con musicisti e compositori del proprio sovrano di passaggio da Roma: del tutto particolare fu il caso di "Carlo Stockar", un suonatore di fagotto al servizio del duca che fu presentato a Marini nel maggio del 1789 da Antonio Boroni, già *Kappelmeister* alla corte di Stoccarda che aveva da anni fatto ritorno a Roma. Il giovane aveva intenzione di abiurare il luteranesimo e aderire alla confessione cattolica e l'abate romagnolo pensò di farlo accedere all'Ospizio de' Convertendi, istituzione a questo deputata collocata a Borgo, nei pressi del

¹⁵⁴⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 4 luglio 1787): "Morghen ha inciso in questi giorni il Parnaso di Rafaele, la Caccia di Diana del Domenichini, e la volta della Galleria della Villa Albani di Menghs con una maestria grandissima"

¹⁵⁵⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 30 gennaio 1788): "Ed in proposito di belle stampe dirò a V. A. S. che il nostro bravo intagliatore Morghen ha pubblicata ora una sua stampa, che è veramente stupenda, rappresenta Teseo col Minotauro ucciso, opera scolpita in marmo dal celebre Canova, e comprata dal Conte di Fries, il quale ha comprato medesimamente il rame di Morghen per 300 zecchini, e se lo porta a Vienna".

¹⁵⁵¹ *Ibidem*, b. 781, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 18 febbraio 1789).

Vaticano¹⁵⁵². Di lì a poco, Marini poté informare il proprio sovrano dell'avvenuta abiura in una semplice cerimonia tenuta dal cardinale Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808) che cresimò il suddito del duca e un giovane svizzero di Chiavenna¹⁵⁵³.

Le notizie relative alla Rivoluzione francese per alcuni mesi non furono percepite né da Marini, né dalla corte romana: lo stesso pontefice continuò nelle sue solite preoccupazioni e volle anche dedicarsi a nuovi acquisti per il Museo Pio Clementino, comprando ad esempio due celebri sculture già a Villa Negroni¹⁵⁵⁴. Solo attorno alla metà di agosto iniziarono a giungere le prime informazioni, sotto forma di pasquinate e di minacce rivolte al clero di Francia e ai suoi numerosi diritti¹⁵⁵⁵. In settembre Pio VI organizzò pubbliche orazioni e solenni processioni “per gli bisogni della Chiesa in generale, ma le cose di Francia sono prese di mira principalmente”, ricevendo anche una comunicazione da parte del sovrano francese¹⁵⁵⁶. Anche il primo gruppo di emigrati non tardò a essere annunciato e già poche settimane più tardi si attendevano le famiglie Condè, Conti e Polignac, mentre il principe Camille de Rohan accettò da subito l'incarico di ambasciatore di Malta a Roma¹⁵⁵⁷. Per evitare l'espansione dei moti rivoluzionari nelle Fiandre l'Imperatore chiese l'aiuto del pontefice con l'invio di brevi a tutti i vescovi delle Fiandre “eccitandoli a far sì, che i sollevati rientrano ne' loro doveri, e tornino a

¹⁵⁵² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 23 maggio 1789): “In questi giorni il Signor Boroni, che servì già V. A. S. da Maestro di Cappella, mi ha presentato un giovane Suonator di fagotto, di nome Carlo Stockar, suddito di V. A. perché volessi assisterlo ed aiutarlo nella vocazione, che ha di abiurare il Luteranesimo per rendersi Cattolico. Ho fatto quello doveva per tal cosa, e questa mattina medesima spero che sarà ammesso nell'Ospizio detto de' Convertendi, per essere ivi istruito delle cose della nostra religione; e si vedrà poi di collocarlo nella banda de' Soldati rossi, acciò possa aver modo di vivere onoratamente”.

¹⁵⁵³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 20 giugno 1789): “Carlo Stockart, di cui scrissi sino dalli 23 di maggio a V. A. S., si è in questi giorni reso cattolico, dopo di avere abiurato il Luteranesimo, e martedì fu dal Cardinal Valenti, a mia richiesta, cresimato insieme con uno Svizzero giovane, venuto da Chiavenna, dove era Ministro de' Calvinisti; Monsignor Caleppi tenne a cresima il suddito di V. A. S. ed io lo Svizzero”.

¹⁵⁵⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 29 luglio 1789): “Il Papa ha in questi giorni fatto acquisto pel Museo Vaticano delle due famose Statue sedenti, che erano della Villa Negroni, e che furono comprate più anni sono dall'Inglese Jenchis: questi le aveva vendute al Principe di Galles, ma il Papa non volle permetterne il trasporto fuori di Roma, e finalmente si è risoluto di comprarle esso per 13 m. scudi. Sono due belle cose assai, sebbene non si sappia precisamente quali personaggi rappresentino”.

¹⁵⁵⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 agosto 1789).

¹⁵⁵⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 9 settembre 1789).

¹⁵⁵⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 23 settembre 1789).

riconoscere il lor legittimo Sovrano, il qual promette un generalissimo perdono”¹⁵⁵⁸; alcune medaglie di produzione brabantina mostrarono anche ai romani come la rivolta aveva ormai attecchito anche in quelle regioni, sostenuta ancor più dalla notizia della morte di Giuseppe II¹⁵⁵⁹.

Pur nella gravità della situazione, il pontefice mantenne il proprio silenzio sulle questioni francesi, evitando anche di scrivere brevi ai vescovi e all’Assemblea parigina: ancora nell’aprile del 1791 fu tenuto occupato dall’acquisto dell’antico palazzo Orsini a piazza Navona che fu destinato a ospitare il ramo laico della famiglia Braschi, lasciando stupiti quanti si preoccupavano della sua età ormai avanzata¹⁵⁶⁰. Solo la rivolta degli avignonesi che avevano ricusato il dominio del Papa e innalzato le insegne giacobine, spinse la Curia a intervenire con l’invio di un legato straordinario.

In quei mesi giunse a Roma il colonnello Gustav Heinrich von Mylius (1748-1806), col compito di risolvere un grave problema della corte, e Marini lo accolse e lo affiancò in tutte le sue visite romane¹⁵⁶¹. Oltre a presentarlo a cardinali e monsignori della corte romana, egli lo condusse alla Biblioteca Vaticana, ai Musei e alle Stanze di Raffaello, ospitandolo spesso nel suo appartamento all’interno del palazzo apostolico¹⁵⁶². Il duca ebbe modo di ringraziarlo sentitamente per le preoccupazioni che si dava nel servire il colonnello tedesco¹⁵⁶³. Finalmente nel febbraio dell’anno successivo la questione venne risolta e si capì finalmente che era legata al riconoscimento dell’unione morganatica che il duca aveva da tempo

¹⁵⁵⁸ *Ibidem*, b. 782, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 13 gennaio 1790).

¹⁵⁵⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 3 marzo 1790).

¹⁵⁶⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 aprile 1790): “Il Papa ha fatto acquisto di un Palazzo degli Orsini, ora del Principe Santobuono di Napoli, presso a Piazza Navona, per atterrarlo tutto, e edificare in quel sito da fondamenti un altro Palazzo per la sua Famiglia; tutti rimangono sorpresi in vederlo risoluto a ciò dopo 15 anni di Pontificato, e 73 anni di età”.

¹⁵⁶¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 2 giugno 1790): “Ieri l’altro fu a trovarmi il Tenente Colonnello di V. A. S. Barone di Mylius, e mi comunicò il motivo della sua spedizione”.

¹⁵⁶² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 giugno 1790): “Del mio raffreddore sto sempre meglio, e giovedì volli trovarmi ad un pranzo nel Vaticano in compagnia del Signor Barone, che servii alla Biblioteca, al Museo, e alle Camere di Rafaele”.

¹⁵⁶³ BAV, Vaticano Latino 9061, f. 27 (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 6 luglio 1790): “Mon cher Résident Marini. J’ai reçu tous les Relations, que vous m’avez adressées jusqu’ici. Je suis fâché de ce que votre Maladie vous ait empêché d’aider personnellement mon Colonel de Mylins dans sa Négociation quoique votre zele ne me laisse pas douter que vous ne l’ayés fait indirectement”.

avviato con Franziska von Hohenheim e alla sua necessaria conciliazione con il fratello Ludwig (1731-1795)¹⁵⁶⁴.

Nel frattempo il sospetto nei confronti dei francesi era cresciuto in maniera sensibile e molti sospetti avevano già abbandonato la città pontificia. Altri eventi ravvivarono il panorama romano: da una parte la carcerazione e il processo a Cagliostro, dall'altra il tentato avvelenamento del cardinale Filippo Carandini (1729-1810) da parte di Sigismondo Chigi (1736-1793) con il conseguente scandalo scoppiato nel settembre del 1790¹⁵⁶⁵. Nel giro di poco tempo il principe venne privato delle sue rendite e fu condannato alla prigione per il grave attentato che aveva progettato e messo in atto contro il porporato¹⁵⁶⁶.

Le cose di Francia andavano precipitando nel frattempo e nell'autunno di quell'anno giunse la notizia che gli avignonesi avevano bruciato l'editto del perdono che Pio VI aveva loro concesso alcuni mesi prima¹⁵⁶⁷. Molto dolorosa fu anche la questione della *Costituzione civile del Clero* che l'Assemblea Nazionale costituente approvò il 12 luglio 1790: gli ecclesiastici francesi furono costretti a giurare fedeltà al nuovo governo e allo Stato il 4 gennaio dell'anno successivo. Molti furono gli aderenti, tra i quali il cardinale Étienne Charles de Loménie de Brienne (1727-1794) che fu tra i più ardenti sostenitori di questa fase della Rivoluzione ottenendone in cambio la sede episcopale di Yonne e un richiamo

¹⁵⁶⁴ HstAS, A 16a, b. 783, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 19 febbraio 1791). In BAV, Vaticano Latino 9061, f. 167 (lettera di J. F. Le Bret a G. Marini, Tübingen 25 marzo 1791), si legge: "Il Principe Luigi sia persuaso, di che io ne dubito tanto meno, quanto questo Principe opera in ogni cosa consequentemente, e che hà già dichiarato al principio, che tosto che Sua Santità, alla uqale si rimette intieramente, venga a dichiarar canonico il matrimonio questionato, lui subito piegherebbe il capo e che sarebbe il primo a riconoscere la Duchessa qual vera Moglie del Suo Ser. Fratello".

¹⁵⁶⁵ HstAS, A 16a, b. 782, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 11 settembre 1790).

¹⁵⁶⁶ *Ibidem*, b. 783, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 16 febbraio 1791): "Si Sono pubblicate le scritture col ristretto del processo nella causa del veleno voluto dare al Cardinal Carandini dal Principe Chigi, e sono queste ora la lettura di tutti. Il fatto è più che dimostrato, ed il giudizio pende / avanti ad una particolar Congregazione di Cardinali e Prelati destinata dal Papa. Si crede che il Principe sarà condannato ad una Fortezza per sin che vive, per così tenerlo lontano per sempre da Roma, e dallo Stato, e così in sicuro la vita del Cardinal Carandini". Cfr anche *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 febbraio 1791).

¹⁵⁶⁷ *Ibidem*, b. 782, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 10 novembre 1790): "In Avignone è stata abbruciata la carte del perdono generale accordato dal Papa, e il Contado accusa come un capo de' Sollevatori il Secretario di Stato".

formale da parte del pontefice¹⁵⁶⁸. La consacrazione dei primi vescovi costituzionali provocò un ulteriore moto di indignazione all'interno della Curia di Roma e il pontefice rispose con un violento breve di scomunica nei confronti di tutti gli ecclesiastici che avevano prestato giuramento all'Assemblea parigina¹⁵⁶⁹. Nel giro di poco tempo Brienne rinunciò al cardinalato, facendo crescere il disprezzo di Pio VI nei confronti dei rivoltosi francesi. Poco prima di Pasqua venne salutato con fervore l'arrivo in città delle "madame di Francia", Adelaide (1732-1800) e Vittoria Luisa di Borbone (1733-1799), le figlie di Luigi XV e zie del regnante Luigi XVI che riuscirono così a scampare agli orrori della Rivoluzione¹⁵⁷⁰. Le due principesse furono accolte dal pontefice e ben presto ricevettero il saluto di Ferdinando IV (1751-1825) e Maria Carolina d'Asburgo (1752-1814), i sovrani partenopei che si trovavano momentaneamente a Roma di ritorno da Vienna, dove avevano assistito all'incoronazione di Leopoldo II (1747-1792), fratello della regina napoletana, a Imperatore d'Austria¹⁵⁷¹.

La falsa notizia della riuscita fuga di Luigi XVI e della sua famiglia da Parigi in terra tedesca giunse a Roma all'inizio di luglio¹⁵⁷², ma venne smentita di lì a pochi giorni:

"Le allegrezze Romane per la liberazione del Re di Francia sono state rivolte in verissimo lutto dalle lettere dello scorso lunedì, che portavano l'arresto di Sua Maestà, ed il ritorno in Parigi"¹⁵⁷³.

¹⁵⁶⁸ *Ibidem*, b. 783, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 26 febbraio 1791): "Il Cardinal de Bernis, il cui giuramento non è stato accettato, ha perduto l'Arcivescovado di Alby, e il Cardinal di Brienne ha avuta l'impudenza di scrivere al Papa, per dargli parte di aver esso giurato semplicemente, e di essere stato destinato dall'Assemblea per consecrare i nuovi Vescovi. Il povero Papa n'è afflittissimo"

¹⁵⁶⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 9 aprile 1791): "Si sta ora pubblicando il Breve che il Papa scrive a' Vescovi di Francia consacrati, e a' consacranti, e a tutti gli Ecclesiastici, che hanno prestato il giuramento, i quali tutti sono dichiarati sospesi dall'esercizio del loro ministero, e minacciati poi di essere pubblicati per scismatici, e scomunicati nel caso che non si ravvedano del lor errore, e tornino alla retta strada".

¹⁵⁷⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 20 aprile 1791).

¹⁵⁷¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 23 aprile 1791).

¹⁵⁷² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 6 luglio 1791).

¹⁵⁷³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 13 luglio 1791).

Trascorse le vacanze autunnali, Marini fece ritorno a Roma dalla villeggiatura e ricevette dal Segretario di Stato “la Memoria, o sia rimostranza contro l’incorporazione di Avignone, e del Contado Venaisino fatta al Regno della Francia d’ordine dell’Assemblea” perché la spedisse a Stoccarda quanto prima¹⁵⁷⁴. Una nuova risoluzione contro il clero costituzionale venne presa dal pontefice nel marzo del 1792, quando la situazione in Francia stava ormai precipitando¹⁵⁷⁵.

Unica concessione alle paure rivoluzionarie fu costituita dall’inaugurazione del sepolcro di Clemente XIII in S. Pietro, cui Marini dedicò una lunga descrizione esattamente come aveva fatto per quello di papa Ganganelli:

“Si è in questi giorni scoperto il Mausoleo, che i Rezzonici hanno fatto erigere in San Pietro al lor Papa Clemente XIII colla spesa di circa 24m. scudi, ed è assai bella e magnifica cosa, comechè vi si trovino ora molte eccezioni, e vi si facciano molte critiche, essendo ciò accaduto sempre a tutte le opere de’ più grandi Artefici, che in vita hanno dovuto sostenere un infinito biasimo, e grandi travagli, e persecuzioni. Lo Scultore di questo Deposito è il Veneziano Canova, che fece già l’altro di Clemente XIV. nella Chiesa de’ Santi Apostoli, e va ora a Venezia, chiamatovi dalla Repubblica a lavorare pel sepolcro dell’Ammiraglio Emo, morto poc’anzi in Malta, e per quello di Tiziano, per cui ha già preparato un superbo e grandioso modello, che rappresenta una Piramide del gusto di quella di Cajo Cestio, ed alla porta di essa le Statue delle belle Arti costernate ed oppresse del dolore”¹⁵⁷⁶.

¹⁵⁷⁴ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 29 ottobre 1791).

¹⁵⁷⁵ *Ibidem*, b. 784, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 24 marzo 1792): “Mando a V. A. S. la stampa di due Brevi di Nostro Signore delli 19 di Marzo per gli affari della Francia, con uno si danno le necessarie facultà a’ Vescovi di potere alla meglio governare le loro Diocesi, addattandosi a’ bisogni correnti, e facendo quello, che altrimenti far non potrebbero, coll’altro si avvisano per la seconda, e per la terza volta i Vescovi consecratori, ed i loro Assistenti, i Consecrati, gl’intrusi, i Vicarj, i Parochi, e tutti i Preti, che hanno prestato il giuramento civico, a volersi ravvedere del loro inganno, assegnati per ciascun termine 60 giorni dal giorno della data del Breve, spirato il qual termine, che arriva alli 19 di Luglio, saranno tutti dichiarati scismatici e scomunicati”.

¹⁵⁷⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 11 aprile 1792).

Questo corposo elogio della produzione di Antonio Canova fu seguito dalla notizia dell'incisione che Raffaello Morghen aveva subito tratto dal monumento, ricevendone l'ingente somma di mille scudi. Nel medesimo dispaccio, l'abate romagnolo diede avviso al proprio sovrano anche delle prime scoperte effettuate da Gavin Hamilton (1723-1798) sul sito dell'antica città di Gabi¹⁵⁷⁷. Nuove notizie su questo importante scavo vennero inviate anche nel mese successivo, a riprova di come gli interessi antiquari di Gaetano Marini continuavano a essere vivaci anche nella difficile situazione che si stava profilando per la corte romana in territorio francese¹⁵⁷⁸. Il principe Marcantonio Borghese, proprietario della tenuta, ne stava ricavando un'ingente quantità di reperti da destinare alla propria collezione a Villa Pinciana¹⁵⁷⁹.

Sul finire del 1792, l'ingresso delle truppe francesi in Savoia fece crescere la paura per una prossima invasione giacobina dell'intera penisola e il re di Sardegna si rivolse al pontefice e agli altri sovrani italiani chiedendo aiuto e sostegno in questo difficile frangente. Dopo aver trascorso un paio di mesi in Romagna, Marini fece ritorno a Roma all'inizio di novembre, trovando una grande confusione e una paura diffusa per il temuto arrivo dei francesi¹⁵⁸⁰. Il 13 di quel mese in S. Luigi de Francesi furono celebrati i funerali di François de Narbonne-Lara (1720-1792), il vescovo di Évreux che aveva rifiutato di prestare giuramento alla Costituzione civile ed era emigrato a Roma l'anno precedente con le Madame di Francia; vennero contemporaneamente organizzate solenni esequie per le centinaia di

¹⁵⁷⁷ *Ivi*: "In uno scavo, che fa ora il Ministro d'Inghilterra a Napoli Amilton, in certe campagne del Principe Borghesi undici miglia da Roma sulla via Prenestina, si sono trovati gli avanzi della famosa Città de' Gabj, e parecchie iscrizioni, che ci assicurano essere ivi precisamente stato un tal Luogo, e sussistere tuttavia a' tempi degli Antonini, e mantenersi in buon stato: le opere di Scultura trovate insino ad ora sono di un lavoro mediocre, ma chi sa che non ci si trovi qualche cosa de' tempi della Repubblica".

¹⁵⁷⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 2 maggio 1792).

¹⁵⁷⁹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 2 giugno 1792).

¹⁵⁸⁰ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 10 novembre 1792): "Sono in Roma finalmente sino dallo scorso giovedì, ed ho trovato la Città piena di spavento per cagion de' Francesi: si sono fatte perciò di molte e pubbliche orazioni, si è proibito il carnevale, e si fanno ora leve di truppe per mettersi in sulla difesa, e per guarnire la spiaggia del Mediterraneo".

religiosi e aristocratici massacrati a Parigi durante le stragi insensate del mese di settembre¹⁵⁸¹.

Nel frattempo il governo rivoluzionario aveva inviato a Roma Hugou de Bassville (1743-1793), il noto segretario dell'ambasciata napoletana che giunse nella città pontificia attorno alla metà di novembre¹⁵⁸². La situazione stava precipitando in tutta Italia con il progressivo armamento delle roccaforti liguri e lombarde e il rallentamento della già statica economia della penisola¹⁵⁸³; la presenza di un'agguerrita flotta francese nelle acque del Tirreno spinse anche il governo pontificio ad armare le fortezze disposte lungo la costa. Bassville fece abbattere gli stemmi reali e pontifici dagli edifici di proprietà della nazione francese (la Posta e l'Accademia), ordinando anche la distruzione di una statua in marmo di Luigi XIV posta nell'atrio di palazzo Mancini:

“partono ancora tutti i Pensionati dell'Accademia di Francia, contro de' quali il Romano Popolo è assai irritato dopo il fatto delle armi, della Statua di Luigi XIV, e di una gran cena fattavi, nella quale furono dette mille insolenze a varj busti di Re, che erano nell'Accademia, e fattegli molte ingiurie”¹⁵⁸⁴.

La tensione raggiunse il culmine il 13 gennaio con il noto assalto alla carrozza di Basseville e il suo mortale ferimento, di cui Marini fornì un'immediata e

¹⁵⁸¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 14 novembre 1792): “Ieri mattina nella Chiesa nazionale di S. Luigi Re di Francia furono fatte solenni esequie al Vescovo di Evreux, morto di mal di pietra, che volle farsi estrarre così vecchio com'era, essendo più che settuagenario: dopo furono fatte altre esequie per tutti i Preti e Vescovi uccisi nella sollevazione, ed a queste intervennero le due Principesse reali in gran bruno”.

¹⁵⁸² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 novembre 1792): “Abbiamo in Roma da otto giorni in qua Monsieur Bassville, Secretario di Monsieur Macò, Ministro dell'Assemblea in Napoli, il qual lo ha mandato per ringraziare il Secretario di Stato, che per gli uffizi da lui fatti avesse liberato da Castel Sant'Angelo due Scultori Francesi, che vi erano stati chiusi, perché lavoravano Statue allusive alla libertà dell'Assemblea, parlando coerentemente al lor operare. Ebbe per tal cosa subito una graziosa udiienza dal Cardinale”.

¹⁵⁸³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 12 dicembre 1792).

¹⁵⁸⁴ *Ibidem*, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 12 gennaio 1793).

particolareggiata descrizione, inviandola a Stoccarda pochi giorni più tardi¹⁵⁸⁵. La risposta da parte francese giunse qualche tempo dopo con il tragico evento dell'uccisione di Luigi XVI, ghigliottinato il 21 gennaio: la nuova lasciò Roma e la Curia del tutto sgomenta¹⁵⁸⁶.

La narrazione degli eventi rivoluzionari fu intervallata nella prima metà del 1793 dalla ricerca, da parte della corte ducale, di uno scalpellino che potesse lavorare nelle opere di abbellimento delle proprie residenze che Carl Eugen continuava a sostenere. Il 24 gennaio, infatti, questi comunicò al proprio residente di essere alla ricerca di "un pareil sujet qui soit partait et expert dans son métier, non marié, d'une age un peu meure et surtout de bonne conduit"¹⁵⁸⁷. All'inizio di febbraio Marini ricevette la richiesta e poté iniziare a cercare un uomo adatto, affermando che non sarebbe stato difficile, "ora massimamente che il Papa non dà grandi lavori per cose di lusso, pochissimi i Forestieri, e niuno il Museo Vaticano, dove tutto è sospeso da due Mesi in qua, dovendo il Papa pensare ad altro"¹⁵⁸⁸. Credendo di far cosa gradita al proprio sovrano, il romagnolo chiese rapidamente consiglio a Stefano Borgia che aveva una migliore conoscenza del panorama artistico romano per i numerosi restauri che egli faceva fare alle opere antiche conservate nella sua collezione e il porporato gli procurò il nome di uno scalpellino, di cui probabilmente già si era servito:

"Ho trovato un bravo legatore, e lustratore di pietre dure, che non ha moglie, e volentieri si applicherebbe fuori d'Italia per qualche anno. L'età è vegeta, non oltrepassando gli anni trenta, ed è poi bene accostumato.

¹⁵⁸⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 16 gennaio 1793).

¹⁵⁸⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 6 febbraio 1793): "Fatto poi è, che se in Roma non avesse già avuto effetto la sollevazione contro quella Nazione, lo avrebbe ora, che si è saputa la esecuzione orribile di Luigi XVI, non posso ridire abbastanza a V. A. S. la malinconia, in cui è ora tutta la Città, e da quale e quanto furor siano presi gli animi di tutti. Si ebbe tal lugubre nuova ieri colle lettere di Francia, spedite da Firenze a Roma e a Napoli [...] il Papa è afflitto di una maniera incredibile, e le Madame fanno pietà a tutti".

¹⁵⁸⁷ *Ibidem*, b. 786, f. s. n. (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 24 gennaio 1793). Un'altra copia è in BAV, Vaticano Latino 9061, f. 10.

¹⁵⁸⁸ HstAS, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 9 febbraio 1793).

Chiamasi Francesco Mori, ed ha lavorato e lavora nello studio del S.^r Cardelli”¹⁵⁸⁹.

Il nome di Mori, assai raro nei documenti, ricorre solo all’interno del cantiere del Duomo di Capodistria nel 1783, il che lascerebbe ipotizzare una sua provenienza lagunare¹⁵⁹⁰; Borgia dovette conoscerlo nello studio di Lorenzo Cardelli, con il quale era in stretto contatto da quasi un decennio. La risposta del duca si fece attendere per un po’ di tempo, tanto che Marini la sollecitò all’inizio di marzo¹⁵⁹¹ e questi precisò di essere alla ricerca di un unico artista in grado di lustrare il marmo e di intagliarlo, non di due persone come sembrava aver inteso l’abate¹⁵⁹². In effetti sembra che le indicazioni fornite dal duca non fossero troppo precise se fu necessaria una lettera di Dannecker, ora primo scultore di corte, per chiarire la questione all’abate romagnolo. Finalmente, questi riuscì a contattare uno scalpellino, abile e disposto a spostarsi in Germania per lavorare alla corte di Stoccarda:

“L’uomo, che ho trovato capace di ciò, si chiama Antonio Isopi di 35 anni, senza moglie, di buona mina, e della cui condotta mi dà ottime testimonianze chi me lo ha proposto; ha molto lavorato in Casa Borghesi, ed ha un suo Studio aperto in Roma”¹⁵⁹³.

¹⁵⁸⁹ *Ibidem*, f. s. n. (nota di S. Borgia allegata a una lettera di G. Marini al duca, Roma 20 febbraio 1793).

¹⁵⁹⁰ A. MASSARI, *Giorgio Massari, architetto veneziano del Settecento*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1971, p. 83, n. 12. È probabile che Francesco sia imparentato con lo stuccatore veneziano Antonio Mori, ricordato come residente nella parrocchia di S. Lorenzo in Damaso nel 1750, cfr. R. RANDOLFI, *Parrocchia di San Lorenzo in Damaso. Rione Parione*, in in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma, I, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775, “Studi sul Settecento Romano, 20”*, Roma, Bonsignori editore, 2004, p. 377.

¹⁵⁹¹ HstAS, A 16a, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 2 marzo 1793): “Quando V. A. S. mi dirà se vuole il segator di marmi, ovvero l’intagliatore, spero di avere come servirla dell’uno e dell’altro”.

¹⁵⁹² *Ibidem*, b. 786, f. s. n. (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim, 15 marzo 1793).

¹⁵⁹³ *Ibidem*, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 6 marzo 1793).

Antonio Isopi (1758-1833) è artista piuttosto noto nella Roma di fine Settecento e la sua attività di scalpellino è documentata con una certa continuità nei vari cantieri di Villa Borghese nel corso del nono decennio del secolo¹⁵⁹⁴. Non è chiaro come Marini fosse giunto a scegliere proprio lui, ma si mosse molto rapidamente per chiudere l'affare prima dell'estate: prima però di accettare Isopi aveva chiesto dei chiarimenti sulla sua paga, sul costo della vita a Stoccarda rispetto a Roma e sulla concessione o meno di una casa e di uno studio da parte dell'amministrazione ducale. Ancora una volta la risposta del duca fu piuttosto vaga, limitandosi ad accettare "le Cailleur (Intagliatore) de marbre" indicato da Marini¹⁵⁹⁵. Necessitando di maggiore chiarezza, quest'ultimo tornò a precisare che Isopi non avrebbe segato e lucidato il marmo in prima persona, ma che avrebbe benissimo potuto illustrare quest'arte a uno degli artigiani già in servizio alla corte. Per convincerlo in maniera definitiva, ricordò la visita ricevuta dal celebre scultore svizzero Alexander Trippel "che è un corrispondente di Danneker" il quale gli voleva proporre il nome di uno scalpellino (forse uno dei suoi collaboratori), ma inteso che si cercava un intagliatore aveva lodato il nome di quello scelto da Marini, affermando "che questi nel suo mestiere era il più valente, che avesse Roma, ed anche di ottimi costumi e condotta"¹⁵⁹⁶.

Pochi giorni più tardi, Isopi tornò dal residente chiedendo uno stipendio di mille scudi l'anno e ulteriori cinquanta scudi per il viaggio da Roma alla Germania, ritenendo che fosse una cifra onesta, paragonabile a quella ricevuta da altri artigiani simili che dalla Città Eterna erano andati a lavorare in Portogallo e in Spagna pochi anni prima. Marini era riuscito a far abbassare la cifra sino a ottocento scudi¹⁵⁹⁷. L'abate romagnolo, inoltre, attendendo le decisioni del duca,

¹⁵⁹⁴ Su Isopi, cfr. R. SCHMIDT, *Isopi Antonio*, voce in Thieme-Becker, b. XIX, Leipzig, 1926, p. 254; A. KÖGER, *Antonio Isopi, ein römisch-schwäbischer Hofbildhauer*, in C. VON HOLST (hrsg.), *Schwäbischer Klassizismus: zwischen Ideal und Wirklichkeit 1770-1730*, Stuttgart, Hatje, 1993, vol. 2 (*Aufsätze*), pp. 131-141; A. KÖGER-KAUFMANN, *Antonio Isopi (1758-1833)*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, Peter Lang, 1996, voll. 1-2.

¹⁵⁹⁵ HstAs, A16a, b. 786, f. s. n. (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 16 aprile 1793).

¹⁵⁹⁶ *Ibidem*, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 2 maggio 1793).

¹⁵⁹⁷ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 22 maggio 1793): "La domanda fattami dall'Isopi Intagliatore per venire al servizio di V. A. S. è stata di mille scudi l'anno, che tanto mi ha assicurato essere stato dato a due non Intagliatori ma Scarpellini mandati uno in Portogallo, e l'altro in Spagna, e con difficoltà l'ho condotto a contentarsi di scudi ottocento, ben inteso che debba vivere ed alloggiare interamente a sue spese, e debba lavorar sempre per V. A., senza mai

sentì come suo dovere l'affermare che la paga annuale chiesta dall'intagliatore poteva anche subire un sensibile ribassamento, senza che l'artista venisse meno all'idea di accettare l'impiego¹⁵⁹⁸.

Finalmente il duca e Dannecker inviarono a Marini ben due lettere chiedendo di abbassare l'appannaggio per Isopi a seicento scudi l'anno, più le spese per il viaggio¹⁵⁹⁹. Il residente riferì tutto all'artista lasciandolo libero di pensare per qualche tempo e questi, dopo pochi giorni, gli aveva comunicato di non poter accettare per una paga così bassa, avendo madre e sorelle da mantenere a Roma e sperando di poter conservare un po' di denaro per la propria vecchiaia. "Per verità mi è assai dispiaciuto di non aver potuto stringere il contratto con quest'uomo, del quale sonomi quasi innamorato in queste poche volte che l'ho trattato, modesto, quieto, e giudizioso, ed anche di buon aspetto, i suoi lavori, che ne ho veduti molti, sono finitissimi, né cedano punto agli antichi"¹⁶⁰⁰. Il 20 luglio il duca si ripresentò con una nuova proposta: settecento scudi l'anno. Marini comunicò quest'ultima scelta a Isopi e questi accettò immediatamente di entrare al servizio di Carl Eugen.

"Il pover uomo mi ha confessato che essendo in Roma quasi il solo, che faccia certi lavori alla perfezione, era chiamato a dare l'ultima mano in tutti gli Studj di questi Scultori, a' quali perciò molto dispiacendo di perderlo,

pretender altro, nove ore l'estate, e sette e mezza l'inverno, secondo che si costuma in Roma. Già ho detto a V. A. che l'Uomo è di una grande abilità, ed il migliore, che ora abbiamo, e intanto accetta il partito di andare fuori di Roma, perché le circostanze presenti non sono molto favorevoli per gli Artisti, e poco fanno lavorare i Romani, e meno i Forestieri: mi ha fatto veder de' vasi, che sono veramente superbi, e ben m'incresce di non poterli far vedere a V. A. Sono sempre più preso dalle di lui maniere savie e modeste, ed ho ottime relazioni della condotta sua e del costume. Pel viaggio mi ha richiesto cinquanta scudi: starò ora aspettando le risoluzioni di V. A. S., e l'Uomo è in grado di mettersi subito in cammino quando si voglia".

¹⁵⁹⁸ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 5 giugno 1793).

¹⁵⁹⁹ *Ibidem*, b. 786, f. s. n. (lettera del duca a G. Marini, Hohenheim 6 giugno 1793): "J'ai reçu Votre relation n° 29 du 22 du mois de mars. Je trouve la Somme de 800 Scudi, que l'Intagliatore Isopi demande par an, encore bien forte, etant assurè, que les denrées et autre besoins, sont ici de beaucoup moins chères, qu'à Rome et autres pais. Je vous charge en consequence de tucher à convenir avec lui pour la Somme de Six Cent Scudi. Non obstant, qu'on est accoutumè de travailler dans la journée en plus d'heures, qu'à Rome, comme Vous Me marques, Je vous bien passer la dessus, et le lui accorder. Je consens également à la Somme de Cinquanta Scudi pour les fraix de voyage, que Je vous ferai toucher assito que 'accord sera arrangè"

¹⁶⁰⁰ *Ibidem*, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 19 giugno 1793).

tutti gli stavano attorno perché non accettasse la occasione offertagli, e cercavano anche di spaventarlo”¹⁶⁰¹.

Una settimana più tardi i due si rincontrarono e il romagnolo fece firmare all’intagliatore un foglio di accettazione delle condizioni proposte, con il quale iniziava il proprio operato per la corte di Stoccarda. Isopi aveva nel frattempo interloquuto con Trippel sul viaggio che lo aspettava e lo svizzero gli aveva assicurato che non avrebbe speso più di trentaquattro scudi: il giovane romano si era quindi detto pronto a segnare tutte le spese sostenute nel suo itinerario e a restituire il denaro avanzato dai cinquanta scudi che Marini gli avrebbe anticipato¹⁶⁰².

Nelle settimane successive tutto fu approntato per il trasferimento in Germania e Marini, ottenuto il plauso del proprio sovrano, cerco di farlo sbrigare a lasciare la città pontificia¹⁶⁰³. Sul finire di agosto Isopi venne presentato anche a Stefano Borgia e il residente gli procurò il denaro necessario e i passaporti che gli sarebbero serviti nella traversata dell’Italia e delle Alpi, in un periodo di forte militarizzazione delle strade e delle frontiere¹⁶⁰⁴. Marini si preoccupò anche di farlo partire con poco bagaglio, credendo che tutti i ferri del suo mestiere avrebbe potuto procurarseli con comodità anche a Stoccarda, e informò Dannecker del prossimo arrivo dell’artista, chiedendogli di aiutarlo nella ricerca di un alloggio comodo e adatto alla sua attività: “L’Uomo arriva nuovo, non sa che l’Italiano, né ha la franchezza Romana, però a principio avrà bisogno di tutto”¹⁶⁰⁵.

¹⁶⁰¹ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 20 luglio 1793).

¹⁶⁰² *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 27 luglio 1793). In allegato è l’obbligazione di Isopi, cfr. Appendice documentaria, Documento 4 Z2.

¹⁶⁰³ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 21 agosto 1793): “Mi è stata di gran consolazione la lettera, della qual V. A. S. mi ha onorato, vedendo da quella esser Ella rimasa assai contenta che io abbia potuto indurre l’Isopi a prendere servizio nella sua Corte: lo sono molto anch’io, e lo è l’Artista medesimamente ora che ha felicemente superati tutti quegli ostacoli, che gli si frapponero a principio. Lo sollecito quanto posso perché si metta in viaggio speditamente, e gli ho anche procurata qualche buona raccomandazione da questo Direttore della Posta di Milano al Direttore di quella di Mantova, e spero che, cessato che sia il caldo feroce, che ora ci travaglia grandemente, debba poter partire, cioè ne’ primi giorni di Settembre”. In *Ibidem*, b. 786, ff. s. n. sono due lettere di felicitazioni del duca a Marini (Hohenheim, 2 e 9 agosto 1793).

¹⁶⁰⁴ *Ibidem*, b. 785, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 29 agosto 1793).

¹⁶⁰⁵ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 4 settembre 1793).

Il 24 ottobre 1793, nella residenza di Hohenheim, Carl Eugen si spense, dopo aver governato per oltre cinquant'anni sul ducato del Württemberg e aver reso la propria corte una delle più vivaci e aggiornate della Germania. La sua corrispondenza con Gaetano Marini si interruppe circa un mese prima, quando l'abate romagnolo gli inviò - come suo solito - le ultime novità militari e politiche dell'Italia¹⁶⁰⁶.

La gravità della salute del sovrano era stata comunicata al residente dall'amico Le Bret, con cui era in corrispondenza da anni e che all'epoca ricopriva il ruolo di cancelliere dell'università di Tübingen¹⁶⁰⁷. Sempre quest'ultimo lo avvisò anche del cambiamento in atto nella corte con la salita al potere di Ludwig Eugen, fratello del duca defunto: questi aveva da subito operato una vera e propria pulizia dei vertici della corte, favorendo un'alleanza dichiarata con gli Asburgo di Vienna contro le armate francesi stanziato sulla sponda occidentale del Reno¹⁶⁰⁸.

Anche la carica di residente di Marini venne rapidamente messa in dubbio, tanto che il nuovo duca, nel rispondere alla lettera beneaugurale inviatagli dal cardinale Borgia, disse di essere già in contatto con "un autre qui m'a toujours servi dans les affaires que je puis avoir à Rome"¹⁶⁰⁹. In realtà il sovrano si trovava di fronte alla necessità di sanare un bilancio di corte disastroso, con perdite per centinaia di migliaia di ducati dovute all'intensa politica mecenatistica sostenuta da Carl Eugen. Per questo motivo anche la carica di residente presso il pontefice venne rapidamente eliminata dal bilancio del ducato e il ruolo di Marini non fu più assunto da alcuno, già a partire dal 1794.

¹⁶⁰⁶ *Ibidem*, f. s. n. (lettera di G. Marini al duca, Roma 14 settembre 1793).

¹⁶⁰⁷ BAV, Vaticano Latino 9061, f. 164 (lettera di J. F. Le Bret a G. Marini, Tübingen, 25 ottobre 1793): "Amico carissimo, oh Dio, il nostro ottimo Principe, il Duca Carlo va morire, e giace moribondo nel suo letto. Ieri il protomedico scrisse alla sorella della Duchessa, che Sua Altezza è nell'estremo pericolo, che il dolore di stomaco non cessa, benchè il vomito cessi, che il letargo è visibile, che già palpitano le mani e le braccia".

¹⁶⁰⁸ *Ibidem*, f. 163 (lettera di J. F. Le Bret a G. Marini, Tübingen 7 novembre 1793).

¹⁶⁰⁹ *Ibidem*, Borgiano Latino 795, f. 53r (lettera del duca a S. Borgia, Stoccarda 21 dicembre 1793).

Bibliografia

V. ABBATE, *Per il collezionismo antiquario nella Sicilia del Settecento: Salvatore Maria Di Blasi e Bartolomeo Cavaceppi*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e mecenati. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale*, "Studi sul Settecento Romano, 12", Roma, Bonsignori editore, 1995, pp. 207-230.

A. AGRESTI, *Tommaso Maria Conca: opere e documenti inediti*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e pittori dall'Arcadia al purismo*, "Studi sul Settecento Romano, 26", Roma, Bonsignori editore, 2010, pp. 235-245.

Alexander Trippel (1744-1793). Skulpturen und Zeichnungen, catalogo della mostra (Schaffhausen, Museum zu Allerheiligen, 25 settembre - 21 novembre 1993), Schaffhausen, Museum zu Allerheiligen, 1993.

Alexander Trippel (1744-1793), Referate gehalten am Trippel-Symposium (Schaffhausen, 20 November 1993), "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", b. 52, h. 4, 1995.

F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, a cura di William Spaggiari, Palermo, Ugo Guanda Editore, 1991.

J. ALLENDORF, *Kardinal Querini und der Bau der St. Hedwigs-Kirche in Berlin bis zu seinem Tode (1755)*, "Wichmann Jahrbuch für Kunstgeschichte im Bistum Berlin", XV-XVI, 1961-1962, pp. 125-143.

R. ALMAGIÀ, *L'opera geografica di Luca Holsteno*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

S. ANDROSSOV, *Appunti sulla committenza del conte Mikhail Vorontsov*, "Antologia di belle arti", 59-62 (Studi sul Settecento II), 2000, pp. 61-69.

A. ANSELMI, *Il Palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001.

S. ANSELMI, *Un vescovo agronomo. Bartolomeo Bacher*, "Quaderni storici delle Marche", 5, maggio 1967, pp. 238-287.

A. ANTINORI, *Domenico Passionei tra giansenismo e culto dell'antico: il romitorio presso Frascati e la tomba in San Bernardo alle Terme*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, pp. 55-65.

W. APEL, *Die italienische Violinmusik im 17. Jahrhundert*, "Beihefte zum Archiv für Musikwissenschaft", b. 21, Wiesbaden, Steiner, 1983.

L. APOLLI, *Un palagio magnifico alle muse bresciane eretto: storia progettuale e costruttiva della Biblioteca Queriniana (1743 - 1863)*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2009.

F. ARATO, *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991.

W. ARENHÖVEL (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, 1979.

F. ARISI, *Gian Paolo Panini e i fasti della Roma del '700*, Roma, Ugo Bozzi Editore, 1986.

F. ARISI, *Gian Paolo Panini*, Soncino, Edizioni del Soncino, 1991.

F. ARISI, *Panini pittore di vedute reali*, in F. ARISI (a cura di), *Giovanni Paolo Panini 1691-1765*, catalogo della mostra (Piacenza, Palazzo Gotico, 15 marzo - 16 maggio 1993), Milano, Electa, 1993, pp. 27-52.

D. ARMANDO, M. CATTANEO, M. P. DONATO, *Una Rivoluzione difficile: la Repubblica Romana del 1798-1799*, Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.

F. ASTORFFER, *Gemaltes Inventarium der Aufstellung der Gemäldegalerie in der Stallburg*, Wien, 1720-1733, voll. 1-3.

M. G. AURIGEMMA, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007.

G. AVOGADRO DI VALDENGO, *Sulla vita e sulle opere di Bernardino Galliani: cenni*, Torino, Stamperia Reale, 1847.

A. BACCHI, *Marchiori, Giovanni*, in ID. (a cura di), *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, Milano, Longanesi & C., 2000, pp. 745-747.

S. BADSTÜBNER-GRÖGER, C. CZOK, J. VON SIMSON, *Johann Christian Schadow. Die Zeichnungen*, Berlin, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 2006, voll. 1-2.

P. BAHL, *Der Hof der Großen Kurfürsten. Studien zur höheren Amtsträgerschaft Brandenburg-Preußens*, Köln, Böhlau, 2001.

P. BAILLEU, *Schulenburg-Kehnert, Friedrich Wilhelm Graf von der*, voce in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1892, b. 34, p. 742.

- F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, per V. Batelli e Compagni, 1845-7, voll. 1-5.
- L. BALET, *Die Ludwigsburger Porzellanmodelle von Pierre François Lejeune*, "Der Cicerone", 2, 1910, pp. 575-588.
- J. BALTEAU, *Argens*, voce in *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Letouzey et Ane, 1939, vol. 3, pp. 522-525.
- M. G. BARBERINI, *La vita di Bartolomeo Cavaceppi*, in M. G. BARBERINI E C. GASPARRI (a cura di), *Bartolomeo Cavaceppi. Scultore romano (1717-1799)*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Palazzo di Venezia, 25 gennaio - 15 marzo 1994), Roma, Palombi Editore, 1994, pp. 13-35.
- M. G. BARBERINI, *Bartolomeo Cavaceppis Lehrjahre*, in "Wiedererstandene Antike": *Ergänzungen antiker Kunstwerke seit der Renaissance*, München, Biering & Brinkmann, 2003, pp. 171-180.
- U. BARONCELLI, *Il cardinale Angelo Maria Querini a due secoli dalla morte*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1954, pp. 19-33.
- U. BARONCELLI, *Un dotto mecenate del Settecento: il cardinale Angelo Maria Querini*, in *Miscellanea Queriniana. A ricordo del II centenario della morte del cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia, Tip. Geroldi, 1961, pp. 1-22.
- L. BARROERO (a cura di), *Intorno a Batoni*, atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-4 marzo 2009), Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2009.
- L. BARROERO, F. MAZZOCCA (a cura di), *Pompeo Batoni 1708-1787. L'Europa delle Corti e il Grand Tour*, catalogo della mostra (Lucca, Palazzo Ducale, 6 dicembre 2008 - 29 marzo 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008.
- G. BARTOSCHEK, *Die Gemälde im Neuen Palais*, Potsdam, Generaldirektion d. Staatlichen Schlösser und Gärten Potsdam-Sanssouci, 1983.
- G. BARTOSCHEK (hrsg.), *Friedrich Wilhelm I.: Der Soldatenkönig als Maler*, catalogo della mostra (Potsdam, Turmgalerie der Orangerie in Sanssouci, 8 luglio - 14 ottobre 1990), Potsdam, Generaldirektion der Staatlichen Schlösser und Gärten, 1990.
- G. BARTSCH, *Akademismus und Idealismus am Beispiel des Bildhauers Johann Heinrich Dannecker (1758-1841)*, Hamburg, Zerr, 1976.
- A. BASTIAANSE, *Ameyden, Teodoro*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 2, pp. 772-774.

- A. BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden (1586-1656). Un neerlandese alla corte di Roma*, 's-Gravenhage, Staatsdrukkerij, 1967.
- R. BAUMGÄRTEL-FLEISCHMANN (hrsg.), *Franz Ludwig von Erthal. Fürstbischof von Bamberg und Würzburg 1779 - 1795*, catalogo della mostra (Bamberg, Diözesanmuseum, 24 giugno - 3 settembre 1995), Bamberg, Diözesanmuseum, 1995.
- I. BAUMGÄRTNER, *Savelli*, in V. REINHARDT, *Le grandi famiglie italiane. Le élites che hanno condizionato la storia d'Italia*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1996, pp. 541-546.
- F. BECK, J. H. SCHOEPS (hrsg.), *Der Soldatenkönig. Friedrich Wilhelm I. in seiner Zeit*, Potsdam, Verlag für Berlin-Brandenburg, 2003.
- S. BELLESI, *Catalogo dei pittori fiorentini del '600 e '700. Biografie e opere*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, voll. 1-3.
- I. BELLI BARSALI, *Batoni Pompeo Girolamo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, vol. 7, pp. 196-202.
- I. BELLI BARSALI (a cura di), *Mostra di Pompeo Batoni*, catalogo della mostra (Lucca, Palazzo Ducale, luglio - settembre 1967), Lucca, Rivista «La Provincia di Lucca», 1967.
- P. BELLINI, *Storia dell'incisione italiana. Il Seicento*, catalogo della mostra (Piacenza, Musei Civici, 13 ottobre - 8 dicembre 1992), Piacenza, Tip.Le.Co, 1992.
- G. BELTRAMI, *Relazione sul trasporto della Biblioteca Palatina da Heidelberg a Roma*, "Rivista Europea. Rivista Internazionale", 29, 1882, pp. 5-31.
- F. BELTRAMINI, P. CARETTA, *La "Madonna grande" col Bambino di Orazio Gentileschi per Casa Savelli: una proposta*, in P. CAROFANO, *Atti delle Giornate di Studi sul Caravaggismo e il Naturalismo nella Toscana del Seicento*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi Editori, 2009, pp. 333-345.
- C. BENOCCI (a cura di), *I giardini Chigi tra Siena e Roma: dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2005.
- D. M. BERG, *The correspondence of Christian Gottfried Krause: A Music Lover in the Age of Sensibility*, Burlington, Ashgate Publishing, 2009.
- C.-F. BERGHAHN, *Wiedergeburt der Architektur. Heinrich Gentz und Friedrich Gilly als europäische Klassizisten in Berlin*, "Berichte und Abhandlungen", 10, 2006, pp. 273-305.
- W. BERSCHIN, *Die Palatina in der Vaticana. Eine deutsche Bibliothek in Rom*, Stuttgart-Zürich, Belser, 1992.

C. A. BERTINI, *La storia delle famiglie romane di T. Amayden con note e aggiunte*, Roma, Collegio Araldico, s. d., voll. 1-2.

A. BERTOLOTI, *Die Ausfuhr einiger Kunstgegenstände aus Rom nach Österreich, Deutschland, Polen und Russland vom 16. bis 19. Jahrhundert*, "Repertorium von Kunstwissenschaft", V, 1882, pp. 371-378.

Beschreibung der antiken Skulpturen mit Anschluss der pergamenischen Fundstücke, Berlin, Verlag von W. Spemann, 1891.

F. BEVILACQUA, *Le residenze dei viaggiatori stranieri a Roma nella seconda metà del XVIII secolo*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, Firenze, L. Olschki editore, 1995, vol. II, pp. 413-428.

M. BEVILACQUA, *Mecenatismo architettonico del cardinal Querini: Nolli, De Marchis e Fuga a Sant'Alessio sull'Aventino*, "Palladio", N. S. 11, 1998, pp. 103-120.

M. BEVILACQUA, *Mecenatismo architettonico del Cardinal Querini*, in E. FERRAGLIO, D. MONTANARI (a cura di), *Dalla Libreria del vescovo alla Biblioteca della città. 250 anni di tradizione della cultura a Brescia*, atti del convegno per il 250° anniversario della Biblioteca Queriniana (Brescia, 1 dicembre 2000), Brescia, Grafo, 2001, pp. 127-151.

M. BIEBER (hrsg.), *Die antiken Skulpturen und Bronzen des Königl. Museum Fridericianum in Cassel*, Marburg, N. G. Elwertsche Verlagsbuchhandlung, 1915.

R. BLAAS, *Die k. k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv", 7, 1954, pp. 47-89.

C. BLÜMEL, *Römische Kopien griechischer Skulpturen des fünften Jahrhunderts v. Chr (Katalog der Sammlung Antiker Skulpturen, b. IV)*, Berlin, Verlag von Hans Schoetz & Co., 1931.

C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse (Katalog der Sammlung antiker Skulpturen, b. VI)*, Berlin, Verlag für Kunstwissenschaft, 1933.

C. BLÜMEL, *Römische Kopien griechischer Skulpturen des vierten Jahrhunderts v. Chr. (Katalog der Sammlung antiker Skulpturen, b. V)*, Berlin, Verlag für Kunstwissenschaft, 1938.

R. BOCCIA, *Württemberg und Italien. Künstler – Fürsten – Architekten 1380 bis 1929. Ein Streifzug durch die Geschichte*, Leinfelden-Echterdingen, DRW-Verlag, 2004.

M. BOLLÉ, *Vom Gefühl zur Kritik, Heinrich von Gentz in Italien*, in *Italien in Preußen – Preußen in Italien*, atti del convegno (Potsdam, Philosophischen Fakultät, 25-27 ottobre 2002), Stendal, Winckelmann-Gesellschaft, 2006, pp. 102-108 .

- M. BOLLÉ, K.-R. SCHÜTZE (hrsg.), *Heinrich Gentz 1766-1811. Reise nach Rom und Sizilien, 1790 - 1795. Aufzeichnungen und Skizzen eines Berliner Architekten*, Berlin, Arenhövel, 2004.
- H. BÖRSCH-SUPAN (hrsg.), *Die Kataloge der Berliner Akademie-Ausstellungen 1786-1850*, Berlin, Hessling, 1971, voll. 1-3.
- G. BONACCORSO, *I veneziani a Roma. Da Paolo II alla caduta della Serenissima. L'ambasciata, le fabbriche, il quartiere*, in D. CALABI, P. LANARO (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 192-205.
- O. BONI, *Elogio di Pompeo Batoni*, Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1787.
- E. BONNAFFE, *Les amateurs de l'ancienne France. Le Surintendant Foucquet*, Paris, Librairie de l'art, 1882.
- E. BONORA, *Algarotti, Francesco*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 2, pp. 356-360.
- E. BONORA, *Bianconi, Giovanni Ludovico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, vol. 10, pp. 252-255.
- M. BORCHIA, *Vassalli, Giuseppe*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, III. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII, "Studi sul Settecento Romano, 24"*, Roma, Bonsignori Editore, 2008, pp. 348-349.
- F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", III, VIII, 2, 1978, pp. 565-614.
- E. BORSELLINO, *Il Cardinale Neri Corsini mecenate e committente: Guglielmi, Parrocel, Conca e Meucci nella Biblioteca Corsiniana*, "Bollettino d'arte", 1981, 66, pp. 49-66.
- E. BORSELLINO, *Sulla prima attività di Gregorio Guglielmi*, "Bollettino d'arte", 2009, 94, 1, pp. 76-90.
- E. BORSELLINO, *Guglielmi, Gregorio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, vol. 60, pp. 724-728.
- S. BORSI, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli, 1748*, Roma, Officina Edizioni, 1993.
- R. BOSSAGLIA, *Affreschi dei Galliari nelle ville lombarde*, "Arte lombarda", anno III, n. 2, 1958, pp. 105-113.
- R. BOSSAGLIA, *I fratelli Galliari pittori*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1962.

- R. BOTHE, *Antike Sammelobjekte in Kleve und ihre Veröffentlichungen im 17. Jahrhundert*, in W. ARENHÖVEL, C. SCHREIBER (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, 1979, b. 1 (*Aufsätze*), pp. 293-298.
- P. BOWRON, P. B. KERBER (ed. by), *Pompeo Batoni. Prince of Painters in Eighteenth-Century Rome*, New Haven and Houston, Yale University Press, 2007.
- M. G. BRANCHETTI, *Cocchi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, vol. 26, pp. 445-449.
- M. G. BRANCHETTI, *Attorno ad un dono di Clemente XIV all'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo: il ritratto in mosaico dell'imperatore Giuseppe II e del fratello Pietro Leopoldo granduca di Toscana. La cornice e il trasporto a Vienna dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma*, "Jahrbuch des Kunsthistorischen Museums Wien", 10, 2008, pp. 10-27.
- B. BRUNELLI (a cura di), *Tutte le opere di Metastasio*, Milano, A. Mondadori, 1953-1965, voll. 1-5.
- G. BRUNELLI, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003.
- C. G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni con la riproduzione grafica dei punzoni individuali e dei punzoni di stato*, Roma, Lorenzo del Turco, 1959, parte prima (Roma), voll. 1-2.
- C. BURNEY, *Viaggio musicale in Italia 1770*, Firenze, Remo Sandron editore, 1921.
- A. BUSIRI VICI, *I Poniatowski e Roma*, Firenze, Editrice Edam, 1971.
- D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, vol. 48, pp. 747-752.
- F. BÜTTNER, *Bernhard Rodes Geschichtsdarstellungen*, "Zeitschrift des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft", 42, 1988, pp. 33-47.
- B. CACCIOTTI, *La collezione di José Nicolas de Azara: studi preliminari*, "Bollettino d'arte", 78, 1993, pp. 1-54.
- R. CAIRA LUMETTI, *La cultura dei Lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*, Roma, Bonacci editore, 1990.

- J. A. CALVI, *Notizie della vita, e delle opere del Cavaliere Gioan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento, celebre pittore*, Bologna, Marsigli, 1808.
- L. CAMPANELLI, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo. I, "Faenza"*, LXXXV, 1999, pp. 127-143.
- L. CAMPANELLI, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo. III, "Faenza"*, LXXXVI, 2000, pp. 177-226.
- F. CANCELLIERI, *Storia de' solenni possessi de' sommi pontefici*, Roma, presso Luigi Lazzarini stampatore della R. C. A., 1802.
- L. CANFORA, *La Biblioteca Palatina di Heidelberg e una lettera dimenticata di Leone Allacci*, "Byzantinische Zeitschrift", 96, 1, 2008, pp. 59-66.
- G. CANTARUTTI, *Giovanni Lodovico Bianconi und Gian Cristofano Amaduzzi in den Kulturbeziehungen zwischen Deutschland und Italien*, in G. CUSATELLI, M. LIEBER, H. THOMA, E. TORTAROLO (a cura di), *Gelehrsamkeit in Deutschland und Italien im 18. Jahrhundert. Letterati, erudizione e società scientifiche negli spazi italiani e tedeschi del '700*, Tübingen, Niemeyer, 1999, pp. 41-68.
- G. CANTELLI, *Repertorio della pittura fiorentina del Seicento*, Fiesole, Opus Libri, 1983.
- G. CANTELLI, *Francesco Furini e i furiniani*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2010.
- A. CARACCILOLO, *Domenico Passionei. Da Fossombrone al mondo delle lettere*, "Quaderni storici delle Marche", 5, maggio 1967, pp. 189-237.
- A. CARACCILOLO, *Domenico Passionei, tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.
- A. CARACCILOLO, *L'albero dei Belloni. Una dinastia di mercanti del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- S. CARBONARA, *La chiesa: ricerca storica e lettura architettonica dai restauri settecenteschi agli interventi del XX secolo*, in O. MURATORE, M. RICHIELLO (a cura di), *La storia e il restauro del complesso conventuale dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino*, Roma, Elio de Rosa editore, 2004, pp. 56-81.
- L. CARLONI, *Orazio Gentileschi fra Roma e le Marche*, in K. CHRISTIANSEN, J. W. MANN (a cura di), *Orazio e Artemisia Gentileschi*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 20 ottobre 2001 - 20 gennaio 2002), Milano, Skira, 2001, pp. 117-129.
- R. CARLONI, *Appunti per un'indagine sui rapporti tra il cardinal Stefano Borgia e gli scultori Cardelli con in appendice un elenco di artisti presenti a Roma nel 1785*, in M. NOCCA (a cura di), *Le quattro voci del mondo. Arte, culture e saperi nella collezione di*

Stefano Borgia 1731-1804, atti delle giornate internazionali di studi (Velletri, Palazzo Comunale, 13-14 maggio 2000), Napoli, Electa Napoli, 2001, pp. 135-149.

V. CASALE, *L'arte per le canonizzazioni. L'attività artistica intorno alle canonizzazioni e alle beatificazioni del Seicento*, Torino, Umberto Allemandi & Co., 2011.

M. CASAROSA, *La collezione granducale delle gemme dal Settecento ad oggi*, "Arte illustrata", 1973, 6, pp. 286-297.

F. CASONI, *La vita del Marchese Ambrogio Spinola, l'espugnatore delle piazze, Genova, per i tipi di Antonio Casamara, 1691*.

G. CASTALDO, *Marini, Marino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, vol. 70, pp. 472-475.

M. CASTELBARCO ALBANI DELLA SOMAGLIA, *Un gran bibliofilo del sec. XVIII: il Cardinale Domenico Passionei*, Firenze, Olschki, 1937.

A. CATALANO, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

M. CATALDI GALLO, *The Sauli collection. Two unpublished letters and a portrait by Orazio Gentileschi*, "The Burlington Magazine", CXLV, 2003, pp. 345-353.

M. CATTANEO, M. P. DONATO, F. R. LEPROTTI, L. TOPI, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1799-1800)*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 1992, 9 («Deboli progressi della filosofia». *Rivoluzione e religione a Roma, 1789-1799*, a cura di L. Fiorani), pp. 307-382.

B. CAVACEPPI, *Raccolta d'antiche statue, busti, bassirilievi ed altre sculture restaurate da Bartolomeo Cavaceppi*, Roma, Pagliarini-Salomoni, 1768-1772, voll. 1-3.

S. CECCARELLI, *L'Archivio del Capitolo di San Pietro in Vaticano*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 23", Roma, Bonsignori Editore, 2007, pp. 377-382.

A. CESAREO, "Memoriae e virtuti artificis incomparabilis": su un ritratto di Domenico Cunego di Alexander Trippel, "Verona illustrata", 19, 2006, pp. 127-130.

G. CHAZAL, *Les "attitudes" de Lady Hamilton*, "Gazette des beaux-arts", 94, 1979, pp. 219-226.

- K. CHRISTIANSEN, *L'arte di Orazio Gentileschi*, in K. CHRISTIANSEN, J. W. MANN (a cura di), *Orazio e Artemisia Gentileschi*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 20 ottobre 2001 – 20 gennaio 2002), Milano, Skira, 2001, pp. 3-37.
- E. A. CIGOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, Venezia, presso Giuseppe Molinari stampatore, 1824-1853, voll. 1-6.
- F. CINCITTI, *Mattei, Gaspare*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, vol. 72, pp. 153-156.
- F. CIPRIANI, F. FOSSATARO, F. R. GIZZI, E. GREGORI, G. IOSUE, S. SCIPIONI (a cura di), *Lista dei richiedenti delle licenze d'esportazione dal 1775 al 1802, "Ricerche di Storia dell'arte"*, 90 (*Promuovere le arti. Intermediari, pubblico e mercato a Roma fra XVIII e XIX secolo*, a cura di S. A. Meyer e S. Rolfi Oñvald), 2006, pp. 43-47.
- A. M. CLARK, *Neo-Classicism and the Roman Eighteenth-Century Portrait, "Apollo"*, 7 s., 6, nov. 1963, pp. 352-359.
- A. M. CLARK, *Pompeo Batoni. A Complete Catalogue of his Works with an Introductory Text*, Oxford, Phaidon, 1985.
- M. C. COLA, *La fortuna di Salvator Rosa nel Settecento: la raccolta di incisioni di Carlo Antonini*, in S. EBERT-SCHIFFERER, H. LANGDON, C. VOLPI (a cura di), *Salvator Rosa e il suo tempo 1615 – 1673*, atti del convegno di studi (Roma, Biblioteca Hertziana, 12-13 gennaio 2009), Roma, Campisano, 2010, pp. 315-331.
- A. COLLINI, *Mon séjour auprès de Voltaire*, édition présentée par Raymond Tousson, Paris, Honoré Champion, 2009.
- R. CONTINI, *Bilivert. Saggio di ricostruzione*, Firenze, Sansoni editore, 1983.
- M. CORDARO, *Costanzi, Placido*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, vol. 30, pp. 385-387.
- P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, Napoli, Parrino, 1738, voll. 1-2 (ristampa Bologna, Forni, 1971).
- A. CROPPI, *Notizia sulla vita e sulle opere di Monsignore Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e Prefetto degli Archivj Segreti della Santa Sede*, Roma, nella Tipografia Agani, 1815.
- M. DAL BORGO, *Giovanelli, Giovanni Andrea*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, vol. 55, pp. 440-441.

A. D'ANCONA, *Federico il Grande e gli italiani*, "Nuova Antologia", anno 36°, fasc. 718, 16 novembre 1901, pp. 195-219; fasc. 719, 1 dicembre 1901, pp. 417-449; fasc. 720, 13 dicembre 1901, pp. 624-648.

A. D'ANCONA, *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1913.

Das Museum für Spätantike und byzantinische Kunst, Mainz, Von Zabern, 1992.

P. DE ARISTEGUI, *Palazzo di Spagna: l'Ambasciata più antica del mondo*, Roma, Eurografica editore, 2004.

E. DEBENEDETTI, *Giuseppe Barberi: un diario visivo idealmente dedicato alla famiglia Altieri*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *'700 Disegnatore. Incisioni, progetti, caricature*, "Studi sul Settecento Romano, 13", Roma, Bonsignori Editore, 1997, pp. 183-227.

E. DEBENEDETTI, *Panini, Giuseppe*, voce in EAD. (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 23", Roma, Bonsignori Editore, 2007, pp. 287-296.

S. DE CAROLIS, E. TOSI BRANDI, *Iano Planco, il cardinal Garampi ed un miracolo della beata Chiara da Rimini: quando l'allievo supera il maestro*, "Studi romagnoli", 51, 2000 (2003), pp. 295-312.

M. DE GRASSI, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", XXI, 1997, pp. 123-155.

M. DE GRASSI, *Marchiori, Giovanni*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, vol. 69, pp. 708-711.

U. DELL'ORTO, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi, 1776 - 1785*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1995.

H. DEMORIANE, *La décoration et l'apparat de Conde-en-Brie dus au sens théâtral de Servandoni et Jean-Baptiste Oudry dans le château du comte de Sade*, "Connossaince des arts", 179, 1967, pp. 36-43.

F. DE POLIGNAC, *Archéologie, prestige et savoir. Visages et itinéraires de la collection du cardinal de Polignac. 1724-1742*, in A. F. LAURENS, K. POMIAN (a cura di), *L'Anticomanie: la collection d'antiquités aux 18e et 19e siècles*, atti del convegno di studi (Montpellier-Lattes, 9-12 giugno 1988), Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1992, pp. 19-30.

F. DE POLIGNAC, *L'Antiquité, pretext ou modelè? L'invention des "filles de Lycomède"*, in *La fascination de l'antique 1700-1770. Rome découverte, Rome inventée*, catalogo

della mostra (Lyon, Musée de la civilisation gallo-romaine, 20 dicembre 1998 - 14 marzo 1999), Paris, Somogy Editions d'art, 1998, pp. 70-76.

J. J. DE URRIÉS DE LA COLINA, *José Nicolás de Azara, protector de las bellas artes*, in C. FRANK, S. HÄNSEL (hrsg.), *Spanien und Portugal im Zeitalter der Aufklärung*, atti del convegno internazionale di studi (Potsdam, 19-22 febbraio 1998), Frankfurt am Main, Vervuert, 2002, pp. 81-97.

J. J. DE URRIÉS DE LA COLINA, *La embajada de José Nicolás de Azara y la difusión del gusto neoclásico*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 8-12 maggio 2007), Madrid, 2007, vol. 2, pp. 951-973.

Der Große Kurfürst. Sammler, Bauherr, Mäzen. Kurfürst Friedrich Wilhelm 1620-1688, catalogo della mostra (Potsdam, Neues Palais in Sanssouci, 10 luglio - 9 ottobre 1988), Potsdam, Generaldirektion der Staatlichen Schlösser und Gärten, 1988.

C. DE SETA, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, in A. WILTON, I. BIGNAMINI (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio - 7 aprile 1997), Milano, Skira, 1997, pp. 17-25.

C. DE SETA, *Hackert*, Napoli, Electa Napoli, 2005.

M. DEL CARMEN ALONSO RODRÍGUEZ, *La colección de antigüedades comprada por Camillo Paderni en Roma para el rey Carlos III*, in J. BELTRÁN FORTES, B. CACCIOTTI, X. DUPRÉ RAVENTÓS, B. PALMA VENETUCCI (editores), *Iluminismo e ilustración : le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, pp. 29-45.

Die Antikensammlung im Pergamonmuseum und in Charlottenburg, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1992.

Die Bildergalerie in Sanssouci. Bauwerk, Sammlung und Restaurierung. Festschrift zur Wiederöffnung 1996, Milano, Skira editore, 1996.

Die Gemälde in der Bildergalerie von Sanssouci, Potsdam, Staatliche Schlösser und Gärten, 1962.

Die Gemäldegalerie des Kunsthistorischen Museums in Wien. Verzeichnis der Gemälde, Wien, Edition Christian Brandstätter, 1991.

F. DI MARCO, *Camporese, Pietro*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, I. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 22", Roma, Bonsignori editore, 2006, pp. 204-210.

F. DI MARCO, *Pietro Camporese. Architetto romano 1726-1783*, Roma, Lithos editrice, 2007.

C. DI MATTEO, *Servandoni décorateur d'opera*, "L' Information d'histoire de l'art", 16, 1971, pp. 40-43.

Disegni scenografici dei Galliari, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama), Torino, Museo Civico di Torino, 1956.

A. DOEBBER (hrsg.), *Heinrich Gentz, ein Berliner Baumeister um 1800*, Berlin, Heymann, 1916.

D. DOMBROWSKI, *Giuliano Finelli. Bildhauer zwischen Neapel und Rom*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1997.

D. DOMBROWSKI, *Finelli Giuliano*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2004, b. 40, pp. 110-112.

M. C. DORATI DA EMPOLI, *Pier Leone Ghezzi. Un protagonista del Settecento romano*, Roma, Gangemi editore, 2008.

K. DORST, "Im Alter verehere ich Vergil". Zum Bau der Bildergalerie im Park von Sanssouci, in *Die Bildergalerie in Sanssouci. Bauwerk, Sammlung und Restaurierung. Festschrift zur Wiederöffnung 1996*, Milano, Skira editore, 1996, pp. 11-26.

A. DOSTERT, "Recueil de Sculptures antiques grecques et romaines": der Bildhauer Lambert-Sigisbert Adam und die Skulpturen des Kardinals Melchior de Polignac, in T. WEISS (hrsg.), *Von der Schönheit weissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra (Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus Wörlitz, 19 giugno - 5 settembre 1999), Mainz, Von Zabern, 1999, pp. 35-49.

A. DOSTERT, *Die Antikensammlung des Kardinals Melchior de Polignac*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jahrhundert als Ausdruck einer europäischen Identität*, atti del convegno internazionale di studi (Düsseldorf, 7-10 febbraio 1996), Mainz, Von Zabern, 2000, pp. 191-198.

P. DU COLOMBIER, *L'architecture française en Allemagne au XVIII^e siècle*, Paris, Presses Universitaire de France, 1956, voll. 1-2.

P. DU COLOMBIER, *Un architecte français à Stuttgart: La Guêpière*, "Art de France", 1, 1961, p. 320.

G. ECKARDT (hrsg.), *Ein Potsdamer Maler in Roma. Briefe des Batoni-Schülers Johann Gottlieb Puhlmann aus den Jahren 1774 bis 1787*, Berlin, Henschelverlag Kunst und Gesellschaft, 1979.

G. ECKARDT, *Die Gemälde in der Bildergalerie von Sanssouci*, Potsdam, Staatliche Schlösser und Gärten, 1990.

T. EGGELING, *Studien zum friderizianischen Rokoko. Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff als Entwerfer von Innendekorationen*, Berlin, Gebr. Mann Verlag, 1980.

T. EGGELING, *Raum und Ornament: Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff und das friderizianische Rokoko*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2003.

C. EISLER, *I dipinti di Berlino. La riunificazione dei dipinti di una città divisa per quarant'anni*, Udine, Magnus, 1997.

R. EITNER, *Biographisch bibliographisches Quellen-Lexicon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1900-1904, voll. 1-10.

E. EMMERLING, *Pompeo Batoni. Sein Leben und Werk*, Darmstadt, Hohmann, 1932.

M. ENGEL, *Die Bibliothek des preussischen Hofarchitekten Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte", 55/56 (*Barock in Mitteleuropa: Werke, Phänomene, Analysen. Hellmut Lorenz zum 65. Geburtstag*, hrsg. von M. ENGEL, M. POZSGAI, C. SALGE, H. WEIGL), 2007, pp. 435-457.

M. ENGEL, *Die Bibliothek des preussischen Hofarchitekten Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff (1699-1753)*, in U. J. SCHNEIDER (hrsg.), *Kultur des Wissens im 18. Jahrhundert*, Berlin, De Gruyter, 2008, pp. 203-210.

E. ENGERTH, *Gemälde. Beschreibendes Verzeichniß. I. Band (Italienische, spanische und französische Schulen)*, Wien, Selbstverlag der Direktion, 1882.

H. ENZENSBERGER, *Borgia, Stefano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. 12, pp. 739-742.

G. ERCOLI, *Francesco Algarotti e la nuova critica d'arte nella seconda metà del Settecento*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, atti del convegno internazionale (Roma, 19-23 maggio 1975), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, pp. 409-423.

Fabbriche romane del primo '500. Cinque secoli di restauri, catalogo della mostra (Roma, Pantheon, luglio 1984), Roma, Fratelli Palombi Editori, 1984

P. FAEDO, *Francesco Algarotti conservateur à Dresde avant Winckelmann. Remarques sur un parcours intellectuel*, in *Entretiens de la Garenne Lemot. Winckelmann et le retour à l'antique*, atti del convegno di studi (9 - 12 giugno), Nantes, Université de Nantes, 1995, pp. 153-171.

- M. FAGIOLO DELL'ARCO, *La festa barocca*, Roma, De Luca, 1997.
- M. FAGIOLO DELL'ARCO, S. CARANDINI, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, Roma, Bulzoni, 1977-8, voll. 1-2.
- M. F. FELDKAMP, *Eitel Friedrich, Graf von Hohenzollern-Sigmaringen (1582-1625)*, in E. GATZ (hrsg.), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches, 1448 bis 1648: ein biographisches Lexikon*, Berlin, Duncker & Humblot, 1996.
- E. FERRAGLIO, *Una biblioteca per «l'uso a universale istruzione e profitto». La fondazione della Biblioteca Queriniana nell'epistolario del Card. A. M. Querini, "Commentari dell'Ateneo di Brescia"*, 1996, pp. 425-436.
- E. FERRAGLIO, *Libri, biblioteche e "raro sapere". Carteggio tra Angelo Maria Querini e Girolamo Tartarotti (1745-1755)*, Verona, Della Scala, 2004.
- E. FERRAGLIO, M. FAINI (a cura di), *Carteggi con Quadrio ... Ripa*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008.
- E. FERRAGLIO, *Angelo Maria Querini e l'"eredità" di Pietro Ottoboni (papa Alessandro VIII), "Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia"*, XIV, 2009, n. 3-4 (*La memoria della fede. Studi storici offerti a Sua Santità Benedetto XVI nel centenario della rivista «Brixia Sacra»*, a cura di G. Archetti, G. Donni), tomo II, pp. 689-698.
- E. FERRAGLIO, D. MONTANARI (a cura di), *Angelo Maria Querini a Corfù. Mondo greco e latino al tramonto dell'Antico Regime*, atti del convegno (Brescia, Biblioteca Queriniana, 11 marzo 2005), Brescia, Grafo edizioni, 2006.
- S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, "Studi trentini di Scienze storiche", LXXVIII, 3, 2000, pp. 571-737.
- S. FERRARI, *Diplomazia, collezionismo e arte nella Roma del secondo Settecento: il contributo dell'agente imperiale Giovanni Francesco Brunati*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 2007, ser. VIII, vol. VII, pp. 107-148.
- A. FICK, *Potsdam – Berlin – Bayreuth. Carl Philipp Christian von Gontard (1731-1791) und seine bürgerlichen Wohnhäuser, Immediatbauten und Stadtpalais*, Petersberg, Michael Imhof Verlag, 2000.
- F. FISCHER, *Scheffauers Reliefs in Schloß Monrepos. Ein Beitrag zur Empfindsamkeit in Schwaben*, in C. VON HOLST (hrsg.), *Schwäbischer Klassizismus: zwischen Ideal und Wirklichkeit 1770-1730*, Stuttgart, Hatje, 1993, vol. 2 (*Aufsätze*), pp. 125-130.
- H. D. FLACH, *Ludwigsburger Porzellan. Fayence, Steingut, Kacheln, Fliesen. Ein Handbuch*, Stuttgart, Arnoldsche, 1997.

W. FLEISCHHAUER, *Philipp Friedrich Hetsch: ein Beitrag zur Kunstgeschichte Württembergs*, Stuttgart, Matthaes, 1929.

W. FLEISCHHAUER, *Philipp Jacob Scheffauer im Bildnis*, in W. GRAMBERG, C. G. HEISE, L. MÖLLER (hrsg.), *Festschrift für Erich Meyer zum 60. Geburtstag (29. Oktober 1957). Studien zu Werken in den Sammlungen des Museums für Kunst und Gewerbe Hamburg*, Hamburg, Hauswedell, 1959, pp. 248-251.

W. FLEISCHHAUER, *Zur Bildniskunst Danneckers*, in *Studien zur Geschichte der europäischen Plastik* (Festschrift Theodor Müller zum 19. April 1965), München, Hirmer Verlag, 1965, pp. 323-329.

J. FLETCHER (hrsg.), *Athanasius Kircher und seine Beziehungen zum gelehrten Europa seiner Zeit*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1988.

A. FLIRI, *Un inedito manoscritto sul viaggio in Italia di Carlo Eugenio di Württemberg nel 1774-1775*, in M. E. D'AGOSTINI (a cura di), *La letteratura di viaggio. Studi e prospettive di un genere letterario*, Milano, Guerini, 1987, pp. 131-149.

A. FLIRI PICCIONI, *Natura e scienza nella cultura di corte del Württemberg a metà Settecento: due inediti sul primo viaggio in Italia del duca Carlo Eugenio (1753)*, in E. AGAZZI (a cura di), *Viaggiare per sapere. Percorsi scientifici tra Italia e Germania nel XVIII e XIX secolo*, Fasano, Schena, 1997, pp. 57-74.

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma, coi tipi di Ludovico Cecchini, 1869-1884, voll. I-XIV.

I. FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma, Bulzoni editore, 1997.

I. FOSI, *Giordani Paolo Bernardo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. 55, pp. 215-219.

I. FOSI, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in R. BÖSEL, G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER (hrsg.), *Kaiserhof – Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006, pp. 67-76.

I. FOSI, *Roma patria comune? Foreigners in Early Modern Rome*, in J. BURKE, M. BURY (ed. by), *Art and Identity in Early Modern Rome*, Burlington, Ashgate, 2008, pp. 27-43.

C. FRANK, *Die Gemäldesammlungen Gotzkowsky, Eimbke und Stein: Zur Berliner Sammlungsgeschichte während des Siebenjährigen Krieges*, in M. NORTH (hrsg.), *Kunstsammeln und Geschmack im 18. Jahrhundert*, Berlin, Berlin-Verlag Spitz, 2002, pp. 117-194.

M. FRANZONE, *Orazio Gentileschi e Genova. Riflessioni su un breve anziché lungo soggiorno in città*, in P. CAROFANO, *Atti delle Giornate di Studi sul Caravaggismo e il Naturalismo nella Toscana del Seicento*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi Editori, 2009, pp. 45-55.

J. FRIEDLÄNDER, A. VON SALLET, *Das königliche Münzkabinett. Geschichte und Übersicht der Sammlung nebst erklärender Beschreibung der auf Schautischen ausgelegten Auswahl*, Berlin, Schade, 1873.

Friedrich Wilhelm v. Erdmannsdorff 1736-1800, "Architektur der DDR", 1986.

M. FUBINI, *Dall'Arcadia all'Illuminismo: Francesco Algarotti*, in ID. (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, Torino, Eri, 1957, pp. 69-86.

G. FUSARI, *Pompeo Batoni e il cardinale Angelo Maria Querini*, in L. BARROERO (a cura di), *Intorno a Batoni*, atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-4 marzo 2009), Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2009, pp. 17-26.

G. FUSCONI (a cura di), *Disegni decorativi del barocco romano*, catalogo della mostra (Roma, Gabinetto Nazionale dei disegni e delle stampe, 22 maggio - 14 luglio 1986), Roma, Edizioni Quasar, 1986.

E. GABRIELLI (a cura di), *Gregorio Guglielmi, pittore romano del Settecento*, catalogo della mostra (Roma, Ex Convento di Sant'Agostino, 5 febbraio - 15 marzo 2009), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.

P. L. GALLETTI, *Memorie per servire alla storia della vita del Cardinale Domenico Passionei, Segretario de' Brevi e Bibliotecario della S. Sede Apostolica*, Roma, Salomoni, 1762.

D. GALLO, *Ridolfino Venuti antiquario illuminato*, in P. BAROCCHI, D. GALLO (a cura di), *L'Accademia etrusca*, catalogo della mostra (Cortona, Palazzo Casali, 19 maggio - 20 ottobre 1985), Milano, Electa, 1985, pp. 84-88.

D. GALLO, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento, "Mélange de l'Ecole française de Rome"*, 111, 1999, pp. 827-845.

K. GARAS, *Gregorio Guglielmi (1714-1773), "Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae"*, IX, 1963, pp. 269-294.

E. GARMS-CORNIDES, *Riflessi dell'Illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*, atti del Convegno internazionale di studi (Roma, Accademia Nazionale dei

Lincei, 25-26 marzo 1976), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, pp. 75-96.

H. GARNER, E.-G. GÜSE (hrsg.), *Jakob Philipp Hackert. Europas Landschaftsmaler der Goethezeit*, catalogo della mostra (Weimar, Klassik-Stiftung, 25 agosto - 2 novembre 2008), Ostfildern, Hatje Cantz, 2008.

T. GATANI, "Il più grande scultore di Roma": *Alessandro Trippel di Sciaffusa*, "Arte & storia", 35 (*Svizzeri a Roma nella storia dell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento a oggi*, coordinamento scientifico di G. Mollisi), 2007, pp. 276-281.

L. GEIGER, *Geschichte der Juden in Berlin*, Berlin, Verlag von J. Guttentag, 1871, voll. 1-2.

E. GENCARELLI, *Antici Tommaso*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, vol. 3, pp. 448-450.

P. GERCKE, *Aufklärung und Klassizismus in Hessel-Kassel unter Landgraf Friedrich II.*, Kassel, Verein für Publikationen, 1979.

A. GERMANO, M. NOCCA (a cura di), *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, catalogo della mostra (Velletri, Palazzo Comunale, 31 marzo - 3 giugno 2001; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 23 giugno - 16 settembre 2001), Napoli, Electa Napoli, 2001.

B. GHELFI (a cura di), *Il libro dei conti del Guercino 1629-1666*, con la consulenza scientifica di Sir Denis Mahon, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1997.

H.-J. GIERSBERG, *An architectural partnership: Frederick the Great and Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff at Schloss Sanssouci*, "The connoisseur", 195, 1977, pp. 4-15.

E. GIFFI PONZI, *Gentileschi a Genova: un nuovo dipinto e alcune considerazioni sulla cronologia delle opere*, "Bollettino dei Musei Civici Genovesi", nn. 47-49, 1994, pp. 51-66.

A. P. GIULIANELLI, *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure, cammei e gioje dal secolo XV. al secolo XVIII.*, Livorno, per Gio. Paolo Fantechi e compagni, 1753.

V. E. GIUNTELLA, *Assemblee della Repubblica Romana (1798-1799)*, Bologna-Roma, N. Zanichelli-Accademia Nazionale dei Lincei, 1954-1993, voll. 1-3.

R. GNOLI, *Marmora Romana*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1988.

C. GOETZ, V. H. ELBERN (hrsg.), *Die St.-Hedwigs-Kathedrale zu Berlin*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2000.

- A. GONZALEZ-PALACIOS, *Il tempio del gusto. Le arti decorative in Italia fra classicismi e barocco*, Vicenza, Neri Pozza editore, 2000.
- B. GOTZKOWSKY, *Der patriotische Kaufmann: der preußische Porzellanhersteller J. E. Gotzkowsky*, "Weltkunst", 2004, 74, pp. 47-49.
- B. GRANATA, *Appunti e ricerche d'archivio per il cardinal Alessandro Montalto*, in F. CAPPELLETTI (a cura di), *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 37-63.
- G. GRANATA, M. E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma, Bulzoni editore, 2008.
- A. GRISERI, *Gregorio Guglielmi a Torino*, "Paragone. Arte", 69, 1955, pp. 29-38.
- A. GRISERI, *Due "ritratti" romani: un Giaquinto e un Guglielmi*, "Paragone. Arte", 83, 1956, pp. 61-66.
- S.-G. GRÖSCHEL, *Die Gemmensammlung Berlins bis zu Friedrich dem Großen*, in W. ARENHÖVEL (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, 1979, b. 2 (Katalog), pp. 52-66.
- S. G. GRÖSCHEL, *Lorenz Beger. Thesaurus Brandenburgicus selectus III. Archäologie am Hofe Friedrichs III. / I.*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 24, 1982, pp. 227-245.
- S.-G. GRÖSCHEL, *Antikenrezeption in Architektur und Plastik des Berliner Schloßes zur Zeit Friedrich III. / I.*, "Pegasus", 6, 2004, pp. 47-79.
- G. GRUBER, *Das Bilderverzeichnis der Pressburger Burg von 1781. Ein Beitrag zur Sammlungsgeschichte der Gemäldegalerie des Kunsthistorisches Museums*, "Jahrbuch des Kunsthistorisches Museums Wien", Band 8/9, 2006-2007, pp. 354-400.
- F. GRUNDMANN, *Carl Gotthard Langhans (1732 - 1808): Lebensbild und Architekturführer*, Freiburg, Bergstadtverlag W. G. Korn, 2007.
- M. B. GUERRIERI BORSOI, *Omaggio a Pompeo Batoni: la copia musiva del ritratto di Giuseppe II e Pietro Leopoldo d'Austria*, in L. BARROERO (a cura di), *Intorno a Batoni*, atti del convegno internazionale (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-4 marzo 2009), Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 2009, pp. 175-184.
- S. GUERRIERO, *Nuove proposte per Giovanni Marchiori (1696-1778)*, in J. HÖFLER (ed. by), *Francesco Robba and the Venetian sculpture of the eighteenth century*, atti del convegno internazionale di studi (Ljubljana, 16-18 ottobre 1998), Ljubljana, Rokus, 2000, pp. 125-136.

- P. GUERRINI, *Il Cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca*, "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", XVI, 1950, pp. 57-116.
- S. HAAG (hrsg.), *Ferdinand Karl. Ein Sonnenkönig in Tirol*, catalogo della mostra (Innsbruck, Schloss Ambras, 25 giugno - 1 novembre 2009), Wien, Kunsthistorisches Museum, 2009.
- S. HAAG, G. SWOBODA (hrsg.), *Die Galerie Kaiser Karls VI. in Wien: Solimenas Widmungsbild und Storffers Inventar (1720-1733)*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 2010.
- W. HAAS, *Die Architekten Retti und La Guepière im Neuen Schloss in Stuttgart*, "Deutsche Kunst und Denkmalpflege", 54, 1960, pp. 30-38.
- U. HÄFNER, *Frühe Modelle antiker Architektur*, "Museumskunde", b. 35, 1966, pp. 1-7.
- K.-F. HAHN, *Eine Allegorie von Philipp Friedrich Hetsch*, "Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg", 19, 1982, pp. 77-95.
- E. M. HALLER, *Markgraf Alexander - Frankens letzter Hohenzollernfürst*, München, Bayerische Vereinsbank, 1980.
- F. HANUS, *Die Preussische Vatikansandtschaft 1747-1920*, München, Pohl & Co., 1953.
- M. HARDER-MERKELBACH, *Beyer, Wilhelm*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1995, b. 10, pp. 343-345.
- S. HARKSEN, *Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorffs Ankäufe von Skulpturen für Berlin und Potsdam*, "Forschungen und Berichte", 18, 1977, pp. 131-154.
- G. HASELIER, *Geschichte der Stadt Breisach am Rhein*, Breisach Stadt Breisach am Rhein, 1969 e 1971, voll. 1-2.
- F. HAUSMANN (hrsg.), *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westphälischen Frieden (1648)*, vol. 2 (1716-1763), Oldenburg, Gerhard Stalling, 1950.
- W.-D. HEILMEYER, *Die Erstaufstellung der Skulpturen im Alten Museum*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 47, 2005, pp. 9-43.
- M. HEIMBÜRGER RAVALLI, *Alessandro Algardi scultore*, Roma, Istituto Studi Romani Editore, 1973.

G. HEINRICH, *Religionstoleranz in Brandenburg-Preußen. Idee und Wirklichkeit*, in M. SCHLENKE (hrsg.), *Preußen. Beiträge zu einer politischen Kultur*, catalogo della mostra (Berlin, Gropius-Bau, 15 agosto – 15 novembre 1981), Reinbeck, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1981, b. 2, pp. 61-88.

G. HEINRICH (hrsg.), *„Ein sonderbares Licht in Teutschland“*. Beiträge zur Geschichte des Großen Kurfürsten von Brandenburg (1640–1688), Berlin, Duncker & Humblot, 1990.

G. HERES, *Museum Bellorianum. Zu einer Ausstellung der Berliner Antiken-Sammlung*, „Das Altertum“, b. 20, 4, 1974, pp. 236-244.

G. HERES, *Die Anfänge der Berliner Antiken-Sammlung. Zur Geschichte des Antikensabinetts 1640-1830*, „Forschungen und Berichte“, b. 18, 1977, pp. 93-130.

G. HERES, *Die Sammlung Bellori. Antikenbesitz eines Archäologen im 17. Jahrhundert*, „Etudes et travaux“, 10, 1977 (1979), pp. 6-38.

G. HERES, *Friedrich II. als Antikensammler*, in *Friedrich II. und die Kunst*, catalogo della mostra (Potsdam, Neues Palais, 11 luglio – 12 ottobre 1986), Potsdam, Generaldirektion der Staatlichen Schlösser und Gärten, 1986, pp. 64-66.

G. HERES, *Bellori collezionista. Il Museum Bellorianum*, in *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 29 marzo – 26 giugno 2000), Roma, Edizioni De Luca, 2000, vol. II, pp. 499-523.

H. HERES, *Die Antikensammlung Friedrichs des Großen*, in G. VON HOHENZOLLERN (hrsg.), *Friedrich der Große. Sammler und Mäzen*, München, Hirmer, 1992, pp. 84-86.

H. E. G. HERES, *Achill unter den Töchtern des Lykomedes*, „Forschungen und Berichte“, 1980, 20/21 (150 Jahre Staatliche Museen zu Berlin), pp. 105-146.

H. HERES, G. KUNZE, S. RÖHL, *Die Restaurierung der Nike Sk. 227*, „Jahrbuch der Berliner Museen“, 39, 1997, pp. 175-180.

H. HERES, W. MASSMANN, *Restaurierungen für die Neuauftellung der Antikensammlung im Alten Museum 1998*, „Jahrbuch der Berliner Museen“, 41, 1999, pp. 267-283.

F. HERMANIN, *Gli artisti italiani in Germania*, vol. II (*Gli scultori, gli stuccatori, i ceramisti*), Roma, La Libreria dello Stato, anno XIII [1935].

F. HERMANIN, *Gli artisti italiani in Germania*, vol. III (*I pittori e gl'incisori*), Roma, La Libreria dello Stato, 1943.

J. HESS, *Die Künstlerbiographien von Giovanni Battista Passeri*, Worms, Wernersche Verlagsgesellschaft, 1995.

A. J. HEY, *Marianne Pirker*, Graz, 1924.

W. T. HINRICHS, *Karl Gotthard Langhans, ein schlesischer Baumeister*, Straßburg, J. H. Ed. Heitz, 1909.

G. HINTERKEUSER, *Das Berliner Schloss. Der Umbau durch Andreas Schlüter*, Berlin, Siedler Verlag, 2003.

D. L. HIXON, D. A. HENNESSEE, *Women in music: an encyclopedic bibliography*, Metuchen, Scarecrow Press, 1993, voll. 1-2.

M. HOCHMANN, R. LAUBER, S. MASON (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2008.

R. HOFEREITER, *Venus in der Kiste. Ein "morceau de reception" des Bildhauers Jean Pierre Antoine Tassaert für König Friedrich II. von Preußen*, "Jahrbuch Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg", b. 2, 1997/1998, pp. 41-57.

R. HOLLENSTEIN, *Die trauernde Agrippina auf Corcyra: Philipp Friedrich Hetschs Auseinandersetzung mit dem internationalen Klassizismus*, in *Horizonte. Beiträge zu Kunst und Kunstwissenschaft. 50 Jahre Schweizerisches Institut für Kunstwissenschaft*, Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz, 2001, pp. 101-108.

K. HOLTER, *Fiorillo Giovanni Domenico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, vol. 48, pp. 188-189.

H. HONOUR (a cura di), *Antonio Canova. Scritti I*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994.

C. HÖPER, *Giovanni Battista Piranesi. Die poetische Wahrheit*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 27 marzo - 27 giugno 1999), Stuttgart, Staatsgalerie, 1999.

C. HÖPER, *Raffael und die Folgen. Das Kunstwerk in Zeitaltern seiner graphischen Reproduzierbarkeit*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 26 maggio - 22 luglio 2001), Stuttgart, Staatsgalerie, 2001.

C. HÖPER, "Das Glück Württembergs". *Europäische Künstler untre den Herzögen Eberhard Ludwig (1676-1733), Carl Alexander (1684-1737) und Carl Eugen (1728-1793)*, in C. HÖPER, A. HENNING (hrsg.), *Das Glück Württembergs: Zeichnungen und Druckgraphik europäischer Künstler des 18. Jahrhunderts*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 15 maggio - 26 settembre 2004), Ostfildern, Hatje Cantz, 2004, pp. 11-111.

- C. HÖPER, «Premier Peintre du Duc de Wurtemberg». *Die Sammlung Nicolas Guibal*, in C. HÖPER, A. HENNING (hrsg.), *Das Glück Württembergs: Zeichnungen und Druckgraphik europäischer Künstler des 18. Jahrhunderts*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 15 maggio – 26 settembre 2004), Ostfildern, Hatje Cantz, 2004, pp. 160-167.
- M. HOPKINS, *Cunego's engravings after Gavin Hamilton*, "Print quarterly", 26, 2009, pp. 364-369.
- C. HORNSBY, *Boucher and Servandoni: the Château de Navarre in Normandy*, "Apollo", 145, 1997, pp. 19-24.
- S. HOWARD, *Bartolommeo Cavaceppi and the origins of neo-classic sculpture*, "The Art Quarterly", 23, 1970, pp. 120-133.
- S. HOWARD, *Bartolomeo Cavaceppi. Eighteenth Century Restorer*, New York, Garland, 1982 (Diss. Chicago, 1958).
- S. HOWARD, *Cavaceppi's Saint Norbert*, "The Art Bulletin", 70, 3, 1988, pp. 478-485.
- S. HOWARD, *Antiquity restored. Essays on the afterlife of the antique*, Vienna, IRSA, 1990.
- S. HOWARD, *Alexander Trippel and Bartolomeo Cavaceppi in the Roman Art Market*, "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", b. 52, h. 4 (*Alexander Trippel (1744-1793)*, Referate gehalten am Trippel-Symposium, Schaffhausen, 20 November 1993), 1995, pp. 223-234.
- S. HOWARD, *Casa-Museo-Accademia Cavaceppi, Wörlitz Antiquarianism, and an Industrial Revolution in Early Modern Art*, in T. WEISS (hrsg.), *Von der Schönheit weissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra (Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus Wörlitz, 19 giugno – 5 settembre 1999), Mainz, Von Zabern, 1999, pp. 67-71.
- U. HÜBINGER, *Der Bildhauer Philipp Jakob Scheffauer (1756 - 1808). Neue Beiträge zum Werk eines Stuttgarter Hofkünstlers um 1800*, "Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg", 24, 1987, pp. 43-68.
- S. HÜNEKE, *Friedrich der Große in der Bildhauerkunst des 18. und 19. Jahrhunderts*, "Jahrbuch Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg", b. 2, 1997/1998, pp. 59-86.
- S. HÜNEKE (hrsg.), *Kurfürstliche und königliche Erwerbungen für die Schlösser und Gärten Brandenburg-Preussens vom 17. bis zum 19. Jahrhundert*, Berlin, Akademie Verlag, 2009.

L. HÜTTL, *Friedrich Wilhelm von Brandenburg, der Große Kurfürst 1620–1688. Eine politische Biographie*, München, Süddeutscher Verlag, 1981.

J. INGAMELLS, *A dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800*, New Haven and London, Yale University Press, 1997.

A. IOMMELLI, *Nemo propheta in patria: Niccolò Iommelli (1714-1774)*, "Rassegna storica dei Comuni", nn. 142-143, 2007, pp. 29-35

Italienische Reisen: Herzog Carl Eugen von Württemberg in Italien, catalogo della mostra (Ludwigsburg, Schloß), Weissenhorn, Konrad, 1993.

M. INFELISE, *L'editoria*, in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1985, vol. 5/1 (*Il Settecento*), pp. 91-111.

E. JACOBS, *Das Museo Vendramin und die Sammlung Reynst*, "Repertorium für Kunstwissenschaft", 46, 1925, pp. 15-38.

R. JACOBS, *Das Graphische Werk Bernhard Rodes (1725-1797)*, Münster, LIT-Verlag, 1990.

K. JAITNER, *Kurie und Politik. Der Pontifikat Gregors XV.*, in A. KOLLER (hrsg.), *Kurie und Politik. Stand und Prospektiven der Nuntiaturreportsforschung*, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 1-16.

Johann Gottfried Schadow, catalogo della mostra (Berlin, Akademie der Künste, 27 gennaio – 7 marzo 1909), Berlin, Cassirer, 1909.

E. JOHNSTON, *Le Marquis d'Argens: sa vie et ses œuvres. Essai biographique et critique*, Paris, Imprimerie d'Art Voltaire, 1928.

B. JORDAN, *Le mécénat des Archiducs d'Autriche dans leurs possessions rhénanes (1600-1632)*, in J.-Y. RIBAUT, *Mécènes et collectionneurs. Les variants d'une passion*, atti del Congresso internazionale delle società storiche e scientifiche (Nizza, 26-31 ottobre 1996), Paris, Editions du CTHS, 1999, pp. 65-79.

K. JÖRG, *Pfalzgraf Friederich Michael von Zweibrücken und das Tagebuch seiner Reise nach Italien, mit dem Bildnisse des Pfalzgrafen*, München, Buchner, 1892.

H.-J. KADATZ, *Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff Baumeister Friedrichs II.*, München, Beck, 1983.

- H. KAMMERER-GROTHAUS, *Una principessa prussiana a Roma, "Strenna dei romanisti"*, 65, 2004, pp. 313-318.
- T. KÄMPF, *Costanzi, Carlo*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1999, b. 21, pp. 474-475.
- G. L. KANNÈS, *Cunego, Domenico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, vol. 31, pp. 353-359.
- G. L. KANNÈS, *Cunego, Luigi*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, vol. 31, pp. 359-360
- Katalog der Gemäldegalerie*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1928.
- Katalog der Gemäldegalerie. I. Teil. Italiener, Spanier, Französer, Engländer*, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1965.
- H. KATHE, *Der „Soldatenkönig“ Friedrich Wilhelm I. von Preußen 1688–1740*, Berlin, Akademie-Verlag, 1976.
- G. KATZ, *Franziska von Hohenheim, Herzogin von Württemberg*, Stuttgart, Belser, 2010.
- H.-J. KERTSCHER, *Der vierte halesche Universitätskanzler Carl Christoph von Hoffmann: „... ein Freund alles Guten, ein eifriger Beförderer der Künste und Wissenschaften“*, Halle, Martin-Luther-Universität, 2003.
- T. KETELSEN, T. VON STOCKHAUSEN, *Verzeichnis der verkauften Gemälde im deutschsprachigen Raum vor 1800*, München, K. G. Saur, 2002, voll. 1-3.
- M. KIDERLEN, *Die Sammlung der Gipsabgüsse von Anton Raphael Mengs in Dresden*, München, Biering und Brinkmann, 2006.
- H. KINDERMANN, *Teatro europeo del rococò*, in V. BRANCA (a cura di), *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, atti del Settimo Corso Internazionale d'Alta Cultura (Venezia, Fondazione G. Cini, 6-25 settembre 1965) Firenze, Sansoni, 1967, vol. 1, pp. 157-197.
- H. A. KLAIBER, *Der Württembergische Oberbaudirektor Philippe de La Guèpière. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte der Architektur am Ende des Spätbarock*, Stuttgart, Kohlhammer Verlag, 1959.
- H. C. L. KLUYSKENS, *Des hommes célèbres dans les sciences et les arts et des médailles qui consecrent leur souvenir*, Gand, Imprimerie et lithographie de Léonard Hebbelynck, 1859, voll. 1-2.

- A. KÖGER, *Antonio Isopi, ein römisch-schwäbischer Hofbildhauer*, in C. VON HOLST (hrsg.), *Schwäbischer Klassizismus: zwischen Ideal und Wirklichkeit 1770-1730*, Stuttgart, Hatje, 1993, vol. 2 (Aufsätze), pp. 131-141.
- A. KÖGER-KAUFMANN, *Antonio Isopi (1758-1833)*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, Peter Lang, 1996, voll. 1-2.
- A. KOLLER, *Gregorio XV*, voce in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III (Innocenzo VIII – Benedetto XVI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 292-297.
- G. H. M. KOMANDER, *Christian Bernhard Rode: ein Historienmaler des 18. Jahrhunderts in Berlin*, "Weltkunst", 68, 1998, pp. 307-309.
- K. KÖPL (hrsg. von), *Urkunden, Acten, Regesten und Inventare aus dem k. k. Statthaltereii-Archiv in Prag*, "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses", 1889, b. X (Quellen zur Geschichte der kaiserlichen Haussammlungen und der Kunstbestrebungen des allerdurchlauchtigsten Erzhauses), pp. LXIII-CC.
- R. KOSER, *Podewils, Graf Heinrich von*, voce in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1888, b. 26, pp. 344-351.
- F. X. KRAUS (bearb. von), *Die Kunstdenkmäler der Amtsbezirke Breisach, Emmendingen, Ettenheim, Freiburg (Land), Neustadt, Staufen und Waldkirch, Freiburg im Breisgau*, Mohr, 1904.
- O. KRAUSKE (hrsg.), *Die Briefe König Friedrich Wilhelms I. an den Fürsten Leopold zu Anhalt-Dessau: 1704 – 1740*, Frankfurt am Main, Keip, 1987.
- D. KREIKENBOM, *Die Aufstellung antiker Skulpturen in Potsdam-Sanssouci unter Friedrich II.*, in M. KUNZE (hrsg.), *Wilhelmine und Friedrich II. und die Antike*, Stendal, Winckelmann-Gesellschaft, 1998, pp. 43-98.
- D. KREIKENBOM, *Der Archäologe Christian Daniel Wilhelm Otto Uhden*, in M. BOLLÉ UND K.-R. SCHÜTZE (hrsg.), *Heinrich Gentz 1766 – 1811. Reise nach Rom und Sizilien, 1790 – 1795. Aufzeichnungen und Skizzen eines Berliner Architekten*, Berlin, Verlag W. Arenhövel, 2004, pp. 367-372.
- B. KRIEGER, *Friedrich der Größe und seine Bücher*, Berlin-Leipzig, 1914.
- W. KRÖNIG, R. WEGNER, *Jakob Philipp Hackert. Der Landschaftsmaler der Goethezeit*, Köln, Böhlau, 1994.
- C. KRUSE, *Boumann, Johann*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1996, b. 13, p. 347.

- M. KÜHN, *Zum Antikenverständnis am Berliner Hof von Kurfürst Joachim II. bis zu König Friedrich dem Großen*, in W. ARENHÖVEL, C. SCHREIBER (hrsg.), *Berlin und die Antike. Architektur, Kunstgewerbe, Malerei, Skulptur, Theater und Wissenschaft vom 16. Jahrhundert bis heute*, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 22 aprile - 22 luglio 1979), Berlin, Deutsches Archäologisches Institut, 1979, b. 2 (*Katalog*), pp. 293-298.
- M. KUNZE, *Costanzi, Placido*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1999, b. 21, pp. 473-474.
- T. KUSTER, *Der Aufstieg und Fall der Mätresse im Europa des 18. Jahrhunderts. Eine Darstellung anhand ausgewählter Persönlichkeiten*, Nordhausen, Bautz, 2003.
- M. LACKNER, *Die Kirchenpolitik des Großen Kurfürsten*, Witten, Luther-Verlag, 1973.
- R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, Quasar, 1989-2002, voll. 1-7.
- V. LARRE, *Un prédécesseur du cardinal Fesch: le cardinal de Bernis et les arts à Rome. Autre temps, autre pratique*, in O. BONFAIT, P. COSTAMAGNA, M. PRETI-HAMARD (sous la dir. de), *Le goût pour la peinture italienne autour de 1800, prédécesseur, modèles et concurrents du cardinal Fesch*, atti del convegno internazionale di studi (Ajaccio, 1-4 marzo 2005), Ajaccio, Musée Fesch, 2006, pp. 165-166.
- G. LASALVIA, "Vescovo di pre-Potenza". *L'elezione episcopale di Andrea Serrao negli scritti di Gaetano Marini*, "Theologia Viatorum. Annali dell'Istituto Teologico del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata", XVI, 2011, pp. 205-247.
- M. LEHMANN, *Preussen und die katholische Kirche seit 1640*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1878-1902, voll. 1-9.
- T. LEINKAUF, *Mundus combinatus. Studien zur Struktur der barocken Universalwissenschaft am Beispiel Athanasius Kirchers SJ (1602 - 1680)*, Berlin, Akademie-Verlag, 1993.
- F. LEONE, *Temi antiquari e letterari come allegoria politica: la decorazione pittorica della Sala delle Muse del Museo Pio-Clementino*, "Roma moderna e contemporanea", 10 (*La città degli artisti nell'età di Pio VI*, a cura di L. Barroero e S. Susinno), 2002, pp. 131-152.
- Lettres d'Italie du Président de Brosses*, Paris, Mercure de France, 1986 (ed. cons. 2005), voll. 1-2.
- E. LEUSCHNER, *Ciamberlano, Luca*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1998, b. 19, pp. 129-130.

L. LEWIS, *Connoisseurs and secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London, Chatto & Windus, 1961.

L. LEWIS, *Philipp von Stosch, "Apollo"*, 63, LXXXV, 1967, pp. 320-327.

I. LINDECK-POZZA, *Der Schriftverkehr zwischen dem päpstlichen Staatssekretariat und dem Nuntius am Kaiserhof Antonio Eugenio Visconti 1767-1774*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1970.

R. LINDELL, *Das Musikleben am Hof Rudolfs II.*, in *Prag um 1600. Kunst und Kultur am Hofe Kaiser Rudolfs II.*, catalogo della mostra (Wien, Kunsthistorisches Museum, 24 novembre 1988 - 26 febbraio 1989), Freren, Luca Verlag, 1988, pp. 75-84.

A. LINDSEY KIRWAN, *Piscator, Georg*, voce in S. SADIE (ed. by), *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Hong Kong, Macmillan Publishers, 1980, t. 14, p. 774.

A. LINFERT, *Die Schule des Polyklet*, in *Polyklet: der Bildhauer der griechischen Klassik*, catalogo della mostra (Frankfurt am Main, Liebieghaus Museum alter Plastik, 17 ottobre 1990 - 20 gennaio 1991), Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1990, pp. 240-297.

F. LOIDL, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien, Herold, 1983.

H. LORENZ, *Das Palais Hatzfeld in Breslau/Wrocław: Carl Gotthard Langhans oder Isidore Canevale?*, "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", 50, 1996, pp. 86-93.

S. LORENZ (hrsg.), *Das Haus Württemberg. Ein biographisches Lexikon*, Stuttgart, Kohlhammer, 1997.

R. LUCIANI (a cura di), *Palazzo Caffarelli Vidoni*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002.

R. LULLIES, *Archäologenbildnisse: Porträts und Kurzbiographien von Klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1988.

J. M. LUZÓN NOGUÉ, A. NEGRETE PLANO, *La gipsoteca di Mengs dell'Accademia di San Fernando e i gessi della Real Fabbrica delle Porcellane del Buen Retiro a Madrid: funzione didattica e uso commerciale delle copie dall'antico*, in C. BROOK, V. CURZI (a cura di), *Roma e l'antico. Realtà e visione nel '700*, catalogo della mostra (Roma, Fondazione Roma, 30 novembre 2010 - 6 marzo 2011), Milano, Skira, 2010, pp. 161-168.

B. MAAZ (hrsg.), *Johann Gottfried Schadow und die Kunst seiner Zeit*, catalogo della mostra (Düsseldorf, Kunsthalle, 5 novembre 1994 - 19 gennaio 1995), Köln, Dumont, 1994.

B. MAAZ, *Alexander Trippels Bildnisbüsten im Arolser Schloß: Immortalisierung und Deifikation*, in H. BROZINSKI, B. KÜMMEL, J. WOLF (hrsg.), *Antike(s) Leben: Ideal und Wirklichkeit in Hofbibliothek und Kunstsammlungen der Fürsten von Waldeck und Pyrmont*, catalogo della mostra (Schloss Arolsen, 19 settembre 2009 - 7 febbraio 2010), Petersberg, Imhof, 2009, pp. 199-209.

H. MACANDREW, *A Group of Batoni Drawings at Eton College, and Some Eighteenth-Century Italian Copyists of Classical Sculpture*, "Master Drawings", vol. 16, n.º 2, 1978, pp. 131-150.

H. MACKOWSKY, *Die Bildwerke Gottfried Schadows*, Berlin, Wendt, 1951.

M. L. MADONNA (a cura di), *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 21 gennaio - 30 maggio 1993), Roma, De Luca, 1993.

D. MAHON (a cura di), *Il Guercino (Giovanni Francesco Barbieri, 1591-1666). Catalogo critico dei dipinti*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 1 settembre - 18 novembre 1968), Bologna, Edizioni Alfa, 1968.

D. MAHON, *Guercino and cardinal Serra: a newly discovered Masterpiece*, "Apollo", 114, settembre 1981, pp. 170-175.

D. MAHON (a cura di), *Giovanni Francesco Barbieri. Il Guercino 1591 - 1666*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico / Cento, Pinacoteca Civica e Chiesa del Rosario, 6 settembre - 10 novembre 1991), Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991.

A. MAINETTI, *Angelo Maria Querini in viaggio per l'Europa (1710-1714)*, in *Miscellanea Queriniana. A ricordo del II centenario della morte del cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia, Tip. Geroldi, 1961, pp. 233-248.

P. MALGOUYRES, *Une esquisse de Wilhelm Beyer (1725-1796) pour le parc de Schönbrunn au musée du Louvre*, "Revue du Louvre", 52, 3, 2002, pp. 60-65.

C. C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1841, voll. 1-2.

L. MANCINI, *Notizie marchigiane nel «Monitore di Roma» del 1798-99*, "Archivio marchigiano del Risorgimento", 1-2, 1906, pp. 61-67.

E. MANIKOWSKA, *Viaggiatori e agenti – la formazione di una collezione d'arte in Polonia ai tempi del re Stanislao Augusto Poniatowski*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Economia e arte, secc. XIII – XVIII*, atti della "Trentesima Settimana di Studi" (Prato, Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini", 30 aprile – 4 maggio 2000), Firenze, Le Monnier, 2002, pp. 355-365.

A. MARCHIONNE GUNTER, *Parrocchia di Santa Maria del Popolo. Rione Campo Marzio*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma, II, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, "Studi sul Settecento Romano, 21", Roma, Bonsignori editore, 2005, pp. 169-266.

Maria Theresia und Ihre Zeit, catalogo della mostra (Wien, Schloß Schönbrunn, 13 maggio – 26 ottobre 1980), Salzburg, Residenz-Verlag, 1980.

M. MARINI, *Caravaggio "pictor praestantissimus": l'iter artistico completo di uno dei massimi rivoluzionari dell'arte di tutti i tempi*, Roma, Newton & Compton, 2001.

P. MARIUZ, *Leopoldo Cicognara ad Antonio Canova. Lettere inedite della Fondazione Canova di Possagno*, Possagno, Fondazione Antonio Canova, 2000.

J. MARSDEN, *Filippo della Valle and 'le più belle statue': a new early work in bronze*, "The Burlington Magazine", 149, 2007, pp. 411-413.

V. MARTINELLI, *Un bozzetto in terracotta di Filippo Della Valle per una statua di Clemente XII Corsini*, "Bollettino dei musei comunali di Roma", 16, 1969, pp. 1-12.

S. MARTINOTTI, A. ZIINO, *Valentini [Valentino], Pier [Pietro] Francesco*, voce in S. SADIE (ed. by), *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Hong Kong, Macmillan Publishers, 1980, t. 19, pp. 497-498.

A. MASSARI, *Giorgio Massari, architetto veneziano del Settecento*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1971.

F. MASSON, *Mémoires et lettres de François-Joachim de Pierre Cardinal De Bernis (1715-1758)*, Paris, Plon, 1878, voll. 1-2.

A. MATTEOLI, *Boccacci, Vincenzo*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1996, b. 12, p. 9.

J. MAUZAIZE, *Le transfert des Archives Vaticanes à Paris sous le premier Empire*, "Bulletin de l'Association des archivistes de l'Église de France", VIII, 1977, pp. 3-14.

C. MAZZETTI DI PIETRALATA, *Paolo e Federico Savelli, ambasciatori dell'imperatore. Scambi artistici e musicali tra Roma e Vienna nella prima metà del Seicento*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, R. GONZÁLEZ CUERVA (coords.), *La dinastía de los Austria. Las*

relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio, Madrid, Ediciones Polifemo, 2011, vol. III, pp. 1837-1865.

D. MAZZOLENI, *Le iscrizioni musive della basilica di S. Eufemia a Grado nel "Vat. Lat. 9071" di Gaetano Marini*, in O. BRANDT e P. PERGOLA (a cura di), *Marmoribus vestita: miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2011, vol. 2, pp. 923-944.

T. MEIJKNECHT-M. SCHNEEMANN, *Der Bau der St. Hedwigskirche in Berlin 1746-1773*, "Mededelingen van het Nederlands Historisch Institut te Rome", XXXV, 1971, pp. 113-193.

O. MELASECCHI, D. STEPHEN PEPPER, *Guido Reni, Luca Ciamberlano and the Oratorians: their relationship clarified*, "The Burlington Magazine", CXL, 146, settembre 1998, pp. 596-603.

A. MEROLA, *Baglioni, Malatesta*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, vol. 5, pp. 233-234.

V. MERTENS, *Dannecker Johann Heinrich*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 2000, b. 24, pp. 184-188.

E. MEßINGER, *Guglielmi Gregorio*, voce in *Thieme Becker*, Leipzig, 1922, b. 15, pp. 254-256.

A. METRÀ, *Il Mentore perfetto de' negozianti, ovvero Guida sicura de' medesimi, ed istruzione, per rendere ad essi più agevoli, e meno incerte le loro speculazioni*, Trieste, nella Stamperia di Giovanni Tommaso Hoechenberger, 1793, voll. 1-5.

S. A. MEYER, *La Storia delle arti del disegno di Johann Dominicus Fiorillo (1798-1820)*, Bologna, Minerva edizioni, 2001.

S. A. MEYER, *Le esposizioni di arte contemporanea a Roma durante il pontificato di Pio VI: il pubblico, la critica, il mercato artistico*, "Incontri. Rivista europea di studi italiani", anno 17, fasc. 2, [De Grand Tour in Italie en de Reizen van Gerard (1722-1771) en Johan (1753-1815) Meerman in de Achttiende Eeuw], 2002, pp. 153-168.

S. A. MEYER, *Il "fatale viaggio". Bartolomeo Cavaceppi in Germania (1768)*, in S. A. MEYER e C. PIVA, *L'arte di ben restaurare. La Raccolta d'antiche statue (1768-1772) di Bartolomeo Cavaceppi*, Firenze, Nardini Editore, 2011, pp. 55-87.

S. A. MEYER e C. PIVA, *L'arte di ben restaurare. La Raccolta d'antiche statue (1768-1772) di Bartolomeo Cavaceppi*, Firenze, Nardini Editore, 2011.

R. MICHAELIS, *Fridericiana. Christian Bernhardt Rode (1725-1797)*, Berlin, Staatliche Museen zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, 1999.

- O. MICHEL, *Adrien Manglard, peintre et collectionneur (1695 - 1760)*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen âge, temps modernes", 93, 1981, pp. 823-926.
- O. MICHEL, *Vita, allievi e famiglia di Sebastiano Conca*, in *Sebastiano Conca (1680-1764)*, catalogo della mostra (Gaeta, Palazzo de Vio, luglio - ottobre 1981), Gaeta, Centro Storico Culturale «Gaeta», 1981, pp. 35-46.
- P. MICHEL, *Le commerce du tableau à Paris dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2007.
- D. MILLER, *Barbieri Giovanni Francesco, detto il Guercino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, vol. 6, pp. 221-226.
- V. MINOR, *Filippo della Valle's memorial to Sampaio: an attribution resolved*, "The Burlington Magazine", 117, 1975, pp. 659-663.
- V. MINOR, *The Roman Works of Filippo della Valle*, Kansas, University of Kansas, 1976 (diss.).
- V. MINOR, *Della Valle's last commission*, "The Burlington Magazine", 122, 1980, pp. 60-61.
- V. MINOR, *Filippo della Valle as metalworker*, "The art bulletin", 66, 1984, pp. 511-514.
- V. MINOR, *Filippo della Valle's tomb of Innocent XII: death and dislocation*, "Gazette des beaux-arts", 112, 1988, pp. 133-140.
- V. MINOR, *Della Valle, Filippo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, vol. 37, pp. 744-746.
- V. MINOR, *Passive tranquillity: the sculpture of Filippo Della Valle*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1997.
- O. MISCHIATI, *Frescobaldi, Girolamo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, vol. 50, pp. 481-491.
- C. MONBEIG GOGUEL, C. LAURIOL, *Giovanni Bilivert. Itinéraire à travers les dessins du Louvre*, "Paragone. Arte", 353, luglio 1979, pp. 3-48.
- A. MONFERINI, *Piranesi e l'ambiente di Ridolfino Venuti*, in A. BETTAGNO (a cura di), *Piranesi tra Venezia e l'Europa*, atti del convegno internazionale di studio (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 13-15 ottobre 1978), Firenze, Olschki, 1983, pp. 35-44.
- G. MONTEGRE, *La Rome des Français au temps des Lumières. Capitale de l'antique et carrefour de l'Europe. 1769-1791*, Rome, École française de Rome, 2011.

E. MORELLI (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al card. De Tencin dai testi originali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, 1965, 1984, voll. 1-3.

G. MORELLO, *Olstenio*, in L. MOCHI ONORI, S. SCHÜTZE, F. SOLINAS (a cura di), *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 7-11 dicembre 2004), Roma, De Luca, 2007, pp. 173-180.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1879, voll. 1-109.

Mosaici minuti romani del 700 e dell'800, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, ottobre-novembre 1986), Roma, Edizioni del mosaico, 1986.

V. MOSCHINI, *Filippo della Valle*, "L'Arte", 28, 1925, pp. 177-190.

H. MÜLLER, *Die königliche Akademie der Künste zu Berlin: 1696 bis 1896*, b. 1 (*Von der Begründung durch Friedrich III von Brandenburg bis zur Wiederherstellung durch Friedrich Wilhelm II von Preussen*), Berlin, Bong, 1896.

E. H. MÜLLER VON ASOW, *Angelo und Pietro Mingotti. Ein Beitrag zur Geschichte der Oper im 18. Jahrhundert*, Dresden, R. Bertling, 1917.

Museum Belloriarum. Antikenbesitz eines römischen Archäologen im 17. Jahrhundert, catalogo della mostra (Berlino, Altes Museum, 9 novembre 1973-13 gennaio 1974), Berlin, Staatliche Museen zu Berlin Antikensammlung, 1973.

R. NÄGELE (hrsg.), *Musik und Musiker am Stuttgarter Hoftheater (1750-1918). Quellen und Studien*, Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, 2000.

A. M. NAGLER, *J. N. Servandoni und F. Bouchers Wirken an der Pariser Oper*, in R. BADENHAUSEN, H. ZIELSKE (hrsg.), *Bühnenformen - Bühnenräume - Bühnendekorationen: Beiträge zur Entwicklung des Spielorts. Herbert A. Frenzel zum 65. Geburtstag von Freunden und wissenschaftlichen Mitstreitern*, Berlin, E. Schmidt, 1974, pp. 64-76.

A. NAVA CELLINI, *Per l'integrazione e lo svolgimento della ritrattistica di Alessandro Algardi*, "Paragone. Arte", 177, 1964, pp. 15-36.

A. NESSELRATH, *Das Fossombroner Skizzenbuch*, London, The Warburg Institute-University of London, 1993.

M. NEUGEBAUER-WÖLK, *Preußen und die Revolution in Lüttich*, in O. BUSCH, M. NEUGEBAUER-WÖLK (hrsg.), *Preußen und die revolutionäre Herausforderung seit 1789: Ergebnisse einer Konferenz*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1991, pp. 59-76.

M. NICOLACI, R. GANDOLFI, *Il Caravaggio di Guido Reni. La "Negazione di Pietro" tra relazioni artistiche e operazioni finanziarie*, "Storia dell'arte", 130, 2011, pp. 41-64.

F. NICOLAI, *Beschreibung der Königlichen Residenzstädte Berlin und Potsdam und aller daselbst befindlicher Merkwürdigkeiten*, Berlin, bey Friedrich Nicolai, 1769.

F. NICOLAI, *Beschreibung der Königlichen Residenzstädte Berlin und Potsdam und aller daselbst befindlicher Merkwürdigkeiten*, Berlin, Nicolai, 1786.

Nicolas Guibal 1725-1784. *Zeichnungen*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 18 marzo - 21 maggio 1989), Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr Cantz'sche Drückerei, 1989.

F. NOACK, *Deutsches Leben in Rom. 1700 bis 1900*, Stuttgart und Berlin, J. G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, 1907.

F. NOACK, *Das deutsche Rom*, Rom, Verlag von Frank & Co., 1912.

F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1927, voll. 1-2 (rist. Stuttgart, Scientia Verlag Aalen, 1974).

M. NOCCA (a cura di), *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, atti delle Giornate Internazionali di Studi (Velletri, Palazzo Comunale, 13-14 Maggio 2000), Napoli, Electa Napoli, 2001.

J. OBERSTEINER, *Die Bischöfe von Gurk. 1072-1822*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 1969.

M. OESTERREICH, *Beschreibung der Königlichen Bildergallerie und des Kabinetts im Sans-Souci*, Potsdam, bey Christian Friedrich Voß, 1764.

M. OESTERREICH, *Catalogue d'une tres-belle collection de tableaux, de differens maitres italiens, flamands, allemands et françois, laquelle se trouve dans la maison de Mr. Ernest Gotskowsky*, A Berlin, Imprimé chez George Jacques Decker, Imprimeur de la Cour, 1766.

M. OESTERREICH, *Description de tout l'interieur des deux palais de Sans-Souci, de ceux de Potsdam, et de Charlottenbourg*, Potsdam, chez Sommer, 1773.

M. OESTERREICH, *Description et explication des groupes, statues, bustes et demi-bustes, bas-reliefs, urnes et vases de marbre, de bronze et de plombe, antiques, aussi bien que des ouvrages modernes qui forment la collection du Roi de Prusse*, Berlin, **George Jacob Decker**, 1774.

Œuvres de Frédéric le Grand, Berlin, Imprimerie Royale, 1846-1856, voll. I-XXX.

Opere del conte Algarotti, Venezia, presso Carlo Palese, 1794, voll. 1-17.

H. OST, *Ein Skyzzenbuch Antonio Canovas. 1796-1799*, Tübingen, Verlag Ernst Wasmuth, 1970.

A. OSTERBERG (hrsg.), *Tagbuch der Gräfin Franziska von Hohenheim, späteren Herzogin von Württemberg*, Stuttgart, Bonz, 1913 (ed. cons. Reutlingen, Knödler, 1981).

K. A. OTTENHEYM, *Fürsten, Architekten und Lehrbücher: Wege der holländischen Baukunst nach Brandenburg im 17. Jahrhundert*, in *Onder den Oranje boom*, catalogo della mostra (Krefeld, Kaiser Wilhelm Museum, 18 aprile - 18 luglio 1999), München, Hirmer, 1999, pp. 287-298.

V. PACELLI, F. BOLOGNA, *Caravaggio 1610: la "Sant'Orsola sconfitta dal Tiranno" per Marcantonio Doria, "Prospettiva"*, 23, 1980, pp. 24-45.

B. PALMA VENETUCCI, *Commercio antiquario ed esportazioni di antichità nel XVIII secolo: il ruolo della Spagna*, in J. BELTRÁN FORTES, B. CACCIOTTI, X. DUPRÉ RAVENTÓS, B. PALMA VENETUCCI (editores), *Iluminismo e ilustración : le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, pp. 277-293.

G. PALMIERI (a cura di), *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761 - 1763. Diario del cardinale Giuseppe Garampi*, Roma, Tipografia Vaticana, 1889.

A. PAMPALONE, *Parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte. Rione Colonna*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma, I, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775, "Studi sul Settecento Romano, 20"*, Roma, Bonsignori editore, 2004, pp. 11-125.

A. PAMPALONE, *La collezione di gessi di Anton Raphael Mengs alla Reale Accademia di San Fernando a Madrid*, in M. GUDERZO (a cura di), *Gli ateliers degli scultori*, atti del secondo convegno internazionale sulle gipsoteche (Possagno, 24-25 ottobre 2008), Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2010, pp. 261-304.

R. PANTANELLA, *Madre Teresa Cucchiari da Roma sulle orme di San Giovanni de Matha*, Roma, Suore Trinitarie di Roma, 1995.

- R. PANTANELLA, *La famiglia Gaulli: storia di una eredità*, in M. FAGIOLO DELL'ARCO, R. PANTANELLA (a cura di), *Museo Baciccio. In margine a quattro inventari inediti*, Roma, Antonio Pettini, 1996, pp. 97-110
- M. PAOLI, *La Biblioteca di Cesare Lucchesini*, "Gutenberg-Jahrbuch", 1978, LIII, pp. 371-377.
- M. C. PAOLUZZI, *Le proprietà dei Gaulli*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Roma borghese: case e palazzetti d'affitto*, "Studi sul Settecento Romano, 11", Roma, Bonsignori editore, 1995, pp. 259-271.
- K. PARLASCA, *Die Potsdamer Antikensammlung im 18. Jahrhundert*, in H. BECK, P. C. BOL (hrsg.), *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert*, Berlin, Mann, 1981, pp. 211-229.
- S. PASQUALI, *Guarnieri Giovanni Francesco*, in B. CONTARDI, G. CURCIO (a cura di), *In Urbe Architectus. Modelli Disegni Misure. La professione dell'architetto. Roma 1680 - 1750*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 12 dicembre 1991 - 29 febbraio 1992), Roma, Argos editore, 1991, pp. 387-388.
- S. PASQUALI, *Francesco Algarotti, Andrea Palladio e un frammento di marmo di Pola*, "Annali d'architettura", 12, 2000, pp. 159-166.
- G. B. PASSERI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma*, Roma, presso Natale Barbiellini, MDCCLXXII (ed. cons. Forni, 1999).
- S. PEPPER, *Guido Reni. A complete catalogue of his works with an introductory text*, Oxford, Phaidon, 1984.
- A. E. PEREZ SANCHEZ, *Pittura italiana del siglo XVII en España*, Madrid 1965.
- G. PERINI, *Dresden and the Italian art market in the eighteenth century: Ignazio Hugford and Giovanni Lodovico Bianconi*, "The Burlington Magazine", CXXXV, 1993, pp. 550-559.
- G. PERINI (a cura di), *Giovanni Ludovico Bianconi. Scritti tedeschi*, Bologna, Minerva edizioni, 1998.
- M. L. PESANTE, *Protestantesimo e illuminismo, la formazione di Johann Friedrich Le Bret*, "Rivista storica italiana", 81, fasc. 3, 1969, pp. 563-586.
- M. L. PESANTE, *Stato e religione nella storiografia di Goettingen: Johann Friedrich Le Bret*, Torino, G. Giappichelli, 1971.
- D. PETOCHI, M. ALFIERI, M. G. BRANCHETTI, *I mosaici minuti romani dei secoli XVIII e XIX*, Roma, Abete-Petochi, 1981.

- I. PFEIFER, *Friedrich Rehbergs Gemälde "Amor und Bacchus beim Weinkeltern"*, in *Italien in Preußen – Preußen in Italien*, atti del convegno (Potsdam, Philosophischen Fakultät, 25-27 ottobre 2002), Stendal, Winckelmann-Gesellschaft, 2006, pp. 96-101.
- B. PFEIFFER, *Die bildenden Künste unter Herzog Karl Eugen*, in *Herzog Karl Eugen von Württemberg und seine Zeit*, hrsg. Vom Württ. Geschichts- und Altertums- Verein, Esslingen 1907, Bd. 1.
- C. A. PICÒN (ed. by), *Bartolomeo Cavaceppi: eighteenth-century restorations of ancient marble sculpture from English private collections. A loan exhibition*, catalogo della mostra (London, Clarendon Gallery, 23 novembre – 22 dicembre 1983), London, Clarendon, 1983.
- C. PIETRANGELI, *La villa Tiburtina detta di Cassio*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", 25/26, 1951, pp. 157-181.
- C. PIETRANGELI, *Lo scavo pontificio di Otricoli*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", XIX, 1944, pp. 47-104.
- C. PIETRANGELI, *Palazzo Sciarra*, Roma, Roma, Cassa di Risparmio di Roma, 1986.
- C. PIETRANGELI, *La raccolta epigrafica nel Settecento, I*, "Bollettino. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie", XII, 1992, pp. 21-31.
- A. M. PIRAS, *Brocchi, Ignazio*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, I l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 22", Roma, Bonsignori Editore, 2006, pp. 176-181.
- C. PIVA, *La casa-bottega di Bartolomeo Cavaceppi: un laboratorio di restauro delle antichità che voleva diventare un'accademia*, "Ricerche di storia dell'arte", 70 (*La fabbrica della scultura: scultori e botteghe d'arte a Roma tra XVIII e XIX secolo*, a cura di O. Rossi Pinelli), 2000, pp. 5-20.
- G. PLATANIA, *"Varsavia e Roma". Tommaso Antici un diplomatico del '700*, Salerno, Laveglia, 1980.
- G. POLIN, *Mingotti*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, vol. 74, pp. 622-627.
- Polonia: arte e cultura dal Medioevo all'Illuminismo*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 23 maggio – 22 luglio 1975), Firenze, Centro Di, 1975.
- I. POLVERINI FOSI, *Viaggio in Italia e conversioni. Analisi di un binomio*, "Römische historische Mitteilungen", 30, 1988, pp. 269-288.

I. POLVERINI FOSI, *Fra tolleranza e intransigenza. La conversione al cattolicesimo di Federico II di Assia - Kassel (1749)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 71, 1991, pp. 509-547.

I. POLVERINI FOSI, *"Siam sempre sossopra ed in gran moto per i francesi". Gli echi della Rivoluzione nelle lettere di Gaetano Marini a Carlo Eugenio duca del Württemberg (1789-1793)*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 115, 1992, pp. 181-215.

D. J. PONERT, *Ein Entwurf von Nicolas Guibal für Oggersheim*, in *Studien zur Kunst: Gunther Thiem zum 60. Geburtstag*, Stuttgart, Cantz, 1977, pp. 23-26 .

D. PROIETTI, *Lucchesini Girolamo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, vol. 66, pp. 292-295.

Preußen 1701. Eine europäische Geschichte, catalogo della mostra (Berlin, Große Orangerie des Schloßes Charlottenburg, 6 maggio - 5 agosto 2001), Berlin, DHM, 2001.

P. P. QUIETO, *Pompeo Girolamo de' Batoni. L'Ideale classico nella Roma del Settecento*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007.

M. RAFFAELI, *L'Archivio Santacroce e le carte Mattei*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, pp. 233-235.

R. RANDOLFI, *Parrocchia di San Lorenzo in Damaso. Rione Parione*, in in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma, I, dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, "Studi sul Settecento Romano, 20", Roma, Bonsignori editore, 2004, pp. 279-433.

S. RATHGEB, *Das "Römische Antiquitäten-Cabinet" in Schloß Solitude: zu einer Vedutenserie des württembergischen Hofmalers Adolf Friedrich Harper*, "Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg", 36, 1999, pp. 7-24.

S. RATHGEB, *Harper, Adolf Friedrich*, in voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, b. 69, pp. 383-384.

F. RAUSA, *L'album Montalto e la collezione di sculture antiche di Villa Peretti Montalto*, "Pegasus", 7, 2005, pp. 97-132.

J. REES, *Wahrnehmen in fremden Orten, was zu Hause Vortheil bringen und nachgeahmet werden könne. Europareisen und Kulturtransfer adeliger Eliten im Alten Reich 1750-1800*, in R. BABEL, W. PARAVICINI (hrsg.), *Grand Tour. Adeliges Reisen*

und europäischen Kultur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert, akten der internationalen Kolloquien in der Villa Vigoni 1999 und in deutschen historischen Institut Paris 2000, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag, 2005, pp. 513-539.

G. REINHECKEL, *Meissner Service mit Gotzkowsky-Reliefmuster*, "Keramos", 1965, 30, pp. 38-45.

P. REMY, *Catalogue raisonné des tableaux, desseins et estampes et autres effets curieux après le décès de M. de Jullienne*, Paris, 1767.

E. RENTZEL, *Landgraf Friedrich II. von Hessen-Kassel. Der "Soldatenverkäufer" als Mäzen und Gestalter*, in I. FORMANN, M. KARKOSCH (hrsg.), "Alles scheint Natur, so glücklich ist die Kunst versteckt". Bernd Modrow zum 65. Geburtstag, München, Martin Meidenbauer, 2007, pp. 171-180.

F. H. REUSCH, *Thun-Hohenstein, Joseph Maria*, in [Allgemeine Deutsche Biographie](#), Leipzig, Duncker & Humblot, 1894, B. 38, p. 178.

H. REUTHER, *Barock in Berlin*, Berlin, Rembrandt-Verlag, 1969.

S. RICCIUTELLI, *Nicoletti, Francesco*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, "Studi sul Settecento Romano, 23", Roma, Bonsignori Editore, 2007, pp. 250-257.

A. M. RICCOMINI, *A garden of statues and marbles: The Soderini collection in the Mausoleum of Augustus*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", vol. 58, 1995, pp. 265-284.

S. RICHTER, "Von der Verlockung, sich selbst zu leben". *Die Abdankung des Markgrafen Friedrich Carl Alexanders von Ansbach-Bayreuth im Jahr 1791 vor dem Hintergrund des rechtlichen Statuswandels der öffentlichen zur Privatperson*, in S. RICHTER, D. DIRBACH (hrsg.), *Thronverzicht. Die Abdankung in Monarchien vom Mittelalter bis in die Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010, pp. 95-122.

R. T. RIDLEY, *To protect the Monuments: the Papal Antiquarian (1534-1870)*, "Xenia antiqua", 1, 1992, pp. 117-154.

E. P. RIESENFELD, *Cavaceppis Buste Friedrichs des Großen*, "Zeitschrift für Bildende Kunst", 25, 1914, pp. 57-60.

L. RITTER SANTINI, *Freiheiten des Inkognito*, in EAD. (hrsg.), *Eine Reise der Aufklärung: Lessing in Italien 1775*, catalogo della mostra (Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek e Museum im Schloß, 21 agosto - 17 ottobre 1993), Berlin, Akademie Verlag, 1993, vol. 1, pp. 89-94.

- L. RITTER VON KÖCHEL, *Die Kaiserliche Hof-Musikkapelle in Wien von 1543 bis 1867*, Wien, Beck'sche Universitäts-Buchhandlung, 1869.
- R. RITZLER, *Die Verschleppung der päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, "Römische historische Mitteilungen", VI-VII, 1962-64, pp. 144-190.
- D. ROCCIOLO, *Documenti sulla vita religiosa prima e durante la Repubblica Romana*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma, 1992, 9, pp. 383-514.
- D. ROCCIOLO, *Marini, Gaetano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, vol. 70, pp. 451-454.
- K. H. S. RÖDENBECK, *Tagebuch oder Geschichtskalender aus Friedrichs des Großen Regentenleben, mit historischen und biographischen Anmerkungen zur richtigen Kenntniß seines Lebens und Wirkens in allen Beziehungen*, Berlin, Verlag der Plahn'schen Buchhandlung, 1840-1842, voll. 1-3.
- M. ROLAND MICHEL, *De Panini à Servandoni ou la réattribution d'un tableau du Musée des Beaux-Arts*, "Bulletin des musées et monuments lyonnais", 6, 1977, pp. 21-34.
- Roma giacobina*, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 18 dicembre 1973 – 31 gennaio 1974), Roma, Tipografia Centenari, 1973.
- A. ROMAGNOLI, *Jommelli, Niccolò*, voce in voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, vol. 62, pp. 555-565.
- M. ROMANO, *La Villa di Regresso*, in B. PALMA VENETUCCI (a cura di), *Le erme tiburtine e gli scavi del Settecento*, Roma, Leonardo-De Luca editori, 1992, pp. 229-230.
- O. ROSSI PINELLI, *Artisti, falsari o filologi? Da Cavaceppi a Canova, il restauro della scultura tra arte e scienza*, "Ricerche di storia dell'arte", 13/14, 1981, pp. 41-56.
- O. ROSSI PINELLI, *Chirurgia della memoria: scultura antica e restauri storici*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, tomo terzo (*Dalla tradizione all'archeologia*), Torino, Giulio Einaudi editore, 1986, pp. 181-250.
- V. ROTILI, *Quattro funerali protestanti nella Roma di fine Settecento e qualche notizia su Alexander Trippel e Vincenzo Pacetti*, "Ricerche di storia dell'arte", 84, 2004, pp. 41-50.
- S. RÖTTGEN, *Francesco Algarotti in Preußen und Sachsen und – in Würzburg?*, in P. O. KRUCHMANN (hrsg.), *Tiepolo in Würzburg. Der Himmel auf Erden*, München-New York, Prestel, 1996, vol. II, pp. 46-53.

M. RÜFFER, *Grand Tour – Die Reisen Leopolds III. Freidrich Franz von Anhalt-Dessau und Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorffs*, in F.-A. BECHTOLDT, T. WEISS (hrsg.), *Weltbild Wörlitz. Entwurf einer Kulturlandschaft*, catalogo della mostra (Frankfurt am Main, Deutsches Architektur-Museum, 22 marzo – 2 giugno 1996), Ostfildern-Ruit, Verlag Gerd Hatje, 1996, pp. 117-130.

S. RUZZENENTI, *Angelo Maria Querini e il transfert culturale fra Italia e Germania*, “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, 2009, CCLIX, pp. 351-355.

U. SACHSE, *Cäsar in Sanssouci. Die Politik Friedrichs des Grossen und die Antike*, München, Allitera Verlag, 2008.

L. SALERNO, *I dipinti del Guercino*, Roma, Ugo Bozzi editore, 1988.

I. SALVAGNI, *La Villa Rufinella e il Tusculum: vicende proprietarie e storia degli scavi. Note per una cronologia (1564-1933)*, in G. CAPPELLI, S. PASQUALI (a cura di), *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, Roma, Campisano Editore, 2002, pp. 30-55.

G. SÁNCHEZ ESPINOSA, *La biblioteca de José Nicolás de Azara*, Madrid, Calcografía Nacional, 1997.

G. SÁNCHEZ ESPINOSA, *Nicolás de Azara, lettore, bibliofilo ed editore neoclassico*, in G. CANTARUTTI, S. FERRARI (a cura di), *Paesaggi europei del Neoclassicismo*, atti del convegno internazionale di studi (Bologna-Rovereto, 13-14 ottobre 2003), Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 141-162.

M. SAPELLI, *Le antichità della villa di Sisto V presso le Terme di Diocleziano: consistenza e fasi successive*, “Bollettino. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie”, 16, 1996, pp. 141-151.

P. SAUER, *Musen, Machtspiel und Mätressen. Eberhard Ludwig württembergischer Herzog und Gründer Ludwigsburgs*, Tübingen, Silberburg Verlag, 2008.

G. SCALONI, *Antonini, Carlo*, voce in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, I l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, “Studi sul Settecento Romano, 22”, Roma, Bonsignori Editore, 2006, pp. 116-120.

Schadow a Roma. Disegni di Johann Gottfried Schadow dal 1785 al 1787, catalogo della mostra (Roma, Casa di Goethe, 24 settembre – 23 novembre 2003), Berlin, Akademie der Künste, 2003.

N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst Gotzkowsky (1710 - 1775): Kunstagent und Gemäldesammler im friderizianischen Berlin*, in *Museen und fürstliche Sammlungen im*

18. *Jahrhundert*, Internationales Kolloquium des Herzog Anton Ulrich-Museums Braunschweig und des Instituts für Kunstgeschichte der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, Braunschweig (3 - 5 marzo 2004), Braunschweig, 2007, pp. 23-29.
- N. S. SCHEPKOWSKI, "Gotzkowsky erhabene Blumen": ein Meissener Porzellanservice für Friedrich den Großen, "Keramos", 201, 2008, pp. 23-40.
- N. S. SCHEPKOWSKI, *Johann Ernst Gotzkowsky. Kunstagent und Gemäldesammler im friderizianischen Berlin*, Berlin, Akademie Verlag, 2009.
- N. S. SCHEPKOWSKI, "so theuer als möglich in Berlin verkauft": Heinekens Bilderverkäufe an Friedrich den Großen und der Prozess von 1763, "Dresdener Kunstblätter", 54, 2010, pp. 151-161.
- U. SCHLEGEL, *Bildnisbüsten des Bartolomeo Cavaceppi*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Federico Zeri*, Milano, Electa, 1984, vol. 2, pp. 831-839.
- R. SCHMIDT, *Isopi Antonio*, voce in *Thieme-Becker*, b. XIX, Leipzig, 1926, p. 254.
- F. SCHOTTMÜLLER, *Zwei Büsten von Algardi im Berliner Schlossmuseum*, "Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen", 44. Band, 1923, pp. 118-126.
- C. SCHRAPEL, *Johann Dominicus Fiorillo. Grundlagen zur wissenschaftsgeschichtlichen Beurteilung der "Geschichte der zeichnenden Künste in Deutschland und den vereinigten Niederlanden"*, Hildesheim-Zurich-New York, Georg Olms Verlag, 2004.
- G. SACCHETTI, *I Sacchetti a Roma*, in S. SCHÜTZE (a cura di), *Palazzo Sacchetti*, Roma, De Luca, 2003, pp. 11-19.
- R. SCHNYDER, *Der Tell der Helvetischen Gesellschaft, ein wiedergefundenes Werk von Alexander Trippel*, "Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", 41, 1984, pp. 193-206.
- P. SEIDEL, *Friedrich der Grosse als Sammler von Gemälden und Skulpturen*, "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen", XIII, h. IV, 1892, pp. 183-212.
- P. SEIDEL, *Friedrich der Große als Sammler. Fortsetzung und Nachtrag*, "Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen", XV, 1894, pp. 48-57.
- P. SEIDEL, *Friedrich der Große und die bildende Kunst*, Leipzig-Berlin, Giesecke & Devrient, 1922.
- H.-U. SEIFERT, J. L. SEBAN (hrsg.), *Der Marquis d'Argens, atti del convegno* (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek), Wiesbaden, Hassarowitz, 2004.

- S. SEIFERT, *Jagemann als Journalredakteur. Ein Bericht des Sängers David Heinrich Grave zum italienischen Musikleben und seine Doppelpublikation im "Teutschen Merkur" und in der "Gazzetta di Weimar"*, in J. ALBRECHT, P. KOFLER (hrsg.), *Die Italianistik in der Weimarer Klassik: das Leben und Werk von Christian Joseph Jagemann (1735-1804)*, atti del convegno internazionale di studi (Villa Vigoni, 3-7 ottobre 2004), Tübingen, Narr, 2006, pp. 65-100.
- W. SENN, *Musik und Theater am Hof zu Innsbruck*, Innsbruck, Österreichische Verlagsanstalt, 1954.
- A. SERRAI, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Udine, Forum, 2000.
- A. SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Bonnard, 2004.
- G. SESTIERI, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1994, voll. I-III.
- M. SICCA, *Batoni Pompeo Girolamo*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1993, b. 7, pp. 470-474.
- G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA, *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni editore, 1998.
- F. SIMONETTI (a cura di), *Orazio Gentileschi e Pietro Molli*, catalogo della mostra (Genova, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 14 luglio - 18 settembre 2005), Genova, San Giorgio Editrice, 2005.
- G. SOBOTKA, *Bastiano Torrigiani und die Berliner Papstbüsten*, "Jahrbuch der Königlich Preußischen Kunstsammlungen", 33, IV, 1912, pp. 252-274.
- R. SPEAR, *The "divine" Guido. Religion, sex, money and Art in the world of Guido Reni*, New Haven and London, Yale university Press, 1997.
- A. SPEMANN, *Dannecker*, Berlin und Stuttgart, Verlag von W. Spemann, 1909.
- D. SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998.
- A. STÖRKEL, *Christian Friedrich Carl Alexander: Der letzte Markgraf von Ansbach-Bayreuth*, Ansbach, Wiedfeld & Mehl, 1995.
- H. W. STORK (hrsg.), *Lucas Holstenius (1596 - 1661): ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen, 2008.
- R. STROHM (ed. by), *The eighteenth-century diaspora of Italian music and musicians*, Turnhout, Brepols Publishers, 2001.

- M. TANI, *La rinascita culturale del '700 ungherese. Le arti figurative nella grande committenza ecclesiastica*, Roma, Gregoriana University Press, 2005.
- B. TANUCCI, *Epistolario*, vol. I (1723-1746), a cura di R. P. Coppini, L. Del Bianco e R. Nieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.
- A. M. TAZZI, *Il palazzo Caffarelli Vidoni nella storia di Roma*, Altavilla, Publigráfica Editrice, 1993.
- L. TESTA, *Presenze caravaggesche nella collezione Savelli*, "Storia dell'arte", 93/94, 1998, pp. 348-352.
- A. THEINER, *Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I., Herzog und Kurfürst von Bayern, an Papst Gregor XV. und ihre Versendung nach Rom*, München, Verlag der lit. art. Anstalt, 1844.
- N. THOMSON DE GRUMMOND, *Encyclopedia of the History of Classical Archaeology*, Westport, Greenwood Press, 1996.
- I. TILLEROT, *Jean de Jullienne et les collectionneurs de son temps. Un regard singulier sur le tableau*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2011.
- J. H. W. TISCHBEIN, *Aus meinem Leben*, hrsg. von K. Mittelstädt, Berlin, Henschelverlag, 1956.
- D. TOCCAFONDI, *Fantoni, Pio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, vol. 44, pp. 689-692.
- G. TOMASSETTI, *Il Palazzo Vidoni in Roma appartenente al Conte Filippo Vitali. Monografia storica con illustrazioni*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1905.
- L. TOPI (a cura di), *Archivio di Stato di Roma, Giunta di Stato (1799-1800), Inventario, "Archivi e Cultura"*, XXIII-XXIV (*La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799*), 1992, pp. 165-260.
- L. TORNAMBÈ, *San Paolo della Croce, i Passionisti e Tommaso Conca*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *L'arte per i giubilei e tra i giubilei del Settecento, 2. Arciconfraternite, chiese, personaggi, artisti, devozioni, guide*, "Studi sul Settecento Romano, 16", Roma, Bonsignori editore, 2000, pp. 247-256.
- B. TOVEY (ed. by), *The Pouncey Index of Baldinucci's Notizie*, with A. Gáldy and H. Hunt, Firenze, Centro Di, 2005.
- C. M. TRAVAGLINI, *Dalla corporazione al gruppo professionale: i rigattieri nell'Ottocento pontificio*, "Roma moderna e contemporanea", VI, 3, 1998, pp. 427-471.

A. TRILLER, *Krasicki, Ignacy B. G.*, in E. GATZ (hrsg.), *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches, 1448 bis 1648: ein biographisches Lexikon*, Berlin, Duncker & Humblot, 1990, p. 241.

G. TRIPP, A. LEHNE, *Zur Rekonstruktion des Giuglielmi-Freskos in der Grossen Galerie von Schönbrunn*, "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", 2004, 58, 3/4, pp. 531-540.

J. TRIPPS, *Berlin als Rom des Nordens: das Stadtschloß im städtebaulichen Kontext*, "Bruckmanns Pantheon", 55, 1997, pp. 112-125.

R. UFER LUKOSCHIK (hrsg.), *Italienerinnen und Italiener am Hofe Friedrich II. (1740-1786)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2008.

R. UFER LUKOSCHIK E I. MIATTO (a cura di), *Lettere prussiane di Francesco Algarotti (1712-1764) mediatore di culture*, Sottomarina di Chioggia, Il Leggio, 2011.

R. UHLAND (hrsg.), *Herzog Carl Eugen von Württemberg. Tagbücher seiner Rayßen*, Tübingen, Rainer Wunderlich Verlag, 1968.

W. UHLIG, *Nicolas Guibal (1725-1784). Daten zu Leben und Werk*, in *Nicolas Guibal 1725-1784. Zeichnungen*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie, 18 marzo - 21 maggio 1989), Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr Cantz'sche Druckerei, 1989, pp. 9-19.

W. UHLIG, J. ZAHLTEN (hrsg.), *Die großen Italienreise Herzog Carl Eugens von Württemberg*, Stuttgart, W. Kohlhammer Verlag, 2005.

'... und abends in Verein'. *Johann Gottfried Schadow und der Berlinische Künstler-Verein 1814 - 1840*, catalogo della mostra, (Berlin, Berlin Museum, 17 settembre - 30 ottobre 1983), Berlin, Arenhövel, 1983.

R. VALERIANI, *Ignazio Brocchi, agente romano del re di Polonia*, "Antologia di Belle Arti", 52/56, 1996, pp. 170-172.

D. VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725 - 1792): an enlightened ultramontane*, Bruxelles, Brepols, 1995.

R. VELIN, *Der Baumeister des Brandenburger Tores: Historiographisches über den Architekten Carl Gotthard Langhans*, Berlin, Presse- und Informationsamt des Landes Berlin, 1983.

F. VENTURI, *Settecento riformatore. Dal Muratori al Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969.

I. R. VERMEULEN, "Wie mit einem Blicke": Cavaceppi's collection of drawings as a visual source for Winckelmann's history of art, "Jahrbuch der Berliner Museen", 45, 2004, pp. 77-89.

Verzeichnis der Gemälde, Wien, Kunsthistorisches Museum, 1973.

J.-L. VISSIERE, *Le marquis d'Argens*, atti del convegno internazionale (Aix-en-Provence, Centre Aixois d'Études et de Recherches sur le XVIII^e Siècle, 1988), Aix-en-Provence, Université de Provence, 1990.

J.-L. E I VISSIERE, *La société française du XVIII^e siècle dans les Lettres juives du marquis d'Argens*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1990.

W. VITZTHUM, *Guglielmi e Metastasio*, "Paragone. Arte", 1963, 165, pp. 65-71.

F. VIVIAN, *Guercino seen from the Archivio Barberini*, "The Burlington Magazine", 113, n. 814, 1971, pp. 22-27, 29.

R. VODRET (a cura di), *Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 16 novembre 2011 - 5 febbraio 2012), Milano, Skira, 2011.

H. VOGLER, *Der Bildhauer Alexander Trippel aus Schaffhausen*, Schaffhausen, Schaffhauser Neujahrsblätter, 1893.

C. M. VOGTHERR, *Absent Love in Pleasure Houses. Frederick II of Prussia as art collector and patron*, "Art history", vol. 24, n. 2, 2001, pp. 231-246.

C. M. VOGTHERR, *Friedrich II. von Preußen als Sammler von Gemälden und der Marquis d'Argens*, in H. DICKEL, C. M. VOGTHERR (hrsg.), *Preußen: die Kunst und das Individuum. Beiträge gewidmet Helmut Börsch-Supan*, Berlin, Akademie-Verlag, 2003, pp. 41-55.

C. M. VOGTHERR, *Friedrich II. von Preußen als Sammler französischer Gemälde. Probleme und Perspektiven der Forschung*, in P. ROSENBERG (hrsg.), *Poussin, Lorrain, Watteau, Fragonard ... Französische Meisterwerke des 17. und 18. Jahrhunderts aus deutschen Sammlungen*, catalogo della mostra (München, Haus der Kunst, 7 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006), Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz, 2005, pp. 89-96.

W. VON BODE, *Italienische Schule*, in P. SEIDEL (hrsg.), *Gemälde alter Meister im Besitze Sr. Maj. d. Deutschen Kaisers*, Berlin-Leipzig-Wien-Stuttgart, 1906, pp. 78-82.

W. VON BODE (bearb. von), *Die italienische Bildwerke der Renaissance und des Barocks*, 2. Band (*Bronzestatuetten, Büsten und Gebrauchsgegenstände*), Berlin-Leipzig, Verlag von Walter de Gruyter und Co., 1930.

- F. W. VON ERDMANNSDORFF, *Kunsthistorisches Journal einer fürstlichen Bildungsreise nach Italien 1765/66*, aus der französischen Handschrift übersetzt, erläutert und herausgegeben von R.-T. Speler, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2001.
- H. W. VON HENTIG, *Heinrich Graf von Podewils*, voce in *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker & Humblot, 2001, b. 20, pp. 556-557.
- G. VON HOHENZOLLERN (hrsg.), *Friedrich der Große. Sammler und Mäzen*, München, Hirmer, 1992.
- C. VON HOLST, *Johann Heinrich Dannecker. Der Bildhauer*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr. Cantz'sche Druckerei, 1987.
- C. VON HOLST, *Johann Heinrich Dannecker. Der Zeichner*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Dr. Cantz'sche Druckerei, 1987.
- C. VON HOLST (hrsg.), *Schwäbischer Klassizismus. Zwischen Ideal und Wirklichkeit 1770-1830*, catalogo della mostra (Stuttgart, Staatsgalerie), Stuttgart, Verlag Gerd Hatje, 1993.
- S. VON LANGEN, *Die Fresken von Gregorio Guglielmi*, München, Tudw Verlag, 1994.
- S. VON LANGEN, *Vier wenig beachtete Deckenentwürfe von Gregorio Guglielmi, "Barockberichte"*, 28, 2000, pp. 612-623.
- L. VON LEDEBUR, *Geschichte der Königlichen Kunstammer in Berlin*, Berlin, E. C. Mittler, 1831.
- C. VON MECHEL, *Verzeichnis der Gemälde der Kaiserlich Königlichen Bilder Gallerie in Wien*, Wien, 1783.
- L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclée, 1910-1952, voll. 1-21.
- E. VON PHILIPPOWICH, *Elfenbein*, Braunschweig, Klinkhardt & Biermann, 1961.
- F. VON UPPELN-BRONIKOWSKI, G. B. VOLZ (hrsg.), *Das Tagebuch des Marchese Lucchesini. Gespräche mit Friedrich dem Grossen (1780-1782)*, München, M. Hueber, 1926.
- E. VON ZIEGESAR, *Tagebuch des Herzoglich Württembergischen Generaladjutanten Freiherrn von Bouwinghausen-Wallmerode über die „Land-Reisen“ des Herzogs Karl Eugen von Württemberg in der Zeit von 1767 bis 1773*, Stuttgart, 1911.
- K. WAGNER, *Herzog Karl Eugen von Württemberg*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt DVA, 2001.

J. WALTER, *Carl Eugen von Württemberg. Biographie*, Mühlacker, Stieglitz Verlag, 2009.

J. WALTER, *Franziska von Hohenheim. Biographie*, Mühlacker, Stieglitz Verlag, 2010.

T. WEIDNER, *La carriera romana di Philipp Hackert*, in P. CHIARINI (a cura di), *Il paesaggio secondo natura. Jacob Philipp Hackert e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 14 luglio – 30 settembre 1994), Roma, Artemide edizioni, 1994, pp. 41-67.

T. WEIDNER (a cura di), *Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del regno*, catalogo della mostra (Caserta, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 – 10 gennaio 1998), Roma, Artemide edizioni, 1997.

T. WEIDNER, *Jacob Philipp Hackert. Landschaftsmaler im 18. Jahrhundert*, Berlin, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 1998.

T. WEISS (hrsg.), *Von der Schönheit wissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra (Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus Wörlitz, 19 giugno – 5 settembre 1999), Mainz, Von Zabern, 1999.

P. WERNER, *Pompeji und die Wanddekoration der Goethezeit*, München, Fink, 1970, pp. 61-62.

West European Mosaic of the 13th-19th Centuries in the collection of the Hermitage, Leningrad, Publishing House "Sovietsky Khudozhnik", 1968.

G. WIEDMANN, *Cocchi*, voce in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig, K. G. Saur, 1998, b. 20, p. 44.

G. WIESINGER, *Zu dem verschollenen Bilderzyklus von Christian Bernhard Rode in der Alten Kapelle im Berliner Schloss*, "Jahrbuch der Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg", 2, 2001, pp. 119-132.

G. F. WILLING, *Die Bayerische Vatikangesandtschaft 1803-1934*, München, Ehrenwirth, 1965.

P. H. WILSON, *War, State and Society in Württemberg, 1677-1793*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

A. WILTON, I. BIGNAMINI (a cura di), *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio – 7 aprile 1997), Milano, Skira, 1997.

J. J. WINCKELMANN, *Briefe*, hrsg. von W. Rehm, Berlin, De Gruyter, 1952-1957, voll. I-IV.

O. F. WINTER (hrsg.), *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem westfälischen Frieden (1648)*, b. 3 (1764-1815), Graz-Köln, Böhlau, 1965.

K. WOISETSCHLÄGER (hrsg.), *Der innerösterreichische Hofkünstler Giovanni Pietro de Pomis. 1569 bis 1633*, Graz, Verlag Styria, 1974.

F. WOLFF, *Der Sparsame und der Verschwender? Hof und Gesellschaft in Kassel unter den Landgrafen Friedrich II. und Wilhelm IX. (1760-1803)*, in K. MALETTKE UND C. GRELL (hrsg.), *Hofgesellschaft und Höflinge an europäischen Fürstenhöfen in der Frühen Neuzeit (15.-18. Jh.)*, Münster-Hamburg-Berlin-London, Lit Verlag, 2001, pp. 411-420.

R. WRIGLEY, *Protokollierte Identität: Anmerkungen über das Inkognito in der Reisepraxis und der Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts*, in J. REES, W. SIEBERS, H. TILGNER (hrsg.), *Europareisen politisch-sozialer Eliten im 18. Jahrhundert: theoretische Neuorientierung, kommunikative Praxis, Kultur- und Wissenstransfer*, atti del convegno (Potsdam, 16-18 febbraio 2001), Berlin, BWV, 2002, pp. 209-218.

M. A. ZADOW, *Gentz und Schinkel. Die Entdeckung Siziliens für die Architektur in Preußen*, in M. GIUFFRÈ, P. BARBERA, G. CIANCIOLO COSENTINO (a cura di), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, atti del congresso (Palermo, 17-20 giugno 2004), Cannitello, Biblioteca del Cenide, 2006, pp. 35-45.

J. ZAHLTEN, *Reisen, besichtigen, sammeln? Herzog Carl Eugen von Württemberg und die Stuttgarter Kunstsammlungen im 18. Jahrhundert*, in *Museen und fürstliche Sammlungen im 18. Jahrhundert*, Internationales Kolloquium des Herzog Anton Ulrich-Museums Braunschweig und des Instituts für Kunstgeschichte der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, Braunschweig (3 - 5 marzo 2004), Braunschweig, 2007, pp. 30-36.

L. ZAMBARELLI, *SS. Bonifacio e Alessio all' Aventino*, Roma, Casa Ed. "Roma", 1924.

R. ZANETTI, *Valentini, Pier Francesco*, voce in *Dizionario Enciclopedico Universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1988, vol. 8, p. 151.

R. ZAPPERI, *Das Inkognito: Goethes ganz andere Existenz in Rom*, München, Beck, 1999.

L. H. ZIRPOLO, *Ave Papa, Ave Papabile. The Sacchetti Family, Their Art Patronage and Political Aspirations*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2005.

H. ZOPF, *Karl Theophil Guichard, gen. v. Quintus Icilius*, "Jahrbuch für brandenburgische Landesgeschichte", 9, 1958, pp. 5-15.

“Zum Maler und zum großen Architekten geboren: Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff 1699-1753. Ausstellung zum 300. Geburtstag, catalogo della mostra (Berlin, Schloß Charlottenburg, 18 febbraio - 25 aprile 1999), Berlin, Stiftung Preußische Schlösser und Gärten, 1999.

Zur Geschichte der Königlichen Museen in Berlin. Festschrift zur feier ihres funfzigjährigen Bestehens am 3. August 1880, Berlin, 1880.

E. ZUR LIPPE, *Quintus Icilius, Seigneur de Wassersuppe alias Guischart, Berlin, 1866.*

J. ZYKAN, *Deckengemälde des Gregorio Guglielmi in Wien und ihre Wiederherstellung, “Österreichische Zeitschrift für Denkmalpflege”, 1/2, 1950, pp. 14-24.*

Abbreviazioni archivistiche

ASASL	Archivo Storico dell'Accademia di San Luca, Roma
ASC	Archivio Storico Capitolino, Roma
ASF	Archivio di Stato di Firenze, Firenze
ASR	Archivio di Stato di Roma, Roma
AST	Archivio di Stato di Torino, Torino
BA	Biblioteca Alessandrina, Roma
BAng	Biblioteca Angelica, Roma
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCT	Biblioteca Comunale, Trento
BQ	Biblioteca Queriniana, Brescia
GStA PK	Geheimes Staatsarchiv, Preußischer Kulturbesitz, Berlin
HstAS	Hauptstaatsarchiv, Stuttgart

Appendice documentaria

Documento 1 A

Lettera dell'arciduca Leopoldo d'Austria a Paolo Savelli, Innsbruck 14 maggio 1627

ASR, Archivio Giustiniani, b. 95, f. s. n.

“Ritrovandomi in Italia, trattai con Guido Reni Pittore bolognese, acciò mi facesse una Pittura per servitio del altare maggiore d'una Chiesa di Capuccini, quale hò fatto edificare in Brisacco principal fortezza di Briscovia. Ma perché temo, che per esser stato chiamato il Pittore da S. S.^{ta} à Roma, habbi à restare quell'opera imperfetta et dovendomi io in breve partire per quelle parti, ove s'ha da fare la dedicat.^{ne} di quella Chiesa, et erettione degl'Altari sarebbe di mio sommo disgusto, che quella solennità restasse assai priva del suo decoro per mancamento di detta pittura: vengo a pregare V. S. Ill.^{ma} quanto posso, acciò mi favorisca di parlare con S. S.^{ta} acciò conceda tanto tempo al Pittore per dar perfettione all'opera incominciata, et di trattare con l'istesso Pittore, acciò con ogni diligenza gli [...] fine, et finita V. S. Ill.^{ma} mi farà favore d'inviarmela subito alla volta di Fiorenza per queste parti”.

Documento 1 B

Lettera di Guido Reni a Paolo Savelli, Bologna 3 settembre 1625

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 224, f. s. n.

“Son pregato dal [...] Giulio Cesare Conventi suplicare V. E. si come humilm.^e faccio lo voglia favorire farli gratia, accio ottenghi il privileggio che desiderasi come, [...] ha informato V. E. la quale haverà benissimo conosciuto la qualità dell suo negotio si non ho potuto mancare far questa raccomandatione, per esser molto obligato alla sua persona. Confidato dunque nella benignità di V. E. ho pigliato tal ardire la suplico perdonarmi et col ricordarmeli il divotis.^o suo [...] con ogni riverenza le bacio le mani”.

Documento 1 C

Minuta di lettera di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 10 gennaio 1618

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 11, f. s. n.

“Il Pittore amico di V. S., che m’hà presentato la sua lra, hà havuto sodisfatt.ne, di vedere le mie pitture; Non hò già potuto dargli quella della licenza dell’armi, perche non sono di darla à nessuno. Dio la conservi.

Di Roma li X Gennaro. 1618”.

Documento 1 D

Minuta di lettera di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 17 luglio 1621

ASR, Archivio Sforza Cesarini, parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n.

“Mi rallegro che doppo i sospetti del viaggio V. S. sia giunta à Genova di buona salute. Attendo a conservarsela per poter anco in ql parte haver tanto magg.^e commodità d’essercitar la virtù sua con accrescimento di riposo e di fortuna, assicurando V. S. ch’io sentirò sempre grande piacere d’ogni suo prospero avvertim.^o”.

Documento 1 E

Minuta di lettera di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 16 novembre 1621

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n.

“Sono già un pezzo fa assicurato dell’amorevolezza di VS. verso me, et però non hà da pigliarsi pensiero di rappresentarmela con sua lettera, sebene mi giungeranno sempre care, et massime quando mi portassero qualche occ.^{ne} di potermi impiegare in suo serv.^o. Aspetto il rame promessomi da VS. et l’aspetto e disidero proportionato al gusto, che me ne fa promettere la molta virtù sua. Idio la prosperi”.

Documento 1 F

Lettera di O. Gentileschi a P. Savelli, Genova 16 dicembre 1622

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n.

“Le feste del S.^{mo} N.^{le} gliele prego e dessidero felicissime e senza fine pregandola tenere memoria di me che pur gli vivo piu sempre servitore e con gran dessiderio de suoi comandi che da quelli consciero che S. Ecc.^{za} si ricorda di me e per che mi pare avere qua inteso che V. Ecc.^{za} abia auto notitsia che qua in Gienova si trova un siciliano il quale ha un medichamento di cierta polvere per hocha che per tuti i mali fa cose inaudite lui si vanta che da podagra in poi di tuti gli altri se ne burla e per essere questo molto mio amico a mia requisitione a guariti dui di dui infermita pessime hora questo non ha contrasto alquono di medici ma se V. Ecc.^{za} ne a presa di questa polvere come io intendo ne poteva fare sperienza in persona daltri che chredo che ne aveva gusto et io lo dessidero a cio V. Ecc.^{za} si conservi lungo tempo e cosi al S.^r Dio piaccia Con che bacio a V. Ecc.^{za} Riverente le mani di Gienova il di 16. Diciembre 1622

DV Ecc.^{za}

Serv.^{re} Devo.^{mo}

Horatsio Gentileschi”.

Documento 1 G

Minuta di lettera di P. Savelli a O. Gentileschi, Roma 7 gennaio 1623

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n.

“Mi è car.^{mo} l’anunzio che VS mi [...] perché so che viene accompagnato da sincera amorevolezza, e ve la ringrazio, assicurandola che conservo verso VS il vero solito affetto. per darlene segno in tutte l’occorrenze di [...] Sento questo che [...] da amico di VS, e [...] confesso di stimar molto la virtù di lui, perche ne ho fatta esperienza in me stesso che [...] gran beneficio, et havendolo letto qui [...] c’ha portato l’occas.^{ne}, molti sig.ri et altri pittori di qualità [...] ritratti di pregharla mossi dall’esempio del giovane che mi ha riportato ciò. Pochi giorni sono sia venuti di costà una scatola della sud.^a polvere, e la tengo molto ben cara”.

Documento 1 H

Lettera di O. Gentileschi a P. Savelli, Genova settembre 1624

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 219, f. s. n.

“Vien costi à Roma il Sig.^r Carlo Panicelli medico fisico insieme col Sig.^r Geronimo Chiaramonte Siciliano per fermarvisi, et essercitare d.^o Sig.^r Medico l’arte sua di medicina, con far prova costi della sua vista, come hà fatto qui in Genova cure straordinarie, et dal Sig.^r Geronimo Chiaram.^{te} intenderà di presenza la sua virtù, et l’uno, e l’altro verranno à far riverenza à V. Ecc.^{za}, quali sò li vedrà volentieri; e perciò mi scuserà se hò havuto ardire d’inviarli à lei e raccomandarglieli come faccio caldamente, perche li accetti nella sua protezione, et nel numero de suoi servit.^{ri}, che favorirà la virtù, e veggendo cure insolite, e rare stimerà V. Ecc.^{za} benissimo impiegato ogni ufficio fatto à favor loro, et faccio à V. Ecc.^{za} humil riverenza pregandole da Dio ogni compita felicità. Di Genova li
settembre 1624.

D V Ecc.^{za}

Servi.^{re} Umil.^{mo}

Horatsio Gentileschi”.

Documento 1 I

Minuta di Bernardino Savelli a O. Gentileschi, senza data

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 227, f. s. n.

“Al mio ritorno di Napoli, dove sono stato alcuni mesi à servire il s.^r D. Fran.^o Abbate Peretti mio Cog.^o, hò ritrovato una lra di V. S. de 2 del passato, e questa sola mi è capitata, che se altra ne fosse comparsa a M.^{te} Savello in q.^{to} tempo della mia assenza, mi sarebbe stata inviata indubitam.^{te}. Godo in sentir buone nove di V. S., la quale con la virtù sua si fà capace d’ogni prosperità. La mem.^a che conserva di q.^{ta} Casa et il desid. che tiene di rivederci è meritato dall’affetto che si porta à V. S. dal s.^r Pnpe mio S.^e e Pre e da tutti noi altri, e della stima che si fa del m.^{to} merito di V. S. Per corrispondere al desid.^o ch’ella mostra di sapere dello stato mio e della mia succes.^{ne}, le dico che gratia del Sig.^{re} stò con boniss.^a salute e con quattro figli tre maschi e una femina e due ne sono andati in Paradiso, e spero in S. D. M. che sia per condermene degli altri, rassegnandomi sempre al suo s.^{mo} volere. Il S.^e Abbate mio frello; al quale hò partecipato la lettera di V. S. si rallegra d’ogni sua buona fortuna, e vive meco nel pari desideroso d’havere occ.^{ne} di potersi impiegare in cose di suo serv.^o e unitam.^{te} la salutiamo con tutto l’affetto”.

Documento 1 J

Minuta di P. Savelli a O. Gentileschi, [Roma] 7 aprile 1629

ASR, Archivio Sforza Cesarini, Parte prima (etichetta rettangolare), b. 224, f. s. n.

“Non hò ricevuto altra Ira di V. S., che quella de i 2. de Marzo pross^o passato, la quale certo m’è stata di part.^r consolatione, confirmandomi la sicurezza ch’io tengo del suo amorevol.^{mo} affetto verso me e la mia casa, dove può credere V. S. che si conserva memoria della virtù sua e che se ne fà molta stima, com’io sono pront. a comprobar sempre con l’opere in tutte l’occorrenze di suo serv.^o persuadendomi che la med.^a dispositione troverà nel Duca Federigo mio frello quando havrà occ.^{ne} di vederlo, come V. S. m’accenna nella sud.^a Ira sua. La ring.^o intanto dell’affettuoso sentim.^{to} che mostra per la perdita del Duca Giovanni che sia in gloria e riconosco anco in ciò l’amorevolezza di V. S. verso noi. Nel resto posso dirle per consolarle il desid. che ne mostra, che stiamo tutti con buona salute e che piace alla divina bontà di prosperare sempre di bene in meglio le fortune della mia Casa; e Dio le conceda ogni bene”.

Documento 1 K

Lettera di Taddeo Barberini a Gaspare Mattei, Bologna 7 agosto 1642

ASR, Archivio Santacroce, b. 1208, f. s. n.

“Sono alcuni mesi, che il s.^r Cardinale Barberini, mio sig.^{re}, e fratello, mi scrisse, che in discorso tenuto da V. S. R.^{ma} con S. M.^{tà} Cesarea haveva V. S. R.^{ma} conosciuto stimarsi da Sua M.^{tà}, e desiderarsi qualche quadro del Barbieri da Cento, detto il Guercino. Ora me ne sono capitati due, uno fatto qualche tempo fa, d’un S. Pietro, quando è richiesto, se sia dei discepoli; e l’altro che esce adesso dall’Autore, che rappresenta il figliuolo prodigo. In esecutione dunque degli ordini di S. Em.^a io invio a V. S. R.^{ma} l’uno, e l’altro per la via di Venezia, inviandoli io colà à Mons.^r Nuntio, acioche gl’invij poi à V. S. R.^{ma}, e sarà in due casse quadre ben involtate. Non si è potuto haver cosa migliore, come l’haverei desiderata esquisita, dovendo essere così altam.^e collocata, ma è convenuto di pigliar quello, che si è potuto avere. Se V. S. R.^{ma} li presenterà, disidero, che ciò nol sia per mia parte, non havendocene io altra che di haverli procurati, et inviati; mi dispiace bene che venghino così nudi, e senza alcuno ornam.^{to}, essendosi lasciati rispetto del peso, e dell’ingombro grande che havevano fatto”.

Documento 2 A

Apertura del testamento di Giovanni Antonio Coltrolini, Roma 7 febbraio 1763

ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 10, b. 729 (*Testamenta ab anno 1759 usque ad Annum 1767*), ff. 244r-246v/283r-284v.

“Aperitio Testamenti bo: me: Illmi Dni Equitis Ioannis Antonij Coltrolini apert. ad Instiam Illmae Dnae Victoriae Toppi Coltrolini

Die septima Mensis Februarij 1763: Ind:ne XI Sed:e SSmo Dno Nro Clemente PP. XIII: Anno Quinto

Requisitus Ego Notus Publus Infrus prò parte, et ad instantiam Illmae D. Victoriae Toppi Coltrolini mihi cog.^{ta} accessi, meque personaliter contuli ad Palatium per Illmum D. Equitem Ioannem Antonium Coltrolini dum vixit inhabitat. posit ò conspectu Ven: Eccliae SSmi Sudarij juxta, quò perventus inveni Cadaver praedicti Illmi D. Equitis Ioannis Antonij Coltrolini mihi cog.tus super Cubie extensum in una ex mansionibus d. Palatij, et notitiam habens d. Illma D. Victoria Toppi Coltrolini ejus uxor d. bo: me: Equitem Ioannem Antonium Coltrolini Suum condidisse Testamentum per acta mei clausum, et siggillatum sub die 5 Maij 1747. / [244v] requisivit Me Notus d. Testamentum aperire adhoc ut d. Testatoris voluntas plenae executioni demandetur, Cui quid petitioni Ego Idem Notarius praedictum Testamentum sic clausum, et siggillatum, nec in ulla parte vitiatum, utendo facultate illud aperiendi absque ulla solemnitate, et ad instantiam cujusvis Personae interesse putan in eod. Coram infrascriptis Testibus aperui, et dissigillavi, ac alta, et intellegibili voce perlegi, et publicavi, et hic alligavi tenoris, et hoc non solum sed et omnis, super quibus.

Actum Romae ubi supra pntibus ibid. [...] D. Philippo Amici fil: bo: me: Hiacynti Spoletano, et D. Petro Bellini fil: D. Antonij Romano Testibus.

Franciscus de Parchettis N.^s rog.^s

[245r] Nel Nome di Dio Trino Amen

Io Gio: Antonio Coltrolini Romano Cavaliere dell'Ordine Regio Militare ed Ospitaliere della Beata Vergine di Monte Carmelo e di San Lazzaro di Gerusalemme, sano per la Dio Grazia di mente, vista, udito, e favella e di tutte le altre Potenze dell'Anima et anche sano di Corpo, sapendo benche in perfetta salute, non esservi Cosa più certa et inevitabile della Morte, e l'Incertezza dell'Ora, e del Punto, adesso che mi trovo con tutte le Potenze dell'Intelletto e della Volontà per provvedere ai Beni, che Sua Divina Maestà si è degnata concedermi in Vita, e per togliere per quanto sia possibile ogni lite, e Controversia, che mai potesse nascere sopra la mia Eredità, ho stabilito di fare, come faccio questo presente

Testamento nuncupativo, chiuso, e sigillato perche desidero che io vivente non sia ad alcuni palese, e con Esso testo, e dispongo.

Incominciando dall'Anima come più degna del Corpo, e delle Terrene Sostanze humilmente la raccomando a Dio, che l'ha creata, chiedendogli di vero Cuore perdono delle Colpe commesse in questo Mondo, implorandone anche il Patrocinio della sempre Vergine Maria mia Avvocata, di San Filippo Neri, di San Francesco di Paola, di San Gregorio Taumaturgo, e di tutti i Santi e Sante miei Avvocati, et Intercessori, accio mediante i Meriti della SSma Passione, e Morte di Nostro Sig.^{re} Crocefisso si degnino intercedermi da Sua Maestà Dio / [245v] vista la Remissione de miei Peccati, e la Gloria Eterna del Paradiso per poter sempre godere, e glorificare l'Eternità della Patria Beata, e così sia.

Al mio Corpo separato dall'Anima voglio che sia data sepoltura nella Parocchia, o in altra Chiesa à beneplacito del mio Erede, e che vi sia esposto ed accompagnato con tutta la più decente Modestia: Mentre che il mio Cadavere sarà esposto, ordino che si celebrino in suffragio dell'Anima mia per una sola volta Messe basse di Requiem numero Cinquecento colla Messa Cantata da Preti, oltre le solite Messe di San Gregorio, e di San Lorenzo fuori le Mura, e non potendosi compire la Celebrazione del numero delle sudette Messe Cinquecento tutte nel giorno della mia Morte, e della mia Esposizione, raccomando all'Amore, e Pietà del mio Erede, che sia adempito nelli susseguenti giorni con tutta la possibile diligenza, e sollecitudine lasciando al medesimo mio Erede piena libertà di farne celebrare quella Porzione, che stimerà bene, all'Altare Privilegiato di altre Chiese à suo arbitrio.

Confermo, ratifico, e voglio che abbia il suo effetto benche non vi sia di bisogno di nuova mia spiegazione, ma per quiete della Sig.^{ra} Caterina Mola Vedova Capocefalo l'usufrutto di Dodici luoghi di Monte San Pietro quinta / [246r] Erezzione, assegnati da me alla medesima, sua vita naturale durante, i quali può doppo la di lei Morte dovranno in sorte e frutti ritornare ad appartenere al mio Erede.

Lascio per una sola volta à miei Domestici, Cocchiere, e alle Donne, che si troveranno al mio attuale Servizio in tempo della mia Morte scudi Cinque per Ciascheduno, e Ciascheduna, pregandoli di ascoltare una Messa in suffragio dell'Anima mia.

Lascio à Suor Maria Clevia, e Suor Anna Cristina sorelle Mola Monache Professe nel Venerabile Monastero di Santa Marta di Roma Scudi quindici per Ciascheduna per una sola volta raccomandando l'Anima mia alle loro Orazioni.

Lascio parimenti un Luogo di Monte non vacabile ad Arbitrio del mio Erede alla Ven. Sagristia de' Padri dell'Oratorio della Chiesa nuova coll'obbligo perpetuo di quindici messe all'anno da applicarsi per la prospera Conservazione de Parenti, ed Amici che lascerò in vita, ed in suffragio dell'Anima mia e di quei che sono, e saranno Defonti, e non volendo i Padri sudetti, che instantemente ne supplico, accettare questo peso, lascio lo stesso luogo di Monte collo stesso obbligo alla Ven: Archiconfraternita delle Cinque Piaghe in Santi Lorenzo e Damaso.

In tutti e singoli miei Beni presenti e futuri tanto stabili quanto Mobili, Crediti, Ragioni, luoghi di Monte, Censi, / [246v] Cambj, Argenti, e Gioie, e nell'Universa mia Eredità, nel caso in cui rimanga à me superstite nuova Prole, in luogo di quella, che l'Altissimo mi aveva conceduta, e che poi si è compiaciuto à se richiamare, istituisco mia Universale Erede Usufruttuaria la Sig.^{ra} Maria Vittoria Toppi mia diletissima, et Amatissima Consorte, atteso l'Amore, ed attenzione, che ha sempre avuto per me, pregandola à perdonarmi qualunque disgusto che le avessi dato anche involontariamente, ed à ricordarsi di me nelle sue Orazioni: Dichiarando che nel caso sudetto l'Usufrutto debba intendersi pieno, libero, né mai ristretto alli soli Alimenti da conseguirsi unitamente colli miei Figlioli, e volendo all'incontro, che gli Alimenti debbano li miei Figlioli riceverli secondo la loro Età, e Convenienza dall'Arbitrio, e savia discretezza di detta Sig.^{ra} mia Consorte, nella di cui sperimentata prudenza intieramente Confido, ed inoltre libero nel detto Caso la nominata mia Erede Usufruttuaria dall'obbligo di far Inventario, Anzi gli concedo amplamente la stessa facoltà, che avrei Io, se fossi vivente, di vendere, alienare, e permutare qualunque Corpo, e specie della mia Eredità per renderla di migliore Condizione, e di maggior vantaggio al mio Erede, ò Eredi proprietarj, e non voglio che sia tenuta in alcun Tempo à render conto né largo, né scrupoloso à chi che sia di ciò, che / [283r] avrà la Medesima oprato sopra i miei effetti Ereditarj, avendo Io piena e sperimentata Cognizione della di lei Prudenza, Economia, e Moderazione, ed essendo ben persuaso, e sicurissimo dell'attenzione, che sarà per usare nel migliorare li Capitali della Eredità.

E nella Proprietà della medesima Eredità nel caso sud.^o che vi rimanga Prole Superstite, se vi saranno Figlioli Maschj, e Femine, istituisco il mio Figliolo Maschio, se sarà solo, ò pure Tutti per equal porzione, quando fossero più di uno; e le Femine ò Una ò più che siano, voglio che à suo tempo vengano decentemente Collocate, ò nel secolo, ò nella Religione con quella Dote, ed Appendici, che verrà arbitrata dalla detta mia Erede Usufruttuaria, al cui giudizio intendo che debba starsi: E quando poi lasciassi solamente Figliole Femine, queste istituisco mie Eredi proprietarie, ò proprietaria, quando ve ne fosse una sola; Ma se chiunque mio Figlio, ò Figlia chiamato, ò chiamata come sopra alla Proprietà sudetta ordisse di turbare, o molestare in qualunque forma, e per qualsivoglia motivo benchè giusto la sud.^a mia Erede Usufruttuaria nel pacifico godimento del detto Usufrutto ò nell'Essercizio di quelle Facoltà che da me gli sono state Conferite, e concesse, privo immediatamente chi contraverrà della mia piena successione et Eredità, che in tutto, ò / [283v] in parte gli spetterebbe, e l'istituisco Erede nella sola legitima, che di ragione gli sarà dovuta, sostituendoli a tutto il di più di che rimanerà privo la sud.^a mia Sig.^{ra} Consorte.

Nel Caso poi in cui non piacesse al Signore concedermi altra Prole, ò che questa non rimanga à me superstite, quando passerò all'altra Vita, istituisco mia Erede Universale tanto in Usufrutto, che in Proprietà la sud.^a Sig.^{ra} Maria Vittoria mia amatissima Consorte, la quale in tal caso voglio che succeda nell'Universa mia Eredità con piena ragione, ed in ogni miglior modo.

Promotore, ed Essecutore di questa mia Volontà, e di quanto ho in questo Testamento ordinato colle necessarie Facoltà eleggo, e deputo, ed istantemente prego ad accettare questa briga, il mio riv:^{mo} Sig.^r Abate Giacomo Vanni, al quale per un tenue Contrasegno

di stima, e di Amicizia lascio un quadro rappresentante le Tentazioni, ò Visioni di Sant'Antonio Abate, Originale del Brugolo, volendomi lusingare, che per effetto di sua Bontà vorrà compiacersi di assistere de suoi Consigli, e di direzione la sud.^a mia Erede in tutte le sue Occorrenze.

E questo dichiaro essere, e Voglio che sia il mio ultimo Testamento, e mia Volontà, e voglio che vaglia in ogni miglior modo possibile, cassando ogni altro Testamento, e disposizio- / [284r] ne, se mai l'avessi fatto sino a questo giorno, concepito anche con clausole, e parole, che non si potessero derogare alle quali espressamente derogo. In fede ho scritto, e sottoscritto il medemo di proprio pugno.

In Roma questo dì primo Aprile 1747

Io Giovanni Antonio Coltrolini

Testo, e dispongo come sopra Mano propria".

Documento 2 B

Apertura di codicilli testamentari di Giovanni Antonio Coltrolini, Roma 7 febbraio 1763

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 10, b. 729 (*Testamenta ab anno 1759 usque ad Annum 1767*), ff. 247r-248v/281.

"Aperitio Codicillorum bo: me: Illmi D: Equiti Ioannis Antonij Coltrolini apert. Ad instantiam Illmae D. Victoriae Toppi Coltrolini

Die Septima Mensis Februarij 1763: Ind:^{ne} XI Pontus SSmi D. N. Clementis PP. XIII: Anno ejus Quinto

Requisitus Ego Notus Publus Infrus prò parte, et ad instantiam Illmae D. Victoriae Toppi accessi, meque prsonalites contuli ad Palatium Illmi D. Equitis Ioannis Antonij Coltrolini dum vixit inhabitat posit. è conspectu Ven: Eccliae SSmi Sudarij juxta, quò perventus inveni Cadaver pcti Illmi D. Equitis Ioannis Antonij Coltrolini mihi cognitus super Cubile extensum in una ex mansionibus d. Palatij, et notiziam habens d. Illma D. Victoria Toppi d. bo: me: Equitem Ioannem Antonium Coltrolini ejus virum suoso condidisse Codicillos, illosque clausos, et siggillatos in actis mei sub die vigesima tertia Mensis Ianuarij prox.ti consignasse, et cupiens d. Illma D. Victoria Toppi d. bo: me: Illmi D. Equitis Coltrolini voluncta- / [247v] ti debitam demandare exonem petiit, et penes Me Notus publus infra instetit prò aperitione dd. Codicillorum, pro ut Ego Id. Notus hujusmodi petitioni, et instantiae annuendo, utendoque facultatibus mihi in illius Haereditate interesse haben, seu habere quomodolibet praetendens, pctos Cocillos, sic ut supra consignatos aperui,

altaque, et intelligibili voce perlegi, et publicavi, et hic alligavi tenoris, petens, recipi, et admitti, et non solum, sed et monis, super quibus.

Actum Romae ubi supra pntibus ibid. [...] D. Philippo Amici fil: bo: me: Hiacynthi Spoletano, et D. Petro Bellini fil: D. Antonij Romano testibus

Franciscus de Parchettis Cur: Cap: Not: reg.

[248r] Avendo io Sotto il di 5 Maggio 1747 consegnato chiuso, e siggillato il mio Testamento per gl'atti del Parchetti Notaro Capitolino, in cui nel caso di mia mancanza senza lassar Prole da Me superstite feci mia universal Erede anche Proprietaria la Sig. Maria Vittoria Toppi Coltrorini [sic] mia diletissima Consorte, ed essendo premorto à me Testatore l'Esecutore Testamentario dichiarato in detto mio Testamento, ed insieme riflettendo alla mia longa, e penosa malatia hò stabilito con il pnte Codicillo prendere anche l'infrascritti provvedimenti

In primo luogo surrogo, e deuto per mio Esecutore Testamentario il Sig.^r Cosmo Mattia Costantini con le medesime facultà che da me furono date al defonto Esecutore in detto Testo pregando lo stesso Sig.^e Costantini voler gradire, et accettare in memoria delle mie obbligazioni, che le professo quell'istesso Quadro, che lascio al sud.^o primo Esecutore

Alla Sig. Contessa Rosa Toppi Oignani mia amatissima Cognata, ed al Sig.^e Conte Giovanni di lei Consorte in attestato delle mie obbligazioni, e dell'amore, che gli professo lascio per una sol volta cinquanta oncie d'argento per ciascheduno, et al di loro Figliolino Sig.^e Clemente Oignani dovrà la sudetta mia Erede consegnare una Galanteria da stabilirsi dalla medesima mia Erede

Item per ragion di legato, ed in ogn'altro miglior modo lascio al Sig.^e Filippo Amici in contrasegno del mio Amore un Quadro ad Elezzione dell'infra mia Erede

Item per ragion di legato, ed in ogn'altro miglior modo lascio / [248v] per una sol volta scudi cento cinquanta mta al Venerabil Collegio Salviati di Roma, e questi per attestato di mia gratitudine verso lo stesso Collegio, in cui hò dimorato alcuni anni, mentre ero costituito nella mia Età minore, con che però il medesimo Collegio, ò Luogo Pio dell'Orfani non possano, ne debbano eccitare veruna molestia, ò pretenzione sotto qualsivoglia titolo, causa, ò pretesto contro la mia Eredità, e mia Erede unle istituita in d.^o Testo; Ed in caso il d.^o Collegio, ò Luogo pio dell'Orfani anche stragiudizialmente movessero alcuna pretenzione, ò molestia contro dd. mia Eredità, et Erede ipso jure, et ipso facto decada lo stesso Collegio dal commodo del pnte legato, e questo s'accresca à beneficio della d.^a mia Erede perche così, e non altrimenti.

Confermo il legato da me fatto in detto testamento alli miei Famigliari, che si troveranno al mio servizio, allorche seguirà il mio passaggio all'altra vita, esortando detta mia Erede voler avere in considerazione anche quelle maggiori fatiche, che alcuni di dd. Famigliari averà fatte in congiuntura della mia ultima infermità, con che però tali miei Famigliari debbano essere taciti, e contenti di quel tanto, che per tali straordinarie fatiche detta mia Erede sarà per arbitrare

A Madalena Bugiani vedova Prandi mia prima Cameriera / [281r] lascio per una sol volta Scudi trenta mta, e questi in contrasegno dell'assistenza prestatami in questa mia malattia

Nel rimanente confermo, et approvo tutto e quanto in detto mio Testamento si contiene, e specialmente ratifico l'istituzione in mia Erede unle anche Proprietaria fatta à favore di detta Sig.^a Maria Vittoria Toppi Coltrorini [sic] mia Consorte, ed il pnte voglio, che vaglia, e debba valere per via di Codicillo, donazione causa mortis, ed ogn'altra ultima volontà, che di ragion si sostiene, e perciò di mio proprio pugno l'hò sottoscritto Roma questo di 23 Gennaro 1763

Gio Ant. Coltrolini approvo quanto sopra".

Documento 2 C

Restituzione del testamento di Alessandro Miloni, Roma 11 ottobre 1768

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 14, b. 712 (*Testament. ab Anno 1766 ad 1770*), f. 355.

"Restitutio Testamenti prò Illmo D. Abb.^e Alexandro Miloni

Die undecima Octobris 1768: Ind.^{ne} pma

In Meis Testiumque pmlit. Constus Illmus D. Abbas Alexander Miloni fil. bo: me: Dom.^{ci} Antonij de Avezzano Marsicanae d.^{is}, mihi cognitus, sponte, omnis, reminiscens se usque, et sub die 26: Martij 1765 suum ultimum condidisse Testamentum, illudque clausum, et sigillatum mihi Notario consignasse, ad effm de vivente secretum osservandi, sed cum mens humana sit variabilis usque ad obitum, statuit propterea Testamentum ptum revocare, in cuius sequelam instetit penes Me Notum ut illud eid restituerem, cuius Instantiae tamquam justae annuendo Testamentum ptum coram infris Tbus clausum, et sigillatum, ac septem sigillis cerae hispanicae munitum, nulla in parte vitiatum, sed modo, et forma prout illud mihi consignatum extitit, supto D. Abbati Miloni restitui / [355v] qui penes se idem Testamentum retinuit, ac Me Notarium, Meumque Officium in forma quietavit, non solum sed et omni

Sup. Quibus

Actum Romae in Officio Meis, pntibus Exmo D. Doctore Phisico Stephano Scofferi fil: D. Ionis Hieronymi ab Alaxio Albinganen. d.^{is}, et R. D. Archangelo de Micco fil. bo: me: Hieronymi de Barletta Tranen d.^{is} Tbus

Pro D. Ione Laur.^o Vannoj C. C. Not.

Antonius Fiore rog. In fi."

Documento 2 D

Apertura del testamento di Alessandro Miloni, 1 marzo 1770

ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 14, b. 712 (*Testament. ab Anno 1766 ad 1770*), ff. 483r-490r.

“Aperitio Testamenti bo: me: Alexandri Miloni Prò Haereditate illius, ac Illmo D. Marco Antonio Miloni

Circa horam 2:^a Noctis

Die pma Martij 1770: Ind.^{ne} III:^a Pontus SSmi D. N. D. Clementis Divina Providentia PP: XIV, anno eius pmo

E vivis, post longum morbum, hac mane hora decima octava circit. sublato Illmo D. Alexandro Miloni, prout Ego infrus Not. Pub.^s, ac infri Testes a me rogati illius Cadaver examinatum humi in una ex Mansionibus pmi Appartamenti Palatij eius Habitationis, posit. in Via Gregoriana juxta, decenter epositum [sic], recognovimus; conscioque Illmo D. Marco Antonio Miloni fil. Bo: me: Josephi ab Avezzano Marsorum d.^{is} illius Nepote, memoratum Illmum D. Alexandrum eius Patruum dum in Humanis erat, suum ultimum condidisse Testum, illudque clausum, et sigillatum sub die 11.^a / [483v] 8bris 1768: mihi notario consignasse, ac eius in Haerite Interesse habere putante; Quapropter ut praefati defuncti Voluntas debite demandatur Exmi, is D. Marcus Antonius paenes Me Notarium instetit, ut antedictum Testum aperirem, et publicarem, cui Instantiae ut pote justae Ego Not. Annuendo, et utendo facultatibus mihi à Defuncto Testatore in Acta d. Consignationis tributis, illud scilicet eius sequuto Obitu aperiendi, et publicandi ad instantiam cuius vis Personae Interesse habentis seu habere praetendentis absque ullo Iudicis Decto, et sine ulla solemnitate, sed tantum coram duobus Tbus idem Testum prae manibus haben. facta prius illius ostensione ne dum infris Testibus, verum etiam coeteris adstantibus, atque nulla in parte Vitiato, sed modo, et forma prout mihi consignatum extiti recognito, dissigillavi, aperui, altaque, et intelligibili voce perlegi, ac publicavi, hique alligavi, prout in tribus Folijs, tenoris

Super quibus

Actum Romae ubi supra, pntibus R. D. Balthaxare / [490r] Spina fil. Bo: me: Josephi ab Avezzano Marsorum d.^{is}, et D. Carolo Natale Bonetti fil. Bo: me: Iulij Caesaris Romano Testibus

Prò D. Ione Laur.^o Vannoj C. C: Not.

Antonius Fiore substus.

[484r] In Nome di Dio, e della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine Madre di Dio

Sapendo io infro, e riflettendo seriam.^e esser mortale, e non esservi al Mondo cosa più certa della Morte, ne più incerta dell'ora, e punto in Cui puole accadere, onde ogni Uomo prudente deve provvedere in Vita prima per l'Anima redenta col Preziosissimo Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, e poi disporre di quelle Facoltà, che la Divina Bontà, e Provvidenza si è degnata compartirle; Quindi in sequela di tanti esempij hò deliberato di fare il mio pnte nuncupativo Testamento, che si chiama senza scritti, siccome sano per la Grazia di Dio di corpo, e di mente, faccio, e dispongo nel modo seguente, cioè

Incominciando primieram.^e dall'Anima, come cosa più Nobile del Corpo, intendendo sempre d'aver vissuto, e di vivere, e morire nella Santa Fede Cattolica Romana, con quella maggior umiltà, e Devozione, che posso, e devo, raccomando all'Onnipotente Iddio mio Creatore, e mio Redentore, alla Gloriosissima Vergine Madre Maria, al Potentissimo S. Michele Arcangelo, al mio Sant'Angelo Custode, al Glorioso Patriarca S. Giuseppe Protettore della buona morte, alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, nella di cui Santa Conversione / [484v] io son nato, al Glorioso S. Gio: Evangelista per quella SSma Parola, che il Signore nella Croce disse: Ecce Filius tuus, Ecce Mater mea: dà me sempre ripetita in mia Vita, ed agli altri Santi miei Avvocati, e Protettori, ed a tt.i li Santi, e Sante del Paradiso acciò nell'estremo punto della mia Morte si degnino per loro Pietà, e misericordia assistermi, ed intercedermi il Perdono delle mie ripetendo sempre in Vita, e nella mia Agonia colla bocca, e con il cuore gl'atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e di vera Contrizione, e li SSmi Nomi di Gesù, e di Maria

Il corpo poi separato, che sarà dall'Anima voglio, che sia asportato nella Ven., e Serafica Chiesa delle Religiose Monache Cappuccine di Monte Cavallo di Roma, ed esposto in d.a Chiesa, ove colla Grazia del Signore, con consenso della Madre Abbadessa, e di tutte le RR: Madri, con la facoltà del Molto Rnd.^o P. Provinciale de Cappuccini, ed atteso detto Conso, e Facoltà con Beneplacito non meno della Ven: Archit.a del SSmo Crocifisso di S. Marcello di Roma, come dall'Attestato dell'Illmo Sig.r Conte Alessandro Petronj Segretario, e Deputato di d.a Ven: Archit.a, alla quale il d.^o S.e Conte n'aveva fatta la sua Relazione, con averne riportato il plenario, e favorevol Conso, anche con potere apporre una Lapide Sepolcrale in d.a Chiesa esteriore / [485r] in qual sito, che sara destinato dà esso Sig.r Conte Petronj o altro, che sarà incaricato, atteso che la mia amatissima Sorella è buona Religiosa Abbatessa benemerita di d.^o Mon.ro già Defonta, si trova sepolta in d.^o Sagro Cenobbio, che hà sempre pregato il S.r Iddio per me in Vita, come anche spero doppo morte, e così ancora alle Preghiere delle buone Religiose di d.^o Mon.ro, Il Funerale poi si faccia come è costume alla Serafica Religione de PP. Cappuccini, e come parerà, e piacerà al mio Erede, al quale hò comunicato tutto per le spese, e limosine particolari al d.^o Ven: Mon.ro

Voglio inoltre, che si facciano immediatam.^e celebrare per suffraggio dell'Anima mia, e de miei Genitori, ed Antenati, e di tutti gl'altri miei Defonti, e specialm.e di quei, che sono tenuto per Giustizia, ed Obligazione, prò Expiatione Peccatorum le solite messe à S. Lorenzo fuori delle Mura, à S. Gregorio, à S. Prassede alla Colonna del Signore, à S. Maria

Liberatrice, e Messe basse di requiem num.° Trecento nella stessa mattina dell'esposizione del mio Cadavere, e quando non si potessero celebrare tutte in d.a mattina nell'altre mattine immediatam.e seguenti, dico basse di requie numero Trecento, coll'Elemosina di un giulio per ciascuna, come anche voglio, che si debbano celebrare in perpetuum per l'Anima mia, e de miei defonti, e di quei, che sono tenuto per Giustizia, / [485v] ed Obligazione due Messe la settimana secondo la Fondazione da me fatta del legato Pio Laicale sotto il di 10: Febrajo 1760; alla quale mi riporto, e perche desidero ancora, che si celebri una Messa cantata di requie ogn'anno nel di Anniversario della mia morte dal Cappelano prò tempore in quell'Altare, che parerà al mio Erede, perciò aggiungo alla detta Fondazione altri Ducati dieci Anni, che in tutto saranno di Frutto Ducati Trenta, annui, ed a quest'Effetto voglio, che il mio Erede deputi un Fondo fisso anche per li sudd.i Ducati dieci Anni

Item per rag.ne di Legato, ed in ogn'altro miglior modo lascio à Generosa mia diletissima Nipote scudi quaranta mta, che gli siano subito consegnati doppo la mia Morte, ed un Orologgio d'Argento à sua Elezzione, di quelli, che hò in Casa, ed avendomi assistito con ogn'affetto in ogni mia Indisposizione, ed occorrenza, ordino al mio Erede, che debba dargli l'Alimenti onorevolm.e in Casa di Vitto, e scudi quaranta annui per altri suoi bisogni, mà quando la med.a non volesse convivere col d.° mio Erede, e suoi successori, e ritirarsi in educazione ò in Mon.ro, ò in altro Luogo, voglio, che dal mio Erede gli siano pagati annui scudi Cento quaranta, ed ogni rata mese per mese anticipatam.e, liberam.e e sia in libertà di d.a Generosa mia Nipote di prendersi d.° assegnam.to dall'Universal mia Eredità senza veruna dipendenza di altri, se poi volesse monacarsi, e professare in qualche Mona- / [486r] stero, oltre la Dote, e spese consuete per d.° Monastero, voglio ancora, che il mio Erede gli paghi un Livello annuo di scudi quaranta, perche cosi

E benche non dubito, che d.a Generosa mia Nipote sarà provveduta di tutto il bisognevole secondo la propria condizione dà Marc'Antonio mio Nipote, ò altro, che sarà mio Erede, ad ogni modo non potendosi sapere la morte, e la vita di chi sarà mio Erede, soggiungo, che debbano darli alla medema li Mobili, Biancherie, e Suppellettili, di quelli, che io Testatore mi ritrovo, à sua Elezzione, per guarnire solam.e due, ò tre stanze, ove sarà per abitare; Ed inoltre lascio, e dono alla med.a mia Nipote due Candelieri d'Argento, due Posate d'Argento, una Sottocoppa d'Argento, ed un Crocifisso dà Tavolino parimenti à sua Elezzione, perche cosi

E perche so l'Amore, ed Affetto, che passa frà d.a Generosa, ed il Fllo Marc'Antonio, come anco colla Sig.ra Caterina di lei Cognata, ed il di loro buon cuore, cosi voglio sperare, che vi passerò sempre una buona Armonia, Pace, e Benedizione del Signore, come io desidero, pregandoli à ricordarsi di me ogni sera nelle loro orazioni con tutta la Famiglia, e nella Santa Communion.

Item per raggion di Legato lascio alla Sig.ra Caterina Gaulli mia diletissima Nipote Moglie di Marc'Antonio mio Nipote parimenti Scudi quaranta, dà consegnarsi seguita la mia morte, e l'altro Orologgio d'Argento, perche cosi

Item per raggione come s.a, ed in ogn'altro miglior modo, / [486v] lascio alla Sig.ra Cecilia Miloni Aloisij mia Nipote Ducati trenta da consegnarsi subito seguita la mia morte, e

sapendo la di lei Povertà, voglio che il mio Erede consegni alla med.a segretam.e ogn'anno trenta Carlini il Ferragosto, e trenta il Natale, perche cosi

Item lascio al Ven: Monastero delle RR. Monache Cappuccine di Roma Scudi quaranta d'Elemosina, oltre ciò, che gl'avessi consegnato in mia Vita, e specialmente prima della mia Morte, attesa la sepoltura come s.a à me conceduta nella loro Chiesa, oltre tutto ciò, che gli compete per il mio Funerale e sepoltura, avendo anche incaricato il mio Erede di fare allora quegl'Atti di Carità, che si potranno, e di continuare ancora ogn'anno qualche Atto di Carità à suo arbitrio per pura Elemosina, essendo sempre stato assistito con tanta carità, e con tanto mio Vantaggio dalle buone orazioni della mia Amatissima Sorella ivi defonta, come s.a altre volte Abbatessa in d.º Mon.ro, come anche di tutte quelle buone Religiose, come le prego umilm.e di fare in avvenire per l'Anima mia

Item per rag.ne di Legato, e per una memoria della mia Benevolenza lascio al S.r Can.co D. Gio: Paolo Aloisij mio Nipote una delle piccole Fruttiere d'Argento, che avevo, mà dubitando, che questa più non si ritrovi in Casa, hò consegnato al med.º in mia Vita il Prezzo di d.a Fruttiera di cinque zecchini

E per rag.ne come s.a parimenti lascio al S.e Giuseppe / [487r] Marzij altro mio Nipote Cugino l'altra Fruttiera piccola d'Argento, ed in luogo di essa parimenti cinque zecchini già consegnatigli

Item per rag.ne di Legato lascio alle Donne, alli Servitori, ed al Cucchiere, che si troveranno in Casa in tempo della mia morte, scudi quaranta per una sol volta, dà ripartirsi trà di loro ad arbitrio del mio Erede, perche cosi

Item voglio, che la Tabacchiera d'oro, e l'Orologgio d'Oro à me donati dalli Serenissimi Duchi di Wirtemberga restino sempre nella mia Casa, e Famiglia, per memoria di d.a Serenissima Casa, di cui sono stato Agente, e Ministro in questa Corte

Come anche si conservino gl'Argenti, alcuni de quali parimenti à me sono stati donati dal Serenissimo Prencipe Palatino, e Serenissimo Prencipe Landgravio d'Hassia ambedue Vescovi d'Augusta, e cosi ancora alcune Medaglie d'oro à me donate dà Sua Altezza Reverendissima il Vescovo, e Sovrano Prencipe di Eijstett, de quali parimenti sono stato Agente, e Ministro in questa Corte, pregando, anzi obligando il mio Erede, e successori ricordarsi di questi Prencipi con Orazioni, e suffragij di messe.

Item alle due mie Nipoti Monache in Sulmona ordino, che gli si debba continuare à dare l'Assegnamento solito di Annui Ducati sei trà ambedue, oltre il solito Livello, che gli si paga dal d.º Marco Ant.º mio Nipote, et

Alle due mie Pronipoti Educande nel Ve: Mon.ro di S. / [487v] Anna di Roma Figlie del d.º Marc'Ant.º, similme ordino, che si continui à darsegli il solito, che dà me gli si dava nel Natale, e Ferragosto, coll'Augumento nel crescere dell'Età ad Arbitrio del mio Erede, perche cosi

Dichiaro finalm.e per ogni buon fine, et effetto, che per tutti li Legati, Pia Fondazione Laicale, ed Assegnamenti fatti dà me in questo mio Testamento non intendo, che siano compresi, obligati, e sottoposti li luoghi de Monti di qualunque genere, e specie à me

spettanti, e ciò per evitare al mio Erede il Vincolo, ed altre spese, che potessero occorrere, poiche per l'adempimento di dd.i Legati, Assegnamenti, e Pia Fondazione e sufficiente l'Universa mia Eredità, e li Beni, che per sua gran Misericordia il Sig.r Iddio si è degnato di concedermi, di modo che tutti, e singoli Luoghi de Monti di qualunque genere, e specie, qualità, e quantità à me Testatore spettanti debbano trasferirsi nel sud.°, et infro mio Erede senza il solito Peso, e Vincolo della sodisfazione de sudd.i Legati, et Assegnamenti, ad adempimento della d.a Pia Fondazione Laicale, perche cosi

In tutti poi, e singoli miei Beni, ed Effetti, tanto stabili, che mobili, Luoghi de monti, Crediti, ragni ed Azzioni, ed altri quals.a à me spettanti, ed in qualunque luogo posti, ed esistenti mio Erede Unle faccio, istituisco, nomino, e di mio proprio Pugno scrivo Marco Antonio Miloni mio diletteissimo nipote [...] / [488r] successore della Baronìa di S. Fumia vulgo detta de Boncompagni, investito dalla S. Sede ad instar Feudi, coll'annuo censo nella Vigilia di S. Pietro, ed in caso, che d.° mio Nipote, et Erede premorisse à me Testatore, istituisco, e nomino miei Eredi Unli i di lui Figlioli Maschi, alli quali colla Benedizione del Signore, e cogl'Oblighi sopradd.i lascio l'universal mia Eredità; Incaricando al d.° mio Nipote alcuni scrupoli di coscienza al med.° comunicati in voce, cioè tutto ciò, che si doveva dare agl'Eredi di Casa Salvucci, e di aggiustare il Fatto col Patrimonio Ramolfi, quando non si fosse aggiustato in vita mia, non solo in questo, mà in ogn'altro miglior modo

E questo dico, dichiaro, e voglio, che sia il mio ultimo nuncupativo Testamento, ultima Volontà, e Disposizione, quale benche chiuso, e sigillato voglio, che vaglia, e debba valere per rag.ne di Testamento nuncupativo senza scritti, e se per tal rag.ne non valesse, voglio, che vaglia per rag.ne di Codicilli, Donazione Causa Mortis, ad Pias Causas, e di quals.a altra ultima Volontà, e Disposizione, ed in ogni miglior modo, che di rag.ne più valida potesse valere, cassando, ed annullando qualunque altro Test.°, ultima Volontà, e Disposizione dà me fatti fino al pnte gno, e rogati per gl'Atti di quals.a Publico Not.°, / [488v] benche concepiti fossero sotto quals.a parola, e Cla Derogatoria, e Derogatoria delle Derogatorie, volendo, che il pnte come ultimo prevalga à tutti gl'altri, et abbia il suo effetto, e plenaria esecuzione in ogni miglior modo; Quale essendo stato di mio Ordine scritto dà mano aliena à me confidente, et avendo il med.° più volte letto, riveduto, e considerato, l'approvo, e ratifico in tutte le sue Parti, in fede di che l'hò sottoscritto di mio proprio Pugno; In fede; Roma questo dì 11: Ottobre 1768:

Avendo io Testatore ricercato al Soprad.° mio Nipote Marc'Antonio, che mi avesse consegnato un Ristretto di tutte le Nostre Entrate nel Regno di Napoli, e specialm.e nella Provincia dell'Aquila, e tutta la Diocesi di Marsi per lo più dà me acquistate, ed accresciute, dichiaro d'avere ric.to d.° Ristretto, e di essere conto di Esso; Incaricando parimenti il med.°, che procuri di fare tt.° il possibile à fine di ricuperare il nostro credito di Ducati quattromila, e più, che avemo col Sig.r Fran.co Lusi, e di lui Figli, trovandosi d.° credito pendente tanto in Napoli, che in Roma, con avere consegnate al d.° mio Nipote alcune Lettere, e Scritture, che si ritrovavano in mani del S.r Abb.e Spina Curiale, e Procuratore / [489r] versato in d.° affare, come anche di ricuperare il Credito, che avemo colli Sig.ri Blasetti, e di tutta la Casa Coccini Nobile romana.

Roma questo dì, et anno duss.i

Alessandro Abb.e Miloni testo, dispongo ed istituisco come sopra mpp.”.

Documento 2 E

Apertura del testamento di Matteo Ciofani, Roma 22 gennaio 1798

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 1084 (*Testamenta, et Codicilli ab Anno 1790 usque et per totum Annum 1799*), ff. 599r-602r.

“Aperitio Testamenti bo: me: Matthaei Ciofani Prò Haereditate illius

Die Vigesimaecunda Januarij 1798. Ind.e pma Pontificatus SSmi D. N. S. Pij Papae VI Anno XXIII

Accersitus Ego Notarius publicus infrus prò arte, et ad instantiam Illmi Dni Stephani Ceci filij bo: me: Leandri de Arce S. Stephani Abbathiae Sublacen. Mihi cogniti, tam nomine proprio, privato, et particulari, quam nomine Illmi Dni Canonici D. Joannis Ceci eius Patru, ut accederem, prout accessi meque personaliter contuli ad Appartmentum Domus per Illmum Dnum Matthaeum Ciofani inhabitatum posit. Romae apud Plateam Rotundae juxta, ingressus predictum Appaertamentum, et perventus in quadam Mansione in ea extensum Cadaver praedicti Dni Matthaei Ciofani nuper ab humanis erepti, quapropter facta per Me Notarium una cum infris Testibus formali recognitione dicti Cadaveris, idem Illmus Dnus Stephanus Ceci notitiam habens d.m bo: me: Matthaeum Ciofani suum clausum, et sigillatum in Actis meis sub die 19: huius Mensis Januarij consignasse Testamentum, ac Mihi / [599v] Notario facultatem tribuisse post sui obitum illud aperiendi ad instantiam cuisivis Personae omni solemnitate omissa, sed coram duobus Testibus tantum; propterea requisivit Me prò illius aperitione, ut Testatoris Voluntas debitae executioni demandetur, ac ad omnem alium meliorem finem, et effectum; cuiusquidem instantiae Ego infrus Notarius inherens, habens mecum d.m Testum filio albo consutum, septemque sigillis hispanica Cera munitum, ac existens modo, et forma prout Mihi consignatum fuit, illud coram infris Testibus dissigillavi, aperui, publicavi, ac alta, et intelligibili voce perlegi, tenoris omnis

Super quibus

Actum Romae ubi supra praesentibus Illmo D. Carolo Puccini, filio Illmi D. Marci Ambrosij Romano, et Illmo Dno Barone Friderico Mancian filio q.m Samuelis Berlinen. Testibus

M. Stelrich Not.s rog.

[601r] Considerando Io infro Matteo Ciofani Residente di S. M. Prussiana alla Corte di Roma esser mortale hò deliberato di fare il mio ultimo nuncupativo Testamento, che di ragione mi compete, e che dalla legge si dice senza scritti conforme testo, e dispongo come appo

Primieramente raccomando l'anima mia al Divin Creatore, e Redentore Gesù Cristo, e supplico umilmente la gloriosissima sempre vergine Madre Maria, il mio S. Angelo Custode, i miei Santi Avvocati ad intercedermi il perdono di mie colpe, e la vita eterna e così sia

Il corpo poi esaminato, e ridotto Cadavere voglio che abbia Ecclesiastica Sepoltura nella mia Chiesa Parochiale, con un esequie conveniente, e con quel Funere, e celebrazione di messe che ordinerà l'infro mio Sig.e Esecutore Testamentario di Roma al quale hò di già sù di ciò comunicata la mia volontà

Per ragion poi di legato lascio al Sig.r Nicola Corona mio diletteissimo Amico oncie trenta di argento effettivo per una sol volta

It. al mio servitore Matteo scudi venti per una / [601v] sol volta

It. alla moglie del d. Matteo Scudi Dieci per una sol volta

It. a tutti i figli, e figlie di d.º Matteo scudi Dieci per cadauno per una sol volta

It. ad Antonio altro mio Servitore Scudi quindici per una sol volta

In tutti poi, e singoli miei Beni tanto stabili che mobili, semoventi, crediti, ragioni, [...] et in tutto altro a me Testatore spettante, ed appartenente, e che mi potesse spettare, ed appartenere in futuro miei Eredi universali pro equali parte faccio, istituisco, e nomino il Sig.e Candido Cacchioni mio Carissimo Nepote, e tutti quelli, che sono considerati, e nominati nell'Istromento dell'Investitura della Tenuta detta l'Arciprete da me acquistata nel Territorio di Celano, e Ortuchio nel regno di Napoli per mezzo / [602r] di vendita fattami dal Sig.e Baron Testa Piccolomini volendo che il d. Candido mio Nipote sia privativo Esecutore Testamentario sugli effetti miei situati nel regno di Napoli non solo ma

Esecutore poi Testamentario dei Beni esistenti in Roma nomino con tutte le facultà l'illmo Sig.e Canonico D. Giovanni Ceci mio particolarissimo Amico, e Padrone E così testo, e dispongo non solo ma

In fede qo di 19: Gennaro 1798

Al mio Carissimo amico Dottor Camillo Corona un orologio d'oro

Matteo Ciofani".

Documento 2 F

Codicillo testamentario di Matteo Ciofani, Roma 20 gennaio 1798

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 1084 (*Testamenta, et Codicilli ab Anno 1790 usque et per totum Annum 1799*), ff. 598/607r.

“Codicillum Pro Illmo D. Matthaeo Ciofani

Die Vigesima Ianuarii 1798.

Presente, e personalmente costituito avanti di me Notaro, e Testimonj infri l' Illmo Sig.^r Abbate Matteo Ciofani figlio della bo: me: Rocco da Celano Diocesi di Mersi nel Regno di Napoli Residente di S. M. Prussiana presso la S. Sede a me Notaro cognito sano per la grazia di Dio di mente, senso, vista, udito, loquela, ed intelletto, e di tutti gli altri sentimenti benchè infermo di corpo giacente in letto, ricordandosi avere sotto il giorno di jeri consegnato a me Notaro chiuso, e sigillato il suo Testamento, e quello in tutte le sue parti ratificando, e confermando di sua spontanea volontà, ed in ogni altro miglior modo condicilando jure Legati, ed in ogni altro miglior modo lascia all' Eccmo Sig.^e Dottor Camillo Corona Scudi Cinque- / [598v] cento moneta per una sol volta per riconoscenza e gratitudine per averlo assistito gratuitamente per molti anni nella sua professione di medico non solo ma.

Similmente a titolo di legato lascia per una sol volta a Matteo Cechi suo scrittore scudi trecento mta non solo ma

E questo detto Sig.^e Ab.^e Ciofani dice, e dichiara esser il suo codicillo, e per tal ragione vuole, che vaglia, e se per tal ragione non valesse vuole, che vaglia per ragione di Donazione causa mortis etiam ad pias causas, et in ogni altri miglior modo, e maniera, che meglio puol valere, e sostenersi non solo in questo, ma in ogni altro migliro modo

Super quibus

Actum Romae Domi pdd. Ciofani inhabitat. Posit. in adscensu nucnupat. De Crescenzi alla Rotonda juxta p. Ad.m R. P. Magistro Aloysio Lami 3.i Ordinis S. Francisci min: Convent. Degen: in V. Conventu SS. Cosmae et Damiani, R. P. Raphaele d'Affile Ord. S. Francisci Observantiae degen in Ven: Conventu Aracelitano, Illmo D. Guillelmo / [607r] Uden filio bo: mem: Joannis de Berlino, D. Joanne Antonio Ritoni fil. q.m Constantini Romano, et Ill. Joanne Bapta Franchi fil. Illmi Joannis Verulano Testibus

M. Stelrich Not:° rog.”.

Documento 2 G

Accesso all' eredità di Matteo Ciofani, Roma 24 gennaio 1798

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 948, cc. 235r-236v, 241.

“Aditio Haereditatis bo: me: Matthaei Ciofani defuncti cum Testamento Pro Dno Candido Cacchioni, aliisque in eodem Testamento nuncupatis

Die vigesima quarta Ianuarij 1798

Coram Illmo D. Petro Felici Nobili Callien. in Romana Curia Adv.^{to} J. U. D. Comite, et Equite Palatino C. C. C. Pmo Colli, Romanaeq. Curiae, ejusq: Districtus Iudice Ordinario, et Competenti ad interponend. Decreta in Contractibus Mulierum, et Minorum voluntariae Iurisdictionis a SSmo D. N. Pio P. P. VI feliciter Regnante specialiter electo, et deputato pro Tribunali sedente ad ejus solitum Iurio Tribunal in Aula Magna d.^{ae} Curiae Capitolij de mane hora solitae Audientiae ad Ius reddendum, Causaq: inter collitigantes decidendum, ac debito fini terminandum Meq. Not^o, et infris DD. Connotatis. / [235v] Personaliter comparuit D. Can.^{cus} Ioes Qui Mihi cognitus Exequutor Testamentarius quo ad Bona existentia hic in Urbe bo: me: Matthaei Ciofani qui per Organum Mei Not.ⁱ eidem Illmo Dno Iudici pro Tribunali ut s.^a sedenti exposuit atq: narravit die vigesima secunda hujus, ut Altissimo placuit, ex hac ad meliorem vitam migrasse hic in Urbe Illum D. Matthaenum Ciofani, condito prius illius ultimis Test. in Actis Meis sub praecitata die aperto, et publicato in quo suum haerodem universalem instituit D. Candidum Cacchioni, aliosq: in eodem Testamento nuncupatos; in Exequutorem vero Testamentarium quo ad Bona hic in Urbe existentia nominavit prud. Illum Dnum Can.^{cum} Ioannem Ceci, et quia prae d.^o D. Candidus Cacchioni, aliiq: haeredes proprietarij cum non sint informati de viribus haereditariis ne ultra vires haereditarias praedefuncti Illmi D. Matthaei Ciofani teneantur, deliberavit idem Illmus D. Can.^{cus} Ioes Ceci Exequutor ut s.^a Testamentarius d.^m D. Candidum Cacchioni, aliosq: haeredes ut s.^a in illius Testamento nuncupatos, haereditatem prae- / [236r] dictam caute, et consulte agendo cum Benef. Legis et Inventarij adire et acceptare; qua propter citatis et requisitis pro his die, et hora, et loco omnibus, et singulis memorati bo: me: Illmi D. Matthaei Ciofani, illiusq: haereditatis praetensis Creditoribus, et aliis quibuscumque interesse habentibus, et habere quomodolibet praetendentibus D. D. C., et quo ad certos, et incertos per afflictionem ad valvas Curiae de mores ad formam citationis inscriptis exequutae. per alterum ex Mandatarijs ejusdem Curiae Capitolij, quae pariter hic inseritur ten.^{is} ac praemisso solito Bandimento per Petrum Durium publicum D. Curiae Tubicinam per loca solita Urbis, et in Aula Magna d.^{ae} Curiae, publica adst.^e Audientia ten.^{is} adhibitissq: infris D. D. Connotatijs fide dignis, optimaq: conditionis, et fam; Idem Illmus Dnus Can.^{cus} Ioes Ceci sponte ac alias omnis haereditate dic. bo. me. Illmi D. Matthaei Ciofani ut s.^a delatam cum benef. legis, et Inventarij adivit, et acceptavit, et cum eodem benef. praed.^m D. Candidum Cacchioni / [236v] haerodem universalem, aliosq: in eodem Testamento nuncupatos haeredes esse velle declaravit, et declarat, et ad eandem haereditatem modo praemisso a d.^o Dno Iudice admitti periiit, et debita cum instia postulavit, omnis.

Qui Illmus D. Iudex ut s.^a sedens V. A. Causas plene cognita, attendens petitionem huidi esse justam, rationiq: consonum, cumq: justa petenti non sit denegandus assensus ptum D. Candidum Cacchioni aliosq:, et praenominatum Illum D. Can.^{cum} Ioem Ceci ut s.^a pntem ad haereditatem d. Bo: Me: Illmi D. Matthaei Ciofani cum d.^o Benef. Legis, et Inventarij admisit, et cum eodem benef. haeredes esse velle declaravit, et declarat, omnis

Et ut requisita circa praemissa adimpleantur, suptus Illmus D. Can.^{cus} Ioes Ceci Exequutor ut s.^a Testamentarius praemisso V. signo † SSmae Crucis promisit, seq: obligavit conficere Inventarium omnium, et singulorum bonorum mobilium, stabilium, jurium, creditorum, et aliorum quorumcumque haereditario- / [241r] rum d.^{ae} Bo: Me: Illmi D. Matthaei Ciofani cum omni sinceritate, atque dolo, et fraude, et cum expressa protestatione, et facultate addendi, et minuendi, aliisq. apponi solitis in fine cujuslibet Inventarij pro finibus, et effectibus eisdem DD. Haeredibus magis utilibus, et proficuis, omniq: alio meliori modo.

Superq: praemissis ptus Illmus D. Iudex ut s.^a sedent. V. A. causas cognitatas suam, suiq: nobilis officij Iudicis Ordinarij judicariam auctoritatem pariter, et dtam interposuit, et interponit pntes supplendo, et convalidando omnes, et singulos tam Iuris, quam facti defectus, si qui forsitan in praemissis quomodolibet intervenerint, non solum sed et omnis

Requirente Me

Actum Romae in Aula Magna suptae Curiae Capitolij ad solitum Iuris Tribunal d.ⁱ D. Iudicis publica adst.^e Audi.^a, ibidem pntibus infris DD. Connotatis, qui propriis manibus sese subscripserunt ut infra nemque

Joseph Agapitus Cecchi Cur. Caplij Not. ad loco haeredum

Petrus Megliorucci Cust.^e ad he.^s loco haeredum /

[241v] Bernardinus Aloysius Poggioli Cur. Cap. Not. ad h. loco Ered.^m

Philippus Antonectus Cur. Cap. Not. loco Ered.

Francus Xaverius Simonetti Can. Cur. Cap. Notus ad h. loco Testium

Joannes Bapta Sacchi e Coll.^o Not. pub. Cap. adhibitus loco testium

M. Stelrich Notus rog.”.

Documento 2 H

Inventario dei beni di Matteo Ciofani, Roma 24 gennaio 1798.

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 18 (notaio Sterlich), b. 948, cc. 256r-

“Inventarium bonorum haeriorum bo: me: Matthaej Ciofani Pro Illius haereditate

Die Vigesimaquarta Januarij 1798

Hoc est Inventarium omnium et singulorum Bonorum et effectuum Haereditariorum bo: me: Mathaei Ciofani repertorum Domi per ipsum Defunctum dum in humanis erat inhabitat: posit in ascensu nuncupat. di Crescenzi prope Plateam Ven. Ecclesiae S. Mariae

ad Martires nuncupat. della Rotonda juxta fact. ad Instantiam Illmi D. Canonici D. Ioannis Ceci executoris Testamentarij ejusdem bo: me: Mathaei Ciofani ad formam illius ultimi nuncupativi sub quo decessit Testamenti per Acta mei attento illius obitu Die 22: Hujus, aperti, et publicati ad quod stante etiam aditione illius haereditatis cum beneficio Leggis, et Inventarij ac mane ex Instro per eadem Acta mei rogat. ad quod pariter / [256v] praevia interpellatione executata per altera ex Mandatariis Curiae Capitoliij @ certos et incertos Creditores praefati bo: me: Mathaei Ciofani Domi dimissa Copia et per Affixionem ad valvas Curiae ut mos est, quam mihi tradidit ad effectum haec inserendi tenori et expectata hora decima quarta, et subsequenti pulsata, et elapsa nemineque ex interpellatis comparente qua propter accusata per D. Illum D. Canonicum D. Ioannem Ceci Executorem Testamentarium d.ⁱ Defuncti Mathaei Ciofani eorum Contumacia ad Confectionem pntis Inventarij non comparentium minimeque curantium, ac praemisso V. Signo Smae Crucis † cum extimatione contextuali D. Philippi Romagnoli Publici hic in Urbe periti recatterij, Salvo jure, et sine Praejudicio omnium et quorumcumque Iurium ejdem Illmo D. Canonico D. Ioanni Ceci Executori Testamentario ac etiam D. Haeredibus praedicti bo: me: Mathaei Ciofani Testatoris quomodolibet competen. ad suis Locis, et Tempore competen., et deducen.^{de} a quos et non alia d. Bona reperta ita se habent. /

[257r] Passati nella Stanza dove dormiva il defonto Sig. Abb. Matteo Ciofani

In un Scrittorio

Un Involto colle appresso Cedole

Cedola di Scudi quarantanove dico	49
Altra di Scudi quarantanove dico	49
Altra di Scudi quarantanove dico	49
Altra di Scudi quarantasette dico	47
Altra di Scudi quarantasette dico	47
Altra di Scudi quarantacinque dico	45
Altra di Scudi quarantacinque dico	45
Altra di Scudi quarantacinque dico	45
Altra di Scudi quarantacinque dico	45
Altra di Scudi quarantaquattro dico	44
Altra di Scudi quaranta dico	40
Altra di Scudi quaranta dico	40
Altra di Scudi quaranta dico	40
Altra di Scudi trentanove dico	39
Altra di Scudi trentaquattro dico	34
Altra di Scudi trentatre dico	33
Altra di Scudi trenta dico	30
[257v] Altra di Scudi trenta dico	30
Altra di Scudi ventinove dico	29
Altra di Scudi ventinove dico	29
Altra di Scudi ventotto dico	28
Altra di Scudi ventotto dico	28

Altra di Scudi ventotto dico	28	
Altra di Scudi ventotto dico	28	
Altra di Scudi ventisette dico		27
Altra di Scudi ventisei dico	26	
Altra di Scudi ventiquattro dico		24
Altra di Scudi ventitre dico	23	
Altra di Scudi ventitre dico	23	
Altra di Scudi ventitre dico	23	
Altra di Scudi venti dico		20
Altra di Scudi diciotto dico	18	
Altra di Scudi diciotto dico	18	
Altra di Scudi diciassette dico		17
Altra di Scudi diciassette dico		17
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
[258r] Altra simile di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quindici dico	15	
Altra di Scudi quattordici dico		14
Altra di Scudi quattordici dico		14
Altra di Scudi quattordici dico		14
Altra di Scudi dodici dico		12
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi undici dico		11
Altra di Scudi dieci dico		10
[258v] Altra di Scudi nove dico		9
Altra di Scudi nove dico		9
Altra di Scudi otto dico		8
In altro Involto le appresso Cedole		
Una Cedola di Scudi ottanta dico		80

Altra di Scudi Cinquantacinque dico	55
Altra di Scudi quarantasette dico	47
Altra di Scudi trenta dico	30
Altra di Scudi ventisei dico	26
Altra di Scudi venti dico	20
Altra di Scudi diciotto dico	18
Altra di Scudi dieci dico	10
Altra di Scudi cinque dico	5

Pezzi duri d'argento n° quaranta
 detti num° quaranta
 detti num° quaranta
 detti num° ventidue
 In altra moneta reale Scudi Sei e baj 27. ½.
 In altra moneta reale Scudi ventiquattro e baj: 45:
 Num° quattro Zecchini Papali
 [259r] Mezzi testoni Papali num.° diciotto, ed un Carlino
 Pezze da baj 25 num° quarantanove
 Pezze da baj 60 n° diciassette
 In un Baulle
 Num° Otto Cartocci di monete da baj 25. di Scudi Venti l'uno valuta antica come si è trovato scritto sopra li medesimi
 Num° Sei Cartocci di monete da baj 60 di Scudi ventiquattro l'uno valuta antica come si è trovato scritto sopra li medesimi
 Un Cartoccio di monete da baj 25 di Scudi venticinque come si è trovato scritto sopra del medesimo
 Quattro Cartocci di mte da b: 25 di scudi Venti l'uno valuta antica come s.^a
 [259v] Un Cartoccio di pezze da b. 60 di Scudi Ventuno come s.^a
 Altro Cartoccio di mezzi testoni di Scudi Ventuno in tutto come sopra
 Altro simile di mezzi testoni di Scudi dieci otto in tt° come s.^a
 Altro di pezze da b. 60 di Scudi diecinove come sopra e baj 20
 Undici Cartocci di mezzi testoni di Scudi nove l'uno valuta antica come parimente si è trovato scritto sopra de medesimi
 N° tre Cartocci di pezze da b. 25 di Scudi dieci l'uno
 Un Cartoccio di monete simili di Scudi otto
 Un Cartoccio di mezzi testoni di Scudi sei e baj 45:
 [260r] Un cartoccio di mezzi testoni di Scudi diciotto
 Un Cartoccio di Carlini di Scudi diciassette e baj 92. ½.
 Una Pezza da baj Venticinque
 Tutte le sudd: mte sono di valuta antica come si trova scritto ne rispettivi Cartocci
 Un Cartoccio di Testoni di moneta reale n° trentadue
 Un Cartoccio con num° Cinquanta pezzi duri
 Altro simi. n° Cinquanta Pezzi duri
 Altro di mezze Piastre num.° Sessanta Scudi trenta
 Altro Pezzi duri n° trentaquattro
 Altro Pezzi duri n° Cinquanta
 Altro mezze Piastre n° Trenta

Un Tallaro Prussiano
 [260v] Num° quattro Pezzi duri
 Un Cartoccio di Papetti Scudi Sei, e baj 80:
 Altro di Grossetti Scudi otto b: 80:
 Una pezza da baj venti cinque
 Una Moneta d'oro di Filippo Re di Spagna, e di Fiandra del 1657
 Due Federici d'oro di Prussia
 Tre Responi doppi, ed uno semplice
 Una Moneta d'oro del Vescovo di Salisburgo del 1598
 Un Zecchino imperiale
 Tutte le sudd. monete d'oro sono state ritrovate involtate in una Cartuccia
 Sei Medaglie d'argento di diversi Principi
 Una Scattoletta con una Medaglia di piombo
 [261r] ed altra di mistura
 Una Saccoccia con entro
 Num° Centotrentatre Ungari bragoni d'oro, un zecchino Papale calante di Benedetto XIV:
 Un Federico Guglielmo d'oro di Prussia
 Un Cartoccio con entro
 N° Novantotto zecchini Papali
 Un Cartoccio con entro
 Num° Centotrenta doppie e mezza d'oro tra doppie, e mezze doppie
 Un Cartoccio con entro
 Num° Cento ventotto Ungari d'oro
 Num° diciassette onze d'oro di Napoli
 Num° sedici zecchini Romani calanti
 [261v] Num° ventiquattro doppie Romane
 Sei zecchini veneti
 Sei Gigliati
 Tre piccole monete d'oro Elettorali, o siano vescovili
 Nel Tiratore del Tavolino
 Una Cedola di Scudi quattordici
 In moneta reale d'argento piccola scudi quattro e baj: 15:
 Num° diciotto Pezzi duri
 N° Venticinque Pezze da sei
 N° diciassette Pezze da b: 25
 In una Cartuccia
 Un zecchino elettorale
 [262r] Bajocchi ventiquattro di Bajocchelle e mezzo Paolo, ed una medaglia di mistura
 Due sovrane d'oro, e num° tredici zecchini composti da diversi mezzi zecchini
 Dentro il suddetto Baulle l'appresso ori, ed argenti
 Un orologio di ottone con una sopracassa d'oro con smalto torchino, campana, e
 repetizione, muta che nel quadrante vi sono tre Mostre con un fiocco negro
 [262v] e suo sigillo di diaspro 80.
 Altro Orologio di ottone con una Cassa di oro con suo fiocchetto di seta negro, ed un Sigillo
 di vetro mostra di smalto 45.

Un Anello a forma di quadriglia di brillanti del peso grammi quattordici Scudi Cento dico
100.

Altro Anello di Sigillo di pasta rappres.^e una Testa legato in oro 3: 50

Num^o quattro Bottoni di vetro legati in argento per servizio delle

[263r] Camicie : 60

Altri due para bottoni di smalto con fioretto in mezzo : 50

Altre due para bottoni di Camicia di oro basso di Napoli 2:

Un pajo di fibbie da scarpe d'argento bollate a Parigi di peso oncie tre, e denari nove alla
raggione di 1: 10 l'oncia compresa la manifattura 3: 45

Uno Sgomarello di argento con Coppa d'orata del

[263v] peso oncie otto, e denari venti alla raggione di 1: 05 l'oncia 9: 27 ½

Un Coltello, Una Forchetta di ferro, ed un Cucchiajo di argento che in tutto compongono
oncie undici, e denari tre alla raggione come sopra 11: 67 ½

Una Scattola di oro ricoperta con smalto nobilmente, e riccamente lavorata a più colori del
peso oncie quattordici, e denari venti Scudi Trecento Cinquanta dico 350:

[264r] Altra Scattola parimente di oro parim. ricoperta di smalto a uso di meandro di peso
oncie sei, e denari ventidue Scudi cento trenta dico 130:

Altra Scattola di oro bollata di Germania del peso oncie quattro e denaro uno Scudi cento
cinque dico 105:

Due Stucci di Cordovano rosso con chiavi, e serrature 3:

Dentro delli medesimi

Num^o dodici Posate finite

[264v] di argento bollate a Carlini con loro lame di ferro del peso in tutto oncie settantasei
detratte le lame Scudi Settantanove e b: 80 dico 79: 80

Si dichiara che detti due Stucci sono di sei posate l'uno

Quali somme di denari ori ed argenti sono stati consegnati al sudetto Illmo Sig:^e Canonico
D. Giovanni Ceci

Num.^o Sei Sedie con braccioli di legno all'antica impagliate

[265r] con seditori, e spalliere quali non si stimano perché asseri il servitore Matteo Cerchi
essere di pertinenza del Sig.^r Abb. Baccher:

Indi si prosegui l'Inventario nella sud.^a Stanza

Un Commod di noce con num.^o Tre tiratori che non si apprezza per esser di pertinenza
come s.^a

Nel Primo tiratore

Num.^o tredici fazzoletti da naso di diverse qualità usati 3: 20

[265v] Num.^o diciassette para di sotto calzette di filo, e bombace usate, e parte rotte 4:

Due para di calzette di seta bianche 3

Num.^o tre camicie di tela di Slesia guarnite di battista usate 4: 50:

Sei para di mutande di tela, e parte di fustagno usati 1: 80:

Nel secondo tiratore

Una Scrivania di argian Placchè con una tazza traforata parimente d'argian placchè 1:

Due Trincianti uno,

[266r] con manico d'avolio, e l'altro con manico di legno : 30

Uno Stuccio di Cordovano nero con dentro suoi attrezzi Forbicetta, tocca Lapis, ed altro di
rame d'orato 1:

Altro Stuccio di Cordovano nero, legato in argento con suoi attrezzi di piccole forbicette, cucchiarino, e tocca Lapis 3:
 Num° due paja forbici, ed un pajo d'occhiali : 30
 Altro Stuccio con altro paro di occhiali : 10
 Una Scattola di Tartaruga con cerchio di oro
 [266v] basso di Napoli, e ritratto di Erzebeck 5
 Altra Scattola di radica di Spagna con miniatura rappres.^e il Porto di Napoli 1: 20
 Un Stuccio di Cordovano nero con entro una Scattola rappresent.^e una testa di Cane di Pietra detta Spada flora d'Inghilterra con suo cerchietto d'oro 6:
 Una moneta da baj: 25:
 Una sottocoppa d'ottone inargentato : 40
 Altra scattola ordinaria di carta : 10
 Una Toletta composta di
 [267r] più pezzi alla Cinese con suo specchio 2.
 Un porta Smoccolatore, con due Conchiglie di rame inargentato : 20
 Si dichiara che la sud.^a sottocoppa di ottone inargentato stimata baj 40 spetta al Sig. D. Carlo Bacher.
 Uno Stuccio con sei coltelli, ed un tira bussò : 70
 Due ampolline per olio, ed aceto con bottoni d'ottone : 30
 Una Scattola di legno con entro un pajo di bilancine, e pesi, e grani di diverse mte di ottone forastiere : 30
 [267v] Nel Terzo Tiratore
 Diverse Carte, e Scritture da unirsi colle altre, e considerarsi in appresso.
 Altro Commod consimile che non si apprezza per esser di pertinenza del divisato Sig.^r D. Carlo
 Nel Pmo Tiratore
 Num° tredici Salviette damascate 4:
 Una tovaglia compagna in buon stato 5.
 Num° cinque foderette due di bombacina, e tre di tela usata 1.
 Un Giustacore di panno nero Camiciola calzoni, e
 [268r] Ferrajoletto di stamigna ed altro un paja Calzoni del medesimo Panno di Bevil in tutto due sole para di Calzoni 16:
 Nel secondo Tiratore
 Num° diciassette Camicie di tele di Slesia parte nuove, e parte usate guarnite di Merletto di Milano 34:
 Uno Scampolo di palmi sei di tela d'Olanda 1: 50:
 Altro scampoletto di battista di una Canna 2
 Ed una foderetta : 30
 Un Giustacore ed una camisciola di panno nero usata 8:
 [268v] Nel Terzo tiratore
 Num° diciassette Camicie di tela di Slesia ordinaria 28:
 Un Sciugamano : 30
 Una Salvietta : 20
 Sopra del medesimo
 Un Orlogio da tavolino di ottone con cassa di legno con una campana a Svegliarino con due mostre 8:

Un tavolino di noce con due tiratori con serratura senza chiave 1:
 Li tiratori voti
 Sopra del med^o Tavolino
 Una veste da Cammera di Cammellotto imbotti-
 [269r] to imbotto con fodera di taffettano cennerino 2: 20
 Un Giustacore di panno nero foderato di ferandina con ferrajoletto di seta una camisciola
 di raso ed un pajo Calzoni di panno nero simile 10:
 Altro giustacore di Panno ordinario nero foderato di ferandina con Camisciola e Calzoni
 di vasetto Scudi Sei 6.
 Un pajo calzoni di velluto in cotone laceri : 30
 Un Giustacore camisciola ed un pajo calzoni di Velluto contratagliato
 [269v] foderato di raso usati assai 5:
 Un Manicotto d'orso negro 1:
 Due Cappelle di feltro due pezzette di feltro, e tre collari 1: 50
 Un setino verde : 50
 Sotto il detto Tavolino
 Tre Para scarpe usate 1:
 In una Cantoniera tinta color perla, e filetata a oro falso : 60
 Dentro della med.^a
 Due fascie di fustagno Un corpetto di dobletto, altro corpetto di fustagno, due cinti altre
 due legature parim. ad uso di cinti 1: 20
 [270r] Num:^o tre Para Calzette di lana bianche, e due para calzette di filo 1:
 Num:^o quattro para calzette di seta nera usate assai 2:
 Due Corpetti di Stracci di seta, e due para Calzettoni simili, ed un Corpetto di lana usati
 assai 1: 50
 Altra Cantoniera simile : 60
 Dentro la med.^a
 Un Ombrello di seta color muso 1: 50
 Un Bastone di canna d'India con viera di argento : 50
 [270v] Un Archibugio in cattivo stato e quasi inservibile 1: 20
 Sopra delle med.^e Cantoniere
 Due quadri in tela rappresentanti due bambocciate : 40
 Un letto a Trabacca con suo fusto di legno tinto color di Cioccolata con suoi ferri con
 trabacca di mussolino bianco consistente in un pagliaccione, due matarazzi di terliccio
 rigato ripieni di lana di Soriento, Capezzale, e due Cuscini, due Coperte di dobletto
 [271r] bianco altro cuscino pari grande, ed un pajo di Lenzuola di tela casareccia
 50:
 Sotto il capezzale
 Un pajo di guanti di seta Cennerini : 50
 A capo al letto
 Un Crucifisetto di ottone con croce di legno, ed una corona
 Due orinali di paglia anzi di vetro con veste di paglia : 10
 Al muro
 Num^o tre ramini in Carta uno rappresent.^e il ritratto di Sua M:^a il Re di Prussia, e l'altri
 due battaglie con
 [271v] vetri avanti, e cornicette filettate d'oro falzo 1:

Un quadro in ovato dipinto in tela rappresentante il ritratto del defonto Sig.^r Matteo Ciofani con cornice intagliata e dorata d'oro buono 10:

Alla finestra

Una tendina a due partite di tela barbantina con falpalà spettando la tavoletta al sud.^o Sig.^e D. Carlo la sola tendina 4: 50

Et sic ob tarditatem horae dimissum fuit suptum Inventarium, et bona sic ut sopra descripta

[272r] et Inventariata remanserunt in eisdem met locis ubi reperta fuerunt tradita tamen supto Illmo D. Canonico D. Ioanni Ceci Executori Testamentario pto protextans quod si esset in pnte Inventario aliquid descriptum quod describendum non esset pro non descripto habeatur, et si esset aliquid non descriptum quod describendum esset pro descripto habeatur ac animo addendi, et minuendi quando notitiam haberuit animi.

Super quibus

Actum Romae ubi supra

[272v] pntibus infris testibus

Io sotto scritto ho stimato le sopra descritte robbe conforme la mia pratica perizia e coscienza e con mio giuramento in fede Roma Filippo Romagnoli pubblico Perito Regattiere M. P.

[273r] Die vigesima quinta Ianuarij 1798 de mane

Continuatum fuit praesens Inventarium ad Instantiam pti Illmi D. Canonici D. Ioannis Ceci quae supra [...] cum pntia D. Laureti Petrucci Proris et expectata hora intimata et subsequenti pulsata, et elapsa accusataque contumacia Citatorum non comparentium pro secretum fuit pns Inventarium et bona reperta ita se habent

Ritornati nel sud.^o Appartamento, e passati nella

[273v] sud.^a Stanza dove dormiva il defonto

Primieramente si è dichiarato dal Sig.^r D. Ludovico Moretti agente del Sig.^r Baccher che le suddescritte due Cantoniere stimate baj: 60: l'una spettano al d: Sig.^e Baccher onde si abbiano per non stimate

Indi un Tavolino ad uso di scrivania con un Tiratore chiave, e serratura quattro piedi a zampa di capra rabescato in radica di olivo con riporto di

[274r] Cordovano nero nel mezzo 1:

Sopra del medesimo

Una Scrivaniola antica di ottone composta del suo piatto centinato Calamaro polverino, e pennarolo : 50

Dentro il tiratorino

Una Cartina con dentro num.^o Sette Crognole sciolte due di pasta, e cinque di pietra rotte : 40

Diversi libercoli di divozioni e lunarj e diarj di niuna considerazione

Un mostacciolo di Pietra : 05

[274v] Quattro carte sopra il tavolino incise in Rame, che rappresentano il domo di Dresda : 20

Quattro sopra collari : 10

Si dichiara che il Parato ed altro esistente in d.^a Stanza non si apprezza come spettante al sud.^o Sig.^r Baccher

Passati nella stanza prima della descritta

Un Tavolino di diaspro di Sicilia centinato di verde antico di palmi sei e tre con piede di legno dorato ed intagliato 7:

Sopra del medesimo

[275r] Un Quadro dipinto in tela di quattro palmi e mezzo riquadrato rappresentante Venere con un Amorino ed un Satiro di scuola creduta veneziana senza cornice

2:

Al Muro

Due Quadri da mezza figura dipinti in tela col fondo in ovato uno rappresentante il ritratto di Sua Maestà Federico Secondo, Altro rappresentante Sua Maestà

[275v] Federico Guglielmo con cornici dipinti color di porfido filettate d'oro 4:

Alla fenestra

Una tendina a due Partite di tela barbantina simile alla descritta nell'altra stanza

4: 50

L'altro mobilio esistente nella descritta stanza non si apprezza come spettante al sud^o Sig.^e

Bacher

Passati in altro

[276r] Stanziolino che porta alla Stanza della Libreria del Sig.^r D.^r Corona

Un Credenzone che non si apprezza per non sapersi a chi spetti

Dentro del med.^o

Un Ferrajolo di spumiglione, e Zimarra 6:

Due Lenzuole una di Mussolino, ed altro di tela 4: 50

Un paro calzoni di panno color giallo con sua Camisciola compagna 3:

Un giustacore di Panno negro, ed un Corpetto di velluto contratagliato

[276v] rigato a più colori 6:

Un Flocco di panno Torchino blu con un Corpetto di amcar rigato a più colori 7.

Una Camisciola di nobiltà nera con un Ferrajoletto : 70

Un Giustacore, Camisciola e Calzoni di Lustrino foderati simile 12:

Altro Giustacore camisciola e Calzoni di nobiltà foderti simili usati 4:

Un Giustacore di Cammellotto negro con quattro Camisciole tutte nere una di Spumiglione e le altre tre di

[277r] nobiltà usate assai 3:

Due Giustacori di nobiltà nera con due para Calzoni di raso rotti 7:

Un Zimarra di panno negro usata 3:

Un Lenzuolo rappezzato per coprire li abiti

Due Giustacori di Baracano con camisciole di panno rosso per uso di Liveré 4:

Tre Giustacori da Liveré di panno torchino con loro lavaro di Scarlatto rosso, e loro rivolto rosso

[277v] con fettuccina d'argento, e tre Camisciole di panno rosso con fettuccina simile e due Para Calzoni di panno torchino 20:

Tre Cappelli di feltro con fettucce d'argento ad uso di gallone usati 3:

Al muro

Un quadro dipinto in tela d'Imperadore rappres.^e il Martirio di un Santo con cornice di legno dorato a vernicie modello di Salvator rosa 2:

[278r] Due quadri dipinti in tela di palmi tre, e mezzo per largo, e tre per alto rappresentanti due marine con cornici di legno dorate a vernice 2:

Un Quadro di un palmo ed un quarto di altezza ricamato in seta con cornice intagliata, e dorata, e filettata di Cristallo 1

Num° ventun pezzo di quadri di diverse grandezze, e misure rappresentanti Santi, e Madonne batta-

[278v] glie, vedute e ritratti con cornici ordinarie 12:

Una Stampa di Niccolò Pusino : 30

Una Scanzia con alcuni pochi Libri d'aversene condiserazione dal perito libraro Ritornati in dietro e precisamente nella Prima Anticamera grande

Nel mezzo di d:^a Anticamera

Num° otto pezzi di Scanzie che sotto le medesime vi sono le loro scanzie, e ramate d'avanti

[279r] li quattro pezzi di sotto ove sono le ramate e sportelli con loro serrature, e chiave tinte color perla, e filettate a vernice si stimano 9:

Li altri quattro pezzi che formano semplici scanzie vote, e senza tavole dietro tinte, e filettate come le altre 3:

Una scrivania di noce filettata con due tiratori con quattro piedi a zampa di [279v] di Capra con sopra suoi modelli con Cassettini voti serrature e chiave 2: 50

Due tendine alle due finestre simili alle descritte di barbantina con loro francette, e falpala ma senza tavolette perché spettanti al divisato Sig.^e Bacher 9:

Un tavolino all'antica con tavola di pietra di diaspro di Sicilia filettato di verde antico con piede

[282r] intagliato, e dorato e perché si crede ereditario si stima Scudi Sei, dico Come ancora li due Commod già descritti nella Stanza dove dormiva il defonto che è stato asserito spettare al divisato Sig.^r Baccher non ostante si credono Ereditarij, e perciò si hanno in considerazione per Scudi Cinque in tutti e due dico

Passati nella Stanza contigua dell'Arcova

[282v] Num:^o dodici Sedie con fusto di noce usate assai, ed antiche con Seditori ricoperti di fajone ad uso di damaschetto in pessimo stato 3:

Sopra di un Commod o sia Credenzone

Tre testine con due Parucche che non se ne ha considerazione

Un quadro da mezza figura dipinto in tela rappresentante San Francesco di Paola che spezza una [...] senza cornice copia da un origi-

[283r] nale del Sig.^e Bacher 1:

Altro quadro da mezza figura dipinto in tela col fondo in ovato rappresentante Federico Secondo Re di Prussia Giovane con cornice di legno dipinto color porfido filettato ad oro 1:

In un Cantone

Tre para di Scarpe del defonto usate 1: 20

Si dichiara dallo stesso Sig.^e D. Ludovico che tutto il Parato ed altro esistente nella d.^a Stanza, come ancora tutti li quadri

[283v] Sedie, ed altro esistente nella sud.^a prima anticamera spettano liberam. al d. Sig.^r Bacher

Ritornati in dietro e passati nella saletta di primo ingresso

Una Valigia di Corame usata 2:

Una Cassetta per le torcie con serratura, e chiave di Bacher : 30

Dentro la medesima

Due Pezzi di torcie libre quattro Cera 2: 40
 Deu Lanterne : 40
 Num° tre Ferrajoli da Liverea di panno [...] [284r] ferro usate 7: 50
 Passati nella Stanza dove dorme il Servitore accanto la Saletta
 In una Credenza spettante come s.^a al Sig.^e D. Carlo.
 Dentro della med.^a
 Cinque fazzoletti di naso quattro di colore, ed uno bianco 1: 50
 Un Ferrajolo di Panno verde mostreggiato di Raso nero 10:
 Una Lucerna a quattro pizzi con sua ventola 3:
 In una Credenza
 [284v] la credenza spetta al Sig.^r D. Carlo
 Un Servizio di porcellana di terraglia composto di Scudelle venti, cinquanta quattro
 tondini due terrine, dodici piccoli piattini, quattro Piatti d'andré ovali, altri quattro più
 piccoli ovati, una Salziera con suo bucalettino, Due Insalatiere, e due fruttiere
 10.
 Tutt'altro esistente in detta Stanza spetta al d.^o Sig.^e d. Carlo perciò non si stima
 [285r] Passati in uno stanziolino vicino la Cucina
 Sei Garafe di cristallo nove Bicchieri di Cristallo da acqua tredici Chicchere con loro
 piattini di terra ordinaria in tutto 1: 50
 Sei Salviette, e due Tovagliole a maccarana lacere 1:
 Un quadro in tela d'Imperat. rappres.^e l'Angravio d'Assia Cassel : 30
 Indi si passò in Cucina ove non fù
 [285v] trovata cosa alcuna spettante all'Eredità ma bensì asserisce il Sig.^e D. Ludovico
 Moretti agente del sud.^o Sig.^r D. Carlo Bancher qui presente esser tutto cioè quanto si
 ritrova tanto nella detta Cucina quanto nelle altre stanze non descritto di libera pertinenza
 del medesimo Sig.^e Bacher.
 Sopra del Portone d'Ingresso vi furono ritrovate due arme
 [286r] con loro catene, e rampini per sostenerle, ed una striscia di latta sopra una rappres.^e
 lo stemma di Nostro Signore Papa Pio Sesto, e l'altra di Sua Maestà il Rè di Prussia di cui
 il defonto era ministro si stimano 3.
 Et sic dimissum fuit Inventarium pntum animo continuandi die crasta descriptionem
 vulgo de Scritti, e Carte spettanti tanto all'Eredità che al Ministe-
 [286v] ro et bona descripta tradita fuerunt sup.^{to} Illmo D. Can.^o D. Ioanni Ceci quo supra
 nomine protextans addendi et minuendi quando notitiam habuerit nec non si esset
 aliquid descriptum quod describendum non esset pro non descripto habeatur, et si esset
 aliquid non descriptum quod describendum esset pro descripto habeatur
 Super quibus
 Actum Romae ubi supra pntibus
 [287r] Infris Testibus
 Io sotto Scritto ho stimato le sopra descritte robbe conforme la mia pratica perizia e
 coscienza e con mio Giuramento in fede Roma Filippo Romagnoli publico perito
 Regattiere M. P.
 [287v] Die Vigesima Sexta Ianuarij 1798 de mane
 Continuatum fuit pns Inventarium ad Instiam ut supra et cum pntia Ill. D. Candidi
 Cacchioni Cohaeredis et bona reperta ita se habent.

Un Scanzia con sportelli avanti chiusa, e siggillata
 Esaminate che furono le Carte ritrovate nella detta Scanzia furono ritrovate e riconosciute
 tutte appartenenti al Ministe-
 [288r] ro ritenuto dal defonto Sig.^e Abb: Ciofano che perciò sono state alla pⁿza dell'infri
 Testimonj al Sig.^e D. Guglielmo Uhden nuovo Residente di Sua Maestà Prussiana.
 Apertasi altra Scanzia con Ramata avanti vi furono trovati alcuni Libri legati in Rustico
 contenenti parte dell'opera di Filippo Secondo alcune descrizioni di Gallerie
 [288v] Et alcuni mazzi di carte riguardanti l'interessi di Casa, e l'agenzie di un certo Tapia
 ed un libro in foglio grande in bianco, e coperto di Carta pecora
 Primo Mazzo contrassegnato Lettera A
 Altro contrassegnato Lett:^a B
 Altro contrassegnato Lett.^a C
 Altro contrassegnato Lett^a D
 Altro contrassegnato Lett^a E
 [289r] Altro mazzo contrassegnato colla Lettera F
 Quali Carte, e Libri ritrovati nella descritta Scanzia sono stati unitamente colli sudetti
 mazzi di Carte posti in un Tiratore de suddescritti Commod; e consegnati al divisato Sig.^e
 Candido Cacchioni il quale hà chiuso a chiave detto Tiratore, e si è
 [289v] portata con se la chiave del medesimo.
 Indi si venne alla Descrizione di altre carte esistenti in un Baulle, che in tanti Mazzi
 contrassegnati colle rispettive Lettere sono ritrovati del tenore seguente
 E primieram.^e fù trovata un Patente di luogo uno e 68/100 del Mte S. Pro Settimo reg.^o Lib
 9 fg. 642 contante in
 [290r] Comunità et Omini della Terra di Celano spedita in tempo che era Protesoriere
 Gnle l'Emo Corsini l'Anno Settimo del Pontificato di Clemente XI:
 Et sic ob tarditatem horae dimissum fuit praesens Inventarium, et res ut supra descriptae
 et inventariatae, traditae fuerunt supto. D. Candido Cacchioni Cohaeredi declaran.
 continuandi de crasti-
 [290v] ne de mane hora intimata nec non addendi, et minuendi quando notitiam habuerit
 omnis
 Super quibus
 Actum ubi supra pbus quibus [...] Tbus. Qui pariter ut s.^a subscripserunt ut infra vid.^t
 Io Sotto Scritto ho Stimato le Sopra descritte robbe conforme la mia pratica perizia e
 coscienza e con mio Giuramento in fede Roma Filippo Romagnoli Publico Perito
 Regattiere. M. P.
 [291r] Die Vigesima Septima Ianuarij 1798: de mane
 Continuatum fuit suptum Inventarium ad Instantiam ut supra, et cum praesentia et
 assistentia d: D. Candidi Cacchioni Cohaeredis ut supra et expectata hora intimata
 nemineque ex interpellatis comparente deventum fuit ad prosecutionem Inventarij pro ut
 infra
 [291v] vidilicet
 Ritornati nella sudetta Stanza dove dormiva il defonto Matteo Ciofani e primieramente
 avendo la Lavandaja, ossia Stiratrice riportate alcune poche biancherie sono state descritte
 nella maniera seguente cioè
 Tre para di mutande ordinarie ed usate assai
 Tre camicie simili alle descritte

[292r] Tre para di sotto calzette di filo usate assai

Due Berrettini di bambace usati, e

Due Sciugamani parim. usati.

Indi avendo il divisato Sig.^e Candido fatto lo spoglio di alcune Carte esistenti dentro il descritto baulle, e formati diversi fasci, legati con spago, e loro cartine fino alla Lettera H: oltre altro fascio di Carte Stamp-

[292v] pate o siano Scritture o posizioni di Cause diverse antiche, quali tutte alla presenza di me Notaro, e Testimonj infri sono state consegnate al sud:° Sig.^e Candido, unitamente colli suddivisati libri che per esser antichi in cattivo stato, e di poca quantità sono rimasti inestimati assumendo d:° Sig.^e Can-

[293r] dido Cacchioni tanto sopra di se che sopra l'altro Erede, o Eredi qualunque danno potesse arrecarsi al Sig.^e Canonico Ceci per la consegna di dette Carte e Libri facendone detto Sig.^e Cacchioni tanto in suo nome propria privata e particolare, che a nome di altri Eredi a favore del sud° Sig.^e Can° Ceci Esecutore Testamentario sudetto

[293v] quietanza informa anche per patto, e promette inoltre il d:° Sig.^e Cacchioni di far ratificare tutto ciò che da esso si è fatto anche da chiunque altro sarà di ragione anche colla Clausola ita quod

Et sic absolutum fuit praesens Inventarium, et bona ut supra reperta remanserunt penes dictum Illmum D. Canonicum Ioannem Ceci Exequutorem Testamentarium d. bo: me: Matthaei Ciofani, qui expresse

[294r] protextatus fuit, et protextatur quod si aliquid descriptum fuerit in eodem Inventario quod describendum non esset habeatur pro non descripto, et e contra si fuerit aliquid omissum quod describendum esset habeatur pro descripto, reservans sibi facultatem semper, et quandocumque addendi, et minuendi omnis

Super quibus

Actum Romae ubi supra praentibus DD. Andrea Villotti fil: q.^m Francisci Rom°, Petro Basero fil: q.^m Fabij etiam Rom° et Dominico Petti fil: q.^m Nicolai de Canepina Hortanae Dioec.^{is} Testibus

Io Sotto Scritto ho stimato le Sopra descritte robbe conforme la mia pratica perizia e coscienza e con mio Giuramento in Fede Roma Filippo Romagnoli Publico Peritto Regattiere. M. P.”.

Documento 2 I

Esibizione di procura per Bernardo Giordani, Roma 9 luglio 1781

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 21 (not. Oliverius Franciscus), b. 531, ff. 47r e 48r.

“Exh° Proc. Pro Illmo D. Can.co Bernardo Giordani

Die nona Iulij 1781

Ad docens. D. Franciscum Romanelli fuisse constitum Prorem ab Illmo D. Can.co Bernardo Giordani ipsemet D. Romanelli tradidit mihi Chirographicum prore mti in sui persona fact. ad effum ius Instia Off.is mei curr.tis Armi alliganti et ita super quibus

Pntib. in off. DD. Iacobo Gualdi D. Iois, et Iacobo de Ligne qm Iois Testib.

F. Oliverius Not. Rog.

[48r] Col presente Chirografo di mandato di Pror per epistolam constituisco mio Prore il Sig.^{re} Francesco Romanelli a potere in mio nome esigere, e riscuotere ogni, e qualunque somma di Danaro, che da qualunque Luogo, o Provincia a me si rimetteranno, e che mi spetteranno, et apparterranno, anech dopo la mia morte per qualunque capo, causa, e titolo; e detta esigenza fare anche per mezzo de publici Banchi, e qualunque somma da esse esatta, e che esigerà, dopo averne fatta la dovuta quietanza, e ricevuta contestualmente consegnare al Sig.^e Giovanni Verdejo liberam.^{te} dandogli a tali effetto tutte, e singole facultà necessarie ed opportune, non solo in questo, ma anche in ogn'altro miglior modo.

Questo dì 9 Lug.^o 1781

Bernardo Cam.^o Giordani constitui come sopra".

Documento 2 J

Apertura del testamento di Bernardo Giordani, Roma 15 luglio 1781

ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 21 (not. Oliverius Franciscus), b. 531, ff. 97r-98v/121.

"Aperitio Testamenti Bo. Me: Canonici D. Bernardi Giordani Pro Illius Haereditate, ac Illmo Dno Ioanne Verdei

Die Decima quinta Iulij 1781

Cum circa horam. decimam huius Diei ex hac ad meliorem Vitam evolaverit Bo. Me. Canonicus D. Bernardus Giordani, et sciens Illmus Dnus Ioannes Verdei ipsum, dum vitam agebat, suum ultimum condidisse Testamentum, illudque clausum, et sigillatum usque, et sub die 6^o euntis Mensis Julij in Actis Meis consignasse, pntansque aliquod in eo habere posse interesse, petiit id circo ac penes sue instetit pro illius aperitione, ad hoc, ut omnia per ipsum in eo disposita debita exequationi manderetur cui quidem petitioni tamquam justae annuendo, ego idem Not.s accessi, meque perter contuli Domum / [97v] per Defunctum inhabitat., ibique coram infris Testibus prius Cadavere d. Bo: Me: Cauci D.

Bernardi Giordani Vestibus Sacerdotalibus induto, ac in Humo Torale nigro detecta ante Capellam in altera ex Mansionibus d. Domus exposito, Testamentum praefatum prae manibus habens eisdemmet Testibus clausum, et sigillatum, prout Mihi consignatum fuit ostendi, et postmodum vigore facultatum Mihi in illius consignatione tributatum coram dd. Testibus aperui, et dissigillavi, altaque, et intelligibili voce perlegi, et publicavi ten. et ita, non solum, sed et.

Super quibus

Actum Romae Domi praed. posit. in Platea Barbarina juxta ibidem praesen. DD. Iosepho Cecchini filio qm Marij Romano, et Gregorio Ciprari filio qm Petri Antonij Praenestino Testibus

Pro D. Francisco Oliverio Petrus Megliorucci

[98r] Hoc Deus Benedicere dignetur

Riflettendo Io Sottoscro Can.co D. Bernardo Giordani figlio della Bo: Me: Niccola Napolitano al presente commorante in questa Dominante dovere una volta morire, ne esservi Cosa più certa della morte, quanto incerti l'ora, e punto di essa. Perciò ora, che per grazia dell'Altissimo mi ritrovo sano di tutte le potenze dell'Anima, bencche infermo di Corpo giacente in Letto, per evitare tutte le Controversie, che forse potessero insorgere dopola mia morte, ho risoluto fare il presente mio Testamento, nel modo seguente, cioè

Ed incominciando primieramente dall'Anima come piu nobile, e degna del Corpo, questa contutto lo Spirito raccomando all'Onnipotente Iddio suo Creatore, alla gloriosissima Vergine Maria, al mio Santo Angelo Custode, alli miei Santi Protettori, ed avvocati, ed a tutta la Corte Celeste, percche si degnino intercedermi da S. D. M. il perdono delle mie commesse Colpe in questa fragil Vita per poi godere l'eterna gloria del Paradiso, e così sia.

Il Corpo poi fatto, che sarà Cadavere voglio, che abbia Ecclesiastica Sepoltura nella Ven: Chiesa di S. Susanna mia Parocchia, e che sia a quella asportato di giorno more pauperum, imo pauperinorum, ed associato da numero dodici Religiosi de PP. Agostiniani Scalzi degenti nel Ven. / [98v] Convento di S. Nicola da Tolentino, e da questi portato in d. Chiesa, ai quali voglio, che si dia una Candela di un Oncia, e Bajocchi Cinquanta per ciascheduno, ed in d.a Chiesa voglio, che sia esposto more pauperinorum, e come conviene al più vile Peccatore della Terra con soli due Ceri uno da capo, e l'altro da piedi, e non più, e nel tempo, che rimarrà esposto voglio si celebrino in d.a Chiesa dalli PP. di S. Nicola sud.º num.ro dodici Messe lette, e per Elemosina di esse voglio, che si diano Bajocchi trenta per ciascheduna, ed una di Bajocchi cinquanta al Curato, il tutto per una sol volta, percche così.

In tutti poi, e singoli miei Beni di qualunque genere e specie in qualsivoglia Luogo posti, ed esistenti, ed a me Sottº spettanti, e che mi potessero spettare per qualunque capo, causa e titolo mio Erede Fiduciario lascio, instituisco, voglio, che sia, di mio proprio pugno e carattere scrivo Sig. Giovanni Verdej mio buon'amico, a cui do, e concedo la facultà di

spiegare la mia fiducia tutte le volte che al med^o parerà, e piacerà: Non voglio peraltro, che il medesimo possa essere costretto a spiegare la Fiducia sudetta da veruna Persona quantunque privilegiata, e privilegiatissima, e molto meno dalla R. Fa- / [121r] brica di S. Pietro, Sagra Visita, e qualunque altro Soggetto, e nel caso ne venesse astretto, allora lo dichiaro, e voglio, che sia Erede universale libero, ed assoluto, percche così mi pare, e piace di fare, e non altrimenti.

E questo dico essere il mio Testamento, che di raggion civile chiamasi sine scriptis, e se per tal raggione non valesse, voglio, che vaglia per raggione di Codicilli, Donazione causa mortis, ad Pias Causas, o di altra Disposizione di ultima Volontà, cassando pertanto qualunque altro Testam.^o da me forse fatto, e voglio, che il presente prevalga a tutti gl'altri non solo in questo, ma anche in ogn'altro miglior modo.

In fede di che avendo fatto scrivere il presente da Persona a me fida, e dopo aver quello attentamente letto, e trovato secondo la mia determinata volontà l'ho sottoscro di mio proprio pugno Roma questo di 6 luglio 1781.

Bernardo Can. Giordani, testo e dispong. come sopra".

Documento 3 A

Lettera di F. Harper e B. Roth a Federico II, Roma 1 marzo 1753.
GStA PK, I. HA., Rep. 11, Nr. 301, f. s. n.

“Les Peintres Frederic Harper et Bernhard Roth les quels avec la permission de Votre Majesté se trouvent a Rome pour se perfectioner dans leur Art, representent en toute humilité, que faute d’être sous la Protection de quelque Ambassadeur, on leur refuse l’entrée des Galleries et Cabinets de peinture tant de Sa Sainteté que d’autres Seigneurs, pour en copier et dessiner les Antiques et autres pieces des grands Maitres. Ils implorent tres humblement la protection de Votre majesté, la suppliant, d’ordonner a ceux qui sont ici charges de l’execution de ses orders, des les assister pour obtenir cette permission”.

Documento 3 B

Licenza d’esportazione dell’*Alessandro con la famiglia di Dario* di P. Batoni concessa a F. Belloni, Roma 14 aprile 1775

ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 12, fasc. 288, f. s. n.

“Dovendo il Mse Belloni spedire a S. M. il Rè di Prussia un Quadro rappresentante Alessandro quando andiede a visitare la Famiglia di Dario, fatto da Pompeo Battoni supplica l’E. V. a volersi degnare dlla solita Licenza che.

Avendo riveduto il sudetto quadro è trovandoli come sopra dipinto dal Sig.e Batoni pitore vivente del valore di scudi Mille è quatro Cento Onde stimo che gli si possa concedere la solita Licenza

Questo di 14 Apile [sic] 1775

Pietro Angeletti Ass della Antichita di Roma”.

Documento 3 C

Licenza d’esportazione di alcune antichità concessa a B. Cavaceppi, Roma 16 maggio 1767

ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 11, fasc. 284, f. s. n.

“Bartolomeo Cavaceppi Ore umo dell’E. V. desiderando estrarre dà Roma Num.° Dieci Statue di Marmo di differenti grandezze, nella più gran parte riattate dal med.°, per essere

mancanti delle loro Teste, Braccia ed' altro, supplica umte l'E. V. à degnarsi concedergliene l'opportuna Licenza.

Si sono da me sotto riconosciuti li sud.i marmi, e sono un'Antinoo di p.mi undici in circa di maniera non ordinaria con testa, braccio destro, mano sinistra, ed altri riattamenti; due Apollini mediocri, uno di p.mi otto, altro di cinque: statua di p.mi otto rappresentante la Fortuna per la più parte mod.a; Vi è un Atleta di p.mi nove al quale mancano braccio sinistro, gambe, e testa; Altra di p.mi cinque di un Esculapio ordinaria. Due Baccanti parimente ordinarie una di p.mi quattro, altra di sei. Picciola figura di p.mi cinque rappresentante Diana non buona; Figura sedente forse di una Fortuna corrosa in gran parte, e di tenue merito: sonovi anche quattro Busti trè di Donne incognite, ed uno con somiglianza d'Isocrate; stimo pertanto non ritrovandosi ne sud.i marmi rarità, ed essendo mancanti in piu parti possino valere scudi duecento ottanta. In fede questo di 16 Maggio 1767.

Alessandro Bracci Asses.re delle antichità di Roma

Atteso il sud° attestato stimo che l'Emo e Rmo Sig.re Card.le Camerlengo di S. Chiesa gli possa concedere la solita licenza q. d. 18 Maggio 1767.

Gio. Winckelmann, Comm^{rio} delle antichità".

Documento 3 D

Licenza d'esportazione di alcune antichità concessa a B. Cavaceppi, Roma 20 Giugno 1770

ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 12, fasc. 286, f. s. n.

"Bartolomeo Cavaceppi Ore uomo dell'E V. dovendo spedire fuori di Roma per la via di mare diverse statue antiche da me in gran parte riattate in N.° sei, due Copie, e due teste con una tavola impellicciata, umte supplica l'E V. a volerglene concedere la debita licenza che.

Si sono da me infrascritto riconosciuti li sopradⁱ marmi consistenti in una Musa di marmo antica con testa non sua, base e braccia con lira di mod.° lavoro, una Venere antica con testa riportata, braccia e gambe mod.e vi è una Cerere parimente antica con base mano e parte di panneggiamento mod.°, Un Atleta di marmo antico con braccia testa non sua e frammentata in moltissime parti; Altra statua antica di sogetto incognito braccia e gambe mod.e con testa non sua. Vi ha una Giulia di Tito riattata similmente in molte parti, queste descritte statue antiche anno quasi una consimile altezza di pmi nove, e sono di mediocre merito; vi ha una Testa di Alessandro con faccia antica soltanto, un'altra testa di Scipione mod.a, Due copie in marmo si dell'Apollino che della Venere Medici, ed una tavola impellicciata di diverse pietre; si stimano li soprad.i marmi scudi Cinquecento. Questo di 20 Giugno 1770.

Alessandro Bracci Asses.re delle antichità di Roma

Considerati i marmi sopra descritti stimo che l'Emo e Remo Sig. Cardinale Camerlengo possa concederne l'estrazione. A di 25 Giugno 1770

Giambattista Visconti Commissario delle Antichità di Roma".

Documento 3 E

Licenza d'esportazione di alcune antichità concessa a F. W. von Erdmannsdorff,
Roma 6 agosto 1790

ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 13, fasc. 296, f. s. n.

“Il Barone d'Erdmannsdorff Ore Umo dell'Em^{za} V^a Rev^{ma} col dovuto ossequio espone come avendo acquistato di commissione di S. M. il Rè di Prussia li sottoscritti marmi in maggior parte di moderni Autori, Prega la benignità dell'Em^{za} V^a Rev^{ma} per l'opportuna licenza di poterli estrarre per la via di Ripa, Che della grazia

Nove Cammini di marmo moderni diversi lavori

Due Tavolini Lumachellati

Vaso di Alabastro con Piedistallo

Altro Vaso copia dell'Antico di Villa Medici con Urnetta

Due Tazze una Antica restaurata l'altra moderna ornata

Statuetta sedente di Ninfa

Simile di una Vittoria (restaurate)

Sedia antichi con diversi Pezzi d'Ornato Antichi rotti

Busti diversi

Bassorilievo (moderni)

Avendo visitato li sudetti Marmi Antichi e volti moderni /stimando l'antico per scudi Secento

Dico s. 600:

E il moderno Scudi cinquemilla

Dico s. 5000:

Gio: Battista Monti Scultore e Ass.^e del'Antichità

Nel presente memoriale si chiede la licenza per molti moderni lavori, e per pochi antichi monumenti. La Statua sedente minore del naturale, era già nella Villa Mattei, di dove passò al Museo Pio-Clementino, poi creduta non adattata per la detta Raccolta, non so per qual cagione, fu cambiata con altra Statua. La Vittoria alta circa tre palmi è inferiore a quella del d^o Museo. La Sedia antica è talmente ritoccata, che può dirsi un moderno lavoro fatto sopra un antico masso. Questi riguardi fanno credermi, che possa di tutto dall'Emo, e Revmo Sig. Carle Camerlingo, concedersene l'estrazione. Questo di 6. Agosto 1790

Filippo Aurelio Visconti Comrio delle Antichità”.

Documento 3 F

Licenza d'esportazione di alcune antichità concessa a F. W. Von Erdmannsdorff,
Roma 12 agosto 1790

ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, b. 13, fasc. 296, f. s. n.

“Avendo il Baron d’Erdmannsdorff Ore Umo dell’Em^{za} Vra Rma acquistato per servizio di S. M. il Ré di Prussia li sottodescritti Marmi, li quali dovendo spedire per la via di Ripa Grande supplica la Benignità dell’Em^{za} Vra Rma che degnarsi voglia accordare l’opportuna licenza che della grazia

Una Statua sedente più grande del Vero

Figura rappresentante una Femmina di palmi 6 circa

Una Testa Colossale

Due Busti Moderni

Una Tavola di Marmo nero di palmi 6 circa.

Avendo io sotto visitato li sudetti marmi cioe la Statua sedente piu grande del vero con la figura Ninfa e testa colosale con il Tavolino di Marmo nero o sia specia di paragone tutto cio la stimo scudi Cinquecento Dico s. 500:

E li due Busti oderni di ottima Scultura li stimo scudi Mille Dico s. 1000: questo di 12 Agosto 1790

Gio: Battista Monti Scultore e Ass. /

Avendo considerato la Statua di Trajano maggiore del naturale con testa adattata di mediocre Scultura. La Testa di Vespasiano molto ristaurata, e la statua di Ninfa di bona Scultura; nonché i due busti di Bernino, già esistenti nella Villa Negroni, giudico che dall’Emo, e Revmo Sig. Carle Camerlengo possa concedersene l’estrazione. Questo di 13 Agosto 1790

Filippo Aurelio Visconti Commo delle Antichità”.

Documento 3 G

Copia del testamento di Johann Joachim Winckelmann, Trieste 8 giugno 1768

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 5, ff. 91r-92v.

“Nel Nome dl Sig.re Iddio Amen. L’Anno dell’umana Salute 1768 Indizione Romana 1.ma li 8 dl mese di Giugno, giorno di Mercoledì in Trieste nell’osteria publica della Città di Trieste posta in Piazza grande, astante ivi l’Illmo Sig.r Gio: Stanislao de Kupfersain Giudice, e Rettore della Città di Trieste, fungente l’ufficio di vicedomo assieme con me notaro sotto, e li Santo Cabelli, Benedetto Hecs, e Carlo Croteij Testimonij avuti, ed assonti al presente Publico Testamento.

Dove giacendo in letto in una Camera di dett’Osteria, che guarda sopra il Porto il Seg. Gio: Vinkelman agravato, e mortalm.te ferito nel corpo, sano però in tutti li suoi sentimenti hà disposto della sua facoltà, mediante il pnte suo publico Testam.º quod dicitur in scriptis, come siegue.

Ed in pmo raccomanda l’Anima sua all’Onnipotente Iddio, alla Bma sempre Vergine Maria, ed a tutti li Santi, pregandoli intercedere presso sau Divina Maestà la remissione delle sue colpe, e separata, che sia l’Anima dal Corpo, degnarsi per sua infinita misericordia collocarla nel numero de’ Beati nel Cielo, lasciando il Corpo alla Madre Terra, ordinandogli sia data Eccla Sepoltura.

Item ordina, e comanda, che al Sig.r N. Mogali suo Incisore, ben cognito a Sua Emza il Sig.r Cardle Albani, sijno dati Trecento, e cinquanta zecchini, qual somma è nota dove si trova, al Musico Anibali /

[91v] Item all'Ab.e Piremei lascia, ed ordina venghino dati per una volta tanto zecchini Cento, i quali stanno in deposito presso il Pittore Maron.

Item alla Cassa de' Poveri in Trieste lascia zecchini venti

Item per tante S. Messe in Suffragio dell'Anima sua scudi Dieci

Item ad Andrea Cameriere dell'Osteria lascia per una sola volta zecchini Due.

Nel rimanente di sua facultà, azioni, e ragioni mere miste, tacite, ed espresse niuna cosa eccettuata lascia, e vuole che venghi liberam.e disposto, e come meglio parerà a S. E. il Sig.r Cardle Alessandro Albani suo graziosis.mo Padrone. E questo, eso Sig.r Testatore, disse essere il suo ultimo Testamento, ed ultima volontà, che vuole vaglia, come tale, e per qualunque altra sorte d'ultima volontà, che meglio valer potesse a tenore delle leggi si comuni, che municipali di q.a Città così, e con ogn'altro miglior modo, che meglio di ragione.

L. S. Gio: Stanislao de Kupfersain Giud.e e Rettore fungente le veci di Vicedomo pregato dal Sig.r Testatore sudetto mi sono sotto al suo testam.º publico, ed hò posto il Sigillo publico

L. S. Carlo Crateri Cesareo Reg.º Cancellista Intendenziale, come Test.º fui pnte a qnto sopra, ed in fede mi sono sotto, ed ho posto il mio sigillo

L. S. Io Benedetto Fleck, come Test.º fui pnte a qnto sopra, ed hò posto il mio sigillo /

[92r] L. S. Io Santi Gabelli, come Test.º fui pnte a qnto sop.a, ed in fede mi sono sotto, e posto il sigillo del Sig.r Not.ro per non avere il mio

L. S. Fran.co di Giuliani Publico Imp.re Not.ro così ricercato dal Sig.r Gio: Vinkelman Testatore di notare il pnte suo publico Testamento, questo hò fedelm.e scritto, e d in fede autenticandolo mi sono sotto, e posto il mio sigillo

Foris. Testamento publico dl Sig.r Gio: Vinkelman notato da me Francesco Giuliani publico Imp.re notaro li 8 Giugno 1768

Apertum, et publicatum dicta die 8.a Junij 1768 per me Soprasptum coram Inclito Ces.rio Reg.º Tribli Civis Tergesti pntibus Dominico Iussani, et Anselmo Martini Testibus habitis.

Fran.cus de Juliani pub.s Imp.ri auctorit.e Not.s praemissam Testamenti Copiam ex Origli fideliter desumptam facta cum eodem Collat.e in omnibus convenit concordare. Ideo authenticavit se in fidem subpsti, ac sui Tabellionatus signo munivit

Nos Iud.x Caesarius Reg.s Iund.z, et Rectores Civitatis Trigesti, et dependentiarum

Universis, et singulis fidem indubiam facimus, ac pro rei veritate attestamus, et ipsi No. s. D. Francum de Juliani esse talem, qualem se facit, cuius his, et similibus auctoritatibus scripturis, et subscriptionibus hic plena adhibeatur fides, et / [92v] ubicumque locorum merito praestanda esse censemus, ac suademus. In quorum fidem

Datum Tergesti 15. a Junij 1768

Ant. s. Habl. de Bottonis Sec. rius

Paragrafo estratto dal libro de' Statuti di Trieste Lib. 2.° Rub. a 18. a de' Testamentis, et aliis ultimis voluntatibus.

Haec verba residuum bonorum, vel reliqua bona mea relinquo tali, habentur pro Haereditis Institutione.

Ant. s. Habl. De Bottonis Sec. rius

Io sotto Seg. rio dell'Emo Sig. r Cardle Alessandro Albani faccio fede, che la presente Copia corrisponde intieram. e all'Originale esistente appresso di me: questo di 11 Sett. re 1768 Prospero Betti Seg. rio".

Documento 3 H

Minuta di lettera di M. Ciofani a H. de Catt, Roma senza data

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 2.

"Francesco Hillner Prussiano di professione Pittore, partito da Berlino con special Passaporto del Suo Rè a fine di perfezionarsi nella Pittura che attua. e esercita presso il celebre S. r Battoni ossequiosam. e rappresenta all'Ecc. Vre, come giunto in Roma proveniente da Venezia col suo Comp.° Gio Phulmann simil. te Prussiano in comitiva ancora di un camm.° del Pnpe Piccolomini, che proseguiva a Napoli. Questi fece far conoscenza d'un certo Gio: Bragadini che offerse ad ambedue i forastieri amicizia, et assistenza per cambiare una cedola di scudi Venti, che a questo effetto le fù debb. e dall'Ore consegnata del Phulmann suo compagno ... / Consegnò il d.° Bragadini a 17. 8bre in quattro zecch. Trè quattrini, et alcuni baiocchi scudi dieci a conto promettendo ben presto li restanti scudi Dieci: Richiesta più volte d. a residual somma addusse la difficoltà dell'effettiva Moneta; ma poi alle nuove istanze dell'Ore si dissimpegnò asserendo di averli consegnato la somma intiera delli scudi venti".

Documento 3 I

Minuta di lettera di M. Ciofani al re, Roma 24 maggio 1783

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 65.

“Monsieur Thomas Conca, un des premiers Peintres de Rome, voudroit bien apprendre de moi, si votre Majesté aut reçu un tableau, dont il lui fit un très-humble hommage, et dont, bien loin d’en pretendre Son Souverain agrément, il ne desire qu’une simple rencontre. C’est ce dont je supplie la Clemence de Votre Majesté, et que je ne pouvois pas refuser à un très-habile et très-honnête homme, qui après la rênommée du chevalier son oncle vient lui meme d’acquérir une célébrité, qui le met à coté des grands peintres de nos tems. Après les essais de genit, qu’il venoit d’étaler dans la Ville Borghese, et que tout le monde ne cesse pas d’admirer, le Pape qui a été lui meme des admirateurs et qui se connoit beaucoup dans ses coups de maitre, s’est fait un plaisir d’employer ses pinceaux dans le nouveau Cabinet du Vatican. Je me fait d’autant plus un devoir de lui rendre cette justice, et de le faire connoitre à Votre / Majesté, que’elle, qui en meme tems honore les beaux Arts de Sa Royale Protection et de ses lumieres superieures, peut déjà apprecier le merite de cet habile Artiste. Au reste j’ai fait tout le contraire de ce dont il vient de me charger; je l’ai fait connoitre, et lui ne m’a commis que de rendre à Votre Majesté les rentimens de son plus profond respect et de sa plus tendre vénération. Depuis quelques jours nous avons ici Son Altesse l’Electeur Palatin, je n’ay pas manqué de lui rendre mes hommages, et de lui faire les complimens de V. M.”.

Documento 3 J

Testamento di Alexander Trippel, Roma 20 settembre 1793

ASR, Trenta Notai Capitolini, officio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 691r-693v/732r-733r.

“Testamentum condit. per D. Alexandrum Trippel

Die Vigesima Septembris 1793 Ind.e XI Pontus SSmi D. N. D. Pij PP. VI. Anno ejus XIX

Avanti di me Notaro Publico, e Testi Infri presente, e personalmente costo il Sig.e Alessandro Trippel figlio della bo. Me. Giovanni da Schiaffusa nella Svizzera, domiciliato da molti anni a questa parte in quest’Alma Città a me cognito sano per la Dio grazia di mente, senso, vista, udito, loquela, ed intelletto, benchè infermo di corpo, giacente in letto, sapendo esser mortale, e non esservi cosa più certa della morte in questo mondo, incerto altresì l’Ora, / [691v] e punto di essa, per non morire ab intestato, e per toglier di mezzo goni, e qualunque litiggio, e controversia che insorger potesse frò suoi Posterì, e Successori, hà stabilito pertanto fare il pnte suo ultimo nuncupativo Testamento, di ragion civile chiamato senza scritti, conforme implorato il divin ajuto, fa, e dispone nella seguente maniera cioè

Incominciando primieramente dall’anima come cosa più nobile, e degna del corpo, quella con tutta umiltà, e devozione raccomanda, ed hà raccomandato all’onnipotente Iddio suo Creatore, alla Bma sempre vergine Maria, ed a tutta la Corte celestiale, umilm.e pregandoli a volergli concedere, e rispettivamente intercedere il perdono delle sue Colpe commesse, che così sia.

Ordina, che al suo Corpo sia data seppoltura nella maniera conveniente al suo / [692r] grado, e consizione, essendo l’arbitrio dll’Infro suo Sig.e Esecutor Testamentario, a cui si riporta in ogni mig. modo

Per ragion di Legato, e per tutto ciò e quanto potesse pretendere dalla di lui Eredità, lascia al Sig.e Bernardo Trippel suo germano Fratello quella porzione de Beni Ereditarij Paterni al med.º competente, ed esistenti, tanto in Patria, che in altri Luoghi, perché così in ogni mig. modo

Per ragione simile di Legato, ed in ogn'altro mig. modo lascia al Sig.e Gio. Giacomo Smit tutti, e singoli stigli, modelli, sassi grezzi ferri, e tutt'altro inserviente all'arte di Scultura, ed esistenti nello Studio di esso Testatore posto nel vicolo di S. Nicola di Tolentino con quell'avviamento, e Poste al med. annesse; Siccome pure gli lascia tutti gl'abiti, e la metà della sua Biancaria, ed un Orologio con Cassa d'Argento; Ben- / [692v] inteso però, ed a condizione, che dº S. Smit debba prestare un ajuto, e soccorso, secondo il bisogno dell'infra sua Erede, al qual effetto lo prega, e consiglia a convivere con la med.a perché così e non alt.

Per simil ragion di legato, ed in ogn'altro miglior modo lascia al S.e Giuseppe Pisani tutti gli gessi che esistono in una Camera retrograda alla sua propria, ed a descriversi nell'atto della consegna perché così

Per ragione come sopra lascia al Sig.e Federico Hecker una statua di marmo rappresentante Apollo, e l'altra in gesso rappresentante Amore, perché così

Essendogli appieno cognita per la continua esperienza, l'idoneità, ed abilità nella Scultura delli SS.i Smit, e Pisani, e dovendo perciò terminare l'opera del Deposito, di cui esso Testatore ha già terminate, e compite le due Statue grandi, e perciò ordina, e vuole che / [693r] questo sia terminato, e compito dal sud. S.e Pisani, unitamente al d. S.e Smit, a quali si dovrà quel giusto compenso secondo le loro fatiche, e l'opera, che avranno fatto perché così e non alt.

In tutti, e singoli poi altri suoi Beni, stabili, mobili, semoventi, Crediti, ragioni azzioni, e nomi de Debitori quals. in quals. luogo posti ed esistenti, tanto qui in Roma, che altrove, ed al med.º Testatore spettanti, ed appartenenti, e che gli potranno spettare, ed appartenere in avvenire, sua Erede unle, particolare, liberamente ha istituito, e nominato, siccome di sua propria bocca istituisce, e nomina, e vuole che sia la S.a Maddalena Moro, alla quale lascia l'Universa sua Eredità, a riserva di quanto hà come sopra disposto, a condizione che debba dare al Sig.e Felice Moro due abiti / [693v] uno d'Estate, e l'altro d'Inverno di quelli lasciati come s.a per Legato, e due Camicie da dettrarsi, e levarsi dall'intiera biancheria, metà della quale come s.a lasciata al S.e Smit, ed a condizione ancora di fare un esatto Inventario di tutta la robba Ereditaria, Crediti, e tutt'altro appartenente alla sua Eredità, ad oggetto successivam.e procurarne la vendita, ed il prezzo rinvestirlo in Investimenti utili, e fruttiferi acciò possa serirgli per di lui sovvenzione, e della sua Famiglia, e non altrimenti

Per ogni altro buon fine, ed effetto, e per regola, e governo di d. sua Erede dichiara aver esso diversi Crediti risultanti da una nota, da cui risulta anche il debito, che consegna a me Notaro per inserirlo nel presente suo Testamento del tenore ad oggetto di procurarne l' / [732r] esigenza per rinvestirli come sopra perché così in ogni mig.e modo

Ed acciò d.a sua disposizione venga puntualmente adempita ed eseguita, e perché la d.a Erede venga diretta a scanzo anche di equivoci, e sinistra interpretazione di d.a sua volontà, Esecutor Testamentario con amplissima facoltà ha istituito, e deputato, e di sua propria bocca nomina l'Illma Sig.e Abb.e Ciofani Residente di S. M. il Rè di Prussia, a cui, in qualunque caso non volesse, o non potesse assistere a d.a incombenza, gli sostituisco, e surrogo il S.e Federico Hecker, pregandoli di assistere d.a sua Erede, al qual effetto gli

comunica tutte, e singole facultà solite e consuete, non solo in questo, ma in ogn'altro mig.e modo

E questo esso Testatore dice, e dichiara essere, e vuole che sia l'ultimo suo Testamento, ultima volontà, e disposizione, che / [732v] se per tal ragione non valesse, vaglia per ragione di Codicillo, Donazione per causa di morte, a Pre Cause, ed in ogni altro miglior modo cassando, ed annullando ogni, e qualunque altro Testo, o disposizione rogata per gl'atti di qual.e altro notaro, benchè concepito sotto quals. parole, e Cle derogatorie, delle Derogatorie, alle Derogatorie, volendo che il presente suo Testamento, come ultimo sia a tutti preferito, ed abbia la sua piena forza, e vigore in ogni miglior modo

Sopra le quali cose

Fatto, e rogato in Casa d'esso Testatore nelle vicinanze della V. Chiesa di S. Nicola da Tolentino ivi pnti li Signori

Pmo Felice Moro figlio del q.m Antonio Milanese

2.° L'Eccmo Sig.e D. Costantino Polelli fig.° dl q.m Federico Romano

3.° Giuseppe Moro fig.° del q.° Franco Milanese /

[733r] 4.° Pasquale Caverna q.m Giuliano d'Empoli in Toscana

5.° Antonio Bianchi q.m Pietro Romano

6.° Costantino Melozzi q.m Felice Torreggiano

7.° Vincenzo Falconi fig.° del q.m Ant.° della Città dell'Aquila Testi".

Documento 3 K

Elenco dei debiti e crediti di Alexander Trippel

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 694v e 731r.

"Nota de Debiti e Crediti di Alesandro Trippel a tt° il gno 20. Settembre 1793

Crediti

Per tanti che resto a conseguire del prezzo di s. 7000: convenuto del Deposito con statue che si sta terminando s. 3147:

Per due Busti ritratti in marmo fatti a S. E la Sig.^a Duchessa di Saxenweimar mandati già a Weimar zecchini 400.

Dal Sig.^e Conte Wingenxi di tre Busti ritratti fatti in marmo zecchini 325.

Dal S.^e Conte Ecklefstein di due Busti ritratti in marmo 225.

Dal S.^e Generale Verneck d'un ritratto in marmo 100.

Dal Sig.^e Conte Sandoriski d'un ritratto in marmo scudi 200 s. 200.

Dal S.^e Barone di Korf Starosse in Midau per avergli fatto fare trè Camei dal Sig.^e Hecker, cioè ritratti un Medaglione, e due anellari s. 140.

E più per scatole di Pietre, Casse d'Orologio e denari sborsati per il sud° de Korf 100.

Dal S.^e Valentini Pittore Tedesco mta s. 11

Dal Sig.^e Schmid Scultore s. 7

[731r] Debito

Per aver ricevuto dal Sig. ^e Federico Hecker in moneta effettiva	s. 74. 20
Deve per trè Camei, cioè ritratti, uno grande o sia medaglione, e due anellari per il S. ^e Barone de Korf Zecchini	140
Deve dare al Sig. ^e Schmid Scultore per le giornate addietrate dal 16. giugno 1793. che non gli fù pagato più niente a ragione di s. 2 la settimana	
Deve al Sig. ^e Remhart pittore tedesco	s. 2:
Deve al Sig. ^e Cabot Pittore Danese in moneta	s. 34
Deve al Sig. ^e Reiffenstein Consiglieri [sic] in mta ricevuta	s. 50.
Deve al Sig. ^e Jenchins in moneta ricevuta	s. 280
Deve al S. ^e Pisani Scultore per lavori fatti zecchini	30".

Documento 3 L

Inventario dei beni di Alexander Trippel, Roma 25 settembre 1793

ASR, Trenta Notai Capitolini, ufficio 15 (notaio Delfini), b. 597, ff. 774r-804r.

“Inventarium Bonorum haereditariorum bo: me: Alecandri Trippel

Prò Haered. Illius, ac D. Magdalena Moro Haeredi unti Test.ia d. bo: me Alexandri Trippel

Die Vigesima quinta Septembris 1793: Ind.e XI, Pontum SSmi D. N. R. Pij PP: VI, anno eius XIX

Hoc est Inventarium oium, et singulorum Bonorum, Stabilium, mobilium, argentorum, aureorum, Creditorum, aliorumq. Haereditariorum etiam ad usum Lapididae haeritorum bo: me: / [774v] Alexandri Trippel, et repert. post eius obitum hic in alma Urbe se not. sub externa Die, Domi su. ultimae Habitat.s apud Ven. Eccliam S.ti Nicolaj Tolentinatis Urbis, juxta quam alibi, p.t infra fact. ad Istiam D. Magdalena Moro illius Haeredis Unlis Testam.is, ad fum eius Testam.i in Actis meis condit, atque rogat. sub die 20: eius., ad quod, animo tamen adhaeundi Haereditatem ptam cum Beneficio Legis, et Inven- / [775r] tarij, S., et S. F., de quos; et pro his Die hora, et Loco certis interpellatis, et intimatis eibus illius assertis Creditoribus, Legatarijs, et Interesse haben, et quomod.t praetenden in d.a Haered.e ad fam Intimationis ad Eos Leg me exequat., quae hic inseritur, te.ris, et expectata hora intimata, ac subsequenti pulsata, et elapsa, prò parte eiusd. Dnae Haeredis accusata Contuma- / [775v] cia non intervenientium, et praesentium illorum in huic In.rio praestare minime Curantium, ac praemisso prius V. Signo SSmae Crucis Eundem Haeredem ad evitandas Dolos, et fraudes, ac Sumptis ad hunc effm infris Peritis juxta genus rerum extimandarum, deventum fuit ad huius Inventarij Inchoationem, et Prosequut.m, ac Terminationem modo, et forma quibus se. / [776r] vid.t

Nella Stanza à capo le Scale

Due Tendine alle Fenestre di Barbantina con sua Francetta attorno verde, con sue Tavolette à Vernice, es uoi Ferri Scudi Sette s. 7

Un Tavolino d'Albuccio quadro con suo Tiratore Scudo uno, e b. 80 1. 80

Una Credenza d'Albuccio con num.° tre Spartimenti, Chiave, e Serratura Scudi Due, e b. 20. s. 2: 20

Dentro la med.a num.° Sei Bottiglie, Due da vino / [776v] un portaoglio ordinario, ed una Saliera, una Caffettiera b. 60

Una Tolettina d'Albuccio dipinta con suo Specchio questa asserisce la Sig.a Madalena Moro esser di sua propria pertinenza

Num° Nove sedie di paglia Cennerine, che parimenti di pertinenza della sud.a S.a Maddalena

Nella Cammera à mano manca

Un Letto d'una Persona consistente in due Banchi di legno, Due Tavole / [777r] due Pagliaccetti, Due Matarazzi, Capezzale, e Cuscino di terliccio rigato bainco, e torchino, una Coperta trapuntata, ed altra bianca di bombace, ed un Lenzuolo di Tela di Canapa di tre Teli Scudi Nove s. 9

Un Commò d'Albuccio dipinto torchino, con sua tavola sopra verde, Chiave, e Serratura Scudo uno s. 1

Dentro al med.° Robba di pertinenza dl S.r Smit / [777v] Un Tavolino con Piedi d'Albuccio, con Tavola sopra da disegnare di pertinenza di d° S.r Smit

Un Baulle con sua Chiave, e Ferramenti bajocchi ottanta b. 80

Num.° Sei Sedie di Paglia, di pertinenza di d° S.a Maddalena

Diversi Modelli di Creta di pertinenza di d° S.r Smit

Cammera à mano Dritta

Una Tela alla Fenestra sana num° quattro Teli / [778r] con sua Falpalà intorno compagna, Fiocchi, e Cordoni, Tavoletta sopra centinata à vernice Scudi quattro s. 4

Un Commò a tre Tiratore impellicciato di noce d'olneo, Chiave, e Serratura, Suoi Scudetti Scudi Sei s. 6

Dentro il Commò sud.° Biancheria, ed altro appartenente, come asserisce, alla Sig.a Madalena Moro

Num.° Diciotto Pezzi di Quadri frà grandi, e piccoli / [778v] quali non si stimano per esser di pertinenza di d.a Sig.ra Madalena Moro

Num.° Sette Sedie, ed un Sofà di paglia, quali parimenti sono di pertinenza di d.a S.a Maddalena

Nella Cammera appresso

Una Tendina di barbantina con sua Francetta, e Falpalà intorno à quattro Teli con sua Tavoletta centinata conrdoni, e Fiocchi Scudi quattro, e b. 50 s. 4: 50

Un Comodino d'Olivo à due Tiratori Scudi Due s. 2 /

[779r] Dentro al medemo, nulla

Numero Sei Sedie di paglia con suo Fondo rosso fiorate Scudo uno, e b. 20 s. 1: 20

Un Tavolino d'Albuccio sopra il Tappetto di borgonzon verde infittucciato verde b. 60 b. 60

Un Ferajolo di Calmucco con suo Bavaro rosso Scudi tre, e Baj: 50 3: 50

Un Commò a tre Tiratori di noce olivo, quale non si stima per esser della Sig.a Madalena

Dentro del med.° Bianche- / [779v] ria da descriversi, cioè

Nel Primo Tiratore Robba di poco valore

Num.° Diecinove Camisce guarnite a Scudo uno, e b. 80 l'una Scudi Trentatre, e b. 40 s. 33: 40

Due Corpetti di Trapuntino Scudo uno, e b. 60 s. 1: 60
 Due Corpetti di Musalino bainchi Scudi Due, e b. 40 s. 2: 40
 Due paja di Calzoni bianchi di tela fina Scudi Tre, e b. Sessanta s. 3: 60
 Num.° quattro mutande bianche / [780r] di barbantina di pma sorte s. 2
 Num.° dodici Corbattini fini Scudi quattro e b. 80 s. 4: 80
 Num.° otto Corvatte di Musolino Scudo uno, e b. 60 s. 1: 60
 Num.° Cinque Salviette, e due Tovaglie Damascate Scudi Tre, e b. 80 s. 3: 80
 Nel 3zo Tiratore
 Num.° due paja di Calzoni, un pajo di Pelle, ed altro d'Anchin colorato Scudo uno, e b. 80
 s. 1: 80 /
 [780v] Un paro Calzoni di raso à spina con suo Corpetto compagno Scudi Due, e b. 20
 2: 20
 Num.° Due Gilè di Seta Scudo uno, e b. 80 s. 1: 80
 Un pajo di Calzoni à maglia Pistacchio Scudi Due, e b. 50 s. 2: 50
 Un pajo di Calzoni di Lustrino nero, e suo Corpetto, e Vestito di Nobiltà Scuro Scudi tre, e
 b. 60 s. 3: 60
 Un Vestito di panno fino con fodera di nobiltà / [781r] con corpetto di Piccotto cennerino
 Scudi Cinque, e b. 60 s. 5: 60
 Un Pajo di Stivali in Gamba con Gambale dentro due para scarpe, ed un pajo di Pianelle
 Scudi Due s. 2
 Sotto il sud.° Commò Due Casette di Legno con entro Diversi Disegni da lucidarsi di
 poco valore, le sud.e Casette b. 60
 Nella Camera del Defonto
 Due Tendine alle Fenestre / [781v] di barbantina ordinaria, con sue Tavolette à vernice
 con suoi ferri, e Cordoni Scudi ottobre s. 8
 Un Commò à trè Tiratori impellicciato à noce olivo, e suoi Scudetti Scudi sette s. 7
 Dentro il Pmo
 Diverse Scritture, e Lettere da considerarsi
 Una Medaglia d'Argento, un zecchino Forastiere, una Crognola antica, con una Pietruccia
 s. 10 /
 [782r] Nel secondo Tiratore
 Num.° sette Camige fine guarnite Scudi quattordici s. 14
 Num.° due paja Calzoni bainchi Scudo uno, e b. 60 s. 1: 60
 Terzo Tiratore
 Un pajo di Calzoni di velluto nero Scudi Due, e b. 60 s. 2: 60
 Un Vestito, Camisciola, e Calzoni di panno nero di bevillè novo Scudi Sette s. 7
 Altro Vestito di Panno color d'Olivo di beville Scudi Sei s. 6
 Altro Vestito di Panno fino color di piombo Scudi Sei e b. 50 s. 6: 50 /
 [782v] Altro vestito colro Torchino blù Scudi Cinque, e b. 50 s. 5: 50
 Corpetti, e Calzoni di raso à spina nero Scudo uno, e b. 80 s. 1: 80
 Un paro di Calzoni di piccotto Cennerino Scudi Due s. 2
 Un paro di Felponi color d'olivo Scudo uno, e venti bajocchi s. 1: 20
 Un Commodino à Cassetta Scudo uno, e b. 80 s. 1: 80
 Un Tavolino Serratore, che dice la S.a Maddalena esser di Sua pertinenza /
 [783r] Una Libreria di Noce con due Sportelli, e sua Ramata, e due Tiratori da capo Scudi
 quattro s. 4

Dentro li Tiratori diverse Scritture da considerarsi
 Dentro le Ramate Diversi Libri parte legati, e parte da legarsi
 Vassalli Raccolta de Pittori, e Loro Istoria s. 1
 Storia unviersale da legarsi in 40: Tomi s. 6
 Un Letto consistente in Due Banchi di ferro, quattro tavole di Scutolicchio / [783v] Due
 Matarazzi, due Pagliacci, Coperta di Dobletto Quattro Lenzuoli fini, due Cuscini,
 Capezale in tto Scudi Venticinque s. 25
 Uno specchio con Cornine [sic] d'oro falzo à tre ordini d'intaglio Scudi Due s. 2
 Num.° Sei Sedie, ed un Sofà tinte verde Scudo uno, e b. 50 s. 1: 50
 À capo dl Letto
 Un Orologio d'Argento all'usanza scudi otto s. 8 /
 [784r] Un'Ombrella di Seta colorata Scudi tre, e b. 50 s. 3: 50
 Un Piatto dlla Scuola di Raffaello con sua Cornice intorno nera Scudi Dodici s. 12
 Un Sopra porto poscareccio con S. Giuseppe, e la Madonna Scudi tre s. 3
 Un Quadro rassebrante un Ritratto con Cornice dorata ad oro buono a due ordini
 d'Intaglio Scudi tre, e b. 50 s. 3: 50
 Un Disegno boascareccio con Sua Cornice dorata à ver- / [784v] nice Scudi Due s.
 2
 Altro Disegno con Cornice nera b. 60 b. 60
 Num.° tre Disegni rappresentanti diverse Figure Scudi tre s. 3
 Num.° Due Spade una d'Inghilterra Scudi Quattro s. 4
 Un Disegno dl Sarto con Sua Cornice di legno bianco, sua lastra di vetro rotta s. 2: 40
 Una Stampa grande scudo uno s. 1
 Una Cornice con Sua lastra scudo uno, e 20 baj: s. 1: 20 /
 [785r] Altra Cornice con sua lastra rotta b. 70
 Altra Cammera retrograda à quella dl Defonto
 Un Fusto grande d'Albuccio con suoi Cavalletti s. 2: 20
 Modelli in Gesso
 Una Venere di Medici
 Una Venere dl Campidoglio
 Una Figuria che gioca
 Fedele dl Campidoglio
 Un Torzo di Belvedere
 Un'Antistene
 La Testa d'Ariano
 La Testa dl Gladiatore Moribon- / [785v] do
 La Testa di Iacoonte
 La Testa di Cicerone
 Un Bustino di Villa Albani
 Una Testa d'un'Eroe Greco
 La Maschera di Lucio Vero
 La Testa dll'Antino di Villa Albani
 Il Busto di Bruto
 Il Busto di Giove Serafi
 La Testa dll'Ercole Farnesiano
 La Notomia dl Cavallo

La Testa di Niope
 Una Testa di Giunone
 Un Busto gl Imperatrice / [786r] di Moscovia
 Due Piedi dll'Ercole Farnesiano
 Frammenti dl Gladiatore di Villa Borghese
 Una Diana
 Due Gambe
 Una Testa d'un Puttino
 Num.° otto Bassi rilievi
 Due Apolli.
 Una Flora mezza figura di Campidoglio
 Un Piatto di Rondanini
 Altra Cammera
 Un Tavolino d'Albuccio con quattro Zampe / [786v] con suo Tiratore, suo Panno verde
 sopra Scudi Due, e b. 50 s. 2: 50
 Num.° Sei Tavole b. 40 b. 40
 Un Schiopetto con Catana Scudi Due, e b. 50 s. 2: 50
 Un Stiratore d'Albuccio b. 40 b. 40
 Due Cavalletti da modellare b. 60
 Un Cassettone d'Albuccio b. 40
 Diversi libri di poco momento b. 50
 Altro Tavolino d'Albuccio con suo Tiratore chiave, e serrature s. 1: 50
 Num.° tre para di Calzette bianche, ed uno nero s. 2 /
 [787r] Un Vestito d'Anchen rigato Scudo uno s. 1
 Un Pachesce di Borgonzon baj: 80 b. 80
 Due Corpetti bianchi Scudo uno, e b. 20 s. 1: 20
 Due Corpetti bainchi di batista s. 1: 40
 Un Pajo di Calzoni di Anchen b. 60
 Un Spolverino di tela b. 50
 Un Cappello di feltro b. 50
 Diversi Libri da stimarsi, e non legati, ed in confuso, perciò non si stimano /
 [787v] Una Cassetta con n.° 22 Solfi Scudo uno, e b. 10 s. 1: 10
 Altra Cassetta con N.° 79 monete antiche di metallo s. 5
 Una Capra à Cavallettone Scudo uno, e 20 s. 1: 20
 Quattro Tomi di Solfi legati Scudi Due s. 2
 Num.° Cinque libri di Disegno etruschi Scudi Sette, e b. 50 s. 7: 50
 Num.° tre Tre [sic] Libri di Stampe legati con figure diverse Scudi Sei s. 6
 Num.° quattro Libri bislonghi con Stampe Scudi Venti s. 20 /
 [788r] Altro Libro stampato con Descrizioni, e Figure legato in rustico Scudi tre s.
 3
 Num.° Sei Sedie di Paglia cennerine, Scudo uno, e b. 20 s. 1: 20
 Un Busto dl Poeta Gutke
 Altro Busto di Kerder
 Diversi Modelletti
 Un Gluppo di Creta, rappresentante Giove trionfante
 Un bassorilievo rappresentnate la Pace di Scen

Tre altri Modelli di Creta /
 [788v] Un Modello di un Deposito fatto dalla bo: me: Trippel
 Altro Modello dl Deposito, che attualm.te stà nello Studio
 Dodici Modelli di Figure di Creta
 Nella Stanza, ove dorme la Sig.ra Maddalena Moro
 Molta robba appartenente alla med.a a risenca di numero 15. Para di Calzette di Seta, un pajo di Fibbie d'argento, e s. 18 in una Cedola, e pezzi / [789r] duri
 Le Calzette in tto Scudi Dodici s. 12
 Le Fibbie Scudi Sette s. 7
 Moneta s. 18
 Nella Stanza retrogre da
 Un Credenzone grande d'Albuccio con due Sportelli, tre Tramezzi Chiave, e Serrature, asserisce la med.a S.a Madalena esser di Sua pertinenza
 Entro il med.°
 Un Cappello di Feltro s. 1: 50 /
 [789v] Una Coperta Trapuntata di bambacina Scudi Cinque s. 5
 Un Corpetto di lana bianca b. 70 b. 70
 Un pajo di Scarpe nove b. 60
 Altra robba di pertinenza come s.a
 Due Letti finiti, asserendo d.a S.a Maddalena esser di sua pertinenza
 Due Commò parimenti di pertinenza come sopra
 Due Tele alla Fenestra di pertinenza come s.a /
 [790r] Num.° Sei Sedie di pertinenza come sopra
 Un Quadro rappresentante la Madonna SSma
 Uno Specchietto di pertinenza propria come s.a
 Nella Cucina
 Una Credenza d'Albuccio con tre Tramezzi, Chiave, e Serrature Scudo uno s. 1
 Un Tavolinetto con suo Tiratore cinque pavoli b. 50
 Altro Tavolino con tiratore grande d'Albuccio / [790v] bajocchi 70 b. 70
 Una Lume d'Ottone con paralume con due pizzi s. 1: 80
 Due Coprifuochi Scudo uno s. 1
 Molle; Paletta, Trepiedi, ed altro, inserviente alla Cucina s. 2
 Un Focone di Rame, ~~di~~ Due Concoline, due Secchi, quattro Cazzaiole, Coperchi, una Tiella, Brocca, Caffettiera, Cioccolattiera, una Scolatora grande, ed una piccola, il tto dl peso di lib: 80: à b. 16 la / [791r] Libra s. 12: 80
 Nelle Stanze terrene
 Una Vettina da Oglio rotta
 Diversi legnami consistenti, ed inservienti un Deposito con sua Urna dipinta Scudi Dieci
 s. 10
 Tre vasi pieni di Creta da modellare Scudi Dodici s. 12
 Una Porta nova bajocchi ottanta b. 80
 Num.° 50: Galline s. 7: 50
 Due mezze Persiane in buon stato Scudi tre s. 3
 Nove fiammenghe romanesche Scudi uno, e b. 35 s. 1: 35 /
 [791v] Num.° 28. Tondini b. 70
 Il Ferro dlla Stufa con Sfogatori di Latta s. 2: 50

Otto Fiaschi d'oglio	s. 2
Una Vettina, con entro circa quattro boccali d'oglios.	2
Un Prosciutto, e diverse Strette	s. 1
Nel Giardino	
Num.° quindici Vasi Grandi da Soma Scudi Dodici	s. 12
Num.° Cento vasi piccoli à b. 20 l'uno Scudi Dieci	s. 10
Num.° Sei Spalliere d'Agrumi diversi piantati	s. 3 /
[792r] Diversi Alberi in tto N.° 10. In tto Scudi tre	s. 3
In Cantina	
Due Botti cerchiare di ferro in num.° 4; con suoi Posti Scudi Sei	s. 6
Num.° cinque Bottiglie	b. 20
Nella Stanza dl Defonto di sopra detta	
Due Persiane alle Finestre tine verde Scudi cinque	s. 5
Argenti ritrovati nel Commò dlla Sig.a Madalena Moro	
Num.° Sei Cucchiari, Un Cuc- / [792v] chiarone, sei Cucchiarini il tto di peso 23. Once che à Scudo uno, e b. 5 l'oncia	s. 24: 87 ½

[Il f. 793r è bianco]

[793v] Eadem Die de Sero

Nota della Biancheria esistente presso la Lavandara, e di pertinenza di d.a bo: me: M.r Trippel

Num.° Dodici Lenzuoli frà buoni, e Cattivi in tto Scudi Trentasei	s. 36
Num.° otto Camige di tela fina parte guarnite, e parte nò il tto Scudi Sedici	s. 16
Asciugamani N.° quattro Scudi Due	s. 2
Fazzoletti di Battista N.° Sei Scudi tre	s. 3
Foderette N.° quattro fine	s. 1: 20 /
[794r] Un pajo di Calzette	b. 20
Un Corpetto bianco	b. 30
Nella sud.a Stanza, ove morò il Defonto	
Num.° Cinque Cavalletti da Scultore Scudi tre	s. 3
Due Cassettoni d'Albuccio Scudo uno, e b. 40	s. 1: 40
Una Capra per Studio	s. 1
Sopra uno de dd.i Cavalletti	
Una Testa presa dall'antico rappresentante Omero fatto in marmo d'Ordinazione di S. E. il S.e Generale Cleilfert	
Sopra altro Cavalletto	
Una Testa presa dall'antico / [794v] rappresentante Cicerone, d'ordinazione come sopra, secondo s'asserisce dal S.e Smit, non si valutano, stante che non si sa la Convenzione	
Sopra la Libreria	
Una Testa rappresentante Catone stimato dal d.° Trippel Scudi Cinquanta	s. 50
Altra Testa rappresentante Cicerone dl valore di Scudi	
Un Ritratto dl Emo Cardinal: Albani dl valore di Scudi	
Tre Teste antiche, due di Bronzo, ed una di Marmo compra- / [797r] te da d.a bo: me: Trippel, e pagate Scudi Cento cinquanta	s. 150
Un Satiro di bronzo antico comprato dal med.°, e pagati Scudi Seis.	6

Un Basso rilievo di bronzo antico comprato dal sud.° per Scudi tre s. 3
 Una Venere in bronzo antico comprata dal sud.°, e pagata Scudi quattro s. 4
 Una Testa rappresentante Seneca valutata Scudi quaranta s. 40
 Un Appollo di Marmo, quale / [797v] non si stima per averlo lasciato in Legato la d.a bo:
 me: di M.r Trippel al Sig.e Keckr
 Due Gruppi, uno rappresentante Marte, e Venere, e l'altro Agrippina si valuta Scudi
 Un Bozzetto di creta cotta rappresentante Milone
 Due Gruppi sopra dd.i Cavalletti di Gesso in grandi, uno rappresentante Ercole, ed
 Onfale, e l'altro Appollo con l'Amorino
 Un Gruppo di Marmo rappresentante Diana, / [798r] con Cupido valutata Scudi Seicento
 s. 600
 In una Cartella grande n.° 199. Trà Disegni, e Stampe Scudi Cento s. 100
 Un Bassorilievo rappresentante una Donna, con putto lattante
 Altra Cartella con entro Cento cinque frà Disegni, e Stampe Scudi Venti s. 20
 Cartella più piccola con entro Disegni, e Stampe dl valore di Scudi quarantacinque s.
 45
 Altra Cartella più piccola / [798v] con entro n.° Sessanta Disegni piccoli Scudi Sei
 s. 6
 Una Copia in marmo rappresentante la Dea Nemese dl valore di Scudi
 Nello Studi di Scoltura incontro l'Abbitazione dl sud.° Defonto
 Una Tela alla Fenestra di n.° quattro Teli con suo Ferri, ed Anelli s. 3: 50
 Un Tramezzo di Travicello di Castagno con num.° 40 Tavole di Castagno e Sua Porta
 d'Albuccio s. 7
 Quattro Banconi grandi / [799r] ove posano le Statue con i Tavoloni guarniti di ferro
 Scudi Dieci s. 10
 Due Banconcini di legno di Castagno Scudi due s. 2
 Due altri più grandi con vano da riporre li Ferri Scudi tre s. 3
 Due Cavallettini di legno Scudo uno, e b. 20 s. 1: 20
 Sei Cassabanchi frà grandi, e piccoli Scudo uno, e b. 20 s. 1: 20
 Due Cavallettini con una Cassa con Chiave, e Serratura b. 80 b. 80 /
 [799v] Num.° cinque Casette frà grandi, e piccole Scudo uno, e b. 50 s. 1: 50
 Num.° quattro Cavallettoni grandi, con num.° otto Tavole Scudi Due, e b. 50 s. 2: 50
 Altri Due Cavalletti, con num.° Dieci Tavole Scudo uno, e b. 50 s. 1: 50
 Un Tramezzo di Castagno Scudo uno, e b. 50 s. 1: 50
 Num.° quattro telari da piombo per sbozzare s. 1: 60
 Sopra un Cavallettone una Statua in Grande inserviente il Deposito / [800r]
 rappresentante la Beneficenza, e Abbondanza finita
 Sopra altro Cavallettone altra Statua in grande rappresentante la Giustizia, parimenti
 inserviente un Deposito
 Sopra un Cavalletto, un Genio di Morte inserviente un Deposito abbozzato
 Sopra altro Cavalletto, un Pellicano inserviente il Deposito finito
 Sopra un Cavalletto un Ritratto di Figura intiera rappresentante l'Amor filiale non ancor
 compi- / [800v] to
 Un Busto di Marmo incominciato à lavorare
 Una Venere abbozzata, Copia dl Vaticano sull'antico

Molti Ferri inservienti allo Studio, Compassi, Scarpelli, Martelli, e Raspe, e tre Trapani in tutto Scudi Trenta s. 30

Nella Stanza contigua al sud.° Studio

Num.° Sette Cavalletti per lavorare Scudi cinque s. 5

Num.° Sei Cavalletti piccoli / [801r] Scudi Due, e b. 40 s. 2: 40

Num.° Sei Cassettoni frà grandi, e piccoli Scudi Due s. 2

Un Banco d'Albuccio bajocchi 60 b. 60

Altro Banco d'Albuccio b. 40 b. 40

Tre Soglie di marmo incassate Scudi dodici s. 12

Quattro Ritratti finiti, ed un altro abbozzato Scudi

Sette Teste di Gesso antico

Sette Teste di Gesso rappresentanti Ritratti

Una Testa macchiata, ed inserviente /

[801v] Un Tavolino grande d'Albuccio scudo uno, e b. 20 s. 1. 20

Due Tele verdi, una all'ingresso dlla Porta, e l'altra alla Fenestra Scudi Due, e b. 80

s. 2: 80

Num.° Tre Finestroni di Sei Sportelli l'uno, con suoi Vetri impiombati, e suoi Ferri Scudi nove s. 9

Altra più piccola Scudi Due s. 2

Num.° Nove Mozzatura frà grandi, e N.° tre piccole Scudi tre, e b. 60 s. 3: 60

Un Gruppo di Gesso rappresentante Amore, e Psiche

Num.° Sette Pezzi di Marmo / [802r] frà grandi, e piccoli Scudi

[Il f. 802v è bianco]

[803r] Die Vigesima sexta dicti

Numero Tre Cavalletti Scudo uno, e b. 20 s. 1: 20

Tre Sedie b. 15

Quattro Telarini attaccati al Muro di pertinenza de Giovani

Tre Cassettoni Scudo, e b. 20 s. 1: 20

Diverse Tavole di poca considerazione

Due Cavallettini b. 10 /

[803v] Un Modello d'un Deposito con Due Statue Grandi, Basso Rilievo, ed Urna di legno, ed il resto di Gesso in tutto Scudi Dieci s. 10

Un Ritratto di Marmo dl S.° General Vernch descritto nella Nota de Crediti annessa al Testamento

Altro Ritratto in Marmo rappresentante il General Colovin, di già pagato

Altro Ritratto di Marmo rappresentante un Filosofo da stimarsi

Un Abbozzo di Marmo rappresentante Marte, e Venere /

[804r] Un Modelletto di un Deposito

Un Modello, ò sia Gesso d'una Vestale

Un Busto di Creta cotta

Un Gesso rappresentante un Generale

Un Gruppo di Gesso rappresentante Giove che fulmina un Gigante

Molt'altri Frammenti di Gesso di poca considerazione

Un basso Rilievo rappresentante la Morte d'un Filosofo

Diversi ferri, Martelli, ed altri Stigli inservienti alla Scoltura Scudi quattro s. 4
Un Gruppo di Gesso”.

Documento 3 M

Lettera di M. Forch a M. Ciofani, Vienna 16 dicembre 1793

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 115.

“Della sua riverita lettera di 27 del mese passato ho fatto subito relazione à S. A. il Sig.re Principe di Schwarzenberg mio Padrone, in di cui nome ho l'onore di ringraziarla obligatissimamente per la descrizione dello stato genuino, in cui lasciò il defonto Sig:r Trippel il deposito. Rincesce solamente à S. A., che non ha ricevuto questa descrizione da V. S. Ill.ma prima, che il Sig.re Hirt professore delle antichità in Roma partisse da Vienna, il quale stava giustamente allora in Vienna, quando arrivò l'aviso della morte del Sig.re de Reiffenstein e del Sig.re Trippel, ed à cui il Principe diede in vece del defonto Consigliere la commissione del monumento. Bisogna dunque, che S. A. aspetti l'arrivo del Sig.re Hirt in Roma prima di nominare l'artista, per il quale vuole fare / compire il monumento ed ordinare gli ulteriori pagamenti. Osta come V. S. dice, che il defonto Sig.re de Reiffenstein abbia già somministrato qualche denaro al defonto scultore Trippel, e la massa ereditaria di Reiffenstein richiedera il pagamento, si che il Sig.re Aquaroni riceverà quanto prima l'ordine di pagare la somma dovuta à quella massa. Anche le armi saranno inviate, ma non il ritrato del defonto Principe Padre, perche il Busto sarà fatto da un Artista in Vienna. La prego d'onorarmi con i suoi ulteriori riveriti comandi, e d'esser persuasa, che mi constantamente protesti”.

Documento 3 N

Foglio firmato da J. J. Schmid, senza data.

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 129.

“Lo stato del Deposito

La Figura rapresente la Giustizia, e tutto finito dal Sig.r Trippel stesso, e non manca altro, che di inbonicarle. La Beneficenza, che rapresenta l'altra Figura, e parimenti dal Sig.r Trippel del tutto finito, e manca solamente di inbonicarlo. Il Pelicano col li Fili, e gia finito dal anno passato. Il Genio manca poco, alla sua terminazione, che in fatti, tutto puol essere terminato fin alla Primavera, rimano di pregare la Sua Altezza del Ritratto del suo Padre, per poter fare il Busto, per il quale io mi comprometto di farlo a sodisfatcion di S: A: tanto per il lavoro, quanto pe rla proporzione della grandezza, secondo il piccolo modello, ancora resta di pregare, di un sigillo, o dissegno ben fatto, per l'Arme della casa per poterlo finire bene sul scudo del Genio. Come ancora mancono li mustere delle Pietre per l'Architettura del Deposito.

Schmid”.

Documento 3 O

Minuta di M. Ciofani alla baronessa de Korff, Roma 7 giugno 1794

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 118.

“Le celebre Tripel ètant passè au nombre des morts a laissé son Héritiere Magdelaine Moro, et moi son exequiteur testamentaire. Cette femme va à présent examiner tous ses droits, et comme Elle ne trouve parmi les papiers des feu Tripel aucun document du payement de la Statue de la feu Votre Fille, qui est prete à etre expediée, est venu me demandér cette Somme. Mes.r Recher et Schmid assurent, que Vous, Madame, en aviez satisfait l’Auteur avant votre depart de Rome. Cependand quoique ces temoignages soient indubitable, l’on desire un Aveu de votre bouche, qui tranquillizera parfaitement l’incertitude d’une Femme inquiete”.

Documento 3 P

Lettera di L. von Egloffstein a M. Ciofani, Erlangen 15 ottobre 1794

GStA PK, I. HA. Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 1, Fasz. 3, f. 120.

“Rispondendo all’onore della sua stimat.ma dirò che sono sodisfatto della conclusione fatta dagli artisti, pervenutami col medemo corriere, ilquale m’ha portato la sua lettera, e son disposto a pagare i due cento zecchini a tenore della richiesta fatta dal Sig.r Schmid coi due busti di marmo colle di loro forme; come anche la testa del fù Scultore Trippel formata in gesso: Invio ad V. S. Illma un’assegnazione d’un banchiere Sig. di Sckeidlin di Norimberga, a vista della quale il Signor Lavaggi, banchiere in Roma le paghera due cento dieci zeckini; due cento per i busti, e gli altri dieci per fare un regalo al Sig.r Schmid, il quale m’ha promesso di sculpire nei due busti i nomi mio, e della mia Consorte. Già dall’anno passato avevo ordinato all’anzidetto S. Schmid di mandarmi le due forme in gesso preso sopra i marmi medesimi come anche la testa di gesso del defonto Trippel. Questi dieci zechini saranno, come ho detto per un dono del Sig.r Schmid, i quali avrà la gentilezza per me di consegnarli, e si compiacerà di sodisfare gli eredi del defonto coi duecento zechini. L’avverto però, che bisogna farmi la grazia d’aver cura, che il tutto sia esattamente imballato ed incassato, acciò niente si guasti nel cammino, ed anche il Sig.r Lavaggi / ho ordine espresso di pagare subito che le sopradette statue saranno nelle sue mani, e pronte ad esser oltre spedite. Di piu il Sig.r Schmid ha fatto chiaro accordo che annesse alle spese degli eredi del Trippel siano due busti in gesso di me, e due della mia sposa, i quali si dovranno bene incassare, e mandare in Napoli al Sig.r Consul. E Banchiere Heigelin. Io psero dunque nella sua innata bontà e gentilezza, che si prenderà il fastidio d’aver cura di questa cosa, e le sarò infinitamente tenuto, pregandola a comandarmi nelle occasioni accio possa in queste parti nelle occorrenze testificarle la mia vera gratitudine [...] PS La mia sposa le fa distintissimi complimenti, e Sig.r Savini m’a pregato di farle ricapitare questa letterina inchiusa”.

Documento 4 A

Lettera di A. Miloni al duca Carl Eugen, Roma 24 settembre 1755

HstAS, G 230, B. 37, f. s. n.

“In terzo luogo con altra mia delli 2 luglio riferij al Sig.^r Bn di Handenberg che erano appunto terminati gli altri rimanenti Ritratti e Pitture cioè li due Originali dipinti in Roma personalmente dell’Altezze loro Serme, ed il terzo parimenti di V. A. Serma; ed io condussi meco nella mia Carozza il Battoni con li sudetti due Ritratti originali dalla Serenissima Margravia di Bareit, che li volle vedere con molta attenzione, e con grandissimo piacere, e più volte ebbi l’onore di ossequiare ed inchinare ambidue essi Serenissimi di Bareit; e siccome il Battoni mi disse, che l’Altezze loro Serme desideravano detti Ritratti rappresentati e vestiti con qualche Idea, così egli ha stimato di formare il Ritratto di V. A. Serma in qualità di Guerriero con spada nuda in mano con il suo grazioso spirito e bella avvenenza, rappresentante la Guerra, ed il Ritratto della Serenissima Duchessa in abito pacifico con il Ramo di Olivo nella mano, che rappresenta la Pace, come è il volto magnifico, grazioso, et affabilissimo di essa Serma, ed il terzo Ritratto di V. A. Serma à parimenti come sopra: Tutti questi Ritratti con li due Grandi da me mandati e spediti prima con mia special cura erano già interamente pagati con il danaro depositato in mani di questo Tesoriere di Spagna in Roma à tenore del foglio et Apoca da me bene osservata et eseguita; hora restavano due altri Ritratti parimenti ordinati da V. A. Serma, che dovevano ricavati da detti Ritratti Originali, e sono nel fine di esser terminati, rimanendo solo il ritocchio con la dovuta perfezione da me veduti, osservati, e sollecitati, e questi rappresentano parimenti le sovrane Serenissime Persone, di modo che tutti questi Cinque Ritratti sono in stato di potersi inviare nel fine del prossimo mese di Ottobre, come procurato di adempire secondo le occasioni opportune. E’ ben vero però che il pagamento di questi due ultimi Ritratti non è compreso nel foglio et Apoca fatta in Roma, come ordinati doppo, e perciò per questi si deve mandare il danaro, che sono trenta zecchini l’uno ò per cadauno secondo il concordato degl’altri consimili”.

Documento 4 B

Elenco di marmi inviati da M. Ciofani a Stoccarda, Roma 9 luglio 1753

GStA PK, I. HA., Rep. 81, Gesandtschaft Rom, Nr. 3, Fasz. 3, f. s. n.

“Nota delle spese occorse per il trasporto di Quindici gran casse de Marmi, et un pezzo grande di Verde dalla Villa di Londra in Piazza di Spagna fino alla Dogana di Ripa Grande

Adì 9 Luglio 1753:

Al Falegname per far aprire, e schiodare tutti li quindici cassoni delli Marmi, a fine che l'Antiquario potesse rincontrarli nella qualità, e misura, e poi richiodare tutte le sud. ^e	
Casse	s. 1: 50
Alli Facchini per tirar fuori detti Cassoni dalla Villa di Londra e caricarli nelle Carrette	
	s. 1: 60
Alli Carrettieri per trasporto delle sud.e Casse de Marmi da Piazza di Spagna alla Dogana di Ripa grande con più cavalli, e carri	s.
6: 25	
Alli Facchini per lo scarico de Medemi alla Dogana di Ripa	s. 1: 26
Alli Facchini di Dogana per fatica nella Visita de marmi, e trasporto delle Casse de Medemi dalla Dogana fino a bordo della nave	s.
2: 50	
Al Notaro Conti Segretario di Camera per la licenza dell'Estrazione di tutti li sud.i Marmi	
	s. 1: 05
All'Assessore dell'Antichità per l'Attestato, e relaz.e de marmi per ottenenre la licenza di estrarli	s. 1: 05
Al Ministro della Dogana per emolumento della Visita	s. 1: 05
Per attergazione della licenza	s. 1:
Sigilli	s. : 80
Polize di Carico	s. : 05
Alla Dogana per la stima di tutti li marmi, li quali si paga il trè per cento	s. 9:
Per una carrozza mattina, giorno, e sera per disbrigo della sud.a spedizione	s. 2: 05
Per dodici fiaschi vino di fiorenza regalato allo stimatore per la facilitaz. ^e de prezzi	s. 2:
	s. 31:”.

Documento 4 C

Licenza d'esportazione di marmi e antichità concetta ad A. Miloni, Roma 10 luglio 1753

ASR, Camerale I, Diversorum del Camerlengo, b. 658, f. 136.

“Per Tenor, e per l'autorità stante ancora la fide, e visita del Sig.r Gio Ba Cantoni Assessore dell'antichità di Roma sotto questo giorno esibita per gli atti dell'infro Segretario di Cama concediamo licenza al Sig.r Alesandro Miloni, e per esso all'estensore delle pnti di potere in una, ò più volte cavare, et estrarre da questa Citta di Roma una tavola di porfido rosso impellicciata di palmi dieci, e Cinque altra simile impellicciata di palmi di palmi [sic] Cinque per ogni verso, un tondo del med.^o porfido di dramasco [sic] / palmi Cinque per ogni verso Una colonna di breccia, di macchia oscuro alta palmi otto, et un palmo di diametro, mezza colonna di giallo antico alta palmi sei, e di palmi due di diametro, due pezzi di verde antico alto palmi quattro, largo palmi tre, due altri pezzi di verde antico longhi palmi tre riquadrati palmi Cinque, due tavole di verde antico impellicciate longhe palmi Cinque larghe palmi due, Una Scorza di d.^o verde longa palmi cinque, larga palmi uno, due pezzi altri di verde antico longo palmi tre, largo palmi due, e mezzo Un pezzo di porfido verde longo palmi quattro, largo palmi due, un pezzo di

Alabastro fiorito longo palmi tre, largo plami Uno, et un quarto, Un pezzo di plasma longo palmi tre largo palmi tre, Undici pezzetti di porfido Verde di un palmo in circa riquadrato di poco merito per tali rinosciuti da d.º Sig.r Cantoni, e questi nel termine di un mese prossimo condurre, e far condurre a Francfor comandiamo pertanto a chi spetta che per tal oservazione non siali data molestia alcuna, vogliamo bensi, che li med.i quando si estrarranno si notino a tergo delle parti dal Ministro da noi a tal effetto deputato, acciò non si commetta [...] di sorte alcuna Data in Roma nella Cam.a Apostolica questo di 10. Luglio 1753
G. M. Riminaldi Ud.e”.

Documento 4 D

Lettera di G. Guglielmi a Carl Eugen, senza data (15 settembre 1765)

HstAS, A 16a, b. 245 (1765 *Relationen des Herzogl. Regierungs- und Legations Ratss Straube zu Wienn*), f. s. n.

“Memoire. G. Gugliemi Peintre de L: L : M: M: I: I: et R. R. depuis l’annèe 1762 laissa à S: A: S: Msgr le Duc de Wurtemberg un Tableau representant ce Prince à Cheval dans toute sa Magnificence precedé de tous les Pages, Hayduques, Trabants, Coureurs, Valets de pied set suivi des tous ses Aides de Camp, et des plus grand Personages de Sa Cour. Outre cela on y voit tous ses Hussards à Cheval et le Corp des Chasseurs dans leur Superbe Uniforme. La Parade Militaire de sa garde à pied et à Cheval, et les Officiers et Ordonences de tous ses Regiments; on y voit aussi Sa nouvelle Residence remplie de Noblesse de sort que cet immense Ouvrage monte à plus des 800 Figures toutes tirés d’après la nature. S: A: S: le retint auprès de lui pour l’observer: mais depuis le tems la n’ayant jamais su les Intentions de S: A: S: sur ce laborieux Tableau. L’on prie très humblement ou de vouloir le faire render sans plus de dilation, ou de le faire payer à l’Artiste, don’t la pretention n’est que de 500 Louis d’or y compris 160 louis depensés de propre Argent pour les frais de cet Ouvrage et pour Son Entretien à Stuttgart pour 9 mois et plus”.

Documento 4 E

Contratto stipulato tra A. Vinelli e P. B. Giordani, Roma 4 maggio 1775

HstAS, A 16a, b. 760, f. s. n.

“Mi obligo io Sottoscritto Antonio Vinelli Scarpellino Romano di dare all’Illmo Sig.r Canonico Giordani due Tavolini d’Alabastro fiorito Orientale tutti d’un pezzo, lunghi palmi sei, larghi palmi trè, alti oncie due, ben lustrati ad uso d’arte, e quadrati perfetti, senza centinatura alcuna, lustrati anche di sotto oncie due, tra lo spazio di due Mesi, ò al

più di due Mesi, e giorni dieci, e per il prezzo trà noi convenuto di Scudi Romani quattrocento cinquanta, nel qual prezzo di scudi romani 450. S'intendono anche comprese le casse numero due, l'imballaggio, e la licenza di poterli estrarre; dichiarando ancora, che li detti Tavolini debbano essere senza niuna macchia, ò impillizzatura, che divenisse dal difetto dell'Alabastro; e per Caparra di detto Contratto dichiaro di aver ricevuti Scudi romani Cinquanta, e baj 41. Roma questo dì 4 maggio 1775. Io Antonio Vinelli Affermo quanto sopra mano pp.a".

Documento 4 F

Quietanza tra B. Cavaceppi e P. B. Giordani, 21 maggio 1775

HstAS, A 16a, b. 760, f. s. n.

"Ho ricevuto io qui Sottoscritto Cavaliere Bartolomeo Cavaceppi dall'Ilmo Sig.r Can.co Bernardo Giordani Scudi Romani Duecento, e diei, per il prezzo così convenuto per trè Tavolini, cioè l'uno di pietre dure di firenze lungo palmi sei, largo palmi quatro, l'altri due di mostre di pietre dure, lunghi palmi otto, larghi palmi quattro, con cornici di metallo dorato; le sudetti trè tavolini comprati dal Sig.r Canonico sudetto per S. Altezza Serenissima il Sig.r Duca Regnante di Wurtemberg, dichiarando ancora, che in detta somma di scudi 210 v`è compresa la spesa delle tre Casse, dell'Imballatura, e del dritto d'estrazione, che si paga alla Camera Apostolica per la solita licenza di estrarre. E questa con un'altra simile ricevuta della stessa somma, e data vaglia per una sola. Roma questo dì 21 maggio 1775. Cav. Bartolomeo Cavaceppi".

Documento 4 G

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Roma 13 novembre 1789

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"M'ardisco d'incomodare V. S. con una lettera, la quale dice a V. S. l'ultimo addio. Ringrazio ben di cuore per la bonta et attenzione che V. S. a usato verso di me; con molta ansietà l'ho aspettato, fin a questo punto, ma atteso il limitato tempo della mia prossima partenza del dì 14 del corrente non posso con mio grandissimo dispiacere comunicare a V. S. a voce quelli che ora gli paleso in scritto. Il grande dispiacere di dovere lasciare Roma mi spinge di pregare V. S. avendomene V. S. già parlato d'interporre a S. A. mio sovrano con far gli conoscere il vantaggio che ridonderebbe a S. Alteza facendomi ritornare in Roma, con far gli vedere primieramente il vantaggio per la bellezza dei lavori che costi si fanno attesa la continua vista dell'antichita, in secondo luogo il grande risparmio circa la spesa del trasporto per la legiereza del marmo gia lavorato, ed attesa ancora la mia età più

giovane di quella del mio compagno e l'ardente amore che naturalmente porto all'arte mi fa conoscere il gran profitto che costi farei, perché se dovessi per la mia disperazione, che io attesa la sua buontà d'interporsi caldamente per me con S. Alteza mai credero, restare nella mia padria, puole V. S. conoscere la perdita che io farei nell'arte. Prego ancora V. S. di unire con i miei umilissimi complimenti che io divotamente faccio a S. E. il cardinale Borgia l'istanze che V. S. farra per me a S. Altezza con dire a S. E. che caldamente mi raccomando al suo potere con far mi contento di mandare anche lui una raccomandazione in scritto a S. Altessa.

I 19 scudi che V. S. [a] avuto la buontà di prestarmi subito nel mio arivo alla padria li manderò per cambiale diretta al banchiere Surloni, ove V. S. potrà / subito riscuotere. Intanto pieno di raccomandazione e di stima mi dichiaro di

V. S. Illustrissima

Roma il di 13 novb. 1789

Obb.mo Aff.mo servo ed amico

Dannecker

Spero d'aver l'onore di qualche risposta di V. S. con l'inderizo Dannecker scultore del Duca di Wirtemberg. Io gli do notizia che sono stato amesso à l'accademia delle belle arti di Bologna".

Documento 4 H

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 20 febbraio 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgard, 20 febr. 1790

Il mio dovere sarebbe stato di rispondere nel momento alla sua graziosissima lettera che m'a fatto l'onore di scrivermi ma io spero che V. S. non riguarderà male quando l'assicuro che il mio silenzio non era per altro che aspettare il momento di poter scrivere il mio stabilimento in padria mia. Sono professore con 800 fiorini all'Academia di S. A. li stesso il sigr. Scheffauer, il Duca ci riceveva con molta grazia. Siamo arrivati il primo dell'anno, siamo andati subito dal Duca, domando appresso di lei e dal sigr. Cardinale Borgia le lettere che aveva il sigr. Cardinale e V. S. la grazia di scrivere a S. A. ci fece molto di buono, e noi abbiamo da ringraziar a V. S. di tutt'il nostro cuore, ma non diro niente di questo, perche io so che un uomo come V. S. conosce la sua gente e sa come pensano, dunque basta. Siamo dunque andati in audienza del nostro sovrano a ringraziarlo del nuovo buono stabilimento nostro, ove ci disse: sono molto contento di loro, continono a far onore alla loro prima educazione che diedi io, e poi mi farò piacere di distinguerli sempre di più. Vadono pure a far si vedere avanti la Duchessa e dicono che li mando io.

Colla duchessa erimo più che un quarto d'ora che domando pure di lei, poi ritorno il Duca e domando: il Sigr. Abate Marini gli a fatti molto favore? E non è vero che è un uomo molto distinto e un bel uomo? Quando è alto (fur vecchio)? In che conversazioni va egli? Nelle più nobili disse io, ed io l'assicuro ch'ero felicissimo d'aver avuto l'occasione di poter parlare con tanto intusiasmo di V. S. mi pareva d'esser a Roma, o benedetta Roma, Roma m'a fatto infelice per vita mia, è ingiusto della parte mia che mi lamento, sto bene di salute, sono amato de miei amici, sono stimato, il Duca mi vuol bene, non ho nissuna ragione di lamentarmi / ma Dio mio sono pazzo, niente mi fa più piacere, tutto è fretto, con tutto questo che abbiamo qui un inverno come il tempo del Ottobre a Roma. Non passa una giornata che non mi vengono le lagrime all'occhio, sto qualche volta la sera nella più bella conversazione quando vedo tutti di piacere nell'Olympo, io sono malinconico; con tuttto questo che vedo volentieri il mondo contento. Signore mio, amico stimatissimo, prego lei per amor di Dio, se lei potrebbe far qualche cosa di far mi ritornar a Roma; ma che dico sono matto, ma infelice, per posso dire, che senza di lei, non vedo speranza alla mia felicità. Devo ancora a V. S. doppo tanti debiti 19 scudi! Lei me scrisse con una buonta incredibile che non abbia prescia, che le posso mandare senza far mi del torto, è vero ch'è adesso duro per me di rimetter mi un pocco in buon ordine, ma subito che posso li manderò. Fra tempo saranno scritti i 19 scudi in petto, e mi farano pensare anche in questa occasione a lei. La lettera che scrisse V. S. alla S. A. di me fece impressione, il Duca disse, prima del nostro arrivo a un ministro amico mio, che uno di noi viene mal volentieri, viene perché è il suo dovere, ma Dannecker vorebbe ritornare in un paio d'anno, e questo si può fare, ma mi fà principalmente piacere, che m'anno fatto in tutto onore. Se dara occasione che il Duca è di buon umore, faro a lui questa proposizione, di rimandarmi con 1500 fiorini l'anno, e tutti i 16 mesi li manderò una statua alto del vero per questi denari. Io non starei troppo bene, ma felice in Roma. Mi scusi che ho seccato V. S. tanto con Roma, ma non lo posso scrivere senza sospirare, che non finira fin al piacere di riveder lei. Fra tempo mi ricomando umilmente nella buona grazia di V. S. col preghiere di ridomandarmi umilmente a S. E. il sigr. Cardinale Borgia come pure si ricomandono i miei amici Hetsch e Scheffauer nella sua per noi stimatissima amicizia, e principalmente si raccomanda

di V. S. umiliss. obligato ed amico

Enrico Dannecker".

Documento 4 I

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 8 marzo 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, 8. Marz 1790

Mio signore ed amico, prego di perdonar mi, se io manco nel scrivere a V. S. in certi termini che parerano forse indiscreti. Sono tedesco, ma sincero. O quando sono felice di poter dire che lei è amico mio. Si, V. S. m'a fatto la st[r]ada della fortuna. Il duca sa che io domando di ritornar a Roma, la duchessa pure lo sa, domenica passata ella domando se siamo contenti e se noi ci potemo avezare a Stuttgart. Discredi dicemo di si. Ma quel si, con quel tono triste e secco non piaceva alla duchessa, e disse a noi, ma signori, vedo e sento che non è ancor il vero tono, mi dicono apertamente, cosa bramano? Sigr. Scheffauer rispose alteza la differenza per noi artisti è grande e poi secondo io forte; e disse se la S. A. ci darebbe ad ogni uno 1000 scudi, noi ogni 14 mesi o 16 manderestimo una stadua di marmo grande come il vero senza che pagare qualche cosa altro che il porto. Questa idea piaceva alla duchessa, e ci promise di parlar a S. A. e che fara tutto per noi. hieri sera erimo colla duchessa abbiamo fatto vedere certi bozzetti che lei domando per un sepolcro che vuol far erigere per un buon predicatore, lei era tanto contenta e ci disse ho piacere che vedo che lor signori anno pensati a me col lavoro! Anch'io ho pensato a loro, ho parlato a S. A. e lui disse che non è contrario, quando avranno finiti il lavoro che fanno adesso, potranno andare a Roma, lasciano fare a me disse la duchessa, faro il mio possibile di contentarli. Io ho parlato con mio sposo, non che lor signori m'avessero detto qualche cosa, solamente che fosse idea mia. V. S. si può figurare quando siamo / contenti, tutto ci è qui più bello, non ho dormito tutta la notte di piacere [...] gli scudi 19 che io devo a V. S. manderò al quartale, ch'è il di 23 aprile, se domanda prima, ho credito da amici, e cercaro di contentare V. S. se in caso lei domandasse prima, mi perdoni se non l'ò fatto subito [...]

Etc.

Servitore ed amico

Enrico Dannecker".

Documento 4 J

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 7 maggio 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, 7. Mai 1790

Vedo che il Duca non è n contro, mi disse che quando sara finito il lavoro li manderò un altra volta a Roma [...] e la Duchessa mi disse già tante volte che non dimenticara mai a far mi ritornare a Roma ed io credo per certo. Prego il signore abate d'aver pazienza di me che fò tanto incomodo colle mie lettere e che io fò tanto aspettare V. S. colle 19 scudi mà le pagero per certo al primo quartale che viene se in caso V. S. le domandasse più presto, prego umilmente a commandarmelo. Avevo tropo da fare fin adesso d'ajustare le mie cose arivando quasi nudo in paese mio, mà tutto andera bene. Mi ricomando etc.

Servitore ed amico

Dannecker professore”.

Documento 4 K

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 16 maggio 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

“Stuttgart, 16 mai 1790

Io sono certo che se V. S. stasse in paese nostro, sarebbe sempre di perfetta salute, l'aria è buona qui, mà però per me miglior a Roma, se io potessi far un accordo colla madre Natura, di morire 5 anni prima ch'io devo morire o stare per sempre in paese mio, io viverei volentieri 5 anni di meno, ma però a nisun altro luogo ch'a Roma. V. S. potrà pensare che le mie lettere sono sempre piene di questa seccatura! Mi perdonera mi signore, lo sono sicuro. Vado qui in poche conversazioni, ma ove sto, Roma è la seconda parola, i miei amici anno pazienza con me, e per far mi paicere quando mi vedono malinconico principiano a parlare di Roma. Io loro sono obbligato, ma più che obligato sono a V. S. che cerca a far mi ritornare a Roma. Se adesso V. S. si rallegrasse in una lettera dal Duca e scrisse che lei l'abbia sabuto a Roma [...] e che noi potessimo far ancora il doppio onore se stassimo a Roma, lui colla sua idea che già tiene, ci fa per certo ritornare. Abbiamo fatti modelli per due stadue che il duca vuol far fare. Lui era molto contento ma ci disse di non farle tanto delicate per questo luogo ove vanno, è un cativo segno se si parla cosi. Ma io rispose, in questa pieta etc. ove saranno fatte non parerano niente delicate. Ma mi perdoni ch'io l'incomodo tanto della mia lettera, parlando di niente altro che di me

Etc.

Servitore ed amico Dannecker”.

Documento 4 L

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 14 agosto 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

“Stuttgard, 14 agosto 1790

La sua stimatissima lettera del di 14 luglio m'a fatto come pure al mio amico grand piacere, ma più consolante sarebbe ancora stata la lettera per noi se V. S. fosse di miglior salute, ma spero in Dio che tutto sara passato bene. Me ne piglierei volentieri un riffreddoracio nella famosa grotta di Nettuno almeno sarei consolato essendo vicino di

Roma. Hierì abbiamo avuti un'altra nova buona. La duchessa di fece dire par un prete cattolico nostro amico che dovemo aver pazienza, che non dimenticaria mai a far ci del bene, che il Duca ancor abbia l'intenzione di far ci tornar a Roma. Io per me, non so che sara al fine di me, sono malinconico in un grado che darei la vita mia, per niente. Lavoro solo, studio più ancora ch'è Roma, tengo 2 ò 3 amici e così passa una giornata come l'altra. Il Duca vuol il lavoro presto, ed io essendo persuaso che fò più che il mio dovere, sono tranquillo e cerco a far tutto bene che posso, per farmi onore. Ho pagato al banchiere 19 scudi Romani. Il sigr. Pfaff già aveva mandata la sua pensione [...] mi perdoni che o tardato tanto a rendere gli 19 scudi. Io ringrazio

Etc. Dannecker".

Documento 4 M

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 4 novembre 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, il di 4 nov. 1790

Col più grande piacere mi metto sempre di scrivere à lei. Della sua cara a me tanta cara salute non dubito, spero in Dio che lei stia bene. Dannecker sta come non è stato mia, in un stato curioso, che non mi sono mai figurato di essere. Sappia dunque che o fatto una pazzia, già si puotra imaginare. Mi trovo ancora per 9 giorni zitello, e poi marito; colla sorella al quale lei consegno a Roma certi libri per S. A. il sigr. Rapp, ma non mi sarei sposato se la mia sposa non fosse stato di cuore buono, tutta natura e richa, così non mi trovo di cativo stato, il Duca stesso è contento della mia scelta e disse che pero mi mandera ancora per 3 anni a Roma, ed io gli rispose che questo giusto sarebbe per me la più grande grazia che mi potra fare. Mi ricomando di nuovo come sposo

Etc

Dannecker"

Documento 4 N

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 28 gennaio 1791

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgard, il di 28 genaro 1791

Al fine avrà il piacere di veder il Duca nostro in persona, si dice che partirà di qui dopo domani. O che giusto sarebbe stato se io potevo accompagnarlo, ma questa grazia è solamente a gente che non intentano cosa è l'arte e che città è Roma. Se in caso ritornasse uno da Roma e che mi dice del male di Roma, io atacaro un duello per questa bella Roma. Adesso avrà pure il signore abate l'occasione di parlare di me al duca nostro e dirglilo a voce di far mi ritornare a Roma o di far venire del marmo. Tengo pure da quest'uomo la Cerere, ma mi contento dal Bacco e prego

Etc

Dannecker".

Documento 4 O

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 15 marzo 1791

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, 15. März 1791

Il nostro S. Padrone sta addresso à Parigi e tutte le lettere che scrive a Stuttgart lasciano vedere la sua contentezza a me fa piacere tanto perché sapevo bene quanti disgusti a avuto dai suoi fratelli in quel punto. Ed io sono certo che questa contentezza gli farà vivere 5 anni di più. Mi dicono ogni qualche volta che sono un uomo fretto ed a me mi pare di nò. Ogni giorno sto in pensieri in Roma, principalmente quando sto al mio lavoro. Tengo due aglievi dall'Academia e con questi è il mio solo discorso tutta la giornata. O Dio se potessi tornare a Roma! Ma sarà certo un'altra volta. La Dote della mia sposa è così che posoci con ella vivere con poco di più pensione che tengo dal Duca a Roma.

Fra tempo mi ricomando

Etc Dannecker

Mia cara sposa, alla moda detesca, dice, al signore abate fa pure un benissimo complimento".

Documento 4 P

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 12 giugno 1792

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, 12 Juni 1792

Il Lenzi mi mette in pena che non vuol mandare i zolfi o paura che ci vuol della forza per averli lui a avuto 16 zechini fano 60 fiorini e questo è danaro! Touret pure è stato da lui ma aveva pure certi scusi e disse che lui aveva ordine a dar li solfi al sigr. Abate questo caso m'impare che non mi fidaro tanto presto a un altro di questa qualita. Non può credere quando sto in pena, il signore Fischer vuol i zolfi o i danari e cosa o da fare? Scrivo in questo billietto al sigr. Touret con quello carico V. S. illustrissima che faccia tutti le sforce per aver questi maledetti zolfi.

Da qui un par di mesi ariverano due o 3 artisti a Roma da questi è un alievo mio il quale fa vedere molto talento ma non a niente del S. Duca: in paese nostro non succede cosa di conseguenza che merita a scriverle à Roma dunque non so niente di nuovo. Il duca sta bene, io pure

Etc.

Dannecker".

Documento 4 Q

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 31 luglio 1792

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, 31 Juli 1792

De la guerra fin adesso non si decide grand cosa. 18 ore di camino lontano di noi sta il compartimento di 25000 soldati Ostriachi e pero nissuno di noi pensa alla guerra. Mi faccia il piacere di mandarmi le stampe Piranesi, come piace a V. S. Illustrissima. Mi racomando

Etc.

Dannecker".

Documento 4 R

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 17 agosto 1792

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, 17. August 1792

Il sigre Hetsch non è arrivato ancora, non arrivera che nel altro messe. Il Duca manda molti soldati alla frontiere. Ed ogni giorni non si sente che azioni terribili della Francia.

Ogni 3 giorni sappiamo cosa passa in Parigi. Il Luvre è prugiatà di meta di 1000 persone morte, e colla guerra non c'è grand cose che nel aspetto.

Mi ricommando

Etc.

Dannecker".

Documento 4 S

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 3 febbraio 1793

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Ongni giorni pensai di rispondere alla sua a me tanta cara lettera e mai poteva risolvere. Sempre era questa l'idea che io non sono capace di poter scrivere una lettera in lingua italiana. Ma basta, lei non aspetterà da me i belli termini, vederà il cuore che ama tanto V. S. illustrissima. La settimana passata ero in stanza del Duca vicino d'un ora cominciava a parlare con me di V. S. io inteso il suo stimatissimo nome, ero subito di piacere fuori di me, vivace pigliai la parola, ed il Duca senti l'attacamento mio per V. S. con piacere. Il Duca poi mi disse che aveva ricevuto una lettera di V. S. nella quale lei scrisse che le belle arte non guadagnano niente a Roma. Poi mi disse che vuol far venire uno scarpellino in marmo, poi io disse che abbiamo già uno scarpe lino in marmo, mà un intagliatore di marmo ci manca, e poi mi disse che io devo scrivere in italiano cosa deve sapere. E poi scrisse questo billietto che V. S. avra ricevuto nella lettera del Duca nostro. Credo che non sarebbe male se V. S. illustrissima parlasse con uno scultore che conosce tutte queste gente. Mà tra di noi, prima di far l'ingaggiamento consiglio io di scrivere avanti al Duca cosa vuole questo intagliatore per il viaggio, di pensione o per la giornata. E' difficile di dar adesso nuova pensione secondo le regole fatte del paese, e se nel caso non fosse niente per l'intagliatore bisogna che s'avezza a far vasi, cammini ed altra di / questa sorte. Secondo la gazzetta fiorentina sento c'era un tumulto in Roma e le lettere particolare dicono di più. L'assicuro che i Romani anni grand lode di questo tumulto. Nel nostro paese non si può soffrire i francesi tutti sono in rabbia contro di loro. Da si che anno ammazzato loto tanto buon Rè. Vorei saper volare queste tempo d'inverno per saper qualche azzioni contro i francesi, i tedeschi sono tanto in rabia che credo per certo che perterano i francesi.

Mia tanta cara moglie si riverisce a V. S. illustrissima e prega V. S. con me, se in caso potrebe esser utile al sigr. Disselburth allievo mio in Roma ci obligerà assai assia. La Ducessa nostra che li a regalato qualche cosa li sostiene un pocco mi domando nuove di lui, e mi disse di ridomandarlo a V. S.

Etc.

Stuttgard, il di 3 febr. 1793

Dannecker

Mi faccia la grazia di dar le stampe al sigr. Touret, lui avra la buonta di mandarme con altre cose. Prego di far pure al sigre Cardinale Borgia miei umilissimi rispetti”.

Documento 4 T

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 3 marzo 1793

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

“Stuttgard, il di 3 marzo 1793

Nel momento ricevo la sua stimatissima e nel momento mi metto a risponderla. Il Duca mi disse hieri a Hohenheim che V. S. già a trovato uno bravo scarpellino ed è contentissimo di questa nova, mi disse pure che avra lettera colla prima posta di V. S. faceva pure i lodi dell’atenzione sua ed io secondai come sempre caldamente: il Duca brama assai di conoscere V. S. di persona, io disse ch’io avevo pure scritto a V. S. illustrissima e ne era contento. Adesso io voglio fare una descrizione, cosa noi chiamamo scarpellino, e di che qualita il Duca vuole lo scarpellino. Lo faro chiaro scrivendo questo. Noi abbiamo uno scarpellino chi è capace di far tavole, vasi, camini, mà le fa senza ornamenti come il nostro marmo del Paese a molti colori misticati in uno, cosi non stanno mai bene li ornamenti dello stesso marmo, si fanno di bronzo. Li stesso scarpellino fa segare, sega stesso i marmi ed lustra le piedre dure. Cossi si brama uno da noi, e che sia più bravo del nostro. Il segare e lustrare non è grand cosa, ma tagliare in marmo un vaso semplice con buona forma che ne avra sempre un modello, come pure d’un camino. Ma se in caso lui sapesse pure componerli sarebbe tanto miglior. Se non fosse capace di questo io lo consiglio di portar con se molti disegni di camini di buon gusto antico, che le potrebbe trovar dai scultori. Io scrivo questo solo per farne una ricomandazione avanti il Duca secondo la lettera di V. S. Ill. sarebe questo un intagliatore che noi bramiamo, ma secondo nostra idea sarebbe q[u]ello che lei chiama scarpellino un lustratore o segatore. Ma come quello che chiede il Duca non a da saper / far ornamenti, altro che far l’architettura, noi lo chiamamo scarpellino o marmoraro, non lo so più come si dice. E questo scarpellino di nostra idea credo io sara capace d’insegnare a gente che avera con se a segare e lustrae, mà la cosa principale è di saper far l’architettura, vasi, camini ed tavole etc.

Noi abbiamo paura dei francesi, con tutta neutralita del paese. Sono diavoli. Il sigre barone di Mylius è stato vicino 3 mese a l’armata della Svevia chi coprino i nostri confini del paese, adesso è a Vienna 2 messe, non si sa quando ritorna. Mi raccomando

Etc.

Dannecker”.

Documento 4 U

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 10 maggio 1790

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

“Stuttgart, 10. Maj 1793

Il signore le Bret mi pareva un poco mal contento che io non gli mandai la quietanza, ma come mi pareva inutile che la quietanza faccia la strada a Tubinga e poi di la ritornasse a Stuttgart, io non voleva incomodare tanto la buona quietanza. Basta, si consolera. Il nostro serenissimo Padrone mi parlò 5 giorni fa e mi disse che abbia scritto a V. S. illustrissima per via di questo intagliatore e poi io dissi che avevo pure delle lettere di V. S. nella quale mi parla che spera di far si onore di questo bravo artista. E poi non mi disse altro che si? Io o risposi e il Duca volse il discorso, e come conosco il Duca non dissi altro

Dannecker”.

Documento 4 V

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 28 maggio 1793

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

“Stuttgard il di 28 maggio 1793

Sua altezza m'ha ordinato di scrivere a V. S. illustrissima la proporzione dei viveri di Stuttgard a quelli di Roma. Da noi sono i viveri al meno del terzo più buon mercato che da loro e sento che da si che sono partito di Roma siano cresciuti i viveri nel prezzo. 6 libbre di Pane costano qui 15 garantani, mà adesso essendo la guerra vicina lo troviamo caro. In altri tempi lo mangiamo per 10 12 garantani. La carne del bove costa 7 garan. Il Borco 7 gar. La vittella mongana 5 gar. La libra di Buttiro 14 gar. E bisognerà pensare che la libra da noi a 16 oncia dunque 4 oncia di più che in Roma. Uno scudo di Roma fa in dannaro del Paese nostro 2 fiorini e 32 garrantani. Un fiorino e 60 garrantani il Panno e la tela nostra conosciuta è molto più buon mercato q' a Roma. Il legno e l'affitto delle case fanno pure una grande differenza. Io l'assicuro che quando un uomo prende il giorno 48 otto garrantani potrà vivere da Signore. 48 garrantani fanno secondo il dannaro di Roma 3 Paoli. Il vino mancando nel Paese già 3 anni sarà nello stesso prezzo che in Roma. ecco scrivevo tutto cosa mi pareva necessario. 8 giorni fa scrissi io una lettera (a razione dei quartali) a V. S. e la dar ad un signore che parti per Roma forse l'averà presto. Il duca sta

di nuovo di buonissima salute avendo la settimana passata la Potagra. Il Sigre barone di Mylius fa dipingere il suo ritratto dal sigre Hetsche il quale si ricomanda tanto a V. S. illustrissima. E come o inteso sarà mandato questo ritratto a lei.

La mia tanta cara moglie se ricomanda umilmente ed io resto come sempre il di V. S. illustrissima

Umilissimo servo ed amico

Dannecker".

Documento 4 W

Lettera di J. H. Dannecker a G. Marini, Stoccarda 24 ottobre 1793

HstAS, A 16a, b. 787, f. s. n.

"Stuttgart, il dì 24 ottobre 1793

Già avra V. S. una nuova che mi fa pure pena a scriverla. Il nostro amatissimo padrone non c'è più. Il Duca morì stamattina alle ore 4 di Francia. Penò molto ma stava quasi fin' alla sua morte pieno di spirito. Il Principe Luigi veniva a trovarla per la domanda fatta dal Duca moribondo. Da sabato stava sempre acando da lui a Hohenheim ed il Duca nuovo già sta nel palazzo a Stuttgart. Non può credere quando pena fa a tutti del paese d'aver perso un sovrano che si faceva ogni giorno più ben voler dal suo popolo. La Pena grande che a il nostro buono, bravo ed amatissimo Isopi potrà figurarsi V. S. Illustrissima: io cerco d'incoracirlo sempre lavora nel mio studio acando di me. Lo ricomando dove avevo l'occasione e non mancaro di continuare perche lo merita. Il Duca Luigi è giusto ed io o inteso amante delli belli arti. L'architetto già l'ha preso in buon voler: dunque non mi pare che ritornerà a Roma.

Io non so ove mi sta la testa non penso altro che alla morte del Duca al quale o tanta obbligazione. Mi favoriva della sua grazzia da si che sono nato. Iddio tenga la sua anima in Pace.

Etc.

Servo ed amico

Dannecker".

Documento 4 X

Lettera di P. F. von Hetsch a G. Marini, Stuttgart 9 maggio 1790

BAV, Vaticano Latino 9061, f.

“Illustrissimo Signore

Stimatissimo Amico!

Infinite grazie per i saluti che Vossignoria haveva la bontà di scrivermi nella lettera del mio Amico Dannecker, mi rallegravo molto di sentire che Lei si porta bene e continua sempre di degnarmi del suo favore che mi è tanto caro. Già lungo tempo mi rimprovero che l'occasione è tanto ritardiva, di poter mostrare la mia stima attiva incontro di Lei, particolarmente nel tener le mie promesse di far il ritratto del Duca, d'una settimana all'altra speravo, che la sua Altezza si risolverebbe di farsi ritrattare, ma pare, che la mia speranza si svanisce, di maniera, che sarò obbligato, di dipingerlo dalla mia memoria, che farò, quando Vossignoria si vuol contentarsi così. I Signori Scultori si fanno molto onore qui, il Duca mostra in tutti occasioni la sua contentezza una cosa, che noi altri incoraggia molto. Mi sento pieno di piacere, scrivendo a un Signore tanto bono e rispettabile, che partecipa tanto volentieri della sorte degli'altri, questo è la causa, che mi piglio / la libertà di dire qualche nuove anche di me, e della mia casa: Son già padre di due ragazzi, che mi fanno moltissime piacere, la Madre colli figli sta bene, e fa i suoi rispetti a Vossignoria, ella vorrebbe haver la fortuna di conoscer Lei, e di fare le sue riverenze a Lei in Roma. O quanto batte il cuore [sic] se vi penso, di riveder Roma! E può essere che i nostri voti saranno accompiuti, nel tempo di due o tre anni si può mutare molto. Vossignoria mi perdonerà, che ardisco di pregare Lei di portare coll'occasione i miei divotissimi rispetti alla Sua Eminenza il Cardinale Borgia, e mi raccomando humilmente nelli suoi favori. Se ho fatto molte mancanze nella mia lettera prego di scusarmi, son già tre anni che non ho più pratica nell'italiano. spero però che Vossignoria mi capisce et conosce la mia buona volontà. Rimano con una divozione immutabile del Illustrissimo Signore,

humilissimo Servo e amico

Hetsch”.

Documento 4 Y

Lettera di P. F. von Hetsch a G. Marini, Stuttgart 17 settembre 1787

BAV, Vaticano Latino 9061, f. 187.

“Illustrissimo Signore!

Prego humilmente di scusar il mio tacere e prego di essere persuaso, che mi sono sempre ricordato delle gran bontà di Vossignoria, e riconoscentissimo per i suoi favori. La Causa

perche tardavo le mie noue era, che la mia sorte restava sin adesso indecisa e che volevo comunicare al Cuore partipante di Vossignoria. Sei giorni sono che la mia pensione è fissa, che consiste in 800 fiorini, colla speranza di ricevere ancora 200 fiorini come professore nel Academia. In questa maniera spero di poter sposarmi. Qualche settimana fa che parlavo col Sign: Le Bret, che fa i suoi rispetti al Signor Abbate, io trovavo l'occasione di parlar de negligenza del nostro cassiere, lui prometteva di essere attento, et di parlar seriosamente senza prejudicare Vossignoria. / Il Duca mi domandava molto di Vossignoria e mostrava gran stima per Lei. Non mi sono scordato della mia promessa prego solamente di haver un poco indulgenza sin che il Principe si fa retrattare da me dopo faro una copia che manderò subito a Vossignoria. Io mi faro una festa se trovo occasione di mostrar la gran stima e riconoscenza, colla quale rimano sempre

il di Lei

humilissimo Servo Hetsch".

Documento 4 Z

Lettera di P. J. Scheffauer a Marini, Stuttgart 12 marzo 1790

BAV, Vaticano Latino 9061, f. 194.

"Il dolce pensiero, che V: S: ci ha sempre degnato del suo favore, e'l grato dovere, di darle avviso del nostro felice arrivo, e della graziosa accoglienza di S: A: S: nostro padrone, mi portano a recarle qualche incomodo colla presente. La prima cosa, che ci domandava il Duca, era, se non avessimo lettere da V: S: e se stava di buona salute Sua Eminenza il Sig:r Cardinale Borgia; avendolo soddisfatto; ci parlava molto da V: S:, e in quella maniera, che ella lo merita; bisognava descrivergli tutta la sua onoratissima persona; in somma, non le posso dir altro, se non che S. A. S. è contenta assai, d'aver incontrato un soggetto cosi degno. Abbiamo saputo che V. S. ha scritto al Duca, e questo in una maniera molto favorevole per noi, la lettera aveva tutto 'l suo effetto, onde le siamo infinitamente tenuti. Il Duca disse pure: Dannecker non è tornato con troppa volontà, ma Scheffauer, in quanto a questo poi, non è ben istruito il Duca; anzi farei in questo momento il ritorno di Roma; ma pur non vorrei che V. S. lo facesse a sapere immediatamente al Duca, ma in un occasione opportuna, / affinché il Duca non mi stimi meno desideroso di perfezionarmi nell'arte che Dannecker; e questo sa il ciel che non mi gira altro pensiero pel Capo, che di stare in Roma; e grazie al cielo, forse verrà un dì, che sara riempito l'ardente mio desiderio; la Duchessa ci ha fatta questa speranza; e 'l Duca istesso ne ha parlato, prima del nostro arrivo; dicendo, può ben essere, che, passato qualche tempo li farò ritornare à Roma; questo era un felice effetto della sua raccomandazione. Ah, ch'Iddio lo mantenga in quel bel pensiero! Questo è un trasporto dell'inestinguibile voglia di perfezionarmi ognor' di più: adesso lo sento, che sono capace di qualche grado di perfezione; ma inq ual luogo? a roma sola quel paradiso degli artisti - non c'è che Roma - e Roma - che puo formar un artista. Non mi lagno però della mia sorte; sarei il più ingrato della terra, posso

ed ho da vivere a mio bell'agio ma l'arte? a questa manca l'alimento; cioè l'emulazione i gran modelli, la bella natura e fin i gessi, e così possiamo a gran stento sostenerci nella picciola cognizione che possediamo ma l'ultima che si perde è la speranza; dice l'imparreggiabile / Metastasio. Per non esserle a tedio, mi raccomando addresso alla sua amicizia e protezione della quale procurerò di rendermi sempre più degno, stimandomi felice di poter chiamarmi con tutto 'l rispetto

Suo

Umilissimo e devotissimo servo

Gio: Scheffauer

PS: mi scusi V: S: se ardisco pregarla, di far da mia parte un profondissimo inchino a S: E: il Sig:r Cardinale Borggia".

Documento 4 Z1

Lettera di P. J. Scheffauer a G. Marini, Stuttgart 25 giugno 1790

BAV, Vaticano Latino 9061, f. 192.

"Illmo Prone mio Collmo

Le lettere di Tolosa mandate à S: Alt: Ser:ma mi sono state consegnate al sommo mio piacere, le sono infinitamente tenuto per l'incomodo che se n'è recato V: S: Il Duca mio padrone benignamente le accolse, e n'era sodisfatto assai; poi fu pubblicato ancora nella nostra gazzetta mio nuovo grado d'Accademico di Tolosa. Con i sentimenti i più vivi di riconoscenza, leggevo nella lettera del francese mio amico, il quale le consegnava il Diploma, quanto V: S: era a parte di questo mio nuovo grado onorato, e quanto V: S: s'interessa pel nostro bene. Ma questo è l'appanaggio delle anime generose, di stimarsi felici nell'altrui felicità. Per ora non mi avanza altro desiderio che quello, di poter / rivedere il paradiso degli artisti, la mia diletteissima Roma; questa incertezza sola m'affanna talvolta; ma sin a tanto che mi posso gloriar della sua cordiale e stimatissima amicizia non perdo ogni speranza. L'ultima sua onoratissima mi diede la dispiacevole notizia d'una sua indisposizione, che spero non sia di conseguenza. Desidero che questa mia la trovi in ottima salute e di poterle fare conoscere un dì in persona con quanta stima sono sempre mai

all'Ilmo Prone mio Collmo

umilmo e devotmo Servo

Scheffauer

P:S: un inchino profondo a S: E: il Sig:r Cardinale Borggia

Sig.r Dannecker se reverisce de tutt'il cuore à V:S:".

Documento 4 Z2

Contratto stipulato tra A. Isopi e G. Marini, Roma 26 luglio 1793

HstAS, A 16a, b. 785, f. s. n.

“Io infrascritto prometto e mi obbligo nella più ampia forma di abbandonarmi per anni sei, da cominciare il giorno io sarò giunto in Stuttgart, al servizio di S. A. S. Mgre il Duca Regnante di Wurtemberg, durante il qual tempo m'impiegherò nell'esercizio della mia professione d'Intagliatore in marmo, lavorando sempre per conto di S. A. tutto quello ch'Essa mi comanderà relativo a una tal arte con tutta la buona fede, e nella miglior maniera che io potrò, e saprò: mi obbligo altresì d'istruire in quest'arte, ed anche nel mestiere di ben segare, pulire, e lustrare tutte sorti di marmi coloro, che la prefata A. S. destinerà a ciò, consumando in tali lavori ed istruzioni nove ore di ciascun giorno feriato l'estate, e sette e mezza l'inverno secondo il costume di Roma. Dichiaro poi e protesto col presente foglio da valere qual pubblica Scrittura di essere per tutto ciò contento e soddisfatto dello stipendio annuo di Scudi Settecento Romani da paoli dieci l'uno fissatomi da S. A. S. da cominciare come sopra, e da continuar misi anche nel caso di qualche infermità, a condizione però che mi si paghino tutte le spese del viaggio nell'andare da Roma a Stuttgart, e nel ritornare che farò dopo il detto tempo di sei / anni da Stuttgart a Roma. Tanto prometto e dichiaro. Roma questo dì 26 Luglio 1793. Io Antonio Isopi”.